ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

TOMO QUARTO.

ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE

SFORZA PALLAVICINO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

POI CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA

TOMO QUARTO

Che contiene i Libri XV., XVI., XVII., XVIII., e XIX. della Storia

CON ANNOTAZIONI

DI FRANCESCANTONIO ZACCARIA

LETTOR GIUBILATO DI STORIA ECCLESIASTICA NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA ROMANA.

IN FAENZA MDCCXCV.

NELLA STAMPERIA DI GIOSEFFANTONIO ARCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LETTERA

Che si trova in principio della terza Parte di questa Storia nell' Edizione Romana dell' Anno 1664.

GLI Autori delle fatture meccaniche, e quei delle liberali hanno in ciò contraria vsanza, che quanto gli vni aggrandiscono, tanto gli altri diminuiscono la fatica da sè impiegata ne' lor lauori. Mà questa contrarietà del dire nasce dalla conformità del volere; cioè da vn desiderio in essi vniforme d' ottener più grossa mercede. La mercede à cui aspira il Meccanico, è la pecunia; la qual si retribuisce maggiore alla maggior fatica sofferta: la mercede onde hà brama l' Artefice liberale, è la gloria; della quale tanto egli è più largamente pagato, quanto men di travaglio spese nel ben composto suo magistero. Mà quantunque l' Istoria presente, di cui ora esce à nuouo natale l' vltima Parte, sia opera d' arte liberale; nondimeno il suo Autore confessa, ch' ei non solo auanti nel formarla, mà dipoi nel riformarla hà consumato sommo studio, sopra quanto auuiserassi ciascuno che ò lettela nella prima forma, la rilegga nella seconda; ò ne tragga argomento considerando nell' Autore e la tenuità della complessione per l' abito della natura, e l' assiduità dell' occupazione per l' abito del Grado. Peròche quanto è al contrapporre l' antica sembianza del Libro con questa rinouata, le mutazioni in gran parte froderannosi agli sguardi d' ogni Lettore non attentissimo; così le spesse per la loro tenuità, come le grandi per la loro rarità: là doue tutte insieme sono costate all' Autore inestimabilmente per due cagioni. L' vna è, perche delle prime (ciò che generalmente accade nelle cose diuisibili) la moltitudine le hà rendute equiualenti alla grandezza: e le seconde, ben che sian rade à rispetto della mole intera; nondimeno son molte in verso di sè; e pertanto simiglian le nuoue Case sparsamente edificate in vn' ampia Città nello spazio d' alcuni anni: delle quali ancorche appena s' auuegga il ritornato Viandante; con tutto ciò vnite insieme, varrebbono à constituire vna grossa Terra. L' altra è, perche l' arduità delle fatture intellettuali vuol misurarsi colla bilancia, e non colla spanna: tal che d' vn Compositor solenne raccontasi, che certo epiteto acconcio non gli occorresse al pensiero se non in capo à diciassett' anni. E quanto appartiene alla scarsezza che sostien l' Autore d' ore vtili per gli studij volontarij, verificasi in ciò di lui quel detto: ch' è grand' entrata la parsimonia. Nè però tal confessione ch' ei fà del molto che hà penato in questo lauoro, và lungi da quel medesimo fine à cui tende l' vna e l' altra classe d' Artefici mentouati dauanti; cioè la più copiosa mercede. La precipua mercede brama egli in Cielo, dove si rimerita, non la felicità dell' ingegno à fine di mondano onor predicata; mà la tolleranza della fatica pazientemente ed vmilmente sostenuta: e quel premio secondario onde hà ei desiderio in Terra, non è l' ammirazione, mà l' affezione de' suoi lettori; la qual' è più douuta, non à chi con più auuenturosa e spe-

e spedita vena di natura, mà con più costante, e lungo sudor d'industria hà procurato lor giouamento, e diletto. In vn' altra confessione egli si diparte dal costume vniuersale. E' solito degli Scrittori lo scusar molti difetti di cultura e di mondizia, quasi artificij in sembianza di negligenze. A lui gioua di far noto; che quì non furono essi nè artificij, nè negligenze; mà debolezze del suo corto, e tardo conoscimento. Se più haueße scorto in quel tempo che hauui applicato il pensiero, ò se di maggior tempo ei fosse stato signore; haurebbe con più operoso pennelleggiare ritoccata e ripulita ogni particella della sua Tauola, in grado di coloro che non isdegneranno di tenerui gli sguardi.

Intorno alla lingua, e allo stile molte cose hà egli dette in due lettere poste in fronte della prima, e della seconda Parte: onde in quest' vltima gli occorre poca materia d' aggiunta. Solo, hauendo vdito come à tal' vno dà noia il veder' vsato alcuna volta qualche vocabolo già dimesso; piacegli, con dilatare alquanto quel che nella prima delle mentouate lettere cortamente parlonne; esporre in ciò sua regola, e suo discorso: non presumendo già, che tutti debbano appagarsene; quando l' vmana condizion porta che sieno diuerse le vaghezze de' mortali, affinche ogni merce troui comperatore, e ogni forma amatore; mà perche si paia, non hauer' egli adoperato ciò senza auuiso.

Trà le voci che andarono in disusanza, ce n' hà ora delle più non intese: e queste hauendo per poco perduta la significazione, e così l' essenza di parole, non vogliono richiamarsi dall' esilio; da cui tornerebbono anzi come straniere, che come repatriate: oue pur ciò non si faccia à mera necessità perche manchino tutte le viue equiualenti; e sia forza di nominar que' suggetti à cui furono imposte le semiuiue, ò già morte. Altre, quantunque non più consuete, rimangono manifeste, ò perche fatte germinare con la solita analogia da radici ancor viuenti nell' vso; come chiudimento, rinunziamento, chieditore; ò perche deriuate da qualche voce latina di noto senso; come turpe, crimine, e simiglianti. Or quanto l' vso di tai parole è danneuole quando sia riuolto ad ostentazione di riposta letteratura, e diffuso prodigamente; altrettanto è commendabile quando hà il prò della varietà, ò della grauità, ò dell' efficacia; e si vede seminato con parca mano, e con occhio circuspetto. Di che, oltre agl' Italiani, veggiamo spessi gli esempij nel Principe, e nel più latino degl' Istorici latini. E vi concorda sì la dottrina de' maestri, insegnandoci Orazio là oue discorre de' vocaboli nell' Arte: Multa renascentur, quæ iam cedidere; sì la ragione: peròche, se con simile analogia verso l' altre parole vsitate, ò con simil deriuazione dalla lingua latina ciascun si fa lecito il procrear discretamente nouelli nomi; quanto meno sarà disdetto il ritornar' ad vso i già procreati: essendo atto d' inferior giurisdizione il restituire alcun diritto à chi l' hà perduto per disusanza, che il concederlo à chi non l' hebbe già mai? Qualunque sia che non approui tal consiglio, ricordisi, come in ciò è dissimigliante vna lettera priuata, da vn libro publico; che quella si scriue ad vn solo, onde vuol piacer' ad vn solo; questo scriuesi à tutti gl' intenditori della materia in lui contenuta; onde hà per sua norma il piacer comune; ed allora è perfetto non quando par tale ad alcuni, mà quando par buono ben che imperfettamente à ciascuno. Comunque sia, concedasi fauoreuol sentenza alle cose, il che rileua ad interesse publico della Chiesa; e nella vittoria della causa poco nocerà che danninsi le parole, con priuata e lieve jattura dell' Auuocato.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOQUINTO.

VBbidienza renduta al Papa da Antonio di Borbone come da Rè di Nauarra; e dispiacere del Rè di Spagna per tal fatto. Bolla del Concilio mandata in Francia dal Pontefice per l'Abate Nichetto. Morte quiui di Francesco Secondo, e successione di Carlo Nono. Mutazione però di Gouerno. Potenza d'Antonio. Industrie degli Spagnuoli con lui. Varie, e contrarie difficultà negli Spagnuoli, e ne' Francesi intorno alla Bolla. Nunziatura del Commendone in Germania. Trattati di lui, e del Nunzio Delfino con Cesare. Andata loro per instanza di Cesare alla Dieta de' Protestanti in Naumburgo; ed auuenimenti di essa. Trattamenti del Commendone con l'Elettor di Brandeburgo, e con altri Principi Eretici e Cattolici nella Germania Inferiore. Sua messione al Rè di Dania; dal quale poi rimane esclusò. Messione del Martinengo alla Reina d'Inghilterra, e del Canobio al Moscouita, mà negato all'vno il riceuimento, e all'altro il passò. Proposte del Vescouo di Como Nunzio del Papa agli Suizzeri, e loro risposte. Elezione de' Cardinali di Mantoua, e Puteo per Legati al Concilio. Promozione fatta dal Papa, ed accidente notabile in essa intorno all'Ambasciadore Amulio. Aggiunta di trè frà gli vltimamente promossi, ciò fù del Seripando, dell'Osio, e del Simonetta, alla Legazione del Concilio. Nuouo Conuento de' Protestanti in Erfordia, e loro intendimenti contra i Cattolici, e contra gli Austriaci. Destinazione del Commendone al Rè di Suezia; dal quale hà il saluocondotto; mà gli è impedito il colloquio dal casò. Qualità de' prenominati Rè di Dania, e di Suezia. Proposta del Nunzio Delfino à varie Città Protestanti della Germania Superiore. Risposte loro. Trattato segreto con lui del Zanchio, e dello Sturmio. Disposizione, e finalmente determinazione in Cesare, ne' Francesi, e negli Spagnuoli d'accettar la Bolla del Concilio. Andata à Trento d'Vfficiali, e de' Cardinali di Mantoua, e Seripando. Auuento colà di molti Vescoui Italiani, e stranieri. Nuoui pericoli della Religione in Francia; e Legazione quiui del Cardinal di Ferrara. Venuta à Trento in prima del Legato Osio, e poi del Simonetta; e ordinazioni del Papa recate dal secondo. Cardinal Altemps deputato alla medesima Legazione. Differenze sorte, e quietate intorno all'abito de' Vescoui, e al luogo superior de' Primati. Nuouo turbamento per cagion della Religione in Francia. Colloquio di Poissì frà i Dottori Cattolici, e gli Eretici. Operazioni del

Lega-

Legato, imputazioni, e giustificazioni. Successo colà d' vna nouella Assemblea. Deliberazione d' aprire il Concilio, e cagione della tardanza fin' a' diciotto di Gennaio. Vemenza degli Spagnuoli perchè il Concilio tosto si dichiarasse continuazione del Sinodo preceduto; e come rattemperata. Riti vniuersali delle Congregazioni, delle Sessioni, e de' riceuimenti fattisi agli Oratori. Decreti stabiliti nella Congregazione per la prima Sessione. Obbiezione dipoi mossa da alcuni Spagnuoli contra le parole del primo Decreto, proponenti i Legati. Opere della prima Sessione. Venuta di varij Ambasciadori di Ferdinando e come d' Imperadore e come di Rè d' Vngheria, e insieme dell' Orator Porteghese. Controuersie sì frà gli Ambasciadori medesimi, sì di essi, co' Cardinali, e co' Patriarchi intorno al più degno luogo, e come accordate. Consigli fra' Padri per la seconda Sessione intorno al compier l' Indice de' libri dannabili, al citarui chi vi haueua interesse, e ad inuitar, con saluocondotto gli Eretici. Difficultà eccitate nell' vltimo punto dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi. Richieste degli Oratori Cesarei, specialmente d' indugio à procedere nelle decisioni di Fede. Varie sentenze in ciò, e risposta renduta loro. Lite sopra l' intitolare il Concilio. Seconda Sessione, e disturbo iui suscitato, e tranquillato, per la gara frà gli Oratori di Portogallo, e d' Vngheria. Decreti statuiti. Varie falsità del Soaue così di racconto come di discorsi rifiutate sparsamente in diuersi luoghi; e in particolarità intorno alla proibizione de' libri.

LIBRO XV.

CAPO PRIMO.

Vbbidienza renduta al Pontefice da Antonio Rè di Nauarra, e ſpiacimento di ciò negli Spagnuoli. Abate Nichetto inuiato in Francia colla Bolla del Concilio. Morte del Rè Franceſco Secondo, e ſucceſſione del Fratello Carlo Nono pupillo. Potenza de' Signori di Borbone in quel Gouerno. Arti degli Spagnuoli per mitigare il Rè di Nauarra. Sentimenti de' Franceſi intorno alla Bolla.

DUE ſettimane dopo la publicazion della Bolla (a) rendette vbbidienza al Papa l'Oratore d'Antonio Rè di Nauarra: azione la quale accrebbe ſperanza nell'impreſa del Concilio dalla parte de' Franceſi, mà inſieme fè annuuolare alquanto verſo il Pontefice l'animo degli Spagnuoli: che sì come ad Antonio occupauano il poſſeſſo, così contendeuano il titolo di quel Reame. Per intendimento di che e de' futuri racconti mi conuiene dar quì di lui alcuna più diſtinta notizia (b). Era egli il primo Principe del Real ſangue di Francia, come dicemmo; e per addietro parziale della fazione Eretica (1): alla quale 1

(a) A' 14. di Decembre, come nel Diario del Maeſtro delle Cerimonie.

(b) Con lettere del Rè de' 30. di Gennaio 1561. come in vna dell'Amulio al Senato il dì 22. di Febraio.

(1) La Fazione Eretica di cui per lo addietro ne fu protettore Antonio Re di Navarra, era il partito de' preteſi Riformatori della Francia. Calvino ne fu il Capo, il quale nelli ſuoi errori, e ſpecialmente in quelli ſulla Eucariſtia non convenendo con Zuinglio e Lutero, diſteſe tre Profeſſioni di fede, una cioè per contentare i Luterani, una per i Zuingliani, ed una per i Calviniſti ſuoi ſeguaci. Quanti però foſſero i sforzi che ſi faceſſero, non ſi potè mai ridurre il Partito di queſti Eretici ad una perfetta unione fra loro.

La diviſione dunque, e le liti, che di continuo fra di eſſi inſorgevano ſopra la di loro dottrina, ne fece ſcorgere in eſſi la debolezza, e l'empietà dei loro errori, i quali tendevano a gittare a terra i più ſacroſanti, e fondamentali dommi della noſtra Religione Cattolica, maniſeſtarono il loro perverſo animo, e ſvelarono quella neſanda oſtinazione, e ſcelleraggine, che per lo addietro avevano traveſtito coi velami di una falſa pietà, e di un immaginario zelo. Servì tutto queſto per illuminare ancora Antonio Re di Navarra, e per fargli dimettere quella protezione, con cui per l'addietro aveva favorito queſt' empio Partito. ,, Ma Antonio di Borbone (mi ſervirò in queſto luogo delle ſteſſe parole del dotto Boſſuet *Hiſtoire des Variations livr. IX.* il quale ivi eſatta-

1560 e 1561

quale venia rapito dalla violenza, e dall' interesse delle due più congiunte persooe; del Fratello Principe di Condè, di cui s' è parlato in ciò quanto fa mestiero; e della Consorte Giouanna d' Albret, donna più che virile, e meglio adattata alla ferocità del Cognato, che alla mansuetudine del Marito.

2 Fù costei figliuoia di Margherita di Valois Sorella del Rè Francesco Primo, e difenditrice di Caluino della quale s' è scritto altroue; e d' Arrigo d' Albret Rè di Nauarra; mà Rè di nome più che di signoria: Imperòchè hauendo vibrata contro à Giouanni Padre di lui solenne scomunica il Pontefice Giulio II. (1), con dar balia à chiunqne di conquistar le sue Terre; Ferdinando il Cattolico, preso destro, occupò la maggiore, e miglior parte della Nauarra, ch' è di là da' Pirenei; e così dentro i confini dell' Iberia. Onde & à Margherita per le ragioni del Marito, ed à Giouanna per le sue propric, rimase vn' odio mortale verso il Pontefice, e verso il Rè di Spagna: quando con l' armi spirituali dell' uno, e con le temporali dell' altro si vedeuano spogliate della Corona. E perciò si allegauano con feroce animo à quelle sedizioni che impugnauano l' autorità dell' vno, e la potenza dell' altro. Sichè l' vltima vnione di parentado contratto dal Re di Francia con quel di Spagna (*a*), e il soccorso offerto da questo à quello tosto che cadde il Padre, contra i turbatori, e publicato dalla Reina per isbigottirli; valse per incitar tanto più Giouanna ad infiammar' il Marito contra il Governo presente, come contra confederato del suo

(c) *Vedi frà gli altri lo Strada nel 3. libro della Deca 1.*

fattamente ci espone gli errori di questi Eretici, e le aspre contese fra di essi di continuo insorte.) Re di Navarra, e primo Principe del Sangue, fino a
„ quel punto assai favorevole al nuovo Partito, ch' ei non conosceva se non
„ sotto il nome di Lotero, se ne disingannò, e in vece della pietà, che pri-
„ ma credeva in esso, cominciò allora a non riconoscervi, che un zelo ama-
„ ro, ed una ostinazione prodigiosa.„

(1) Giulio II. nell' anno 1512. scomunicò Giovanni d' Albret Re di Navarra come fautore dello Scisma cioè del celebre Conciliabolo di Pisa, e lo depose dal Regno, e perciò diede il permesso a chiunque, e specialmente a Ferdinando Re di Spagna di occupare i di lui Stati, in forza del quale decreto si rese egli padrone della Navarra, come il nostro Storico ci accenna. Così ci narrano pure il *Zurita lib.* 10. *Mariana lib.* 30 *cap.* 8. *Sandovallio in Vita Caroli V. Imperatoris lib.* 1. §. 45. *Anglerio epist.* 496. *Antonio di Nebrissa lib.* 1. *de bello Navarrico*; benchè non convengaoo tutti nell' assegnare il giorno, in cui il Papa promulgasse questo solenne decreto di Scomunica. Giacchè il *Mariana* ed il *Zurita* lo credono emanato ai 18. di Febbrajo; il *Sandovallio* nel dì primo di Marzo; e l' *Anglerio*, il quale in quei tempi si trovava presso il Re Ferdinando è di parere, che fosse stato fatto nel mese di Agosto. E' quì però da rimarcarsi che *Natale Alessandro Histor. Eccles. Sæc. XV. & XVI. Synopsis Cap.* 1. *De Rom. Pontif. art. XII.* o crede affatto suppositizio, e falso questo decreto di Scomunica, o almeno lo dice comminatorio soltanto, cioè pretende, che il Papa abbia soltanto in esso minacciata al Re di Navarra la Scomunica, e la deposizione, qualora avesse ostinatamente persistito nel difendere lo Scisma, ma che in realtà non lo abbia ponito nè coll' una, nè coll' altra pena. Niuna autorità però merita il sentimento di Natale al confronto di tanti Storici o contemporanei, o almeno antichissimi, che ci attestano questo fatto, e che si oppongono ad esso. Io non starò in questo luogo a confutare gli argomenti, ch' esso porta in suo favore; Poichè questo mi farebbe eccedere i limiti di una semplice Nota. Quì però è da notarsi, ch' esso non si contenta della discussione delle sole ragioni Storiche, per difendere la Causa di Antonio Re di Navarra, si scaglia eziandio contro il Romano Pontefice, e contro Ferdinaodo Re di Spagna in una maniera che sembra a nostro giudizio avanzata.

suo Nemico. Mà il Rè Antonio non era esca proporzionata per tanto incendio. Egli mite di natura, ed vltimamente atterrito dalla carcerazion del fratello Principe di Condè auuenuta poc' anzi per titolo di fellonia, ritenevasi da' precipitosi consigli: E intendeua più tosto, riconciliatasi la beniuolenza del Papa, e del Rè di Francia con l' vbbidienza debita all' uno nello spirituale, ed all' altro nel temporale, procacciar per via di negozio col fauor loro ò la ricuperazione, ò la ricompensazione del perduto Reame.

3 Sopraueenne di non pensato la morte del giouane Rè di Francia a' cinque di Decembre (a), che portò vna gran catastrofe al Gouerno, e non minore la minacciaua alla Religione. Perciochè succedendo allo Scettro il fratello suo Carlo Nono fanciullo di diece anni, venne ad essere giusta le leggi del Regno supremo Luogotenente, e però Soprintendente del Principato il Rè di Nauarra per la prossimità del Sangue reale. Al Luogotenente vnitasi la Tutrice Reina Madre, donna quanto capace tanto tenace della potenza, fecero tosto liberare per decreto del Parlamento il Principe di Condè: il quale dianzi in vita del Rè Francesco ad ora ad ora si destinaua al carnefice: E quanto comunicossi à lui, ed a' Signori di Ciattiglione suoi collegati l' autorità del fratello, altrettanto scemossi quella de' Signori di Guisa.

4 Temeuasi la seconda catastrofe in esaltazione della Parte Vgonotta. Onde sollecito di ciò e per istudio di Religione, e per rispetto di Stato il Vescouo d' Arras, che nel reggimento della prossima e torbida Fiandra esercitaua per ordinazione del Rè Filippo i primi vficij sotto la Duchessa Gouernatrice; ingegnossi d' adoppiare il nuouo Luogotenente col latte fumoso della Speranza: E per opera di Cantoneto fratello del Vescouo, il qual' era Ambasciadore di Filippo in Parigi; introdusse negozio di dare al Rè Antonio in cambio delle ragioni appartenenti alla Moglie sù la Nauarra, l' Isola di Sardigna, Reame più ampio, e più fertile, mà non necessario à Filippo di pari con la Nauarra; della quale, come di membro congiunto, non potea priuarsi la Spagna senza ferita. E fù poscia strumento per la continuazion di questo trattato al Vescouo d' Arras il Nunzio Santacroce che sù que' tempi com' è detto, passò di Spagna in Francia; e così potè quì riferire quella intenzione del Rè Filippo che quiui haueua ritratta dalla sua voce. Egli (b) trouate false le suspizioni concette, e scritte da qualch' altro Ministro contra la sincera religione della Reina; certificossi ad vn' ora che 'l braccio di lei era fiacco, e 'l cuor timoroso quando Antonio le contrastasse. Onde vsò tutti gl' ingegni à fine di persuader' à lui che l' vso dell' armi, e l' amicizia degli Vgonotti erano mal' idonei, anzi nociui argomenti à ricouerar la Nauarra da vn Monarca sì possente, e sì religioso come Filippo: al quale i Sudditi, e gli altri Cattolici in tal couteta harebbono anche per zelo somministrate gran forze. L' vnica via essere il farsi egli aderente della Religione antica, e guadagnar l' animo del Rè amator di pace, col negozio. Nel che impiegò il Nunzio gli vfficij suoi con Frà Bernardo Fresneda Francescano confessore del Rè, ed amico suo confidente: dal quale hebbe risposta grauida di speranze. Aggiugne qualche Istorico mal' affetto alla Romana Religione, e al Capo di essa, e però seguitato in ciò dal Soaue, che fù anche proposto ad Antonio il far diuorzio dall' eretica Moglie, e congiugnersi con la Vedoua del Rè Francesco Secondo Reina di Scozia, che si attribuiua ancora il già menzionato diritto alla Corona d' Inghilterra; e con l' aiuto di Francia, di Spagna, e del Papa farsi Rè della gran Bertagna: ond' egli sposata questa pomposa larua, si cominciasse à mo-

(a) *Vedi lo Spondano all' anno 1560. nel num. 20. e 21.*

(b) *Vita spesso allegata del Cardinal Santacroce.*

ſtrare alieno dalla vera Conſorte (1). Ma ciò è fauola: imperòchè Famiano Strada (*a*), che teſtifica d' hauer vedute tutte le lettere ſcambieuoli in quel trattamento fra 'l Veſcouo d' Arras, e 'l fratello Cantoneto; auuera, che nè pur' vn cenno vi trouò ſopra la propoſta d' vn tal diuorzio. Il qual diuorzio quanto al vincolo ben ſi ſapeua, che ſecondo le deciſioni della Chieſa, non è poſſibile per alcuna autorità dopo l' vſo matrimoniale, quantunque la moglie ſia eretica (2).

5 Appunto quando la Francia incominciaua à ſoggiacere à queſta ſoprintendenza d' Antonio, giunſe colà a' 17. di Decembre il Nichetto Abate di S. Gildaſio, Segretario del Cardinal di Ferrara (*b*), ſpintoui ſollecitamente con la Bolla del Concilio dal Papa ancora ignaro della morte del Re Franceſco. Alla nouella di sì fatta intimazione la feſta quiui dapprima vniuerſalmente fù grande, e (*c*) proporzionata al deſiderio precedente di queſta medicina pe' loro domeſtici mali. Dipoi notandoſi quelle parole della Bulla: *tolta la ſoſpenſione*; le quali appruuando implicitamente il Concilio paſſato, ſcemauano la ſperanza che gl' Innouatori foſſero per approuare il futuro, e per conſeguente che foſſero per approuarlo gli Alemanni Cattolici, il cui principale intento era il ricongiugnere le diſcordanti Nazioni; fù da' Miniſtri Reali ſuſcitata difficultà ſopra queſto

capo

(a) *Nella Deca 1. al libro 3.*
(b) *Appare da molte lettere del Cardinal di Ferrara da allegarſi.*
(c) *Lettera del Nunzio Gualtieri a' Nunzij di Germania de' 24. di Decembre 1560. trà le ſcritture de' Signori Borgheſi.*

(1) Il Soave racconta queſta favula appunto, come ci avverte il noſtro Storico, al *lib. 5. della ſua Storia pag. 448. e 449.* della ſeconda Edizione del 1629. per ſcreditare il Romano Pontefice per mezzo delle più nere, e falſe calunnie. Ma una ſimile falſità viene a meraviglia ſmentita dal lodato noſtro Storico, come ſi può vedere nel Teſto.

(2) Ognuno ben ſa, che la dottrina della Chieſa Cattolica circa lo ſcioglimento del vincolo del Matrimonio ſi è, che non ſi poſſa queſto ſciogliere neppure nel caſo che uno delli due Conjugi dopo il Matrimonio ſia caduto in manifeſta e notoria Ereſia. Giacchè la Chieſa ſi appoggia all' oracolo della Scrittura, che ſi legge preſſo S. Matteo al cap. 19.: *Quod Deus conjunxit homo non ſeparet*, e preſſo S. Luca al cap. 16., e preſſo l' Appoſtolo nella lettera ai Corint. cap. 7., dove a chiare note ſi truva pruibitu il diſciogliere quelle Nozze, che ſono ſtate già una volta validamente cuntratte. E che queſta ſia la dottrina della Chieſa ce ne fa fede fra gli altri S. Tummaſo, il quale *in 4. diſt. 39. art. 1.* così dice: *Si vero infidelitas conjugis Matrimonium ſequatur, non propter hoc vinculum Matrimoniale dirimitur, ſed poteſt fieri ſeparatio a toro, & cohabitatione ſicut & propter fornicationem carnalem.* Pare che l' autorità di un sì grande, e Santo Dottore baſti per farci pienamente fede di queſto fatto.

Ma per convincerſi poi pienamente del medeſimo, baſta dare uno ſguardo al Codice delle Leggi Eccleſiaſtiche le più antiche, che ſubito ſi truva nel *Cap. Quanto 7. de Divort.* così ſtabilito cioe: *Si vero alter fidelium Conjugum vel labatur in hæreſim, vel tranſeat ad Gentilitatis errorem, non credimus, quod in hoc caſu, is qui relinquitur, vivente altero, poſſit ad ſecundas nuptias convolare.* Finalmente il Concilio di Trento diede un pubblico, e ſolenne atteſtato di queſtu comune ſentimento della Chieſa nella *Seſſione 24. de Matrim. Canone 5.*, dove anatematizzò eziandio chi ſentiſſe diverſamente: *Si quis dixerit* (ſuno le parole del Concilio) *propter hæreſin, aut moleſtam cohabitationem &c. a Conjuge diſſolvi poſſe Matrimonii vinculum, Anathema ſit.*

capo (1). Risaputo ciò con suo dispiacere dal Nunzio Gualtieri (non essendoui ancora venuto il Santacroce) ne scoperse insieme gli autori; ch' erano eziandio alcuni di quell' Ordine Ecclesiastico (*a*) il quale, sì come è il più congiunto d'onore, così dourebb' essere ancor di volere al Pontefice: benchè frà essi il Cardinal di Tornone si fosse portato da degno Capo di quel Collegio. A' Ministri della Corte rispose il Nunzio generalmente, secondo le Instruzioni di Roma: Che quella espressione era stata necessaria: Che se i Protestanti venissero, riceuerebbono vdienza, e sodisfazione in tutto il possibile e conueneuole.

I Ministri prenominati, quantunque interpretassero nell' esteriore questa risposta in vantaggio della loro intenzione, più, che 'l significato di lei non ammetteua; contuttociò nell' interno conoscendola per superficiale, e nulla strignente, non si quietarono con essa; mà fecero che 'l nuouo Rè pupillo scriuesse al suo Ambasciadore in Roma il dì vltimo di Decembre in questo senso (*b*): Che i suoi Consiglieri esaminate le parole della Bolla, vi trouauano malageuolezza; non in quanto era al Rè stesso; mà in quanto all' Imperadore ed agli Stati Cattolici di Germania, co' quali il Rè voleua proceder d'accordo, quando senza il loro consentimento il Sinodo riuscirebbe non d'efficacia, e di sustan-

6

(a) *Appare dalla già detta lettera, e da vn' altra in risposta à quella del Nunzio Osio de' 18. di Marzo 1561.*

(b) *In vna lettera, e in vn libro Francese addotto altre volte intitolato,* Lettere messiue de' Cristianissimi a' loro Ambasciadori intorno al Concilio di Trento.

(1) Il Pontefice Pio IV. fu quello, che nell' anno 1560., di nuovo intimò, e radunò il Concilio di Trento, già da qualche tempo (cioè da due anni) interrotto, per mezzo della sua celebre Bolla, che incomincia *Ad Ecclesiæ regimen*. In questa sua Bolla il Pontefice saggiamente e prudentemente si astenne dalla parola *continuationis* per non esacerbare così i Protestanti, e per non dargli motivo di non venire al Sinodo, benchè però, com' era giusto, si servisse di termini equivalenti, di cui certamente non potea farne a meno; *A continuationis vocabulo* (dice bene a proposito Natale Alessandro nel luogo citato) *eo in diplomate Pontifex prudenter abstinuit, ne Protestantium animos exacerbaret; verbis tamen æquivalentibus usus est dicens, Tridenti, ac prius ætate Pauli, ac deinde in postrema Synodi redintegratione a Julio habita fuisse stabilita complura decreta, ac postea suspensionem subsecutam, quæ nunc tollebatur. Quod enim suspensum erat, sublata suspensione non retrocedit, sed motum prosequitur, & continuat ab eodem loco, ubi antea suspensum substitit. Priorum igitur sessionum sub Paulo III. & Julio III. celebratarum decretis & Canonibus eamdem inesse vim non obscure significabat, quam habent Decreta Œcumenici Concilii adhuc durantis*. Giacchè il Pontefice intimò il proseguimento del Concilio nella seguente maniera: *Sacrum Œcumenicum & generale Concilium, ex auctoritate ejusdem Dei, & beatorum Petri & Pauli Apostolorum, qua nos quoque in terris fungimur, freti & subnixi, in Civitate Tridentina ad sacratissimum diem Resurrectionis Dominicæ proximæ futurum indicimus, & ibi celebrandum SUBLATA SUSPENSIONE QUACUMQUE, statuimus atque Decrevimus*. E quest' ultima fu la Clausola, che dispiacque alli Francesi, ed anche ai Spagnuoli, come pure notaremo al suo luogo. Ma come poteva farne a meno il Pontefice? Tanto più che si sapeva quello ch' era accaduto sotto Giulio III., il quale allorchè di nuovo radunò anch' esso questo Sinodo già incominciato, e di poi interrotto, dovette conciliare la sua Bolla in maniera sicchè indicasse, che quella era una *riassunzione*, ed una *continuazione* dell' antico Sinodo, essendosi dovuto così esprimere nella sua Bolla che incomincia *Cum ad tollenda: Ad ipsum Concilium in eo, in quo nunc reperitur Statu RESUMENDUM, ET PROSEQUENDUM &c.*: e questo lo dovette fare per soddisfare l' Imperatore, che richiedeva tali espressioni, come ben nota Natale Alessandro *luogo citato*.

sustanza, mà di vanità, e di figura: La difficultà essere, imperòchè, quantunque il titolo fosse *d' Indizione*; tuttavia nel contenuto della Bolla era scorsa quella particella, *tolta la sospensione*; la qual particella daua ad intendere, che si volesse presupporre il già fatto in Trento, e negar nuoua vdienza sopra di esso a' Protestanti; e così far' vn Concilio di nessun frutto alla bramata concordia: benche il Nunzio à voce hauessegli poi diuersamente significato. Imponeua dunque all' Ambasciadore, che attendesse ciòche adoperauano i Ministri di Cesare, e spiasse la loro disposizione prima di far motto sopra questo al Pontefice; sì cume frà tanto il Rè scriueua al Vescouu di Rennes suo Ambasciadore presso Cesare, che significasse à quel Principe l' vnita volontà sua in questo negozio: Se dunque gl' Imperiali accettassero la Bolla come allora sonaua, egli altresì pienamente l' accettasse: Oue nò, e vi richiedessero la mutazione della già detta particella, congiugnesse ardentemente le sue instanze con loro per impetrar ciò dal Pontefice. Facendogli sentire, che lasciandosi lei correre nella forma presente, ne sarebbe auuenuto che i Protestanti dimandassero ò rifurmazione, ò nuoua formazion d' essa Bolla: il che porterebbe intrico & indugio; il quale non era più compurteuole a' pericoli soprastanti, diuenuti maggiori di quel che l' Ambasciadore medesimo potesse immaginare: Onde se il Papa non v' applicasse la mano col Sinodo Generale, il Rè sarebbe costretto di prouuederui col Nazionale (1), tanto abbominato da Sua Beatitudine. Che 'l Rè in questo mezzo per dimostrare la sua prontezza al Pontefice, e per tener' ogni cosa in punto, hauea comandato con sua lettera a' Vescoui della Francia, che stessero presti per interuenir' al Concilio. In fine doleuasi, che hauendo il morto Rè suo fratello e Signore fatte così viue diligenze per questa opera, contuttociò nella Bolla fosse nominato espressamente solo l' Imperadore, ed egli inuolto poi sutto il vocabolo generale *di Rè Cristiani* (2): Non esser ciò accaduto per trascuraggine, mà per industria à fine di non menzionarlo nel primo luogo dopo Cesare: il che riusciua al Rè molto duro: e però l' Ambasciadore ne facesse acuta doglienza, acciòche vn simil tralasciamento più non si commettesse in auanti, nè il Rè di Francia rimanesse fraudato di quella prerogatiua che Idio concedeua alla sua Corona.

7 Queste furono le opposizioni intorno alla Bolla dal canto de' Francesi: nelle quali s'era pur' auanzato, che doue prima ricercauan l' assenso de' Principi Protestanti, allora contentauansi di quel dell' Imperadure, e degli altri Cattolici d' Alemagna; nè richiedeuano il primo se non quando fosse necessario al secon-

(1) Questo era un Sinodo, che volevano radunare i Francesi invitandovi però i soli Vescovi della loro Nazione; e l' oggetto del medesimo era per frenare, e porre riparo alle Sedizioni eccitate, e che ogni giorno sempre più eccitavano nella Francia i Calvinisti.

(2) La lagnanza del Re di Francia era, come dice il nostro Storico, perche l' Imperatore era stato distintamente nominato nella Bolla, ed esso poi era stato mischiato nel numero dei Principi Cristiani. Giacchè questo è il Periodo, che recò offesa al Re di Francia, cioè: *Habita igitur cum venerabilibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus deliberatione matura, factis etiam consilii nostri certioribus carissimis in Christo filiis nostris*, *FERDINANDO ROMANORUM IMPERATORE ELECTO, ET ALIIS REGIBUS; ATQUE PRINCIPIBUS*, *quos quidem sicut de eorum summa pietate, & sapientia nobis pollicebamur, paratissimos ad ipsius Concilii celebrationem adjuvandam invenimus*. Ma come poteva lagnarsi di questo il Re di Francia, quando egli ben sapeva che l' Imperatore era il principale Difensore, e Promotore di questo Concilio? E poi tostoche si comprendeva sotto il nome di Re Cristiani, restavano illese le sue prerogative. Giacchè se gli competeva il primo posto dopo Cesare, gli restava sempre questo diritto, nè fu ciò il Papa gli aveva fatto alcun torto, non avendogli nè negato, nè concesso un tale onore.

fecondo. Ed era in questo valuta assai vna ragione portata dal Nunzio Osio (a) all' Ambasciador Francese in Germania, e scritta da lui al Nunzio in Francia: Che al Rè doueua bastare il consentimento de' Potentati Cattolici, non solo perche le forze vnite di essi erano soprabbondanti à frenar gli Eretici; mà perche inuerso gli Vgonotti di Francia (1) nulla mouerebbe il concorso de' Protestanti, come di tali che seguiuano la Confessione Augustana: là doue gli Vgonotti s'atteneuano à quelle chi di Zurigo, chi di Gineura; e però scambieuolmente condannauansi frà di loro per eretici; onde l' esempio degli vni non sarebbe stato d' autorità presso agli altri. L' Ambasciador di Francia in Roma riceuuti questi ordini, e sapendo che i Ministri di Cesare rimetteuano la deliberazione à Cesare stesso, al quale il Papa haueua mandato perciò vn Nunzio speciale, come dirassi; aspettò anch' egli quindi la norma, e frà tanto fece richiamo per la tralasciata menzione del suo Signore. Mà fù ageuole à ciò il sodisfar con dolci parole, mentre si doleua meramente del fatto, senza richiederne in quel caso la correzione: la qual' in tali circustanze sarebbe stata di troppo rischio à turbare il negozio: onde, come per altro non necessaria, così perciò non era opportuna agli stessi Francesi. Peròche, quantunque i Grandi per conseruare il credito della potenza, il qual gli rende in effetto potenti; si mostrino sempre disposti à combattere; talora non è in lor prò, nè in lor grado eziandio il vincere.

CAPO SECONDO.

Nunziatura del Commendone in Germania. Ordini dati à lui e al Nunzio Delfino. Trattato d' amendue con Cesare. Sensi da loro scoperti negli Spagnuoli. Andata di essi per instanza dell' Imperadore alla Dieta di Naumburgo in Sassonia.

Riduceuasi dunque il capo del negozio alla sodisfazione di Cesare: al quale i Francesi haueano comunicati i lor sentimenti; dicendo frà tanto al Nunzio, sperar loro (benche all' Ambasciador di Roma se ne scriuesse come di cosa dal Nunzio medesimo presupposta) che 'l Papa, oue cospirassero in ciò le preghiere di essi e degl' Imperiali, consentirebbe à nuouo esaminamento de' preteriti decreti. Di tutto ciò il Nunzio residente in Francia fece auuisati i Nunzij dimoranti in Germania (b). Erano questi non pur l' Osio e 'l Delfino, mà Gianfrancesco Commendone, sopra da noi menzionato, e Vescouo allora del Zante: volendo il Pontefice, che rimanesse l' Osio appresso à Ferdinando (2); che

1

(a) *Stà nell' allegata lettera de'* 18. *di Marzo, dell' Osio al Gualtieri.*

(b) *Nella suddetta lettera del Nunzio di Francia à quel di Germania.*

(1) Gli Ugonotti erano un ramo dei Calvinisti di Francia, i quali furono così chiamati da un certo Ugone Capeto loro Capo, ovvero perchè solevano essi radunarsi in S. Germano presso la Porta detta Ugona, perchè fatta dal Re Ugone, o per altra diversa cagione, che viene assegnata dalli Scrittori. Il loro principale scopo era di riformare il Calvinismo, benchè fra di loro, come osserva il nostro Storico, non convenissero sulla dottrina. Furono essi capitali nemici della Chiesa Cattolica, e per lo spazio di 40. anni infestarono il Regno della Francia. Su di essi vedi lo *Spondano ad an.* 1560. *n.* 7. *&* 10. *Lancisi Compendio al Bernino To.* 4. *Sec. XVI. Cap.* 8. *pag.* 254. *e segg.* ed il nostro Storico *lib.* 14. *cap.* 12. *dal num.* 8. *al* 14. *To.* 3. di questa nostra Edizione.

(2) Rammenta questa Legazione del Commendone all' Imperatore Ferdinando ed ai Principi della Germania Anton Maria Graziani Vescovo di Amelia nella sua elegante Opera *de Scriptis invita Minerva. Florentiae* 1746. *lib.* 13. *pag.* 6. *e* 7. *To.* 2. dicendo ivi, che il Papa: *Commendonum ad Ferdinandum ipsum ea de re misit, jussum, si ita Ferdinando videretur, singulos adire Princi-* pes

che il Commendone à lui presentasse la Bolla, ed vna lettera di sua mano, nella quale accesamente il pregaua del suo fauore in sì grand' vopo della Chiesa; e che giuntamente col Delfino prendesse consiglio e indirizzo da quel Principe; e che fatto ciò, vn di loro portasse la Bolla a' Signori della Germania Superiore, l'altro à quelli dell' Inferiore.

2 Mà la particella prenominata, quanto cagionò d'intoppo nella Francia e nella Germania, altrettanto era valuta ad ageuolezza dell' opera nella Spagna (*a*). Peroche iui, dove facea bisogno non dell'impossibile, come altroue, mà del

(a) *Appare dalla prodotta lettera dell'* *mulio de' 22. Febraio parimente allega-* *Osio al Gualtieri; e da quella dell' A-* *ta 1561.*

pes Regulosque Germaniæ, atque eos excire, atque invitare ad Concilium, aut, quid spei esset revocandi eorum mentes, exploraret. Gli ordini poi dati al Commendone in questa sua Spedizione per parte della S. Sede si leggono più in diffuso in una lettera in questa occasione scritta allo stesso Commendone, che ci riporta il Ch. Padre Lagomarsini nelle note alla citata opera del Graziani pag. 6. not. 4. To. 2.: *Mittendi caussam, reique gerendæ rationem hæ Commendono traditæ, antequam Roma proficisceretur, litteræ continebant.* Questa lettera non poco conferisce ad illustrare il presente passo del nostro Storico. Perciò non posso astenermi dal trascriverla in questo luogo, sperando che il Lettore me ne saprà buon grado: *Quod unum in hac tota caussa* (sono le parole della citata lettera) *& ratione Concilii S. D. N. maxime velit, & D. Nuntio in hac ejus ad Cæsarem & inferioris Germaniæ Principes profectione mandat, est, ut ejus paternam, & sinceram in Christo Jesu D. N. erga eos voluntatem, & summum pacis, ac religionis studium plane ostendat: nihil non in Sanctitate S. esse lenitatis, indulgentiæ, charitatis plenum: neminem infirmari, quin ille infirmetur, neminem scandalizari, quin ille uratur: summopere vero in his dissensionibus & in hac perturbatione Ecclesiæ laborare, ut unum simus in Domino, & nemo pereat ex his, quos dedit illi Deus, & Dominus Noster Jesus Christus, pro quorum salute libenter etiam vitam poneret; veritatem facientes in charitate crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus, ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis: cujus quidem rei bene gerendæ mirifica nunc opportunitas dari videtur, armis positis, & religiosissimo Cæsare, Regibus, ac Principibus Christianis ad hæc tollenda religionis dissidia quam optime animatis: suum igitur afflictæ Ecclesiæ adhibendum esse remedium Œcumenicum Concilium, quo ægrota Reipublicæ membra sanentur, valentia conserventur: eos quidem, qui Concilii judicium recusent, nihil certi, nihil constituti in Ecclesia relinquere, turbare omnia: ipsos Apostolos Concilii auctoritatem secutos: facta enim seditione non minima, ascenderunt Paulus & Barnabas & quidam alii ex aliis ad Apostolos & Præsbyteros in Jerusalem super hac quæstione &c. Quamobrem D. Nuntius illos S. D. N. verbis rogabit, ut Principes, monebit, ut filios, obtestabiturque, ut Christi oves, ut quemadmodum Sanctitas S. summa charitate in omnes homines, præsertim in Germanos, Concilium convocare statuit, sic ipsi, pari pietate, ad ipsum Concilium conveniant; in quo decrevit veterem disciplinam restituere, licentiam coercere, scandala de medio tollere, dogmatum, si qua minus intellecta sunt, explicationem a Spiritu S. petere, qui semper legitimi Concilii deliberationibus, & actionibus non modo adest, sed etiam præest, suoque numine, & auctoritate decreta & acta sancit. Hæc omnia omnibus. Quæ reliqua sunt, S. Sanctitas vehementer cuperet, item in omnibus esse communia. Pater enim omnium est. Verum, ob ea, quæ inimicus homo superseminavit, zizania, factasque dissensiones, prohiberi se summopere dolet, quominus omnium Germaniæ Principum pietatem, fidem, & constantiam probet, hasque veteres inclytæ nationis Germanicæ propriasque virtutes Domino Deo Nostro, cujus Vicarius est, acceptabile Sacrificium offerat. Igitur D. Nuntius religiosissimum Cæsarem, & Catholicos Principes SS. D. N.* bene-

del possibile; ciò era, di preseruare, non di guarire, desiderij teneuansi più moderati: e per tanto rimirauansi le cose con occhi più sinceri: Onde anzi per contrario il vedersi che nel titolo della Bolla non si nominaua *continuazione*, mà *intimazion* di Concilio, diè sospetto agli Spagnuoli che si volesse cedere all'importunità degli Eretici, ò più veramente d'alcuni Porratati Cattolici troppo volonterosi di sodisfare agli Eretici non solo con l'indebito, mà col nociuo. E considerauano gli Spagnuoli, che questo ed ogn' altro Concilio sarebbe opera di scherno, se dopo statuiti quiui i decreti con autorità pontificia, fosse libero à vn nuouo Papa di riuocarli in dubitazione: siche non seguirebbe dal Sinodo in quella forma intimato la stabilità delle cose incerte, anzi il vacillamento delle già stabilite; e, con tale esempio, di quelle che anche nel futuro si stabilissero. Ed à questa opposizione degli Spagnuoli non si rispose con altro se non facendo lor ponderare la mentouata particella, la quale poneua nel seno della Bolla cioche essi haueano cercato nella fronte. In Roma, come si vdirono queste difficultà venute dagli Spagnuoli, qualche Ministro publico (a) si persuase, che procedessero dalla fresca offensione per l'accettata vbbidienza d'Antonio come di Rè di Nauarra. Il che allora potea suspicarsi non temerariamente: mà non doueua già con fidanza auuerarlo il Soaue dapoiche fù veduto che gli Spagnuoli, quantunque placati di quel fatto, non ristinarono mai, eziandio nel Concilio, di richieder' in primo luogo la chiarezza di questa futura continuazione.

3 Benche i Nunzij di Germania tenessero commession dal Papa di sporre meramente in voce loro ambasciate (*b*), e di non dare altre scritture che la Bolla e la lettera del Pontefice per non porger quiui materia di risposte e contrarisposte

(a) *L'Ambasciador Veneto, come nell' apportata lettera de' 22. Febraio.*

(b) *Tutto stà in vna lettera de' trè Nunzij al Cardinal Borromeo nel dì 9. di Gennaio 1561.*

benedictione & salute primum impertiens, commendabit eorum omnium studium, & egregiam Deo navatam operam; hortabitur, ut pergant in dies magis de Ecclesia bene mereri, & in communi fratrum salutem suam quærere non desistant; Œcumenico Concilio, more Majorum habendo faveant, Ecclesiastici Ordinis viri, Archiepiscopi, Episcopi, & reliqui, ipsi accedant; Laici Principes oratores mittant; suas quisque partes tueatur: nihil Deo gratius, nihil Ecclesiæ magis salutare, nihil illis ipsis ad regna, & ditiones suas stabiliendas, & conservandas, nihil ad divina, & æterna præmia obtinenda opportunius, commodiusve esse posse. Deinde vero cæteros, qui se Protestantes appellant, ex animo D. Nuntius obsecrabit, ut offensiones deponant, ne circumferantur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris, ne plus apud eos valeat, quod Sathanæ ministrorum artificiis inculcatum est, quam officium, & pietas, & ab Apostolis ad hæc usque tempora divinitus continuata religio: Pium & nomine, & re esse Pontificem, qui se ex hominibus assumptum pro hominibus constitutum novit in his quæ sunt &c. Quì è pure da rammentarsi, che Ottone Truxes Cardinale di Augusta non mancò in questa occasione di coadjuvare i sforzi, e le brame del Romano Pontefice. Giacchè scrisse la più prestante e la più religiosa lettera ai Principi della Germania e del Sacro Romano Impero (composta però dall' Eloquentissimo Giulio Poggiano suo Segretario, come ci attesta il lodato Padre Lagomarsini nella *nota* 1. *pag.* 7. della citata Opera del Graziani *To.* 2.); in cui le poneva innanzi gli occhi i benefizj conferiti alla Germania dal Papa, le testimonianze del più tenero affetto da esso mostratole, ed in fine li pregava a volere porgere orecchie alle istanze del Romano Pontefice circa la convocazione di questo Sinodo. Di questa elegantissima lettera ne siamo tenuto al lodato Padre Lagomarsini, che per il primo ce l'ha data alla luce *nella citata nota* 1., dove si può rincontrare, e leggere da chi ne abbia il desiderio.

riſpoſte reiterate; le quali meſſe in iſcritto ſuno ſpeſſo occaſione ò d'errare ò d'innaſprire; ciò non oſtante Ferdinando vdita benignamente la lor propoſta, fù poi fermiſſimo in volerne ſcrittura: nè baſtò l'addurre che non poteuano ſcriuer'altro ſe non quanto nella Bolla e nella lettera ſi conteneua. Onde poſto à conſiglio frà eſſi l'affare, giudicarono che la mente del Papa non foſſe di coſtringerli in coſa leggiera con sì ſtretta proibizione eziandio in caſo che per oſſeruarla ſi doueſſe rompere il trattato e alienar l'Imperadore. Pertanto gli preſentarono vno Scritto aſſai breue: il quale tutto conſiſteua in moſtrar' il zelo del Papa nell'inuitare paternamente anche i lontani, e i ſeparati dalla Chieſa; e ciò con multiplicati Nunzij per maggior prontezza: e nel reſto ſi rimetteuano al tenor della Bolla, della lettera pontificia all'Imperadore, e dell'altre comunicate à Sua Maeſtà; le quali erano di credenza in perſona loro a' Principi ò Cattolici, ò Proteſtanti.

4 Riſpoſe con vn'altro Scritto l'Imperadore, lodando aſſai la deliberazione del Papa ſopra il mandar' i due Nunzij. Quanto a' Principi Cattolici, ſtimar lui, che non faceſſe meſtiero di nouelle eſortazioni per attrarli al Concilio: I Proteſtanti nella preterita Dieta hauer profeſſato di non volerlo accettare ſenza alcune grauiſſime condizioni; di cui egli daua a' Nunzij congiunta nota acciòche ſe quelli di nuouo le haueſſer propoſte, eſſi Nunzij foſſero apparecchiati à riſpondere; confortandoli ad vſar con loro, ogni piaceuolezza, e à fuggire ogni pericolo d'agro ſentimento. Conſigliaua i Nunzij d'ire ad vna Dieta che quelli haueano intimata per viciniſſimo tempo à Naumburgo in Saſſonia (1); oue harebbono potuto ritrarre preſta e determinata riſpoſta da tutti eſſi, ed anche dal Rè di Dania; al qual'altresì haueano commeſſion di parlare, e il qual parimente credeuaſi che v'interuerrebbe; il che però non auuenne. Là doue andandogli à trouar ſeparatamente, ſi conſumerebbe gran tempo, e niuno vorrebbe riſpondere con certezza ſenza prima intendere il ſenſo de' Collegati: Hauer deliberato Ceſare di mandar' egli ſimilmente Oratori ſolenni à quella Dieta per queſto ſolo negozio di richieder que' Signori che compariſſero nel Concilio: Ed eſſer lui preſto ad ogn'altro aiuto dalla ſua parte: Voler' egli oltre à ciò dar' a' Nunzij in quel viaggio compagnia d'huomini atti e ſperimentati, e guernirli di calde raccomandazioni a' Principi confidenti: Richiedeuali, che riportataſi per eſſi qualunque riſpoſta, di preſente gliene auuiſaſſero affinche haueſſe agio d'andar diuiſando ciòche poteſſe conferir' al proſpero riuſcimento.

5 In virtù di queſta ſcrittura e dell'inſtanze à voce di Ceſare e del Rè di Boemia, i Nunzij ſi diſpoſero di paſſare (*a*) à quella Aſſemblea. Perciòche dall'vna parte eſſendo ella denunciata pe' venti di Gennaio, non haueaſi agio di riſaperne prima il voler del Ponteſice; e dall'altra era noto, come vno de' punti propoſti da que' Principi per doueſſi diſcutere nella Dieta, era, *Se doueſſero andare al Concilio, e con quali condizioni*: onde il comandamento del Papa d'inuitarli non poteua metterſi in opera altroue con qualche ſperanza di frutto.

6 Oltre alla contenenza della mentouata ſcrittura, nelle priuate vdienze, quattro coſe furono lor ſignificate da Ceſare (*b*).

L'vna,

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Morone degli 8. di Gennaio 1561. E tutte le lettere e ſcritture del Commendone che s'anderanno allegando fin' al fine dell'Opera, leggonſi ne' ſuoi Regiſtri conſeruati nella Libreria de' Signori Barberini.*

(b) *Appare dalla menzionata lettera de' 19. e da altre del Commendone al Cardinal Borromeo de' 10. e de' 13.*

(1) Il lodato Anton Maria Graziano, ch'era Segretario del Commendone, e che andò ſecolui nella Germania nel citato luogo della ſua opera ci narra queſto viaggio, come anche ci conferma tutto ciò che il noſtro Storico dice dell'abboccamento di eſſo con Ceſare, e ci parla eziandio della Dieta di Naumburgo.

L' vna, che i Proteſtanti ſtauano molto ſoſpettoſi per la particella più volte ricordata; e che n' haueuano ammonito lui acciòche auch' egli la ponderaſſe: onde conueniua rimuouer da loro ogni ombra, che ſi voleſſe continuare il Concilio paſſato.

L' altra, che 'l tempo deſtinato per l' adunamento pareua corto ed affrettato dal Pontefice ad inſtanza de' Franceſi.

La terza, che doueanſi offerire a' Proteſtanti ampliſſimi ſaluocondotti.

La quarta, che in que' paeſi era ſtile di trattar i negozij per iſcritture: onde ſarebbe conuenuto di ſeguitare vn tal coſtume nella Dieta.

7 Il Commendone riſpoſe: Che intorno al continuare il Sinodo precedente, Sua Maeſtà ben' hauea veduto quanto paternamente foſſe dettata la Bolla: Ch' egli non era venuto in Germania per quiſtionare co' Proteſtanti, mà per inuitarli ed eſortarli: Che ſe foſſero iti al Concilio, haurebbon potuto liberamente parlare, e benignamente vi ſarebbono vditi.

Che quanto era al tempo, il Papa cercaua d' accelerare, veggendo per ogni luogo il male e 'l biſogno: mà quando i Principi concordeuolmente l' haueſſero richieſto di prorogazione, egli conformando il ſuo al giudicio loro, non l' haurebbe negata.

Che i ſaluocondotti s' offerirebbono e ſi darebbono con ogni larghezza.

Che di trattar per interpoſite ſcritture hauean diuieto dal Pontefice, per oſſeruar quello ſteſſo che da Sua Maeſtà era tanto raccomandato, cioè il tenerſi lungi da ogni offenſione, la quale nel proceſſo di riſpoſte, e ſoprarriſpoſte difficilmente ſi ſarebbe ſchifata; auuenendo che sìcome i corpi, così gli animi mal' affetti, ad ogni leggier toccamento ſi riſentono quaſi à percoſſa: Il negozio che da' Nunzij ſi proponeua, eſſer molto ſemplice, e tutto eſplicato nel tenor della Bolla; nè loro hauer mandato di trattar ſopra condizioni, ò di litigar con diſputazioni, mà puramente di proporre, d' inuitare, e di confortare.

8 Parloſſi ancora della Riformazione: intorno alla quale diſſe il Commendone, ch' ella era aſſai à cuore al Pontefice: e che volentieri harebbe chiamati per eſſa molti Veſcoui à Roma, ſe non l' haueſſe ritenuto il riſpetto di non moſtrare, che gli voleſſe diſtrarre dal denunciato Coucilio: Nondimeno eſſer lui pronto à farlo quando Sua Maeſtà il giudicaſſe in acconcio. Al che riſpoſe Ferdinando, che il riſguardo del Papa era conueneuole: e che à queſto conſiglio ſi ſarebbe ei potuto applicare quando intorno al Concilio s' abbatteſſe in qualche ineſpugnabile impedimento.

9 Partironſi da Vienna i due Nunzij a' quattordici di Gennajo: E paſſati (a) da Pragà oue riceuettero ſomme accoglienze dall' Arciduca Ferdinando ſecondogenito di Ceſare (1), giunſero à Naumburgo (2) il giorno ventotteſimo di quel meſe,

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Naumburgo a' 28. di Gennaio 1561.*

(1) Andando il Commendone dall' Arciduca Maſſimiliano portò ſeco una premuroſiſſima lettera di raccomandazione ſcrittagli dal Cardinale di Augutta Ottone Truxes, la quale ci riporta il Padre Lagomarſini nella *nota 3. pag.* 13. della citata Opera di Graziano *To.* 2. Quì però non ſi deve omettere, che i due Nunzj furono alloggiati dallo ſteſſo Arciduca Ferdinando, come ſi rileva dall' Itinerario, che ci dà il Padre Lagomarſini *nota* 2. *pag.* 16.

(2) Anton Maria Graziano teſtimonio, come diſſi, di viſta ci deſcrive il viaggio del Commendone da Vienna a Naumburgo, come pure il di lui arrivo in queſta Città nel luogo teſtè citato *alla pag.* 16. *e ſeg.* nella ſeguente maniera: *Ingreſſi uno comitatu iter, & tectis vectis curribus, non longe Vienna, Danubium trajecimus, mira oculis meis, qui domeſtica tantum frigora noveramus ſpecie. Europæ enim fluminum longe maximum, & latiſſimum, maximaque aquarum mole ruens, non ponte, non navigio, ſed veluti continenti, ac ſtabili ſolo, cur-*

mese, trouandoui molti Principi congregati (1); mà partitone Gianfederigo Sassone Duca di Vimaria; al quale però scrisse il Commendone vna lettera à parte, offerendosi d'andare à lui. Domandarono vdienza particolare dall' Elettur Palatino (a) e da quello di Sassonia; mà questi rispose, che stando egli nella Dieta di cui era Capo l' altro più degno Elettore, conueniua in primo luogo trattar con esso: E d'altra banda quegli sempre con parole cortesi andò scusandosi, e prolungando l' vdienza mandata à chiedergli assiduamente da' Nunzij: In vltimo fe' loro intendere a' quattro di Febraio, che la mattina vegnente sarebbono ascoltati da tutta l' Assemblea: nè bastò, che 'l Messo il qual ricercavalo dell' vdienza rispondesse, che 'l Papa non consapeuole del futuro Conuento, haueua inuiati i Nunzij solo con particolari commessioni per ciascuno de' Principi, imperòche gli fù soggiunto che iui tale era l' vso: E nel resto fù egli trattato vrbanamente. Essi pertanto preser consiglio d' andare, hauendo gli Ambasciadori Cesarei detto loro, che se non fossero intesi allora, non haurebbono ottenuta l' vdienza nè in altra forma nè altroue: anzi per le tante lunghezze era prima nato dubbio, che i Congregati non volessero per alcun modo sentirli.

10 Di tutto questo parlamento il Soaue fà vna breuissima descrizione, esponendo agli occhi sol quella parte che più cade in dispregio della Sede Apostolica; e lasciando velata l' altra dalla quale si scorge, che se l' opera non riuscì à prospero fine, procedette almeno con grauità e con decoro. Noi, per esser l' auuenimento allettatiuo di giusta curiosità come non accomunato dall' vso, e come grauido di sommi effetti; crediamo che non sarà materia di noia il rappresentarne le particolari circostanze: le quali in alcun fatto non solo più dilettano, mà più insegnano che le vniuersali assai note e comuni à tutto il genere di tali azioni, e però poco memorabili: in quella guisa che ne' Ritratti molto più di pregio hanno le minute fattezze particolari d' vn' huomo solo, che le precipue e generali in tutti ò in molti della medesima Specie.

La mattina del quinto giorno di Febraio il Palatino e 'l Sassone mandarono à pigliar' i Nunzij da quattro de' lor principali Consiglieri e Segretarij, insieme con la Guardia degli Alabardieri: e i primi non vollero montar co' Nunzij nel cocchio, mà gli accompagnarono à piedi. Giunti al Palagio dell' Adunanza, furono introdotti secondo l' vso della Regione, e della stagione in vna stufa non grande; dou' erano solamente Principi e lor figliuoli, e Segretarij, e Cancellieri. All' entrar de' Nunzij trouaronsi i Principi in piedi e col capo scoperto. L' ordine frà essi era tale. Stauano in vn picciol banchetto i due Elet-

(a) *Tutto il Successo è in vna lettera* de' *Nunzij al Cardinal Borromeo da Naumburgo agli 8. di Febraio 1561.*

curribus transmisimus: adeo solide constrictis gelu undis, adeo firma glacie, ut onustis quoque plaustris, quorum rotis alte impressæ orbitæ cernebantur, iter tutum præberet. Per Moraviæ fines Bohemiam inivimus, Herciniis saltibus circumdatum regnum, cujus caput Praga, ampla urbs, ac nobilis. Hic cum septima die venissemus biduum morati perreximus iter impeditum, atque obrutum nivibus, ut, in ipsis saltibus, agrestium manibus aperientæ, purgandæque viæ fuerint. Quinta die Naumburgum venimus. Ab Hæreticis Principibus, qui frequentes jam convenerunt, non obviam missum Nunciis, non ullum in advenientes hospitii jus servatum. Si consulti eziandio il citato Itinerario di questo viaggio, che ci riporta il Padre Lagomarsini nella *nota* a. *pag.* 16. *e* 17. di questo luogo del Graziano.

(1) Si vegga il lodato Itinerario *nota* 1. *pag.* 17. *e* 18., dove si legge una ben accurata enumerazione di tutti quei Principi, ed Ambasciatori, che si erano radunati in questa Dieta come pure ivi si leggono diverse altre cose accadute in Naumburgo all' arrivo del Commendone, cose le più curiose, e le più graziose a leggersi, e ad udirsi.

Elettori; indi alquanto discosto l' Ambasciadore dell' Elettor Brandeburghese; il quale, à consuetudine della Germania, precedeua i Personaggi minori del suo rappresentato Signore: dipoi successiuamente gli altri, secondo lor grado. Non fù porta a' Nunzij la mano, com' è l' vsanza di quel Paese; per esser ciò significazione d' amicizia; la quale i Protestanti non volean dimostrare co' Ministri del Romano Pontefice. I Nunzij diero à ciascun de' Principi la Bolla del Concilio e 'l Breue diretto nominatamente ad esso. Allora fù detto loro ad vna voce da que' Signori: *Seggano le Signorie Vostre*, con additar' vn banco coperto di velluto ed apprestato à quest' vso. Risposero i Nunzij: *Seggano le Altezze vostre*: E in vn momento s' assisero gli vni e gli altri, e seguì vn' alto silenzio: il quale suol' esser preambulo de' più sublimi parlamenti.

CAPO TERZO.

Ragionamento de' due Nunzij nell' Assemblea di Naumburgo. Risposte che allora e dipoi riceuettero. Ciò che incontra fù soggiunto da loro. Varij accidenti e differenze auuenute frà' Ragunati.

IL primo à ragionare fù il primo Nunzio, ch' era il Delfino. Disse con breuità que' concetti medesimi che stauano nella Bolla intorno alle cagioni le quali moueuano il Papa à conuocare il Concilio. Aggiunse, che portando la Beatitudine Sua nelle viscere della sua carità l' inclita Nazione Alemanna, & essendo ardentissima della concordia e tranquillità di lei; hauea mandati i due Nunzij, i quali confortassero, richiedessero, pregassero le Altezze loro Illustrissime di concorreru: essendo certo che nel Concilio doueua il tutto esser pieno di pace, di mansuetudine, di carità: e che quiui non pur sarebbono in qualiuoglia cosa vditi, mà in tutte le giuste esauditi: Che nel Sinodo non si haurebbe altra cura, se non, che approuato l' approuabile, e dannato il dannabile, si togliesse la già troppo lunga Scisma, e si ritornasse l' vnità nella Chiesa: Volessero pertanto i Principi del sacro Imperio aiutar quell' ottima impresa con la messione di loro Procuratori: essendo apparecchiato il Pontefice di affidarli col più ampio saluocondotto che si fosse mai dato ò che potesse legitimamente darsi; affinche ancora con l' opera dell' Altezze loro si quietassero le contenzioni, fosse vna la Fede, e si rendesse il suo splendore alla Chiesa: quando già s' era giunto à stato sì lagrimabile che tante erano le opinioni degli huomini sopra la Religione quante le volontà, e tanti gli Euangelij quanti i Dottori. 1

Seguì à canto di ciò il Nunzio Commendone, facendo sentire: Che queste discordie esponeuano la Cristianità ad imminente pericolo di cader' in preda a' Nemici del nome Cristiano: Che niun tempo sarebbesi ritrouato più acconcio per la concordia che quello, in cui Dio haueua conceduta la pace fra' Principi, e dato vn Pontefice il quale appresso all' altre virtù, era tutto benignità, e pieno singolarmente d' amore verso i popoli dell' Alemagna: Alle grauissime calamità originate da tal discordanza, ò niun rifugio hauerui, o quell' vnico del Concilio: Trattarsi in questo negozio della Fede, e pertanto della salute eterna; e altresì della temporale, perciòche mancando i fondamenti della Religione, ruinano ancora gl' Imperij. 2

Mentre i Nunzij parlauano, molti de' Principi e degli altri circostanti notauano in memoriali le cose dette: E come gli vni tacquero, così gli altri conferito alquanto in voce bassa trà loro, fecero che 'l Cancelliere del Palatino rendesse questa risposta: *Gl' Illustrissimi Principi hanno ascoltate le cose che Voi loro hauete esposte à nome del Romano Pontefice: E perche il negozio è arduo, non vogliono ora determinare. Conuerranno frà di loro; e poi risponderanno. Frà tanto sarebbe lor caro che ciòche hauete parlato, deste in iscritto.* 3

Ripigliarono i Nunzij: Che 'l Papa haueua espressa in basteuol modo la mente sua nella Bolla del Concilio e in sue lettere all' Imperadore; onde non 4

era

era loro ordinato di dare altra scrittura: Il che, dopo vn simile breue colloquio tenuto sotto voce da' Principi, fù loro ammesso: ed accommiatati, ne andarono, ricondotti à casa dalla medesima comitiua. Appena indugiarono vn quarto d'ora à comparir quiui per nome de' Principi trè Gentiluomini, i quali dissero: *I magnifici Signori Principi, finche voi foste seco, non videro quelle parole ne' Breui:* Al Diletto Figliuolo; *perch' erano coperte: ma dapoiche si son veduti chiamar figliuoli del Romano Pontefice, hanno risposto alle cose dette da voi: Nulla meno.* Ripresero i Nunzij, essersi scritto loro come vsaua il Papa con tutti i Principi Cristiani, e com' erasi costumato sempre da' suoi Predecessori. I Messi posero i Breui sopra una tauola, mà non la Bolla del Concilio, e si dipartirono.

5 Questo parue vn' indizio di non voler dare altra risposta: nondimeno due giorni à canto (*a*) vennero diece Consiglieri de' Principi; il secondo de' quali Giorgio Cracouio, huomo dotto e posto à seruigio del Sassone, parlò in questa sustanza: Che i Principi non dubitauano, hauerui in tutte le Nazioni persone pie le quali desiderassero che la luce del Vangelo e la purità della dottrina fusse restituita, e leuati i rei vsi i quali il Pontefice Romano à quell' ora haurebbe douuto hauer purgati nella sua giuridizione: ma conoscersi aperto, quai fossero stati i pensieri di tali Pontefici riuolti à signorie e à utilità loro particolari; e con quanto di superstizione e d' errore hauessero offuscato il Vangelo. Però que' Principi essere stati costretti di separarsi dalla podestà ordinaria, di cercar luce, e d' attigner la purità della dottrina dalla stessa parola di Dio; la quale allora indubitatamente seguiuano, secondo la prima Confessione Augustana: Che quanto appartenea alla legazione presente de' Nunzij ed alle cose significate da loro per parte del Romano Pontefice, era paruto a' Principi di douer rendere questa risposta: Marauigliarsi, com' egli hauesse ardito di mandar' Ambasceria ad essi: Non riconoscer' eglino l' autorità di lui nè in altro, nè intorno all' intimazion del Concilio: Vn Padrone solo esser da lor conosciuto in Terra, ch' era l' Imperadore: Non opporsi ad essi con verità, che fossero diuisi in più Sette; mà seguir tutti vna sola Confessione Augustana difesa da' lor Teologi, com' erasi potuto vedere ne' libri diuolgati: a' quali Teologi si sarebbe douuta voce in Concilio: Vltimamente esser quiui gli Ambasciadori di Cesare, a' quali haueuan' i Principi risposto, acciòche a Sua Maestà riferissero il lor sentimento in quell' affare: Che alle persone particolari de' Nunzij, se non fossero stati Ministri del Pontefice Romano, sarebbesi vsata ogni amoreuolezza, sì per la patria, hauendo i Principi in grand' estimazione l' Illustrissima Republica Veneta; sì per le doti lor personali, di cui portauano onoratissimo concetto: e però ad essi come à priuati offeriuano le Altezze Loro tutto ciò in che potessero gratificarli.

6 Finito c' hebbe di parlare il Cracouio, i Nunzii consigliaronsi alquanto frà sè: indi il Commendone rispose per ambedue: Che 'l Papa hauea mandati suoi Nunzij a' Principi di Germania per l' vfficio che teneua di Pastore vniuersale; il qual gli era in cuore verso la salute di ciascuno: e che ciò haueua fatto con quell' animo e con quel fine che da essi era stato esposto a' Principi nel Conuento; onde non apparire in tal' opera alcuna materia di marauiglia: Che il Concilio era stato intimato da Sua Santità secondo la forma perpetuamente osseruata nella Chiesa per ispirazione dello Spirito Santo, non si potendo conseruare, nè, doue fosse bisogno, restituire l' antica disciplina de' nostri Padri se non per le vie vsate da loro: Quanto era al non conoscere que' Signori altro Superiore che Cesare; non esser' ignoto qual proporzione sia tra' Principi temporali e 'l Pontefice; e qual fosse l' osseruanza nella Maestà dell' Imperadore verso la Santità del Papa: Contra ragione lor querelarsi de' Pontefici; essendo noto qual' amore hauessero questi sempre mostrato ed esercitato verso quell' inclita Nazione, massimamente intorno agli affari dell' Imperio. Sopra ciò che s' appar-

(a) *A' 7. di Febraio.*

apparteneua all' emendazion de' coſtumi, il preſente Pontefice hauerle dato buon principio; e tanto più volentieri eſſerſi da lui chiamato il Concilio, quanto più hauea giudicato opportuno che in quello ſi faceſſe queſta vniuerſale riformazione: La Chieſa Romana non pure non hauer' offuſcato il Vangelo; mà eſſere ſtata ſempre maeſtra, e regola della dottrina criſtiana, e lume del vero: che à lei erano ricorſi in ogni età tutti i Padri antichi fin dal tempo degli Apoſtoli; e che a lei, dalla qual riceuettero la prima luce euangelica, doueuano ſentir grado gli Alemanni d' eſſer Criſtiani: Ciòche il Delfino hauea toccato nell' Aſſemblea ſopra la varietà di loro credenza, eſſere ſtato vn riferire il ſemplice fatto, ſecondo che ſi vedea chiaramente negli Scritti de' lor Teologi da eſſi allegati, pieni ſempre di ſentenze nuoue, e contrarie frà di loro: La certezza, la qual' affermauano d' hauere intorno alla verità della ſeguitata dottrina, douerſi loro render ſoſpetta ſe non altronde, almeno dalla nouità, dal diſconſentimento del reſto della Chieſa, e dall' eſſerſi perciò ritirati, come diceuano, dalla podeſtà ordinaria: Poneſſero mente come San Paolo, Vaſo d' elezione, quantunque, ſecondo ch' egli ſcriue, haueſſe riceuuto il Vangelo non da huomo, mà per riuelazione; nondimeno altresì per riuelazione riceuette comandamento che ſaliſſe in Geruſalem, e conferiſſe l' Euangelio ſuo con gli Apoſtoli; acciòche per auuentura non correſſe, e haueſſe corſo in vano: Eſſere ſtato impoſto ciò à San Paolo dallo Spirito Santo non per biſogno di lui, mà per ammaeſtramento ed eſempio di tutti i futuri: In fine richiamaſſero alla memoria quelle parole euangeliche: *Quante volte volli congregare i figliuoli*; e ciòche ſegue. All' vfficio verſo le priuate loro perſone rendettero molte grazie, ed offerſero ogni corriſpondenza d' oſſequio. Ciò ſeguito, i Conſiglieri ſenza più tornarono a' lor Signori.

7 I Nunzij ſentirono, che l' autore di queſta deliberazione era ſtato il Duca di Virtemberga; doue per conuerſo il Duca Auguſto Elettor di Saſſonia inclinaua à pace temporale, e ſpirituale; onde co' Nunzij haueua vſate ſpeciali maniere di corteſia: e particolarmente dal primo ſuo Conſigliero fe' portar ſue ſcuſe (*a*) al Commendone, ſignificandogli, ben poterſi conoſcer quanti riſpetti lo riteueuano d' operare contra le determinazioni di tutto il Conuento: Che ſe 'l Nunzio mai haueſſe occaſione di trattar ſeco, vedrebbe come foſſe deſideroſo e della quiete propria, e della pace comune: e gli mandò vna pubblica lettera generale oue comandaua, che in tutto il ſuo Stato il Nunzio foſſe prouueduto di Scorte, e trattato onoratamente: il che à lui fù oltremodo opportuno per fare il viaggio impoſtogli nella Germania Inferiore (1).

8 Parue di marauiglia che i Principi Proteſtanti rimandaſſero i Breui, e riteneſſer la Bolla, ch' era ſcrittura di maggior ſignificazione, e doue il Pontefice eſercitaua la principale autorità, intimando Concilio à tutta la Chieſa. Per la notizia che s' hebbe, quello che più loro coſſe nel ragionamento del Commendone, fù il ſentirſi rinfacciare la contrarietà della dottrina: perchè di ciò ſopra modo ſi vergugnauano: E preuedendo che 'l Concilio in ogni maniera ſi ſarebbe, riuſciua ad eſſi di gran tormento, che in quella vniuerſale Aſſemblea della Criſtianità doueſſe comparire la Setta loro come vn' Idra di più capi: Onde principalmente per ouuiare à queſt' obbrobrio, e per accordarſi prima del Concilio, haueano conuocata quella Dieta (*b*): Mà ciò non era loro

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Crentz a' 17. di Febraio 1561.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal Morone agli 8. di Gennaio, ed al Cardinal Borromeo agli 8. di Febraio 1561.*

(1) Vedi Anton Maria Graziani *in Vita Card. Commendonii lib. II. cap. 2. & 3.*, dove riferiſce eſattamente gli atti fatti in queſta Dieta per parte ſpecialmente de' Nunzj Pontificj. Vedi ancora la citata opera *de Scriptis invita Minerva lib. 13. pag. 19. cap. 20. To. 2.*

loro sortito: come non può mai stabilirsi l'vnità oue ò non domini l'vno. ò non domini quella parte che supera d'vno, mà ciascuno sia in disciolto dominio del suo ceruello: E per tanto là doue Gianfederigo di Sassouia voleua che si rimanesse nella pura Confessione presentata in Augusta l'anno 1530. l'Elettor Palatino, il Duca di Virtemberga, e 'l Marchese di Baden non l'ammetteuano sola, mà vnita con l'Apologia di Melantone, la qual pende all'opinion di Zvvinglio intorno al negare la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia. Onde Gianfederigo partissene irato; e gli chiamò ingiuriosamente *Sacramentarijs*: non perdonando al Palatino suo Suocero (1). Mà egli poi non fù più degli altri arrendeuole agli vfficij del Papa, i quali erano stati espressi à lui per lettera del Commendone, come narrossi: hauendo scritto ad vn suo Ministro (a) lasciato nella Dieta, che significasse al Nunzio del Vescouo Romano, sè nulla hauer da trattare con esso; però non conuenire che 'l Nunzio andasse à Vimaria, o seco entrasse in altro negozio.

9 Scoperse dipoi oltre à ciò il Delfino (b) in sommo segreto da Andrea Staffeldano Dottore e Consigliere del Palatino, e lo scrisse in cifera al Cardinal Bor-

(a) *Da Vinario agli 8. di Febraio 1561. come fra le scritture de' Signori Borghesi.*
(b) *Da Vormazia a' 15. d'Aprile 1561.*

(1) Il motivo per cui si era tenuta questa Dieta in Naumburgo, fu di scegliere fra le Edizioni della Confessione di Augusta quella, la quale fosse la più autentica; il che neppure fu precisamente stabilito in quell'Adunanza. Fa d'uopo qui riferire la Storia, che brevemente ci tesse Bossuet *Histoire des variations livr. VIII. n. 43. e 44.*: *In questo tempo si tentò scegliere fra tutte l'Edizioni della Confessione di Augusta quella che più autentica fosse giudicata. Era cosa stupenda, che una Confessione di Fede, ch'era la Regola de' Protestanti d'Alemagna, e di tutto il Settentrione, e che aveva dato il nome a tutto il Partito, fosse stata data in luce in tante maniere, e con diversità tanto considerabile in Vitemberga, ed altrove sotto l'occhio di Lutero, e di Melantone, senza esser caduto in pensiero ad alcuno il conciliarne la varietà. Alla fine l'anno 1561. trent'anni dopo questa Confessione, per dar fine ai rimprocci, che facevansi ai Protestanti, di non aver per anche una Confessione determinata, si adunarono in Naumburgo, Città di Turingia, dove scelsero una Edizione: ma invano; perche tutte l'altre Edizioni essendo state impresse per pubblica Autorità, non poterono mai essere annullate, nè fu possibile l'impedire agli uni il seguir l'una, agli altri l'altra, come altrove si è detto. Molto più l'Adunanza di Naumburgo, scegliendo una Edizione, dichiarò espressamente, che non si doveva credere a cagione di ciò, ch'ella avesse disapprovate le altre, principalmente quella, ch'era stata fatta in Vitemberga l'anno 1540. sotto gli occhi di Lutero, e di Melantone, e della quale si erano serviti nelle Scuole i Luterani, e nelle conferenze coi Cattolici. In somma non si potè nemmeno ben decidere, quale di queste Edizioni fosse preferita in Naumburgo. Pare più verisimile essere stata quella, ch'è impressa quasi col consenso comune di tutti i Principi, in fronte al Libro della Concordia: ma questo non è anche certo, poiche abbiamo fatto vedere quattro Edizioni dell'articolo della Cena egualmente confessate nello stesso Libro. Se dall'altra parte è stato tolto il merito delle Opere buone nella Confessione d'Augusta, abbiamo veduto, ch'è restato nell'Apologia: e quest'è anche una prova di quanto originariamente era nella Confessione; poichè è cosa certa, che l'Apologia non era fatta, che per spiegarla, e per difenderla. Nel rimanente le dissensioni de' Protestanti sopra il senso della Confessione d'Augusta furono sì poco terminate nell'Adunanza di Naumburgo, che per lo contrario l'Elettor Palatino Federico, che n'era uno de' Membri, credette, o finse di credere, trovare in quella Confessione la Dottrina Zuingliana da esso di recente abbracciata: di modo che fu Zuingliano, e restò insieme seguace della Confessione di Augusta senza curarsi di Lutero.*

Borromeo; che i Congregati per altro farebbono flati piegheuoli, temendo di nuoue guerre, e confiderando gli efempij di Gianfederigo, del Langrauio, del Marchefe Alberto, e di Maurizio, il quale vi hauea perduta finalmente la vita; e veggendofi poueri di moneta, e poco ben fortificati di concordia: mà ch' eranfi indurati per varie lettere venute loro con proferte, e conforti dalla Reina d' Inghilterra, dal Rè di Dania, e dal Reame vnito di Suezia: il quale, fcriueua egli, nel temporale foggiaceua al Rè; mà nello fpirituale feguiua la fua propria cofcienza. Aggiunfe il Nunzio in quella cifera, ch' effendo i Signori della Dieta conuenuti frà loro di profeffarfi concordi nella Confeffione Auguftana, ed occorrendo di volerne vedere non sò qual paffo; non s' era trouato in tutta quella Adunanza chi ne haueffe copia ò manufcritta, ò ftampata: il che palefaua in qual conto per verità la teneffero: Che per effetto non credeuano nulla; e che perciò era indarno il penfare di conuertirli per opera di Concilio con dimoftrar quiui loro la falfità delle abbracciate Erefie.

10 Offeruerò quì di trafcorrimento, che 'l Soaue non confeguì relazioni giufte della predetta Conferenza; come pur' harebbe douuto, effendufi fatta con quelli della fua Parte: Imperòche, oftentatore d' informazione difcende a' fatti minuti mà publici, e in effi fallifce; e poi tralafcia il più degno d' iftoria, eziandio quando non è contrario alla fua paffiune; così moftra che rimafe lontano dalla fua cognizione. Quanto è al primo, dice, che i Breui furono rimandati a' Nunzij il dì appreffo à quel dell' vdienza: E pur ciò fecefi indi à vn fol quarto d' ora: Che furono chiamati al Conuento, e quiui fi diè lor la rifpofta: E nondimeno quefta fù loro mandata per diece Configlieri fenza mai più chiamarli, come di fopra è narrato, e come tutto fi proua dal Regiftro del Commendone.

11 Il fecondo appare mentr' ei non arreca la cagione onde i Breui furono prima accettati, e poi rimandati: la quale fù quel Titolo afcofto dalla folita copertina, *Dilecto Filio*. Così parimente nella commeffione data dal Rè di Francia al fuo Ambafciadore in Roma, che noi già riferimmo per feguir l' ordine del tempo, mà ch' egli pofpone; vuole fpecificare il giorno che fù fegnata la lettera, ponendolo per l' vltimo di Gennaio; là doue fù l' vltimo di Decembre (a): paffa iui in filenzio la commeffione principale, che fù di non muouere alcuna difficultà mà fubito accettar la Bolla, oue l' accettaffero i Cefariani; e l' ordine dato dal Re, e fatto fignificare al Pontefice, che tutti i Vefcoui del Reame s' appreftaffero al Concilio da Sua Santità intimato. Nel feguente viaggio del Commendone tace affatto de' fuoi trattati con l' Elettore di Brandeburgo, con l' Arciuefcouo fuo figliuolo, col Marchefe Giouanni fuo fratello, con la Moglie Cattolica dell' Elettore, e con altri Principi ed Elettori: cofe tutte memorabili, come fi parrà nelle noftre carte. Mà è fcufabile il buon' huomo: A chi fpende gran tempo in finger trouati, poco ne refta per informarfi d' auuenimenti.

CAPO QUARTO.

Receffo della Dieta di Naumburgo. Trattati del Nunzio Commendone con l' Elettore di Brandeburgo, e con altri Signori della fua Cafa.

1 Riceuuta la rifpofta fi partirono di prefente i Nunzij da Naumburgo: oue dipoi fi fece il confueto Receffo della Dieta a' 27. di Febraio: e quafi tutto fi confumò in purgarfi i Principi della nota, che la Setta loro foffe diuifa nella Fede. Imperòche ben' intendeuano, che non potendo frà le Religioni fe non vna effer vera, come notò Marco Tullio (b); oue fe ne veggono molte, non

 è luo-

(a) *Contienfi nel Libro ftampato allegato di fopra.*

(b) *Nel primo* de natura Deorum.

è luogo à dubitare che iui le più non sieno false; mà sì à sospettare, che tutte sieno false. Professarono essi dunque con sommo studio in quel Recesso di riceuer tutti concordeuolmente la Confessione Augustana insieme con la già detta Apologia di Melantone: e ordinarono certa conferenza di Teologi che aggiustassero quattro articoli, ne' quali alcuni di loro pareuano discordanti. Decretarono parimente varij modi per far sì che tutti gli altri di loro Setta vi conuenissero; e che si frenasse la licenza dello stampare, dalla quale pullulauano, ò più tosto appariuano le contrarietà. Statuirono quiui oltre à ciò, che si rendesse ragione à Cesare delle cagioni per le quali non accettauano l' intimato Concilio; destinando à quest' opera il futuro Conuento, il quale appresso nomineremo. Che si procurasse d' vnire in tali proponimenti tutti coloro i quali rifiutata l' Idolatria (intendendo per questo nome l'adorazione delle Immagini, e delle Reliquie de' Santi) conueniuano con essi nella vera Religione: E che per maggior fermezza di così fatta vnità si tenesse vn' altra Dieta in Erfordia a' 22. del prossimo Aprile. Mà quanto questa loro ostentata, e procacciata vnità e fosse falsa in quel tempo, e sia dipoi riuscita impossibile; il Soaue stesso non sà negarlo (1).

2 Seguiuan frattanto il Commendone, e 'l Delfino il loro viaggio per intimar' il Concilio alle Città Franche, ed à que' Principi, l' vno della Germania Superiore, l' altro dell' Inferiore, che non erano interuenuti alla Dieta personalmente: E perche vn di quelli era Gioachimo Elettore di Brandeburgo comparitoui per Procuratore; à lui come al più vicino si volse il Commendone. Gli conuenne passar da Lipsia: e trouò, che non solo in quella Città eretica, mà in Virtemberga (a) patria dell' Eresia, quantunque in amendue Lutero hauesse bruciati con tanta solennità i Libri della Ragion Canonica; nondimeno si esplicauano essi ancora nel publico Studio da quattro salariati Dottori. Giunto a Berlino residenza del mentouato Elettore, fù da lui con ogni vmanità mandato à visitare per due principali suoi Consiglieri, e conuitato per la futura mattina (2). Intese il Nunzio (b), che l' Elettore hauea proposto d' vdirlo,

(a) *Lettera mentouata de' 17. di Febraio.*

(b) *Tutto è in vna del Commendone al Cardinal Borromeo da Berlino a' 15. di Febraio 1561.*

(1) Questo lo attesta lo stesso Soave, come dice il nostro Autore al *Libro 5. pag. 449.*

(2) *Joachimus Septemvir*, (ci narra Anton Maria Graziani nella citata opera *To. 2. pag. 20. & 21.*) *quamquam erroribus Lutheranorum captus sectam illam sequebatur, tamen & multis in rebus suo judicio uti, quam auctoritate stare Lutheri malebat, multosque Catholicorum ritus rejectos ab eo retinebat, & advenientem Commendonum perhonorifice, ac benigne hospitio excepit, omnibusque Comitatis, & humanitatis officiis percoluit.* Ma gli Uffizj di Urbanità, e le dimostrazioni di stima fatte da questo Elettore al Nunzio Commendone si leggono registrate più chiaramente nell' Itinerario dello stesso Commendone, riferitoci dal Padre Lagomarsini nella *nota 1. pag. 20. e 21.* della citata opera del Graziani *To. 2.* Giacchè in esso così si legge: *Qui* (cioè in Berlino) *fa la sua residentia Joachimo, Marchese di Brandeburg, & Elettor d' Imperio, il quale mandò la medesima sera il suo Cancelliere, & il Marescalco* (che noi chiamiamo *Maiordomo*) *a scusarsi con Monsignore, di non haverlo mandato ad incontrare, non l' havendo saputo,* (*perchè Monsignore era venuto secretamente*; *per il sospetto che si doveva avere in simili paesi*) *& l' invitarono la mattina a pranzo col Marchese: dove andò poi Monsignore in habito di Vescovo, accompagnato la mattina da molti Nobili della sua Corte, & fu ricevuto con molta humanità dal detto Marchese; il quale lo tenne poi sempre alloggiato nel più honorato luogo del suo Palazzo, usandogli ogni sorte di honore, & cortesia, in dargli il primo luogo, & in*

lo, e di rispondergli auanti il desinare in vna Congrega di suoi Teologi, gente nemica della concordia: Onde industriosamente andouui sì tardi che la prima opera fosse il conuito: sapendo egli che Gioachimo era molto curioso di leggere, e di parlare sopra le materie della Religione: E però innanzi che quegli con dare vna risposta contraria obligasse il suo intelletto à stabile contrarietà; s' ingegnò d' instillargli nell' animo soauemente frà le viuande que' discorsi che valessero à generarui miglior consigli (1). E nella lunghezza della Tauola gli sortì di spargere tali ragionamenti con tanta sodisfazione dell' Elettore, che gli ritardarono la conferenza assai più del suo desiderio. Imperoche Gioachimo sotto sembianza di farlo riposare, il condusse ad alcune stanze, e non volle mischiar parole di verun trattato quel giorno: ed anche il dì appresso continuò seco i principiati sermoni alla mensa, e in ogni ora: diuisando in cuor suo di ritener quiui il Nunzio quindici ò venti giornate; ed à questo fine sua prolungando l' vdienza sopra il negozio. Mà il Commendone intento à sbrigarsi per tempo, à norma degli ordini riceuuti, procurò ed ottenne, che più non si procrastinasse il colloquio principale.

Presentogli dunque il Breue e la Bolla: e 'l Marchese aperse il primo, non si conformando in ciò con la Dieta di Naumburgo. Lesse ambedue: e prese spazio a deliberare. Rendette poi la risposta al Nunzio il dì ventesimo quarto di Febraio, e quinto dopo la venuta, e ciò con lunghissime parole, com' è vso di chi vorrebbe sodisfare ancora negando. Il concetto fù: Che l' Elettore riceueua la salutazion del Pontefice con la debita riuerenza, e gliene rendea molte grazie: Che fino in Vngheria l' hauea conosciuto di mente ottima, e di benignità singulare: Che anch' egli secondo suo grado era stato sempre inteso alla pace; per la quale tuttauia s' affaticaua, benche non sapea se ciò il rendesse grato à ciascuno: mà che meno se ne doleua perche ad altro non era volto il suo animo che alla tranquillità della sua coscienza, e alla parola di Dio: Per zelo di ciò, e non per leggerezza hauer' egli abbracciata la Confessione Augustana; e che desideraua ad ognuno, e specialmente a' Sommi Pontefici il conoscimento della vera Fede. Quindi passò all' intimazione del Concilio; e disse: Che non appartenendo questo negozio à lui solo, nè a' soli Principi congregati in Naumburgo, mà sì à tutti quelli della nominata Confessione; non poteua rispondere se non quanto di comun parere si fosse determinato: Per sua parte farebbe sempre ogn' opera affinche si conuenisse nella concordia: benche vi scorgeua molte malageuolezze, sì come hauea significato al Nunzio con libertà ne' familiari parlamenti; vsando con lui quella schietezza ch' era naturale à sè, e che vedeua naturale ed accetta anche à lui: col quale desideraua di continuare amicizia.

Rendè il Commendone alle parole vfficiose altre vfficiose, e proporzionate:

D a

& in venir spesso a mangiar nel suo alloggiamento, & massime in haver offerto in dono a Monsignor argenti & cavalli per molto valore, con tanta istantia, & tante volte, che si dubitò, che non restasse offeso della ricusa, che fece Monsignor di non aceettar cosa alcuna. Fin quì il lodato Itinerario, il quale si potrà consultare da chi abbia il desiderio di leggere varj altri belli e graziosi Anedoti risguardanti la persona, e la famiglia del Marchese, ed appartenenti alla dimora fatta ivi dal Commendone.

(1) Quì fa d' uopo riferire un passo del citato Itinerario, in cui si legge quello, che accadde una mattina al Commendone nel tempo del pranzo: *In molte cose (Gioachino) mostrò di portar honore al Papa, e specialmente una mattina, ragionandosi a tavola di molte cose, fra l' altre uno del Marchese diceva, che l' Imperio aveva accresciuto gran dignità al Papato. Al che Monsignore rispose, che anzi l' Imperio aveva ricevuta tutta la sua dal Papato, & specialmente il Marchese; & perciò dovea tacere. Il quale subito, cavatosi il Capello, disse:* Ego hoc non diffiteor.

te: Mà intorno all' affare disse: Che quantunque fosse quello comune à molti, nondimeno toccaua ancor separatamente à ciascuno, trattandosi dell' eterna salute: E tanto più doueua come suo proprio considerarsi dall' Elettore, quand' egli, secondo che narraua, non s'era mosso per altro ad abbracciar la Confessione Augustana che per rispetto di coscienza: il che sì come hauea fatto da per sè, così poteua cercar da per sè la vera cognizione del Figliuolo di Dio, massimamente con l'opera d' vn Concilio Vniuersale: la qual cognizione il Pontefice non solo gli pregaua dal Cielo, mà con sì efficace modo gli procacciaua, come Successor di colui al quale era stato imposto, che riuoltato in alcun tempo confermasse i suoi fratelli; e il quale haueua ottenuto à preghi di Gesù Cristo vn' infallibile priuilegio, che la sua Fede non mancasse: Talmente che non v' hauea più sicuro rifugio, che l' vmiliarsi al certissimo giudicio di Dio, e seguire il lume che si conserua nella successione continuata dalla Sede Apostolica, e nella perpetua, e costante dottrina de' Padri.

5 Finalmente ringraziollo della libertà vsata con lui ne' priuati ragionamenti: e disse, ch' egli affidato à ciò dalla sua benignità, con la libertà medesima, e come priuato haueua ardito d' accennargli quelle considerazioni: Per altro in quanto era persona publica, le sue parti essere solo d' inuitarlo al Concilio, e di significargli, che se haueua qualche difficultà, quiui a' Padri la proponesse: Che continuando dunque in questa libertà di priuato, il pregaua à far sua ragione, come i modi i quali da quei della sua Parte si proponeuano, eran tali che vsati non porterebbero allora verun solleuamento alla Chiesa, e le sarebbono offendeuoli nel futuro: poiche le condizioni da essi richieste per venire al Concilio distruggeuano tutta quella certezza che potesse hauersi in Terra per distinguere la verità Cattolica dall' Eresia: la qual certezza era stata sempre nella Sede Apostolica, e ne' Concilij da lei conuocati, e confermati. E peròche trà le difficultà esposte dall' Elettore ne' passati colloquij egli non ponea quasi forza in altro che nella voce da concedersi a' Teologi de' Protestanti nel Sinodo; non tralasciò il Nunzio di mostrargli, che dandosi ella a' sostenitori della Confessione Augustana, non si potrebbe negare à tutti quelli dell' altre Sette, le quali erano senza numero; onde in vece di far' vn Concilio d' vnione, farebbesi fatta vna Babilonia di confusione.

6 E rispondendo il Marchese, che ciò all' altre Sette non si doueua, perche non haueano l' espressa parola di Dio; ripigliò il Commendone: Anzi tutte s' arrogan d' hauerla; onde conuiene, che Iddio habbia proueduto in Terra d' vn Giudice che con sentenza infallibile faccia sapere a' Cristiani in qual Religione ella sia, secondo che si vede nell' antica, e perpetua forma della Chiesa. L' Elettore, nè sapendo rispondere, nè volendosi arrendere, ristette allora; & indi à poco entrò da capo in questo ragionamento assistendoui vn suo Teologo: il quale negaua, che all' altre Sette si conuenisse la voce, sì perche erano false, sì perche non haueuano immediatamente lor controuersia contra l' autorità della Chiesa di Roma, come hauea la Setta Augustana, la quale cercaua di torre i mali vsi, e di restituire la purità del Vangelo. Il che al Nunzio fù ageuole di rifiutare, dicendo: che anzi ciascuna giudicaua egualmente sè stessa per vera, e l' altre per false; e ciascuna, secondo il discorso di quel Teologo, poteua acquistar voce in Concilio, con aggiugnere agli altri suoi errori questo (oue già non l' hauesse) d' opporsi immediatamente all' autorità della Chiesa Romana. Scosso l' Elettore da sì potenti ragioni, disse al Nunzio sospirando: *Certamente, Reuerendissimo Signore, voi m' hauete introdotti nell' animo molti, e grandi pensieri*: E gli diè congedo per Bresca, dou' egli s' apparecchiaua d' andare per far' vn simile vfficio col Marchese Giouanni fratello dell' Elettore; riserbandosi lui di consegnar' al Nunzio nel ritorno la risposta alla lettera del Pontefice. Il Commendone auanti al partire presentò anche al Vescouo di Brandeburgo, ed insieme eletto Arciuescouo di Maddeburgo figliuolo dell' Elettore, ch' era venuto colà in que' giorni; la Bolla del Concilio, ed vn Breue del Papa à lui dirizzato: E riceuutili egli con gran riuerenza,

renza, chiese tempo di consigliarsi dal padre; al che soggiunse il Commendone, che buon consigliero doueua essergli il carico suo d' Arciuescouo, e di Primate in quella prouincia per cui salute principalmente il Concilio si conuocaua: Che à lui però conueniua non solo di mandarui i suoi Suffraganei, mà come à giouine e sano, di preuenirgli: Ed egli mostrò desiderio d' andare à Roma, non che à Trento.

Arriuato il Commendone à Bresca (a), luogo presso à Berlino, e data in mano la Bolla, e 'l Breue al Marchese Giouanni; questi parimente volle agio di tor consiglio: e dopo due ore gli diè risposta per voce del suo Cancelliere. Non poteua ella essere più difforme alla trattazione; l' vna tutta dispettosa, l' altra non solo cortese mà riuerente. Tal contrarietà interueniua perche la risposta era dettata dalla rabbia de' Consiglieri, i quali professauano fedeltà, e conseruauansi l' autorità presso i Principi loro col mostrarsi nemici della podestà pontificale; doue la trattazion procedeua dalla volontà del Padrone, che sarebbe stata buona se hauesse saputo non lasciarsi far cattiua. 7

Fù detto dal Cancelliere: Che 'l suo Signore tosto conuerrebbe di persona con gli altri Principi, e quiui si prenderebbe partito: Ne dubitare il Marchese, che non si fosse per dar risposta appoggiata alla verità contra tutte le cauillazioni: E che l' andar' essi al Concilio sarebbe stato vn' andar le lepri à praticar fra' leoni. Passò à fare ingiuriose querele sopra i due fini apportati nella Bolla per conuocare il Concilio; ciò erano l' estirpazione dell' Eresie, e l' emendazione de' praui vsi: quasi il Pontefice intendesse di calunniare con queste due note la Germania. Quanto alla benignità che 'l Nunzio predicaua nel Papa, affermò, che ben' ella sarebbesi conuenuta all' Vfficio il qual' egli s' attribuiua; mà che per contrario si faceuano per sua opera e in Italia, ed altroue continui macelli d' huomini pij, solo perche amauano la pura dottrina euangelica, e non voleuano tollerare le idolatrie le quali erano nella tirannia pontificia. 8

Il Nunzio con turbato animo, mà con viso tranquillo riuolto al Marchese, disse: Che 'l suo Cancelliere era trascorso in molte cose fuori della proposta; interpretando il tenor della Bolla contra l' intenzione del Papa; e parlando più tosto in forma d'accusa che di negozio: Non voler' egli però altra risposta, non essendo conueneuole nè ad Ambasciadore, nè à sè questa maniera di trattare: Da somiglianti parole solersi astenere, non che i Ministri, i Principi stessi, massimamente non prouocati, mà onorati, e in casa loro. Ripigliando poi breuemente le cose opposte, aggiunse: La mente del Papa essere, che oltre agli amplissimi saluocondotti, ciascuno fosse benignamente vdito in Concilio: e per tanto vi stessero non come lepri fra' leoni, ma come agnelli appresso i pastori: Che la prudenza del Marchese facea sperare, douer lui essere autore non di rispondere à cauillazioni, le quali nessune erano dal lato del Papa, mà di pigliare quello spediente il qual recasse la pace spirituale, e la temporale alla Chiesa, ch' era il solo intento di Sua Santità; ben veggendosi da tutto 'l Mondo, che l' vna, e l' altra era mancata per cagione delle moderne Sette; e rimaneua dou' elle non erano abbarbicate: La loro moltitudine, e contrarietà in quelle prouincie, se non altro, render palese pur troppo, che l' inclita Germania era tutta contaminata d' Eresie: I cattiui vsi volersi emendare in Concilio egualmente ouunque ne apparisce il bisogno; mà non poter negare i Tedeschi, che fosser quiui, da che se n' erano rammaricati in tante Diete, e ne haueano chiesto sempre il Concilio in rimedio: La punizione di pochi Eretici ostinati che si facea con autorità del Papa in Italia ed in altre parti, non esser contraria alla benignità con cui egli offeriua a' penitenti il perdono, conformarsi alle leggi eziandio imperiali, al costume antichissimo della Chiesa, e d' ottimi Rè ed Imperadori; e riuscir' opera di pietà non solo per conseruar pura la 9

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brandeburgo a' 4. di Marzo 1561.*

la Religione, mà per sottrarre quelle Prouincie con picciolo spargimento di sangue reo alle orribili calamità che vedeuansi in altre contrade oue non vsauasi questo tanto rigore: L'idolatria che rimprouerauano alla Chiesa Romana, essere quel culto alle cose sacre il quale s'era osseruato fin da' primi secoli nella Chiesa; e 'l qual haueua esercitato l'intera Alemagna da che ella prese il culto di Cristo: La podestà del Pontefice hauer tutte le condizioni opposte alla tirannia, essendo fondata non nella forza, mà nella parola di Dio, e nella venerazione de' Fedeli; e veggendosi congiunta con altrettanta quiete, e felicità ne' sudditi quant' era l'inquietudine, e la calamità de' popoli da lei separati (1).

10 E ciò detto, sorse da sedere, e prese licenza: Mà il Marchese volle ritenerlo à desinar seco: e non solo auanti nel riceuerlo, e poi nell' accompagnarlo gli diè il miglior lato; mà nella mensa per onorarlo tenne sempre il capo scoperto: e in qualunque altro modo con gli atti, con le parole, con le offerte vsò qualsiuoglia dimostrazione di maggior' osseruanza, facendugli tener compagnia riuerente da tutti i suoi Consiglieri fin' all' albergo. Frà questi il Cancelliere fe lunga scusa delle parole da sè profferite nella risposta. Il Nunzio ripigliò: Niente hauerlo mosso à dolersene fuori che 'l desiderio del loro bene: Che se ciò non fosse stato, gli sarebbe douuto piacere, che non volendo essi por fine à quelle discordie, esercitassero tali maniere à maggior giustificazione del Papa, ed a perpetua commendazione della sua gran carità, e benignità. Il Cancelliere conchiuse il ragionamento così: *I frati sono stati cagione di tutte queste cose*. Nel che intese per auuentura di Martino, e di simiglianti.

11 Speditosi il Commendone da Bresca, ritornò à Berlino l'estremo giorno di Febraio (a): e 'l dì seguente il menzionato Arciuescouo fù à visitarlo; e gli diè risposta per vno de' suoi Consiglieri in gran lode, e ringraziamento verso il Pontefice; promettendo d'andare à Trento: oue dicea, che sarebbono stati molti Vescoui di sè più dotti, mà niuno à Sua Santità più fedele. Gli porse anche vna lettera con cui rispondeua al Pontefice, scritta di sua mano: e soggiunse, che la grazia del riceuuto Breue il farebbe ricorrere à Sua Beatitudine con maggior fiducia per aiuto e per consiglio in beneficio delle cose ecclesiastiche (2). Fù questo trattare dell' Arciuescouo tanto più caro al Nunzio quanto meno sel prometteua, essendo lui giouane di ventidue anni, circondato da Seruidori tutti eretici, e gouernato da vn Padre eretico: Mà spesso i Padri amano ne' figliuoli quella probità che per mondani rispetti non sanno volere in sè stessi.

12 Consegnò il Commendone dipoi vn Breue del Papa alla Moglie dell' Elettore, ch'era cattolica (3): la quale il riceuette con somma letizia e venerazione:

(a) *Stà in vna del Commendone al Cardinal Borromeo da Brandeburgo pa*-*rimente sotto i 4. di Marzo 1561.*

(1) Vedi il Rainaldi *ad an.* 1561. *num.* 33. Vedi ancora il Graziani luogo citato *pag.* 22. *e* 23.

(2) *Is* (cioè l'Arciuescouo di Magdeburg) *ubi Nuntii reditionem cognovit* (ci narra il Rainaldi luogo citato n. 34.) *postridie ejus diei ad eum invisendum perrexit, pollicitamque Pontificio Brevi responsionem per suum Consiliarium in hunc modum reddidit*. Siegue la risposta dell' Arciuescouo, che ci riferisce il nostro Storico, e che si può originalmente osseruare presso lo stesso Rainaldi, il quale aggiunge, che il Nunzio lodò moltissimo la buona disposizione del suo animo verso il Romano Pontefice, e lo esortò col maggiore impegno all' adempimento del suo incarico Episcopale.

(3) Di questa Donna così parla il già citato Itinerario del Commendone presso il Graziani nella *nota pag.* 22. *Il Marchese ha per moglie Edeviga, sorella, ma di altra madre, di Sigismondo presente Re di Polonia; la quale è di età* di

ne: Pregò ella il Nunzio à baciare i piedi à Sua Santità da parte di lei: e assicurollo, che volea viuere e morir nell' antica Fede (1). Non cessaua il Marito di ripigliar sempre i consueti ragionamenti col Commendone; nè sapea lasciarlo separar da sè, amando il suo riprensore. Onde il ritenne qualche giorno, dapprima à titolo di mostrargli le Reliquie della sua Chiesa conseruate in preziosi vasi, e donate a quella (a) di Maddeburgo da Carlo Magno; ed insieme vna Rosa d'oro mandata à vn suo Auolo da Papa Nicolò V. E il richiese d'impetrargli dal Pontefice alquanto del Legno della santissima Croce à fin di riporlo in vna Croce ricchissima da sè preparata à quell' vso: Come se l'onore delle sacre Reliquie consistesse più nel pregio degli ornamenti, che nel culto de' possessori.

13 Trà queste dimore Gioachimo ritornaua frequentemente à quello ch' era la vera cagione di prolungarle, cioè all' affare del Concilio; ora addimandando il Nunzio, se speraua che 'l Papa fosse per inchinarsi à dar la voce a' loro Teologi; ora lagnandosi che in Trento si fossero diffiniti tanti capi senz' ascoltarli. Il Commendone al primo rispose, non conuenire al Papa il conceder la voce à chi ella non si douea di ragione; altrimenti infiniti l'haurebbon richiesta con maggior' apparenza di titolo che i Teologi separati dalla sua vbbidienza: Intorno al secondo, che i Protestanti eransi inuitati al Concilio con vfficij sì reiterati, sì affettuosi, ed eziandio sì dimessi, che il non essere stati vditi non poteua imputarsi se non alla loro ritrosia, frà tanto esser conuenuto decider que' dogmi per salvezza e certezza delle Genti cattoliche: ed ora non potersi rimettere in lite ciò che hauea sentenziato quel Tribunale alla cui infallibilità s' attiene l'infallibilità della Religion Cristiana. Confortò egli per tanto l'Elettore, à procurare presso i suoi confederati, che mandassero Ambasciadori al Concilio; mà huomini amici di pace, e non i loro Teologi. Al che Gioachimo rispose: *I Teologi non cercano pace, ma godono di contese:* E di nuouo s'offerse ad ogni concordeuole vfficio dal canto suo. Finalmente disse, che 'l miglior partito sarebbe, che si eleggessero di tutte le Nazioni huomini da bene che fosser Giudici. Mà il Nunzio addimandò, chi dourebbe fare questa elezione: E soggiunse appresso, che in tutti quegli huomini da bene non sarebbe finalmente maggior' autorità che vmana e soggetta ad errore, là doue ne' Concilij la Chiesa hauea sempre riconosciuta l'assistente guida dello Spirito Santo: Che niuna cosa maggiormente haurebbe sconuolto il Gouerno ecclesiastico, che la facultà d'ammettere contra i suoi Magistrati per eccezione di podestà il difetto della bontà; e che ciò à niuno più sconueniua d' addurre, che a' Protestanti, i quali nulla attribuiuano alle opere nostre.

E cer-

(a) *Queste reliquie si dice, che fosser donate à quella Chiesa da Ottone primo; mà nella lettera del Commendone, forse per errore di memoria si nomina Carlo Magno: e noi non habbiamo voluto alterarne il tenore.*

di anni 45. grassa estremamente, & picciola, & stroppiata de le gambe per tal modo, che non può mouersi, senza essere portata. Questa donna ha voluto sempre esser Cattolica, non ostante le molte persuasioni, che le sono state fatte dal Marito, da' Figliuoli, & da molti altri, & è più che mai Cattolica, & deuota, & ha udito sempre Messa, ancorchè difficilmente troui Preti, essendo stati scacciati, o mal trattati. Sembra che a questa narrazione si opponga ciò, che dice il Rainaldi *al luogo citato n. 34.*, il quale narra, che una volta l'anno veniva dalla Polonia un Sacerdote per comunicarla. Ma siccome il Rainaldi nel riferire questo non si appoggia, che all' autorità del Sacchini *in Hist. Societ. Jesu lib. 5. an. 1561.*, perciò si deve piuttosto credere al citato Itinerario del Commendone, il quale fu testimonio di vista di quanto asserisce.

(1) Vedi il Rainaldi al luogo teste citato.

14 E certamente à voto s' affaticaua Gioachimo in cercar maniere di formar vn Concilio, al quale si sottoponessero i Protestanti: però ch' essi nella Dieta di Naumburgo a' sei di Febraio (*a*), cioè quel giorno stesso che diuisarono la risposta mandata da loro a' Nunzij la mattina seguente, haueuano presa deliberazione di ciò che si douea risponder' à Cesare intorno al Concilio per maturar poi l' affare nel Conuento d' Erfordia: e quiui erasi frà lor composto di non accettarlo eziandio che tornasser da capo ad esaminazion le materie, e si concedesse la voce a' Teologi di lor Setta. Imperoche diceuan che tuttauia il Pontefice vi sarebbe preualuto per quantità di vocali. Onde, voler' essi vn Concilio in cui le quistioni si giudicassero non à numero di pareri, mà secondo la parola di Dio: Il che in altri detti importaua; vn Concilio oue ogni particolare si facesse Giudice di tutta l' Assemblea, ed hauesse libertà di fermarsi ostinato, quantunque solo, nella sua opinione.

15 Mà forse queste cose fin' à quell' ora non sapeuansi dal Marchese. Dopo varie lunghezze conuennegli di non ritardar più la partenza del Nunzio: e diegli lettera di risposta al Pontefice, ed insieme gli fè recar presenti di gran valuta. Mà il Nunzio con rendimento di grazie gli ricusò; e chiese in cambio due fauori: L' vno, che hauendo egli portato alla Moglie dell' Elettore per nome del Nunzio Osio vn libro della sua Confessione, anche Sua Eccellenza fosse contenta di leggerlo: L' altro, che facesse restituire a' poueri Certosini alcuni luoghi tolti loro in Francfort sù l' Odera. Ambedui gli furon promessi: e così partissi il terzo giorno di Marzo.

16 Taluno prenderà marauiglia che io riferisca varij Titoli disuguali dati dalle stesse persone alle stesse persone. Io il fò non solo fedelmente, mà studiosamente, acciòchè i Lettori scorgano, per esempio, che spesso il titolo di *Signoria Illustrissima*, e quel *d' Eccellenza* allora si pigliauano come pari; nè quello di *Serenissimo* era attribuito se non à Persone regie, come nè pur quello d' *Altezza* in volgare, mà bensì quello di *Celsitudine* in latino che tanto vale quanto *Altezza*; e però da mè nel riferire i colloquij fatti in latino è trasportato nella parola d' *Altezza*: appellandosi contuttociò que' Personaggi, *Celsitudini Illustrissime*, non, *Serenissime*. Nè reputo irracontabile in graue Istoria ciò che, quantunque leggerissimo inuerso di sè, riceue nondimeno vn' immenso peso dalla leggerezza del nostro Mondo.

CAPO QUINTO.

Trattati del Commendone col Duca Enrico di Bransuich, con gli Elettori di Colonia e di Treueri, con altri Vescoui, con alcune Città Franche, e col Duca di Cleues.

1 PAssando il Commendone per molte Città Eretiche (*b*), fù à trouare il Duca Enrico di Bransuich ch' era Cattolico; il qual riceuette con gran venerazione la Bolla e 'l Breue; e non mosse difficultà sopra la continuazion del Concilio: anzi rispose in voce e in iscritto: *Sperarsi da lui che l' interrotto Concilio si condurrebbe al desiderato fine*. Scusò egli il Duca Ernesto della sua Casa ed altri Fratelli di lui ch' erano Luterani, come sedotti à ciò da pouertà di fortuna, e non da prauità di natura (1). Disse, hauer sè risaputo dall' Elettor di Sassonia, che preualendo in Naumburgo la Parte de' Caluinisti, i Luterani diuisa-

(*a*) *Stà fra le Scritture del Caualiere Cassiano del Pozzo.*

(*b*) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Rhene a' 24. di Marzo 1561. parte in cifera.*

(1) Vedi Anton Maria Graziani nella citata opera *lib.* 13. *dalla pag.* 23. *alla pag.* 28. T. 2.

uisauano frà loro vna Dieta speciale Sassonica; e che di ciò s' era parlato in un Conuento fattosi vltimamente dal Circolo Sassonico in Bransuich: E aggiunse in credenza, hauergli detto il Segretario del nominato Elettore, che oue si permettesse la Comunione sotto amendue le specie, il suo Signore di leggieri sarebbe diuenuto Cattolico: la qual relazione con tuttociò al Duca e al Nunzio egualmente parue dubbiosa.

2 Di là riuoltossi il Commendone à portar la Bolla e i Breui à molti principali Prelati (*a*): à cui benchè egli parlasse in varij tempi, io ne recherò quì vnitamente e sommariamente le risposte. I Vescoui di Naumburgo e di Padborno tuttoche podagrosi, s' offersero pronti alla venuta. Quel di Munster si scusò per hauer gli Eretici troppo vicini, e i Sudditi poco vbbidienti. Altri non furono ritrouati dal Nunzio nelle loro Diocesi; onde lasciò i Breui del Papa e le sue lettere a' Consiglieri. Mà si persuadeua (*b*) egli, che il più di loro nulla meno pensassero che venire; maggiormente sapendo gli sforzi de' Protestanti per deuiarneli, affinche il Concilio pouero di concorso, rimanesse vile d' autorità. Giunse poi sù l' entrar d' Aprile à Colonia: doue quell' Arciuescouo dopo hauer conferito della risposta co' suoi Consiglieri all' vso degli altri, dissegli, ch' era presto d' vbbidire al Pontefice ma che intorno all' andar di persona, lo stato della Germania il necessitaua à comunicar prima il negozio con Cesare.

3 Più calor di franchezza e di zelo sentì nell' Elettor di Treueri (*c*). Da lui hebbe informazione, che Ferdinando haueua scritto a' trè Elettori Ecclesiastici, confortandoli ad aiutar l' opera del Concilio, e richiedendoli di consiglio, se a questa si potesse influir vigore per via d' vna Dieta, o per altro modo. Essi hauergli risposto, che le Diete non pareano in acconcio; perche in esse i Protestanti stauano vniti, e pertanto immobili, e ciò, perche iui la fermezza d' vn solo gli rendea fermi tutti. Più arrendeuoli trouarsi loro ne' trattati speciali con ciascheduno: La qual differenza, dicea l' Arciuescouo al Commendone, ch' egli stesso di fatto haueua potuta sperimentare nel suo viaggio: onde migliori giudicauansi gli vsficij separati di Cesare co' Principi particolari.

4 In questo proposito entrò il Nunzio à discorrere di quanto prò sarebbe stata una lega frà Cattolici: I Protestanti esser fin' à quell' ora in Germania meno possenti di loro; e nondimeno rendersi formidabili per l' vnione; la qual pure frà essi non era in verità, ma solo in sembianza, e legata non da concordia ed amicizia trà loro, mà vnicamente da odio verso la Religion Cattolica, e da ingordigia delle facultà ecclesiastiche. Con questa quantunque imperfetta vnione preualer' essi tanto, che i Signori Cattolici malageuolmente poteano ritrarre ormai l' vbbidienza e le contribuzioni da' loro Vassalli: Vsar tanta industria i Protestanti à vantaggio della lor Setta: e i Cattolici per contrario tanta negligenza, che questi pareano tutto sonno, quelli tutta vigilia: come se i Cattolici seguissero in pratica quello che i Protestanti in dottrina; cioè, che si douesse confidar meramente nella Fede, e niente nell' opere: Vedersi di quanto seruigio fosse riuscita à molti Signori e Prelati la lega Franconica: Ciò dire il Nuozio come priuato, e non per alcuna commessione che ne teoesse. Vdendo il Treuerese intonar vn motto gratissimo alle sue orecchie, cantò nello stesso tenore, confidandogli, che l' anno addietro in Augusta egli hauea proposta à Cesare vna confederazione frà trè Elettori Ecclesiastici, fra' Vescoui e i Prin-

(a) *Tutto stà in varie lettere del Commendone al Cardinal Borromeo, e specialmente in vna sua d' Anuersa de' 5. di Maggio al Cardinal di Mantoua deputato Legato al Concilio.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles agli* 11. *d' Aprile* 1561.

(c) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Confluenza a'* 14. *d' Aprile, e da Colonia a'* 21.

i Principi circonuicini, frà 'l Duca di Cleues Genero di Sua Maestà, e frà i Paesi Bassi del Rè di Spagna, il quale v'era prontissimo. Hauer ciò l'Imperadore approuato con le parole; mà poi non esserne vscito l'effetto: Onde il Commendone auuisossi, hauerlo ritenuto la gelosia che il Rè Cattolico non diuenisse Protettore, e però quasi moderatore de' trè Elettori Ecclesiastici e degli altri Collegati. Così spesso per diffidenza de' nostri andiamo in preda a nemici.

5 Seppesi parimente quiui dal Nunzio (a), che i Protestanti per velare la rinfacciata loro contrarietà alla pristina dottrina e Confessione Augustana, haueuano vsato artificio, che sì quella, come l'Opere di Lutero si dessero alle stampe in forma adulterata: onde il Duca Gianfederigo, il qual solo co' suoi figliuoli era tenace del primiero Luteranesimo, hauea fatte imprimer di nuouo e l'vna e l'altra nella vera lor forma: e così quella finta vnità con la quale i Protestanti s'argomentauano d'ingannare il volgo e di farsi scudo contra i Cattolici, rimaneua suelata da' loro medesimi seguaci: Non potendo non solo essere, mà nè lungamente apparere l'vno doue non è nè il vero nè il buono. Nel resto l'Elettor Treuerese mostrauasi poco disposto à venire personalmente al Concilio, incagionando la necessità della sua presenza ne' proprij suoi Stati per tutela della Religione: e 'l danno che la lontananza hauea prodotto nell' antecedente conuocazione. Nientemeno si rimetteua in ciò al giudicio del Papa.

6 Non era paruto al Nunzio di trouar la Città di Colonia con quella purità, e disciplina che desideraua: Tiepidezza contra gli Eretici; ripugnanza nel Clero e ne' Mendicanti ad ammetter la Compagnia di Gesù nella possessione d'alcuna Chiesa ò Conuento, mà solo negli esercizij Accademici del publico Studio: E ciò ch'era effetto di questi disordini, moltitudine di Luterani. Pertanto nel suo ritorno da Confluenza ou'era conuenuto col Treuerese; parlò a' Magistrati: da' quali visitato, consegnò loro vn Breue del Papa (1), e gli confortò à rispondere, e ad operare come si conueniua al sigillo della loro Republica scolpito con vna tale iscrizione: *Colonia Agrippina deuota e vbbidiente figliuola della Santa Romana Chiesa*. Il Senato fece segno di recarsi à grand'onore, che come Republica libera douesse mandare Ambasciadori al Concilio; ed esibì vmilissima vbidienza al Pontefice. Promise di far che hauessero effetto gli ordini già statuiti mà trascurati; che niuno si lasciasse quiui abitare se non di ben conosciuta fede. Anche intorno alla stampa de' libri, alla vigilanza dell' Inquisizione, ed alla cura della Facoltà teologica vsò il Nunzio caldi vfficij con chi auuisulli opportuni (2).

Di

(a) *Tutto stà in vna del Commendone al Cardinal Borromeo da Colonia a'* 21. *d'Aprile* 1561.

(1) Non si deve in questo luogo omettere, che il Commendone prima di partire da Treveri volle portarsi alla Università dallo stesso Elettore ivi eretta, che veniva in quei tempi regolata dai Padri della Società di Gesù: *Praeclare quidem illud cecidit* (ci narrano il Brover, ed il Masenio negli Annali ann. 1561. n. 134.) *quod cum praeterito jam anno ad docendum publice bonas artes Societatis homines accessissent, Commendonus in Accademico coetu eximie de juventutis erudiendae partibus, & ratione docendi in Christianis Scholis, tum denique de Professorum cujusque facultatis officio dissereret: ostenderetque universas doctrinae copias, vel ad vitiorum, & scelerum expurganda monstra, vel ad caecos errorum ab Ecclesia propulsandos impetus, transferendas. Inde perlustratis antiquis, & augustis Sanctorum Basilicis, & in aede maxima Pontificio ritu sacris peractis, unde vigesimo Januarii Treviris discessit.* Il Rainaldi però crede, che questo sia accaduto nell'anno 1562. Giacchè ad an. 1561. n. 38. in fine dopo avere riferito un tale fatto così soggiunge: *Sed hoc anno insequenti contigisse arbitramur, cum denuo Commendonus Treviris invisisset.*

(2) Non è meraviglia, che in Colonia il Partito degli Eretici prevalesse a quel-

Di là ne andò à Cleues (*a*), il cui Principe gli daua graue pensiero. Reggeua egli trè Ducati e molti Dominii, parte di quà e parte di là dal Reno confinanti con gli Stati di Colonia, di Treueri, di Liegi, e del Rè Filippo nella Fiandra; tutti paesi cattolici, mà ammorbati di molti Eretici, e però in tal condizione che assai di bene e di male vi poteua influire lo Stato del Duca. Riteneua esso la Religione, mà era sospetto di qualche errore, non già prodotto in lui nè da cupidigia, essendosi astenuto perpetuamente dagli spogli e da' grauamenti della Chiesa; nè da impietà, portando riuerenza alla Fede antica, ed hauendo sempre ripugnato agl' inuiti d' accettar la Confessione Augustana; mà da inganno di persone con lui autoreuoli: malattia più capace di cura, che quando vien da cagione interna. Si ricoueraua nel suo Dominio presso à Colonia vn Maestro che dottrinaua d' eresia ben cinquecento scolari, e con essi infettaua quella Città. Haueualo il Duca più volte ammonito, mà non mai punito; onde le stesse riprensioni del Principe gli accresceuano baldanza, veggendo che 'l maleficio era noto, e pur tollerato. Mà di maggior sollecitudine fù al Nunzio il sapere, ch' era in grand' opinione appo il Duca vn Predicatore il quale spargeua maluagi insegnamenti, ed haueua amministrata la comunione al popolo sotto amendue le specie nella Chiesa de' Francescani. Per tutte le annouerate considerazioni andò egli pieno d' ansietà à ritrouare il Duca; ed oltre alla Bolla, gli rendette vn Breue del Papa oue dilicatamente era confortato à perseuerare nella pietà de' suoi Antenati.

7

Fù il Nunzio da lui riceuuto con amore ed onore: e quantunque s' abbattesse che staua amareggiato con Roma per la riuocazion d' vna Bolla dianzi impetrata in fauore di certa sua Vniuersità, e per la carcerazion del Procuratore che n' era stato il mezzano; tuttauia la risposta fù tale: *Che riceueua con somma riuerenza la benedizione e 'l Breue del Santissimo Signor nostro Pio Quarto* E 2 *Pon-*

8

(a) *Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Anuersa a' 5. di Maggio 1561.*

a quello dei Cattolici. Giacchè quivi si erano riuniti Luterani, Zuingliani, Sacramentarj, e le più impure feccie delle altre Eresie. Vi si aggiungeva eziandio, che i Cittadini di maggiore autorità mandavano i figli, affinche s' istruissero nelle lettere, in un certo luogo vicino a Colonia, e li ponevano sotto la direzione di Maestri dotti, ma Eretici, e specialmente li solevano dirigere a Dausseldorf, dove pubblicamente insegnava un tale Monemio, l' uomo il più nemico, che in quei dì vi fosse, della Religione Cattolica, il quale perciò allevava i suoi Scolari coll' istillargli un implacabile odio contro la suddetta Religione, e coll' insinuargli massime, e scienze infette tutte della più empia Eresia. Quindi è che i Giovani dopo avere succhiato un sì venefico latte, ritornati in Patria, ed incominciando ad esercitare le pubbliche cariche facevano ogni sforzo per distruggere la Religione Cattolica.

In quei dì ancora accadde, che mentre il Commendone girava per la Vestfalia morì il Priore del Convento dei Domenicani pubblico Inquisitore della fede in Colonia. Nè altro vi era, che potesse subito sottentrare in luogo del defunto. Giacchè quello, a cui sarebbesi dovuto un tale incarico, era di una età sì decrepita, e di una debolezza di corpo sì grande, che niente si poteva da esso sperare. Questo dunque rincrebbe molto al Nunzio, vedendo, che gli Eretici potevano senza un tal argine spargere più liberamente i semi della loro empietà. Perciò esso non mancò di scrivere con somma premura al Cardinale di Alessandria, ch' era il sommo Inquisitore, affinchè con la maggiore sollecitudine mandasse al defunto Religioso un Successore. Non mancò neppure il Nunzio di parlare ai pubblici Dottori, e Professori, d' istruirli del loro ufficio, e di svellerne (per quanto fù dalla sua parte) tutti quelli abusi, e tutti quelli infetti germogli di falsa dottrina, che presso di essi vi ritrovò. Vedi il Rainaldi al luogo citato n. 39.

Pontefice Massimo della Chiesa Romana ed Vniuersale, e Signor suo clementissimo: Che accettaua come figliuolo la paterna ammonizione di non deuiare dal sentiero de' suoi Maggiori: Che speraua di non torcer passo dalla loro Religione: Che haueua sommamente cara la conuocazion del Concilio; à cui manderebbe suoi Ambasciadori, facendo quel più ch' è douuto da cattolico Principe: Mà che per cauarne buon frutto, desideraua molto che si tenesse con l'vniuersal consentimento de' Principi dell' Imperio: E per questo promettea la sua opera: Il Nunzio lodata la sua pietà, riprese quanto era all'vltima parte; ciò altresì desiderarsi inestimabilmente dal Papa, come si conueniua al supremo suo Grado, e come palesauano tante sue diligenze quante il Duca vedeua: Mà che doue queste per malizia altrui riuscisser nulle, non douea l'ostinazione de' rei impedir che si confermassero i buoni, si scoprissero gli errori, si stabilisse la verità.

9 Espresse il Duca special sensi ne' due punti da noi menzionati più volte: in douersi conceder' il Calice nella comunion Laicale: e 'l matrimonio a' Sacerdoti. Intorno al primo dimostraua sensi cattolici nell' intelletto; ma dicea di non poterlo vietare a' suoi Sudditi, e d'hauer trouato l'vso introdotto per venticinque anni auanti; e molti i quali pendeuano all' Eresia, contentarsi di questo, e contenersi dal precipizio. Al secondo affermaua, recar necessità l' incontinenza de' Preti, de' quali cinque non si numerauanu nel suo Dominio che non tenessero publiche concubine. S' ingegnò il Nunzio di soluere le sue ragioni quanto bastasse per far' apparir conuenienti gli statuti e gli vsi della Chiesa Cattolica fin' à quel giorno; mà non sì ch' elle rifiutasser come non conueneuole e non probabile la dispensazion per innanzi; dicendogli, che di ciò sarebbesi deliberato in Concilio: Ed in questa maniera si giouò del medesimo sentimento del Duca verso quelle concessioni per allettarlo à ciò ch' era il fine della sua Ambasciata. Confortollo anche à discacciar da' suoi Stati l' Eretico Insegnatore, e dalla sua Corte l'infetto Predicatore. Contra l' vno il Duca diede speranza: intorno all' altro fè segno d' hauer buona credenza. Nel dar congedo al Nunzio pregollo di raccomandar sè e le sue cose al Pontefice: e volle accompagnarlo egli stesso dal Palagio fin' all' alloggiamento, e quiui fermarsi con lui buon pezzo. I Messaggi son come l' immagini; che riceuono vn non sò che di maggior culto quando alla dignità della Persona rappresentata si congiugne la maestà, e la viuacità della sembianza rappresentante.

C A P O S E S T O.

Ordini riceuuti dal Commendone d' ire in Dania. Legati deputati al Concilio. Promozione di Cardinali; e due notabili auuenimenti intorno all' Amulio, e al Patriarca d' Aquileia.

1 MEntre il Commendone era in Anuersa, gli giunsero due commessioni da Roma (a).

L' vna, che hauendo egli da Naumburgo significato, non esser venuto in quel Conuento il Rè di Dania, andasse à ritrouarlo nel suo Reame per intimargli il Concilio. Mà perche il Nunzio potesse adempier questo comandamento conueniuagli prima ottener per opera dell' Imperadore le publiche fide. Era quel Rè Giouane, di gran cuore, di gran potenza, e massimamente in mare; e pertanto di gran pensieri, congiunto di sangue ad assaissimi Potentati di Germania, Cognato del Sassone, Nipote del Brandeburghese, e però destinato dalla speranza di molti, e più dalla sua alla Corona Cesarea: onde l'acquisto d'vn tal Principe sarebbe valuto al Concilio per molti insieme. Mà il viaggio

(a) *Con lettera del Cardinal Borromeo de' quattro di Marzo, alla quale egli risponde d'Anuersa a' 3. di Maggio.*

gio si pareua difficile (a) per la fierezza del paese, e non men difficile poi l'entrata per la ferocità del Signore, e per l'aperta inimicizia ch'ei professaua contra la Sedia Apostolica.

2 L'altra commessione soprauuenuta al Nunzio, fù di comunicar con la penna e le precedute, e le future sue opere a' due Legati del Concilio assenti da Roma, ed i quali però non si poteuano far partecipi immantenente delle lettere ch'egli scriueua al Cardinal Borromeo. L'vno di questi Legati era già publicato nel Concistoro; e fù Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua (b); intorno alle cui virtù alcuna parola s'è detta nella relazione dell' vltimo Conclaue. Ed a' molti pregi della sua persona aggiungneuasi in lui l'autorità della Famiglia, essendo il Duca Guglielmo suo Nipote Genero destinato di Cesare, e però insieme Cognato de' Duchi di Cleues e di Bauiera. Onde vn tal Legato potea recare al Concilio non solo direzione con la finezza del giudicio, e splendore con la grandezza dello stato, mà vigore con l'autorità de' parentadi. Erasi dapprima scusato il Cardinale (c) ad ogni suo potere da quell' impresa quanto certa nella grauezza della fatica, tanto incerta nella fortuna del successo: mà il Papa stette fisso nella statuita elezione: e per rendergli soaue il peso, volle preuenirlo con vna parte del premio nella porpora donata in que' giorni (d) à Francesco Gonzaga nipote d'Ercole, e figliuolo del famoso Ferrante.

3 Al Card. di Mantoua per quell' ora fù deputato Collega il solo Cardinal Puteo, huomo eccellente nella legge canonica, e per varie prerogatiue riputato degno della più alta Dignità ne' passati Conclaui, come in suo luogo narrossi. Mà l'altro Legato, à cui riceuette comandamento il Nuozio di comunicar' i suoi trattati, era sol destinato in mente del Papa (e), non dichiarato in Concistoro, quando si scrisse la lettera che ciò imponeua: ed hauea conseguita pochi giorni prima la condizion di Cardinale (f). Questi fù Stanislao Osio, Nunzio ordinario allora presso l'Imperadore, huomo di sublime estimazione sì nella Polonia dou'era nato; sì nella Germania doue sosteneua le prime parti della Chiesa; congiugnendosi in esso quelle due laudi che vagliono sopra tutte à render' vn' huomo venerabile, quasi soprumano; santità di vita, ed eminenza di dottrina. Molti anni auanti il Re Sigismondo Primo l'hauea stretto contra sua voglia à prender la Chiesa di Culm; ed erasi giouato dell'opera sua in grauissime Ambascerie per salute della Pollonia. Indi egli promosso al più ampio Vescouado di Varmia trauagliò con petto apostolico in tutela della Greggia, e in mantenimento della Religione: Onde il Papa destinollo à render feconda la sua virtù in pro di tutta la Chiesa: e adoperatolo prima in quella grauissima Nunziatura Germanica, prouò tali i frutti, e vdì sì concordi gli applausi del suo zelo, e del suo valore, che non gli restò che desiderare in lui per dar' al Concilio vn Presidente (g) il quale lo reggesse con la scienza, lo santificasse con la bontà, l'autenticasse con la riputazione: e frà tanto volle che l'Osio rimanesse con podestà di Legato nella Germania appo Ferdinando.

4 E veramente procurò il Papa in quella scelta di Cardinali guadagnare alla Sede Apostolica la beniuolenza di tutte le Nazioni, promouendo di ciascuna persone egregie per virtù, e per sangue, grate a' Principi, ed in breue, tali la cui esaltazione conferisce all' impresa. Elesse dunque oltre all' Osio, e al nuouo Gonzaga, Frà Girolamo Seripando assai rinomato nella trascorsa parte della

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua d'Anuersa a' 5. di Maggio 1561.*

(b) *Gli Atti Concistoriali a' 14. di Febraio 1561.*

(c) *Lettera dell'Amulio nel dì primo di Febraio 1561.*

(d) *A' 26. di Febraio 1561.*

(e) *La lettera del Cardinal Borromeo fù scritta a' 4. di Marzo, e la Legazione fu conferita all'Osio a' 10. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.*

(f) *A' 26. di Febraio, come negli Atti Concistoriali.*

(g) *A' 10. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.*

della nostra narrazione, e molto più da rinomarsi nella futura; il qual' era in quel tempo Arciuescouo di Salerno; Bernardo Saluiati Vescouo di S. Polo, nipote per sorella di Leon Decimo, e consanguineo della Reina di Francia, la qual ne richiese il Pontefice, Pier Francesco Ferrerio Caualier Piemontese Vescouo di Vercelli esercitato in ampli Gouerni dall' Antecessore, ed allora Nunzio in Vinezia; Lodouico Simonetta nobile Milanese Vescouo di Pesaro, valente Legista, ch' era interuenuto al Concilio negli anni di Paolo Terzo; e che amministraua sotto Pio l' Vfficio principalissimo di Datario; Antonio Perenotto Vescouo d' Arras, huomo assai noto alla fama, e che teneua in quel tempo quasi la suprema autorità nella Fiandra; Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Vescouo d' Angolemme Ambasciadore al Papa del Rè di Francia, che ne fù intercessore; Marcantonio Amulio Vineziano sopra da noi mentouato, il quale dopo chiarissime legazioni per la sua Republica alle maggiori Corone, dimoraua attualmente in quel Grado presso al Pontefice; Luigi da Este figliuolo d' Ercole Duca di Ferrara; Lodouico Madruccio eletto Vescouo e Principe di quella Città in cui douea risedere il Concilio, e ricco de' meriti ereditati verso quella Sacra Assemblea di tutta la Chiesa dal gran Cardinal Cristoforo ancor viuente che gli hauea rinunziata la Sedia, e stata adoperato, e rimunerato da Pio con la Legazione della Marca Anconitana; Marco Sitico Altemps Nipote del Papa, eletto Vescouo di Cassano, e nobilissimo Conte Alemanno: Inico d' Aualo d' Aragona figliuolo del prode Marchese del Vasto: Alfonso Gesualdo Protonotario Apostolico figliuolo del Principe di Venosa: Francesco Pacecco, le cui virtù gli ottenuero à ciò la nominazione del Rè Filippo; e al quale valse di scala, oltre a' preghi della Duchessa di Fiorenza sua congiunta, l' vnità della famiglia col dianzi defunto Cardinal Pacecco, huomo di meriti immortali con quel Concilio, e sol meno felice per la condizione de' tempi, la quale il fe parere vna volta manco ossequioso alla volontà del suo Capo spirituale che del suo Principe temporale: Gianfrancesco da Gambara Caualier Bresciano Cherico della Camera: Bernardo Nauagero Veneto, che di pari con l' Amulio haueua sostenute molte reali Ambascerie, ed vltimamente la Romana sedente Paolo Quarto; facendo vedere insieme col suo prenominato compatriota, che la prudenza politica non ripugna con la pietà cristiana: Girolamo da Correggio, più volte da noi commemorato, che oltre alla egregia sua nobiltà, hauea prestato seruigio a' Papi antecedenti in reali Nunziature, e riceuea lustro dall' eminenza delle lettere, e dalla probità de' costumi.

5 Accadde in questa Promozione vn fatto degno di memoria (a), come dilettevole per marauiglia, gioueuole per insegnamento, e non alieno dalle nostre materie. Haueua raccomandato la Republica Vineziana per quell' onore da compartirsi ad vno de' suoi cittadini, Giouanni Grimani Patriarca d' Aquileia, figliuolo d' Antonio chiaro Principe della sua Patria, e nipote di Domenico, e fratello di Marino laudatissimi Padri del Senato Apostolico: a' quali pregi del sangue si aggiugneuano i personali per l' ornamento delle lettere, e per la grauità de' costumi. E 'l Pontefice hauea sempre dato segno di volerne consolar quella Signoria, sol che al Patriarca non si facesse ostacolo dal canto dell' Inquisizione. Imperciòche fin dell' anno 1547. erangli state opposte praue sentenze; ed egli ne hauea fatta vna purgazion canonica. Onde forse quell' ombre gl' impedìron la porpora eziandio in tempo di Giulio Terzo; nella cui Instruzione al Nunzio Camaiano mandato à Cesare io leggo, che 'l Papa riferisce l' intercessione della Republica per la promozion del Grimano, & indi à pochi dì veggo eletto in luogo di esso Luigi Cornaro allora Prior di Cipri: Mà Pio Quarto haueua dimostrato poscia d' esser à lui ben disposto. Ora, perche il tempo della con-

(a) Tutto stà in lettere dell' Amulio al Senato de' 31. d' Agosto, e de' 22. di Febraio, e de' seguenti fin' alla promozione; e dopo la promozione in altre del Segretario Veneto alla Republica fin' agli 8. di Marzo.

concorrenza agli onori è come l'aria sottile, che scuopre i mali; sopravuennero sù quell'ora da Vinezia al supremo Tribunal della Fede alcune lettere già scritte dal Grimano ad vn suo Vicario, nelle quali gli ordinaua che restituisse il pulpito à certo Predicatore priuatone da quell'Vfficiale per hauer significato, che la diuina predestinazione o riprouazione leui agli huomini la balìa di perdersi, ò di saluarsi: ed in tali lettere daua egli indizio di consentire à così fatta dottrina. Per queste scritture sopraggiunte quando il Pontefice era in punto di venire alla Promozione, disse egli all'Ambasciadore Amulio, che dubitaua di non poter quella volta compiacer alla Republica nel Grimano finche non si dischiarassero le prefate suspizioni. L'Ambasciadore se ne fè scorgere fortemente turbato, e rispose: Che la Republica l'haurebbe sentito al viuo, sì per rispetto della certa speranza riceuutane fin'à quell'ora, sì per rispetto del titolo che s'opponeua, quasi ella hauesse raccomandato per quella Dignità vn' Eretico, soffrendo insieme questa nota in vn suo tanto nobile cittadino. Onde il Papa diegli il sommario medesimo del processo; e permisegli, che 'l comunicasse in credenza al Consiglio de' Diece: e oltre à ciò fè chiamare il Cardinale Ghislieri, che dalla patria d'Alessandria dinominauasi Alessandrino, sommo Inquisitore; e volle che questi in sua presenza mostrasse all'Amulio le originali scritture.

6 Impetrò l'Amulio di poterne far' auuisato il Grimano, il qual'era in Roma; e d'introdurlo innanzi al Papa. Quiui egli nel discolparsi proruppe in lagrime d'onorato dolore: e produsse vn Trattato già da sè scritto nella mentouata materia, in fine del quale sottometteua ogni suo parere al giudicio della Sede Apostolica: Ed in vltimo l'Ambasciadore ottenne, che 'l Papa tenesse il dì auanti al Concistoro la Congregazione del Santo Vfficio doue fù ammesso il Patriarca à dir sue difese. Mà in effetto queste non paruero così chiare che si dileguasse ogni nebbia. Però il Pontefice fe' sentir' all'Ambasciadore, che la condizione de' tèmpi richiedeua ne' cardini della Chiesa non solo purità dalla colpa, mà dal sospetto in qualità cotanto essenziale: Che quantunque egli hauesse voluto proporre il Grimano in Concistoro, i Cardinali, e specialmente quei dell'Inquisizione, gli harebbono contradetto: onde in vece che quegli riceuesse l'onore, ad esso e al Papa ne seguirebbe vergogna. E 'l Cardinale Alessandrino presente ad vn tal colloquio denunziò che in sì fatto caso egli non haurebbe potuto lasciar di ricordare à Sua Santità nel Concistoro quel che stimasse conueneuole. Promise nondimeno il Papa d'accelerare la spedizion della causa, e la sodisfazion della Republica in quel Prelato. Domandaua almeno l'Ambasciadore, ch'egli se 'l riserbasse nel petto: Al che il Papa rispose, che hauea giurato nel Conclaue di non far tali riseruazioni, odiosissime al Collegio; mà che hauria bensì assicurato l'intento per altro modo.

7 La mattina del Concistoro il Papa chiamò con fretta l'Ambasciadore: e giunto ch'ei fù à Palazzo, il fè rinchiudere nelle stanze del Cardinal Borromeo: e frà tanto nella Promozione elesse due nobili Veneti à Cardinali, ciascuno de' quali niente à ciò aspiraua, mà grandemente il meritaua: Essi furono il Nauagero, di cui parlammo, proposto pur dianzi dalla Republica alla Chiesa di Verona; e l'Amulio, di cui disse nel nominarlo. *Questi è vaso d'elezione*. Ragionò anche del Grimano; e si fè da ciaschedun Cardinale prometter l'assenso, quando si fosse chiarita la sua innocenza: di che altroue habbiamo à narrare. L'Amulio per molte ore fù ripugnante, sì che il Pontefice per comandamento obligollo in coscienza. Allora egli disse, ch'essendo ministro d'vna Republica vbbidientissima alla Sede Apostolica, non voleua disubbidire: e prese le vesti cardinalizie. Ma il Senato ne dimostrò amaro senso. E parea, che Pio hauesse douuto ritenersene per quella stessa cagione, che forse ve lo spinse, e ve l'animò. Imperoche pochi mesi prima trattandosi di prouuedere nel Dominio Veneto à vna Chiesa nobile, e di special riguardo in quel tempo per mantenimento della Religione; il Pontefice riuolse il pensiero all'Amulio: e senza farne à lui motto il significò per la voce del Nunzio al Sena-

Senato; aggiugnendo contuttociò, che nulla harebbe posto in effetto senza lor grado. Mà il Nunzio per auuentura non fece l' ingiunta dichiarazione à fin di non mettere in dubbio il successo: Talche la Republica insospettita, che l' Amulio hauesse trattato per sè, il riuocò di presente dall' Ambasceria. Di che il Papa riceuette acerbo dolore, quasi egli co' medesimi beneficij nocesse. Pertanto scrisse al Senato (*a*) vna lettera di sua mano, doue giuraua che l' Amulio non era stato pur di ciò consapeuole; ed insieme testificaua la condizione posta nella lettera al Nunzio; commettendo ad esso che ne mostrasse l' Originale à que' Signori: e finalmente pregaua la generosità d' vna tal Republica à non punire vn' innocente. Onde il Senato rispose al Papa con vmilissimo ossequio; affermando che la chiamata dell' Amulio non erasi fatta nè per dispiacere à Sua Santità, nè per dar nota all' Ambasciadore; mà per osseruar quelle leggi con le quali s' era mantenuto sempre il loro Gouerno in seruigio specialmente della Sede Apostolica: Nondimeno che quando Sua Beatitudine s' era compiaciuta d' impiegar quella mano santissima, la quale apriua, e serraua il Cielo, per esprimer loro il suo desiderio, essi voleuano sodisfarlo. Ed in eseguzione di ciò fù significato all' Amulio, il qual' era in viaggio, che ritornasse, come fece, ad esercitare l' Ambasceria. Mà questo preceduto fatto rendette la Republica ò più dura, ò più sospettosa nel susseguente.

8 Or frà gli eletti nella ricordata Promozione, il Pontefice ne aggiunse trè per Legati al Concilio (*b*), l' Osio, di cui dicemmo; il Seripando che v' era quasi interuenuto come Presidente con l' eminenza del valore quando vi staua come inferiore ad ogni Vescouo per la condizion della Prelatura: e finalmente il Simonetta affinche andandoui anche il Puteo, secondo l' antecedente destinazione, vi fosse vna coppia di segnalati nel Diritto Canonico, sì come ve n' era vn' altra nelle dottrine Teologiche. Ond' erra il Soaue mentre racconta, che infermatosi il Puteo gli fù surrogato il Seripando: imperciòche non il Seripando solo, mà insieme l' Osio e 'l Simonetta furon deputati in vno stesso Concistoro alla Legazione; e non come sustituiti in altrui difetto, mà come aggiunti per Colleghi, secondo che appare negli Atti. Gli auuenimenti possibili eziandio con qualche sembianza di verità, sono come i numeri possibili; cioè senza numero; e 'l vero è vno: onde tanto in quelli, quanto in questi è temeraria follia, non sapendo quel vero preciso, lo sperare d' apporuisi per abbattimento.

CAPO SETTIMO.

Messione dell' Abate Martinengo alla Reina d' Inghilterra, mà senza effetto. Trattati del Commendone col Vescouo di Liegi, con la Città d' Aquisgrano, con la Gouernatrice di Fiandra, e col Cardinal Granuela. Semi di mala dottrina sparsi da Michel Baio, e da Giouanni Hessel, e consigli per sopprimerla.

1 AUuicinandosi il tempo di ragunare il Concilio, e riceuendo il Papa risposte di consentimento da' Potentati Cattolici, come più à basso ampiamente riferiremo; pensò, che conuenisse inuitar' à concorrerui anche la Reina d' Inghilterra: Imperòche ò essa accetterebbe l' inuito, e sarebbesi ottenuto vn massimo bene; ò 'l rifiuterebbe, e sarebbesi schifato questo male, che 'l Mondo potesse incolparne ò la negligenza, ò il contegno del Papa. Mandò egli dunque in Fiandra l' Abate Girolamo Martinenghi; ordinandogli (*c*), che quiui aspettasse il saluocondotto, il qual sarebbegli procacciato dall' Ambasciador di Spa-

(a) *Il dì 13. di Settembre 1560. come nelle scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Il dì 10. di Marzo 1561. come negli Atti Concistoriali.*

(c) *Il primo originale dell' Instruzione è appresso di me.*

Spagna residente appo quella Reina: Che impetrandosi, passasse oltre, non accettando l' alloggiamento nè appresso all' Ambasciadore, nè à veruna altro, ed andando all' vdienza solo: per non dar segno che 'l negozio spirituale del Concilio fosse misto con l' interesse temporale degli Spagnuoli; e che 'l Papa, e 'l Rè trattassero in ciò di concordia: Che à nome del Pontefice la confortasse paternamente à così gran prò, e dell' anima sua, e de' suoi Vassalli: Che le promettesse in tal caso qualunque fauor del Papa: Che si tenesse lungi da procurar la liberazione de' Vescoui prigioni, e da altri punti difficili, finche non conseguisse l' assenso intorno al Concilio: poiche spesso chi riceue molte domande graui, e non conformi alla sua inclinazione, volendo rifiutarne alcuna, e però non dar piena sodisfazione al domandatore; si dispone di dar piena sodisfazione à sè con rifiutarle tutte: Se il saluocondotto, e 'l riceuimento gli fosse negato, il significasse à Roma, e quindi attendesse nuoue commessioni: Ritrouando egli il Commendone in (a) Fiandra (secondo che auuenne) comunicasse con lui l' affare, come con pratico della Corte Inglese, ou' era stato felice ministro della Sedia Apostolica in tempo della Reina Maria: Quando la Reina Elisabetta gli rispondesse con repulsa, dicesse egli modestamente, che 'l Papa non potrebbe se non rammaricarsi molto di ciò; e che vna tal deliberazione parrebbe non conformarsi con la gran prudenza che la Maestà Sua mostraua nel resto.

La Reina, che dall' Ambasciador di Spagna ne fù richiesta; negò di riceuere il Nunzio, apportando trè ragioni: Che l' intimazione del Concilio non erasi prima comunicata à lei come agli altri Potentati Cattolici: Che non era vn Concilio libero, pio, e cristiano; al quale, se fosse conuocato, harebbe ella inuiate persone dotte, e zelanti à nome della Chiesa Anglicana: Che sotto apparenza del Concilio il Nunzio venina per attizzare i Cattolici del suo Regno à sedizione. Ed aggiunse, non esser nuouo, che quiui non si ammettessero i Ministri del Papa, quando la Reina Maria sua sorella haueua escluso il Messaggio di Paolo Quarto che portaua la Berretta à Frà Guglielmo Peto. Tanto le azioni de' buoni non buone riescono dannose con prestare onorato mantello all' imitazion de' cattiui. Mà ben questo rende più manifesta la poca informazion del Soaue in dire, ciòche altroue confutammo; che 'l Peto allunse tosto l' Insegne di Cardinale, e di Legato. 2

Mentre il Commendone aspettaua le risposte di Cesare intorno al procacciare i saluocondotti per Dania; impiegaua l' opera sua in fauor del Concilio ne' Paesi Bassi. Trattò quiui egli col Vescouo di Liegi (b), huomo stimatissimo per la nobiltà, essendo cugino del Marchese di Berga; mà più degno di stima per la virtù (1): à cui la nobiltà vale insieme di splendore per apparire, e di strumento per operare. Si offerì egli al Concilio, non solamente con prontezza mà con giubilo, non ostante l' assedio delle malattie, e la tenuità della complessione: Ed in tutto il resto vi scorse il Nunzio vn viuissimo zelo, ed vna infaticabile diligenza di cristiano Prelato. 3

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua da Brusselles a' 20. di Maggio 1561.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua da Aquisgrano del 1. di Giugno 1561.*

(1) Questo Vescovo era Roberto di Berga, grande Mecenate dei letterati, e uomo chiaro non tanto per la nobiltà della sua Stirpe, quanto per le egregie doti del suo animo. Era inoltre fornito della più squisita letteratura; illibatissima era la sua condotta di vivere; e somma la diligenza, con cui adempiva i doveri dell' Uffizio Episcopale, quantunque molto debole fosse la sua complessione, come osserva anche il nostro Storico, essendo stato travagliato da una crudele Epilessia con grave pericolo della sua vita in quelli stessi giorni, in cui si portò da esso il Commendone, come si rileva dalla sua stessa lettera già citata.

4 Di Liegi passò in Aquisgrano: e si consolò per la religione trouata in quei cittadini; che haueano scacciati ben cinquecento per causa d'Eresia; e fatta legge, che niuno potesse hauer magistrato senza premetter giuramento d'esser cattolico, e di perseuerar cattolico. Presentò loro il Breue del Papa: Al quale risposero, che oue frà sè fossero state persone atte, e dotte per mandar' al Concilio, l'harebbono destinate senza dimora; mà che non essendoui queste, almen si esibiuano di farne osseruare inuiolabilmente i decreti. Riprese il Nunzio, che quantunque le lettere fossero condizioni di gran momento, non erano però di necessità per simili Legazioni: nelle quali gli Ambasciadori veniuano per assistere a' Padri, non per disputare: Che il Papa desideraua e questa dimostrazione della loro pietà nel Concilio in conformità di quelle che ne faceuano nel Gouerno; e quest' onore alla loro Republica in cospetto di tutte le Nazioni. Al che la nuoua risposta fù generale, e riuerente: Che harebbono di nuouo tenuto consiglio dell'affare, ed esercitata sempre vbbidienza alla volontà del Pontefice.

5 Mà come la maggior possanza così anche il maggior zelo ritrouò egli in due Personaggi che amministrauano il reggimento della Fiandra (a): questi erano Margherita d'Austria Duchessa di Parma Gouernatrice, e il Cardinal di Granuela; nel quale, oltre al nuouo legame con la Chiesa Romana per la moderna Dignità della porpora, valeua à marauiglia sì la notizia della mente Reale ardentissima di conseruar' i sudditi suoi per fedeli sudditi à Cristo; come il conoscimento di quanto ciò rileuasse per mantener l' vbbidienza al Principe, e la tranquillità nel paese. Onde ebber trà loro varie conferenze à prò della Religione. Non approuaua nè la Gouernatrice, nè il Cardinale l'andata del Commendone al Dano, sicome pericolosa di sinistro al Nunzio, e d'indegnità al Pontefice: e parea loro, che si fosse potuto supplire con la messione d'vn Breue. Mà il Commendone rispose, che oue il Principe comandaua, l'vfficio del Ministro non era di porlo in consiglio mà in effetto: che il Pontefice antiponeua l'esercizio della carità alla cura della dignità.

Cercò il Nunzio in quella dimora di suffocare vn' altra zizzania, intorno alla quale perspicacemente preuide l'ampiezza del danno anche nella piccolezza del seme. Era l'Vniuersità di Louagno in altissima riputazione, non solo ne' Paesi Belgici, mà in tutta la Germania, e in tutta la Francia lor confinanti, per l'eccellenza de' maestri, per la numerosità del concorso, per la nobiltà degli allieui, e sopra tutto per la saultà della dottrina: ond' ella haueua portato l'onore d'esser' vn gran Campo d'arme in quelle Regioni contra le forze di Lutero, condannando i suoi errori, e rifiutando i suoi seguaci. E per corroborar quiui l'integrità frà tante propinque infezioni, vi s'era introdotto vn giuramento (b) per necessario à ciascuno che intendesse d'ottener luogo in quello Studio: *Di rimaner perpetuamente nella Chiesa Cattolica, della quale è Capo il Romano Pontefice*. E benche alcuni hauesser proposto di leuare la necessità di tal giuramento per vmana vtilità, come quello che deuiasse molti scolari di non sincera religione ad altre Accademie; nondimeno il Nunzio, e co' Breui del Papa alla Città, ed alla Facultà Teologica, e col fauore della Duchessa e del Cardinale, e coll'efficacia de' suoi conforti fece opera che rimanesse: recando innanzi quanto più strette obligazioni richiedeuano gli Eretici nelle loro Vniuersità in vantaggio delle lor Sette; e quanto più d'onorata riputazione alle scuole rechi la bontà, che la moltitudine de' discepoli.

7 Or nel seno di sì veneranda Accademia trouò il Nunzio (c) ch'eransi apprese

(a) *Tutto stà in vna del Commendone al Cardinal Borromeo, e l in vn' altra al Cardinal di Mantoua a' 20. di Maggio 1561.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles a' 18. di Maggio 1561.*

(c) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua à Trento da Anuersa a' 9. di Giugno 1561.*

prese pochi anni auanti certe nuoue opinioni intorno al libero arbitrio, alle opere, e ad altri articoli, originate da Michel Baio Dottore di quella Vniuersità (1), seguito da Giouanni Hessel, ambedue assai scienziati ed esemplari. E quantunque essi di ciò ammoniti, si fossero astenuti dall' insegnarle per qualche anno, sì che la nouità pareua seccata in erba; nondimeno era poi accaduto, che trà alcuni loro discepoli dell' Ordine Francescano, e trà certi altri della stessa Famiglia fosse nato contrasto per sì fatte sentenze: Onde sì come la gara riesce più seruente fra' più domestici; haueano procacciato i mantenitori delle opinioni antiche la riprouazion delle nuoue (a), ridotte allora in diciotto articoli, dall' Accademia della Sorbona. Il che per volerle vccidere, le hauea risuscitate, stimolando gli emuli à ricorrere a' lor Maestri per difesa: I quali là doue prima eransi contenuti in silenzio, allora stuzzicati dalle preghiere degli scolari e dalla puntura de' Parigini, haueano scritto contra di essi, con prouocarli à risposta, e con tener molti libri in assetto, come armi à difesa di queste loro perseguitate figliuole.

8 Seppe il Commendone, che i due mentouati Dottori stauano tutti volonterosi d'andare al Concilio; e per la loro estimazione v' erano già destinati dalla Facultà Teologica: Ond' egli ne scrisse al Cardinal di Mantoua: e gli diede à considerare, che in tal' auuenimento soggiaceuasi à graue rischio: Imperòche se costoro fosser quiui lasciati parlare à lor senno, poteuano suscitar gran romore, specialmente in Germania: Se nò, i Protestanti haurebbono pigliata quindi materia di palliar la lor contumacia, adducendo, che ricusauano di venir' à vn Concilio in cui le lingue dotte fosser legate: Più auanti, che oue i prenominati Dottori non andassero à Trento, la lor voce e la lor penna hauea già tanto sparse quelle nouità, e tanto si preparauano à più diffonderle con la stampa, che facea mestieri di reprimerli con qualche seuero modo; nel qual caso poteua temersi di loro separazion dalla Chiesa: E che questo sarebbe occorsò con gran ruina spirituale di quelle Prouincie per la molta riputazione de' due Dottori nella scienza, e per la poca fermezza de' popoli nella Fede; mà con altrettanto piacer degli Eretici, i quali benche mostrassero di spregiar la Scolastica, il faceano per auuilir quella merce di cui abbondando la Chiesa Cattolica, patiuano essi estrema penuria: là doue se per isuentura alcuno di tal professione passaua a' loro stendardi, il teneuano in gran conto, e se ne giouauano forte.

9 Soggiunse il Nunzio, ch' egli non volea far' vn sì reo pronostico di tali persone; mà che in tempo di pestilenza ogn' infermità di leggieri si conuerte in pestilenza: Sapersi da lui, che Ruardo famoso nelle scritture teologiche, mentre insegnando in quella Vniuersità, scorgeua ne' suddetti due, ancor giouani, l' infausto accoppiamento dell' ingegno e dell' audacia, riprendendoli vsaua dire: che non aspettaua da loro saluo vna scisma: e che hauea ritardata lor lungamente la Dignità dottorale: Che in verità essi pareano assai amatori del loro sapere, benche per altro buoni e modesti. Ed vsò queste sauie parole, degne ch' io le riporti: *Mà la superbia in ciascuno consiste nella professione ch' egli fà, nel resto sopporta facilmente ogni cosa*: Stare à fauor loro la maggior parte de' Licenziati e de' Bacellieri, e quasi la metà de' Dottori; de' quali essendosi nuouamente promossi alcuni di contraria dottrina a' nuoui Vescouadi

F 2 eret-

(a) *La Censura de' diciotto articoli*, *no frà le Scritture del Seripando*. *e l' Apologia contro ad essa Censura*, *so-*

(1) Michel Bay più comunemente chiamato Bajo nacque a Malin Villa dell' Haynaut l' anno 1513. Intraprese, e terminò il corso de' suoi studj in Lovanio, dove pubblicamente insegnò anche la Filosofia, e quindi nell' anno 1550. fu onorato della Laurea Dottorale nella Facoltà Teologica di Lovanio, ed occupò in appresso la Cattedra di Scrittura sacra nella predetta Università.

eretti in quelle Prouincie, era perciò in Louagno la lor fazione rimasa con maggior potenza e forse con minor' affezione: Che 'l Baio professaua gran sottoponimento alla Sede Apostolica; mà qualche sua parola renderlo in ciò sospetto: L' altro esser' allora Decano dell' Vniuersità: ed hauer' visitato il Nunzio, da cui gli s' era fatta dolcissima esortazione à troncar' ogni contrasto in vna Accademia la qual potea dirsi il sostentamento della Chiesa: Essersi da lui mostrato di riceverlo à bene; mà dipoi hauergli scritta vna lunga lettera doue sott' ombra di scolparsi, cercaua di venire ad esaminazion delle sue dottrine, e d' applicarne disputazione; onde il Nunzio non volendo farlo nè inacerbire con la contradizione, nè radicare con la lode nella risposta, nè alienare col dispregio nel silenzio; hauea pigliata scusa col portator della lettera, che stando in punto di viaggio da quel luogo doue la riceuette, ad vn' altro, non potea far quest' vfficio con la carta, rimandandogli amoreuoli salutazioni à voce. Che hauea poi vsata l' opera con l' Hessel d' Euerardo Mercuriano amico di esso, e Prouinciale allora della Compagnia di Gesù (che ne fù in altra età Generale) facendogli sentir per bocca di lui la mala opinione ch' egli portaua della sua bontà, della sua dottrina, e insieme il gran danno ch' egli harebbe cagionato alla Chiesa se non hauesse ad ogni potere acchetata quella discordia. I quali consorti mescolati di laude, e cagionati da stima, l' Hessel hauea professato di recarsi ad onore, e però di tenersi tanto più obligato all' adempimento. Mà il Nunzio temeua non meno dall' ardore de' loro Auuersarij, che dalla pertinacia di essi: Peroche i primi hauendo in mano condannazioni autentiche di tali articoli vscite da grandi Vniuersità, minacciauano di volerne scriuere à Roma, e far diligenza che fossero colà sentenziate d' eresia. Ond' egli proponea, che 'l Pontefice di presente imponesse à tutti silenzio, assumendo la causa à sè, e frà tanto si facesse opera, che que' due Dottori andassero à Trento, oue l' accortezza de' Legati haurebbe potuto guadagnarli: essendo queste malattie come le febri etiche, le quali nel principio non per altro sono pericolose, che per non esser conosciute pericolose. E affinche 'l mio lettore non rimanga quì priuo d' vna compendiosa informazione intorno al processo e al successo di questo famoso & arduo negozio, terminato mentre io scriuo l' Istoria presente; mi partirò dal filo de' tempi con breue vscita.

10 Il Cardinal di Mantoua e 'l Seripando, che già erano venuti à Trento prima della nuoua aprizione; pensarono varij spedienti, comunicandogli al Nunzio per intenderne il suo parere (a): Ed egli pendeua ad vno di due: Il primo era, che senza nominare il Baio e l' Hessel, il Papa scriuesse vn Breue, imponendo à que' Francescani discepoli de' ricordati Dottori, ed à qualunque altro il silenzio sopra tali opinioni: il qual Breue sarebbesi tosto publicato dagli altri Frati loro emuli: onde il Baio e l' Hessel non ne harebbono potuta simulare ignoranza; e così senza nota di fama sarebbesi lor frenata la lingua: Il secondo, che sotto vista d' onore si chiamassero amendue come Teologi del Papa al Concilio, insieme con due altri assai riputati, ch' erano il Lindano e il Titelmano: e ciò con somma prestezza, affinche i Legati nell' ozio presente e innanzi che fossero occupati nelle faccende sinodali, hauessero agio d' acquistarli. Nè parere inconueniente, che da questa Vniuersità si prendessero quattro Dottori; imperoche pochi oltre ad essi poteuansi chiamar dall' intera Germania: Dalla Coloniese; ch' era l' altra Accademia in quelle prouincie illustre ed intera; esser lecito di leuarne vno à fatica. E perch' egli scrisse in questo proposito alcune lodi di quella Famiglia Religiosa nella quale io viuo, non ho stimato che mi conuenga nè defraudargliele con silenzio di superstiziosa modestia, nè riferirle con circonscrizione sospetta d' ingrandimento. Recando ei dunque la ragione perche non fosse profitteuole il trarre varij Dottori al Con-

(a) *Tutto ſtà in vna del Commendone al Cardinal di Mantoua da Lubecca* a' 24. di Luglio 1561.

Concilio da Colonia, parla così: *Iui tutto lo Studio di Teologia depende quasi dal Collegio solo de' Gesuiti: e questi sono così vtili alla Giouentù nell' educazione e nelle letture, ed à tutta la Città con le prediche, con le confessioni, e con l'esempio della vita; che sarebbe maggior' il danno che l' vtile leuarne pur' vno. Io per certo non hò ritrouato nelle Chiese di Germania più fermo, nè maggior presidio della Religione che i Collegij di Costoro. Così piacesse à Dio che ce ne fossero molti.*

11 La riuscita fù poi tale: Per quel tempo venne commessione dal Papa (*a*) al Cardinal Granuela, che prescriuesse silenzio alle nouità: il che fec' egli con sauio modo, cercando prima d' vngere le volontà con le carezze per trouarle poi disposte all' esequzion del comandamento. Là doue in contrario vn Superiore de' Francescani (*b*) con zelo importuno gastigando i suoi sudditi difensori di quelle sentenze, e condannandole per ereticche; anzi minacciando di voler procacciare vna tal dichiarazione dal Papa; venne ad inasprire gli animi e degli Scolari, e de' Maestri. De' quattro Dottori niuno andò à Trento per quell' ora: Solo il Lindano hauea riceuuto e l' inuito, ed anche il viatico per ordinazion del Papa ad interuenirui come Teologo del Cardinal di Mantoua (*c*): Mà questo inuito erasi à lui fatto auanti alla notizia di quella turbolenza e all' informazione del Nunzio (*d*); e non potè conseguir' effetto per esser' egli in quel tempo stesso nominato dal Rè alla nuoua Chiesa di Ruremonda. Poi risaputisi da' Legati del Concilio i suscitati romori, questo tralasciamento di far colà venire verun Dottore di Louagno seguì consigliatamente; non chiamandouisi i due Innouatori, per non farli adombrare, quasi con l' esca dell' onore si volessero tirare al gastigo (*e*): del che haurebbon recata verisimiglianza le precedute minacce fatte dagli Auuersarij di procurar' ad essi condannazione e pena da Roma: e posto ciò nè parimente chiamandouisi gli altri di contraria parte, sì per non offender' i primi col posponimento, sì per non lasciar' in poter loro l' arbitrio di quella autoreuole Accademia.

12 Dopo qualche anno dileguatasi la cagion de' sospetti ne' due Dottori, mà continuando e crescendo il bisogno de' rimedij alle loro nouità; furono essi dalla Gouernatrice mandati al Concilio onoreuolmente come Teologi del Rè, insieme con alcuni Vescoui di quelle prouincie, secondo che appresso fia raccontato. Mà non trattandosi allora nel Sinodo quistioni appartenenti alle loro dottrine particolari, non vi fù destro di ritrarneli con l' autorità del sentimento comune; e gli vfficij priuati vsatisi con gran riguardo e dolcezza, riuscirono insufficienti. Pertanto, com' è prudenza in tempo di guerre esteriori tener quieti e contenti i domestici; s' andò temporeggiando sopra quelle sentenze del Baio finche fù terminato il Concilio. Dipoi, trouandosi esse seminate in molti suoi libri, ed essendo pullulati, secondo ch' auuiene, errori da errori, e però cresciuto sempre lo scandalo delle coscienze e 'l tumulto delle discordie; il Pontefice Pio Quinto pose la mano alla causa: ed esaminatala maturamente nella suprema Inquisizione di Roma, fece dettare vna Bolla nella quale si condannauano settantanoue proposizioni del Baio (1), mà senza specificarui qual censura

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua da Brusselles a' 2. d' Ottobre 1561.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua de' 26. d' Ottobre 1561. da Brusselles.*

(c) *Stà nella lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua de' 2. d' Ottobre; e in vna lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 18. di Maggio 1561.*

(d) *Lettera de' Legati al Card. Borromeo del dì primo di Maggio, ed altra lettera già menzionata dell' vltimo di Giugno.*

(e) *Lettera de' Legati al Card. Borromeo da Trento dell' vltimo di Giugno 1561.*

(1) Quì non si deve omettere, che la dottrina erronea di Bajo contenuta nella Proposizione *79.*, in cui stabilì, che Dio non potè fare a meno di creare

ſura ſi conveniſſe à ciaſcuna: ſeguendo in ciò l'vſo e del Concilio di Coſtanza contra gli errori di Vuicleffo, e del Pontefice Leon Decimo contra quei di Lutero. Queſta Bolla in vita di Pio fù per maggior ſoauità denunciata ſolo priuatamente all' Accademia Louanieſe dall' Arciueſcouo di Malines (*a*) per commeſſione apoſtolica. Mà non ceſſando per tuttociò nè alle ſentenze il ſeguito, nè gli ſcompigli per eſſe, & hauendo chiuſi i ſuoi giorni frà tanto il Papa, fù ella publicata ſolennemente da Gregorio Decimoterzo ſuo Succeſſore, e fatta recare all' Accademia prenominata da Franceſco Toledo della Compagnia di Gesù allora pontificio Predicatore huomo di pari ſcienza ed accorgimento, che fù poi aſſunto al Cardinalato da Clemente VIII. Queſti s' ingegnò d' indurre il Baio à partirſi da quelle praue opinioni quietandoſi al giudicio della Sede Apoſtolica: e in pochiſſimi ragionamenti l' ottenne: contentandoſi il Toledo d' vna ſua priuata ritrattazione: Con che non ſolo rimaſe intatta la ſua perſona, mà fù perdonato nelle parole della Bolla eziandio al ſuo nome. Anzi in eſſa i medeſimi errori furon percoſſi con mano così manſueta che appena pareſſero errori; dicendoſi che alcune delle condannate propoſizioni poteuano ſoſtenerſi in qualche men proprio ſignificato. Queſta Bolla accettoſſi da quella Vniuerſità con obligazione, che qualunque foſſeui conuenuto ne giuraſſe prima la perpetua oſſeruanza. Mà, sì come è ſolito che le cure miti rieſcono quanto meno pericoloſe tanto ancora meno efficaci delle più acre; così non ſi reciſe con ciò la gancrena dalla radice; e dieronſi nuoue interpretazioni ſtorte sì prima dal Baio ſteſſo, come poi da' diſcepoli, al benigno parlar della Bolla (1).

13 Viſſe in queſta vltima età nella Fiandra Cornelio Ianſenio (2) Veſcouo d' Ipri, che s' era educato nella medeſima Vniuerſità di Louagno: Ed inzuppatoſi nelle

(a) *Vedi il Ripalda contra gli articoli del Baio nella diſputazione prima al num. 88.*

are Adamo ſenza la giuſtizia naturale, è ſtata recentiſſimamente condannata dall' immortale regnante Sommo Pontefice PIO VI. nella propoſizione XVI. della Bolla Dommatica *Auctorem fidei* emanata contro il Sinodo Dioceſano di Piſtoja, che aveva ora rinnovellato lo ſteſſo Errore.

(1) *De ſenſu diplomatis a Pio V.* (ci narra ben diſtintamente Natale Aleſſandro *Hiſt. Eccleſ. Synopſis Cap. II. de hæreſibus Sæc. XV. & XVI. artic.* 14. *To.* 9.) *contra Bajum editi, & a Gregorio XIII. confirmati, atque promulgati novæ lites motæ ſunt in Academia Lovanienſi, quibuſdam palam conteſtantibus Pii V. diploma adulteratum eſſe ab iis, qui virgulam ponerent poſt illa verba*, ſuſtineri poſſint, *ut reliqua quæ ſequuntur*, in rigore, & proprio verborum ſenſu ab auctoribus intento, *ad damnationem referrentur, quaſi in ſenſu ab auctore intento damnarentur. Nullam eo loco interjectam eſſe virgulam in originali Bulla*, Jacobus Janſenius *Doctor Lovanienſis, authographum manibus tenens, & legens teſtabatur, idemque aſſerit Janſenius Yprenſis* lib. 4. de Statu naturæ lapſæ cap. ultimo, *ſeque nullum diſtinctionis veſtigium ſæpe ſuis oculis in eodem vidiſſe teſtatur, & conſulto diſtinctionis notam, ſeu virgulam a Pontifice ſubtractam contendit, ut in ſenſu ab auctoribus intento quaſdam ex illis propoſitionibus propugnari poſſe ſignificaret*. Così la diſcorrevano i Difenſori di Bajo, per dare ad intendere, che il Papa aveſſe condannate quelle propoſizioni, che pur eſſo aveva confeſſato poterſi ſoſtenere. Ma queſta ſarebbe un' aperta contradizione; e perciò biſogna dire, che la virgola debba porſi dopo la parola *poſſint* come ci hanno moſtrato il Tournely *Prælect. Theolog. de Gratia Chriſti To. 3. p. 1. c.* 150. *Edit. Venetæ anni* 1765. Natale Aleſſandro loco citato, il Padre Contin *Dizionar. dell' Ereſie To. 2. art. Bajaniſmo* §. 3.

(2) Cornelio Janſenio nacque li 28. Ottobre 1585. in Leerdam in Olanda. Fece eſſo li ſuoi ſtudj in Utrecht, ed in Francia, e preſe quindi la Laurea Dottorale in Lovanio, dalla di cui Univerſità fu ſpedito per tre volte Ambaſcia-

nelle opinioni del Baio, amandole se non come nuoue, come singulari, applicò segretamente vn' ostinato studio di assaissimi anni à corroborarle: Onde risuscitonne le principali con forma di scriuere quanto migliore tanto peggiore, cioè più persuasiua, in vn suo libro intitolato, *Agostino*: attribuendole à quel santissimo e grandissimo Dottore. E questo libro impresso e sparso dopo sua morte, fù proibito dalla Sedia Apostolica: al cui giudizio l' Autore nel suo testamento quiui stampato hauea sottomesse tutte le sue speculazioni; quantunque v' aggiugnesse, parergli che malageuolmente vi si potesse mutare veruna cosa: Mà non ostante il diuieto fè quell' Opera marauigliosi auanzamenti non solo in Fiandra, mà in Francia, e fin' in Polonia. Il che auuenne sì per essere in molti luoghi la dottrina del Baio più tosto sopita ch' estinta; sì per virtù d' vna copiosa erudizione e dello stile artificioso; sì perche s' accostaua all' error di Caluino, del quale sono cosperse quelle Regioni; sì finalmente perche vna tal dottrina leuando per effetto all' huomo nello stato presente l' arbitrio libero di non peccare, sotto mostra d' vmiliarlo e d' attribuir tutto à Dio, gli accheta nel cuore i latrati della coscienza, e il terge dalla vergogna de' misfatti: pene per altro ed inseparabili ed intollerabili da qualunque più prosperato & indurato peccatore.

14 Veggendo poi molti Vescoui della Francia, dilatarsi ogni dì più in quel Regno gl' insegnamenti Iansenjani, e quindi suscitarsi graui tumulti frà i seguaci e gl' impugnatori; scrissero vna comune lettera al Pontefice Innocenzo Decimo con pregarlo à rispondere sopra cinque delle principali opinioni del Iansenio ciò che sì come Vicario di Cristo ne giudicasse. Egli, digerito l' affare per qualche anno, e deputataui vna Congregazione di cinque Cardinali e di tredici Teologi, tra' quali gli piacque d' annouerar mè ancora; le fece da que' Teologi esaminare distintamente ed esquisitamente più volte innanzi a' suddetti Cardinali, e dipoi al suo cospetto; interuenendo egli in diece Congregazioni di trè ò quattr' ore per ciascuna, ed appresso ascoltando ancora in vn' altra i Difensori delle sentenze Iansenjane venuti à quest' intendimento di Francia. E in vltimo con sua Bolla le dichiarò per eretiche. La dichiarazione del Papa fù riceuuta con riuerenza, ed osseruata con vbbidienza nella Francia dalla pietà di Luigi Decimoquarto, e d' vna preclara Assemblea di Prelati tenuta dauanti al Cardinal Giulio Mazzarini supremo Ministro Regio. Il che dipoi s' è auualorato in tempo del presente Pontefice Alessandro Settimo per vna illustre condannazione vscita dalla Sorbona contra Antonio Arnaldo famoso Dottore, il quale con oblique maniere fauoreggiaua ne' suoi scritti quelle riprouate dottrine. Similmente alla Bolla si rendè ossequiosa la Fiandra: togliendosi poi anche per ordinazion d' Alessandro al sepolcro del Iansenio vna pomposa inscrizione che il commendaua per titolo del suo mal nato componimento. E con più d' ageuolezza si conformarono alla pontificia Constituzione gli altri paesi cattolici, oue ò nulla ò meno haueano acquistata credenza quelle opinioni. Così per quanto gli effetti fin' à quì ne danno à sperare; dopo la torbidezza d' vn secolo hà ella portata la necessaria luce di chiarezza e di serenità nella Chiesa. Il non volere alcun discorso in materia di Religione è la base del Maccomettismo: il volerne troppo è l' origine dell' Eresia.

Or da' successi de' tempi nostri mi richiama il proponimento della mia Opera à quei dell' età passata intorno al Concilio.

CAPO

sciadore al Re di Spagna, che lo nominò poi Vescouo d' Ipri. Ebbe per Maestro in Louanio Giacomo Jansenio acerrimo difensore di Bajo. Quindi non è merauiglia se dopo auere succhiato un sì pestifero latte, produsse fuori quei semi di dottrina, che furono cagione, e lo sono ancora di tanti mali nella Chiesa.

CAPO OTTAVO.

Conuento de' Proteſtanti in Erfordia. Proponimenti loro contro la Caſa d' Auſtria. Viaggio del Commendone à Lubecca. Egli è anche deputato al Rè di Suezia: ed eſcluſo da quel di Dania. Ammettelo quel di Suezia; e impedimenti di tal viaggio.

1 FU' tenuto il Conuento de' Proteſtanti in Erfordia, luogo della Turingia (a), pel quale l' haueuano denunciato nella precedente Aſſemblea di Naomburgo, sì come fù ſcritto: Intervennero in eſſo non perſonalmente i Principi, mà i ſuſtituiti lor Conſiglieri: nè poteron quiui concordare nella dottrina. Ardeua la principale e la più manifeſta diſcordia ſopra la preſenza di Criſto nell' Eucariſtia: il che, sì come habbiamo conſiderato altroue; era articolo inteſo da ogn uno; e però in eſſo la diſſenſione loro non potea coprirſi al popolo con voci aſtratte ed ambigue. E già la potenza del Caluiniſmo creſceua molto in Germania per gl' intendimenti con gli Eretici di Francia e d' Inghilterra: benche i Proteſtanti à fine ò di procurare ò di ſimulare la predetta concordia, haueſſer quiui formata vna nuoua lor Confeſſione ſoſcritta da molte Città, e da molti Stati dell' Imperio. Rimaneuano bensì concordi in macchinar la ruina de' Cattolici, diuidendoſi frà loro le deſtinate prede di tutte le Chieſe, e tramando di leuar lo Scettro Imperiale dalla Caſa d' Auſtria; la qual parea loro vn cedro che mai per lunghezza d' anni non foſſe per riceuere il tarlo dell' Ereſia. Onde trattauano di crear' allora vn Rè de' Romani, ſprezzate in ciò le leggi e le conſuetudini dell' Imperio che vi richieggono l' antecedente coronazion dell' Imperadore, e l' autorità di eſſo e della Sedia Apoſtolica: E aſſiſauano gli occhi nel Rè di Dania, come in Principe vnito con loro nella diſunione dalla Chieſa Romana, di ſangue quaſi Tedeſco, e fornito di sì miſurata potenza che valea per ſoſtener quella Dignità contra i foreſtieri, mà non per opprimere gli Alemanni. Onde più ad ogn' ora ſcemauaſi la ſperanza nel Commendone di ſepararlo da' Proteſtanti, e di trarlo ad vn Concilio cattolico. Nientedimeno l' Imperadore non ommiſe dal lato ſuo di ſcriuere à Guaſparre Sceuich (b), dato da sè per compagno in tutto il cammino al Commendone con titolo di Commeſſario, che gli faceſſe hauer la publica fida in qualunque Città dell' Imperio; e che cercaſſe d' impetrargliene ancora dal Dano: e ringraziò il Nunzio per ſue lettere delle fatiche paſſate. Così partitoſi il Commendone di Fiandra all' entrar di Loglio, n' andò à Lubecca Città ſituata ne' confini dell' Imperio ſul Mare Baltico, doue gli conueniua attendere la riſpoſta del Rè. In queſto luogo il Soaue conduce il Nunzio immediatamente da Naumburgo, tacendo tanti altri ſuoi viaggi, e trattamenti grauiſſimi tramezzati (1).

2 Mentre il Commendone ſtaua in Lubecca (2), gli venne comandamento di

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Bruſſelles de' 24. di Maggio e de' 7. di Giugno 1561. & al Cardinal di Mantoua d' Anuerſa de' 9. di Giugno.*

(b) *Tutto ſtà in vna del Commendone al Cardinal Borromeo da Lubecca a' 13. di Luglio 1561.*

(1) Per ſmentire queſta bugia del Soave baſta leggere la citata Opera del Graziani *lib.* 14.

(2) Il Nunzio ritrovò con ſuo grave dolore queſta Città in uno ſtato deplorabiliſſimo riſguardo alla Religione, eſſendoſi quaſi del tutto allontanata dal Cattoliciſmo. Chi ne brama ſu queſto un ben dettagliato ragguaglio, legga il Rainaldi *ad an. Chriſti* 1561 *n.* 47. e 48. Si può pure conſultare l' Itinerario del Graziani riportato dal Padre Lagomarſini *nella nota* 2. *pag.* 69. *T.* 2. *del lib. XV.* della citata opera dello ſteſſo Graziani, dove ſono riferiti diverſi partico-

lari

di passar' anche ad Erico Rè di Suezia (*a*). Imperciòche essendo stato dal Pontefice rimesso all' arbitrio dell' Osio Legato presso à Cesare, che sortisse à quella Provincia ò il Canobio mandato Nunzio per la medesima causa al Mosco, ò vero il Commendone; egli elesse il secondo: il qual subito spinse vn' huomo à quel Rè per ottenere il saluocondotto. Dopo molti giorni tornò la risposta del Dano allo Scenich in questo tenore (*b*). Che l' auuento di lui, come d' Ambasciador di Cesare suo Signore e Zio, gli sarebbe stato accettissimo; e che se voleua andar' egli solo, il Rè l' harebbe volentieri aspettato nella sua Città di Copenhagen: mà quanto era al Nunzio pontificio, il quale insieme gli haueа scritto; essendo egli informato, che nè anche in vita del Rè suo Padre v' era mai stato commerzio; douersi prima deliberare, se conueniua à sè l' aggrauarsi d' alcun trattato col Pontefice: Onde per quella volta haueа giudicato meglio di non consentire alla petizion d' esso Nunzio sopra l' ammetterlo ne' suoi Stati, e alla sua vdienza. Per tanto ei pregaua lo Scenich, che ciò al Nunzio significasse; e ch' egli riceuesse à bene questa sua determinazione (1).

3 Vditosi ciò, aspettossi la risposta dal Rè di Suezia (*c*). E quì non riuscirà forse discaro ch' io dia trascorsiuamente qualche informazione così di esso, come à vn tratto di quel di Dania, de' lor prossimi Antecessori, e d' alcuni più memorabili successi, da' quali dependeua la condizione loro presente. Erico Rè di Suezia era Principe nuouo, e però vacillante, e geloso. Haueualo generato Gustauo, priuato Caualiere Suezzese, mà di Stirpe reale: il qual da Cristiano II. Zio cugino del Rè Federigo II. di Dania, ch' è quegli di cui parlai; era stato condotto seco fraudolentemente di Suezia, più volte ribellata, e tornata in poter de' Dani, come per ostaggio. Il preuominato Cristiano, di Rè ch' egli era in prima della sola Norvegia, haueua conquistata la Dania, e racquistata la Suezia, congiugnendo nella sua fronte le trè Corone di tutta la Scandinauia, Penisola fatale con le sue correrie all' Imperio Romano, ed al Mondo. Mà insuperbito della fortuna; nè seppe tollerar il freno della Legge Cattolica, riuolgendosi alla Luterana, nè viuer' egli tollerabile a' Sudditi. Si persuase però Gustauo mentre dimoraua presso à Cristiano in vna larga, ed onorata prigionia; che nè i Vassalli più remoti dalla presenza, e così dalla temenza del Rè sarebbono stati ritrosi à scuoter la sua feroce dominazione; nè auuenendo ciò i Dani harebbono corso à reintegrarlo de' perduti Dominij col sangue loro: Imperòche haueua Cristiano fatta vccisione di tutti i Vescoui, e di molti Nobili nella Suezia; e gemeua afflitta dall' enormi sue crudeltà parimente la Dania: Le quali crudeltà (per dire l' intero della Dania, e poi ritornare alla Suezia) non molto dipoi sospinsero i Dani à chiamar' in Signore Federigo suo Zio (*d*), Duca d' Holsazia, da cui egli scacciato, ricouerossi in Fiandra, riceuuto iui da Carlo Quinto, del qual' era Cognato: E indi tornato con armi per

(*a*) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Lubecca agli* 11. *di Luglio, ed a' Cardinali di Mantoua ed Osio a'* 12.

(*b*) *De'* 22. *di Luglio, della quale mandò copia il Commendone al Cardin. Borromeo nel dì* 28. *da Lubecca.*

(*c*) *Tutto stà in lettere del Commendone al Cardinal Borromeo da Cremtz de'* 17. *di Febraio, e da Anuersa de'* 10. *di Maggio, e da Lubecca de'* 4. *di Settembre* 1561. *oltre all' Istorie.*

(*d*) *Vedi lo Spondano all' anno* 1513. *num.* 18.

lari fatti, i quali tutti prouano, quanto fosse odiata in quella età in Lubecca la Religione Cattolica, essendo perseguitato, chi la predicava, quanta fosse la ingordigia contro i beni della Chiesa, e quali in fine lo stato dei Magistrati, e quale la loro Religione.

(1) La Risposta del Re Dano allo Scenich è riportata per intiero dal citato Rainaldi *ad an. Christi* 1561. *n.* 49., dove si può leggere da chi ne abbia il desiderio.

per ricuperare la Dania, rimase con simulazione di pace tradito dal Zio, e chiuso in carcere, onde non fù liberato se non tardi, e dalla morte l'anno 1559. E poco dopo lui morendo anche il Zio Federigo Primo, succedette à questo il suo primogenito Cristiano Terzo; il quale fù il primo à coronarsi con rito Luterano. E figliuolo di lui era il Rè di Dania Federigo Secondo ch' è ora suggetto della nostra narrazione.

4 Quindi traendoci noi à dietro per commemorare i preceduti mutamenti della Suezia; erasi conosciuta, come già diceuamo, da Gustauo vna tal rea disposizione de' Sudditi verso il Rè Cristiano Secondo, possessore dell' vno, e dell' altro Regno: E però fuggitosi, e ritornato alla patria, vi suscitò tal riuolta ch' egli aiutato dalle prerogatiue del sangue, ne conseguì la Signoria. A fin di fortificarla, prese in moglie vna figliuola del Duca di Sassonia Principe poderoso, e vicino: Mà per mantenere i Sudditi fedeli, e i parenti amici à sè, piegossi à diuentar' infedele, e nemico à Dio; abbracciando l' Eresia di Lutero che già dominaua tra 'l popolo della Suezia, e ch' era protetta come lor creatura da' Principi di Sassonia.

5 Hauea poi lasciati Gustauo quattro figliuoli: il maggior de' quali Erico, vnico della prenominata Moglie, era quel Rè di Suezia à cui portaua sue ambasciate il Commendone. Viueua egli frà spinosissime gelosie, così verso il Dano, del qual dubitaua che non ostante le paci fatte, couasse pensieri di ricouerare il perduto; come verso il Moscouita, le cui forze haueanlo spogliato di molto, e il faceuano temere del rimanente: mà non meno verso Giouanni suo secondo fratello Duca di Filandia, nato d' vna sua Matrigna Suezzese, e diuenuto Genero al Rè di Pollonia. Questa gelosia procedeua non solo dall' affezion del Popolo al Duca, mà da certa astrologica predizione, alla quale il Rè con dar troppa credenza diè verità. E questo successo, come de' più memoreuoli che hauesse il secolo passato, e de' più valeuoli ad insegnare quanto vn' animo sfrenato per mondani rispetti dalla Religione, sia facile à precipitare nelle ruine; sarà da noi ricontato quì breuemente. Volendo Erico assicurarsi dell' innocente Fratello, e d' altra parte non osando torgli la vita per non concitar la solleuazione de' Nobili, guardollo sett' anni in dura prigione. Indi s' auuisò di riconciliarlosi con liberarlo, e con dargli il Gouerno supremo: E frà tanto impazzato per la figliuola d' vn birro, e apprestandosi à coronarla Reina, riseppe i fremiti della Nobiltà, e i lor trattati di sottrarsi à quell' obbrobrio con porre nel Solio il Duca. Di che Erico adirato ed impaurito ad vn tempo, si gettò ad vn consiglio vergognosamente orribile di venire in vn giorno stesso alla coronazione della vil femmina, e all' vccisione del Fratello, e de' Nobili contradittori. E perche nulla è tanto violator del segreto quanto l' amore; il fidò all' Amata. Ella con animo più Reale del suo Amatore, abbominò vna corona bruttata di sì rea scelleraggine: Onde auuisatine que' Signori, fù cagione che Giouanni fosse da loro à forza portato sul Trono, e il Rè nella carcere: nella quale dopo diece anni di sepoltura giunse alla morte. Dalla schiatta del prenominato Gustauo, la quale hà regnato anche nella progenie di Carlo fratello minore di questo Giouanni; son poi venuti quei celebri Rè alla Suezia ed alla Pollonia de' cui nomi nè i più propizij, nè i più auuersi può annouerar la Chiesa nel Settentrione: Finche a' dì nostri, e mentre questi miei fogli son premuti dal torchio, Roma hà veduta di quella Stirpe Cristina potentissima, e litteratissima Reina di Suezia nel più felice corso del suo Gouerno, condotta dalla Grazia diuina collo strumento e del suo mirabile ingegno à discerner la verità cattolica, e del senno ad antiporre il Cielo alla Terra, l'eterno al breue; deposto spontaneamente lo Scettro perch' erale disdetto di ritenerlo senza ritener l' Eresia: e professata la Religione Ortodossa, venirsene spogliata d' ogni grandezza, e però più grande, à baciar' il piè di Papa Alessandro Settimo con esempio non mai sentito, e che hà fatto rimaner' attonito il Mondo. Mà ritiriamo l' Istoria nostra ad Erico, al quale il Commendone in quel tempo indirizzaua il viaggio, e 'l negozio.

Allo-

6 Allora egli, benchè seguace come i suoi popoli dell'Eresia Luterana, fatto cupido di sposar la Reina d'Inghilterra, ò più veramente la sua Corona, erasi mostrato disposto à darle per sopraddote la mutazion della Fede, abbracciando il Caluinismo, e non curando perciò la malauoglienza de' Nobili nel suo Regno. Pertanto la risposta di lui al Nunzio venne tarda mà cortese, chiamandolo *Reuerendissimo Padre, Signor Legato, del Romano Pontefice (a).* E scusando la dimora per esser' egli stato fin' à quel tempo incerto della sua andata in Inghilterra: ora dopo hauer determinato di far vela per colà al primo buon vento, hauergliene voluto significare; ed offerirsi pronto à sentirlo quiui se al Nunzio piacesse di tragettarvisi (1). Intorno al saluocondotto à lui chiesto, non esser ciò necessario al Commendone, sì come à tale che assidaualo l'immunità de' Legati: nondimeno da ch' ei ne hauea desiderio, il Rè gliel mandaua per lo stesso corriere (2). Vna tal risposta costrinse il Commendone à tornar' in Fiandra (b), per nauigar quindi in Inghilterra all'annunzio che 'l Rè fosse giunto; benche con qualche suspizione che la Reina douesse negargli l'entrata, eziandio à fin di parlare à quel Rè forestiero: il che parea nondimeno che non potesse ella fare senza ingiuria di sì grand' Ospite. Soggiornò il Nunzio in Fiandra per qualche mese: imperòche il Rè trè volte sciolse per Inghilterra, e sempremai risospinto dal vento, fù necessitato in fine à pensare di fare il viaggio per Terra.

7 Intese in quella dimora il Commendone cose che il misero in graue sollecitudine per gli estremi nocumenti della Religione i quali egli ne preuedeua; onde con grand' ansietà ne scrisse à Roma perche se ne procurasse l' impedimento. Queste furono: che 'l Dano aspiraua alle nozze della vedoua Reina di Scozia: e stimauasi che per quella via diuisasse ancora d' acquistare à lei l'Inghilterra; sopra cui s' attribuiua ella ragioni, come altroue sponemmo; e i cui popoli mostrauano torbidezza contro ad Elisabetta: e ch' egli non meno pensaua alla ricuperazion della Suezia. L' effetto del qual' intendimento l' harebbe renduto formidabile à tutti i Potentati Cattolici. Mà riuscì, come suol' auuenire delle disegnate fabriche troppo vaste, le quali non conseguiscono l' essere altroue che nel modello dell' Architetto. Frà tante difficultà, e tardità finalmente il Commendone hebbe comandamento di tornare à Roma (c), ripassando il Tratto del Reno, e inuitando al Concilio i Principi, e massimamente gli

G 2

(a) *Lettera del Rè di Suezia al Commendone de' 24. d' Agosto 1561.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo del 1. di Settembre 1561.*

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo al Commendone de' 25. d' Ottobre, alla quale il Commendone rispose con vna de' 18. di Nouembre 1561.*

(1) Il Re di Svezia molto cortesemente ricevè la Legazione del Commendone a nome del Papa. Sul quale proposito fa d' uopo riferire ciò, che ce ne dice il Graziani *in Vita Commendon. C. 4. lib. 2.: Nam Svecum,* (egli così riferisce) *qui missus est, comparata classe in Britanniam trajicere, ab Elisabetha Regina inani spe conjugii illectum invenit. Hic quamquam in Luteranorum erroribus institutus erat, & tum etiam, ut sibi Elisabethæ animum, cujus magnopere affectabat nuptias, conciliaret, Calvini scilicet sapientiam amplexabatur; tamen magnificum existimans se in ultimis positum terris, tam longinquis legationibus adiri, benigne Commendono rescripsit, sive in Regnum suum, sive in Britanniam, quo prope diem transmissurus erat, ad se venisset, verba ejus libenter auditurum, neque ei ullum apud se jus hospitii obfuturum.*

(2) Ci narra il Rainaldi loco citato n. 50. che: *Misit insuper publicæ fidei litteras, ut omni ad se veniendi securitate esset instructus, præsentique responsionis epistola certum hominem dimisit.* Riferisce poi lo stesso Rainaldi la stessa lettera responsiva del Re di Dania al Commendone, la quale ivi si può consultare.

gli Ecclesiastici che gli rimaneuano di vedere in que' contorni (1). E la commessione di non aspettar più lungamente la venuta dello Sueco in Inghilterra fù opportuna; perch' egli di fatto non venne (*a*); e 'l suo Agente riceuette risposta da Elisabetta, come suol farsi nelle tacite repulse de' parentadi proposti: Ch'ella per quel tempo non haueua in animo di maritarsi; benche harebbe forse potuto mutar pensiero. Tuttauia il Commendone fù ritenuto ancora per qualche giorno (*b*) dalla Duchessa Gouernatrice à fine di trattar seco certi affari ecclesiastici, e specialmente sopra i nouelli Vescouadi.

8 Appresso à ciò partitosi, e visitato à Nansì il giouane Duca di Loreno (*c*), ed iui anche il Cardinale di quel nome che vi conuenne; trattò col secondo varie cose appartenenti alla Religione sì nella Francia ou' egli era potentissimo, sì nella Scozia oue la Nipote di lui regnaua. Dal Duca hebbe risposte di gran cortesia e pietà: e intorno al mandar' Ambasciadori al Concilio, conchiuse egli, che harebbe fatto ciò che facesse l' Imperadore. Poi si condusse à Treueri (*d*), e di là per la Moseila à Mogonza, visitando successiuamente i Vescoui d' Erbipoli, di Bamberga, e d' Eistat: in tutti i quali scorse molta religione, e molta vbbidienza al Pontefice; mà per le loro necessità poca dispofizione d' andare al Concilio personalmente: qual fù poi l' effetto vniuersale in tutti quei Vescoui dal Commendone inuitati. Per vltimo fece à Monaco i suoi vfficij col Duca Alberto di Bauiera (*e*): e trouò ch'egli appunto staua in preparazione di mandar' vn suo Messo al Pontefice, il qual passasse da Trento.

9 E colà trasportatosi ancora il Commendone, fè consapeuoli i Padri in vna General Congrega il dì settimo di Marzo (*f*) di tutto quello che non haueua significato per lettere: cioè di quel che haueua operato dopo la sua partenza di Fiandra. Appresso à ciò, perche il giorno della futura Sessione era lontano, ottenne licenza d'ire alla Patria per dar concio alle faccende domestiche: mà in Verona gli sopraggiunse lettera (*g*) del Cardinal Borromeo che 'l chiamaua à Roma per informar' il Pontefice di quanto hauea fatto, e notato. Iui, come huomo in cui era congiunta à vna gran capacità vna grande osservazione (*h*), fè veder nelle sue relazioni al Papa quasi con gli occhi lo stato di tutto quel Mondo Settentrionale: non senza stupor della Corte, ch' essendo egli passato frà varie genti ferocissime di natura, e insane di rabbia contra il nome Romano, fosse rimasto non pure intatto dalle offese, mà esente dagli scorni. Tanto salda per caminare illeso ancora frà la barbarie, e frà la nimicizia, è la tempera d' vna fina prudenza vnita ad vna fina virtù.

CAPO

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles a' 30. di Nouembre 1561.*

(b) *Appare dalle lettere seguenti del Commendone al Cardinal Borromeo.*

(c) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo degli 11. di Gennaio 1562.*

(d) *Lettere segrete del Commendone al Cardinal Borromeo.*

(e) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Trento agli 8. di Marzo 1562.*

(f) *Lettera allegata.*

(g) *Lettera del Commendone all' Oliuo Segretario de' Legati da Verona a' 31. di Marzo 1562.*

(h) *Vita del Commendone scritta da Antonio Maria Graziani suo Segretario, e poi Vescouo d' Amelia.*

(1) Vedi il lodato Graziani in *Vita Commendon. al c.* 4. dove riferisce con somma esattezza questi viaggi posteriori del Commendone.

CAPO NONO.

Proposta del Nunzio Canobio à Cesare, e sua risposta. Viaggio di esso in Pollonia. Impedimenti d'andare in Moscouia. Trattato col Duca di Prussia. Vfficij del Nunzio Delfino nella Germania Superiore con le Città di Norimberga, d'Argentina, di Francfort, e d'Augusta: E del Vescouo di Como con gli Suizzeri.

1 MEntre il Commendone andaua intimando il Concilio per la Germania Inferiore, trauagliaua in vna simile impresa il Delfino per la Superiore. E frà tanto venne alla Corte Cesarea Giouanni Canobio mandato dal Pontefice, in apparenza per donar la Rosa d'oro alla Reina di Boemia, mà in essenza per molti affari specialmente sopra 'l Concilio. Le sue Instruzioni (*a*) furono: Esporre all'Imperadore quel che appresso distesamente riferiremo: e prima di ciò, scusarsi col Duca di Bauiera, che non ostante molte sue raccomandazioni si fosse proceduto al supplicio de' Carrafi; dandogli à vedere, che al Papa la coscienza non hauea permessa la clemenza se non verso il Cardinal di Napoli (*b*), con cui l'haueua esercitata anche in piacer del Duca: E intorno à quel Cardinale facesse vna simigliante espressione con Ferdinando, che hauea scritto parimente à suo beneficio. Dal che si scorge, che non furono i Carafi nelle loro sciagure sì perseguitati dagli Austriaci come sparse la fama. Fugli anche ingiunto, che à varij Principi desse fauoreuoli risposte sopra varie grazie da loro domandate al Pontefice. Mà queste erano le frangie della sua messione; la tela principale il Concilio.

2 Peruenuto egli dunque in Vienna, espose all'Imperadore: Essersi dal Papa mandati à Trento due Legati, il Gonzaga e 'l Seripando, e fatti varij apparecchi per la presta aprizione: Hauer frà tanto significato à Sua Santità il Rè Cattolico, che prima di passar più oltre, doueua farle sentire alcune cose mediante Giouanni d'Aiala suo speciale Ambasciadore, sì veramente che ne rimettea la determinazione alla sua autorità suprema. L'Aiala esser giunto il dì auanti alla partenza del Canobio: e il Papa à fine d'vdirlo più sollecitamente, hauer diuisato di condurlo seco à Ciuitauecchia, dou'egli intendeua di far'vn trapasso per assicurare nella fortificazion di quel Porto la spiaggia Romana: In questo mezzo pregare il Pontefice Sua Maestà Cesarea, ò di mandare i Vescoui d'Alemagna à Trento, ò almeno di tenerli apprestati per inuiarli colà tosto che si potesse principiar'il Concilio. E perche Cesare hauea mostrata volontà, come scriuemmo; che 'l Papa col Collegio v'interuenisse; portauagli alla considerazione, che fin'allora non hauendo iui le cose pigliato alcun'ordine, ciò non riuscirebbe à profitto; mà che poi desideraua di conuenire con Sua Maestà in Bologna, e di statuir quiui di comun parere ciòche fosse acconcio intorno alla loro presenza, e al resto in vtilità dell'impresa: Che l'Ambasciador della Maestà Sua gli hauea significato aspettar'ella dal Pontefice vna risposta: nè sapere il Papa, di che. Intender Sua Santità d'inuitar'al Concilio oltre al Duca di Prussia, al quale era destinato il Canobio stesso che andaua al Rè di Pollonia; anche il Moscouita; sì come ne' Sinodi passati s'era costumato con gl'Imperadori, e co' Principi Greci: Per tanto rimettere alla disposizione della Maestà Sua l'eleggere per quella Ambasciata ò il Commendone, ò il Delfino.

3 Rispose Ferdinando, che il mandar'allora i Vescoui della Germania non era possibile, perche i Nunzij del Pontefice haueano potuto intender da essi quanto ciò sarebbe stato pericoloso oue ò non si traessero al Concilio anche i Prote-

(*a*) *L'Istruzione è appresso di mè segnata a' 14. d'Aprile 1561.*

(*b*) *Il Cardinal di Napoli era stato liberato di prigione pochi dì prima, cioè a' 2. d'Aprile come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

Protestanti, ò, indurando essi nella ripugnanza, non si prouuedesse di sufficiente riparo alle loro violenze: In questo pensiero stare allor Cesare tutto immerso: La risposta ch'egli hauea detto per lui attendersi dal Papa, essere: che hauendo ei comunicata à Sua Beatitudine la deliberazione à sè mandata dal Conuento di Naumburgo, contraria egualmente alla sua espettazione, e al suo desiderio; haueualo insieme addomandato, qual via paresse idonea à Sua Santità per sicurarsi dagl' impeti di costoro affinche ciò di comun consiglio si stabilisse: Rallegrarsi molto egli della prontezza la quale offeriua il Papa d'andare à congruo tempo in Concilio. Della conferenza trà loro in Bologna stette in silenzio. Quanto era all' inuito del Mosco, e degli altri Principi, sì com' egli lo commendaua, così non poter giudicare qual de'due Nunzij fosse à ciò meglio disposto, riputandogli esso amendue per attissimi; onde rimetteasi alla prudenza dell'Otio, e del Canobio, se voleuano aspettar' il ritorno del Delfino, e deliberarne frà loro trè vnitamente.

4 E di fatto poi quella impresa fù assegnata al Canobio. Mà peruenuto egli in Pollonia, ed esposte sue commessioni al Rè Sigismondo Augusto (a), ritrouò ben lui ossequioso à concorrere nell'intimato Concilio; mà gli fù disdetto da esso il transito nella Moscouia. Di che il Rè diede ragione con lettere piene di riuerenza al Pontefice, e al Cardinal Farnese, Protettore, com' io auuiso, della Pollonia. Adduceua in esse il Rè: Che ardendo allora la guerra attualmente frà i Lituani, e i Moscouiti, haueua egli proposto l'affare nel Consiglio di Lituania, sforzandosi à tutto suo potere, che al Nunzio fosse dato non pure libero il passo, mà insieme ogni agio per così arduo e pericoloso camino, à cui esso con fortissimo zelo si preparaua: Nondimeno, che tutti que' Consiglieri vna, e due volte s'erano opposti, varij apportandone varie cagioni, mà tutti questa: Che per antichissima consuetudine in tempo di guerra s' era negato ogni commerzio con que' Barbari à qualunque Oratore ò di Cesare, ò di qualsisosse altro gran Potentato: Senza che, l' impietà di quegli Scismatici nemici della Chiesa Latina haurebbe tolta al viaggio del Nunzio qualsiuoglia speranza di frutto; e i luoghi priui d'ospizij, e gli abitatori inospitali l' haurebbono posto in sommo rischio d' infortunio, e d' oltraggi: Pertanto supplicare il Rè alla Santità Sua, à cui professaua diuota vbbidienza, e speciale obbligazione; che non volesse interpretar questa ripugnanza come proceduta da difetto di filiale ossequio verso i suoi comandamenti, e verso la sua sodisfazione. Ben diede al Canobio il Rè sue lettere raccomandatorie (b) al prenominato Duca di Prussia dependente dalla sua Corona, e Gran Maestro de' Caualieri Teutonici, per indurlo al Concilio. Mà fattogli dal Nunzio l' inuito, n' hebbe risposta: Ch' egli stimulato dalla coscienza s'era congiunto à quelli della Confessione Augustana; e non riconosceua la preminenza del Romano Pontefice: onde non potea consentire à Concilio da lui conuocato.

5 Con simile diligenza, e altresì con simile riuscita haueua ancora il Delfino adempite le sue parti presso le Città Protestanti della Germania Superiore; inuitandole ad opera così santa per le coscienze, così salutare per la pace, così approuata dal giudicio de' maggiori Potentati; e inuerso la quale il Papa offeriua loro ogni libertà, e sicurtà. Incominciò ad esercitar quest' vfficio col Senato di Normberga. E il Senato à lui (c): Hauer' essi aderito fin dal 1530. alla Con-

(a) *Lettere del Rè Sigismondo Augusto da Vilna al Cardinal Farnese de' 10. di Settembre, e al Papa de' 12. di Settembre 1561.*

(b) *La proposta, e la risposta è frà le scritture del Caualier Cassiano del Pozzo.*

(c) *Agli 8. di Marzo 1561. come nelle scritture del Caualier del Pozzo, frà le quali stà anche ciòche segue appartenente alla Nunziatura del Delfino; oltre alle lettere dello stesso Delfino al Cardinal Borromeo, che stanno nell' Archiuio Vaticano; e i cui sommarij sono nella Libreria de' Signori Barberini.*

Confessione Augustana: Non poter separarsi ora da' Principi di quella parte: Al Delfino, e per la dignità della Patria, e per lo splendore della Famiglia esser pronti di fare ogni più vfficiosa dimostrazione.

6 Dello stesso modo in sustanza risposero quei d' Argentina; aggiugnendo: Che 'l passato Concilio era stato tutto fauoreuole al Papa, e contrario alla Parte loro: Che tale sospettauano douer' essere il futuro: il quale anche non era legittimo perche non era intimato da Cesare, alla cui autorità ciò s' apparteneua: Quasi meglio sapessero costoro i diritti dell' Imperadore, che l' Imperadore stesso, il quale non si arrogaua questa ragione. Fece quiui il Nunzio vn pio parlamento al Clero ragunato nell' Ospizio de' Caualieri Gerosolimitani, compatendo loro de' trauagli che sopportauano dagli Eretici; ed animandogli alla costanza.

7 Più modesta fù la repulsa di quei di Francfort (a). Desiderarsi da loro intensamente la concordia della Religione in Alemagna; mà esser noto per quali grauissime cagioni la via del Concilio tentata altre volte non fosse riuscita ad effetto: Se questi impedimenti ora si togliessero dalla prudenza, e dall' equità del Papa, sarebbe loro à sommo grado: Nel resto non poter' essi disunirsi da' Principi della Confessione Augustana, a' quali stauan congiunti.

Gli Augustani frà tutti gli altri vestirono d' vmiltà il rifiuto. Dissero, che dopo la permissione fatta da Carlo Quinto dell' vna, e dell' altra Religione, ambedue haueano ottenuta pace nella loro Città: Nutrirsi nell' animo loro vn sommo affetto alla concordia di sì funeste contese: mà quella picciola Republica non esser tale che vi potesse dar' il cominciamento se non con la volontà e co' voti, come facea: Quando gli altri maggiori membri dell' Imperio vi concorressero, per lei non sarebbe rimaso d' accompagnarli con l' opere: Frà tanto raccomandaua al Nunzio vn' affare di certo suo cittadino.

8 Con varij Vescoui ancora, e specialmente con quei di Spira, di Costanza, e di Marseburgo prestò il Nunzio i medesimi vfficij: e da tutti hebbe parole di grand' ossequio, mà in ciascuno ò per vecchiezza, ò per infermità, ò per altro ritegno vide languida volontà di muouersi: com' è vsato in chi viue agiatamente nella sua Casa, e nol sospigne ò impeto di natura, ò di necessità, ò d' affetto.

Furon' vsate allo stesso tempo le stesse industrie dal Papa con vna dieta degli Suizzeri tenuta in Bada. Hauendogli inuitati egli al Sinodo con la voce del Nunzio Giannantonio Volpi (b) Vescouo di Como; i Rappresentatori de' cinque Cantoni Eretici ricusarono con varie scuse; chi di non hauer sopra ciò Mandato da' suoi Signori; chi di non sapere ancora se i Rè vi consentissero; chi più chiaramente, di professar' altra Religione: Mà gli otto Cantoni, sette de' quali sono Cattolici, ed vno misto, con parole di gran religione offersero al futuro Concilio e il loro concorso, e la loro vbbidienza.

Così fù sparso gran seme traendone picciol frutto: anzi pur traendone questo frutto, che 'l Mondo scorgesse, come là oue mancaua il frutto, era ciò difetto non del Seminatore, mà del Terreno.

CAPO DECIMO.

Segreti ragionamenti dello Sturmio, e del Zanchio, e poi anche del Vergerio Eretici col Nunzio Delfino: E deliberazione intorno à ciò del Pontefice.

1 Queste furono le risposte publiche agl' inuiti del Concilio rendute da' Principi, e da' Comuni. Ma non mancauano frà tanto segreti intendimenti de' priuati Dottori, e in particolarità di coloro che fuggitiui poc' anzi dalla Chie-

(a) *Al primo d' Aprile.*
(b) *La proposta, e le risposte sono frà le scritture del Caualiere Cassiano del Pozzo.*

Chiesa e da' paesi cattolici, sentiuano pure vn certo rimorso della coscienza non ancora del tutto ottusa, e vna certa carità della patria non affatto dimenticata. Vn memorabile trattamento hebbe con tali il Delfino (a). Furono questi Girolamo Zanchio apostata Bergamasco de' Canonici Regolari, huomo esercitato nella Scolastica, e perciò apprezzato assai dalla sua Fazione; la quale ne conosceua in sè il bisogno e la carestia: e lo Sturmio suo fratello giurato, il quale insegnaua l'arte del dire in Argentina; ed era guernito di varia e splendida letteratura. Possedea costui autorità specialmente co' Principi, col Palatino, col Sassone, col Rè di Dania, co' Duchi di Virtemberga e di Michelburgo; ed hauendo anche legate amistà in Francia, era in molta estimazione appo 'l Rè di Nauarra, e teneua stretta corrispondenza con Caluino. Il Zanchio potea co' Teologi: i più de' quali erano stati constituiti appresso i Principi da lui, come da tale che sopra gli altri valeua à giudicar' i professori di sì fatta disciplina: Ed oltre à ciò era intimamente vnito col Brenzio. I due prenominati adunque nel tempo che 'l Nunzio fù in Argentina, il visitarono insieme con altri colà rifuggiti dallo Stato Veneziano per mutazion di Fede: Sì com' è vso di farsi dagli Vsciti ribelli co' loro compatrioti, ò à giustificazione, adducendo le ingiurie che gli hanno spronati al precipizio; ò à consolazione, gustando in essi qualche sorso di quel piacere di cui godeuano in conuersare co' Suoi; ò ad ostentazione, quasi in luogo doue agli altri come a' forestieri & odiati, faccia mestiero di riceuer qualche cortesia da loro che vi stanno come domestici, e fauoriti. Non tralasciò il Delfino con essi quelle ammonizioni temperate di grauità e d'amoreuolezza, le quali dalle circustanze gli eran permesse. Onde il Zanchio nel licenziarsi con gli altri, gli significò sottouoce, che desideraua di parlargli à solo: e 'l Delfino con un cenno di capo gli si offerse disposto.

2 Ritornò il Zanchio: ed hebbe vn lunghissimo ragionamento: al quale ne succedette vn'altro in compagnia dello Sturmio; che non però volle esser veduto di nuouo col Delfino in quella Città, mà fù à trouarlo insieme col Zanchio in certo luogo vicino. L'intento loro sarebbe stato di venire à concordia; e così acquistar gloria e merito con amendue le Parti: e ritornar fra' Cattolici non col rossore di malfattori graziati, mà con l'onore di benefattori guiderdonati. La qual voglia faceua, che promettessero ed al Nunzio ed a sè medesimi delle forze loro sopra il vero. Mà il Delfino, benche auuedutosi di tutto ciò, scrisse al Cardinal Borromeo, che gli parue ben fatto imitar l'Apostolo: il qual nell' epistola a' Filippesi, veggendo (b) *alcuni che predicauano Cristo per inuidia e per contenzione, alcuni per buona volontà, altri per carità;* prorompe finalmente à dire: *Mà che! purche in ogni maniera ò per occasione, ò per carità sia Cristo annunziato, in ciò io ne godo e ne goderò:* E che riputaua gran senno il cercar di trarre da costoro, se non ciò che offeriuano, ciò che poteuano.

3 Le prime proposizioni del Zanchio furono: Che si moderasse l'autorità attribuita ora al Pontefice, come non conforme alla Chiesa antica: Si giudicasse in Concilio secondo la sola parola di Dio, e secondo i più vecchi Padri: Si sciogliessero i Vescoui dal giuramento per cui erano legati al Papa, sì che potessero parlare con libertà e à norma della coscienza: Si formassero in primo luogo alcune picciole Congreghe di Vescoui più dotti, co' quali potessero conferire i Teologi de' Protestanti; e questi poi dessero i loro pareri segretamente innanzi di prendersi le determinazioni nella grande Assemblea: riputando gli Eretici, che molti de' Vescoui Cattolici fosser poueri di scienza.

4 Il Nunzio ripigliò: Che intorno all' autorità del Papa, fosse piaciuto à Dio che

(a) *Lettera del Delfino al Cardinal Borromeo a' 13. di Giugno 1561. d'Augusta nell' Archiuio Vaticano; e il sommario nella Libreria de' Signori Barberini.*

(b) *Capo primo.*

che tanto se le attribuisse da' moderni quanto fecesi dagli antichi: Non lasciarne dubitare la dottrina de' Padri ò la testimonianza dell' Istorie: Teodoreto nell' epistola à S. Leone dichiarar: *Che la Chiesa Romana era massima e preclarissima sopra tutte l'altre, e presedeua al Mondo*: Il gran Concilio Calcedonese hauer chiamato il medesimo Leone, *Pontefice santissimo, apostolico, ed vniversale*. San Girolamo hauer sentito, che ad vna tale autorità s' appoggiaua tutta l'vnità della Fede e la conseruazion della Chiesa, quando nella Lettera a' Luciferiani scrisse: *La salute della Chiesa pende dalla Dignità del sopràno Sacerdote; al quale se non si concede vna podestà più che ordinaria, ed eminente sopra tutti, tante saranno nella Chiesa le scisme quanti i Sacerdoti*. E sì gran copia d' autorità produsse il Delfino, che 'l Zanchio marauigliato disse, che voleua meglio studiar sù quella materia negli Antichi. Al che il Nunzio soggiunse, che ciò facesse, mà leggendo i testi sinceri, e gl' interpreti fedeli; essendo auuenuto, che Ecolampadio nella sua traslazione di Teofilatto haueua frodato un passo doue sopra il capo ventesimo primo di San Giouanni quell' Autore, quantunque infetto dell' error greco intorno alla processione dello Spirito Santo, approua il Primato di Pietro. Il che dal Zanchio fù trouato esser vero: e con questa occasione s' abbattè in vn' altro luogo del medesimo Autore sopra il capo ventesimo secondo di S. Luca assài forte per lo stesso intendimento. Mostrogli appresso il Nunzio, sì come vn detto di S. Basilio nella sesta lettera ad Atanasio Patriarca Alessandrino era stato inuolto più veramente, che spiegato dal suo Spositore; là oue in greco assài più manifestamente dichiaraua l' autorità della Chiesa Romana. E in fine gli rammemorò ad vn fiato gli esempij della podestà esercitata da' Pontefici antichi in creazione di Regni, in traslazione d' Imperij, in approuazione e condannazione di Concilij: Tantoche in questo primo articolo il Zanchio e lo Sturmio toccando ciò che pur non haueuano immaginato; si quietarono, e s' offersero à consentire.

5 Venne il Delfino al seguente, nel qual chiedeuano, che in Concilio si giudicasse secondo la sola parola di Dio, e la sentenza de' Padri antichi. Disse, che ciò in altro sermone era vn voler torre ogni peso a' Concilij passàti, e alle pontificie diffinizioni: poi domandò se questo nuouo Concilio stabilito dalla confermazione del Papa doueua ottenere autorità infallibile e soprumana per dar la falce alla radice delle presenti controuersie: Ou' ei non douesse hauerla, esser' à voto il congregarlo e 'l conuenirui con tanto dispendio, e disagio di tutte le prouincie Cristiane: Oue sì; con qual titolo poterlasi egli attribuire quando nel medesimo tempo la negasse a' Concilij ed a' Pontefici antichi nulla meno autoreuoli del Tridentino, e di Pio Quarto? Nel resto, che si come i Concilij preteriti niente haueano determinato contra la parola di Dio e la sentenza comun de' Padri, così sarebbe il presente.

6 Passando al terzo, mostrò che lo sciorre i Vescoui dal giuramento sarebbe opera dall' vn lato vana, dall' altro scandalosa: Vana, imperòche qual Vescouo era sì rozzo che non sapesse niun giuramento obligare à mancar di fede verso Dio, com' egli sarebbe tacendo in Concilio ciò ch' estimasse vtile della Chiesa? Scandalosa, perche vna tale assoluzione haurebbe dato à creder' al volgo, che il preceduto giuramento fosse stato empio e tirannico, incatenando le lingue in vn silenzio sacrilego.

7 Finalmente inverso il quarto, ricordò che il profferirsi auanti i pareri in modo segreto da' Vescoui più scienziati, sarebbe contrario all' vso di tutta l' Antichità, e all' ordinazione di Cristo; il qual' hà obligata la custodia dello Spirito Santo alla Dignità e alla legittima vnione de' Vescoui, non alla dottrina: Se alcuni de' moderni Vescoui eran di scarsa letteratura, apparer credibile per quanto si trae dall' Istorie, che tali ne hauesse ancora il Concilio Niceno, il Calcedonese, e gli altri sì venerati.

8 Sentiuano lo Sturmio e 'l Zanchio la forza delle ragioni: ed harebbon voluto dall' vna banda non parerne incapaci, dall' altra non ceder' in tutto, e guadagnar qualche punto; ò per mostrar' a' lor partigiani d' hauer patteggiato ono-

 reuol-

reuolmente; ò perche disperauan d' indurli à vna intera dedizione. Anzi pregarono il Delfino di profondissimo segreto, dicendogli, che la via vnica per conuenire sarebbe: ch' essi, dissimulata ogni preceduta conferenza, ponessero discretamente in pensiero a' Principi ed alle Città, potersi consentire al Concilio doue il Papa condescendesse alle tali condizioni; e che poi dal canto del Papa quelle di fatto quasi nuouamente proposte si vdissero, e dopo vn tempo sofficiente à far mostra che pur' allora si fossero esaminate, ne seguisse la concessione.

9 Per vltimo si riduceuano à vn punto, il qual' era il punto fisso e delle altrui, e delle loro volontà: Cioè, che nel Sinodo molte opinioni e molti riti già radicati ne' popoli dopo la scisma, e approuati da' Predicatori ne' pulpiti e da' Dottori ne' libri, si lasciassero come *adiafori*, secondo la voce greca, ò vogliam dire, *indifferenti* e non necessarij per la salute: in maniera che sopra essi à ciascuno fosse lecito di seguitare sì l' vna, come l' altra parte. Imperòche diceuano, che il confessar loro d' essere stati Eretici, e il sentir nominare da Roma e condannar sue sentenze con titolo sì obbrobrioso, era troppo amaro & odieuole, e però troppo ripugnante ad vna fraterna concordia.

10 Vide il Nunzio la difficultà di costoro à confessarsi per errati in quella Religione in cui s' erano vantati per emendatori dell' Antichità e del Mondo: e à fine di piegarli soauemente à tollerar senza spasimo vn taglio sì acerbo e pur' ineuitabile, andò loro dicendo: che indubitatamente il Concilio non haurebbe diffinito se non quanto fosse in verità necessario per la salute: Vedersi di ciò l' esempio nella quistione sopra l' immunità dal peccato originale nella Madre di Dio: imperòche essendosi vna tal controuersia infiammata frà le due celebri Scuole in tempo di Sisto Quarto, e lasciatasi da lui sospesa e libera come non ripugnante alla Fede e alla Scrittura per veruna delle parti; nel medesimo stato di libertà era piaciuto al Concilio ch' ella dipoi rimanesse: Nel resto non douer' alcuno arrossire d' essersi ingannato, più che arrossisca d' esser' huomo: Se leggiamo Ieronimo, trouarsi quiui notati gli errori d' Origene; se Agostino quelli di Cipriano: Hauer poscia errato Lattanzio Firmiano: Agostino medesimo, quel Sole della Chiesa, non pur' esser' viuuto tanti anni frà la caligine de' Manichei, mà dipoi conuertito ancora frà l' ombre d' altre false opinioni; delle quali non s' è recato à vergogna il disdirsi e lasciarne alla posterità il catalogo e la ritrattazione.

11 Finirono i ragionamenti con dire il Zanchio, che si procacciasse ageuolezza nella parte di Roma, peròch' egli dalla sua non sarebbesi dimenticato d' esser figliuolo dell' Italia: E affermò, che 'l medesimo haurebbe mostrato d' hauer' in memoria Pietro Martire, il qual' era apostata dello stess' Ordine Religioso, che 'l Zanchio; gran seduttore della Francia, e tanto vdito in quel tempo dalla Reina, intenta à tenersi ben' affetti i Potenti, ch' ella mouea suspizione di non sincera credenza. Aggiunse il Zanchio, per indurre i pontificij ad ammollir la durezza non solo con la speranza mà col timore: che oue gli Eretici non si fossero ricongiunti à Roma, haurebbono preso spediente d' vnirsi in qualche forma trà loro per la necessità di munirsi contra vna Fazione sì vigorosa di dottrina e di forza. Il che quantunque il Nunzio mostrasse al Zanchio di riputar' impossibile; ne temeua con tuttociò in suo cuore, non veggendo frà essi sin' à quel giorno altra dissensione manifesta al popolo, e però inaccordabile senza vergogna d' vna Parte, che sopra l' Eucaristia.

12 Mandò egli dunque pienissima relazione di tutto il successo al Papa, e a' Legati, insieme con alcune scritture che auanti al fine de' riferiti parlamenti gli haueano date costoro; tuttoche le scorgesse piene d' eretiche petizioni. E ben vedeua egli, la Religione essere come appunto quel figliuolo litigato, sopra il quale la vera Madre non può consentire ad accordarsi per via di tagliamento. Scrisse nondimeno, che sarebbe stato di molt' onore, e di molto frutto il condurre al Concilio questi huomini con tutte le sodisfazioni le quali non concedessero nè promettesser l' illecito. Pertanto secondo l' ordinazione che poi

poi gli venne (a), rimandò ad Argentina il suo Segretario con dar loro in risposta (b): Che hauendo il Nunzio cercato lume di ciòche intorno alle loro domande si potesse ottenere dal futuro Concilio; erasi certificato, che questo non discosterebbesi vn punto dall' vsanza vetustissima degli altri Concilij e della Chiesa finche non fosse constituito in tal numerosità, e riputazione che gli paresse conueneuole il deliberare di nouità e di mutamento in materia sì graue: Onde l' vnica maniera d' impetrar le cose desiderate, quand' elle si mostrassero ragioneuoli, esser' il venire i Protestanti al Concilio e renderlo ampio e maestoso: nel quale stato più francamente sarebbesi condotto à far qualche insolita concessione: Che innanzi à ciò null' altro poteasi prometter loro se non tutte le più inuiolabili sicurtà, e le più amoreuoli ed onorate accoglienze. A queste offerte aggiunse viua efficacia di suasioni, e caldo affetto di preghi: mettendo lor nel pensiero quanto haurebbono perciò acquistato di merito con Dio, con la Chiesa, e col Gener' humano.

Nè solo questi, mà il Vergerio, del quale habbiamo scritto in più luoghi, 13 e che allora seruiua al Duca di Wirtemberga; venne à secreti ed iterati ragionamenti col Nunzio Delfino (c) prima in Zabara, indi in Argentina e in que' contorni; talora solo, ed allora più liberamente; talora in compagnia dello Sturmio, ed allora ciascun di essi daua e riceueua scambieuole sospezione. Il Vergerio per l' vn lato mostraua desiderio passionatissimo di ricuperar la patria: per l' altro non si teneua dalle più velenose inuettiue contra coloro che riputaua suoi nemici; & eziandio contra il Pontefice: Mà in primo luogo incolpaua della sua apostasia Giouanni della Casa Nunzio in Vinezia quand' egli fè l' vltimo salto (1). Il Delfino vditolo con somma pazienza, gli rispose, che 'l Casa già era morto; e che allora presso al Pontefice viueano in grande autorità i Cardinali di Trento e di Mantoua suoi antichi Padroni: onde parea giunto il tempo delle diuine misericordie verso la sua persona: E il confortò di presentarsi al Concilio. Il Vergerio confessò d' hauere obligazioni immortali à que' due Signori: mà disse, ch' era huomo onorato, e che non conueniua richieder da lui palinodie. Al che il Nunzio: Che non sarebbesi richieduto se non ciò ch' era necessario per salutezza della sua anima, e per onore di Dio; e che nel resto potea sperare ogni cortesia. E l' indusse à scriuer' alcune lettere al Cardinal di Mantoua (d); le quali furono consegnate da esso al Nunzio, e da questo innanzi che à Trento mandate à Roma. Conteneuano elle parole di gran riuerenza ed affezione verso il Cardinale; di gran sodisfazione verso l' vmanità del Nunzio riuerito da sè come principalissimo Patrizio di quella Republica della quale egli era nato suddito e in condizione di minuto gentiluomo da Capo d' Istria: professauasi amatore dell' Italia sua patria, e zelatore della concordia publica nella Chiesa; al quale intendimento esibiua l' opera sua: e mostraua che sarebbesi apportato da lui molto lume se hauesse parlato col Cardinale: Onde offeriuasi d' andare à Trento quando ne riceuesse grata risposta. Mà nulla diceua che significasse riconoscimento de' suoi errori: E voleua vn saluocondotto speciale per sè così dal Concilio come da Cesare. Il Delfino era cupidissimo di ricuperarlo: imperòche quantunque, secondo ch' egli scrieua; il Vergerio niente affatto sapesse, onde mentr' era soggiornato in Eluezia ha-

(a) *Stà in vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6. di Luglio 1561.*

(b) *L' instruzione è frà le Scritture de' Signori Barberini.*

(c) *Lettera del Delfino al Cardinal Borromeo a' 13. di Maggio 1561.*

(d) *A' 28. d' Aprile, e a' 12. di Maggio 1561.*

(1) In questo luogo è da sapersi, che Monsignore della Casa Arciuescouo di Beneuento scrisse una dotta ed elegante Dissertazione contro il Vergero inferita nel Tomo 3. delle di lui Opere stampate in Venezia nel 1752., in cui lo tratta come merita.

uea solo spesa l'industria nel trasportare i libri eretici in italiano; ciò non ostante riputaua, in tutta Alemagna non esser due Teste il cui acquisto fosse stato di pregio vguale à quel di costui: tanto riusciua la sua penna à disservigio della Sede Apostolica per vna certa sua eloquenza popolare, e audacemente maledica de' più inuidiati Personaggi.

14 Mà il Cardinal di Mantoua, al quale il tutto comunicossi da Roma con rimessione alla sua prudenza (*a*); non volle risponder direttamente al Vergerio (*b*), auuisandosi ch'egli d'vna tal risposta haurebbe fatto mercato con quei della sua Fazione: mostrando loro, che i Pontificij il tenean da molto, ed erano presti di comperarlo à gran prezzo: E diè anche auuertimenti sopra ciò al Nunzio; il quale più volonteroso che circuspetto, non s'era guardato di tener seco il Vergerio à cena; anzi di adoperar la sua ambizione per istrumento alla conuersione, con dargli speranza di gloria e di premij per questo merito. Vna tal cautela del Cardinale hebbe dal Pontefice molta laude (*c*): Ed vltimamente dalle lettere del Delfino (*d*) vedesi, che 'l Vergerio cresceua ogni dì nell'arroganza e nella sfacciatezza; scriuendo del Legato Osio con insolentissima vilipensione: Onde fù risposto al Delfino (*e*), che troncasse con lui ogni pratica. Anzi perche il Cardinal di Mantoua era di consiglio, che non si facesse venir' à Trento il Vergerio solo (*f*), come tale che per sè stesso potea recare picciol costrutto, mà bensì in compagnia del Zanchio e dello Sturmio; e che si procacciasse con l'opera loro vn Colloquio à fin di ridurre i popoli trauiati; mà conducendolo in diuersa forma che non erasi tenuta ne' Colloquij infruttuosi preteriti; nulla ciò andò all'animo al Papa: Non metter' à bene, che nè il Vergerio solo, nè tutti que' ribaldi insieme conuenissero à Trento; sì come tali che sarebbon venuti, non à fine di conuertirsi, mà di perfidiare, e d'auanzare nella stima de' loro, quasi Campioni della Setta comune. Quando pur volessero interuenirui, bastar' ad essi il general saluocondotto: ed in questo caso douersi loro vsare ogni cortesia. Da' Colloquij non potersi ritrarre altro che dannosa lunghezza, come insegnauano gli esempij antecedenti: la cui vana riuscita non conuenir d'imputare a' Ministri pontificij, a' quali nulla era mancato di buono fuorche il successo; mà solo all'iniquità degli Eretici sempre vniforme. Ora dal Concilio non volersi sperar più auanti che confermare i Cattolici e guadagnare i dubbiosi; ed in ciò esser da porre ogni cura. Oue anche vn tal Colloquio si fosse douuto ordinare in Concilio, hauersi da far ciò con l'autorità dell'Imperadore; e non con la mezzanità d'huomini priuati, disonorati, e maluagi.

15 Frà gli altri inquisiti che desiderauano di comparire al Concilio (*g*), e non per disputarui, come i prenominati, mà per discolparsi; non voglio tacere il nome d'vno che riman celebre negli eruditi suoi scritti; i quali haurebbono meritato al loro Autore più onorato e prospero fine. Era questi Lodouico Casteluetro ricoueratosi nelle Terre de' Protestanti: intorno à cui fè rispondere il Papa al Cardinal di Mantoua, ch'essendo introdotta la sua causa nell'Inquisizione di Roma, quì e non altroue conueniua che si presentasse: mà ben gli

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' 30. di Maggio 1561.*

(b) *Appare da vna lettera del Cardinal di Mantoua al Cardinal Borromeo agli 8 di Giugno 1561.*

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua de' 18. di Giugno, e de' 12. di Luglio 1561.*

(d) *Stà in lettere del Delfino al Cardinal Borromeo a' 20. d'Ottobre 1561. il cui sommario è frà le Scritture de' Signori Barberini.*

(e) *Appare da vna del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua agli 8. di Nouembre 1561.*

(f) *Appare da vna lunga risposta del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua di Nouembre 1561.*

(g) *Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua a' 20. di Settembre 1561.*

gli facea promettere qualunque più amoreuole trattazione; sì che, se l' hauesse conosciuto innocente, non pur l' haurebbe assoluto mà graziato; se anche si fosse trouato, esser lui caduto in qualche errore, sarebbesi contentato d' vna ritrattazione segreta. Ciò valse ad affidarlo; mà per breu' ora, e senza prò. Imperòche, essendosi (*a*) egli quindi à pochi giorni constituito in quel Tribunale; e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza d' vn' empio libro di Melantone da sè volgarizzato con quel suo carattere di stile che non può esser contraffatto; per insania di timore prese la fuga; e più tosto che confidarsi dell' altrui arbitraria misericordia, sostenne di soggiacere ad ogni più ignominiosa condannazione: viuendo e morendo trà gli Eretici in Basilea. Benche l' aiuto che la sua penna hà somministrato alle più forbite, e piaceuoli discipline con la rarità dell' osseruazioni, e con la sottilità de' discorsi; meriti che per gratitudine si dia cortese credenza à chi narra, ch' egli nell' vltimo si rauedesse: Credenza, che da per sè vale à tenue riparo del mero nome presso à pochi mortali, e solo in quel poco di tempo che sono mortali.

C A P O V N D E C I M O.

Disposizione de' Francesi e degli Spagnuoli al accettar l' intimato Concilio. Elezione del Segretario e del Commessario. Andata loro, e de' due Legati. Passaggio da Trento dell' Arciduchessa Eleonora, ed auuento di molti Vescoui. Onori fatti dal Papa a' Cardinali Madruccio e di Mantoua. Facultà liberissima data al secondo di spendere, ed a' Legati vniversalmente di far' elemosine. Considerazione intorno al souuenimento somministrato a' molti Vescoui bisognosi.

MA tornando dalle persone priuate alle cose pubbliche, dalle quali in verità dipendeua l' affare: In Francia sempre cresceua l' agitamento per esser' il Rè fanciullo, la Reina forestiera, i Giandi emuli frà loro nella potenza, contrarij nella Fazione, discordi nella Fede: onde ogni giorno seguiuano tante nouità che s' io le volessi auuouerar tritamente, quelle per sè formerebbono vn' Istoria ben grande. Le anderò solo di tratto in tratto accennando quanto sarà di mestiero per intendimento della mia proposta materia. Gli stimoli dunque della necessità sempre maggiore, e più impaziente d' indugio fecero cessar colà poco stante le narrate oppolizioni al Concilio intimato dal Papa (*b*): ristringendosi i Franzesi in quest' vnica e necessaria condizione, che ancor Cesare e 'l Rè Cattolico vi consentissero. E l' Aiala Ambasciador di Filippo haueua conchiuso (*c*) col Papa che si procedesse auanti, nè si mutasse parola nella Bulla già dinolgata.

2

Mà il Pontefice sapendo, che la più efficace preparazione all' opere grandi è il principiarle in qualunque modo; e che molti non haurebbono mai creduto, lui parlar daddouero, se nol vedeuano far daddouero; hauea cominciato à mandare i Ministri al Concilio eziandio auanti che la Bolla da' Principi fosse accettata. Stimò, che i migliori Vfficiali fossero i vecchi Vfficiali, come ammaestrati e comprouati dall' esperienza; e però vi constituì l' antico Segretario Angelo Massarelli (*d*), diuenuto, come si disse, Vescouo di Telesia. Ed hauendo poco dopo l' assoluzion del Morone assoluto in Concistoro anche il Sanfelice

(a) *Il primo suo esame fù nel* 1560. *agli* 11. *d' Ottobre, il secondo a'* 14. *il terzo ed vltimo a'* 17.

(b) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo de'* 16. *di Giugno* 1561.

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de'* 2. *di Luglio* 1561.

(d) *Fù eletto dal Papa in vna Congregazione a'* 3. *di Febraio; e giunse à Trento il dì* 26. *di Marzo, come nel Diario.*

felice (*a*) già Vescouo della Caua, e il Foscarario di Modona carcerati da Paolo Quarto per la medesima imputazione; giudicò, non solo douerui far' interuenire ambedue à fine di cancellare con questa proua di confidenza ogni sospetto della lor fede; mà più oltre deputarui il primo per Commessario (*b*), com' era stato in tempo di Paolo Terzo: parendogli, che la priuazione lunga, e i trauagli sofferti fossero basteuol pena ad vn peccato d' impeto, e non d' elezione: e che il torre in perpetuo agli huomini la speranza del perdono, sia vn conuertire il Mondo in Inferno. A' diciassette di Marzo fu data la Croce al Cardinal Seripando (*c*) perche s' inuiasse al Concilio; e nel medesimo Concistoro il Papa ammonì tutti i Vescoui d' andare à quella sant' Opera. Il (*d*) primo di loro, che iui comparisse, fù quel di Cremona, ch' era Niccolò Sfondrato figliuolo di Francesco già coniugato, e poi Cardinale, di cui è menzione spesso nell' Istoria presente: il qual Niccolò indi à trent' anni salì a regnare nel Vaticano per pochi mesi col nome di Gregorio Decimoquarto.

3 Crebbe l' animo (*e*), e il feruore del Papa nell' impresa per nuoue lettere che gli vennero di Ferdinando; dalla cui accettazione pendeua l' accettazione degli altri, come fu detto. Queste arriuarono à Roma sul terminar di Gennaio, approuando pienamente la promulgata Bolla, e promettendo il fauor di lui al Sinodo in essa intimato. Onde il Pontefice volle, che i suoi Legati non tardassero; mà preuenissero gli altri. A' 16. d' Aprile peruennero à Trento (*f*): e l' entrata fù solenne, e pomposa per la diuozione, per la numerosità de' popoli circonuicini, e per la magnificenza del Cardinal Madruccio Vescouo e Signore della Città: benche l' incontro de' Prelati fù scarso, non ve n' essendo allor più che noue, e senza l' ornamento d' alcun reale Ambasciadore. Mà per auuentura riuscì à più onor de' Legati il tirarvi, che non saria stato il trouarui la moltitudine, e l' eminenza de' Personaggi. Indi à trè giorni (*g*) passò di là Eleonora d' Austria figliuola di Cesare, che veniua Sposa del Duca Guglielmo Nipote del primo Legato. Il quale per proceder tanto più circospetto, quasi in causa propria, volle il consiglio ancora de' Vescoui intorno alla forma del riceuimento. E fù parer' uniuersale, che i Legati occorressero all' Arciduchessa fuor della porta, mà senza la Croce dauanti: e la conducessero in mezzo fin' al Castello: doue il Cardinal Madruccio le diè sontuoso albergo.

4 Giugneuano (*h*) successiuamente molti Vescoui sì del Dominio Vineziano, sì d' altri luoghi d' Italia; mà fù di special consolazione l' auuento di Frà Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arciuescouo di Braga prima Chiesa di Portogallo, huomo ragguardeuole per santità, e per dottrina: il quale (*i*) riferì, che auanti al partirsi hauealo significato à quel Rè, non per maniera di domandargliene licenza, mà di dargliene pura contezza; e che ciò erasi dal Rè grandemente laudato: Che quindi tosto sarebbono venuti altri Vescoui: prenden-

(a) *A' 29. di Maggio 1560. come nel Diario.*

(b) *Partissi da Roma a' 26. di Gennaio, e giunse à Trento il dì 14. di Febraio, come nel Diario.*

(c) *Atti Concistoriali.*

(d) *All' vltimo di Marzo, come nel Diario.*

(e) *Le lettere dell' Imperadore furono mostrate dal Papa all' Ambasciadore Amulio il dì 2. di Febraio 1561. e dopo hauerle fatte leggere in vna Congregazione, gliene diè copia da mandare al Senato, com' egli fece a' 14. il che appare da sue lettere segnate in que' giorni.*

(f) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 17. d' Aprile 1561. Ed Atti sotto Pio IV. nel Volume segnato G. il quale parimente s' intenderà allegato nell' altre azioni publiche del Concilio fin' à 15. di Luglio 1563. Benche talora si rechino in margine altre scritture ò come più note, ò perche ne fanno più larga menzione.*

(g) *A' 20. d' Aprile, come nella lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 21.*

(h) *Il Diario.*

(i) *A' 10. di Maggio, come in due lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 19.*

deodosi cura di sollecitarliui il Cardinal' Enrico Zio di Sua Maestà. Fù altresì materia d'onore, e d'allegrezza la giunta di Tommaso Goduello (a) Vescouo di Sant' Asafo, ò volgarmente di Sant' Asse, in Inghilterra Religioso de' Cherici Regolari: mà ciò auuenne con altrettanto sdegno della Reina, quasi disprezzata e non riconosciuta sì come Capo della Chiesa Anglicana per la inferior condizione del sesso: tatto di troppo senso all' alterezza delle Donne maschili.

Non lasciaua il Papa frà tanto d'incitare con ogni onoranza, e di guernire con ogni comodità al buon seruigio coloro, che doueuano essere strumenti principali di quell' impresa: Quanto fù all' onoranza, volle mandar' il Cappello al Cardinal Madruccio (b), senza aspettare ch' egli venisse à prenderlo in Roma: e deputò il Cardinale di Mantoua allo splendido vficio di porgliene in testa solennemente: Intorno alla comodità, con vna sua lettera (c) diè amplissimo potere allo stesso Cardinal di Mantoua per impiegar quanto danaro giudicasse opportuno in seruigio di Dio, e di quel santo negozio, soggiugnendo, che se ciò fosse riuscito graue all' Erario, sarebbesi il Papa ristretto nell' altre spese per supplire in sì grand' vuopo. E generalmente (d) fù permesso a' Legati d'allargarsi nelle limosine senza verun prescritto confine. Dauansi in gran parte queste a' Vescoui poueri, le cui sottili entrate erano inferiori per sè sole al caro viuer di Trento, cagionato dalla sterilità del suolo, ed aumentato dal numero de' conueuuti (e): onde fù necessario che à molti il Papa somministrasse il viatico, e fuor di ciò assegnasse vn sussidio continuato, il quale soleua essere di venticinque scudi d' oro per mese. Ed haueua (f) desiderato il Pontefice, che questo si facesse con ogni maggior segreto per torre à quel beneficio l'esser materia di rossore ne' beneficiati, e di calunnia ne' maligni quasi il Pontefice tenesse à Trento molti prezzolati Vocali. Mà ciò ch' è noto à parecchi, malageuolmente può non diuolgarsi à ciascuno: onde quel dispendio che 'l Papa sostenne con sua notabile grauezza per non mancare alla carità, ed alla onestà; fù semenza di continue mormorazioni presso a' maleuoli. Nel resto, gli huomini di senno scorgeuano ottimamente, esser' vna tal prouuisione sì tenue che molto più harebbono i Vescoui secondo i mondani rispetti amato di poter' à titolo di pouertà restar' esenti da' disagi di quella stanza, e dall' asprezza di quel cielo, godendo de' comodi delle lor case; non che si mouessero perciò à vender la coscienza, l'onore, la libertà, e i vantaggi perpetui che potessero onestamente acquistare à sè con la riparazione della podestà episcopale. Onde ogni dì varij di loro domandauan licenza con produrre in mezzo molte necessità di partirsi: Ed essendo lor negata, non viueano contenti di quella magra souuenzione, mà sempre si querelauano, e chiedeano più spessi, e più larghi soccorsi. Anzi se il rispetto che all' altrui riputazione è douuto, lo permettesse, io potrei mostrare che da questi massimamente riceueano fastidij, e trauagli perpetui il Pontefice, ed i Legati nelle sinodali disputazioni. Vagliami per esempio vn di loro al cui nome secondo le leggi dell' Istoria non potrò perdonare altroue; il qual fù Antonio (g) Ciurelia Vescouo di Budoa. Molto più d'interesse haueuano i Vescoui con tanti Principi laici ne' cui Stati erano poste tutte l'entrate loro ed ecclesiastiche e patrimoniali, e non meno le facultà, e le vite di tutti i loro parenti. Mà se i Pontefici tengon chiuse le mani, sono imputati di profana auarizia: se le allargano, di sacrilega mercatanzia.

CAPO

(a) A' 15.

(b) *Lettere del Cardinal Borromeo al Mantouano a' 23. di Marzo, e a' 14. di Maggio 1561.*

(c) 12. *di Luglio 1561.*

(d) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 22. di Nouembre 1561.*

(e) *Appare da molte lettere del Cardinal Borromeo al Mantouano l' an. 1561.*

(f) *Lettera del Cardinal Borromeo al Mantouano di Nouembre 1561.*

(g) *Il sussidio à lui assegnato si contiene in vna del Cardinal Borromeo a' Legati a' 18. di Settembre 1561.*

CAPO DUODECIMO.

Nuoui pericoli della Religione in Francia. Legazione colà del Cardinal di Ferrara. Venuta de' Vescoui Spagnuoli, e del Legato Osio à Trento.

1 IN questo luogo conuiemmi di ritornare agli auuenimenti di Francia, fermandomi in essi per qualche tempo. Traeuano con grand' ardire gli Eretici in quel Reame à loro vantaggio la debolezza del presente Gouerno: ed ogni dì faceuano qualche passo, ò più veramente salto. La Reina, benche Donna di spiriti alti; nondimeno dominata, com' era fama, dall' ambizione di dominare, timidissimo affetto, seruiua perciò à tutti: e insospettita per la potenza de' Signori di Guisa, studiaua d' allacciare à sè quelli della contraria Fazione: Sìche veggendo quanto fosse trà loro il fauore di Pietro Martire, e di Teodoro Beza Capi d' Eretici; vsaua troppa facilità, e piaceuolezza in vdirli, come diceuamo; con iscapitamento di fama nella Religione (1): Benche il tenore de' fatti poi dimostrasse, che la ragion di Stato hauea ben talora intiepidito il suo zelo, mà non deprauata mai la sua fede. Perpetuamente si rinouauano colà da' fautori dell' Eresia le proposizioni di Concilio nazionale, ad intento che si stabilisse quiui vna particolar Religione del tutto sciolta dalla podestà di Roma come allor nell' approuamento così poscia nell' esercizio. Queste cose fecero considerare al Pontefice, che sarebbe stata necessaria per quel Reame la messione d' vn Legato di gran senno per sì ardui, e ponderosi negozij; e insieme di grand' autorità nel paese; senza la quale il senno suol valer' al discorso, non all' effetto. Amendue queste doti gli parue di trouare in Ippolito Cardinal di Ferrara, huomo riputatissimo di prudenza, per la quale era stato più volte propinquo ad esser creato supremo Rettor della Chiesa; la cui Cognata, Moglie del Duca Ercole hauea riceuuto l' essere dal Rè Lodouico Duodecimo; e la cui Nipote era moglie di Francesco Duca di Guisa, ed egli hauea sempre non solo in Roma, mà in tutta Italia esercitata come vn' alta soprastanza a' più graui affari della Corona Francese. Onde non poteuasi mandar colà Personaggio ne più

(1) Fino dal principio dell' anno 1561. Giovanni Quintino Professore di Gius Canonico in Parigi alla presenza dei trè Ordini del regno di Francia recitò una ben lunga Orazione diretta al Re Carlo IX., nella quale gli poneva innanzi gli occhi lo stato deplorabile della Francia risguardo alla Religione, e gli empj attentati degli Eretici, che cercavano del tutto distruggerla, e quindi lo supplicava, a por i più efficaci Rimedj per estirpare l' errore, e per conservare la Religione Cattolica già da tantu tempo ammessa nella Francia. Questa Orazione ce la riferisce il Rainaldi *ad an. Christi* 1561. *n.* 82. La Regina Caterina però in vece di prestare orecchie a questi sì salutari avvertimenti, desiderosa com' era di regnare, e vedendo, che i Calvinisti (questi erano gli Eretici, che infestavano allora la Francia) l' avrebbero potuta spalleggiare, si diede percio a difenderli con il maggiore impegno. Quindi è che per sua opera furono abolite in quei Comizj le leggi già stabilite da Francesco II. e dagli altri Rè contro gli Eretici. Fu ivi eziandio decretato, che: *Qui Religionis* (sono le parole del decreto che ci riporta il Rainaldi al luogo citato n. 83.) *ergo in custodiam dati fuissent, emitterentur, & ne quis in eos, aut in eorum possessiones ageret, ne quis alteri Religionem exprobraret.* Andò tanto innanzi la Fazione Eretica, che pubblicamente insultava i Cattolici col nome di *Papisti*, ed i Cattolici chiamavano i Calvinisti col nome di *Ugonotti*, sicchè divisati la Francia in due partiti, dalle mere voci già si passava all' uso delle Spade, e già già sovrastava una guerra Civile. Questo era lo stato della Francia, e per riparare alle sue calamità il Pontefice stabilì di spedirvi colà un Legato, come si dirà in appresso.

più accetto per confidenza, nè più riuerito per grandezza, nè più valido per parentadi. Ed à queste condizioni s'aggiugneua quella che ne' ministri è l'anima di tutte l'altre; dico l'affezione verso il Principe: il quale se l'era nouellamente obligato con la Dignità donata al Nipote Luigi. Fù egli deputato alla Legazione (1) il dì secondo di Giugno, e 'l ventesimo sesto riceuette la Croce per dipartirsi (a) Passò per Fiorenza (b), e comunicò l'affare col Duca, di cui molto il Pontefice si confidaua, e che frescamente hauea stretta più confidenza con la Reina sua congiunta. Quegli s'offerse ad ogni migliore vfficio con Caterina, specialmente assicurandola nella parte più gelosa; ciò era, che 'l Papa non intendesse di scemare à lei l'autorità del reggimento. Ben consigliò il Cardinale, che il rompere fosse il partito estremo; e che più tosto si andasse temporeggiando finche il Rè sorgesse fuor dell'età fanciullesca, e diuenisse Rè di fatti: Se innanzi à ciò (discorreua egli) accadessero le rotture, entrerebbe il Rè nel Gouerno con mala disposizione; e nello stesso giorno che cominciasse à regnare comincerebbe insieme à considerare il Papa come Auuersario, non come Padre: D'altra banda, oue si fosse fin' à quel tempo in parte tollerato, in parte schermito, esser' egli per ascoltar volentieri allora gli ammonimenti del Pontefice; stimandosi mal seruito da que' ministri che per vtil priuato hauesser nudrita ne' sediziosi l'arroganza e contro allo Scettro reale, e contro alla Sede pontificale.

2 Questi sensi mirabilmente si confaceuano à quelli del Cardinale; ond' egli trattò con tanta dolcezza in Francia (c) che ne fù vituperato da molti, e specialmente dal Granuela col Nunzio Commendone: quasi nell' vsar molto rispetto verso gli Eretici, e nel tener' amistà, e confidenza col Principe di Vandomo (così chiamauano i ministri Spagnuoli il Rè di Nauarra) più si conformasse al piacer della Reina, che alla dignità del Pontefice. Non restauano di confortar lei ad vna viril difesa della Religione il Rè Cattolico dall' vna parte, e l' Imperadore dall' altra. Questi (d) le scrisse vna lettera tutta piena di zelo, la copia della quale fù da lui comunicata al Pontefice, e da esso a' Legati: Quegli con occasione che la Reina per voce dell' Orator Francese il ricercaua di mandar' i suoi Prelati al Concilio, mà doleuasi (e) che l'Ambasciadore di lui in Francia fosse importuno; rispose grauemente, che intorno al Concilio hauea fin' à quell' ora potuto veder la Reina i Vescoui Spagnuoli caualcare per le contrade di Francia verso di Trento; onde il Rè pregaua lei, che al medesimo affrettasse i Prelati Francesi: Quanto era all' Ambasciadore, non hauergli il Rè ordi-

(a) *Negli Atti Concistoriali.*

(b) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo da Fiorenza a' 16. di Luglio 1561. trà le scritture del Cardinal Bernardino Spada, oue sono anche l'altre lettere da recarsi di quella Legazione.*

(c) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles a' 12. d'Ottobre 1561.*

(d) *Appare da vna risposta de' Legati al Cardinal Borromeo dell' vltimo di Luglio 1561.*

(e) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles a' 19. d'Ottobre 1561.*

(1) La lettera, con la quale il Cardinale di Ferrara fu dichiarato Legato viene riferita dal Rainaldi luogo citato n. 87. Il Papa però in questa occasione non si contentò di spedire nella Francia un Legato, ma bramosissimo di riparare alle di lei calamità, e di restituirvi la Cattolica Religione scrisse premurosissime lettere a Carlo Re di Francia, ad Antonio Re di Navarra, il quale era stato scelto per Socio dell' amministrazione del Regno dalla Regina Catarina, ed al Principe di Condè, affinchè cercassero per la parte loro di estirpare l' Eresie, ed altresì giovassero, e sostenessero la persona del Legato, acciò potesse così piu facilmente riuscire nelle intraprese. Queste lettere chi le voglia leggere, le rincontri nel Rainaldi al luogo citato.

ordinato che vsasse maniere importune; mà in ciòche apparteneua alla Religione, oue eziandio l'Ambasciadore ogni dì ne rinouasse gli vfficij con la Reina, e con ognun de' ministri; non però sarebbe tanto che trapassasse ò la sua volontà, ò le sue commessioni.

E la Reina (a), benche seruasse piaceuolezza con gli Eretici, si guardaua di render' alieno da sè il Papa: sì che non mancaua di sicurarlo da qualunque pregiudicio con dichiarare anche in iscritto, che intendeua di mandar' al Concilio i Vescoui, e che li chiamaua solo per questo affare. Il che risaputosi da' Legati di Trento rinfrancò gli animi loro.

3 Mà quanto più vagliono gli effetti che le promesse, tanto più di queste riceuute dalla Francia gli rincorò la venuta de' Prelati Spagnuoli. Il primo (b) di essi fù Aciedo Moya di Contreras Vescouo di Vich in Catalogna, huomo litterato e maturo, il qual giunse a' ventisei di Settembre, e mostraua lettera del Rè in cui gli hauea comandato, che si partisse, e procedesse speditamente. Riferiua egli oltre a ciò, che in quel poco tratto per cui gli era occorso di far viaggio nella Spagna prima d'entrare in Francia, haueua scontrati quattro altri Vescoui Spagnuoli che stauano in camino per conuenire. Sì come (c) poi di fatto arriuarono prestamente ed essi ed altri della medesima Nazione.

4 Gl' Italiani sopra gli altri, come coloro che per la maggior vicinità di Trento, e per la maggior dependenza dal Papa doueuano dar' esempio a' forestieri; erano ardentemente spronati da Pio: e affinche si mouessero di miglior grado, il Cardinal Borromeo gli forniua di sue lettere raccomandatorie a' Legati (d), i quali riceueuano comandamento à parte d'usar con tutti esquisite maniere di cortesie che temperassono lor la molestia del paese non solo straniero, mà disagiato. E si pose tanta cura per leuare agli Oltramontani ogni titolo di scusarsi dall' opera con la parità di molti Italiani, che i Legati significarono (e) al Papa, conuenir, che si spignessero à Trento eziandio quelli i quali accompagnauano la Legazione del Cardinal di Ferrara: che, se nò, i Francesi harebbono potute addurre cagioni più forti di rimanere in Francia che non haueano que' Vescoui, i quali di poco altro quiui giouauano che d'onorata comitiua. E l'auuiso loro (f) consegui dal Pontefice l'esecuzione.

5 Di maggior peso fù il consiglio, che diedero (g) di riuocar dalla Corte Cesarea à Trento il Legato Osio: poiche, hauendo già Cesare dichiarato di voler mandare suoi Oratori al Concilio, poco restaua che adoperare in quelle parti; e posto che vi restasse, bastaua perciò il Nunzio Delfino: mà in Trento la presenza dell' Osio per qualche tempo auanti dell' aprizione stimauasi di gran profitto; perciòche sarebbesi potuto allora frà tutti e trè hauer premeditato consiglio di molte faccende pertinenti al Concilio; e comunicatine al Pontefice i loro pareri, intenderne la sua volontà; e di poi tosto porla in effetto quando il Sinodo fosse in opera. D'altro modo (essi scriueuano) se quando si stesse in sul lauoro, si arrestassero i trattati per significarli prima al Pontefice; quelle dilazioni sarebbono quasi acque fredde, molestissime agli animi tutti riscaldati, e ferueuti: e sarebbono rinouare la calunnia de' Luterani, che il Concilio non fosse libero, e che le determinazioni si prendessero più veramente in Roma che in Trento: La qual calunnia, quantunque fosse ingiusta, richie-

(a) *Appare da risposte de' Legati al Cardinal Borromeo, specialmente a' 6. e a' 10. di Luglio, e a' 3. d'Agosto 1561.*

(b) *Diario d'Astolfo Seruanzio Scrittore del Segretario Massarelli, e lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27. di Settembre 1561.*

(c) *Il Diario nelle lettere seguenti.*

(d) *Appare da risposte de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21. di Luglio, e a' 10. di Nouembre 1561.*

(e) *Lettera de' 6. di Luglio 1561.*

(f) *Appare da vna del Cardinal di Ferrara à Francesco Maria Visconti suo Agente da Lione al 1. di Settembre 1561.*

(g) *Stà in vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 10. e in vn' altra de' 14. di Luglio 1561.*

richiedendosi bensì alla libertà, che i Padri spontaneamente consentissero alle disposizioni; mà non che le pigliassero senza consentimento, e senza saputa del Pontefice ch' era il Capo; nondimeno essendo vna accusa assai popolare, conueniua di torne via l'apparenza: richiedendo la prudente carità non solo di non far' il male, mà di non far ciò che ad altrui è inciampo di male.

6 Piacque (a) al Pontefice la proposta: Onde il Cardinal' Osio fù richiamato per Trento: Oue giunse (b) a' venti d'Agosto; ed entratoui priuatamente, ritrouò l'abitazione fornita di vitto per due mesi; liberalità vsatagli dal primo Legato: Nel quale alla ricchezza di Principe era vnita la larghezza di Principe, coppia acconcia à magnifiche azioni: là doue quella senza questa è suggetto di vituperio, questa senza quella è origine d'esterminio.

CAPO DECIMOTERZO.

Venuta del Cardinal Simonetta quarto Legato: e lettera di mano del Papa da lui recata a' Colleghi. Notizie intorno à Filippo Musotti, ad Astolfo Seruanzio, à Gabriel Paleotti, à Muzio Callini, à Frat' Egidio Foscarario, à Pier Consaluo Mendozza, à Carlo Visconti, a' varij Oratori de' Principi; e ad altri dalle cui Memorie l'Autore hà tratta l'Istoria presente ne' successi da raccontarsi. Difficultà nate, e superate intorno à dar licenza a' Vescoui di portar la Mozzetta, e intorno al superior luogo dell' Arciuescouo di Braga come di Primate. Destinazione del sesto ò quinto Legato Altemps. Decreti fatti in Concistoro dal Papa sopra l'elezione del futuro Pontefice douuta al Collegio, e non al Concilio: sopra il non potersi dal Papa eleggere il Successore: e sopra la voce negata nel Concilio à tutti gli Assenti.

1 IL consiglio de' Legati intorno al venir dell' Osio mosse il Pontefice ad vna simigliante disposizione per simigliante cagione del Cardinal Simonetta: da che il Puteo staua assediato da quelle infermità che tardarono poco più d'vn' anno ad atterrar la sua vita: onde il Simonetta sollecitato non tardò più la partenza, e comparue à Trento sul cominciar di Decembre (c). Portò egli a' Colleghi vna lettera scritta loro di proprio suo carattere dal Pontefice: Il cui tenore che noi porremo, fù registrato in certa sua Relazione succinta del Sinodo tenuto negli anni di Pio da vn Segretario del Cardinal Seripando per nome Filippo Musotti nobile Bolognese: Ad esso i Legati haueano data la cura di portar dall' uno all' altro le lettere che lor veniuano, e gli esempij delle risposte: onde in questa parte fù egli ben' informato. Con tale opportunità fece trè vtili fatiche per lasciar' alcuna contezza di sì memorabile Assemblea. L'vna fù quell' istorica Relazione ch' io mentouai: l'altra, come vn Diario degli Atti, e delle Congregazioni: ed amendue queste hanno fine col fine del Cardinal suo Signore: la terza, vna Raccolta d'alcune elette scritture che si formarono in que' trattati: e che prestano molta luce à scorger l'intimo dell' affare. Tutto ciò rimase presso agli Eredi; i quali, mentre il Cardinal Bernardino Spada, già da me nominato per mio principal motore in quest' Opera, esercitò la Legazione della lor patria, gliene fecer dono; sapendo, che i presenti di questa, e di niun' altra sorte sarebbono appo di lui ò accetti, ò accettati. Il Soaue dà qualche indizio in alcun luogo d'hauer veduta la prima delle trè prenominate Operette: mà s' egli la vide, tacque industriosamente ciòche ne risulta ad onor del Concilio: e nel resto, essendo priuo di notizie più sicure, e più distinte, ritrasse quindi le narrazioni de' successi con poca felicità. Imperòche, sì come auuiene, che questi compendiosi racconti di grandi affari composti da intelletti di mezzana statura, sieno per mancanza or di memoria, or di cognizione, or d'auuedimento in molto errati, in molto più difettuosi,

 e nel

(a) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28. di Luglio 1561.*

(b) *Il Diario a' 20. d'Agosto 1561.*

(c) *Agli 8. come nel Diario.*

e nel tutto confusi; così quella scrittura senza il riscontro dell' altre ha fatto incorrer più volte in abbaglio il Soave. Ed vniuersalmente ouunque egli fallisce, e non per malizia, m' auueggo che ciò gli accade, perche si fida di sì fatti memoriali in sommario, e per così dire, in sestodecimo: come farebbe alcun dipintore che volesse rappresentare in grande vn' animale di vasto corpo senza hauerne veduta se non l' effigie intagliata in qualche immaginetta fiamminga.

2 Le parole della mentouata lettera scritta (a) per mano del Papa a' Legati, oltre à ciò ch' ei vi significaua per carattere del Segretario, erano le seguenti: *Noi non faremo molte parole, perche vogliamo far fatti. Ormai habbiamo aspettato assai tutti i Principi: però non è più da differire: e col nome di Dio d' aprire il Concilio quanto prima, e di procedere innanzi con ogni celerità riassumendo il Concilio Tridentino: quale noi non rifiutamo in parte alcuna diuina, ò positiua che sia: E intendiamo, che si faccia vn buon Concilio da Gentilhuomo, da buon Papa, e da buon Cristiano; hauendo sempre auanti agli occhi il seruigio di Dio, della Fede, e della Religione nostra Cattolica, e il beneficio vniuersale de' Cristiani; & anche l' onore di questa santa Sede, e nostro, e vostro. Et è il fine nostro di finir questo Concilio, confermarlo, & eseguirlo: E con questo desideraremmo l' vnione di tutti i buoni Cattolici, e la perpetua pace tra' Cristiani, acciò potessimo meglio seruire à Dio, e voltare tutte le forze nostre contra gl' Infedeli: Il che, potendo fare, moriremo sempre allegramente, e volentieri.*

3 Questa lettera valse ad illuminare insieme, e ad inanimare i Legati, e non meno i Padri a' quali fù publicata. E già d' ogni lato verdeggiauano le speranze d' vna fiorita, e fruttuosa Assemblea. Oltre a' Vescoui, erano quiui molte persone di pregio: E specialmente nella famiglia del Cardinal di Mantoua dimorauano Francesco Bortatti, e Federico Pendasio (b); quegli famoso Legista, questi esimio Peripatetico, mà insieme buon Teologo, e degno d' eterna lode, quando sù la filosofia d' Aristotile seppe trouar fondamento di constituire il fine dell' animo vmano nell' eternità degli spiriti, e non d' abbassarlo alla mortalità delle bestie con Epicuro. Era segretario del Cardinale: e scriueua altresì le comuni lettere de' Legati Camillo Oliuo. Il Registro delle quali è appresso di mè, che le anderò allegando nel margine di questo libro: e ne hò veduti gli originali conseruati nell' Archiuio Vaticano, doue mi fè lecito d' entrare il Pontefice Innocenzo X. e me ne ageuolò l' effetto la cortesia di Costanzo Centofiorini suo Maestro di Camera, e Custode insieme del medesimo Archiuio; che poi ripudiato il Mondo, si rendette à mè compagno nel Chiostro. Imperòche essendoui sempre necessaria la sua presenza, si rubò egli assai volte alle sue assidue, e strettissime occupazioni per fauorire e la mia persona, e la mia impresa. E con tale opportunità mi fù anche lecito l' informarmi con gli occhi, delle lettere, e delle cifere che da Palazzo erano scritte successiuamente a' Legati, ò à tutti in comune, ò ad alcuni di loro in particolare; e di molte altre riposte, e grauissime scritture; oltre à quelle delle quali, sì come del mentouato Registro, hauendo già dauanti io le copie altronde, le potei comprouar per legittime, trouandole conformi alle autentiche.

4 Erano parimente in Concilio due principali Ministri del Pontefice, l' vno Vditore della Ruota Romana, che fù Gabriel Paleotti Bolognese; e l' altro Auuocato del Concistoro Cardinalizio, che fù Scipion Lancellotti Romano: Ambedue meritarono, e conseguirono la porpora: il primo fù anche prossimo alla corona, e rimane illustre per la fama delle virtù, e per la dottrina degli Scritti: Fra' quali, oltre à quelli che son diuolgati nelle stampe, formò egli vna diligentissima narrazione di quanto si trattò dopo quell' vltimo adunamento del Concilio à cui esso interuenne: Ed ella poi fù donata dagli Eredi al Pontefice Vrbano Ottauo, e da lui al Cardinal Francesco Barberini suo Nipote. Questi l' hà

(a) *Vna dell' Arciuescouo di Zara agli 11. di Decembre 1561.*

(b) *Stà negli Atti del Paleotto.*

l'hà benignamente comunicata à mè insieme con altri moltissimi, e rarissimi manuscritti, che sono le gioie accumulate dalla sua virtuosa auarizia in tanti anni di potenza. Mà oltre à questo hò conseguito di leggere, e di tenere à mio grado gli Atti autentici del Concilio che son conseruati in Castel Sant' Angelo, fattimi consegnare dalla Santità d'Alessandro Settimo; il quale con più larghezza del suo Antecessore mi hà conceduto agio di hauer quelle ed altre scritture per dar'assetto in molti luoghi à questa mia Opera già da mè digrossata prima della sua assunzione. Non piccola luce ancora mi somministra vn'esquisito Diario di tutti i publici fatti del Concilio ò d'altro occorso in Trento à quel tempo, conceduto à mè frà molte scritture dalla vmanità del Principe Marcantonio Borghese: il qual Diario formato da Astolfo Seruanzio Aiutante allora del Segretario Massarello, e che dipoi sotto nome di Frà Valentino Religioso de' Francescani Riformati (a) fù adoperato dall' Ordine suo in varij Gouerni; danne à conoscere, che anche vn' huomo d'abilità mediocre può far lauoro di non mediocre estimazione, se sà e vuole conformar la sua industria alla sua abilità. Sono concorse ad arricchirmi di notizie le memorie di Pier Consaluo Mendozza Vescouo di Salamanca quiui interuenuto; le scambieuoli e continue lettere frà l'Imperador Ferdinando e i suoi Oratori; e non meno fra 'l Rè e la Reina di Francia e i suoi; non poche altresì del Rè Cattolico, vn Registro dell'Ambasciador Fiorentino al suo Principe, vn'altro Registro di Frat' Egidio Foscarario Vescouo di Modona al Cardinal Morone finche questi andouui Legato; ed vn'altro più intero e più copioso Registro originale di Muzio Callino Arciuescouo di Zara al Cardinal Luigi Cornaro; assaissime lettere scritte al Cardinal Borromeo da molti Prelati suoi amoreuoli, e massimamente da Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia poi Cardinale, e da Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo già Nunzio in Francia, e però strumento precipuo de' negozij co' Francesi. Da altre ancora non meno abbondanti ed autoreuoli memorie hò ritratto quello che mi è conuenuto narrare intorno a' successi disgiunti di luogo, mà congiunti di tema. E successiuamente, secondo che la prima volta mi occorrerà d'allegare ciascuna delle prenominate scritture, menzionerò doue ed appresso chi elle stanno in conserua.

Or finiamo la digressione ch'è stata ben fuori del filo, mà non del fine. 5 Arriuati à Trento molti Vescoui Spagnuoli, auuennero due accidenti che misero in qualche ansietà di scompiglio i Legati. Il primo di essi (b) quanto fù più tenue di qualità, tanto è più degno d'osseruazione: valendo per insegnare, che negli affari massimi nulla s'incontra sì minimo che non possa co' suoi effetti diuenir massimo. Ciò fù che Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata, huomo di gran testa, mà fissa, e nominato da mè altroue come presente al Concilio in tempo di Giulio; richiese da' Presidenti à nome suo e degli altri di sua Nazione facultà d'vsar quiui la cappa breue ò mozza, che perciò volgarmente è chiamata *Mozzetta*: dicendo, che l'instanza faceuasi non per altro che per non sapersi diuezzar' essi da ciò che sempre haueuano costumato ne' lor paesi, doue è stile di portarla eziandio fuori della Diocesi. I Legati haueuano fresca commessione di non tollerar ciò à verun de' Vescoui. Le ragioni erano (c): Primieramente perche ciò ripugnaua alla consuetudine d'Italia doue que' Vescoui dimorauano allora: Secondariamente perche quei d'altre nazioni non l'vsauano; onde sarebbe stata vna sconfacente difformità il vedersi iui con quest'abito solamente alcuni pochi Spagnuoli: E finalmente perche nelle due passate Conuocazioni i cui riti doueuano ritenersi; gli Spagnuoli medesimi te n'erano astenuti: Non valer l'esempio da essi nuouamente arrecato de' Vescoui Regolari che portano la mozzetta in qualunque luogo; perciòche in loro quel-

(a) *Tutto stà nel fine dello stesso Diario.*

(b) *Stà in vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 15. di Decembre 1561.* e negli Atti del Paleotto.

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua a' 29. di Nouembre 1561.*

quella non è prerogatiua d'onore, mà insegna di Religione; ed in vece di ciò non hanno l'vso mai del Rocchetto.

6 I Legati contutto questo s'eran tenuti di publicar la proibizione, sì per isperanza d'ottenere con maggior soauità dagli Spagnuoli quasi in cortese piacere ciòche sarebbe riuscito loro più graue per via di forzata vbbidienza: sì perche poco innanzi che fosse peruenuto loro quel diuieto, sentito il desiderio, benche non riceuuta ancora la petizione degli Spagnuoli; haueano scritte à Roma varie ragioni per impetrar' il concedimento: si com'è solito de' ministri che lauorano sù l'opera, e a cui tocca di contrastar con le braccia à quella arduità che il Principe supera col pensiero; il procurar sempre le commessioni più graziose, perche sono le più ageuoli. Onde la richiesta degli Spagnuoli, prima che venisse da Roma la risposta di quella lettera, giunse loro intempestiua, mentre nè puteuano violare il comandamento, nè harebbon voluto, manifestandolo, dar tristi auspicij di turbazione all'Adunanza. Or' accadde che la mattina seguente arriuò à Trento il Corriere del Cardinal Borromeo, il qual così riferiueua (*a*) alla precedente lettera de' Legati sopra questa faccenda: Che al Pontefice non dispiacerebbe il permetter la mozzetta vniuersalmente à tutti i Vescoui per titolo che stauano come in vfficio, e in magistrato; e perciò poteuano vsarla come nelle proprie Diocesi; mà che sopra ciò haurebbe vdito il parere de' Cardinali; e che frà tanto i Legati non proibissero agli Spagnuoli il portarla. Questa lettera da' Legati fù intesa, che il Papa facesse attualmente la permissione agli Spagnuoli, e sospendesse il determinar ciò solamente inuerso degli altri: Onde fuori già di sollecitudine e tutti lieti diedero à quelli la bramata licenza: i quali ne fecero marauigliosa festa; e cominciaron' à frequentar la Cappella (*b*) dou' essi prima non compariuano se non radi. Mà quest' allegrezza partorì a' Legati in breue nuoua e maggior sollecitudine; perciòche il significato della lettera non era stato qual' ad essi haueua dato à vedere ò la testura equiuoca delle parole, ò il falso comento del desiderio: mà solo erasi inteso d'esprimer l'inclinazione, e di ritardar la determinazione di pari per tutti, sì veramente che i Legati verso gli Spagnuoli ne comportassero l'vso frà tanto senza dichiararne la facultà e l'approuamento. Ed in questo mezzo esaminatosi l'affare in Roma per vna generale Adunanza di Cardinali (*c*) fù statuito che quella soprauuesta non solita in altre simiglianti occorrenze, fosse disdetta quiui à ciascuno. Scrisse dunque il Cardinal Borromeo a' Legati (*d*), che quantunque il Papa hauesse fatti accorgere i Cardinali della sua disposizione al compiacimento degli Spagnuoli, nientemeno le sentenze erano state concordi per la repulsa: Hauer ponderato il Collegio, che nè conueniua per alcuni pochi benche pregiatissimi Prelati alterar l'abito consueto di tutti gli altri; nè permettere ad alcuni pochi vn'abito diuerso da tutti gli altri: Che quando gli Spagnuoli hauessero impetrato di vestire alla maniera loro, lo stesso haurebbon voluto i Francesi, il cui vso era d'andare in Rocchetto come faceuano i Legati: Sì che sarebbesi introdotta vna diuersità di fogge molto disdiceuole à quella vniformità la quale i Padri doueano mostrare in tutto. Senza che, insistendo sì fortemente gli Spagnuoli, à richiedere che quel Concilio si dichiarasse continuazione de' preceduti Conuenti; à loro più che à tutti si conueniua di seruarne religiosamente come i decreti, anche i riti. Non hauer potuto il Pontefice in cosa tanto riguardeuole ed apparente disporre senza, ò contra il parere de' Cardinali: Nel resto, esser pronto à mostrar la sua beniuolenza verso quegli onorati Vescoui in altre sodisfazioni di più valore.

7 Questa lettera mise i Legati in trauagliosissima confusione; perciòche, se innanzi preuedeuano negli Spagnuoli per tollerabile à grande stento il rifiuto; allo-

(a) *Al Cardinal di Mantoua li dì 6. di Decembre 1561.*
(b) *Stà tutto in vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 22. di Decembre 1561.*
(c) *Agli 11. di Decembre 1561. come negli Atti Concistoriali.*
(d) *A' 14. di Decembre 1561.*

allora il teneuano per insopportabile affatto, dapoiche la preceduta concessione ed esecuzione haurebbe aggiunta al toglimento quell'asprezza che suol' hauer la priuazione del posseduto più che dello sperato: Senza che, quanto scapitauano i Legati di riputazione se nella soglia del Concilio erano costretti à manifestare d' hauer' inciampato sì con la storta intelligenza sì con l'incauta dichiarazione degli ordini riceuuti? Onde scrisser di nuouo à Roma con somma efficacia, mà temperata d'ossequio, e però anche più valida, mentre esibinano prontezza d' vbbidire eziandio sel Pontefice perseuerasse nella repulsa della domanda, la qual già era più loro che altrui. Mà egli (a), quantunque la deliberazione si fosse statuita col sentimento vniuersale del Collegio, e in particolarità del Cardinal della Queua Spagnuolo, il quale haueua ardentemente ragionato contro alla petizione; si contentò di sodisfarli: Nelche forse il preso errore potè stimarsi fortunato, come giouatiuo à schifar que' disturbi che nel principio delle vnioni riescono sopra modo pericolosi ò di scioglimento, ò d' impedimento all' opera principale. E di fatto gli Spagnuoli, allegrissimi per tale impetrazione, faceansi veder sempre con la mozzetta; mà (b) insieme si sottraeano all' inuidia della singularità quasi fastosa, vestendo con simplicità ecclesiastica, e senza seta. Ed al vestimento esemplare corrispondeua il costume, trouandosi continuamente occupati gli Altari da essi che celebrauano; e rilucendo vn' egregia pietà in tutto il rimanente delle loro azioni; sì come anche per comun senso appariua vna segualata dottrina ne' loro pareri. Ed (c) affinche gl' Italiani à rimpetto loro non comparisser nell' abito disadorni e sparuti; fù preso spediente che in andando alla Messa, ò in visitando i Legati portassero il Rocchetto, là doue prima non l' vsauano mai saluo nelle Cappelle.

8 Il secondo accidente fù (d) che Frà Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arciuescouo di Braga si attribuiua diritto, come Primate di Portogallo e di tutta Spagna, di preceder gli altri Arciuescoui benche più anziani di promozione. E quantunque fossergli opposti gli esempij del Concilio tenuto agli anni di Paolo; doue i Primati di Gotia, d' Ibernia, e d' altre Regioni haueuano seduto frà gli Arciuescoui, e secondo i gradi dell' antichità; ripigliaua egli in contrario, che dà que' pochi non erasi potuto pregiudicare à tutto l' Ordine de' Primati; a' quali non meno doueasi luogo superiore a' semplici Arciuescoui di quel che debbasi a' Patriarchi. Onde à fine d' onorar' vn Prelato che haueua data egregia dimostrazione d' vbbidienza verso il Pontefice, e di zelo verso il Concilio, come narrammo; e nel quale onorauasi insieme vn religiosissimo Rè, e vn religiosissimo Regno; il Cardinal Morone per volontà del Papa si argomentò ed ottenne d' inducere Frà Bastiano Leccauela parimente Domenicano Greco Arciuescouo di Nassia, con cui solo cadeua allora il litigio; à ceder' al Portoghese. Mà non fù poi egualmente arrendeuole quel di Granata: Il qual' intendeua; che il solo Arciuescouo di Toledo tenesse il Primato di Spagna: Questa lite essersi cominciata ne' tempi d' Onorio Terzo, senza vscirne mai decisione.

9 Il Pontefice sul principio (e) inclinò a fauore di quel di Braga; riserbandosi nondimeno di far che nella causa fosse studiato con diligenza da' Periti. Indi.

(a) *Appare da vna risposta de' Legati al Cardinal Borromeo de' 3. di Gennaio 1562. e dagli Atti del Paleotto.*

(b) *Relazione dell' Ambasciador Veneto alla Republica.*

(c) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 16. di Nouembre 1561.*

(d) *Tutto stà in vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 14. di Decembre 1561. e negli Atti del Paleotto; e in quelli di Castello all' allegato Volume, doue se ne fà menzione in due luoghi, oltre à varie lettere dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro hauutesi originali dagli Eredi di Ridolfo Rinalducci Gentiluomo da Fano e Segretario dello stesso Cardinale à cui restarono in potere.*

(e) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 19. di Nouembre 1561.*

Indi (a) tenutane Congregazione significò, riuscir' il negozio assai ambiguo, e bisognoso di nuoua esaminazione. Dietro à ciò (b) fù scritto, che 'l Papa haurebbe deciso nella prossima Segnatura; mà che non gli pareuano più le ragioni del Portoghese così gagliarde come innanzi, perche non prouauasi che nè pure in Portogallo il Primato di lui fosse riceuuto. E successiuamente conuenne dar nuoue e nuoue dilazioni (c) agli Ambasciadori dell' vno e dell' altro Rè: ciascun de' quali sosteneua il suo Prelato, e domandaua spazio per giustificarne i diritti; essendo più solleciti, come auuiene in sì fatte liti, di non perdere, che di vincere. E di Roma significossi a' Legati, che frà tanto si temporeggiasse, e si procurasse accordo. Non mancarono essi di confortare il Portoghese, che fatto qualunque protesto, sedesse in luogo conforme al tempo della ottenuta Dignità, secondo lo stile de' Conuenti preteriti: Mà egli rispose, che gli haurebbe compiaciuti se già non hauesse scritto di ciò all' Ambasciadore del suo Rè presso al Pontifice, con significargli che ne aspettaua la decisione ò da Sua Santità, ò dal Concilio medesimo dapoiche fosse incominciato: Che in questo mezzo non gli era graue l' astenersi dalle publiche azioni. Così fecesi, interuenendo nelle Cappelle quel di Granata. Alche più di leggieri si piegò il Portoghese, perche essendosi trattato di porlo innanzi agli Arciuescoui come Primate, se non generale di Spagna, almeno particolare di Portogallo; risseppe come in segrete relazioni gli altri Vescoui della sua Gente negauano, ciò che per lui altronde non si prouaua; ch' egli possedesse frà loro questo Primato, e che ne hauesse ottenuta mai la giuridizione ò l' onoranza. In fine, secondo il parer de' Legati, il Papa ordinò con vn Breue (d), che s' hauesse rispetto alla sola antichità della Mitra riceuuta. Dopo il qual Breue notificato al Bragese da' Legati (e), l' indussero essi à confortar con sue lettere l' Ambasciadore à quietaruisi, come auuenne.

10 Leggeasi diretto quello Breue dal Pontefice a' Legati espressi per nome, comprefoui il Puteo assente, ed oltre agli altri cinque vn sesto aggiunto loro di nuouo, mà che indugiò d' essere in Trento per qualche settimana. Questi fù Marco Sitico Altemps Nipote del Papa. Era egli stato promosso dianzi (f) per nominazion del Capitolo al nobile Vesconado di Gostanza: il che riusciua à gran prò della Religione in vn luogo di tal momento e gelosia. E il Papa si mosse ad annouerarlo frà' Legati del Concilio (g); percioche dall' vn canto l' infermità del Puteo facea presentirne quasi impossibile l' andata; dall' altro, quantunque allora mancasse nel Cardinal' Altemps la perizia e la dottrina; poteua supplir ciò la direzion de' Colleghi: là doue nel resto oltre al parentado che hauea col Cardinal Madruccio; rimanauansi in lui efficaci per trarre i Tedeschi la comunanza della patria, e la nobiltà quiui della sua Casa, e della sua Chiesa.

11 Ora il Soaue hà cognizione sì perfetta dell' argomento proposto alla sua Istoria, che narra, i Cardinali Simonetta ed Altemps essere stati eletti alla Legazione amendue insieme; non sapendo che l' elezione del Simonetta auuenne tanti mesi auanti, ed vnitamente à quella dell' Osio e del Seripando: della quale elezione fin' à successi di questo tempo non hà parlato.

Ne men grosso è l' altro suo fallo in raccontare, che l' inchiesta e la contenzione dell' Arciuescouo di Braga nascesse nella prima Congregazion Generale,

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 29. di Nouembre.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' 6. di Decembre 1561.*

(c) *Lettere del Cardinal Borromeo de' 10. 15. e 20. di Decembre 1561.*

(d) *E segnato il dì vltimo di Decembre 1561. e diretto a' Legati.*

(e) *Tutto appare da lettere de' Legati al Cardinal Borromeo degli 8. 12. 15. 18. e 22. di Gennaio 1562.*

(f) *A' 24. d' Ottobre, come negli Atti Concistoriali.*

(g) *A' 10. di Nouembre, come negli Atti Concistoriali, e lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua.*

le, di cui faraffi menzione appreffo, quando fi leffe quiui il Breue ordinante, che fopraftefsero i più antichi Arciuefcoui a' più nuoui Primati. Certamente à fin di ciò perfuaderfi, conuien ch' egli per iftudio ferraffe gli occhi à quante memorie parlano di quel fatto; peroche in tutte è commemorato, che la contefa fù folleuata ed appianata molto innanzi: onde nella predetta Congregazion Generale non fe ne fece pur motto: anzi vn tal Breue non fù cagione, mà effetto e termine infieme di quella lite. Quefti falli tanto palpabili, e de' quali, come nulla rileuanti alla caufa, non poffo incolpar la malizia; mi confermano fempre più nell' antidetta mia opinione, che 'l Soaue leggeffe con la vifta altrui: e fi guidaffe da' fuccinti e confufi fommarij delle Scritture: i quali vaglion folo à chi gli vfa, non per informarfi, mà per ricordarfi: rileggendo quiui ad vno fguardo in breue ciò ch' egli hà con lungo ftudio accorciato dal lungo. D' altra maniera riefcon' effi tanto ficuri per narrare i fucceffi, quanto riufcirebbe a' viandanti vn' angufto mappamondo per non fallir nelle ftrade.

II Vfciron da Pio tre decreti memorabili nel Conciftoro in que' giorni (a): L' vno: che fe foffe vacata la Sede, toccaffe l' elezione del nuouo Pontefice al Collegio, non al Concilio; come altresì erafi ftatuito nelle Conuocazioni preterite: L' altro: che s' intendeffe difdetto al Papa, cioche qualche Dottore gli attribuiua, d' eleggerfi Succeffore, ò Coadiutore con futura fucceffioue, eziandio che tutti i Cardinali vi confentiffero: Il terzo (b): che non haueffer voce in Concilio fe non i prefenti; fecondo che s' era ordinato da Paolo Terzo. Ne' quali decreti la negazion del potere verfo de' Sudditi s' auualoraua e s' addolciua ad vn tempo con vna fimile negazione verfo del Superiore: Non effendo riputato nè ingiufto, nè rigido in giudicar contra gli altri, chi vedeà giudicar' iufieme contra sè fteffo.

CAPO DECIMOQVARTO.

Succeffi della Religione in Francia. Colloquio di Poiffi fra' Cattolici e gli Eretici. Operazioni del Legato. Fini e trattati del Rè Antonio di Nauarra.

I VEdeuafi la più trafcurata nel venire al Concilio quella Nazione ch' era la più bifognofa di riceuerne aiuto à preferuamento; dico la Francefe. Crefceuan' in lei co' difordini le moftruofità: Ed era particolarmente occorfo (c) che Odetto Cardinale di Sciattiglione Vefcouo di Boues fratello dell' Ammiraglio, preualendo in effo il fangue della Famiglia il qual' egli chiudea nelle vene, à quello di Crifto che moftraua nella vefta, foffe diuenuto già quafi apertamente Vgonotto. Haueua tenuti la Reina in San Germano i trè Stati: e perch' era nata contefa d' autorità frà effa e 'l Rè di Nauarra, l' vna temendo che l' altro, come confanguineo e paefano vinceffe; dicono che fi raccomandò al fauore dell' Ammiraglio e de' fratelli, e vicendeuolmente promife loro condefcenfione verfo l' efercizio della lor Setta. Negli affari della Religione il Signor dell' Ofpitale Grancancelliere, Miniftro potentiffimo in Francia, maffimamente nella puerizia de' Rè, hauea dato manifefto fauore alla Fazione degli Vgonotti. Non s' era per tutto ciò conchiufo di tener Concilio Nazionale; effendo accaduto che per diuerfi fini tanto gli Eretici quanto i Cattolici haueffero cercato di fraftornarlo: i Cattolici, perche parea loro non folamente pericolofo alla Religione, mà ingiuriofo all' autorità del Concilio Generale, che già ftaua in atto: gli Eretici, percioche afpirando effi à podeftà giudicatiua vgualmente co' Cattolici, ben vedeano che non l' haurebbono confeguita da' Prelati di Francia in vn Sinodo di quel Regno.

(a) I primi due a' 19. di Nouembre 1561. come negli Atti Conciftoriali.

(b) A' 5. di Decembre 1561.

(c) Vedi di tutto ciò lo Spondano, e gli allegati da lui nell' anno 1561. dal num. 12. fin' al 25.

2 Fù dunque fermato di tenere vn Colloquio à Poissì luogo prossimo à San Germano. Quiui interuennero il Rè poco innanzi coronato in Rems dal Cardinal di Loreno Arciuescouo di quella Città; la Reina, e tutti i principali Baroni, cinque Cardinali oltre al Legato, quaranta Vescoui ch' erano dianzi conuenuti à S. Germano per occasion degli Stati, e varij Teologi dell' vna e dell' altra Parte. S' illustrarono fra' Cattolici Claudio Espenceo secolare Parigino, e Claudio Sautes Canonico Regolare, il qual fù poi mandato al Concilio: amendue chiari nell' Opere diuolgate. E frà gli Eretici, due furono di maggior grido, Teodoro Beza, e Pietro Martire. Due Cardinali Francesi acquistaronsi molta gloria nel zelo, quel di Tornone Decano del Collegio con la grauità de' consigli, e quel di Loreno con essa, e col vigore della dottrina: Questi due insieme col Cardinal di Guisa non eransi voluti inchinare al nuouo decreto degli Stati; che i Cardinali non precedessero, com' erasi costumato sempre dauanti, i Principi del Sangue reale: partendosi però amendue con fremito dal Conuento: là doue i Cardinali di Sciattiglione, e d' Armignacco vi s' erano sottoposti; e quel di Borbone antiponendo la Famiglia alla Dignità, hauea dichiarato di soprastare al Principe di Condè suo fratello, huomo eretico ed in grazia del quale si faceuano questi pregiudicij al Senato apostolico; per la maggioranza dell' età, non del Grado. La riuscita del Colloquio fù qual suol' essere in questi combattimenti: che niuna delle Parti s' arrenda; e ciascuna poi attribuisca à sè vna specie di vittoria.

3 Narra il Soaue, che vn Gesuita Spagnuolo Teologo del Legato disse villanie agli Eretici, e riprese la Reina con arroganza, perch' ella s' intromettesse in questi articoli, la cui esaminazione non era de' Principi secolari, mà del Pontefice, e de' Prelati; e che 'l Papa celebrò l' azione, comparandola alla intrepida libertà degli antichi Santi. Habbiamo la vituperazion del Soaue dall' vn lato, la commendazion del Pontefice dall' altro: pareggiamoli d' autorità, se 'l primo non se ne sdegna; e rimettiamo la decisione agli stessi Scrittori Francesi, gelosissimi di sostener la dignità, e la podestà de' loro Regnanti; e specialmente allo Spondano (*a*), nulla timido biasimator degli stessi Papi. Si legga con quanto onore parla egli e dell' huomo, e dell' opera. L' huomo fù Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù, molto da noi menzionato nelle due precedute conuocazioni del Concilio, e molto più da menzionarsi nella terza: onde quì non voglio dirne altro pregio. Nè il Cardinal di Ferrara, il quale per narrazion del Soaue medesimo procedette con gran riuerenza, e circuspezione verso la Reina; haurebbe comportato, ò passato impunitamente, che vn suo Teologo à sua presenza in quel publico Teatro vsasse arroganti maniere contra la maestà di sì alta Principessa: doue per contrario à ragione sentì piacere, che le ricordasse francamente, e necessariamente, com' egli fece, il rispetto douuto alla maestà di Dio. E nel vero, la Reina e tollerò l' ammonizione, e si ritenne poi sempre da così fatte conferenze: benche il danno di quest' vna fù tale ch' essa imputano i cattolici Francesi della libertà conseguita dagli Vgonotti à professar la lor Fede in aperto; là doue prima la occultauano nelle tane.

4 Il Nunzio Gualtiero (*b*) da questi segni traeua sfenturatissimi augurij: ed era diuenuto sospetto a' politici Francesi, quasi penetrasse i loro intendimenti in materia di Religione, e gli palesasse a' Ministri Spagnuoli, e con gli vfficij lor violenti ne distornasse l' effetto: Ond' erano fin' arriuati à ritener' i suoi corrieri, persuadendosi di ritrouar nelle lettere qualche trattato occulto col Rè Filippo. Egli dunque, non più acconcio à quel ministerio, benche non per suo difetto, fù riuocato da Pio, surrugandogli Prospero Santacroce che v' era

stato

(a) *Vedi nell' anno 1551. al num. 22.*

(b) *Tutto stà in vna Instruzione del Nunzio al Segretario mandato al Papa, segnata agli 8. d' Ottobre 1561. trà le scritture de' Signori Borghesi.*

stato accetto in tempo di Giulio, e che allora dimoraua in Portogallo come sopra fù dimostrato. E 'l Gualtiero, il quale in partendosi riputò necessario di dar'alcune sollecite informazioni al Papa, e non volle affrettare il camino per non aumentar ne' Francesi le gelosie; premise speditamente il suo Segretario à Roma. Commisegli di far sentire al Pontefice il pessimo stato, e i pericoli imminenti della Chiesa, e della Corona. Per prouuederui non souuenir' à lui altro modo, che ben chiarirsi prima, se al Rè Cattolico fosse molesto daddouero il disordine della Francia, ò se per arte di regnare gli piacesse di starsi scaldando alle fiamme di quella emula Monarchia: Oue in lui preualesse à quest' vtilità, ò il zelo di Dio, ò la carità del parentado, ò la prouuidenza (qualità propria degli Spagnuoli) del danno che quell' incendio propinquo harebbe potuto cagionare appiccandosi dall' vn lato in Fiandra, e dall' altro mandando le vampe oltra i Pirenei; si facesse opera d' indurlo ad applicar le sue forze, acciòcche i sediziosi fosser ripresi, e il Rè Carlo veramente regnasse, liberato dall' infedeltà di coloro che male vsauano l' autorità di suoi ministri in lor proprio auanzamento, e in depressione dello Scettro, e del Pastorale: In tal caso potrebbe il Pontefice trarre dalla guaina le sue armi spirituali vnite alle temporali del Rè di Spagna contra l' insolenza degli Vgonotti: le quali accrescerebbono tanto il coraggio a' Francesi Cattolici, e tanto lo scemeriano agli Eretici, che forse asciutte, e senza sangue rimarrebbono vittoriose.

Maggior dissimulazione vsaua il Legato: il qual sì com' era nato Principe; così meglio intendendo gli affari de' Principi, ben conosceua, che i vocaboli di guerra, quanto solleuano le speranze con l' altezza del suono, altrettanto le ingannano con la vanità dell' effetto; rare volte possibili à ridursi in fatto, ed anche nel fatto rarissime volte gioueuoli. Questa diuersità di pareri, passando, come interuiene, dagl' intelletti alle volontà, haueua generata in prima diffidenza nella comunicazione, e appresso disamore negli animi frà il Legato, e 'l Nunzio: onde il Cardinal s' auuisò (*a*), che gli vffizij del Gualterio innanzi nella carta indi nella voce gli fossero auuersi col Papa, non ostante le contrarie testificazioni à lui fatte spontaneamente dal Cardinal Borromeo: Anzi, siccome il sospetto è vn verme che si nutre eziandio del dolce; furono elle interpretate, come le scuse non richieste, per argomento di vera offesa. Mà con più aperta maniera al Legato contrariauano gli Spagnuoli, e massimamente l' Orator Vargas, quasi à tale che promouesse i vantaggi del Rè Antonio di Nauarra appresso il Pontefice, consigliando Pio di spender' i suoi vfficij per disporre il Rè Cattolico à reintegrare, ò à ricompensare Antonio del Reame dotale. Il che ricusauasi da Filippo, e da' suoi Ministri con dire; che quell' huomo facea traffico della Religione; ed offeriua alla Chiesa di vender l' anima à prezzo; con esibizione d' esser Cattolico se riceueua pagamento di roba: Onde come à persona di niuna fede con Dio, era inconueneuole di far' alcuno accrescimento di Stato; e di consentire che vn pensiero così sacrilego fruttasse guadagno, e potesse allettar' all' imitazione. Siche il Rè Filippo all' Ambasciador di Francia che fauoraua le domande d' Antonio, e diceuagli che questi harebbe colà fatto venir' huomo deputato per quell' inchiesta; hauea risposto (*b*), ch' essendo Antonio Cristiano Principe, doueua in primo luogo prouueder' al seruigio diuino; il quale tanto allora patiua, e tanto potea riceuer' aiuto dalla sua autorità: Che operatosi ciò da lui, potrebbesi trattar delle vmane bisogne: ma che prima di questo, sarebbe indarno la fatica del Messaggio. Benche non lasciò egli per tutto ciò di mandarlo.

E pareua che 'l Pontefice concorresse à questi sensi del Rè Filippo (*c*); rifiu-

5

6

K 2

(a) *Tutto appare da vna del Legato al suo Agente da San Germano l' vltimo di Decembre 1561.*

(b) *Fù riferito al Granuela dal Commendone, come in vna di questo al Cardinal Borromeo de' 19. d' Ottobre 1561.*

(c) *Appare da vna lettera del Cardinal Amulio da Roma al Cardinal Seripando à Trento de' 15. d' Ottobre 1561.*

rifiutando perciò d' inuigorir con sue raccomandazioni l' Ambasciata del Signor di Cars spinto à Roma dal Rè Antonio per tal fine, e destinato ad andar poi, come fece, in Ispagna. Mà il Cardinal di Ferrara esaminando il negozio con altra bilancia, discorreua; che la poco sincera religione d'Antonio harebbe nociuto all'anima di lui solamente; là doue la protestione ch' egli facesse di cattolico ò d' eretico, massimamente durando la sua amministrazion della Francia, trarrebbe per auuentura la salute, ò la perdizione di tutte quelle Prouincie, e in gran parte del Cristianesimo ad esse congiunto: Se onestamente si ricompera à prezzo la vita corporal d' vn' amico solo soddisfacendo alle scelerate ingordigie de' masnadieri; quanto più santamente ciò farsi per ricuperar la vita spirituale di tanti milioni sì presenti come futuri? Pertanto con tutte l' industrie s' argomentaua il Cardinale di farlosi amoreuole, e confidente; e simili industrie vsaua con la moglie Giouanna, dal cui animo imperioso, e feroce la debolezza d' Antonio era dominata.

Or' vn giorno auuenne, che stando il Legato (*a*) con la Reina Reggente, e con quella di Nauarra, questa disse d' hauer' vdito vn de' nuoui Predicatori: il qual' erale piaciuto assai, spezialmente per la modestia; tenendosi egli da ogni puntura contra i Cattolici: e che al Legato altresì piacerebbe se l' ascoltasse: E quì si mise à pregarlo di ciò instantissimamente; e ad vn' ora la Reina di Francia con altrettanto feruore ne lo richiese: affermando, esser pubblica lamentazione, che vna soperchia austerità de' pontificij verso i seguaci delle nuoue sentenze gli facesse indurare: Qual' ingegno essere di riconciliare à sè gli huomini col fuggirli? Il Cardinale rimase forte perplesso. Da vn lato (così appunto egli scriue) sapeua, che 'l Mondo risguarda per misurare le azioni vna regola grossolana; cioè, non la forma ch' è in esse il fine interno; perche nol penetra; mà la sola materia, ch' è l' opera esteriore; perche la scorge: Onde preuedeua che molti haurebbono detestato per profano quel fatto, benche di natura non fosse prauo, e dall' intenzione dell' operante riceuesse la qualità di religiosissimo. D' altro lato, conosceua i soliti affetti della condizion femminile, e della Reale; l' vna ardentissima nelle voglie, l' altra sdegnosissima alle repulse: e intendeua quanto montasse la grazia di quelle due Reine in cui mano era à quel tempo tutto lo stato della Francia. Al fine elesse d' antiporre ciò che stimò salute, al romore: ed accettò d' andare à sentir la predica: patteggiando che scambieuolmente amendue le Reine venissero ad ascoltarne vn' altra la qual sarebbe poscia vn Teologo suo. Vdilla dunque in vna priuata Sala; e con risguardo di non concorrere con verun' estrinseco segno alle preci antecedenti del Predicante per non cooperar seco in atto di Religione. La modestia gli riuscì secondo la preceduta testimonianza: mà il valore assai sotto l' espettazione: onde trasse egli materia d' allegrezza, veggendo poco esserе che temer da costoro, se alla fieuolezza de' maestri non hauesse aggiunte forze la passione, e l' interesse degli vditori. Furono indi à due giorni le due Reine conuitate dal Legato; e dopo la mensa in vna Cappella intesero la predica d' vn suo Religioso; la quale sì com' hebbe assai maggior numero di nobili ascoltatori, eziandio Vgonotti; così fù eguale nella modestia, e superiore di grandissima lunga nell' eloquenza, e nella dottrina alla precedente: e riceuette comune applauso.

8 Era occorso al Legato di mandar sù que' giorni à Roma l' Abate Nichetto (*b*) suo Segretario per informar pienamente il Papa intorno allo stato delle cose, e per trarne gli ordini più determinati, e più liberi: alle quali opere maggior-

(a) *Stà in vna del Legato al Cardinal Borromeo a' 14. di Nouembre 1561. E in vn Registro ch' è appresso il Cardinal Spada, e in vn' altro Registro ch' è in mano mia, s' hanno tutte l' altre del Cardinal di Ferrara ch' io anderò producendo.*

(b) *A' 4. di Nouembre, come appare in vna da lui scritta al Pontefice sotto quel giorno.*

maggiormente vaglion due lingue in vn giorno, che due penne in vn'anno. Mà presentendo in cuor suo le imputazioni che gli conciterebbe il fatto dipoi auuenuto del Sermone da sè inteso; diè minuta contezza al Cardinal Borromeo con la carta e dell' azione, e della ragione. E 'l Santacroce nuouo Nunzio; che ammorbidito da lunga pratica hauea sensi più placidi del Gualtiero; scrisse, com'era stato detto à lui da que' Principi (*a*), che nulla più hauea conferito per addolcire, e disporre l'animo della Reina Giouanna verso la Parte Cattolica, che quell' atto d'vmanità in visitar lei, e in vdire il suo Predicante. Mà (*b*) il Pontefice, il quale fin'à quell'ora hauea difeso il Legato, eziandio in vn Concistoro, da molte accuse; dichiarando à lui d'approuar per migliore la soauità che la rigidità; mostrò allora (*c*) con liberi modi al suo Agente, che quest' vltimo fatto gli era spiaciuto: dicendo, che le cose di Religione non voleuano esser trattate con la stessa norma che quelle di Stato: Veder' egli la Francia in tal precipizio che già ne disperaua: onde il principale studio da sè conueniua farsi, perche almen la ruina non auuenisse con aggrauamento della sua coscienza appresso Dio, e della Sede Apostolica appresso gli huomini: A questo fine douersi adoperar la seuerità oue eziandio per altrui malizia, e per calamità de' tempi ella si preuedesse inutile alla correzione. Mà il Legato per iscolparsi, e per informar' il Pontefice di molti capi, scrisse due grauissime lettere, l'vna alquanto più franca ed aperta al suo Agente (*d*), l'altra segnata lo stesso giorno e di suo carattere, mà con forme più rimesse al Cardinal Borromeo: delle quali io quì produrrò la somma, come valeuole ad informar' il Lettore di molti notabili particolari che hò serbati à porre in mostra tutti insieme per quel vantaggio, e di breuità e di chiarezza, che porta seco la congiunzione.

9

Ringraziaua egli prima vmilmente il Papa del libero ammonimento: Soggiugneua, che sì com'era verissimo conuenirsi trattar con diuersa regola le materie di religione, e quelle di Stato; così ciò sarebbesi fin'allora osseruato da lui se non hauesse veduto che nel caso presente non pur l'vne erano miste con l'altre, mà la religione era il mero colore della soprafaccia, e l'interesse di Stato la sustanza del pieno. Per ciò hauer lui giudicato, che l'ottimo consiglio fosse l'intendersi bene con tutti, e dimostrar loro, che il maggior profitto, eziandio nell'interesse, poteuano essi aspettare dall'aderenza della Parte Cattolica: Egli che staua sù l'opera, non conoscer lo stato della Religione in Francia sì ruinoso che se ne douesse disperare; nel qual'accidente non harebbe lasciate quelle generose maniere che assoluessero e 'l Pontefice, e sè da ogni nota sì nella coscienza, sì nella riputazione: Mà ben l'vnica via per non douerne disperare, esser quella della piaceuolezza: Ch'egli harebbe desiderato da Dio in ciò questa grazia sola; che 'l Pontefice potesse scorgere quali effetti sarebber nati oue il suo Legato hauesse tenuti opposti andamenti. Mà se ciò da Sua Santità non potea discernersi con la vista, potersi almeno conghietturare con l'esempio del frutto che haueuano partorito in simili casi le asperità degli altri Ministri: Ben' esser lui per accorgersi quando giugnesse il tempo d'vsarle; e che allora l'harebbe fatto con franchezza tanto maggiore quanto la preceduta amoreuolezza darebbe proua, ch'egli vi si conduceua per necessità di coscienza, non per acerbità di natura: la qual'opinione fà che la rigidezza e meno esasperi, e più medichi: Doler'à sè il veder prezzati sol certi Ministri che perdeuano la grazia di que' Principi appresso à cui risedeuano: senza considerarsi quanto d'vna tal'estimazione fattane per tal cagione quegli stessi Principi si tenessero offesi: Hauer prouato Sua Santità in qualche auuenimento parti-

(a) *Al Cardinal Borromeo da Poissi a' 15. di Nouembre 1561.*

(b) *Appare da due del Legato al suo Agente sotto i 10. e i 28. di Decembre 1561.*

(c) *Appare da vna del Cardinale al Visconti suo Agente all' vltimo di Decembre 1561.*

(d) *Lettera allegata.*

particolare, come poi sì fatti Ministri le riusciuano infruttuosi: e dall'altro canto hauendo ella rimosso vna volta di Spagna il Reueria perche le pareua che troppo condescendesse all'animo degli Spagnuoli, dipoi conoscendo che la grazia la qual'egli vi possedeua, il rendea più atto degli altri al negozio; hauerloui rimandato: Non douersi perder'ogni speranza d'vn corpo perche habbia vna gran febre, quando insieme hà vn gran vigore, come la Francia: Non promettersene già egli la sanità senza che precedessero molti, e pericolosi accidenti; mà confidarsi, che se non fosse abbandonato di curazione confacente alla natura, questa vincerebbe le forze della malattia: Nè consistere la prudenza in far sempre i più sfortunati pronostici; che se ciò fosse (scriueua egli) Nostradamo ne' suoi orribili vaticiuij dourebbe esser tenuto il più prudente huomo del Mondo: In confermazione di quel sinistro presagio non valer l'addurre che non haueua egli ottenuto fin'à quell'ora di poter'esercitare le facultà della Legazione; e che non erano andati i Vescoui di Francia al Concilio: Il primo esser'auuenuto non per difetto della Reina Madre, e del Rè di Nauarra, che le haueuano approuate; mà solo per la resistenza del Parlamento, sempre duro in articoli di giurisdizione, ed allora composto in gran parte d'huomini infetti d'Eresia: Nel resto l'assenso dato all'vso di quelle facultà e dalla Reina, e dal Luogotenente manifestare, che coloro i quali haueuano il supremo Gouerno, riconosceuano l'autorità della Sede Apostolica: Continuarne il Legato con ardore l'instanza, non per vtil suo proprio, mà perche tali facultà gli giouassero di strumento per beneficiar, e guadagnar molti alla causa publica.

10 E quì mi sento costretto di far digressione dalla contenenza della menzionata lettera, per discoprire vna gran massa d'errori, di malignità, di bugie che mi si presenta nell'Istoria del Soaue. Narra egli, che non volendo il Cancelliere sosctiuer le facultà del Legato, le soscrissero in vece di lui la Reina Madre, il Rè di Nauarra, e i principali Vfficiali della Corona; e che il Cardinale per impetrar la predetta soscrizione promise con cedola à parte, che non le porrebbe in opera, e che 'l Pontefice rimedierebbe *à tutti gli abusi, e disordini, i quali si commetteuano nella collazione de' Beneficij, e nella spedizion delle Bolle in Roma: di che restò contentissimo, più intento alla conseruazione dell'onor suo, che al vero seruigio di chi lo mandò*. Tutto è menzogna apertissimamente conuinta dal premostrato Registro del Cardinal di Ferrara. Quiui (*a*) rend'egli auuisato il Cardinal Borromeo, che hauea conseguita finalmente l'approuazione delle facultà: e di ciò fà vna gran festa, rimprouerando la prosperità del successo a' biasimatori de' suoi trattamenti preteriti, e agli Auguri infausti de' futuri. Hauea scritto per addietro, che desideraua vna tal podestà per vsarla in beneficio della causa: ed allora niente menziona di così fatta cedola, e promessione figurata dal Soaue: La quale per altra parte non sarebbe potuta rimaner' ignota al Pontefice, massimamente veggendo ch'egli non esercitasse mai quelle facultà, del cui esercizio hauea scritto d'esser bramoso in prò della sua inchiesta: E risaputasi, ne sarebbe diuenuta ridicolosa e la sua festa, e la sua rimprouerazione; e non solo non gli harebbe conseruato l'onore, mà partorito lo scherno. Senza che, in qual modo poteua egli obligarsi per iscrittura, che 'l Pontefice porgerebbe rimedio agli oppositi mali vsi, non ne precedendo la cognizione, non che la commessione dello stesso Pontefice? E finalmente quando ciò fosse stato, la Reina haurebbe mai fatto allora, sì come fece (*b*); recare innanzi al Papa dal suo Oratore per vna finissima dimostrazione d'osseruanza, che si fossero ammesse le facultà del Legato dal Consiglio Reale,

(a) *Lettera de' 10. e de' diciassette di Gennaio, e altra nel ritorno dell'Abate Nichetto.*

(b) *Stà in vn' Instruzione stampata nel libro Francese intitolato*, Instruzioni, lettere, ec. appartenenti al Concilio; *allegato, e da allegarsi più volte segnata a' 20. di Gennaio 1561. data al Signore di Lansac, quando andaua Ambasciadore in Roma.*

Reale, e dal Parlamento, quantunque paresse che le turbolenze à tutt' altro consigliassero?

S' inoltra à dire, che il Legato per questo fauore ottenuto lasciò condursi à dar parere al Pontefice di concedere in Francia la Comunione sotto amendue le Specie: E poi aggiugne, che significò, potersi con tal concessione acquistare dugentomila anime: Che l' Ambasciador Francese ne fè instanza: Che 'l Pontefice dapprima vi si mostrò assai prono: mà che poi nel Concistoro a' diece di Decembre i Cardinali con ragioni contrarie nel distornarono. Tanti errori quanti detti.

11 A' diece di Decembre nè pur v' hebbe Concistoro: La lettera scritta dal Legato con questa ed altre domande della Reina, è quella stessa che prendemmo à recitare, e nel cui seguitamento appresso le conteremo; la quale fù segnata all' vltimo di Decembre, ed in tempo che non era auuenuta ancora l' approuazione delle sue facultà, come dianzi vedemmo: E quiui egli non solamente non consiglia che si conceda la Comunione sotto l' vna e l' altra Specie; mà si lamenta di que' Cattolici Francesi che l' haueano figurata alla Reina per concession diceuole al Papa: Il quale tanto si tenne lungi dal dimostrarui inclinazione, che s' è potuto vedere nella nostra Istoria, com' egli sempre alle accese preghiere di Cesare hauea chiaramente risposto di non voler' auanzar' vn passo in quella materia già trattata in altri Concilij, senza il nuouo Concilio. Ed allora querelossi con l' Orator Francese, che rappresentassegli contra il vero tal petizione come approuata di concordia da' Prelati interuenuti nella Conferenza di Poissì, e vniuersalmente dalla Chiesa Gallicana. Intorno alla qual circostanza il Legato significò al Pontefice, non esser ciò così occorso; mà il fondamento dell' errore preso dalla Reina consistere in questo: Che il Cardinal di Loreno insieme con molti Prelati, facendo relazione à Sua Maestà di quel che nella Conferenza s' era conchiuso; le haueua significato, che tal concedimento del Papa sarebbe riuscito à molta consolazione d' innumerabili huomini di buona mente, e à confermazione d' assaissime anime vacillanti in quel Regno.

12 Ora che hò sodisfatto al mio debito in auuertire i lettori delle costui falsità, ripiglio il tema di ciò che il Legato scriueua nelle prenominate sue lettere. Seguiua à mostrare, che per douersi disperar della Francia nè altresì facea forza l' altro argomento addotto da Roma, cioè; che i Vescoui non si fossero quindi mossi verso il Concilio: Appunto il concorso al Concilio, ch' era la diuisa de' Cattolici dagli Eretici; voler' essere (a) il potissimo intento del Papa in quelle Prouincie, e 'l potissimo indizio insieme e sostegno della lor vita spirituale: potendosi tutte l' altre cose riputar come accidentali: Mà la tardanza de' Francesi procedere da soperchia pigrizia de' Vescoui, il che anche haueua scritto prima; non da poca religione de' Dominanti: percioche hauendo la Reina, già da molto tempo commesso l' andare à sei Prelati, non eransi mai potuti diueller dalle agiatezze della Patria. Dispiacer' à lui gli vfficij impiegati dall' Ambasciador Vargas affinche il Papa non abbracciasse gli affari del Rè di Nauarra: e ciò risultare à confermazion della credenza fissa in taluno, che la Spagna non volesse in suo cuore il ben della Francia: da che questo in verità era il modo di far che i mali di Francia si douesser tenere per incurabili: Che il Legato, quanto era al tenor suo d' operare, aspettaua il ritorno dell' Abate Nichetto, e con esso la certa notizia intorno alla volontà del Pontefice; alla quale era presto di conformar' immantenente le sue maniere: E doue anche Sua Beatitudine giudicasse colà più acconcio vn' altro Legato, goderebbe di vederla seruita in qualunque modo; ma sperar lui, che gli effetti varrebbono à ricuperargli in soprabbondanza tutto quel di grazia in che hauesse scapitato col Papa, e d' opinione in che fosse caduto con gli altri. Se dauanti le sue opere non erano state assai profitteuoli, si facesser due considerazioni: L' vna il peggio, che saria potuto segui-

(a) *Appare da vna lettera del Legato a' 30. di Gennaio 1561. al Cardinal Borromeo da San Germano.*

seguire per vie differenti, con l' esempio dell' Inghilterra: l' altra, in quale scarsezza d' aiuti si fosse auuenuta la sua Legazione, così verso di chi gouernaua le Prouincie dou' era mandato, come verso di coloro ch' erano i custodi della Religione la cui tutela gli era commessa. Intorno al primo, poco giouar' al Medico l' hauer' vna buona medicina, se l' infermo la ricusa, e non può esser costretto à pigliarla: Così auuenir della Reina, che ricusaua in rintuzzamento degli Vgonotti ogni sussidio proffertole ò dal Papa ò altronde à fin di proceder' à rottura, in parte per fiacchezza del sesso, in parte per gelosia dell' imperio: Nè poter lei esser' indotta à ciò con forma violenta: imperoche riceueua continue offerte da' Protestanti d' Alemagna; ond' era pericolo che lasciasse vincersi dalla tentazione doue si sentisse troppo premuta dal Pontefice: Non bastare per sicurtà da questo rischio il vedersi, che tal partito alla Reina riuscirebbe nociuo: Spesso la passione non operar con prudenza: e chi si vede assalito da vn cane, per fuggirne il morso gettarsi talora à manifesta morte da vn precipizio: Confidarsi bene il Legato, che Caterina à poco à poco, e non soprassatta dall' impeto, fosse per appigliarsi con rispetto d' vtilità à quel che allora negaua fare per solo zelo di Religione: Mà ciò esser beneficio sperabile dal futuro, non condizione fauoreuole del presente. Nè in migliori circustanze essersi egli incontrato inuerso degli Ecclesiastici e de' Prelati Francesi: Molti di loro hauer detto a' Gouernanti, che il Concilio era vna larua, e che non si vedrebbe mai se non in promesse e in preparazioni: che il Papa haurebbe douuto conceder le grazie domandate dalla Reina in sodisfazione degli Vgonotti, e delle quali il Legato in quel giorno mandaua la nota al Cardinal Borromeo: Non hauer' essi posta difficultà, che come à riti d' ecclesiastica legge, e non di comandamento diuino, si dispensasse all' obbligazione d' vsar le Immagini, si togliesse la processione del corpo di Cristo, e si concedesse il Calice nella Comunion laicale, ch' era la principal petizione frà le annouerate in quel suo catalogo.

13 Così scrisse il Cardinale: E questi sensi di lui nel precipuo negozio, nel quale cadea la deliberazione, cioè nel tener beniuolo il Rè di Nauarra con vdire e fauorare le richieste di suo acconcio; furono comprouati dal giudicio del Rè Filippo e del Pontefice insieme: poiche dalla Corte di Spagna ritornato in quel tempo vn huomo della Reina Madre, portò risposta (a) che 'l Rè mitigando l' austerità precedente, e sapendo gli apparecchi d' una nuoua Assemblea da tenersi il vicin Gennaio, doue gli Vgonotti voleuano vsar' ogni loro sforzo per ottener publici Tempij; haurebbe date ricompensazioni di molto valore ad Antonio, sol ch' egli si fosse studiato à prò della Religion Cattolica, e ne hauesse distornati i pregiudicij: ed anche il Pontefice haueua raccomandata al nuouo Nunzio Alessandro Criuelli, huomo di gran senno che dopo la vita militare, e matrimoniale s' era applicato all' ecclesiastica; la protezione d' Antonio appresso à Filippo. E Antonio (b) in fatti riponeua la principal sua brama e fiducia nel fauore del Papa, con cui autorità sì come la Nauarra s' era perduta, così speraua di racquistarla; e il quale senza verun danno proprio dal rendimento di essa traeua il massimo profitto nella corrispondenza d' Antonio à ben della Religione di cui egli era Capo. Il Legato veggendo che sommamente ciò rileuaua al buon successo de' suoi negozij; è incredibile con quanta assiduità e con quanto ardore in ogni lettera stimolasse il Pontefice à questo patrocinio. E fin da quell' ora Antonio (c), adescato dalle soaui parole venute di Spagna, trattò di mandar la moglie a' suoi Stati; e partita lei, di vietare che si predicasse l' Eresia in sua Corte. E nell' Assemblea tenutasi poi

(a) *Appare da vna del Legato al Cardinal Borromeo a' 6. di Gennaio 1561.*

(b) *Appare da vna del Legato al Cardinal Borromeo de' 27. di Gennaio 1561.*

(c) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo da San Germano de' 17. di Gennaio 1561.*

poi diè mirabile aiuto per impedire che gli Vgonotti non impetrassero loro inchieste. Onde benche à fauor di queste sentisse il più de' publici Consiglieri, tuttauia furono rifiutate, perche il Consiglio priuato di cui esso Antonio era Supremo, giudicò diuersamente: sì che decretossi e di negar loro i Tempij già edificati, e di proibire che se n' edificasser de' proprij; e di costrignerli à restituire il tolto alle Chiese: dissimulando solamente intorno alle prediche, purche si facessero fuor delle Terre e senza tumulto ò violenza, e ciò per maniera di tacita tolleranza sin' alla terminazion del Concilio.

14 Di questa Assemblea haueano fatto presagio funestissimo in Roma tutti coloro che gridauano contra le rimesse maniere del Cardinale: e bench' ei fosse stato saldo in darne migliore speranza, ne hauea conceputa nondimeno tanta ansietà che fù vicino ad interuenirui come Consigliere ch' egli era del Rè; sperando che la sua voce col peso delle sue qualità sarebbe valuta per molte: Mà la vituperazione che sosteneua comunemente in Roma per quella predica, ne lo ritenne: benche non poco il consolasser dipoi le relazioni portategli dall' Abate Nichetto nel suo ritorno. Queste furono: Vero essere, che la Corte vniuersalmente lo condannaua, chi di poco religioso e di troppo politico, chi di poco auueduto e di troppo credulo; mà che il Papa e il Card. Borromeo erano stati suoi difensori. Onde il Legato di ciò appagossi: parendo à lui, che tutti gli altri non tenessero in quella causa se non persona di priuati accusatori mal consapeuoli dell' affare; e che risedesse in questi due soli l' autorità di legittimi Giudici ben' informati del processo.

15 Con l' auuenimento felice dell' Assemblea si congiunse (a) la destinazione fatta dalla Reina del Signor di Lansac per Ambasciadore al Pontefice: il che, per esser' egli Caualiere dell' Ordine, e Personaggio di molta stima e confidenza, daua à diuedere ch' ella volea continuare e nell' vbbidienza e nel buono intendimento col Papa, contra la predizione di quegli sfiducciati i quali, estimando la Reina quasi peruertita, e la Francia quasi perduta; hauean biasimato il Cardinale che gli trattasse come corpi viuenti, e non gli rigettasse come cadaueri già corrotti: Senza ricordarsi la prouuida ordinazione de' Magistrati; che s' indugi per molte ore à sotterrare i defunti; affinche taluno il quale per auuentura sia viuo, non si tragga à morte col trattarlo per morto.

C A P O D E C I M O Q V I N T O.

Consiglio fra' Legati di Trento intorno alle materie da proporre in primo luogo. Determinazione che s' apra il Concilio, mà prolungata fin' à diciotto di Gennaio, e perche. Opera degli Spagnuoli acciòche si dichiarasse, quel Concilio esser continuazione, e non nuoua celebrazione. Affetto di ciò. Prima Congregazion Generale a' quindici di Gennaio. Riti di tali Congregazioni.

1 BEnche ò per la ragione addotta dal Legato Estense, ò per altra, mancassero i Prelati Francesi; era nondimeno in Trento moltitudine tale e di Nazioni e di Mitre che poteuasi cominciar la funzione con Dignità, e che il ritardarla haurebbe nudriti i sospetti, non quella fosse vna scena. E credeuasi, che più forte sprone a' lontani sarebbe stato l' assicurarli, con preuenirli, di non esser' ingannati, che con aspettarli, di non esser dispprezzati. Vnitisi colà pertanto già quattro de' Presidenti, cominciarono à porre in effetto quel che i due primi haueano proposto à Roma come opportuno, affinche i Colleghi precedessero per qualche tempo l' aprimento; ciò era il tener consiglio sopra le prossime deliberazioni che doueano farsi in Concilio, e il mandarne colà vn' antecedente contezza. Intorno à che due circuspezioni più viuamente raccoman-

  darono

(a) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo a' 17. di Gennaio 1561.*

darono al Cardinal Borromeo (a): L' vna, che di ciò si custodisse il segreto, affinche traspirando per isciagura questa comunicazinne al volgo, non fosse materia di calunnie. L' altra, che proponendosi dal Pontefice qualche articolo per deliberarne co' Cardinali, se per sorte gli piacesse alcuna considerazione fattaui da' Legati, e volesse proporla al Collegio; il facesse come di sua, per sottrar loro all' inuidia, ed alla nota d' arroganti, quali volessero ammaestrare chi più di essi intendeua.

2 Or tra' punti da fermarsi innanzi col Papa, il primo nell' esecuzione e 'l sommo nel momento si scorgeua esser la proposizione che doueau fare i Legati al Concilio delle materie da imprenderfi immediatamente. Nella recitata lettera di mano del Papa (b) recatasi dal Simonetta a' Colleghi era confermato l' ordine, come vedemmo, che si proseguisse il Concilio passato; hauendo per ferme le cose da esso constituite: di che haueua Pio insin da principio sicurato per iscritto il Rè di Spagna: Mà perche di quello ch' è bene à molti, e par male à molti, conuien' essere autore, mà non apparere; ciò doueua adoperarsi con tal' accorgimento che non venisse à carico del Pontefice l' hauere nel primo Atto di quel Teatro fatti alienare gli Eretici sì Tedeschi sì Francesi dal pensiero di compariruì. Onde per ischifar quest' odio e questa querela non era auuiso a' Legati (c), che da lor si douesse proporre la continuazion di que' suggetti sopra la Fede i quali erano rimasti non diffiniti nell' Assemblea precedente: imperòche ciò sarebbe stato vn nuouo segno di voler che i diffiniti rimanessero intatti: Diuisarono frà sè dapprima, che si procedesse auanti nell' Indice principiato de' libri proibiti, con farne venir là vn Breue esortatorio del Papa; à fin di mostrare che ciò con autorità di lui si faceua. Mà poscia gli ritirò da questo proponimento il considerare, che insieme con gli Autori sarebbonsi obliquamente condannate ancor le loro eresie; onde anche in tal modo a' seguaci di esse chiudeuansi, per così dire, le porte del Concilio in sù lo stesso aprimento. Pensarono dunque, e significarono al Pontefice per lo migliore, che l' elezione delle materie si rimettesse al voler de' Padri: imperòche certo era che questi haurebbono voluto il seguitamento delle decisioni: Tal che veniuano ad ottener' il precipuo intento, ed insieme à torre ogni titolo di rammaricarsi del Pontefice; come di tale che non sarebbe di ciò l' autore; e à dar segnalata dimostrazione di libertà conceduta al Sinodo, con applauso del Mondo, e con sodisfazione de' Congregati.

3 Auanti alle risposte di questa lettera, n' hebbero vna (d) doue sì fatta proposizione si commetteua al giudicio loro. E non meno condescendendo al giudicio loro s' era il Pontefice piegato sopra il prorogare qualche dì l' aprizione (e) decretata innanzi da lui nel Concistoro (f) pel giorno dell' Epifania. Imperòche, riceuendo essi speranza che tosto arriuerebbono gli Oratori di Cesare, credettero portar' il pregio che con quella breue tardanza si comperasse vn tale aumento di decoro nella fronte del nouello edificio. Onde fallisce il Soaue in dicendo che 'l Cardinal Simonetta ritrouasse al giugner suo vn' ordinazione soprauuenuta di non procedere all' aprimento senza nuoua significazion del Pontefice; e che questi volesse quella dimora à riquisizione dell' Ambasciadore Imperiale. In verità nè vi era tal' ordinazione allora; nè il prolungamento poscia statuito si fè per ordinazione, mà per sola permissione del Papa. Anzi, hauendo lui dietro à ciò loro ingiunto (g) di non aspettar più oltra del giorno diciotte-

(a) *Lettera al Cardinal Borromeo de' 28. di Decembre 1561.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 12. di Gennaio 1562.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 14. di Decembre 1561.*

(d) *Appare da vna del Legato al Cardinal Borromeo a' 4. di Gennaio 1562.*

(e) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28. di Decembre 1561.*

(f) *A' 19. di Decembre, come negli Atti Concistoriali.*

(g) *Appare da due de' Legati al Card. Borromeo agli 8. e a' 15. di Gennaio 1562.*

ciottesimo di Gennaio dedicato nouellamente da Paolo Quarto alla Romana Cattedra di San Pietro; questa medesima commessione fù di nuouo renduta loro arbitraria. I Legati contuttociò si riconsigliarono di più non restare, benche gli Ambasciadori non fossero peruenuti; peroche dubitauano di troppo indugio: e già v' erano sopra cento Prelati che nobilitauan à sufficienza il cominciamento. Premisero vna ammonizione scritta à ciascun de' Padri (a), che si osseruasse il primo decreto del Concilio Tridentino intorno alla modestia ed alla pietà da mostrarsi in tutte le operazioni: Che quando conuenissero nelle Chiese, guardassero il silenzio; sì che gli stessi Maestri delle Cerimonie ordinassero senza romore ciò ch' era di loro Vfficio; e, per quanto potessero, più tosto con cenni che con parole: Che i Prelati s' astenessero dalla sontuosità ne' conuiti; e che facessero mensa sobria e parca, condita con la lezione della Scrittura, à guisa dell' Agape da' Sinodi antichi permessa: tenendo in memoria che 'l Saluatore haueua instituita l' Eucaristia in fin della Cena, per dimostrare che le cene de' Cristiani deono essere così temperate ch' essi dapoi sien trouati idonei a celebrar sacramenti.

Questo fù l' vltimo apparecchio all' aprizione. Ma innanzi di venire à ciò si frappose vn' impedimento molesto dall' Arciuescouo di Granata. Disse egli in prima al Cardinal Simonetta, intender lui, che i Presidenti voleano trouar parole ambigue: onde nella primiera proposta non si potesse discernere, se questo era nuouo Concilio, o continuazione del vecchio: però à fine di non esser colto alla sprouueduta, dar lui à sapere, che il dubbioso tenor della Bolla sù questo punto, hauea cagionata gran difficultà, e tardità in Ispagna di mandarui i Vescoui: e nel Consiglio del Rè per molti essersi contradetto, non ostante la lettera oue il Pontefice dichiaraua à Sua Maestà di voler che fosse continuamento: Hauer lui nel Consiglio aderito al desiderio del Papa, confidatosi che tosto gli effetti verificherebbono le promesse: onde se nel principio non si poneua questo articolo in chiarezza, nè sè, nè gli altri Spagnuoli poterne star con l' animo quieto. Il Cardinal Simonetta rispose: Che la volontà del Papa rimaneua costante: mà sì come nella Bolla s' era vsato quel modo perche non s' alienassero i trauiati, e per sodisfare all' Imperadore; la cui sodisfazione haueua mostrato di richiederui anche il Rè Cattolico suo nipote; così doueano tollerare, che s' osseruasse la medesima generalità di vocaboli ancora per due mesi, ò il meno per tutta la prima Sessione; affinche non si potesse rimprouerare all' austerità de' Padri, che per l' vso intempestiuo d' vna parola si fosse perduta la sanità delle Prouincie, e l' vtilità del Concilio. Parue che 'l Guerrero s' appagasse; mà frà pochi giorni ritornò con la medesima inchiesta à tutti e quattro i Legati in presenza del Cardinal Madruccio: e con più viua maniera iterolla poi separatamente al Simonetta, e al Seripando: Le cose di Dio volersi far' à luce chiara: L' equiuocazione recar sospetto di fizione: Quand' egli hauea consigliato in Ispagna, che si venisse al Concilio, molti hauergli detto sul volto: *E se in Trento non trouate, che s' intenda di proseguire il Sinodo passato, volete andare per dover subito ritornare?* La domanda opposta di Cesare non torre, anzi accrescere la necessità dell' aperta dichiarazione: perciòche essendo l' vna già saputa in Ispagna, e quindi gli animi adombrati, l' altra richiedeuasi per serenarli: Allora far più mestiero di forme significatrici euidentemente del senso retto, quando per altro può sospettarsi del reo: In breue, se ciò si ommetteua, non potersi ritener nè lui, nè altri di sua Nazione dal farne i conuenienti protesti. Di nuouo fù ripigliato: Che se con sauio fine questa dichiarazione s' era lasciata nella Bolla in piacere di sì benemerito Imperadore, e per guadagnare gli Eretici, a' quali la carità del Papa s' era inchinata di mandar tanti Nunzij; lo stesso rispetto mostraua buono il soprasseder di ciò per sì pochi

(a) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara stessa ammonizione mandata in Roma de' 17. di Gennaio 1562. e copia della à Paolo Filonardi.*

pochi giorni: Che direbbono i Franceſi, i quali attendeuanſi di corto, quando trouaſſero che in vn punto di tal valore, e sì battuto da loro; non ſi foſſe aſpettato d' vdirli? Se 'l Guerrero volea proteſtare à nome della Nazione, douerne moſtrare il Mandato; ſe à nome ſuo proprio ſi prometteſſe dal Sinodo la douuta riſpoſta: Nè crederſi, che tutti i Prelati Spagnuoli concorreſſero nel ſuo parere.

5 Haueano ſrà sè compoſto i Legati di chiamar tuttauia la Congregazion Generale; e ſe il Granateſe proteſtaua, rimetter la cauſa à nuoua Adunanza da tenerſi il dì appreſſo; dalla qual ſenza fallo haurebber ſofferta repulſa la petizione, e la proteſtazione: ma ſentiuano con trauaglio, che 'l principio del Concilio doueſſe perder' e di credito, e di proſperità co' proteſti, e forſe con la partenza di quaſi vna intera Nazione. S' argomentarono pertanto di lenir quegli vmori crudi con l' induſtria d' alcuni Prelati Italiani (a) confidenti degli Spagnuoli, e d' vno Spagnuolo ſegnalatamente amatore di Roma e della concordia, il qual fù Antonio Agoſtino, menzionato da noi altroue, innanzi Vditor di Ruota, ed allora Veſcouo di Lerida. Per opera di coſtoro la ſera innanzi alla denunciata Congregazione vennero il Granateſe, e altri due Spagnuoli al Cardinal Seripando; e gli ſignificarono da parte di tutti que' di lor Gente, che ſarebbono condeſceſi con quattro condizioni: Che nell' aprir del Concilio non ſi diceſſe parola oppoſta al continuamento: Che 'l Concilio foſſe aperto ſecondo il tenor della Bolla: Ch' ei ſi continuaſſe come prima ne appariſſe deſtro: E che nel fine il Pontefice confermaſſe tutti gli Atti ſinodali di Trento sì già fatti sì da farſi.

6 Il Cardinale non volendo nè arrogare à sè il promettere ſenza i Colleghi, nè con moſtrar dubbietà ingroſſar l' ombre, e corromper negli animi la preſente buona diſpoſizione; ſe certi gli Spagnuoli, che trà eſſi e i Legati non era ſtata fin' à quel giorno differenza intorno alla coſa, mà intorno al modo: Che haurebbe parlato a' Colleghi; e che il dì vegnente renderebbe riſpoſta da ſodiſfar loro, come ſperaua.

Pertanto il giorno de' quindici, eſſendo la Sala piena di Prelati in punto di tener la deſtinata Congrega; furono gli Spagnuoli chiamati in camera da' Preſidenti, non ſolo à fine d' addolcirli con queſt' oncre, mà di ſmorzar la dannoſa fama che gli divolgaua per membra già diſunite dal corpo. Ragionò il Cardinal Seripando medeſimo. Si dolſe della maniera da lor tenuta come di ſcandaloſa agli eſtranij che la riſaprebbono: Promiſe l' adempimento di tutte e quattro le domande: E oltre à ciò fù dimoſtrata loro la medeſima lettera portata dal Cardinal Simonetta a' Colleghi, oue i caratteri ſteſſi del Papa manifeſtauano in lui volontà conforme al deſiderio di que' Prelati.

7 Il Granateſe ſopraffatto dall' impetrazion ſuperiore all' eſpettazione, ſcuſoſſi del preterito; con raccontare che la lettera con la quale il Rè l' haueua inuiato, gli commetteua d' andare alla *continuazion del Concilio*; nè però ſe vederla, quantunque affermaſſe d' hauerla in ſeno. I Preſidenti per ſegno di confidenza, e per allacciamento di que' Prelati nella concordia, comunicaron loro la forma del primo decreto apparecchiato per la Seſſione imminente: E da eſſi fù con ſodisfazione approuata; proponendo ſolo il tenue mutamento d' alcuna paroletta (b) più per dimoſtrare ſottilità e attenzione, che per vederne il biſogno. La qual confidenza vſata verſo que' Veſcoui da' Legati per altro fine, valſe poi a' Legati di forte ſcudo in vna diuturna, e gagliarda pugna con gli ſteſſi non propenſata allora, e non terminata ſe non al termine del Concilio, sì come intenderanno i noſtri lettori. Tanto può ſempre il Caſo, eziandio doue ſi opera col ſommo dell' auuedimento: anzi tanto è prouido auuedimento pigliar l' opportunità di guadagnar i giudicij nel tempo che ſono più arrendeuoli;

(a) *Stà in vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 15. di Gennaio 1562.*

(b) *Appare da vna del Cardinal Seripando all' Amulio che s' allega appreſſo.*

uoli; ò per tenerne poi stabilmente il possesso, ò per opporre alla loro contradizione la più gagliarda autorità che vaglia con ciascuno, cioè loro medesimi.

Anche nel riferire questa contesa il Soaue, in quanto narra, in tanto falla. Dice ch' ella occorse nella prima Congregazion Generale: Che alla petizione degli Spagnuoli s' oppose il Commendone Vescouo del Zante, come quegli ch' essendo stato Nunzio in Germania, sapeua più di tutti il contrario voler di Cesare: Che lui poi si concordarono le parole sopra il punto disputato: E che dopo ciò si diede opera à dettare il decreto. Or dagli Atti, e dalle lettere de' Legati si scorge in ogni parte il contrario, cioè: Che la controuersia fù, e si terminò prima della Congregazione: Che il Vescouo del Zante nè pur' era in Trento à quel tempo; come appare dal catalogo de' Vescoui interuenuti nella Sessione prima, tenutasi trè giorni dopo quella Congregazione. Anzi fù così lontano dal possibile il parlare del Commendone in quel Conuento hauutosi a' quindici di Gennaio, ch' egli non peruenue à Trento dalla sua Nunziatura Germanica fin' à trè di Marzo (a): e non prima (b) che 'l giorno settimo di quel mese ragionò in publico, dando informazione delle precedute sue opere. Vltimamente il Decreto non dettossi dopo la Congregazione, mà innanzi, ed anche innanzi all' accordamento con gli Spagnuoli: a' quali fù mostrato in argomento di confidenza nell' atto dell' accordarsi, e prima di congregarsi. 8

Appresso dunque ad vn tal' accordo si tenne senza più la Congregazione (1) in vna Sala del Palazzo doue abitaua il primo Legato; con cento due Mitre, oltre a' Cardinali. Non dispiacerà, come auuiso, il saperne quì vna volta per tutte 9

(a) *Lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Morone a' 5. di Marzo 1562.*

(b) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo degli 8. di Marzo 1562.*

(1) Le Congregazioni, che si tenevano dai Padri del Sinodo alcune erano *universali* e segrete, altre *universali* e pubbliche, altre *particolari* e private. Le *universali* e segrete in cui v' interveuivano tutti, ma non in pubblico, erano le più frequenti. Lo stesso ordine, che si serbava nelle pubbliche, si usava anche nelle segrete colla differenza però, che in quelle vi poteva liberamente intervenire ognuno, il che non era lecito nelle segrete; ed in quelle i Padri non dicevano il loro sentimento, se non che dopo avere uditi i Teologi minori pubblicamente disputanti, e vi si ascoltavano pure gli Oratori dei Principi. Le *segrete* si tenevano anche più volte nello stesso giorno secondo il bisogno. Erano utilissime tali Congregazioni. Giacchè in esse di unanime consentimento de' Padri si doveva decidere ciò, che appartenesse alla Fede, ed ai Costumi. Ivi pure si stabiliva il giorno per intimare la futura Sessione, o per prorogare, se si credesse più espediente la già intimata. Si esaminava pure se si dovessero ricevere gli Oratori de' Principi, che sopravvenivano, se si dovessero leggere le lettere dirette al Concilio, ed in fine si trattava di qualunque altra cosa, che si dovesse poi proporre all' intiero Sinodo. Da un Cursore s' intimava ai Prelati il tempo certo, in cui si dovevano incominciare tali Congregazioni. Queste si tenevano sul principio in Casa del Cardinale di Mantova, ma in appresso si tennero nel Tempio di Santa Maria Maggiore. La disposizione, e l' ordine che in esse si osservava, era quello appunto, che colla sua solita diligenza ci descrive il nostro Storico. Il numero dei Sedili era circa di 250. più o meno. Innanzi i Legati si vedeva una Croce d' argento conficcata in terra, e collocata in guisa, che da tutti si potesse scorgere. Si deve pure quì aggiungere, che le Congregazioni *private*, che di sopra rammentammo, erano quelle, che si tenevano o in Casa dei Legati, ovvero per loro ordine in Casa di taluni Padri del Sinodo secondo le opportunità, ed i bisogni, ed in esse ora molti, ora pochi v' intervenivano. Chi brami di tutto questo una più dettagliata relazione consulti il Rainaldi *ad an. Christi 1562. n. 3.*

tutte l'ordine, e le cerimonie. Sourastauano (a) i Legati in sedie di velluto poste nel mezzo del Teatro sopra vn palco poco rileuato: e presso loro hauea luogo il Cardinal Madruccio. Dal lato destro in seggi più bassi eran posti, quando v'interueniuano, gli Oratori ecclesiastici de' Principi laici; e dal sinistro gli Oratori lor secolari. Se accadeua che vi fossero Procuratori ò d' Ecclesiastici possessori di Signoria temporale, ò del Clero di qualche Prouincia, essendo tali Procuratori Prelati, si conformauano all'ordine della Prelatura, senza rispetto della rappresentazione. Fra' Prelati, i quali stauano disposti in banchi; precedeuano i Patriarchi, appresso gli Arciuescoui, indi i Vescoui secondo l'antichità: continuauano gli Abati di Mitra; e dopo questi i Generali delle Famiglie Religiose; ch' erano gli vltimi frà chi tenesse la voce giudicatiua.

10 E in proposito di essi, perche il Soaue in altro luogo, sì come ritroueremo, calunnia quasi soperbo, e contenzioso Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù; riserbandomi io à ributtarlo quiui con più autentiche proue, mi sia basteuole in questo passo il volgarizzar le parole che appunto qui sono scritte nella sua Relazione dal Cardinal Paleotto: *Diego Lainez Generale de' Gesuiti, segnalato in dottrina e in pietà, mentre si dubitaua del luogo d' assegnarsi à lui ò frà' Regolari, ò frà gli altri; volle più tosto modestamente, e prudentemente fuori dell'ordine, e separato dagli altri, esser collocato l'infimo di tutti, che venire ò publicamente, ò priuatamente in alcuna contesa del luogo.*

11 Dopo i Generali sedea l'Vditor di Ruota: il quale non hauea voce se non talora consigliatiua quando i Legati l'addomandauano: ed era vsato di notar le sentenze di ciascheduno: il che non meno era libero à qualsiuoglia. Seguiuano l'Auuocato Concistoriale, il Promotor del Concilio, e qualch'altro che fuor d'ordine hauesse priuilegio dal Papa d'interuenire; come l'hebbe vn' Abate di Portogallo (1) in onore e del suo Rè, e de' suoi meriti: E in vltimo grado stauano que' Procuratori degli Ecclesiastici, che per sè non hauessero più degno titolo del loro interuenimento.

12 Assisi dunque in tal'ordinanza i Congregati, il Cardinal di Mantoua primo Presidente recitò la consueta preghiera dello Spirito Santo (2): ed appresso con graui e succinte parole si congratulò, che fosse giunto il tempo sì desiderato dal Pontefice di portar quel soccorso alla Chiesa. Annouerò le cagioni d'hauer Sua Santità conuocato il Concilio, & indugiatone poi l'aprimento. Confortò i Padri à procacciarsi il diuino aiuto con orazioni e digiuni. E fè leggere dal Segretario l'ordine da tenersi nella processione, e negli altri solenni riti della Sessione, e i due decreti apparecchiati per essa.

13 Il primo era tale: *Illustrissimi, & Reuerendissimi Signori, e Reuerendi Padri. Vi piace a laude, e gloria della santissima, & indiuidua Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e ad aumento ed esaltazione della Fede, e della Religion Cristiana; che 'l sacro Ecumenico, e General Concilio Tridentino congregato legittimamente nello Spirito Santo, da questa giornata decimottaua di Gennaio dell'anno dal Nascimento del Signore 1562. consecrata alla Cattedra del Beato Pietro Principe degli Apostoli, si celebri, tolta qualunque sospensione, secondo la forma, e 'l tenore delle lettere del santissimo Signor Nostro Pio Quarto Pontefice Massimo: e che in esso, osseruandosi il debito ordine, si trattino quelle cose le quali, proponenti i Legati e Presidenti, parranno al santo Sinodo atte, e idonee à sollevar le calamità di questi tempi, à raffrenar le lingue ingannevoli de' deprauatori, à correggere i mali vsi de' costumi, à curar la Chiesa, ed à riconciliar la pace de' Cristiani?*

Nel

(a) *Atti del Paleotto, e lettera dell' Arciuescouo di Zara.*

(1) Questo era Giorgio da Fayde.
(2) Cioè la preghiera, che incomincia: *Adsumus Domine Sancte Spiritus &c.*, la quale si legge nel libro del Pontificale.

Nel secondo Decreto si statuiua di celebrar la seconda Sessione il dì ventesimo sesto di Febraio; ch'era il Giouedì dopo la seconda Domenica di Quaresima (1). Il Cardinal Madruccio, che auanti agli altri parlaua; disse molto in commendazione del Papa, e della sua vigilanza. Tutti comprouarono il primo decreto. Nel secondo vno ò due addimandarono, di che frà tanto si douesse trattare. E rispondendo loro il maggior Legato, che di ciò sarebbesi ragionato in altre Congregazioni; tutti parimente vi consentirono. Vltimamente fù letto il Breue del Pontefice (2) intorno a' Primati, ed vna dichiarazione de' Presidenti, la qual poi, dubitandosi (a) ch'ella da per sè non bastasse à preseruare da' pregiudicij, fù confermata (b) dal medesimo Papa: che non perciò intendeuasi di far' alcun detrimento alle ragioni degli stessi Primati, mà di lasciarle del tutto illese (3). E l' Arciuescouo di Braga vi diè l'assenso co' protesti debiti, ed accordati prima; non interuenutoui personalmente come impedito da infermità, mà mediante Giouanni Xuarez Vescouo di Coimbra suo Procuratore in quell'atto. Verificandosi ad vn'ora che in quella prima solennità non si fosse operato nulla, e si fosse operato la maggior parte; sì come la maggior parte dell' Azione è il calare del velo al Teatro.

14

CAPO DECIMOSESTO.

Contesa nuoua con gli Spagnuoli intorno à quelle parole del primo decreto, proponenti i Legati. Sessione prima ò decimasettima. Cerimonie così particolari, come vniuersali delle Sessioni. Contradizioni quiui fatte da alcuni alle presate parole.

IL Guerrero, che frà gli Spagnuoli era il primo come nel grado, e nella dottrina teologale, così nell' autorità; presa materia (c) di quel nuouo contrasto da noi prenunciato poc' anzi, in riuolgersi nell' animo le parole del primo decreto: *proponenti i Legati*: e cominciò à farne romore. Il quale arriuato all'orecchie de' Presidenti, gli mandarono il Segretario Massarello per acchetarlo; ricordandogli che quel decreto à verbo gli s'era mostrato da essi priuatamente; e dipoi l'haueua egli ascoltato di nuouo nella Generale Adunanza; ed amendue le volte approuatolo. Mà ciò non valse; rispondendo il Guerrero: ch' è condizione degli Angeli, e non degli Huomini il comprender perfettamente gli oggetti con la prima cognizione: Che così d' improuiso in sentir l'esempio di quel decreto non gli era souuenuto l' inconueniente, come poi nel ripensamento: Esser quelle parole nuoue, ed inusitate ne' Sinodi precedenti; atte à dar' argomento agli Eretici di confermare le accuse, che 'l Con-

1

(a) *Atti di Castel S. Angelo.*
(b) *Con vn Breve a' 14. di Febraio 1562.*
(c) *Stà negli Atti del Paleotto.*

(1) Vedi gli atti del Concilio descritti dal Massarello Segretario dello stesso Concilio, e quelli pure descritti da Gabrielle Paleotti Uditore della sagra Ruota, che si leggono presso il Rainaldi al luogo citato.

(2) Anche questo Breve si legge presso il detto Rainaldi al luogo cit. n. 5.

(3) Il primo Breve del Papa non bastò per togliere le dispute circa le precedenze. Giacchè l' Arcivescovo di Braga: *gravissime postea questus est* (ci riferisce il Rainaldi al luogo citato n. 6.) *suæ Ecclesiæ dignitati detrahi, dum inferiore loco sedere cogeretur, quam subditi sibi Archiepiscopi sederent, quam sederet Rossanensis Archiepiscopus, qui nullos sibi obnoxios habebat Episcopos, quam Antibarensis, & alii Archiepiscopi, quorum Ecclesiæ Turcica erant servitute pressæ.* Fù perciò decretato, che di qui non ne dovesse provenire danno alle prerogative di ciascuno. Fu questo decreto confermato poi dallo stesso Papa con un suo Breve. Sì il Decreto, che il Breve si leggono presso il Rainaldi nel luogo testè riferito, ed al *num.* 7.

Concilio non fosse libero, e tanto più à ritenerli dal conuenirui; adducendo, che sarebbe loro negata la voce non solo per giudicare come chiedeuano, mà eziandio per fauellare. Fù risposto dal Segretario, che tali parole s'erano poste senza intenzione di leuare i suoi diritti à veruno: Che se la cosa fosse intera, sarebbesi potuto trattar dell' alterazione: mà essendosi già proposto ed approuato il Decreto nella Generale Assemblea, non esser più lecito di rimutarlo oue il più de' Vocali nol richiedesse nella Sessione.

2 Mà l' Arciuescouo nulla rimise della sua ripugnanza: & andonne à far nouella espressione dal Cardinal Seripando (a). Questi ripigliò: Parer le opinioni dell' Arciuescouo contradirsi frà loro: da ch'egli intoppaua in quella particella massimamente com' ei diceua, per non ritirare gli Eretici dal Concilio nel quale non fosse lor libero di proporre; e ad vn'ora chiedeua sì accesamente, che quel Concilio si dichiarasse continuazione del preceduto, con approuarne tutti i decreti preteriti: il che sarebbe stato vn risospigner gli Eretici, sì come già espressamente condannati, dalla soglia del Concilio: Là doue con attribuirsi a' Legati la podestà di proporre non si toglieua al Concilio quella di sentenziare, e così di condannare ò d' assoluer ciascuno secondo che giudicasse: e pertanto non si constituiuan gli Eretici in quella disperazione in cui sarebbono precipitati per la dichiarazion richieduta dal Granatese. Finalmente, perche questi à niuna ragion s' arrendeua; il Legato gli offerse d' adoperarsi affinche di nuouo innanzi alla Sessione fossero i Padri generalmente ricongregati, e quiui da capo si deliberasse l' affare. Il che nondimeno fù rifiutato dal Guerrero, ò schifando di cominciar la prima sua impresa con l' odio di cagionar' egli quel segnalato mouimento; ò non veggendo speranza di riuscirne ad onore, ed à frutto. Mà la sperienza dimostrò che i due suddetti nodi intrapposti da quell' huomo, e due altri ch' egli ne intrecciò successiuamente, furon quasi tutto l' arduo, e 'l negozioso di quella lunga, e memorabile Azione.

3 Venne il giorno deputato alla Sessione: e la mattina sù l' alba furono (b) tutti alla Chiesa di San Pietro, per cui era quel dì festiuo. Quiui presi da ciascuno secondo il Grado suoi paramenti, cominciossi la processione verso la Cattedrale. Andauano innanzi i Canonici portando sacre Reliquie: poi gli Abati: succedeuano i Vescoui, gli Arciuescoui, i Patriarchi: e se allora vi fossero interuenuti gli Oratori Ecclesiastici, harebbono caminato appresso di questi. Chiudeua quel giorno la schiera precedente i Cardinali il Duca di Mantoua venuto allo spettacolo di quella celebrità. Dopo lui andauano come i più degni il Cardinal Madruccio, e i Legati, non con altra differenza trà loro, se non che quegli portaua la Mitra di drappo bianco, e questi di tela broccata d' oro. Immediatamente dietro ad essi era il luogo degli Oratori laici: e poscia seguiuano i Generali degli Ordini, l' Vditor di Ruota, l' Auuocato, il Promotore, i Magistrati della Città, e molti Nobili. Questa pompa di processione vsossi la prima volta per dar' auspicij più riguardeuoli all' impresa. Nelle seguite Sessioni andossi dirittamente al Duomo. In esso poi fù osseruato l' ordine di sedere proporzionato à quello della Congregazione. Il primo Legato cantò quel giorno la Messa, che per lui fù la prima solenne, hauendo egli poco innanzi preso in quella Città l' ordine sacerdotale e l' episcopale (c). Nelle succedute Sessioni sacrificarono varij Vescoui. Ci haueua vn Sermon latino, che ad arbitrio de' Legati era imposto ad alcun de' Padri; e quel dì toccò à Guasparre del Fosso Frate Minimo ed Arciuescouo di Reggio: A canto di ciò varie preci secondo il Rituale: E finite queste, quando occorreua, riceueuansi solennemente gli Oratori de' Principi, leggeuansi i loro Mandati, vdiuansi le proposte, e dauansi le

(a) *Lettere del Cardinal Seripando al Cardinal Amulio a' 6. di Gennaio, e a' 28. di Febraio 1562.*

(b) *Gli Atti del Paleotto, e 'l Diario del Maestro delle Cerimonie a' 18. di Gennaio 1562.*

(c) *Stà nel Diario del Seruanzio.*

si le risposte; mà di cerimonie, non di negozio: al quale non è mai confacente la molta luce.

Poscia quel giorno il Segretario da vn pulpito recitò la Bolla del Papa conuocatrice del Concilio, e 'l Breve per deputarui i Legati. Indi l'Arciuescouo che hauea predicato, fè ciò quella volta che apparteneua per vfficio al Vescouo celebrante quand'era semplice Prelato: questo fù il chinarsi ginocchione auanti a' Legati, e pigliar di loro mano vna carta dou'erano scritti i decreti già stabiliti, e poi leggerli da vn pergamo à forte voce, soggiugnendo: *Illustrissimi e Reuerendissimi Signori, ed amplissimi Padri, piacciono à voi tutte queste cose?* e rispostosi da' Cardinali, *Piace*, il Segretario co' Notai del Concilio andaua prendendone il giudicio di ciascheduno ò in voce, ò in carta, com'era à grado loro di darlo. Il medesimo Segretario ne faceua tosto relazione a' Legati: i quali ò pronunziauano in alto suono: *Il Decreto è approuato da tutti senza che veruno discordi: Si debbono render grazie à Dio*: ò quando v'era diuersità di pareri, diceuano: *Il Decreto è approuato da tutti, leuatine alcuni che vi richiederebbono qualche alterazione*: immantinente il Segretario leggeua con eleuata voce i sensi de' discordanti, oue non fossero dati in cedole; il che talor si faceua per diminuir l'apparenza della discordia. Si recitauano successiuamente le polize mandate dagl' infermi, purche questi fossero interuenuti all'esaminazione di tal decreto. Passauasi poi al secondo decreto; sì veramente che in vn solo si contenesse quanto decideuasi di Fede, e parimente in vn solo cioche ordinauasi à disciplina. Dopo quest' opera il Promotore accusaua la contumacia degli assenti: richiedeua tutti i Notai presenti che formassero strumento publico del successo: cantauasi l'Inno di laude à Dio: e con la benedizion de' Legati si licenziaua l'Assemblea. 4

Tale era il rito vniuersale delle Sessioni. L'auuenimento particolare di questa fù: Che lettosi il primo decreto, ciascun disse puramente, *Piace*, saluo i seguenti. Il Granatese diè vn foglio di tal sentenza: *Quelle parole, proponenti i Legati e Presidenti, non piacciono à mè come nuoue, e non necessarie, nè opportune massimamente à questi tempi. Perciò domando che 'l Notaio del Concilio registri questo mio parere negli Atti insieme col decreto; e me ne dia strumento autentico*. Francesco Blanco Vescouo d'Orense porse vna cedola contra le stesse parole, e come insolite, e come sonanti limitazione non diceuole a' Concilij Generali, e come non poste nella Bolla à cui douea conformarsi il decreto dell'aprimento. Andrea di Questa ed Antonio Corromero Vescoui l'vn di Leone l'altro d'Almeria, dissero, che lor piaceua il decreto *purche i Legati proponessero quello che al Concilio fosse paruto degno d'esser proposto*. Dipoi fù approuato vnanimamente il secondo decreto che denunciaua pe' ventisei di Febraio la futura Sessione. 5

Interuennero in questa solennità (*a*) oltre a' Cardinali e al Duca di Mantoua, cento sei Vescoui, quattro Abati di mitra, quattro Generali di Religioni. Mancaronui gli Oratori de' Principi: imperoche il primo trà essi ad arriuare giunse quando appunto i Padri stauano in Duomo: E fù questi Giorgio Drascouizio Croato Vescouo delle Cinque Chiese, nipote (*b*) dell'vcciso Cardinal Frà Giorgio Martinusio da noi altroue commemorato, Ambasciadore di Cesare come di Rè d'Vngheria. Par che la Scena di sì fatte sublimi Azioni non habbia il suo splendore, e 'l suo compimento fin che non vi comparisce chi rappresenti Personaggi Reali. 6

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 19. di Gennaio 1562. ed Atti: Benche altri raccontino il numero con qualche diuersità.*

(*b*) *Lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 12. di Febraio 1562.*

CAPO DECIMOSETTIMO.

Bugie del Soaue intorno alla menzionata Sessione.

1 DElla prefata Sessione il Soaue fà vn ritratto maculoso delle consuete menzogne. Dice che i Legati dopo la Congregazion Generale si posero à formare il decreto; mà che veggendo ne' priuati Colloquij, esser veramente i Vescoui tutti intenti ad ingrandir la giurisdizione episcopale, & à diminuir la papale, s'ingegnarono di concepirlo con tal'arte che dall' vna banda togliesse a' Padri la libertà di proporre, e dall'altra il facesse con maniera sì occulta che appena fosse intendeuole: E che però dopo molto studio vi posero quelle parole, *proponenti i Legati*. Somma falsità! Come dicemmo colla testimonianza delle lettere e degli Atti, non solo il decreto già formato puntualmente con le ricordate parole fù letto trè giorni prima nella pubblica Congregazione; ma innanzi ancora erasi priuatamente mostrato al Granatese ed a' compagni à fine che 'l considerassero. Oltre à ciò, quantunque ed esso Granatese e gli altri allora concordeuolmente lo comprouassero; nondimeno la difficultà ch' egli poscia vi mosse, fù da lui publicata innanzi alla Sessione: onde potè ognuno hauerla in quel conto che gli parue prima di profferir suo giudicio.

2 Nè cominciauano i Legati in quel tempo ad attribuirsi questa preminenza d' esser soli à proporre; mà il Cardinal del Monte l' hauea professata, e fortemente sostenota (a) in tempo di Paolo Terzo, con rispondere alla riferita obbiezione: che questo fosse vn legar le lingue agli altri i quali conoscessero alcuno affare necessitoso di proposta e negletto da' Presidenti: dicendo egli, che, chi ciò riputasse, potrebbe esporlo con opportunità di pronunziare il suo parere in altro suggetto. E questa forma di libertà non era poi riuscita cosa ideale ed impossibile, ò proibita nell' vso; mà fù sempre osseruata in Concilio: nel quale tutte le volte e tutto il tempo ch' egli durò, vidersi che ciascuno potè dire quel che sentiua eziandio contra i Legati e contra i Pontefici: senza che pur mai rimanesse infrenata la bocca a' futuri dicitori coll' esempio di qualche sordo gastigo contra i passati: Il che apparue specialmente in Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, arditissimo, come vedemmo, in tali contese col già detto Cardinale allora primo Legato, e di poi guiderdonato da lui quando diuenne Giulio Terzo. Nel rimanente ognun pensi qual confusione auuerrebbe in vna Ragunanza d'assaissimi huomini, ciascuno de' quali, com' è solito di tutti, massimamente de' Gouernanti, si presume abile à riformare il Gener' vmano; se à qualunque di loro si concedesse di proporre e di far disputare fuor d' ordine cioche gli souuiene. Quando mai si terminerebbe il Conuento? Quando si conchiuderebbono le deliberazioni più graui e più fruttuose? Non solo nell' Assemblee suggette all' autorità d' vn Capo, quali sono i Concilij; mà in quelle eziandio che si tengono nella Signoria di molti; questa podestà di proporre suol' essere ristretta à pochi: auuenendo che ogni moltitudine partecipi tanto ò quanto di volgo, e così d' ignoranza, d' audacia, di loquacità, di passione: E ciò fù osseruato dal Cardinale Amulio (b) espertissimo Senatore d' vna gran Republica libera, mentre scriuendo al Seripando di questo fatto, vsò le seguenti parole: *Così si fà nel Senato di Venezia ch' è regolatissimo, e nell' altre Congregazioni d' importanza; doue parte, cioè pochi, propongono, e tutti deliberano* (c). E si scorge che quelle ragioni furono da que' Padri molto apprezzate; da che

frà

(a) *Vedi nel libro 8. al capo 4. e nel libro 9. al capo 7.*

(b) *Lettera del Cardinal Amulio al Seripando a' 18. di Febraio 1562.*

(c) *Quest' vso de' Veneziani è lodato e comprouato con molte ragioni, e con gli esempij degli Ateniesi e d' altre sauie Republiche, dal Bod no nel libro 4. della sua Republica al capo 3.*

frà sì gran numero di Vocali, varij di Nazione e tutti gelosi, com' è pur naturale, della libertà e della podestà, tanti di concordia accettarono quel decreto, e due soli degli Spagnuoli lo riprouarono.

Dico, due soli: imperoche l' altra falsità del Soaue è, che i quattro prenominati Spagnuoli fosser tutti d' vn senso nel riprouarlo; là doue in ciò col Granatese conuenne il solo Orensano; mà i Vescoui di Leone e d' Almeria risposero d' approuar' il decreto, purche i Legati proponessero *ciòche al Concilio paresse degno d' esser proposto*: Il che era onestissimo: poiche qualora non vn solo de' Padri, mà il Concilio, cioè la maggior parte di essi raunati in Congregazione hauessero richiesti i Legati che facessero alcuna proposta, chi dubita che conueniua di non tacerla? 3

Restaci à parlar del modo col quale il Soaue arreca la contenenza del Sermone latino dettosi dall' Arciuescouo di Reggio nella Sessione. La fraude per prouuidenza di Dio non sà esser cauta; e però à lungo andare non può rimaner coperta. Questa Orazione e tutte l' altre recitatesi nel Concilio sono raccolte in vn Volume assai diuolgato (a): e nondimeno il Soaue ardisce sì spesso di falsificarne, di contaminarne, e d' oscurarne con malignità palese il tenore. L' habbiamo dimostrato in molte; raffermiamolo in questa di cui egli scriue così: *Disse, l' autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio: Che la Chiesa hà mutato il Sabato da Dio già ordinato, nella Domenica; e leuata la Circoncisione già strettamente dalla Maestà Diuina comandata: Che questi precetti, non per predicazione di Cristo, mà per autorità della Chiesa sono mutati: Gli confortò à trauagliar costantemente contra i Protestanti con certezza, che sì come lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi* 4

Tutto è sì storpiato dal vero, che vn bel corpo si dipigne in sembianza d' vn mostro. Là oue l' Originale fù composto di sicura dottrina e di conueneuoli forme, l' Immagine lo rappresenta ò mal sano nella sustanza, ò almeno sconcio nel modo. Il tema dell' Arciuescouo fù l' autorità della Chiesa e de' Concilij, e la fermezza delle cose da loro già stabilite. E perche gli Eretici sosteneuano, che sola regola di credere ò d' operare fosse la Scrittura; diss' egli: che, sì come della Scrittura, così ancor della Chiesa l' autorità è da Dio: e che con vicendeuole conuenienza frà loro, dall' vna riceue l' altra confermamento: Che nella Scrittura leggesi: chi ode, ò disprezza la Chiesa, vdire, ò disprezzar Dio: e che la Chiesa scambieuolmente riconosce le vere Scritture per diuine, le distingue dalle apocrife, e ne ordina la venerazione: sì che scrisse Sant' Agostino, ch' egli non haurebbe creduto al Vangelo se nol comprouasse l' autorità della Chiesa: Tante Eresie, le quali, come afferma l' Apostolo, era necessario che fossero, e ciascuna delle quali allegaua per sè la Scrittura; non essersi condannate se non coll' autorità della Chiesa. E ciò intorno alla credenza: intorno alle leggi, hauerci nella Scrittura i due comandamenti tanto raccomandati della Circoncisione e del Sabato: Niun di loro essere stato tolto da Cristo con la sua predicazione; hauendo egli detto, che non era venuto à sciorre la legge, anzi à porne l' adempimento: Ch' eransi nondimeno poi annullati ambedue per autorità della Chiesa: e che fosser già nulli, non potersi dubitare; arriuando à dire l' Apostolo, che se ne circoncidiamo, Cristo niente ci gioua: Vedersi dunque manifesta la podestà della Chiesa ancora nella mutazione de' mandamenti: Che se gli Eretici apprezzassero la Scrittura, apprezzerebbono anche la Chiesa e i suoi Prelati: Nè opporsi à ciò l' insegnamento della Scrittura: che ogni huomo è bugiardo: Esser' il vero, che gli huomini son bugiardi quando parlano da per sè stessi; mà quando stanno raccolti insieme e trattano articoli di Fede, benche talora discordino mentre gli esaminano; nel giudicare però non esser loro che parlano, mà lo Spirito di Dio che parla in loro: Sì che ad esempio degli Apostoli si pone acconciamente nelle diffinizioni de' Sinodi: *E paruto allo Spirito Santo, e à Noi*. Dal qual di- 5

(a) *Stampato in Louagno l' anno 1567.*

discorso conchiuse: *Talche, santissimi Padri, douendosi attribuire le determinazioni vostre specialmente allo Spirito Santo, per certo quello Spirito di verità, si come non può ingannare, così non sosterrà che voi v' inganniate.* Questo discorso dell' Arciuescouo non sarebbesi mai raffigurato per desso nella relazion del Soaue, in cui par che quegli osasse d' agguagliare in ogni parte alla Scrittura la Chiesa; senza ricordarsi che quella è il Testo, e questa l' Interpetre: l' vna introduce Sacramenti, e constituisce la podestà della medesima Chiesa: l' altra niente può sopra i limiti à sè circoscritti dalla parola di Dio: E non meno lui sembra, che nell' immunità dall' errore pareggiasse del tutto e senza veruna consolazione gli huomini allo Spirito Santo. Io ben' hò in mente il detto di S. Girolamo (a): *Accusare auaritiam & latro potest*: Mà non meno serbo in memoria che, per auuiso di Cicerone, vna somma innocenza richiedesi negli accusatori altrui. Ond' è poi strano caso che vno Scrittore il qual fà mendaci tutti, eziandio la Chiesa, con esser lui mendacissimo vsurpi credenza di veritiero.

CAPO DECIMOTTAVO.

Proposta de' Legati nella Congregazion Generale per la seconda Sessione intorno all' Indice de' Libri dannabili; al citar sopra ciò quelli à cui apparteneua; al dar saluocondotto e oblazione di perdono agli Eretici. Concetti del Soaue contra la proibizion de' Libri.

1 BEnche i Legati hauessero scritto à Roma, che l' imprendere il compimento dell' Indice sarebbe stato vn condannare ad vn tempo gli Autori e le sentenze; e però sgomentare i seguaci dal venire à farsi ascoltare in Concilio; si considerò poi nondimeno, che ogn' altra esaminazione la qual s' abbracciasse in articoli di Fede, costrigneua à dichiarare più prestamente d' hauer per fisse le decisioni passate: onde, ò ciò s' attribuisse al Papa, ò al Concilio, ridondauane lo stesso danno principale, ch' era l' ostacolo al riducimento de' Trauiati: L' opera dell' Indice esser più lunga; e però conceder' ella lo spazio desiderato da Cesare per far l' vltime proue degli vfficij soaui: Anzi quindi potersi hauer nuoua opportunità d' inuitar costoro; chiamandoli à dir loro ragioni in difesa dell' accusate scritture. Fù pertanto approuato in Roma, che questo trauaglio si proponesse all' arbitrio de' Padri. E perche il Pontefice Paolo Quarto con istudiosa diligenza d' huomini eletti hauea promulgato vn' Indice de' libri danneuoli sin' à quel tempo; onde parea che non douesse il Concilio riuocare à nuouo giudicio di sua propria autorità le cose delle quali haueua fatta cognizione la Sede Apostolica; si fè venire secondo il pensiero de' Legati da noi contato poc' anzi, vn Breue del Papa che inuitaua i Padri à questo lauoro.

2 Piglia quindi materia il Soaue d' introdurre vna digressione intorno all' vso di proibire i libri, più veramente istoriale che dommatica; contento di gettare i semi, acconci al frutto ch' egli desidera di farne germogliare in mente de' suoi lettori. Mà del medesimo suggetto per intendimento hà egli discorso in vn suo Trattato sopra l' Inquisizione; traendo quiui il velo così al nome dell' Autore, come alla sentenza. Io parlerò di ciò che appartiene alla mia impresa; non mi essendo ignoto che in confutazione dell' altro libro s' è adoperata penna di più alto affare (b). In primo luogo presuppon' egli, che 'l costume di vietar l' vso de' libri, specialmente de' non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa; e che per lunga età niun' altra regola obligasse i Cristiani ad astenersi da sì fatta lezione, che la legge naturale ò di non esporsi à pericolo di

(a) *Ep. 2. ad Nepot.*

(b) *Libro manuscritto del Cardinal Francesco Albizi contra l' Opera diuulgata dal Soaue col suo vero nome sopra l' Inquisizione.*

di ſpiritual detrimento, ò di non conſumar' l'ore ſenza profitto. Voglio che tutto ſia vero. Forſe in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farſi da ogni ſauia Republica nuoue leggi per cui s' interdice vniuerſalmente come grauiſſimo misfatto quel che per natura non è alcun male ſaluo in alcune circuſtanze nelle quali per ordinazion della ſteſſa Natura è diſdetto, mà che poi conoſceſi per eſperienza in qualche Gouerno, e in qualche età, che ſenza vn sì fatto general diuieto ſpeſſo ed à molti porge occaſione di commetter ciòche naturalmente è male? Cerchiſi nell' antichità, ſe 'l portar' vn' arme corta ſenza offeſa di veruno foſſe colpa vniuerſalmente punita per capitale à pari d' vn' omicidio com' è oggi in varij paeſi. Certo nò. E pure non ſi biaſima queſta recente proibizione dell' armi quaſi vn' indiſcreto rigore; anzi pur da chi ben' intende, ſi loda ne' Magiſtrati per atto di carità, il qual ſottragga i ſudditi al riſchio di patire l' acerbità del rigore: veggendoſi à proua, che minor gente cade in misfatto, e minor gente ſoggiace per effetto alla ſeuerità del gaſtigo doue lo ſteſſo portar dell' armi è misfatto; che doue queſto è permeſſo, ed è ſolo vietato il ferire: Poiche preſuppoſto il rigoroſo vietamento, è ageuole che ciaſcuno mentre ſtà coll' animo poſato, vada ſenza tali armi; e che pertanto le riſſe ſprouedute rieſcano innocenti: là oue, quando ſia lecito e perciò ſolito il portar quell' armi che ſono ſtrumenti d' improuiſa e mortal' offeſa, ſenteſi poi difficiliſſimo il rattemperar dal reo vſo di eſſe il furor dell' ira.

Così proporzionalmente è auuenuto nella lezione de' libri. Minore è il numero de' peccati ne' luoghi doue oltre à quella lezione ch' è conoſciuta per nociua, ò per ozioſa, e però vietata per legge della Natura; è anche peccato generalmente per eccleſiaſtico ſtatuto la lezion de' cattiui libri; che dou' ella non è peccato. Imperoche più e maggiori peccati ſi ſchiſano mentre innumerabili perſone per vbbidienza rattenendoſi da sì fatti libri, rimangon libere dal male in cui le trarrebbe improuedutamente vna tal lezione: che quelli i quali ſi commettono perche alcuni viuti dalla curioſità ſrangono il diuieto. Nè ſi ſcorge baſtante in pratica il rimetter ciò alla coſcienza di ciaſcuno, il qual conſideri ſe vn tal libro il ponga in lubrico di caduta onde ſia in obligazione di non vſarlo. Queſto pericolo mal ſi conoſce ſe non tardi, & à rea proua. Di molte Opere à molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre à ciò, troppa è la fidanza che hà l'huomo sì del ſuo ſapere, sì del ſuo potere. Ciaſcheduno ſi perſuade che da niun ſeduttore ſarà ingannato, da niun viſchio ſarà impaniato. L' Iſtorie che raccontano ciòche vna volta fù, e le fauole che rappreſentano ciòche molte volte ſuol' eſſere, ſon piene d' eſempij i quali inſegnano, quanta in ciò ſia la preſunzione degli huomini auanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la proibizione de' libri cattiui porta inſieme due altri ſaluteuoli effetti: L' vno è, che il timore di queſta autentica nota ritiene molti dallo ſcriuerli, e dal diuolgarli: L'altro, ch' ella con difficultarne lo ſpaccio, ritrae gli Stampatori dall' impreſſione, e i Librari dalla compera: Onde la triſta erba per difetto di coltiuatori à poco à poco ſi dirada, & inaridiſce: e le penne, i torchi, le botteghe ſono inuitate dall' eſca dell' vtilità ad impiegarſi ſolo in Opere profitteuoli.

Perche poi sì fatti diuieti tienſi vſitati, e aumentati negli vltimi tempi, due ſon le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de' Lettori: e la creſciuta comodità sì agli vni di ſpargere i libri, sì agli altri di procacciarli.

In quanto è alla prima, ſi ſon tanto diffuſe le lettere da vn ſecolo e mezzo in quà, che forſe è ora maggior la copia di chi sà ſcriuer libri, che per addietro di chi gli ſapeſſe intendere. Veggaſi nell' erudite fatiche di coloro che hanno formati cataloghi degli Scrittori ad età per età; e trouerasſi che tutte l' Opere inſieme dal primo ſorger della Chieſa fuor delle grotte fin' all' anno mille e cinquecento, conſtituiſcono picciola porzione in riſpetto di quelle che da indi in quà ſono vſcite.

Intorno alla ſeconda, l' vſo della ſtampa incominciato dopo il mille e quattro

trocento, e frequentato indicibilmente dopo il mille e cinquecento; hà fatto sì, che doue prima la semenza d'vn libro rendea delle trè, oggi renda delle cento; e che tanto sia ora il prezzo di trenta libri quanto innanzi d'vn solo: Oltre all'allettamento che porta à leggere la chiarezza, e la sedeltà de' caratteri impressi, sopra l'intrigo e lo spesso errore de' manuscritti. Or' è solito e ragioneuole, che si faccia riparo con leggi speciali, e nuoue al nocumento di quelle cose ree delle quali cresce l'vsanza. Essendo però tanto dilatato l'vso de' libri; e scorgendosi lor sì potenti ad influir per gli occhi nel cuore, come notarono anche i Legislatori Gentili, e massimamente Platone nella sua Republica; non era forse conueneuole che la Chiesa tenesse discosto da' suoi figliuoli que' fogli che da lei son conosciuti per abili ad infettare; dispensandone l'vso con discreta cautela solamente à coloro i quali à giudicio de' sacri Magistrati hanno calor vitale da conuertire in buon sugo anche i cibi mal sani? E se taluno mi opponesse, che nell'esercizio sì delle proibizioni, come delle dispensazioni talora si erra; pensi che ciò è comune à tutte le Republiche, à tutti i Superiori, à tutte le leggi: nè perciò si vuol dire, che conuenga leuar tali podestà dal Mondo, e viuere ad vsanza di Fiere.

6 Ci fà sapere il Soaue, essersi poscia interdetti de' libri, i quali erano prima approuati con Breue pontificio, qual si legge di Leon Decimo sopra le Note d'Erasmo al Testamento Nuouo, innanzi vedute dal Papa. A sentir quest' huomo si crederebbe che quel Breue fosse stato vna diffinizione *ex cathedra*, la qual' autenticasse per buona la dottrina di cotali Note: là doue in verità fù egli vna risposta (*a*) di semplice cortesia alla contezza che l'Autore diede al Pontefice d'hauer ritoccato, e migliorato quel libro già prima da sè posto à luce ed à Sua Santità dedicato; e di volerlo nuouamente far publico. Nella qual risposta Leone mostrandone grado, afferma che sì come l'Opera hauea conseguita lode vniuersale nella primiera forma; così e molto più ciò sperauasi della seconda: Il che per auuentura fù scritto dal Papa, ò più veramente dal Segretario, senza hauerne letta, si come accade, se non qualche particella.

7 E' marauiglia, che non condanni più tosto la proibizione del Macchiauello, perche in prima fù dato fuori con priuilegio allo Stampatore di Clemente Settimo; di che il Breue suol dagli Eretici, amatori, e diuolgatori della sua empia dottrina, affiggersi in fronte di quel Volume: Quasi per ogni Breue che 'l Papa segna in tali materie, possa egli prender' informazione delle Scritture ò co' proprij suoi occhi, ò per diligenza d'huomini peritissimi; e quasi, eziandio che ciò si premettesse, il tempo non somministri occhiali da discerner la seconda volta ciò che non s'era conosciuto la prima. Qual Republica non s'accorge talora di qualche nociua concessione, di qualche indebita approuazione, e non costuma di riuocarle?

8 Finalmente prorompe in vna rabbiosa inuettiua contra 'l diuieto di que' Trattati i quali sono contrarij alla giurisdizion del Pontefice in rispetto alla podestà ò de' Principi secolari, ò de' Concilij, o de' Vescoui: e conchiude: *Non fù mai trouato il più bello arcano per adoperar la Religione à far gli huomini insensati*. Io vorrei saper se da' Principi laici sieno proscritti que' libri cui essi stimano pregiudiciali alla loro giurisdizione in verso ò degli altri Principi, ò de' Baroni soggetti, ò degli Stati Generali, ò di chi si sia. Or se contra quegli ordigni sediziosi non trascurano essi le proprie lor' armi, che son le pene temporali; perche dourà il Papa tener' oziose le sue, che son le pene spirituali, contra i libri sediziosi alla sua giurisdizione, più sacrosanta che quella d'ogn' altro Principe; e il dispregio della quale suol' esser' il primo gradino à scendere nell' Eresia? Nè però qualsiuoglia Scrittore che sia men fauoreuole alla podestà pontificale è interdetto: veggendosi fra' Dottori permessi in questo argomento

(a) *Data a' 10. di Settembre 1518. e stampata in Magonza appresso quel libro da Giouanni Schoeffer l'anno 1522.*

gomento gran disparità di sentenze; le quali tutte si passano ò per probabili, ò almeno per tollerabili: mà solo proibiti son quelli che si giudicano incomportabilmente ingiuriosi all'autorità del Vicario di Cristo.

E, posto che nuoua obbiezion mi si faccia, potersi eccedere intorno à ciò talora per passione; io ridico quello che spesse volte hò risposto in materie simili: questo pericolo essere vniuersale ed ineuitabile in tutte le podestà le quali non conoscono superiore; e che però son Giudici in propria lor causa: E pur, che ci abbia tali podestà, è necessario; altrimente fra' Superiori non peruerrebbesi al supremo, e procederebbesi in infinito. E se in quello che debitamente fanno sopra ciò i Principi seculari, non si può dire che s'adoperi la veneration delle leggi *per fare gli huomini insensati*, mà per rendergli quieti e ossequiosi, come fà mestiero alla publica tranquillità; perche douranno imputarsi i Pontefici, che in tali vietamenti *s'adoperi da essi à fare insensati gli huomini la Religione?* Ponganfi à rimpetto l'acume, il sapere, l'erudizione di coloro che nelle materie spirituali vbbidiscono al Papa, col resto della spezie vmana: ponganfi à rimpetto i Fedeli del nostro secolo co' Cristiani viuuti auanti alla consuetudine di tali proibizioni; e si scorgerà s'elle habbiano mal'vsata la Religione per oppio da render gli huomini insensati. Forse per tali interdetti di libri ignorano i Principi laici quanto s'attribuisca agli Scettri loro da qualsiuoglia Scrittore? Forse à tempo dell'adunato Concilio, quando le opinate ragioni di esso, e de' Vescoui satti potenti dall'vnione poteuano render più geloso il Pontefice, non hebbero essi da lui concessione spontanea di legger tutti gli Autori, e per conseguente di veder quanto ciascuno dia loro di podestà in rispetto del Papa? Mà qual marauiglia che 'l Soaue parli così? Là stessa maniera vsò il primo Seduttore per instigare i Suddiri alla trasgressione del primo comandamento positiuo di legittimo Principe; dicendo ch'era stato imposto acciòche non sapessero il bene, e il male.

CAPO DECIMONONO.

Varie sentenze de' Padri sopra le trè mentouate proposte de' Legati.

HO quì finito d'impugnare il Soaue nel discorso, mà non già nell'Istoria. Intorno alle opinioni de' Padri nelle trè già dette proposte egli è sì sfenturatamente informato, che in assegnarle a' loro Autori, e in riferirne la somma, non s'appone pur in vn luogo: e la moltitudine degli errori mi costrigne ad imitare ciòche faceasi ne' misfatti comuni delle milizie; doue se ne puniua vn per diece. Se il lettore n'è curioso, li vegga distintamente, ponendo à fronte la narrazione sua con la nostra, la quale è presa dagli Atti sì di Castel Sant' Angelo, sì specialmente del Paleotto; di cui, come d'Vditor di Ruota, era proprio il notar tutte le sentenze. Osseruerò trascorsiuamente due falli in cose che pur furono allora notorie. Egli ascriue vn'opinione à Frà Gregorio General de' Romitani: E il Generale de' Romitani ne recò tal'opinione, nè si chiamaua Gregorio, mà Cristoforo. Narra che 'l Legato Altemps giunse à Trento il quinto giorno di Febraio: E vi peruenne il trentesimo di Gennaio, come appare da tutti i Diarij: anzi ci hà lettere de' Legati al Cardinal Borromeo segnate ancora da lui nel dì secondo di Febraio.

Mà vegnendo noi alla narrazione. Sù la prima proposta appartenente alla formazion dell'Indice M. Antonio Elio da Capo d'Istria prenominato in più luoghi, e il quale allora essendo Patriarca di Gierusalem haueua la primiera voce dopo i Cardinali; commendò l'impresa, come tale in cui concorreuano singularmente i due capi del laudabile, l'vtile, e l'arduo. Intorno al primo dimostrò quanto giouasse il separare i libri sinceri dagl'infetti per mantener la pietà. Intorno al secondo andò ponderando, qual dottrina, qual diligenza, qual fatica si richiedesse ne' censori, i quali douessero giudicare, non sopra i costumi di pochi cittadini loro contemporanei, mà sopra le scritture di tutti gl'in-

gl' ingegni che da qualunque età le hauessero tramandate alla presente. Adunque parergli che a' Legati conueniste fare vna scelta di Padri eguali à tanto lauoro.

3 Daniel Barbaro Coadiutore d'Aquileia ricordò che l'Indice di Paolo Quarto richiedea gran correzione, quando nello stesso modo gastigaua vn' Opera di licenza giouanile, e vn' altra di prauità ereticale: Esser di pari nociuo ne' Gouerni, e che i falli non sien puniti, e che i disuguali falli sieno egualmente puniti.

4 L'Arciuescouo di Granata (a) sconsigliò di questa occupazione, come di lunghissima, e che harebbe distratto il Concilio da faccende più alte, e più bisognose dell'immediata sua cura. Al che aggiunse quel di Braga, potersi ciò commettere all' Accademie di Bologna in Italia, di Parigi in Francia, di Salamanca in Ispagna, di Coimbra in Portogallo, con vietar loro frà tanto di conuentar veruno; acciòche fossero stimolate alla prestezza.

5 Dunato Lorenzi Vescouo d'Ariano disse: ogni difficultà cedere all' industria; nè quell' eccelsa Adoranza esser tale ò nel valore, ò nella virtù, che non facessero per lei le imprese di gran fatica, purche di gran giouamento: Potersi la malageuolezza scemare, chiamandoui à parte alcuni di coloro che vi s' erano deputati da Paolo; ò procacciando dal Pontefice le note fatte à quegli anni.

6 Frate Egidio Foscarario Vescouo di Modona parlò in questa sentenza: Non esser l'arduità sì grande che non potesse superarsi con osseruare due regole insegnate da' Maestri per diminuirla: torre gl' impedimenti, e multiplicar le forze. Che 'l primo sarebbesi fatto sì col proibire senz' altra discussione que' libri i quali concordeuolmente erano detestati per ereticali; sì col lasciare intatti quelli che dall' Antichità foron conosciuti per apocrifi, mà non per praui; come l'Euangelio di Nicodemo: Volersi dunque esaminar solo i dubbiosi, e scritti dopo le moderne Eresie. Che il secondo si saria conseguito col chiamare fuor di Concilio valorosi huomini in aiuto; e col prender' informazion da coloro che vi trauagliarono à tempo di Paolo: Douersi nel giudicare pigliar la regola, in quanto si poteua, da' Santi Padri; per figura; da ciò che arreca San Girolamo nell' epistola à Tranquillino perche si permettessero i libri d'Origene; e da Sant' Agostino nel proemio sopra il Salmo centesimo ventesimo sesto, oue rende ragione, perche Idio volesse che le diuine Scritture si leggessero nelle Chiese sotto nome di Salamone, il qual per libidine cadde in idolatria, e fù riprouato.

7 Frà Marco Laureo Domenicano Vescouo di Campagna conuenne con la dianzi recitata sentenza, eccetto nell' esempio de' libri d'Origene: adducendone disparità; perciòch' egli e Tertulliano non si riconosceuano per Eretici quando eran viui; come i moderni di cui allor si trattaua. Aggiunse, non conuenire imprendersi dal Concilio il giudizio di tutti i libri, mà solo di quelli che sostenessero imputazion d'eresia: Gli altri ch' erano in maggior numero, volersi commettere à più priuati, e meno occupati censori.

8 Frà Vincenzo Giustiniani General de' Predicatori consigliò, che frà i deputati alla formazione dell' Indice non si ponessero nè Generali nè Frati: e che si scriuesse alle Vniuersità perche mandassero gl' Iudici da sè fatti.

9 Frà Cristoforo da Padoua General de' Romitani fù d'auuiso, che non douesse fabricarsi vn' Indice nuouo da capo, mà riformarsi quello di Paolo; nella cui compilazione diceua d'hauer' anch' egli esercitata la mano: e riferiua, essersi fatto ciò con esquisita diligenza; traendo i Volumi dalla Libreria Vaticana; veggendo gl' Indici dell' altre Prouincie; e diuidendone la cura frà' Teologi di varie Religioni. Alla perfezione di quell' Opera restar solo il lustro di qual-

(a) *Stà nelle note de' voti mandate del Cardinal di Napoli, da Trento à Paolo Filonardi Segretario*

qualche maggior chiarezza; aggiugnendo à ciaſcuno de' libri interdetti il nome e 'l cognome dell' Autore, e l'anno della diuolgazione: imperoche taluolta per queſto difetto accadeua, che gli Scritti innocenti patiſſero la pena de' rei: Haueruene ancor di quelli che frà molte coſe buone conteneuano qualche male; e queſti conuenire che s'emendaſſero, non ſi rifiutaſſero totalmente: eſſendo tale l'imperfezion terrena, che chi voleſſe sbandire tutto quel bene il qual non è puro, e non più toſto affaticarſi in purificarlo; priueria d'ogni bene il Mondo.

10 Singulare fù la ſentenza di Pietro Contarini Veſcouo di Baffo; la qual dal Soave è attribuita à molti altri, e non à colui che fù ſolo à proporla ed à ſoſtenerla. Egli dunque, sì come pien d'affezione alla memoria di Paolo; di cui era ſtato familiariſſimo auanti al Pontificato; e da cui poſcia hauea riceuuta la Mitra; fù di conſiglio, che nulla il paſſato Indice foſſe alterato: Eſſere più veramente intemperanza che zelo de' nuoui ingegni il voler rimutare le opere degli anteceſſori, non per render quelle migliori; mà per moſtrar sè maggiori: Guardaſſero che con riuocar le ordinazioni de' paſſati non incitaſſero i futuri à ſeguir' i loro eſempij nell' annullare i loro decreti.

11 Nel ſecondo articolo in cui domandauanſi le ſentenze ſopra il citar coloro à cui tali proibizioni poteſſero apportar nocumento; benche Alfonſo Roſſetti Veſcouo di Comacchio ſentiſſe, che ciò conueniua per ciuiltà, e per ben publico; ed altri lo riputaſſero di pura giuſtizia; il contrario nondimeno fù giudicato da Giambattiſta Caſtagna Arciueſcouo di Roſſano, che poi à gran tempo ſedette per pochi giorni ſul Trono pontificale col nome d'Vrbano Settimo. E 'l ſuo parere fù raffermato con dottiſſime ragioni dall' Agoſtino, dal Boncompagno, e dagli altri comunemente: Così hauer' oſſeruato Gelaſio Papa nel canone *Sancta* regiſtrato alla Diſtinzione decimaquinta: e così eſſer conueneuole; non ſi trattando di condannare gli Autori, mà ſolo di ſtatuire vna legge per cui qualche loro Scritto s'allontanaſſe dalla noſtra Republica sì come ad eſſa nociuo: Poter' auuenire che l'Artefice ſia innocente, e l'opera in alcun paeſe rieſca à danno; onde i Rettori di eſſo à ragione la eſcludano, ſenza che debbano chiamar per queſta cauſa l'Artefice à far ſue difeſe (1).

12 Intorno al terzo, che haueua per materia il Saluocondotto; il Veſcouo di Santo Aſafo, e qualche altro voleuano, che queſto agli Eretici ſi concedeſſe condizionale: *purche veniſſero à penitenza, non à conteſa*. Altri, almeno, con

(1) Ci racconta il Rainaldi *ad an. Christi 1562. n. 8.* appoggiato all' autorità degli atti del Concilio deſcritti dal Paleotti, che il Cardinale di Mantova fu di parere, che ſi pubblicaſſe à nome del Concilio un Editto, in cui i Capi delle fazioni Eretiche, cioè Giovanni Calvino, Brenzio, e Giacomo Andrea veniſſero intimati di portarſi alla preſenza de' Padri, e perche in tale guiſa veniſſe pubblicamente riprouata, e paleſata la di loro empietà, e perche non ſi lagnaſſero in appreſſo, che foſſero ſtati condannati, ſenza avere potuto difendere la propria cauſa. Queſto conſiglio non piacque generalmente ai Padri, temendo eſſi, che queſti Eretici poteſſero facilmente ſovvertire gl' incauti ò per via di concioni, ò di colloquj sì pubblici che privati. Al che quantunque replicaſſe il Cardinale, che non gli ſarebbe ſtato permeſſo di fare queſto in Trento, riſpoſero nondimeno i Padri, che tali Eretici non dovevano mai eſſere chiamati a preſentarſi al Sinodo. Giacchè ſaggiamente rifletterono, che coſtoro quanto veniſſero convinti colli più ſolidi, ed incontraſtabili argomenti, quanto le di loro inezie veniſſero diſciolte, nondimeno col mezzo delle più negre bugie, e calunnie ſi ſarebbero colla ſolita loro impudenza arrogato l'onore della Vittoria, e dando ad intendere queſto agl' incauti, gli avrebbero perſuaſo eſſere incontraſtabili i loro Errori, e così avrebbero più largamente, e più ſicuramente ſparſo il loro Veleno. Laonde i Padri del Sinodo appoggiati ad una sì ſaggia rifleſſione ſtabilirono, che tali Eretici non doveſſero nominatamente eſſere chiamati à preſentarſi al Concilio.

obligarli à rattenersi da ingiurie e da maldicenze anche ne' priuati colloquij. Mà Lodouico Beccatelli Arciuescouo di Ragugi, e i più della Ragunanza con lui furono esortatori ad ogni larghezza così nel Saluocondotto senza veruna eccezione, come nell' inuito alla penitenza con sicurtà di perdono. Douersi anche tralasciare di chiamarlini con l'odioso nome d' *Eretici*, affinche il medesimo inuitamento non paresse contumelia che gli risospignesse: Nè per qualunque parola che profferissero contra i Santi e contra il Papa, volersi procedere, più che si farebbe con chi farnetica.

13 Erano stati lunghissimi i Padri nel pronunziar le sentenze (*a*); come auuiene specialmente nelle sublimi Adunanze, quando l'auidità di farsi ascoltare non è ancor pasciuta con l'vso, nè rintuzzata dalla stanchezza. Onde in vna Congregazione intorno a trenta soli empierono tutto 'l tempo: e fù perciò mestiero ricongregarli molte volte. Finalmente conuenendo i più, che s'assegnasse ad alcuni la cura dell' Indice, e si desse agli Eretici vn'ampia fida; i Legati richiesero l'Assemblea, che deputasse e tali censori di libri, e i componitori del futuro decreto. Mà essendone à viua voce lasciata loro l'elezione, scelsero diciotto de' Padri per l'impresa dell' Indice; con podestà e ad essi d'adoperaroi anche i minori Teologi, e agli altri di ricordar loro quel che ciascuno riputasse à ciò conferire.

14 I medesimi Legati quando il diuisato decreto s'hebbe ad esaminare, per impedir la consueta prolissità, ordinarono sul fatto, che tutti douessero dir le sentenze in quel Conuento, quantunque l'ora si prolungasse: Il che fù cagione che molti, auuisatisi dauanti, che non arriuerebbe ad essi la volta, e perciò andati quel dì sprouueduti, fosser breui per necessità; altri, attediati dalla lunghezza della funzione, per volontà: onde alle due ore della notte ciascuno hebbe finito di ragionare.

15 Oltre à varie minuzie non memorabili ch'io trapasso: il Cardinal Madruccio richiese nel decreto più di chiarezza: e fù seguito comunemente, non senza qualche inuidia, mentre nell'approuar la sentenza mescolauansi frequenti e copiose lodi della persona.

L'Arciuescouo di Granata ritornò all'antica instanza degli Spagnuoli: che il Concilio s'intitolasse: *rappresentante la Chiesa vniuersale*. Mà quel di Rossano con efficace discorso approuato dagli altri, rifiutò la proposta. Ben desiderò nel decreto del Saluocondotto vn'ordine migliore; e 'l suo desiderio piacque.

16 Mà la fatica di riformarlo per quel tempo fù inutile. Imperòche gli Spagnuoli, quantunque in principio vi consentissero; dipoi esposero, che la promessa del perdono stesa à coloro contra i quali haueano cominciato à proceder gl' Inquisitori (*b*), sì come i Legati teneuano in facultà dal Papa, e intendeuano di porre in effetto; sarebbe stata molestissima al Rè Filippo; il qual fin' allora col freno di quel formidabile Tribunale hauea contenuti in vbbidienza della Chiesa i suoi Vassalli: Se questo freno cominciasse à rilassarsi, soprastarne gran precipizio, come haurebbono potuto testificare specialmente quattro di loro lunga stagione esercitati nel carico d' Inquisitori. Questo rispetto (*c*) di non allentar le redine gouernate dall' Inquisizione di Spagna, nè altresì da quella di Portogallo per cui era pari la causa e l'instanza; fù di tanta forza co' Padri e co' Legati, che gli mosse à ritardar la formazion del Saluocondotto: imperòche pareua insieme e necessario ed impossibile trouar sì fatte parole che dall' vn lato nulla pregiudicassero à que' Tribunali, e dall'altro assicurassero tutti, eziandio gli Eresiarchi. Que' corpi son di malageuolissima cura, che patiscono due graui malattie bisognose di contrarij medicamenti.

CAPO

(*a*) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2. di Febraio 1562.*

(*b*) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 31. di Luglio, e da vn' altra de' 18. d' Agosto 1562.*

(*c*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 25. di Febraio.*

CAPO VIGESIMO.

Accoglimento di due Ambasciadori di Ferdinando. Liti prima del Portoghese con vno, poi de' Padri con ambedue essi, accordate. Venuta priuata del terzo: Petizioni loro, specialmente sopra il prolungamento della Sessione da intimarsi. Varie sentenze sopra ciò. Lettere dell' Ambasciador Vargas agli Spagnuoli.

FRÀ queste opere di negozio s' andauano tramezzando varij spettacoli di solennità; i quali valeuano insieme à rallegrare gli occhi con lo splendore, e à rincorare gli auimi con la significazione. Dopo la venuta del Drascouizio arriuò all' vltimo di Gennaio Antonio Muglizio Morauo Arciuescouo di Praga, vno de' due Oratori deputati da Ferdinando come da Imperadore. E 'l Drascouizio per far la solenne entrata insieme con lui vscì (*a*) fuori della Città: e furono incontro ad amendue le Famiglie de' Legati, e cinque Vescoui à nome loro. Mà quell' oggetto di piacere tosto diuenne insieme suggetto di sollecitudine. Doueano questi Oratori esser' accolti secondo l' vso nella Generale Adunanza: mà frà tanto essendo giunto in vn luogo trè miglia vicino di Trento Ferdinando Martino Mascaregna Ambasciadore del Rè Bastiano di Portogallo; fè significar che intendeua, non conuenire che 'l Drascouizio il precedesse nel tempo del riceuimento: sì perche quegli non recaua Mandato autentico del suo Signore: sì perche rappresentandolo egli non come Cesare, mà come Rè d' Vngheria, douea cedere all' Ambasciadore del Re di Portogallo; il quale teneua sè maggiore di Ferdinando considerato per quel solo Reame. 1

I Legati viueuano in gran trauaglio di queste liti; le quali poteano trarli in necessità ineuitabile di perder' al Concilio per vn punto di cerimonie vn' intera Nazione: E antiuedendo (*b*) la più scabrosa che soprastaua trà gli Oratori delle due più grandi e più emule Potenze; haueano scritto al Pontefice per hauer' in verso di così fatte contese la sua commessione; ò, doue à lui fosse paruto inconueniente l' addossarsene l' odio; almeno il consiglio: ricordandogli ad vn' ora, che non rimettesse al Conuento la decisione trà Francia e Spagna; poiche preualendo in esso incomparabilmente di numero gli aderenti di Spagna, sarebbesi determinato contra i Francesi, con loro indegnazione ed alienazione implacabile. Mà per quel tempo di cui scriuiamo, nella sorta differenza deputarono cinque Prelati che hauesser consiglio di trè punti: Se douesse ammetterfi il Drascouizio senza ch' egli producesse più autentico Mandato che le sue lettere di fede: Se conuenisse riceuerlo prima del Portoghese: A chi di loro fosse douuto più degno luogo. Erano i deputati l' Elio, il Castagna, l' Agostino, il Boncompagno, e 'l Paleotto. 2

Questi nel primo articolo risposer di sì; perciòche quantunque il Drascouizio non hauesse Mandato per rogito di Notaio; nientedimeno lettere originali di Cesare il nominauano e constituiuano per Ambasciadore al Concilio: e vi concorreuano altre validissime proue e testimonianze. 3

Intorno al secondo: lui douer' essere ammesso prima del Portoghese; perche prima era giunto: seguendo in ciò il costume della Corte Romana.

Il terzo sentirsi più spinoso, nè tale che conuenisse al Concilio di por la mano à strigarlo; mà più tosto à cercarui partito di comun sodisfazione: Essersi di ciò disputato anche nell' adunamento fattosi in tempo di Giulio: mà il modo tenuto allora, ciò è, che gli Ambasciadori secolari nelle Congregazioni sedessero in mezzo, e di rimpetto a' Legati; non giudicarsi ora opportuno: Meglio stimarsi (e questo fù poi osseruato, come già si disse, raccontando innanzi

 al

(a) *Stà nella Relazione del Segretario del Seripando.*

(b) *Due lettere de' 28. di Gennaio, ed altre de' 2. 5. e 9. di Febraio 1562. scritte da' Legati al Cardinal Borromeo.*

al fatto i riti generali delle Congregazioni e delle Seſſioni) che gli Oratori eccleſiaſtici ſedeſſero *(a)* alla deſtra ſopra gli altri Eccleſiaſtici, mà nello ſporre la ſentenza ſeguiſſero l' ordine della lor promozione; poiche il dauano come Veſcoui, non come Oratori: I Laici ſedeſſero alla ſiniſtra: e che in tutte le funzioni ſopraſſedeſſero à tutti gli Eccleſiaſtici non Oratori: eccetto in alcune ſolennità della Chieſa nelle quali i Veſcoui portauano i manti pontificali e le mitre; come douea farſi il vicino dì delle Ceneri; perciòche in verſo di tali funzioni fù ſtabilito, che tutti i Veſcoui e gli Abati di Mitra andaſſero all' Altare prima degli Oratori laici: E parimente, che in quelle ſolenni proceſſioni, nelle quali i Veſcoui non veſtiuano l' abito cotidiano, mà pontificale, gli Ambaſciadori prenominati caminaſſer dietro a' Preſidenti; luogo aſſegnato nell' altre proceſſioni agli Oratori eccleſiaſtici: e queſti veniſſero dopo tutto l' Ordine epiſcopale innanzi a' Legati; luogo degli Oratori laici nelle proceſſioni ordinarie. Intorno al qual' ordine fù moſſo prima qualche litigio *(b)* da' medeſimi Padri: Imperòche quantunque l' Elio, ch' era il Patriarca di maggior Grado ed inſieme vno fra' deputati per la concordia, deſſe non pur l' aſſenſo, mà inſieme il giudicio per queſto ſuperior luogo degli Oratori eccleſiaſtici à quel di tutti i Prelati non Oratori; nondimeno i Patriarchi di Venezia e d' Aquileia ſe ne moſtraron ritroſi: mà per conforto de' Legati finalmente vi s' inchinarono: E di poi alla ſteſſa vniuerſal determinazione ſi piegarono ancora gli Ambaſciadori.

4 Il dì ſeſto di Febraio fù deſtinato all' accoglimento degli Oratori di Ferdinando: Mà quando già erano in caſa del primo Legato onorati da vna ampliſſima comitiua, come vſanaſi in tali atti: inſurſe nuoua quiſtione; perciòche diſſero che tenean comandamento da Ceſare di non ſomular ſe non a' Legati, e che però intendeuano d' hauer luogo ſopra il Card. Madruccio. Fù riſpoſto loro, che l' Inſtruzione di Ferdinando era in ciò ritratta à verbo dalla prima datali a' ſuoi Oratori da Carlo Quinto, in tempo che il Concilio non haueà Cardinali ſe non Legati; e quando però queſti due nomi denotauano le ſteſſe perſone: mà che dipoi gli Oratori di Carlo haueuan quiui ceduto al Cardinal di Trento e à quello di Giaen. Nè tutto ciò baſtaua *(c)*, ſe, dapoiche i Padri aſpettauano in Congregazione, e gli Oratori dimorauano in altre ſtanze ancora reſtij; non foſſero andati à loro i Legati Oſio e Simonetta; prendendo à carico ſuo, che Ceſare haurebbe approuata l' azione: sì come auuenne *(d)*. Fermateſi dunque le cerimonie, i Padri mandaron due Veſcoui à pigliare gli Ambaſciadori: e tale fù ſempre il rito. Introdotti queſti, à preſenza di chiunque volle con loro entrare preſentaron le lettere: E 'l Draſcouizio fe vn' Orazione (1) espreſ-

(a) *Vedi gli Atti del Paleotto; e più diſteſamente i capitoli ſtabiliti nel Diario del Seruanzio.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 9. di Febraio 1562.*

(c) *Stà in una dell' Arciueſcouo di Zara a' 9. di Febraio 1562.*

(d) *Lettera di Ceſare a' ſuoi Oratori da Praga de' 22. di Febraio 1562.*

(1) Sembra che il Labbe non convenga col noſtro Storico circa il tempo, in cui il Draſcovizio recitò la ſua Orazione, e circa l' Orazione ſteſſa. Il Rainaldi però li combina tutti e due. Fà d' uopo pertanto quì riferire le ſteſſe ſue parole, che *al luogo citato n. 10.* così ſoggiunge: *Egregiam, ut ſcribit Pallavicinus, Draſcovizius habuit orationem, quam vel aliam ab ea, quam ex collectione Lovanienſi edidit noviſſime Philippus Labbè Societatis Jeſu Tom. XIV. Conciliorum, aſſeritque ſub die XXVI. Februarii confectam, dicendum, vel aliqua tunc prætermiſſa, nempe quæ de Sigiſmundo a Thaun Oratore, veluti præſente loquitur, cum nec Tridentum adhuc perveniſſe compertum ſit, quæ poſtea die XXVI. Februarii addiderit, cum in ſeſſione ſecunda omnes pariter iterum fuerunt admiſſi.* Un ben lungo paſſo della Orazione del Draſcovizio ci viene riferito dal citato Rainaldi. Si può però conſultare lo ſteſſo Labbè, preſſo di cui ſi può leggere queſta Orazione per intiero inſieme colle lettere preſentate dallo ſteſſo Draſcovizio ai Padri del Sinodo.

espressiua d'ossequio, di religione, e d'offerte. Indi partitisi gli Oratori e tutti gli estranei, il Segretario recitò vna preparata risposta; e addimandonne i pareri: Ciascuno approuolla saluo i trè Portoghesi che negauano al Drascouizio l'accettazione. Appresso, richiamati gli Ambasciadori, fù letta loro dal medesimo Segretario: Ed era ella piena di commendazione e di grazie à Cesare. I publici Notai si rogaron dell' atto.

Entrò il dì vegnente nella Città (*a*) l' Ambasciador Portoghese: vscirongli incontro fuor della porta due Vescoui à nome de' Presidenti, e più di quaranta per libera cortesia come Prelati amoreuoli à quella Nazione. Il dì appresso (*b*) hebbe le douute accoglienze nella Congregazione: e l'altro giorno (*c*) vi fù introdotto Sigismondo di Ton Baron Tridentino, huomo egregio in prudenza ed in religione, ch' era secondo Oratore Imperiale, e però collega del Muglizio. Innanzi alla venuta di esso, ch' entrò senza nuoua pompa; non volle il compagno imprender gli affari. Dipoi a' tredici di Febraio vnitamente fecero (*d*) alcune domande a' Legati per parte di Cesare e in voce, e in iscritto: le quali constrinsero quelli di comunicarle à Roma per ispedito Corriere, à fin di trarne risposta prima dell' vltima Congrega da tenersi per conuenir ne' decreti della Sessione. La somma era. 5

Che (*e*) per torre ogni manto alla pertinacia de' Protestanti, s' astenessero in quel tempo i Padri da qualunque vocabolo il qual suonasse *continuazione*. 6

Che si prorogassero le discussioni della dottrina per ispazio notabile: Anzi che, non essendo ancora giunti gli Oratori di molti Principi, nè pur si celebrasse Sessione: O, quando ciò ricusassero, almeno ella si consumasse intorno à materie generali.

Che hauendo presentito gli Ambasciadori, volersi in Concilio far' vn' Indice de' libri dannabili, richiedeuano che non si venisse per quell' ora à proibizione della Confessione Augustana: perciòche vna tal' offesa non solo farebbe alienare in perpetuo i Protestanti, mà gli prouocherebbe à rabbiosissima vendetta.

Che si procurasse con ogni studio il segreto delle deliberazioni auanti di publicarle nelle Sessioni.

Che si formasse vn saluocondotto onde i Protestanti conseguissero ogni più ampia sicurtà ed ageuolezza.

Finalmente diceano, hauer Cesare lor comandato d'esser co' Presidenti ad ogni chiamata di essi, e di non risparmiare veruno ajuto nè di consiglio nè d' opera.

Il sentimento della risposta fù: Che 'l Concilio haurebbe compiaciuto à Sua Maestà nel tenersi per que' giorni da' vocaboli di continuamento. 7

Che il tralasciar la Sessione già decretata non era possibile, mà che farebbesi spesa in opere da non mouer' alterazione.

Che haurebbono cercato di prorogare lo spazio della Sessione à venire, il più che si fosse potuto.

Che il proibire in quel tempo la Confessione Augustana nè pur' era loro occorso alla mente; non douendosi publicar l' Indice sopra il quale allora si lauoraua, se non in fine del Concilio.

Che il Saluocondotto farebbesi dettato con ogni larghezza.

Che ringraziauano Sua Maestà del zelo mostrato nell' imporre a' suoi Oratori il somministrare sì pronti aiuti (1).

Il

(a) *Diario a' 7. di Febraio.*

(b) *Agli 8. di Febraio.*

(c) *A' 9. di Febraio.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 14. di Febraio.*

(e) *Gli articoli dati dagli Oratori Imperiali, e la risposta de' Legati stanno nel Diario a' 18. di Febraio 1562. e più ampiamente nell' Instruzione data da Cesare agli Oratori il primo di Gennaio dell' istess' anno, la qual' è nel principio del Registro da allegarsi.*

(1) Il Rainaldi al luogo citato *n.* 15. *e* 16. ci riporta gli articoli presentati dai Legati Imperiali ai Padri del Sinodo, ed al *n.* 17. ci trascrive la risposta datagli dai Legati Pontificij a nome del Sinodo stesso.

Il segreto poi fù raccomandato strettamente a' Padri (1) nella Congregazione (*a*).

8 Tutta la sollecitudine, e l' ambiguità de' Legati riduceuasi alla richiesta dell' indugio: Nella quale i Cesarei intendeuano (*b*) ad aspettare il fine d' vna Dieta Imperiale da celebrarsi in Alemagna, oue Ferdinando potesse fare gli vltimi sforzi per ammollire i Protestanti, e piegarli al Concilio: e perche gli Oratori scorgeuano che 'l prolungamento à termine incerto non era nè conueneuole à domandarsi, ne possibile ad impetrarsi; il chiedeuano determinato, mà sì ampio che frà tanto si potesse sperare la conclusion della Dieta. I Legati vedeuano quanto montasse la sodisfazione di Ferdinando; e qual fosse la rettitudine del suo fine: Mà non trouauano strada per acchetar gli Spagnuoli, impazienti che si tardasse di confermare i decreti passati, e di continuare il Concilio; e non meno i Francesi, i quali se non conseguiuano subita prouuisione dal Sinodo Generale, appellauanti al Nazionale; e finalmente tutti; che intolleranti d' vn' incomodità lungamente oziosa, si sarebbono sbandati; come sogliono i Venturieri quando si stà con armi asciutte ne' padiglioni. Però inuestigauano qualche suggetto di maneggiare in quel mezzo, con sodisfacimento de' Padri, con vtilità de' sani, e senz' alterazione degli ammalati: mà non s' accordauano frà loro in che.

9 S' accrebbe in essi il timore d' intoppar' in nuoui contrasti nella prossima Congregazione preparatoria della Sessione (*c*); perche fù loro scoperto ciòche hauea scritto al Guerrero l' Orator Vargas. Egli, mescolandoui molte laudi del Papa, e ponendo sempre in vista l' autorità e la volontà del Rè, dolcuasi che gli Spagnuoli non fossero stati saldi in richiedere che 'l Concilio si dichiarasse continuazione, e che vi s' vsasse il titolo menzionato più volte: mà sopratutto che hauessèr lasciate porre quelle parole, *proponenti i Legati*; amplificandone lo sconcio, sì verso il dispiacer de' Cattolici, sì verso la suspizion degli Eretici. Gli confortaua pertanto, che cercassero d' emendare gli errori, traendone l' intero effetto nella prossima Sessione: ed oue nol potessero d' altro modo, si separassero dal Conuento: e se vn tale spediente paresse lor troppo crudo, almen' ottenessero dilazione insin' alla giunta dell' Ambasciadore; ò annullazione delle cose pregiudiciali già fatte: Bench' elle (dicea) poteuano stimarsi nulle di lor natura; perciòche l' aprimento è innanzi al Concilio: onde quanto si fà in quell' atto, non è opera di Concilio, nè vale, come non procedente da legittima giurisdizione. Tanto la dottrina quando s' accoppia alla passione, è possente à deprauazion dell' intelletto con tali errori, quali non sarebbono mai prodotti dall' ignoranza.

10 Non pertuttociò i Prelati Spagnuoli si tennero à que' consigli, eccetto pochi di essi; e meramente sopra 'l titolo, come sarà dimostrato: veggendone e senza equità le proposte, e senza speranza il successo. Ed impiombò la saetta l' essere l' vfficio indirizzato dal Vargas al Granatese (*d*), quasi à Capo della Nazione; poiche se questi preualeua d' autorità e di dottrina, altri il superauano di nobiltà, dote che vince tutte di pregio à stima de' suoi possessori; e special-

(a) *A' 17. di Febraio, come nel Diario.*

(b) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 20. di Febraio 1562.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal* Borromeo *a' 16. di Febraio 1562.*

(d) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 23. di Febraio 1562.*

(1) I Legati Pontificj per mezzo di una ben ragionata, e solida Orazione esortarono i Padri a tenere celata qualunque risoluzione si prendesse nelle Congregazioni preventive alle Sessioni, e a non divulgare qualunque decreto ivi si facesse, prima che venisse questo confermato dalla futura Sessione; e questo fu fatto per non dare occasione ai Protestanti di produrre le solite loro calunnie. Vedi il Rainaldi al luogo citato *num.* 18.

cialmente il Vescouo di Salamanca ch' era Pier Consaluo Mendozza (*a*) fratello del Duca dell' Infantado, un de' primi Signori di Spagna. Onde frà questi due in accompagnando l' Ambasciador Portoghese alla sua entrata, era surta emulazione. Imperciòche essendo il Mendozza al lato sinistro dell' Ambasciadore prima d' arriuare alla porta della Città, e 'l Guerrero al destro; giuntosi quiui, per andare ordinatamente fù chiamato al canto più unoreuole dell' Oratore il Patriarca Gerosolimitano come il più degno Prelato: e non dando luogo al Guerrero quindi rimossi il Mendozza, nè quegli osando di ricercarlo, caualcò innanzi all' Ambasciadore più tosto che andargli dietro nel second' ordine. Pertanto il Zambeccaro (*b*) Vescouo di Sulmona, huomo accorto, s' era ingegnato di giouarsi con molti Vescoui Spagnuoli dell' vmor peccante loro, in opera di salute; e così di torli all' insegna del Guerrero. Senza che, eziandio quelli di spirito meno alto, se voleano farlosi spontaneamente Capo, non consentiuano però, che altri volesse costituirlo lor Capo; ed assai meno, che ciò volesse il Vargas, al quale, come altroue accennammo, diminuiua molto d' autorità con la Nazione la mediocrità della condizione. Onde venuta al Guerrero la menzionata lettera di quel Ministro, gli altri Spagnuoli non dubitaron di profferire, che ben terrebbono nel douuto conto la volontà del Rè; mà che non intendeuano di regolarsi dalla direzione del Licenziato Vargas (*c*).

11 Essi dunque, ottenuto che non si pregiudicasse al Tribunale della loro Inquisizione (*d*), più tosto che insistere ne' punti raccomandati dal Vargas, s' opposero al ritardamento. Questo proponeuasi da' Legati per insin' al giorno quattordicesimo di Maggio; nel qual dì cadeua l' ottaua dell' Ascensione (*e*); e così abbreuiauano alquanto l' indugio chiesto dagl' Imperiali ch' era di trè mesi interi, ed alquanto distendeuano il permesso loro dal Papa ch' era fin' alle calende di Maggio. Con gli Spagnuoli s' vniuano à contradirui alcuni de' Portoghesi, e molti degl' Italiani: I Protestanti esserse già tante volte aspettati nelle Conuocazioni preterite, con tanto vfficiose maniere inuitati sì dal presente Pontefice, sì dagli Antecessori; che 'l sostar più oltre per cagion loro, pareua ò simplicità di mente, ò viltà di cuore: A' mali pestilenziosi il più forte rimedio esser la prestezza del rimedio: Poterti render' insanabili con la tardità molte Nazioni Cattoliche, fin' à quell' ora in picciola parte corrotte: L' altre esser già materia di disperazione, nè con quella quasi paurosa lentezza allettarsi elle ad emendamento, mà confermarsi in orgoglio.

12 In contrario il Drascouizio Vescouo delle Cinque Chiese disse, che harebbe parlato, non come Ambasciadore di Cesare, mà come Prelato: Che se i Padri del Concilio hauessero possedute in Germania le lor Diocesi, non sarebbono stati ignari del gran pericolo che soprastaua quando e vi tornasser vacui d' effetto, e ciò si potesse asriuere à loro impazienza.

13 Il Cardinal di Mantoua ripigliò, che vedeua la difficultà di molti consister' in due capi: nella disutilità, e nell' oziosità dell' indugio. Intorno al primo, grand' esser' il profitto quando si sodisfaceua all' Imperadore, e si giustificaua la lor causa col Mondo; il quale vedesse, che all' odio capitale contra di loro professato dagli Eretici, era da essi corrisposto con altrettanto eccesso di carità, e di mansuetudine: E che, se non altro, almeno il chiarirsi che la ruina de' peruertiti era irreparabile, nè più conueniua per essa portar disagio al Corpo Cattolico, non sarebbe stato picciol frutto della dimora. In ciòche diceuan dell' ozio, non dubitassero, che ò la scarsezza degli affari, ò la trascuraggine de' Presidenti fosse per lasciar frà tanto il loro valore inesercitato.

Il

(a) *Lettera del medesimo a' 9. di Febraio 1562.*

(b) *Stà nella Relazione del Segretario del Seripando.*

(c) *Nella predetta lettera de' 23. di Febraio.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21. di Febraio 1562.*

(e) *Appare dalla suddetta lettera de' 23. di Febraio.*

14 Il maggior numero s' arrendè à sì fatte ragioni. Il Granatese rinouò iracondamente i suoi sforzi per quella inscrizione desiderata: Peroche hauendole il Castagna nel rifiutarla dato nome di tumida; il Guerrero apportò vn luogo dell' ottauo Sinodo Generale, oue diceli: *Farla Signore, perche qui è tutto il Mondo*: E conchiuse con disdegnosa espressione: *Non è dunque tumido questo titolo, come ha detto qualcuno*. Mà ciò valse à sfogamento, non à vittoria. Benche in molte pugne la stessa vittoria non reca altro prò, che 'l piacer dello sfogamento.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Sessione seconda ò decimottaua. Disturbo per la concorrenza frà l' Oratore di Portogallo, e quel d' Vngheria. Varietà di sentenze. Decreti fermati in essa. Considerazioni portate dal Soaue intorno agli stessi decreti.

1 LA mattina de' ventisei di Febraio (a) raunaronsi i Padri in Duomo. Sacrificò il Patriarca di Gerusalem. Fè l' Orazione latina Antonio Cocco Viniziano Arciuescouo di Patrasso ed Eletto di Corfù. Dipoi sopraunenne vn molesto litigio. Questo fù, che hauendo letti il Segretario i due Mandati di Ferdinando, l' vno nel Muglizio, e nel Ton Oratori Cesarei, l' altro nel Drascouizio Orator di lui come di Rè d' Vngheria; e chiedendo successiuamente il suo Mandato al Mascaregna per leggerlo; egli ricusò di consegnarlo; querelandosi che con quella preceduta recitazione si fosse tacitamente preposto il Rè d' Vngheria al suo Signore. Scese allora il Segretario dal pulpito; e andò à parlare al Mascaregna: certificandolo che in quell' atto non s' era inteso di far alcuna dichiarazione di maggioranza; mà semplicemente, osseruando lo stile della Corte Romana, s' eran letti prima que' Mandati che prima eransi presentati dagli Oratori. Ma per quanto il Segretario, & indi il Promotore à commessione de' Legati s' argomentassero, tutto era nulla. Il Mascaregna non intendente della lingua italiana nè della latina, conueniua che riceuesse le proposte di que' Ministri per voce de' suoi interpreti Portoghesi; i quali eran canali che toglieuano la virtù al liquore: imperoche, secondo l' error di molti à cui pare, che 'l zelo verso l' onor del suo Principe consista in professare ch' egli sia stato dispregiato; e non più tosto in sostener l' opinione che sia rimaso intatto da ogni dispiezzo; porgeuano al Mascaregna le suasioni degli Vfficiali e nella più languida maniera, e corrette, ò più veramente corrotte dagli opposti loro consigli: Ond' esso deposta in quell' ora la naturale, e singulare sua gentilezza, dimostrata ed esercitata poi sempre, come si scorgerà per innanzi; staua con la fronte alzata, con gli occhi fissi; nè faceua altro moto che di repulse con dispettosi sporgimenti di volto. I Legati presero spediente di mandar' à trarlo in ragione due Prelati atti à fauellargli in sua lingua, e suoi confidenti. Furon questi Pompeo Zambeccari Vescouo di Sulmona, ch' era stato in Portogallo à tempo di Giulio, e sempre hauea ritenuto buon' affetto, e commerzio con la Nazione; e Frà Guasparre da Casale Agostiniano Vescouo di Leiria Città di quel Regno. Rimosso l' importuno tramezzo de' seruidori, impetraron' essi ben tosto dalla discreta cortesia del Padrone, ch' egli desse suo Mandato, purche il Segretario dal pergamo publicamente dichiarasse, che nell' ordine della lezione non erasi hauuto riguardo ad altro che à quello della presentazione.

2 Mà come il sospetto è propio de' forestieri, e la gelosia degli emuli; il Drascouizio che sedea di contro al Mascaregna; e che haueua visto con indegnazione questo tumulto; adombrò, quasi tosse in suo pregiudicio ciò di che l' opposto litigatore si palesaua contento: E però contradisse à questa, e ad ogn' altra sodisfazione la qual si volesse dare à quell' huomo, com' egli diceua, con-

(a) Il Diario, e gli Atti del Paleotto, oltre à quelli di Castel Sant' Angelo

contenzioso e fastoso. Allora il Cardinal Madruccio si spiccò dalla sedia, e andò à parlare al Drascouizio; mostrandogli, che il procedimento dell' opera, e non la durezza in quel vano contrasto era il vero seruigio dell' Imperadore. Mà non prima dileguaronsi l' ombre del Drascouizio, che per vna simil ragione tornarono elle al Mascaregna: Il quale mutato disse, che la preminenza del suo Principe era sì chiara, che nè pur douea lasciarsi in ambiguo. I Legati stanchi, fastiditi, perplessi, chiamarono à sè l' Agostino, il Castagna, il Boncompagno, e 'l Paleotto, per terminare col parer loro quella inaccordabile controuersia. Quando finalmente l' industria del Zambeccaro ammollì la durezza d' amendue le Parti: e dopo due ore di noiosissimo indugio si lesse il Mandato del Mascaregna; e si continuò la funzione.

3 Furono recitati appresso varij Breui del Papa intorno all' Indice, alle Stazioni concedute per la Quaresima in Trento secondo l' vso di Roma; e al superior luogo de' Vescoui senza rispetto de' Primati: confermandosi in ciò la menzionata dichiarazione de' Presidenti. Quindi si passò à leggere il primo decreto, la cui contenenza era tale.

4 *Esser l' intento del Concilio, che la dottrina della Chiesa imbrattata ed oscurata per le discordanti opinioni di molti, si riducesse al pristino suo splendore, e alla pristina sua mondizia: Che i costumi, i quali s' erano torti dall' antica instituzione, fossero riuocati à forma di miglior vita: E che 'l cuore de' Padri tornasse a' Figliuoli, e quel de' Figliuoli a' Padri: Hauendo perciò veduto che 'l numero de' libri noceuoli, ne' quali si conteneua, e si diffondeua la deprauata dottrina, erasi fuor di misura multiplicato; onde n' erano vscite con pio zelo in varie Prouincie, ed anche in Roma varie Censure; nè però veruna medicina haueua giouato contro al male; essersi statuito dal Sinodo, che vna Scelta di Padri esaminassero con diligenza ciòche far conuenisse tanto sopra i libri, quanto sopra le Censure; con darne poi relazione al Concilio, il qual separasse le pellegrine dottrine, quasi zizzania, dal frumento della verità cristiana: deliberando quel che valesse per leuare gli scrupoli alle coscienze, e le cagioni alle querele di molti: Voler' ei pertanto, che ciò si spargesse alla notizia d' ognuno; affinche chiunque stimaua, appartenergli alcuna delle suddette cose da trattarsi in Concilio, sapesse che riceuerebbe quiui benigna vdienza. E perche il Sinodo desideraua cordialissimamente la vnione de' separati, acciòche tutti con vna bocca glorificassero Dio, e si stabilisse la carità, ch' è vincolo di perfezione; gl' inuitaua tutti con tenerissimo affetto, pregandogli a vdir l' ammonizione di sì amoreuole Madre qual' è la Chiesa. Intorno al saluocondotto si riserbaua il poterlo dare in Congregazione, sì che hauesse ugual valore come se fosse dato in Sessione.*

5 Il decreto fù da ciascuno approuato, saluo dal Granatese, che vnico frà gli Spagnuoli, vi richiedette il titolo da noi tante volte mentouato. Onde è falso ciòche narra il Soaue, l' Arciuescouo di Cagliari, e la maggior parte degli Spagnuoli esser concorsi nello stesso. Anzi per disgrazia dell' Istorico menzognero, l' Arciuescouo di Cagliari nè pur' interuenne in quella Sessione, come appare dagli Atti. Due, ò trè nella senteoza loro posero altre condizioni di picciol conto: e fuor di questi Giacomo Giberti di Noguera Spagnuolo, Vescouo d' Aliffe, disse, spiacergli quella parola, che le discordanti opinioni hauessero *imbrattata* la dottrina Cattolica.

6 Fù poi letto il secondo decreto che prenunciaua la Sessione pe' quattordici di Maggio; il qual piacque à tutti puramente, leuati dodici, il più Spagnuoli ò Portoghesi, che vi desiderarono per condizione, altri di loro, *che frà tanto s' operasse qualche cosa;* altri, *che frà tanto s' attendesse alla Riformazione*. Sol Giouanni Beroaldi Palermitano Vescouo di Sant' Agata diè vna cedola scritta, in cui domandaua l' abbreuiamento del termine; mostrando che la dilazione era infruttuosa per gli Eretici, e dannosa pe' Cattolici.

7 Quì ripiglia il Soaue la sua vsanza: e figurando le considerazioni fattesi dal Mondo intorno al primo decreto, scriue così: *Fù generalmente da ogni sorte di persone censurato. Si ricercaua, come il Sinodo chiamaua gl' interessati nelle*

cose che in Concilio si doueuano trattare: Se quelle non erano sapute; e per lo passato tutto s'era trattato fuori dell' espettazioni; chi voleua indouinare che cose fossero i Legati per proporre; poich' essi medesimi non le sapeuano; aspettando le commissioni da Roma? Similmente gl' interessati nella conseruazione di qualche libro, come poteuano saper che si trattasse cosa contra di quello? La generalità delle citazioni, e la incertezza della causa doueuano costrigner' ogni persona ad andare à Trento; non essendoui alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era possibile assai che si trattasse. Generalmente era conchiuso, che fosse vn chiamar' in apparenza, ed escluder' in essenza.

8 Se il Soaue attribuisse questi concetti sì falsi e cauillosi à qualche Eretico passionato, potrebbe riuscir credibile il suo racconto; mà il porli nella lingua di tutti generalmente, porge conghiettura che non fossero nella lingua d'alcuno. In primo luogo hà tanta opposizione col vero, le cose trattate in preterito essere state fuori dell' espettazione: che tutto erasi ordinato molto prima che decretato, come non solo appare dagli Atti e dalle memorie allegate nell' Istoria nostra; mà come in gran parte si raccoglie dall' Istoria medesima del Soaue: Nelle materie della Fede l'idea insin da principio stabilita e diuolgata fù questa; Parola di Dio: Giustificazione degl' infanti: Giustificazion de' Cresciuti: Sacramenti ad vno ad vno. E in quelle della Disciplina: Torre i mali vsi dalla predicazione della parola diuina, e dall' amministrazione de' Sacramenti: Prescriuer leggi alla vita degli Ecclesiastici: alla buona elezion de' Pastori: Constrignerli alla residenza: Leuare gl' impedimenti di essa, e i disordini intorno a' beni, e agli esercizij della Chiesa. Tale era stato fin dapprima il modello, non rinchiuso, mà esposto alla notizia di tutti: E secondo il modello s' era poi alzata la fabrica: Anzi erasi hauuta successiuamente vna prescienza almeno in grossa maniera gran tempo auanti, di quali materie si douesse deliberare nella Sessione immediatamente futura. E che vuol dire: *Nol sapeuano i Legati medesimi, aspettandone le commissioni di Roma?* Non sapeuano puntalmente, è vero, gli specialissimi articoli che douessero trattarsi alquanto più tosto o più tardi; sì come ciò non sapeua il Papa medesimo: e non può saperlo verun' huomo prudente, quantunque supremo, nelle determinazioni che s' hanno da prendere col consiglio degl' incerti accidenti: Mà in qualche generalità bastenole, direi per poco, qual Bottegaio non sapeua che s' haueano à discutere le nuoue opinioni introdotte da Lutero, da Zuuinglio, e dagli altri disubbidienti alla Chiesa, e condannate nella Bolla di Leone, e nelle Censure dell' Accademie Cattholiche? Sì che non era verun' Eretico sì rozzo che ignorasse, douersi la sua dottrina e la sua Setta disaminare in Concilio. Simigliantemente à qual' huomo volgare era ignoto, ch' erasi in appresto di leuar que' rei vsi i quali si ritrouassero nelle persone e nelle cose ecclesiastiche?

9 In ciòche riguarda la proibizione de' libri, se il Soaue con quella obbiezione intendea prouare, che poteua deliberarsi per auuentura di proibir qualche Opera senza che l'Autore in virtù di quel generale ammonimento lo preuedesse; questo io concedo ch'era possibile benche difficile ad interuenire; mà non cade à proposito. Dissi, era difficile, peròche dichiarando il Concilio di voler riconoscere gl' Indici vsciti fin' à quell' ora sì particolari nelle Prouincie, come vniuersali in Roma; non potea di leggieri trouarsi libro nocente che hauesse fuggita la verga censoria di tanti Tribunali. Aggiunsi, che ciò non cade à proposito: imperòche, sì come il Soaue medesimo hà riferito poc' anzi; i Padri non giudicarono mai di douersi obbligare alla citazione di quegli Autori i cui libri si esaminassero: Ciòche parimente non fanno i Principi temporali quando gli proibiscono come contrarij al ben ciuile della Republica: E se questo fosse mestiero, costituirebbe i Tribunali in vna intollerabile obbligazione di lunghezza e di liti. Il che similmente hà luogo nella condannazione delle dottrine: e però quando elle si sono rifiutate come ereticali negli antichi Sinodi, non s' è mai costumato di citare i partigiani. Di che la ragione è aperta: Non richiedesi la citazione se non in lite di fatto, nelle quali si tratta di con-

dan-

dannare alcuno nella persona ò nella roba; perciòche in esse può sempre il Reo hauer qualche difesa di fatto ignorato dal Giudice; non essendo possibile, che verun' huomo s'accerti di sapere ogni fatto particolare, la cui notizia conferisse alla decisione di qualche lite: Non così nelle controuersie di semplice ragione: poiche la ragione, come insegnano i Legisti, di sua natura è notoria. Nel resto, che quella ammonizion generale non fosse inutile per ciascuno, come il Soaue vuol conchiudere, palesamente si scorge: Chiunque intendeua difendere ò impugnar le nuoue dottrine; chiunque desideraua qualche nouità nella Chiesa, e specialmente la riuocazione, ò la dispensazione di qualche diuieto ecclesiastico, per esempio, intorno all' vso del Calice, ò al matrimonio de' Preti; sapeua in virtù di quella dinunzia, ch'ei vi comparirebbe non in darno: Chiunque era Autore ò difenditore di qualche libro proibito negl' Indici già diuolgati: chiunque portaua talento che in tali proibizioni alcuna cosa fosse dichiarata ò mutata: chiunque volea sostenere sì fatti Indici, ò procurare che qualch'altra scrittura fosse interdetta; era in profitteuol maniera auuisato da quella vniuersal notificazione.

Segue con vna laude ironica, dicendo: *Trà queste cose non lodate trouauano di commendare la ingenua confessione del Sinodo, che le passate proibizioni haueano partoriti scrupoli negli animi, e date cause di querele:* volendo prouerbiare il Concilio, quasi egli medesimo dichiarasse tali Indici per dannosi ed ingiusti. Sofistica conseguenza! Qual' è quella vniuersal proibizione di molte cose la qual' à molti non dia materia di scrupolo, à molti di querela? Trouò il Soaue mai, che le leggi di verun Principato, quantunque prudentissimo, fossero esenti da questo noceuol' effetto? Nè, inuero, il Concilio stesso sperò di formare vn' Indice che sortisse questa impossibile immunità: mà, com' è ageuole il trarre à perfezione i lauori altrui coll' ammaestramento dell' esperienza, e col giudicio di molti valent' huomini insieme adunati, ciascun de' quali vdendo tutti, viene in quella materia à saper quanto tutti; si confidò, e conseguì di migliorare i passati Indici con tal magistero che si diminuissero le ambiguità degli scrupoli, e i titoli delle querele. 10

Intorno al Saluocondotto, dice il Soaue, che fece assai adombrar gli Eretici quella asseruazione di poterlo concedere fuor di Sessione; non veggendosi qual differenza fosse trà Sessione, e Congregazione, se non che in vna i medesimi huomini interueniuano con la mitra, e nell' altra senza. 11

E' nuoua, per mio auuiso, questa ragione onde alcuno adombri; cioè perche nelle concessioni e nelle sicurtà à sè date si procuri di tener lungi tutte l'ombre con cauzioni soprabbondanti, e per auuentura non necessarie. Ma il Soaue così parlando, mostra di non esser quel valent' huomo nella scienza legale qual' il dipigne l'Autore della sua Vita. Tralascio che gli strumenti de' Notai e le sentenze de' Giudici son piene di sì fatte cautele: Mà in ciòche riguarda il proposito nostro, qual più nota regola che questa: Oue al Giudice è costituita o dalla Ragione ò dalla Consuetudine alcuna certa solennità e residenza di Tribunale; gli Atti suoi in altro modo o in altro luogo non hauer forza di giudiciali e di legittimi? E quindi è, che i Giudici vsano di pronunziare; *come nella Cedola*; ò in altre simili forme, acciocche la sentenza appaia data nel Tribunale. Non s'era veduto, che 'l Concilio non hauea mai fatti decreti fuor di Sessione; e che quando era conuenuto, eziandio tumultuariamente, ò trasportarlo ò sospenderlo, i Padri haueau giudicato necessario di celebrar Sessione, quantunque priua del consueto decoro? Perchè dunque non sarebbe potuto almeno dubitarsi, che il Saluocondotto, il qual si desse fuor di Sessione, fosse manco? Là doue era certo, che il Sinodo leggittimamente adunato in Sessione, e però fornito di giurisdizion pienissima, potea dar facultà alle persone medesime, e ad altre le quali sopràuuenissero e meritassero voce in Sessione, di far quel decreto speciale eziandio fuor di Sessione. Ma il Soaue in hauer queste per ombre, si mostra simile à quei malnati abitatori dell' Antro platonico, i quali voltando le spalle alla luce e al vero, tutte le solide cose vedeuano quasi ombre.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOSESTO.

Saluocondotto per gli Eretici pubblicato. Venuta degli Ambasciadori del Rè di Spagna, de' Cattolici Suizzeri, e del Duca di Fiorenza. Lite di luogo frà questi vltimi posta in accordo. Deputati del Clero dell'Vngheria. Sensi del Rè Filippo. Andamenti della Corte di Francia intorno alla Religione. Dodici capi di Riformazione proposti: contese intorno al primo della Residenza, e turbazioni perciò intestine, ed esteriori. Messione del Pendasio al Pontefice. Auuento degli Oratori Veneti, e de' Bauari; e contenzione frà loro di maggioranza. Lettere del Rè di Spagna all'Ambasciador Vargas con lamento contro a' Legati, perche non si dichiaraua la continuazione, e perche s'era posta nel primo decreto la particella: proponenti i Legati: *e giustificazioni da loro scrittene al Rè. Instanze nuoue nel primo capo del Marchese di Pescara a' Presidenti; e promessa ottenutane per iscrittura. Spazio richiesto da' Cesarei per auuisarne Ferdinando: e Sessione prorogata a riquisizione sì delle lettere venute dall'Ambasciador Francese, sì ancor poi de' Cesarei. Instruzioni del Papa a' Legati col ritorno del Pendasio. Imputazioni date in Roma al Cardinal di Mantoua, e al Seripando; e discolpe scritte dal secondo per ambedue. Venuta degli Oratori Francesi, e Instruzioni portate da essi. Orazione loro pungente, moderata dipoi nello scritto; e risposta rendutale. Visconti mandato dal Papa al Concilio. Varie sospezioni fra' Legati. Ostacolo di Cesare, e de' Francesi alla dichiarazion del continuamento. Commessione precisa del Papa, ch' ella si facesse. Angustie perciò de' Legati; e deliberazione di non vbbidire, e di mandare à Roma il Cardinal' Altemps, che giustificasse la necessità del fatto. Nuoue lettere soprauuenute che rimetton l' affare al giudicio de' Legati. Condescensione del Marchese di Pescara. Trattato di protestare frà i Vescoui Spagnuoli, mà non posto ad effetto. Sessione quarta, ò ventesima a' quattro di Giugno con prorogazione de' decreti fin a' sedici di Luglio. Ripugnanza di trentasei Padri.*

LIBRO XVI.

CAPO PRIMO.

Saluocondotto per gli Eretici aggiustato e publicato. Dubbio intorno all' oblazion del perdono. Passaggio d' vn Ministro del Duca di Bauiera. Dodici capi dati ad esaminare sopra la Riformazione.

SUbito dopo la Sessione fù imposta la cura di formare il Saluocondotto al Castagna, all' Agostino, al Boncompagno, e al Paleotto. Le difficultà in quest' opera erano due. L' vna, d' vsar parole che sgombrassero ogni suspizione dagli Eretici, e insieme non recassero verun pregiudicio alla Chiesa. L' altra, e la potissima, che da vn lato non si voleua ristrignerlo alla sola Gente Alemanna, come fecesi nel Concilio di Giulio; perche ciò sarebbe stato vn rendere di miglior condizione che gli altri, quei ch' erano conuenuti nella Confessione Augustana; e vn mostrar trascuraggine verso la salute di varij popoli grauemente bisognosi: d' altro lato nè piaceua il comprender tutti per le cagioni sopra da noi raccontate; nè ancora il ritener la generalità dell' altre Nazioni, con eccettuarne à nome alcune, come la Spagnuola, la Portoghese, e l' Italiana gouernata immediatamente dall' Inquisizione di Roma: imperòche sì fatta parzialità espressa non harebbe portata faccia nè di decoro, nè di ragione. Fù però diuisato intorno alla prima difficultà, cioè all' ampiezza delle parole, ch' elle si ritraessero dal Saluocondotto, in suo luogo rapportato da noi, dato in tempo di Giulio à petizione di Carlo Quinto; sì come tali ch' eran larghissime, e in ciòche apparteneua alla sicurtà, cauate dal Saluocondotto che dal Concilio di Basilea fù conceduto a' Boemi. E allora con esso alcuni de' Protestanti eransi fidati di comparire à Trento; e v' haueano conseguita ogni maggior libertà ed ogni miglior' accoglienza. Mà in quanto era alla seconda difficultà, perche vn tal Saluocondotto fù speciale per la Nazione Germanica, si pensò d' aggiungerui vno stendimento per quei di tutti gli altri paesi ne' quali si permetteua impunitamente la predicazione dell' Eresia. E 'l Saluocondotto in questi termini parea sufficientemente giustificato; scorgendosi per molto più conueneuole il dar fidanza di venire nel nostro à fin d' accordarsi à chi possiede libertà in casa sua; che à chi per esser disubidiente à noi viue in esilio e rammingo. Oltre à ciò s' hebbe il riguardo ricordato dal Beccatello Arciuescouo di Ragugi, di non chiamar gli affidati, *Eretici*; mà con vocabolo più mite, *quelli che non consentono nella Fede con esso noi, e che sentono diuersamente da ciò che insegna la Santa Romana Chiesa*. Rimaneua di pigliare spediente sopra coloro i quali erano esclusi dalla prefata generalità di parole; cioè, coloro i quali essendo nati in paese ou' era proibita ogni Religione diuersa dalla Cattolica, per tal causa inquisiti, benche non fossero priui della libertà, erano priui della patria. Mà perche ciò richiedeua e più matu-

1

ro consiglio e più assoluta balìa; fù soggiunto nella forma del Saluocondotto: Che per la limitazione predetta non s' intendea di chiuder la porta in perpetuo à quelli d' altre Prouincie i quali volessero rauuedersi; mà; peroche la maniera d' ammetterli non erasi stabilita fin' à quell' ora, riserbauasi di ciò fare in altro tempo.

2 Furon proposti questi decreti nella Congregazione a' due di Marzo (*a*), e poi a' quattro. Frà Tommaso Stella Domenicano, Vescouo allora di Capo d' Istria, e mentouato spesso da noi nel Concilio tenuto in vita di Paolo à Trento e à Bologna, non condescendea volentieri al Saluocondotto: dicendo, gli Eretici esser volpi le quali tradiscono, e vipere le quali auuelenano; sì che era pericoloso il lasciarglici auuicinare ed entrare in seno: e rammemorò varij esempij auuenuti in tempo di Lutero con poco onore e poco prò della Chiesa. Alcuni sentiuano che non fosse dignità concedere il sicuro auuento à chi nol chiedea; ed à chi per auuentura l' haurebbe rifiutato e spregiato. Altri voleuano che si limitasse il numero delle persone, acciòche non fosse tanto che se ne potesse temer violenza; come fù limitato a' Boemi dal Concilio di Basilea nella Sessione quarta: E diè marauiglia che questo ristrignimento fosse consiglio dello stesso Maglizio Ambasciador' Imperiale Arciuescouo di Praga: il quale vedendo motteggiarne taluno, rispose ch' egli esponeua il suo parere, non come Oratore, mà come Prelato; à cui conueniua seguir gli esempij d' vn passato Concilio.

3 Mà il Vescouo delle Cinque Chiese disse, auuenirli strano, l' vdire che si mouesse difficultà contro ad vna stessa proposta, per opinioni dirimpetto frà loro opposite; poiche alcuni ripugnauano al Saluocondotto, come ad infruttuoso, perche non verrebbe veruno, altri come à pericoloso, perche verrebbon gli eserciti: Che nè il primo, nè il secondo occorrerebbe di fatto.

V' hebbe ancora chi riputò, douersi prescriuere vn certo spazio di tempo, in fine del quale il Saluocondotto spirasse; acciòche non fosse in libertà degli Eretici l' vsar malamente di questa benignità con vna tardanza trascurata, e spregiatrice: E qualcuno propose, che s' apponesse per condizione: *Purche s' astenessero dal predicare e dall' insegnar dottrine discordanti dalla Cattolica.*

4 Mà il Granatese con graue ragionamento confutò (*b*) tutte le obbiezioni e tutte l' eccezioni. Disse, che l' esempio di ciòche s' era fatto in tempo di Giulio Terzo, e ad istanza di Carlo Quinto, valeua per leuare ogni dubbio: Bastar' i consigli tenuti sopra ciò da' Principi e da' Padri di quell' età, affinche nella presente Adunanza fosse maggior senno l' imitare, che l' esaminar da capo l' azione: spezialmente che non eransi variate le cose ò inuerso la sustanza, ò inuerso la maniera di fidar gli Eretici. Intorno alla sustanza, la lor peruersità essere stata sempre la stessa: e per quanto grande ella fosse, il Concilio esser come vn Bagno di salute, al quale conuenia d' inuitare ancor gl' infetti di pestilenza: Quiui le volpi poter deporre la fraudolenzia, e le vipere il veleno. Intorno alla maniera, ciò che altrimenti per auuentura sarebbe stato arbitrario, con quell' esempio diuentar necessario: Che vna letteruzza la qual fosse alterata, sarebbe valuta per ingombrare di molte nuuole quegli animi diffidenti: Nè tali alterazioni ancora vedersi d' alcun profitto: Qual prò limitare il Saluocondotto à certo numero di persone? Ben potersi auuitar ciascuno, che se negli Eretici fosse stata potenza d' opprimere i Padri in quel luogo, non hauerebbono aspettato di farlo col destro del Saluocondotto: La fidanza de' Congregati douer riposare nel zelo de' Cattolici Principi, delle cui forze quella Città era circondata e guernita; e i quali non harebbono in verun' accidente abbandonato il Concilio in preda all' altrui violenza: Maggior dignità hauerci in

(a) *Atti del Paleotto, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2. e de' 5. di Marzo.*

(b) *Atti del Paleotto, e lettere dell' Arciuescouo di Zara a' 5. di Marzo 1562.*

in concedere il Saluocondotto indiffinitamente, che à tempo determinato; non douendosi il Concilio legar l'autorità di procedere al fin dell'opera qualora per buono ciò giudicasse: Parimente riuscire in darno il prescriuere per condizione, che gli Eretici non vi predicassero nè insegnassero le loro Eresie: Già specificarsi nella Forma dell'antico Saluocondotto l'intento al quale si concedeua; ciò era: *per venir à proporre, e disputar loro opinioni dauanti al Concilio*: Non adunque a seminarle nel popolo, e ad eccitar disturbo di Religione: Prouuederfi nella medesima Forma qual maniera douesse tenersi per gastigarli se commettessero misfatti di ciò meriteuoli: E chi poter dubitare, che vno di questi misfatti sarebbe, come contrario alla Ragion delle Genti, lo spargere infezione, ò l'accender sedizione in casa dell'Ospite che gli raccetta? Questa sentenza fù communemente approuata: e 'l Promotore del Concilio ne fe allo stesso punto rogare i Notai.

5 Mentre i Congregati erano sù l'alzarsi per disgregarsi, fù detto loro, che staua fuori chiedendo vdienza vn Consigliero del Duca Alberto di Bauiera: e il fero introdurre. Presentò lettere di fede in persona sua: Ed espose, ch'era inuiato à Roma dal Duca per affari appartenenti ad vtilità della Religione ne' suoi Dominij: Che à quel Principe sarebbe paruta gran colpa il non esibire con tale opportunità la sua osseruanza à quegli amplissimi Padri: Che tardaua di mandarui Oratore, per non hauer' egli fin' allora pronto à sua riquisizione Teologo che gli paresse vguale à quell'opera: mà che speraua di farlo in breue. Fugli acconciamente risposto dal Segretario. E i Legati l'accommiatarono poi con lettere di raccomandazione al Pontefice (a).

6 Il Saluocondotto (1) fù publicato in Trento l'ottauo giorno (b) di Marzo; affiggendolo alle porte del Duomo; e se ne procurò successiuamente la diuolgazione in varie Prouincie per cura de' Nunzij Apostolici colà residenti. Mandaronlo specialmente i Legati al Cardinal di Ferrara in Francia, scriuendogli due lettere: L'vna da potersi mostrare al Consiglio Regio; nella quale faceasi instanza, che al Saluocondotto si permettesse la stampa e la publicazione in tutti i paesi di quel Reame: l'altra segreta, nella quale significauasi al Legato, non essersi nominata quiui la Francia, affinchè per auuentura ciò non pungesse i Francesi, quasi la patria loro apparesse dichiarata per campo franco d'impunita Eresia: Mà ch'egli sicurasse pur ciascheduno, come l'intenzione de' Padri era stata di comprendere ancora quel Regno nella generalità de' vocaboli: ben sapendo i Padri, hauer quiui portato la condizione de' tempi, che il professare e il predicare senza strepito la nuoua Religione non soggiacesse à gastigo.

7 E qui s'abbaglia forte il Soaue in dire, che non vi fù espressa la Francia per non dar' offensione al Consiglio con dichiarare, che il Re hauesse ribelli: Essendo tutt' altro l'hauer ribelli, e l'esser l'Eresia impunita: Com' ora di fatto il Re spesso non hà ribelli, e pur ne' suoi Stati è libero il Caluinismo: e per conuerso quando il Popolo di Napoli era ribellato al suo Rè, non pertuttociò haueuasi quiui libertà d'Eresia. Molto più erra in riferire varij consigli tenuti sopra il nominarui i Greci, gl'Inglesi, e gli Scozzesi: Peroche nè gli Atti autentici, nè quelli del Paleotto, ò del Vescouo di Salamanca (c), nè le lettere de' Legati al Cardinal Borromeo, nè molte epistole piene di segrete e minute nouelle ch'io tengo sopra le deliberazioni di Trento, e particolarmente sopra quella; contengono pur vn' ombra di quanto il Soaue con varie sue tinture ne colorisce.

Rima-

(a) *Al Cardinal Borromeo de' 6. di Marzo* 1562.
(b) *Gli Atti e 'l Diario*.
(c) *Allegherassi appresso d'onde si hebbero*.

(1) Il Rainaldi *ad an. Christi* 1562. *n.* 22. ci riporta per esteso questo Saluocondotto.

8 Rimaneua il terzo punto intorno al perdono da offerirsi agl' Inquisiti: Nel che similmente il Soaue piglia notabile errore; mentre narra, che i Legati già consapeuoli della mente à ciò contraria del Papa, senza commettere ad esperimento l' autorità di lui, condussero l' affare dou' essi per vbbidirlo intendeuano: là doue prima di saperlo, dic' egli, erano stati frà loro di sentenza discorde; inclinando il primo Legato ad vna offerta vniuersale di venia per chiunque volesse colà presentarsi a chieder mercede; e ripugnando il Card. Simonetta à questa sì larga piaceuolezza. L' vno e l' altro è falso. I Legati fin' à quell' ora del tutto ignorauano l' intenzione del Papa: onde scrissero al Cardinal Borromeo (*a*), sperar' essi di proporre qualche buon compenso per le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna. E ciò era, come poi dichiararono (*b*); assegnare alcuni Prelati per ciascuna delle predette Nazioni, i quali nelle particolari occorrenze vedessero quelle cause, e giudicassero, se il perdono potea concedersi senza offesa delle loro Inquisizioni: e secondo il parere di essi, ò graziare, ò rimettere i Rei agli ordinarij lor Giudici. Il che harebbe ed assicurati da ogni pregiudicio que' Tribunali, ed insieme data speranza à molti di ritrouar quiui altare di grazia. Mà per l' Inquisizione di Roma; la quale abbracciaua le cause di tutta l' Italia; diceuan che non souueniua loro verun partito senza riceuerne l' autorità, e l' indrizzo del Papa: e dall' altro canto saper' essi, che molti sarebbono presti alla penitenza, se fossero certi della clemenza. E aggiugneuano, esser comun senso de' Padri, che sì fatta clemenza si esercitasse, parendo vna tal carità diceuole sì all' onore d' vn solenne Concilio adunato per consolazione de' Fedeli; sì alla condizione de' tempi, i quali più consigliauano di rimettere gli Vsciti, che di peggiorarli con la disperazione in Ribelli. Dal che si discerne similmente per falsa quella seconda circostanza riferita dal Soaue; cioè, la differenza de' pareri trà' Presidenti in questa deliberazione: quando in lettere scritte à nome comune, non solo tutti consortarono alla benignità, ma testificarono, esser questo l' vniuersal giudicio de' Padri (*c*). Anzi si fermarono in sostener così fatto loro consiglio eziandio da poiche il Papa espresse contrario sentimento: e lo trassero nel proprio; se la ripugnanza delle prenominate Inquisizioni non hauesse poscia dato ostacolo; sì che non si procedette al diuisato stendimento per qualunque Nazione. Il fatto dunque fù tale.

9 Il Pontefice quel giorno appunto (*d*) che publicossi in Trento il Saluocondotto per le Regioni in cui era libertà di coscienza; fè scriuere dal Cardinal Borromeo a' Legati, parer' à lui quasi impossibile ritrouar parole di tempera tale, che ad vn' ora si conseruasse la dignità del Concilio, oue potessero venir quelli d' ogni Contrada sicuramente; e s' hauessero tutti i risguardi che il ben publico richiedeua: mà perche conueniua pur di formare vn tal Saluocondotto in alcuna guisa; riputar' egli ottima questa: Ch' ei si concedesse à tutti per quanto era ne' Legati senza veruna eccezione: sì veramente che fosse data sol sicurtà di venire, stare, e partirsi; e così non arrecando verun' impedimento all' Inquisizioni intorno al procedere ò contra i carcerati, ò contra i contumaci: Poiche dall' vn lato bastaua, che i delinquenti sapessero che haurebbono in Trento quella medesima franchezza cui otteneuano fuggitiui in altre contrade, per la quale non si allacciauan le mani a' Giudici de' loro paesi: e dall' altro lato le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna non harebbono di che lagnarsi; quando il Saluocondotto non darebbe a' Rei maggior libertà di quella che conseguiuano effettualmente rimanendo fuggiaschi in Germania, e in Francia.

Intor-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 5. di Marzo 1562.*

(b) *Lettera degli stessi all' istesso de' 23. di Marzo.*

(c) *Tutto stà nell' allegata lettera de' 23. di Marzo.*

(d) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati degli 8. di Marzo 1562.*

Intorno all' Inquisizione di Roma, essere per volere il Pontefice, che 'l Saluocondotto fosse tanto grazioso, ampio, e valeuole, quanto piacesse a' Legati: E che 'l medesimo harebbe desiderato farsi dall' altre Inquisizioni: mà per ora conuenienti rispetti ritenerlo dal necessitarle più oltre. Nella medesima sentenza fè replicar pochi giorni appresso (*a*); dicendo, parergli sufficiente la menzionata forma, sì come quella ch' erasi vsata anche à tempo di Giulio, benche con la sola Nazione Alemanna: Non far dunque mestiero che 'l Sinodo imprendesse cognizione di cause, nè assoluesse i delinquenti: Pertuttociò non serrarsi il grembo della clemenza à coloro i quali di cuore si conuertissero, e volessero tornare a Dio: mà ciò secondo i casi particolari douersi da' Presidenti significare al Pontefice; e da lui attenderne le risposte. In quel che s' apparteneua all' Inquisizione di Roma, vsauasi le parole della lettera precedente già riferita; ma con vn ritiramento coperto; cioè che 'l Pontefice non se ne sarebbe renduto malageuole, *quanto era à sè*: (il che accennaua renderuisi malageuoli i Cardinali del Sant' Vfficio) mà che speraualì, bastare allora il menzionato spediente. Nondimeno che rimetteua tutto l' affare al giudizio de' Legati. A quali tal' ordinazion parue strana: dicendo, che non intendeuano à qual prò s' inuitassero gl' Inquisiti col Saluocondotto, se conuertiti e pentiti, non doueano esser' accolti graziosamente nel pio seno della Chiesa: poiche costoro non haueano da venirui à disputare, e à perfidiare, mà solo à ritrattarsi, e correggersi. Il Pontefice approuò queste ragioni; riscriuendo che 'l tutto (*b*) hauea fatto risponder loro per maniera di consiglio chiestogli da essi, e non di ristrignimento: Piacergli il modo proposto per gl' Inquisiti in Portogallo, e in Ispagna, sol che si facesse con tal discreto riguardo che quelle Prouincie ne rimanessero contente: e intorno all' Inquisizione di Roma, dar' egli loro ogni libertà. Così allora procedette l' affare: Mà i Legati ò non sentendo ne' peruertiti volontà di venire, ò almen di rauuedersi; ò prouando difficultà insuperabili nelle due Inquisizioni suddette, e non giudicando conueniente il priuilegiarle più che la Romana; non veggo che s' innoltrassero ad altra dichiarazione più liberale.

Gli Oratori Cesarei appagati della publica fida per la Germania, porsero frà tanto due scritture a' Legati (*c*). Nell' vna chiedevano, che 'l Concilio scriuesse vn solenne inuito a' Protestanti: Nell' altra, che stabilisse Riformazione per gli Ecclesiastici di Germania. Spiarono i Legati primieramente, se le scritture venivano per commessione del Principe, ò per sentimento degli Oratori; e si certificarono del secondo quanto era alla prima, rimanendone con ambiguità quanto all' altra; la quale molti dì appresso (*d*) intesero ch' era di Cesare. In riceuendole risposero, che l' inuito de' Protestanti non si pareua diceuole per quelle stesse ragioni che altre volte in tempo di Paolo Terzo haueano ritenuto il Concilio dal farlo, quando ne fù tenuto consiglio: maggiormente che dipoi essendosi in ciò disteso con tanta vmanità il Pontefice per opera de' suoi Nunzij, ne hauea riportate da molti le ingiurie, da tutti le repulse: Che il Sinodo con rinouare à suo nome gli vfficij harebbe più tosto data loro occasione d' imperuersare nell' insolenza, che di conuertirsi alla penitenza: Nondimeno, quando ciò domandasse l' Imperadore, e il riputasse acconcio alla condizione de' tempi; i Legati riueriuano tanto i sensi della Maestà Sua, che l' harebbono significato a' Padri; affaticandosi con essi perchè ne la compiacessero. Ed essendo pochi giorni dipoi ritornato il Commendone di Fiandra, e passato da Trento verso la patria (*e*); i Presidenti pensarono, e gli

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 14. di Marzo 1562.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati del 1. d' Aprile 1562.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 5. di Marzo 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27. di Marzo 1562.*

(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Marzo 1562.*

gli proposero di mandar lui à Ferdinando per informarlo intorno alle cose del Concilio, e per toccar la sua intenzione intorno alla celerità del processo, e à tutto l'affare. Mà il Pontefice non approuò questa Legazione (a), come quella che sarebbe stata e di molto strepito, e di molto legame: Meglio potersi operar ciò per via del Nunzio Delfino residente in quella Corte. Ma di fatto Cesare, intesa dagli Oratori l'instanza portata da essi per l'inuito de' Protestanti, e la risposta de' Legati; riprouò quella, ed approuò questa (b).

12 Sopra la seconda scrittura degl' Imperiali appartenente alla riformazione dell' Alemagna, i Legati dissero, che non essendo in Concilio, tolti gli Oratori di Cesare, veruno Prelato, ò Ambasciadore, ò Procuratore di que' paesi; non vedeuano come potessa ò imprendere con pienezza d'informazione, ò stabilir con certezza di sodisfazione.

Piacque nondimeno (c) di porre in discussione alcuni prouuedimenti sopra la riformazion vniuersale. E di essa era segnalatamente bramoso il Seripando; come tale che nello splendor della porpora riteneua l'esemplar vita da lui sempre menata nel Chiostro; e riputaua che la nuoua Dignità non gli desse titolo di crescer' in fasto, mà solo in zelo. Onde à lui fù commesso l'intendere da varij Prelati saggi e pij, ciòche per auuiso loro fosse più degno d'amendarsi, per abbellire la Chiesa, e rintuzzar le lingue degli Auuersarij. Ne descrisse egli tosto vn disegno; del quale furon riputati con esso architetti Muzio Callino Arciuescouo di Zara, Frà Giulio Pauesio Domenicano Arciuescouo di Sorrento, amendue Bresciani; Lodouico Beccatelli Arciuescouo di Ragugi, Frat' Egidio Foscarario Vescouo di Modona, e Girolamo Galerati Milanese Vescouo di Sutri nipote del Cardinal Morone. Diello il Seripando à quei che gli erano compagni nell'autorità, celando loro il nome di quei che gli erano stati compagni nel lauoro: Ed essi ne rimisero la cognizione al Cardinal Simonetta, come à gran Canonista, e pratichissimo ne' Tribunali di Roma. Egli chiamò à questo consiglio il Castagna, il Boncompagno, il Paleotto, e Giambattista Castelli Bolognese Promotor del Concilio, che fù poi Vescouo d'Arimini; e spese l'vltima parte della sua vita con grandi esempij di religione nella Nunziatura di Francia: non introducendoui l'Agostino, come era vsò in altri simili affari; percioche sapeasi che gli Spagnuoli andauano diuisando vna loro particolar Riformazione da proporsi per que' Regni.

13 Il dubbio principale tra' Deputati fù, se doueuasi incominciare il trattato dalle materie più ponderose, e dalle appartenenti alla Corte Romana; ò dalle men graui, e dalle comuni ad ogni Diocesi. Al primo confortauagli il Seripando, perche il frontespizio del Sinodo chiarisse il Mondo, che si fabricaua di marmo sodo, e non di tele, e di tauole colorite come si fà nelle scene: Così spunterebbonsi le lingue oltraggiose; e darebbesi cuore à molti zelanti di venire al Concilio, certificati che la fatica harebbe il pregio dell' opera: E tanto più animosamente potersi ciò fare, poiche il Papa nel mandar' al Concilio l'Vditor Paleotto, gli haueua più volte espresso, di voler che quiui si vsasse ogni libertà d'emendare e la sua Corte, ed eziandio la sua persona in ciò che fosse giudicato prò della Chiesa. Mà per contrario diceuan' altri, che le materie più ardue e più rileuate richiedeuano maggior concorso di tutte le Nazioni, à fine di non fare in vece d'vn concio d'ossa slogate, vno storpiamento: Mancar' i Tedeschi, mancar' i Francesi; come dunque potersi i Padri certificare di ciòche ò questa ò quella Gente desiderasse nella Corte Romana, e nel più massiccio della disciplina ecclesiastica; e qual riformazione fosse per appagarle; Douersi però aspettare la lor venuta, e frà tanto far' auuisato il Pontefice de' capi proposti, affinche gli considerasse maturamente: Non potersi operar con franchezza da loro

(a) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27. di Marzo 1562.*

(b) *Lettera di Ferdinando agli Oratori da Praga a' 30. di Marzo 1562.*

(c) *Tutto stà negli Atti del Paleotto.*

loro in deliberazioni sì grandi senza intender prima il giudicio di chi hauendo il gouerno supremo della Republica, meglio di tutti conoscea la Republica, e senza riceuer l' espresso consentimento di chi possedendo la suprema autorità, non la dà mai sufficiente nelle cose massime, se non la dà particolare: Non mancar' in questo interuallo suggetti vtili, benche minori, per consumare il tempo con edificazione e con frutto, mà senza rischio: L'arte e la prudenza douer' imitar la Natura, che non procede all' opere somme se non per gradi. Questa sentenza preualse: Nè io saprei diffinire s'ella fosse laudeuole: ben sò, che non fù laudata: e che molto scemò di fiducia e di buona opinione per alcun tempo verso i Legati e 'l Pontefice; finch' egli non fè conoscere à proua la falsità de' sospetti. Il maggior carico n'era dato al Cardinal Simonetta, il quale (*a*), dicono, che nell' Vfficio suo di Datario s'era pregiato d'accrescerne il frutto pecuniale al suo Principe; e che fosse troppo guardingo di sì fatti vantaggi à fauor di lui, e della Corte Romana. Comunque sia: tale allora fù la determinazione: Onde statuissi, che si proponessero dodici capi di sì fatto tenore.

1 *Consideraßero i Padri, qual modo poteße tenersi, acciòche tutti i Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e quei che hanno cura d'anime, risedeßero nelle Chiese loro; nè si partißero se non per cagioni oneste, neceßarie, e profitteuoli alla Chiesa Cattolica.*

2 *Se pareße opportuno, che niun foße ordinato ad Ordini sacri fuorche à titolo di Benefizio; sapendosi che si commettono molte fallacie nell'ordinarsi à titolo di Patrimonio.*

3 *Parimente se foße opportuno, che nè gli Ordinanti, nè i lor Ministri e Notai riceueßero alcuna cosa per la collazione dell' Ordine.*

4 *Se si doueße concedere a' Vescoui, che delle Prebende non obliganti à seruigio poteßero costituire distribuzioni cotidiane in quelle Chiese ou' elle ò non erano in verun modo, ò sì tenui, che neglette.*

5 *Se quelle Parrocchie, le quali per la loro ampiezza abbisognauano di più Sacerdoti, si doueßero anche diuidere dall' Ordinario in più Titoli.*

6 *Se per conuerso que' Beneficij Curati che non somministrauano prouuisione idonea al vitto, si doueßero vnire molti in vno.*

7 *Perche molti Parrocchiani per lo scarso sapere e per la mala vita erano poco atti; e più distruggeuano che edificaßero; e peggiori erano i lor Vicarij: se foße buono che 'l Vescouo deputaße loro Coadiutori, con aßegnare à questi vna rata de' frutti ad arbitrio suo.*

8 *Se si doueße concedere a' Vescoui podestà di trasportare nelle Chiese matrici i Beneficij e le Cappelle tratte à ruina dal tempo, che per la pouertà non poteuano ripararsi.*

9 *Se conueniße ordinare, che i Beneficij di Commenda, eziandio Regolari, foßero visitati e corretti da' Vescoui.*

10 *Se si doueße statuire, che i Matrimonij clandestini futuri foßero nulli.*

11 *Quali condizioni doueßero dichiararsi per neceßarie affinche i matrimonij non foßero clandestini, mà contratti in faccia della Chiesa.*

12 *Douersi molto pensare, ciò che foße conueniente di constituire intorno a' rei vsi non piccioli de' Questori.*

14 Frà gli articoli recitati quei due sopra il Matrimonio clandestino vi furono inchiusi volentieri, (*b*) non solo per l' vtilità della cosa, mà perche ciò somministraua suggetto da commettersi, come si fece, allo studio de' minori Teologi: de' quali era colà vn buon numero, e che se hauessèr veduti occupati i Legisti, e sè oziosi; ò sarebbonsi attristati, ò sbandati: Essendo vero quel detto del Filosofo; che 'l viuere è operare: Onde à chi non è adoperato in nulla, par d'esser tenuto in conto ò d'vn sasso, ò d'vn cadauero.

P 2 Co-

(a) *Stà nella Relazione di Nicolò da Ponte Ambasciador Veneziano al Concilio.*

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 12. di Marzo 1562.*

15 Comunicarono i Legati (a) questa scrittura agli Ambasciadori Cesarei auanti di proporla al Conuento, secondo che generalmente da essi erano stati richiesti: E da quelli fù approuata. Dipoi ripensandoui il Cardinal Simonetta, quasi presago delle future commozioni, ammonì, che quel primo capo intorno alla Residenza harebbe potuto farli imbarcare in vn pelago pieno di scogli: Onde gli parea miglior consiglio per quel tempo il tralasciarlo. E vsò appresso i Colleghi tal forza di suasioni, che tutti conuennero di torlo via: non però di venir' a questo auanti che la mutazione si notificasse agl' Imperiali, come auanti s' eran fatti partecipi dello Scritto. Significaronla loro adunque il giorno vndecimo di Marzo quando erasi in appresso d' entrar nell' Adunanza, portando in ragione che di sì graue materia serbauansi il deliberare à maggior numerosità di Conuento. Mà gli Oratori vi contradissero forte; opponendo che leuato quel capo, nulla vi rimaneua se non leggiero ò minuto; e che s' era già da essi mandata copia all' Imperadore della scrittura quale i Legati l' haueano con loro comunicata e stabilita: Sì che à Sua Maestà, che tanto era calda nel zelo della riformazione, sarebbe paruto quel fatto vn giuoco e vno scherno. Nè gli Oratori s' ingannarono intorno alla mente di Ferdinando. Là doue egli alla prima notizia de' dodici preparati capi riferitte (b) con molta approuazione e soddisfazione; dipoi intendendo ciòche i Legati haueuano diuisato sopra l' intralasciamento; ne dimostrò marauiglia e dispiacere (c): lodando gli Ambasciadori perche l' haueuano distornato. Siche i Legati dall' effetto che poi seguì, poterono imparare: che tutto il consiglio vuol tenersi finche l' opera rimane in piena facultà di chi la pone à consiglio.

16 Allora dunque non osando dar questa materia di giusta querela a' Cesarei ed à Cesare, portarono la scrittura a' Padri con tutti i capi. E conoscendo, che poteua riuscir presso molti inferiore all' espettazione & al desiderio; il Cardinal di Mantoua di cui era vfficio il proporla; s' argomentò d' aggrandirne il concetto con vn' eloquente preambolo. Dopo hauer testificata la spontanea disposizione sua e de' Colleghi à restituire la scaduta disciplina dell' Ordine Ecclesiastico; e l' ardore accresciuto à questa loro disposizione dalle feruenti e frequenti richieste de' Padri; soggiunse che incominciaua da que' punti, richiedendo sopra di essi la diligente lor considerazione: Che fosser contenti di sospendere il giudicio intorno alla stima tanto che si scorgesse perfetto il lauoro. Chi, diss' egli, mirasse diuisamente dal resto vno, od altro membro del corpo vmano, non potrebbe degnamente apprezzarlo, finche scorgendo e contemplando poscia intero quel mirabile edificio della Natura, non riscontrasse la proporzione e l' vtilità delle vedute parti col Tutto: Similmente nelle instituzioni delle Republiche, nelle riformazioni, ed in qualsiuoglia opera dou' è armonia e corrispondenza; non potersi giudicare quanto vaglia accompagnato ciò che appare di niun valore per sè solo, se non si hà dauanti agli occhi tutto il Composto: Chi s' auuiserebbe, riguardando vna sola tunica, vna sola membrana, ch' elle fossero di sì gran momento alle diuine operazioni del vedere ò dell' intendere? In breue, esser condizione della parte in quanto è parte, che niente di buono ò mostri, ò habbia se non per rispetto al Tutto.

CA-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 9. di Marzo 1562. e Atti del Paleotto.*

(b) *Lettera agli Oratori da Praga a' 30. di Marzo 1562.*

(c) *Lettera de' 5. d' Aprile 1562.*

CAPO SECONDO.

Venuta dell' Ambasciadore Spagnuolo, degli Suizzeri, e del Fiorentino. Lite di luogo trà gli vltimi acchetata. Auuento de' Deputati dal Clero dell' Vngheria. Sentimenti del Rè Filippo espressi dal suo Ambasciadore.

1 A Spettauansi auidamente da' Congregati le Ambascerie di molti Principi, che recassero insieme dignità ed autorità al Concilio. Mà successiuamente prouarono, che la gran luce quanto rischiara, tanto cuoce, ed inquieta: quando spesso per ciò nacquer liti, le quali obbligauanli ad esser Giudici sì sfortunati, che comunque sentenziassero, fosse loro la maggior perdita. Il primo à venire fù (a) Ferdinando Francesco d' Aualos d' Aquino Marchese di Pescara e Gouernator di Milano, mandato dal Rè Cattolico per non tardar più quest' vfficio, mà non sì che l' Aualos potesse quiui fermarsi. Gli vscirono incontro ben nouanta Prelati, e tutti gli Ambasciadori, saluo i due Ecclesiastici di Ferdinando: i quali a' Legati parue meglio di non mandare; perciòche con l' Vnghero sarebbe risurta la contenzione in rispetto del Portoghese: nè poteua ritenersi l' Vnghero solo; perche sarebbesi mostrato ch' egli cedesse il luogo al contenditore oue l' assenza di lui non fosse auuenuta per qualche titolo comune ad vn' altro indubitatamente maggiore del Portoghese, qual' era il Muglizio. Con questo riguardo adunque i Legati disfero, bastar che al Marchese andasse incontro vno degli Oratori Cesarei, cioè quel di loro, che come laico, era più conforme al suo stato. Onde il Marchese posto in mezzo dal Ton e dal Mascaregna, entrò nella Città: E vi fù albergato dal Cardinal di Mantoua per gli otto giorni della sua stanza.

2 Il dì appresso (b) arriuò colà Giouanni Strozzi Oratore del Duca Cosimo, Principe che haueua nel Concilio molti Vescoui ò di famiglie ò di Terre à se sottoposte: e però col zelo verso la Religione, e coll' affetto verso il Pontefice fù di non leggiero aiuto a prosperarne il successo. E la lezione d' vn Registro di lettere scritte al Duca dal prenominato Oratore (c), m' hà recate singulari notizie per la mia Opera. Gli occorsero fuor di Trenro più di sessanta Padri: e caualcò hauendo à' due lati il Patriarca Elio e 'l Vescouo Meudozza.

3 Il giorno (d) prossimo hebbe solennità per vn' altra Legazione: Ella venìa da' Signori Suizzeri, composta di due Messaggieri: L' vno era, con titolo d' Ambasciadore, Melchiorre Lussi à nome de' Sette Cantoni Cattolici: il quale dipoi hebbe ancora Mandato dal Canton di Claroue misto di Cattolici e d' Eretici, preualendo in esso i primi: L' altro era Gioachimo Abate Benedettino, Rappresentator de' Prelati, e del Clero. E poi sopraueune vn' altro Abate Procuratore del Vescouo di Sion, latinamente *Sedunum*, e delle Regolari Canonichesse. Hebbesi cura d' onorar l' Ambasciadore con farlo accogliere fuori della Città da quasi sessanta Prelati: E riceuette ospizio à spese del Papa; come si costuma con quella Nazione qualora di là si spiccano Ministri per affari ecclesiastici. Sì che per tutto lo spazio della sua dimora al Concilio conuenne dargli prouuisione di (e) dugento scudi ogni mese: non contentandosi egli di minor somma. E parimente, secondo l' vso della Nazione, quantunque ei sapesse italiano, parlaua per interprete.

4 Il dì medesimo fù riceuuto l' Ambasciador di Spagna nella Congregazion Generale: Ou' ei presentò le lettere, e i Mandati del Rè; in cui nominauasi espres-

(a) *Il Diario a' 14. e le lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Marzo.*
(b) *A' 15. di Marzo, come nel Diario.*
(c) *Trà le Scritture de' Signori Barberini.*
(d) *A' 16.*
(e) *Appare da trè lettere del Cardinal Borromeo a' Legati a' 18 di Febraio e al 1. e a' 15. d' Aprile 1562.*

espressamente (*a*) il Concilio *continuazione*, con molestia de' Cesarei: e si fece la consueta Orazione à suo nome da Galeazzo Brugota Milanese, Fiscale. La risposta à lui renduta da parte del Sinodo fù opera di Giouanni Beroaldo Vescouo di Sant' Agata. E dopo hauer l'Aualos trattato breuemente ciòche poco appresso diremo, co' Legati, partissi da Trento; conuenendogli di ritornare al suo Gouerno; benche non fosse ancora in vicino appresso il Conte di Luna, al quale era stabilmente commessa l'Ambasceria del Concilio.

5 Due giorni appresso al riceuimento dell' Oratore Spagnuolo (*b*) fù accolto nell' Assemblea il Fiorentino (1); & indi à due altri giorni (*c*) l' Eluezio (2). Mà subito nacque frà lor contesa, la qual turbò forte (*d*) i Legati: Imperòcche lo Suizzero tenea commessione da' suoi Signori di voler luogo immediato dopo gli Oratori Veneti quando venissero; e per conseguente di precedere ogni altro che a' Veneti fosse per cedere; com' era l' Oratore del Duca Cosimo. Mà lo Strozzi nol consentiua. E per contrario lo Suizzero prenunziaua, che non ottenendo egli ciò, come riputaua douersi, immantinente sarebbesi dipartito. I Legati disperarono di quietarlo senza sodisfarlo; sapendo quanto sien dilicati, e sdegnosi ne' punti d' onore i Ministri delle Republiche, specialmente oltramontane, e popolari. Conosceuano che la partenza degli Eluezij sarebbe stata per gli Eretici d' altrettanta festa di quanta mestizia era la lor venuta. Nè, per altra parte, il sentenziare à fauor loro sarebbe riuscito ò ageuole, ò profitteuole. Non ageuole, poste le molte aderenze del Duca, non solo per cagione de' Vescoui suoi dependenti, mà eziandio de' Napoletani, e degli Spagnuoli in risguardo della moglie: Non profitteuole; percioche haurebbe potuto muouer

(a) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 16. di Marzo 1562.*
(b) *A' 18.*
(c) *A' 19.*
(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 16. e de' 18. di Marzo 1562.*

(1) Anche l' Oratore Fiorentino presentò le sue lettere Credenziali, e gli Ordini originali del suo Sovrano, che lo aveva spedito al Concilio. I quali Documenti si possono leggere presso il Labbè *To. XIV. Concil.* Fu quindi solennemente ricevuto nella Congregazione de' 18. Marzo, nella quale occasione fece una ben dettagliata Orazione, in cui lodò lo zelo del Romano Pontefice, e dei Padri del Sinodo, e manifestò altresì, che il suo Sovrano era prontissimo à difendere l' autorità sì del Papa, che del Concilio. Il Sinodo approvò con plauso questo discorso, e rispose con parole significanti ed esprimenti il maggiore gradimento per le cortesi esibizioni fatte a nome del suo Sovrano, siccome il tutto chiaramente apparisce presso il Rainaldi che al *luogo citato num. 36. e 37.* ci riferisce sì la Orazione dello Strozzi, che la risposta datagli dal Concilio.

(2) A nome della Nazione Elvetica, e delli suoi Ambasciadori perorò nella Congregazione generale del Concilio il Diamante Sacerdote dell' Ordine di S. Agostino, e nella sua Orazione encomiò la Nazione Elvetica, come quella che aveva difesa la dignità del Romano Pontefice ad onta delle più aspre guerre, ed aveva soggiogati colle sue armi, e vittorie i Zuingliani, che tentavano di abbattere la Religione Cattolica, ed avevano di più ucciso lo stesso Zuinglio, e brugiato poi il suo Corpo; terminò poi il suo Discorso col protestarsi a nome degli Elvezj Cattolici, ch' essi avrebbero colla maggiore venerazione, ed esattezza osservati e rispettati i Decreti del Concilio. Il Sinodo rispose per mezzo del suo Segretario Angelo Massarello, dandogli attestati di gradimento, e della più grande persuasiva circa la costanza e la fede degli Elvezj. Questo è l' estratto della Orazione degli Elvezj, e della risposta datagli dal Sinodo, le quali cose tutte si possono leggere presso il Rainaldi *al luogo citato num. 38. e 39.*, il quale in appresso aggiunge, che: *Exhibuere illi iterum in Sessione IV. litteras ad Concilii Patres, ac mandata a præsulibus, & Clero Rapperswilæ, XXVII. Januarii, nec non a proceribus, & Magistratibus Helvetiis XX. Februarii consignata.*

uer l'alienazione d' vn tanto principe Italiano, il cui fauore stimauasi di gran momento à bilanciar con le voci vnite di questa Nazione le forze degli Stranieri; i quali si scorgeuan talora di meno equi, e moderati concetti. Onde i Presidenti deliberarono di mandare vn Corriere al Pontefice, affinche per l' amicizia ch' egli teneua col Duca, s' ingegnasse d' indurlo tosto à non entrar' in questa gara: ed oue pur' in ciò hauesse alcun senso; à donarlo al ben publico della Cristianità: azione la quale gli hauerebbe partorito più d' onore e di applauso, che qualsiuoglia maggioranza vinta da esso con tali Contenditori. Frà tanto con opportunità della Settimana Santa, e delle Feste pasquali, andarono à studio i Legati ritardando le Congregazioni; che sarebbono state il campo della battaglia; finche giugnesse la risposta: La qual venne presta e buona. Il Duca, Principe sauio e discreto, conoscendo, quant' odio gli harebbe concitato appresso tutti i Cattolici, che per suo rispetto il Concilio hauesse perduti gli ossequij di quella possente e vacillante Republica (*a*); diè commessioni all' Oratore, che non interuenisse nelle funzioni solenni; mà quando veniua il tempo di celebrarle, prendesse destro d' vscir di Trento, e di star ne' contorni.

6 Sopraggiunse vn' altra Legazione assai onorifica, e nulla spinosa come le precedenti: Il dì 6. d' Aprile (*b*) furono riceuuti Frà Giouanni Colosuar Domenicano, e Andrea Dudizio Sbardellato, Vescoui di Chonad, e di Tininia, venuti à nome vniuersal de' Prelati e del Clero dell' Vngheria. Scusarono la necessaria assenza de' Principali per tutela delle infestate lor Chiese; commettendo i loro affari alla dispozizion del Concilio, e promettendo alle ordinazioni di esso pronta vbbidienza. Recitò l' Orazione lo Sbardellato; nome che per l' apostasia susseguente rimase ignominioso à lui, e disonorato all' Ordine Episcopale: Nè pertuttociò io voglio priuarlo della meritata lode nella grazia del dire; la qual fè che niun' altra Orazione si troui sì commendata da' Presidenti: Onde scrissero (*c*), che quantunque lunghissima, ingannò con la bellezza in maniera che rubò tutto lo spazio della Congregazione ancor destinato a' negozij, senza che i Padri se ne auuedessero: effetto raro con vditori dilicati di gusto ed occupati di tempo. Fulle data risposta, laudando il zelo de' lor Principali; abbracciando la cura da essi al Concilio raccomandata de' loro affari; e mostrando che più caro sarebbe auuenuto il concorso di que' Prelati: mà ch' essendone ritenuti da publiche necessità, e testimoniando il Legato Osio la verità delle loro scuse; il Sinodo le ammetteua: maggiormente perche speraua, che quiui non meno che se fossero stati in Concilio, haurebbono adoperato à beneficio della Chiesa.

7 Nè si era speso il tempo con gli Oratori, solamente in fiondosi vfficij di cerimonie. L' Aualo nel partirsi da Trento diede a' Legati vna lettera del Rè, che tutta spiraua zelo, e vbbidienza: della quale molto si rallegrarono, e mandaronne copia al Papa (*d*): Vdì l' Oratore da essi la forma, e le ragioni del loro procedere fin' à quel giorno (*e*); e non pure non rispose con querele, mà con ludi: Affermò che nelle sue Instruzioni, tutto il capo del continuamento, nulla hauea di contrario all' azioni loro preterite; e che intorno al futuro gli era espressamente ordinato di consentire à tutto ciò che fosse in seruigio ò della causa publica in vniuersale, ò del Pontefice in particolare. Anzi che quando il Concilio riputasse gioueuole qualche indugio, il Re non vi ripugnaua: Sì veramente (*f*) che l' Aualo dichiarò a' Prelati Spagnuoli, non inten-

(a) *Appare da vna risposta de' Legati al Cardinal Borromeo a' 30. di Marzo 1562.*

(b) *Il Diario.*

(c) *Al Cardinal Borromeo il dì 6. d' Aprile 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 23. di Marzo 1562.*

(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Marzo 1562.*

(f) *Tutto stà in vna lettera dell' Ambasciadore al Duca Cosimo a' 26. di Marzo 1562.*

intendere Sua Maestà d'aggrauar le loro coscienze: Pertanto, che se giudicassero la tardità opportuna à fin d'aspettar' i Tedeschi ed anche altri Spagnuoli, i quali prestamente verrebbono; al Rè non dispiaceua: se nò, facessero in questo ed in tutto il rimanente ciò che riputassero in acconcio della Chiesa. Mà que' Prelati nulla più odiauano che dilazione: come quella che toglieua loro gli agi delle case priuate, e non gli ricompensaua con l'esercizio onoreuole e profitteuole dell'autorità publica. Onde mostrauansi fermi di voler' auanzare. E sì come alle cose abborrite si pone sempre la più brutta sembianza; diceuano, il Rè mouersi nel consentire ad allungamento da petizion dell'Imperadore: ed esso richiederlo, non per fiducia di piegare i Protestanti al Concilio nella futura Dieta; mà per cupidità d' hauergli propizij all' elezione procacciata da sè del figliuolo à Rè de' Romani: alla quale pensaua che non di leggieri s' indurrebbono, se fossero nuouamente percossi dalle condannazioni di Trento fatte col suo concorso. Chiunque riceue molestia dalle azioni d' vn Grande, suol riscuotersene con trarle à fine ambizioso: O sia per la verisimiglianza dell' imputazione; ò perche, essendo la politica vn' arte da pochissimi ben' intesa; ciascun presume d' immaginarla, e di rappresentarla à suo senno.

CAPO TERZO.

Intenzione dell' Imperadore, e de' Francesi. Andamenti nella Corte di Francia intorno alla Religione, e al Concilio.

1 VNA tal dimora pareua ancora più acerba a' Congregati, peroche il Drascouizio che n'era ferventissimo chieditore; diceua insieme (*a*), che la Dieta douea tenersi non auanti il mese d' Agosto. Onde i Legati apprestauansi à spinger vn Corriere al Nunzio Delfino, affinch' egli percotesse questo chiodo à gran colpi: mà non fù necessario. Haueua egli già per le preterite commessioni degli stessi Legati, e del Papa, fatto sentir' all' Imperadore, quanto fosse e malageuole, ed importuno il tener così lungamente i Vescoui con danno delle Chiese particolari, e senza il sospirato ristoro della vniuersale: Non potersi far ciò, se non con indegnazione di essi, e con vituperazione del Cristianesimo: Sichè Ferdinando rispose (*b*); che con retto fine, e con buone ragioni haueua egli chiesto il prolungamento: mà oue i Padri per altre ragioni migliori il giudicassero nociuo, sodisfacessero pure alle loro coscienze. E la verità era, che anche prima di questi vfficij l' Imperadore ormai disperato di flettere i Protestanti al Concilio, hauea per sè stesso conosciuta la conuenienza di non ommetter quel bene ch' era possibile, per aspettar quello che per punto si pareua impossibile. E però hauea scritto a' suoi Oratori (*c*): Esser lui rimasto appagato, che 'l Concilio nell' aprimento si fosse contenuto dall' odioso vocabolo di continuazione; e che nella prima Sessione non hauesse toccati i dogmi per ageuolar la venuta de' Protestanti; in verso de' quali il Saluocondotto formato da' Padri esser di sua pienissima sodisfazione: Per innanzi operassero gli Oratori più tiepidamente nel procurar l' indugio di tali decisioni: E quando a' Padri fosse paruto ben di procederui, si rimettessero al lor giudicio.

2 Maggiore, e più sollecita gelosia era stata fin' a quel tempo sopra l' intenzione, e l' operazioni de' Francesi: Non già, che 'l Pontefice fosse di loro sì mal contento e sdegnato, come và figurando il Soaue: il quale sapendo che l' ira hà per oggetto suo motiuo il disprezzo, rappresenta volentieri e spesso i Papi adirati, per farli credere disprezzati. Certo è, che in tutte le risposte e del

(a) *Tutto stà in vna dell' Ambasciadore al Duca Cosimo de' 9. d' Aprile 1562.*

(b) *Lettera del Delfino a' Legati a' 30. di Marzo, veduta dall' Ambasciador Fiorentino, come attesta nella già detta.*

(c) *Lettere di Cesare agli Oratori da Praga a' 15. e a' 22. di Marzo 1562.*

del Legato di Francia, e di que' di Trento al Cardinal Borromeo, ſi ſcorge ch' egli haueua ſignificata loro ſodisfazione ed allegrezza nel Pontefice per le nouelle di quella Corte, come per aſſai più comporteuoli di ciòche haueano fatto temere gli vniuerſali pronoſtici antecedenti: Nondimeno teneua ancora ſoſpeſi gli animi de' Legati il vederſi, che di là non foſſe comparito pur' vno al Concilio; ed inſieme che il Cardinal di Ferrara gli haueſſe confortati (*a*) quaſi à neceſſario partito affine di torre a' Miniſtri Vgonotti il deſiderato colore per non venirui; che ſi ſchifaſſe iui qualunque dichiarazion di ſeguitamento fin' all' vltima terminazione. Mà giunſe vna lettera del Rè al Signor dell' Iſola ſuo Ambaſciadore in Roma, della quale fece gran feſta il Pontefice; e ne mandò copia (*b*) a' Legati. Diceuaſi quiui: non curar' il Rè, ſe 'l Concilio s' intitolaſſe continuazione, ò nuoua denunciazione; nè fare ſtima di queſte ſottilità, delle quali intendeua che diſputauaſi in Trento. Onde raccoglieua il Papa, non eſſer tra 'l Gouerno di Francia ed i Proteſtanti quell' vnion che ſi dubitaua ſpecialmente per non sò quale Ambaſceria interuenuta vltimamente frà eſſi: dalla quale vnione ſarebbe potuto ſopraſtare il più formidabile oſtacolo al buon proceſſo, e al buon ſucceſſo del Concilio. Eraſi, dico, allegerito vn tal timore in virtù della mentouata lettera regia: imperòche ben' era noto, che i Proteſtanti à nulla più contrariauano che al Concilio paſſato, e alla continuazione di eſſo. Aggiugneua quiui il Rè, ch' egli s' era propoſto di rimettere al Concilio le differenze che naſceuano intorno alla Religione. Con che veniua à riconoſcerne l' autorità, e il legitimo valore.

3 Mà non pertuttociò queſta lettera diuelſe ogni ſpina di ſuſpizione dal cuor de' Legati. Oſſeruarono eſſi, che le prime recitate parole intorno alla dinominazione del preſente Concilio, ſtauano legate à queſta condizione: *Purche il frutto ſperato dal Rè, e del quale era biſognoſò il ſuo Reame; nè poteſſe riuſcire:* Sì che ſapendoſi che nel Regno di Francia i tumolti di Religione non meno erano per diuerſità di ſentenze intorno agli articoli già deciſi nelle Conuocazioni preterite, che intorno a' pendenti; harebbe potuto intendere il Rè in virtù di tal condizione, che ſi diſputaſſe quiui da capo delle coſe già diffinite: E alla ſteſſa interpretazione ſoggiaceua la ſeconda particella; ſembrando manifeſto, ch' ella trattaſſe delle controuerſie di Religione ferueuti nello Stato del medeſimo Rè: Tal che, volendo egli rimetter queſte al Concilio; e però volendo che 'l Concilio ne diſputaſſe, parea volere per conſeguente, che ſi diſputaſſe delle quiſtioni vna volta ſentenziate. Mà, benche in queſta parte i Legati s' apponeſſero, e col preſagio loro conueniſſe allora quello del Papa (*c*); che il celò in aperto per non moſtrar' a' Franceſi d' eſplicar le parole à ſuo diſauuantaggio: nondimeno in verità gli affari della Religione caminauano in quella Corte per miglior ſentiero che non eraſi ſperato.

4 E sì come appreſſo à ciaſcuno l' auuenimento in ſomma è il più autoreuol Giudice delle azioni; così ciò valſe molto à leuar dal Pontefice ogni torbidezza verſo il Legato di Francia: Sì che e di ſua voce (*d*) all' Agente di lui, e per lettera ſcritta di mano del Cardinal Borromeo ad eſſo, haueua dichiarato di rimanerne coll' animo affatto ſincero. Ben per maniera di lodarlo, ch' egli non foſſe interuenuto nell' Aſſemblea come Conſigliere del Rè, ſecondo che già ſcriuemmo eſſerne lui ſtato in forſe per ſoſtener quiui la cauſa cattolica; l' ammonì di non entrar mai per qualunque buon fine in tali Adunanze; come azione che ſarebbe molto ſoggetta al ſiniſtro parlar degli huomini. Il qual' auuer-

(a) *Lettera del Cardinal di Ferrara al Cardinal Borromeo.*

(b) *La copia è appreſſo ad vna del Cardinal Borromeo a' Legati del 1. di Marzo 1562. al quale eſſi riſpondono a' 19. di Marzo 1562.*

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 29. di Marzo 1562.*

(d) *Appare da vna del Legato al Viſconte ſuo Agente, e da vn' altra al Cardinal Borromeo de' 23. di Febraio 1562.*

timento essendo inteso dal Cardinale per vna cortese, e tacita riprensione della sua presenza al Colloquio di Poissì, volle anch'egli tacitamente scolparsi; e rispose: Che harebbe sempre vbbidito: mà che quando occorreuano casi di grauissima necessità, stimaua sauio consiglio, esporsi à pericolo che si dicesse del male, per impedir che non si facesse del male: come haueua adoperato quando si tenne il Colloquio prenominato; intorno al quale potean domandarsi i Dottori Cattolici, quanto vigore hauesse quiui loro accresciuto il suo volto.

5 Il Rè di Nauarra continuaua (a) in parole ed in fatti ogni fauoreuol significazione verso la Parte Cattolica; come addolciato di speranze, che per questa via otterrebbe dal Rè Filippo coll' intercession del Papa i bramati compensamenti, ed anche la Legazion d'Auignone al Cardinal Carlo suo fratello; che n'era oltre misura inuogliato, ed à cui fù conceduta dopo il Concilio. Onde il Papa certificando con sue lettere (b) quel Cardinale di volernelo compiacere, cercaua frà tanto alcun modo, perche il Cardinal Farnese che la teneua, fosse contento di lasciarla con qualche cambio: E rinouaua le commessioni al Nunzio Criuello in aiuto del Rè Antonio; verso il quale il Rè Filippo, e i Ministri mostrauano propizia disposizione. Egli d'altro lato haueua, come supremo Luogotenente, publicata vna Grida (c): che i seguaci della nuoua Setta in Parigi deponessero l'armi; e che indi si partissero tutti quelli di loro che non v'haueano faccende; e chi era seruidore del Rè, si presentasse. Tal che di fatto lo stesso Principe di Condè fratello d'Antonio, stimando inferiore alla sua condizione il presentarsi; amò meglio d'andarsene con cinquecento persone di quella Parte.

6 Anzi in vn Consiglio Reale s'innoltrò Antonio à dire (d), che non sarebbono tanti scompigli di Religione in Francia, se vi fosse vn Tribunale d'Inquisizione, come in altri paesi. Il che vdito quiui dal Cardinal di Sciattiglione, già tinto di mala pece; proruppe à rispondere, che chi fosse consigliator di ciò, non harebbe à cuore il bene del Regno: Mà l'altro con vn risentimento da superiore riprese: che il bene del Regno molto più era curato da sè, il quale staua in quel grado di sangue col Rè, e di successione con la Corona, che dal Cardinale disgiunto affatto da amendue. E perche sapeuasi che la presenza di quell' huomo nella Corte era sospetta (e) per le cose della Religione sì al Papa, come al Rè Filippo; fè per modo che ne vscisse; affinche vna tal premessa stringesse buona conclusione al trattato d'vn suo nouello Messaggiero in Ispagna.

7 Auuenne ancora, che si partisse la Reina sua moglie (f): E bench' ella per l'odio atroce contro alla Fede Cattolica vietasse al Principe Arrigo suo Primogenito l'andare alla Messa, sotto pena di non volerlo nè per figliuolo, nè per erede; il Padre tuttauia faceua educarlo ed ammaestrarlo cattolicamente. Preparauasi oltre à ciò vn nuouo parentado giouatiuo ad hauer' e Antonio, e molti de' Signori Francesi, più fauoreuoli al felice procedimento del Concilio; ciò era vn matrimonio (g) il qual si trattaua, e poi si conchiuse trà vna Cugina del medesimo Antonio rimasa veduua del Duca di Niuers, & erede di grande Stato: e Lodouico Fratello del Duca di Mantoua, e Nipote del Cardinale à cui come à primo Presidente del Sinodo apparteneua la gloria principale

(a) *Varie lettere del Legato al Cardinal Borromeo de' 23. di Febraio, de' 14. e 18. di Marzo, e de' 6. d' Aprile 1562.*

(b) *Tutto appare da varie lettere menzionate del Legato, e da altre dello stesso in quel tempo.*

(c) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo a' 28. di Marzo 1562.*

(d) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo in cifera de' 3. di Marzo 1562.*

(e) *Lettera in cifera del Legato al Cardinal Borromeo agli 8. di Marzo 1562.*

(f) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo de' 6. d' Aprile 1562.*

(g) *Lettera già detta del Legato al Cardinal Borromeo de' 23. di Febraio 1562.*

pole di quell' impresa. Ancora nel Parlamento di Parigi erasi trouato gran zelo di religione, accresciuto (*a*) per la dichiarazione fattasi dal Consiglio Reale; che niuno d'altra Setta potesse hauer' vfficio di Regio Ministro. Onde quegli stessi del Parlamento i quali altre volte haueano zoppicato, s' erano poi fermati di piede tanto indeclinabilmente nella via retta loro prescritta, che il mentouato Parlamento non hauea temuto di ripugnare all' ordinazioni Reali intorno al publicar l' Editto della preceduta Assemblea, quantunque assai parco in licenza per gli Vgonotti, come narrammo: insistendo il Parlamento con lunga perseueranza in volere che si togliesse del tutto à coloro ogni attiuità sì di lingua, sì di mano, con la proibizione e delle prediche, e dell'armi. Al che la Reina rispondeua, che ciò sarebbe stato ottimo quando fosse stato possibile; mà che l' impossibile non hà mai bontà se non apparente. Onde in fine con estrema fatica ella trasse il Parlamento alla comandata publicazione (*b*). 8

A questa mistura di zelo verso la Fede Cattolica era quiui anche la disposizione verso il Concilio raccolto per sostentarla. Hauea fatti veder' il Legato alla Reina i decreti della prima Sessione (*c*), e le proposte per la seconda: e significando ella con opportunità di visitar lui malato, come spesso costumaua; che quell' vltima proposizione intorno al conceder Saluocondotto, per vna particella che iui erasi posta: *Purche tornino al cuore*: hauea fatto sospettare che si volesse affidar quei soli che venissero à peuitenza, fù accertata dal Cardinale dell' opposto, riferendosi vna tal condizione al perdono, e non alla fida. E ne vide gli effetti nel Saluocondotto medesimo di poi venuto: la cui publicazione, e impressione tosto ella ordinò che seguisse (*d*). Più oltra, benche la Reina d' Inghilterra adoperasse con lei caldi vfficij, perche tardasse di mandar' huomini al Concilio, à fine di non accendere maggior fiamma (*e*), ella nondimeno non s' era mai arrenduta agli assalti: anzi hauea commessa fin di Febraio l' Ambasceria quiui al Signor di Lansac Oratore residente del Rè à quel tempo in Roma. Ed à questa elezion concorsero ancora i conforti del Legato. Imperòche essendosi già deputati à quella messione varij Signori, i quali con diuerse scuse s'eran sottratti al trauaglio; parue ad esso che il consiglio più sicuro d' effeguzione fosse commetterla à tale, ch' essendo già in Italia, e non inuischiato frà gli agi, e i negozij della sua Casa, stesse sbrigato per l' opera. Accadde nulladimeno, che la lettera il trouò per istrada mentre ritornaua in Francia (*f*): ond' egli volle proseguire il viaggio per dare in più viuo modo le informazioni della sua legazione preterita, e prender le ordinazioni per la futura. Il che fece dubitare ad alcuni nel comandamento ò simulazione, ò riuocazione. Mà la riuscita mostrò il contrario: perch' egli hauendo date in Corte relazioni ottime intorno alla mente del Papa (*g*), e intorno agli andamenti del Sinodo, fù spinto colà verso la metà d' Aprile.

Hauea mandati il Pontefice (*h*) arcanamente al Legato suoi Breui per le Reine d' Inghilterra, e di Scozia; sì però, che non douesse adoperarli se non oue preuedesse, che l' effetto fosse per onestare, e non auuilir l' azione. Ed egli hauea riscritto, che della Scozzese si prometteua, specialmente congiugnendosi appresso di lei gli vffizij de' Signori di Guisa: Non già, che fosse per 9

Q 2 veni-

(a) *Nelle lettere già dette de' 23. di Febraio, e seguenti.*

(b) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo agli 8. di Marzo 1562.*

(c) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo a' 23. di Febraio 1562.*

(d) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo de' 13. d' Aprile, mandata a' 28. 1562.*

(e) *Varie lettere del Legato al suo Agente, e al Cardinal Borromeo, specialmente de' 27. di Febraio 1562.*

(f) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo, a' 6. d' Aprile 1562.*

(g) *Lettera del Cardinal di Ferrara al Borromeo scritta a' 13. d' Aprile, e tenuta fino a' 28. 1562.*

(h) *Lettere mentouate de' 23. di Febraio, e de' 13. d' Aprile del Legato al Cardinal Borromeo.*

venire al Concilio verun' huomo à nome vniuersal della Scozia; essendo quiui tolto ogn' vso aperto della Religion Cattolica; mà sì à nome particolare della Reina. Non egualmente confidarsi lui della Inglese: Vero essere, che l'Oratore di essa in Francia, quantunque Eretico, mostraua senso, che huomini di quel Regno fosser mandati al Concilio (a): e consigliando egli di ciò la sua Reina, la quale v'era confortata insieme da quella di Francia; chiedeua scambieuolmente da' conforti di questa e del Cardinale, che nel Sinodo si tardasse il procedimento finche fosse certa la determinazione d' Elisabetta. Ciò il Legato.

10 E in tale instanza più si confermò la Reina di Francia (b), perche il Cardinal di Loreno venuto alla Corte, ne fù approuatore. Onde la Francia che fin' allora haueua spronato il Papa al Concilio, ed alla spedizione di esso più di tutte le Nazioni; protestando in caso d' indugio la necessità di prouuedere à sè stessa con vn Sinodo Nazionale; ora che 'l Pontefice ne l' hauea compiaciuta, opponeuasi alla fretta, e chiedeua il ritardamento. Dal che può intendere ognuno, qual sia la condizione de' Papi co' Principi temporali, non solo contrarij frà loro; sì ch' è taluolta indeclinabile l' indegnazione d' alcun di essi; mà contrarij con sè medesimi, volendo e disuolendo in breu' ora la stessa cosa; onde non potendosi far' ambedue le parti della contradizione, sempre s' incolpa di tutti i mali auuenuti, e di tutti i beni mancati quella parte che s' è fatta; e si finge ogni salute, ed ogni prosperità in quella che s' è tralasciata.

11 I Prelati Francesi haueuano riceuuti spessi stimoli dalla Reina, e dal Legato (c) per andare al Concilio, mà senza effetto. Si dispose finalmente d'esser primo all' opera il Pastore della prima Città, dico, Anastasio Bellai Vescouo di Parigi, che giunse in Trento il giorno decimoquarto d' Aprile. Mà giunse in mal punto: cioè, quando il Concilio ondeggiaua ne' più impetuosi contrasti, i quali diedero materia di scandalo à molti, non pur de' presenti, mà de' lontani: Benche in verità di poi considerati quegli stessi contrasti da intelletti nè torbidi per eccesso di passione, nè indiscreti per difetto di perizia, ed atti à distinguere gl' ingrandimenti della fama dalla verità del successo, possano riuscir' in argomento d' edificazione. Imperòche le discordie, e le risse sono zizzanie germogliate in ogni tempo nel Campo della Chiesa, testificate nelle sue riprensioni fin da San Paolo; e permesse da Dio per esercizio di pazienza a' perfetti, per materia d' vmiliazione agl' imperfetti, e per euidenza à tutti della necessaria soggezione ad vn Capo: sperimentandosi che la dissensione, sì come non può esser nell' Vno, così non può riceuer freno se non dall' Vno. E per altro lato, qual più manifesta confutazione di quella seruitù al Pontefice dagli Eretici, e dal Soaue figurata sì studiosamente in questo Concilio per annullare l' autorità de' suoi decreti; che 'l vederlo contenzioso e tumultuante eziandio in ciòche toccaua l' vtilità del Pontefice: sì che non pure i Vescoui, mà i Legati medesimi ne discordasser frà loro? E tuttociò con esser lasciato ognuno sì libero, che 'l Legato Simonetta stesse agramente per vna parte, e 'l Vescouo di Pesaro suo fratello, e suo perpetuo commensale per l' altra? Senza fallo può ben' hauer luogo la pace trà quelli che adoperano le mani sciolte; mà non mai la guerra frà coloro che le tengono incatenate. Vegniamo alla narrazione del fatto.

CAPO

(a) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo de' 28. di Marzo, e degli 8. d'Aprile 1562.*

(b) *Lettera suddetta del Legato al Cardinal Borromeo de' 13. d' Aprile, tenuta fino a' 28. 1562.*

(c) *Appare da varie lettere del Legato al Cardinal Borromeo.*

CAPO QVARTO.

Discussione del primo capo intorno alla Residenza. Contese, rancori, e tumulti nati perciò nel Concilio.

IL primo articolo de' dodici proposti, come ricordammo, era intorno al procurar la residenza de' Vescoui e degli altri Curati, e al torne gl' impedimenti. Questa materia nelle ferie de' Giorni Santi diede occasione à molti di ripensare e di riparlare intorno alla quistione mossa mà poi tralasciata nel Concilio di Paolo Terzo (V'erò taluolta questa maniera di parlare, quantunque impropria, come allora consueta eziandiu à quei che puguando per la continuazione, riconosceuano vn solo Concilio formalmente; multiplicandolo tuttauia ne' vocaboli materialmente, secondo la diuersità de' tempi e de' Congregati): Diede occasione dico à molti di ripensare e di riparlare intorno alla quistione mossa in quel tempo: Se la Residenza fosse di ragion diuina: Parendo ad alcuni, che il dichiararla per tale sarebbe stato il più forte laccio dell' osseruanza: perciòche allora i Pontefici sarebbonsi ritenuti d' inuolgere i Vescoui ne' magistrati della Corte, ò in altre faccende che gli disgiugnessero dalle lor Chiese: nè harrebbono trascurato di costrigner ciascuno con denunciazioni e con pene, per l' Vfficio ch' essi tengono di supremi esegutori della legge diuina. Altri per contrario sentiuano, questa esaminazione esser fuori della proposta: imperoche ò la Residenza fosse di ragion diuina, ò d' ecclesiastica, conosceuasi di certo per comandata, e per sommamente necessaria: Onde conueniua più tosto deliberare de' modi per l' adempimento, che speculare sopra l' origene del mandamento. La materia apparteneua non solo à ciascuno de' Vescoui quiui aduuati, mà eziandio ad ogn' altro che ò possedesse, o sperasse Beneficio di cura: Nè tal quistione superaua per sottigliezza l' intendimento de' mediocri. E oltre à ciò pe' corollarij che traeua, parea mista di politica: ch' è il più comun tema a' discorsi dell' Huomo, animale nato all' imperio. Onde per tutti questi rispetti le persone d' ogni sorte cominciaron prima a ragionarne, indi à contenderne; e con l' aguzzamento della contesa, à trouarui nuoue ragioni, e nuoue osseruazioni. **1**

S' aggiunse à riscaldarne i disputatiui colloquij l' esser quiui in casa del Legato Osio fra' Teologi mandati dal Papa, Francesco Turres Spagnuolo; il quale in tempo di Giulio Terzo ne hauea scritto vn Trattato, dedicandolo al Seripando, allora Arciuescouo di Salerno (*a*), con occasione che il Cardinal Giampietro Caraffa (*b*), il qual poi fù Paolo Quarto; fè studiar da varij Teologi per assicurarsi se potea tener l' amministrazione d' vna Chiesa rimanendo alla Corte: E di poi ancora ne haueua il Torres appiccata la quistione in carta col Caterino: difendendo quello, che la Residenza dependesse dalla legge ecclesiastica, e quello, dalla diuina: E se n' erano da loro dettate molte contrarie Operette. Adunque il Torres, che ritrouò nel suo fondaco vna merce proporzionata alla condizione del tempo; trigliò volentieri l' opportunità di spacciarla, comunicandone la lezione à parecchi. In breue, l' effetto fù, che à Trento in quegli vltimi giorni vacui dall' Adunanze, d' altro non si pensasse, nè si parlasse: e sarebbesi riputato stupido chi non si fosse professato e passionato per aderente ò di questa ò di quella opinione. Il Pontefice ammonito innanzi dal Cardinal Simonetta (*c*), haueua significato a' Presidenti (*d*) in comune, & ad esso in particolare, che s' ingegnassero di schifare questa brigosa controuersia: mag- **2**

(a) *Tutti questi Trattati insieme con altri intorno alla Residenza si stamparono in vn Volume in Vinezia l' anno 1562. per Giordano Ziletto.*

(b) *Stà nella sua vita scritta dal Caracciolo.*

(c) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26. di Marzo 1562.*

(d) *A' 18. di Marzo 1562.*

maggiormente ch'ella non apparteneua alla Riformazione; sopra la quale cadeuan tutte le proposte; mà sì a' dogmi, de' quali erasi conuenuto di soprassedere. Poscia; sentendo, essersi gli animi tanto infiammati nel corso, che il ritenerli sarebbe stato con quel rischio di rottura e di sinistro, col quale si tenta di subito fermare vn carro tratto da caualli che volino, hauea (a) riscritto, che quando l' impedir ciò arrecasse scandalo ò sconcio, egli se ne rimettea totalmente alla prudenza de' Legati.

3 Infrattanto le persone cominciarono à trouar, ò ad immaginar' in questo suggetto profonde sequele chi di nocumento, chi d'indennità alla papal giurisdizione. Imperoche i contradittori alla sentenza più rigorosa, in parte per dimostrar zelo, in parte per acquistar merito, in parte per trarre in lega vn poderoso Difensore; professauano che la contraria opinione ò volesse, ò almeno douesse abbattere l'autorità del Papa; mentre dichiarando la residenza di ragione diuina, toglieua ad esso la facultà vsata per antichissimo tempo, di congiugner molti Beneficij di cura in vn solo, e d'applicare i Vescoui ed i Curati ad altri vfficij come piaceuagli. Onde tanto più a' Legati parue onore del Papa il non impedire questa esaminazione, per sottrarlo à calunnia, ch'egli volesse mantenersi la podestà col vietare che si dichiarasse la verità.

4 Tennesi la prima Congregazion Generale dopo la Pasqua il giorno settimo d' Aprile (b): nella quale s'era diuisato d'vdir le sentenze intorno a' primi quattro de' dodici proposti capi. E i ragionamenti furon sì varij e sì lunghi che pochissimi Padri hebbero spazio di ragionare. Il primo articolo fù il suggetto della maggior prolissità; specialmente dapoiche toccò la volta all' Arciuescouo di Granata: Il quale propose in primiero luogo la menzionata quistione: se i Pastori sieno obligati alla residenza dal Diritto diuino: Dicendo che sarebbe stato scandalo il non diffinirla: e però doversi vdire in essa il parer de' Teologi: i quali in tanto numero e di tanta eccellenza eran quiui, la Dio mercè, congregati, che in niun' altra opportunità poteuasi statuire più degnamente un sì graue dogma. Essendo il mandato affermatiuo, e non negatiuo, quantunque fosse diuino, poter ammettere secondo l'equità varie limitazioni acconce alle persone ed a' tempi. Aggiunse alcune maniere d'ageuolarne l'effetto, con render' a' Vescoui tutta l' autorità profitteuole alla cura dell' anime; e particolarmente scemando, o togliendo affatto la riseruazione de' casi, per la quale sia loro disdetto d' assoluere nel foro interno.

5 Sparsi dunque dal Granatese questi concetti, quel primo articolo de' proposti diuenne il Golfo doue tutti s' inoltrauano con remi, e vele senza più tornare à riua. E fù diuiso in cinque punti.

Nel primo si considerarono i danni della trascurata residenza; e la necessità d' osseruarla.

Nel secondo, quali fossero gl' impedimenti che la distornauano; e come si douessero torre.

Nel terzo con quali pene conuenisse d' atterrire i trasgressori.

Nel quarto, con quali premij fossero da inuitare gli osseruatori.

Nel quinto, quali modi si volesser tenere, perche ciò che quiui si stabilisse, fosse posto in esecuzione.

6 Intorno al primo punto più si distesero; deviando e spaziandosi nella ricordata quistione con vna caterua lunghissima d' allegagioni e d' argomenti. Nè ciò gli fece esser breui negli altri quattro: anzi eransi pensate da tale e da quale sì orribili punizioni a' non residenti; sì ampie immunità a' residenti; sì agiata

(a) *Trè lettere del Cardinal Borromeo al Simonetta de' 27. di Marzo del 1. e degli 8. d' Aprile 1562. e si legge anche negli Atti del Paleotto, e in vna dallo Strozzi al Duca di Fiorenza degli* 11. *d' Aprile* 1562.

(b) *Sopra questa disputazione, oltre all' altre scritture apportate da noi, sono molte copiose lettere dell' Arciuescouo di Zara de'* 13. 16. *e* 20. *d' Aprile* 1562.

agiata ed onorata stanza e di rendite, e di podestà per l'allettamento; sì speciali e multiplicate diligenze nel Papi, ne' Sinodi Nazionali, ne' Capitoli al costrignimento; come se nel Mondo non si douesse hauer' altra cura, ed in questa consistesse tutta la pienezza della legge, la felicità degli huomini, e la certezza della salute eterna.

7 Continuossi d'esporre i sensi de' Prelati sù i primi quattro articoli de' dodici proposti in altre assidue Congregazioni: Mà l'infinita lunghezza vsatasi intorno al primo, fè (a) che appena vndici Conuenti bastarono, perche tutti si sfogassero in ragionare. E nel profferir la sentenza sopra di esso oltre alla prolissità fù in più d'vno ancora l'audacia: imperòche per occasione d'annouerare gl'impedimenti che ritraeuano i Vescoui dal risedere, vi si fecero amare inuettiue contra tutti gli esercizij di giurisdizione sopra i loro Tribunali, e contra tutti i pesi di pecunia sopra le loro entrate, i quali procedono dalla Corte Romana: tollerando sempre ciò con pazienti orecchie i Legati, come quelli che auuisauansi, ogni cosa esser men rea che qualunque sembianza di sottratta ò limitata libertà. Piacemi ritardar la rammemorazione delle cose ragionate sopra gli altri trè articoli discossi allora; riserbando e congiugnendo ciò alla narrazione de' seguenti esaminati dapoi, e fermandomi ora io ridire succintamente i concetti recati in quel solo: il cui strepito oppresse, per così dire, il suono degli altri.

8 Il Soaue afferma d'hauer letti sopra di esso i pareri di trentaquattro; e ne rapporta la contenenza di due; che sono Giambattista Bernardi Vescouo d'Aiazzo, e Paolo Giouio Vescouo di Nocera. La sentenza del Bernardi è stata da mè veduta (b); e nulla contiene di quanto il valent' huomo gli ascriue: cioè, che à fine di prouuedere alla Residenza conuenisse rimuouer' i Vescoui da' seruigi de' Principi secolari: aggiugnendo che à ciò s'opponesse il Vescouo delle Cinque Chiese. Mà il suo ragionamento fù tale: Che 'l debito della Residenza era indubitato; ne facea mestiero d'entrare in più alte inuestigazioni: Chi dunque era mosso in basteuol modo dall'amore della virtù, e dagli stimoli della coscienza, non abbisognare d'altra dichiarazione che di quella onde ciascuno col proprio suo intendimento vedeua, non poterli far le parti di buon Pastore, e ad vn' ora star lontano dal Gregge: Ancora, per chi hauesse vn' animo sì poco degno del Grado, che per lui fosse necessario l'incitamento delle pene, esserui prouueduto sufficientemente con le imposte e dal Concilio à tempo di Paolo Terzo, e da vna nuoua Constituzione del presente Pontefice. Tanto e non più si legge di questa materia nella sentenza del Bernardi.

9 Quella del Giouio à mè non è peruenuta; mà non pertutto questo voglio passar' al Soaue senza la debita correzione quel ch' egli scorrendo con artificiosa negligenza ne riferisce: Non douersi ciò diffinire; peròche la vera cagione de' mali nel popolo non era l'assenza de' Vescoui: quando vedeasi che i Papi già per cent' anni haueuano assiduamente abitato in Roma, e procurato con esquisita diligenza di tener' il popolo ben' ammaestrato; nè vedeuasi contuttociò quella Città meglio formata. Nelle quali oblique parole si vengono à mordere i Papi come infruttuosi al buon costume di quella Città medesima ch' è lor continua residenza. Certamente se 'l Giouio hauesse così discorso, harebbe mostrata vna grossa dimenticanza delle querele fatte, non dirò da Roma, ò dagli huomini santi di quella età; mà da tutta Italia, e da ogni persona che hauesse quiui vna scintilla di zelo, per l'assenza de' Pontefici, allorche dimorarono in Auignone; e de' funesti mali contratti perciò da quella augusta Città, e da quella gloriosa Prouincia, non del tutto ristorati con la cura ancor di trè secoli. E che altro hà conseruata l'Italia sì pura nella Fede Cattolica, frà tanta prossimità e comunicazione di paesi infetti, frà sì spesse correrie

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo degli 11. d'Aprile 1562.*

(b) *Frà le Scritture de' Signori Barberini.*

rerie di milizie eretiche, frà sì pronta ageuolezza di ricouero da vno Stato ad vn' altro per la diuisione de' suoi Principati, frà tanta acutezza e curiosità d'intelletti arditi e vaghi del nuouo, se non la presenza e la vigilanza de' Papi.

10 Or' io de' pareri che si recitarono in quella disputazione, non mi vanto d'hauerne veduti trentaquattro distesi: Ben posso affermare; che ne hò letti molti, i quali furono registrati nelle sue memorie dal Cardinal Seripando: e che questi aggiunti ad altri conseruati frà le scritture del Card. Francesco Barberini son presso à trenta, oltre al compendio di tutti ch'è nel Diario del Musotto. Mà perche il Paleotto raccolse con diligenza le ragioni fatte sentire per l'vna e per l'altra parte, schierandole, per così parlare, in due contrarij Ragionamenti; di questi arrecherò la somma con verità e con semplicità di narratore, e non con inuenzione, e con pomposità d'Oratore. Nè sia di merauiglia ad alcuno, che frà tali ragioni si taccian le valeuoli à persuadere, esser, ò non esser vero il dogma che trattauasi di diffinire: perciòche allora di questo fra' Padri non disputossi gran fatto: E il parere affermatiuo d'alcuni fù più veramente condizionale, che assoluto; cioè di proceder' alla predetta diffinizione, oue da' Teologi studiatosi nell'articolo, fosse risposto à fauore di quella Parte: E così trà gli altri hauer giudicato il Vescouo di Salamanca, narra egli nelle sue prenominate memorie. (a)

11 Diceuasi dunque per la sentenza affermante: Scorgersi chiaro, che tutti i mali del Gregge haueuano origine dall'assenza de' Pastori. In lontananza di questi, niuno essere che tenga lontano i lupi. Se ad vn tale inconueniente si pensasse riparare con la rinouazion delle pene statuite ne' passati Concilij, s'aspettasse il frutto in ciò de' passati Concilij; ch'era stato la trasgressione, e il disprezzo. Stolto riputarsi quel Medico il quale ordina vna medicina sperimentata più volte per inutile alla presente infermità. Se quelle pene s'accrescessero, con l'aggrauamento delle leggi s'aggrauerebbe la colpa, non si torrebbe: Lo stato della bisogna esser tale, che non questa ò quella pena, mà tutte si dispregiauano: Volersi adoperar' vn rimedio che non disonorasse i Vescoui perche non risedeuano; mà che gli sforzasse à risedere: Che non gli accusasse del male, mà gli necessitasse al bene. Due freni hauerci, che ritengono i mortali dalle azioni vietate; il timor del gastigo, e il rimorso della coscienza: Il primo, come disse colui, non esser dureuol custode del ben' operare; hauendo molti la fidanza, molti anche la possanza, per sottrarsi alla multa: e certamente, col rispetto di questa ben ritenersi l'huomo talora dall'opera, mà non dall'affetto, e per tanto dalla disposizion d'operare qualora cessi di temere. L'altro esser freno di diamante sì come più nobile, così impossibile à infrangersi; non rimanendo alcuna Grandezza esente da questo Giudice interno: Or di niun' azione tanto aspramente sentirsi noi condannati dal Tribunale della nostra coscienza quanto delle disubbidienze al comandamento della suprema Sapienza, della suprema Autorità, della suprema Bontà, cioè di Dio. Nelle leggi degli huomini auuisar noi taluolta errore d'intelletto, taluolta passione di volontà, sempre debolezza e di cognizione e di giurisdizione: Solo à Dio non esser' animo sì maligno che attribuisca difetto; nè sì altiero che nieghi ossequio. Pertanto, quando sapessero per fede i Guardiani dell'anime, che l'obbligazion' imposta loro di risedere non è arbitraria seuerità d'vn' altr' huomo, mà legge immutabile di Dio; non ardirebbono di non approuarla sì come giustissima, e di non osseruarla sì come sacrosanta. Esser' innato ne' cuori vmani, che più si veneri quell' ordinazione il cui Autore è più venerato: perciò assai più riuerirsi i comandamenti d'vn Rè, che degl' inferiori Ministri: Mà sì come niuna proporzione è trà la maggioranza che hà Dio sopra ogni vmano Superiore, con quella che hà vn Superiore vmano sopra l'altro; così niun' accrescimento dell'ossequio aggiunto alle leggi in ascendere dal minore al maggior' Autore, potersi comparare à quello che lor s'acquista col dichiararle leggi

(a) *A' 7. d'Aprile 1562.*

gi di Dio: E però lo stesso Apostolo per dar gran peso a' suoi mandamenti, vsar talora quelle segnalate parole: *Non io, ma il Signore*. Così effetti ottenuta l'osseruazione d'alcune leggi di cui è difficile l'adempimento; com'è quella della confessione, e d'altre di cui è difficile la ragione: com' è il diuieto generale dell' vsura.

12 Mà indarno farsi quiui disputazione, se douesse l'articolo diffinirsi: Non esser più luogo à consiglio: Domandar molti Vescoui da quel Concilio Ecumenico, che dichiarasse qual fosse questo debito loro di risedere, e da qual podestà deriuasse: Non poter' à questa interrogazione rimaner muto il Concilio, di cui era proprio vfficio e douere l'esplicar la legge diuina. Pauentar quindi forse taluno vn legame intollerabile a' Pastori, che gl' imprigionasse immobilmente nelle lor Chiese quasi ne' ceppi, senza potersene mai partire per qualunque necessità: Mà questo timore esser vano: Non perche Idio comandi la residenza, conchiudersi, che la comandi senza veruna eccezione. Anche il mandato di confessar tutti i peccati, e quello di non vccidere, esser diuini; e tuttauia l'vno e l'altro hauer sue limitazioni. Alcuni altresì dubitare, che questo dichiaramento scemasse l'autorità pontificia: Mà com' esser possibile che l'vn vero contrarij all' altro; anzi che la stabilità del fondamento cagioni crepatura nella sostenuta muraglia? L'autorità pontificia esser' vn muro fondato sù la parola diuina: non poter dunque la fermezza di questa recar debolezza à quella. E quale stoltizia sarebbe il discorrer così: La Residenza è ordinata da Dio; adunque il Papa non può chiamar' i Pastori fuor delle loro Diocesi? Tanto ciò varrebbe, quanto l'argomentare in tal modo: L'vnione del Marito alla moglie è comandata da Dio; adunque il Principe non può mandar' il Marito lungi dalla sua Moglie. Hauer Dio vietata l'assenza volontaria de' Vescoui dalle Chiese, non la necessaria ò per legittimo impedimento, ò per legittimo comandamento. Il prò di questa dichiarazione douer' essere, non estender' il debito, mà fortificarlo: e là doue allora molti si lusingauano, presumendo vna tacita dispensazione dal vedersi tollerati fuori delle Diocesi; per innanzi (diceuano) nè sarebbe stato chi non si facesse coscienza di tollerarli; nè la tolleranza degli huomini harebbe fatto lor credere di non esser Rei nel cospetto del disubbidito Legislatore, ch' era Idio.

13 Per la contraria parte adduceuasi: Che 'l voler' allora determinare di qual ragione fosse la Residenza, era vn condannare di poco aueduti tutti i Concilij antichi; i quali hauendo studiato per tante vie di far che i Pastori non abbandonasser le mandre; pertuttociò non haueano posto in discorso non che in decreto quest' articolo dal principio della Chiesa fin' à quel giorno: Anzi esser' vn condannare eziandio alcuni de' Padri quiui presenti, ed interuenuti già nel Concilio di Paolo Terzo; doue essendosi costituiti varij prouuedimenti per l'osseruanza di quest' obligazione, s'era proposto d'inuestigare, e determinare à qual Diritto ciò appartenesse; e pur' il Sinodo hauer preso spediente di ritener' il passo da quel pericoloso e spinoso sentiero. Ed à gran ragione: imperòche il decidere che la Residenza fosse prescritta da Dio, e questo à fine d'otteneme l'adempimento, sarebbe stato vn fomentar la contumace dottrina degli Eretici, i quali negauano l'autorità ad ogni legge ecclesiastica, riconoscendola nelle sole diuine: falsità già condannata nella preterita adunazion del Concilio con le parole, mà che ora parrebbe approuata col fatto, doue quelli si fosser potuti vantare che i medesimi loro condannatori conoscendo per disprezzabili le ordinazioni della Chiesa, e solo venerabili quelle di Dio; non s'erano mai piegati à voler' osseruare la residenza, finche trà loro non haueano stabilito, che fosse prescritta dalla vera autorità di questo, e non dall' vsurpata di quella. Senza che, quante sinistre conclusioni sarebbesi argomentata di cauare da vna tal premessa la passione sempre sofistica e cauillosa? Tosto harebbono molti discorso, che chi vuole il fine, vuol tutto ciò che è necessario à tal fine: onde poiche Idio hauea comandata la residenza, per conseguente hauea comandato cioche fa mestiero a' Vescoui perche onestamente possano risedere.

dere. E pertanto harebbono arguito, che tutti quegli ordinamenti della Sede Apostolica, i quali allora si recauano in mezzo quasi impedimenti d'vn tal'effetto; fossero contrarij alla legge di Dio, e però nulli: spogliando ad vn tratto per quanto fosse in loro potere, d'ogni immunità gli esenti, d'ogni podestà i Regolari, d'ogni priuilegio i Principi, d'ogni giurisdizione i Tribunali di Roma; e in vna parola, tentando sotto pallio di riformar la Chiesa, di riuoltarla sossopra, e di trarla in confusione, e in ruina. Qual campo aprirebbesi alla malignità ed all'arroganza, se qualora un Vescouo ò per suo bisogno, ò per commessione del Papa vscisse dalla Diocesi, potessero i sudditi e gli emuli accusarlo come preuaricatore della legge diuina, e accusarne insieme il Pontefice ò comandante, ò permettente?

14 Ne per altra parte gran frutto d'osseruazione douer partorire questo dogma diffinito: Non hauer' i Pastori tanta idiottaggine che ignorassero, tutte le ordinazioni legittime vmane esser finalmente ordinazioni di Dio; perche Idio vuole e comanda che s'vbidisca à chi egli hà deputato per Superiore, e Legislatore. Anzi vedersi per isperienza, che più sdrucciolano i Cristiani nella trasgressione d'alcuni diuieti indubitatamente diuini, qual'è quello della concupiscenza; che d'altri indubitatamente ecclesiastici, qual'è quello d'astenersi dalla carne i due vltimi giorni della settimana; di non prender l'Eucaristia dopo il cibo; e d'assistere alla Messa le Feste. Adunque non l'origine della legge mà l'incomodità dell'adempimento e 'l comodo della violazione esser' i due contrasti che debilitano l'vbbidienza: Contra questi però douersi pugnare facendo co' guiderdoni conceduti a' residenti, e co' gastighi denunciati à non residenti, che sia maggiore il comodo sperato dal risedere, che quello il quale altronde risulta dal non risedere; e maggiore l'incomodità temuta per non risedere, di quella che per altro si suffre nel risedere.

15 Questi esser' i modi vsitati, con cui tutte le sauie Republiche hanno procacciata ed ottenuta la custodia delle loro leggi: e non l'andare sottilizzando, s'elle sien fatte immediatamente, ò solo mediatamente coll'autorità di Dio. Nè altresì questa dichiarazione esser per impedire le molte e larghe eccezioni che di fatto dauansi alla legge dalla interpretazione d'alcuni; oue il premio e 'l gastigo non vi occorresse: peroche, sì come allora diceuasi, che la Chiesa non ha inteso d'obbligare in vn tal caso; similmente da indi innanzi direbbesi, che Idio non ha inteso d'obligare in quel medesimo caso: Che, se poi voleuasi ò intendere, ò dichiarare più auanti, cioè: Che la residenza non solo fosse ordinata da Dio, mà essenziale ed inseparabile dalla cura dell'anime e dall'obligazione del pascere; ciò apertamente era falso: Questa cura, e questo pascimento farsi con la presenza dell'animo, e non del corpo: Quanti Vescoui per l'ampiezza delle loro Diocesi esser più distanti da vn luogo di esse mentre risegono nell'altro, che vn Vescouo di Diocesi angusta non è distante da qualsiuoglia parte di essa, mentre abita fuori di tutta essa? Mà vederlene la proua: I Vescoui d'Alemagna, di Francia, di Scozia (tacendo dell'Inghilterra, oue poteua imputarsene la violenta maluagità de' Dominanti) essere stati molto più assidui a' loro ouili, che quei d'Italia: e nondimeno questi hauer meglio curato e meglio pasciuto il Gregge; là doue quelli haueano lasciato che lo diuorasser le Fiere, e ch'egli si cibasse d'erbe velenose. Tralasciate dunque le inutili e dubbiose suttilità, douersi porre ogni studio e in torre gl'impedimenti all'osseruazione di questo indubitabil mandato, e in far sì, che i Vescoui stessero nelle Diocesi non come le cose insensate con la sola presenza del corpo; mà come gli Spiriti celesti, a' quali sono paragonati nella Scrittura; coll'operazione e col toccamento della virtù.

16 E' notabile, che fra' Prelati (a), i quali maggiormente scaldauansi à fauor della dichiarazione più stretta, ve n'eran molti che in operare haueano seguita la sentenza più larga: ò ciò fosse perche desiderassero necessità; ò perche ostentassero volontà, d'emendarsi. Mà dopo tante Adunanze, nel computarsi

(a) *Atti del Paleotto.*

tarsi i pareri, trouossi gran confusione ed ambiguità sopra il douersi venire ò nò alla mentouata diffinizione: così perche non essendo stato quell' articolo il principale della proposta, mà quasi auueniticcio, e tiratoui dall' Arciuescouo di Granata, alcuni non l' haueano pienamente trattato; così perche, sì com' è solito che 'l molto dire sia sempre misto di condizioni, modificazioni, e limitazioni; pochissime sentenze si pronunziaron sì pure, che potessero annouerarsi assolutamente per l' vna, ò per l' altra parte.

17 I Legati frà tanto haueano inuiato à Roma Federigo Pendasio già mentouato, ch' era huomo del Cardinal di Mantoua; acciòch' egli più distintamente d' ogni lettera e facesse veder' al Papa la disposizion del Concilio, e riportasse loro la volontà del Papa intorno al Concilio. Nel che il Soaue fà doppio errore: L' vno con affermare, che fù mandato Camillo Oliuo: appoggiando poi à questa fizione in gran parte l' autorità della sua Istoria. Il che si conuince da innumerabili proue che verranno appresso; mà per ora dalle lettere scritte à nome de' Legati in que' tempi (a), che menzionano in più d' vn luogo l' andata del Pendasio, nè mai dell' Oliuo. L' altro suo fallo è, che questa messione al Papa seguisse dopo la Congregazione de' venti d' Aprile, e dopo il tumulto da raccontarsi, quiui accaduto. E per contrario il vero fù, che i Legati spinsero à Roma il Messaggio agli vndici di quel mese, come appare da vna lettera scritta il dì auanti da essi al Cardinal Borromeo, e dall' Instruzione ch' egli hebbe segnata quel giorno appunto ch' egli fù accommiatato, e si mise in via.

18 Anzi nè pur' è vero che le commessioni (b) del Pendasio fossero determinatamente sopra la quistione della Residenza; mà sopra il negozio in genere della Riformazione. Ed erano tali. Hauere scorto i Legati fin dal principio della loro venuta in Trento, che l' animo, e 'l desiderio de' Padri staua tutto riuolto ad vna vera, sincera, e sustanzial riformazione: Da questa sola sperar' essi qualche rimedio alle discordanze della Fede, le quali vedeuansi insanabili per le diffinizioni. Essersi le diffinizioni fatte in gran copia ne' preteriti adunamenti sotto Paolo e Giulio; mà senza frutto; perche le riformazioni erano state fiacche, e tenui in rispetto alla grauezza de' mali ed all' espettazione del Mondo; e quelle con picciola esecuzione: onde à ciò attribuiuasi l' aumento dell' Eresie: Quanto era cresciuto quiui il numero de' Prelati, altrettanto essersi dilatata questa opinione; hauendouene alcuni che s' argomentauano di spargerla, e di radicarla negli altri: il che riusciua ageuole per la sua speziosa apparenza. Dire à chiare uote costoro, che non poteuasi fare vna riformazione bastante senza toccare i Tribunali di Roma: Voler ben' essi lasciar' intatto ciò che vsciua immediatamente dal senso del Papa; mà intendere di stender le nuoue leggi ne' Cardinali, e in tutti gli Vfficij di quella Corte; de' quali agramente si querelauano: I capi sopra cui fin' allora haueano parlato, essere: La collazione de' Beneficij; massimamente delle Dignità, e delle Cure: Le appellazioni, che faceuano andare i vizij impuniti: I Nunzij, la Fabrica di San Pietro; ed in breuità, la moltitudine dell' esenzioni; la quale operaua che gli esenti non hauessero nè superiore nè correttore: Mostrar' essi vn ardentissima voglia di quelle prouuisioni che furon proposte à Paolo Terzo da vna special Congrega di suoi Deputati (c), e ch' erano poi vscite in istampa fregiate con varij comenti degli Auuersarij, e con molte calunnie contra la Sede Apostolica: Pertanto riputar buono i Legati, che 'l Papa significasse loro tutti ad vn' ora que' capi sopra i quali gli paresse conueneuole che fosse deliberato in Concilio: percioche gli harebbono distribuiti, e finaltiti in varie Sessioni; e sareb-

(a) *A' 10. d' Aprile al Cardinal Borromeo, ed altre molte da allegarsi.*

(b) *L' Instruzione data al Pendasio agli 11. d' Aprile 1562. stà frà le scritture del Cardinal Seripando: sì come anche la nota de' 95. capi di riformazione con le risposte del Papa in margine.*

(c) *Vedile nel libro 4. al capo 4.*

sarebbesi cessato di mormorare, che s'aspettassero da Roma i decreti sopra tutti i decreti da farsi in Trento. E con tale opportunità mandarono al Papa vna nota di nouantacinque articoli, i quali da varie parti haueano raccolti come desiderati da' Vescoui, e dagli zelatori; senza però farsi quiui menzione che la residenza fosse dichiarata di ragion diuina: Aggiugneuano, riscontrarsi per varij lati, che in Trento s'attendessero auidamente i Francesi, i quali nelle annouerate materie douessero accordarsi con gli Spagnuoli; e con questi i Portoghesi, gli Ambasciadori Cesarei, e parecchi degl'Italiani: sì che ò rimarrebbono superiori di numero; ò almeno parrebbesi scandaloso, che i decreti si fermassero da vna sola Nazione contradicendoui tutte l'altre ne' lor Prelati, ciò era, quasi tutto il Mondo Cristiano.

19 Queste furono le commessioni che portò seco il Pendasio. Mà frà tanto occorsero non propensati tumulti. Imperòche finitisi d'esporre i pareri di tutti in molte adunanze, e non potendosi, come dicemmo, cauar' il netto delle sentenze sopra l'articolo più disputato; i Legati per operare, e per far' operare con maggior limpidezza, formarono vna proposta da recarsi nella Congregazione in questo senso: *Perche molti Padri hanno detto, che si dee dichiarare, esser la residenza di legge diuina; altri di ciò non hanno parlato; altri hanno stimato che non si debba venir' à questa dichiarazione: acciòche i Padri, i quali saranno scelti à formare i decreti, gli possano formar più sicuramente; dicano le Signorie Vostre con somma breuità per la parola* piace, ò, non piace, *se vogliono, ò nò, che si dichiari, la residenza essere di ragion diuina: acciòche secondo il maggior numero delle voci, e delle sentenze possano scriuersi i decreti, come in questo Santo Concilio sempre s'è vsato: il qual numero al presente per la varietà delle sentenze non pare che sia manifesto. Diranno dunque sì chiaramente, e distintamente, che i pareri loro possano esser notati.* E tennero celatissimo questo proponimento, affinche coloro i quali erano, ò voleuano esser' ambigui, non premeditassero inuenzioni di rimaner frà doe. Mà l'effetto riuscì tutto contrario all'intento. Soprappresi i Padri da quella non aspettata, e molesta necessità d'aprirsi, la riputarono come vna sorte ò di tortura violenta, ò d'interrogazione insidiosa: Onde suscitossi nella Congregazione vn bisbiglio che trascorse in tumulto; quasi il Concilio non fosse libero.

20 Il Cardinal Madruccio che haueua il primo luogo; ricusò dir' altro se non, che non volea ritirarsi dal preterito suo parere: Nè per quanto l'Agostino, gran Legista, con ragioni insistesse al contrario, s'ottenne di smuouerlo: e la dignità del Personaggio impedì l'vso di più forzeuoli modi. L'esempio in lui tollerato, ammaestrò ed animò altri molti all'imitazione. E spezialmente coloro à cui spiaceua che l'articolo si dichiarasse, affaticauansi à tutta lor possa di frastornare il procedimento di quel preciso squittino, da cui temeuano l'abborrita conclusione: Talche nel fine del dire s'erano ben fatti ascoltare con troppa chiarezza i contrasti sdegnosi, e i lamenti acerbi; mà il punto in cui la chiarezza si procuraua, rimase più oscuro ed incerto che nel principio. Onde i Presidenti fermi nel proponimento di disnebbiarlo perche la riuscita frà due Parti sì ampie, e sì passionate non rouesciasse à lor carico; feron da capo domandar le sentenze, accompagnando al Segretario il Patriarca Gerosolimitano e l'Arciuescouo Granatese per maggior' autorità e sicurtà dell'atto: E al fine con lunghissimo stento i pareri si ritrassero tali. Presso à settanta vollero assolutamente che l'articolo si diffinisse: hò detto, presso à settanta; perciòche trà i fautori di quella parte si numerarono e due de' trè Abati Benedettini; che tutti e trè insieme computarsi per vn solo crasi stabilito nel Concilio di Paolo Terzo, come iui narrammo; ed altri ancora i quali parlarono dubbiamente: onde non si può affermare quanti fossero appunto. E questo rende scusabile il Soaue che annouera gli affermatiui per settant' otto, contra la relazione di molti.

21 Mà è ben poi essenziale ed inescusabile il cumulo degli altri falli: mentre dice, che gli opposti alla diffinizione furono trentatrè; e per verità furono trentotto; ò ver trentasette, leuandone il terzo Abate Benedettino discordante

da'

da' due Compagni, che non valeua per voce intera: E oltre à ciò, che trenta stesser di mezzo; de' quali altri dicessero, piacer loro la diffinizione se piacesse al Pontefice; altri non piacer loro se à lui non piacesse: Là doue nè questi di mezzo dissero veramente così; mà alcuni, *piacer loro che l' articolo si diffinisse, domandandone prima del senso suo il Pontefice*: alcuni, *non piacer loro che fosse diffinito senza domandarne prima del senso suo il Pontefice*: nè trà gli vni e gli altri furono trenta soli, mà trentaquattro. Da' quali errori del Soaue surge vna conclusione contra la sustanza del fatto; cioè: Che la maggior parte volesse puramente la diffinizione: e di vero fù la minore. Affermai, che questo cumulo d' errori è inescusabile nel Soaue, perciòche quantunque nel numerare i seguaci di questa ò di quella opinione, per la narrata forma perplessa ed ambigua de' parlatori, variassero ed errassero nelle loro Memorie molti ch' erano allora in Trento, i quali ò non interuennero nella Congregazione, ò non ne fecero il più diligente scrutinio; tutti nondimeno seppero il vero dell' essenziale: e però tutti gli contano in modo che la maggior parte delle sentenze non volesse la diffinizione senza prima ricercar del suo sentimento il Pontefice. In ciò s' accordano gli Atti del Paleotto, i Diarij del Seruanzio, le lettere dell' Ambasciador Fiorentino scritte lungamente al suo Principe nella stessa giornata della Congregazione; la Relazione fatta dal Segretario del Cardinal Seripando, e i rapporti del Vescouo di Salamanca. Queste testimonianze, vaglion per conuincere il Soaue del falso notorio: perciòche quanto è à conuincerlo semplicemente del falso, basterebbe la nota distinta di ciascun parere formata dal Segretario del Concilio in quella Congregazione; scriuendo gl' indubitati per indubitati, i dubbiosi per dubbiosi, e i non interi per non interi, quali eran quei degli Abati: Alla qual nota corrispondono à capello quelle che negli Atti loro lasciarono il Segretario del Legato Seripando, e 'l Paleotto; saluo che questa arreca determinatamente ò per l' vna ò per l' altra parte i dubbiosi. Ed in fine il Segretario del Concilio scriue così: *I quali pareri tutti furono letti da mè Segretario ad alta voce, e comprouati da ciascuno: la somma de' quali è tale: Per la parte affermatiua sessantasei, per la negatiua ò semplicemente, ò con qualche aggiunta, ò con rimessione al Santissimo Signor Nostro, settantano. Frà questi non s' annouera l' Illustrissimo Cardinal Madruccio, nè i Vescoui di Lerida e di Budoa* (i due primi s' erano rimessi puramente al detto loro preterito; il terzo non hauea detto piacergli che *si diffinisse*, mà, che *si publicasse* la residenza essere di legge diuina) *nè gli Abati: mà quel di Lerida poi volle, che 'l parer suo fosse posto trà gli affermatiui; e per tanto sono sessantasette*. Questa nota non solo stà negli Atti autentici del Concilio; mà è insieme con altre elette Scritture eziandio originali di quelle Congregazioni, in vn libro già di Giambattista Argenti Romano, che fù presente al Sinodo, seruendo per Segretario al Patriarca d' Aquileia: il qual libro fù comunicato à mè dalla cortesia del nobile & erudito Conte Federigo Vbaldini Segretario del Collegio Cardinalizio.

22 Comentando questo fatto il Soaue, dice che quella sottil differenza, onde altri voleuano piacendo al Papa; altri non voleuano non gli piacendo, era, *perchè ciascuno pensaua di così meglio seruire al Padrone*. Ov' è da sapersi, che non solamente, come significammo, il detto lor non fù tale; mà, ch' essi non eran persone seruili: come frà gli altri i due Patriarchi d' Aquileia e di Venezia Daniele Barbaro, e Giouanni Triuigiani; il primo de' quali era stato eletto per Coadiutore al Grimano in quel Patriarcato da Paolo Quarto mentre dimoraua attualmente ambasciadore della sua Republica nell' Inghilterra: E fù huomo d' esimia litteratura: L' altro, dalle Prelature della Religion Cassinese era stato promosso per nominazione della stessa Republica à quella Prelatura maggiore: Ed oltre à questi, Antonio Cocco Arciuescouo di Corfù, Martino Curduba Vescouo di Tortosa, l' Arciuescouo di Palermo, ed altri principali de' Reami di Cicilia e di Napoli; e l' Abate rappresentatore del Clero Hispano. Là doue trà quei che richiesero la dichiarazione assolutamente, [illegible]

ne' quali assai più sarebbe valuto vn tal rispetto del Papa: e specialmente alcuni Vesconi del suo immediato Dominio; per esempio, quei di Sutri, di Rieti, di Iesi, ed appresso, trè Generali delle Famiglie Mendicanti, i quali sogliono hauere vna special dependenza dalla Sedia Apostolica; e 'l Vescouo di Pesaro Fratello, come s' è osseruato, del Cardinal Simonetta, e Pastore di Città soggetta ad vn Principe non sol Vassallo del Papa, mà congiunto al Nipote di strettissimo parentado. Mà è arte de' malignamente insolenti assai acconcia presso i volgari, auuilir come effetto d' animo seruile ogni riuerenza de' minori verso i Maggiori.

CAPO QVINTO.

Varij discorsi intorno al successo della narrata Congregazione. Venuta degli Ambasciadori Veneti. Riceuimento loro prolungato, e perche. Vdienza negata al Patriarca Grimano. Lettere dell' Orator Francese, che richiede l' indugio della Sessione.

1 TAnto andò lungi che la rimession' al Pontefice fosse vn' ossequio à lui grato, che più veramente il pose in vn' inesplicabile intrigo: Percioche, sì come per suo e per comun parere de' Presidenti e de' Padri scrisse à Cosimo (a) l' Ambasciador Fiorentino; il negarsi dal Papa che si venisse à dichiarazione pareua odioso; da che molti più l' haueuano assolutamente approuata, che assolutamente riprouata: e frà gli approuatori erano quasi tutti quelli delle Nazioni distinte dall' Italiana; maggiormente che molti la riputauano per efficacissimo riparo alla scaduta disciplina: Sì che rifiutandola il Papa, haurebbe fatto sparlare, che per lui mancaua il concio, e la riformazion della Chiesa. Per contrario, eleggendo egli la dichiarazione, recaua ciò non leggieri disconci: L' offesa d' vna parte assai grossa, e che s' era auuisata in sostenere quella sentenza d' esser più fauoreuole al Papa; onde in vedersi perditrice per suo volere, harebbe potuto sdegnosamente riuolgere l' inclinazione in alienazione: Oltre à ciò, il picciol decoro di costituir' vn' articolo di Fede, il qual richiede piena certezza; con la contradizione di tanti: S' aggiogneuano le funeste conseguenze le quali sapeuasi che da molti ceruelli neri erano tratte per liquide, benche falsamente, da quella proposizione: Ed in fine, oue altro non fosse stato, la iattura del vantaggio il quale al Pontefice si cagionaua nell' affezione e nella riputazione dall' esser' egli autore della sola opera aggradeuole à tutti, la qual' era di conuocare e di mantenere il Concilio; senza mescolarsi ne' litigij speciali che quiui poi occorressero.

2 Il fatto de' Presidenti, secondo che auuiene à chi stà di mezzo frà due passionati; da ciascuna delle Parti sostenne accusà. Gli auuersi al dichiaramento si lamentauano, che con quella interrogazione improuuisa in quistione sì ardua, hauessero voluto forzar' il Concilio à far' vn' aborto, senza lasciar che 'l Portato fosse maturo. Quei dell' opposta sentenza, non hauendo conseguito il fine, condannauano il mezzo: onde quell' opera vsata per ageuolar la determinazione, fù da taluno di loro interpretata quasi artificio per impedirla (b); dicendo che da' Padri erasi parlato chiaro à sofficienza ne' precedenti Conuenti; e che i Legati ne haueano fatto il nuouo squittino, non perche i pareri douessero dichiararsi mà perche potessero ritrattarsi. Nondimeno gli huomini di vista netta lodauano l' azione de' Presidenti per molto sincera e giustificata (c), e di cui ogn' altra sarebbe potuta soggiacere à più colorite accuse.

3 Mà era suggetto di maggior biasimo lo spediente preso dall' Assemblea. Il Bellai

(a) Nelle mentouate lettere al Duca Cosimo.

(b) Lettera dell' Ambasciador Fiorentino al Duca de' 23. d' Aprile 1562.

(c) Lettera dell' Ambasciadore al Duca Cosimo de' 23. d' Aprile 1562.

Bellai specialmente, huomo che veniua di Francia ancor verde, ne mostraua stupor crucciosо: Al Pontefice toccar di conuocare, d'adunare, di confermare, e di terminare il Concilio: ne' Padri esser la podestà e la libertà di decidere. In questi sensi del Vescouo Bellai concorreua l'Arciuescouo Muglizio. E fors' egli fù che gl' impresse à Cesare nel dargli relazione del fatto (a): Imperòche questi nella risposta mostronne assai spiacimento; e scrisse, quindi potersi argomentare quanto freddamente i Padri fossero disposti alla Riformazione; e quanto poco tenessero di libertà. Certo è, che 'l Muglizio non s' astenne d'esprimere questi suoi concetti con qualche asprezza, in guisa di superiore, nella seguente Adunanza: riprendendo i Padri più tosto che ammonendogli, dell' immoderato contrasto; e biasimando la presa deliberazione, quasi pregiudiciale alla libertà del Concilio. Mà più d' vn Vescouo gli rispose con modestia e pesante maniera; richiedendo maggior rispetto al Conuento nel suo parlare; e ricordandogli, che non era vn priuarsi di libertà il ricercare spontaneamente nelle cose ardue ed ambigue per contrarietà di ragioni e di giudicii, il parere di quello cui hà costituito Idio al reggimento vniuersal della Chiesa: Così vsarsi talora da tutte le sauie Assemblee verso i loro Principi e i loro Capi.

4 Nè quella turbidità si contenne dentro alle sponde d' vn circuspetto segreto. Ben' il primo Presidente in fine della narrata Congregazione haueua ammoniti cou grauissime parole i Padri di non diuolgare il succeduto tumulto; come richiedeua l'onor della Chiesa, la carità del prossimo, ed anche la priuata loro riputazione: Perciò essere instituito che sì fatti Consigli si tengano à porte chiuse, affinchè mostrandosi solo il bello delle prudenti disposizioni, rimaoga sottratto alla vista de' popoli ciòche haurebbe detratto di venerazione agli ordinatori, e per conseguenie agli ordinamenti. Ed oltre a questi sauij conforti de' Legati v' hebbe molti de' Padri, che nell' vscir dal Conuento piansero quelle calamitose discordie, bramosissimi d' occultarle quando uon poteano impedirle. Mà nelle cose note ad vna grande Adunanza è troppo difficile il segreto; peròche la leuità, ò la passione di pochi rende inutile il prudente silenzio di molti. Così di quel fatto occorse. In breu' ora ne furon piene tutte le orecchie, e poi tutte le bocche di Trento: e in pochi giorni quasi ogni lettera quindi vscita diuenne vna lingua della Fama che ne sparse il romore per qualunque parte del Cristianesimo: auuenendo anche il solito e de' gran torrenti, e de' grandi accidenti, che nel corso loro douunque passano ingrossino per accrescimenti stranieri.

5 Nè si rattenne la fama ò in vituperar l' imprudenza, ò in detrarre all' intenzione, ò in amplificare il disordine: mà passò à fingere azioni disconueneuoli ne' Personaggi più venerandi, e ne' medesimi Presidenti: quasi il Cardinal di Mantoua, e 'l Seripando hauessero adoperata l' industria, e l' autorità in cattar le sentenze per la dichiarazione; e 'l Simonetta per l' opposito. All' Osio, e all' Altemps la minor perizia de' negozij ciuili, cagionata nell' vno da semplicità di natura, e nell' altro da scarsezza d' età, e d' esperienza; ottenne esenzione da sì fatte calunnie. Mà il Cardinal di Mantoua, huomo di cui il minor pregio era il sangue; ne fù saettato sì fieramente, che per gelosia d' onore s' inchinò à far soscriuere da molti Prelati autoreuolissimi varie testimonianze intorno alla falsità delle imputazioni: E perche del Cardinal Seripando si raccontaua quasi certo da molti quel che s' era immaginato come possibile da taluno; cioè: Ch' egli quando fù nel Concilio di Paolo Terzo come Generale de' Romitani, hauesse à tutto suo sforzo promossa vna tal diffinizione, alla quale, rifiutata in quel tempo, egli poi mal' vsando l' accresciuta sua podestà, si fosse ora argomentato con parzialità passionata di dar fauore: egli fè opera che i suoi Colleghi di quel passato Adunamento scriuesser giurate fedi, non essersi vdito allora per la bocca del Seripando pur' il nome di tal quistione. Per contrario, incolparono il Cardinal Simonetta, che ponendo à tutti dauanti la gra-

(a) *Lettera agli Oratori da Praga de' 9. di Maggio 1562.*

grazia e l' interesse del Papa, e facendo venir' ad alcuni Prelati lettere di tal suono dal Cardinal Borromeo; hauesse cercato d' annodar loro con questi lacci la libertà delle lingue. Mà sì come fù vero, ch' ei dissentì forte dalla dichiarazione proposta; e che per esser' huomo apertissimo, espose mille volte in palese e la sua opinione, e i suoi fondamenti; così fù egli tanto alieno dal guernire la sua sentenza d' altre armi che di ragioni, quanto dimostra la narrata diuersità di parere trà lui e 'l Fratello, rimanendo intatta frà loro la congiunzione degli animi. E il simile proporzionalmente fù notato in altri Prelati di parzialissimo affetto al Gonzaga, ed al Seripando.

6 Veggendo i Legati, che nulla si potea stabilir' in quel punto senza riceuerne prima la risposta dal Papa secondo la disposizione dell' Assemblea; deputarono nello stesso Conuento alcuni Padri d' ogni Nazione che formassero i decreti sopra i trè altri capi che s' erano già esaminati, come riferiremo: E denunciarono che si procedesse alla discussione de' seguenti sei: perciòche i due vltimi (*a*) del matrimonio clandestino furono riserbati al tempo nel quale si tratterebbe sopra il Sacramento del Matrimonio; lasciandone frà tanto lo studio, e la disputazione a' minori Teologi: nome col quale significauansi que' Teologi che non haueano voce nelle Generali Assemblee, secondo che osseruammo nelle precedute Conuocazioni.

7 Il dì antecedente à quel memorabil conflitto erano arriuati à Trento gli Ambasciadori Veneziani, i quali furono Niccolò da Ponte (*b*), e Matteo Dandolo, amendue riputatissimi Senatori. Hebbero incontro all' entrare nouantaquattro de' Padri. Il primo caualcò in mezzo del Patriarca Gerosolimitano, e del Vescouo di Salamanca; il secondo frà i due Patriarchi d' Aquileia, e di Vinezia. Mà non furon riceuuti nella General Congregazione auanti al giorno de' venticinque, appunto dedicato al Santo Protettor di quella Republica. La cagion dell' indugio (*c*) non fù, come parue al Soaue, il render solenne l' azione con aspettar quella Festa proporzionata agli Attori: mà sì fù, che portauan lettera la qual, per errore del Segretario, nominaua il Concilio col titolo di *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*; e chiamaualo *Continuazione del preceduto*: L' vno era stato già rifiutato; l' altro studiosamente non ancor dichiarato. E oltre à ciò il tenore di quella lettera era di semplice credenza; nè recauano Mandato di fauorare, e d' accettare le determinazioni del Concilio. Odorarono ciò i Legati mediante Domenico Bolani Vescouo di Brescia patrizio Veneto; in cui per le rare sue doti molto si confidauano gli Ambasciadori, e non meno i Presidenti; ond' egli fù sempre adoperato, e stimato singularmente nel Concilio: Per tanto con l' opera di lui procurarono essi, che gli Oratori spignessero vn corriere al Senato (*d*), e ne riceuessero lettere, e Mandati nella debita forma; sì come auuenne. Il giorno però de' venticinque, vestiti di raso paonazzo alla ducale; furono accolti con insolita celebrità nel Duomo, sì per maggiormente onorarli; sì perche già sentiuasi (*e*) disagiata à così fatte Raunanze la Sala del primo Legato per la moltitudine de' Conuenti, e pel riscaldamento della stagione. E fù mestiero poscia di mostrar solo questo secondo rispetto, e di tener quiui eziandio le Congregazioni per acchetar gli Oratori Cesarei, i quali si rammaricauano che più onorato del loro fosse stato l' accoglimento de' Veneziani. Fe la consueta Orazione Niccolò da Ponte; il qual poi con insuitata modestia ricusò di darne la copia: dicendo, che per esser parto di vecchio, douea valer meramente alla necessità dell' vso, e non alla pompa

(a) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20. d' Aprile 1562.*

(b) *Lo stesso Niccolò era stato Ambasciadore presso à Giulio Terzo; & indi fù Duce, come narra specialmente il Graziani nella Vita del Commendone.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20. d' Aprile 1562. e Atti del Paleotto.*

(d) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 23. e 25. d' Aprile 1562.*

(e) *Lettere dell' Arciuescouo di Zara a' 30. di Marzo, e a' 27. d' Aprile 1562. e risposta di Cesare agli Oratori de' 9. di Maggio.*

pa dell' ostentazione. Gli fù risposto (1) con parole dettate da Muzio Callino Arciuescouo di Zara (*a*).

8 E da che siamo in ragionamento di Veneziani, voglio riporre in questo luogo, che s' era vdito poc' anzi, come intendeua di presentarsi al Concilio il Patriarca Grimano, per discolpar sè (*b*) delle imputazioni altroue da noi contate. E vogliono (*c*) alcuni, che il Pontefice si fosse mostrato disposto à consentirui: Mà di poi, ò per suo proprio sentimento, ò perche gli Vfficiali della Inquisizione Romana nel distornassero; significò a' Legati (*d*) che facessero sentire al Patriarca, douer lui comparir non in Trento, mà in Roma, doue la causa pendeua non solo innanzi a' Cardinali della prenominata Congregazione, mà innanzi allo stesso Pontefice; il quale l' haueua assunta: Esser lui quindi fuggito per sospetto de' Giudici, come diceua; benche in verità non hauesse fondamento d' vna tal diffidenza verso le Persone di quel Tribunale: Mà per ogni abbondanza di sicurtà offerirgli il Pontefice di commetterne il Giudicio à tutto il Concistoro. I Legati riferissero, ch' eziandio non ammoniti, così gli harebbono essi risposto: scriuendo ciò forse affinche il Pontefice non sospettasse, piacer loro d' ingrandire la propria giurisdizione. E dipoi notificarono, hauer' essi fatto auuisare il Grimano dal Patriarca Barbaro suo Coadiutore e confidente, che non venisse; e ciò quasi per loro particolar mouimento, e senza mescolarui il nome del Papa: Mà che s' era inteso, già il Grimano essersi anche prima rimosso dalla disposizion di venire per ammonizion del Senato; il quale haueua scoperta la contraria volontà del Pontefice: benche insieme da que' Signori si fosse deliberato di spender nuoue preghiere per guadagnarla; come desiderosi oltre modo, che vn loro sì principal Cittadino potesse manifestarsi per innocente: il che sperauano quando le sue ragioni si proponessero à Giudici tutti nuoui, e puri d' ogni precedente impressione. Ciòche dipoi ne succedesse, apparirà in altro luogo.

9 Seguiuansi à tener le Congregazioni assiduamente à fine d' hauer' in acconcio i decreti della futura Sessione destinata pel decimoquarto di Maggio (*e*). Mà vennero lettere del Signor di Lansac, segnate a' dì quindici d' Aprile scritte al Cardinale di Mantoua (*f*) ed al Concilio, nelle quali significaua egli la sua elezione à quella Ambasceria coll' accompagnamento di due Colleghi, Rinaldo Ferier Presidente di Parigi, e Guido Fabri Consigliere del gran Consiglio Reale: E promettea d' affrettar la venuta ad ogni sua possa: Mà quando non conseguisse di giugnere innanzi al dì statuito per la Sessione, pregaua i Padri à indugiarla per lo spazio di trè ò quattro giornate. Questa proposta da' Presidenti fù recata alla Generale Adunanza il dì ventesimo d' Aprile: e dopo lunga conferenza si prese tempo à deliberare fin' al prossimo Conuento (*g*). La ragione del dubbio era, che per l' vna parte (*h*) la domanda pareua equa e moderatissima: maggiormente essendosi raunato il Concilio à riquisizione, e à souuenzione della Francia: per l' altra, il Castagna mise in controuersia, se fusse lecito a' Padri fuor di Sessione prorogare il giorno della denunciata Sessione:

(a) *Diario del Musotto Segretario del Seripando.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26. di Marzo, e a' 9. d' Aprile* 1562.

(c) *Memorie del Segretario del Seripando.*

(d) *Lettere del Cardinal Borromeo e del Papa a' Legati a'* 12. *di Marzo, e agli* 11. *di Giugno* 1562.

(e) *Atti del Paleotto, e di Castello, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de'* 25. *e* 28. *d' Aprile.*

(f) *La lettera al Cardinale è registrata nel Diario del Seruanzio.*

(g) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo dell' vltimo d' Aprile* 1562.

(h) *Atti del Paleotto.*

(1) La risposta data dal Concilio agli Oratori Veneti si può vedere presso il Rainaldi *ad an. Christi* 1562. *n.* 42.

ne: Il che negossi dal Granatese: perciòche il giorno della Sessione voleua esser certo e notorio, e solenoemente prenunciato, affiuche ciascuno à chi toccaua, fosse ammooito di comparirui: onde era disdetto di permutarlo oelle priuate Adunanze; perche in tal modo egli sarebbe rimaso occulto, e 'l popolo dalla preceduta, e non riuocata denunciazione, ingannato.

10 E gli Spagouoli generalmente resisteuano à questa dilazione (a): Le cose già stabilite in forma soleuoe da quella Sacrosanta Assemblea non volersi mutare seoza ragione grauissima: Non vedersi questa ora nell' allungamento della Sessione: Che oue ciò fosse stato in prò della Francia, ne sarebbono venute le instanze e da que' cattolici Priocipi, ed insieme da quel pontificio Legato: Non douersi nella futura Sessione diffioire, come forse auuisauasi l' Ambasciadore, alcun dogma; sì che fosse opportuno l' vdirne prima i Francesi: Esserui preparati decreti assai tenui sopra la disciplina, i quali noo varrebbono à cagionare vn puoto d' alterazione in quel Regno: Nè altresì hauer luogo il dire che l' Ambasciadore portasse egli qualche notabile affare per la Sessioue prenunciata; imperòche se l' affare fosse di questa forte, non potrebbesi maturare in sì picciol tempo; onde conuerrebbe di trasportarlo ad vn' altra Sessione di poi futura.

11 Veggendosi convenir in questa ripugnanza quella Nazione particolare; la fama interpretò, che anche il rispetto fosse particolare: Perciòche tenendosi la Sessione senza l' ioterueoimento dell' Orator Francese; il Marchese di Pescara, il qual da Milano douea tornare in quella sollennità, e presentar sue lettere, e suoi Mandati; non harebbe vrtato in emulo di grado: La doue giunto il Sigoor di Lansac, gli si preuedeua vn duro contrasto: tanto che il Cardinal di Ferrara haueua ammonito il Pootefice (b), che procurasse nel Concilio di rimuouere all' Oratore iotorno al luogo ch' ei si riputaua douuto; qual si fosse cootenzione, ò dilazione: altrimeoti sapeua, che tosto sarebbesi partito di Trento: coo taoto peggior effetto che se non vi fosse andato, quaoto più nuoce alle cose il rompersi dopo l' vnione, che il non vnirsi.

12 Contrario al sentire degli Spagnuoli era quel della maggior parte: La convenienza di sodisfare alla petizione, doue ciò fosse lecito, parea manifesta: Nè per dimostrarlo illecito la dubitazione del Castagna e la sentenza del Guerrero a' più faceuano forza. Imperòche rispondeuaoo, che nelle Sessioni del Concilio non si esercita giurisdizione contenziosa oue alcuno sia citato a dir sue ragioni. E così essersi costumato; prorogaodo talora Sessione fuor di Sessione; come appareua nella duodecima del Sinodo di Costanza.

13 Nondimeno fù trouato vn temperamento, il quale nella Congregazione de' trenta d' Aprile à tutti piacque; sì come tale che conformauasi e alle ragioni recate per amendue le Parti, e al più efficace rispetto che mouea l' animo dell' vna, mà oon vscia nella voce. Il temperamento fù, che si tenesse la Sessione il prescritto giorno de' quattordici: e che in essa meramente si riceuessero le procure degli Oratori; prolungando per otto altri giorni la seguente Sessione, oue si proferissero gli stabiliti decreti: E ciò anche fù lodato da Cesare (c) quando il riseppe. Spesso la difficultà de' trattati nasce dal parere che due Potenti vogliono inflessibilmente due cose contrarie; là doue, nel vero, non sono per se contrarie; mà sol diuerse: e in tanto si stiman contrarie, in quanto alla grossezza del nostro accorgimento non si mostrano elle in altro suggetto possibile, che io due opere frà lor contrarie: Come se alcuno cosiderasse la gran freddezza solo nell' acqua, e la gran secchezza solo nel fuoco: Mà chi hà più fino il guardo scorge vn fatto condizionato per modo ch' elle vi si vniscano; come le già dette qualità vnisconsi nella Terra.

CA-

(a) *Atti del Paleotto, e del Vescouo di Salamanca.*

(b) *Lettera al Cardinal Borromeo a' 6. d' Aprile 1562.*

(c) *Nella recata lettera de' 9. di Maggio a' suoi Oratori.*

CAPO SESTO.

Venuta degli Oratori Bauari, e lor malageuolezza di cedere a' Veneziani. Espettazione della risposta del Papa intorno alla Residenza con la tornata del Pendasio. Lettere del Rè di Spagna con instanza che 'l Concilio si dichiari continuazione, e si tolga la particella, proponenti i Legati. E risposte da loro scritte al Rè.

IL dì appresso (*a*) arriuarono à Trento due Messaggieri del Duca di Bauiera: L'vno con titolo d'Ambasciadore, ch'era il Dottor' Agostino Paungatner; l'altro Giouanni Cauillonio Teologo della Compagnia di Gesù. Entrarono in forma non solo priuata, mà (*b*) occulta. Visitando essi i Legati, esposer loro di portar commessione, che l'Ambasciador non cedesse ad altri Oratori, saluo di Rè, ò d'Elettori Imperiali; onde non poteua star sotto à quei di Venezia. I Presidenti risposero, che quella Signoria possedeua due Regni. Ripresero essi, che per auuentura il lor Principe comprendeua nel suo intendimento gli Oratori Veneziani frà i Regij: mà che non pertuttociò era parte loro il far quella interpretazione: Che harebbono scritto di ciò al Duca; e frà tanto per non incorrere in lite, desiderauano di presentare i loro Mandati in vna Congrega nella quale i Veneziani fosser contenti di non interuenire. I Presidenti fecer motto di ciò al Vescouo di Brescia, acciòche il proponesse dilicatamente agli Oratori della sua Patria. Mà il Vescouo li disconsigliò forte del mandare a' Veneti vna sì fatta proposta; il cui primo suono harebbe cagionato in loro e poi nel Senato vn'acerbissimo commouimento. Onde fù preso partito e che il Legato Osio, il quale per la Nunziatura esercitata in Germania hauea contratta speciale amistà co'Principi, e con gli altri Cattolici di quella Nazione; pregasse i Bauarici di spigner con fretta vn corriere al Duca, mostrandogli i grauissimi inconuenienti che poteuano risultare ou' egli volesse imprendere vna tal'emulazione di luogo con la Republica Veneziana; e che si prolungasse la loro comparigione fin' alla risposta del Principe: aspettandola i Legati con qualche auidità per amore della concordia. **1**

Più auidamente aspettauano la deliberazione del Papa intorno all' Articolo della Residenza. Era stato riscritto ad essi (*c*), che la riceuerebbono col ritorno del Pendasio: mà egli sofferse vn disastro che ne ritardò loro la cognizione: e fù, ch' ei presso à Mantoua cadde di cauallo, e gli si ruppe la spalla destra: onde conuenne à lui di fermarsi, e d'auuisarne i Legati; ed à loro di mandar colà l'Arriuabene huomo del Cardinal di Mantoua, che riceuesse le lettere, e le informazioni. Frà questo tempo non cessauano i Vescoui d'affrettar' alla spedizion di quell' affare i Presidenti con ansietà inesplicabile: la quale, sì come è madre della gelosia, così operò, che hauendo i Legati fatto concepire (*d*) dal Paleotto vn decreto per la propinqua Sessione di cerimonia, nel quale con qualche onoreuol forma si rendesse ragione della nouità, e del prolungamento commemorato; fù necessario di mutarlo: Peroche diceuasi nell'esempio formatone, che per maggior' autorità, e sodisfazione voleuansi aspettare quelli d'altre Prouincie ch' erano già posti in viaggio, à fine di promulgar poi con loro consentimento i decreti già stabiliti della Riformazione; & indi proceder' à trattare il più tosto che si potesse di que' dogmi che rimaneano à disaminarsi: mà parecchi di coloro che haueano riuolto ogni affetto alla diffinizione sopra la Residenza, adombrarono à sì fatte parole; dalle **2**

(a) 1. *di Maggio, come nel Diario.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 4. di Maggio 1562.*

(c) *Tutto stà in lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 4. 8. e 9. di Maggio, e in vna dell' Arciuescouo di Zara agli 11. di Maggio 1562.*

(d) *Lettera allegata degli 8. ed Atti del Paleotto.*

le quali traeuano indizio, che quell' articolo si volesse metter da canto: sì che fù mestiero di sodisfare ad essi con vn' altro decreto più generale. E in quella materia si manifestauano concordi i Cesarei con gli Spagnuoli, facendone richieste à nome comune: alle quali i Legati non ben sapeano ciò che rispondere, per la disgrazia del Peudasio che haueua portata loro dilazione (a) inopinata intorno all' intender la volontà del Pontefice.

3 Non così erano in accordo gli Spagnuoli, e gl' Imperiali nel douersi dichiarare, ò nò, di presente la continuazion del Concilio: anzi quanto gli vni dauano degli sproni, tanto gli altri traean la briglia. Onde gl' Imperiali veggendo le parole diuisatesi nel decreto: *Acciòche come più tosto si possa trattarsi quelle cose che intorno a' dogmi rimangono da esaminarsi;* chiesero instantemente, che si togliessero, quasi significatiue di seguitamento. E fù notabile, che i Cesarei presupposero à' Legati, essersi gli Spagnuoli per contentare che s' indugiasse il parlar di continuazione fin' al chiudersi del Concilio; mà con promessa di dichiararla à quell' ora: e per opposito il Rè di Spagna in vna scrittura che tosto ricorderemo, haueа presupposto, contentarsi l' Imperadore, che troncati gl' indugi, la continuazione subitamente si dichiarasse. Mà l' vno, e l' altro immantenente si discoprì per falso: Poiche gli Spagnuoli lo stesso di che i Cesarei haueano di loro così riferito, pregarono i Presidenti di non leuare dalla forma preparata del decreto le recitate parole, fin' all' auuento del Marchese di Pescara che s' aspettaua ad ogn' ora; la significazion del quale riuscì poi tutta contraria alla presupposizione degl' Imperiali, come dirassi: e scambieuolmente gl' Imperiali allora più che mai contrastarono à qualunque sillaba che accennasse continuazione. Onde conuien dire, che l' affetto alteri negli huomini non solo il giudicio dell' intelletto, mà del senso, e faccia nel trattare i negozij vdire spesso vn suono diuerso da quel che si proferisce.

4 Per intendimento pieno di questo fatto, è da sapere: ch' era venuta in que' giorni a' Legati vna lettera del Papa con due scritture à lui mandate dal Rè Filippo (b); nelle quali doleuasi acerbamente di loro: nell' vna, per la particella da essi posta, *proponenti i Legati*: nell' altra, perche hauessero interposto indugio à dichiarar la continuazione. Essi risposero al Papa vna lettera breue (c), e riuerentissima verso il Rè; la qual potesse mostrarsi all' Ambasciadore Spagnuolo in Roma: ed insieme formarono vn' altra lettera ben lunga scritta da loro al Rè medesimo, e comunicata al Nunzio Criuello; il quale hauea significato anche à parte il senso di Filippo al primo Legato. In questa intesero à congiugner trè cose: vn sommo rispetto verso il Rè; vna chiara giustificazion di sè stessi; vna intrepida franchezza in sostenere la podestà della Chiesa, e l' autorità del Concilio.

5 Nella prima scrittura del Rè accusauasi la mentouata particella, *proponenti i Legati*, sì come nuoua, diminuente la libertà del Concilio, scandalosa a' Cattolici, e ritraente gli Eretici dal venire. Essi nella discolpa esposero al Rè: Che si marauigliauano di coloro, i quali con informazioni sinistre, e con ragioni tanto friuole haueuano procurato di far' alienar la mente purissima e benignissima di Sua Maestà da suoi Serui così diuoti: Conuenir però in primo luogo, che la Maestà Sua riceuesse vna relazione vera del fatto; il qual' era interuenuto così. La predetta particella insieme col tenore di tutto il decreto: prima essersi comunicata da loro per dimostrazione di stima e di confidenza a' soli Prelati della Maestà Sua, cioè al Guerrero, e all' Agostino: il primo de' quali hauerlo tutto pienamente approuato; il secondo hauer-

(a) *Lettere già dette.*

(b) *Lettera del Rè all' Ambasciador Vargas de' 22. di Marzo 1562. frà le scritture de' Signori Borghesi; e sotto li 30. di Marzo dell' istesso anno trà le scritture aggiunte alla Relazione del Segretario del Seripando.*

(c) *Lettera de' Legati al Papa a' 7. di Maggio, e al Cardinal Borromeo lo stesso giorno 1562.*

hauerui richiesta ed ottenuta la mutazione d'altre parole, senza punto rendersi malageuol di quelle: Essersi poscia il decreto proposto ed accettato vnanimamente nella Generale Adunanza: Presso à ciò nella Sessione due soli de' Padri hauerui ripugnato, e due altri acconsentito sotto condizione, *che i Legati proponessero cioche al Concilio paresse degno d'esser proposto*: Che il fine di quella particella era stato l'impedire, che lo Spirito maligno mediante qualche animo inquieto non tentasse di riuocare à contesa le preterite diffinizioni; cosa tanto desiderata da molti, e tanto abborrita dalla Maestà Sua: Che se le parole erano nuoue, in ogni Republica frà la varietà degli vmani accidenti si fanno talora sauiamente nuoue prouuisioni: onde poiche in quel tempo l'autorità pontificale era dagli Eretici con nuoue macchine battuta, conuenia ch'ella scambieuolmente da' Cattolici con nuoue munizioni fosse corroborata: Mà per certo, posto che hauesser nouità le parole, non hauer nouità la cosa:

6 In ogni Consiglio e in ogni ben regolata Republica il proporre non esser di tutti, mà de' Capi: d'altro modo la diuersità de' talenti, e la comun vaghezza d'innouazioni cagionerebbe intollerabil disordine e confusione: Ad ogni Vescouo particolare toccar di proporre quel che appartiene al beneficio della propria sua Chiesa: A' Legati che rappresentano il Papa Vescouo della Chiesa Vniuersale; quel che riguarda l'vniuersale; cioè appunto le materie annouerate generalmente nel decreto; nel quale erasi detto, ch'elle douessero trattarsi, *proponenti i Legati*: Hauer sè nulladimeno esercitata sì temperatamente questa autorità, che tutte le cose ragioneuoli appresentate loro dagli speciali Prelati, eransi da essi proposte nell' Adunanza: E se in alcun suggetto hauean posta in opera seueramente quella lor giurisdizione, erasi fatto ciò in vn solo per seruigio di Sua Maestà: Peroche hauendo prima il Concilio determinato d'offerir il Saluocondotto libero à tutti gli Eretici, eziandio inquisiti; alcuni prudenti Vescoui Spagnuoli, ciò erano quelli di Salamanca, di Tortosa, e di Patti, haueano ricordato, che quindi sarebbe auuenuto vn graue disconcio della Inquisizione di Spagna e del Gouerno della Maestà Sua: Onde perciò erasi fatto riformare il decreto: E quantunque in molti poi fosse stato desiderio, ch'egli si ritornasse nella pristina ampiezza; essi vsando l'autorità loro, non haueano mai consentito che se ne facesse proposta.

7 Niuno scemamento di libertà indi risultare al Concilio; com' erasi apertamente veduto; da che i Legati non solo haueano lasciata interissima a' Padri la podestà di decretare, ch'è la parte più nobile e più soprana; e proposto tutto ciò ch'erasi inteso desiderarsi da' più e da' migliori; mà eziandio haueano tollerato che l'Arciuescouo di Granata (dagli vfficij di lui parea ch'essi riconoscessero in parte quell' alterazione del Rè contra di loro) di sua propria autorità dicendo la sentenza sopr' altro argomento da essi proposto, diuertisse à porre in consiglio, che 'l Sinodo s'intitolasse, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*: ed vn' altra volta, che si dichiarasse, la Residenza esser di comandamento diuino: cose rifiutate già nella Conuocazione di Paolo Terzo: E pur' eglino hauer permesso, che se ne dicessero le sentenze.

8 Intorno allo scandalo de' Cattolici; marauigliarsi loro assai che alcun vero Cattolico si scandalezzasse di cioche con tanta concordia da vn' Ecumenico ed ampio Concilio s'era deliberato: Vn tale scandalo per insegnamento di Cristo non douersi apprezzare, perche procedeua da tali ch'essendo ciechi, voleuano farsi condottieri d'altri ciechi. L'vltima opposizione, ch'era il ritegno degli Eretici dal venire al Sinodo, hauer maggiore apparenza di carità; mà fosse piaciuto à Dio, che hauesse altrettanta esistenza di verità: Oue per altro rilucesse speranza di lor venuta, esser presti i Legati, non pure di non proporre, mà di non parlare; & eziandio, se giouasse, di non rimaner' al Concilio: Mà come potersi questa ragione porre innanzi à Sua Maestà da' suoi Ministri e da' suoi Prelati, i quali insieme non rifinauano con tanto ardore d'affrettar che il Sinodo si dichiarasse continuazione: opera la quale sapeuasi, che più di tutte haurebbe cagionata non pur l'assenza ma l'implacabile nimistà degli Eretici col Concilio?

Ed

9 Ed entrando à discorrere di sì fatta dichiarazione della quale il Rè parlaua nel secondo suo Scritto; diceuano, che quantunque per auuentura sarebbe riuscito à prò il dissimulare ancora per qualche tempo; nondimeno da che Sua Maestà con buon zelo la teneua sì à cuore, e l'era stata promessa, e l'Imperadore (così nelle carte del Rè, e nel tempo che i Legati risposero si presupponea) vi prestaua l'assenso; eglino senza più ne verrebbono all'adempimento nella prima Sessione: mà non liberi di sospetto, che potesse cagionar qualche scandalo, non solamente presso gli Eretici, mà presso alcuni Cattolici i quali fin'à quell'ora stauano sospesi e dubbiosi. Pregauano finalmente il Rè di non dar credenza contra le persone loro e le azioni del Concilio, ad alcuni che palliauano col seruigio della Maestà Sua i priuati ò vtili, ò affetti, ò pareri: Qual cosa più contraria alla libertà del Concilio, verso la quale erano ostentatori di sì gran zelo, che 'l vuler disfare ciòche s'era fatto con la concordia di tutti, saluo di due? Qual'arme più forte per impugnar la stabilità delle cose fermate in tempo di Paolo e di Giulio, per la quale tanto si riscaldauano; che 'l voler' abbatterne vna statuita concordeuolmente da loro stessi nella presente Adunazione? Non permettesse il Rè nello splendor del suo gloriosissimo nome questa macula, ch'egli hauesse voluto vsurpar podestà ne' Sinodi, ed impedire il corso di vno raccoltosi con la fiducia della promessa sua protezione: Imitasse i suoi religiosissimi Antecessori, i quali haueano conosciuto, che le parti loro erano d'vbbidire, non di regolare; di fauorire, non di turbar' i Concilij. E specialmente esser propinquo l'esempio del suo inuittissimo Padre; il quale mentre il Sinodo era stato in Trento, non hauea mai voluto intromettersi di esso, se non in aiutarlo à proceder felicemente: Ed vna volta desiderando lui, che alcuni conchiusi decreti si ritardassero à buon fine, e per riducere i trauiati, l'hauea fatto (fosse detto à sua gloria) con maniere di riuerenza. A tempo di quel massimo Imperadore nel primo decreto essersi poste le parole non costumate per addietro: *presidenti i Legati*: e pur'egli non solo non hauerle contrariate, mà fauorate à dispetto degli Eretici contumaci alla Chiesa: Supplicar dunque i Legati à Sua Maestà d'vn simile patrocinio: quale il Marchese di Pescara hauea promesso al Concilio in suo nome: e in rimunerazione di cui potrebb'ella aspettare il patrocinio di Dio per ogni prosperità della sua Corona.

10 Per adempier' il douere dell'istorica veracità, il qual'è non solo di nulla simulare, mà di nulla dissimulare; conuiemmi schiettamente auuertire, che sì come la sustanza delle recate risposte tutta era vera; così questi vltimi esempij haueano picciola forza. Imperòche à tempo di Paolo Terzo quelle parole, *presidenti i Legati*, furono difese (*a*) e mantenute dal Cardinal Ceruino, con ritrouarne gran vestigij ne' Sinodi preceduti. Ed allora che Carlo Quinto ò procurò per lungo spazio la tardità del procedere nelle decisioni di Fede, ò minacciò à chi tentasse la Traslazione; auueniua ciò assai molesto; e se ne fecero di lui gran lamenti. Mà è vso degli huomini lodarsi de' morti, e querelarsi de' viui. Ed è questa vn'arte la quale insita certo instinto amoreuole della Natura, che per farci buoni, ci rappresenta i nostri Maggiori per migliori.

CAPO SETTIMO.

Ritorno à Trento del Marchese di Pescara. Sue domande, particolarmente intorno al dichiarar la continuazione. Promessa fattane da' Legati al Rè per lettera consegnata al Marchese. Spazio richiesto da' Cesarei per farne auuisato l'Imperadore. Sessione terza, ò decimanona, tenuta con prorogazione de' decreti. Varij errori, e varie invenzioni del Soaue.

1 Mitigossi in parte ne' Legati il trauaglio preso da loro pe' richiami del Rè Filippo col ritorno da Milano del Marchese di Pescara; il qual giunse quattro dì

(a) *Vedi nel libro sesto al cap. 12.*

dì auanti alla denunciata Sessione (*a*): e recò sentimenti assai moderati. Le sue prime instanze furono: Che non s' alterasse l' Indice de' libri fatto dall' Inquisizione di Spagna per quanto apparteneua à que' Regni: Nè si desse Saluocondotto alle Persone colà inquisite. E l' vno e l' altro mostroglisi da' Legati, che non abbisognaua di sua nouella domanda, come già preuenuta da essi in risguardo di Sua Maestà con la prouuisione:

Per altra parte riseppero, ch' egli hauea negata aderenza a' Prelati Spagnuoli nell' inchiesta loro così feruente per la dichiarazione intorno alla Residenza. E ciò a' Legati piacque molto: però che quantunque non hauessero riceuute fin' à quell' ora lettere consegnate dal Papa al Pendasio; nondimeno per altre venute di Roma più speditamente, haueano già compresa la sua volontà. La qual' era, che posta la gran diuisione e contenzione de' Padri in questo articolo; e veggendosi che alcuni dauan segno di macchinar con quella dichiarazione conseguenze pregiudiciali alla Sede Apostolica; si facesse opera, per quanto i modi soaui e la libertà del Sinodo il permettessero, di riserbarne ad altra stagione il trattato; finche ammorzata la gara, con più tranquilla forma, e con più sincero animo se ne deliberasse: Il che da' Legati pensauasi di mandare ad effetto; rimettendone il decretare à quando si esaminassero i dogmi sopra il Sacramento dell' Ordine; al qual luogo apparteneua la discussion dell' Ordine Vescouile in ispecie, e delle obligazioni ad esso congiunte. Nè disperauano d' ottener questa posa con pace, sol che non hauessero al fianco i gagliardi sproni d' autorità poderosa; come sarebbe stata quella del Rè Cattolico mediante l' Ambasciadore.

Nè i Vescoui Spagnuoli haueuano ommesso di soffiar con tutto lo spirito per infiammare il Marchese de' loro ardori. Mà egli hauendo vdito susurrare fin' à Milano, che questa diffinizione sarebbe dannosa al Rè (*b*), il quale molto meno harebbe potuto nel futuro allontanare i Vescoui dalle loro Diocesi; ne haueua addimandato Martino d' Aiala Vescouo di Segouia interuenuto al Concilio altre volte mentre reggea la Chiesa di Guadix, ed Autore d' vn dotto libro già diuolgato sopra le Tradizioni. E questi con libertà gli hauea confessato, quello esser vero: mà ciò non ostante hauer' egli fauoreggiata cotal sentenza, perche quando s' era partito di Spagna, hauea protestato, che nel Concilio non harrebbe alcun rispetto all' interesse Reale. Onde arriuato l' Ambasciadore à Treuto asperso di questi concetti, ascoltò con più credule orecchie le ammonizioni con le quali ingegnossi di preoccuparlo il Cardinal Simonetta suddito del Rè, e Milanese. Questi gli mise dauanti, che sì fatta diffinizione tendeua à diminuir la podestà della Sede Apostolica, vnico oggetto degli Eretici: anzi non vnico oggetto: macchinando essi vgualmente contra la podestà Reale, come appareua in Alemagna ed in Francia: Esser grande indegnità, che da due Vescoui Spagnuoli si fosse tentato di trarre à lega per questa impresa il Parigino: benche altri di loro hauessero ciò detestato, come quei di Salamanca, di Tortusà, e di Patti.

Ammollato però di queste persuasioni l' Ambasciadore, non fù disposto à prender fuoco dagli accesi conforti di molti Vescoui di sua Gente. Mà con lui rimaneua a' Legati non picciola difficultà intorno alla dichiarazion del seguitamento. Per questa faceua egli tutte le forze; volendola non solo in opere, mà in parole: le quali in tal caso riputaua più efficaci che l' opere: e sopra l' vne e l' altre non contentauasi di promesse; anzi era venuto à fin di riscuotere il pagamento delle promesse passate, e già maturate. E per maggior confermazione di ciò, richiedeua che anche le leggi della Riformazione stabilitesi nel Concilio di Paolo e di Giulio, presa di poi opportunità in qualche tempo, con espressa maniera si raffermassero nel presente. A quest' vltima parte la cui esegu-

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo degli* 11. *di Maggio* 1562.

(*b*) *Appare da vna del Cardinal Simonetta al Borromeo de'* 14. *di Maggio* 1562.

esecuzione era più lontana, i Legati acconsentirono di leggieri: Mà insieme dimostrarono all' Ambasciadore, che non conueniua dichiarar' il continuamento in quella Sessione, la quale non era in effetto se non vn mero prolungamento ad altra giornata. Domandò allora il Marchese, e gli fù consentito; che almeno si ritornassero nel decreto le mentouate parole tolte à riquisizione degl' Imperiali; e igliò in sè il carico d' acquietarli: Mà il pigliò inuano; perciocch' essi dissentiuano perseuerantemente à qualunque forma di parlare che accennasse continuazione:

4 In fine, i Legati presero questo partito (a): Che in quella Sessione la menzionata particella non si ponesse; mà che d' altro lato, come il Marchese ricercolli, s' obligassero in lettera scritta da essi al Rè, e consegnata à lui, che la dichiarazione farebbesi nella Session conseguente: Il che non poteuano i Legati negargli, posta la preceduta promessa e loro e del Pontefice, e posto già il lungo tempo che indarno s' era procrastinato di venirne all' effetto in grazia de' Cesarei per aspettare gli Eretici d' Alemagna. Di questa nuoua promessione vollero i Presidenti che fossero consapeuoli ancora gl' Imperiali; mostrando insieme loro le narrate necessarie ragioni di sodisfare al Rè di Spagna. Essi in tali angustie richiesero almeno tanta dilazione che potessero mandar' vn corriere à Ferdinando, per notificargli il fatto emergente, e riceuerne la risposta. Onde fù deliberato di pronunciar l' altra Sessione non pe' ventuno di Maggio, com' erasi diuisato; mà pe' quattro di Giugno. E per la imminente de' quattordici di Maggio si formò dal Paleotto vn decreto arditissimo il qual diceua: Che i Padri per oneste cagioni haueuano stabilito di ritardar fin' al dì quarto di Giugno la Sessione, oue si promulgassero le ordinazioni stabilite: E frà tanto pregar' essi Dio di santificar' i cuori, onde operassero ciò che riuscisse à sua gloria.

5 Fù dunque celebrata a' quattordici di Maggio la Sessione terza, ò decimanona. Sacrificò il Triuigiano Patriarca di Vinezia. Sermonò latinamente il Beroaldo Vescouo di Sant' Agata. Furono riceuuti i Mandati dell' Ambasciadore Spagnuolo, e del Fiorentino, e i Vescoui di Chonad e di Tiuinia à nome del Clero d' Vngheria; osseruandosi l' ordine dell' auuento, e non della Dignità.

6 Hò serbato al presente luogo l' annouerar tutti insieme per maggior breuità gli errori del Soaue, e le sue calunnie intorno a' fatti di questo tempo: senza toccar però quello ch' egli và fingendo e discorrendo sopra i già riferiti articoli della Riformazione esaminati in quelle Congreghe: perciòche di questo suggetto intendo di ragionare quando narrerò la promulgazione poi succeduta delle leggi che allora si disegnarono.

Ristringendomi dunque agli altri suoi falli, incomincerò, non dal più graue per la materia, mà da quello che il palesa più ignaro de' sinodali publici auuenimenti: Non auendoci per auuentura la più forte eccezione contra 'l testimonio, che 'l dimostrarlo nescio delle cose testificate. Dice, che in questa Sessione furono accettati gli Oratori degli Suizzeri: E il contrario non solo è certo, mà si fà notorio dagli Atti, dalle lettere dell' Ambasciador Fiorentino scritte al Duca lo stesso giorno, dal Diario, e da quante memorie rimangono ò di quella solennità, od anche della Sessione poi succeduta a' quattro di Giugno; nella quale seguì di fatto il predetto riceuimento.

7 Afferma che la comparigion del Bauarico fù prolungata perche i Legati presero agio di far' auuisato il Pontefice sopra l' emulazione di esso co' Veneziani: E pur nulla più i Legati sempre fuggirono, per quanto fù in loro, che intricare il nome del Pontefice in questi nodi; il cui scioglimento poteua recar talora necessità di rompimento. Adunque la vera cagione della dimora fù qual noi ricordammo: e di poi quando la risposta del Duca necessitò i Legati di ricorrere al Papa; vi adoperarono l' autorità di lui, non come di decisore, mà come d' impetratore sì con Cesare, sì col Bauaro: il che in suo tempo rapporteremo.

Rife-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 14. di Maggio 1562.*

8 Riferisce, che i Vescoui nella Congregazione strepitarono perchè in quella Sessione non si dichiaraua il capo della Residenza: Il che non fù vero, anzi non fù possibile; quando già per ordinamento dell' Assemblea s' era fatta interrogazione al Pontefice del suo giudicio, e non s' vdiua che fosse giunta ancor sua risposta.

9 Scriue che gli Oratori Imperiali denunciarono, che sarebbonsi tosto partiti se il Concilio si dichiaraua continuazione: e che Cesare hauea promesso in Germania, che non sarebbe tale, mà nuoua celebrazione. L' vno e l' altro è falso: perciòche nè di sì fatta dinunziazione in quel tempo si ritroua alcun' orma ò nelle lettere de' Legati al Cardinal Borromeo, ò in quelle dell' Ambasciador Fiorentino al Duca, ò in altre memorie autentiche; nè l' ordine dato sopra questa materia da Cesare fù prima che per vna lettera (*a*) de' ventidue di Maggio, arriuata il giorno de' ventisei: e quest' ordine stesso non fù di partirsi da Trento, mà d' assentarsi dalle funzioni: nè finalmente poteuà l' Imperadore hauer promesso ciò che sapeua di non poter' osseruare, e ciò contro à che il Papa hauea fatta dichiarazione con lui tante volte e per voce de' Nunzij, e per sue scritture, come s' è veduto in questo Volume.

10 Conta, che 'l Marchese di Pescara per la partenza minacciata dagl' Imperiali oue si dichiarasse il seguitamento, e pe' conforti del Cardinal di Mantoua, si piegò ad operare rimessamente in richieder la suddetta dichiarazione. E si vide tutto l' opposito; da che il Marchese volle promessa de' Legati scritta al Rè, consegnata à sè, e notificata agli stessi Imperiali, che il continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua.

11 Figura, che opportunamente giugnesser lettere del Signor di Lansac con domanda di prorogar la Sessione, perchè il Cardinal di Mantoua, il qual desideraua di sodisfare a' Cesarei, se ne giouasse à fine di proporre l' allungamento. Anacronismi più che poetici: poiche a' Poeti son permessi nelle cose vetuste: mà il Soaue gli vsa con fidanza nelle recenti. Le lettere di Lansac erano giunte, e la prorogazione perciò s' era stabilita il giorno vltimo d' Aprile; e così diece dì auanti che ritornasse il Marchese di Pescara, e che facesse le ricordate instanze dispiaceuoli agl' Imperiali; non essendo egli arriuato à Trento se non il decimo giorno di Maggio (*b*).

12 Tutti questi sono falli non di malignità, mà di temerità: imperciòche nulla conferiuano determinatamente alla causa: mà riputò il Soaue che conferisse alla causa il farsi lui credere informatissimo de' successi: e prese ardimento di supplire con le sue conghietture douunque gli mancauano le altrui scritture: Il che fù suo costume per tutta l' Opera. E voglio quì darne alcuni saggi al Lettore, somministratimi dalle materie narrate dianzi.

13 Trouò egli che gli Oratori Eluezij eran giunti prima della narrata Sessione: e quindi non pose per verisimile, mà narrò per saputo da sè, che in quella ne seguisse il riceuimento. Il che non si fece: perch' essi in (*c*) grazia de' Legati dieder luogo all' accoglienza solenne del Fiorentino, la cui Procura doueua leggersi auanti alla loro per la sua precedente venuta; e il qual meritaua dagli Eluezij quella vrbanità di non entrar con lui quel giorno in gara di seggio; da che il suo Principe s' era contentato, ch' egli nell' altre funzioni e passate e venture lasciasse loro libero il campo.

14 Gli fù palese, che i Messaggieri del Bauaro tardarono à comparire per la controuersia co' Veneziani, e s' auuisò che la tardanza accadesse à fin d' hauerne i Legati gli ordini del Pontefice: ed attentossi di scriuere per indubitato ciòch' era falso.

(a) *Appare dal Registro che si recherà in altro luogo.*

(b) *Appare dalle mentouate lettere de' Legati, e dell' Ambasciador Fiorentino, e dal Diario.*

(c) *Lettere del Vescouo di Modona al Cardinal Morone, e dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, amendue scritte a' 14. di Maggio 1562.*

15 Lesse menzionata la resistenza de' Vescoui à ritardare il capo della Residenza; e quindi non pure immaginò, mà osò di narrare, che sì fatta resistenza consistesse in volerne eglino il decreto nella prima Sessione: Là doue fù veramente nel contrariar' essi al pensiero da noi significato de' Presidenti; che intendeuano di trasportar la materia al Sacramento dell' Ordine; della qual proposta (a) i bramosi della dichiarazione conceperono, che ciò fosse vn voler più tosto sotterrare che prolungare il trattato.

16 Seppe, che Ferdinando e i suoi Ambasciadori contrastauano alla dichiarazione del continuamento; e ritrouò in qualch altro luogo, che vna volta perciò gli Oratori minacciarono d'allontanarsi, il che noi poco appresso riferiremo: e quindi prese animosità di pronunziare e che Ferdinando si fosse obligato del contrario in Alemagna; e che gli Oratori minacciassero perciò allora la partita da Trento.

17 Vide, che la dichiarazione allor non seguì; e ne raccolse con ardire, mà con errore, che il Marchese di Pescara v' operasse rimessamente.

18 Hebbe contezza della richiesta venuta dal Signor di Lansac per la prorogazione: e di quà si mosse non solo à credere, mà insieme à scriuere, che il Cardinal di Mantoua ne traesse profitto dopo le instanze dell' Ambasciadore Spagnuolo, à fine d'indugiar la dichiarazione: E non seppe, che tali lettere furono riceuute & esaudite prima che le suddette instanze profferite & vdite.

19 Vna simile animosità esercitò il Soaue nel figurare i sensi e i detti del Papa; mà sempre in modo ch' egli lo dimostrasse difettuoso ò nella ragione, ò nell' intenzione; ò quando non potè altro, nella maniera. Del qual fiele ogn' occhio non losco vedrà tutto il suo inchiostro esser verde. E per contrario si dimenticò di narrare quel che pure è stampato nelle lettere dell' Ambasciador Francese (b); cioè, che 'l Papa co' Cardinali haueua determinato di lasciare al Concilio la libertà nell' articolo della Residenza, ammonendo solamente i Padri d'osseruare il douuto rispetto alla Sedia Apostolica. Non sà pertuttociò egli dissimulare due potentissime armi onde Pio soleua co' Ministri de' Principi rifiutar le imputazioni di libertà sottratta al Concilio; benche s' ingegni di portarle arrugginate ed ottuse quanto mai può nel suo racconto. L'vna era, ch' ogni Principe laico, priuo di qualunque giurisdizione in Concilio, mandaua commessioni più strette ed a' suoi Oratori colà residenti, ed a' Vescoui del suo Dominio, che non mandaua il Papa legittimo Capo di esso, a' suoi Legati ed a' Vescoui medesimi dello Stato Ecclesiastico: L' altra, che assai più esso e gli Antecessori haueano lasciate al Concilio le mani sciolte à riformare i Tribunali pontificij, che i Principi secolari à riformare i loro negl' illeciti vsi contro alla podestà ecclesiastica: Quindi ciascuno argomentasse, chi serbaua e chi toglieua al Concilio la libertà.

20 Segue, narrando che 'l Pontefice somministrò vn sussidio al Rè di Francia contra gli Vgonotti solleuati; e che il fece per hauerlo fauoreuole al Sinodo. Oue tale fosse stato il fine, sarebbe stato pio e laudabile: mà i Papi in tante occorrenze hanno aiutati i Rè di Francia, e gli altri Principi Cattolici contra i nemici di nostra Fede mentre non v' hauea Concilio, che non faceua bisogno d'attribuire al Concilio il fine di questo souuenimento.

21 Le più intollerabili calunnie son quelle ch' egli aggiunge intorno alla Riformazione. Dice, che 'l Papa riputossi obligato à farne sentir qualche saggio, secondo le sue promesse; e 'l fece nel Tribunale della Penitenzieria: *dando fama, che in breue harebbe riformata anche la Cancelleria, e la Camera*. Prima d'andar' auanti, fermiamoci sù questi vltimi detti, i quali potrebbon far credere che tal fama sparsa dal Pontefice allora, fosse stata vna cantilena per addormentare. Non fù mestiero d'vsar lunga cortesia in dar fede alle parole del Papa:

(a) *Risposta de' Legati al Cardinal Borromeo degli 11. di Maggio 1562.*

(b) *Lettere del Signor dell' Isola al Rè de' 9. di Maggio 1562.*

Papa: Innanzi che andasse vn mese vscirono queste riformazioni e sopra la Cancelleria, e sopra il Tribunale della Camera Apostolica, e sopra quello dell' Vditor della Camera; sì come prima n' era vscita già la sua propria intorno alla Ruota. Leggasi il Bollario stampato, per corta mà certa proua.

22 Soggiugne, che in quella riformazione della Penitenzieria *aspettaua ognuno veder regolate le cose appartenenti alla salute dell' anime, che molto sono maneggiate in quell' Vfficio; mà nè di penitenze, nè di coscienze, nè d' altra cosa spirituale fecesi pur minima menzione in quella Bolla*. Che intendeua il Soaue per *cosa spirituale, ed appartenente alla salute dell' anime?* Forse quel che appartiene in genere al Sacramento della Penitenza? Per certo, niuno aspettaua che 'l Pontefice nel riformare l' Vfficio della Penitenzieria volesse toccare ciò ch' è comune a' Confessori di tutto il Mondo, e di cui l' esaminazione e la cura si conueniua al Concilio; il qual sopra questo hauea già fatti molti decreti nella Sessione decimaquarta; e di poi molte prouuisioni vi stabilì nel seguente suo processo, come vedremo. Mà ciò veramente non è quello che significan le parole del Soaue, seguitando egli: *Mà solo alla Penitenzieria leuò le facoltà ch' esercitaua in diuerse cause beneficiali, e nelle spettanti alla disciplina esteriore de' Frati Regolari*. Veggiamo se quest' huomo sia tale che si vergogni almen di mentire in cose aperte à chiunque habbia gli occhi in fronte. Appartiene *à coscienza e à cosa spirituale*, che i Simoniaci, quantunque occulti, non si possano assoluere in forma onde ritengano ò il Beneficio, o i frutti raccolti da esso, ò vero altra cosa ritratta dalla sacrilega conuenzione; anzi sì che non sieno à perpetuo inabili nel foro della coscienza ad vn tal Beneficio? Che l' Vccisor volontario non possa riceuer' assoluzione, saluo con perpetua inabilità sì per salire ad Ordine superiore, sì per ogni esercizio d' Altare? Che nè pure nel foro interno concedasi à veruno di ritenere i frutti presi indebitamente per essersi lui intruso nel Beneficio, ò per non hauer pigliati gli Ordini in tempo, ò per qualunque altro difetto di titolo?

23 Procediamo alla calunnia più enorme. Scriue che 'l Papa tolse cotali facultà alla Penitenzieria *senza esprimere, se quella prouuisione fosse fatta per dare ad altri Vfficiali quelle facoltà che dalla Penitenzieria leuaua; ò pur che gli hauesse per abusi indecenti: e volesse esterminargli di Roma. Mà l' euento immediate leuò l' ambiguità; perchè le stesse cose s' otteneuano dalla Dateria, e per altre vie, solamente con spesa maggiore: E questo fù il frutto della Riforma*. Quest' Autore si francheggiò col sapere, che i più nè leggono Bolle, nè s' informano di stili; e danno pronta credenza à ciò che si narra con fidanza, specialmente in vituperio di coloro à cui la grandezza e il potere genera inuidia. Io quì sol richieggo da' miei Lettori, che spendano vn' ottauo d' ora in vedere quella Constituzione, e che poscia sopra la consuetudine succeduta domandino qualunque persona mezzanamente esperta negli vsi della Dateria. Per la menzionata Bolla si toglie alla podestà del sommo Penitenziere la commutazione e la derogazione dell' vltime volontà; l' vnione, la soppressione, e la traslazione de' Beneficij; la concession di padronati per altri titoli che di fondazione, e di dotazione; la licenza alle Monache di star fuori del Monistero; ed a' Regolari la medesima licenza oue non vi sia prestato il consentimento da' loro Superiori; la dichiarazione di nullo valore intorno alle professioni in alcuni casi speciali, e senza alcune maniere di proue quiui espresse; l' assoluzione agli Apostati senza obbligarli di ritornare ò all' Ordine proprio, ò ad altro non meno stretto, rimanendo loro negato l' ottener Beneficij, ò il viuer fuori di Chiostro eziandio per assenso de' Superiori; la facultà di prender gli Ordini da qualunque Vescouo senza vere e giuste cagioni per le quali il graziato non possa riceuerli dal suo proprio; l' assoluzione da violata libertà, ò da vsurpata giurisdizione ecclesiastica senza obbligazione ingiunta di soddisfare all' offeso. Rimasero forse ageuoli queste concessioni per Dateria, ò per altra strada, sì che il frutto della Riformazione solo fosse, ch' elle s' ottenessero con maggior dispendio, come osa d' affermare il Soaue? Sono questi prouuedimenti di leggier prò alla disciplina ecclesiastica? Al-

Altri ve n' hà, è vero, nella stessa Bolla, minori così di numero, come
24 di peso; che nè sono impossibili, nè alcuni di loro arduissimi ad impetrarsi per Dateria; come la facoltà d'ordinarsi prima dell' età prescritta da' Canoni; e la dilazione ò à consacrarsi, ò à prender gli Ordini sacri oltre allo spazio prescritto a' Vescoui, a' Rettori di Chiese, e ad altri Prebendati; e la licenza di testare ad alcun Religioso. Mà eziandio intorno à questi, ogni huomo sentito intende, quanto più rimanga intera la disciplina se ad alcuna legge si dispensa solo con rarità, con difficultà, e bisognandoui la grazia immediata del Principe; il quale intrepido per la potenza, non è restio alle repulse; e perciò nel dispensare richiede assai maggiori giustificazioni della special conuenienza; che, se la chiaue di tal' Erario stesse in mano d' inferiori Ministri: Poiche questi le più volte, quando è in loro balia, l' aprono leggiermente ad ognuno per guadagnare amoreuoli: onde fanno sì, che la legge non sia più legge; la cui essenza è d' esser regola: non essendo regola quella che per lo più non hà luogo. Per figura, consideri ciascun sano intelletto, à che starebbe la disciplina ecclesiastica, se ciòche talora s' impetra dal Pontefice per Dateria, si potesse conceder comunemente nel foro penitenziale da' Confessori. Anzi, di vero, quel medesimo pagamento, il quale per ottener dispensazione da qualche legge dee farsi ò nella Corte del Papa, ò in quella degli altri Principi; benche soggiaccia à tante querele del volgo, il qual non s' auuede ch' essendo necessarie in ogni Principato le imposizioni, non ve n' hà la più equa e la più soaue che la posta moderatamente sopra le grazie: quel medesimo pagamento, dico, fà eziandio per questo rispetto vn particolar beneficio: Imperoche il douer, dopo superate l' altre difficultà, priuarsi di notabil pecunia per la Bolla ò pel Breue, è vna gran siepe della legge e della disciplina; arrestando molti dal procacciar dispensazione. Mà di ciò più intimamente oue tratteremo in ispecialità delle dispensazioni matrimoniali. Per certo non tale fù il concetto formatosi dagli huomini sauij di quella Costituzione, qual' il Soaue dipigne. Anzi l' Ambasciador di Francia in Roma, scriuendone al Sig. di Lansac (*a*) destinato à Trento, la rappresentò come azione di gran zelo, e come riformazione di gran valore, e ne annouerò dell' altre simili fatte allo stesso tempo dal Papa; ciò furono il (*b*) sopprimer l' officio de' Cercatori per la fabrica di S. Pietro e per altre pie opere (di che anche scrisse a' Legati, ed hebbe ciò poi compimento per decreto del Concilio, come vedrassi) disponendo che tutte le indulgenze future si concedessero graziosamente; e il torre a' Cardinali i Rigressi nelle Ritegne de' Vescouadi; perciò rifiutando quella ch' erasi proposta nel Concistoro à nome del Cardinal Farnese sopra la Chiesa di Spoleti à fauore di Fuluio Orsino. Mà non è marauiglia che ogni gran riformazione si tenga per nulla da chi vorrebbe la distruzione: peroche qual si sia distanza da vno ad vn' altro stato, come finita hà mostra di nulla in rispetto della distanza frà l' essere, e il non essere, ch' è infinita.

CAPO OTTAVO.

Instruzioni date a' Legati dal Papa mediante il Pendasio; e loro risposte. Sensi del Pontefice, e della Corte.

1 E Qual fosse in verità l' animo del Pontefice intorno alla Riformazione, appare se non altronde, dalle risposte date al Pendasio. Ritornò finalmente il Messaggio de' Legati che riceuette da esso infermo le lettere e le istruzioni à voce: ed erano tali. Recaua egli alcune note del Pontefice alle nouantacinque proposte (*c*): il quale in ottantaquattro si rimetteua quasi del tutto al Concilio: le

(*a*) *Lettera de' 9. di Maggio 1562. Maggio 1562.*

(*b*) *Appare dalla mentouata lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 17. di*

(*c*) *Stà frà le Scritture del Seripando, come sopra.*

le vltime vndici che apparteneuano specialmente a' suoi Tribunali, riserbaua alla particolar riformazione ch' ei ne farebbe. Posto ciò: primamente ammoniuali (*a*), che la Riformazione fosse moderata, acciòche non trapassasse ò in perturbazione più tosto che in medicamento del Cristianesimo; ò in abbattimento più tosto che in assetto della Corte Romana; la quale è il Capo che non solo dà le leggi, mà l' essere à questo Corpo: Onde non si mouessero di leggieri alle proposizioni, & alle domande di ciascuno: non trouandosi al Mondo maggior' abbondanza che di persone le quali vorrebbono essere i Riformatori del Mondo.

2 Sopra ciò riscrissero à Roma; che sì come l'auuiso era ottimo, così non abbisognauan d' vdirlo: essendo ciascun di essi conoscitore per sè medesimo di questa verità, e disposto à spender' ogni cura e ogni spirito per conseruar lo splendore della Corte Romana. Nè creder' essi di douer ritrouare in ciò gran contrasto: imperòche alcune proposte ch' eransi vedute in Roma, quasi destinate dagli Spagnuoli à rappresentarsi in Concilio; erano ripudiate dagli stessi Spagnuoli sì come false ed apposte: E oltre à ciò, questi dichiarauano, che se alcune prouuisioni da lor si stimassero necessarie per le Chiese di que' Regni, non parlerebbono di esse innanzi che si fossero prese tutte le vniuersali per la Cristianità.

3 Secondariamente ricordaua loro il Pontefice, che douendosi far qualche disposizione in cosa toccante le persone de' Papi, il decreto si facesse à nome di lui medesimo con questa inscrizione vsata in molti Sinodi: *Pio Papa Quarto, approuante il Sacro Concilio*.

4 A ciò essi: Che quella inscrizione non erasi costumata se non quando i Papi assisteuano a' Concilij personalmente. E che però essendosi trattato di porla in vso ne' tempi di Paolo Terzo, dopo maturi consigli, tanto il Pontefice, quanto i Legati l' haueuano messa da banda, come difficile à riuscire, e materia di gran fracasso. Mà che non giudicauano necessario il pensare à questo caso; non veggendone allora preparazione, & essendo essi apparecchiati ad opporuisi: poiche non conueniua che 'l Sinodo, il qual' è inferiore, voglia por mano sopra l'autorità del suo Superiore. Nel che si scorge quanto di libertà infin da quel tempo consentisse il Papa al Concilio; quando si contentaua di riceuerne quasi le leggi; sol che per mantenere illesa la sua preminenza ne apparisse egli il Legislatore.

5 Oltre à ciò mostraua intenzione a' Legati il Papa di leuar la Crociata di Spagna; mà desideraua, ch' essi discretamente facesser' opera, che ciò si proponesse in Concilio da alcuni de' Vescoui di quella Nazione.

6 In questo: Approuar' essi il pensiero, purche l'effetto ne potesse auuenire senza indegnazione del Rè di Spagna: mà che il trarne all' instanza i Vescoui Spagnuoli pareua impossibile: poiche quantunque vi concorressero col desiderio, e l' esprimessero in priuati ragionamenti, niuno però haurebbe ardito di professarlo con publica petizione; e di sonar la tromba all' impresa.

7 Gl' incoraggiaua il Pontefice poi à star di franco animo, e à non lasciarsi vincer' in laude d' intrepidi da' Legati che iui furono agli anni di Carlo Quinto, in que' tempi armato: e proffериua loro ogni suo vfficio co' Principi per la quiete e tranquillità del Concilio. Punse forte i Legati questa comparazione quasi rimprouero di codardia: Onde risposero, che baciauano i piedi à Sua Beatitudine per tali conforti; mà che sedendo lei, non conoscerebbono mai cagion di temere; e che mostrerebbono in qual si fosse caso quanto valesse ne' petti loro il zelo dell' autorità sua, e 'l seruigio della Chiesa sopra ogni rischio vmano; con superar di molto in coraggio i Legati di Paolo Terzo. Accennando il trepido cuore mostrato sempre da quelli nella stanza di Trento; il qual pareua che hauesse fatta abbracciar loro auidamente l' occasione della par-

(a) *Tutto appare da vna lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 7. di Maggio 1562.*

partenza, e ripugnare immutabilmente alle proposte del ritorno. Nel che, di vero, io porto credenza, e non l'hò dissimulata in suo luogo, che se non eccedettero nel timore, eccedessero nel sospetto. Seguiuano à palesare i Legati il senso della trafittura che fà negli animi generosi l'imputazion di viltà: dicendo, non saper loro, se la Santità sua ciò significasse ò non da douero, ò per informazione non vera: ben la ringraziauano degli vfficij esibiti à prò del Concilio.

8 Nel capo della Residenza haueua notificato il Papa, ch'egli posta la diuisione, la gara, e gli altri rispetti, desideraua vn de' due: ò vero che la disputazione si sopisse affatto; ò che si prolungasse à tempo, finche rimessi i bollori, si douesse pigliar la determinazione come in Senato, non come in battaglia; e però non in maniera che agli vni recasse baldanza, quasi trionfo; ed agli altri cruccio, quasi sconfitta.

9 In che risposero, che il primo de' due partiti si mostraua loro assai malageuole: mà che non disperauano del secondo, indugiando il trattar di quella materia ò indiffinitamente, ò al Sacramento dell'Ordine.

10 Aggiugneua loro vn'esortazione à star'vniti: la qual'era sì calda, che sembraua riprensione di mancamento contrario.

11 A questo: Non parer loro possibile, che doue sono diuersi huomini, non sieno talora diuerse opinioni: il che trà essi alcuna volta era occorso; mà senza mai veruna scintilla di mala volontà; rimanendo tutti concordi nel tendere alla stessa meta, cioè al seruigio di Sua Beatitudine: al quale tal di loro stimaua che meglio si peruenisse per vn camino, tal, per vn'altro: Non douer di ciò sentire verun fastidio il Pontefice: Sentirlo ben'essi estremo, perche nel Concilio fosse chi interpretaua così fatta varietà di lor pareri come discordie, sedizioni, e mal seruigio verso la Santità Sua; spargendone fama e quiui, ed in Roma; d'ond'erano venute lettere di molto scandalo à tutti, e però di molto cordoglio a' veri seruidori del Papa.

12 Mà il negozio in ciò andaua diuersamente da quel che i più de' Legati si persuadeuano. Era bensì auuenuto (*a*); che alcuni Prelati contrarj alla diffinizione sopra la Residenza hauessero scritto à Roma quale all'Amico, quale al Parente, quale al Padrone, eccitando sì gran tragedie de' sinistri che quindi soprastessero e che si macchinassero al Papa, e della dissensione tra' Presidenti, come se chiunque de' Legati ò de' Padri pendeua à quella dichiarazione, volesse cacciarlo di Trono; e come se 'l Vaticano minacciasse presta ruina: le quali nouelle cotanto multiplicate, e in materia di cotanta gelosia, non solo misero in graue scompiglio la turba de' cortigiani; mà trà quel buio in cui è sempre inuolto il lontano; fecero eziandio adombrare i Cardinali, e 'l Pontefice: insegnando la prudenza, che doue il fatto è incerto, e l'affare è sommo, sia men da fuggire la gran suspizione la quale inciti ad vna cautela superflua, che la gran confidenza la quale addormenti in vna trascuraggine pericolosa. Ma la principal ragione al Papa d'ingelosire furon le segrete ammonizioni scritte dirittamente ò ad esso, ò al Cardinal Borromeo non solo da molti Vescoui che si professauano cordialissimi zelatori della Sede Apostolica; mà dal Cardinal Simonetta, secondo che appresso faremo noto, sì come da huomo ch'era dal Pontefice conosciuto di gran fede, di gran pietà, di gran candore; e sì profondo nella scienza legale, che postune il suo giudicio, si poteuano creder come veri, e non immaginarij que' rischi i quali rimanessero occulti alla vista de' Colleghi.

13 Onde il Pontefice haueua constituita per questa occorrenza vna special Congregazione di sei espertissimi Cardinali: col cui parere, dopo maturo consiglio era venuto in proponimento d'aggiugner nuoui Legati: i quali gli valessero insieme à riporre i vecchi in maggior' vnione, e ad assicurarlo d'hauer quiui

miui-

(a) *Atti del Paleotto, e Relazione del Segretario del Seripando.*

ministri liberi da quell' affetto, che ci fà sembrar' ed amar come vero ciò che prima riputammo e sostenemmo per vero: e solo intenti al seruigio della Sede Apostolica: Al che haueualo confortato ancora lo stesso Cardinal Simonetta: Pertanto à lui (*a*) fè significare il Papa dal Cardinal Borromeo; che à ciò moueuasi principalmente dal suo consiglio: E rincorollo à resistere eziandio in faccia, à chiunque de' suoi Colleghi tentasse i pregiudicij della Sede Apostolica. Per questa Legazione riuolse l'animo à trè: al Cardinal Cicala soprannominato dal titolo, *di San Clemente*; à quel della Bordisiera; benche sopra lui non veggo che pensasse in principio; ed al Nauagero. Il primo tutto zelo, e tutto coraggio; sì (*b*) che Giulio Terzo, quando collegato con Carlo Quinto gli mandò vna nota di Prelati i quali posti nel Collegio harebbono potuto in ogni accidente far contrasto alla potenza, che dal numero hauea la Parte Francese; scrisse con quelle sue forme espressiue; che nel Cicala era petto da vrtare in vno squadrone di Gente armata: E oltre à ciò tenea pregio di valoroso legista, e d' espertissimo de' Tribunali di Roma; il principal de' quali hauea gouernato come Vditor della Camera: e non meno possedeua gran perizia del Concilio, dou' era interuenuto nel pontificato di Paolo con molta autorità, e con molta lode. E piaceua in esso anche la patria; essendo la Nazion Genouese inclinata d'affetto alla Sede Apostolica. Tal che in lui, e nel Simonetta scriueua il Papa di voler constituire la sua special confidenza. Quel della Bordisiera, Francese di nascimento, Romagnuolo d'origine, nel grado di Vescouo d' Angolemme hauea dimostrata vna religione d'animo non sol pia, mà forte: E di poi Oratore del Rè al Pontefice, hauendosi guadagnata pienamente la grazia d' ambedue; dall' vno eragli procurato, dall' altro dato il Cappello: con hauer' egli ageuolato allora frà essi il trattamento del Concilio. Onde sperauasi, che quiui altresì ageuolerebbe con pari zelo e confidenza appresso i due Principi le difficultà che frà loro sorgessero nel seguitamento: E fuor di ciò per la varia erudizione parea che potesse dargli indirizzo non meno con l'arti litterarie, che con le ciuili. Il Nauagero eminente Senatore d' vna sublime Republica, affinato in molte Reali Ambascerie, e specialmente nella Romana; la quale l' hauea renduto pratichissimo di quella Corte; e dotato insieme d' vn' animo veramente ecclesiastico; riputauasi del tutto acconcio à ridurre in armonia quelle sì pericolose discordanze: mà specialmente giudicauasi idoneo à tener ben' affetti ed vniti i Vescoui del Dominio Veneziano, molti di numero, & egregij di riputazione. Il Papa dunque si fermò in questo consiglio non ostante il preueduto rammarico di quasi tutti i vecchi Legati; e massimamente del Mantouano; il quale con la venuta del Cicala doueua perdere la prerogatiua di Capo.

14 Nè si tenne il Pontefice da qualche austera ammonizione verso di essi (*c*) in varie lettere scritte loro tutte in vn giorno sopra quella materia sì dal Cardinal Borromeo per sua commessione, sì da lui direttamente: Hauer' essi dato scandalo, e recato gran pregiudicio con le discordie frà di sè, e col praticar quella faccenda: Essersi da loro mancato nel permettere che s' appiccasse questa importuna quistione schifata ed intralasciata sin' a tempo di Paolo Terzo; maggiormente non essendo prima in accordo nè frà loro, nè con gli altri: Hauer potuto essi smorzar' intorno à ciò le parole in bocca a' Cesarei coll' instanze fatte da questi fin' allora, che si tardasse nel trattamento de' dogmi; essendo quella pur diffinizione di dogma: Nuouo difetto essersi commesso dipoi, quando la maggior parte delle sentenze ripugnauano à sì fatta diffinizione, in ommet-

(a) *Agli 11. di Maggio 1562.*

(b) *In vna nota consegnata à parte à Pietro Camaiani a' 10. d'Ottobre 1551. trà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Tutto stà in lettere del Cardinal Borromeo e a' Legati in comune, e al Mantouano in particolare: e in vn' altra del Papa a' Legati in comune degli 11. di Maggio 1562.*

ommettere di formarne il decreto senza intrigarui il Pontefice. Aggiugneua il Cardinal Borromeo in lettera particolare à quello di Mantoua: che la sua grande osseruanza ed affezione il necessitaua ad auuisarlo, esser lui mosso per auuentura con apparenti rispetti di conscienza e di zelo da tali che inuidiauano la grandezza, e la gloria di esso; e che, oue fossero stati nel Grado suo, non harebbono imitato l' operar suo.

15 Queste riprensioni, le quali in quella parte ch' era scritta in comune, ben si vedeua che vnicamente colpiuano il Mantouano, e 'l Seripando; erano in qualche modo allenite, e rendute tollerabili dal Papa con dire; che sì com' egli accettaua di buona voglia ciò che gli ricordauano, ed era pronto à metterlo in opera; così confidauasi, ch' essi riceuerebbono in bene i suoi paterni auuertimenti. Mà l' elezione di que' nuoui Legati era vna percossa la quale il Cardinal Borromeo s' auuisò che harebbe vinta la sufferenza del Mantouano: onde nella lettera particolare à lui scritta ne dimostrò vn dispiacere inestimabile. Hauer' egli, e 'l Cardinal Gonzaga fatto il sommo de' loro sforzi per distornarne il Pontefice; mà senza frutto: imperòche quantunque Sua Beatitudine fosse piena d' amore verso il Cardinal di Mantoua, e disposta ad esercitarlo con grandi effetti in altre opportunità; era nondimeno in lei sì acceso il zelo della Sede Apostolica, e sì ferma l' opinione che all' indennità di essa facesse mestieri allora vn tale spediente, che questo rispetto era preualuto ad ogn' altro nel suo animo: Quanto il Cardinal Borromeo haueua potuto operare per dignità del Mantouano: essere stato, che 'l Papa mostrasse di muouersi à questa azione per sua medesima richiesta: E ciò di fatto Sua Santità hauer presupposto nella Congregazione de' Cardinali deputati, e nella lettera comune la quale scriuea sopra questo a' Presidenti. E più oltre il Cardinal Borromeo à nome proprio ne scrisse vna particolare allo stesso Cardinal di Mantoua; quasi risposta à così fatta dumanda; affinch' egli, volendo; potesse farla vedere per onor suo.

16 Il Pontefice dunque nella mentouata sua lettera a' Presidenti; dopo le narrate ammonizioni ed altri stimuli per la prestezza come necessaria al ben della Chiesa, diceua: Conoscer lui, che 'l Concilio haueua mestiero di buoni Canonisti; che le viue instanze del primo Legato, perche si mandasse colà il Cardinal Puteo secondo l' antica destinazione, ed in mancamento di lui malato il Cardinal Cicala; l' haueuano condotto à priuarsi di questo: benche per altro la sua presenza in Roma gli fosse di gran seruigio: E voler' accompagnar' ad esso il Cardinal della Bordisiera altresì buon legista, e 'l Nauagero la cui eccellenza era nota: acciòche potessero ritenere i Prelati d' ogni Nazione, e per altri conueneuoli fini:

17 A queste denunziazioni i Legati in comune risferissero: che Sua Santità si sodisfacesse: e che venendo i nuoui Colleghi, sarebbono stati ben veduti e onorati da loro. Mà il Cardinal di Mantoua si rimetteua à ciò che per altre di sua mano harebbe significato in quel tema. Di esse il tenore m' è ignoto; mà per quanto ne appare, e racconteraßi, è verisimile ch' egli allora chiedesse licenza in tal caso dall' Vficio; nel quale non potea rimaner più con decoro; conuenendogli ceder' il luogo al Cardinal Cicala che il precedeua nell' Ordine Cardinalizio. E questa preueduta partenza di quell' amplissimo Legato (a) recaua gran dispiacere à chi conosceua ed amaua il vero prò del Concilio: Senza che, quell' aggiunta di nuoui Legati scorgeuasi esposta ad accusa, che 'l Pontefice volesse impedir la riformazion della Chiesa procurata dagli antichi.

Prima di riceuer queste lettere, haueuano i Presidenti imposto ad otto Vescoui di varie Nazioni già deputati nella memorabil Congrega de' venti d' Aprile

(a) *Gli Atti del Paleotto, e le lettere in que' tempi dell' Ambasciadore al Duca Cosimo, e due dell' Arciuescouo di Zara de' 18. e de' 21. di Maggio 1562.*

prile à comporre i decreti, che formassero segretamente ancor quello della Residenza, si veramente che ad vn'ora ella si diffinisse di legge diuina, e si lasciasse così a' Vescoui vna temperata libertà per le vscite, come al Pontefice la debita podestà delle dispensazioni: Onde quelli l' haueuano diuisato in guisa, che si concedessero à ciascuno due mesi d'assenza ogni anno: e che oltre à ciò toccasse al Pontefice il dichiarar ne' casi particolari le ragioni sufficienti per la lontananza più diuturna; e che ne' paesi remotissimi, doue sarebbe stato intollerabil peso a' Vescoui l' obligazione d'aspettar sempre le risposte del Papa; supplissero ciò i Metropolitani come Delegati della Sede Apostolica. Or mentre cotal decreto dato da' Vescoui deputati a' Presidenti, e da essi comunicato al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castelli, si considera da questi; giungono le ricordate lettere del Pontefice, e tant' altre di Roma in biasimo della proposta diffinizione; che i Legati trà per ciò, e per la contrarietà di moltissimi Padri in Trento, mutaron consiglio; e riuolsero le diligenze con destro modo ad ottener la già detta condescendenza de' Padri nel prolungamento. A tal fine richiesero dell'opera loro (*a*) appresso gli Spagnuoli sei Vescoui che per riputazione di zelo, e per vniformità di parere sopra quell' articolo, erano in autorità e in confidenza con essi; e da cui scambieuolmente per la rettitudine della intenzione, e per la riuerenza verso la Sede Apostolica i Legati si prometteuano sincero aiuto. Questi furono il Pauesio Arciuescouo di Sorrento, il Nacchiante Vescouo di Chioggia, del quale parlammo assai nel Concilio di Paolo Terzo (*b*); il Foscarario di Modona, il Bolano di Brescia, lo Sfondrato di Cremona, e Vrbano della Rouere Sauonese, di Sinigaglia. Essi al primo incontro si sfogarono in amare lamentazioni delle calunnie scritte in quell'accidente da molti à Roma contra di loro; ciascun de' quali dichiarauasi pronto in verità di spargere il sangue à seruigio della Sedia Romana. Di poi abbracciaron l'impresa: mà gli Spagnuoli riuscirono inflessibili (*c*), se non sotto condizione, che nel proemio de' decreti da promulgarsi nella Sessione propinqua, si promettesse chiaramente, che questo articolo sarebbesi poi diffinito: Il che fù ricusato da' Presidenti, come opposto alla consuetudine e all'autorità de' Concilij; in cui assoluta balia conuien che rimanga il trattare ò prima, ò di poi questa, ò quella materia, secondo che dalle circostanze presenti son consigliati. Ben' offerirono di stabilir ciò à voce nella General Congregazione. Anzi pensarono due de' Legati per ageuolar l' accordo d'esibirne agli Spagnuoli scrittura di promessione. Mà il Cardinal Simonetta mostrò a' Colleghi (*d*), che vn tal' esempio harebbe costituiti in pubblico e gli Spagnuoli, e tutti di voler sempre da loro le obligazioni per inchiostro, non fidandosi della parola; con indegnità di quel Grado: onde si rimossero da tal concetto. Sì come niuno più nuoce à sè nell' autorità de' trattati che 'l promettitor fallace, così niuno in ciò più ne offende, che chi mostra di riputarne promettitori fallaci; infamando per sospetta di falsa quella moneta che à tutt'ore ci conuien di spendere nell' vmano consorzio.

CAPO NONO.

Narrazione del fatto, e discolpa di sè e del primo Legato scritte dal Cardinal Seripando al Borromeo. Sospetto d'ambedue verso il Simonetta.

MEntre si faceuano queste diligenze in Trento per conformarsi agl' indirizzi del Papa, volle il Cardinal Seripando scriuere (*e*) al Borromeo vn'ordina- 1

 ta

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21. di Maggio 1562.*

(*b*) *Vedi il libro 6. cap. 14.*

(*c*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 25. di Maggio 1562. e Atti del Paleotto.*

(*d*) *Oltre agli Atti del Paleotto lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 25. di Maggio 1562.*

(*e*) *A' 17. di Maggio 1562. trà le scritture de' Signori Borghesi.*

ta relazione del fatto, la quale riuscisse à piena giustificazione e di sè, e del primo Collega; ed insieme vn rifiuto modesto di quanto per auuentura contro ad amendue hauesse rappresentato il Cardinal Simonetta; di cui vedesi ch'era surta già in loro qualche ombra. E rimetteua alla prudenza del Cardinal Borromeo comunicarne il tenore ò del tutto, ò in parte al Pontefice; mà pregaualo di segreto con gli altri.

Incominciò dal rammemorare, che dopo la seconda Sessione gl' Imperiali haueano chiesto indugio nella discussion de' dogmi sotto mostra che s' aspettassero i Vescoui di varie Nazioni; d' alcuna delle quali ancora non era colà veruno, e d' altre pochissimi; e che frà tanto si trattasse della Disciplina: Ch' egli s' era opposto à ciò; giudicando, non conuenire che queste due materie rimanessero mai disgiunte: Che nondimeno il Pontefice haueua a' Legati commesso di sodisfare a' Cesarei: Ch' essendo lor prescritto da Sua Santità il non lasciar che s' entrasse nella riformazione special di Roma, la quale voleua far' egli stesso; haueuano imposto al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castello di prender da' Vescoui particolari la nota di que' capi comuni al resto della Chiesa i quali si giudicassero bisognosi d' emendazione: Che da' quattro prenominati erasi poi riferito, non vdir' essi altro se non le cose trattate già in tempo di Paolo e di Giulio: Che frà tanto alcuni Vescoui Italiani ne haueuano dato à lui vn catalogo di forse nouanta; il quale per lui erasi di presente inuiato à Roma: Or che à fine di trouar suggetto vtile per sodisfazione de' Padri e per decoro della Sessione, egli à richiesta de' già detti Deputati hauea scelti da que' tanti capi diciotto articoli che à lui pareuano più opportuni, e datone loro vn memoriale: Ch' essi di poi ne haueano tratti que' dodici: i quali eransi approuati di comun parere da' Presidenti, comunicati a' Cesarei, e lodati da quelli: Che occorso tutto ciò, e quando stauasi all' orlo della proposizione, il Cardinal Simonetta hauea significato al Musotto Segretario del Seripando il rischio che temeua in quel primo articolo in cui si trattaua di rimediare al difetto della residenza: Il che vdito da' Colleghi, era giunto loro tutto fuor dell' espettazione, da che ad esso Cardinale, come à più perito in queste materie cononiche e ne' Tribunali di Roma, s'era da loro specialmente raccomandata innanzi la cura di considerar tutti quegli articoli maturamente; ed egli haueali tutti approuati. Quì riferiua la deliberazione in cui conuennero i Legati per questa nouità di tralasciare quel capo; l' intoppo trouato ne' Cesarei; la concorde sentenza perciò di ritornarlo con gli altri; la proposta fattone in Congregazione; il parere del Granatese, il quale era stato, che alla residenza per niuna via si potesse prouueder meglio che dichiarandola di mandamento diuino; la diuersità, la lunghezza, e la confusione delle sentenze; il consiglio preso da' Legati ò vnanimamente, ò almeno senza espressa contradizione d' alcun di loro, che si venisse alla precisa interrogazione.

2 Vdir' egli, trè obbiezioni farsi da taluno in Roma contra i Legati nel corso di quest' opera.

La prima: Ch' essendo i pareri già in maggior numero oppositi alla dichiarazione, poteuasi ella tralasciare senza nuouo squittino. Al che rispondeua, che questa maggior numerosità secondo le Teste non si pareua chiara per la mentouata confusione; e che in contrario apparea chiara à fauore dell' altra parte la maggior numerosità più risguardeuole delle Nazioni.

3 La seconda procedeua non solo contro al secondo squittino, mà contro al primo di quel suggetto: riprendendo i Legati, che hauessero permesso al Guerrero e a' seguaci l' imprender sì fatta discussione la qual' era fuori della proposta, e apparteneua à dogma, non à disciplina. Di ciò andaua egli modestamente accennando, che non sarebbe toccato il render conto à sè, mà solo al primo Presidente, di cui era il regolare i minori Padri negli accidenti improuuisi ed ambigui: Nondimeno auuisarsi lui che al Cardinal di Mantoua non mancasser probabilissime difese: Il Guerrero hauer acconciamente attaccata quella materia con la proposta; dicendo, che questo poteua essere il rimedio vnico al

male

male di cui si proponeua la cura: Che l'appartener ciò à dogma non haueua potuto impedire che allora condizionalmente non se ne discorresse; mà solo operare che se ne commettesse l'esaminazione a' minori Teologi; i quali (diceua egli) tutti concorreuano alla parte affermante: Mà oltre à ciò la potissima discolpa del primo Legato parergli l'hauer dianzi fatto significar loro il Papa dal Cardinal Borromeo, che oue non si potesse quel punto schifar con quiete, si lasciasse in libertà il disaminarlo: sì che veggendolene cupidissimi tanti, ciò bastaua perche il Cardinal di Mantoua potesse auuisarsi per contrario al voler di Sua Santità il ritener con imperio l'impeto del torrente.

4 La terza opposizione tendeua non solo contro al nuouo squittino e contro alla preceduta permissione di profferir le sentenze sopra la dichiarazione di quell'articolo; mà contro alla proposizione in genere della materia: ed era, che intorno alla Residenza haueua già proueduto il Concilio di Paolo. A ciò il Seripando: Che assai leggiero sarebbesi riputato vn tal fondamento per distornar' il nouello trattato: peroche vedeuasi che le obligazioni e le pene imposte allora, troppo riusciuano deboli, da che erasi trouata maniera di schernir quelle leggi; risedendo per breuissimo spazio dell'anno, mà con assenze interrotte più corte di sei mesi, e però impunite: Onde conueniua pensar' a' catene più forti e a' nodi più stretti. Confessar lui sinceramente di tener' in sì fatta quistione la sentenza affermatiua; e d'hauer desiderato che la Residenza fosse dichiarata di ragion diuina: stimandolo gloria di Dio, e del Papa, nel cui tempo il Concilio facesse vna decisione sì ponderosa e memorabile, e sì ardentemente bramata da moltissimi buoni, come tale onde sperauano il ristoro della Chiesa: e però essergli piaciuti coloro i quali haueuano sentito per quella parte: Che non gli era mai occorso al pensiero, ciò pregiudicare all'autorità della Sede Apostolica; il che non haueua egli pur' vdito accennare da' seguaci di tal sentenza, mà da' soli contrarij per mostrarsi con questo amoreuoli del Pontefice; in cui seruigio nondimeno harebbono adoperato assai meglio oue, se vna tal ragione gli moueua nell'animo, l'hauessero taciuta nel detto; come quella ch'esponeua Sua Santità à grand'odij & à gran calunnie: Per altro, non esser' à lui dispiaciuti i contradittori alla disputata dichiarazione, come persone che haueuano sodisfatto a'loro giudicij con probabili fondamenti: Mà ben poi hauergli data vna ferita nel cuore quei che colla sentenza condizionale haueuano inuolto il Papa in sì fastidiosa controuersia.

5 Dopo essersi difeso nella causa comune a' Colleghi del fatto, e nella sua propria dell'opinione; passaua tacitamente alle imputazioni date à sè da taluno; d'hauer promossa tal sentenza con maniere passionate, con intendimento speciale trà lui e 'l primo Legato, e con vfficij quasi violenti presso i Vescoui suoi amici; ed insieme alle accuse date generalmente a' fauoreggiatori della dichiarazione, come à maleuoli e ad irriuerenti verso il Pontefice. Seguiua pertanto à dire: non hauer mai sè trattato à solo col Cardinal di Mantoua, sì che potesse frà loro sospicarsi occulto intendimento: Pesargli che alcuni Padri d'egregia probità fossero biasimati in Roma quasi hauessero espresso il parere con poco rispetto verso la Sede Apostolica: e particolarmente ricener lui preghiera dal Vescouo di Sinigaglia, ed obligazione dal vero di testificare per falsa vna tal calunnia di quel Prelato: E non meno dolersi che si spargessero varie lettere ò vere, ò finte: come venute da huomini principali di Roma, le quali e prometteuano grazia e rimunerazione de' lor Padroni à coloro che haueuano contradetto: e mostrauano alienazione da quelli che haueuano consentito al dichiaramento proposto. Dapoi che à lui era noto il consiglio del Papa, cioè; che potendosi senza disturbo, ò la disputazione si troncasse à perpetuo prouuedendo efficacemente alla residenza per altra via con aggrauar forte le pene a' violatori; ò si trasportasse à tempo che gli animi fossero tranquillati; s'argomenterebbe con ogni suo studio di secondarlo: mà la causa star' in termine ch'egli poteua ben promettere l'industria, non già l'effetto.

6 Così procurò di scusarsi il Cardinal Seripando. Nè fù la scusa affettata, quasi

quasi non richiesta: Imperòche pur dianzi il Cardinal' Amulio intimo del Papa e del Cardinal Borromeo dall' vn lato, e del Seripando dall' altro; gliene hauea dato qualche cenno *(a)* non oscuro: e da lui subito dopo la messione della recitata lettera il Seripando ne riceuette vna *(b)*, oue per commessioue del Cardinal Borromeo, che molto l' amaua, era egli espressamente ammonito, come alcuni incolpauano esso à nome quasi autore del seguito che haueua quella sentenza: E benche l' Amulio hauesse risposto, asseriuendo di ciò l' origine al parlamento del Granatese; il Borromeo hauerli soggiunto che diceuasi, il Seripando esserne stato prima auuertito; e nondimeno hauer voluto che si facesse la proposta di quell' articolo. Le quali lettere aggiunte all' altre conghietture accrebbero *(c)* in lui e nel Cardinal di Mantoua le diffidenze del Cardinal Simonetta; non già come di liuido, mà come di trepido e di credulo; e però di tale che ripieno di timori e di sospetti instillatigli per le orecchie dalle lingue auuerse à quella diffinizione; con zelo imprudente gli hauesse diffusi, e corrobborati dell' autorità sua in Roma; ponendo colà in ambiguo l' operar de' Colleghi.

7 Nè il dubbio di questi era vano. Oltre à quel che di sopra toccammo intorno agli vfficij del Simonetta col Pontefice per l' aggiunta de' Legati; due lettere sue al Cardinal Borromeo mi sono capitate alle mani, delle quali hò riserbato à questo luogo di riferire il concetto.

8 La prima si legge scritta poco dopo la celebre Congregazione de' venti d' Aprile; e dimostra egli quiui, che 'l Papa hauesse ammonito ancor lui di procurar l' vnione co' suoi Colleghi, tanto necessaria al buon successo dell' impresa comune. Al che risponde, che in tutti gli altri auuenimenti era stato loro vnitissimo; e diviso in quel solo per non diuidersi dal seruigio della Sede Apostolica: Esser lui non sol pronto, mà volonteroso di lasciar la Legazione, à sè non men faticosa, che trauagliosa: Pregar' egli il Cardinal Borromeo à prender' intima informazione, se in quella differenza fosse interuenuta sua colpa; e ne l' auuertisse: Tal colpa, se v' era stata, poter' esser proceduta da imprudenza di zelo, mà non per certo da emulazione d' autorità. Alcuni i quali voleuano, che la Residenza fosse di ragion diuina, volere ch' eziandio tutte l' altre cose appartenenti al Vescouado fossero di ragion diuina; sì che il Papa nè anche potesse obligar le Chiese à pensione. Conseguenza, per auuiso di lui, falsa; mà nondimeno pericolosa di rimettersi al giudicio de' Vescoui à cui ell' era d' interesse. E giugne à dire con amplificazione troppo superiore alla verità, benche non superiore alla sua credenza; gli Oltramontani, toltine quattro degli Spagnuoli, hauer cospirato *aduersus Dominum, & adversus Christum eius*. I quattro erano Pietro Consaluo di Mendozza, Martino di Cordoua, Bartolommeo Sebastiani, e Frà Pietro Xaque, Vescoui di Salamanca, di Tortosa, di Patti, e di Nyo Isola nell' Arcipelago.

8 Nella seconda, ch' è segnata à' quattordici di Maggio; nel qual giorno s' era tenuta la terza Sessione; racconta le diligenze vsate da sè, e narrate da noi, col Marchese di Pescara; la caldezza del Cardinal di Mantoua e del Seripaudo nel desiderar quella diffinizione: de' quali per altro ragiona con gran rispetto: e i torbidi sensi che appariuano in alcuni de' Vescoui, e specialmente in quello di Modona.

Il che fù cagione per auuentura, che il Cardinal Morone desse al Modonese di ciò qualche auuertimento; e ch' egli se ne giustificasse *(d)*. E per mia opinione, il Simonetta sospettaua oltre al vero; specialmente di quel Prelato: dal qual' io trouo, che assai prima *(e)* erasi scritto al Morone, l' obligazion della

(a) *A' 9. di Maggio 1562. come trà le Scritture de' Signori Barberini.*

(b) *Segnata a' 16. di Maggio, trà le Scritture de' Signori Barberini.*

(c) *Relazione del Segretario del Seripando.*

(d) *A' 25. di Maggio.*

(e) *Di 30. di Marzo 1562.*

della Residenza ne' Vescoui hauer la sua equità; non essendo più stretta di quella che hanno i padri a' figliuoli, e i mariti alle mogli; i quali possono allontanarsene per molte occorrenze: e che però nè haueua errato San Paolo in chiamar Timoteo da Efeso suo Vescouado, nè Sant' Ambrogio in andar da Milano à Roma à veder' i Suoi. E forse niun' altra cosa più rendè tenaci molti di quella sentenza, che il sentirla accusare d'auuersa alla Sede Apostolica; quasi il deporla per innanzi fosse per sembrare vna confessione di preterito mancamento nella fedeltà e nella pietà. Sì che frà gli altri l' Arciuescouo di Braga non temè dire in vna Congregazione (a); esser' eresia l'affermare, che la dichiarazione del Diritto diuino potesse nuocere all' autorità conceduta da Dio al Pontefice. E per quanto pare à mè, se taluno arguiua da quell' opinione corollarij men retti, non però il Cardinal Simonetta doueua ciò indiffinitamente apporre a' fautori di essa, huomini quasi tutti preclari nella bontà e nella dottrina. E parimente non doueua tanto tremare di quella determinazione; essendosi poi sperimentato, che tal sentenza pur' è comune a' moderni Scolastici, nè pertuttociò riesce sediziosa, ò si traggono da essa quelle ree conclusioni. Che se conuenisse proceder con questa cautela, saria bisogno non approuar come verità di Fede la diuina Scrittura; da che quindi tanti Eretici deducono l' impietà d'ogni loro errore. Mà finalmente scusabile, anzi laudabile è qualunque Ministro che opera ciòche giudica il meglio; sì come fè quell' onorato Cardinale.

I Colleghi dunque non certi ancora, mà ingelositi verso di lui, à fin di metterlo al paragone, dettarono vn racconto di quel successo per mandarlo al Pontefice in nome comune. Mà egli richiedendoui alcune alterazioni, cagionò che 'l proponimento si deponesse, e l' ombre s'ingrossassero. Tanto la diuersità de' giudicij nelle vie, anche posta sì l' vniforme intenzione de' fini, sì l' vniforme bontà de' cuori, vale à disunir questi e di confidenza e d' affetto: Perciòche l' vnione, come contraria alla diuisione, è forma indiuisibile: e se non ci hà in ogni cosa, non dura in veruna cosa.

CAPO DECIMO.

Venuta del Signor di Lansac, e de' Colleghi Ambasciadori di Francia. Riceuimento; Instruzione ch' egli porta. Differenza di miglior luogo trà lui e l' Ambasciador di Spagna; e trà i Veneziani e i Bauari. Primi sentimenti scritti da lui all' Ambasciador Francese in Roma, ed esaminazione d' vn motto suo: Che lo spirito Santo veniua à Trento nella valigia: *il quale è poi diuenuto famoso.*

FRA questa torbidità d' animi e di negozij il giorno decimottauo di Maggio fece l' entrata il Signor di Lansac (b), onorato con incontro di sopra cinquanta Prelati, e caualcando in mezzo frà l' Orator Portoghese, e i trè Patriarchi. I due Colleghi di lui s' erano partiti da Parigi più tardi; onde non arriuarono seco (1). Della sua messione haueua data contezza la Reina à Ferdinando (c); significandogli mediante il Vescouo di Rennes suu Ambasciadore,

(a) *Congregazione a' 6. di Giugno, come negli Atti del Paleotto.*

(b) *Diario, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21. di Maggio 1562.*

(c) *Lettera della Reina al Vescouo di Rennes de' 9. d'Aprile 1562.*

(1) Quì pare che differisca dal nostro Storico il Rainaldi, il quale *al an. Christi* 1562. *num.* 44. ci dice, che nel giorno 18. di Maggio entrò in Trento il Lansac con i suoi due Colleghi, i quali erano due insigni Giureconsulti cioè Rinaldo Ferier Presidente del Senato di Parigi, e Guidone Fabri Giudice primario di Tolosa.

re, che, secondo l'instanza di sua Maestà Cesarea, Lansac tenea commessione d' andar' vnito in ogni opera con gl' Oratori suoi, e d' argomentarsi per superare nel Concilio la durezza intorno alle leggi positiue; e per sè pieghevoli à dispensazion della Chiesa, come Cesare desideraua; accioche con vna tal condescentione si potessero ridurre i traviati, e riunire la stessa Chiesa. In consonanza di ciò, e secondo i sensi dettati da huomini di Stato; i quali spesso non ben' intendono che cosa sia Religione, e qual sia l' vnica base che possa mantenerla non vacillante; s' era formato il Memoriale agli Ambasciadori.

2 Diceuasi quiui: Che nella pace stabilita frà 'l Rè Enrico, e 'l Rè Filippo l' anno 1559. erasi concordato, che amendue procurassero, e promouessero vn Concilio Ecumenico à concordia ed à salute de' Fedeli: Ch' essendo Enrico preuenuto dalla morte, Francesco Secondo suo figliuolo con Ambascerie al Papa, e all' Imperadore, e con vfficij al Rè di Spagna, hauea tosto abbracciata l' impresa; onde se ne poteua chiamare il primo promouitore frà i Principi Cristiani: Mà che à raccorre dal Concilio il frutto desiderato conueniua celebrarlo per modo che vi concorressero i disuniti; e però dar loro e libertà di venire quando volessero, e facultà d' esser' vditi in disputazione di qualunque materia, ed ogni ampia sicurtà di ciò conseguire: Pertanto essersi mostrato al Pontefice, che questo Concilio doueа celebrarsi non come continuamento di quello ch' haueano tenuto i suoi Antecessori, e nel quale erasi fatta la condannazion di coloro di cui ora cercauasi la riconciliazione; mà come nuouo conuocamento: Nondimeno il Papa hauerlo promulgato con forme tali che significauan l' opposito: sì che dopo la successione del presente Rè Carlo IX. i suoi Consiglieri haueano sentita gran difficultà d' accettarne la Bolla: Mà che per abbondare nell' osseruanza verso il Pontefice, vi s' era condescesò, posta (ciò non fù vero, come altroue narrammo) la promessa del Papa, che 'l Concilio sarebbe stato nuoua conuocazione: Facessero dunque gli Ambasciadori instanza in primiero luogo, che questo espressamente si dichiarasse: e oue trouassero ò repulsa, ò ambiguità, ò dilazione, ritessero d' interuenirne nelle Assemblee, ed in ogni publica Azione: dandone contezza al Rè, ed attendendone i suoi nuuelli comandamenti.

3 Appresso di ciò chiedessero nuoua risidenza: hauendo promesso il Papa, che quando il Concilio fosse in Trento, nel trasporterebbe ad altra stanza di comun soddisfazione: Tale non esser quella Città, non solo in verso degli Eretici, mà nè altresì di molti Cattolici: onde gli Ambasciadori domandassero la traslazione à Costanza, ò à Spira, ò à Vormazia.

Più oltra, vn Saluocondotto generalissimo ed amplissimo, e per ogni numero di persone, e senza verun limite di condizioni, con forme più specificate, e più indubitate che non conteneua il già publicato.

E non meno, che 'l Concilio fosse libero, senza rimettersi al parer del Pontefice ò de' suoi Legati; e senza che al Papa fosse lecita alterazione, ò dispensazione de' sinodali decreti; anzi con soggiacer lui ad essi, come disponeuano le ordinazioni de' Concilij di Costanza, e di Basilea.

4 Fermati questi punti, mostrassero che i mali della Religione erano deriuati dalla corrotta disciplina de' Ministri di essa: onde conuenia riformarla nel Capo, e nelle membra, com' erasi detto nel Concilio di Costanza, mà senza esecuzione; e come successiuamente in quello di Basilea s' era cominciato, mà non seguito. Proponeuansi in questa materia nel Memoriale parecchi capi; i quali tutti si riduceuano à torre al Pontefice l' esercizio della giurisdizione nelle Diocesi d' altri Vescoui se non in caso di loro negligenza, la balia delle dispensazioni così matrimoniali, come d' altre proibizioni statuite da' passati Concilij, la collazione de' Beneficij, la riseruazione delle pensioni, la riscossione de' pagamenti: ed in somma à leuar lo splendore, e l' imperio della Corte Romana.

5 Seguiua l' Instruzione ad ammonir gli Oratori, che non permettessero alcun pregiudicio della Chiesa Gallicana, ò de' priuilegij Reali. Si facea nota

loro

loro la petizione di Ferdinando; ed in conformità di quella si commetteua la comunicazione frà essi, e i Ministri Cesarei, e l' vnione degli vfficij ad ottenere lo scioglimento delle leggi positiue per ricuperare i Separati. Studiassero di ritardare le decisioni, e le condannazioni sopra materie di Fede sin' all' estremo del Concilio, affinch' elle non esasperassero chi si cercaua d'addolcire.

Oue si fosse proposta lega fra' Principi Cristiani à distruzione degli Eretici; gli Oratori dessero à vedere, la potenza di quelli esser tanto fortificata, che la Parte Cattolica nell' vrtarla potrebbe più tosto rompersi che romperla.

Se vdisser querele, che il Rè permettesse a' suoi sudditi l' Eresia, rispondessero, hauer' egli ritrouata sì gran quantità di essi tenacemente attaccata alle nuoue Sette, che in quella sua tenera età non potea tentar di forzarli senza graue pericolo della Corona: Onde riputaua strumento sì come più conforme alla carità insegnata da Cristo, così e più sicuro, e più fruttuoso vna esemplare, e comune riformazione degli Ecclesiastici, e vna assidua, e zelante predicazione de' Vescoui, e de' Curati. Mà quando gli Oratori giunsero à Trento, le cose haueano mutato volto in Francia sopra questo capo dell' instruzione, come i lettori hauranno in memoria.

In fine si faceano auuisati gli Ambasciadori, che i Ministri del Rè di Spagna haueano voluto riuocar' in litigio il grado per antichi tempi sempre tenuto dagli Oratori di Francia presso agli Oratori Cesarei: Pertanto, che non accettassero nè in Concilio nè altroue diuerso luogo: nè quiui lasciassero ciò mettere in controuersia; mà oue tosto non l' ottenessero, di subito si partissero; con protestare innanzi, che Sua Maestà, e il Regno non intendeuano d' approuar' in nulla il predetto Concilio; e con ordinare a' Prelati Francesi di tornarsene incontanente. 6

Venuto Lansac con queste commessioni, cominciò (a) nella prima visitazione co' Legati à trattar dell' vltimo capo, il qual' era de' primi nella sua estimazione, e doueua essere il primo nell' esecuzione: Ed espose loro i comandamenti che in ciò recaua. Essi ritrouaronsi in dure strette: Poiche il Marchese di Pescara nel suo partire hauea dichiarato, che non era per tollerare i secondi onori; non mostrandosi però fisso in volere i primi; mà disposto à temperamenti. De' quali vno erasi pensato da' Legati medesimi col mandarne il disegno à Roma: e vn' altro proposto dall' Oratore di Portogallo (b), al quale haueua significata poscia inclinazione il Marchese. Ed à mè gioua di riferirlo distintamente: riputando io di pubblica vtilità il notificare alcune maniere diuisate da uomini saggi e studiosi del prò comune, per torre gl' impedimenti frapposti spesso al commerzio de' Personaggi grandi necessario a' massimi beni de' mortali, da piati d' ombra, e di fumo: Ne' quali anche il senno, perùche di pochi, è costretto di conformarsi alla pazzia, peroche d' innumerabili. Il partito dunque era tale (c): Si ordinasse per decreto, che niuno ambasciadore venisse nelle Congregazioni, ò nelle Sessioni, se non chiamato da Cursori del Concilio: e volendo interuenirui eziandio non chiamato, sapesse, che in quel giorno tutti i chiamati sederebbono sopra esso: E perciòche sì all' autorità del Sinodo, come de' Principi Cattolici, e de' loro Rappresentatori molto conferiua l' esser nominati negli Atti sinodali; sempre vi si nominassero tutti gli Ambasciadori che risedeuano à Trento, (nel che m' auuiso che intendeua, douersi osseruare l' ordine della venuta, e non della dignità) benche non presenti à quella determinazione: dichiarandosi per capitolo particolare, di quali per verità vi fosse stata la presenza. Ed in questa forma sarebbesi ouuiato ad ogni contesa, non chiamandosi mai nella stessa funzione due frà di loro contenditori. 7

Mà

(a) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21. di Maggio 1562.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6. d' Aprile, e a' 14. di Maggio 1562.*

(c) *Stà nell' Archiuio Vaticano.*

Mà era impossibile che verun temperamento s'accettasse da' Francesi: perche là doue i temperamenti tendeuano à lasciar dubbiosa la preminenza per l'vno, ò per l'altro emulo; i Francesi la voleuano chiara per sè; nè pur contentandosi di vincerla in lite, e riputandone come parte di pregiudicio e di perdita la disputazione. Contutto ciò l'assenza dell' Aualos daua pur a' Legati spazio di respirare; collocando la speranza loro ne' fauori del tempo: il quale spesso discioglie i nodi inestricabili dal consiglio.

8 Più presentemente angustiauali la risposta venuta pur dianzi (a) all' Orator Bauarico; nella quale il Duca gli comandaua, che se non fosse collocato sopra i Vineziani, si partisse immantenente: Il che portaua con ineuitabile necessità vno di due grandissimi danni: Sodisfacendosi al Duca, si veniuano à perdere gli Ambasciadori d'vna Signoria ch'era il principal antimuro alla Religione in Italia, e l'vnico sostegno di essa in Grecia, e la madre de' più eccellenti huomini che trauagliarono con lode in que' tempi per conseruarla vniuersalmente nel Cristianesimo; come dell'Aleandro, del Contarino, del Lippomano, del Delfino, del Commendone; oltre al Nauagero, all'opera del quale già si pensaua: Per contrario sodisfacendosi a' Vineziani, si perdeuano gli Oratori d'vn Principe ch'era l'appoggio della medesima Religione in Germania; anzi sarebbonsi perduti insieme per auuentura col tal' esempio gli Oratori di tutti i Principi Tedeschi, eziandio Ecclesiastici; à titolo, che si fosser negate le douute onoranze à quelli di lor Nazione. Ed allora fù, non quando lo riferisce il Soaue; che i Legati presero tempo d'informarne il Pontefice; e lo fecero con la celerità d'vn corriere; proponendogli d'inuiar Messo speziale, che pregasse il Duca à suo nome di quella condescensione in beneficio del Cristianesimo; con farli veder le ragioni della conuenienza. Significarongli anche, esser' acconcia all'intento vna presente opportunità, quando il Bauaro douea conuenire in Praga il giorno decimoquinto di Giugno per la Coronazione del Rè di Boemia suo Cognato; oue sarebbun potuti concorrere à piegarlo conforti dell'Imperadore procurati da Sua Santità con l'opera del Nunzio Delfino.

9 Io mi confido, che la lezione di questa mia Istoria, ou' ella non partorisse altro frutto; leuerà vno scandalo assai comune di persone zelanti, mà non esperte negli affari ciuili, e nel corso del presente Mondo politico: Cioè, che i Papi non vsino à nostra età di raunare i Concilij, come soleuasi per altri tempi, come prescriuono i canoni, e come par che richiederebbe il ristoro della sempre labile, e sdrucciolante disciplina. Senza dubbio in leggere i successi di quest'vltimo Concilio, eziandio sopra ciò di che non è discordia frà mè, e 'l Soaue; s'accorgeranno che nel Cielo mistico della Chiesa non si può immaginar congiunzione ò più difficile ad accozzare, ò, accozzata, di più pericolosa influenza, che vn Concilio Ecumenico. Onde finche il tenor del Mondo procede così, il tentarlo fuorche negli estremi bisogni sarebbe appunto vn tentare Dio, e vn far congregazione che minacciasse euidente rischio di peruertirsi in disgregazione della Chiesa.

10 Nel che mi muoue insieme à riso, ed à stomaco la malignità del Soaue, là doue in rappresentando gli auuenimenti che habbiamo quì alle mani, afferma che 'l Pontefice era sdegnato col Cardinal di Mantoua, perche dal litigio sopra la continuazione frà gli Spagnuoli, e i Cesarei, non hauea preso destro per dissoluere il Concilio. Ben' è vero, che 'l Papa harebbe richiesto da lui l'vso di quella opportunità per dichiarar la continuazione; perciòche al farlo vna volta l'obligauano l'onor della Chiesa, l'integrità della Fede, e 'l vincolo delle promesse: nè pareuagli che mai fusse potuto occorrere il più acconcio tempo, che quando ne facea le più viue instanze vn presente Ambasciadore del Rè Filippo; e non erano giunti ancora i Francesi da cui se ne preuedeua vn' ardentissimo contrasto. Mà che 'l Pontefice desiderasse per questa via

(a) *Due lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21. di Maggio 1562.*

via lo scioglimento, è, di vero, non mendace calunnia come quella che mostra il viso scoperto senza veruna maschera di verità: Quasi al Papa, se hauesse portata vna tal voglia nel cuore, fosse abbisognata l'opera ò de' suoi Legati, ò anche sua propria: essendo troppo manifesto che à fine di scaricare vn tale oriuolo, bastaua il non faticarui lui perpetuamente d'intorno per aggiustarne i contrappesi, e per farne correr le ruote: Il che lo stesso racconto del Soaue fatto ad altri propositi può render' aperto ad ogni intelletto mediocre.

11 Or continuando noi la narrazione intorno all'Ambasceria Francese: Venne Lansac non con quelle opinioni ch'egli hauea recate da Roma in Francia, assai fauoreuoli al Papa, sì come originate dalla sua propria sperienza; mà con altre di que' Politici, tutte contrarie al Pontefice, ò più tosto al Pontificato, e contenute nella sua Instruzione; la qual' ei portaua più impressa nel cuore che nella carta: Onde non fù malageuole che gliene si attaccassero dell'altre vniformi, le quali ritrouò in alcuni Vescoui oltramontani crucciosi per le recenti dissensioni e dimore intorno alla Residenza. Sì che il giorno immediato (a) dopo il suo auuento, mostrandosi credulo più che cauto, scrisse vna lettera all'Ambasciador Francese in Roma di tal sustanza.

12 Che à fine di dar buon processo al Concilio, faceano mestieri due cose: La prima (e questa era più tollerabile, recata di Francia, non presa in Trento) di non precipitar' i decreti, mà indugiarli finche venissero i Prelati lontani: perciòche particolarmente i Francesi sarebbono quiui frà due ò trè mesi; ed erano impediti allora da' presenti tumulti: La seconda, che 'l Papa lasciasse franchezza al Concilio, e imponesse il far lo stesso a' Legati. E quì pose egli vn motto ch' è diuenuto poi famoso col Volgo; cioè: *Che non mandasse lo Spirito Santo nella valigia*: Parimente non permettesse che in Roma si calunniasse ciòche fosse proposto, e determinato in Concilio: come vdiua, essere auuenuto nell'articolo della Residenza, ch'era più chiaro del sole.

13 Or' affinche si paia con quanta animosità qualche volta i Ministri de' Principi forestieri condannino le azioni de' Papi; consideriamo i concetti di questa lettera, che pur si legge stampata (b). Dall' vn canto voleua Lansac, che non si procedesse à decisioni di Fede, aspettandosi per alcuni mesi la venuta de' Vescoui oltramontani: dall' altro, che di presente si pronunziasse vn' articolo di Fede così pesante; e il qual più di tutti toccaua ed aggrauaua ciascun de' Vescoui. Oltre à ciò, come affermaua quiui l'Ambasciadore con più fidanza che non haurebbe osato di fare il maggior Teologo della Sorbona, esser quella sentenza più chiara del sole? Non sono ignote nella Scuola le autorità, e le ragioni di riputati Scrittori che sentono diuersamente: Anzi gli potrei opporre il Soaue medesimo; il quale con egual fidanza, mà finalmente con minor presunzione, come quegli che scriue di ciò che hà letto; afferma dirittamente il contrario: Cioè; *Li libri che dopo sono stati scritti, hanno dato al Mondo gran scandalo; e fatto conoscer che la disputa era per sola parzialità. Perche quanto all' autorità della Scrittura e de' Padri, quelle sono esortazioni alla perfezione, e non v' è di sodo se non i Canoni, che sono leggi ecclesiastiche.* Il che sarà di marauiglia à taluno, à cui parrà il Soaue preuaricatore della causa; mentre in punto sì combattuto attribuisce alla sentenza che stimossi fauoreuole al Papa, maggior chiarezza che non le dà veruno Scrittore ossequioso al Papa. Mà i doni de' nemici sempre voglion' esser sospetti. Haueua insegnata il Soaue quella sediziosa dottrina altroue da noi rifiutata, che secondo l'ordinazion di Cristo il Vescouado sia vno solo comune à tutti i Vescoui; e che in tal maniera primitiuamente si esercitasse: mà che la diuisione poi ne seguisse per legge vmana. Ammesso ciò, non poteua egli riconoscer' ingiunta da Cristo a' Vescoui la residenza; da che il faceua Instituitore di sì li Vescoui vagabondi, e priui di speciale, e determinata Sedia in cui douessero risedere. Mà

(a) *A' 19. di Maggio 1562.*

(b) *Nell' allegato libro Francese.*

Mà ſe vogliamo parlare ſecondo verità, e non ſecondo parzialità; con pace sì dell' Ambaſciadore, sì del Soaue, nè la quiſtione è fuor di dubbio, quale la ſi figuraua l'vno; nè all' opinione rigida mancan fondamenti, come afferma l'altro: anzi ancora dopo il Concilio aſſai più di numero, e d'eſtimazione ſono i difenſori di queſta parte. E ciò rende manifeſto con quanta ſincerità vi procedeſſero i Papi: a cui nulla ſarebbe ſtato più ageuole, che in diſputazione sì ambigua operar tacitamente sì, che molti da poi ſcriueſſero per la ſentenza più larga, e pochi per la più ſtretta.

14 Paſſiamo à quel celebre motto della mentouata lettera: *Che lo Spirito Santo veniua al Concilio nella valigia*: Queſto motto acquiſtò poi gran fama nelle bocche del popolo, eſſendo attribuito al Veſcouo delle cinque Chieſe quaſi contenuto in vna ſcrittura di lui à Maſſimiliano Secondo: parte della quale, come degna e sfacciatiſſima facciata d' vn tal edificio, fù poſta in fronte all' Opera del Soaue da colui che in ſua vita la riuoltò in Latino. Or conſiderando, non la ſuperficie, come fà la plebe di pari ignorante, e maligna; mà il pieno di quel sì rinomato motto, à fatica ſi potrà ritrouare vn pieno più vano. Imperòche il fatto appoſto, nè oue foſſe trauero conterrebbe alcun' ombra di male; nè in queſto caſo contiene alcun' ombra di vero. E per veder l'vno e l'altro, non ſi richiede eſſer' aquila; baſta non eſſer talpa.

15 Intorno alla prima parte: Quando S. Leone ſcriſſe à Flauiano Patriarca nel Concilio di Calcedonia quella memorabile epiſtola che incomincia: *Lectis Dilectionis tuæ litteris*, adorata, e comprouata da ſeicento e trenta Veſcoui quiui vniti come voce appunto dello Spirito Santo; fù ella portata nella valigia da vn condottiere; o vi comparve in qualche foggia miracoloſa? Aperta coſa è, come hauendo inſtituito Idio, che la ſeminazion della Fede ſia opera del parlare; e parlandoſi in due maniere, con la fauella, e con la ſcrittura; ed eſſendo queſta ſeconda la più commune sì come quella che ſi vſa con gli aſſenti i quali ſono incomparabilmente i più; e facendoſi queſta comunicazione di ſcritture, e di lettere col viaggio di ſalariati portatori, cioè di corrieri i quali recano le carte à sè conſegnate nelle valigie; niuna ſconueneuolezza interuiene in eſſer portata la luce dello Spirito Santo nelle valigie. Con tale ſtrumento più volte i Concilij, e i Papi medeſimi hanno riceuute illuminazioni per interpretar la parola dello Spirito Santo. Imperòche volendo eſſo operare per vie vmane, e ſenza miracoli, hà ordinato, che i Concilij, e i Papi auanti à diffinire facciano precedere le induſtrie dello ſtudio vmano; il quale non ſol conſiſte nell' opera del proprio ingegno, e nel colloquio co' preſenti; mà nella conferenza altresì co' diſtanti; qual' hebbe gran tempo ſopra le quiſtioni ſinodali e prima il Legato Ceruino con Guglielmo Sirleti, come appare da vn Volume di lettere che aſſai di ſopra hò mentouato; e di poi altresì col Sirleto il Legato Seripando, come vedeſi in vn' altro Volume; amendue conſeruati nella Libreria Vaticana: e quale haueano molti Veſcoui co' Teologi lontani delle loro Nazioni. E gli ſteſſi Papi, ſecondo ch' io diceua, benche riconoſcano in sè l'infallibil cuſtodia dello Spirito Santo; nientemeno come tenuti di premetter le conueneuoli diligenze vmane, e di non ſentenziar ciecamente; non hanno ſdegnato di procacciare l'eſterior luce dello Spirito Santo à sè ſteſſi per le valigie de' corrieri: volendo intendere il parere non ſolo à voce de' Teologi lor preſenti; come fecero Leone e Innocenzo Decimo, quegli in Conciſtoro, queſti in particolari Congregazioni, auanti di condannar le opinioni l'vno di Lutero, l'altro di Ianſenio; mà inſieme ancora taluolta delle più dotte Accademie lontane, prima di venire alle deciſioni.

16 Hò vſato il vocabolo di luce eſteriore *dello Spirito Santo*; perche oltre à queſto parlar ſenſibile che ci viene dall' altrui lingue e dall' altrui penne; ſe ne richiede vn' altro più nobile e più efficace procedente da quel ſolo Diuino Spirito, e che da Sant' Agoſtino è detto: *voce alta e ſegreta: ed in quella parte nella quale niun' huomo può farſi immediatamente vdire*. E ſenza queſto niente varrebbe la virtù ò delle parole ò delle ſcritture, come fà vedere il medeſimo

ſimo Santo contro à Pelagio. Mà Idio, che non vuol' ordinariamente operare in forme ſtupende; ſuole ſparger negl' intelletti queſta ſua fauella interna allora ch' eglino ſono eccitati per la via naturale del ſenſo dalle monizioni eſteriori ò delle lingue, ò delle carte. E queſta interna è la vera e propria venuta dello Spirito Santo, come operazione ſola di lui, e non poſſibile à veruna creatura: Là doue quegli eccitamenti originati di fuori dalle predicazioni, dalle conferenze, ò dalle ſcritture, non pur ſono effetti di cagioni naturali, mà talora fannoſi con peccato; come quando l'autor di eſſi dice bensì dottrina retta, mà con intenzione non retta; per eſempio, à fine di mera gloria mondana. Ecco dileguate quelle vaniſſime larue di ſconcia apparenza che agli occhi degl' idioti potea recar' vna tal forma di prouerbiare: *Lo Spirito Santo venia portato nella valigia*.

In ſecondo luogo affermai, che 'l fatto appoſto nel motto non hà verun' ombra di verità in queſto caſo. Perciòche la cuſtodia infallibile dello Spirito Santo a' Concilij è riſtretta nelle determinazioni di Fede, e io ciòche và congiunto con eſſe: Ed in queſte eziandio la cuſtodia è ben' infallibile affinche nulla ſi dichiari di falſo; mà non affinche nulla ſi tralaſci di vero. Ciò, e non più d' infallibil cuſtodia dello Spirito Santo attribuiſcono i Cattolici a' Concilij Generali. Or non potrebbe il Soaue ſteſſo nominar pur' vn' articolo, il quale, ſecondo il tenore della ſua medeſima Iſtoria, ſiaſi diffinito in Trento per l'vna parte più che per l'altra à volontà, à perſuaſione, à mouimento del Pontefice. In queſto medeſimo della Reſidenza, nel quale pareua ch' egli poteſſe hauer qualche ſenſo; nè ſi riferiſce che mai deſſe alcun cenno di voglia perche ſi determinaſſe lei eſſer di legge eccleſiaſtica; nè conſentì che 'l Concilio ne rimetteſſe à lui la diffinizione: anzi ſcriſſe aperto a' Legati, come vedremo, che ciò per ogni modo impediſſero. 17

Più auanti: Non ſi trouerà mai che i Papi, eziandio intorno alle leggi le quai pure non hanno tanto infallibil promeſſa da Dio, ch' ei debba aſſiſtere à far sì che ſiano opportune; applicaſſero verun' vfficio, ò veruna cura acciòchè ſe ne faceſſe alcuna determinata. Sol talora procurarono di ritrarre il Concilio dal coſtituirne qualcuna che non pareua profitteuole alla Chieſa: E queſto medeſimo adoperarono con maniere aſſai più rimeſſe, e con più illeſa libertà del Concilio, che non uſarono i Principi temporali in opporſi à quelle cui eſſi riputauano pregiudiciali alla loro ciuil potenza. 18

E così quel che pareua vn ſale tanto leccato; ſi troua eſſere vn cibo marcio, la cui putredine, come ſuol farſi; fù occultata con inſalarlo.

CAPO VNDECIMO.

Orazione di Guido Fabri nella Congregazion Generale. Riſpoſta rendutale. Nuoui ſentimenti del Papa intorno a' diſturbi del Concilio. E meſſione colà di Carlo Viſconti Veſcouo di Ventimiglia.

SE il Signor di Lanſac venne à Trento coll' animo in parte guaſto da' Politici di Francia; e ſe gliel guaſtarono maggiormente quiui le relazioni d'alcuni mal contenti; aſſai peggior cuore portarono i ſuoi Collegni. Poco andò che peruennero à Trento il Ferier, e il Fabri (*a*). Il primo era ſtato inuiato (*b*) al Pontefice dal Rè Carlo il dì appreſſo alla morte di Franceſco Secondo per l'affrettamento del Concilio, mà ſoſteneua forte ſoſpetto di Religione, sì come tale che haueua conſigliato nell' Aſſemblea di San Germano di conceder Tempij agli Eretici: Del che nondimeno, quando fù deputato al Concilio, eraſi ſcuſato in Francia col Legato (*c*); affermando ch' egli volea viuer' e morir 1

(a) *A' 19. e a' 23. di Maggio, come nel Diario.*

(b) *Stà nelle Orazioni del Fabri.*

(c) *Lettera del Cardinal di Ferrara al Borromeo de' 13. d'Aprile inuiata a' 28. 1562.*

rir nell' antica Fede; e che ſperaua di condurſi vn' altra volta a' piedi del Papa; mà che hauea dato quel parere nella ſuddetta Adunanza oue l' obbietto ſuo era la ſola conſeruazion dello Stato, e 'l ben ciuile del Regno. Benche poi le continuate inreligioſe ſue maniere nell' opere non corriſpoſero (*a*) à tai parole. Maggiormente patia nella fama di ſiniſtra Religione il Fabri: mà egli veniua con picciola autorità, e più toſto per orare con eloquenza pulita, che per trattare con prudenza politica. Deſtinoſſi loro il riceuimento per la Congregazione de' ventiſei di Maggio. Fè l' Orazione il Fabri. Il Soaue ne reca il tenore, mà non intero, nè giuſto. Narra, ch' eſſendo lei paruta agli aſcoltatori pungente; il Promotore rimanendo confuſo, non le rendette quel giorno com' era vſanza la riſpoſta. Laſcio ſtar, che falliſca in dire quì ed altroue, le riſpoſte eſſerſi date dal Promotore: perciòche dauanſi in verità non da lui, mà dal Segretario, al cui miniſterio, e non à quello del Promotor fiſcale s' adattano ed appartengono tali vfficij d' vrbanità co' Meſſaggi de' Principi foreſtieri. Mà in queſto ſpecial ſucceſſo ignora, ò naſconde la ſuſtanza del fatto. L' opera dunque procedette così.

2 Era coſtume (*b*) che gli Oratori auanti comunicaſſero ò agli occhi, ò alle orecchie del Segretario l' apparecchiata lor diceria, affinch' egli vi poteſſe diuiſare acconcia riſpoſta. Ora i Franceſi la permiſero alla viſta del Segretario, mà nella ſola parte più temperata: e il Fabri la recitò con alcune aggiunte che ſembrarono inuettiue contro a' Concilij paſſati: Sì che vſciti gli Ambaſciadori ſecondo lo ſtile, e tenutaſi conferenza del riſpondere; Frà Pietro di Xaque Spagnuolo Domenicano, Veſcouo di Nyo diſſe alterato: che non conueniua riceuer quegli Oratori nella Seſſione: Altri, che quella Orazione non doueua regiſtrarſi negli Atti del Concilio ſe non emendata. E di fatto qualche emendazione ſi fece di poi, come appare nel Volume ſtampato in Louagno l' anno 1567. (*c*) oue nè la propoſta, nè per conſeguente la riſpoſta conformanſi à pieno al colà recitato eſemplare. Mà il più ſauio e 'l più comune conſiglio fù di non prendere allora verun determinato conſiglio, e di chiamare per conſigliero il Tempo indugiando ſin' alla futura Congregazione:

3 La contenenza dunque dell' Orazione detta dal Fabri, e di poi diuolgata in varij libri, fù tale (*d*). Amplificò i meriti di Franceſco Primo e d' Arrigo Secondo verſo la Chieſa; i loro feruidi vfficij, perche ſi celebraſſe vn Concilio libero à tutti, ed in luogo non moleſto alle perſone da congregarſi; nel qual Concilio ſi diſputaſſero le controuerſie di Religione, e ſi procacciaſſe la concordia della Chieſa: Con queſti medeſimi ſentimenti eſſer' aſceſo al Regno il preſente Rè Carlo Nono: de' quali poteuano eſſer teſtimonij e ricordi gli ſteſſi Ambaſciadori Colleghi del Fabri, Lodouico di S. Gelaſio Signor di Lanſac e Caualier dell' Ordine, e Rinaldo Ferier Preſidente di Parigi, ambedue adoperati da Sua Maeſtà in legazioni al Pontefice, affinche quantunque Sua Santità correſſe ſpontaneamente, foſſe nondimeno eziandio dalle inſtanze loro incitato alla neceſſaria conuocazione; con iſuelargli le piaghe della Francia: le quali ſenza la preſtezza d' vn tal' vnguento non ſi poteuano nè ſanare, nè ſaldare; anzi ſarebbonſi dilatate; ſeparandoſi innumerabili huomini dalla Chieſa del Signore, non ſolo con perturbazione ciuile del Regno, mà con detrimento ed infamia ſomma di quelli à cui s' aſpettaua di porui cura; ſe l' haueſſero traſcurato: Nè ſolamente preſſo il Pontefice, mà preſſo l' Imperadore, e 'l Rè Cattolico hauer' il Rè Chriſtianiſſimo vſati per quell' impreſa con zelo ardentiſſimo i ſuoi conforti. Di

(a) *Relazione dell' Ambaſciador Veneto al Concilio fatta alla Republica, e vna poſcritta di mano dell' Arciueſcouo di Zara a' 28. di Maggio 1562.*

(b) *Stà negli Atti del Paleotto, e nel Diario del Seruanzio. E più lungamente in vna dell' Arciueſcouo di Zara de' 4. di Giugno 1562.*

(c) *Appreſſo Pietro Zangrio Titelamo.*

(d) *Nell' addotto libro Franceſe impreſſo l' anno 1613. e in vn' altro libretto impreſſo à Riua di Trento lo ſteſſ' anno.*

Di quà volgendo a' Padri il ragionamento, disse loro: Esser' opera nobilissima e quasi diuina quella che s' attendeua da essi; cioè: Che non per vmane forze, mà per instinto dello Spirito Santo guarissero la Religione in tante parti ferita: Conducessero in porto la Chiesa agitata per cinquant' anni da sì nemici venti: Stabilissero ciòche si douesse credere frà tanta varietà d' opinioni: Ristòrassero la disciplina scaduta ò per negligenza, ò per imprudente zelo de' Ministri. Non potersi negare, che alcune cose fossero scorse meriteuoli, altre di cassazione, altre d' emendazione. Sì com' egli hauea riputati sempre degni d' esser rintuzzati coloro che senza niun decreto di Superiore, ed à libito osauano di leuar dalla Chiesa tutto l' ordine delle cerimonie, il quale è compagno e ministro della Religione; e d' introdurre altri riti; così potersi per auuentura peccare in troppa durezza di ritener tutte l' antiche instituzioni, senza considerar ciò che ricercaua l' inclinazione delle cose, la condizione de' tempi, e la quiete della Republica: Il nemico del Gener' vmano esser per assaltare i Padri à sua vsanza con interne battaglie; rappresentando loro, che da tante fatiche non ritrarrebbono se non rigore di vita, e perdimento di quegli agi e di quelle pompe di cui godeuano innanzi alla riformata disciplina. Se lasciassero prendersi da queste suggestioni, e veruna cosa preponessero alla publica vtilità, perderebbono l' opera loro, e la riputazion de' Concilij; la qual nella primitiua Chiesa fù grande: e grande sarebbe qualora la Cristiana Republica fosse aggiustata: Nell' età loro e degli Auoli essersi conuocati varij Concilij, ed hauer grandissimi Vescoui tenuti diuersi Conuenti nella Germania e nell' Italia; mà con frutto ò minimo, ò nullo: Non veler' egli rintracciarne sottilmente le cagioni, nè andar' ad inchiesta de' romori popolari: Non potersi già da lui tacer quella ch' era forse la principale: Dirsi, che tali Concilij non erano stati legittimi e liberi: perciòche i Congregati parlauano, ò più propriamente consentiuano all' altrui volere: Del che niun vizio è più pestilente ne' Tribunali. Tener quiui i Padri non la sola persona di Consiglieri, mà di Giudici con podestà data loro assolutamente da Cristo, ed esercitata negli antichi Concilij: Per difesa di questa, oue ogni altro aiuto mancasse, offerir' il Rè Cristianissimo tutte le sue forze; ed à tal fine hauer' ordinata la presente Ambasceria. 4

Quì l' Oratore dopo grauissima riprensione di tali Serui togati, e Giudici prezzolati, i quali, non in cause di poderi ò di grondai, mà di cose massime e diuinissime spendeuan la voce nel comperare la grazia de' Potenti; aggiunse, di ciò essersi querelata l' età preterita. Si guardassero però dal pronunziar le sentenze à intento di guadagnarsi l' animo de' Rè, degl' Imperadori, o de' Papi: Che se ciò facessero, egli preuedeua la ruina dell' Europa e della Chiesa: E da che al presente Concilio pregiudicaua forse l' estimazion sinistra contra i passati (accennando quel di Costanza) dessero à diuedere, che in esso possedeuasi la libertà, non si violaua la fede; s' adoperauano le ragioni, e non le fiamme: si disputaua per vaghezza di rinuenire la verità, e non con animi preoccupati immutabilmente dalle opinioni. A questa seconda fama di loro la nobilissima Regione Alemanna, per cui massimamente il Concilio si celebraua; douer quasi eccitarsi dal sonno; mandar colà suoi Deputati; venire in amoreuole trattamento; e tutto il Cristianesimo allora diuiso in sì contrarie voci e fazioni, diuenire d' vn labro e d' vn cuore stesso. A così alta e ardua impresa perche più coraggiosamente si disponessero, facesser pensiero d' hauer' il Rè Carlo Nono per fedelissimo compagno, e per fortissimo aiutatore: il quale sì come volentieri vi sarebbe interuenuto personalmente se la sua tenera età non gliel' hauesse disdetto, così intendeua di far l' equiualente con l' opera de' suoi Oratori, profferendo al Concilio in prò della Chiesa, non pur tutti i tesori e tutti gli Stati, ma il sangue e la vita. 5

Il Soaue recitando la contenenza dell' Orazione, riferisce, hauer detto il Fabri: Che i Padri doueano far conoscere che lo Spirito Santo non s' ha da chiamare se non dal Cielo: Non esser quello il Concilio tenuto à tempo di 6

Paolo

Paolo e di Giulio frà le turbolenze e frà l' armi; e dissoluto *senza hauer fatto cosa buona*. Mà primieramente il Testo che può allegarsi, non dice così. Dice: *senza veruna preclara opera*. Oltre a ciò io dubito sopra la fedeltà di quel Testo, quantunque egli sia in qualche libro moderno (a): imperòche nella stessa Orazione stampata à Riua di Trento l'anno medesimo ch' ella fù recitata, e doue si contengono l'altre parole mordaci che non si leggono nella stampa susseguente di Louagno; questa particella non è contenuta: e parrebbe strano, che s' ella si fosse detta, gli Spagnuoli, se non altri, come gelosissimi della continuazione, haueslero consentito di passarla senza consonante risposta. Onde quelle parole furono per auuentura apprestate in carta dal Fabri, mà poi non espresse in voce per non eccitar' intempestiuo romore. L' Arciuescouo di Zara scrisse, che nella copia data dopo la recitazione, vi fù aggiunta qualche nouella puntura. Mà forse à lui dalla memoria ingannato parue così. Più verisimile, sì per la natura della cosa, sì per l' informazione del narratore, è il racconto del Paleotto: Cioè, che i Francesi per terger gli animi della diffusa amarezza, diedero poi agli occhi de' Padri vn' altra Orazione assai più modesta di quella con cui haueano offese le loro orecchie; affermando ch' era la stessa: Onde à fine di pace e di mansuetudine fù preso spediente nel Conuento de' trè di Giugno (b), benche non senza qualche diuersità di pareri, d' hauer la cosa per non fatta, e di render loro mite risposta, diuisandola pel dì seguente alla Sessione.

7 In questa risposta, lodatasi la pietà dell' Auolo, del Padre, e del Rè presente, si conteneua: Che qualunque huomo schietto da passione potea conoscere quanto à torto il presente Concilio fosse aggrauato di quella rea fama che per detto degli Oratori premeua i Sinodi moderni. Esser certo, che i Concilij conuocati e terminati da chi hà legittima podestà, sono stati e sempre riconosciuti per legittimi e liberi, e sempre gioueuoli à coloro i quali non resistessero allo Spirito Santo: L' ammonizione sincera dell' Ambasciadore; la quale s' interpretaua da' Padri in senso che gli confortasse à non secondar la volontà de' lor Principi secolari, per non esser costretti à render meno mansueta risposta del loro desiderio e costume, essere stata da sè gradita, benche superflua. Sapessero dunque ed essi, e tutti i presenti e i venturi, che i Padri antiporrebbono sempre la podestà e la dignità del Concilio alle voglie di qual si fosse Potente, e ad ogni rispetto vmano: di che gli Oratori medesimi sarebbono testimonij e veditori nel propinquo esperimento. Prometter' essi tuttociò che potessero saluo il ben della Religione e della Chiesa, in acconcio d' vn Reguo sì benemerito d' ambedue, com' era la Francia. E tanto più largamente offerirsi questo agli Ambasciadori, perche si confidaua, che non sarebbono petizione se non di ragioneuole concedimento. Tale si diè la risposta (1).

8 Ondeggiando trà sì fatte agitazioni il Concilio, non meno ondeggiaua frà l' incertezza il Pontefice, ancora ambiguo intorno alla messione de' nuoui Legati. Non hauea riceuute fin' à quel tempo l' vltime giustificazioni dal Cardinal Seripando, allor che propose di mandar colà vn Ministro confidente, à cui egli comunicasse con la pienezza e con la libertà della voce il suo animo; e dal quale gli venissero più sicure contezze intorno alle cose di Trento, che non ne ritraeua dalle contrarie relazioni degli altri, come diuisi in fazioni, e occupati da passioni. Elesse à ciò fare Carlo Visconti parente del Cardinal Borromeo, per altri tempi Senator di Milano sua Patria, ed Ambasciador di essa à Filippo Secondo, e allora Vescouo di Ventimiglia: il quale fu poi onorato da lui col Cappello.

Gl'

(a) *Nel volume Francese più volte da noi menzionato impresso l' anno 1613.*

(b) *Il Diario a' 5. di Giugno.*

(1) Chi brama un saggio della Orazione dell' Oratore Francese con la risposta datagli dal Concilio, consulti il Rainaldi, che ce le riferisce ambedue *ad an. Christi 1562. n. 45. e 46.*

Gl' impose (a), che passasse per la Ducea d'Vrbino, e che trattasse iui col Duca Guidobaldu Suocero del Conte Federigo Borromeo suo Nipote. E primieramente gli ragionasse d' alcuni affari men proprij del nostro argomento: Ciò è: che gli facesse noti i soccorsi dal Pontefice destinati al Rè di Francia contra gli Vgonotti; i quali douean consistere in trecento mila scudi, parte da numerarsi in danaro, e parte da impiegarsi in milizia: Gli significasse, che farebbe opera ancor presso il Rè di Spagna per trarlo à concorrere in aiuto del Cognato pupillo: e che in questo caso procurerebbe à Guidobaldo la Condotta general di quell' armi, quantunque anche il Duca Filiberto di Sauoia vi aspirasse. Indi, ch' entrasse in quello che apparteneua alla sua messione; notificandogli come poco hauean sodisfatto al Papa i Cardinali di Mantoua, e Seripando; non in quanto era all' intenziune, mà sì all' operazione (b), mentre haueuano importunamente lasciato accender quel fuoco nella quistion della Residenza: Si dolesse del Vescouo di Sinigaglia, contro al quale erano venute à Roma le premostrate accuse d' irriuerenza verso la Sede Apostolica; ed anche di Frà Girolamo Triuigiani Veneziano Vescouu di Verona; e d' Antonio Scarampi Vescouo di Nola, tutti dependenti dal Duca. Nulla diceuasi contro al Vescuuo di Pesaro, perchè non s' intendeua che nel profferir la sentenza hauesse preteriti i termini del rispetto.

9

Dipoi s' ingiugneua al Visconti; che in Trento comunicasse al Cardinal' Altemps il pensiero di mandar milizia in Francia; e ne scoprisse l' inclinazione intorno al prenderne egli la cura in qualità di Legato: Esprimesse ambasciate di pieno sodisfacimento verso i Cardinali Osio e Simonetta, e si confidasse specialmente nel secondo: Manifestasse liberamente al Cardinal di Mantoua e al Seripando le opposizioni che faceuansi all' opera loro: Onorasse il primo sopra tutti i Legati: Ponesse studio affinche la controuersia intorno alla Residenza ò si mettesse in silenzio, ò si riserbasse al fin del Concilio, ò si prolungasse à tempo lontano: Osseruasse ed inuestigasse gli affetti de' Legati frà loro, gli andamenti de' Vescoui, e lo stato de' negozij; e ne inuiasse presta e minuta relazione.

10

Quì auuertirò, trascorrendo, due falli del Soaue: L' vno, in dir' egli, che l' ajuto stabilito allora per Francia fosse di dugento mila scudi; poichè fù di trecentu mila, come vedemmo; L' altro, che il Pontefice, dopo la Sessione tenutasi il dì quarto decimo di Maggio, e 'l dispiacimento riceuuto quiui del Cardinal di Mantoua, perche non hauea fatta dichiarare la contiouazione, ritornasse nel voler di mandar' à Trento nuoui Legati; e à fine di non torre il primo luogo à quel Cardinale, pensasse di constituirlo nell' Ordine de' Cardinali Vescoui, con l' opportunità della morte pur' allora succeduta in Francia del Decano Cardinal di Tornone. Imperoche in contrario di ciò si vede (c), che nel Concistoro de' diciotto di Maggio, quando malageuolmente poteua esser giunta in Roma pur la nouella della Sessione tenuta il giorno de' quattordici; furono distribuiti tutti i sei Vescouadi Cardinalizij ad altri Porporati.

11

In Vrbino trouò il Visconti, che il Duca era ben informato (d) delle discordie Tridentine. E il vide star in opiniune, che 'l primo Legato sarebbesi disposto alla vulontà del Papa in riceuer' altri Colleghi, benche douesse perder' egli il primato; mà non senza interno rammarico: Onde sconsigliaua di mandarui il Cicala. E, di vero si scorge che il Cardinal di Mantoua non fù ambizioso d' vn tal primato, da che (e) accettò la Legazione insieme col Puteo, che l' harebbe preceduto; e fè diligenza perche quegli venisse. Onde ripu-

12

(a) *L' Instruzione con tutto il Registro del Visconti è frà le Scritture de' Signori Barberini.*

(b) *Appare dall' Istruzione, e più da vna del Visconti al Cardinal Borromeo de' 29. di Maggio 1562.*

(c) *Atti Concistoriali.*

(d) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 29. di Maggio 1562. da Pesaro.*

(e) *Appare da vna del Visconti al Cardinal Borromeo de' 9. di Giugno 1562.*

putauasi, che nell' aggiunta de' Colleghi gli harebbe pesato non d'hauere il secondo luogo, mà di calare al secondo luogo.

13 Guidobaldo sì come curioso e intendente Principe, volle veder' vn Trattatello che 'l Visconti portaua seco, d' Alfonso Salmerone per quella parte che fà la Residenza di ragione ecclesiastica: il qual' era cauato in molto da quello del Caterino, che sopra noi menzouammo, e che 'l Visconti di poi mandò al Cardinal Borromeo, affinche piacendo, il consegnasse alle stampe (a), come si fece. Nel rimanente il Duca gli disse che hauea preuenute le instanze negli vfficij col Vescouo di Verona: e offerse di spendergli col Vescouo di Sinigaglia.

14 Il Visconti passò per Vinezia (b); trattando ivi col Nunzio sopra due affari: Intorno alla causa del Patriarca Grimano; nella quale pendeua il Papa à chiamarlo in Roma; mà dubitaua che la Repubblica, la quale assai amaua il Grimano, sel recasse ad offesa: E intorno alle azioni del Cardinal di Mantoua; di cui quel Nunzio era confidente: onde con amicheuole libertà poteua ammonirlo di qualche cosa che non gli sarebbe forse ita all' animo ne' colloquij del Visconti, ne' quali sarebbe paruta riprensione del Principe. Riceuendosi taluolta in grado dall' inferiore quasi tributo di notizia quel che verrebbe amaro dal Superiore quasi grauezza di rimprouero.

CAPO DUODECIMO.

Graue opposizione de' Cesarei alla dichiarazione del continuamento domandata accesamente dagli Spagnuoli: Instanza de' Francesi, affinche per contrario sia dichiarata nuoua celebrazione. Mandamento fermo del Papa per la dichiarazione promessa agli Spagnuoli; mà poi mitigato. Sessione quarta, ò ventesima tenuta a' quattro di Giugno con prorogazione fin' a' sedici di Luglio. Ed accoglimento solenne quiui degli Oratori Eluezij, de' Francesi, e de' Procuratori dell' Arciuescouo di Salzburgh.

1 NON giunse il Visconti à Trento se non dopo il giorno della quarta Sessione: il cui dubbio successo hauea tenuto il cuor de' Legati sospeso e palpitante. Erasi da loro fermato di procedere alla dichiarazione del continuamento (c), secondo la promessa fattane all' Ambasciador di Spagna: e ne haueuano ancora fresche commessioni del Papa; quando ritornò la risposta del corriere spinto à Cesare da' suoi Ministri: il quale (d) non pur non vi consentiua, e mandaua vna scrittura pienissima di ragioni per distornarla; mà, per quanto i Legati intesero dal Nunzio; imponeua agli Ambasciadori, che oue seguisse quest' atto, si partissero di presente: Il che harebbe potuto cagionare la dissoluzion del Concilio. Senza che, il Madruccio poneua in dubbio a' Legati, se rimossi gli Oratori di Cesare, quella stanza rimaneua sicura. Benche in verità l'ordine dato agli Ambasciadori non era di partirsi in tal caso; mà di ritirarsi dalle Congregazioni e da tutti gli atti publici, facendone ritirare anche i Vescoui de' paesi à Ferdinando soggetti. Vedeuasi oltre à ciò, che con quella dichiarazione sarebbonsi perduti ancora i Francesi, i quali informati da' Presidenti di questa nouità soprauuenuta dal canto degl' Imperiali, ne haueano mostrato gran piacere, come coloro che in primo luogo tendeuano ad impedir la mentouata dichiarazione. Pertanto non rimanendo più che otto giorni auanti al destinato per la Sessione; i Legati haueano mandato in somma fretta vn corriere al Papa con queste nouelle; e con proporgli, che loro pareua buono il

(a) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 30. di Maggio 1562. da Pesaro.*

(b) *Stà nella recata Lettera de' 9. di Giugno.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 26. di Maggio 1562.*

(d) *Lettera di Cesare agli Oratori a' 22. di Maggio, arriuata à Trento a' 26. di Maggio 1562.*

il prorogar di nuouo i decreti fin' ad vn' altra Sessione da tenersi dopo la metà di Luglio: perciòche vna lettera scritta al Marchese di Pescara dal Conte di Luna deputaro, come per noi si narrò, à quella Ambasceria, porgeua speranza che il Rè frà tanto in grazia di Cesare douesse liberarli dalla parola: Benche, sì come richiede la cautela del Ministro non prometter mai al suo Principe il successo incerto; à quella medesima prorogazione scriueuano di preuedere ostacoli duri, e degli Spagnuoli, e degl' Italiani, auidissimi che si decidesse il capo della Residenza; sopra il quale per lo spazio lungo trascorso non si poreua più dare scusa che si aspettaua la risposta del Papa.

2 Nè gli Oratori di Francia si contennero in frastornar la dichiarazione apprestata; mà diedero vn grande assalto (a) acciòche si dichiarasse che il Concilio era nuouo, e non seguitamento del vecchio. Nondimeno in vltimo si piegarono à contentarsi di quel che sodisfaceua anche agl' Imperiali; cioè che nulla si dichiarasse. Onde i Legati, stimandolo non solo opportuno, mà necessario; per ottenere il consentimento del Marchese di Pescara, ne haueano fatto scriuere à lui dal Brugora suo Ministro; dimostrandogli in altro caso l' imminente dissoluzione. Sopra il qual negozio haueano poi conseguita vna perfetta serenità; essendo venute le risposte del Marchese condescendenti all' indugio: per ageuolezza di che haueano promesso i legati, che nell' altra Sessione si comincerebbe la decision de' dogmi dal termine in cui s' era lasciata nel Concilio di Giulio; e così se ne parrebbe il continuamento nell' opera. Mà questa serenità de' Legati si riuolse immantenente in grauissima torbidezza. Tornò (b) il corriere rimandato dal Papa con ordinazione (c) precisa, che la continuazione fosse dichiarata; Voler lui sodisfar senza più dimora sì à tante sue promessioni verso il Rè di Spagna il cui Orator Vargas haueanelo richiesto nell' vltima vdienza con maggior' impeto e ardore che mai; sì alla riputazione del passato Concilio; il quale sempre haueua egli inteso che douesse continuarsi col presente: E ciò essersi da lui professato assaissime volte in palese ne' Concistori, e nelle Congregazioni de' Cardinali, e con gli Ambasciadori de' Principi, e specialmente di Cesare; al quale anche haueua comunicate le scritte promessioni fattene al Rè Filippo: Nella tardanza di questa dichiarazione non essere il seruigio di Dio: Quanto più si procrastinasse, più crescerne la difficultà: Da che non si poteuano ricuperare gli Eretici, volersi almeno conseruar' i Cattolici: Non contrariare à ciò il Saluocondotto datosi a' Protestanti; imperòcchè tanto essi poteuano esser' accolti e vditi continuandosi il Concilio, e trattandosi quiui il rimaso delle materie. Confidarsi egli, che Cesare non harebbe poi sì gran dispiacere della cosa già fatta, quant' ora il mostraua riputandolo strumento per impedirla.

3 I Legati à questo non propensato accidente rimasero attoniti e muti; parlando solo con gli occhi; i quali ciascun di loro affisaua nel volto a' Colleghi. Conosceuano, che l' adempimento di quella commessione non pure haurebbe disciolto il Concilio, mà che tutto il carico ne sarebbe caduto sopra il Pontefice come sopra intera e sola cagione, quando i Ministri del Rè di Spagna s' eran quietati: Onde sarebbene à lui ridondato grand' odio degli altri Principi, e massimamente di Cesare, e del Rè di Francia; gran vituperio vniuersale appresso i Cristiani; oltre al danno irreparabile della Chiesa. Or quì presero vn generoso spediente d' arrischiar più tosto la grazia del Papa, che la salute della Cristianità, e l' onore del medesimo Papa; e così, di fedelmente seruirlo con disubbidirlo. E per giustificarsi di questa loro azione deliberò d' andare à Ro-

(a) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo del primo di Giugno 1562.*

(b) *Atti del Paleotto, Relazione del Segretario del Seripando, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo; e in vna Scrittura a' 4. di Giugno, e in lettera dell' Arciuescouo di Zara agli vndici del medesimo 1562.*

(c) *La lettera del Papa a' Legati è segnata a' 30. di Maggio 1562.*

à Roma il Cardinal' Altemps, migliore degli altri tanto à sopportar l'incomodità del viaggio per la giouanezza, quanto à ritrouar fede e grazia nel Pontefice per la consanguinità; e à dissimular' in publico la cagione pel trattato che pendeua della sua Legazion' in Francia à portar' i soccorsi. Mà sì come il tempo matura non meno i consigli della mente che i frutti della terra; il dì auanti che la Sessione si celebrasse, e che il Cardinal si douesse partire, sopraueune vn' altro corriere con più fresche e più grate lettere del Pontefice a' Legati (*a*).

4 Quiui si diceua, che se haueffero giudicato il meglio di non vsar per quella Sessione la parola espressa di continuamento, fosse in arbitrio loro di tralasciarla. Mà che il suo preceduto comandamento si sarebbe douuto prima tener segreto; e non con la diuolgazione farne surger gl' impedimenti, e gl' intrighi i quali vedeuansi: Che ben senza fallo seguisse la continuazione con gli effetti; procedendosi con piè gagliardo e nelle diffinizioni, e nelle ordinazioni di ciò ch' era rimasto da farsi in tempo di Giulio; e riserbandosi d' adoperar quella voce quando a' Legati ed à lui fosse paruto in acconcio. Con questa lettera del Papa ne venne vn' altra del Cardinal Borromeo; la quale ad vn certo modo valea per giustificare quel subito mutamento del Zio. Esser giunto il corrier de' Legati con richieder sì di presente la risposta perche arriuasse prima dell' imminente Sessione; che 'l Papa hauendolo voluto spedire senza dimora, e però senza spazio di considerarui; erasi auuisato in quell' improuiso, che assolutamente conuenisse dichiarar la continuazione per le ragioni significate nell' antecedente sua lettera: ed hauere sperato, che quantunque allora l' Imperadore ne mostrasse tanta amaritudine, il facesse per vna tale apparenza; così mettendogli à bene in risguardo de' Protestanti: mà che dopo l' effetto si fosse per acquetare: come già sopra la Bolla della Conuocazione; alla quale non volle mai consentire auanti; là doue poiche fù publicata, l' hebbe per buona. Contuttociò, che 'l Pontefice ripensando quella notte sopra l' affare, e sopra tutte le circustanze, erasi riconsigliato; per non dar' argomento a' maligni di calonniarlo in qualunque accidente, quasi egli hauesse cagionata in quel Sinodo alcuna turbazione, ò scissura.

5 Questo nuouo Messo parue a' Legati vn' Angelo di conforto: rimanendo meriteuoli d' eterna lode per hauer seruito con animo non seruile, e mostrato che il maggior premio à cui aspirauano, era il bene della Republica. Tenendosi dunque la Congregazione il dì terzo di Giugno, a cui succedeua immediatamente quello dell' intimata Sessione; prima fù letta ed approuata l' antidetta risposta all' Orazion de' Francesi: ed appresso furono riceuuti Martino Ercole Rettingher Vescouo di Lauenmontz, e Frà Tobia Domenicano come Procuratori dell' Arciuescouo di Salzburgh. Poscia il Cardinal Seripando, che per malattia del Gonzaga teneua quel giorno il primato; fe' proporre vn decreto di questa somma.

6 Che il Sinodo per varie difficultà, e à fin di procedere più conuenientolmente, e consigliatamente, e di congiognere insieme i decreti de' dogmi con quei della disciplina; prorogaua lo statuire sopra l' vna e l' altra materia al giorno decimosesto di Luglio: riserbandosi podestà d' abbreuiare, ò allungare il termine eziandio in Congregazion Generale. Questo decreto passando con approuazione degli altri, trouò la prima contrarietà in Leonardo Marini Arciuescouo di Lanciano: à cui non piacque l' estrema parte; opponendo: Che l' accorciare il già denunziato termine del solenne Giudicio non è permesso; potendo ciò risultare in pregiudicio del Terzo: L' allungarlo sì, come non dannoso à veruno; mà ciò di sua natura potersi fare egualmente in Sessione, ò in Congregazione: Anzi, che il nome di *Sessione* era nouuo; essendosi anticamente chiamate, *Azioni*. Onde sentia, che quelle parole douessero cancellarsi. Mà gli altri le vollero; dissentendo dall' opinione di lui nella quistione legale,

(a) *Dell' vltimo di Maggio* 1562.

le, per le ragioni da noi altroue contate: e riputando, che il riserbarnesi la podestà, se non era necessario, fosse almen cauto per ouuiare ad ogni futura dubitazione.

7 Più furono i contradittori al tralasciamento dell' articolo sopra la Residenza: nel quale gli Spagnuoli stauan sì fitti, che 'l dì ventesimoquarto di Maggio in opportunità d' esser loro insieme al Vespero festiuo che quel giorno si celebraua della Santissima Trinità, hauean poi fatta Congrega (a) per quest' affare. Abborriua sì fatte particolari Adunanze, quasi ò sediziose, ò scandalose, il Vescouo di Salamanca, huomo che per la mansuetudine della natura inclinaua alla pace, e per l' eminenza del nascimento non degnaua di sottoporre le inclinazioni sue à quelle de' compatrioti: onde non vsaua di conuenirui. Mà per questo rispetto medesimo i Legati c' hebber sentore di quell' apparecchiato Consiglio; il pregarono che v' entrasse quasi ingrediente correttiuo: E tale riuscì di fatto. Imperòche doue gli altri, magnificando i beni che harebbe recati alla Chiesa il dichiararsi la Residenza come di legge diuina, laudauano che nella Congregazion Generale si facesse vn protesto di ciò à nome comune; egli con modesta, mà efficace maniera disconfortolli. Di gran lunga maggior' apparere il male il qual seguirebbe da sì turbatiuo strumento, che il bene stesso del fine à cui voleuano indirizzarlo: Nulla più valere ad abbattere l' autorità de' Senati, che la scoperta discordia non solo di Teste, mà di Parti: Quanto robusta lancia darebbesi in mano agli Eretici: i quali non più si vergognerebbono delle loro dissensioni; anzi insulterebbono, ad alta voce gridando; non poter esser' iui lo Spirito Santo, ch' è Spirito d' vnione; dou' era la diuisione? Che il piu delle sentenze haueuan voluto che non si diffinisse quel capo senza domandarne, & vdirne il senso del Pontefice: come dunque potersi ora protestare acciòche si procedesse incontanente alla decisione, quando il senso del Pontefice non era ancor manifesto? Più tosto volersi scriuere à Sua Santità, e supplicarle di presta determinazione; con ricordarle i giouamenti che verrebbono da quel decreto alla Chiesa. Perche offender sì grauemente vn Papa che nella conuocazione, e nel mantenimento di quel Concilio, e nella cominciata riformazione della sua Corte haueua dati sì rari esempij di zelo? Quanto più in quel tempo l' autorità della Sede Apostolica era scossa dagli Eretici, tanto più conuenire a' buoni Cattolici di sostenerla. Tali essere le Instruzioni che hauea date loro il religiosissimo Rè Filippo; confortandoli à portarsi in guisa, che il Mondo nelle operazioni de' Prelati Spagnuoli rauuisasse vna speciale, e filiale vbbidienza verso il Romano Pontefice sì di Sua Maestà, sì di tutta la Spagna.

8 O i mentouati discorsi del Mendozza, ò altri rispetti ritennero gli Spagnuoli dalla diuisata protestazione; mà non già sì, che nell' vltima Adunanza forse venticinque trà d' essi, e d' altri, non richiedessero la diffinizione desiderata. Oltre à questi intorno à diece domandarono, che fosse dichiarata la continuazione: Il rimanente delle voci s' accordò al decreto proposto. Mà perche (b) alcuni de' discordanti in dir la sentenza si querelauano, che le cagioni di questo prolungamento non fossero state prima lor palesate; il Cardinal Seripando ripigliò in fine; dicendo, esser desiderabile che niuno desse giudicio se non di ciòche intende per esperienza: Pregar' egli Dio che la volontà sua, e de' suoi Colleghi altrettanto riuscisse fortunata, quant' era retta: Come potersi à quell' Assemblea comunicare molti negozij grauissimi ancora abbozzati, il felice compimento de' quali dependeua in buona parte dal segreto; se non prima quiui si riferiuano, che n' eran piene le botteghe, e le piazze? Saper' i Padri e le querele, e le ammonizioni de' publici Rappresentatori contro à quella dannosissima intemperanza di lingua: Se taluno hauesse particolar vaghezza di sentir le predette cagioni, andasse in priuato, ed à solo; che i Legati gli sodisfa-

 reb-

(a) *Stà nelle Memorie del Vescouo di Salamanca.*

(b) *Tutto ciò è anche in vna dell' Arciuescouo di Zara de' 4. di Giugno 1562.*

rebbono: Mà generalmente fossero cauti, che poco vscisse loro dalla bocca, se voleuano che molto entrasse lor nell'orecchie.

9 Il dì vegnente (*a*), quarto di Giugno, si celebrò la Sessione. Cantò la Messa il Vescouo di Salamanca. Predicò latinamente con molta laude sì pel componimento, sì per l'azione ch'è quasi l'anima di quel corpo; Girolamo Ragazzoni Vineziano Vescouo di Nazianzo, ed Eletto di Famagosta. Furono ammessi i Mandati degli Oratori Suizzeri, de' Francesi, e de' Procuratori dell' Arciuescouo di Salzburgh (1); supplendo in vfficio di Segretario pel Massarello infermo Bartolomeo Serigo Greco Vescouo di Castellaneta: il qual poi andò à prendere le sentenze sopra il decreto che hauea proposto il Vescouo celebrante. Risposero tutti, *piace*, assolutamente, saluo trentasei, parte Spagnuoli, parte Italiani, toltone il Parigino; alcuni de' quali dieder cedole, altri s'esplicarono in voce, rimettendosi i più di loro à ciòche hauean detto nell' vltima Congregazione: Il che riduceuasi ò à dar l'assenso condizionale, cioè, purche immediatamente poi si trattasse della Residenza; ò à voler di ciò vna promessione espressa nel decreto; ò à richieder che si dichiarasse la continuazione.

10 Scriue (*b*) il Segretario del Cardinal Seripando, che 'l Vescouo di Castellaneta nel domandar' il parere à ciascuno, soleua dire: *Gli altri per lo più vogliono la continuazione, e voi Monsignore che volete?* e che ciò fù interpretato per artificio del Cardinal Simonetta; il qual s'ingegnasse con sì fatta suggestione da lui ordinata, di tirar' i più in quella sentenza, e con tal decreto sodisfare à qualche mandato occulto del Papa, ch'egli tenesse. Mà nè il fatto si legge in veruna dell'altre minute e libere relazioni di quegli auuenimenti; nè l'interpretazione riceue alcuna sembianza di vero dalle circustanze della cosa, e delle persone. Primieramente non è credibile, che 'l Serigo in presenza di due Notai che l'accompagnauano indiuisibilmente in raccoglier' i pareri; osasse di figurare à tutti i Vescoui addimandati vna cosa falsa, e la quale a' medesimi Nottai era manifesta per falsa: dal che ben vedeua potergli seguire grand'odio ed infamia. Secondariamente vn'huomo sì limpido ed onorato qual'era il Cardinal Simonetta, come sarebbe disceso ad ingiugnere vna tale azione, auuenturandosi al vituperio del Mondo presente e del futuro quasi fraudolente discioglitor del Concilio, vnica speranza in quel tempo del Cristianesimo? Più auanti: O il Cardinal Simonetta haueua comandamento dal Papa di procacciar sì fatta dichiarazione; e sarebbe stata nel Pontefice somma imprudenza il riuocarlo insieme agli altri Legati superiori al Simonetta di numero, di grado, e d'estimazione; i quali vedeuansi concordi nel sentimento contrario: sì che congiunti gli vfficij loro con quelli degl' Imperiali e de' Francesi, e rimosso già l'ostacolo dell' Ambasciadore Spagnuolo; niuna speranza poteua hauer l'accorto Principe dell' effetto: O non teneua il Cardinal Simonetta quello comandamento; e sarebbe stata in lui vna folle temerità l'operar contra la determinazion de' Colleghi; al comun giudicio de' quali haueua il

(a) *Oltre agli Atti si contiene il successo nella già detta lettera dell' Arciuescouo di Zara.*

(b) *Nella Relazione allegata.*

(1) L'ordine del ricevimento fu il seguente; cioè in primo luogo furono ammessi Melchiorre Lussi Oratore dei Sette Cantoni Elvetici Cattolici, e Giacomo Unicorn Abate di S. Maria luogo delli Eremiti come Procuratore dei Prelati e del Clero dei prelodati Sette Cantoni Cattolici, i quali mostrarono le loro lettere Credenziali una in data dei 20. Febbrajo, l'altra dei 24. Gennajo del 1562., le quali furono pubblicamente lette nel Concilio con la di lui risposta, le quali ci riporta per intiero il Labbè *Tom.* 14. *Concil. p.* 118. Furono quindi ammessi il Vescovo Martino Ercole, e Feliciano da Martinio dell' Ordine dei Predicatori come Procuratori dell' Arcivescovo di Salzburg.

Di poi furono ammessi i già menzionati Oratori, ed Ambasciadori Francesi, i quali presentarono al Concilio le lettere originali del Re Carlo IX. in data dei 12. Aprile 1562., che insieme con la risposta del Sinodo furono ivi lette. Queste le riporta il Rainaldi *ad an. Christi* 1562. *n.* 43.

il Pontefice rimesso il negozio per l' vltimo corriere. Più oltra: essendosi dal Cardinal Simonetta veduto dianzi, che rarissimi haueano seguito questo parere nella Congregazione; e sapendo per isperienza, che il giorno di essa era il giorno critico, non mai fin' allora fallace, della Sessione; come poteua confidarsi, che vna grandissima quantità di voci si mutasse in vn tratto? E finalmente se ciò fosse pur' accaduto, publicandosi l' inganno, com' era necessario, ch' essendo palese à tanti si publicasse; farebbesi potuto opporre con fondamento, che le sentenze de' Padri fossero state sedotte, oue la comune autorità de' Colleghi falsamente à ciascuno di lor figurata, gli hauesse mossi à seguirla: e che però il decreto nulla valesse: Il che al Cardinal Simonetta, sì come ad esperto legista, non potea non venir' in mente: onde à sè, ed all' esegutore harebbe potuto aspettar dalla fraude la vituperazione sola, non la vittoria. Io per tanto m' auuiso, che sì come ogn' ombra procede da qualche corpo, così alcuna parola detta dal Serigo, in raccogliendo i pareri, per incidenza à taluno de' Vescoui suo famigliare intorno alla preceduta sentenza de' vicini, fosse poi amplificata e chiosata al Cardinal Seripando in quella forma la qual' è dal Segretario suo rapportata: Non essendo nessun' affamato al quale con tanto studio i conoscenti rechino il cibo, quanto al Sospetto: nè alcun camaleonte che più di lui d' ogn' aura si nutra, e s' aumenti.

II Il Soaue cerca obliquamente di tinger quì con la sua pece anche il Papa, mà con falsità più manifesta. Imperòche, dopo hauer' errato nel numero de' contradditori al decreto, dice: La richiesta loro della continuazione *esserfi interpretata come fatta per eccitare qualche tumulto che fosse causa di dissoluere il Concilio; perche quelli erano de' più obbligati alle cose Romane; e perciò pentiti d' hauer senza pensarci, detto troppo liberamente la loro opinione in materia della Residenza abborrita dalla Corte*. Mera fauola! Que' pochi Prelati che domandarono senza che s' indugiasse più, la continuazione; furono ò Spagnuoli, ò altri nulla dependenti dalla Corte Romana. La quale, oue hauesse vsata sua opera per la vittoria di quella Parte; e nondimeno ella fosse rimasa in tanto abbandonamento di fautori (peròche trattine gli Spagnuoli, appena trè o quattro la seguitarono) farebbesi veduta molto ingannata da quella schiera di ben quaranta Vescoui prouuisionati con trenta, o quaranta scudi ogni mese, ch' essa vi tenea per hauerli à sua disposizione se crediamo à ciò che di sopra è andato dipingendo il Soaue. In verità, come spesso auuiene, che di due bugie l' vna dimentisca l' altra; così la presente narrazione di lui trarrebbe vna conseguenza dirittamente contraria all' intento vniuersale della sua Istoria: cioè, che il Sinodo non solo era lasciato di fatto in piena libertà, mà che Roma non hauea tal potere in esso per cui, oue anche hauesse voluto priuarnelo, hauesse potuto.

Fattosi lo scrutinio, il Cardinal Seripando disse ad alta voce: Douersi (a) à Dio molte grazie, che 'l decreto s' era approuato: il quale quanto fosse opportuno alla condizione de' tempi, non si poteua esprimere à pieno: Hauer dissentito trentasei, (1) mà con ragioni, e con domande frà lor varie, e ripugnanti. Sperar lui, che questi altresì, i quali erano picciola porzione dell' Assemblea, fossero per venire nell' opinion degli altri; migliorando il consiglio per grazia di quel Dio, il quale, sì come dicon le sacre lettere; *fà la concordia nelle cose sublimi*.

Tanto gran bene talor si reputa eziandio dopo i sommi dispendij e trauagli per alte imprese, il contenersi lungo tempo nel Nulla: Il qual Nulla per effetto è più che molto, come vittoria di quegli assalti che soffre la prudente cautela sì dall' interna cupidità di far' opere grandi, sì dalle rampogne del popolo, che n' è importuno riscotitore.

ARGO-

(a) *Le parole del Seripando stanno anche nel Diario*.

(1) Questi dissentirono dagli altri, sì perchè alcuni di essi volevano, che si dichiarasse la *continuazione* del Concilio, sì perchè alcuni di essi facevano istanza, che si trattasse della Residenza dei Vescovi. Si consulti il Rainaldi *ad an.* 1562. *n.* 48. presso cui si legge pure il ringraziamento fatto a Dio dal [illegible] Seripando.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOSETTIMO.

Nuoua contenzione intorno alla Resilenza. L' Arciuescouo di Lanciano mandato al Pontefice da' Legati, e sue Instruzioni. Volume di petizioni grauissime che riceuon da Cesare i suoi Oratori per presentarle al Concilio: ed esegnzione ritardatane finalmente con suo assenso per opera de' Legati. Vfficij del Visconti in Trento; e nouelle scritte da lui à Roma sopra lo stato delle cose. Licenza chiesta al Papa dal Cardinal di Mantoua. Repulsa, iterato chiedimento, vfficij di Cesare perch' egli non si parta; e soddisfazioni dategli dal Pontefice. Riceuimento dell' Ambasciador Bauarico. Protesti scambieuoli sopra la maggioranza frà esso e 'l Veneto. Sue domande al Concilio. Difficultà e dilazione intorno agli articoli sopra la concessione del Calice. Differenze trà i Padri sopra i Canoni della Fede approuati da' minori Teologi. Ritorno dell' Arciuescouo di Lanciano, e sentimenti ch' egli riferisce del Papa. Breue che reca in risposta a que' Vescoui i quali s' erano scolpati per lettera comune delle imputazioni dat loro in Roma. Commessioni al Visconti; e sue diligenze à fin di riunire i Cardinali di Mantoua e Simonetta. Riformazioni discusse e constituite. Discorsi del Soaue intorno à ciò esaminati. Decreti e Canoni della Fede stabiliti; e varie disputazioni frà Padri nell' vna e nell' altra materia. Nuoue obbiezioni eccitate dal Salmerone e dal Torres due volte nel dì prossimo alla futura Sessione. Diversità di sentenze nella Sessione medesima; e sua conclusione. Considerazioni del Soaue intorno a' Decreti di quella esaminate. Riconciliazione fra' Cardinali di Mantoua e Simonetta. Lettere del Rè Filippo, che si ritira dall' instanza intorno al dichiarare il continuamento; e disconforta i Prelati Spagnuoli dall' insistere nel capo della Residenza. Instruzioni del Papa a' Legati in quest' affare. Articoli proposti a' minori Teologi sopra il Sacrificio. Instanze di Lansac alla Corte di Francia, che si mandino Teologi e Vescoui. Lettera della Reina che afferma d' inuiarli; e addimanda dilazione, mà non l' ottiene. Andata in Francia dell' Ambasciador Fabri; e sue lettere alla Reina. Caldissime richieste di Cesare per la concessione del Calice. Difficultà che s' oppongono: e temperamenti pensati per superarle.

LIBRO XVII.

CAPO PRIMO.

Congregazion Generale a' sei di Giugno, in cui si propongono cinque articoli della Comunione. Nuoua contenzione suscitata quiui intorno alla Residenza; e promessa fatta dal Cardinal di Mantoua per quietarla. Arciuescouo di Lanciano mandato al Pontefice da' Legati. Volume di petizioni che riceuon da Cesare i suoi Ambasciadori per esser presentato al Concilio: ed esegużione di ciò impedita da' Presidenti.

PER adempimento di quel che dianzi agli Spagnuoli s' era promesso, i Legati due giorni dopo la Sessione (a) congregarono i Padri generalmente: e proposero, per commettersi a' minori Teologi, quegli articoli stessi ch' erano stati in punto d' esaminarsi nel Concilio di Giulio, quando repentinamente si sciolse. Questi erano cinque appartenenti all' vso dell' Eucaristia. 1

Se per diuino comandamento ciascun Cristiano sia obligato di prendere l' vna e l' altra Specie nel Sacramento dell' Eucaristia.

Se le ragioni per le quali la Chiesa Cattolica fù indotta à comunicare i Laici ed anche i Sacerdoti non celebranti sotto la sola Specie del pane; si douessero ritener sì fattamente, che à niun modo l' vso del Calice s' hauesse da permettere à chi si fosse.

Se, in caso che per oneste cagioni e conformi alla carità cristiana paresse buono il conceder l' vso del Calice à qualche Nazione, ò Regno; douesse ciò farsi sotto alcune condizioni; e sotto quali.

Se prenda alcuna cosa meno chi vsa questo Sacramento sotto vna sola Specie, che chi sotto ambedue.

Se sia necessario per legge diuina porgere questo altissimo Sacramento a' fanciulli prima che giungano alla età della discrezione.

Dicessero i Teologi ciò che con certezza di fede s' hauesse à riceuere, ciòche sì com' eresia conuenisse rifiutare.

A questa proposizione consentirono quelli che ragionarono prima del Granatese. Là dou' egli cominciò à dire: che 'l primo articolo staua già diffinito nel Concilio di Costanza: onde non vi facea mestiero di nuoua esaminazione, mà sol di confermazione: Gli altri parimente esser così manifesti che non richiedeuano lungo trauaglio: Meglio dunque parergli l' vnir' ad essi nella Sessione medesima il Sacramento dell' Ordine; e così trattar della Residenza: Marauigliarsi lui di chi la riduceua alla legge ecclesiastica: Le ragioni che di ciò 2

(a) A' 6. di Giugno 1562. come ne gli Atti del Paleotto e di Castello; e in vna dell' Arciuescouo di Zara agli 8. di Giugno.

ciò s' apportauano essere indegne di farsi vdire in quel Conuento; ed elle confermar lui vie più nella contraria sentenza saldissima e sàotissima; per la quale non haurebbe ricusato di morire: Non poter' egli non ricordare spesso quella materia per le copiose vtilità che vi scorgeua: e desiderar' impazieutemente che fosse diffinita dal Sinodo; acciòche incominciassero ad apparir' in publico i frutti che largamente da quella sacrosanta Adunanza il Mondo si prometteua.

3 Queste ultime parole commossero forte il Castagna Arciuescouo di Rossano: il quale per contrario auuisauasi che niuna disputazione riuscisse à maggior sconcio di quella, secondo la condizione de' tempi. Onde, tosto che gli conuenne il douer parlare, si dolse agramente d' alcuni i quali e dispregiauano le nuoue proposte come leggiere; doue in verità eran tali, che, posto il numero de' futuri disputatori, il tempo sarebbe scarso: ed in ogni Conuento cercauano di risvegliare quella importuna controuersia con interrompere il processo dell' altre opere più fruttuoso. Nè seppe raffrenarsi da esprimer ciò con forme più acerbe di quello che saria stato coosacente alla sua consueta modestia, e alla presente opportunità dell' affare. Pertanto, là doue schifando l' incontro con prudente dissimulazione, il colpo sarebbe caduto à voto; ripercotendolo con intempestiuo risentimento, gli fece far piaga. Imperòcche attizzati da questo parlare iuuettiuo del Castagua i concordi col Granatese nel parere sopra la Resideoza, e specialmente il Beccatello Arciuescouo di Ragugi, il Martiri di Braga, il Callino di Zara; rifiutarono con amare forme cioche stimauano di riprensione e d' offesa comune. Onde al solito de' Conuenti di molti, oue i più nel dir la sentenza, non tanto hanno à memoria cioche da prima fù proposto, quanto ciò che in vltimo fù ragionato; rimase per poco in abbandono il primo suggetto, ed eccitossi vn generale ed acceso contrasto sopra quello che il Granatese hauea detto per incidenza.

4 Della qual cosa turbato il Cardinal di Mantoua, e preuedendo i naufragij che poteano seguire da quell' improuisa marea se lasciauasi furiare in tempesta; si frappose con placida insieme e maestosa maniera, dicendo: Esser' à lui di maraviglia, che in proposito tanto alieno volessero intralciare quella disputazione: Sè, e i Colleghi prometter loro, che in suo luogo se ne tratterebbe per opera, oue si giugnesse al Sacramento dell' Ordine: Douer' essi prestar fede à Cardinali e di quella condizione, e ch' erano Legati della Sede Apostolica. Con questo fatto il Gonzaga ritrasse i parlatori sul tema: benche non del tutto. Perciòche il Sanfelice e 'l Caselio laudarono, che i Legati frangessero più spesso l' audacia d' alcuni, i quali di semplici Vescoui si voleano far Presidenti; quasi più di cinque ne hauesse il Concilio: E 'l Serigo Vescouo di Castellaneta, il quale in quel dì suppliua il difetto del Segretario Massarello indisposto, biasimò palesemente vna tal promessa del primo Legato, come futura cagione di molti scandali: Per contrario il Vescouo di Segouia, quel di Rieti, ed altri rinouarono le instanze per la presta dichiarazione intorno alla Residenza; e confutarono le riprensioni fatte da' prenominati à chi poneua in uso la facultà, e la libertà douuta à ciascuno in Concilio. E nel vero il Cardinal di Mantoua con quel partito onde s' argomentò di tranquillare la turbazion presente, ne suscitò poco appresso vn' altra contro à sè stesso in Trento ed in Roma: come se troppo si fos' egli arrogato nel promettere à nome vniuersal de' Legati ciò di che non erasi prima conuenuto frà loro; e nell' obligar quasi studiosamente ed essi, e 'l Pontefice à quella discussione, la qual più tosto desiderauano di tralasciare. Mà le molte lettere scritte per addietro da lui, e da' Colleghi congiuntamente al Cardinal Borromeo, nelle quali esponeuano il comun proponimento di rimetter quella disaminazione al Sacramento dell' Ordine; e le risposte oue il Papa non rifiutaua questo pensiero, mà commettea disgiuntiuamente che si cercasse ò di sopirla, ò di prolungarla: poterono fargli credere d' hauer' vn tacito assenso à quella promessione. Senza che, ne' pericoli repentini è ingiusto il ricercare dagli huomini tal finezza di consiglio qual somministrerebbe la premeditazione, e 'l tempo: sì come appunto sarebbe stato in-

to ingiusto il ricercar da Virgilio nel poetare improuiso i versi perfettissimi dell' Eneida.

Ritornati dunque sul filo i Padri nella ricordata Congregazione, alcuni sentiuano col Guerrero, che 'l primo de' cinque articoli s' ommettesse come deciso in Costanza. Mà il Vescouo delle cinque Chiese disse; che molte obbiezioni in contrario eransi trouate dopo quella diffinizione dagl' Innouatori moderni; e ch' era necessario mostrare nell' abbattimento di quelle la saldezza di questa. Sopra che conuennero ancora i Francesi; affermando, che ciò harebbe recato gran prò à confermar nella fede molti. E quel che più valse, fù l' intendere l' Adunanza, che quegli articoli puntalmente eransi mandati da Carlo Quinto al Concilio di Giulio in sodisfazione degli Alemanni: e che i Padri allora ne haueuano accettato, e abbracciato l' esaminamento. 5

Il dì succeduto à questa Congregazione i Cesarei porsero a' Legati (*a*) vn Volume mandato à sè da Ferdinando (*b*), à fine di presentarlo al Concilio: Nel quale in sustanza l' Imperadore opponeuasi alla dichiarazion del continuare: querelauasi delle maniere tenute da' Legati; domandaua moltissime, e grauissime riformazioni sì nel capo sì nelle membra della Chiesa: e per dir' in breue, quel libro era composto in gran parte di sentimenti instillati al zelo poco esperto d' alcuni buoni dall' arte di coloro che poneuano ogni studio contra l' onore del Sinodo, e de' Presidenti, e contra lo splendor del Pontificato. I Legati ne riceuettero gran turbamento: e mostrando all' Arciuescouo di Praga, con quanta indegnità sì del Concilio come anche della Maestà Cesarea sarebbesi fatta quella presentazione; il confortarono à sospenderla, fin ch' essi con gli vfficij del Nunzio rimouessero Ferdinando da tal pensiero. Anzi più oltre il Muglizio con opportunità ch' egli era in appresto d' andar sù i caualli mutati à coronare nella sua Chiesa di Praga il Rè di Boemia; prese carico di sconsigliarne l' Imperadore. 6

Mà, sapendosi che i temperamenti di mezzo non sodisfanno à veruna delle due parti estreme; allo stesso tempo che Cesare si lagnaua de' Legati, come disposti à dichiarare il seguitamento; essi riputarono per necessario giustificarsi col Rè Filippo di questa prolungata dichiarazione: e gli scrissero di ciò vna lettera à nome comune. Preser consiglio parimente di mandar' al Pontefice qualche huomo discreto, intendente, e ben' informato: che gli facesse veder con le orecchie assai meglio, che le lettere non gli faceano veder con gli occhi lo stato delle cose presenti, e la disposizione delle future: E à tal' opera fù sortito Frà Leonardo Marini Domenicano nobile Genouese Arciuescouo di Lanciano. 7

Così, chi ne' sommi affari trauaglia per comun benefizio; non che se ne possa promettere il comun grado, hà mestiero di scolparsi come Reo per ogni banda.

CAPO SECONDO.

Instruzioni date da' Legati all' Arciuescouo di Lanciano intorno al mantenimento del Sinodo, e alla decisione dell' articolo sopra la Residenza.

BEnche all' Arciuescouo fosse imposto generalmente l' informare à voce il Papa sopra tutte quelle facende, il tenore nondimeno dell' Instruzione à lui consegnata (*c*) si riuolgeua in due punti: i quali diceuasi, che quasi i due Poli nel moto di quella Sfera, sarebbonsi douuti produrre alla vista del Pontefice dal Cardinal' Altemps, ou' egli, secondo il primo proponimento, fosse ito à scusar con Sua Santità la loro inubbidienza. L' vno era la dissoluzione, ò la traslazione del Concilio. L' altro la diffinizione sopra la Residenza. 1

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo agli 8. & a' 10. d. Giugno 1562. e Relazione del Segretario del Seripando.*

(b) *A' 20. di Maggio 1562.*

(c) *Agli 8. di Giugno 1562.*

2 Intorno al primo, eſſerne quiui grande il romore; in parte nudrito da nouelle ſcritte di Roma, che ad altro non ſi penſaſſe dal Papa ſe non à queſto ſcioglimento, per metter fine all' intollerabil diſpendio; in parte dallo ſpeſſo parlare che ſi faceua in Trento, perche il Concilio ò di preſente ſi terminaſſe, ò altroue ſi traſportaſſe: Così parer neceſſario à molti de' Padri; adducendo alcuni che conuenia rimandar' i Veſcoui alle lor Gregge conſtituite in pericolo d' infezione ſenza la cuſtodia de' Paſtori: altri, che biſognaua eleggere nuoua ſtanza; non potendoſi più dimorare in quella sì pel caro delle vittuaglie, il qual creſcerebbe à ſegno incomportabile con l' accreſcimento de' foreſtieri: sì per la ſcarſità degli alberghi, non ſolo anguſti, mà già tutti occupati; onde a' venturi non rimaneua più luogo: sì pel riſchio delle offeſe dalla vicina potenza degli arrabbiati Eretici, i quali ſarebbonſi prouocati con le nuoue condannazioni. Tal che già parecchi Veſcoui erano in trattato di congregarſi frà loro, e di farne comune iſtanza.

3 Ora ſopra ciò ricordauano i Preſidenti al Ponteſice: ch' eſſendoſi il Concilio adunato per due fini; di purgar la Chieſa dall' Ereſie; e di riformarla ne' coſtumi; non ſi poteua egli conueneuolmente diſciorre innanzi al compimento di queſte opere, ſe non per cagioni ſurzeuoli ò di guerra, ò di peſtilenza, ò di notabile careſtia: altrimenti era da temerſi che le Nazioni, le quali haueano domandato il Concilio con tanta voglia, e il rimirauano raunato con tanta numeroſità; veggendolo poſcia interrotto per tenui colori; ò prouuedeſſero a' loro biſogni con Sinodi Nazionali, ò preſumeſſero di continuarlo ſenza i Legati del Papa, come auuenne in Baſilea; con graue pericolo di gran ruina alla Chieſa: Non poter ciò accadere ſenza altrettanta ignominia di Sua Beatitudine, con quanta gloria di zelo, e di valore l' hauea congregato: Degnaſſe di penſare, che gagliardo incitamento darebbono in tal caſo i Ribelli della Sede Apoſtolica alle Prouincie à lei fin' allora vbbidienti, per trarle nella ſciſma, ſe per iſuentura, ſapendo quant' elle foſſero bramoſe di queſto medicamento ò purgante, ò preſeruante, poteſſero dire con apparenza di verità: che il Succeſſor di Pietro niente curaua la lor ſalute; da che preualeua nella ſtima di lui al precipizio di quella, vna ſottil contribuzione del ſuo Erario, ò vn ſottile ſcapitamento de' ſuoi Tribunali: Credere i Legati, ſcriuerſi da Roma queſti penſieri ſecondo i diſcorſi de' Cortigiani, e non ſecondo la volontà del Ponteſice. Quei Veſcoui del Concilio, i quali ne deſiderauano il rompimento per tornare alle loro Dioceſi, muouerſi da zelo; mà non ſecondo ſcienza, come dice l' Apoſtolo: poiche haueuano più riguardo alle Chieſe particolari, che alla Vniuerſale: Mà ineſcuſabili eſſer poi quelli che antiponeuano al danno ſpirituale di tutta la Criſtiana Republica il patimento corporale delle loro perſone priuate: Fuor de' trè ſiniſtri caſi già mentouati, non rimaner luogo all' oneſto interrompimento del Concilio, ſe non in due modi. Il primo era, ſe il Rè Filippo e l' Imperadore non poteſſero conuenire intorno alla Continuazione: Imperòche dichiarandoſi ella, e partendoſi però gli Alemanni e ad vn' ora i Franceſi; harebbeſi giuſta cagione di non voler proſeguire vn Concilio Ecumenico con due ſole Nazioni, l' Italiana, e la Spagnuola: Eſſer lecito dunque in tal' accidente il ſoſpendere; dando il Ponteſice per sè ſteſſo all' Imperadore quanto di ſodisfazione conueneuolmente poteſſe; e non meno concedendo a' Franceſi ò del tutto, ò in gran parte quello che nelle loro Aſſemblee haueano deliberato di domandare. La ſeconda maniera di leuar preſtamente il Concilio, mà onorata e fruttuoſa, moſtrarſi queſta: Se al proſſimo Ottobre, nel qual tempo douea tenerſi vna Dieta Imperiale; foſſe già compiuta la riformazione vniuerſal della Chieſa, e la deciſione degli articoli intralaſciati ſotto Giulio; e ſe l' Imperadore faceſſe venire al Sinodo i Proteſtanti: perciòche sì come allora, oue queſti ſi foſſer voluti rimettere al Concilio, ſarebbe conuenuto aſcoltarli; così per contrario, ſe haueſſer chieſti Giudici non ſoſpetti à veruna delle Parti, ed altre diſdiceuoli condizioni, ſecondo che fecero l' altra volta; ſi ſarebbono potuti licenziare, ed inſieme licenziare il Concilio; come tenuto aper-

to

to fin' à quell' ora per zelo di lor salute, e gia secondo à sofficienza del frutto che ne doueua seguire a' Cattolici.

4 Passauano di poi all' articolo della Residenza: Sopra il quale il Papa hauea loro di nuouo ingiunto, che cercassero di sopirlo. La ragione di che si era, come separatamente, e in credenza scrisse il Cardinal Borromeo al Legato Simonetta (a), non perche dalla diffinizione per la parte del Diritto diuino si vedessero in verità scaturire que' pregiudicij che alcuni quindi arguiuano contra il Pontefice; mà perche oltre all' accesa contenzione de' Teologi e de' Padri, con la quale non parea nè onoreuole nè gioueuole il decretare; essendosi sparso, auuengache falsamente, per le Corti di tutta Europa, che quella decisione tendeua à esterminio della Sede Apostolica; non si potea senza qualche vergogna di lei presso alla moltitudine, venir' à ciò in faccia del Papa da' suoi Legati. Desiderando lui pertanto che la quistione si sopisse, insieme gli hauea domandati, se approuauano ch' egli comandasse la Residenza per vna Bolla, con dar molti priuilegij agli osseruatori, e graui pene a' trasgressori. Or' intorno al sopirla diceuano: che se fosse stato ciò in lor' arbitrio, l' harebbono fatto di buon grado, veggendo la diuisione cagionata fra' Padri, e gl' inconuenienti considerati in Roma sì nella diffinizione, sì nel contrasto: mà ciò malageuolmente potersi adoperare senza ruina del Concilio, e senza biasimo del Pontefice, de' Legati, e della Corte Romana, la qual sarebbe incolpata di ricusar quella decisione, perche ricusasse la sua propria emendazione: Parer loro il meglio che l' articolo si diffinisse in vna delle due forme: La prima era, il farlo disputar da' Teologi, e poi da' Padri; e determinare secondo le più sentenze: La seconda, nelle parole del decreto anzi presupporlo, che diffinirlo; come sentiuano molti, che per addietro i Concilij non l' haueuano diffinito, perche l' haueuano presupposto: e successiuamente aggiugnere à vn tal decreto i premij e le pene che valessero à stabilirne l' osseruanza: Ed ò nell' vna, ò nell' altra forma, potre allo stesso modo l' autorità suprema del Papa, sì come di Capo della Chiesa: con che si sarebbe ouuiato à tutte le praue conseguenze di quel nouellamente fermato Dogma. Non approuauano già il pensiero di far la Bolla; dubitando non ella fusse interpretata per artificio di frastornar la diffinizione: la qual' era sì à cuore e d' assaissimi Prelati, e di quasi tutte le Nazioni, e di molti Principi, che potea temersi di ripugnanza ad accettar' sì fatta Bolla: Onde in tal' accidente ò vero il Pontefice haurebbe condesceso al voler di tanti; e la condescensiune sarebbe paruta più tosto forzata, che graziosa: ò harebbe voluta saldamente l' vbbidienza; e saebbesi auuenturata l' autorità pontificale a que' contrasti che occorsero in Basilea. Meglio esser, che la decisione si facesse nel Sinodo innanzi al prossimo Ottobre; acciòche allora essendosi insieme peruenuto al compimento della Riformazione, potessero tornare i Vescoui appagati alle lor Chiese quando auuenisse di terminare il Concilio.

5 Queste furono le Instruzioni date all' Arciuescouo; mà con vn dettato alquanto confuso. E benche portassero in fronte il nome di tutti i Legati; per quello che io raccolgo, diuerse molto elle furono dal sentimento del Cardinal Simonetta: al quale faceua mestiero nelle scritture comuni conformarsi al parer de' più; mà in lettere particolari significaua il suo proprio; e questo talor preualeua.

Leggo, come oltre à ciò (b) fù commesso all' Arciuescouo in disparte dal Cardinal Altemps, che assicurasse il Pontefice per quanta fede haueua in lui, allacciato à Sua Santità da tanti speciali vincoli del sangue e de' beneficij; che tutti i Legati erano studiosissimi del suo seruigio: e che anche i Vescoui i quali haueuano tenuto la Residenza esser di ragione diuina, le portauano vna cordiale osseruanza; e molto più valeuano à prò della Sede Apostolica, che coloro

(a) *A' 13. di Maggio 1562.* *degli 11. di Giugno 1562.*
(b) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara*

loro i quali contra di essi tanto gridauano. Il qual vfficio risaputo dal Cardinal di Mantoua e dal Seripando, cagionò in loro que' sensi d'obligazione e di piacere, che suol' eccitar negli spiriti nobili vno spontaneo testimonio autoreuole in arduo litigio d'onore. Quando il Principe non può assoluer l'innocente senza condannar la intempestiua condannazione fattane dal suo giudicio, la semplice testimonianza del vero è beneficio sì fuor dell'vso, che spesso l'accusato non osa di chiederlo.

CAPO TERZO.

Vfficij del Visconti in Trento con ciascuno de' Legati. Stato ch' egli ritroua. Mormorazioni che ode contro alla Corte. Significazione del Papa a' Legati sopra la tenuta Session. Licenza chiesta allo stesso dal Cardinal di Mantoua. Repulsa. Nuoua instanza sua; e tre condizioni con le quali si contenta di rimanere.

1 SV que' medesimi giorni arriuò à Trento (a) il Vescouo di Ventimiglia. E senza indugio, oltra l'ambasciata all' Altemps che non apparteneua à questo negozio, e che tolto il fondamento del militar passaggio andò à voto, adempiè le sue commessioni dolci co' Legati Osio e Simonetta. Il secondo lo disconfortò da esercitar per quel tempo le austere col Mantouano e col Seripando, giudicandoli non disposti à riceuerle con profitto dell' opera. Mà ben s'allargò il Visconti con lo Scarampo Vescouo di Nola; il quale natio d'Aiqui nel Monferrato, era confidente del Cardinal di Mantoua, come suddito della sua Casa. Or con opportunità di significare allo Scarampo le doglienze che si faceuano in Roma contra di lui medesimo; notificogli ad vn' ora le maggiori contra il primo Legato; à cui diceua di douerle poi riferire per parte del Cardinal Gonzaga suo Nipote, come sensi communi di tutto il Collegio. E gli aggiunse, che l'vnione e la confidenza trà Presidenti farebbe stata la calma di quelle turbolenze (b). Sopra questa medesima vnione parlò egli poi al Cardinal Simonetta; dimostrandoli, che con essa harebbono potuto i loro communi vfficij mitigar' e accordar trà sè parimente gli animi de' Prelati: i quali vedeansi, ch' erano tratti in contesa più da gare che da ragioni: mà che se congiuntamente hauessero caminato per vna via medesima i Condottieri, era ageuole che non si diuidessero in contrarie strade i condotti.

2 Mostrò non solo disposizione, mà desiderio verso di ciò il Cardinal Simonetta: e confortò il Visconti à introdurne trattato, sì come fece, col Mantouano. Dal quale richiesto ad aprirgli amicheuolmente ciò che hauesse vdito di lui, prese quindi acconcio di narrargli con libere forme, quasi vbbidiente, e perciò non irriuerente, le mormorazioni di Roma per hauer' egli proposta la materia della Residenza, e di poi mandata à partito la diffinizione di essa, ed vltimamente promesso di trattarne insieme col Sacramento dell' Ordine: e non meno per hauer negletto che si dichiarasse il continuamento nell' vltima Sessione, quando per l'instanza feruidissima dell' Oratore Spagnuolo, e senza farne motto a' Cesarei, ciò si poteua con ageuolezza e con quiete.

3 Ringraziollo delle notizie il Cardinale: Si distese à parte in discolparsi: Disse, che le medesime sue discolpe haueua egli scritte lungamente al Cardinal Borromeo, ed anche appresentate al Pontefice con la voce d'vn Messo: ch' era stato l'Arrinabene, suo Gentiluomo: Saper' egli altre calunnie ancora, che gli erano apposte; mà dargli speranza la bontà e la prudenza del Papa, che nell' animo di Sua Santità non trouerebbono fede. E veramente il Pontefice nelle publiche lettere fatte scriuere dal Cardinal Borromeo a' Legati non

(a) Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 18. di Giugno 1562.

(b) Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 22. di Giugno 1562.

non hauea dato segno di verun dispiacere: anzi erasi da lui lodato il successo dell' vltima Sessione; desiderandoui solo, che nel decreto si fossero specificati i dogmi da dichiararsi nella prossima, affinche in vn certo modo si fosse prenunziato il futuro continuamento: Nel che i Legati gli risposero, hauer' eglino desiderato lo stesso, mà insieme conosciutolo per impossibile; poiche gli Spagnuoli, e gli vniti à loro nell' articolo della Residenza non harebbono mai consentito à veruna specificazione de' futuri trattati, senza esprimerui vnitamente quel capo.

4 Con la stessa libertà con la quale il Visconti significò al Cardinal di Mantoua le imputazioni che à lui si dauano in Roma ò vdite prima del suo partire, ò lette nelle carte di poi riceuute; scrisse ancora al Cardinal Borromeo quelle che contro ad esso ed al Zio gli hauean percosse l' orecchie nella breue stanza di Trento: Che si fossero vsati ringraziamenti verso i contradittori alla dichiarazion della Residenza, e lamenti contra i promotori di essa; il che pareua vn diminuire la libertà del Concilio. Perciò audar lui circuspettissimo nella frequenza del trattare co' Vescoui, e nella maniera di render grazie in nome del Papa à coloro ò Italiani, ò Spagnuoli, i quali s' eran mostrati più deuoti alla Sede Apostolica; acciòche sì fatti vfficij non riceuessero dalla fama, e dal sospetto bugiardi accrescimenti, e sinistri comenti: Essersi suscitato vn bucinamento di licenza domandata al Pontefice dal Mantouano (a), ed assegnarsene due cagioni: Che le lettere di Palazzo, le quali per addietro mandauansi alle mani di lui come di primo Legato; di poi s' indirizzassero al Cardinal Simonetta: E che il Cardinal suo Nipote non fosse chiamato dal Papa nelle Congregazioni di questi affari, come soleuasi innanzi. Dirsi, che questa licenza sarebbe di graue scapitamento, sì per la venerazione che à quel Cardinale portauano tutti i Prelati; sì per lo rispetto che gli vsauano tutti i Principi: il qual rispetto era costantissima opinione, che vnicamente hauesse ritenuto il Rè di Spagna dal mandar' al Concilio l' Orator Vargas, strumento poco grato al Pontefice, e poco opportuno alla quiete dell' Assemblea.

5 Nè vano era questo romore intorno alla licenza chieduta dal Cardinale (b); bench' egli in prima domandatone dal Visconti che ne hauea sentito qualche bisbiglio; il negasse forte, e se ne mostrasse turbato; ò abborrendo l' esser materia di nouelle innanzi al successo: ò parendogli inreuerenza presso al Pontefice il publicar questa petizione innanzi all' impetrazione: quasi, ripugnandoui il Papa per auuentura, fosse per sembrare, che il Legato hauesse voluto vantare risentimento coi Principe, e far sapere che questi, ad vn certo modo, gli s' inchinaua. Mà sì come le vere cagioni sogliono esser meno palesi degli effetti, così auueniua in quell' affare. Queste non erano le portate dalla fama alle orecchie del Visconti; mà sì altre: Cioè (c), che 'l Pontefice vltimamente hauea detto al Conte Francesco dell' Andriano Oratore del Duca d' Vrbino: Sè e tutto il Collegio esser rimasi con poca sodisfazione del Cardinal di Mantoua eletto da lui al Concilio come Ambasciadore, e viuo Oracolo suo, acciòche lui rappresentasse la sua mente candida e pura come Idio gliene faceua sentire, e non la propria del Cardinale: Che questi nel capo della Residenza hauea troppo, e fuor di ragione creduto ad alcuni Frati i quali moueansi per interesse: Che in quello del Continuamento erasi da lui più del conueneuole data informazione, e sodisfazione à Cesarei; douendosi quell' opera fare prima che dire: Che però se il Cardinale si disponeua di gouernarsi per auanti secondo la coscienza del Papa, il quale auuisauasi d' hauerla sì buona e cristiana come lui, e del

(a) *Due lettere del Visconti al Cardinal Borromeo de' 25. di Giugno 1562.*

(b) *Lettera suddetta del Visconti al Cardinal Borromeo.*

(c) *Tutto appare da vn capitolo di lettera da Roma a' 17. di Giugno 1562. e da vn' altra del Cardinal di Mantoua all' Arriuabene de' 6. di Luglio 1562. frà le aggiunte alla Relazione del Segretario del Seripando.*

e del quale egli era Rappresentatore; haurebbe il Pontefice messo in dimenticanza il passato: oue nò, che meglio harebbe fatto in lasciar l' impresa: percioche altramente il Papa sarebbe forzato dalla conscienza, e dalla ragione à sostituirgli vn' altro.

6 Nè con questa sola persona haueua aperta la sua spiacenza il Pontefice, mà con altri assai: Dicendo specialmente al Cardinal d' Vrbino: che da quel di Mantoua nella disputazione sopra la Residenza erasi in Congregazion Generale operato di mano e di testa: E mediante il Conte Federigo Borromeo haueua significato al Cardinal Gonzaga (a), che il Zio pensaua alla ruina della Sedia Apostolica: Mostrando il Pontefice manifesta volontà, che quei Signori amoreuoli e congiunti del Mantouano gliele scriuessero; e però quasi inuitandolo à licenziarsi, per non aspettar lo scorno d' esser licenziato. Vdiua oltre à questo il Cardinale con altissimo indegnamento (ò ciò fosse vero, ò falso) che alcuni Vescoui si vantassero d' hauer con la informazione loro cagionate à lui quelle riprensioni dal Papa: E trà questi egli nominaua il Sanfelice Commessario del Concilio, e Frà Tommaso Stella Vescouo di Capo d' Istria, soprannominato volgarmente, non saprei per qual cagione, il Tedeschino. Il che gli rendeua tanto più intollerabili le percosse, come venutegli da inferior mano; e con iattanza, e però con dispregio di chi, se gli portaua maleuoglienza, gli doueua almen riuerenza. Mà come la gelosia della stima è maggior coll' eguale, che coll' incomparabilmente minore; e niuna offesa è più tormentosa che la riceuuta in cospetto dell' emulo; così per le antiche gare trà i Gonzaghi, e i Farnesi, nulla, al mio parere, ferì più viuamente l' animo del Mantouano in quel negozio, che alcune parole iracondissime le quali il Cardinal di S. Angelo riferì hauer' vdite contra di lui dalla bocca del Papa.

7 Haueua egli pertanto mandate segrete mà calde instanze della licenza con la voce dell' Arriuabene. Mà il Pontefice più circuspetto al fare che al dire, se n' era poi ritirato: rispondendo che sarebbe ciò riuscito à scandalo: parlando del Cardinale con grand' onore ed amore; e soggiugnendo d' hauer' imposto a' Colleghi, che l' vbidissero, e lo seruissero. Non s' era pertuttociò astenuto dal rinouarne in quell' atto stesso i lamenti; dicendo, forse anche per mitigare ed interpretare in altro significato la profferta, ò più tosto minacciata licenza; che se 'l Cardinale per addietro non hauesse voluto vbbidirlo, nè seguire il giudicio suo, sarebbe stato meglio che fin da quell' ora si fosse licenziato. Vna tal risposta, benche per vn lato consolasse il Cardinale col dimostrargli, che 'l Papa non dispregiaua nè la sua persona, nè la sua opera; nondimeno l' affliste per altra banda, con fargli conoscere, che le tante giustificazioni scritte da sè, ò non erano passate per gli occhi del Papa, ò non erano penetrate nella sua mente: E così gli pareua d' esser costretto alla durissima condizione di perseuerar nelle fatiche del seruire senza il conforto del gradire.

8 Si dolse perciò in agre maniere, che maggior fede ritrouassero nel Pontefice sì fatti suoi detrattori, che la testimonianza della sua condizione, e della sua preterita vita, oltre à quella di tanti egregij Prelati, e Colleghi ch' egli allegaua per sua discolpa; e frà questi del Cardinal' Altemps nipote dello stesso Pontefice. Esser' i primi sì preualuti, che il Papa ne' prossimi giorni haueua sin deliberato d' aggiugner Legati à lui superiori. Intorno alle commessioni che Sua Beatitudine significaua d' hauer mandate a' Colleghi in suo vantaggio, non desiderar' egli altra preminenza se non quella che gli venia dalla sua promozione; ambizioso d' esser' a' suoi compagni non vn Superiore, mà vna cosa medesima. Questi sensi hauer' egli mostrati; non facendo verun' azione senza la volontà non che la saputa di essi: co' quali eziandio dalle priuate lor conferenze non era mai vscito se non concorde, sì come il Cardinal' Altemps poteua testimoniare. Da che il Pontefice comandaua, ch' egli rimanesse alla Lega-

(a) *Appare da vna del Visconti al Cardinal Borromeo de' 29. di Giugno 1562.*

Legazione, inchinarsi lui ad vbbidirlo: Mà supplicar di trè condizioni, come di fauori à sè necessarij per esser' atto à seruire: non potendosi far lungamente bene quel che si fà con gran ripugnanza, e con euidenza di gran pericolo, qual' era il suo di perdere il più pregiato tesoro, cioè la grazia del Papa.

La prima essere, che Sua Beatitudine in quella forma la qual più le fosse in grado, s' informasse esquisitamente delle imputazioni à lui date. La seconda, che ritrouatolo innocente, se non volea far dimostrazione contro a' calunniatori, non desse almeno per innanzi veruna fede alle accuse contra di lui senza prima comunicargliele, & vdir le sue difese: Sì come per contrario, doue ò nel passato, ò nell' auuenire il ritrouasse ò di poca vbbidienza à sè, ò di poca affezione alla dignità della Sede Apostolica; il sottoponesse a' più seueri gastighi. La terza, che deguasse d'andar pensando à sgrauarlo nella prima opportunità la qual s' offerisse; nel modo che Sua Santità riputasse acconcio à quel santo negozio: Perciòch' egli si sentiua sì stanco di corpo, e d' animo per quel trauaglioso ministero, che vedea di non poterui à lungo durare. Non esser nuouo l' esempio: Anche il Cardinal Polo hauer' ottenuto d' interromper la Legazione per bisogno di purgarsi; e non hauerla più ripigliata. Sperar' egli dalla bontà del Pontefice questo alleggiamento necessario alla conseruazione della sua vita; la qual sapeua, che Sua Beatitudine non isdegnaua di tener cara; e la quale per quanto fosse durata, sarebbe durata al suo seruigio. Così scrisse il Cardinal di Mantoua; non però alieno dal rimanere, come scoperse il Visconti (*a*), oue il Papa hauesse mostrato veramente di confidaruisi.

Le gare domestiche in questo tempo appannauano assai la fama del Concilio; peroche i Vescoui discordi, riputando vicendeuolmente i Colleghi quasi per auuersarij, e biasimandosi l' vn l' altro; faceano sì che ne diuenne biasimato in fine tutto il Conuento: E massimamente quei della Parte ch' era inferior nelle voci, non poteano accusar l' altra Parte che preualeua, senza accusar tutto il Corpo. Ancora molto più de' Prelati in ciò peccauano i Seruidori; gente facile à contrarre, ed immoderata à sfogare i rancori de' Padroni; perche in tal modo la malignità del cuore, e della lingua fà ostentazione di sè quasi virtù di fedeltà, e di gratitudine. Frà l' altre si diuolgò (*b*) vna lettera senza il nome dell' autore, fingendosi scritta da persona di Trento à vn' amico di Roma; la quale come riceuuta di là, fù mandata à Lansac dall' Ambasciador Francese residente in Vinezia: ed essendosi publicata per questa via; Lansac ne fece molte discolpe e co' Legati per sè stesso (*c*), e col Pontefice per opera dell' Ambasciador di Francia in Roma, acciòche non fossero creduti i Ministri del Rè quelli che macchiassero la riputazione al Concilio. Nella prenominata lettera, secondo il costume di questi Satirici coperti, che vsano la maschera per elmo di sicurità, e così per arme d' audacia; si conteneuano molte calunnie del Concilio; e si conchiudeua; che, non potendosi sperar per esso riparata l' vnion della Chiesa, miglior consiglio sarebbe stato il sospenderlo. E da sì fatte scritture hà cauati in molta parte il Soaue i fornimenti per fabricar la sua Istoria. Grande esempio di quanto sia necessaria ne' Senatori, come la libertà della lingua prima delle deliberazioni, così la sommessione della stessa dipoi al più comune giudicio. Il che malageuolmente può farsi senza esercitare verso il Senato, non solo vbbidienza di volontà, mà d' intelletto: ossequio non impossibile, posta l' oscurità, e l' incertitudine degli vmani consigli; la quale ci lascia grand' arbitrio d' opinare ciòche ne aggrada.

CA-

(a) *Tutto stà in due lettere del Visconti al Cardinal Borromeo de' 20. di Giugno 1562.*

(b) *Stà nell' aggiunta alla Relazione del Segretario del Seripando.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 20. di Giugno 1562.*

CAPO QVARTO.

Molti errori del Soaue. Riceuimento dell' Ambasciador Bauaro. Protesti scambieuoli di lui e de' Veneziani. Piato con gli Suizzeri, e col Fiorentino. Domande al Concilio del Bauaro, e de' Cesarei.

1 E' Tempo che ci fermiamo alquanto à notare tutti insieme i varij falli del Soaue in questi fatti. Primieramente que' romori del volgo che haueano fatto ascoltare al Visconti, essersi mutato in Palazzo l' ordine d' inuiar le lettere, non mandandole più al Cardinal di Mantoua, mà in sua vece al Simonetta; e che fosse rimosso dalla Congregazione de' Cardinali deputati a' negozij di Trento il Gonzaga nipote del Mantouano; rimasero per maniera di dubitazione in alcune memorie; e fecero sì che 'l Soaue senza penetrarne più à dentro, animosamente l' vn' e l' altro affermasse; e per disgrazia consueta de' temerarij affermatori, nell' vno e nell' altro fallisse. Vuolsi dunque sapere, che 'l Cardinal Borromeo rispondendo al Visconti significolli: troppo esser vero ciò ch' era giunto à suo vdito sopra la licenza chiesta dal Cardinal di Mantoua: mà che il Papa hauendoui fatte le douute considerazioni, glie l' haueua negata con la messione d' vn corriere, ed in forma tale che speraua, lui douerne rimaner quieto e contento. Non esser già vere le due cagioni che 'l Visconti haueua sentite ridirne: Mà l' equiuocazione presso alla turba esser nata, in quanto alla prima, perch' era trascorsa qualche settimana senza che in Palazzo fosse materia di scriuere a' Legati lettere comuni, le quali indirizzauansi al primo di loro; con esser' insieme occorso di scriuere alcuna lettera particolare al Cardinal Simonetta; la quale s' era mandata direttamente à lui, com' è vso con tutti: Ed intorno alla seconda, esser passato alcun tempo senza che si tenesse Congregazione sopra il Concilio; mà ben sopra l' Inquisizione, in cui non interueniua il Cardinal Gonzaga; onde la gente non ignara de' moderni accidenti pur troppo diuolgati; e auida di speculare, anzi di creare cagioni riposte de' fatti aperti, s' era auuisata, ch' egli fosse rimasto escluso da' consigli intorno al Concilio. Così dunque procedeua il fatto; e però il Cardinal di Mantoua, il qual sapeua che niuna lettera comune à tutti i Legati era venuta da Roma se non inuiata à sè; ed hauea sicure nouelle che niuna Congregazione sopra gli affari del Sinodo erasi raunata senza chiamarui il Nipote; non mescolò mai queste falsità frà le sue querele. Trouo ben' io, che quel medesimo indirizzamento particolare al Cardinal Simonetta senza compagnia di lettere comuni inuiate al Cardinal di Mantoua, diè à questo alcuna puntura di gelosia e di sospetto che 'l negozio si commettesse all' altro solo; e che però mancasse argomento di scriuere à tutti insieme. Onde il Visconti significò di nuouo al Cardinal Borromeo (*a*), ch' era meglio il non far ciò per auanti, oue gli fosse à cuore la sodisfazion del primo Legato.

2 Và innanzi à dire il Soaue, che non meno il Papa si mostraua alterato *contra Camillo Oliuo Segretario del Cardinale, come quello che non haueua operato secondo che gli promise quando fù mandato à Roma*. E soggiunge. *Il che anche costò caro al pouer' huomo; imperòche quantunque seguisse la riconciliazione del Papa col Cardinale; nondimeno dopo la morte di quello, tornato a Mantoua col corpo del Padrone, sotto diuersi pretesti fù imprigionato dall' Inquisizione, e lungamente trauagliato: il quale dopo cessate le persecuzioni, hò conosciuto io persona di molte virtù, e non meriteuole di tali infortunij*. E' strana cosa, che quest' huomo caui vn' Istoria non dalle relazioni che troua, mà dal discorso che forma; onde vna volta ch' ei s' abbagli per sinistra informazione, racconta poi come istoriche notizie tutti gli auuenimenti che da quel successo, doue fosse stato vero, con probabil congiunzione sarebbono proceduti. Io di questo fatto hò

(a) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 13. di Luglio 1562.*

hò parlato nell' Introduzione dell' Opera: E ſopra i trauagli che l' Oliuo riceuette dall' Inquiſizione, non hò che dire nè in ſuo carico nè in ſua diſcolpa oltre à ciò che iui ne raccontai. Ben' è certo che l' Oliuo non fù quegli che andò mandato à Roma dal Cardinale al Pontefice; mà il Pendaſio, come ſopra notammo: e che nè altresì egli ſi partì dal Concilio alla morte del Padrone; mà vi rimaſe ne' miniſterij ſteſſi di confidenza, onorato, e ben ſalariato da' Preſidenti finche l' opera fù terminata: il che ſi vedrà in più d' vn luogo. E ſpecialmente, che quella meſſione da' Legati non ſi faceſſe in perſona dell' Oliuo mà del Pendaſio (1), io ſtupiſco eſſerſi ignorato dal Soaue, quando ciò ſi legge non dirò in aſſaiſſime lettere sì del Papa sì del Cardinal Borromeo (a) ſcritte e in comune a' Legati, e in particolare al Mantouano; peroche la notizia di eſſe è più ſingulare, mà quaſi in tutte le memorie che rimangono di quella materia. Tanto che oltre alle varie epiſtole da me riferite degli ſteſſi Legati à Roma, che ne fanno menzione, e furono ſcritte per loro in Trento dal medeſimo Oliuo; oltre alla Relazione di Filippo Muſotti Segretario allora del Cardinal Seripando, & ad vna lettera per mè dauanti prodotta dell' Arciueſcouo di Zara al Cardinal Cornato; ciò contienſi e nella prima lettera del Cardinal Simonetta al Borromeo, recitata da mè nel libro precedente (b), e non meno in vna del Veſcouo di Modona al Cardinal Morone (c).

3 Queſta marauiglia me ne leua un' altra: la qual' era, che parimente foſſe ignota al Soaue la meſſione e l' opera dell' Arriuabene: peroche di ciò come di negozio non comune à tutti i Legati, la contezza reſtò più chiuſa e riſtretta nelle ſcambieuoli lettere particolari fra 'l Mantouano dall' vna parte, e frà il Pontefice, e i Cardinali Borromeo e Gonzaga dall' altra. Ben' io ſon ito ſpeculando, come al Soaue entraſſe in mente, che à Roma foſſe mandato non il Pendaſio mà l' Oliuo; sì che ſopra vna tal preſuppoſizione aerea fabricaſſe veramente caſtella in aria. E ſtimo d' eſſermi appoſto. In vna lettera ſcritta à que' giorni che il Pendaſio giunſe à Roma (d); dal Signor dell' Iſola Orator Franceſe in quella Corte ſi diè contezza al Rè, ch' era quiui il Segretario del Cardinal di Mantoua mandato per quel nuouo accidente intorno alla Reſidenza: E queſto titolo di *Segretario* vſoſſi dall' Ambaſciadore con quella generalità e larghezza di parlare con la qual ſi narra vna circuſtanza che nulla monta: onde non ſapendo egli, nè curando di ricercare chi foſſe determinatamente il Meſſaggio; adoperò il nome di Segretario, quaſi vniuerſale ad ogni miniſtro di penna al quale ſi commetton ſegreti. Or queſta lettera, che poi con altre ſcritture fù diuulgata in iſtampa, fe' credere al Soaue, che à Roma per quel negozio foſſe mandato l' Oliuo; ſapendo ch' egli propriamente era il Segretario del Cardinal di Mantoua. E dimenticatoſi che in raccontando hauea ſemplice vfficio di teſtimonio; volle far la parte di logico; e ſopr' eſſa poi fondar quella di fauolatore, onde con meritata diſauuentura egli ſteſſo diuien fauola degli ſgannati Lettori.

4 Già d' altre ſue inuenzioni. Narra, eſſerſi il Papa lamentato acerbamente di molti, non per credulità di mente; ò per incontinenza di lingua; mà perche in sì fatto modo quaſi gl' induceua, chi per vergogna, chi per timore, chi per ciuiltà à far ſeco loro diſeſe; ed egli poi di leggieri accettandole, gli ſi guadagnaua. Oue ciò foſſe ſtato vero, non ritrouarebbono per auuentura molto che riprenderui gli huomini ſaggi; i quali intendono per iſperienza, che non ſempre a' fini buoni ſi può arriuare per vie aperte. Mà io ſcurgo nelle operazioni di Pio Quarto dirittamente l' oppoſito: quando ſpecialmente il Cardinal di Mantoua, riſpondendo all' Arriuabene, di nulla più ſi duole che dell'

(a) *Scritte a' Legati da' 22. d' Aprile quand' egli arriuò fin' a' 3. di Maggio quando partiſſi.* (b) *Libro 16. c. 9.* (c) *Degli 11. di Maggio 1562.* (d) *Lettera de' 16. di Maggio 1562. nel Libro Franceſe.*

(1) Il P. Courayer nelle note alla ſua traduzione Franceſe della Storia di F. Paolo, per quanto ſia difenſore del medeſimo, neppur eſſo ha ſaputo diſſimulare queſto errore; quindi è che alla p. 248. così ſoggiugne: *Tuttociò è una conſeguenza dell' errore, il quale ha fatto credere a F. Paolo, che l' Olivo era ſtato mandato in Roma invece del Pendaſio.*

hauer professato il Papa eziandio dopo tante sue giustificazioni, e dopo la negata licenza, gli antichi concetti intorno al creduto suo mancamento. E la stessa maniera veggo che il Pontefice tenne con gli altri.

5 Finalmente afferma: Che i Legati, quando gli Oratori Cesarei mostraron loro la scrittura mandata da Ferdinando per esibire al Concilio, presero scusa: che douendosi allora trattare ad instanza degli stessi Cesarei intorno al concedimento del Calice, non v' era spazio d' esaminare insieme tante, e sì graui proposte; mà che le haurebbono à poco à poco fatte considerare: che gli Ambasciadori conobber, ciò esser' arte per non publicar quello Scritto in Congregazione, mà trasportar la faccenda di tempo in tempo: nondimeno che tacquero per quell' ora, mà che l' Arciuescouo di Praga giudicò necessario di spignersi sù i caualli delle poste alla Corte di Cesare, per informarlo sì di ciò, sì del rimanente intorno allo stato del Concilio (a). Or' in contrario di tutto questo già vedemmo, che i Legati apertamente spiegarono agli Oratori la sconueneuolezza di quella destinata presentazione: e che l' Arciuescouo mosso à ciò dalle ragioni, la sospese di suo grado: e stando in apparecchio d' ire alla Corte per occorrenza di coronare, secondo l' vfficio suo, il Rè di Boemia, prese in sè lo sconfortar Cesare da quel proponimento: e comprouò la promessa con l' opera.

6 Del ritorno all' Istoria. Nella differenza frà i Veneziani, e i Bauarici ricorse il Pontefice all' interposizione di Ferdinando (b): il quale ricordasse al Duca Alberto suo Genero, che la Republica di Venezia era veramente Rè, ed hauea possesso che i suoi Oratori ottenessero luogo immediato dopo quello degli altri Rè. Ma in sì fatto litigio, che tocca la più sensitiua parte de' Grandi, ricusò di porre la mano l' Imperadore (c); se non con vfficij assai generali; e più scriuendo le proposizioni de' Presidenti al Genero, che trattandone à nome suo proprio. Estortollo nondimeno, che non cagionasse disturbo al Sinodo. Nè ciò senza frutto: L' Oratore del Duca hebbe in fine comandamento di cedere a' Veneziani (d); mà con protesto, che ciò faceua per non turbare il Concilio, e senza pregiudicio del suo Signore. E così fù accolto nella Congregazione a' ventisette di Giugno: e protestò, recando in mezzo molti argomenti, per li quali il suo Principe doueasse preceder quella Signoria: come, d' hauer nella sua Famiglia la Dignità Elettorale: e d' esserui stata ancor' l' Imperiale. Alla qual protestazione s' oppose quiui con vn altra Niccolò da Ponte (e) primo Ambasciador Veneziano; dicendo, che quel superior luogo era onoranza douuta perpetuamente alla sua Republica, e non liberale condescensione à tempo. L' vno e l' altro protesto si registrò negli Atti: e l' emulazione giunse à tale, che 'l Bauaro negò la copia della sua Orazione, perche l' haueua prima negata, come si disse, il Veneziano. Mà con questa rimessione dell' Orator Bauaro le differenze per suo rispetto rimasero più tosto mutate che quietate; peroche hauea riceuute commessioni di partirsi, ou'egli non soprastasse all' Ambasciadore Eluezio, ed al Fiorentino: Onde i Legati à fatica impetrarono dall' Eluezio, le cui commessioni erano quali dicemmo; che non comparisse finche di ciò informasse i suoi Signori, e ne riceuesse nuoui comandamenti: e pregarono il Papa à frapporsi col Duca Cosimo; il cui Oratore in assenza dell' Eluezio soleua interuenire.

7 Più nondimeno gli angosciaua l' imminente contesa frà gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna; perciòche preuedeuano per impossibile vn partito scritto loro dal Cardinal Borromeo: Che lo Spagnuolo nelle funzioni publiche non venisse,

(a) *Tutto stà nella riferita lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 10. di Giugno 1562.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 27. di Maggio 1562.*

(c) *Appare da vna lettera di Cesare agli Oratori de' 29. di Giugno 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 18. e a' 28. di Giugno 1562.*

(e) *Il Diario.*

venisse, come vsaua in Roma. Hauendo il Marchese di Pescara dichiarato alienissimo animo da questa specie di cedizione: benche per altro (a) tenesse comandamenti assai quieti dal suo Rè; cioè di schifar le gare oue onoratamente il potesse: non pugnando per sopraffare, mà sol difendendosi da sottostare. Chiesero dunque i Legati instruzione dal Pontefice per sì arduo nodo. Ed ella fù (b): Che in primo luogo s'ingegnassero di trouarui acconcio: Se questo non sortisse effetto, e gli Ambasciadori concordassero à volerne diffinizione dal Papa, non esser lui per mancar di giustizia: mà fin'allora gli Spagnuoli hauer ciò scansato; imperòche si pareua il possesso à fauor de' Francesi: Oue anche alle Parti così piacesse, il Papa esser pronto di rimetter la sentenza al Concilio: Se niuno di questi modi fosse accettato; non potersi far' altro che imitare il costume osseruatosi allora in Roma; il qual'era che il Signor dell'Isola Orator Francese andaua alle funzioni solenni, e il Vargas Oratore Spagnuolo rimaneua in casa: Ottimo spediente credersi da lui, che ò il Rè Filippo deputasse colà vn'Ambasciador Ecclesiastico, il quale sedendo in ordine diuerso da' secolari, non darebbe materia di lite: ò il Conte di Luna destinato Ambasciadore dello stesso Rè al Concilio, venisse insieme Ambasciador di Cesare, appresso cui risedeua in quel tempo. Mà i Francesi chiusero la porta à tutti questi temperamenti, sì come faremo noto.

8 Frà tanto l'Ambasciador di Bauiera, premessi i soliti vfficij d'offerta, e di sommessione, fece trè domande per gli Stati del Duca (c): La comunione sotto amendue le Specie, la riformazione del Clero, e'l matrimonio de' Sacerdoti. Gli fù risposto cortesemente sopra la prima parte riguardante gli vfficij di cortesia; e generalmente sopra la seconda appartenente alle petizioni: cioè, che sarebbesi fatto quel che si conoscesse risultar' à gloria di Dio, e à beneficio della Chiesa. Gl' Imperiali in quella Congregazione presentarono del ricordato Volume quel solo capo che richiedeua il concedimento del Calice (d), non solamente per la Boemia, mà per l'Vngheria, e per gli altri Stati patrimoniali di Cesare, con le ragioni di publica vtilità che valessero ad impetrarlo. Pareano esser d'auuiso tutti costoro, che il Concilio fosse adunato, non per condannare, mà per contentare gli Eretici: e che la conuersione di questi potesse hauersi col saziar que' loro contumaci voleri che più tosto si conueniuan reprimere: Non hauendoci angheria che tanto muoua à ribellione gli altri Vassalli, quanto fà la condescensione i praui Appetiti.

CAPO QVINTO.

Il Cardinal di Mantoua stabilisce l'animo à durar nella Legazione confortato à ciò anche da Cesare. Questi si giustifica appresso i Legati sopra il libro delle proposizioni da lui mandato: e ne rimette ad essi l'arbitrio.

1 FRA le turbolenze esteriori riceuette il Concilio qualche interna tranquillità: poiche il Cardinal di Mantoua depose finalmente l'animo di partirsi. Tornò ad esso l'Arriuabene (e), portando lettere in sua credenza del Cardinal Borromeo sopra ciò che 'l Papa haueua conchiuso seco e col Cardinal Gonzaga. Mà in voce (f) s'era data al Messo la repulsa della chiesta licenza con parole

(a) *Stà in vna lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Morone a' 23. di Marzo 1562.*

(b) *Lettere del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua degli 11. d'Aprile, e a' Legati de' 23. di Maggio, ed altra al Cardinal di Mantoua nello stesso di, e a' Legati de' 27. di Maggio, e degli 8. di Luglio 1562.*

(c) *Il Diario a' 27. di Giugno 1562.*

(d) *Lettera dell'Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo de' 29. di Giugno 1562.*

(e) *30. di Giugno 1562.*

(f) *Lettere del Cardinal Borromeo al primo di Luglio.*

role sì espresse e ferme, che si togliesse al Padrone qualunque speranza d' impetrarla. Il che fù notificato al Cardinal Simonetta: con significargli, che ciò s' era stimato per conueneuole à quella santa impresa; e con imporgli che vsasse verso il Cardinal di Mantoua non pure somma dolcezza e mansuetudine, mà confidenza; facendo eziandio sopra il debito: poiche diceua d' assicurarsi il Papa, che nella gentilezza di quel Signore trouerebbe corrispondenza. Pertanto (*a*) gli fosse largo d' ogni sodisfazione; il facesse partecipe d' ogni affare: accettasse frequentemente la familiar cortesia della sua mensa: e quando alcun Vescouo ricorreua da lui per intercessione di grazie col Papa; l'esortasse à ricercar' vnitamente il primo Collega della sua raccomandazione: acciòch' egli si conoscesse stimato da que' Vescoui nella preghiera, e dal Pontefice poi nel concedimento. Ed io nelle scritture più intime di Palazzo scorgo in Pio à quel tempo vna studiosa maniera d' vsar col Mantouano speciali trattazioni d' onore. Si che partendosi il dì auanti che si partisse l' Arriuabene l' Arciuescouo di Lanciano (*b*), il Papa gli consegnò vna lettera di sua mano per quel Cardinale, oue molto à lui raccomandò il Concilio, come à Guida e Capo de' Colleghi: e gli diè quello titolo non consueto a' Pontefici co' Cardinali. *L' Illustrissima vostra persona*. Concorsero poco dopo l' onorata repulsa del Papa, ad onorarlo e à fermarlo nell' opera gli vfficij d' altro gran Principe (*c*). L' Imperadore appresso all' andata dell' Arciuescouo di Praga, e all' informazione riceuuta da lui, scrisse al Mantouano; confortandolo e pregandolo di non lasciar quella santa opera, secondo il romore che n' era sparso: alla quale l' autorità e i molti pregi di Sua Paternità Reuerendissima recauano gran riputazione ed aiuto: onde sarebbe à lui segnalato piacere in continuandola; pospoſta ogni sua incomodità ed ogni priuato rispetto: E gli significaua d' hauer sopra ciò adoperate sue lettere efficacemente ancora col Pontefice. Nè si appagò Ferdinando di questi vfficij della penna; mà vi congiunse quei della lingua; sì della sua col Nunzio Delfino; sì de' suoi Ambasciadori col Cardinale. Tanto che ad esso per certo con l' altezza della sua publica stima e beniuolenza si conuertiron le accuse in laudi, e le punture della riputazione in glorie: perciòche (*d*) non era verun' huomo saggio e zelante in quel tempo, il quale non parlasse e scriuesse con sensi tali, come fe alla partenza di quel gran luminare douesse oscurarsi il Concilio, e patirne vna pericolosa eclissi la Chiesa.

2 Scrisse Cesare nel ritorno dell' Arciuescouo di Praga al Cardinal' Osio in particolare vna lettera breue, la qual fù Risposta; e a' Legati vna lunghissima; amendue sopra il libro delle mentouate proposte: delle quali l' Osio per la special confidenza acquistata con Ferdinando nel tempo della sua Nunziatura, gli haueua significati gl' inconuenienti (*e*). La somma di tali lettere conteneua due capi. Giustificar la proposizione ingiunta da lui agli Ambasciadori. Rimettersi al giudicio de' Presidenti sopra l' esecuzione di essa.

3 Nel primo diceua: Che hauendo egli vdito con singular piacere, essersi loro apparecchiati all' impresa della Riformazione; erasi mosso à volerui concorrere: ponendo auanti al Concilio ciò che si riputasse di prò, non solo per mantener ne' suoi Stati l' auanzo che vi rimaneua, alla Religione; mà per ricuperarle in gran parte il perduto. Hauer lui commesso di pensar' in ciò ad huomini cattolici, pij, e sauij; da' cui gli erano poi venuti que' capi, i quali egli haueua mandati agli Ambasciadori. Essergli stato riferito dalla voce dell' Arciuescouo di Praga, che i Legati vedutili, come si suole, innanzi di presentarli al Conuento; haueuano significate quattro cose agli Oratori.

Che

(a) *Cifera del Cardinal Borromeo de' 29. di Luglio 1562.*
(b) *A' 29. di Giugno 1562.*
(c) *Lettera dell' Ambasciadore Fiorentino al Duca Cosimo de' 14. di Luglio 1562.*
(d) *Atti del Paleotto, Lettere dell' Ambasciador Fiorentino e del Vescouo di Modona, Relazione del Segretario del Seripando, e lettere dell' Arciuescouo di Zara*
(e) *29. di Giugno 1562.*

Che non conueniua dare a' Principi nel Concilio questa libertà di proporre à loro talento. 4

Che non apparteneua a' Vescoui di riformare il Capo loro, cioè il Papa; come iui si diuisaua.

Che preuedendo i Legati la futura repulsa à molti di quegli articoli; non voleuano esporre in essi à poco onoreuole trattazione l' autorità dell' Imperadore.

Che se pur ciò non ostante gli Oratori per sè medesimi gli hauesser voluti proporre; questo sarebbe stato il più efficace modo per far dissoluere il Concilio, adunato massimamente à beneficio degli Stati Cesarei. E l' vltima considerazione, sì come la più forte à muouer l' Imperadore, gli era stata ancora impressa con la testimonianza del Cardinal' Osio nelle sue lettere speciali.

Alla prima rispondeua: Che se al Rè Cattolico era stato lecito di proporre la dichiarazion del continuamento: ed al Rè Cristianissimo tanti altri capi; anzi se nel Saluocondotto offertosi a' Protestanti s' inuitauano essi à venire ed à proporre; non intendeua egli come à sè, primo Figliuolo ed Auuocato della Chiesa, ciò fosse disdetto. Non valer l' opposizione, che questa libertà harebbe allungata infinitamente l' impresa. Fosse pur' à Dio piaciuto di faruì concorrere tanti Principi, che dalle proposte loro si temesse questa lunghezza. Nè douersi sospettare, ch' egli sotto velo di proporre al Sinodo, aspirasse ad vsurparsi autorità di gouernarlo; potendosi vedere, che in tanto tempo quelle erano l' vniche proposizioni da lui mandate. 5

Intorno alla seconda: Essersi da lui fin' allora vdito, voler' il Pontefice che fossero trattate in Concilio le cause più alte; e che quiui si douea riformar la Chiesa nel Capo e nelle Membra: Mà oue pur' alcun de' proposti articoli sembrasse non pertinente al Concilio; non esser lui di testa sì dura che fosse per contrastare al rimouimento. 6

Sopra la terza: Non arrogarsi lui di prescriuere a' Padri le leggi nelle materie ecclesiastiche: bastandogli di sodisfare al suo vfficio; il qual' era non di reggerli, mà d' ammonirli. Professarsi vbbidiente Figliuolo alla Chiesa: onde non haurebbe riceuute le repulse per ingiurie. 7

Nella quarta: Essergli giunto di pari inopinato ed amaro, che per sì lieue cagione si temesse lo scioglimento del Concilio. Hauer lui fin' à quell' ora creduto, e credere al presente, che quiui douesse ad ognuno concedersi libertà di parlare: onde chi riceuesse à mal grado quelle proposte harebbe mostrate per auuentura orecchie poco amiche alla verità: della quale è solito l' esser' odiosa. Che sarebbe stato suo desiderio d' intendere in ispecialità ciò che frà tali proposizioni valesse ad offender l' animo de' Padri sì grauemente: perciòche in quel che risguardaua il Papa non haueua egli inteso mai d' accusar', ò di toccar la Santità Sua: anzi portar sè tal' estimazione della sua integrità, della sua pietà, della sua probità, e del suo zelo verso la Republica Cristiana, che solea dire frequentemente e publicamente, non essersi veduto già da gran tempo miglior Pontefice, nè più studioso della quiete vniuersale: oltre alle segnalate dimostrazioni di beniuolenza speciale fatte da Sua Santità verso di lui: il quale però sarebbe stato il più ingrato cuore del mondo, se hauesse tentato contro ad ogni ragione d' aspergerle veruna tintura. Disegnarsi bene in quelle proposte alcune riformazioni della Corte Romana: mà essere intenzion sua com' era altresì de' Legati; che il Papa ciò adoperasse per sè medesimo. Nel rimanente: che il Clero fosse necessitoso d' ammenda particolarmente in Germania, non ammetter dubitazione: Ed in questo non domandar' egli inequalità; contentandosi che ad vn tempo anche i Laici si riformassero: Essersi parimente quiui richiesto, che certe leggi ecclesiastiche fosser disciolte per l' infermità d' alcune Prouincie: il che non douea parere strano à nanj d' altre più ferme nella Religione, e però non bisognose di questo speziale alleuiamento. Sentirsi da lui, ch' era dispiaciuto, alcune di quelle proposizioni esprimersi con le parole vsitate da' medesimi Eretici. Nulla saper' egli di ciò, come non pratico ne' libri loro: Ma comunque l' opera stesse: oue le cose fossero conosciu- 8

te

te per male, si rifiutassero: oue per buone, douersi considerare il liquore, non la fontana.

9 Passaua al secondo capo principale; dichiarando che tutto ciò significaua per fine di scolpar sè medesimo; non d' entrar in disputazione con le Paternità loro Reuerendissime; le quali egli riconosceua per Cardinali prestantissimi della Chiesa; al cui senno sommamente attribuiua: e 'l cui sincero ed egregio affetto verso di lui gli era sì noto, che non ne aspettaua se non ottimi e paterni consigli. Se, lette le sue ragioni, auuisassero acconcio il proporre quella scrittura, le pregaua che il facessero: Oue nò; e massimamente oue ne vedessero soprastare il rompimento del Concilio, guardasselo Idio dai porger materia ad vn tanto mal della Chiesa, per la quale era presto di dare il sangue.

10 Che intorno alla Riformazione particolare della Corte Romana; quantunque ciò fosse di gran momento alla vniuersale; non però n' era egli gran fatto sollecito, maggiormente hauendo saputo, quel che prima ignoraua, essersi posto in ciò il Pontefice con somma industria; e però non dubitando, che in quella impresa, sì come in tutte l' altre, fosse per empier' ogni parte di vigilantissimo e diligentissimo Pastore. Onde gliene auguraua quel buon successo che molti suoi Predecessori haueano procurato, mà non conseguito. Nell' altre materie sì, le quali toccauano la Riformazion generale, pregarli egli, e scongiurarli per Dio, che proponessero prestamente quegli articoli al Concilio; se non tutti insieme, per esser tanti che non potessero concuocersi in una volta, il che non voleua negare; almeno à parte à parte, secondo ch' essi ne haueano mostrata intenzione agli Ambasciadori. Sì come à lui era stato gratissimo l' ascoltare che hauesser' incominciato il trattamento della Riformazione; così esortarli à voler' in ciò come Capi, non solo accompagnare, mà precorrere gli altri; e portar la fiaccola innanzi: hauendo cura principalmente, che al Sinodo si mantenesse la libertà, e non si attrauersassero intoppi: acciòche la colpa de' ritardati auanzamenti non s' ascriuesse poi al Pontefice contra al merito del suo volere; da che egli con laude di pietà singulare hauea rimessa al Concilio la determinazione de' più graui negozij.

11 In tal sentenza scrisse a' Legati l' Imperadore, parte difendendo, parte esplicando; mà in fatti, quanto poteua salua la maestà, ritirandosi. Onde questa lettera, che giunse pochi dì prima della Sessione, disnebbiò forte il cuor loro: E ammettendo eglino di leggieri agli Oratori le giustificazioni di Ferdinando intorno al passato, che per sè solo è da prezzarsi à pari del niente; mostrarono ad essi, che le proposte di Cesare, come superauano quelle degli altri nel meritar' estimazione, le superauano parimente nell' eccitar perturbazione. Considerarsi lui come principal Cagion mouente insieme e finale di quella impresa: però non poter' i sentimenti della Maestà Sua non produrre grand' ansietà nel Concilio qualora pareano contrarij à quel che i Padri riputauano ben della Chiesa. Che, quantunque si desse à molti libertà di proporre; non le proposte di tutti harebbono recata tanta lunghezza col debito speciale d' esaminarle; e molto meno tanta sollecitudine col rispetto speciale di non riprouarle. Ben promisero, che non si sarebbe da lor mancato di portare all' Assemblea i concetti della Maestà Sua, secondo che nella qualità e nella quantità gli hauessero conosciuti opportuni. E così diedero quella sorte di repulsa, che non violando la riuerenza, nè togliendo la speranza, ma schifando l' esecuzione, è la più adattata alle dure e seruide petizioni de' Grandi.

CAPO SESTO.

Commessione a' Legati sopra il procedere nel Concilio. Articoli di Fede intorno alla Comunione esaminati fra' Teologi.

1 MEntre dall' Imperadore erano i Presidenti spronati alla celerità ed agli effetti; non meno gli affrettaua anche il Papa; quantunque in primo luogo per tal' ope-

al' operazione che à Cesare sarebbe oltre modo spiaciuta. Pareua (a) al Pontefice, che l' indugio del procedimento nel Concilio facesse prouarne i mali senza ritrarne i beni: Onde raccomandò a' Legati l'andar' auanti: e perche vn gran passo era l' assicurarsi di non tornare à dietro; eziandio per questa ragione commise, che quando fosse lor presentato il Breue scritto da lui al Re di Spagna con promessa di dichiarar la continuazione; ò qualora ne sentisser le instanze per altro modo à nome del Rè; le mandassero di presente ad effetto. Al che risposero, addimandando; se, oue prima della Sessione non auuenisse, ò l' vno ò l' altro, voleua nondimeno il Pontefice, che il continuamento si dichiarasse. Mà riscrisse egli loro di nò, come più distintamente appresso conteremo. Essi accelerando ad ogni potere, feceio adunar due volte per giorno i minori Teologi; dandosi (b) principio a' diece (c) di Giugno. Nè però le loro conferenze poterono terminarsi auanti alla mattina de' ventitrè. Imperoche i dicitori furon sessantatrè; e quasi ciascuno parlaua, come accade, prolissamente; non contentandosi d' aggiugner solo il non detto: anzi nulla ricordandosi de' ragionamenti altrui, se non se per allungare talora i suoi con qualche impugnazione.

2 Il primo à ragionare fù Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù, mandato colà per Teologo dal Pontefice con lettere del Cardinal Borromeo a' Legati (d), ch' esprimeuano vn' alto concetto in cui egli e 'l Zio lo teneua. Il parer ch' ei disse, e che scrisse fù comunemente serbato (e); accrescendogli pregio quel condimento che suol' aggiugnersi ad vn buon messo dal venir sù la mensa il primo. Intorno al primiero articolo; cioe: Se ciascun Cristiano per diuino comandamento sia tenuto di prender l' Eucaristia sotto l' vna e l' altra Specie; premise: Certo essere che la Chiesa, colonna e stabilimento della Verità, non può errare: Adunque hauendo essa per lungo tempo vietato nella comunion laicale l' vso del Calice, come appareua da' Concilij di Costanza e di Basilea, e da tutti gli Scolastici per trecent' anni à dietro; s' hauea certezza che quello non era mandamento diuino. Oltre a ciò, essendo più antica d' ogni ricordo la consuetudine di non dar' à tutti i comunicanti il Calice; conueniua ch' ella venisse fin dalla età degli Apostoli: Altramente, essendo gli huomini tenacissimi di ciò che appartiene alla Religione, non sarebbesi potuto far questo mutamento senza gran romore, e senza che ne rimanesse la ricordanza. Argomentossi poi egli di confermare tal conghiettura con gli esempij e co' detti antichissimi di molte Istorie e di molti Padri, da' quali s' inferiua quest' vso di non dar' il Calice à chiunque prendeua il pane consacrato, insino ne' primi tempi. Rispose a' passi in contrario prodotti delle sacre lettere; mostrando che per alcuni di essi non si conchiude altro, se non che l' vna e l' altra Specie fù data nella Cena da Cristo, le cui azioni non siamo tenuti di seguitare secondo tutte le circostanze, mà secondo quelle che ci sono da lui ordinate, per espression della Scrittura, ò per tradizion della Chiesa. Gli altri luoghi prouar, che alla stessa Chiesa sia lecito, mà non già prescritto l' vso d' amendue le specie fuori che ne' sacrificanti: Ed à loro soli in persona degli Apostoli hauer detto il Saluatore nell' vltima Cena: *Beete di questo tutti*; sì come à loro soli haueа quiui detto: *Qualora il farete, fatelo in mia commemorazione*. Ben ciò che si legge nel Sermone di Cristo al capo 6. di San Giouanni, hauer rispetto à tutti i Fedeli: e parlarsi colà della comunione sacramentale, non della spirituale che si fà mediante la fede ò la grazia come alcuni auuisauansi: mà non però trarsi quindi veruna proua in fauor de' Boemi, che l' vso d'amendue le Specie, e à niun modo d' una sola, ne sia ingiunto dal Si-

(a) *Stà in varie lettere del Pontefice, e del Cardinal Borromeo a' Legati, ed appare dalla prenominata lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28. di Giugno 1562.*

(b) *Il Diario.*

(c) *E non a' 9. come narra il Soaue.*

(d) *De' 6. di Maggio 1562.*

(e) *Stà registrato nel Diario a' 10. di Giugno 1562.*

Signore: Anzi per significar che nè l' vno nè l'altro di questi riti contrauuerrebbe alle ordinazioni di Cristo, talora da lui nel prefato Sermone nominarsi insieme il mangiamento della carne e 'l beuimento del Sangue: talora sol menzionarsi la prima parte.

3 Nel quarto articolo ch' era il secondo frà i dogmatici, cioè: Se lo stesso, ò meno si prenda sotto vna Specie, che sotto amendue; affermò per indubitato il primo; perche Cristo interamente contiensi sotto ciascuna delle Specie coll' anima e colla diuinità come stà in Cielo: Ed essersi ciò diffinito ne' Concilij di Costanza e di Fiorenza. Il medesimo confermarsi dall' vso della Chiesa, la quale propone per adorarsi questo Sacramento sotto le sole Specie del pane. Se poi tanta grazia riceua chi si comunica sotto vna Specie sola, quanta chi sotto amendue; non hauer congiunzione con quell' articolo: essendo fuor di lite, che tanto si contiene, e tanto è significato in vn' Ostia sola, quanto in molte; nè pertuttociò tanta grazia riceuersi in vna sola comunione, quanta in molte. Depender la cosa dal mero arbitrio di Dio, il quale siasi voluto obbligare di far questa, ò quella dispensagione di grazia nell' instituzione del Sacramento: Pender lui à credere, che la grazia in amendue i casi fosse vguale: il che cercò di persuadere con molte ragioni. Che i Padri, e i Concilij non haueano di ciò parlato perche l' haueano presupposto: Che la diuersità del rito, sì come non diuersifica la sustanza, così nè ancora l'effetto del Sacramento: Che la Chiesa non haurebbe tolto il Calice a' non celebranti, se insieme con quello fosse conuenuto lor torre qualche accrescimento di grazia.

4 Del secondo articolo, ch' era: Se à verun modo l' vso del Calice si douesse permettere à chi si fosse; rispose: Ciò esser' arbitrario alla Chiesa; la quale douea bilanciar con fina esaminazione le vtilità, e i nocumenti. Parer' à lui questi più ponderosi; per molti rispetti i quali egli annouerò, e che saranno riferiti da noi, quando racconteremo i più stretti consigli per tal deliberazione.

Posto ciò, non gli fù mestiero d' entrar nel terzo, delle condizioni da prescriuersi a' graziati.

Sopra il quinto, il qual' era: Se per legge diuina sia necessario comunicare ancora gl' infanti; lasciò altrui la cura di ragionare.

5 Dietro al Salmerone spiegarono lor senso gli altri Teologi mandati dal Papa, dall' Imperadore, da' Rè, ò in qualunque maniera assistenti al Concilio; non serbandosi però nell' ordine vna perfetta corrispondenza alla dignità. Dopo molte, e lunghe Congregazioni si trouarono tutti concordi, saluo nel secondo e nel terzo articolo appartenenti alla concessione del Calice, e alle condizioni da porui; i quali dependeuano dalla prudenza più che dalla scienza.

6 Il Soaue riferisce vn caso auuenuto à Frate Amante Servita, Teologo menato colà dal Vescouo di Sebenico: Cioè, ch' egli difendendo: maggior grazia infondersi a' comunicanti sotto le due Specie, che sotto l' vna sola; portasse l' opinione del Gaetano; che 'l Sangue non sia parte della natura vmana, mà primo alimento: e che trà per ciò, e per altre ragioni arguisse, non contenersi il Sangue sotto le specie del pane per concomitanza col corpo: Al che essersi fatto dall' indegnazione de' circostanti vno strepito di piedi, il quale costrinse il Teologo à disdirsi; anzi ad affermare, che hauea portati quegli argomenti, non come sussistenti con intenzione d' approuarli; mà come apparenti con auuiso di soluerli: E che però il suo ragionar non passò più oltre. La sustanza del fatto (a) è vera; e accadde la mattina de' diciasette di Giugno: mà il romore suscitossi per altra proposizione (b): Ciò fù, perche Amante disse, che il Corpo di Cristo morto s' era disgiunto dalla Diuinità. Negli Atti però non è registrato veruno error suo in questa materia; nella quale breuissima-

(a) *Diario a' 17. di Giugno.*
(b) *Lettera de' 18. di Giugno scritta dal Vescouo di Modona al Cardinal Morone.*

mamente si tocca ciò ch' egli discorse. Mà ben sul primo articolo si riferisce il suo parere in forma degna di riprensione; quando non solo affermò che la Chiesa egualmente può dispensare co' Sacerdoti, che non consacrino se non sotto vna Specie; mà generalmente pronunziò, che in tutto quello in che può dispensare Idio, può anche la Chiesa.

7 Con quanta riprouazione fù sentito quella mattina vn Regolare, altrettanto applauso riceuette la sera vn Cherico secolare (a). Fù questi Giouanni Viletta Spagnuolo venuto col Vescouo di Barzalona. Egli, benche le orecchie fossero stanche per tante, e sì spesse, e sì lunghe conferenze sopra la stessa materia; adoperò la fauella con tal vaghezza e prontezza, che aguzzò l' appetito negli suogliati: Sì che dopo hauer parlato due ore, e conuenendo per la fine del giorno finir la Congregazione; fù pregato à continuare il ragionamento la mattina futura. Io porrò quì la somma che negli Atti fù rapportata di ciò che si trasse in vltimo dal parer de' Teologi sopra ciascuno de' cinque capi.

8 Intorno al primo tutti dissero: Che non ci hà diuina ordinazione obbligante ciascun Cristiano à prender' amendue le Specie. Ben tutti parimente, saluo vn Portoghese, conuennero: che ci hà questa ordinazion per coloro che fanno il Sacramento. Nella somma prenominata non si pose à conto il parer sopra recitato di Frate Amante; forse perch' egli già l' hauea riuocato. Le ragioni del Portoghese contradittore furono l' autorità d' Innocenzo Terzo, d' Alberto Magno, di Giouanni da Torrecremata, e la relazione di Raffael da Volterra (b), narrante che Innocenzo Ottauo dispensasse in ciò co' Noruegi; appresso i quali non era vso di vino. Gli altri che tutti accordaronsi nella parte contraria, furono varij ne' fondamenti, e nelle esplicazioni: il che sarebbe lunghissimo à ricordare. E di tal quistione può leggersi frà moderni il Cardinal Giouanni de Lugo (c); il quale con soda acutezza, com' egli suole; ferma la seconda sentenza, e dissolue gli argomenti della prima recati da Claudio di Santes, e dagli altri di tal parere. E specialmente rifiuta il Volterrano, sì per quello che in contrario vi fù osseruato dal Cardinal Bellarmino (d); sembrar dissimile dal vero che a' Noruegi mancasse vino per consacrare, quando veggiamo ch' ora n' abbondano: sì perche il suddetto Istorico riferisce, essere stato il concedimento: che consacrassero il Calice senza vino; cosa che non essendo per opinion di veruno in podestà della Chiesa, conuince la falsità del racconto.

9 Nel secondo: Se le ragioni, onde la Chiesa era stata indotta à comunicare i Laici, e i Sacerdoti non celebranti sotto la sola specie del pane, douessero seruarsi per modo, che à niun partito conuenisse permetter l' vso del Calice; fù gran diuersità d' opinioni: Mà tutti consentirono, che la Chiesa hauea potuto rimouerlo per non esser quel rito di legge diuina, nè costumatosi in ogni tempo. Due aggiunsero, che quantunque l' vso del Calice fosse stato di legge diuina eziandio pe' laici, la Chiesa potea sottrarlo: hauendo Idio voluto, ch' ella il potesse. Altri affermarono, che la Chiesa potea dispensar ne' diuini mandati; mà osseruanziali, e cerimoniali solamente. Moltissimi discorsero in tal maniera: Che quantunque la Chiesa possa far qualche mutazione negli accidenti e nell' vso; nulla può mutar nell' essenza de' Sacramenti. Intorno poi al modo col quale di fatto ella sia proceduta in quest' vso dell' vna, ò delle due Specie in diuersa stagione; variamente da varij fù riferito l' ordine del successo; come anche auuenne poi nelle Congregazioni de' Padri, secondo che faremo leggere appresso.

10 Al terzo, nel qual si cercaua: dato che si douesse concedere à qualche Nazione l' vso del Calice per ragioni conformi alla carità cristiana, se doueuansi appor-

(a) Le due memorie soprallegate: ed anche il Diario a' 18.
(b) Nel libro 7. della Geografia.
(c) De Euch. disput. 19. sect. 8.
(d) Lib. 3. de Roman. Pontifice al capo 19. in fine.

apporre condizioni à quello concedimento; e quali: pochi risposero à proposito; intendendo i più la interrogazione, ch'era condizionale, per assoluta: Ed intorno all'assoluta moltissime furono le sentenze, per le varie condizioni che ciascuno andò diuisando.

11 Nel quarto in cui si domandaua: Se prenda niente meno chi prende vna sola Specie, che chi amendue; tutti accordaronsi nel nò, in quanto è al Sacramento: In quanto all' effetto, ch' è la grazia, i più differo, che in virtù del Sacramento ella vguale s' infonde nell' vno, e nell' altro modo; dandosi la grazia, non per ragione delle Specie, mà di Cristo che sotto le Specie è contenuto. Altri opinarono, che più di grazia allor si riceua nel prendimento della seconda Specie, quando l' huomo stia in quel punto meglio disposto. Altri poi assolutamente sostennero, che maggior grazia per ragione del Sacramento s' acquisti col pigliare amendue le Specie, peroche i Sacramenti cagionano ciò che significano; e 'l significare si fà mediante i segni: adunque, argomentauan' essi, multiplicandosi i segni, si multiplica la grazia.

12 Al quinto, ch' era: Se fosse necessario per diuina ordinazione che riceuessero questo Sacramento gl' infanti; risposero tutti di nò: Poiche se ciò fosse, non basterebbe il Battesimo alla salute. Più oltre consideravano, darsi esso per maniera di cibo; la cui natura è di ristorare il perduto per l'azion del calore: il qual perdimento non è negl' infanti, come in tali cui manca libero arbitrio. Che poi dato loro di fatto, accresca la grazia, alcuni pochi l' affermarono, con l' esempio di ciò che vsauasi ne' tempi di Dionigi, e di Cipriano; benche poscia la Chiesa conueneuolmente l' hauesse proibito, per impedire l' inreuerenza che seguiua dal vomito: Mà i più il negarono; perche gl' infanti non vagliono à prouar sè stessi; come richiede l' Apostolo nella prima a' Corintij; nè possono giudicare il corpo del Signore, distinguendo il pane sacramentale dal materiale. Altri allegarono à ciò quelle parole del medesimo Apostolo quiui, e di San Luca al capo ventesimosecondo: *Questo fate in mia commemorazione*: Con che diceano, significarsi, che in chi piglia tal Sacramento sia necessaria la memoria della passione di Cristo: la qual memoria non hà luogo ne' bambini. All' opposta autorità di Dionigi, e di Cipriano si sottrasse taluno con dire; che nella primitiua Chiesa ministrauasi questo Sacramento a' fanciulli per cancellare il rito degl' Idolatri che dauano loro le cose sacrificate agl' Idoli. Altri sentirono, che tal' vso hauea per fine il preseruarli dalle Streghe, e dall' inuasamento de' Diauoli, come alcune volte erasi dato anche a' defunti. Alla testimonianza di San Giouanni nel capo sesto, coloro che la esplicauano del mangiamento sacramentale, rispondeuano, essersi dette quelle parole: *Se non mangerete*; à chi le poteua intendere: E tali essere i soli capaci di ragione (1).

13 Dal concorde parer de' Teologi si trassero quattro canoni: e si proposero nella Congregazione de' Padri lo stesso dì ventesimoterzo di Giugno. In essi rimanea condannato chiunque dicesse:

Esser di legge diuina la Comunione sotto ambedue le Specie.

Hauer' errato la Chiesa in vietarla a' Laici.

Non tanto prendersi sotto vna Specie, quanto sotto amendue; perche non si prenda tutto ciò che hà instituito Cristo.

Esser necessario, e di mandamento diuino, comunicar' i fanciulli auanti che peruengano agli anni della discrezione. In

(1) Questa Congregazione fù tenuta nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Trento, ed essa non terminò che alle ore 23. V' interuennero i quattro Cardinali Legati, gli Oratori Cesarei, Francesi, Veneziani, centoquarantasei Vescovi, e cento Teologi, oltre una grande moltitudine di Nobili, e di Plebei; i quali ultimi due benchè non avessero nè alcun diritto d' intervenirvi, nè alcuna voce, pure liberamente vi stavano per mera curiosità. Giacchè era libero l' adito ad ognuno in queste pubbliche Congregazioni, che solevano tenersi a porte aperte.

In quell' opera si pareua quanto sublime sia la condizion de' Teologi; i cui consigli domanda l'infallibile Interpetre della Diuinità per prescriuere agl' intelletti le lor più alte operazioni, che sono i giudicij intorno a' misterij del Cielo. Mà di tutte le discipline eminenti pochi sono i possessori, infiniti gli ostentatori, che presso al volgo scemano stima alle professioni: Quasi douesse spregiarsi ancora la santità perche molti sono gl' ipocriti.

CAPO SETTIMO.

Difficultà, e dilazione intorno agli articoli sopra la concession del Calice nella Comunion laicale. Contrasto perciò co' Cesarei superato da' Presidenti. Altre difficultà frà i Padri sopra i canoni della Fede approuati da' minori Teologi.

1 NEgli altri due articoli, in cui si proponeua, non decisione, mà deliberazione; erano stati i Teologi varij ed incerti, come s' è dimostrato: Onde i Legati conoscendo (a), che posta la diuersità delle opinioni, e il momento dell' affare, il tempo non rimaneua basteuole à congiugner questo negozio con lo stabilimento della dottrina e delle leggi innanzi alla denunziata Sessione; proposero al Collegio de' Padri i soli quattro Canoni concordati frà i minori Teologi: e significarono questa necessità di prolungazione a' Cesarei: Alla quale anche gli moueua quel che mosse il Pontefice à dar loro appunto in que' giorni (b) vn' ordine simigliante. Haueua egli scritto in vna cifera speciale al primo Legato (ciò faceua per dimostrare verso di lui reintegrata e segnalata la confidenza) che si procurasse di consolare con ogni pienezza di carità le Prouincie Germaniche, e di compiacere in ogni arbitraria condescensione le voglie di così pio Imperadore: mà che il tutto s' adoperasse canonicamente, e secondo il parer de' Teologi e de' Padri. Che se in questi da' Legati fusse preueduta ripugnanza al concedimento; si andasse studiosamente procrastinando: acciòche frà tanto que' popoli non rimanessero disperati: e Ferdinando medesimo per quella repulsa non deponesse l' affezion', e la protezion del Concilio; onde se ne perdessero in erba gli altri frutti che stauano in punto di maturare: In caso dunque di presentita difficultà, i Legati ritardassero l' esclusione fin' al compimento d' altre materie: Mà, che poi ed in quell' articolo, e nel resto si procedesse legittimamente e sinceramente, statuendo à voler della maggior parte. Così dichiarò il Pontefice la sua intenzione. Pertanto i Legati preuedendo l' arduità dell' affare, vollero porlo da lato, perche fusse piano il processo della destinata Sessione.

2 Mà i Cesarei come prima vdiron da loro il proponimento di quest' indugio, oltre modo alterati risposero: Che più tosto s' indugiasse la Sessione finche il tutto si fosse deliberato: Non poter sè comportare, che si procedesse in Concilio ad altri decreti senza riportar l' impetrazione di quella domanda: peròche ciò auuerrebbe con graue indegnità di Cesare, e con disperazione de' popoli: da' quali s' interpreterebbe il silenzio come rifiuto. E, ò il credessero, ò volessero, come si fa, indurre i Legati à giustificarsi dell' accusa con far' apparere gli effetti opposti; dolendosi di non hauer ritrouata dianzi ne' Padri sopra il concedimento quella fauoreuole inclinazione alla grazia che dimostrauano innanti; affermarono di sapere ch' eransi aduperati con loro vfficij contrarij.

3 I Legati, con quella franchezza che risulta dalla giustizia della causa, e dalla testimonianza della coscienza; risposero: Che non erano per tardare vn' ora più nè il tempo nè l' opere della Sessione: poiche dopo tante lunghezze ogni

(a) *Tutto stà in lettere de' Legati al Cardinal Borromeo, ed al Pontefice a' 2. e a' 9. di Luglio 1562.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati degli 8. di Luglio 1562.*

ogni nuouo ritardamento sarebbe stato contra la dignità del Concilio: E che nè gli Oratori, nè altri harebbono trouato mai verun segno fatto dal Papa, ò da loro a' Padri contro à quella concessione.

4 Seguiuano gl' Imperiali à denunziare, che richiamerebbonsi, oue si fosse proceduto in altre materie con tacimento di quell' articolo; predicendo rompimenti e rouine. E antiuedeuasi che nel romore harebbono per compagni i Francesi e i Bauarici, sì come gli haueuano nella richiesta. Mà i Legati, benche timorosi in cuore, animosi in volto; deliberarono di star saldi almeno per qualche giorno: sapendo che talora il tardare à cedere toglie la necessità di mai cedere. Nè tralasciauano di mostrare agl' Imperiali, ch' essi riscaldauansi per conseguire nella celerità della proposizione il loro danno; e che in ciò il rifiuto era beneficio: Le petizioni di cose ardue in Assemblee di molti non hauer mai prosperità di successo se l' arduità non è spianata à poco à poco dalla virtù persuasiua con l' ajuto del tempo: Il negare, e il non mutare riuscir le più ageuoli, e però le più consuete determinazioni de' Comuni: Che altro essere l' affrettar immaturamente i Padri alla risposta, che vno stimolarli à sbrigarsene con la repulsa? Che altro il far violenza al Concilio con allungamento odioso à tutti, che vn concitarsi l' indegnazione di tutti, e vn torbidar quella fontana da cui voleuano attigner' acque di conforto a' loro bisogni?

Finalmente gl' Imperiali cominciarono à rimettersi, mà più tosto manco minacceuoli, che manco crucciosi. Pertanto dissero al Cardinal' Osio ed al Seripando, i quali per esser Teologi eminenti haueano special cura di trattar con esso loro à nome comune di quest' affare; che ben conosceuano per veraci alcuni Vescoui, i quali proponendo loro vna forma di decreto, gli haueuano insieme accertati, che nulla otterrebbono più auanti: e la mostrarono. Erano stati questi Vescoui (*a*) Frà Tommaso Caselio, e Pompeo Zambeccari: E di loro i Legati agramente si dolsero col Cardinal Borromeo, come di tali che si fossero vsurpate le parti non solo de' Presidenti, mà del Pontefice: Protestando, che se vna tanta arroganza passasse impunita, niun rispetto ò da questi, ò da molti altri potrebbesi aspettar nel futuro: Onde il Papa ne gli fece gastigar con graui parole dal Visconti.

5 Diceuasi nella forma di quel decreto (*b*): Che la Chiesa potea per oneste cagioni, secondo le circustanze de' luoghi e de' tempi, conceder l' vso del Calice nella Communion laicale: riserbandosi i Padri à considerare, se tali cagioni allora in verso de' Boemi, ò d' altri fossero in atto. Mà per ottener' vn tal decreto condizionale e di nullo effetto, non si affaticarono punto i Cesarei. Onde chiariti che per quel tempo la inclinazione de' Padri non era propizia; e diffidandosi d' impetrar l' indugio della Sessione; consentiron ch' ella si celebrasse, purche non vi si preterisse col silenzio quel punto; mà si tenesse sospeso, con dichiararuisi che i due articoli tralasciati de' cinque si douessero come più tosto si potesse in destra opportunità esaminare: ed oltre à ciò promettendo i Legati di raccomandar la petizione degli Oratori, secondo che poi fecero (*c*), al Papa.

6 Si proposero frà tanto (*d*), come diceuamo, i quattro Canoni nella Congregazion Generale: e fù concordia sopra i due primi. Mà nel terzo affermante, prendersi interamente Cristo sotto l' vnica Specie del pane, disse il Guerrero: che ciò erasi già diffinito nel Concilio di Giulio: dichiarandosi iui, che tutto Cristo sia contenuto interamente sotto ciascuna delle Specie, onde il determinar ciò da capo non era vn continuare, mà vn ritoccare le preterite decisioni. Il

(a) *Si caua da vna cifera del Cardinal Borromeo al Visconti de' 18. di Luglio 1562.*

(b) *Si caua il tenore dagli Atti del Paleotto.*

(c) *Lettera de' Legati al Papa de' 9. di Luglio 1562.*

(d) *Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo a' 30. di Giugno.*

Il Cardinal Seripando ch' era stato l' autore di quel consiglio: temendo, non occupasse gli animi l' opposizione del Granatese, ripigliò subitamente con vno scienziato discorso; mostrando la differenza del canone statuito à tempo di Giulio, dal presente. In due capi hauer fallito gli Eretici intorno all' Eucaristia: sopra la cosa contenuta nel Sacramento: e sopra l' vso del Sacramento: Sù i primi errori esser caduta la condannazione del passato Concilio: il quale auuisatamente hauea rimessi à special trattato i secondi: Anche nel cibo corporale altro essere le viuande che si pongono sù la mensa; altro l' vso delle viuande: Intorno à quest' vso riuolgersi la moderna Eresia di Lutero, mentr' egli riprendeua il costume della Chiesa Cattolica, quasi ella dando vna sola Specie, non sodisfaccia pienamente all' instituzione di Cristo, la qual fù d' amendue le specie. E quì produsse le parole medesime dell' Eresiarca. Questo errore volersi condannare col Canone apparecchiato. 7

Sì fatte ragioni appagarono molti: e ad alcuni parea souerchio il sottilizzare, se Lutero hauesse recata nuoua Eresia di quel Misterio. Certo è, diceua (*a*) Giouanni Triuigiani Patriarca di Vinezia, che la presenza intera di Cristo sotto ciascuna delle Specie erasi diffinita nel Fiorentino; e pur nuouamente diffinissi nel Tridentino sotto à Giulio: Certo è, che l' errore di chi sostiene, hauerci legge diuina di comunicare sotto amendue le Specie, fù proscritto dal Concilio di Costanza; ed ora di nuouo si proscriue col primo Canone: Perche dunque à più confermazione, e chiarezza non vorremo quì riceuere il terzo Canone de' proposti? Per giudicarlo profitteuole, non basta egli che appaia nelle parole di Lutero alcun' indizio della nuoua eresia la quale in questo Canone si rifiuta, e la qual non fù espressamente e secondo il tenor suo proprio condannata nella prossima Raunanza di Trento? Così discorreua il Patriarca; e vi conueniua la maggior parte: dapoiche le parole del Seripando haueano ritratti molti nell' opinione opposta all' auuiso dianzi piaciuto loro del Granatese: e specialmente Frà Girolamo Triuigiani Vescouo di Verona; il quale non solo la si lasciò persuadere, mà s' affaticò à persuaderla. Caso non rado, per vna tale inclinazione che hà l' huomo à sottrarsi da nota di leggierezza con mostrare il gran peso della ragione che l' hà suolto di sentenza. 8

Per contrario Giancarlo Bouio Vescouo d' Ostuni, e quel di Modona, col General de' Domenicani, benche vedessero, altro essere il significato di quel terzo Canone, altro del promulgato agli anni di Giulio; estimauano tuttauia che Lutero non fosse insegnator della falsità contra la quale si voleua formare il nuouo decreto; come colui che nelle parole allegate dal Cardinal Seripando non discorreua dell' vso; mà solo rifiutaua quiui le ragioni, e le proue apportate da' Cattolici intorno alla cosa contenuta nel Sacramento: Sì che ad essi quella pareua condannazione non già d' vn' errore prima dannato, come sentiua il Guerrero; mà ben d' vna immaginaria larua. Nondimeno concorsero gli altri nel giudicio del Legato: riputandosi che per formar con prudenza il nouello medicamento, non si richiegga la certezza, mà basti il sospetto del nouello veleno. 9

Maggior controuersia rimase intorno à quel Canone, se doueuasi quiui ad vn' ora dichiarare, donarsi egual misura di grazia à chi si comunica sotto due Specie, e à chi sotto vna. Di tal dubbio, come fù veduto auanti, erasi disputato assai fra' minori Teologi: e la maggior parte inclinauano al sì. Di poi nella Congregazione de' Padri l' Osio fra' Legati, e 'l Vescouo delle cinque Chiese frà gli Oratori, consigliarono di farne diffinizione; altramente prediceuano, che molti popoli settentrionali vniti fin' a quell' ora con la Chiesa Romana, mà vogliosi di quella dispensazione, se per ventura non l' ottenessero, e tal parità di grazia non fosse dal Concilio determinata, diuiderebbonsi da lei; incagionandoue, che parecchi Teologi di quell' Assemblea haueano creduto, sottrarsi loro vn' accrescimento di grazia per la proibizione fatta in ciò dalla Chie- 10

(*a*) *Il voto è frà le scritture de' Sigg. Barberini.*

Chiesa. Nondimeno al maggior numero ed al migliore piacque anzi che s' imitasse il Sinodo di Costanza, il quale non hauea voluto ciò sentenziare, come testifica Giouanni Gersone. In questo conuennero quasi tutti i Prelati Spagnuoli, e specialmente quei di Granata, di Braga, di Segouia, di Tortosa, di Salamanca, Francesco Blanco d' Orense, e Antonio Corromero d' Almeria: e non meno fù difenditore di quella parte il Modonese.

11 Ben si desiderò vniuersalmente e qualche più gastigata maniera di parlare ne' canoni, e qualche premessa esplicazion di dottrina, che rischiarasse la materia, e togliesse gli scrupoli; com' erasi costumato nel Concilio di Paolo, e di Giulio. Perciò la cura fù diuisa (a). Quella de' canoni, ò fossero della Fede, ò della Riformazione, fù raccomandata al Cardinal Simonetta, con l' aiuto del Foscarario, del Blanco, del Boncompagno, e del General de' Predicatori: Quella della dottrina all' Osio ed al Seripando, insieme co' Vescoui di Parigi, di Chioggia, d' Ostuni, e con Frà Cristoforo da Padoua General de' Romitani.

12 I secondi ne composero la forma, e la portarono a' Padri. Mà, com' è solito delle grandi Adunanze; poche parti di essa passarono franche d' ogni quistione. Chi riprendeua la mondizia ricercata dello stile, quasi più leggiadro che maestoso, e non confaceuolesi alla grauità, nè conforme all' antichità ecclesiastica: Chi per conuerso la richiedeua maggiore à fin d' adattarsi alla condizione del secolo; il quale prendeua à schifo la dottrina se non era condita con l' eleganza; sì che molti letterati moderni haueano minor' affezione alle verità celestiali, per vederle frà l' inuoglie grossolane della rozzezza scolastica. Ed acciòche si paia la mirabile diuersità de' giudicij, non tacerò, come proponendo alcuni, che non si nominasse così alto Sacramento senza qualche titolo d' onoranza, v' hebbe chi riprouò quello d' *augustissimo* perche assegnato agl' Imperadori secolari: e richiese in sua vece quel di *santissimo*, ch' è proprio del Vicario di Dio: senza hauer' in conto che il significato d' *augusto* è lo stesso che di *sacro*; e non ponendo mente, che secondo vna tal ragione non dourebbe dirsi la *Maestà di Dio*; perciòche il titolo di *Maestà* è ora appropriato a' Rè temporali.

13 Entrando nelle osseruazioni più graui: Frate Alberto Duinio da Cattaro Domenicano Vescouo di Veglia ricordò, che in Cipri, in Candia, e in altri paesi erano ben seicento mila persone le quali riteneuan l' vso del Calice, e pur conueniuano con la Chiesa Romana: onde voleasi guardare dal condannarle come accennauano le parole degli apprestati capitoli; il che harebbe suscitata gran turbazione. Anche gli Ambasciadori Francesi presentarono (b) vna Scrittura, oue, oltre à concorrere nella domanda fatta dagl' Imperiali per quella dispensazione, richiedeuano che in qualunque auuenimento ne' decreti non si recasse pregiudicio al Rè Cristianissimo; il quale nel dì ch' egli è consacrato, suole per antichissima consuetudine pigliare ambedue le Specie sacramentali: e lo stesso costumarsi in quel Regno da certi Monasteri dell' Ordine di Cistercio in alcuni giorni determinati. A che fù risposto, che negli apparecchiati decreti erano dannati coloro i quali affermauano la necessità e il diuino mandamento di comunicarsi col Calice; e non coloro i quali per antico priuilegio ò rito l' vsauano senza però dissentir dalla Chiesa nella credenza: Verso questi non intendere il Concilio di far nouità; imitando Innocenzo Terzo nel capitolo vltimo sotto 'l titolo *de Baptismo*. Nondimeno l' Agostino, e 'l Ragazzone consigliauano, che quella intenzione si palesasse nelle parole con qualche maggior chiarezza: e il primo testificaua d' hauer letta la copia d' vn priuilegio, nel quale a' Greci si concedeua vniuersalmente l' vso dell' vna e dell' altra

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2. di Luglio 1562. del Segretario del Seripando: e come negli Atti del Paleotto.*

(b) *A' 4. di Luglio come nel Diario*

altra Specie insieme, e la comunion degl' infanti; e d'hauer veduto in Roma nella Sagrestia di San Pietro vn Volume scritto dal Cardinale *Deus dedit* l'anno mille e nouanta dopo Gregorio Settimo contra gli Scismatici e i Simoniaci, nel cui secondo libro si menzionaua come vsanza di quella età il comunicare i fanciulli immediatamente dopo il Battesimo; dando loro il pane consacrato infuso nel vino.

14 Il Soaue raccontando in parte questi discorsi, fallisce in apportar l'Agostino come autore del già detto ammonimento, che si schifassero parole valeuoli à condannar la consuetudine de' Greci: e non meno in dir che tale ammonimento cadesse, non hauendo altro approuatore se non Bernardo del Bene Vescouo di Nimes. Il fallo è scusabile, come originato per auuentura dalla relazione di tale che interuenne al Concilio (a): il qual però non fù così diligente osseruatore di que' particolari che nulla rileuauano al suo negozio, come il Paleotto che haueua per vfficio di notar le sentenze, e per impresa di scriuer gli Atti. Il vero si è come narrammo, che l'autore ne fù il Duinio, e vi concorse il Ragazzone: E 'l consiglio non cadde; anzi fù accettato con aggiugner chiarezza al Canone. Onde sì come già nella disegnata forma diceuasi (b): *Che la Chiesa con la scorta dello Spirito Santo indotta da graui e giuste cagioni, haueua data vna Specie sola, cioè del pane, a' Laici e a' Cherici non sacrificanti*: dipoi, come si vede, fù sustituito (c): che, *quantunque negli antichi tempi fosse non rado l'vso d'amendue le Specie; nondimeno essendosi mutata appresso larghissimamente tal consuetudine; la Chiesa indotta da graui e giuste cagioni, hà comprouata e statuita per legge quella consuetudine di comunicare sotto vna sola Specie: la quale non è lecito di riprouare, nè di rimutare ad arbitrio, senza l'autorità della stessa Chiesa*: aggiugnendosi queste vltime parole à saluezza de' priuilegiati ò sia con priuilegio espresso, ò con tacito e presunto per l'antichità dell'vsanza e per la permissione de' Papi.

15 Più intollerabile è l'audacia del Soaue in figurare, che 'l Presidente Ferier vscito dall'Assemblea, facesse non sò quale interrogazione all'Agostino, traendone risposta ridicolosa per ignoranza d'istoria. Chi hà mediocre notizia degli Scrittori, più di leggieri vorrà credere il Soaue per detrattore, che l'Agostino per ignorante. Seguitiamo.

16 Giacomo Maria Sala Vescouo di Viuiers sconsigliaua che in vn capitolo della dottrina s'allegasse, come faceuasi assolutamente nella forma proposta, la celebre testimonianza di San Giouanni al capo sesto: e ciò per la molta diuersità delle opinioni frà i Padri antichi, se iui s'intenda il mangiamento corporale della carne di Cristo, che si fà nell'Eucaristia; ò lo spirituale, che si fà nel Battesimo, e nella Giustificazione: E vniuersalmente harebbe voluta vna ignuda esplicazione della dottrina, senza vestirla di ragione: parendogli che tali vesti giouassero non tanto alle diffinizioni per armi à difesa, quanto agli Auuersarij per attaccamenti da presa.

17 Nel quarto canone richiedeua il Vescouo di Brescia, che non pur si dicesse: non esser necessario agl' infanti l'vso dell'Eucaristia, mà, esser loro interdetto: quando le ragioni le quali haueau fatto vietare il Calice al popolo, molto più valeuano per vietar' affatto verso i bambini quel Sacramento. Contuttociò non piacque di condannare generalmente quest' vso; pel quale veggonsi le antidette memorie della primitiua Chiesa in San Dionigi, in San Cipriano, e in altri vetusti Scrittori.

18 La conclusion fù: Che quel modello di dottrina e si raccorciasse molto, e tutto da capo si riformasse: aggiuntisi alcuni altri a' già deputati Compilatori: Auuisando, che gli Autori d'vn'Opera vsino di tagliar poi quiui con mano troppo mite, e rimessa: Il che auuiene forse non tanto, come si dice, per vn certo amor paterno verso i loro parti, quanto per amor proprio verso i loro giudicij.

CA-

(a) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo del Mese di Luglio 1562.*

(b) *Atti del Paleotto.*

(c) *Sessione 21. cap. 2.*

CAPO OTTAVO.

Ritorno dell' Arciuescouo di Lanciano; e risposte del Papa da lui recate. Lettera che haueano scritta in discolpa trentun Vescoui al Pontefice. Licenza di partirsi ad alcuni Vescoui prima conceduta da' Legati, e poi riuocata per ordinazion del Papa. Commessioni al Visconti; e sue diligenze per l'vnione tra 'l Cardinal di Mantoua e 'l Simonetta. Vfficij del Cardinal Morone co' Prelati del Concilio suoi amoreuoli. Molti falli del Soaue.

1 MEntre il Concilio trauagliaua in queste deliberazioni, tornò l' Arciuescouo di Lanciano. Il che fù a' diece di Luglio, sei dì prima del prescritto alla Sessione: e trasse (a) i Legati da vna ansietà in cui penauano, d'intender la mente del Papa, quando gli premeua il tempo di porla in effetto. Era stato il primo capo della sua Instruzione da noi recitata dauanti, il mostrare al Pontefice, quanto sarebbe nociuo alla Cristianità quello che sentiuasi scritto da varij Cortigiani di Roma, e approuato da varij Prelati di Trento intorno alla dissoluzione, ò alla traslazione del Concilio, gli vni prenunziandola come diuisata dal Papa, gli altri commendandola come necessaria per ristorare il danno delle Dioceti, e il disagio de' Prelati. Anzi Lansac significò al Rè (b), che la messione dell' Arciuescouo tendeua massimamente à ritenere il Pontefice da questo consiglio; al quale cercauano di sospignerlo le sinistre informazioni d' huomini poco amatori del ben comune. Mà il Papa col ritorno dell' Arciuescouo certificò i Legati, ciò esser lontanissimo dalla sua mente. E soggiunse, che per bene argomentare di questa, bisognaua attendere a' suoi fatti, e non all' altrui parole. Fè sapere oltra di ciò ad essi, che douendosi procedere nella prima Sessione al continuamento *non verbale*, come parlano, mà *reale*; che veniua à dire col fatto, e non con la voce; ad alcuni pareua che ciò non si adempiesse imprendendo gli articoli sopra la Comunione; mà che farebbe conuenuto trattare de' due Sacramenti indiscussi à tempo di Giulio, ciò era dell' Ordine, e del Matrimonio. Al che risposero d' hauer ciò deliberato maturamente e con buone ragioni: e che per quanta fede s' haueua loro, si riputasse l' opera per ben fatta. E di questo haueano scritto (c) pochi dì auanti, con riferire vna lettera colà veduta del Vargas; la qual dicea, che sarebbesi douuto prendere il seguitamento dal sacrificio della Messa. Tali censure i Legati auuisaronsi, che venissero loro da Roma per riflesso di Trento; e che quiui le dettasse à qualcuno più la passione che l' opinione: attribuendo ciò, per mio credere, al Granatese; il quale impaziente della dimora sopra l' articolo della Residenza, ardesse d' entrar' immantenente nella materia dell' Ordine; da che in quella hauea promesso il Mantouano all' Assemblea di ripigliar l' interrotta discussione di tale articolo. Onde i Legati ponendosi in vno sdegnoso contegno, non degnarono di risponder' à ciò con ragioni, quasi difendendosi come Parti in lite: mà con autorità di Giudici rescrissero, che s' era operato consideratamente, secondo il parere e 'l volere di tutto il Concilio.

2 Commise più oltre loro il Papa nell' Instruzione dell' Arciuescouo: che 'l continuamento eziandio con le parole fosse, quanto più si poteua, significato; quantunque non dichiarato se non forse ad aperta instanza del Rè Cattolico. E in adempimento di ciò prepararono essi nell' esempio del proemio alcune forme assai esprimenti per vna tale intenzione. Mà di poi soprauenne loro vna cifera del Cardinal Borromeo segnata a' noue di Luglio, per cui la commessione si ritrattaua. La cagione io reputo che fosse l' ardor contrario de' Fran-

(a) *Tutto appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 13. di Luglio 1562.*

(b) *Il dì 11. di Giugno 1562.*

(c) *Lettera de' 9. di Luglio.*

Francesi: Imperòche il Rè hauea comandato à Lansac (a), che oue si volesse procedere à questa dichiarazione la qual' haurebbe seccata ogni speranza di buon frutto co' Protestanti; egli vi contrastasse infino col protestare. E Lansac (b) intendendo dall' Ambasciadore dimorante in Roma, che il Papa era seco entrato di nuouo in questo ragionamento; gli hauea riscritto prenderne lui gran marauiglia; posciache nè i Ministri del Rè Cristianissimo, nè di Cesare, nè del Rè Cattolico lo strigneuano à dichiarar ciò per l' vna ò per l' altra parte innanzi al fine del Concilio: Che se il Papa cercaua destro di sciorlo, potea pigliare altri modi; mà che per Dio prima di farlo considerasse le ruine quindi imminenti alla Cristianità, e alla Chiesa. Ciò per mia estimazione fece mutar consiglio al Pontefice: dubitando, che se per tal cagione il Concilio si dissoluesse, la fama, la qual già gliene attribuiua il desiderio e l' intenzione; gli fosse per imputare, hauer' egli ordinato ad arte sott' ombra di continuamento il troncamento.

3 Qualcuno portò credenza (c), che la nuoua tiepidezza degli Spagnuoli verso quella dichiarazione in cui prima erano tanto infiammati, nascesse dalle medesime voci intorno all' animo del Papa; quasi egli vi fosse pronto perch' ella rompesse il Concilio, e con esso ad vn' ora i trattati sopra l' altra dichiarazione da lui odiata intorno alla Residenza: onde si ritraessero dalle instanze della prima per voglia della seconda. Tanto gioua alcune volte perche vn' edificio non sia disfatto dagli altri, il sospicarsi che à ciò sarebbe disposto il suo Architetto.

4 Vn simil riguardo à torre ogni sinistra opinione della sua mente, fe ch' egli commettesse (d) a' Legati vna insolita strettezza co' Vescoui nelle licenze di quindi assentarsi à tempo, nelle quali s'era vsata qualche larghezza per non tenerli colà quasi prigionieri. Mà veggendosi che parecchi la domandauano; s'eran formati due giudicij dagli huomini: L' vno, che i passati fautori della diffinizione sopra la Residenza, conoscendosi poco accetti, volessero l' vn dopo l' altro ritirarsi: il che per la moltitudine loro haurebbe cagionato in gran parte lo sbandamento del Concilio: L' altro, che fosse loro data la spinta, ò almeno spalancata la porta. E benche i Presidenti con varie diligenze hauessero rimossi alcuni dalla volontà d' andare; e ciò massimamente per ammenizione (e) fattane dal Visconti al Cardinal Simonetta; nondimeno à maggior cautela hebbero poi comandamento da Pio di riuocarne à tutti la facultà, e specialmente al Pauesio, al Beroaldo, al Sala, ed al Foscarario. Benche il Soaue nulla di ciò sapeuole, attribuisca questa riuocazione fatta da' Legati, à consiglio dell' Ambasciador Portoghese, e non à prouedenza del Papa. Nè riuscì ella di malageuole vbbidienza; intendendo (f) que' Prelati, che ciò risultaua in onore non pur del Concilio; mà di loro, come di strumenti conosciuti dal Pontefice per non dannosi.

5 Ed appunto per desiderio d' essere in sua buona estimazione, con l' andata dell' Arciuescouo Marino haueano scritta (g) al Papa vna commune lettera trentun Vescoui Italiani, di quelli che s' erano tenuti assolutamente alla più rigorosa opinione sopra la Residenza: non però consegnandola ad esso, come dapprima fù diuisato: mà facendola inuiare al Cardinal' Amulio da Frà Pietro Soto

(a) *Risposta del Rè ad vna lettera di Lansac scrittagli a' 7. di Giugno 1562.*

(b) *Lettera del Signor di Lansac al Signor dell' Isola de' 25. di Giugno 1562.*

(c) *Lettera del Vescouo di Modona al Card. Morone agli 8. di Giugno 1562.*

(d) *Tutto appare in due de' Legati al Cardinal Borromeo de' 12. e 13. di Luglio 1562.*

(e) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 2. di Luglio 1562.*

(f) *Lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Morone a' 2. di Luglio 1562.*

(g) *Atti del Paleotto; e più distintamente vna lettera dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, à cui ne manda la copia, degl' 8. di Giugno 1562. ch' è frà le Scritture serbate dal Rinalducci.*

to Domenicano difenditor precipuo di tal sentenza, e preclaro Teologo tenuto colà dallo stesso Pontefice. Il che adoperossi *(a)* à fine che l' Arciuescouo con l' vfficio di presentatore e di Messo non perdesse l' autorità di Testimonio. Que' Vescoui nella mentouata lettera si purgauano dalle accuse d' esser poco diuoti alla Sede Apostolica, e d' hauer parlato di lei con poco rispetto, e mostrato desiderio del suo abbassamento. Anzi tutti esibiuano la voce, la penna, e 'l sangue in sua difesa, ed esaltazione. A' quali il Pontefice nel ritorno dell' Arciuescouo rispose amoreuolmente: Mà la consegnazione della risposta fù ritardata molti giorni per la cagion ch' esporremo.

6 Significò insieme il Papa a' Legati mediante l' Arciuescouo, che intorno all' vso del Calice gli sarebbe piaciuto indugiar la determinazione: Di che trassero quell' allegrezza che porge al Ministro l' hauer' operato secondo il giudicio del Principe, quando operò secondo il suo proprio; conuertendo il trauaglio dell' ansietà nel piacere della certezza. Ben' essi poi ricordarono al Papa i meriti dell' Imperadore, e i graui rispetti di publico beneficio che rendeuano Sua Maestà così ardente in quella richiesta: affinch' egli disponesse l' animo à consolarlo. E per verità erano prudentissime le considerazioni le quali consigliauano i Legati e 'l Pontefice di non commetter sì di presente allo scrutinio quella proposta. O ella riuscíua intrigata e lunga, il che prenunziauano i discordi sensi de' Teologi e de' Padri; e ciò sarebbe stato come vna Secca, la quale hauesse ritardato il corso del Concilio nell' altre materie più liquide: O presto si conchiudeua; ed in tal caso antiuedeuasi per nociua di pari la repulsa e la grazia: La repulsa haurebbe fatti alienare sì forte gl' Imperiali, che ò abbandonassero il Concilio voti di speranza e pieni di sdegno; ò vi rimanessero solo à diffonderui altrettanta amaritudine quanta ne hauessero assorbita in quell' acerbo decreto. Nè minor danno e disturbo potea temersi dalla prestezza della grazia: E ciò per due cagioni *(b)* significate al Pontefice dal Visconti. L' vna era, che se gl' Imperiali hauessero impetrato questo, ch' era il potissimo lor voto, sarebbonsi per auuentura frapposti con mille intoppi al processo del Concilio; dal quale nel rimanente sol preuedeuano condannazioni ed offese de' Protestanti; cui essi non aspirauano à domare; mà vnicamente ò à riconciliare, ò à sopire. L' altra era, che sapeuansi le smoderate petizioni, delle quali veniuano carichi ed essi Imperiali, e i Francesi: e consideräuasi, che à tal conuito l' vn cibo non sazia, mà più tosto accende l' appetito dell' altro.

7 Erasi notificato al Visconti, per relazione di Federigo Cornaro Vescouo di Bergamo, che quelli desinando coll' Ambasciador Lansac, haueualo vdito non pur aderire alla richiesta de' Cesarei intorno all' vso del Calice; benche affermasse di non tener ciò nelle sue Instruzioni, mà insieme ad altri molti stranissimi cambiamenti di leggi ecclesiastiche, come à desiderati ne' suoi paesi. Questi erano: Che si dicessero le publiche orazioni e la Messa nelle lingue volgari: Che si leuassero le figure de' Santi: Che si permettessero le nozze a' Sacerdoti. Di che quel Vescouo s' era forte scandalezzato; rifiutando con più ragioni sì fatti sensi. Vedeuansi dunque tender gli vni e gli altri Oratori à sodisfare in qualunque modo a' sediziosi, eziandio con graue interesse della disciplina ecclesiastica; non pensando quanto male harebbe recato vn tal' esempio: che fosse in arbitrio d' huomini contumaci il far mutare in gran parte le sue antichissime e principalissime Constitozioni alla Chiesa; con che ad vn tratto e le altre ordinazioni tutte, ed ella insieme con loro harebbon perduto ogni autorità e venerazione: il qual futuro inconueniente non sarebbe fuggito di vista à que' Consiglieri di Principi se ciò che allor si trattaua intorno alle leggi ecclesiastiche, si fosse trattato intorno all' alterazione delle leggi politiche de' loro Principati. Mà ciascun' è largo in tagliare sul panno altrui per farne veste da guernir sè medesimo. I Le-

(a) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 25. di Giugno.*

(b) *In vna cifera sul principio di Luglio al Cardinal Borromeo.*

I Legati dunque, e 'l Pontefice, à fin di tener lontani gli Ambasciadori dalle domande più inique; non riputarono acconcio l'appagar se non in fine molte di quelle eziandio che si conoscesser più eque.

8

Ed era confermato il Papa in questa maniera d'operare cauta e guardinga, per la rea stimazione da lui concetta sopra l'animo generalmente degli Stranieri che risedeuano à Trento. Nel che poteua ei forse parere ò troppo credulo all'altrui imputazioni, ò poco circuspetto in palesare la sua credenza. S'era egli (*a*) doluto coll'Ambasciador Vineziano in Roma, che Niccolò da Ponte facesse nel Concilio le parti più di solleuatore, che d'Oratore; instigando i Prelati di quel Dominio à consigli inquieti. Il fondamento (*b*) di che era stato, che Niccolò pochi giorni dopo la sua venuta, conuitati à mensa i Prelati dello Stato Veneto ed altri con loro, e ragionandosi della quistione allora feruente intorno alla Residenza; hauea parlato in forte maniera contra chi resisteua alla diffinizione che la riferisse al Diritto diuino: Parimente i romori degli Spagnuoli contra la particella, *proponenti i Legati*, e in fauor della ricordata diffinizione, faceuano sospecciosso il Papa di sinistro loro affetto verso l'autorità pontificia. Le richieste de' Cesarei e sopra l'indugio ne' dogmi, e sopra le intollerabili riformazioni, gli haueano data spessa materia di diffidenza e di querela. Mà contro agli Ambasciadori Francesi, e principalmente al Capo loro Lansac (*c*) haueua prorotto col Signor dell'Isola in parole d'ingiuria; dicendo ch'egli non sol chiedea cose nuoue e disdiceuoli, mà, volendo che s'inuitassero e s'aspettassero al Concilio la Reina d'Inghilterra e i Protestanti, non pareua Ambasciadore del Rè Cristianissimo: poiche tali Principi erano ribelli e nemici del Papa; ed harebbono messa industria di corrompere il Sinodo, e farlo vgonotto; là dou'egli volea mantenerlo cattolico. E di poi erasi rammaricato (*d*), che tutti e tre gli Oratori Francesi hauesser mostrato, esser la potissima loro intenzione d'abbassar la Sede Apostolica; di voler che la podestà di lei fosse dichiarata inferiore al Concilio; e che si peruertisse tutto l'ordine della Chietà. Di ciò Lansac in prima auuisato, fè acerbissime doglienze (*e*); nominando per mentitore chiunque gli apponea tali enormità; e scriuendo in suo discarico al Papa: Il tenore della sua vita, i carichi esercitati da sè in Roma, oltre al suo nascimento, formar' il processo à difesa della sua innocenza: Essersi da lui fatte quelle sole domande che gli commettean le reali Instruzioni: Hauer desiderato che la Reina d'Inghilterra, e i Protestanti interuenissero al Concilio, non perche questo ne rimanesse deprauato in vgonotto, mà perche gli Vgonotti vi fossero conuertiti in Cattolici: Nulla essersi da lui macchinato contra la Sede Apostolica; di cui era viuuto sempre diuoto e vbbidiente figliuolo; seruendola in molti e grandi affari: Ch'ella fosse dichiarata soggetta al Concilio, non essersi pur' accennato da sè, nè da' suoi Colleghi; nè hauer' essi portata verun' Instruzione per questo articolo dalla Sorbona.

9

Il Pontefice à tali significazioni mostrò di rendersi appagato: Mà rinouandosi appresso di lui le sinistre relazioni, rinouò egli altresì col Signor dell'Isola le contumeliose querele. Di che Lansac oltre modo amareggiato, rescrisse (*f*) à lui, che veggendo egli il Papa sì credulo contra di sè, riputaua indarno ogni nuoua diligenza per giustificarsi; ma che harebbe pregato il Rè di surrogargli vn'altro, il quale esercitasse quel ministerio con fortuna migliore. E il Papa finalmente s'era condotto à dire (*g*), che si chiamerebbe contento

Cc 2 sol

(a) *Atti del Paleotto.*

(b) *Lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 27. d'Aprile 1562.*

(c) *Stà in vna memoria lasciata dal Signor dell'Isola all'Abate di S. Gildasio segnata col dì 29. di Maggio 1562.*

(d) *Appare da vna di Lansac al Signor dell'Isola de' 23. di Giugno 1562.*

(e) *Vna di Lansac al Signor dell'Isola de' 9. e vn'altra de' 25. di Giugno 1562.*

(f) *In vna lettera a' 25. di Giugno.*

(g) *Appare da vna lettera di Lansac al Sig. dell'Isola a' 9. di Luglio 1562.*

sol che da Lansac non si domandassero se non cose ordinarie, e ragioneuoli. Le quali parole mostrò questi di non intendere affatto. Mà riguardauann quegli strani desiderij significati da Lansac in qualche priuato colloquio, e menzionati di sopra, i quali tendeuano allo strauolgimento di tutto il gouerno ecclesiastico.

E già si scorgeua Pio sì disposto à contrarre la ruggine del sospetto, ch' eziandio i suoi più intimi non riputarono con lui superflue le cautele. Onde il Cardinal Morone, di cui sapeuasi, esser molta la stima presso varij Vescoui del Concilio; intendendo che tali Vescoui, e specialmente quel di Sutri suo Nipote, haueano conteso con segnalato ardore per la diffinizione sopra la Residenza; non aspettò che 'l Pontefice lo stimolasse con significazioni di gelosia: mà sì come accorto, senza che veruno gliene facesse motto, scrisse varie lettere al Nipote, al Modonese, al Ragugino, e ad altri più suoi familiari; biasimando la pertinacia loro di voler' vna diffinizione con tanto dissenso e contrasto de' compagni: Meglio essere l' imitar ciò che in simili casi haueua più volte vsato con prospero successo la Chiesa, particolarmente nella feruentissima quistione sopra l' immunità della Vergine dal peccato originale; lasciando la controuersia pendente, fin che à poco à poco si temperasse, e si tranquillasse il bollor della gara. Mà il Visconti (*a*) hauea scorto per euidenza, che molti Vescoui, da' quali vna e più volte s' era dichiarato l' animo loro per la diffinizione prenominata; non sarebbonsi lasciati distornare per veruna esortazione da vn tal consiglio: e che però non poteua sperarsi di vincere, come talor' interuiene, con l' armi ottuse della lentezza: Ne ciò douersi ascriuere al Cardinal di Mantoua, quasi la sua partita, ou' ella seguisse, fosse per rimuouere il mantice di quel vento; imperòche nè pur tutti gli vfficij di lui à fauor del silenzio sarebbon valuti ad impetrarlo da' Vescoui: A chi haueua già fisso e l' intelletto, e l' affetto in quella inchiesta, esser' ageuole il saluar la tepulsa dall' odio dell' irreuerenza col titolo della coscienza.

11 Teneua oltre al comandamento di penetrare il fondo in questa materia, trè altre segrete commessioni il Visconti, rinouategli con (*b*) lettere à lui recate dall' Arciuescouo di Lanciano: Che rinueuisse l' origine della disunione trà i Cardinali di Mantoua, e Simonetta: Che si certificasse, in chi di loro fosse stata la colpa: Che ne procurasse la riconciliazione. Intorno alla prima rispose, hauer' originato ciò la quistion della Residenza. Sopra la seconda volle scriuer più cauto che aperto, e sol disse, che hauendo vedute il Cardinal Borromeo le vltime discolpe dell' vno, e le precedenti lettere dell' altro; assai meglio ne potea per sè stesso fare il giudicio. Mà nella terza, ch' era la più fruttuosa, come quella che riguardaua il futuro, impiegò la special sua industria: Ed ogni dì più vi conobbe disposto il Cardinal Simonetta; sì per la mansueta natura, sì per la inferior condizione, sì per la prontezza solita di pacificarsi in chi è rimaso al di sopra. Maggior ritrosia temeua nel Mantouano per la dilicatezza che suol trouarsi nella sottil pelle de' Principi, aggiunta à quella che hà ogni membro indolenzito dalla percossa: Onde cominciò à tastar leggiermente con la mano del Segretario Oliuo. E dopo esserne venuto in ragionamento con lui più volte, auuisandosi d' hauerne inuestigato quanto bastaua; propose al Cardinal Borromeo tali modi: O, ch' egli à sè permettesse di mostrare ad amendue que' Legati le polize, per cui esso gl' imponeua d' auuisarlo, chi di loro hauesse la colpa: imperciòche ambedue sarebbonsi quindi mossi à giustificarsi con lui per lettere; ed ei tralasciando la parte di Giudice, harebbe presa quella di Mediatore: O, che il Pontefice facesse significare al Cardinal Simonetta da Alessandro suo fratello dimorante in Roma, e al Mantouano dal Cardinal Gonzaga, il desiderio suo di questa riconciliazione: Che anche il Cardinal' Altemps come Collega d' amendue, quiui presente e Nipote del Papa, sarebbe stato accon-

(*a*) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo in cifera de' 2. di Luglio 1562.*

(*b*) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 13. di Luglio 1562.*

acconcio mezzano: Poterſi operare, che 'l Cardinal Simonetta andaſse à quel di Mantoua, e ſi dimoſtraſse bramoſo di giuſtificarſi con lui, e di ricuperare il ſuo affetto: nel qual caſo il Viſconti ſapeua, che harebbe trouata vmaniſſima corriſpondenza: E che à queſto vfficio il Simonetta non ſi parea punto reſtio.

12 Eraſi doluto l'Oliuo, che alcuni Veſcoui men riuerenti al ſuo Signore nel parlare e nello ſcriuere, foſſero i più careggiati, e adoperati dal Cardinal Simonetta; nominando il Sanfelice, il Caſelio, lo Stella, il Serigo, e 'l Zambeccaro. Di che lo ſcusò il Viſconti, con dire: ch' egli haueua biſogno dell' opera loro per rintuzzar l'audacia d'alcuni nelle Congregazioni. Quindi il Soaue ſi procaccia materia di figurare vna ſua fauola: ed è: Che quando il Cardinal Simonetta ſentia proporre nell'Adunanza coſe oppoſte a' ſuoi fini, vſaſſe l'opera di coſtoro come d'huomini per condizione delle patrie, e delle nature arditamente faceti: i quali offendendo alcuni Prelati principali, cagionaſſero che ſi ſcioglieſſe quel dì la Congregazione. Io rimango attonito di due coſe. La prima è, com' egli ch' è ſtato il Momo della Criſtianità verſo i più ſublimi Perſonaggi che per ſantità, per valore, per dottrina, per prudenza, per imperio riluceſſero nel ſecolo trapaſſato; non aprendo la bocca ſe non ò per deridere, ò per mordere i meriti lor nomi; oſi di riprendere altrui d'ardita facezia: offendendo ancora le patrie; le quali erano Bologna, Napoli, Venezia; cioè à dire, Città le più egregie dell'Italia e del Mondo. L'altra, che ſcriuendo di fatti accaduti in Teatro, e i quali rimangono al ſol della fama; narri come frequente vn caſo il quale non auuenne pur' vna volta. Senza fallo, io poſſo teſtimoniare, che in quante memorie ſono à mè paſſate per gli occhi, non m'è occorſo mai d'abbattermi in accidenti di Congregazioni innanzi l'ora diſmeſſe per sì fatte punture. E chi può credere che tanti huomini d'alto affare per naſcimento, per ſapienza, e per dignità, haueſſero tollerato che quell' Aſſemblea ragunata con infinito ſudore di tutto il Criſtianeſimo, foſſe lo ſcherno d'huomini audaci ed importuni? Doue mai, non dirò in vn Concilio Ecumenico ch' è il più venerabil Senato del Mondo; mà in vn Conſiglio d'onorati cittadini ciò ſi comporta? L'opera dunque andaua così. Era larghiſſima la libertà di parlare ne' Veſcoui; tanto che al Viſconti parue contra il decoro: e ſcriſſe (a) al Cardinal Borromeo, che ſarebbe conuenuto di moderarla. In queſta libertà ſi sfogauano principalmente gli Oltramontani; i quali, chi per qualche apparenza di ſconueneuolezza che moſtrano alcune vſanze ne' Gouerni, come alcune membra ne' corpi, à chiunque non ne hà ben fatta la notomia, e non comprende il fine del Tutto: chi per l'opinione che ſuole hauer ciaſcuno di ſaper' ordinar' in meglio le ruote delle più ſublimi Spere; chi anche per qualche vero diſordine che v' era prima delle prouuiſioni ſtatuiteſi dal Concilio; faceuano ſpeſſe inuettiue or dirette, or' oblique contra gli ſtili, e le conſtituzioni di Roma. Nè i Legati voleuano mai accettar' il conſiglio di reprimer le lingue; auuiſandoſi che più harebbe derogato in quel tempo all'autorità del Concilio la fama in verſo tutto il Conuento, d'allacciato e di timido, che in verſo alcuni Veſcoui, di sfrenati, e d'ardimentoſi. Deſiderauano contuttociò, che le detrazioni mordaci non acquiſtaſſero baldanza dalla tolleranza, quaſi il comune ſilenzio foſſe comune approuazione. E per altra parte non così di leggieri ſi trouauan perſone le quali voleſſero imprender queſte conteſe, e ſapeſſero riuſcirne con onore sì di loro sì della cauſa; richiedendoſi à ciò fare viuacità d'ingegno, prontezza di lingua, copia di dottrina, pratica di negozij, franchezza di core, affezione e perizia della Corte Romana. Di sì fatte doti erano forniti ſegnalatamente i Veſcoui prenominati: Onde, benche quella ſteſſa natura intrepida, e ardente gli hauea tratti à paſſare i ſegni della circuſpezione in ragionare, e ſcriuere del Mantouano; con tutto ciò conueniua far di eſſi come fà la natura dell'Ira, ritenendola ad abitar nell'animo noſtro: perche quantunque ſpeſſo il diſturbi; rieſce nondimeno, ſecondo che parlano i Morali, vtil Guerriera della Ragione.

CA-

(a) *Il dì 13. di Luglio 1562.*

CAPO NONO.

Riformazioni discusse, e statuite sopra l' Ordinazioni à titolo di patrimonio, sopra la gratuita collazione degli Ordini, e sopra le distribuzioni cotidiane. Racconti, e discorsi del Soaue esaminati in queste materie. E specialmente: Se habbia nociuto alla felicità ciuile, e alla podestà secolare la moltitudine de' Cherici; e se fosse lecita la nuoua constituzione delle distribuzioni cotidiane.

1 NEL resto il parlare di tali huomini non fece interromper mai l' Adunanza, ne ritardare gli auanzamenti: anzi vsauasi ogni maggior sollecitudine. Onde, mentre si disaminauano i capi della dottrina, si preparauano insieme le ordinazioni de' costumi sopra noue di que' dodici articoli che dicemmo essersi proposti da' Legati nella Congregazione il dì vndecimo di Marzo: sopra i quali noue s' erano fatti assidui consigli: riserbando i due del Matrimonio al tempo in cui si douesse trattare di questo Sacramento; e quel della Residenza per quando si statuissero i dogmi intorno al Sacramento dell' Ordine. Parla il Soaue di queste deliberazioni in varij luoghi, sì com' elle si fecero in varij tempi. Mà io estimai per lo migliore serbarne interamente il discorso alla conclusione: per la qual ragione tratterò in questo Capo degli altri trè articoli, i quali furon discussi nelle prime Congreghe insieme con quel della Residenza: e nel seguente degli altri sei esaminati dopo l' interruzione di que' contrasti. Sopra gli vni e gli altri narra il Soaue molte cose: alcune delle quali son vere, ed io parimente dirolle: altre non hanno per sè verun testimonio, nè veruna faccia di verità; e di queste parte ne rifiuterò; parte ne tacerò per non annoiare.

2 Fra' trè capi di sopra commemorati, appresso à quel della Residenza seguiua quello del Sacerdozio. Or quì và facendo sua ragione il Soaue: Che 'l Titolo delle Ordinazioni nella Chiesa antica significaua il ministerio al qual' era deputato chi riceueua gli Ordini: mà che poscia entrate le corruzioni nella Chiesa, si cominciò à intendere per nome di titolo quello che fondaua la certezza del vitto: e che questa significazione fù confermata per Alessandro Terzo nel suo Concilio di Laterano; vietando che alcuno fosse ordinato se non à titolo di Beneficio, saluo chi hauea patrimonio basteuole per mantenersi: La qual' eccezione, dic' egli, sarebbe ragioneuole, se 'l nome di *titolo* hauesse tal significato. Questo discorso par tutt' oro; mà non resiste alla coppella. Non disputiamo de' vocaboli, i quali col mutar de' tempi, e degli vsi, mutano podestà senza verun corrompimento della Republica. Venghiamo alla cosa. Detesta il Soaue per corruzione quel ch' è stato perfezione. E da por mente come ancora dopo la conuersione de' Cesari per lunghissima età l' amore e 'l profano Rito dell' inuecchiata Superstizione rimase cotanto forte, che i Padri Greci, e i Latini haueano con essa la più dura lor guerra. Però sol con la lenta efficacia de' secoli, e coll' industria de' Pontefici Romani cresciuti in potenza, si ridusse à coltura quel molto che rimanea di saluatico eziandio ne' Principati Cristiani. Col numero de' Fedeli diuenne maggiore à vn tempo la venerazione della vera Fede, e la diuozione d' esercitarla nell' opere. E benche aumentandosi la quantità de' Cristiani, s' aumentasse anche frà loro la quantità degl' imperfetti; s' aumentò altresì quella de' perfetti, come altroue s' è fatto aperto. Or frà gli altri accrescimenti della Religione vno è stato la moltitudine di coloro che non contenti d' osseruar' i comandamenti euangelici, abbracciano ancora i consigli ò più strettamente ne' Voti Regolari, ò più largamente nel Chericato secolare. Sì che, doue prima ci hauea pochi, i quali volessero allacciarsi con que' legami che porta seco per legge di coscienza, e d' onore lo stato chericale; ora ce n' hà innumerabili. E benche la copia in ciò, come in tutte le cose buone, n' habbia diminuita la stima; non però dobbiamo pentirci della nostra condizione, e inuidiare gli antichi. E infelicità d' vna Republica quell' estima-

estimazione della bontà che viene dalla rarità: altrimenti più fortunate sarebbono le Prouincie carestose, che le abbondanti, perche nelle prime i beni della Natura son più prezzati. Nel rimanente, senza fallo si dee confessare, che atto egregio di religione è l'eleggere vn tale stato sacro di vita, col render' à sè illeciti, disonorati, impossibili molti beni tenuti in grandissimo pregio, e posseduti innocentemente dal resto degli huomini. Premessa questa verità, chi non conosce qual pio ed vtile esempio arrechi il vedersi, che tanti sopponghonsi à sì fatto giogo senza veruna mercede di conseguita Prebenda? Quanto più frequentemente è lodato Idio nelle preci, adorato ne' sacrificij, predicato ne' pulpiti, celebrato nelle carte dappoiche tanti si dedicano immutabilmente al suo culto? Non approuo io già, che à questa milizia sia arrolato indistintamente ciascun che vuole, quantunque ò ignudo di lettere, ò scandaloso di costumi, ò spinto da cupidità d'ottenere i priuilegij, e non da spirito d'esercitar la religione. Mà se ciò accade, non è difetto delle leggi, che bene il vietano; è colpa degli esecutori, che non le osseruano. Che può far più auanti la Chiesa oltre al commettere queste ordinazioni al giudicio de' Vescoui diocesani, diuisar loro le doti che si richieggono à render conueniente l'accettazione, e raccomandar questa scelta con grauissime parole alla lor coscienza? Mà, tuttoche molti Vescoui sieno in ciò pur troppo ò negligenti, ò condescendenti; non può negarsi che, essendo quasi disperabile trà l'imperfezione vmana il tenersi nel retto; mà stretto del mezzo; più non rimanga onorato Idio, e coltiuata la pietà con questa moltitudine di Sacerdoti, la quale ne inchiude molti indiuoti, & indegni; che non farebbe con la scarsità limitata a' soli Prebendati, la quale n'escluderebbe molti diuoti e degni, e non basterebbe a' ministerij della Chiesa, e al bisogno dell'anime. Onde fra' due estremi l'vn dell'eccesso, l'altro del difetto, finche si troui acconcia maniera di schifarli ambedue con l'opera, come si fà con la legge, il primo è il più tollerabile.

3 Vò immaginando che il Soaue, il quale pigliaua per regola l'vmano del diuino, e non il diuino dell'vmano; volendo che il Cielo seruisse alla Terra; mi opporrebbe: che almeno questa multiplicazione di Preti è riuscita à danno sì del buono stato ciuile, sì della Podestà temporale. Ciò parimente è falso nell'vna, e nell'altra parte.

Del buono e felice stato ciuile, veggasi questo à proua, mettendo à rimpetto i Regni Cattolici col resto del Mondo. Ed anche la ragione il dimostra. Chi vuol negare, che conferisca al bene d'ogni Republica l'hauer' in essa molti huomini obligati dalla lor professione à vita più onesta, più pacifica, e più studiosa, che gli altri; i quali huomini, per dignità e per dottrina autoreuoli, possano quetar molte risse, e ritrarre altrui dalle maluage operazioni? Dirassi, che alcuni Preti son peggiori de' Laici. E' vero. Parimente alcuni Medici ammazzano: alcuni Soldati tradiscono: alcuni cibi auuelenano: nè per tuttociò dobbiamo torre agl' infermi l'aiuto de' Medici, alle Città la custodia de' Soldati, a' famelici il ristoro de' cibi. Troppo fallisce, chi nel deliberare sopra l'vtilità delle leggi, e dell'instituzioni, vuole per norma, l'*Infallibile*, e il *Sempre*, che nelle operazioni dell'vmana libertà non si trouano. L'vnica misura possibile è, il *Solito*, e, *Il più delle volte*. Sarà opposto, che la quantità de' Cherici impedisce la multiplicazione de' Cittadini. Così è. Mà guai alle nostre Prouincie, se molti di coloro eziandio che non prendono il chericato, non s'astenessero dalle nozze! Auuerrebbe ad esse come ad vn Padre di famiglia che hà progenie assai maggior della roba. Non ci hà il più acuto incitamento di contenzioni, che poco cibo, e molti affamati. Tutto dì la necessità e la pouertà de' più; i quali, se sono vniti, preuagliono e comandano; farebbe venir' à campo le leggi agrarie che tanto inquietarono la Republica Romana: e conuerrebbe di pensare à mandar sempre nuoue colonie, ò ad vscire in preda di nuoua terra, come fecero gli Vnni, i Vandali, e i Goti: Là doue, la Chericia mantien la ricchezza e 'l decoro delle stirpi, e per conseguente la nobiltà, e gli spiriti dell'onore; e fà che i priui del consorzio matri-

matrimoniale viuano pur tranquilli e concordi, in parte per effetto di religione, in parte per godimento di quella riuerenza che in ogni Famiglia si suol portare alla Toga.

4 E non meno è falso vn tal pregiudicio verso l' autorità secolare. Non si debilita ella in effetto, se intimamente consideriamo, per la moltitudine de' Sacerdoti che possèggono l' immunità dal suo Foro: Imperoche tali esenti sono gente inerme, non bellicosa, e inabile a' contrasti di forza: sì che tutto lo scapitamento si riduce ne' Birri, e ne' Podestà; mà il Principe riman col dominio più sicuro che prima, hauendo lo Stato più pacifico, e con maggior numero di tali Vassalli, i quali informando il popolo alla pietà, gl' instillano sensi d' vbbidienza, e di fede; e il distolgono da' pensieri tumultuosi. E però veggiamo, che nè anche in que' Principati, ne' quali la gelosia di contenuar la giurisdizion temporale hà combattuto di molti punti con la libertà ecclesiastica; s' è mosso gran romore contra la premessa numerosità de' Sacerdoti.

5 Fatti i rammemorati discorsi per suoi, ne riferisce il Soaue altri come de' Padri. In alcuni non allega l' autore: in altri sì; mà con infelice bugia: percioche fà parlar' in Concilio Gabriele le Veneur Francese, Vescouo, dic' egli, di Viuiers, in tempo che questi non era colà, nè altro di sua Nazione, fuorchè il Parigino. Senza che, in verità il Vescouado di quel Prelato non fù Viuiers, mà Eureux; e Vescouo di Viuiers era Giacomo Maria Sala Bolognese. Dipoi, vn parere ch' egli asseriue ad incerto; è appunto figliuolo d' incerto padre, cioè spurio, e non legittimo. Chi mai potè riputar conueneuole, com' egli và diuisando, che ivi consigliasse taluno d' ordinar Preti mendichi, i quali sieno costretti à recarsi in mano in vece del Breuiario vna sega, ò anche vna zappa? Che la pouertà sia madre dell' industria, e la ricchezza dell' ozio, spesso interuiene, il concedo: ma non meno spesso interviene, che all' industria de' poueri la necessità congiunga la frande, e la sordidezza; e ne ritragga lo studio delle professioni più nobili, e la stima dell' onore; affetti che assai più ageuolmente accompagnansi all' ozio de' ricchi. Pongasi mente, se nelle più sauie Republiche i Magistrati di pregio si fidano à Senatori mendichi, se le leggi ammettono i mendichi al pari de' facultosi per testimonij autoreuoli nelle cause maggiori. I fanciulli stessi nella scuola non imparano da Virgilio, che la Fame è persuasiua del male, e da Orazio, che la pouertà comanda il fare e 'l patire ogni obbrobrio, ed abbandona l' arduo sentiero della Virtù? Domandisi al Giudice del Maleficio, in chi sieno più frequenti le ribalderie, ne' mendichi, ò negli abbondanti? Senza che, non hà quì luogo quel discorso che 'l Soaue introduce contra le ricchezze. La Chiesa ne' Preti non richiede la ricchezza, esclude l' indigenza; si contenta d' vn patrimonio tenue che basti per sodisfar alla natura, non per saziar' il lusso: Qual politica, qual filosofia non hà giudicata vna tal condizione migliore per la virtù, che la mendichità inuolontaria? Dissi, *inuolontaria*; imperoche la volontaria, qual' hanno i Religiosi, non è risospinta dal Sacerdozio; come quella che non genera dispregio, anzi venerazione; e non instiga ad opere turpi; rimouendo ella insieme con la possessiion della roba anche la volontà e la possibilità d' acquistarla: Onde impedisce egualmente que' vizij, de' quali il guadagno è stimolo, e quelli di cui la pecunia è strumento.

6 Tali cose adunque non ragionarono que' saggi Prelati: mà il fatto auuenne (*a*) così. Qualche Vescouo parlò di scemare il numero de' Sacerdoti, riducendolo à quelli soli che fossero tenuti per posseduto Beneficio di seruir' alla Chiesa: consiglio specialmente del Foscarario; recando egli in conformità di questa sentenza vn canone del Concilio Calcedonese; il quale, benche secondo la traslazione latina di quel tempo, rendesse altro suono; mostrò egli che ciò importaua nell' originale del testo greco: E disse, che i Sacerdoti senza legami di Beneficio somigliano appunto caualli senza briglia. Mà s' opposero

for-

(a) *Atti del Paleotto.*

fortemente i Vescoui del Regno Napoletano, della Dalmazia, della Grecia, e d' altre Regioni doue le Prebende sono pochissime, e per lo più sottilissime; nè però batteuoli, se non molte vnite in vno, al mantenimento del Prebendato: onde se quiui non fossero più Sacerdoti, che quanti per esse possono alimentarsi; que' rozzi popoli troppo insaluatichirebbono per la scarsezza de' cultori; ed à poco à poco rimarrebbe à pena in loro notizia di Dio. Fù dunque stabilito, che non potendosi prescriuer' vna regola vniforme, si lasciasse ciò al giudicio de' Vescoui; i quali ordinassero à titolo di Patrimonio que' soli che stimassero di necessità, ò d' vtilità alle loro Chiese. E si tolse dal principio di quel decreto la cagione che i Deputati v' haueano scritta; la qual' era: *per moderare il numero de' Sacerdoti*.

7 L' articolo che succedeua fra' dodici proposti, secondo la prima disposizione (perciòche dapoi ella si variò) parlaua d' amministrar gratuitamente le Ordinazioni. Premette il Soaue com' egli costuma, i suoi concetti: e in prima vitupera la Chiesa Orientale, perche non s' è purgata mai dal reo vso di pigliar mercede per la collazione degli Ordini: al che ascriue il gastigo di Dio nel giogo de' Saracini. Mà questo discorso è tutto contrario alle beffe ond' erasi da lui prouerbiato più volte chi hauea riconosciute come punizioni delle scelleraggini le sciagure degli empij; schernendo egli questi giudicij per arroganti come tali che s' auuisano di penetrar negli arcani della prouuidenza diuina. Quindi riuolge i denti contra la Chiesa Occidentale. Dice, ch' ella separando intorno all' anno millesimo le collazioni degli Ordini da quelle de' Beneficij, più francamente depose la vergogna di riscuoter pagamento per le seconde: e che una tal praua vsanza appena si può sperare che mai sia tolta, finche non ritorni Cristo a riuoltare le mense de' Banchieri, ed à scacciar loro dal Tempio. Figure attissime per accendere à sdegno il zelo di persone ignoranti. Che sì, che quando il Soaue trattaua cause di giurisdizione ecclesiastica, distingueua sottilissimamente il ministerio sacro dall' entrate temporali; volendo che sopra queste rimanga qualche podestà ne' laici Magistrati? Per contrario doue tal distinzione varrebbe à difender l' onore e à conseruar' i diritti de' Prelati ecclesiastici; la pone in dimenticanza, e confonde il temporale con lo spirituale per esecrar tutte le vtilità pecuniali ch' essi ritraggono dalla collazione de' Beneficij, come peccato di simonia opposto alla diuina proibizione. Ogni huomo sentito consideri l' equità della cosa: Crediamo noi, che se à Dio è piaciuto che si constituisca nella fondazione de' Beneficij vna conueneuol mercede di rendite alla fatica de' Sacerdoti inferiori; habbia egli in dispetto, che quelle rendite vagliano ancora à rimunerar l' opera de' Presidenti ecclesiastici; la qual' opera si richiede acciòche i primi sieno e beu' eletti, e ben retti? Qual cosa più ragioneuole e più consueta, che mentre si fonda vn Collegio, vn Seminario, e qualunque sorta di Comune, voler che di quelle entrate riceuano il mantenimento, secondo lor gradn, i Gouernatori e i sopraintendenti? Il che potendosi fare in varie maniere, vna delle più solite e più soaui è, che si contribuisca qualche rigaglia al conceditore dall' impetratore del luogo allora che questi riceue la nuoua grazia: perciòche in vn tale acquisto non gli è graue quella picciola spesa. Nè ad essa ò conuiene il nome di prezzo, ò congiungonsi gl' inconuenienti di prezzo; essendo lei à dismisura minore dell' vtilità conseguita; e sempre certa ed inuariabile: onde non può quindi auuenire, che sia preposto nell' elezione chi più offerisce à chi più merita.

Stabilitasi l' equità secondo l' vmano discorso, cerchiamo se vi si troui contrarietà verso il diuino interdetto.

8 Vuole il Soaue, che questa sia opera di simonia, vietata vniuersalmente da Dio; poiche si cambia lo spirituale col temporale. Se non è cambiar lo spirituale col temporale il prendere i frutti delle prebende in retribuzione dell' ecclesiastico ministerio; perche dourà riputarsi che cambij lo spirituale col temporale, e che sia sacrilego mercatante chi dentro i limiti permessi dalla Chiesa riceue qualche guiderdone per l' opera da sè fatta nell' elezione di chi eleg-

citi degnamente quel ministerio? Per le Ordinazioni sì, le quali danno vna grazia meramente spirituale, era sconueneuole qual si fosse temporal pagamento; e però santamente constituirono i Padri Tridentini, che i Vescoui nulla prendessero, nè pur dagli offeritori spontanei per la collazione ò degli Ordini ò della prima tonsura; e che similmente nulla prendessero per le lettere dimissorie; e che i Notai, doue non erano salariati dal Publico, non riceuessero più che la decima parte d' vno scudo trà per la fatica e per la materia.

9 Nel che due cose deono osseruarsi: L' vna, che secondo il primiero modello, si dicea: Che i trasgressori fosser puniti per simoniaci: Mà questo poscia fù tolto, non essendo simonia l' accettazione del volontario e gratuito dono: onde in vece di ciò si mise: Che non valesse in contrario qualunque opposta consuetudine, ò più veramente corrotta vsanza, come fauoreuole alla prauità simoniaca: Il che fù detto à ragione: perciòche sotto quella sembianza di volontario potrebbe ascondersi qualche parte di sforzaticcio ò per timore d' offendere il Prelato, ò per rossore di mancare all' vsato. E le punizioni non furono aggrauate, mà raffermate; statuendosi: Che i trasgressori incorressero ipso fatto nelle pene della ragione. L' altra cosa da notarsi fù, che questa permissione a' Notai, la quale ne' primi decreti era generale, si limitò per instanza de' Francesi à quelle Diocesi doue non fosse la laudabile consuetudine, che nè i Notai ancora pigliasser nulla: perciòche tal consuetudine dissero ch' era nelle loro contrade.

10 Appresso veniua l' articolo nel quale si proponea d' assegnare sopra qualunque Beneficio delle Chiese cattedrali ò collegiate alcuna parte de' frutti à distribuzioni cotidiane: cioè ad vna massa da compartirsi frà coloro che seruano giornalmente a' diuini vfficij: il che giouasse d' allettamento all' assiduità del seruigio. Chi harebbe sospettato che ad vna propolta sì conforme alla pietà, ed alla disciplina si potesse attaccar la calunnia? E pure il Soaue, ad esempio degli antichi Soffisti che si dilettauano d' esercitar l' eloquenza in commendazione delle cose peggiori, e in vituperazione delle migliori; introduce Luca Bisanzio Vescouo di Cattaro, seguitato da altri, il quale riproui questo consiglio come ingiusto, anzi come sacrilego; Ingiusto, perche alteraua in quelle entrate de' Beneficij la disposizione de' Fondatori: Nè valere, che la Chiesa possa mutare le vltime volontà; non veggendosi in essa maggior balìa sopra la roba de' morti, che de' viui: Sacrilego, perche attraeua all' opere spirituali col guadagno temporale. Onde, rifiutata questa proposizione, erano in parere (dic' egli) il Bisanzio ed altri con lui, che più tosto si costrignessero i Prebendati al seruigio con censure, e con priuazione de' frutti ò in parte ò nel tutto, ed eziandio delle stesse Prebende.

11 Intorno alla prima opposizione mi conuien di ripetere ciòche il Soaue stesso m' hà data materia di toccare altre volte. Com' esser può che à que' Vescoui fosse caduto dalla memoria, che la mutazione dell' vltime volontà è conceduta nelle leggi ciuili à tutti i Supremi: e che non vedessero, come vn tal potere confassi ed all' equità, ed alla necessità? All' equità; perciòche più veramente è priuilegio conceduto dalla Republica a' cittadini l' esercitar' essi dominio nel Mondo dapoiche non hanno più luogo nel Mondo, e dapoiche 'l dominare ciò ch' è nel Mondo, tocca a' nuoui abitatori di questo albergo, secondo le vicissitudini della Natura. E così veggiamo, che molto più son ristrette le leggi nella podestà di testare, che di far' altre disposizioni le quali sortiscano effetto in vita del dispositore. Onde non è marauiglia, che siasi data giuridizione al Capo della Republica di derogare alcune volte in beneficio de' presenti al voler de' passati; i quali più non ritengono vera signoria ne' lasciati lor beni. Dissi parimente, che vn tal potere è conforme alla necessità; imperòche auuengono varij accidenti inopinabili, ne' quali l' Ordinatore, se fosse in vita, e secondo i fini à cui egli indirizzaua quelle sue ordinazioni, le cambierebbe; come suol fare ogni huomo sauio, al variar delle circustanze. Conuien pertanto, che le vltime volontà non sieno vn fato impermutabile: mà che

che rimanga qualcuno in Terra il qual poſſa farui quelle alterazioni che il Defunto, ſe viueſſe, prudentemente vi farebbe, ſecondo il ſuo preterito fine. Fermate queſte regole vniuerſali, di cui è vergogna che nel Soaue foſſe ignoranza, e che però s'attentaſſe d'indurre à parlare huomini dotti in vna Aſſemblea dottiſſima come ſe altresì quiui tutti le ignoraſſero; applichiamole al particolare. Ci faremo à creder noi, che ſe i Fondatori de' Beneficij riſuſcitaſſero, mouerebbono querela ſul trouare, che hauendo eſſi deſtinata la roba loro al culto di Dio, e accadendo che molti ſi godeuan di quella, e traſcurauano queſto; la Chieſa habbia depurata vna parte de' frutti à prò di que' ſoli che oſſeruano la pia loro intenzione? Ciò dell' ingiuſtizia.

12 Reſta che diſcorriamo del ſacrilegio; il qual' opponeuaſi, narra il Soaue, perche quella Coſtituzione inuitaua gli huomini à ſeruire Idio con eſca di terreno guadagno. E' meſtiero ch' egli per farci credere queſto concetto in que' Prelati gli ci faccia credere inſieme paleſi riprouatori di ciòche per antichiſſima conſuetudine approua la Chieſa, e con lei vniuerſalmente i Teologi; e per conſeguente gli ci faccia creder ſoſpetti di non ſincera ſentenza, e temerarij in manifeſtarla. Era forſe lungi dalla notizia di que' Veſcoui, che la Chieſa già da gran tempo hauea l' vſo delle diſtribuzioni conſtituite per addietro in moltiſſimi luoghi; di che fà menzione il Concilio nello ſteſſo decreto? che haueua l' vſo della limoſina per le Meſſe, con la quale tanti Sacerdoti s' allettano à celebrare?

13 Senza che, il Soaue nel recitato parere che appone à quei Prelati, gli figura ſenza ſanità non ſolo di dottrina, mà di ragione, rappreſentandoli inſieme per autori d' vn' altro conſiglio, il quale aſſai più conteneua quelle due coſe che da loro, ſecondo ſuo dire, opponeuanſi per ſconce alla impugnata propoſta. Cominciamo à dimoſtrarlo dalla prima. Voleuano, racconta egli, che i Prebendati ſi coſtrigneſſero al ſeruigio con la priuazione de' frutti. Or non era queſto parimente vn far sì, che il pecuniario intereſſe foſſe ſtimolo al diuin culto? Certo sì era; e non con altra differenza dall' ordinazione propoſta, ſe non che l' vna inuitaua con la promeſſa del guadagno, l' altra incitaua con la minaccia della iattura. Mà s' è illecito di ſeruire à Dio per deſiderio di guadagno mondano; ſarà non meno illecito di ſeruirlo per temenza di iattura mondana: poiche, là oue la ſperanza del premio è affetto di mercennario, il timore e di ſchiauo.

14 Prouiamo lo ſteſſo della ſeconda oppoſizione, la qual' era, il derogarſi alle volontà de' morti diſpoſitori. Queſta parimente ſi ſcorgerà che haueua più d' apparenza nel da loro diuiſato, che nel contradetto decreto. Perche contrariauaſi ad eſſe nell' vno à giudicio di que' Veſcoui commemorati dal Soaue? Percioche vna parte de' frutti aſſegnati da' Fondatori ad vn Beneficio, toglieuaſi al negligente Beneficiato, e dauaſi al diligente Collega. Ponghiamo, che in cambio di ciò la negligenza ſi puniſſe con la priuazione de' frutti, come narra il Soaue che proponeuan coſtoro. Addimando: In queſto caſo i frutti ſottratti ſi doueano per auuentura reſtituire al cadauero del Fondatore gettandoli nel ſuo ſepolcro? Crederei di nò; ma impiegarli in altri vſi. Or chi negherà che ogn' altro vſo ſarebbe ſtato più alieno dalla prima ordinazione del Fondatore, che 'l deputarli in premio à' Beneficiati colleghi, ſotto condizione che ſeruiſſero di fatto in quella medeſima Chieſa per culto della quale haueua egli conſtituito il Beneficio? Se dunque alcun Veſcouo fè tal diſcorſo, moſtroſſi di poco diſcorſo; il che almeno di molti non è credibile: Mà ſe niuno de' compagni ſeppe far veder loro queſto difetto, come ci conuerrebbe di credere ſe credeſſimo al Soaue; ſi moſtrarono di poco diſcorſo tutti; il che è impoſſibile. Torniamo alla narrazione del fatto.

15 Queſto decreto s' era dapprima compoſto sì fattamente, che ſi deſſe à' Veſcoui facultà d' attribuire à diſtribuzioni cotidiane vna porzione dal Concilio non diffinita, delle rendite beneficiali nelle prenominate Chieſe. Mà poi, conſiderandoſi che le leggi inuentiue di nouella ſtrettezza tanto leuano à sè di vigo-

re nell' eſeguzione, quanto concedono di podeſtà all' arbitrio degli eſegutori, per lo più ò timidi, ò condeſcendenti; fù cambiato il dar facultà, nel preſcriuer neceſſità; e l'incertitudine del quanto fù determinata alla terza parte: oue però non foſſe applicata già per queſt' vſo vna rata maggiore; e ſalua l'autorità di procedere à più ſeueri gaſtighi creſcendo la contumacia. Conuien che la Legge impari dalla Natura la quale intendendo quanto la fatica ſia di pari ſpiaceuole, e profitteuole all' huomo; ve l' hà eccitato, e auuezzato con la neceſſità di prouueder per eſſa al ſuo vitto.

CAPO DECIMO.

Decreti ſtabiliti ſopra il multiplicare i miniſtri e i titoli delle Parrocchie; ſopra l'vnione di molte in vna; ſopra il prouuedere al difetto de' Parrocchiani ignoranti ò diſcoli; ſopra il traslatare nelle Matrici i Beneficij ruinoſi ed irreparabili; ſopra la podeſtà degli Ordinarij ne' Beneficij dati in Commenda; ſopra il maluagio vſo de' Cercatori. E varie coſe dette da' Veſcoui nell' vltimo ſtabilimento della Riformazione.

1 I Sei articoli annouerati nel titolo di queſto Capo, furono eſaminati dopo l' vltima Seſſione in varie Congreghe. E quando i decreti ſopra que' ſei e ſopra i trè precedenti ſi propoſero (*a*) da' Deputati all' Aſſemblea, Leonardo Aller Veſcouo di Filadelfia e Suffraganeo del Veſcouo d' Eiſtat, arriuato colà nuouamente; confortò con vna lunga diceria, che à ſtatuir la Riformazione s' attendeſſero i Prelati Tedeſchi, e che s' inuitaſſero al Concilio; il quale per eſſer' Ecumenico non douea proceder ſenza di loro: altrimenti ſarebbe ſtato non vn riformare, mà vn precipitare. E tutto ciò diſſe in maniera impetuoſa ed acerba; la qual fù di ſtomaco à molti à cui nel fauellatore la ſupina ignoranza de' fatti, cioè de' preceduti ſolenniſſimi inuiti, rendeua più intollerabile la preſuntuoſa arroganza delle parole: Altri ſcuſauano la mala informazione, e gradiuano la buona intenzione. Conta il Soaue, e con verità, che fù creduto, eſſerſi fatte dire all' Aller le rammemorate coſe dagl' Imperiali: Mà la ſoſpezione era falſa; perciòche non ſolo queſti ben ſapeuano le infinite diligenze vſate dal Pontefice per ſuoi Nunzij ſpeciali co' Prelati Germanici; mà la mente dell' Imperadore era tutta oppoſta à quel conſiglio di tardità nella Riformazione, sì come appare dalle riferite ſue lettere ſcritte a' Legati pur' in que' giorni.

2 Il Veſcouo di Veglia ſi poſe à biaſimar le diſpenſazioni per ordinarſi fuori de' tempi ſtatuiti: e non dubitò d' aggiugnere, che quando eſſe, ò altre gli eran recate, domandaua, ſe per quelle ſi foſſe pagato alcun danaro; e che in tal caſo non volea porle in eſeguzione.

Quello delle Cinque Chieſe Oratore di Ferdinando ſignificò in varij modi, che i punti della Riformazione propoſti, non erano di gran peſo. E portò conſiglio, che i Veſcouadi ampli ſi diuideſſero in molti: narrando che nelle Prouincie di Ceſare n' hauea di quelli che ſi ſtendeuano à dugento miglia di paeſe; alle quali non ſi potea ſtender l' occhio e la mano d' vn ſol Paſtore: il che tutto ſi riferiua alla neceſſità della Reſidenza.

Vn' altro Veſcouo Vnghero diſſe, che prima conueniua leuar le tenebre al Sole, e poi alle Stelle. Queſti motti aumentauano la geloſia ne' parziali di Roma: e l' vltimo ſpecialmente moueua ſoſpetto, che la Riformazione deſiderata da coſtoro foſſe il dar legge in caſa altrui, e non il riceuerla nella ſua. Mà, eſſendo pochi e ſenza ſeguaci coloro che così parlauano; hebbero per rifiuto la non curanza.

3 Frà gli articoli propoſti quello che ſeguiua, era intorno alle Parrocchie, ed altre Chieſe oue ſi daua il Batteſimo; nelle quali per la moltitudine delle ani-

(a) *Tutto ſtà oltre agli Atti del Paleotto, in lettere del Viſconti al Cardinal Borromeo de' 3. di Luglio 1562.*

anime, ò per la distanza ò per la malageuolezza de' luoghi vn solo era insofficiente. Fù ordinato, che nel primo caso si costrignessero dall' Ordinario i Curati à prender bastante numero d' Aiutatori: Nel secondo, cioè, se tutto quel popolo non potea venir con agio à riceuer' i Sacramenti e ad ascoltar' i diuini Vfficij in vna medesima Chiesa, s' ergessero nouelle Parrocchie eziandio contra voglia de' Parrocchiani antichi: e frà l' vne e l' altre si diuidesse il Distretto; con prouuedere a' nuoui Curati di rendite à sofficienza, sottraendole à quelle della Chiesa Matrice: e ou' ella non valesse à supplire, obligando i popoli à ministrarle.

4 A quest' vltima parte narra il Soaue hauer contradetto Eustachio Bellai Vescouo di Parigi, opponendo, che in Francia non si permetteua agli Ecclesiastici il prescriuer' imposizion temporale a' Laici; e mostrandosi pendente à credere, che l' Apostolo conceda a' ministri della Chiesa la sola licenza di riceuere il vitto da' popoli, non la podestà di riscuoterlo. Io di ciò nulla trouo commemorato: E mi pare strano che 'l Bellai non vedesse questa chiarissima dimostrazione; che, se la Chiesa può costrignere i fedeli à pigliar' i Sacramenti, li può costrignere à tutto il necessario per l' amministrazione di essi, com' è in primo luogo la sustentazion de' Ministri. Quel ch' io leggo di tale articolo è: Che nel primiero disegno concedeuasi agli Ordinarij la balia di constituire queste nuoue Parrocchie dopo cognizione di causa, e trattatosi di ciò col Capitolo: Al che contrastarono gli Spagnuoli; affermando, esser' oggidì malageuole l' accordarsi in vno stesso parere i Vescoui ed i Canonici: Che qualora à quelli s' ingiugne di far' alcuna opera coll' assenso ò col consiglio di questi, si pongono lor le pastoie per caminare all' esequzione. Quì si frapposero il Parigino ed altri con lui per sì fatto temperamento: Che si chiamassero à consiglio non tutti i Canonici, mà i più vecchi. Il che tuttauia non hebbe l' assenso: nè si potè far resistenza alla piena degli Spagnuoli, ingrossata dagl' Italiani: Onde in questo e in molti altri capi fù cancellata l' obligazione che a' Vescoui si volea prescriuere di deliberar co' loro Capitoli: ò fosse ciò gelosia di giurisdizione, ò parer sincero dettato dall' esperienza, ò che, sì come suol' accadere nelle esaminazioni oscure; l' amor proprio figurasse negl' intelletti per migliore al publico, quel ch' era migliore al priuato. Fù anche aggiunto à quel decreto: che gli Ordinarij procedessero in quest' opera eziandio come Delegati della Sede Apostolica; e ciò per torre gli ostacoli dell' esenzioni e de' priuilegij: il qual modo vsossi poi anche negli altri capi; e à noi basterà l' hauerne informati i lettori vna volta per tutte.

5 Come l' ampiezza del Paese in alcuni luoghi persuase per acconcia la diuisione delle Parrocchie, così la strettezza dell' entrate in altri indusse i Padri alla congiunzione; e parimente alla congiunzione di certi Beneficij non curati a' Curati: al che facea mestiero leuar l' impedimento delle riseruazioni, e restituir' a' Vescoui la podestà che hanno in ciò di ragion comune. E questo era il seguente articolo.

6 Tal' vnione, dice il Soaue, che non harebbe trouata malageuolezza, se al popolo si lasciasse l' autorità la quale sarebbe giusto che possedesse, di far' egli tai prouuisioni. Ottimamente per certo anderebbe il gouerno degli affari ecclesiastici se così fatte disposizioni si commettessero ad vn volgo talora di scimuniti contadini! Qual più diuolgato prouerbio che quello: A' Fanciulli, e a' Comuni conuien fare il bene contra lor voglia? Se i popoli e sapessero, e potessero gouernarsi da per sè, non sarebbono stati sì folli che s' hauessero soprapposti i Dominanti. Mà il Soaue sempre tiraua al bersaglio de' suoi voti, ch' era la Democrazia nella Chiesa. Al discorso appicca la fauoletta; narrando che 'l Marino Arciuescouo di Lanciano disse contro la podestà da concedersi a' Vescoui di far tali vnioni ne' Beneficij riseruati al Pontefice; opponendo, che ciò harebbe pregiudicato agli Vfficiali della Cancelleria, i quali haueano comperati i loro diritti; e però non poteuano rimanerne giustamente priui: e douersi lasciarne la cura à Roma, doue sarebbono esaminate le ragioni di tutti:

E ch'

E ch'era il Marino per andar più auanti in questa materia per l'interesse ch'egli ed i suoi Parenti haueano in cotali Vfficij, se l'Arciuescouo di Messina che gli sedeua à canto, non l'hauesse ammonito, che nulla si farebbe senza il consentimento del Papa. In questa maniera è ageuole il formar' Istorie che riescano Satire di chi si sia: immaginar' i fatti à suo grado, e di quelli interpretar' in sinistro i fini parimente à suo grado senza recarne veruna proua; e senza che pur la cosa per sè medesima rappresenti effigie di verità ad intelletti periti delle faccende ciuili; mà solo à quelli del volgo: il quale nè altresì discerne la dissimiglianza dal vero ne' racconti d'Amadigi e di Palmerino; e perciò gli legge con tanta diletazione. E' venuto a' miei occhi il parere detto dal Marino in questi articoli (*a*); doue non è parola di quanto narra il Soaue; mà semplicemente approuasi la raccontata proposta. Ed è ridicoloso il pensare, ch'egli, sì pratico di Roma, e sì confidente de' Legati, hauesse bisogno d'intendere da vno Spagnuolo, che nulla dal Concilio si disporrebbe ne' Beneficij riseruati al Pontefice, disconsentendo il Pontefice.

7 Sopra questo Capo fù aggiunto al modello del decreto: Che l'vnioni si facessero senza pregiudicio de' Beneficiati viuenti: riuscendo troppo dura e difficile nell'esecuzione la legge che spoglia molti nulla colpeuoli, del posseduto: massimamente se spogliati di ciò, rimangono ignudi; come à parecchi sarebbe interuenuto in quel caso.

8 Lo stesso riguardo s'hebbe nell'altro articolo; in cui si proponeua di rimediare a' Parrocchiani difettuosi: Perciòche ou'era il difetto senza peccato, come negl'ignoranti, rimediossi dolcemente; e fù solo dato potere a' Vescoui d'aggiugner loro necessarij Coaiutatori à tempo, a' quali fosse applicata vna rata competente de' frutti: Non così doue il difetto era vizio, come negli scandalosi: mà fù statuito, che, premesse le debite correzioni, si procedesse à priuarli.

9 Veggendosi che l'età conduceua a ruina molte Chiese ò cappelle in cui era fondato alcun Beneficio; si pose à consiglio l'articolo di trasportar que' Beneficij nelle Chiese Matrici, ò in altre vicine. Ed alla prima idea conceputasi del decreto furon'aggiunti varij ordini, affinche si conseruassero le memorie e de' Fondatori, e de' Santi à cui erano dedicati, e le ragioni di chi ne hauea padronato; e non meno à fine che di tali Chiese cadenti, quelle ch'erano parrocchiali per tutti i modi possibili si ristorassero. Oltre à ciò fù prescritto, che fattasi la traslazione, i luoghi già sacri si potessero conuertire in vso mondano sì, mà non sordido; e vi si piantasse vna croce, come vestigio dell'antica dinozione.

10 I Beneficij conceduti ad alcuno dal Papa in Commenda, sì come esenti da ogni inferior giurisdizione, così talora mal'vsandosi la franchezza in licenza; vedeuansi indegnamente trascurati da coloro à cui erano raccomandati. Questo disordine porse materia all'articolo seguente. Molte cose dice il Soaue contra il predetto vso delle Commende: ò più tosto ridice quello che n'hà ragionato di sopra. Mà io non voglio replicare ciò che gli hò risposto di sopra. Ricorderò solamente, che fine di lui sarebbe stato il torre affatto ogni Beneficio non allacciato à residenza; e molto più le pensioni: acciòche hauendo tutte l'entrate ecclesiastiche vn sì fatto legame, non rimanesse in fiore vna Reggia vniuersal della Chiesa, i cui Stanziali ed Vfficiali potessero sperar gran premij, ed attendere agli studij, e agli affari supremi della Republica, senza confinarsi in piccioli luoghi all'esercizio priuato dell'Altare, e del Coro.

11 Or fù stabilito che sì fatti beneficij dati in Commenda, ò di Secolare, ò anche di Regolare Instituzione, oue in loro di fatto non fosse in verde la Regolare osseruanza, si visitassero ciascun' anno da' Vescoui; prouuedendo eziandio col sequestro de' frutti, che le fabriche si riparassero, e le altre obligazioni riceuessero adempimento: Mà doue in alcuno de' Beneficij prenominati fosse in vigore l'osseruanza Regolare; douessero i Vescoui innanzi ammonir paterna-

terna-

(a) *Frà le scritture de' Signori Barberini.*

ternamente i religiosi lor Superiori: Se poi questi per sei mesi dopo l'ammonizione fossero negligenti, hauesse il Vescouo autorità, come haueuano i prefati Superiori, di visitare i già detti luoghi, e di costrignere quei Religiosi à quanto la lor propria Regola gli obligaua.

12 L'vltima discussione fù sopra gli vsi rei di coloro i quali haueuano per professione d'andar publicando indulgenze, ò altre grazie spirituali della Sede Apostolica, e di raccorre da' popoli l'elemosine à prò della Fabrica di San Pietro, e di varie Chiese, e d'altre Opere pie. Contra vna tal qualità di persone molti Padri accesamente gridarono: Essi hauer data materia all'eresia di Lutero: Esser' innumerabili le lor fraudi, e le sottili inuenzioni, con le quali mugneuano di pecunia la diuota semplicità della plebe: Douersi dunque totalmente sopprimere vna professione che toglieua il credito alla pietà mentre la pigliaua per maschera della ribalderia. Mà non mancauano contradittori à quella sentenza. Rispondeuano: che non per esserui misto 'l loglio si vuol diradicare il frumento; mà purgarlo dalla mistura: Con l'opera de' Cercatori prouedersi à molti Spedali, e ad altri luoghi pij, e solleuarsi le coscienze d'assaissimi huomini, a' quali troppo sarebbe graue il venir' à prender l'assoluzione dal Papa: Ne' Concilij di Laterano, di Vienna, e di Lione essersi conosciuti i disordini, mà riparatoui con raffrenare, non con estinguere l'esercizio. Proposero i Legati per ispediente di mezzo: che a' Cercatori si vietasse di promulgar' indulgenze, raccorre limosine, ò far' altra funzione senza compagnia dell'Ordinario, ò di persona ch'egli loro deputasse; e che à tali Aggiunti fosse interdetta qualunque participazion di guadagno. Mà non di ciò rimanean contenti gli auuersi à quella deprauatissima professione: anzi diceuano che vn tal decreto ne harebbe accresciuto il numero, non corretta la fraudolenza: L'esempio de' trè ricordati Concilij ben prouar nella Chiesa la volontà, mà insieme l'impossibilità d'emendar sì cattiua generazione.

13 Mentre di ciò si tenea consiglio, giunse l'Arciuescouo di Lanciano; e recò lettere, doue il Papa significaua a' Legati vna simile sua intenzione di torre affatto quell'infamato mestiero: onde quei che tanto ò quanto lo sosteneuano, mutaron parere; ò per conformarsi al giudicio del Pontefice, ò perche nel difenderlo haueano inteso principalmente à difender' in esso i diritti, e le vtilità del Pontefice. Sì che con vniuersale applauso ne fù stabilito il decreto: trasportando la facultà di publicar' à tempi debiti le indulgenze, e le altre grazie spirituali, nell'Ordinario, e in due del Capitolo; i quali anche raccogliessero fedelmente le limosine, e gli offerti sussidij di carità, senza veruna mercede: *affinche tutti intendessero, questi tesori della Chiesa maneggiarsi per affetto di pietà, e non di guadagno.* Sì fattamente conuien talora leuar' vn bene, quand'egli con diuenir fondamento del male cagiona più danno, che se per sè medesimo fosse male.

CAPO VNDECIMO.

Decreti, e Canoni della Fede esaminati, e corretti nella Congregazion Generale. Disputazione sopra il capo sesto di San Giouanni. Nuoue difficultà eccitate dal Salmerone, e dal Torres il dì auanti alla Sessione. Diuersità di sentenze nella Sessione medesima, e sua conclusione. Graui errori del Soaue.

1 S'Andaua mescolando, come diceuamo, frà i consigli sopra la disciplina l'esaminamento della dottrina, con riconoscer ciò che per esplicazione di essa gli speciali Eletti haueuano ricomposto. Eglino per sodisfar' à pieno à chi erasi auuisato col Granatese, che 'l terzo Canone intorno all'integrità della Comunione sotto vna sola Specie ripetesse meramente il già statuito nel Concilio à tempo di Giulio, ne haueuano diuisate trè altre forme, in ciascuna delle quali cercauasi di significare quel che di nuouo inteudeuasi à diffinire: E furon tutte e trè proposte al Collegio per farne la scelta.

In

2 In queste trè disegnate forme condannauasi chi negasse: O, *Tutto ed intero Cristo, autore e fonte di tutte le grazie, pigliarsi sotto vna Specie; perciòche, sì come temerariamente alcuni affermano, non si pigli secondo l'instituzione d'esso Cristo sotto l'vna e l'altra Specie*. O vero chi negasse:

In vna Specie della santissima Eucaristia pigliarsi la vera, e legittima ragione di Sacramento; perciòche non s'osserui l'instituzione di Cristo. O vero chi dicesse.

Che in vna Specie si pigli solamente la cena dimezzata; sì che non si riceua il vero, e legittimo Sacramento, perche non si prende tutta l'instituzione di Cristo.

E fù eletta la prima, cambiando solo quella voce, *temerariamente*, in *falsamente*: Perciòche la temerità non esclude sempre, e di sua natura la verità del detto; come l'esclude la falsità.

3 Mà non pertuttociò rimase (a) appagato il Guerrero nelle diffinizioni della dottrina. Imperòche volendosi nel primo capitolo di essa esplicare, come secondo le Scritture non si mostraua necessario per la salute l'vso d'amendue le Specie sacramentali; recauansi molti luoghi del Sermone di Cristo nel capo sesto di San Giouanni, oue il Saluatore indifferentemente più volte hauea nominato or'insieme il mangiamento della sua carne, e 'l beuimento del suo sangue, or'il solo mangiamento della sua carne, per darci à diuedere, come anche il secondo bastaua. Quì oppose il Guerrero ciò che altresì alla precedente mostra di que' decreti narrammo hauer'opposto il Sala Vescouo di Viuiers: Che in quel testo di San Giouanni intendeuasi da molti Padri non il mangiamento e il beuimento sacramentale, mà lo spiritale della carne, e del sangue di Cristo: Sì che non conueniua al Concilio statuir'obliquamente la contraria interpretazione. E in tal discorso tanta materia andò egli ponendo in tauola sopra il tenore apprestato di que' decreti, che pareua indigestibile nella breuità di due giorni, quanti n'erano d'interuallo fin'alla denunziata Sessione. Onde il Seripando ch'era stato il Presidente di quella particolar'Adunanza sopra la dottrina, concepè gran timore di nuouo indugio poco onoreuole al Concilio: al quale indugio sospettò che fossero volti gli ostacoli del Granatese. Pertanto non tardò egli à pigliar da capo il suggetto con vna sua maniera di fauellare, che appunto in questo raccouto il Vescouo di Modona scriuendo al Cardinal Morone, chiama *singulare*, e *Miracolosa*. E volentieri à rifiuto quì del Soaue, che schernisce quel parlamento del Seripando con dire, ch'egli ragionò come haurebbe fatto nella scuola; allego vn tal testimonio: imperciòche il Soaue stesso hauendo nominato poco dauanti quel Vescouo, gli attribuisce riputazione di dottrina, e di sincerità: benche in quel proposito indirizzi le lodi del Foscarario à biasimo del Pontefice, à cui egli era stimato men'accetto per hauer seguita l'opinion seuera nell'articolo della Residenza.

4 Adunque il Cardinal Seripando incominciò modestamente dicendo: Che se i suoi compagni di quel lauoro si fossero allora vditi; e intese per voce loro le mature considerazioni fatte in qualunque parola di que'decreti, sarebbesi dileguato ogni dubbio: Due liti esser'intorno à quel capo di S. Giouanni: l'vna con gli Eretici: Se iui per diuino comandamento, e per necessità di salute si prescriua à tutti i Fedeli la comunione sotto amendue le Specie: l'altra fra' Cattolici; Se colà si fauelli della Comunione sacramentale, ò della sola spirituale: Intorno alla prima riuolgersi la sentenza di quel preparato capitolo; e mostraruisi, come, posto eziandio che iui si parlasse da San Giouanni della Cumunione sacramentale, falsa era la conclusion degli Eretici per l'assoluta necessità del Calice alla salute: Della seconda lite nulla in quel decreto sentenziarsi, ò menzionarsi: Ne potersi immaginare in esso diuersa significazione se non da intelletti gauillosi e maleuoli: Non volessero che la Sessione tante vol-

le

(a) *Il tutto contiensi parte negli Atti del Paleotto, parte in vna lunga, e minuta lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Morone; e in vn'altra dell'Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro de'* 16. *di Luglio* 1562.

te prorogata, nè senza nota; ed allora con tanta espettazione attesa dal Mondo; nuouamente ingannasse le altrui speranze, e togliesse fede alle lor promesse con infinito disonore di quel Concilio.

6 Vn' altra mutazione propose Frà Tommaso Stella Vescouo di Capo d' Istria nello stesso capitolo, là oue si dice: *Benche Cristo nell' vltima cena instituisse questo sì venerabile Sacramento nelle Specie del pane e del vino, e lo desse agli Apostoli; non però quella instituzione ed azione hanno questo intendimento, che tutti i Fedeli per instituzion del Signore sieno constretti à pigliar l' vna e l' altra Specie:* Desiderando lui, che non si contenesse il Concilio in affermar ciò con questa digiuna maniera; mà dichiarasse, che le parole di Cristo: *Beete di quello tutti;* dalle quali gli Eretici traggono la vniuersale necessità del Calice; erano dette non à tutti i Fedeli, mà in persona degli Apostoli a' soli Sacerdoti.

7 Veggendosi dunque multiplicare le opposizioni, il Bouio Vescouo d' Ostuni, e 'l Nacchiante di Chioggia; i quali erano de' principali compilatori; chiesero licenza di parlare: e rendettero piena ragione di tutta l' opera con pari laude e de' loro fatti, e de' loro detti: mà senza conclusione; non potendosi finire quella mattina di profferir le sentenze. Ben vedeuansi l' altre difficultà quasi suanite; e rimaner solo annebbiati gli animi di molti sopra ciò che hauea proposto il Granatese, così perche il meritaua la cosa, come perche vi aggiugnea vigore l' autorità, e 'l seguito della persona.

8 Il Cardinal Seripando però, tutto sollecito della spedizione, per mostrarsi arrendeuole; e con quell' arte soaue mà efficacissima, far' anche arrendeuole il contradittore, disse: Che, oue fosse altrui souuenuta qualche maniera più circuspetta, e più sicura per tenersi lontano dal condannare ò questa, ò quella sposizione delle mentouate parole di Cristo in San Giouanni; l' haurebbono egli e i Colleghi di buon talento accettata. Vscito dunque dalla Congregazione, attenendo ciò che haueua proferto, mandò al Guerrero l' Arciuescouo di Zara, à fine di tener consiglio sopra qualche altra più riseruata dicitura. E dopo molti pensieri, e molti parlari conuennesi, che al decreto s' aggiugnesse intorno al già detto capo di San Giouanni: *Comunque frà le varie interpretazioni de' Santi Padri, e de' Dottori s' intenda.* Fù ciò portato lo stesso giorno alla nuoua Generale Aduoanza, e rimase quiui sufficientemente, mà non concordeuolmente approuato. Gli approuatori furono ottantanè, i riprouatori cinquantasette. Opponeuano questi, non esser con dignità del Concilio recando vn capo sì celebre della Scrittura il toccar la dubbietà del senso, e insieme lasciarla con aperte parole in sospeso: Maggior decoro serbarsi nella prima forma, in cui non si menzionaua la controuersia. Fù chi auuisossi, ch' essendo la deliberazione di cosa molto arbitraria; alcuni fossero tratti al rifiuto dall' indegnazione contra il Granatese, quasi ei s' arrogasse di soprassapere, e di soprastare. Nondimeno merita egli commendazione: imperoche la cautela fù in lui opera di scienza e di prudenza; e videsi che ne' più de' Giudici il poco accetto proponente non impedì l' accettazione della proposta.

9 Mà il Soaue mal' informato quì erra, dicendo che la recitata aggiunta fù posta in mezzo dal Guerrero sul feruore della disputazione in quella medesima Adunanza in cui egli contradisse al tenore del diuisato decreto; e che similmente in quella se ne pronunziarono le sentenze improuuisamente. Onde (così egli scriue) *pare ch' ella vi sia messa per forza:* Là doue l' opera veramente si fece d' altra maniera, e con lungo e posato consiglio. Nè si tiene in questo errore sopra gli auuenimenti di quella Congregazione: mà narra, che nel preparato decreto, poneuasi: *La Chiesa hauer potuto mutare l' vso del Calice, con l' esempio della mutazion della forma del Battesimo;* e che il Vescouo d' Aliffe surse e disse: che questa era bestemmia: che la forma del Battesimo era immutabile; e che sopra l' essenziale de' Sacramenti, qual' è la forma e la materia, non ci è alcuna autorità: intorno à che fattesi per l' vna parte, e per l' altra molte parole, in fine si statuì di leuar quella particella. Sia laude à Dio, che 'l Soaue presume di dar' à credere tutto l' incredibile! Il Cardinal Seripando, e tan-

ti famosi Teologi di varie Nazioni, i quali hauean tratta per lambiccco ogni sillaba di que' decreti, non s' erano mai ricordati di ciò che s' insegna nel primo alfabeto della Teologia; la materia, e la forma de' Sacramenti esser' immutabili. L' affare andò così appunto. Nel modello del decreto portato in quella Congregazione di cui parliamo, e registrato dal Paleotto, non leggeuasi pur nominato il Battesimo; mà ben se n' era fatta menzione nel bozzo preceduto, e proposto già molto prima nell' Adunanza, come narrossi. Nè per tutto ciò era occorso già mai à quegli huomini scienziati l' immaginare, non che il dire, che la forma de' Sacramenti fosse variata, ò variabile. Queste erano le parole di quella prima scrittura, le quali per riuoltare con fedeltà de' sensi, non mi guarderò dalla durezza della costruttura: *Benche i Sacramenti sieno stati instituiti, essendone Cristo l' autore; nondimeno il modo d' usarli è riseruato alla Chiesa; la quale in amministrare i Sacramenti, operando con consiglio e ragione, varia il rito loro, come le pare che sia bene. Dimostra ciò il Sacramento del Battesimo tante volte variato nel suo rito: Imperòche celebrato in alcun tempo con trè immersioni, ne ammise anche vna sola. Parimente l' immersione, il voltamento, e l' effusione spesso mutarono il suo rito.* Così parlauasi da quegli huomini dotti: e non vsciuano dalle lor bocche, e molto meno dalle lor penne quelle enormi stoltizie che osa d' attribuir loro il Soaue. Mà, come in quel succello contammo, fù desiderata da' Padri maggior breuità e minor materia di cauillazione agli Auuersarij: onde così quella particella, come altre assai cose furon rimosse. Il vero si è, che in quell' vltima adunanza interuenne, che nell' esplicarsi (*a*) la dottrina, fù ella confermata in voce coll' esempio ricordato del Battesimo; mà in quanto è al rito, non in quanto è alla forma. Al che il Vescouo d' Aliffe mosse contrasto; affermando, che 'l rito del Battesimo non s' era mutato mai nella Chiesa: e ne riportò poca laude.

10 Datosi concio alla narrata controuersia sopra il capo terzo di San Giouanni haueano sperato i Presidenti che si terminerebbono le differenze; e che nessun' altro intoppo s' opporrebbe per celebrar quindi à due dì la Sessione: mà lor sopr auuenne vn nuouo inopinato disturbo. Il giorno vegnente su le diciasset' ore si presentarono al Cardinal' Osio Alfonso Salmerone, e Francesco Torres: e dissero; che sì come Teologi pontificij non poteuano dissimulare, parer loro, che negli apprestati decreti fossero alcune cose non degne di quel Concilio, e necessitose di correzione. Quegli il significò a' Colleghi; ed ottenne che i due Teologi fossero vditi in presenza d' alcuni huomini dotti ch' erano allora quiui per (*b*) caso; come Frà Gianiacopo Barba Napoletano Vescouo di Terni Sagrista del Papa mentouato da (*c*) noi per vn de' Teologi adoperati da Paolo Terzo nelle materie del Concilio; il Foscarario di Modona, il Cortomero d' Almeria, il Triuigiano di Verona, e Frà Pietro Soto: affinche le tali osseruazioni da loro fosser giudicate di pregio, si proponessero all' Assemblea. Le obbiezioni erano quattro.

11 Che in rammemorare il comandamento fatto da Cristo nella cena; *Beete di questo tutti*; non si fosse dichiarato per qual ragione quindi non veuisse a' Fedeli necessità vniuersale di prender' ambedue le Specie: La qual ragione era, diceuan' essi, come hauea cercato di stabilir' il Salmerone con molte proue nel primiero suo parere già da noi recitato; perche vn tal comandamento si riferiua non à tutti i Fedeli, mà solo à tutti gli Apostoli, ed in loro à tutti i Sacerdoti: à proua di che molto poneau di forza nell' argomento cauato dalle seguenti parole: *Qualora il beete, fatelo in mia commemorazione*: Imperòche senza dubbio il farlo è proprio de' Sacerdoti,

Che

(a) *Lettera in cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 16. di Luglio 1562.*

(b) *Oltre alle recate Scritture, vna lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 16. di Luglio, ed vna dell' Arciuescouo di Zara segnata lo stesso giorno.*

(c) *Libro 8. capo 1.*

Che fosse vergognoso al Concilio il lasciare quella incertezza intorno al capo sesto di San Giouanni, e non affermar per indubitato che Cristo in quel ragionamento parlasse della comunion sacramentale; da che non v' haueua nell' Evangelio testo più forte per dimostrare l' obbligazion' ingiunta dal Redentore d' vsar questo Sacramento.

Che non valessero le due testimonianze prodotte nel secondo capitolo per prouar nella Chiesa la perpetua podestà *di variare ò mutare ne' Sacramenti, salua la lor sustanza, ciòche secondo la varietà delle cose, de' tempi, e de' luoghi, giudicasi' ella più conferire al bene di chi gli prende, e alla loro venerazione*: Le quali testimonianze son tratte dalla prima a' Corintij: L' vna nel capo quarto: *Così ci reputi l' huomo come ministri di Cristo, e dispensatori de' Sacramenti di Dio*: L' altra, in effetto ed in esegnzione di ciò, nel capo vndecimo; doue ordinate alcune cose intorno all' vso di questo medesimo Sacramento, *Il rimanente* (soggiugne Paolo) *disporrò da poich' io venga*. Opponeuano essi, che nel primiero luogo, dal quale depende il secondo, non si parlaua di Sacramenti: e posto che se ne fosse parlato; il dispensatore non hauer balia di far mutazione, mà puramente eseguzione.

Che non fosse idonea quella proua la qual s' adduce nel capo quarto, perche gl' infanti non habbiano necessità della Comunione; cioè, peròche hauendo essi acquistata la grazia col Battesimo, non la possano perdere in quell' età: Poiche quantunque i bambini non possano allora perder la grazia, la possono aumentare; e vn tal' aumento non par che si douesse loro impedire. Onde voleuano che se ne apportasse vn' altra, la qual dimostrasse la conueneuolezza di quel diuieto: E questa era, perche gl' infanti non sanno distinguere tra 'l pane comune e 'l sacramentale; e pertanto non possono prouar sè stessi per mangiarlo degnamente, secondo l' ordinazion dell' Apostolo.

I Presidenti domandarono la sentenza de' Teologi prenominati: E questi frà sè conferitone con molta cura, in fine conchiusero ad vna voce: che il tutto staua ben posto, e senza bisogno d' emendazione, se non forse nel terzo luogo. 12

Intorno alla prima difficultà fù risposto che malageuolmente poteuasi diffinire, quelle parole della cena da Cristo esser' indirizzate solo agli Apostoli, ed in loro a' soli Sacerdoti; quando ci hauea tanti Dottori, fra' quali annoueurauasi ancor S. Tommaso, che le stendeuano agli altri: Onde la sposizione contraria, benche non fosse danneuole; non si doueua pertuttociò proporre sì come certa: maggiormente che San Paolo a' Corintij narra quella instituzione fattasi nella cena, come generale a' Sacerdoti ed a' Laici: Pertanto non poter' il Concilio far meglio in ciò, che, lasciando à ciascuna interpretazione il suo stato, fondar l' esclusione di quella necessità vniuersale dagli Eretici affermata d' amendue le Specie, nell' autorità e nella consuetudine della Chiesa.

Per soluzione della seconda, fù detto: Ch' essendo nella Chiesa questa ricchezza di due interpretazioni sopra quel testo di San Giouanni, ciascuna delle quali valeua contro alla proua che dagli Eretici se ne tragge, non conueniua ridursi in pouertà d' vna sola: massimamente che innanzi all' eresia de' Boemi si costumaua nelle scuole difender la comunione sotto vna sola Specie; e ristretta a' soli cresciuti, col rispondere, che in quel Sermone di Cristo parlauasi della Comunione spirituale: E di fatto molti e gran Dottori così l' intendeuano: Sì che non poteuasi opporre, che tale interpretazione fosse nuoua e mendicata per ischermirsi dagli argomenti della moderna Eresia. 13

Maggior dubbio s' appresentaua nella terza. Da vn canto nelle testimonianze allegate pareua trouarsi fondamento basteuole: imperòche la voce greca, *Misterio*, nella Chiesa suol prendersi per *Sacramento*; e la maggior parte degli Spositori danno alle menzionate parole di S. Paolo vna tal significazione: Conceduto ciò, iui l' Apostolo distinguer questi due vfficij *Ministro*, e *Dispensatore*, con due vocaboli greci: il primo de' quali importa *Eseguitore*, ò *Suddiacono e Sottoministro*, come l' esplica il Concilio di Laodicea; il secondo, il qual si riferisce specialmente dall' Apostolo a' Sacramenti, vale *Iconomo*; che 14

dedotto dalle greche radici *oecos*, e *nemo*; tanto vien'à dire, quanto *Dispensatore di casa*: All'Esegutore per sua natura non concedersi nuoua autorità: all'Icooomo sì: E colui riputarsi fedel Dispensatore ed Iconomo, che nell'vso di tal podestà dispone le cose conueneuolmente al fine, cioè all'onor del padrone. D'altro canto vedeuasi, che tutto questo discorso non auanzaua i confini del probabile e del verisimile: onde fù temperata la forma dell'allegar que'passi: e doue prima si diceua: *Ciò l'Apostolo non oscuramente hà testificato*: mutossi come stà ora: *Ciò parue che l'Apostolo non oscuramente accennasse*.

All'vltima fù detto: che in quella ragione la quale i due Teologi nominati volean che si constituisse per base; il Concilio non poteua fondarsi; perciòche quantunque recata da gran Dottori; nondimeno s'ella fosse quì riceuuta per nome vniuersal della Chiesa, sarebbesi venuto à riprouar'assolutamente l'vso antico di comunicar'i fanciulli. Onde per escluderne la necessità affermata dagli Eretici e condannata dal Concilio, niuna proua haueret di più euidenza, che il non esser bisogneuole a'fanciulli battezzati altro Sacramento per morire in grazia. Stabilito ciò, l'vno e l'altr'vso rimaner'ad arbitrio: e con ragioni probabili potersi elegger'or questo, or quello dalla Chiesa, come si dicea nel decreto. Questo accidente sì notabile e sì notato in tutte le memorie e publiche e priuate del Sinodo, fù ignorato dal Suaue.

15 Frà tali discorsi adunque terminati nella predetta conclusione giunse l'ora di ricongregarsi generalmente l'vltima volta. Ed in quell'adunanza fù messa l'esttema linea à tutti i decreti. E si statuì d'annunziar la futura Sessione per la giornata diciassettesima di Settembre; da che la grauezza de'caldi, e la stanchezza de'Padri per le precedute Congregazioni ogni dì (*a*) raddoppiate non concedea che si prescriuesse più breue spazio per lauorar le materie destinate à quella nuoua funzione. Riserbatasi facultà per quella volta e per tutte l'altre d'accorciare ò allungare il termine delle denuoziate Sessioni eziandio fuor di Sessione, qualora il riputassero acconcio.

16 Già erasi licenziato il Conuento, e i conuenuti eran surti; quando sentissi vn grido d'Arrias Cagliego Vescouo di Girona, huomo decrepito: il qual disse; *Tornate Signori, & vditemi*. I Legati antiponendo il rispetto della libertà à quel della maestà, s'assiser di nuouo, e richiamarono alle sedie ciascuno. Lagnossi il Cagliego, ch'essendosi molte graui cose dette da'Padri, non si fosser mandate ad opera: Se non vi si daua compenso, s'aspettasse gran tumulto nella crastina Sessione. Da'Legati pazientemente gli fù risposto; che se ne'decreti scorgeuasi punto di reo, conueniua emendarlo, e poteuansi di ciò ammonire i deputati: Se poi sol pareuano difettuosi, e non pieni; douersi considerare che quel che resta in vna Sessione, si compie nell'altra: Qualunque aggiunta à vna legge, esser cosa di tanto peso, che non è deliberazione di poche ore. E con questo acquetarono il Vecchio.

17 Mà non timasero acquetati i due Teologi che poc'anzi hauean contradetto all'apparecchiata dottrina: E ristringendosi alla prima obbiezione proposta in cui s'auuisauano d'hauer più fondata ragione (*b*); poterono sì con la forza delle lingue lor quella sera, che guadagnarono l'intelletto non solo di molti Padri, mà del Legato Osio, e del Cardinal Madruccio: tanto che parlando ambedue con gli altri Legati, ottennero che nel primo decreto fosser mutate le parole così: *Non però quella instituzione e dazione si stende à tutti i Fedeli, in modo che sieno per constituzione di Cristo tenuti di pigliar l'vna e l'altra Specie; mà solo à quelli a'quali fù detto:* Fate questo in mia commemorazione: *cioè à quelli a'quali diè podestà di fare, e d'offerire il suo Corpo e 'l suo Sangue*. Non giudicarono però conueneuole i Legati di portar questo mutamento nella solenne proposta della Sessione senza auuisarne & addimandarne auanti i Padri in priuata forma: E non v'essendo altro tempo, il fecero significar'à ciascuno la mat-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 16. di Luglio 1562.*

(b) *Stà nelle Scritture allegate.*

mattina in Chiesa innanzi alla Messa. Mà benche à molti piacesse, dalla maggior parte fù rifiutato, e massimamente dal Modonese, e dal Granatese. E il secondo, come praticchissimo in San Tommaso, mandò sollecitamente à pigliare la Terza Parte della Somma; e quivi ritrouò il luogo nella quistione ottantesima all' articolo vndecimo, oue il Santo distende quelle parole di Cristo nella cena anche a' Laici; mentre proua con esse, che habbia Idio fatta legge à tutti i fedeli di prender l' Eucaristia. E sù quel passo; benche il Cardinal di Gaeta s' argumenti di mostrare, che può anche sostenersi non esser questa legge di Dio, mà sol della Chiesa; e però ammetta le ragioni di San Tommaso per probabili sì, mà solubili; e dia risposta à ciascuna; contuttociò quel mandamento che fece Cristo nella cena, non è da lui limitato a' soli Sacerdoti; il che haurebbe conferito al suo intento; mà s' ingegna di schermirsene con altra difesa.

Vdendo i Legati per questa nouità gran bisbiglio nell' Adunanza contra il decoro dell' azione e del luogo, e contra l' espettazione conceputa da loro quando haueuano ordinata la nuoua proposta; fecer silenzio; e ingiunsero, che si cessasse quivi da più lunga conferenza, peròche se altro occorresse a' Padri, agiatamente si tratterebbe negli articoli sopra il Sacrificio della Messa. 18

Il Soaue nel rapportamento di ciò fà nouella e multiplicata mostra della sua poca informazione. Prima in dire: *Mentre la Messa si cantò, Alfonso Salmerone e Francesco della Torre Giesuiti fecero discorso, vno col Varmiese, e l' altro col Madruccio, standogli dietro le sedie, che nel primo capo della dottrina*; e quel che segue: narrando l' Aggiunta che intendeuano di persuadere per necessaria. E soggiugne: *Finita la lezione del decreto, prima il Varmiese, e poi il Madrucci ne fecero la proposizione*. Di che nulla fù nè vero, nè possibile. 19

Non vero; perciòche primieramente, non dirò gli Atti e le memorie scritte à penna assai diuulgate, mà lo stesso Concilio stampato in Anuersa (*a*) gli poteua dimostrare, che 'l Torres non era allora Gesuita; nè fù egli tale se non trè anni dopo (*b*) la fine del Sinodo. E se il Soaue per auuentura in qualche nota trascuratamente gittata in carta lesse ciòche non era; douea sapere; che sì come non d' ogni legno si formaua Mercurio, così non d' ogni scartafaccio si forma Istoria. Oltre à ciò, tutte le instanze de' due Teologi auuennero il dì precedente, e furono proposte à ciascun de' Padri in Chiesa innanzi al cantar della Messa, come narrano il Paleotto, l' Arciuescouo di Zara, e 'l Vescouo di Modona che vi furon presenti: e son comprouati dagli Atti autentici custoditi in Castel Sant' Angelo, oue il fatto stà puntualmente registrato. E dopo la Messa ne furono raccolti i pareri auanti alla lezion del decreto.

Affermai, che 'l detto del Soaue non che fosse vero, non era possibile. Proua chiara di ciò è, che le proposizioni faceuansi à nome comune ò dal Vescouo celebrante, ò talora meno solennemente dal Segretario, ò in alcun caso fuor d' ordine dal primo Presidente, qual non era l' Osio, e molto meno il Madruccio: Sì che à niun di loro potè incontrare in quel giorno d' esercitar quest' vfficio.

Secondo erra in diuisare: *Che la proposizione dalla maggior parte fù ripudiata, non per lei in sè, mà per il modo di proporla alla sprouista*. Tutto l' opposito: Già molti eruditi Vescoui haueuano à sufficienza propensato e conferito in quel punto assai discusso per addietro. E nella medesima Chiesa, come narrammo, il Guerrero si fè recar S. Tommaso, le cui parole fece veder contrarie à quelle dell' Aggiunta proposta. 20

Terzamente si dilunga egli dal vero in riferire: *Che per la stessa causa non piacque agli altri Legati; mà che per decoro del luogo senza maggior moto differo*,

(a) *L' anno 1564.*

(b) *Entrò a' 25. di Decembre l' anno 1566. come nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia stampata da Filippo Alegambe.*

ro, *che t' haurebbe riservata alla seguente Sessione*. Se agli altri Legati non fosse piaciuta quell' Aggiunta, come harebbon potuto l' Osio e 'l Madruccio di lor propria autorità farne proposta? E tutti gli annouerati errori, quando mancasse ogni altro riprouamento, si conuincono con breuità da un sol periodo della lettera che scrisse (*a*) il Cardinal Seripando al Borromeo intorno al successo di questa Sessione, come solea far di ciascuna. Mà il Soaue non lascia ozioso verun colore per dipignere qualunque azione di quel Concilio come sconsigliata e tumultuante; che sono le due qualità onde si toglie venerazione, e s' induce disprezzo.

21 Venendo noi dunque alla funzione: celebrò Marco Cornaro Arciuescouo di Spalatro (*b*). Fece il Sermone Andrea Dudizio Sbardellato Vescouo di Tininia: e non potè contenersi di confortar' obliquamente alla concessione del Calice; di cui era sete ardentissima ne' suoi paesi. Dietro à ciò, essendosi comunicata per polize la suddetta Aggiunta, e presene le sentenze dal Segretario: riferì egli ad alta voce, che alla parte di gran lunga maggiore ella non piaceua: e che però i decreti della dottrina sarebbonsi publicati senz' essa.

22 Di poi fù ammesso il mandato dell' Orator Bauarico. Indi l' Arciuescouo celebrante salito in pergamo, recitò i prenominati decreti. I Cardinali dissero, *Piace*, assolutamente, saluo l' Osio, il quale nè volendo contrariare a' Colleghi, nè riuocare ciò di che dianzi era stato consigliatore, prese spediente di rimettersi al giudizio del Papa, con dire: *Se piacerà al santissimo Signor Nostro, piacerà anche à me*; e simile rispose l' Elio Patriarca di Gerusalem. Lo Stella Vescouo di Capo d' Istria non approuò nel primo capitolo quelle parole aggiunte à riquisizione del Granatese intorno alla testimonianza cauata dal capo sesto di San Giouanni: *comunque &c.* E in ciò con lui conuennero Diego di Leon, e Giouanni Muuantones ambedue Romitani, Vescoui l' vno di Coimbra, l' altro di Segorbe. Non piacque oltre à ciò allo Stella la ragione apportatasi nel quarto capitolo intorno alla comunion degl' infanti; mà richiese, che le si sustituisse quella ch' egli nominò apostolica, quasi tratta dal comandamento dell' Apostolo: *Probet se ipsum homo*. Sofistica parue à qualcuno l' opposizione (*c*) di Filippo Maria Campeggi Vescouo di Feltro, à cui daua noja, che nel primo capitolo si recitasser que' varij detti di Cristo in S. Giouanni, ne' quali talora si fà menzione della carne e del sangue insieme, talora della sola carne, ò del solo pane: affermando egli, che secondo la forma in cui stauano nel Vangelo, gli veneraua, mà com' eran posti nel decreto, gli riprouaua; giudicandoli men' acconciamente portati: Il che riferiscono ch' egli dicesse, perche gli era auuiso che si allegassero in modo, quasi che il Redentore si fosse contradetto: di che però nessun' altr' occhio che 'l suo scorgeua vn' ombra in quelle parole del Concilio. Mà sì come à punto da certi occhi escono scintille di luce, così da certi altri pare ch' escano ombre d' ambiguità. Si lessero poscia i decreti della Riformazione: e se ne appagarono tutti semplicemente, fuor che sette: i quali, chi in vno, chi in altro luogo, richiesero mutazioni picciole ed irraccontabili. Il decreto che denunziaua la Sessione futura ottenne il concorde assenso. In questo Coro di Padri, come in quelli de' Musici, qualche difformità e durezza di voci alle più fine orecchie rendeua migliore armonia.

CAPO DVODECIMO.

Considerazioni del Soaue attribuite da lui alla fama publica intorno a' ricordati decreti sì della Dottrina, sì della Riformazione, esaminate.

1 Conducendo il Soaue in palco à suo costume la Fama vniuersale intorno al successo della narrata Sessione, dice: Che 'l Concilio non haueua eccitata mai per

(*a*) 21. di Luglio 1562.

(*b*) *Specialmente il Diario a' 16. di Luglio 1562.*

(*c*) *Gli Atti del Paleotto, e la sopradetta lettera del Modonese al Cardinal Morone de' 16. di Luglio 1562.*

per addietro cotanta espettazion di sè, quanta allora per la numerosità de' Prelati, e degli Oratori: mà che il fatto ad vna voce fù assomigliato al parto delle montagne. Di questa voce comune io dagli Ecchi multiplici di tante scritture non sento pur' vn mormorio. Certo è, che gli articoli diffiniti in quell'Azione erano de' più combattuti con gli Eretici Alemanni; e che le Riformazioni per essa constituite in leuare l'abietta mendichità da' Ministri dell'Altare; la scandalosa fraudolenza da' banditori delle grazie spirituali; il guadagno pecuniario da' Consegratori de' Cherici; la trascuraggine da' Posseditori delle Prebende; la penuria de' Pastori dal Giegge de' fedeli; la licenziosa esenzione da' Titolari delle Commende; ed altre simili prouuisioni hanno terso di gran poluere il volto della Chiesa. Vera cosa è, nè io l'hò dissimulato; che i Padri in prima hauean desiderio che si proponesse tosto alla loro esaminazione roba più sustanziosa: dubitando allora, che dopo que' messi leggieri si volessero leuar le tauole. Mà nè à loro, nè ad altre persone sauie parue strano, che le ordinazioni e i decreti hauesser principio dal più facile, ch' è disposizione al più difficile: essendo nel rimaneute vna saggia imitazione della Natura (prendo spesso dalla Natura gli esempij à fin che sieno insieme notissimi, e tratti da vn' Operante autoreuolissimo, cioè da Dio) cominciar dalle operazioni più rimesse per quindi passar' alle più veementi: Onde insegnano molti filosofanti, che qualsiuoglia montagna; per non partirmi dalla similitudine del Soaue; nel suo cadere procede successiuamente per tutti i gradi della lentezza possibile prima d' arriuare à quell' impeto che subbissa le Città, e fà riuolgere il corso a' Fiumi. Chi hebbe pazienza ancor diciassette mesi, vide l'espettazione non fraudata, mà superata con tante e sì graui diffinizioni e riformazioni, quante e quali non fecero molti altri Concilij insieme; e con tanto miglioramento del Cristianesimo, quanto per niun' altra maniera s' è forse mai veduto avvenire dopo la conuersione del Mondo.

2 Or discendiamo alle opposizioni speciali. Aggiugne: *Particolarmente la dilazione de' due articoli era notata; parendo marauiglia, che hauendo con quattro anatematismi fatto quattro articoli di fede, non hauesse potuto dichiarare quello di conceder l'vso del Calice de Iure Ecclesiastico. A molti pareua anche, che quello doueua esser trattato prima: poiche quando fosse stato concesso, cessauano tutte le dispute.*

Questo non era discorrere, mà per malignità delirare. Saldissima conclusione! S' è potuto decidere ageuolmente, che il far' vna cosa non sia di ragion diuina; adunque la medesima anzi maggiore ageuolezza sarà in determinare, se quella cosa debba vietarsi, ò concedersi per legge vmana. Oue ciò valesse, tutte le deliberazioni de' Senati, e delle Republiche sarebbono momentanee e spedite; perciòche indubitato quiui suol' essere, che quell' azione sopra cui si hà consiglio di far legge ò altro decreto, non è comandata nè interdetta per mandamento diuino. Quando saremo à quel punto, e reciteremo le ragioni poderosissime che teneuano la bilancia sospesa; apparrà manifesto, quanto vna tal disposizione fosse bisognosa di pensamento e di tempo. Mà nel vero que' *molti* a' quali, *pareua*, *che quando ciò fosse stato concesso, cessauano tutte le dispute*; doueuano esser' i bottegai, e le donne; a' quali gli Eretici concedono Tribunale nelle controuersie di Religione. Diamo, che dalla Chiesa fosse ora permesso l'vso delle carni in tutte le giornate dell'anno; cesserebbe però forse la disputazione con gl' innouatori, se in lei sia podestà di vietarlo in certe giornate particolari come hà fatto d'auanti? Più oltre: Non si trattaua di permettere il Calice se non ad alcune Nazioni: l'altre nè il chiedeuano, nè il voleuano: come dunque in verso di queste cessaua la disputazione, se contrauuenissero al divino comandamento?

3 Segue: *Il terzo capo della dottrina fù assai considerato nella conclusione: Che riceuendo il solo Corpo di Cristo, non è fraudato il fedele di grazia necessaria: parendo vna confessione, che si perdi grazia non necessaria. E qui si dubitaua, se vi sia autorità vmana che possi impedire la grazia di Dio soprabbondante, e* non

non necessaria: e quando ben potesse; se la carità concede questi impedimenti al bene.

Mirabil dialettica; e pur' vsata dal Soaue anche altroue in propositi somiglianti! Si determina, che colui al quale è disdetta la comunione del Calice non sia fraudato d'alcuna grazia necessaria alla salute; adunque si confessa che sia fraudato d'alcuna non necessaria alla salute. Chi, hauendo vn mese innanzi veduto Pietro, dicesse: *Pietro or fà vn mese non era morto*; verrebbe però à confessare, che oggi sia morto? Qual più frequente maniera di ragionare, non dirò sol nelle Scuole, e ne' Tribunali; mà ne' colloquij domestici, che affermare ò negare vna cosa sotto circustanza sotto la quale è certa l'affermazione ò la negazione; e rimaner sospeso di ciò che sia senza quella circustanza? Hò vergogna di tener sì lungo tempo i lettori in queste ciance: maggiormente essendo stato ed allora, e sempre notissimo, che questo fù il senso de' Padri, anzi che i più haueano inclinato nel parer contrario à quella inequalità di grazia: Onde anche di poi il più de' Dottori Cattolici (a) hanno tenuto ciò; nulla dubitando, non le parole del Concilio confessasser l'opposto. Tanto che anzi il Cardinal Bellarmino insegnò (b), cauarsi dal Concilio con probabile discorso, che la grazia è pari nell' vno e nell'altro caso: ed hauer questa sentenza sì gran fondamento d'autorità, ch' ella si possa senza maniera d'incertezza predicare affermatiuamente sù i pulpiti. Ciò è assai à mostrar l'inezia dell' argomento. Mà voglio farlo veder fallace ancora per altro modo.

4 Fingiamo col Soaue, che in quella Sessione il contrario siasi confessato, e fermato: che giouerebbe ciò al suo intendimento? Parea dubbioso, dic'egli, che alla Chiesa ò per difetto d'autorità, ò almeno per regola di carità sia disdetto il far' vna legge, la qual venga à priuar' altrui di grazia soprabbondante. Quì ogni huomo mezzanamente scienziato vede l'affettata dubitazione per abbacinare, e trarre in errore gli occhi del volgo. Egualmente si potrà dubitar' ancora intorno al victamento ecclesiastico di non comunicarsi più volte il giorno, nè dopo il cibo, almeno in verso di coloro à cui dalla sanità non è permesso infin' à quell' ora il digiuno naturale: imperòche tutto ciò priua d'alcuna grazia soprabbondante. Lo stesso vale sopra il diuieto a' Sacerdoti d'iterare il Sacrificio in vn dì medesimo, come si concede nella festa del Natale: lo stesso del non comunicar quegl' infermi ne' quali è rischio di vomito, nè generalmente veruno quando non v' hà Sacerdote per cui mano si porga l'Eucaristia: lo stesso del rito onde negasi la comunione a' laici il Venerdì Santo. E senza fallo essendo probabile, e seguitata da gran Teologi la sentenza, che l'Eucaristia accresca la grazia non solo nel primo riceuimento, mà quantunque dura nello stomaco; potrebbesi stare in dubbio, secondo il discorso del Soaue, se la Chiesa habbia operato ò sopra la podestà, ò almeno contra la carità in ordinando che si consacrino, e si distribuiscano a' comunicanti le Specie del pane in forma così tenue, e sottile. Ogni Teologo, anzi ogni huomo sentito hà lume per vedere, che sì fatte leggi sopra i riti dell' Eucaristia hanno immediato risguardo non al solo aumento della grazia in chi riceue il Sacramento; mà insieme alla dignità, e alla venerazione del medesimo Sacramento. Dissi, *immediato risguardo*; perciòche, riguardandosi più auanti, si scorge che la venerazione cagiona la diuozione in chi 'l prende; e questa spesso ricompensa à molti doppij lo scemamento di quella grazia che sarebbesi guadagnata con l'vso troppo famigliare, e senza i riti dalla Chiesa prescritti. Come poi appartenesse alla venerazione del Sacramento il non dare il Calice nella comunione laicale, è ageuole à pensarsi: Gersone Cancellier di Parigi ampiamente il dimostra: ed à noi tosto verrà materia di ragionarne. Accompagniamo il Soaue che segue à scriuer così.

5 *Due cose sopra l'altare diedero à parlare assai: L'vna l'obligazione imposta di*

(a) *Il Cardinal Bellarmino, il Vasquez, lo Suarez e quasi tutti gli altri.*

(b) *Nel libro 4. de Eucaristia al cap. 23.*

di credere, che l' antichità non teneſſe per neceſſaria la comunione de' putti; perche doue ſi tratta di verità d' Iſtoria, è coſa di fatto e di paſſato; doue non vale d' hauer' autorità, che non può alterare le coſe già fatte: mà è coſa nota à chi legge Sant' Agoſtino, che in noue luoghi, non con vna parola, mà con diſcorſo aſſeriſce la neceſſità dell' Eucariſtia per li fanciulli: e due d' eſſi la vguagliano alla neceſſità del Batteſimo: anzi più d' vna volta dice che la medeſima Chieſa Romana l' hà tenuta, e diffinita per neceſſaria alla ſalute de' fanciulli; & allega per queſto Innocenzo Pontefice, la cui epiſtola reſta ancora: doue chiaramente parla. E ſi marauigliauano come il Concilio ſenza neceſſità ſi foſſe impedito in queſto ſenza eſito, e con pericolo che altri diceſſe: O Innocenzo, ò il Concilio hauer' errato.

Auanti di paſſare alla ſeconda coſa che il Soaue ci apparecchia; mi fermerò in queſta prima; la qual più meritamente dà materia *di parlar' aſſai* contra la ſua animoſità; e non per due ſole ragioni, mà per parecchie. Nè io quì lo noterei per mendace ſe riferiſſe le predette oppoſizioni come fatteſi allora da molti: mà l' accuſo e 'l dimoſtro per temerario in millantarle come euidenti, e conuincenti.

Primamente: Se per auuentura il Soaue inteſe, quel che paiono ſignificar le ſue parole; che la Chieſa non poſſa dichiarar di fede ò la verità, ò la falſità d' vn fatto, come di ciò che non è nella diuina Scrittura di cui la Chieſa è interprete; e, ch' eſſendo coſa preterita, non ſoggiace à veruna giuriſdizione; ben ſi vede, ch' egli era altrettanto ignorante, quanto miſcredente dell' autorità della Chieſa. Non può ella forſe dichiarar di fede, che non è auuenuto in vn particolare quel che Idio ci aſſicura nelle Scritture, non eſſer mai per auuenire in veruno; come, per figura, che vn Beato dal Cielo non ſia caduto nell' Inferno? Or' eſſendo riuelato nelle Scritture da Dio: che la Chieſa era colonna, e fermezza della verità, e che non s' ingannerebbe mai nella Fede; in virtù di queſta diuina riuelazione ben haurebbe il Sinodo potuto diffinire, ch' ella, quantunque haueſſe vſato ne' primi ſecoli di comunicare i bambini, in tal coſtume non habbia errato con creder ciò falſamente per neceſſario alla lor ſalute. 6

Mà tutto queſto è da mè detto più à dimoſtrar l' ignoranza del Soaue, che à difender le parole del Concilio: il quale, che che ne ſia paruto ad alcuni; per verità non trattò quiui mai ſopra l' intenzione, e l' opinione che haueſſero que' Padri antichi nel comunicare gl' infanti; mà diſſe: *Che sì come que' ſantiſſimi Padri hebbero probabil cagione dell' opera loro ſecondo quel tempo; così certamente ſi dee credere ſuor di controuerſia, che ciò faceſſero ſenza veruna neceſſità di ſalute.* Non parla dunque il Concilio dell' intenzione, e dell' opinione la qual foſſe in coloro che ciò faceuano; mà inſegna che il far ciò non era neceſſario per la ſalute. E così furono inteſe quelle parole ſpecialmente da Claudio Saintes Veſcouo d' Eureux; il quale eſſendo venuto al Concilio fra' Teologi regij pochi meſi dopo que' promulgati decreti, ne potè ben riſapere il ſenſo. Egli nel ſuo erudito libro intitolato: *Repetizioni delle coſe contraſtate intorno all' Eucariſtia*; non dubitò (*a*) di ſentire, che la mentouata ſtanza d' alcuni Padri antichi di dare agl' infanti l' Eucariſtia, foſſe cagionata da dubitazione, e da ſcrupolo che haueſſero della ſua neceſſità eziandio per eſſi infanti: onde voleſſero porre in ſicuro la lor ſalute. Nè tal' opinione del Saintes, benche impugnata da Franceſco Suarez (*b*), è però riprouata da lui, non che come ereticale, nè pur come diſſonante al fauellar del Concilio in queſta parte: mà ſolo in altro: Cioè, in quanto il Concilio dice, che que' ſantiſſimi Padri hebbero probabil ragione della loro opera ſecondo il tempo: la qual ragione probabile non è riconoſciuta dal Saintes; attribuendo egli vnicamente il fatto all' errore: bench' ei per altro procedeſſe auuedutamente, non affermando 7

(a) *Nella Repetizione 6.*

(b) Diſput. 62. de Euchar. ſect. 4.

do questo errore in tutta la Chiesa; la quale per diuina custodia à ciò non soggiace; mà in que' Padri particolari che osseruarono vn tal costume: Là doue con più riuerente giudicio, e senza notar que' Padri d'errati, questa special ragione poteua essere, ò, come s'auuisa il già detto Suarez, il minor numero degl' infanti Cristiani in quell' età, il quale rendesse possibili tali circuspezioni onde si schifasse l' inreuerenza del Sacramento: ò, come altri si fanno à credere; ch' essendo allora permessa la comunion laicale sotto amendue le Specie, poteuasi leggiermente a' bambini far' inghiottire il pan consagrato nel vino altresì consagrato: il che oggi non è più lecito.

8 Che diremo à que' noue luoghi di Sant' Agostino, ed à quella sì aperta epistola d' Innocenzo Primo, doue il Soaue mostra affermata quella necessità della Comunione sacramentale verso i bambini; e però fà vedere contrarietà frà Innocenzo e Sant' Agostino dall' vn lato, e frà 'l Concilio dall' altro? Concederò all' Auuersario più ch' egli non vuole. Dice, che Agostino in due luoghi pone vgual necessità nell' Eucaristia e nel Battesimo: ed io aggiungo che vi pone la stessa necessità. Comincia forse oggi à sapersi nelle scuole, che Sant' Agostino intese il capo sesto di San Giouanni non della sola comunione sacramentale; ò anche di quella intendesselo, ò nò, il che si disputa, nè monta al nostro proposito; mà dell' incorporamento mistico, il quale si fà con Cristo mediante il Battesimo, e la Fede? Con questa testimonianza prouò il Santo contra Giuliano Pelagiano la necessità del Battesimo non solo per entrar nel Regno de' Cieli, come i Pelagiani conuinti dalle Scritture al fin confessauano, mà per ottener la vita eterna; il che negauano: e conseguentemente prouò contra di essi il peccato originale; per sola cagion del quale il Battesimo è necessario. E per tanto dapoiche hà prodotto nel libro terzo *de peccatorum meritis, & remissione*, al capo quarto, il detto di Cristo: *Se non mangerete la carne del figliuolo dell' huomo, non haurete la vita*: conchiude: *Non grida dunque la verità senza niuna ambiguità, che i fanciulli non battezzati non solo non possono entrar nel Regno di Dio; mà che nè ancora possono hauer la vita eterna senza il corpo di Cristo; al quale affinche siano incorporati, sono bagnati col sacramento del Battesimo?* E simile intendimento à Sant' Agostino diè S. Tommaso (a). Nè alcuna opinione poteua immaginarsi tanto remota da' principij d' Agostino, quanto è: ò non rimettersi il peccato originale immantenente col Battesimo; ò, dapoich' egli è rimesso, ritornar' i fanciulli in disgrazia di Dio senza loro colpa oue interuenisse che non riceuessero l' Eucaristia innanzi al morire: l' vna delle quali due proposizioni è obligato di concedere chi afferma lor necessaria per la salute la Comunione sacramentale. E però à questa vnica e fortissima ragione per escluder sì fatta necessità volle appoggiarsi il Concilio.

9 Andiamo auanti: Che dice la lettera d' Innocenzo Pontefice opposta dal Soaue? Ella si legge scritta a' Padri Mileuitani; ed è la ventesima sesta frà le sue decretali, la quale altresì hà il nouantesimo terzo luogo nella Raccolta dell' epistole d' Agostino: Iui contengonsi queste parole: *Ciò che la Fraternità Vostra afferma, predicarsi da loro* (ragionasi de' Pelagiani): *a' bambini potersi donare i premij della vita eterna eziandio senza la grazia del Battesimo; è cosa molto stolta. Imperòche se non mangeranno la carne del Figliuolo dell' huomo, e non beranno il suo sangue; non hauranno la vita in sè stessi. Or coloro che questo in essi difendono senza la rigenerazione, pare à mè, voler che il Battesimo cessi: da che predicano, ch' eglino hanno ciò che si crede non essersi per donar loro se non mediante il Battesimo*. Ecco in qual guisa richiede la comunion della carne di Gesù Cristo ne' bambini Innocenzo: la cui epistola con verità dice il Soaue, che *chiaramente parla*; mà contro alla sua falsità. Nè tali osseruazioni intorno à quelle testimonianze furono pensate dipoi à difesa di ciò che inauuertentemente hauessero pronunziato i Padri Tridentini. Io posso produrre vna

(a) 3. p. q. 80. art. 9. ad 3.

vna risposta (*a*) del Vescouo di Modona al Cardinal Morone; il quale appunto gli hauea significate queste opposizioni mosse da taluno contra i decreti venuti à Roma della dottrina: ou' egli narra che que' detti d' Agostino e d' Innocenzo, e altri molti erano stati in Trento discussi con gran sottigliezza: e fà palese con le ragioni da mè recate, qual ne fosse il legittimo senso: Aggiugnendo, essersi colà biasimata assai la temerità d' Erasmo; il quale ne' suoi scolij esplica la lettera d' Innocenzo, secondo l' interpretazione ch' è presupposta dal Soaue. Mà non è marauiglia, che questi intorno ad Innocenzo segua le storte sposizioni d' Erasmo, quando sì come altresì notarono i Padri Tridentini (*b*), gli Eretici Centuriatori ne presero sin le parole d' inreuerenza.

10 In vltimo, raccontando la seconda cosa, che per sua affermazione diede assai che parlare sopra i canoni della Dottrina, scriue così: *L' altro era il secondo anatematisimo con la dichiarazione: che sia Eretico chi dice, la Chiesa non essersi mossa da giuste cause à comunicare senza il Calice: ch' è fondar' vn' articolo di Fede sopra vn fatto vmano: Et haueuano per cosa molto mirabile, confessar che l' huomo non è tenuto ad osseruar' il decreto se non de iure humano; mà à creder ch' è giusto, è obligato de iure diuino; e poner per articoli di Fede cose che si mutano alla giornata*. Vana obbiezione! S' è di fede che la Chiesa nelle materie ò di fede, ò di costumi non può errare, come in esse gouernata dallo Spirito Santo; è anche di fede, che nel far leggi sopra la dispensazione de' sacramenti, non può ella proceder senza giuste ragioni. E gli argomenti che fà il Soaue nelle mentouate parole, sono indegni d' huomo scienziato. Traendo ogni legge vmana e nuoua, come nota San Tommaso, tutto il suo vigore dalla legge eterna di Dio, la qual ci comanda che vbbidiamo agli huomini, e che osseruiamo le lor temporali constituzioni; non solo non è conueniente, mà è necessario che per diuin' ordinamento sia in noi debito di creder la nostra obligazione almeno in genere verso la legge vmana; e che vn tal debito sia inuariabile, benche la legge sia variabile secondo il vario giudicio ed arbitrio de' Superiori. Nel rimanente, può auuenire che di qualche legge vmana particolare non siamo tenuti di credere la giustizia con certezza di fede; come, per figura, di quelle leggi che fanno i Principi secolari, ò anche i Vescoui, e 'l Pontefice stesso non in quanto Pontefice: imperòche Dio non hà riuelato di voler sempre loro assistere à tali ordinazioni: E similmente può accadere, che siamo obligati d' hauer questa ferma credenza intorno alla giustizia d' alcuna sorte di leggi vmane, oue Idio habbia promessa ad alcun' vmano Legislatore la sua perpetua custodia, come l' hà promessa alla Chiesa nelle leggi di Religione. Per altro, l' esser la legge variabile, nulla impedisce che sia inuariabile la credenza della sua conueneuolezza in verso quella stagione à cui sì fatta legge si stende. Per certo anche la legge cerimoniale, e la giudiciale di Dio furon variabili, e à tempo, e contuttociò è di fede, che l' vna e l' altra fù giusta, e ragioneuole. Che poi non habbia il Concilio espresse le ragioni di questa legge, non è suggetto ò di marauiglia, ò di riprensione. Così fanno ad ogni ora i sauij Giudici, e Legislatori per torre al popolo la materia di gauillare: Maggiormente che tali ragioni erano assai note, e stampate negli Scrittori.

11 Dalle decisioni di Fede passa il Soaue à figurar due accuse datesi a' decreti della disciplina: l' vna generale per la leggerezza delle materie: l' altra particolare intorno alla costituzione delle nuoue Parrocchie oue non bastasser le antiche. Ad amendue s' è risposto di sopra con abbondanza. Solo perche aggiugne nella seconda, che alla creazione delle nuoue Parrocchie doueuano obligarsi i Cherici ricchi, non il popolo; l' haurei domandato volentieri, s' ei truouo mai che quando si statuisce la prouuisione al Medico, ò al Maestro di scuo-

 la

(a) *A' 3. d' Agosto 1562.*
(b) *Si hà nella lettera dianzi allegata del Vescouo di Modona.*

la in vna Terra, si tragga ciò dall' entrate de' soli ricchi, e non più tosto de' poueri, e de' ricchi proporzionalmente, in cui vniuersal beneficio è salariato quell' Vfficiale. E forse inaudita quella regola de' Legisti: *Chi sente la comodità, conuien che senta l' incomodità?* I ricchi perciò son ricchi, perche son liberi padroni del loro: e deono souuenire a' poueri per carità, non per giustizia. Senza che, quel ricorso alle contribuzioni de' popolani fù decretato in sussidio, oue la Parrocchia antica non hauesse rendite sufficienti à dotar' anche la nuoua: sì che il decreto in rari casi hebbe luogo: nè s' vdirono i grauati, quantunque sempre queruli, strider molto per questo peso. Il farsi protettori de' poueri quasi d' angariati è costume de' sediziosi, à fine di procacciarsi il seguito di coloro che hauendo meno degli altri, sono più, e però possono più degli altri.

CAPO DECIMOTERZO.

Riconciliazione fra' Cardinali di Mantoua e Simonetta. Lettere del Rè Cattolico intorno alla Continuazione, e alla Residenza. Risposta del Papa all' Epistola de' Vescoui Italiani che haueano sostenuto, esser la Residenza di ragion diuina. Instruzione del medesimo a' Legati in quest' affare. Ordini prescritti a' Teologi, mà non osseruati. Articoli proposti sopra il Sacrificio.

1 Vsciti che furono i Legati dall' assedio delle cure per la Sessione, si potè conuertir il tempo, e la diligenza ad altri affari gioueuoli al buon processo da uenire. Haueua sempre mostrata il Cardinal Simonetta gran voglia di ricuperarsi l' animo del Mantouano; non solo per l' eminenza della persona, e per l' ammonizioni del Papa, mà perche speraua di poterne insieme coll' amicizia guadagnare ancora le azioni, e i sensi: auuisandosi che per addietro quegli hauesse operato (*a*) nella quistion della Residenza più à persuasione del Cardinal Seripando come di Teologo radicato in quella opinione, che di proprio suo mouimento; e non essendo sì malageuole il rimouer da vn suggetto le qualità impressegli altronde, come le scaturitegli dall' interno. Pertanto haueua deliberato d' andar' egli dirittamente à trattarne con esso lui, e per virtù d' vn' atto sì ossequioso aualorato dal viuo della presenza e della lingua, far quello in vn' ora che non fa in più mesi l' opera, per così dire inanimata, de' mediatori. Mà il Visconti ne hauea ritardata l' esecuzione per accertarsi prima, che vna tal macchina la qual' era la maggiore, non si adoperasse à voto. Finalmente quando già fù sicurato dall' Olino, e dal Vescouo Scarampo, che 'l Cardinal di Mantoua staua disposto; auuenne che 'l Cardinal Simonetta gli disse; hauergli significato il suo prenominato Collega di volergli comunicare vn capitolo in cifera riceuuto da Roma intorno alla concession del Calice: e per mio auuiso era quello che dianzi narrammo, scrittosi al primo Legato il nono giorno di Luglio. Confortollo il Visconti allora à prender l' opportunità di quel confidente ed accetteuol colloquio per entrare ne' passati accidenti; e sgombrando in molto l' errore de' fatti, e mostrando nel tutto la sincerità dell' intenzione, far sì che ogni preceduta grossezza perfettamente si liquidasse. Il giorno dunque de' diciannoue di Luglio nel quale si fè la prima generale Adunanza dopo la Sessione quinta, e si proposero gli articoli da esaminarsi fra' Teologi per la festa; il Cardinal Simonetta nel partirsi di Chiesa, doue allora faceuansi tali Assemblee; si conuitò con vna confidenza spontanea al desinare del Cardinal di Mantoua che quiui presso abitaua. Passarono fra loro lunghi ragionamenti di vicendeuol sodisfazione: e come tutti gli animi generosi sono leggermente placabili; il Gonzaga si diede per appagato. Anzi volendo il Simonetta scusarsi intorno a' que' Prelati ch' erano famigliari suoi, ed haueano parlato male del

(a) *Tutto stà in due lettere del Visconti al Cardinal Borromeo a' 18. e a' 20. di Luglio 1562.*

del Mantouano; questi l' interruppe con dire, che haurebbono di ciò fauellato altre volte: accennando con tal silenzio, e dichiarando poi con la voce dell' Oliuo e dello Scarampo, non volernesi da lui altra punizione, che l' emendazione. E la stessa mansuetudine e prudenza mantenne in questo egli poscia col Cardinal Borromeo (*a*); il quale gli haueua significato mediante il Cardinal Gonzaga di voler proporre al Pontefice che priuasse della prouuisione il Sanfelice Commessario perche non vsaua il douuto rispetto in ragionar della sua persona: riscriuendo à ciò lui, che non conueniua al tempo il torbidar l' impresa publica con sì fatti risentimenti priuati. Il che al Borromeo piacque molto sì per l' onestà sì per l' vtilità dell' azione.

2 Conferì à far che l' opera caminasse meglio da tutte le ruote vna lettera colà giunta la notte precedente alla raccontata riconciliazione (*b*), scritta dal Rè Cattolico al Marchese di Pescara; doue Filippo mostrando il suo buon'affetto e alla sodisfazione degli altri Principi, ed al corso pacifico del Concilio; significaua intorno al continuamento: che veggendo egli la gran ripugnanza di Cesare e del Rè Cristianissimo, e però i turbamenti i quali vna tal dichiarazione harebbe potuti cagionare; i suoi ne cessassero dall' inchiesta; bastando che non si facesse atto opposito: E in quanto era alla Residenza, lodar' esso i Vescoui del buon zelo; nondimeno parer' à sè, che quella diffinizione non cadesse allora in acconcio: onde intendeua che si ritenessero dal multiplicarne le instanze. Il Granatese veduto il tenore di questa lettera sopra la Residenza, rispose: *Bene stà. Il Papa non vuole questa diffinizione: e il Rè non sà ciò che rileui. I suoi Consiglieri sono l' Arciuescouo di Siuiglia, e 'l Vescouo di Conca; i quali non hanno cura di risedere. Io vbbidirò nell' astenermi dal protestare: mà non rimarrò dal chiedere questa dichiarazione ogni volta che ne scorgerò il destro: Nel che sò di non offender Sua Maestà.*

3 Lo stesso giorno de' diciannoue il Marino Arciuescouo di Lanciano presentò il Breue (*c*) del Papa in risposta à que' Vescoui che per la menzionata comune lettera s' erano scusati con lui sopra le azioni loro nella disputazion della Residenza; dandolo al Beccatello Arciuescouo di Ragugi, come al più degno in assenza di Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nassia. E pregollo di raunare i compagni, acciòche tutti vdissero ancora dalla voce del portatore i sensi del Papa. Così fecesi nella Chiesa Cattedrale dopo il vespro: E quiui à presenza loro comune il Breue fù aperto. Conteneua: (*d*) Assai hauer gradita il Pontefice l' espressione del loro diuoto affetto verso la Sede Apostolica: Intorno alla dichiarazione, la qual' erasi da essi procurata, di qual diritto fosse la Residenza de' Pastori; assicurarsi lui, che ciascuno hauea parlato secondo la coscienza: Non dispiacergli, anzi volere, che nel Concilio ognuno hauesse la libertà; mà ben desiderare che si guardassero dalle scambieuoli offensioni, e dagli scandali; massimamente sapendo i Padri, come stauano esposti alla malignità degli Eretici; i quali con attentissimi occhi notauano tutte le loro azioni: A questa vnione e moderazione dunque paternamente confortarli: e rimettersi à quel più che per suo nome harebbe significato l' Arciuescouo di Lanciano. Vsò poi l' Arciuescouo acconce parole di fiducia e d' amore: Onde per la contenenza tanto della lettera, quanto dell' ambasciata, rimasero certi di posseder' ottimo luogo nell' opinione e nell' affezione del Papa: di che furono consolatissimi. Hauea tardato il Marino dopo il suo ritorno già noue dì à rendere loro il Breue, con qualche ansietà e suspizione di que' Prelati (*e*) non ignari che tal

(a) *Appare da vna del Cardinal Borromeo al Mantouano a' 20. d'Agosto 1562.*

(b) *Stà nella medesima cifera del Visconti al Cardinal Borromeo; e più distesamente in vna di Lansac al Re de' 24. di Luglio 1562.*

(c) *La stessa lettera del Vescouo di Modona al Cardinal Morone, e vn'altra dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, amendue de' 20. di Luglio 1562.*

(d) *Dato al primo di Luglio 1562.*

(e) *Lettera del Cardinal Seripando al Borromeo a' 16. di Luglio 1562.*

tal Breue era vſcito da molto tempo (*a*): E sì come queſte ſcritture ageuolmente ſi diuolgano; è fama, che ne haueán riceuute le copie ſin da Vinegia. La dilazione era proceduta da Cooſiglio del Viſconti (*b*): nè io trouo eſpreſſo il perche: mà per auuentura fù ò il voler prima aſſaggiar nell' opere di que' Veſcoui la ſincerità delle offerte, con aſpettare la riuſcita dell' imminente Seſſione; ò il non far quell' vfficio in tempo che pareſſe più toſto dimoſtrazione di biſogno che di benignità.

4 Il Papa ioformato e della riconciliazione fra' due Legati, e dell' animo raddolcito ne' Veſcoui Italiani, e dell' ambaſciata fittaſi per nome reaſe agli Spagnuoli; concepè ſicura ſperanza, che gli vmori alterati intorno all' articolo della Reſidenza poteſſero ſmaltirſi col ſonno: maggiormente che 'l Vargas hauendo riceuute (*c*) lettere conſonanti del Rè, era ito à pregarlo, che di tal quiſtione ſi faceſſe ſilenzio. Richieſe dunque i Preſidenti d' adoperaruiſi, comunicando loro in credenza la lettera del Rè ſcritta al Vargas: E ſignificò al Viſconti, che hauendoſi già certezza, come gli Spagnuoli abbandonerebbono l' impreſa; lo ſteſſo era veriſimile degl' Italiani; i quali fio' allora eranſi laſciati portar sù le ſpalle dagli Spagnuoli: I Legati (*d*) hauer prima ſcritto, non poterſi mandar la coſa in obliuione; mà il ſommo della ſperanza eſſere d' ottener che ſi rimetteſſe al Pontefice: nondimeno dopo queſte ſignificazioni del Rè Filippo non conoſcerſi malageuolezza al ſopirla del tutto: Notificaſſe dunque il Viſconti lo ſtato dell' affare, e 'l fondamento della ſperanza al Veſcouo di Nola e ad altri confidenti del Mantouano, ſenza moſtrare con verun cenno che non ſi confidaſſe appieno nella ſincerità dell' opera ſua: laſciando ch' eſſi ed egli poteſſero arguire, come eſſendo appianati i più duri oſtacoli, ſe l' intento non ſeguiua, ſarebbeſi ciò imputato à difetto de' ſuoi vfficij con que' Prelati del cui arbitrio potea diſporre. Tali argomenti vsò il Pootefice.

5 E non è indegno d' oſſeruazione, che della lettera regia al Marcheſe di Peſcara i Legati non hebber contezza quel dì che l' hebbe il Viſconti: però che lo ſteſſo giorno (*e*) ſcriſſero al Cardinal Borromeo con ammirazione, che gli Spagnuoli già inſtantiſſimi per la dichiarazion del continuamento, ſi foſſero in ciò ammutoliti: e più auanti gli ſignificarono, che l' Imperadore contrariando, ſecondo il ſolito, ad eſſa, hauea fatto dir loro, che pigliaua egli la cura d' acquetare il Rè Cattolico ſuo Nipote, e d' operar sì, che neſſun Prelato ò Miniſtro Spagnuolo ne faceſſe nuoua richieſta. Così ſpeſſe volte anche gl' inferiori Miniſtri ſono ſtretti nel comunicar le loro notizie a' più alti Rappreſentatori del medeſimo Principe, à fine d' auanzar sè ſteſſi nell' eſtimazione d' inueſtigatori diligenti, e ben' auuiſati: appena trouandoſi chi nel fare il negozio del Signor ſuo non intenda vgualmente à fare il negozio ſuo.

6 Mà quanto apparteneua alla Reſidenza: I Legati (*f*) dipoi, benche riſapeſſero il tenor della lettera venuta dal Rè Cattolico, eſpoſero à Roma: Non poterſi pertuttociò ſurgere in fidanza di terminar col ſilenzio: Hauer' i Veſcoui Spagnuoli vniuerſalmente riſpoſto ſecondo la forma che dianzi noi riferimmo del Guerrero: sì che l' vnica maniera onoreuole, e non difficile d' abbonacciar quell' agitameoto in Concilio era il far' opera che i Prelati s' accordaſſero di rimetter tutto l' affare al giudicio del Papa. In conformità di ciò riſpoſe ancora il Viſconti: narrando (*g*) al Cardinal Borromeo il tenor d' vna lettera ſcrit-

(a) *Al primo di Luglio, come ſopra.*

(b) *Lettera del Viſconti al Cardinal Borromeo a' 13. di Luglio 1562.*

(c) *Tutto ſtà in vna cifera del Cardinal Borromeo al Viſconti a' 5. d' Agoſto 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20. di Luglio 1562.*

(e) *Due Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20. di Luglio 1562.*

(f) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 30. di Luglio 1562.*

(g) *Stà in vna lettera del Viſconti al Cardinal Borromeo a' 6. d' Agoſto, e gliene manda copia in vn' altra de' 13. d' Agoſto 1562.*

scritta da' Vescoui Spagnuoli al Rè in quell' argomento, eccetto che dal Mendozza, dall' Agostino, a da sei altri i quali negarono di segnarla; e da' quali ne traspirò la cognizione: e poi anche, da chi che si fosse, ne fù sottratto l'esempio. Quiui; sì come la passione altera gl' intelletti, così essi notabilmente alterauano il vero; dicendo: Che due de' trè frà 'l numero de' Prelati voleuano quella diffinizione: E pur le voci non eran giunte alla metà, come altroue s' è dimostrato. Che quando si fosse rimessa al Concilio, frà cento ottanta Padri appena diece haurebbono dissentito à prendersi diffinizione; ed appena quattro poi à farsi ciò per la parte del comandamento diuino: E di vero nell' vno e nell' altro capo erano assaissimi i contradittori. Che gli Ambasciadori vi concorreuano: Benche per effetto nè lo Spagnuolo, nè il Portoghese, che da loro espressamente s' annoueraua; nè molti altri ne hauessero fatta instanza. Si doleuano poi de' Legati generalmente: affermando che la dichiarazione si sarebbe potuta fare in virtù delle sentenze profferite innanzi da' Padri; mà che i Presidenti à fin di schifarla, haueano con arte vsato quel nuouo squittino d' vna precisa interrogazione à cui douesse corrispondere vna precisa risposta. E così quello spediente presosi da' Legati, cadde, come notammo, in sinistra credenza di due contrarij artificij presso le due contrarie Parti. Indi amplificauano la necessità di non lasciar senza decisione quel punto, sì come tale ch' era per sè medesimo di sommo prò à ristorar la disciplina ecclesiastica; e che dopo la fama già diuulgata degli vltimi successi haurebbe cagionato grauissimo scandalo con vedersi rimaner seppellito. E però supplicauano al Rè, che adoperasse i più caldi vfficij col Papa, affinche ciò rimettesse liberamente al Concilio. Tale era la contenenza di quelle lettere: la quale scorgeuasi diuersificare sì grauemente il fatto, che il Brugora ministro quiui dell' Aualos, e del quale il Visconti era diuenuto intrinsico; procurò che il Marchese, de' cui vfficij era stata opera la suddetta commessione, riscriuesse di per sè in Ispagna, disingannando il Rè di quelle presupposizioni false. Nè io tacerò vna circustanza per altro non memorabile, affinche gioui d' esempio à ritenersi assai di fabricar sù le cose vdite, quantunque da huomini ben' informati e veridici; i quali nondimeno nel riferir molte particolarità, per lo più in alcune falliscono. Il Visconti, secondo la relazione altrui hauea scritto (a) à Roma il senso di quella lettera sì fattamente, che quando poi n' ebbe il vero ritratto cauatone con la penna, trouò men fedele in qualche parte l' antecedente à lui dipintoue dalla lingua.

7 Questa durezza de' Prelati Spagnuoli fece sfiorire nel Papa quella sì viuace speranza; ed insieme gli mostrò, che lo sinorzamento del fuoco non era impedito quasi per antiperistasi da freddezza del Mantouano. Per tanto (b) ingiunse a' Legati, che se di quel negozio i Padri tacessero, eglino altresì tacessero: se ne parlassero pochi, non gli hauessero in conto: se molti, procurassero la mentouata rimessione.

8 Non allentaua frà tanto l' opera del Concilio. Nella (c) Congregazione de' diciannoue, come fù detto, si proposero a' minori Teologi gli articoli da esaminarsi nella materia del Sacrificio; i quali erano tredici, e già preparati nell' adunamento di Giulio.

1 *Se la Messa sia sola commemorazione del Sacrificio fatto in Croce, mà non vero sacrificio.*

2 *Se al Sacrificio della Croce deroghi quel della Messa.*

3 *Se con quelle parole*: Questo fate in mia commemorazione: *ordinasse Cristo, che gli Apostoli offerissero il corpo e 'l sangue suo nella Messa.*

4 *Se il sacrificio che si fà nella Messa, gioui solo à chi 'l prende; mà non si possa offerire per altri sì viui, come defunti: nè per le loro colpe, sodisfazioni, ed altre necessità.*

5 Se

(a) *Nella cifera de' 13. d' Agosto 1562.*

(b) *Varie lettere del Cardinal Borromeo a' Legati, e specialmente de' 6. e 8.*

(c) *Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo a' 19. di Luglio 1562.*

5 Se le Messe priuate in cui si comunica il solo Sacerdote, e non altri; sieno illecite, e si debbano leuare.

6 Se ripugni all' instituzione di Cristo il mescolar nella Messa l' acqua col vino.

7 Se il Canone della Messa contenga errori, e si debba torre.

8 Se sia danneuole il rito della Chiesa Romana di profferir segretamente, e con voce sommessa le parole della consecrazione.

9 Se la Messa debba celebrarsi non in altra lingua che nella volgare intesa da tutti.

10 Se sia mal'vso l' attribuire alcune certe Messe ad alcuni certi Santi.

11 Se debban rimuouersi le cerimonie, le vesti, e gli altri segnali esteriori vsati dalla Chiesa nella celebrazion delle Messe.

12 Se sia lo stesso l' immolarsi Cristo per noi, e 'l darsi à mangiar' à noi.

13 Se la Messa sia sacrificio solamente di lode e di ringraziamento, ò ancor sacrificio pe' viui e pe' morti.

9 Nella Congregazione del dì succedente (a) furono stabilite alcune maniere per andar con decoro, con ordine, e con prestezza. Ed in prima il Cardinal di Mantoua (b) grauemente si dolse; che certi, quando il ragionamento d' alcuno pareua alquanto prolisso, cercauano di porgli fine con lo strofinamento de' piedi: Esser ciò indegnità di quell' Assemblea; e se più accadesse, voler' i Legati di presente andar via; non potendo sostenere quella sconueneuolezza per la persona del Papa che quiui rappresentauano. Quindi procedette à proporre alcune regole diuisate da' Presidenti; ed in primo luogo per la sollecita disposizione delle materie disse potersi prescriuer' il termine di mezz'ora, oltre al quale i minori Teologi non si stendessero, mà dal Mastro delle cerimonie fosser tosto ammoniti à cessare. Frà essi Teologi si serbasse l' ordine della dignità da noi riferito altre volte. E con queste furon portate in mezzo e constituite altre ordinazioni nel partimento de' parlatori; le quali da me non saranno messe in iscritto, perche da loro per lo più non furono messe in opera; mancando il primo fondamento, cioè l' obligazione della prescritta mezz' ora.

10 A quella obligazione contradissero quiui alcuni Prelati per cagione che non tutti i Teologi erano degni d' esser' vditi vgualmente: Haueruene alcuni, in verso de' quali non era nè conueneuole nè profitteuole il limitar quello spazio. Mà i Presidenti ripresero, che questi, sì come gli altri generalmente harebbon potuto dare in iscritto a' Deputati quel più che fosse loro paruto degno d' esporre. Nondimeno si fè incontro subitamente insuperabile resistenza. Il Salmerone ch' era il primo fra' Teologi pontificij; ricusò di legarsi ad alcuna legge di tempo: dicendo, che doue si trattaua di far decreti à nome dello Spirito Santo, non si voleua altra misura nell' esplicar suo parere se non quella che fosse inspirata dallo Spirito Santo: Meglio esser' in temi sì graui il tacere, che il parlar difettuoso. E benche i Legati (c) dicessero; che per la sua particolar qualità non sarebbesi guardato con lui così sottilmente; egli si tenne saldo in rifiutare ogni limite. Onde nella prima Congregazione occupò solo tutto lo spazio: E lo stesso fece il Torres nella seguente. Sì che per non incorrer nell' odio d' vna troppo notabile parzialità, conuenne leuare affatto il nuouo ristrignimento. Di che i Legati rimasero con qualche acerbità verso il Salmerone; non per lui, sì come scrissero al Cardinal Borromeo: mà per la necessità in cui l' esempio suo gli hauea posti con tutti d' intaccar la dignità loro, e di pregiudicare alla celerità del processo, col disfar l' ordinazione senza pur cominciarne l' eseguzione.

11

(a) *Il Diario a' 20. di Luglio; e più ampiamente gli Atti di Castello nel medesimo giorno.*

(b) *Lettere menzionate del Modonese al Cardinal Morone, e dell' Arciuescouo di Zara a' 20. di Luglio 1562.*

(c) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo e dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 23. di Luglio 1562.*

Il Soaue non lascia la tela di questo fatto senza arricchirla con le sue frangie. Dice, che questi due Gesuiti con gran petulanza fur trasgressori dell' ordine; opponendo il Salmerone, che à lui come à Teologo pontificio non si doueua prescriuer tempo: E ch' egli nondimeno in parlar tutta la mattina, non recò se non pensieri comuni, e non degni di raccontarsi. Quattro falsità congiunte per le memorie autentiche da me apportate. Non erano due Gesuiti, mà vn solo. Non commisero trasgression della legge con petulanza, mà ottennero la facultà da' Legati. Il Salmerone non ripugnò quasi esente da tali ordini come Teologo pontificio; mà dichiarò di voler' innanzi tacere, che in argomenti di sì gran peso non dire quanto gli dettasse la sua coscienza. E tanto non portò egli cose ordinarie, che non solo vedesi grandemente lodato il suo parlamento in vna lettera dell' Arciuescouo di Zara, benche per altro il biasimi della lunghezza; mà, sì come narra il Paleotto; da esso allora fù suscitata la celebre quistione: Se Cristo haueua sacrificato per noi sè stesso nella cena: la quale, secondo che afferma il Soaue medesimo, tenne in lunga disputazione i Teologi e i Padri. Mà chi hà lette l'Opere di quel dottissimo Scrittore sopra i Vangeli non potrà non istupirsi, che 'l Soaue per appetito d' esser maledico non ischifi di parer' ignorante; osando di prouerbiare quasi ragionator comunale vn tal' huomo che meritò d' interuenire come primo Teologo del Pontefice in quella sublime Assemblea. Più veramente harebbe potuto rimprouerare al Salmerone, che à Roma non piacque il suo contrasto alla prescritta limitazione del tempo (*a*); hauendo il Pontefice desiderato, ch' egli appunto come suo primo Teologo prelucesse agli altri con l' esempio: E ordinò à' Legati che l' ammonissero di ciò inuerso il futuro. Mà essi prima di riceuer questa commessione conobbero la difficultà di mantener que' confini; e la significarono al Papa: il quale ne fè arbitro il loro giudicio.

12 Deliberossi parimente nella Congregazione tenuta a' venti d' eleggere alcuni Prelati, i quali formassero i decreti della Dottrina, ed altri che raccogliessero i rei vsi da emendarsi appartenenti al Sacrificio. Amendue queste elezioni furon da' Padri raccomandate a' Legati: ed essi scelsero i più riputati Teologi di varie Nazioni per l' vna, e non meno huomini eccellenti di sapere e di senno per l' altra; i quali ne hauesser consiglio co' Teologi minori. Hebbeui chi propose il metter' in opera i canoni stessi apprestati già nel tempo di Giulio (*b*): mà fù opposto, che nelle cose non diffinite non conueniua, che vn Concilio di cento ottanta Prelati rimettesse la sua coscienza à quel che già n'era paruto à sessanta. La maggioranza sì del numero, sì dell' età, vale ad antiporre sè altrui con più gradeuol ragione, e con meno contrastata vittoria: perche à titolo di minor' eccellenza che non è quella del valore, e del merito,

CAPO DECIMOQUARTO.

Instanze di Lansac al Rè, che mandi Teologi e Prelati. Lettera alla Reina che dice d' inuiarli, e chiede indugio; mà con repulsa. Andata in Francia del Fabri; e sue lettere alla Reina. Esaminamento di esse. Caldissimi vfficij di Cesare per la concession del Calice.

1 Mentre che ciò s' adoperaua in Concilio dopo la tenuta Sessione, l' Ambasciador Lansac fece auuisato il Rè (*c*) di tutto l' auuenimento. Scusossi di non hauer calcato più forte perche si dichiarasse la nuoua Celebrazione, essendosi certificato, che ou' egli fosse venuto agli estremi sforzi, con denunziar

 sua

(*a*) *Due lettere del Cardinal Borromeo a' Legati de' 29. di Luglio e de' 6. d' Agosto 1562.*

(*b*) *Stà nella già detta lettera del Modonese al Cardinal Morone.*

(*c*) *Lettere di Lansac al Rè a' 19. a' 23. e a' 24. di Luglio 1562.*

sua partenza se ciò non otteneua; in cambio d' hauersi nouel Concilio, non sarebbesi hauuto verun Concilio. Non essèrui mai per consentire gl' Italiani, non gli Spagnuoli; mà più tosto per dissoluerlo: e gli stessi Tedeschi rimaner contenti che non fosse dichiarata nè questa nè quella parte. Il Rè di Spagna hauer' ordinato che si cessasse dal richieder la dichiarazione del continuamento: mà non esser marauiglia, che non gli calesse di riceuer' in parole ciò che riceueua in opere: essendosi già entrato nella decisione de' dogmi rimasi à tempo di Giulio. Hauer sè proueduto, che intorno al Calice non si pregiudicasse alle consuetudini della Francia. Starsi lauorando sopra gli articoli del Sacrificio; i quali mandaua à Sua Maestà. S'ella in questi, ò in altri hauesse qualche rispetto particolare, il significasse per tempo: e specialmente non più tardasse à spigner colà Teologi e Prelati che sostenessero le sue parti. Essersi fatto vno statuto che sopra qualsiuoglia articolo douessero parlar trè Teologi de' mandati da ciascun Principe i quali si deputassero ad elezione del suo Oratore: Non poter' egli porre in opera vna tal facultà, non v' hauendo Teologi di sua Gente. Amplificaua ancora il molto ch' era attribuito in Concilio a' sensi del Pontefice, massimamente da' Vescoui Italiani: Gli Spagnuoli già feruidi, essersi poscia raffreddati e stupiditi: L' Imperadore che hauea mandato vn Volume di petizioni e di riformazioni; hauerne di poi rimessa la proposta a' Legati, i quali secondo il giudicio luro ne recassero al Sinodo di tempo in tempo alcuna parte. Se dunque non venisse lo stuolo de' Prelati Francesi, troppo deboli rimaner quiui le forze della Corona; e poco volersi sperare degli articoli dati nell' Instruzione dal Rè agli Ambasciadori.

2 Alcuni di appresso giunse à Lansac vna lettera (a) segnata dalla Reina a' ventitrè di Luglio; doue gli significaua, che auanti l' vscir di Settembre sarebbono in Trento quaranta frà Vescoui ed Abati Francesi condotti dal Cardinal di Loreno: che perciò procurasse l' indugio della Sessione fin' alla lor venuta. E in simil teoore ella scrisse altresì al Cardinal di Mantoua. Espose dunque Lansac in voce a' Legati, e ne lasciò anche loro vno Scritto (b): Desiderare il Rè Cristianissimo, che le diffinizioni di quel Concilio fossero accettate dagli Auuersarij della Chiesa Romana; imperòche per gli altri non ne faceua mestiero: Che à questo fine molto varrebbe, se ad esse concorressero con quella veneranda Assemblea dell' altre Nazioni Cristiane anche i Prelati della Francia: Questi ritenuti fin' allora da necessarij impedimenti noti ed approuati da' Legati medesimi, douer' esser quiui per comandamento reale sul fin di Settembre il più tardi: Richieder lui però, che fin' a quel termine si prorogasse la Sessione: Così auuerebbe, che a' Protestanti, per cui rispetto principalmente s' era chiamato il Concilio; rimanesse minor titolo d' accusarne la fretta: E perche non paresse che il Rè Cristianissimo, il qual' era stato il primo à procurarlo col Papa, con Cesare, e col Rè Cattolico; ne volesse allora coll' oziosità la dissoluzione; proporre lui che frà tanto si stabilissero ò le cose della disciplina, ò i due articoli lasciati pendenti sopra l' vso del Calice domandato dall' Imperadore.

3 Quest' ambasciata mise i Legati in trauaglio. Dall' vn canto non poteuano indugiare poste le ordinazioni del Papa, e considerata la dignità del Concilio ingannato più volte con sì fatte promesse, l' incomodità delle Chiese particolari, e 'l rischio che sempre reca la lunghezza delle grandi, e poderose Adunanze. Dall' altro parea troppo equa domanda, che si aspettasse per breue tempo vn sì ampio drappello di tanto illustre Nazione, con vn Cardinale sì eccelso per nascimento, per dottrina, e per senno. Presero dunque tempo à rispondere (c), non à fin di deliberare sul sì, ò 'l nò; mà di pensare le più forti

(a) *Vna di Lansac alla Reina de' 14. d' Agosto 1562. e vn' altra del Fabri alla medesima di Lanneburg in Sauoia a' 22. d' Agosto.*

(b) *E stampato in latino con la risposta nel menzionato libro di lettere Francesi.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 10. d' Agosto 1562.*

ti ragioni, e le più dolci parole per dare insieme buon colore, e non mal sapore al nò. Risposero indi à poco in iscritto (a) per corrispondere alla proposta; e specialmente curarono la breuità, come quella che quanto è inetta alla persuasione, altrettanto è acconcia per la circuspezione. La sentenza fù tale: *Che i Vescoui di Francia prima che 'l Concilio s' aprisse, eransi aspettati intorno à diece mesi: Che dopo l' aprizione fattasi massimamente per cagion de' Francesi, haueano i Padri per sei mesi soprasseduto di trattar le cose più gravi: Che ora già s' era cominciato à proceder in esse: nè sembrar diceuole per veruna condizione di ritirare il piede; il che non parrebbe potersi fare senza ignominia del Concilio, e senza molte e gravi incomodità di tanti Prelati già conuenuti: Il prorogar la Sessione, ciò che principalmente chiedeasi; non soggiacere alla podestà de' Legati senza i Padri: però esser oltre alla balia de' Legati il farne promessa.*

4 Non pertuttociò si smarrì d' animo Lansac: mà scrisse (b) alla Reina, che supplicaua à Sua Maestà di certificarlo, se veramente que' Prelati e 'l Cardinal di Loreno doueßero colà giugner dentro Settembre; e stessero attualmente in camino: peròche oue ciò fosse, quantunque i Legati haueßero esclusa la domanda, prometteuasi l' impetrazione, se non altrimenti, almeno col protestare che senza questo aspettamento non haurebbe per buoni gli atti di quel Concilio. Mà perche stimauasi che in quella gran Corte, oue anche i negozij massimi impiccioliuano, come i gran Fiumi nel Mare; à muouer gli animi verso vn' oggetto assai lontano, e perciò poco attiuo, non bastasse la debole impression delle carte; presero spediente (c) i Colleghi, che 'l Fabri terzo Ambasciadore passasse in Francia; e mostrasse alla Reina la grauezza dell' affare, e la necessità dell' accelerare. Indi al Fabri nel viaggio interuenne d' esser chiamato da' bisogni domestici alla sua Patria: di che auuisò i Colleghi; e mediante vn Gentiluomo inuiò alla Reina le loro lettere (d) insieme con quelle significazioni ch' egli s' era posto in animo di fare à voce. In qual rea fama di religione egli fosse, il rendemmo palese altroue: e che affetto portasse verso il mantenimento degli ecclesiastici riti, e verso la dignità del Concilio, l' hauea dimostrato in quella sua amara Orazione recitata nell' Assemblea diuersamente dal dettato comunicatone auanti, con aspra indegnazione de' Padri. Onde la mentouata lettera d' vn tal' huomo fù composta di sentimenti che hanno sembianza di tante gioie alla vista del Soaue. Sì com' io voglio riferirne la somma con fedeltà; così altri si compiaccia di venirla meco esaminando con sincerità.

5 Incominciaua dolendosi, che dal Concilio non si potesse sperare il frutto desiderato di concordar le opposte sentenze, e di pacificar le contese della Religione; essendo ben sì quiui molti Personaggi eccellenti e Italiani, e Spagnuoli, mà non hauendo il maggior numero quella sufficienza, nè quella intenzione. Fermiamo gli sguardi alquanto sù queste prime linee di quel Ritratto. Per quanto appartiene à *quella sufficienza*; doueua sapere, che in vna gran Comunità è impossibile che il maggior numero sia quello degli eccellenti: Assai è, che 'l Fabri conoscesse nel Sinodo *molti Personaggi eccellenti*: perciòche in ogni Collegio à questi finalmente si rimettono gli altri. Di ciò che s' aspetta all' *intenzione*; si osserui, se ne' punti che 'l Fabri voleua, sì d' allettar' i Protestanti condescendendo in alcune cose à loro per accordarli; sì di mutar' i riti e 'l Gouerno ecclesiastico, fosse vario parer fra' Padri, ò sommo consentimento nella repulsa. Oue i pochi, e quelli ch' egli chiamaua *eccellenti*, fossero stati disposti à ciò, haurebbe potuto estimare, che la miglior cognizione, e la miglior' intenzione fossero nel minor numero: mà prouandosi tutti concordi, facea mestiero di giudicarle ò buone, ò ree vgualmente in tutti.

 Si

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 14. d' Agosto 1562.*
(b) *Nella menzionata lettera de' 14. d' Agosto.*
(c) *Stà nelle già dette lettere di Lansac, e del Fabri alla Reina.*
(d) *Nella prenominata lettera de' 22.*

6 Si lagnaua appresso, che i Legati haueano riserbata à sè soli la facultà di proporre. E il vero, per le ragioni sopra recate: mà questo non impedì, che ogni qualunque Oratore, e ogni qualunque Vescouo non appresentasse al Concilio sempre quel che gli piacque. Apparue ciò non solamente nell'articolo della Residenza, non solamente nel libro mandato dall'Imperadore; il quale benche ripieno di materia molestissima a' Presidenti, in tanto non si propose, in quanto dapprima gli Oratori Cesarei piegaronsi alla dilazione, e poscia Ferdinando medesimo al tralasciamento; mà nell'opera degli stessi Francesi, i quali e nella prima entrata haueano fatte vdir proposte così graui, e spiacenti a' Legati; e di poi ne produsser dell'altre qualora n'hebber talento, come in processo racconteremo. E per tanto Lansac Capo dell'Ambasceria, nella mentouata lettera scritta al Rè vn mese innanzi, non si scusò d'hauer' indugiata la proposizion degli articoli à se commessi, per sì fatto impedimento; mà perche le circustanze non gli erano parute acconce al desiderato successo.

7 Nè ancora si lamentò iui Lansac di quel che aggiugneua con gran querimonie nella sua lettera il Fabri: Cioè, che non si permettesse agli Ambasciadori di parlare à tutto il Collegio, saluo nel primo riceuimento; mà l'altre volte solo a' Legati: Il che amplifica poi con grand'arte il nostro Istorico; argomentandone vn'estrema seruitù nel Concilio, da che non hauea libere nè pur le orecchie. Per certo non era ignoto al Soaue, ciò esser costume nel Republiche liberissime; oue gli Oratori non espongono sue ambasciate nel grande, e supremo Consiglio; mà sono vditi da vna scelta di Senatori; i quali poi ò per sè stessi rispondono; ò riferiscono alla maggior' Assemblea, secondo l'opportunità, le proposte. Anzi v'hà questa differenza; che nè in tali Republiche è lecito agli Oratori parlar co' Senatori priuatamente; nè hauui Senatore che tenga le parti degli Ambasciadori ne' Consigli: Là doue in Concilio poteuano gli Ambasciadori trattar' à lor grado con ogni Vescouo; poteuan le stesse persone esser' Ambasciadori e Vescoui; sì come di fatto erano gl'Imperiali, e sì come dipoi furono altri: ed ogni Ambasciadore haueua nell'Adunanza Vescoui dependenti dal suo Signore, e pronti ad esporre ogni sua richiesta. E nel vero vna tale vsanza, che gli Oratori mandati alle Vniuersità trattino co' pochi, e non co' molti, non solo è comune, mà necessaria. Delle più cose, e delle maggiori non si può far proposta e risposta liberamente in presenza di moltitudine: sì che il darsi l'vdienza in quella priuata forma, non è ristrignimento di libertà per l'Assemblea, mà dilatazione di libertà per gli Ambasciadori. Nel rimanente non s'era egli sperimentato, che qualora hauean voluto fare espressioni eziandio acerbissime, erasi lor conceduta solenne vdienza; come agl'Imperiali in Bologna nel Pontificato di Paolo, e a' Francesi in Trento nel Pontificato di Giulio?

8 Affermaua appresso, che l'vnico riparo poteua essere l'auuento del Cardinal di Loreno, e de' Prelati Francesi. Bene stà: Mà essi, come tali che haueuano più zelo, e più dottrina di Religione che quell'huomo; furono assai diuersi da cioch'egli si figuraua. Veggiamone il paragone. Diceua esso, che quegli articoli preparati sopra il Sacrificio veniuan' à chiuder la porta in perpetuo a' Protestanti: là doue mutando, e addolcendo qualche cosetta, si prometteua, che sarebbe stato ageuole di conseruar' il principale della nostra Religione, e di guadagnar coloro ad vn tratto. Proposero mai tali impiastri per auuentura il Cardinal di Loreno, e i Prelati Francesi? Ed erraua egli troppo grossamente sì nel fatto, come nel Diritto. Nel fatto; essendosi pur veduto e ne' tanti Colloquij tenuti dagl'Imperiali, e poi ne' libri diuolgari per l'vna, e per l'altra banda, che le differenze trà i Cattolici, e i Protestanti non erano *sopra qualche cosetta*, mà sopra i cardini della Fede: Nel Diritto; imperòche nella Fede non ci hà *qualche cosetta*: Ogni punto è grande quanto la Spera: e chi manca da vn punto, manca dal Tutto.

9 Oue pur ciò non sortisse effetto (continuaua egli) almeno intorno alla Riformazione il Cardinal di Loreno harebbe fatto ben proceder l'affare; poiche gli

gli Spagnuoli erano con buona mente, mà stauano senza Capo, ed attoniti per la recente riprensione del Rè. E in principio haueua detto, che non solo non si poteua ottenere per gli Oratori dal Sinodo ciò ch' era conforme alla Scrittura, e alla primitiua Chiesa; mà nè pure ciò che conteneuasi ne' decreti, e ne' canoni fatti da' Papi.

S' egli così scriuendo hauesse voluto intendere, che i riti presenti della Chiesa fosser contrarij alla diuina Scrittura, harebbe parlato appunto come Vgonotto. Se poi si rammaricaua di non poter ridurre tutte le cose ecclesiastiche agli vsi de' tempi apostolici, nè parimente à tutto ciò che per varie stagioni è stato constituito da' Papi; è gran marauiglia che vn sì valente Giurista ne mostrasse marauiglia: essendo notissima dottrina, che le leggi e le consuetudini vmane, benche legittime e sante in vn tempo, si variano rettamente nell' altro. Ed oue anche ciò in parte fosse auuenuto per imperfezione degli huomini, non sapeua egli, quanto le mutazioni grandi, eziandio nel meglio, sieno e difficili, e pericolose; e che però il consueto, quando è comporteuole, si dee antiporre à qualunque miglioramento? Qual Republica, qual Reame, qual Gente si vorrebbe, ò si potrebbe oggi riuocare in ogni cosa à que' costumi, e à quelle leggi ch' ebbe nella prima sua fondazione? Doueua egli considerare, se ciò fosse stato possibile nelle sue contrade. Sono questi in verità indorati vocaboli ò de' Seduttori, ò de' Sedotti: e sotto ostentazion di medicamenti riescon tossici della publica tranquillità.

10 Più appagati che gli Oratori Francesi, cominciarono à rimaner de' Presidenti e del Papa i Cesarei. Era tornato da Roma à Trento l' Arriuabene (a), mandato colà dal Cardinal di Mantoua per le speciali sue discolpe, come fù esposto: Ed hauea frà l' altre cose riferito, desiderare il Pontefice, che si consolasse l' Imperadore con la concession del Calice per le sue Prouincie: il che fù anche raffermato per varie lettere del Cardinal Borromeo (b). Erasi da' Legati risposto: conuenir' essi nel medesimo sentimento, mà con qualche ambiguità del successo nel Concilio: Riputarsi da loro la via più ageuole quella che dal Pontefice ancora hebbe (c) approuamento in caso di presentita contesa; ciò era il proporre, che quiui si determinasse in genere, potersi in questo dispensare oue s' vnissono certe specificate condizioni: e, che il giudicare se vno od altro caso particolare fosse in tal maniera condizionato, si lasciasse alla prudenza del Papa; il quale sì come constituito in più alto luogo, vedeua più; e sì come fornito d'autorità perpetua, e dureuole anche dopo il Concilio, haueua maggior potenza di far sì che le prescritte condizioni si mantenessero. Erasi aggiunto da' Legati, che sarebbesi ancora posta da loro qualche industria, affinche il Sinodo facesse da per se quella grazia; mà che se ne astenenano per non sapere qual fosse per esserne ò l' effetto, ò l' interpretazione e quiui, ed altroue.

11 Due giorni appresso à questa risposta da' Legati scritta al Pontefice, venne ad essi (d) il Vescouo delle Cinque Chiese per intender ciò che hauessero dal Papa in quell' affare. Diceua egli, stimolarlo l' Imperadore in ogni lettera: Scriuergli, che à gran pena si poteano più contenere i suoi popoli, diuotissimi per altro della Sede Apostolica, dal traboccare in qualche disordine. Essersi attristati senza misura, che l' vltima Sessione, dalla quale sperauano il bramato concedimento, fosse per loro riuscita sterile di questo frutto; ed hauer ciò interpretato sì fattamente, che per punto la dilazione partoriua disperazione: A sommo stento hauer' il Rè di Boemia ottenuto nell' vltima Dieta il sussidio contra 'l Turco; e solo con promettere i più neruosi vfficij suoi, e dell' Imperador

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 4. d' Agosto 1562.*

(b) *A' Legati in comune, e al Mantouano in particolare.*

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 5. d' Agosto 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6. d' Agosto 1562.*

dor suo Padre per impetrar loro dal Concilio questa contentezza. Quando era colà giunta la prima nouella intorno alla creazion di Pio Quarto, esserne stata inestimabile la letizia; perciòche si erano essi fidati di conseguir dal nuouo Pontefice sì fatta condescensione, come da tale che n'hauea scorta co' proprij occhi e l'auidità, e la necessità in quelle Prouincie. I Legati gli testificarono la propizia volontà del Papa; della quale disse il Vescouo d'hauer contezza per le lettere ancora dell'Orator Cesareo in Roma. Dipoi gli mostrarono l'incertitudine della riuscita per la varietà delle inclinazioni e de' sensi; onde gli proposero la maniera già da loro persuasa per acconcia al Pontefice. Mà non per tale la persuasero all'Oratore, opponendo lui, che que' popoli ne harebbono argomentato, non esser libero il Concilio; nè hauer'esso facultà di conceder la grazia: anzi dapoiche 'l Papa haueua commesso l'affare al Sinodo, se questo di nuouo lo rimettesse al Papa, sospicherebbono artificio, e duplicità in coloro in cui per contrario il prò della Religione richiedea, che hauessero intera fede. Onde si pensò vn' altro partito: Che al Concilio si facesse la domanda vestita di tali condizioni per cui se ne douesse ageuolare l'esaudimento: come frà l'altre; che que' popoli fosser tenuti di credere, osseruare, e difendere appieno ciò che fosse decretato in quel Sinodo: Perciòche i Padri veggendo sì ampia ricompensazion di bene alla Chiesa, e d'onore al Concilio, e insieme considerando che v'era mescolata l'autorità, e la soddisfazione del presente, e del futuro Imperadore; sarebbonsi piegati alla concessione. E di tal maniera il Drascouizio si diè per contentissimo; rispondendo con vn' infinità di ringraziamenti, e di vicendeuoli offerte.

12 Ritornò indi à poco di Praga quell'Arciuescouo (a) andatoui à coronar Massimiliano, come fù detto; ed iterò le instanze di Ferdinando per questa dispensazione: testificando nel resto il pieno sodisfacimento di Sua Maestà sì delle lettere, sì dell'opere de' Legati.

Tali erano i sensi, gli affetti, e i desiderij del Papa, degli altri Principi, e de' loro Messaggi; mentre i minori, e i maggiori Teologi attendeuano à stabilir' i decreti nelle quistioni del Sacrificio: delle quali appunto sù que' giorni che ritornò l'Arciuescouo di Praga, diuisarono secondo la più comune loro opinione i canoni, e la Dottrina. Mà l'ampiezza delle cose dette, disputate, e accadute nelle particolari, e nelle generali Adunanze prima di maturare il frutto della Sessione; mi costrigne à dar' alquanto di posa a' Lettori, ed à farmi da capo ne' miei racconti:

Apportando spesse volte l'ordine, e la distinzione col piacer della varietà ristoro all'operazione dell'intelletto, non meno che 'l cessamento: imperòche non essendo l'intelletto saziabile del suo cibo, sì com'è il corpo; non ne prende mai noia per la pienezza; mà sì per la medesimezza.

AR-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 13. d'Agosto 1562.*

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIM'OTTAUO.

Consigli de' minori Teologi, e poi de' Padri nelle materie del Sacrificio; e disputazione suscitata quiui: Se Cristo sacrificò sè medesimo nella cena. Gran varietà di sentenze e di ragioni intorno alla concession del Calice proposta nella Congregazione per instanza di Cesare. Controuersia: Se gli Apostoli fossero ordinati Sacerdoti nella cena. Decreti della Riformazione preparati, mà con querela di molti per la loro leuità. Rei vsi corretti intorno alla Messa. Sospetti per l'auuento prossimo de' Prelati Francesi. Indugio richiesto dagli Ambasciadori di lor Nazione, e da' Cesarei in Trento ed in Roma; mà non impetrato. Nuoua forma di decreto intorno all' vso del Calice non approuata nella Congregazione: e in vltimo rimessione fattane al Papa. Conuento d' Ambasciadori adunato da' Cesarei. Diuersità di sensi frà loro. Significazione fatta a' Legati da varij Ambasciadori insieme. Sessione sesta, ò ventesimaseconda. Varietà di sentenze. Vbbidienza del Patriarca Assiro; e protesto in quell' atto dell' Ambasciador Portoghese. Opposizioni del Soaue esaminate contro al diuieto di celebrar la Messa in volgare, contro all' autorità data a' Vescoui sù l' Opere pie, contro alla commutazione dell' vltime volontà, e contro alla balia riseruata al Papa del dispensare. Lettera de' Legati al Pontefice intorno alla necessità di riformazioni graui: e sue commessioni. Articoli sopra il Sacramento dell' Ordine dati a' minori Teologi; e forma ad essi prescritta. Quistione destatasi: Se, ed in qual modo i Vescoui sieno instituiti e superiori a' Preti di ragion diuina. Diligenze de' Legati per sopirla, à fine di non risuegliar quella della Residenza, mà indarno. Trè partiti da loro proposti al Pontefice per accordamento di questa; e qual da lui accettato. Nuoua tenzone di luogo frà l' Orator Eluezio e 'l Bauarico, fermata solo à tempo. Riceuimento dell' Orator Pollacco. Partenza del Legato Altemps. Pensiero nel Papa d' aggiugner Legati, mà deposto. Graui contese intorno alla predetta nuoua quistione. Riformazion del Conclaue statuita dal Pontefice. Proposta del Mantouano alla Congregazione sopra il capo della Residenza. Commessione del Rè Cattolico a' Prelati Spagnuoli fauoreuole alla Sede Apostolica, e di Cesare a' suoi Oratori per la Riformazione e per l' vnione co' Francesi. Sessione prorogata per quindici giorni à instanza di questi; e ciò prima voluto, e poi disuoluto dal Pontefice, e perche; mà tardi. Giunta del Card. di Loreno.

LIBRO

LIBRO XVIII.

CAPO PRIMO.

Congregazioni de' Teologi sopra il sacrificio della Messa. Varie sentenze de' Padri intorno al premettere l' esplicazion della Dottrina. Questione suscitata: Se Cristo nella Cena sacrificò sè stesso per noi.

1 COminciarono a' ventuno di Luglio le Congregazioni de' minori Teologi: Nelle quali non mancarono a' Dicitori nè Giudici, nè Corona: imperoche (a) frà l' altre in quel primo giorno in cui parlò solamente il Salmerone, hebb' egli per vditori tutti i Legati, il Cardinal Madruccio, gli Oratori e Cesarei, e Francesi, e Veneti, eccto cinquantasette Prelati, intorno à cento minori Teologi; ed oltre à questi forse due mila persone. Continuarono gli altri ne' dì seguenti, e tutti conuennero in riconoscer la Messa per vero Sacrificio del nuouo Testamento. Mà nell' entrare in questo racconto inciampa sù la soglia il Soaue, narrando che nella Congregazione de' ventiquattro di Luglio Giorgio d' Ataida Teologo del Rè di Portogallo disse; il fondamento vnico di quel dogma esser la concorde tradizione de' Padri: E ch' ei negò efficacia alle proue le quali traeuansi dal fatto di Melchisedecco, dal luogo celebre di Malachia, e dalle parole di Cristo agli Apostoli nella cena: Che portò con vigore, e rifiutò con debolezza gli argomenti de' Protestanti: Che però cadde in reo sospetto: del qual nondimeno fù purgato dalle relazioni de' suoi colleghi e compatrioti: Mà ch' iui à poco asseotossi; e che però non rimane il suo nome ne' cataloghi stampati dopo la terminazione del Concilio.

2 Primieramente Giorgio d' Ataida, il qual' era figliuolo del Conte di Castaneira; non parlò nè in quel giorno, nè mai sopra le materie di quella Sessione, come appare nel Diario e negli Atti. Appresso, non solo non si partì dal Concilio allora per non hauer sodisfatto in quella disputazione; mà si proua che vi dimoraua fin cinque mesi dipoi, quando il Cardinal Borromeo con vna sua lettera (b) scritta ad instanza del nuouo Orator Portoghese in Roma prega i Legati d' onorarlo è fauorirlo; e mostra di lui vn' ottima estimazione. E dopo il Sinodo fù egli assunto in Portogallo alla Chiesa (c) nobile di Viseo: essendo tenuto in assai maggior pregio che di persona la qual si fosse partita dal Concilio Ecumenico per esser quiui spiaciuta in poca sanità di dottrina.

3 Ora il fatto, mà diuersamente assai dalla narrazion del Soaue, accadde in vn' altro Teologo Portoghese chiamato Frate Francesco Forero Domenicano; il

(a) *Il Diario a' 21. di Luglio 1562.*
(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 23. di Decembre 1562.*
(c) *Vedi Frà Luigi di Granata nella* 2. *parte del Simbolo al capo* 7. *nella particella intitolata*: D' altri miracoli notabili della nostra età.

il cui ragionare è contenuto negli Atti sopra quella giornata (a); e di cui è raccontato il successo dall' Arciuescouo di Zara, e dal Vescouo di Modona che vi furon presenti (b). Nè quegli si partì dal Sinodo; mà vi perseuerò insin' all' estremo; ed è registrato il suo nome nel Concilio dipoi stampato in Anuersa, e in Louagno. Anzi chiuso già il Sinodo fù egli adoperato dal Papa insieme coll' Arciuescouo di Lanciano, e col Vescouo di Modona nella graue ed onoreuole impresa non ridotta à perfezione in Trento, di riformare il Messale, e 'l Breuiario, e di formare il Catechismo: e fù Segretario della Congregazion deputata al compimento dell' Indice: onde il proemio sù la fronte dell' Opera si legge scritto in suo nome (c).

4 Più oltra, non fù negato da lui, che i testi della Scrittura prouasser l' intento; mà esplicò in diuersa maniera dalla comune sì ciò che s' applica à Cristo di similitudine con Melchisedecco; sì le parole dette da Dio in Malachia (d) agli Ebrei: *Non piglierò dono dalle vostre mani; perciòche dall' Oriente all' Occaso è grande il mio nome frà le Genti: ed in ogni luogo si sacrifica e s' offerisce al nome mio vna oblazione monda*. Ancora, ciòche disse Cristo agli Apostoli nella Cena volle il Forero che hauesse forza per trarne quella conclusione non dalle pure circostanze della lettera, mà dalla vniforme sposizione de' Padri: I quali nondimeno, diceua egli; così le intendono; mà non affermano, che questo loro intendimento sia verità di fede. E per tanto volle inferire, che l' instituzione de' Sacerdoti, e la podestà data loro di sacrificare si prouaua con la tradizione, e non con le sole parole della Scrittura. Il che và lungi assai dalla contenenza che distesamente ne riferisce il Soaue (1) con tanta animosità, quasi ne hauesse tratta copia con gli occhi suoi dall' originale. Mà è proprio della Menzogna, benchè per lo più Figliuola della Timidità, l' esser compagna della Temerità.

5 Gli altri Portoghesi veggendo la dispiacenza diffusasi vniuersalmente in quel giorno dal discorso del Forero; vsarono industria di ricuperar l' onore, e l' applauso à lor Gente, corroborando la comune interpretazione de' testi mentouati, e confutando le risposte recate in mezzo dall' altro; mà non per maniera di condannare, anzi d' esplicare i suoi detti. E in particolarità indi à trè giorni fece vn' egregio ragionamento Melchiorre Cornelio (e) Cherico secolare Teologo mandato dal Re Bastiano: doue notò, che quel passo di Malachia così è inteso dal secondo Concilio Niceno all' Azione quarta: Considerò, ch' essendo Cristo Sacerdote secondo l' Ordine di Melchisedecco, douette sacrificar pane e vino: E che haueudo egli detto agli Apostoli: *Fate questo*: imposse lor conseguentemente, che sacrificassero pane e vino. E confermò i concetti suoi con grand' erudizione, e dottrina.

6 In tutti i punti haueuano concordato i Teologi; onde si formarono da' Deputati i canoni, e i decreti: i quali a' sei d' Agosto (f) comunicaronsi priuatamente a' Prelati, acciòche gli esaminassero per qualche giorno. E agli vndici poi furon proposti nella generale Adunanza. Due quiui sursero le controuersie principali.

L' vna, che fù più leggiermente disputata: Se douesse premettersi a' canoni qualche sposizion di Dottrina. Sostenne per opera la parte del nò il Castagna. Quest' vso contrariare allo stile di tutti i passati Concilij: Volersi imitare specialmente quel degli Apostoli, a' quali bastò il dire: *E' paruto allo Spirito Santo ed à noi*: Così fare i sauij Giudici, i quali non pongono le ragioni nelle sentenze: Ciò esser più acconcio per conseruar l' autorità del Concilio, e per

(a) *Atti di Castel Sant' Angelo.*

(b) *In lettere al Cardinal Cornaro, e al Cardinal Morone de' 27. di Lugho 1562.*

(c) *Del suo valore, e delle sue eruditissime Opere vedi Sisto Senese nella Biblioteca santa al suo nome.*

(d) *Capo primo, versetto 10. ed 11.*

(e) *Oltre agli Atti, stà distesamente nel Diario a' 27. di Luglio 1562.*

(f) *Il Diario e gli Atti a' 6. e agli 11.*

(1) Sono sì forti, e conuincenti le ragioni addotte in questo luogo dal nostro Istorico per conuincere di falso la menzogna del Soave, che il P. Courayer si è douuto arrendere alle medesime, e confessare anch' esso la calunnia, e l' errore del Soave, come chiaramente si legge alla *pag. 274. N. 52. ed alla pag. 277. N. 58.*

per troncar' ogni presa agl' impugnatori: Sì fatta Dottrina vedersi inutile per gli Eretici, come fondata per lo più nelle tradizioni dispregiate da loro; soperchia a' Cattolici, i quali accettauano ed vsauano senza dubitazione i riti della Messa; e ben sapeuano, esser tuttociò conforme all' antichità, e all' autorità. A questa opinione accostaronsi i Vescoui di Chioggia, e di Città di Castello. Il primo la confermaua dicendo; che alla nostra lunghissima possessione non facea mestiero d' altro fondamento per auualorarla: Il secondo; ch' era trasuolata in tempo di Giulio Terzo vna forma preparatasi di Dottrina in queste materie; e che gli Eretici le haueano publicate contra varie opposizioni; alle quali poteua accadere ch' ora non si soddisfacesse appieno, per la breuità del tempo, e della scrittura, in que' capitoli: onde starsi in auueutura di torre, in cambio d' aggiugnere, fermezza alle diffinizioni. Ed era di conforme parere il Vescouo delle Cinque Chiese; auuisando, volersi più tosto metter confine à tanti libretti spessi frà lor contrarij già vsciti in quest' argomento: i quali nel campo della Chiesa riusciuano più veramente ò zizzania di contrasto, ò paglia di superfluità, che fioretti d' abbellimento.

7 Per altra parte il Callino (a) Arciuescouo di Zara, il Rouere e 'l Blanco Vescoui, l' vno di Sinigaglia e l' altro d' Orense, Giambattista Osio di Rieti, e Alessandro Sforza di Parma; che fù poi gran Cardinale, e di cui habbiamo parlato ne' primi romori di Paolo IV. harebbon voluta vna breue esplicazione, la qual valesse meramente per dichiarare, non per comprouare i canoni, nè per conuincere l' eresie: Non esser più la cosa intera: Sapersi, che 'l Concilio altre volte hauea posta la mano à questo lauoro della Dottrina: Se la ritirasse, parrebbe ch' egli cedesse alle riprensioni degli Auuersarij: e che ò l' opera fosse impossibile, ò gli operieri insufficienti; l' vno e l' altro disonoreuole alla Chiesa. Douersi nondimeno osseruar la breuità, e la sobrietà predetta per le considerazioni arrecate da quei della prima sentenza.

8 Mà la terza opinione preualse: Che si ponesse in fronte della Sessione vna Dottrina secondo la diguità del tema; nella quale si vedessero fortificate le diffinizioni, e abbattute le opposizioni. Così parue à Paolo Giouio Vescouo di Nocera: e pugnarono gagliardamente per questo consiglio lo Stella, il Foscarario, il Bouio, e Prospero Rebiba Vescouo di Troia. Non potersi tralasciare ogni esplicazion di Dottrina per la ragione addotta da' sostenitori della seconda sentenza: nè ancora douersi parlar corto; acciochè gli argomenti degli Auuersarij non fossero stimati insolubili: Se il Concilio hauea tenuto quest' vso nelle passate materie; assai più ciò conuenire nella presente, non trattata ne' Sinodi preceduti, ampia, e difficile, e combattuta da varie Sette. Aggiunse Francesco de Gado Vescouo di Lugo in Ispagna; non solo esser dounte a' Fedeli le diffinizioni di ciò che debbano credere; mà non meno a' Pastori, e a' Predicatori le Instruzioni di quel che debbano insegnare alla plebe per intendimento, e confermamento degli articoli creduti: Nè tale Instruzione potersi far meglio altroue dalla Chiesa che in vn Concilio Ecumenico, doue s' vnisce il fiore della scienza; doue ciò che sà ciascuno, si comunica à tutti; e doue assiste lo Spirito della Verità.

9 Agli argomenti del Castagna rispondeuan Pietro Camaiani Vescouo di Fiesole, e Diego Couarruuia Vescouo di Città Rodrigo: Non sostenere il Concilio le sole parti di Giudice, mà insieme di Maestro e di Padre; e conuenirgli il far' opera d' esterminar l' Eresia più con la dottrina, che con la spada. Confermaualo il Foscarario da ciò che insegnano comunemente gli Scolastici sopra il proemio del Maestro delle Sentenze: anche gli articoli della Fede volersi guernire, e illustrare con le ragioni, non quasi con fondamenti della nostra credenza, mà come con difese contra le opposizioni de' miscredenti. Diceua lo Stella: non perche gli Eretici rifiutassero le tradizioni, douer' il Concilio abbandonar l' vso di queste fortissime proue: Stolto essere quel litigante che nel

(a) *Atti, e lettere dell' Arciuescouo di Zara a' 10. d' Agosto 1562.*

nel fondar la sua intenzione tace il più concludente, perche l'Auuersario fà sembianza di sprezzarlo. Comprouaualo il Gado; percioche non possono in verità gli Eretici parimente rifiutar sì fatte prouazioni; quando senza il vigor di esse non hanno onde conoscere per autentiche l'altre da sè vsate: Onde saper loro, se non dalla tradizione, che 'l Vangelo da sè accettato sia quello stesso che fù dettato da' Vangelisti, e predicato dagli Apostoli? Finalmente all' vso de' Sinodi passati rispondea Frà Giulio Magnani Francescano Vescouo di Calui, che oltre al più fresco, e al più valido esempio di quello stesso Concilio nelle Sessioni antecedenti, ancora nell' Efesino a' canoni più oscuri haueua Cirillo aggiunte le sposizioni della Dottrina. Tutti questi nondimeno desiderarono, che il proposto modello; il quale (*a*) nè pure a' suoi proprij autori sodisfaceua; si racconciasse: e ch' essendosi scritti già molti eruditi libri in quell' argomento, l'opera del Concilio fosse, per così dire, vn colmigno che desse perfezione alla fabrica.

Frà discorsi di questo tema fù eccitata la seconda, e maggior quistione sopra il dichiarare: Se Cristo haueua offerto per noi sè medesimo al Padre in sacrificio nella cena, ò sol nella Croce. Erasi tacciuto di quella materia negli apprestati decreti: percioche haueua esercitata la principal sopranteodenza in formarli il Cardinal Seripando; à cui non parue (*b*) già mai che meritasse il pregio l'assumer così fatta diffinizione. Mà vedeuasi, che nella Dottrina preparata in tempo di Giulio, ciò s' era posto. E 'l Salmerone, che io questo hebbe il Soto per auuersario, nel dir la sentenza sopra gli articoli, ne hauea distesamente trattato in affermazione; comunicando anche di poi à molti de' Padri le sue ragioni per iscrittura. Nè ad alcuni era auuiso, che ben potesse fondarsi l' articolo, che l' Eucaristia fosse Sacrificio di propiziazione, sù l' argomento, che Cristo fù Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco, cioè di pane e di vino; oue si lasciasse ambiguo, se Cristo hauesse già mai offerto sacrificio di propiziazione col pane e col vino. Però quando i decreti comparuero nella Raunanza de' Padri; tosto pullularono varij pareri sopra tal controuersia. E come le cose quistionali tirano più l' applicazione dell' animo, che le manifeste, in cui l' ingegno niente pone di suo, e non può esercitar la parte dilettеuolissima d' inuentore; molti riuolsero principalmente lo studio, e 'l discorso à quell' argomento. Nè ciò è da marauigliarsi; quando la Natura hà fatto sommamente propio dell' huomo l' affetto della speranza, la quale ama vn tal suo special bene nella stessa arduità del bene. 10

CAPO SECONDO.

Varie sentenze, e lor fondamenti sopra la narrata quistione: Ed altre cose toccate ne' decreti messi in appresto.

INtorno alla menzionata disputazione i Padri si diuisero in quattro Classi. 1

Nella prima fù (*c*) il Cardinal Madruccio, e con lui Pietro Antonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto, il Castagna ed altri assai, che affermauano, hauer Cristo sacrificato per noi sè stesso nella cena: fortificando ciò co' testi della Scrittura, colle testimonianze de' Padri, con Autori Greci e Latini: e aggiugneua il Castagna, contenersi eziandio nell' *Interim* di Germania. Giannantonio Pantusa Vescouo di Lettere, considerò la parola detta da Cristo agli Apostoli, e in persona loro a' Sacerdoti, ponderata à non dissimigliante proposito

(a) *Lettera menzionata dell' Arciuescouo di Zara, e Atti del Paleotto.*

(b) *Lettera del Cardinal Seripando al Borromeo a' 6. di Settembre, e lettera già detta dell' Arciuescouo di Zara, ed altra de' 13. d' Agosto 1562.*

(c) *Ciò stà più distesamente che altroue, negli Atti del Paleotto, e in varie lettere dell' Arciuescouo di Zara da' 13. fin' a' 27. d' Agosto 1562.*

posito da Melchiorre Cornelio: *Fate questo:* la qual parola presuppone, che vna cosa vniforme del tutto alla comandata sia fatta innanzi, e additata dipoi: importando ciò quel vicenome, *questo*. Or Cristo, diceua egli, comandò agli Apostoli, ed in loro a' Sacerdoti, non solamente che riceuessser l' Eucaristia, nè solamente che consecrassero; il che non bastaua à fargli Sacerdoti: mà che offerissero, e che sacrificassero per noi, e per le nostre colpe: Adunque egli in quel fatto che loro propose da imitare; offerì sacrificio di propiziazione. Confermollo con allegare la dottrina di S. Tommaso: Che nell' estremo profferimento della forma si fa ad vn' ora da' Sacerdoti e la consecrazione, e l' offerta, e 'l sacrificio: onde raccoglieua, che Cristo tutto ciò fece in profferir quelle parole: se nò, harebbon' elle tal' efficacia in noi qual non hebbero in Cristo.

2 All' opinione medesima s' appigliò così forte il Bellai Vescouo di Parigi, che dicea, lo Spirito Santo hauer mossi gli animi de' Padri ad imprender quest' articolo, ch' era il fondamento della nostra Religione, e del Sacrificio di Cristo: Quel della Cena essere stato vn sacrificio iniziator di quel della Croce: Colà essersi cominciata, quì compiuta l' offerta: mà l' vno e l' altro sacrificio essersi dirizzato allo stesso fine. E innoltrauasi ad affermare, ch' egli haurebbe dubitato d' esser' Eretico altramente sentendo. Talor l' intelletto vmano è si offuscato dalla sua propria caligine, che la stima per chiarezza; pigliando il dubbio per certo: sì come fanno gli abitatori delle valli, a' quali è celata la nebbia onde sono inuolti, ben veduta da chi stà nelle superiori colline.

3 Frà Guasparre da Casale Vescouo di Leiria due volte copiosamente ragionò di questo tema, intento à snodare la maggior difficultà contraria, ciò era: Che tal sentenza pregiudicasse al sacrificio della Croce: quasi innanzi ad esso il Saluatore si fosse immolato al Padre per l' vmana salute: E parlò in tal concetto: Che l' oblazione di Cristo era stata sol' vna in verso della cosa offerta; mà le maniere dell' offerire essere state molte, e varie: Peròche, sì come insegna San Tommaso (*a*), la Passione del Redentore, quantunque vnica, procedette per molti passi: Vno fù il tradimento di Giuda; vn' altro la vendita; vn' altro il ministerio suo nella cena; e così diuersi patimenti fin' alla morte; in cui diessesi il compimento. Adunque la cena essere stata vna parte della Passione. Or sì come a' meriti antecedenti non si tolse, anzi s' accrebbe vigore con quel della Croce; così hauer potuto Cristo offerirsi al Padre nella cena, e dar perfezione al sacrificio nella Croce, in quella maniera ch' egli nell' altre operazioni sue meritando visse, e in Croce meritando morì.

Giacomo Giberti di Noguera Vescouo d' Alisse, dicea; bastar' à fondare questa diffinizione l' autorità di molti Padri: quando il Concilio Efesino, con le testimonianze di essi, benche in quella età recenti, hauea prouate in Cristo le due Nature.

4 Per la stessa parte disputarono Pietro del Monte Vescouo di Lucera, Carlo Bouio d' Ostuni, Frà Marco Laureo Domenicano di Campagna, Francesco Zamora, e Diego Lainez, l' vno General de' Minori Osseruanti, l' altro della Comp. di Gesù.

5 Sopra quest' vltimo, che fu compagno al Fondatore della mia Religione, e primo Successore nel reggimento di essa, vna certa filial pietà mi costrigne quì ad arrestarmi breu' ora per difender la fama d' huomo sì venerando dalle menzognere macule del Soaue. Era il Lainez (*b*) venuto dianzi di Francia: oue andò col Legato Estense, come fù detto: Il quale già vn pezzo auanti haueua riceuuta (*c*) commessione dal Papa di mandarlo à Trento: ed erasi da lui risposto, che l' haurebbe messo in esegurione, percioche quantunque il Lainez per le sue buone qualità fusse molto fruttuoso in Parigi, come sarebbe in ogni luogo; allora in Francia era mestiero più di mani che di lingue. Nondimeno varij accidenti ne haueuan poi ritardato l' effetto fin' à quel tempo. Ed vltimamente dal Papa erasi (*d*) ingiunto a' Legati, che l' ammettessero à dire non solo come Generale, mà insieme come Teologo pontificio, secondo ch' egli, e 'l Salmerone haueano fatto nel Concilio l' altre due volte: e che gli vsasser ca-

(*a*) 3. p. q. 83. art. 5. ad 3.

(*b*) *Giunse a' 23. di Luglio, come in vna scritta quel giorno dal Modonese al Cardinal Morone.*

(*c*) *Lettera del Legato Cardinal di Ferrara al Borromeo agli 11. di Marzo 1562.*

(*d*) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati degli 11. di Maggio 1562.*

carezze quanto la dottrina, la probità, e l'integrità di lui meritaua. Ora menzionando il Soaue l'auuento del Lainez, narra: Ch' egli vi giunse a' quattordici d'Agosto: Che trè della sua Compagnia s'affaticaron di metterlo innanzi agli altri Generali delle Religioni; non contentandosi lui dell'vltimo luogo: E che però non si vede numinato ne' Cataloghi degl' interuenuti al Concilio (1). Questo è vn sommario di falsità. Cominciando dalla più tenue: il suo arriuare non cadde ne' quatturdici d'Agosto; mà, se parliamo dell'arriuare in Trento, fù a' ventitrè di Luglio (a), come vedemmo: se dell'entrata nella Congregazione, ciò seguì a' ventuno d'Agosto, secondo che riferiscono i Legati nella scrittura che noi tosto rapporteremo. Vegnamo alle falsità più massicce. I cataloghi publici del Concilio accontano il Lainez fra' Generali, che v' interuennero, come appare nel Sinodo stampato in Anuersa presso Giouanni Secelsio l'anno 1564. cioè appunto dopo il suo termine, e in Louagno presso Giouanni Zangrio Tiletano l'anno 1567. Fù il Lainez così lontano dal rifiutare l'vltimo grado fra' Generali, ch' egli medesimo il chiese. L' hò fatto sentir altroue (b) colle parole del Paleotto, là dou' egli nel principio de' suoi Atti dà notizia dell'ordine vsatosi così nell'distribuire i luoghi, come nel dir le sentenze: mà perche allora m' obbligai di recarne più inuitte pruue quando fossi peruenuto alla contraria impugnazion del Soaue; debbo quì diliberarmi dalla promessa. Dico pertanto, che ciò testificarono gli stessi Legati in vna Fede soscritta da loro, e dal Segretario del Concilio il dì primo di Nouembre l'anno 1562. la qual' io son pronto di mostrare autentica a chiunque il desiderasse.

6 Quiui dicono: *Hauer' essi vdito con dispiacere, come s'era sparso vn vano ed ingiusto romore in varie Prouincie, che 'l Lainez contra voler de' Prelati si fosse intromesso nella Congregazione; e che hauesse fatto sforzo di star sopra i Generali delle Religioni Monastiche: L'vno e l'altro dilungarsi dal vero: Esser' egli entrato à dare il parere diffinitiuo nella generale Assemblea senza contradizione di veruno; e più veramente con desiderio de' Prelati, e per comandamento del Papa, e secondo ciò che per antica vsanza si conueniua a' Generali degli Ordini: Che s'era dubitato del luogo il quale à lui douesse assegnare il Maestro delle ceremonie; cioè ò dopo gli altri Generali, per esser la Religione sua più moderna; ò auanti, per esser di Preti, i quali precedono i Monaci: Hauer lui desiderato solamente, che la sua fosse conosciuta per Religione di Preti: nel rimanente per zelo di modestia, e di pace essersi dichiarato bramoso dell'vltimo luogo, e di fatto hauerlo chiesto. Mà i Legati non hauendo in ciò l'esempio d'alcun' antecedente Concilio; peròche questa Religione di Preti, che già larghissimamente stendeuasi per le Prouincie sì de' Cristiani sì de' Gentili con grandissimo frutto dell'anime; era surta dopo l'vltimo Lateranese, gli haueano dato vn luogo fuor d'ordine, e separato dagli altri Generali; acciocche quindi dopo di loro senza pregiudizio de' Preti potesse dir la sentenza: come hauea fatto con ogni quiete, e modestia dal dì ventunesimo d'Agosto, nel qual' era entrato la prima volta.*

7 Tal fù la publica testimonianza che i Legati rendettero: i quali altresì quand' egli venne, scrissero (c) al Cardinal Borromeo: hauer' essi giudicato, che gli conuenisse il luogo migliore; ed hauer procurato di dargliene: mà essersi opposti i Generali dell'altre Religioni. Ed à ciò fù risposto (d) in prima dal Borro-

(a) *Lettera del Modonese allegata.*
(b) *Nel libro 15. al capo 15.*
(c) *In vna a' 23. d'Agosto 1562.*
(d) *Lettere del Cardinal Borromeo a' Legati de' 20. d'Agosto, e de' 2. di Settembre 1562.*

(1) Odasi come il P. Courayer parla di questa menzogna di F. Paolo: *E' questo certamente (dice egli alla pag. 287. n. 69.) un errore di Fra Paolo; perchè nell' Edizioni le più antiche del Concilio, siccome nelle più moderne si ritrova il suo nome tra gli altri; e se si è ommesso in alcune, il che io ignoro, non avrebbe dovuto il nostro Storico cavarne la conseguenza, che n' ha egli cavata; poichè tal' omissione non può essere attribuita a Lainez, il quale era morto prima che comparissero quest' Edizioni.* E' questo certamente un giudizio di un' uomo, il quale siccome parzialissimo fautore del Soaue, perciò non può aversi per sospetto, allorchè censura un qualche di lui errore.

romeo che in Roma sarebbesi veduto quel che fosse il douere, e poi loro significato: mà ch'essi frà tanto con discreto modo tenesser quiete le Parti. Indi fù soggiunto, intender con certezza il Pontefice, che il Lainez harebbe accettato qualunque grado gli si desse; ed hauer' anche vdito S. Santità con gran piacere, che già i Presidenti gli haueuano assegnato vn luogo appartato con sodisfazione di tutti. Per certo il nome del Lainez, come d'altri molti, è debitor' al Soaue: imperòche le sue calunnie fanno scriuere à mè senza affettazione, e vedere al mio lettore senza rincrescimento varie loro azioni laudeuoli; ch'essendo per sè stesse priuate e minute; non meritano d'hauer luogo nel Teatro dell' Istoria à pompa, mà solo à difesa.

8 Il Lainez dunque nella proposta quistione discorreua sì fattamente: Esser lei di mero fatto: Pertanto volersi giudicare non con ragioni, mà solo con testimonij. Affermando (a) adunque sopra quaranta Padri sì Latini, come Greci, e sì moderni, come antichi, e molti di essi vicini all' età di Cristo, e però ben' informati dell' Istoria; ch'egli sacrificò per noi sè medesimo nella Cena; al detto loro douersi fede. La figura di Melchisedecco e del suo sacrificio non hauer da Cristo riceuuto l'adempimento nella Croce; adunque nella Cena. Quelle parole: *Fate questo*: vedersi intese da San Leone nel sermone settimo della Cena del Signore, e da altri Dottori, che si faccia quello che fece Cristo: E pur se Cristo nella Cena non hauesse sagrificato, la Chiesa mentre in consecrando l'Eucaristia sacrifica, farebbe ciò ch'egli non fece. Seguì à dimostrare, che tal sacrificio di Cristo era stato purgatiuo: Primieramente perciòche le parole del Vangelo, oue noi leggiamo affermato da Cristo, che il suo sangue sarebbe sparso per noi; nel testo greco hanno insieme il senso del presente, e suonano: *si sparge per voi*: Il che non poteua esser vero, se quella offerta di Cristo non era à propiziazione per la salute degli huomini: Secondariamente perciòche, se gli altri Sacerdoti, come dice Paolo agli Ebrei, offeriscono per li peccati; molto più ciò fece Cristo in quel medesimo sacrificio che hà lasciato a' Sacerdoti inferiori. E ciò similmente confermò col detto di molti Padri: annouerando insieme varie differenze trà questo sacrificio e quel della Croce. In fine considerò, che l'Apostolo ascriue vniuersalmente l'esaltazione di Cristo, e 'l premio che gli fù dato, al merito dell' vbbidienza: tal che hauendo Cristo vbbidito non solo nella morte, mà in tutte le sue operazioni; ed essendo l'esaltamento di Cristo, e 'l premio à lui dato, la salute nostra; arguì, che qualunque azione di Cristo era stata per noi salutare: benche il tutto soglia attribuirsi alla Passione, come all' vltimo atto.

9 Nella seconda classe furono gli Arciuescoui di Granata, di Braga, e di Lanciano; i quali opinauano, che 'l Redentore hauesse nella Cena sacrificato sì, mà sacrificio meramente eucaristico, cioè di laude e di ringraziamento, non di sodisfazione, e di purgamento: Dubitando per altro modo, ciò non derogasse à quel della Croce. Ne altresì dichiarauano hauer' egli offerto quiui sè stesso.

A questi s' vnì Alberto Duinio Vescouo di Veglia; distinguendo in Cristo due maniere d'oblazione al Padre: L' vna generale ed vsata da lui per tutte le opere della vita: l'altra particolare per la remissione de' nostri peccati, e non fatta innanzi alla Croce. Studiò di corroborare il suo detto coll' autorità di San Tommaso; (b) e più apertamente con vn passo d'Ecumenio, il qual si leggeua prodotto dal Legato Osio nel capo cinquantesimoterzo della diuolgata sua Confessione.

Conueniua in ciò il Foscarario; osseruando, che 'l sacrificio eucaristico di pure lodi e grazie è per natura il più nobile; essendo egli vn' olocausto, il quale tutto si riferisce all' adorazione di DIO: Ogni stilla del sangue di Cristo essere stata sofficiente alla redenzione del Mondo; mà la diuina giustizia hauer' ordinato,

(c) *Atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo.*

(a) 3. *par. q.* 47. *art.* 9. *e quest.* 73. *art.* 5.

dinato, *che la morte si togliesse con la morte*: sì come canta la Chiesa. Per questa sentenza non solo stare Ecumenio, mà parergli di poter giurare, che ancora stesse Agostino.

Andrea Mocenigo Vescouo di Nimes diceua: Esser certo, che 'l Sacrificio della Cena, sì come tutte l' altre opere del Saluatore, era stato di propiziazione per noi: mà non hauer Cristo ottenuta la remissione de' falli nostri se non mediante la Croce: Quiui essersi riportata l' intera vittoria: innanzi essere auuenuta, per così dir, la conquista di molte Rocche: onde se dopo la Cena, e auanti alla Croce alcun degli Apostoli fosse morto; non harebbe trouata aperta l' entrata del Paradiso.

La sentenza medesima era tenuta come certa da Frà Diego di Leon Agostiniano Vescouo di Coimbra.

La terza classe fù d' auuiso che si ponesse nella Dottrina: Cristo essersi offerto al Padre nella Cena: mà non si dicesse; che 'l fece in questa ò in quella maniera: imperòche essendo ciò in quistione, e non apparendone verun passo euidente della Scrittura; non se ne doueua far canone ò decreto, se almen prima da' minori Teologi non fosse con diligente opera esaminato. Questo era il consiglio del Nacchiante, del Drascouizio; e molti ancora degli aderenti alla seconda Parte conuennero poi nello stesso Partito. 10

Vna quarta classe formaron que' Padri che s' ingegnauano d' accordar le due Parti con opinioni di mezzo. E però ella diuideuasi in molte: quando ciascuno diceua vn suo particolar sentimento; e non hauea per seguace se non sè stesso; in quel modo che interuiene à chi non vuol esser seguace se non di sè stesso. Frà questi furono ancor di coloro che hauean tenuta la seconda: Mà il riferirne ad vno ad vno i pensamenti, recherebbe maggior tedio che frutto. 11

Il successo (a) fu: che, là doue in principio molti ripugnauano alla dichiarazione di questa offerta fatta quiui di sè medesimo da Cristo in qualunque modo; nel fine occorse il contrario di ciò che suol accadere nelle più sottili dispulazioni, oue ciascuno amando i concetti del suo proprio ingegno, si conferma nella sostenuta sentenza: imperòche quasi tutti si riuolsero alla parte affermatiua; eziandio quelli che più l' haueuano contradetta. 12

Sì trattò degli altri capi; e specialmente intorno alla celebrazion delle Messe in lingue popolari. V' hebbe chi disse, non parergli danneuole l' vso della Dalmazia oue appresso del Vangelo Latino leggesi lo stesso nell' idioma Schiauone per ammaestramento de' popoli. Tutti nondimeno assai approuarono il diuieto di celebrar la Messa in volgare. Anzi il Vescouo di Nimes riferì, che nella sua Diocesi, hauendo gli Eretici occupati molti beni alla Chiesa, haueano offerto di renderli con alcune condizioni, e specialmente con questa; mà essersi ciò rifiutato. 13

Ragionossi ancor trascorsiuamente, se a' Decreti della Dottrina conuenisse dar' autorità pari a' canoni. Ripugnauanui il Foscarario, e 'l Blanco dicendo, che in questa materia ci hà i suoi gradi: bastar che gl' impugnatori hauesser nota di temerarij e di scandalosi, mà non d' Eretici. Il contrario piaceua all' Osio Vescouo di Rieti. Mà di ciò non s' hebbe maturo e pieno consiglio.

Vltimamente dal Blanco non era approuato il porsi ne' canoni per articolo di fede, che Cristo hauesse ordinati Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole: *Questo fate in mia commemorazione*: Esser costume de' Sinodi il dichiarare la verità, non il prescriuere le interpretazioni a' luoghi allegati della Scrittura, ò de' Santi.

Queste furono le osseruazioni principali ne' decreti e ne' canoni allora proposti. E si conuenne, che fossero accorciati e limati: con vsar cura ò di metterui quelle cose che piacessero à tutti, ò di torne quelle che dispiacessero ad alcuno. Essendo acconcio strumento nelle Comunità, perche ciascuno segua i più nello statuir le ordinazioni precipue; che i più condescendano alla sodisfazion di ciascuno nel tralasciar le cose minute.

CA-

(b) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 24. d' Agosto 1562.*

CAPO TERZO.

Proposta sopra la concession del Calice per instanza de' Cesarei nella Congregazion Generale. Ragioni apportate da essi.

1 NON erasi ancora finito di parlare sopra l'offerta del Saluator nella Cena; quando in quel medesimo Conuento si diè materia ad vn' altra più scabrosa quistione, benche non tanto speculatiua. Erano instantissimi gl'Imperiali acciòche si proponesse la petizione di Ferdinando per l'vso del Calice: Onde i Legati non tardarono più lungamente à contentarli. E benche dianzi hauessero riceuute significazioni dal Cardinal Borromeo (*a*) che per ageuolar' il concedimento sarebbe forse stato di prò limitare il trattato alla sola Boemia, dou' era l'antica e principal ripugnanza alla Comunione sotto vna sola Specie; erasi risposto da loro, che hauendo sempre Cesare chiesta la grazia per tutti gli Stati dell' Imperio, or con questo ristrignimento della proposizione, in cambio di compiacerlo, harebbono dubitato d'offenderlo. Ben' in quello stesso tempo gli furon contrarij in vn' altra domanda (*b*) fatta loro mediante il Nunzio Delfino; ciò fù, che si prolungassero le diffinizioni sopra il Sacrificio, almeno finche l'Imperadore hauesse tentate nella vicina Dieta di Francford l'vltime proue per mandar' i Protestanti al Concilio. Nel che riscrissero, che per le ragioni dette più volte non si poteua soprassedere senza disonore e detrimento della Chiesa: Essersi eletta quella materia intralasciata nel Sinodo agli anni di Giulio per far la tacita continuazione con l'opera, com'erano conuenuti S. Maestà e 'l Rè Cattolico. Tanto più dunque i Legati s'ingegnauano di mostrargli prontezza nell'altra petizione. Onde il dì ventesimosecondo d'Agosto ne fecero la proposta.

2 Il Mantouano pose auanti (*c*) con magnifiche forme i meriti dell' Imperador con la Chiesa, la conuenienza di sodisfargli in ciòch' egli richiedeua per acconcio della stessa: maggiormente che 'l Concilio sotto la protezione di S. M. riposaua. Questi vltimi detti furon materia di biasimo à qualcuno ò de' più cauti, ò de' più cauillosi, quasi venissero à scemare la dignità del Papa; e quasi il Legato fosse tratto da' rispetti del sangue à dir parole di vantaggio pel Suocero del Nipote: Benche, di vero, quelle si riferiuano manifestamente alla sola protezion delle forze temporali, essendo Trento sotto l'alto dominio di Ferdinando, e attorniato dalle sue Terre. E per certo in tutto il tenore di quel Concilio apparue nel Cardinal di Mantoua sul tanto risguardo de' Principi, quanto conferiua al ben della Chiesa, come appunto le stelle tanto e non più rimirano il Sole, quanto vaglia non per maggior loro illustrazione, mà per beneficio del Mondo.

3 Haueano formate gli Oratori di Cesare due scritture per farsi strada all' impetrazione: l'vna più diffusa; l'altra più ristretta: ricercando e ottenendo da' Presidenti (*d*) che la seconda fosse à tutti i Padri comunicata insieme con la proposta. Sponeuasi quiui: Che in fin dal primo disturbo del Concilio di Costanza i Boemi haueano ritenuto pertinacemente l'vso dell' vna e dell' altra Specie nella comunione, dinominati perciò, *Sub vtraque*; ed erano stati inflessibili alle ragioni, a' consigli, ed all' armi: ne solo i Plebeij, mà i Nobili, i Baroni, e molti di quelli à cui per consuetudine antica s'apparteneua d'esercitar' i publici Magistrati. Che però il Concilio di Basilea erasi piegato à restituir loro l'vso del Calice sotto certe condizioni. Che à ciò parimente eran con-

(*a*) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20. d' Agosto.*

(*b*) *Vn' altra parimente de' 20. d' Agosto scritta da' Legati al Card. Borromeo.*

(*c*) *Lungamente di ciò gli Atti del Paleotto, oltre à quelli di Castello.*

(*d*) *Vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27. d' Agosto 1562.*

condiscesi i Pontefici Paolo Terzo, e Giulio Terzo per facultà commessa a' lor Nunzij in quelle Prouincie: benche alcuni accidenti ne hauessero impedita l'esecuzione. Che il presente Imperadore, essendogli auuenuto di ritornare in grado per diuina mercè dopo cento quarant'anni l'Arciuescouo di Praga; hauea supplicato al Papa di conceder'ad esso il promuouer' al sacerdozio coloro i quali comunicauansi ancora col Calice, e però chiamauansi *Calistini*: E che Sua Santità non hauea stimata indegna d'esaudirsi la petizione; dalla quale potea depender' il riducimento di quell' inclito Regno al grembo della Chiesa; mà l'hauea rimessa al Concilio. Che la buona volontà di quelle Genti potea argomentarsi dal non hauer' elle mai fin' à quel giorno ammessi altri Sacerdoti, che non ammogliati, e ordinati da' Vescoui Cattolici; e dal far' esse orazioni publiche per la felicità del Pontefice, del sacro Collegio, de' Vescoui, e degli altri Ordini Ecclesiastici. Che ottenuto ciò, leggiermente potrebbono ricondursi à retta credenza in altre minute cose, nelle quali haueuano trauiato. Che non era suggetto di marauiglia questa lor sì tenace voglia, quando alcuni dottissimi eziandio fra' Cattolici haueano mostrato di dubitare, che la comunione sotto vna sola Specie non apportasse tanto di grazia, quanto sotto amendue. Douersi guardare, che la troppa seuerità non gli sospignesse alla Setta de' Luterani. Esser questo voto non di pochi e maluagi huomini, anzi d'innumerabili e pij, nell' Vngheria, nell' Austria, nella Silesia, nella Stiria, nella Carintia, nella Carniola, nella Bauiera, e in altre parti di Lamagna. Hauer conceduto Paolo Terzo à tutti i Vescoui della Germania il poter comunicare sotto ambedue le Specie chi per diuozione il desiderasse; benche nè pur ciò per alcuni ostacoli da poi si fosse mandato ad effetto. Non domandarsi tal priuilegio per gli Eretici, i quali non riconosceuano l'autorità del Concilio; mà pe' Cattolici figliuoli vbbidienti della Chiesa: Potersi bensì sperare, che questa concessione ricuperasse molti degli Eretici ancora: e non pochi trà loro già dichiararne il proponimento. Concorrer nella medesima supplicazione i due Vescoui Procuratori di tutti i Prelati dell' Vngheria. Quiui farsi violenza a' Preti, perche dessero questa comunione: onde alcuni assentarsene per paura; altri esser cacciati da' Vescoui per la contraria disubbidienza alla Chiesa: e potersi però temere, che negata la grazia, quel Regno non precipitasse nel Paganesimo.

4 Andò per le mani de' Padri la già detta Scrittura: E 'l maggior Legato nell' Assemblea propose questi due articoli: Il primo fù.

Se l'vso del Calice richiesto dalla Maestà Cesarea per tutto l'Imperio e per tutti i suoi Stati patrimoniali, douesse concedersi con le seguenti condizioni:

Che chiunque volesse comunicarsi sotto amendue le Specie, riceuesse, e professasse col cuore e con la lingua tutta la dottrina e tutti i riti della Chiesa Romana, e tutti i decreti passati e futuri del presente Concilio; osseruandoli interamente.

Che i Pastori e i Predicatori delle prenominate Nazioni credessero ed insegnassero, la consuetudine approuata dalla Chiesa di comunicar sotto vna sola Specie esser buona e laudabile, e degna d'osseruarsi, oue in ciò la medesima Chiesa non dispensasse.

Che professassero vbbidienza al Sommo Pontefice come à Capo della Chiesa.

Che rendessero anche la douuta vbbidienza agli altri loro Prelati.

Che ciò si concedesse a que' soli i quali fusser contriti e confessati secondo il rito della Chiesa; e che gli Ordinarij ponessero somma diligenza in tener lungi dalla distribuzione del Calice qualunque fatto sacrilego ò profano.

Il secondo proposto Articolo fù: *Se questa facultà douesse concedersi a' Vescoui come à Delegati della Sede Apostolica; i quali nelle Diocesi loro potessero commetter ciò a' Curati con le condizioni suddette.*

5 Prima che nelle seguenti Congreghe si domandassero le sentenze, risposesi dagli Oratori, che ad alcuni recaua difficultà l'ampiezza della petizione; la quale stendendosi à tutte le Terre dell' Imperio, comprendeua ancor Siena e molti altri paesi d'Italia, oltre à varij luoghi dell' Istria, della Dalmazia, e la

e la stessa Città di Trento (a). Onde per agevolarla fù ristretta poi alla Germania ed all' Vngheria. Il dì auanti (b) à quello che doueua cominciarsi di ciò lo squittino, il Vescouo delle Cinque Chiese fè vn ragionamento a' Padri, nel quale amplificò le ragioni da noi sommariamente narrate. Disse, non esser materia di sospetto, che Cesare già vecchio, e vicino à douer comparire nel Tribunal di Dio, volesse richieder cosa che non giudicasse ridondare à gloria della Maestà Diuina: Nè similmente potersi in Principe di tanto senno, dopo sì lungo e sì attento esercizio della dominazione, presumer' ignoranza di ciò che fosse gioueuole alla salute spirituale de' suoi Vassalli. Non voler Sua Maestà se non quello si potesse con onor della Chiesa, per cui era pronto à spender la vita: mà esser costume della Chiesa nelle materie arbitrarie e non prescritte da Dio, variar le leggi secondo il vario tenor delle circostanze. Il Sinodo Costanziese hauere statuita primieramente quella proibizione: Essersi lei poscia allargata in parte dal Concilio seguente: mà ritornata nel pristino suo vigore dal Pontefice Pio Secondo. Hauer Paolo Terzo, e Giulio Terzo conceduta facultà di leuarla. Infrattanto a' Greci essersi consentito non pur l' vso del Calice, mà varij altri riti diuersi dalla Chiesa Latina: e ciò à gran senno coll' esempio di Moisè, il quale alcune licenze permise al suo popolo *per la durezza del cuore*. Vna ragion sola potersi opporre, ciò era il pericolo di versare il sangue di Cristo: A questo occorrerebbe la vigilanza de' Prelati: mà finalmente, se Cristo hauea riputato per beue sparso tutto il suo Sangue in salute dell' anime; non gli sarebbe spiaceuole qualche effusione che per vmano difetto accadesse in quel ministerio, oue con ciò si prouuedesse alla salute d' innumerabili anime ricomperate da lui con quel medesimo sangue. Così orò il Vescouo per la sodisfazione di quelle Genti, che à guisa di forsennati Infermi volcano à forza dall' amoreuole e dotto Medico à senno loro la pozione.

CAPO QVARTO.

Gran varietà di pareri nella Congregazion Generale intorno alla concession del Calice.

1 PAreva che in vna materia, doue al lume degl' intelletti nulla poteua spargersi di contrarie tinture dall' affetto, e dall' interesse; nè si trattaua di scolastiche sottilità, mà d' vna grazia arbitraria, e chiesta da tanti Principi e da tanti Regni; si douesse aspettare vna grande vniformità di sentenze. Contuttociò appena riuscirono mai sì difformi.

Reputo, che al Lettore sarà più grato il vederlo co' proprij suoi occhi in particolare, che il crederlo alla mia relazione in vniuersale: Maggiormente ch' ei verrà insieme ad intendere ciò che moueua ciascuno: Più talora piacendo l' assaggiar varij frutti sù varij alberi, e quindi scorgere la diuersità delle piante e delle terre; che l' hauerli confusi in vno stesso paniere sopra la mensa. Mi guarderò tuttauia da vna seruil recitazione delle minuzie ch' è sempre noiosa ad occupati lettori, in vna vita scarsissima di tempo e copiosissima d' obbietti.

2 Il Cardinal (c) Madruccio s' ingegnò di prouare, che 'l Sinodo poteua e doueua acconsentire alla richiesta, e non dar cagione à Cesare d' hauer' a dire: *Che cosa potei far dauuantaggio alla mia vigna, ch' io non habbia fatto?* Essendosi dal Concilio di Basilea conceduto l' vso del Calice per riuocar' alla Fede

(a) *Atti di Castel S. Angelo a' 27. d' Agosto 1562.*

(b) *27. d' Agosto, come negli Atti di Castello, e in vna dell' Arciuescouo di Zara; benche ne' primi è registrata a' 23. d' Agosto.*

(c) *Parte di questi voti sono distesamente scritti nelle prefate memorie di Giambattista Argenti; parte compendiati negli Atti del Paleotto, ed in quelli di Castello; ed in moltissime lettere dell' Arciuescouo di Zara.*

Fede i Boemi; assai più doverla conceder' il Tridentino, non solo per rivocare gli Eretici, mà per ritenere i Cattolici.

Non così l' Elio Patriarca di Gerusalemme. Egli, premessa vn'amplissima laudazione di Ferdinando e de' meriti suoi con la Chiesa, dissentì alla proposta: modo quivi tenuto da quasi tutti i contradittori, e solito à chiunque impugna le richieste de' Potenti; ò auuisandosi che niente più vaglia per temperar l' amaro della contrarietà, che il dolce delle lodi; ò argomentandosi di render la contrarietà più efficace, quasi cagionata da forza di ragione mal grado del cuore. Disse rimaner valide le stesse cagioni che già mossero à quel decreto i Padri di Costanza. Dalle concessioni seguite poi dal Concilio di Basilea, e di Paolo Terzo non essersi cauato alcun frutto: Giorgio Rè di Boemia hauer supplicato à Pio Secondo per sì fatta dispensazione con vna preclara Ambasceria di Personaggi amati dal Papa; il qual'era stato in quelle parti nella minor sua fortuna; e però non ne credeua, mà ne sapeua la condizione: e pure hauerne sofferta la repulsa. Non potendosi attribuer' essa nè ad ignoranza di fatto, nè ad asprezza di cuore; volersi riputare che fosse auuiso di prudenza. Almeno richiedersi più certe proue della diuozione, dell' vmiltà, e della fede di quelle Genti. 3

Conuenne con l' Elio il Barbaro Patriarca Eletto d' Aquilea. Ottima esser l' intenzione in Cesare; mà forse non simigliante in coloro per importunità de' quali Cesare si moueua. Pietro Dresdese natio di Misnia nell' anno 1414. hauer data l' origine à quell' errore, che la comunione d' amendue le Specie fosse necessaria per la salute; aggiugnendolo agli altri di Giouanni Vuiclesso: il qual' errore tosto era stato abbracciato e diffuso nelle predicazioni da Giouanni Husso, da Girolamo di Praga, e massimamente da Giacobello altresì della Misnia, da cui ne fù scritto vn libro particolare. Questo falso dogma hauer trouata, non introdotta l' Eresia nella Boemia; e solo hauerlaui poi accresciuta e confermata. Per tanto, se ciò à que' popoli si consentisse, potersi dubitare, non argomentassero come haueuano argomentato altre volte dopo vna simil concessione; raccogliendo dalle parole di Cristo, che sotto la Specie del pane fosse solamente il corpo, e sotto quella del vino solamente il sangue. Oltra il non sapersi la disposizione de' chieditori, nè pur sapersi à chi chiedeuano: se al Concilio, niuno compariua con loro Mandati: se à Cesare, il quale intercedesse per loro appresso il Concilio; quali dimostramenti faceuano d' vmiltà e d' vbbidienza verso la Chiesa? Oue à ciò si piegassero i Padri con loro, immantenente l' altre Nazioni domanderebbon lo stesso; dicendo che non erano meno, anzi tanto più meriteuoli di quel beneficio spirituale, quanto più ossequiosamente haueano alla Chiesa vbbidito. Nè quì si conterrebbe il disordine: con quest' esempio di condescendere in ciò ch' è di pura legge ecclesiastica, per quiete de' popoli e per sodisfazione de' Principi; tosto insurgerebbono le instanze veementissime del matrimonio a' Sacerdoti; ponendo innanzi, che altramente questi non poteuano conuersare senza gelosia e con sincera fiducia in casa de' Laici: Chiederebbesi il toglimento delle Immagini, recando in mezzo l' inclinazione del volgo all' idolatria: e così per abbonacciare vn fiume, si commouerebbe tutto il Mare della Chiesa. Nè questa grazia esser' vtile al medesimo Imperadore: che se allora i Boemi eran duri à souuenirlo contra 'l Turco senza quell' indebito concedimento, e non contenuto nella sfera della sua temporal podestà; dipoi alla conquista di ciò sperimentandosi formidabili e vittoriosi, imparerebbono à dargli le leggi per innanzi sì nello spirituale, sì nel temporale. La contumacia de' popoli esser' vna sete d' idropisia, che si smorza solo col negar la beuanda. Finalmente vdir lui, che faceasi da Cesare quell' instanza per tutta la Germania; e pure esser noto à sè, che stendendosi non poco dentro a' confini di essa il suo Patriarcato, erano quivi molti luoghi alieni da questa voglia: ed in vno frà gli altri assai popoloso essersi fatto impeto contra il Parrocchiano, il quale hauea voluto comunicar col Calice i paesani. 4

Al parer de' due Patriarchi accostossi il terzo, cioè il Triuigiano di Venezia. 5

L'Arciuescouo d'Otranto condescendeua alla richiesta, mà con trè ristrignimenti. Il primo era, limitando la dispensazione à que' soli che si comunicassero nell' atto medesimo della Messa, accioche si togliesse la necessità di poi conseruare il sangue consecrato. Il secondo, che ciò si facesse in que' soli dì che non si comunicauano gli altri sotto vna Specie, per vietar la difformità ch' è origine della disunione. Il terzo, che tal priuilegio si desse non d'altro modo che concorrenduui l' approuamento del Papa, come di supremo Rettor della Chiesa, e di meglio informato.

6 Per contrario il Granatese tanto sconsigliò di rimetter l' affare al Papa; come, e l'Arciuescouo d'Otranto haueua accennato, e sentiuansi voler' alcuni; che disse (*a*), la materia esser tale per cui sola, oue non per altro, harebbe douuto il Papa raunare il Concilio, affinche negozio sì graue ed vniuersale si deliberasse col parere di tutti i più eccellenti huomini della Chiesa. Non esser lui ben' ancora determinato, mà bisognoso di più lungo spazio à pensare. Poca difficultà recargli il pericolo dello spargimento; poi che si prouaua che ciò radissime volte accadeua nel vino da risciacquare i comunicati; e maggior diligenza vserebbesi intorno al sangue: Poca la moltitudine delle Genti per cui si chiedeua; perciòche se questo fosse vtile strumento alla loro ricuperazione, non dourebbe schifarsi; essendo mutazione d' vn semplice rito, il qual può variarsi prudentemente a' prò de' Fedeli. Solo tenerlo sospeso il dubbio, che dopo sì fatto concedimento non seguissero altre più eccessiue domande. Suo desiderio essere, che si chiarisse meglio, se questa condescentione fosse opportuna: Ed à tal fine volersi far diligenze, così spirituali d'orazioni, digiuni, elemosine per impetrar lume da Dio; come altresì vmane co' Vescoui di Germania; i quali da che stauano assenti, si congregassero co' lor Metropolitani, e hauuto consiglio dell' affare, ne scriuessero al Sinodo secondo la lor coscienza. Posto caso, che si volesse conceder la grazia, potersi essa ristrignere alla sola Boemia.

7 Adunò molti argomenti per la repulsa il Cassagna. Nulla parergli mancare le ragioni per cui la Chiesa era venuta in quel decreto; anzi essersi multiplicate con un' altra sì forte quanto era in ogni Republica, e massimamente nell' Ecclesiastica, il non far mutazione. Che, se la mutazione in tutte le leggi, come pregiudiciale alla venerazion de' popoli douea fuggirsi; molto più conueniua di tenerne lungi ogn' ombra ne' riti dell' Eucaristia in que' tempi quand' erano pullulate tante moderne Eresie intorno à quel Sacramento, alle quali ogni nouità dal canto della Chiesa harebbe dato colore. Oltre à questa nouella e vigorosissima ragione, rimaner, com' egli hauea detto, salde tutte le antiche. Anticamente hauer negato Nestorio, che tutto Cristo si contenga sotto ciascuna delle Specie; mà solo il corpo voto di sangue sotto la Specie del pane; e 'l sangue separato dal corpo sotto quella del vino. Quindi essere originato il rito di comunicare sotto vna sola. Questa pertinacissima instanza d' hauerle ambedue, tendere à risuscitare quella sepolta Eresia. Essersi mossa la Chiesa dal pericolo che si versasse ò inforzasse il vino consecrato, diuenendo però materia di stomacaggine, con seguirne altri effetti contra la dignità di quel venerabile Sacramento: Come potersi ciò al presente schifare, mentre il numero de' Fedeli commessi ad vn sol Curato non era picciolo, e quale ne' primi secoli, quando perciò senza tale inconueniente frequentauasi la Comunion del Calice; mà in qualche luogo auueniua, che alla cura d' vn medesimo Parrocchiano stessero ben cento mila anime, secondo che hauea riferito accader nella sua Diocesi il Parigino? Quali ampolle, anzi quali tini non sarebbono scarsi per così gran caterua? Che la concessione, la qual si chiedea, varrebbe à nudrire, non à medicare in quegli huomini la miscredenza. Se hauessero veramente creduto che

(*a*) *Il voto del Granatese, oltre agli Atti del Paleotto, è riferito in vna cifera del Visconti al Cardinal Borromeo, e più lungamente in vna lettera dell' Arciuescouo di Zara amendue dell' vltimo d'Agosto* 1562.

che tutto Cristo, e tutta l' essenza del Sacramento si contenesse in ciascuna delle Specie; non sarebbono stati sì testereccì in volerle amendue. Souuenire à lui perciò il fatto che alcuni scriueuano di San Leone: il quale veggendo crescere l' Eresia de' Manichei non attribuenti à Cristo vn vero corpo, mà sol fantastico ed apparente; haueua ordinato che 'l popolo si comunicasse ancora col sangue, affinche per tal modo eziandio i rozzi intendessero, che Cristo hauea corpo vero, e non fittizio ed esangue. Non auuerar' egli l' istoria; poiche il Sermone quarto della Quaresima scritto da San Leone, il qual s' allegaua à questo intento; se ben leggeuasi, non rendeua vn tal senso. Mà, oue ciò fosse, adattarsi mirabilmente l' esempio: imperoche insegnando allora Lutero, che non tutta l' instituzione di Cristo si conteneua sotto vna Specie; non v' hauea più efficace maniera di far saper' anche agl' idioti la verità contraria, che il farla lor praticare nella comunione. Pietro Dresdese e Giacobello non con altro modo hauer conseguito che s' alienasser que' popoli dalla Chiesa Romana, che con predicar loro, lei esser' empia, come quella che violando il Vangelo hauesse priuati i Laici di mezzo Sacramento. Nessun vantaggio di condizioni far contrappeso a' detrimenti che vna tal legge del Concilio trarrebbe. Non esser le leggi à guisa delle particolari grazie fatte da' Principi; le quali oue sieno condizionali, suaniscono allo suanir delle condizioni: La legge esser perpetua di sua natura, e sempremai parlare: onde le condizioni che s' imponessero poter trascurarsi, e andare in disusanza; mà douer ben rimanere perpetuamente l' ordinazione di quel Concilio, quasi affissa alle colonne della Chiesa vniuersale, ed esposta agli occhi della posterità. Senza che, non era solito de' Concilij far prouuisioni particolari ad vn popolo, mà generali à tutti i Cristiani. Meglio esser dunque rimetter ciò al Pontefice; il quale per suoi Nunzij ben si certificasse qual fosse lo stato e 'l bisogno di questo ò di quel paese, e secondo i tempi e le opportunità desse, ò riuocasse i priuilegij speciali, senza fermarne legge perpetua, e comune.

8 L' Arciuescouo di Braga distinse quattro maniere d' huomini: perfetti Cattolici, manifesti Eretici; e nè questi, nè quelli cercar la dispensazione: Cattolici simulati, che sotto vn tal colore s' argomentauano di procacciar la grazia di Cesare e d' altri Principi; e à questi douersi negare: Cattolici deboli e mal fondati nella Fede, che domandauano il Calice perche errauano, stimandolo necessario, e altresì à costoro non volersi compiacere, poiche la richiesta veniua non da diuozione; parendo al più di quegli huomini d' andar' al supplicio quando la Chiesa gli costrigneua alla confessione, e alla comunione annuale; mà da miscredenza. La condizione de' petitori esser' ignota al Concilio. Si mandassero però frà essi e dal Concilio, e dal Papa, almeno diece persone scelte, le quali adoperassero ciò che vedessero acconcio alla salute de' popoli.

Ed in quest' vltima parte conuenne ancora il Bolano Vescouo di Brescia: mà consigliando, che si supplicasse al Pontefice di far' egli interamente l' elezione, e la messione de' Commessarij.

9 Tutto contrario fù il parere dell' Arciuescouo di Lauciano. Volersi condescendere alla infermità di quelle Nazioni, e non vsar loro vna seuerità di cura che le traesse alla morte. Così hauer fatto Moisè nel permettere il ripudio a' Giudei: Così scriuer Gregorio Magno al Vescouo di Magonza.

In confermamento di ciò Frà Ottauiano Preconio Conuentuale Arciuescouo di Palermo disse: Che tutti i mali presenti della Religione eran proceduti dalla durezza verso le accese voglie dell' anime deboli nella pietà, e gagliarde nel risentimento. Così Lutero per esser' à lui negato l' vfficio di promulgar l' Indulgenze, hauere sconuolta la Chiesa: Il Duca di Sassonia sdegnato del rifiuto in vna domandata dispensazione, hauer protetto Lutero: L' esempio del Rè d' Inghilterra esser più noto che bisognoso di rammemorazione.

10 Habbiano in memoria i nostri lettori il protesto fatto da noi altroue; non douercisi attribuire à difetto, che ne' detti de' Congregati recitiamo alle volte ragioni meno valeuoli, ed appoggiate à fondamenti men saldi ò d' istoria, ò di

di scienza. Quella verità di cui hà debito il narratore, non è la conformità delle parole ch' egli narra, co' loro oggetti; mà la conformità delle narrazioni con le parole narrate. Nè io voglio difendere vn vero con dissimulare vn' altro vero; fra' quali non è mai ripugnanza. Si prescro da taluno in Concilio, nol cuopro; diuersi inganni ò nel fatto, ò nella dottrina, ò nel discorso, Che se ciascuno di loro fosse stato esente da errori, non facea mestiero di conuocarne molti insieme perche l' vno illuminasse l'altro; nè sarebbe mai stata frà loro contradizione. Seguiamo auanti.

11 Ammirabil cosa fu, che alcuni degli Alemanni, i quali tutti poc' anzi erano creduti parziali di quella petizione; le si mostrarono poi contrarij. Frà questi fù Leonardo Haller Vescouo di Filadelfia, e Suffraganeo del Vescouo d' Eistat, dicendo: che il negare sarebbe pericoloso; mà il concedere più dannoso: vfficio del Concilio essere di mantenere il consueto e l' vniuersale, e di ricusare il nuouo e 'l singulare. Nel che ammassò tante ragioni come se ciò appunto fosse il voto di que' paesi de' quali egli era natio. Per tanto (a) essendo riputato l' Haller di sincera coscieuza, parue testimonio superiore ad ogni eccezione contra l' inchiesta de' suoi Tedeschi; ed impresse alto vestigio negli animi de' Colleghi: Massimamente che non fù solo trà quelli di sua Nazione à significar questi sensi: perciòche Frà Giouanni Colosuarino Domenicano Vescouo di Conad, il qual' era vno de' due Procuratori del Clero Vngarico; quando si suelaua ne' familiari ragionamenti, mostrauasi dubitoso intorno alla conuenienza della domanda. Ercole Rettingher Vescouo di Lauenmunz, tosto che se ne introdusse il trattato, si partì dal Concilio, ritornando in Germania: il che fù interpretato ch' egli facesse per nun ridursi à necessità d' offendere ò gli animi de' compatrioti, ò l' anima sua.

12 I Procuratori di molti Vescoui Tedeschi ch' erano sopraunenuti, non esercitauano voce in publico: Il che auuenne per opera de' Legati, i quali si dolsero del Segretario Massarello (b) che gli haueua ammessi à darla nella Congregazione de' venti di Luglio: E giustificandosi lui col Breue di Paolo Terzo che la concedeua a' Procuratori de' Prelati Alemanni; sospesero l' esercizio di tal facultà; e con prestezza ne procacciarono, e ottennero dal Pontefice la special riuocazione (c); ammoniti dal Triuigiano Vescouo di Verona, il qual' indi à poche settimane morì, con dolor comune (d) per l' egregie sue doti; degl' inconuenienti che hauea purtati nel Concilio di Basilea la moltitudine de' Procuratori. Mà di ciò si fece poscia nuouo negozio, come in suo luogo distesamente vedrassi. Adunque i suddetti Procuratori Germanici esclusi da qualunque publica sposizione di lor pareri, e ragionando solo priuatamente, e perciò più liberamente; facean segno di non riputar quella dispensazione per vtile al bene spiritual di Lamagna. E quindi molti Vescoui d' altri paesi argomentauano, che non senza gran ragione vn Concilio celebrato in quella Prouincia, e con tanta participazion dell' Imperadore e de' Principi Tedeschi, come il Costanziese, ne hauesse fatto il diuieto.

13 Altri nondimeno altramente auuisarono. E frà tali il Nacchiante Vescouo di Chioggia considerò sei cose: Ciò che si chiedesse: e questo esser lecito, e in alcuna età dalla Chiesa conceduto: Chi chiedesse: e questo esser Cesare, massimo ed ottimo Principe: Per chi si chiedesse: e tali non esser' Eretici dispregiatori della Chiesa; mà Cattolici, e veneratori della sua giurisdizione: sperarsi ben sì che anche molti Eretici con tal dispensamento si ridurrebbono à sanità: A chi si chiedesse: e questo esser' vn Concilio Ecumenico adunato, e de-

(a) *Vna de' Legati al Cardinal Borromeo dell' vltimo d' Agosto 1562.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20. di Luglio, a' 16. d' Agosto, e a' 3. di Settembre 1562.*

(c) *Il Breue della riuocazione è segnato a' 26. d' Agosto 1562.*

(d) *Vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 3. di Settembre 1562.*

e dependente dal Papa, come da Capo della Chiesa: In qual forma si chiedesse: ed ella contener' ottime condizioni; mancando le quali, la grazia condizionale di seguente verrebbe à mancare: Vltimamente, in qual tempo si chiedesse: E quindi solo apparir la difficultà; quasi, imperuersando allora sì audacemente l'Eresia nel ripugnare alla Chiesa, potesse parer che il concedere fosse vn cedere alla contumacia de' ribelli, e dar loro arroganza di più incomportabili petizioni. Contutto questo sentirsi lui piegare alla grazia da trè rispetti: Dalla regola della carità; la qual consiglia di non mancar' in verun grado del possibile per nostra parte all'altrui salute: Dall'autorità dell'Imperadore, in cui per la gran perizia non poteua credersi errore, e per la gran pietà non poteua temersi inganno: E dagli esempij del Concilio di Basilea, e di Paolo Terzo, ch'erano condescesi alla medesima richiesta.

A quest' vltimo argomento fù ito incontro dal Beroaldo Vescouo di Sant' Agata; dicendo: che anzi la concessione di Paolo III. la qual non riuscì à frutto, essendo bastata la voce d'vn solo Eretico à guastare ogni cosa; poteua insegnare di non seguir' vn'esempio di sinistro auuenimento. 14

Opponeua anche lo Stella, che sì come à vn' Infedele che domanda il Battesimo, non tosto si concede, mà prima si proua egli nella costanza, e s'informa nella Fede; così di questi che fin' allora erano stati disubbidienti alla Chiesa, doueasi sperimentare per qualche tempo l'vbbidienza, e correggere l'intelletto, auanti di comunicar loro il sangue di Cristo.

Concorrendo in tali concetti Martino d'Aiala Vescouo di Segouia, ricordò che a' Sacramenti conuien' andar con gran purità, e senza richieder veruna condizione: Niun concubinario ammettersi alla comunion della Chiesa se non hà innanzi lasciata la concubina: Così non volersi ammetter costoro alla mensa del Signore senza precedente certezza di lor vera conuersione.

D'altra parte il Foscarario ripigliò, dicendo; hauer luogo quini l'antico prouerbio: *Male, mà necessario*. Che fosse male, esser' à lui persuaso dall'autorità di tanti huomini saggi: Che necessario, dalle testimonianze di Cesare, e dall'esperienza. Nelle deliberazioni douersi ricorrere a' fonti di quella virtù che i Teologi chiamano *Euthimia* (così nominolla) il cui vfficio è giudicar ciò che sia opportuno. E questi fonti esser trè; la ricordanza delle cose preterite, l'intelligenza delle presenti, la prouuidenza delle future. 15

Intorno alle preterite, potersi rammemorare i varij esempij dell'Antichità; la quale sol tanto hauea voluto durar le leggi, quanto ne hauea veduto durare il profitto. La constituzione fattasi nel Concilio degli Apostoli per l'astinenza dal mangiar' animal soffocato, esser cessata mentre rimaneuano al Mondo gli stessi Apostoli. Cauarsi da Origene nell'Omilia vltima sopra il Genesi, e da San Girolamo nel Dialogo d'Attico e di Critobolo, che la prima Chiesa riputò comandato lo spogliamento di tutti i beni: e nondimeno questo altresì esser mancato nell'vso prima che mancasser gli Apostoli nella vita. Il medesimo scorgersi negl'impedimenti del matrimonio, variati dalla Chiesa più volte. Voler' egli tacer gli esempij d'altre materie, e produrre que' soli che l'Istorie somministrauano intorno alla presente. Dopo la proibizion di Costanza hauer giudicato il Concilio di Basilea, Eugenio Quarto, e, se non gli falla la memoria, ancora Calisto; che conuenisse dispensarui e concedere a' Boemi l'vso del Calice. Opporsi: Che giouò quella concessione? Rispondere lui con le parole dell'Apostolo: *Molto per ogni maniera*. Dal Concilio di Basilea fin' al Regno di Giorgio i Boemi esser viuuti in vnità con la Chiesa, schifandosi perciò infiniti mali. In due sentimenti hauer trà sè concordato que' medesimi antichi, i quali hauean contradetto alla concessione. Il primo era, che nel diuieto si stesse fermo fin che fosse speranza di ritornare all'vnione per altro modo. Vedersi ne' Comentarj del Cardinal di Pauia, che tale era stato il giudicio di Pio Secondo, di Paolo II. e di Sisto IV. La speranza del riducimento futuro eziandio senza questa concessione essersi nudrita in que' Papi dalla pochezza de' Calistini, e dall'odio capitale con cui erano perseguitati dagli altri.

Mà

Mà tale speranza al presente vedersi già estinta. Il secondo parere, nel quale haueano concordato i contradittori alla grazia per altri tempi, essere stato, ch'ella non si negasse assolutamente; mà che si dicesse, douersi aspettare vn Concilio Ecumenico. Di tal modo, hauer lui risaputo da testimonij certissimi, che s'era parlato in nome del Papa nelle Diete d'Augusta e di Ratisbona, e in quella medesima dalla quale vscì l'*Interim* di Carlo V. Lo stesso parlare essersi adoperato ne' più vecchi tempi, secondo la relazione degli Scrittori coetanei, de' quali recitò le parole. Non apparer dunque sì fatta dispensazione contraria all'autoreuole sentimento de' Concilij e de' Papi. Conuenir però attigner' il consiglio dal secondo fonte, ch'era l'intelligenza delle cose presenti. Questa non hauendosi perfettamente da' Padri, e consistendo in fatto; potersi vnicamente trarre da' testimonij. Quei che negauano, lo stato presente esser tale che la concessione gli si adattasse, parlar dubitatiuamente. In contrario i Cesarei affermarne assertiuamente la conuenienza: Questi dunque, secondo le regole de' Legisti, esser testimonij più conchiudenti. Nè valer gran fatto quella suspizione; che i bramosi di cotal grazia non fossero di sincera fede, mà simulata. Insegnar l'esempio di Cristo nella comunion di Giuda, volersi antiporre la fama d'vn'huomo sceleratissimo non manifesto per tale, all'onor del Sacramento; il cui candore tra nessuna lordura è contaminato. Hauer voluto il Signore innanzi porre il suo corpo in vna bocca sacrilega, che pregiudicar' alla riputazione d'vn traditore occulto. Dalla memoria del preterito e dalla cognizion del presente generarsi la prouuidenza del futuro. Sapersi, che quando nel Concilio di Basilea tardauasi quella dispensazione, risonauano d'ogn'intorno le querimonie. Se ciò auuenne mentre i Boemi erano esecrati da ognuno, che sarebbe per auuenir' allora, quando haueuano tanti fautori? Negata che fù la grazia al Rè Giorgio da Pio Secondo, esser coloro precipitati in apostasia, sorda alle ragioni, indomita all'armi. Se ciò accadde in età che haueano tutto il Mondo nemico; che interuerrebbe dapoich' erano guerniti di poderosi confederati? Gridarsi, che fatta quella concessione, gli Eretici trionferebbono. Mà che! mancar loro forse materia d'inuettiue senza ciò per altri capi? Più tosto per auuentura s'attristerebbono, togliendosi à loro, e congiugnendosi con la Chiesa sì grosso stuolo di partigiani: onde poco douersi apprezzare vn trionfo che i nemici cantassero non solo innanzi la vittoria, mà dopo la perdita.

Timoteo Giustiniani da Scio Frate Domenicano Vescouo di Calamona pendeua al medesimo; con testificare ch'essendo la sua Chiesa in Grecia, molti vi si comunicauan col Calice senza che ne seguisse l'effusion del sangue: altri comunicauansi col solo pane; e di tali alcuni con l'azimo, alcuni col lieuitato: nè però nasceane veruna discordia: Onde non esser validi questi due ritegni che s'opponeuano per sì potenti.

16 Il Vescouo di Leiria Portoghese diede à considerare, che per l'vn lato staua l'autorità del Cardinal Gaetano, e di Ruardo Tapper, i quali haueano sconsigliato di questa dispensazione; per l'altro quella del Concilio di Basilea e di Paolo Terzo, i quali l'haueano data. La seconda preualere: massimamente che ciò vedeasi promosso da molti zelantissimi Principi come vnico riparo per la salute di que' popoli, altramente disperabile. Onde voleuasi osseruare l'ammonizion dell'Apostolo: *Riceuete chi è infermo nella Fede*. E con lui sentirono il Rouere, il Sala, e 'l Mocenigo; il quale addusse l'esempio del medesimo Apostolo permettente la circoncisione à Timoteo.

17. Vno de' più lunghi e più memorabili ragionamenti che contrastassero alla richiesta, fù quello di Giambattista Osio Romano Vescouo di Rieti, addottrinato egualmente del Diritto ne' canoni, e del fatto nell'Istorie. Premise: Non esser' vfficio del Sinodo il dispensar nelle leggi, mà il costituirle, ò il riuocarle: e però, sopra il chiesto dispensamento non douersi colà decretare, mà solo potersene dar consiglio al Pontefice. Nel Concilio di Basilea non essersi dispensato; mà confermata iui la legge del Costanziese: E benche vi si fossero

sta-

stabiliti alcuni patti co' Boemi; non poter' il presente Concilio procedere per via di que' patti, de' quali non si trattaua; mà solamente in conformità degli articoli proposti dall' Imperadore. Nè ancora darsi luogo à deliberare, se conuenisse distar totalmente la legge: perciòche essendosi ella commendata nella preceduta Sessione, sarebbe paruta gran leuità il cancellarla nella presente. Ristringendosi dunque al consiglio che si douesse dare al Papa; certa esser la Regola, che le constituzioni vmane ammetton dispensazione; mà volersi osseruare il risguardo ricordato (*a*) da Gelasio: Che rimanga l'integrità; e non ne accada veruno scemamento ò detrimento alle altre parti à cui la dispensazione non si distende. Essere stato fin dal principio della Chiesa indifferente il costume di prender la comunione ò sotto vna, ò sotto ambedue le Spezie, come da' molti Padri si raccoglieua: mà l'Eresia di Nestorio hauer data cagione al divieto della seconda maniera nel Concilio Efesino; à fin d' estinguer negli animi quella erronea credenza, com' erasi notato dallo stesso Legato Osio nel suo Dialogo *Della Comunione sotto l'vna e l'altra Spezie*. Tal consuetudine essersi tenuta generalmente dalla Chiesa in proibire ò in comandare ciòche in verso di se era d' vso indifferente. Recar di ciò due simili esempij il già lodato Cardinal' Osio in altra sua (*b*) Opera. L'vno, che quando lo stesso Nestorio haueua insegnato, che Maria non era Madre di Dio; mà sì ben di Gesù; incontanente s'era ordinato dal Concilio, ch'ella si nominasse, *Madre di Dio*: L'altro, che in vno de' Sinodi di Toledo registrato da Graziano, per ire incontro all'errore de' Donatisti i quali iterauano il Battesimo; s' era interdetto a' Cattolici con autorità di Gregorio Magno l' immerger trè volte, lecito per addietro in quel Sacramento; volendosi torre ogni sembianza di multiplicato battesimo. Gli Ebioniti hauer creduto, che fosse necessaria a' Cristiani l'osseruazion degli antichi riti legali: e subito per leuar di ciò l'apparenza nell' vso degli azzimi, essersi statuito che si sacrificasse nel lieuitato, come vsano anche oggi i Greci. Parimente gli Apostoli per non conuenir co' Giudei, hauer mutata la festa dal Sabbato nella Domenica, e decretato che la Pasqua non si celebrasse prima dell'equinozio. Vn fatto simigliante come altri haueano accennato, riferirsi communemente di San Leone, traendolo dal Sermone suo quarto della Quaresima: ciò era, che à fin di smorzar l' errore de' Manichei neganti à Cristo il vero corpo, hauesse comandato eziandio a' laici il comunicarsi ancora col sangue: E forse allo stesso fine essersi rinouato questo comandamento sotto pena di sacrilegio (*c*) da Gelasio Pontefice vicino à Leone: benche vn tal canone potesse riceuer' ancora altri intendimenti. Mancata quell' eresia, esser tornata la libertà di comunicare i non celebranti in amendue i modi: finchè suscitato il moderno errore in Boemia, che la comunion del Calice fosse determinatamente di euangelico Diritto; essa era stata proibita nel Sinodo di Costanza. Rimanendo per tanto allora più che mai la ragion della legge, conuenir che durasse altresì la legge: e ch'ella durasse intatta, e non ferita con la contraria dispensazione: essendo regola de' Dottori (*d*), che non si dispensi fuor che doue nè secondo l'atto, nè secondo l' esempio la ragion della legge habbia luogo. Or ne' paesi per li quali cercauasi tal dispensamento, non solo questa ragion della legge durare, mà essersi aumentata: Perciòche dopo l'Eresia di Pietro Dresdese, mentre l' Alemagna era vissa con pura fede, non haueua in cent' anni essa mai domandato il Calice; eccettuando i Boemi. Ed allora, venuto Lutero, che haueua insegnata frà l'altre sì fatta eresia, e contaminate col suo veleno quelle Prouincie; cominciar' elle à farne importuna richiesta: onde potea dubitarsi, che la mutazion della voglia diuenisse da mutazion della credenza. L'esempio del Concilio di Basilea ritorcersi in contra-

 riu:

(a) C. & si illo prima quæst. 7.

(b) *De expresso Dei verbo.*

(c) *Cap.* comperimus de consecratione dist. 2.

(d) *I Dottori sopra il capo* Ne ophitus 61. *dist.*

rio: poiche, quantunque menti'era ancora legittimo e vnito ad Eugenio, ſtabiliſſe que'patti; i Boemi contuttociò non gli oſſeruarono mai: e Giouanni Rochezana principale lor ſacerdote predicò e fè predicare in oppoſito, e traſſe da Sigiſmondo Imperadore ſei articoli contrarij all'vnità della Chieſa; continuandoſi ciò nel Pontificato di Niccolò V. Hauer queſto Pontefice per la conuerſione di quelle Genti mandato colà il Beato Giouanni di Capeſtrano, e dipoi Niccolò Cardinal di Cuſa: & indi Caliſto Terzo hauer'applicato alla medeſima impreſa il Cardinal Ceſarino: mà ſempre inuano, come leggeuaſi preſſo Giouanni Cocleo nell'Iſtoria degli Vſſiti. Nè miglior frutto eſſerſi colto dalla condeſcenſione di Paolo Terzo: a' Nunzij del quale niuno s'era mai preſentato per ottener l'vſo del Calice: mà ben dagli Eretici s'erano ſtampate, e chioſate quelle facultà del Papa; ſcriuendo; che, sì come i Papiſti haueano riconoſciuto in ciò l'error loro, così farebbono nel rimanente. Traſſe poi fuori l'altra ragione precipua ond'eraſi moſſa la Chieſa, cioè il pericolo ineuitabile dell'effuſione, ponderato dal Gaetano, e da Alfonſo di Caſtro nella parola *Euchariſtia*. Nè doueſſi pigliare il rimedio propoſto da taluno di comunicar col pane conſecrato intinto nel vino come vſano i Greci: Eſſer ciò vietato da Giulio Papa (a); hauendo Criſto data agli Apoſtoli ciaſcuna delle Specie ſeparatamente. Aggiugnerſi vn'altro diſconcio ben'oſſeruato da Gabriele nella lezione ottanteſima quarta del ſuo Trattato ſopra il Canone della Meſſa: oue ampiamente dimoſtrando la conuenienza di queſto rito, confidaſi d'affermare, che ſeminerebbe ſedizion fra'Criſtiani chi deſſe ad alcuni quel priuilegio, perciòche ognuno arrogherebbe à sè pari merito d'ottenerlo. E già queſto ſperimentarſi nel Concilio; veggendoſi doue tendeſſero le petizioni in ciò de' Franceſi. Ben'intenderſi la verità delle predette ragioni dagli ſteſſi Prelati Alamanni: hauerne i Padri vdito vno che intrepidamente le haueua eſpoſte nell'Adunanza: e ſaperſi, ch'era quiui vn Procuratore d'vn principal'Arciueſcouo di quella Nazione (volea dire del Salsburgeſe) con eſpreſſo Mandato di contradire; mà vdirſi voce, ch'era coſtretto à tacere. Raunò appreſſo molti eſempij della cautela vſataſi dalla Chieſa prima di riceuer'à comunione gli Eretici conuertiti; e della fermezza in mantenere i ſuoi riti dou'erano già introdotti. E conchiuſe, hauerſi cagione di ſoſpicare quel che oſſeruaua il medeſimo Cardinal'Oſio nella ſua Operetta ſopra il celebrar la Meſſa in volgare: Cioè, che coſtoro indirizzaſſero la richieſta à due maluagi fini: L'vno era il far'apparir, che la Chieſa Romana con loro comunicaſſe: L'altro, ò il ſeparare i Padri dal rimanente de'Cattolici, ò almeno lo ſparger'eſca di ſedizione.

18 Queſto parlamento moſſe in tal guiſa Frà Giouanni Muuantones Agoſtiniano Veſcouo di Segorbe, e già Maeſtro del Principe di (b) Spagna, che, sì com'egli publicamente ſignificò; hauendo prima deſtinato diuerſo parere il qual tenea ſcritto in vna carta che s'era tratta di ſeno; vdito il Veſcouo di Rieti, cambiò ſentenza.

Più oltre paſsò Don Riccardo da Vercelli Canonico Regolare Abate di Preualle: pronunziando, che 'l domandar quella comunione rendea ſapor d'ereſia. Di che riceuette preſentemente graui rampogne dal Mantouano; ammonendolo che 'l Papa e 'l Concilio non poneuano in conſiglio domande ereticali. Ed egli auuedutoſi dell'inconſiderazione: e appartenendo preſſo di lui la volta al vicino Abate; mentre queſti parlaua, ſi partì dal ſuo luogo, e andò à gittarſi ginocchione dauanti a'Legati, ſupplicando loro di perdono: e poſcia ritrattò in publico ſenza dimora il ſuo detto; moſtrando, che la lingua non haueua ſaputa eſprimere l'intenzione. Diuolgò poi vno Scritto ben lungo; come ſuol farſi quando la difeſa della ſentenza viene ad eſſer difeſa inſieme dell'Autore. Quiui ſi sforzò d'auualorar le ragioni per la repulſa; e inſieme d'eſplicar

(a) *Cap.* cum omne de conſecrat. *diſt.* 2.

(b) *Appare da vna dell'Arciueſcouo di Zara all'vltimo d'Agoſto* 1562.

car le sue antecedenti parole con rimouer' ogni colpa da Cesare; mà con incolpar' ad vn' ora l'importunità di coloro che spigneuano Sua Maestà ad intramettersi di ciò come intercessore. E dichiarò di sottoporre ogni suo giudicio à quello de' Padri.

Intorno à quest' huomo il Soaue fa vna delle sue digressioni: tutte buone, e regolate in verità secondo l'arte; peroche tutte conferiscono all' intento della sua fauola. Racconta che Don Riccardo era stato il giorno decimosetto d'Agosto à domandar gli Ambasciadori Francesi, se i Vescoui di quel Reame veniuano; ed à sollecitarli di farne opera: E fin' à quì narra il vero: hauendo riferito (*a*) con irrisione lo stesso Lansàc à Giacomo Lomellini Vescouo di Mazzara, che l'Abate la mattina per tempo era venuto à picchiare per questo fine alla sua porta. Mà non ridice già il vero intorno à quelle cupe arti che và poi diuisando dalla parte di Roma; mentr' egli afferma che trà per ciò, e per l'ombre da riferirsi appresso, fù tenuto modo col suo Generale, che rimouesse quell' Abate da Trento innanzi all' arriuar de' Francesi; mà che la morte il preuenne a' venticinque di Nouembre. In contrario di queste coperte vie haueua il Soaue potuto leggere nel medesimo Registro del Visconti, doue lesse la prima parte; come il Cardinal Simonetta (*b*) con aperte maniere non tardò à domandar l'Abate, per qual rispetto fosse egli entrato à far quell' vfficio nulla pertinente alla sua persona, e com' egli hauea risposto, ch' erasi mosso per semplice curiosità, e per darne contezza al suo Generale: nè s'era parlato con lui più oltre. Mà seguiamo à veder tutto ciò che 'l Soaue ne scriue, ò più tosto ne sogna; e poi gettiamo con la luce della verità se non lui, almeno chi crede à lui. 19

Aggiugne, che lo stesso Abate in rifiutando la concession del Calice si fondò assai nel Concilio di Basilea, il quale haueua approuata cotal proibizione: E che ne fù ripreso dal Vescouo d'Imola; volendo questi correggere con ciò vna simile allegagione fattasi prima da sè dello stesso Concilio di Basilea: Onde però essersi appiccato frà loro vn' acceso contrasto. Questo scriuere è appunto com' io diceua vn sognare, cioè vn comporre immagini false e impossibili delle cose vere e vedute. L'Abate ragionando sopra la materia del Calice, come hò io trouato leggendo à pieno registrati i suoi detti; non si fondò mai sopra il Concilio di Basilea; che nel dogma e nel vietamento vniuersale conferma solo quel di Costanza; ed hauendo dispensato co' Boemi più tosto era portato in mezzo da chi pendeua ad esaudir la domanda. Il che faceasi da loro senza riprensione; sì per l'autorità de' Padri che in esso à tempo di quelle concessioni interuennero; sì perciòche (*c*) dopo la prima, che fù data l'anno 1433. Eugenio riunitosi al Concilio, e comprouò le cose fatteui fin' a quell' ora sopra tre capi; vn de' quali era procurare il riducimento de' Boemi. Anzi quando in fine traslatollo à Ferrara, gli lasciò per alcuni giorni la facultà in Basilea sopra quella materia. Il fatto dunque dell' Abate auuenne così. Alcuna volta (*d*) Ieronimo Guerrini da Città di Castello Vescouo d'Imola hauea biasimati coloro che allegauano in articoli di dottrina il Concilio di Basilea: bench' essi veramente il facessero, non approuandone ò la contumacia contra il Pontefice, ò l'autorità di Concilio; mà producendolo come Adunanza d'huomini dotti. Di poi egli nelle Congregazioni sopra il Sacrificio non pur l'allegò, mà l'esaltò grandemente: e lo stesso fece l'Abate prenominato; mà similmente in altre materie che in questa del Calice; nulla in ciò ripigliato dall' Imolese: E trascorse à dire, che intorno alla maggioranza frà 'l Concilio e 'l Papa harebbe aperto 20

 il suo

(a) *Lettera in cifera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 17. d'Agosto 1562.*

(b) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 20. d'Agosto 1562.*

(c) *Vedi frà gli altri Agostino Patrizj Canonico di Siena nell' Istoria manuscritta del Concilio di Basilea che stà nella Libreria Vaticana; e 'l Concilio Fiorentino publicato modernamente da Orazio Giustiniani poi Cardinale.*

(d) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo sù l'vltimo d'Agosto 1562.*

il suo giudicio quando si fosse trattato di tal suggetto. Parue che i medesimi sentimenti d'antiporre i Concilij a' Pontefici accennasse Giambattista Migliauacca da Asti General de' Serui. Nè per tuttociò interuenne che contra veruno di loro si facesse alcuna animauuersione: benche il Guerrino specialmente fosse natio e Vescouo di due Città, l'vna e l'altra suggetta al Papa: Tanto religiosamente conseruaua egli al Sinodo la franchezza. Ed è troppo ageuole à considerare, che se il Pontefice hauesse voluto che il General suo leoasse l'Abate dal Concilio innanzi all'auuento de' Francesi; aspettandouisi lor per Ottobre; nol vi harebbe lasciato dimorare fin'all'estremo di Nouembre; che fu l'estremo di sua vita, come il Soaue stesso racconta.

21 Riponendoci noi ora nel filo ordinato delle cose: Il Lainez (a) che fù l'vltimo à proferir la sentenza, espose tali concetti: Cauar' egli questo buon frutto dal ragionar dopo tutti; che riceueua innanzi gran lume dalle considerazioni di tutti. Essersi da lui osseruato, che a' Padri auueniua come a' Medici; i quali conuengono nello stesso fine di risanar l'infermo, mà discordano nell' ordinare à questo fine i medicamenti. Due quistioni potersi fare: l'vna: Se douesse annullarsi il decreto di Costanza: l'altra: Se conuenisse dispensarui con alcune Nazioni. Oue si trattasse del primo, ciò volersi far dal Concilio; come da vn'altro Concilio s'era fatta la legge: Oue del secondo, la dispensazione douersi concedere dal Papa; cui vfficio è il considerare le particolari circustanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone; ciò che parimente il Vescouo di Rieti haueua notato. In fine premise, che amendue i riti eran leciti di lor natura, e toltane la proibizion della Chiesa; perciòche ambedue in diuerse stagioni s'erano posti in vso.

Gittati questi fondamenti: Intorno alla prima quistione fù di credenza, che il divieto non si douesse annullare: Non essendo cagion sufficiente la trasgressione che ne faceano gli Eretici: peròche non suol mai la Chiesa riuocar sue leggi per tal rispetto: altrimenti sarebbonsi douute riuocare ancor quelle del digiuno, e del giorno deputato alla celebrazion della Pasqua.

Facendo grado al secondo dubbio; negò, parergli bastevoli le ragioni per dispensare. L'vnica la quale si produceua, essere la infermità di que' Cattolici che 'l domandauano: Mà, consideró che, se questa s'ammettesse, la dispensazione sarebbe generale: poiche ciascuno potrebbe innanzi d'esser' infermo. Non valer l'esempio rammemoratosi di Moisè, che permise il ripudio agli Ebrei per la durezza del cuore. Altro essere il far da prima vna legge nate con riguardo alla debolezza de' popoli; altro il diuerarla poi à compiacimento d'huomini guasti: Con l'vno impedirsi, con l'altro nutrirsi ne' Sudditi la malizia. Il Sacramento dell'altare non douersi dare a' peccatori; quali mostrauano d'esser questi, conuenendo essi con gli Eretici in vn tal rito, e disubbidendo alla Chiesa: mà solo a' santi: E però anticamente i Diaconi nel comunicare hauer' vsato dire: *Le cose sante a' santi*. Il dispensar' in ciò valere per suscitar fidanza ad altre indebite richieste, per cui si togliessero tutte le leggi della Chiesa. Gli autori di questa voglia essere stati gli Eresiarchi; alla cui peruersità e superbia non si rimediaua colla condescensione, mà con la resistenza. Que' popoli che n'eran sì feruidi chieditori, nulla credere intorno all'autorità del Concilio ò del Papa, negandole di fatto amendue; mà sol cercare l'impunità nel loro misfatto, perciòche era vietata ad essi dal Principe la comunion del Calice, la quale desiderauan di pigliare impunitamente. Molto douer la sua Religione à Cesare, fondatore di parecchi Collegij; molto al Duca di Bauiera: Mà quant'era maggiore l'obbligazione, tanto più esser lui tenuto di corrisponder loro con la fedeltà del consiglio. Affermo, che non si moueua egli gran fatto dall'opinione de' mentouati Principi, i quali nè haueuano, ne come

(a) *Parte negli Atti di Castello, parte in quelli del Paleotto, parte in lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 7. di Settembre 1562.*

me religiosissimi s' arrogauano la soprauntendenza delle materie sacre. Volersi prender l' informazione da' Vescoui, del cui vfficio per diuina ordinazione son queste cure. I Padri non hauessero gran timore ò d' innondazione d' Eretici, ò d' altri mali con infausta temenza lor prenunziati: Questi accidenti esser tutti legati all' imperio di Dio. Collocassero la fiducia nel suo Figliuolo, la cui causa si trattaua. La Chiesa fondata col suo sangue, potersi diminuire in numero, mà non perire. Che questo concedimento harebbe mosso l' appetito ad altre Nazioni di far la stessa domanda: E però, ammettendo eziandio che fosse conueneuole di seguire il consiglio e 'l desiderio de' Principi temporali; far mestiero d' vdire il senso degli altri Rè e Potentati Cattolici. All' esempio del Concilio di Basilea rispose; che 'l primo inganno s' imputa all' ingannatore; il secondo ad esso insieme ed all' ingannato; il terzo al solo ingannato: Significando per auuentura, che quello era stato il primo inganno, e però al tutto scusabile; il secondo, ciò ch' era auuenuto in tempo di Paolo Terzo, il qual' altresì meritaua qualche scusa: mà, che dopo l' ammaestramento di tali esempij, questo di Trento sarebbe stato inescusabile.

22 Tali furono i ragionamenti più degni di ricordanza: perciòche lo Sbardellato Vescouo di Tininia, vno de' Procuratori del Clero Vngarico, fè certa sua diceria lunghissima sì, mà che non hebbe il peso eguale alla mole; ed in cui persuase più tosto la caldezza del suo desiderio, che la bontà della causa. Non merita silenzio, che 'l Drascouizio Vescouo delle Cinque Chiese, per non tralasciare verun possibile aiuto all' impresa, oltre alla richiesta, e all' esortazione fattane in prima da sè come da Oratore, volle poi dir' in suo luogo la sentenza (*a*) come Prelato. Ed eragli paruto, che molti con troppa animosità si fossero opposti; e che alcuno fosse passato dalla cosa alla persona: Imperòche frà gli altri Egidio Falcetta (*b*) da Cingoli Vescouo di Caurli, ch' indi à poco fù traslato alla Chiesa di Bertinoro (*c*); auuerso incredibilmente alla concessione; s' era doluto che si lasciassero star presenti all' espressione delle sentenze gli Oratori di que' Principi i quali haueuano interesse nella causa: e che taluno à modo più tosto di minaccia che di consiglio, hauesse pronosticato infelice processo al Concilio se daua questa repulsa. I quali detti fecer parere à qualcuno, che 'l Falcetta pungesse il primo Legato, il qual' haueua ciò esposto nella proposizione. Mà in verità il colpo tendeua nel Drascouizio, di cui era stato quel pronostico: e 'l Mantouano l' haueua non affermato come vero, mà recitato come detto. Il Drascouizio dunque dopo essersi ingegnato in acconcia maniera di sciorre tutte le opposizioni; fè in prima qualche lamento verso il Vescouo di Rieti; affermando che 'l suo discorso era stato dotto; e che sarebbe riuscito efficace à muouer lui stesso, oue la pratica dell' Alamagna non gli hauesse fatta vedere la falsità di quegli speculatiui argomenti. Appresso, quasi additando in suo dire il Falcetta; con maniera trà risentita e posata, che togliendo l' odio dell' arroganza, e recando l' estimazione della grauità, non diminuisce anzi accresce vigore; aggiunse: Ch' eransi dette alcune cose quasi da prouocarlo à duello; mà ch' egli le volea tollerar con pazienza. Indi; com' è vso degli spiriti alti il sostener più auuertiuamente que' detti loro à cui più sentono contradetto; ò il facciano ad onor pruprio, ò à dispetto de' contradittori: non solo non ritrattò, mà replicò; che non concedendosi quella grazia, meglio sarebbe stato che non si fosse mai raccolto il Concilio.

23 In tal quistione tutti quasi ragionarono sì diffusamente, ch' essendosi fatta la proposta il dì ventesimottauo d' Agosto, non si finì di parlare auanti alla sera del giorno sesto di Settembre (*d*). Le difficultà più solide, e più generalmente

(a) *A' 2. di Settembre come in vna de' 3. del Visconti al Cardinal Borromeo.*
(b) *Atti del Paleotto, e cifera del Visconti al Cardinal Borromeo e lettera dell' Arciuescouo di Zara all' vltimo d' Agosto 1562.*
(c) *A' 30. di Gennaio 1563. come negli Atti Concistoriali.*
(d) *Vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 7. di Settembre 1562.*

mente stimate pareano: Il male e 'l pericolo d' ogni mutazione in materia grande, riguardeuole, ed vniuersale: Il vedersi non osseruate le condizioni con le quali il Concilio di Basilea e Paolo Terzo hauean dispensato, e però non riuscite à profitto quelle dispensazioni: Il disordine d' introdurre ne' riti della Chiesa la varietà sempre nociua all' vnità: Il rimaner nulla mutate e comuni alla Germania quelle stesse ragioni, le quali mossero il Concilio di Costanza; e specialmente il pericolo di versare il Sangue, la malageuolezza del conseruarlo, gl' inconuenienti di portarlo agl' infermi nelle campagne, il difetto del vino in molte Prouincie: sì che oue la legge si riuocasse per que' paesi, sarebbe paruta infallibile conclusione, che ò allora, od ora si fosse operato contra prudenza: L' hauer sembianza d' incredibile, che tali ardentissime instanze nascessero da feruore di deuozione, e non più tosto da errore d' opinione: di che dauano anche indizio i priuati sermoni di quelle Genti: Il dubitarsi che la grazia lor conceduta ne inuoglierebbe altre Nazioni; e potrebbe in nuoue difficultà: Il sapersi che que' popoli aspirauano ad altri scioglimenti disconueneuoli, e particolarmente al matrimonio de' Sacerdoti: sì che l' impetrazion di questo non gli renderebbe quieti, anzi più arditi e più importuni. Tali riguardi per l' vna parte, la speranza del frutto e la tema del danno per l' altra appresentate agli occhi con viuissimi colori, come dicemmo, dal Vescouo delle Cinque Chiese, e auualorate dall' autorità di Cesare, de' Francesi, e del Bauero; gittarono sì frà loro, che in nessun' altra proposta si trouaron mai tanto varie e tanto perplesse le sentenze: à segno (a) che il Segretario non potè mandarne à Roma col primo corriere la nota certa. Imperoche alcuni il cui parlamento era stato ambiguo; addimandati, à qual consiglio segnatamente s' appigliassero, ricusarono di farne più lucida esposizione; quasi hauessero voluto più tosto discorrere, che arbitrare. Nè poteuasi la diuersità de' giudicij attribuir' a' diuersi affetti delle Nazioni; quando vedesi ch' essendo in Concilio allora due soli Francesi, Eustachio Bellai e Pietro Danesio, Vescoui l' vno di Parigi e l' altro della Vaur, furono discordi trà loro; ripugnando il primo, e contentendo il secondo alla concessione.

Dopo lunga diligenza e sottil' esaminamento, i Padri che in quelle Congregazioni giunsero al numero di 166. furon trouati diuisi in otto pareri (b). Quattordici consigliarono, che la determinazione si ritardasse. Trent' otto furono per la repulsa. Ventinoue per la grazia. Ventiquattro per la rimessione al Pontefice. Trent' vno approuarono il primo articolo, e riprouarono il secondo; cioè piegaronsi al concedimento; non però da commettersi a' Vescoui, mà per modo che l' esecuzione se ne lasciasse al Papa. Vno rimase frà due. Diece inclinarono alla parte del nò mà con rimessione al Pontefice. Diciannoue limitarono la concessione alla Boemia ed all' Vngheria. Sì che à pena in tal proposta sarebbonsi dauanti potute immaginare tante sentenze come possibili, quante ne pullularon di fatto. Il che auuiene in quelle quistioni sì pratiche, sì speculatiue nelle quali s' appresentano dure malageuolezze per amendue le parti: aspirando allora ognuno al prò e alla gloria d' aprire vn sentier di mezzo e piano frà quelle arduità: Benche le più volte quel nouello sentiero in vece di schifarle tutte riesce ad vrtare in tutte; e però ciascuno intelletto riprouando la strada mal diuisata dall' altro, ne imita ad vn' ora l' ardire, e l' assimiglia nel mal successo.

CAPO

(a) La sudetta lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 7. dij Settembre 1562.

(b) Atti autentici di Castel Sant' Angelo.

CAPO QVINTO.

Nuoui pensamenti degl' Imperiali per l' impetrazione del Calice; e nuoua discussione sopra la dottrina, e specialmente sopra l' ordinazione fatta da Cristo degli Apostoli per Sacerdoti nella Cena. E varij errori del Soane.

GL' Imperiali rimasero attoniti insieme, ed illuminati per questo auuenimento. Attoniti; perciòche varie circostanze haueano data loro sì gran fidanza, che appena non si potea dir certezza: Molti Principi congiunti nella petizione, il Pontefice propizio, i Legati fautori, la materia arbitraria e non pregiudiciale à veruno, gli vfficij e le diligenze al sommo: e nulladimeno il riuscimento fù qual sarebbesi douuto aspettare oue tutte le prefate disposizioni fossero precedute al contrario. Illuminati; perche videro quanto più si poteua sperare dall' autorità ristretta in vn solo, che diuisa in molti: prouandosi assai più ageuole il persuader' all' intelletto, e 'l muouer la volontà d' vno, che di tanti. Senza che, spesso quell' vno in cui è vnita la potenza, quanto perciò è maggior di que' molti ne' quali ella in altra forma di reggimento stà dispartita; altrettanto per la stessa grandezza è bisognoso degli altri Grandi, più che non ne sono bisognosi i molti piccioli: La qual ragione fà le Republiche assai più che i Monarchi e difficili alle grazie, e disposte alle repulse. Onde i Principi con quell' esempio si poteron certificare che ben' harebbono molti Vescoui promossa la loro intenzione oue fosse stata di dar vantaggio alla podestà episcopale coll' abbassamento della Corte Romana; mà che nel resto il Concilio intero sarebbe lor nelle concessioni, assai più stretto che 'l Papa. E così quel poco di fauoreuole alla grazia ch' erasi profferito nelle sentenze ò approuando la richiesta, ò non riprouandola, mà rimettendola al Pontefice (a); era stato effetto dell' opera vsata per volontà di esso da' suoi ministri, dapoiche videsi precipitar' il negozio se non gli stendeuan la mano. 1

Or questa sperienza cagionò, che i Cesarei mutassero strada. In principio haueano schifato lo spediente proposto loro da' Legati; che 'l Concilio rimettesse la deliberazione al Pontefice: quasi stimando più onoreuole à sè e più accetteuole a' sudditi, che sì come l' vso del Calice da vn Concilio erasi tolto; così da vn' altro Concilio fosse restituito; e promettendosi fermamente il buon successo. Mà nella fallacia di questo conobber l' errore; e furon costretti di ricorrere al già rifiutato, come in breue racconteremo. Qualche nocumento potrebbe credersi che loro venisse dagli vfficij del Vargas (b): il quale non solo haueua disconfortato il Pontefice da quella grazia; dicendo che da' chieditori non sarebbonsi attenute poi le promesse: mà ne haueua scritto al Pagnano ministro dell' Aualos in Trento: significandogli, che ciò sarebbe dannoso al Rè, perche desterebbe negli Spagnuoli sotto specie di diuozione l' appetito di simile nouità: le quali voglie de' sudditi, ò appagate, ò non appagate, riescono sempre ne' Regni à pericolo di turbamento: Che però egli ne haueua ammonita per lettere Sua Maestà: e frattanto richiedeua il Pagnano à ritrarne i Prelati di sua Nazione. Mà siccome il Vargas non era presso di loro nè molto autoreuole, nè molto grazioso; così non veggo che fosse molto operatiuo: essendosi allora nulla più riscaldati in contrario gli Spagnuoli, che quelli d' altre Prouincie. 2

Il Muuantones, come narrossi, haueua preparato vn fauoreuol parere; benche il cambiasse d' improuuiso, vdendo il Vescouo di Rieti. Gli altri in gran parte ragionarono come ambigui. Del Guerrero e dell' Aiala si legge (c) che hauesser promesso l' aiuto loro al Drascouizio: mà il Vescouo di Nio disse (d) 3

che

(a) *Appare da vna cifera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 3. di Settembre 1562.*

(b) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 30. di Luglio 1562.*

(c) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 17. d' Agosto 1562.*

(d) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo vltimo d' Agosto 1562.*

che dal primo erasi dirizzata vna tal promessa ad hauer seco i Cesarei vniti nella dichiarazione sopra la Residenza, e predisse che nell' effetto non harrebbe currisposto. Nè la predizione cadde in fallo; poiche (a) il Guerrero dall' vn lato esortò alcuni alla concessione; dall' altro nel suo ragionare dimostrossi incerto e bisognoso di maggior tempo. E con questo proceder misto, che non parue schietto; non fuggì nè il biasimo de' Suoi, nè i lamenti degli Alemanni. Là doue chi aperto s' attiene ad vna di due contrarie parti, acquista la beniuolenza di quella come propizio, e l' estimazione d' amendue come intrepido e sincero.

4 Auanti di far trapasso ad altra materia, segneró alcuni errori del Soaue: Il primo è leggiero, mà indegno di venia per la temerità sì frequente in commetterlo; dico quello delle giornate: da ch' egli non haueua ò necessità di scendere à queste minuzie, ò informazioni per diuisarle con verità; e nondimeno ardisce di notarle sì spesso à ventura, per dar' à credere che la sua Testa fosse l' Archiuio di tutti quegli auuenimenti. Riferisce per tanto, che le Congregazioni sopra questa materia finironsi à cinque di Settembre. Mà così il Diario, come le lettere de' Legati, e molte altre memorie assai diuolgate fanno palese che durarono fin' alla sera de' sei. Il secondo è più graue, in asferiuer' egli al Vescouo di Camptembergh nella Stiria (non essendo nel Sinodo pur tal' huomo) (1) ciòche disse il Vescouo di Caurli, e che prima di lui accennò il Vescouo titolare (b) di Filadelfia Procuratore del Vescouo d' Eistat, contra l' interuenimento degli Oratori Imperiali a quella deliberazione. Il terzo è nel raccontare, che anche da' Prelati Spagnuoli venisse instanza a' Presidenti, perche rimouessero dalla Congregazione in tal causa quei Vescoui ch' erano insieme Ambasciadori di Cesare: Di che non si troua vn segno ò negli Atti, ò nelle lettere pienissime sì de' Legati, sì del Visconti al Cardinal Borromeo. (2) Benche, per non dissimulare la verità, qualcuno per falsa voce, com' è credibile e com' è frequente, lo scriuesse in priuata sua lettera: Onde in ciò al Soaue è douuta scusa. Il quarto si è mentre fà dire al Vescouo della Caua ciòche per effetto disse, non egli mà quello di Caurli, in querela della sinistra predizione e quasi minaccia fatta al Concilio dal Drascouizio doue si negasse la grazia. Potrei aggiugnere le maligne alterazioni da lui vsate per tignere tanto ò quanto ogni fatto del Salmerone e del Lainez, lodati in quelle Congregazioni altamente frà gli altri da vn' huomo dotto che non si mostra lor parzialissimo nel resto, come opposto nelle precipue controuersie; cioè à dire, dall' Arciuescouo di Zara: mà in questo è sì scoperta l' affettazione, e talur la contradizione della sua Opera, ch' ella presso ad ogni non ottuso lettore val di risposta sufficiente contra sè stessa. Ripigliamo noi dunque gli vfficij di narratore.

5 L' intensa applicazione con cui nella generale Assemblea si tenea consiglio sopra il concedimento del Calice, nulla impediua che nelle speciali Congreghe non s' attendesse alla spedizione d' altre materie. Ed eransi ridotte in forma che se ne sperò l' vniuersal sodisfacimento. Intorno all' oblazione di Cristo, i Deputati

(a) *Vn' altra cifera del Visconti al Card. Borromeo dell' vltimo d' Agosto 1562.* (b) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara nell' vltimo d' Agosto 1562.*

(1) Opportunamente il Padre Courayer *alla pag. 298. N. 65.* contro l' errore del Soave riflette: *che non vi è stato* (sono le di lui parole) *tal Vescovo al Concilio, nè tal Vescovado nel Mondo; e che fu questo il Vescovo di Caurli, il quale manifestò tal sentimento.*

(2) Anche il citato Padre Courayer non si può astenere di rimarcare il grossolano Equivoco del Soave: *Bisogna che abbia egli cavato tal fatto* (dice alla pag. 67.) *da alcune Memorie segrete, le quali non sono note, se non a lui; mentre nè gli atti del Concilio, nè Pallavicino, nè le lettere dei Legati, nè quelle di Visconti nè dicono una parola.*

putati haueano messo il più comunemente approuato; con tacere il conteso: dicendo, come parimente ora si legge: che il Redentore nella Cena s' era offerto in sacrificio al Padre sotto le Spezie del pane, e del vino; mà non esprimendo in qual sorte di sacrificio. Pertanto i decreti della dottrina, e i canoni corrispondenti furon portati alla maggiore Adunanza il giorno (a) settimo di Settembre: E passando nel principio senza discordia; trouarono poi duro incontro nel Granatese, quantunque egli ne fosse stato vno de' formatori; mà contrario d'opinione a' suoi Colleghi, e perciò più contrario di poi all'opera (b). Benche taluno credette, ch'egli si fingesse contrario più che non era in cuor suo, per intendimento che la Sessione si ritardasse, e che sopraueniss sero gli aspettati Francesi, co' quali speraua d'andar' vnito nelle diuisate riformazioni. Riprouò egli con lunghissimo ragionamento il terzo canone, che ora è il secondo; in cui si diffinisce, che Cristo nella Cena ordinò gli Apostoli à Sacerdoti con quelle parole: *Fate questo in mia commemorazione*. Recaua in mezzo (c) per l'opposta sentenza Niccolò Cabasilla nel libro primo del Sacrificio della Messa: il quale opinò, che tal podestà fosse data nel giorno della Pentecoste; e con lui San Germano, Ischio Prete nel libro primo de' Comentarij sopra il Leuitico; l'Armacano, à cui è auuiso che fosser creati Sacerdoti quando Apostoli; San Tommaso, e Scoto il qual tiene che l'esecuzione fosse conceduta loro nel capo ventesimo di San Giouanni, sì che nella Cena ottenessero la podestà di far ciò, mà di farlo dapoiche riceuessero lo Spirito Santo. E tante ragioni accampò, che fe' dubitar' assai di contrasto e di lunghezza nell' approuazion della Dottrina, e però di necessario prolungamento per la Sessione. Mà il successo vinse con la prosperità le speranze: Perciòche hauendo il Guerrero pochissimo seguito, i decreti furono pienamente accettati; e ciò con somma breuità e concordia in vna mattina. Tanto leua non sol d'affezione, mà di stima, la quale assai cresce ò cala secondo l'affezione; l'esser creduto troppo stimator di sè stesso, e poco della Comunità.

6 L'Aiala Vescouo di Segouia fe contradizione là oue si pronunzia che s'offerisce la Messa non solo pei i peccati, mà per altre necessità: opponendo che ciò porgeua materia à varie superstizioni: E nello stesso parere concorsero venticinque: mà finalmente s' acquetarono cedendo al numero assai maggiore in controuersia leggiera.

7 Non così quietossi (d) nell'altra più ponderosa il Guerrero. Egli accompagnato coll' Arciuescouo di Braga e co' Vescoui di Segouia e d'Almeria, fù il dì appresso à parlare a' Legati: e incagionando l'obligazione della coscienza, espose: Non poter sè e i compagni approuar quel canone sopra l'instituzione de' Sacerdoti: Esser ciò stato indiscusso nelle conferenze de' minori Teologi, e toccato con lieue mano in quelle de' Padri: Alcuni Prelati di grande stima dissentirui: il qual dissenso non conuenia che nella Sessione apparisse: Onde meglio era il riserbar quell' articolo alla seguente; doue si fermerebbono i dogmi sopra il Sacramento dell' Ordine; come à più proprio luogo ed à più opportuno tempo: affinche premesso lo studio e 'l trattato conueneuole, la diffinizione potesse riuscir con l'applauso e con l'onore della concordia.

8 Il Legato Osio, il qual ne' suoi libri haueua insegnata la sentenza contenuta in quel canone; la difendeua placidamente, soluendo le opposizioni e resistendo alle instanze de' quattro Spagnuoli. Gli altri Presidenti furono d'auuiso, che la repulsa men chiara, e più modesta sarebbe non solo la più giustificata, mà la più salda. Pertanto risposero che gli harebbono compiaciuti, sì vera-

(a) *Atti del Paleotto, e vna de' Legati al Cardinal Borromeo in quel giorno.*

(b) *Tutto stà in vna del Visconti al Card. Borromeo a' 7. di Settembre 1562.*

(c) *Atti autentici di Castello, e lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 17. di Settembre 1562.*

(d) *Atti del Paleotto, e lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 10. di Settembre 1562.*

veramente che alla chieſta variazione andaſſe auanti l' aſſenſo della generale Adunanza, ſenza il quale non era in podeſtà de' Legati alterare il già ſtatuito. E per tal modo vſando riſpetto al Concilio, rifiutauano tacitamente l'appello degli Spagnuoli, rimettendo gli appellanti allo ſteſſo Tribunale da cui ſi tenean grauati: che ſuol' eſſer' il più duro reſcritto a' litigatori; e con tutto ciò non poſſono ardire di richiamarſene qualora quel Tribunale non ſolo è il più competente, mà il più potente.

CAPO SESTO.

Capi della Riformazione aggiuſtati; e rei vſi intorno alla Meſſa corretti.

1 PER compimento degli apparecchi alla Seſſione rimaneua di ſtabilire i decreti della diſciplina, e d' emendare i cattiui vſi nel Sacrificio. La cura de' primi era commeſſa principalmente al Cardinal Simonetta: Il qual parea, che à guiſa de' medici vecchi e cauti, non formaſſe ricette ſe non leggiere (a). I capitoli propoſti (b) furon quattordici, e non vndici, come narra il Soaue. La ragione di ridurli poi al numero d' vndici fù, perciòche in due di eſſi poneuaſi legge di riſtrignimento alle penſioni, ordinando che nel futuro non ſi grauaſſero di queſto peſo i Veſcouadi e le Parrocchie non ſuperiori d' entrata gli vni à cinquecento ducati di camera, l'altre à cinquanta: Mà i Veſcoui abbominando il vocabolo di penſione, come il più tormentoſo agli orecchi e agli animi loro; ricuſarono d' approuarlo eziandio con limitarlo. E benche foſſe detto in contrario, che i Concilij di Laterano e di Vienna, ed ancora quel di Trento ſotto Paolo, e Giulio haueano riceuuto il coſtume delle penſioni; per tutto ciò non ſe n' appagarono: Sì che di queſta materia ſerboſſi à far decreto altra volta per profeſſione. Mà sì come le coſe vmane ſon miſte di bene e di male; e ciaſcuno ſentendo i danni della parte ch' ei proua, ſuol deſiderare quaſi migliore quella ch' ei non proua; così allora interuenne (c). Onde il Veſcouo delle Cinque Chieſe Ambaſciadore di Ferdinando, diſſe, ch' egli harebbe voluto l' vſo delle penſioni ancora in Germania, perche ne foſſero ſouuenute perſone meriteuoli, e ſi ſottraeſſe à que' Veſcoui la materia del troppo luſſo.

2 Il terzo capitolo che da' quattordici fù letto, ſtatuiua, che le cauſe dentro alla ſomma di ventiquattro ducati ſi vedeſſero tutte nella prima Iſtanza dall' Ordinario fin' alla ſentenza diffinitiua. Mà di ciò non erano contenti i Veſcoui, chiedendo che il medeſimo di tutte le cauſe affatto ſi decretaſſe. Penſoſſi à temperamento onde l' ordinazione foſſe ampliata fin' al valore di cinquanta ducati per gli Oltramontani; i quali, sì come più remoti, ſoffrono maggior' incomodità nell' eſſer tratti al Foro di Roma. Mà s' oppoſero gli Agenti del Marcheſe di Peſcara, moſtrando vna lettera del Rè; in (d) cui molto raccomandaua che ſi manteneſſero illeſi i ſuoi priuilegij per la Monarchia di Sicilia: alla quale diceuano, che vn tal decreto ſarebbe ſtato pregiudiciale; hauendo ella, che tutte le cauſe di qualunque valore nella prima Iſtanza fieno conoſciute nel Regno. Così la prouuiſione rimaſe pendente: e la dilazione fruttò a' Veſcoui grand' vſura: il che altroue intenderaſſi. Per quell' ora parlandoſi, come auuiene, ſopra ciò che gli Agenti di Spagna haueuano oppoſto; molti de' Padri non riputauano per veri que' priuilegij, mà conceduti da' Papi, quand' erano poſſeditori della Sicilia, a' Legati loro, e dipoi tratti à se da' Principi temporali di quel Reame. Mà di ciò ragionoſſi per incidenza.

Sce-

(a) *Gli Atti del Paleotto.*

(b) *Nella Congregazione de' 10. di Decembre, come in vna lettera del Viſconti al Card. Borromeo di quel giorno.*

(c) *Lettera dell' Arciueſcouo di Zara a' 14. di Settembre 1562.*

(d) *Lettera del Viſconti al Cardinal Borromeo de' 16. di Settembre 1562.*

Scemarono dunque i decreti da quattordici ad vndici: e per mostrare alcuna stima delle considerazioni ministrate da Cesare nelle prenominate scritture, si prefero due punti di esse; ponendo l'vno nel primo capitolo della Riformazione, e l'altro nella emendazion de' mali vsi intorno al Sacrificio. Di tutti questi capitoli noi descriueremo il tenore come fù stabilito, e non come fù proposto, fuor che oue si fecer variazioni più memorabili. 3

1 Nel primo si rinouarono tutti gli statuti della Ragion canonica intorno alla vita e all'onestà de' Cherici, e alla proibizione per loro di gozzouiglie, danze, carte, dadi, e altri giuochi, e di negozij secolari; lasciandone le pene all'arbitrio dell'Ordinario; e negando il rifugio dell'appellazione in sì fatte cause appartenenti à correzion di costumi. 4

2 Nel secondo furon prescritte le qualità necessarie per chi debba esser promosso à Vescouado; e frà l'altre, che per sei mesi innanzi sia constituito in Ordine sacro, e che sia Dottore di Teologia ò di Canoni, conuentato per merito in qualche Vniuersità; ò habbia quindi testimonianza, ch'egli è idoneo ad insegnar quelle professioni. La qual'vltima particella fu messa per non escludere i difettuosi non di dottrina, mà di pecunia; i quali hauendo studiato in alcune Accademie doue la spesa del Dottorato è grauissima; piglian quel Grado il quale è detto di *Licenziati*. E fù aggiunto, che i Regolari portassero vna fede simile de' lor Superiori. In questo decreto a' Vescoui di Segouia, di Leone, d'Ostuni, di Lugo, e d'Aqui sarebbe piaciuto che si richiedesse al Vescouado l'antecedente sacerdozio: Mà fù auuertito, che il contrario si statuìua da Innocenzo nel capitolo *à multis* al titolo *de ætate, & qualitate*; e da Vrbano al canone *nullus* della Distinzione sessantesima; i quali contentansi del suddiaconato. Nondimeno s'aggiunse, che tal carattere di suddiacono douesse preceder' almeno per lo spazio suddetto: non parendo ben diceuole, che salga all'Ordine supremo ecclesiastico, chi pur dianzi si teneua trà due con balia di tornar' allo stato di secolare. Richiedeuano altri nel Vescouo assolutamente la dottoral Dignità, fondandosi in quelle parole di S. Paolo à Timoteo: *Bisogna che 'l Vescouo sia Dottore*. Mà fu loro mostrato, che ciò solo importa, *abile ad insegnare*; come si scorge dalla parola Greca, *didacticòn*, che questo vale, e non più oltra. 5

3 Per intendimento del terzo capo è da sapere; che i Portoghesi e gli Spagnuoli esposero, come nelle Chiese loro vi haueua molte Dignità i cui possessori trascurauano troppo liberamente il diuin seruigio, e però conuenia scuoterli dalla pigrizia con le multe. E benche altri contradicessero à questo peso, come à non contenuto nella fondazion di que' Beneficij; i più riputarono, che secondo la Ragion diuina e l'equità naturale, il frutto di tali Prebende non douesse interamente lasciarsi ad vtilità di Titolari infingardi. Fù dunque preso vno spediente di mezzo dando a' Vescoui la facultà, mà non imponendo loro la necessità di quella innouazione; sì come di tale ond' essi in diuersi luoghi dalle diuerse circustanze sarebbono o consigliati, ò sconsigliati. Sopra la forma, fù pensato dapprima à constituire vna massa di cotidiane distribuzioni, com'erasi fatto poc'anzi nelle Collegiate. Mà poi non si tenne conueneuole, ch'essendo l'entrate di tali Dignità molto frà loro disuguali; il posseditor della pingue stesse ad auuentura di gran perdita, e di picciolo acquisto, e per auuerso il posseditor della tenue potesse riceuer più guadagno nella diligenza d'vn giorno, che iattura nella negligenza di molti. Fù dunque ordinato; che doue già non fossero constituite in tali Dignità distribuzioni cotidiane ascendenti alla terza parte; il Vescouo le potesse constituire, prescriuendo ad arbitrio suo il douuto seruigio à que' Prebendati: i quali, se il tralasciauano, ne rimanesser priui quel giorno; ed egli le conuertisse in prò della Fabrica oue ne fosse bisognosa, ò d'altra opera pia. Se poi ad alcuna di tali Dignità non conuenisse nella Chiesa Cattedrale, ò Collegiata veruna giuridizione, nè amministrazione, nè altro vfficio, mà fuori della Città nella Diocesi cura d'anime alla quale volesse attendere per se stesso il Beneficiato; la residenza, e l'esercizio di quella il facesse riputare come presente in quella. 6

7 4 Si pareua grande sconueneuolezza nella moltitudine di coloro che possedendo gli vfficij proprij di chi è insolubilmente legato col cingolo della sacra milizia; e traendone l' vtilità e i priuilegij; voleano tuttauia restar liberi di tornar' alla vita secolaresca; passando molti di loro ò alla congiunzion delle nozze, ò all'esercizio della spada. Per istrignere questa larghezza fù messo nel quarto capo: che niun Beneficiato in Cattedrale ò in Collegiata, tanto Secolare quanto Regolare, hauesse voce nel Capitolo se non era almen suddiacono: e che quelli à cui per vfficio toccaua in alcuni giorni dir la Messa, ò 'l Vangelo, ò l'Epistola; prendessero dentro vn' anno, non essendoue alcun giusto impedimento, l'Ordine proporzionato à quel ministerio; e sodisfacessero à tali funzioni personalmente ne' dì prescritti: nè per auanti que' Beneficij si concedessero à chi non hauesse l' età, e l' altre abilità per esercitarli.

8 5 Trouauansi frequenti disordini nell' vso delle dispensazioni: le quali spesso sottraeuansi dalla Corte Romana con presupposte falsità, e poneuansi ad effetto per opera d' esegutori ò poco informati, ò poco zelanti; con debilitarsi perciò l' autorità delle leggi, e corrompersi l' integrità della disciplina. Questo diede materia al quinto capitolo; doue ordinossi: che tutte le dispensazioni date per luoghi fuor della mentouata Corte, si commetessero all' Ordinario dell' Impetrante; e che le graziose, cioè le non appartenenti al Foro litigioso, non si traessero ad opera innanzi che gli Ordinarij, come Delegati della Sede Apostolica, non hauessero conosciuto sommariamente e fuor di Giudicio, ch' elle non erano impetrate con espressione del falso, o con ascondimento del vero.

9 6 A torre vn' altro simile sconcio fù volto il testo: prescriuendo la medesima cognizione degli Ordinarj auanti che si ponessero in effetto i mutamenti dell' vltime volontà: Con ammonir' oltracciò, che questi non si concedessero se non *per giusta, e necessaria cagione*.

10 7 Sì come ognuno dilata volentieri la giurisdizion sua propria, talora per ambizione, spesso anche per zelo, mentre certo del suo retto animo, s' auuisa ch' egli più sicuramente d' ogn' altro amministrerà la giustizia; così non poche volte i Prelati superiori trapassano i lor confini in leuare agli Ordinarij le cause per via dell' appellazioni. Però nel settimo fù decretato, che i Legati, i Nunzij, i Primati, i Metropolitani à cui s' appella dalla sentenza degli Ordinarij, sian tenuti d' osseruare in ciò le sacre Constituzioni, e specialmente quella d' Innocenzo Quarto la quale incomincia, *Romana*, altramente al processo loro manchi valore.

11 8 Per la comune freddezza dell' vmana pietà vedeuansi neglette, e fraudate assai volte dagli Amministratori le disposizioni pie de' defunti. A rimedio, nell' ottauo si pose ordine: Che i Vescoui in tutti i casi permessi dal Diritto fossero esegutori di tali disposizioni ò elle sian fatte sì che habbian forza in vita del dispositore, ò per dopo sua morte. Stesse in loro facultà di visitare gli Spedali, i Collegij, le Confraternite laicali, eziandio chiamate *Scuole*, ò con altro vocabolo; le limosine de' Monti di pietà, e qualunque maniera di Luoghi pij, quantunque la cura ne appartenesse a' secolari; ed in breue, ciò ch' è instituito ad onor di Dio, à salute dell' anime, à sostentazion de' poueri. A questo decreto parimente s' oppose *(a)* l' Agente dell' Aualos, con titolo che fosse anch' egli pregiudiciale a' priuilegij della Monarchia di Sicilia; onde si venne in pensiero di torlo via. Mà perche l' Ambasciador Portoghese domandò *(b)* à vna stess' ora, che ne fossero eccettuati gli Spedali ed altri simiglianti luoghi i quali stauano sotto la protezion del suo Rè; in cui non potea presumersi diffalta che richiedesse emendazione dalla vigilanza de' Vescoui; fù mutato consiglio; e si limitò il decreto con eccezione di tutti sì fatti luoghi che sotto l' immediata protezione de' Rè fossero constituiti.

9 Ri-

(a) *Stà nella già detta lettera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 16. di Settembre 1562.*

(b) *Atti del Paleotto, e lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 17. di Settembre 1562.*

12 9 Riferiuansi altresì molte fraudi negli Amministratori di rendite deputate alla fabrica delle Chiese, ò d'altri luoghi pij. Fù dunque fatta legge nel nono, che non ostante qualsiuoglia priuilegio, tali Amministratori sieno tenuti di renderne agli Ordinarij conto annuale.

13 10 Molti Notai creati con autorità reale, imperiale, ò papale, attribuiuansi però esenzione dal Vescouo in tal ministerio; e riusciuano spesso inabili, ò per altra maniera difettuosi. Ciò fece, che nel decimo tutti furono sottoposti all'esaminazione degli Ordinarij: i quali potessero ò à perpetuo, ò à tempo rimuouerli dall'vfficio nelle cause ecclesiastiche.

14 11 I beni che non hanno certo signore, nè similmente hanno certo difensore; e però soggiacciono spesso ò alla violenza, ò alla fraude: E così accade nell'entrate ecclesiastiche, ò in altre deputate ad opere pie: Quanto il peccato è più attrattiuo con la facilità, e con l'vtilità; e quanto più è contrario all'onor di Dio, e alla carità del prossimo; tanto più videsi necessario il ritrarne gli huomini con l'orror della pena. Per questo rispetto fù stabilito nel capo vltimo; che i Rei di sì fatte vsurpazioni, ò elle si commettessero per via di forza ò di sottoposte persone, ò per altro modo; incorressero nella scomunica riseruata al Romano Pontefice; dalla quale non fossero mai assoluti fin' all'intera restituzione. Più auanti, se per auuentura in que' beni lor conuenia padronato, il perdessero ipso fatto: e se alcun Cherico hauesse à ciò consentito, oltre alla scomunicazione, rimanesse priuo de' Beneficij posseduti, inabile ad otteneme di poi; e si sospendesse anche dagli Ordini ad arbitrio dell' Ordinario. Harebbono certi desiderato, che s'esprimesse (a) nel capitolo frà i misfatti puniti il nome di *Confidenza*. Al che, per non entrare in più alte liti intempestiue, fù accortamente risposto; che in basteuol modo rimanea compreso vn tal crimine da quelle parole, *per sottoposte persone*.

15 Furon proposti ancora i mali vsi (benche nel decreto s'astennero (b) da quel vocabolo disonorato) che notaronsi in varie Contrade, introdotti nel Sacrificio della Messa: I quali prima eransi descritti diffusamente; indi ristretti à noue capi. Mà pur non pareua alla maggior parte esser degno del Concilio il discendere à ordinazioni così minute, e più diceuoli alla priuata cura di ciascun' Ordinario: potendo anche auuenire, che non tutte fossero per tutti i luoghi opportune. Rispondeuano altri, che l'autorità del Sinodo molto aggiugnerebbe ad esse di venerazione e di forza; e che, quanto apparteneua alla special condizione di qualche luogo, à ciò si prouuedeua sufficientemente con lasciar' in arbitrio degli Ordinarij il temperarne l'esequzione. Vinse contuttociò il parer dell'Aiala Vescouo di Segouia, che si riducessero sommariamente in vn sol decreto à trè punti; all'auarizia, all'inreuerenza, e alla superstizione.

16 A rispetto dell'auarizia furono interdetti i prezzi, le mercedi, e le conuenzioni perche sieno celebrate à profitto nostro le Messe; vietandosi ancora l'importune richieste delle limosine. E quantunque fosse auuertito, che l'vsitato sussidio a' celebranti non si dà in pagamento del Sacrificio, mà per sostentamento del Sacerdote, com'è la dottrina comune degli Scolastici e de' Canonisti, e specialmente dell'Abate Palermitano; contuttociò fù taluno che consigliaua di proibirlo per quelle Messe che si dicono secondo qualche accidentale occorrenza, e non son legate à certo luogo ed à certi giorni. Mà la proposta non hebbe seguito.

17 A fin di torre l'inreuerenza, fù comandato che non si permettesse ò la celebrazione del Sacrificio à Cherico vagabondo ed ignoto, ò l'interuenimento à persona notoriamente criminosa. Si discorse d'allontanarne le publiche meretrici, almeno dopo il Vangelo: mà l'esequzione fù riputata soggetta à maggiori scandali. E perche alla riuerenza della funzione molto conferisce la mae-

(a) *Atti del Paleotto.*
(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 15. di Settembre 1562.*

maestà del luogo; fù disdetto l'vso del sacrificio nelle priuate case; mà sol permesso nelle Chiese, e negli Oratorij deputati al culto diuino, assegnati, e visitati dall'Ordinario; e sì che prima del sacrificio i circostanti nell'esterior ben composta forma del corpo dimostrino d'assistere ancora coll'animo. S'interdisse ne' suoni, e ne' canti qualunque mistura di lasciuo, e d'impuro. Si trattò ancor di sbandire affatto da' sacrificij la musica: mà i più, e massimamente gli Spagnuoli, ve la commendarono, sì come vsata dalla Chiesa per antichissimi tempi, ed acconcio strumento ad infonder per dolce modo negli animi i sensi della pietà: sol che il tenore del canto, e il significato delle parole sia diuoto; e l'vno aiuti, e non impedisca l'intendimento dell'altre. Fù anche prescritto, che stesser lungi dal Sacrificio i colloquij mondani, i passeggiamenti, gli strepiti, i gridi; sì che la Casa di Dio possa dirsi con verità; *Casa d'orazione*.

18 Per impedir la superstizione, si vietò il celebrare fuor dell'ore consuete, ò con altri riti che i riceuuti e soliti nella Chiesa; e l'vsare certo determinato numero di Messe, e di candele: Ordinando che s'insegnasse al popolo, qual'era, e d'onde veniua il frutto del Sacrificio: e con tale opportunità s'ammonisse ancora di frequentar le sue proprie Parrocchie, almen le Domeniche, e le Feste maggiori. Dapprima erano disposti molti à proibir quelle Messe che si chiamano volgarmente *secche*, nelle quali hauendo luogo l'altre orazioni e gli altri riti, non si consacra: Mà di poi fù mutata sentenza per consiglio principalmente del Drascouizio: considerandosi che nelle nauigazioni, e in altre circostanze, quando per mancamento di Sacerdote ò d'arredi non è lecito il sacrificare; quella visibile rappresentazione di sacrificio molto vale à risuegliar la diuozione nell'animo nostro: il quale eziandio per solleuarsi dal senso hà bisogno del senso.

19 Fù aggiunto, che oltre all'espresse cose dauasi agli Ordinarj facultà, come a' Delegati della Sede Apostolica, di statuire ciò che riputassero conueniente in quella materia; costrignendo i popoli con le censure, non ostante i priuilegij, e le appellazioni.

Benche il Cielo sia incorruttibile, non ci hà cose in Terra di sì ageuole corruzione come quelle che sono più celestiali.

CAPO SETTIMO.

Lamenti di molti Vesconi per la leuità delle Riformazioni. Varij sospetti per la prossima venuta de' Prelati Francesi. Instanza degli Ambasciadori di Francia in Trento e in Roma per indugio delle decisioni, quiui rifiutata, qui rimessa all'arbitrio de' Presidenti. Richieste conformi de' Cesarei. Consiglio de' Legati. Nuoua forma di proposizione apparecchiata sopra il concedimento del Calice.

1 LE proposte della Riformazione assai mediocri inuerso di sè, molto più impicciolinano agli occhi di coloro i quali, ò per abbondanza di voglia, ò per difetto di sperienza, s'hauean promessa da quell'amplissimo Conuento in poco di giorni vn'altra Gerarchia, ed vn'altro Mondo: E più tenui riuscirono poi col ricidimento de' trè prenominati capitoli principali. Nè pareua che dopo tanti mesi, e tante Sessioni il Concilio douesse formar'oggimai passi da fanciullo ancor debole, e timoroso. Auuenne (a) però, che nell'Adunanza furono esse fuggetto à molti più tosto d'irrisione e d'indegnazione, che di esaminazione. Si diè contezza di questo al Cardinal Borromeo in vna cifera dal Visconti (b), e più liberamente nelle cumuni lettere dagli stessi Legati (c); forse

(a) *Oltre all'altre Scritture, vna lettera dell'Arciuescouo di Zara a' 14. di Settembre 1562.*

(b) 16 *di Settembre* 1562.

(c) 13. *di Settembre* 1562.

forte acciòche il Pontefice per gelosia della fama, affetto da cui più degli altri son dominati i Dominanti; imponesse al Cardinal Simonetta, precipuo Architetto di quell'Edificio, che cominciasse ad alzarlo da terra: e non porgesse materia al detto: *Chi tardi dà, lungamente non volle*. I più franchi, e i più agri prouerbiatori erano gli Oltramontani di qualunque paese; come coloro che hauendo minor participazione della Corte Romana, ne haueano parimente minore e l'affezione, e l'informazione. Il Vescouo di Parigi rimproueraua; che più belli, e più ponderosi emendamenti s'erano fatti l'anno addietro nell'Assemblee di Francia: anzi con più amara forma di concorrenza ponea di rimpetto le riformazioni leggiere di Trento alle tanto più graui di Basilea. L'Aiala disse, parergli, che s'imitauan que' Fisici i quali à vn'Infermo bisognoso di rimedij potenti applicano qualche estrinseca vnzione. Frà Giouanni Suarez Agostiniano Vescouo di Coimbra, e 'l mentouato Parigino significarono, che la riformazione doueasi fare nel Capo, e nelle Membra. In questi sensi aggiunse Francesco Blanco Vescouo d'Orense, che ancora il Pontefice era obligato alle leggi del Concilio, non già secondo la forza costrignitiua, mà secondo la direttiua, come parlano i Canonisti; non hauendo il Sinodo podestà nel suo Capo; mà essendo tenuto il Capo per legge naturale di conformarsi coll'altre Membra in ciò che à lui non disconuenga per la special condizione di Capo. E sì com'è solito, che 'l parlare in congregazione di molti accresca marauigliosamente l'ardire alla liugua di ciascuno; toccarono con la stessa libertà l'interesse, e le azioni de' loro Principi temporali: onde il medesimo Blanco detestò i souerchi priuilegij della Crociata: alla cui moderazione il Pontefice, come vedemmo, pendeua molto, sol che fosse ò con buona pace del Rè Cattolico, ò per mouimento spontaneo del Sinodo. E 'l Drascouizio il qual'altre volte hauea vituperate l'elezioni che talora accadeuan de' Vescoui, e n'era stato ammonito da' Presidenti; dichiarò allora che haueua inteso delle nominazioni fatte alle Chiese da' Principi secolari; proponendo essi alcuna fiata persone indotte ed indegne: onde il Pontefice doueua rifiutarle: perciòche meglio harebbe prouueduto alla mitra ponendola in fronte di qualche suo palafreniere.

2 Questi mormoramenti, ed altri già in isparsa forma da noi narrati cagionauano che l'auuento degli Ecclesiastici Francesi, prima sì procurato dal Papa, e sì desiderato da' Presidenti, allora fosse da quello e da questi temuto; per dubbio, non essi vniti con gli Spagnuoli, e con altri Oltramontani facesser' impeto ad ottener nouità sconueneuoli. E con lettere di Francia, e d'Anuersa s'era già diffuso (*a*) romore in Trento, che il Cardinal di Loreno domanderebbe non pure il Calice per la Francia, mà il toglimento delle Immagini sacre. Nè molto grate relazioni veniuano al Papa stesso intorno a' pensieri di que' Prelati, e di quel Cardinale lor Condottiero. De' Prelati (*b*) ammassarsi quantità grande con assaissimi Dottori, perche vniti à quelli di varie Nazioni potessero opprimere gl'Italiani. Benche il Cardinal di Ferrara in contrario scriuea, che quel numero si procuraua ad emulazione degli Spagnuoli; de' quali il Vescouo di Limoges tornato dall'Ambasceria di Spagna hauea riferito in Parigi che s'apparecchiaua vn'altro lungo stuolo per ire à Trento: creder sè nondimeno, che questi di fatto non anderebbono, essendosi prouate tante difficultà nel mandare i precedenti; onde in Francia cesserebbe insieme con la gara lo studio della numerosità.

3 Mà del Cardinal di Loreno, e de' suoi proponimenti l'ombre erano altissime, e foltissime. Egli dall'vn lato spargeua di non voler' imprendere quella prouincia: dall'altro questa dissimulazione recaua indiziu, che l'affare, quanto

(a) *Appare da vna cifera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 17. di Settembre 1562.*

(b) *Lettera, e cifera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 22. d'Agosto 1562.*

to si cercaua scoprirne meno di superficie, hauesse tanto più cupo fondo; sapendosi certamente, ch'ei non pur destinaua d'andare à Trento; mà si confidaua, oltre a' Francesi, d'esser Capo de' Tedeschi, & eziandio degli Spagnuoli. L'adempimento di che si rendeua tanto più verisimile per qualche diligenza fatta dal Signor di Lansac affinche si promouesse al Cardinalato l'Arciuescouo di Granata; ed egli poscia insieme col Cardinal di Loreno s'aggiugnessero per Legati al Concilio. Mà ciò che hauea solleuate all'estremo le gelosie, era stata vna lettera capitata in mano del Papa, scritta da quel Cardinale di suo carattere al Duca di Virtemberga. Scorgeuasi ella piena d'vfficio, e di summessione: ed assicuraua il Duca, che quei del Consiglio intorno a' Predicanti non haueuano mai pensato, nè voluto altro, che assettar lo stato ciuile, e mantenere l'autorità Reale. A ciò poter conferire in sommo vna buona Assemblea con vna fruttuosa riformazione: all'effetto di che si mostraua il Cardinale bramosissimo di concorrere in qualche Dieta di Principi che Cesare conuocasse nella Germania. Affermaua, che in Concilio nulla sarebbesi decretato sopra le controuersie de' dogmi fin' al prossimo verno: Ciò egli voler procurare con tutti gli sforzi; e concordar nello stesso la commessione che ne teneuano quiui gli Oratori di Francia. Le quali cose scritte dal Cardinale per vna certa sua vaghezza di gloria, e d'esser' autore della tranquillità comune, come apparue dall'opere; generauano allora sospetto ragioneuolissimo, ch'egli couasse macchinazioni di nouità, nelle quali cospirasse l'autorità del suo Principe, e 'l seguito degli altri Signori e Prelati Oltramontani: sì che fosse per arrecare al Concilio assalto in vece d'aiuto. E perciò l'auuento del Cardinale, e de' suoi Francesi era a' pontificij oggetto di grand' orrore; e più a' più zelatori della Religione. Onde anche al Cardinal Seripando, persona per altro alienissima dall'vmano interesse, e più tosto immoderata nel zelo; cominciò à parer (a) necessario, ò che il Concilio si spedisse innanzi la loro giunta, diuisandone al Cardinal Burromeo la maniera; ò almeno che si traslatasse à luogo doue potesse interuenire il Pontefice; il quale con la maestà temperata dalla soauità harebbe guadagnati i cuori de' Vescoui; e più appagatili dando loro di sua mano il poco, che permettendo agli stessi l'assumere di mano loro il molto. E quando il Concilio si fosse prolungato, egli ò stanco, ò timido, addimandaua licenza: considerando, che stauasi già su 'l fine delle materie dogmatiche, alle quali sole era proporzionato il talento suo.

4 Presa questa opportunità di portare alla considerazione di Palazzo i tumulti soprastanti dal venir de' Francesi, commendò egli altamente al Cardinal Borromeo quel di Mantoua; il quale ad vna domanda rinouata da Lansac per la dilazione, haueua data la repulsa con tal franchezza, con tal dignità, e con tal neruo, che 'l Seripando scrisse, hauer' egli desiderato presente à quella risposta tutto il Collegio. L'opera andò per questo modo.

5 Haueua significato a' Presidenti Lansac (b), esser' in lui certezza, che 'l Cardinal di Loreno con vna comitiua di ben settanta Vescoui oltre ad alcuni Teologi eminenti della Sorbona sarebbe al Concilio auanti l'vscita d'Ottubre: ed insieme haueua vsata ogni più calda preghiera per parte del Rè affinche la diffinizione della Dottrina per così breue spazio si prolungasse: il che, diceua, non haurebbe cagionato veruno scapitamento di celerità, potendosene tener le materie in assetto per diffinirne poi tanta maggior copia. Ed à fine d'allontanare il principal impedimento alla grazia: s'era largamente disteso in assicurare i Presidenti, che 'l Cardinale e i Compagni veniuano tutti disposti ad esser' vna cosa stessa con loro, e ad operare con vna mente e con vn cuore medesimo in onor di Dio, e in prò della Chiesa. Mà i Legati haueuano, come dianzi

(a) *Lettera del Cardinal Seripando al Borromeo de' 6. di Settembre 1562.*

(b) *Tutto stà in vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 3. di Settembre, e in vna di Lansac al Signor dell' Isola a' 7. di Settembre 1562.*

dianzi fù dimostrato, e i sensi lor proprij e gli ordini del Pontefice molto contrarij alla richiesta: Anzi nuscendo à sprone ciò che s'adoperaua per briglia: la nouella de' venturi Francesi gli rendeua fiettolosissimi al preuenirli. Ed erano stimolati à ciò con superflue, mà frequenti ammonizioni del Cardinal Borromeo (a): Tanto che in Roma spiaceua essersi loro appigliati al parere di premettere a' canoni l' esplicazione della Dottrina, quasi bagaglio che impediua la prettezza del marciare. Sì che per le materie à venire fù deliberato, benche non affatto poi osseruato, di tralasciarla. E già per sodisfar sollecitamente all' Imperadore s'erano estratti dal Volume da lui mandato varij capi da proporre nella Sessione che seguirebbe: in cui pensauasi di congiugnere i due Sacramenti che rimaneano indiscussi, dell' Ordine e del Matrimonio: ò almen di spartirli in due Sessioni molto frà sè vicine: Talmente che ò i Francesi arriuassero nel Teatro dopo il fin dell' Azione, ò all' vltima Sceua.

6 Dunque alla petizion di Lansac i Legati, certi in cuor loro della risposta, chiesero il solito indugio per armarla di ben premeditate ragioni: e poi la renderono per bocca del Cardinal di Mantoua, secondo il tenore dell' altra volta, con graue dispiacimento dell' Oratore. Il quale veggendo la massa dell' apparecchiate materie ancora indigesta, e per suo auuiso indigestibile nel breue tempo che rimaneua innanzi alla prescritta giornata della sessione, e però manifesta la necessità del prolungamento; e con tuttociò le intensissime diligenze che vsauansi perche lo spazio corto agguagliasse in opera il lungo; venne in sospetto non fallace; che non pur non si volesse tardare per attendere i Francesi come desiderati aiutori, mà che si volesse affrettare per antiuenirli quasi temuti auuersarij. Di questa sua opinione fec' egli auuisato il Signor dell' Isola in Roma; rammaricandosi (b), che vn tal concetto era molto contra il merito di que' buoni Vescoui, e di quell' ottimo Cardinale.

7 E ben s'auuidero in Trento i Legati che à Lansac riusciua la loro determinazione più acerba al palato di quel che mostrauano i mouimenti della bocca; parendogli con la repulsa e con la fretta dispregiato il suo Rè e la sua Nazione. Onde, benche hauesse esposte quelle ambasciate reali con altrettanta modestia con quanta efficacia; dubitarono essi (c), che quella si fosse vsata ad accrescimento di questa, à fine di procacciar la beniuolenza, e così d' ageuolar l'impetrazione: mà che quando si venisse all' opera, e si scorgessero inutili le preghiere, passerebbesi a' protesti ed alla partenza con graue conquasso e rischio di scisma. Aggiugnendosi che s' haueuano indizij, douer concorrere all' inchiesta i Cesarei, hauendo mandata copia il Cardinal Borromeo d'vna lettera scritta, come diceuasi, dall' Imperadore a' Legati, benche loro non ancor presentata; oue ricercauali con molto accese maniere di questa dimora intorno alla materia del Sacrificio tanto che si terminasse la Dieta destinata in Francfort. Il che stimauasi ch' egli facesse, come dauanti accennammo, per dubbio, non la precedente diffinizione di quegli articoli potesse alterar sì forte gli animi degli Elettori Protestanti, che à sè impedisse l'elezione à cui aspiraua in quella Dieta del Figliuolo à Rè de' Romani. E ciò che poneua in più di sollecitudine sì era, che nella mentouata copia di lettera s'affermaua conuenire nel medesimo desiderio tutti i Principi: onde si vedeua proceder Cesare accordatamente co' Francesi, e forse con altri non ancor palesati.

8 Pertanto riputarono i Presidenti debito loro il significar tuttociò al Pontefice con vno spedito corriere: Mà per non iscemar pregio à lui di grazia e di stima quasi trepidi e vacillanti dopo tante raffermate sue commessioni, scrissero

(a) *Appare dalle già dette lettere del Cardinal Borromeo a' 22. d' Agosto, e da altre antecedenti e seguenti; e da varie risposte de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27. e all' vltimo d' Agosto, e a' 3. di Settembre 1562.*

(b) *Nella suddetta lettera de' 7. di Settembre.*

(c) *Tutto stà in vna de' Legati al Card. Borromeo a' 4. di Settembre 1562.*

ro in tal sentenza: Che tenendo essi da Sua Beatitudine comandamento di non indugiar' vn'ora à riquisizione di chi che fosse, così harebbono adoperato oue non sopraueniste riuocazione: Onde per tempo l'informauano di ciòche interueniua; affinche se per tali notizie volesse mutar per auuentura gli ordini ò assolutamente ò condizionalmente prima della Sessione, il potesse. Ed occorse, che vna simile instanza hauea riceuuta il Pontefice (a) dal Signor dell'Isola; mà s'era difeso colle stesse ragioni con le quali in Trento s'eran difesi da Lansac i Legati.

9 A punto sù que' giorni nel Concistoro haueua egli ornato d'vna preclara laudazione il Cardinal di Mantoua, dal cui senno diceua di riconoscere la molta concordia nella quale s'erano ridotti i Padri. Nè lasciaua di mostrarsi grazioso più dell'vsato agli stessi Vescoui; concedendo loro assai volte la collazione de' Benefizij vacati ne' mesi di suo diritto. E benche ciò fosse interpretato da molti di essi come artificio à fine d'addormentare, e non come affetto à fin di Beneficiare; nondimeno eziandio presso à questi riusciua in bene: perchè finalmente sempre amiamo chi ci compiace, e chi ci apprezza.

10 Mà giunto al Papa il nuouo corrier de' Legati, l'inuolse in graue pensiero: E bilanciati (b) per ogni parte i mali e i pericoli, s'appigliò a' più moderati consigli; facendo rispondere: Che quantunque egli non credesse venturi i Francesi; nondimeno consideraua, meglio essere il sopprabbondare in cortesia eziandio con quelli che malamente l'vsauano: e tanto più in casi di sì grand' effetto al seruigio di Dio, e al ben publico: senza che, vedeuasi concorrere in ciò anche il desiderio dell'Imperadore; nè si conosceua in fatti graue pregiudicio nel ritardare i decreti sopra la messa, riserbandoli alla Sessione futura; per la quale nè più nè meno preparauansi l'altre materie: onde questo nulla harebbe prolungato il Concilio. Che però il mentouato indugio da lui si rimetteua al giudicio de' Legati e de' Padri: la qual rimessione Lansac medesimo hauea richiesta. Quanto era in sè, non riprouar' egli quella condescensione.

11 Tal risposta perueune in Trento la mattina de' quattordici, cioè trè giorni innanzi al constituito per la Sessione: e tosto fù comunicata dal Mantouano al Visconti: il quale con tutto il vigor della sua lingua disconfortò i Legati dal tardamento. Essi fatto lungo consiglio, conuennero nello stesso parere: riscriuendo al Cardinal Borromeo, che dopo hauer' essi raffrontata la contenenza di questa lettera con le precedute Instruzioni, haueuano interpretato, esser mente di Sua Santità che la pubblicazion del decreto sopra il Sacrificio non s'indugiasse fuor d'ostacolo gagliardo e costrignente; mà che in sì fatta necessità il Papa non sarebbe per condannar la dilazione. Ch'essi dunque harebbono operato con questa norma. Che sperauano di non esser ritenuti da sì forte necessità. E che terrebbono segretissima la commessione. Il qual segreto da' Presidenti custodito dimostra l'inganno del Soaue in dire, che non solo questa rimessione venisse loro per instanza dell'Orator Francese in Roma; mà che à lui rispondesse il Pontefice, che ne lasciaua libera la disposizione a' Padri. Anzi negli Atti del Paleotto, come notammo, si riferisce che l'Oratore ne riceuette il rifiutamento dal Papa. Mà l'essere stati ascosi al Soaue e questi Atti, e i Registri delle lettere vicendeuoli fra' Legati e 'l Cardinal Borromeo, il fè nauigar senza Bossolo, e prendere spesse volte vn paese per vn'altro.

12 Diedero i Presidenti al Pontefice la narrata speranza di non esser ritenuti; perciòche quando peruenne la sua risposta, era scemata in loro la tema de' futuri tumulti nella Sessione. Da' Francesi non s'vdiuan minacce. La lettera preuominata di Cesare non erasi mai lor presentata: e il Vescouo delle Cinque Chie-

(a) *Atti del Paleotto.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati scritta il dì 11. di Settembre; della quale si fà poi menzione in vna cifera del Visconti al Cardinal Borromeo e in vna lettera de' Legati allo stesso a' 14. di Settembre 1562.*

Chiese procedeua con gran modestia: sì come suol' esser' vso di non isgridare in chi hà bisogno di pregare. Staua egli più che mai caldo nella voglia e nell' industria per la concessione del Calice: e collocando ogni fidanza nel fauor de' Presidenti dopo la sperimentata durezza de' Vescoui; non volena in vna causa asperarli come loro contenditore, mentre nell' altra gli conueniua inuocarli come suoi padrini. Senza che, impaziente d' indugio, non era prono ad opera tale da cui soprastesse il prolungamento della Sessione. E questa impazienza d' indugio, la cagion della quale s' intenderà poco dipoi; l' affrettò à dar l' assalto senza aspettar tutto l' esercito. Imperòche se la proposta si fosse ritardata al venir de' Francesi, il numero e l' autorità de' fautori ne harebbe assai ageuolato il concedimento. Riuolgeua egli dunque tutti gli sforzi ad vna pretta vittoria (*a*) bramoso almeno, che il Concilio per sè medesimo consentisse il Calice alla Boemia; ciò che altre volte era stato il consiglio del Papa, non abbracciatosi allora da' Presidenti, perche troppo inferiore all' instanza ed alla speranza de' Cesariani. E fù (*b*) perciò chi nel Drascouizio; il quale per altro empiè tutti i gradi della diligenza in quella impresa; ricercasse maggior senno in moderar la domanda. Imperòche se in principio l' hauesse ristretta alla Boemia; congiungnendosi à fauor di ciò tutti que' Padri che furono assolutamente propizij, e quelli che assentirono con questa limitazione, harebbono insieme constituito vn tal corpo, che di leggieri poteua attrarre molti degli altri condizionali e perplessi. Massimamente che in verso de' soli Boemi hauea la sua più valida forza l' esempio di Basilea: & essendo disceso il Papa ad accennar questo partito, i Legati senza ritenimento sarebbonsi studiati in promuouerlo co' loro vfficij; acquistando però que' molti che voleuano la rimessione al Pontefice, e che per conseguente harebbon seguita la scorta del suo giudicio. E per altro parea ciò basteuole all' Imperadore; peròche da' Boemi riceueua egli le più violente petizioni. Senza che, leggesi nella Relazione del Musotto, hauer' à lui commesso il Cardinal di Loreno, quando seruendolo egli dopo la morte del Cardinal Seripando, fù da esso mandato à Roma, come si farà noto; che significasse al Pontefice, la più viua cagione onde s' era acceso il desiderio di questa grazia in Ferdinando, essere stata la speranza di trarre con ciò alla Comunione Massimiliano suo primogenito, il quale per due anni se n' era astenuto. Onde, se questo fù vero ch' io non ardisco d' affermarlo, eziandio la concessione circonscritta nella sola Boemia conduceua Cesare al suo principale intendimento. Altri pensarono che 'l Drascouizio à bell' arte dilatasse le petizioni; auuisandosi che questi trattati sieno come quei de' contratti; ne' quali per ottenere il giusto conuien chiedere l' eccessiuo. Mà chi discorreua con più fina sottilità, osseruaua in contrario, riuscir ben profitteuole cotal modo nelle richieste che si fanno da vno ad vn' altro Principe; come à tale che dopo hauer negato il molto, per addolcire l' acerbità del rifiuto suol' essere men ritroso à conceder' il poco, mà non così quando si tratta con vn Comune, il quale corso vna volta in vn degli estremi con argomenti da sè detti e ascoltati per quella parte, si figge talmente in esso, che diuenta quasi inflessibile ad ogni mezzo.

13 E tale scorgeuano i Legati, esser' allora diuenuto il Concilio: onde ritrasfero, benche à sommo stento, il Drascouizio da quella proua ch' ei diuisaua. Mà non poterono già moderare à segni di probabil' impetrazione la sua richiesta. L' esortarono à tentar' il più ageuol partito verso cui la maggior parte haueua mostrato di piegarsi; ciò era, che la deliberazione si rimettesse al Pontefice: Il quale assai più francamente sarebbe potuto condescendere alla dispensazione dapoiche il Sinodo benche non l' hauesse approuata, nè altresì l' hauesse

(*a*) *Si raccoglie specialmente dalle lettere e dalle cifere del Visconti al Cardinal Borromeo de' 14. 16. e 17. di settembre 1562.*

(*b*) *Atti del Paleotto.*

uefse rifiutata mà rapportatala al suo giodicio, che non harebbe fatto innanzi quando ei sarebbesi esposto alla riprensione di derogare alla legge d' vn Concilio senza il parer d' vn' altro Concilio presentemente congregato. Mà l' auidità passionata dell' asai, riesce talora grand' ostacolo all' acquisto del sufficiente. Il Draścouizio dopo gran sospensione domandò almeno, che vna tal nuoua proposta già formata secondo l' auuiso de' Presidenti dal Paleotto, s' alteraśse per modo che non fosse di semplice rimessione, mà di consiglio insieme al Pontefice per la grazia. E i Legati, benche presaghi e col proprio lume, e coll' altrui ammonimento della repulsa; nondimeno per sodisfar' all' Oratore, consentirono all' alterazione (a); veggendo ch' egli non conoscerebbe per buono spediente quello ch' ei rifiutaua, se non in prouando per cattiuo quello che abbracciaua. Fù però rimutata la proposizione in questa sentenza: *Che veggendo il Concilio di non poter' al presente per sè medesimo terminar quell' affare; il rimetteua al giudicio del Sommo Pontefice; il quale, premesse quelle diligenze che auuisasse opportune, ò con le condizioni già recitate, e con altre secondo la sua prudenza, il concedesse così riputandolo acconcio, anche secondo il parere, il consiglio, e l' approuazione del Concilio.* Spesso è più necessario al publico bene che taluno ci voglia bene, che non è ch' egli ottenga il bene; ond' è onesto di compiacerlo eziandio in ciò d' onde s' auuiede l' impedimento del suo bene.

CAPO OTTAVO.

Disputazione, e determinazione intorno alla proposta del Calice. Conuento d' Ambasciadori in Casa dell' Arciuescouo di Praga. Diuersità di sensi frà loro. Significazione fatta da essi a' Legati prima dell' vltima Congregazione; e Risposta. Difficultà nella predetta Congregazione sopra la materia della Dottrina.

1 LA nuoua proposizion del Calice fù appresentata nella Congregazione a' dì quindici di Settembre: Mà si abbattè negli stessi e quasi in maggiori ostacoli (b) che dianzi quella dell' assoluto concedimento. Perciòche le ragioni che haueuano disconsigliato di far quella nouità in Concilio; ritraeuano parimente dal consigliarne il Pontefice: Sopra che aggiugneuano alcuni, che sarebbe temerità il dar consiglio ad vn Superiore il quale nol domandaua. Onde raccoltesi le sentenze, ritrouaronsi settantanoue i consenzienti, settantanoue i contradicenti, quattro i dubbiosi. E fra' primi erano molti i quali ristrigneuano l' approuamento à condizioni così difficili, che ciò riusciua più tosto à riprouamento.

2 Abbattuto il Draścouizio da questo nuouo sinistro, si commise tutto alla scorta del Cardinal di Mantoua. Il qual ricorrendo all' estrema tauola, fè diuisar sollecitamente vn' altro decreto semplicissimo, in cui si diceua: *Che hauendo riserbato il Concilio d' esaminare e diffinire i due prenominati articoli sopra l' vsò del Calice; ed ora volendo prouueder nell' ottima forma alla salute di coloro per cui era chiesto; determinaua di riferire tutto il negozio intero al Sommo Pontefice: il quale secondo la singolar sua prudenza adoperasse ciò che intendesse giouenole alla Republica Cristiana, e salutare à coloro i quali domandauan l' vsò del Calice.* Et è degno di notarsi, che quella particella: *volendo prouueder nell' ottima forma*, con ciò che seguiua, fù posta auuedutamente per significare: che que' popoli hauendo errato in ricusar di ricorrere all' autorità del Pontefice, non poteuano rimaner meglio emendati, ch' essendo à quella rimessi.

3 Questo decreto fù portato nella Congregazione la mattina de' sedeci di Settembre senza l' interuenimento del Draścouizio. E 'l Mantouano con breue, mà

(a) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 17. di Settembre 1562.*

(b) *Tutto stà negli Atti del Paleotto e di Castello oltre alle lettere de' 16. di Settembre scritte da' Legati, e dal Visconti al Cardinal Borromeo.*

mà ponderoso preambolo, disse: Che mentre si staua in punto di celebrar la Sessiune, i Legati haueano sentita gran molestia per le querele fatte con loro dal Vescouo delle Cinque Chiese à nome della Maestà Cesarea; la cui autorità, doleuasi l' Ambasciadore, che con le repulse di quel Coouento fosse non pur negletta, ma vilipesa: là doue stando ella riuolta all' ingrandimento della Religion Cristiana, douea più tosto esser aiutata e promossa. Che per iscontentezza di ciò nè quel gioroo era venuto alla Congregazione, nè il dì appresso intendeua d' assistere alla Sessione. Che i Legati però, hauendo rispetto al tempo, alla necessità, e alla tranquillità vniuersale; portauano a' Padri quella nuoua proposta di rimetter' il tutto al Pontefice. Stessero certi, che Sua Santità piglierebbe in buona parte ciò che da loro fosse deliberato. Facessero la douuta considerazione in vn tanto affare: Pensassero quanto montasse à prò del Concilio la grazia di Cesare: e che Cesare non si moueua per vil suo proprio, mà della Republica Cristiana.

4 E' incredibile con quanta molestia fosse ascoltata questa proposizione del Mantouano, quasi mista di rampogne intorno al passato, e di violenza intorno al futuro. Gli Arciuescoui di Rossano e di Zara professarono marauiglia, che Cesare volesse ciò loro strappar di mano con la forza e col terrore. Guasparre Ceruantes Spagnuolo Arciuescouo di Messina lamentossi di quella importunità come d' ingiuriosa al Concilio. Il Vescouo di Parigi dichiarò, che volea più tosto prouuedere alla sua coscienza, che all' altre cose; e che però non assentiua al decreto. Riprouaronlo ancora insieme con quella forma di proporlo Antonio Agostini, il Bouio, e 'l Campeggio. Frà Martino di Corduba Domenicano Vescouo di Tortosa, vsando i vocaboli della scuola, parlò così: Che il decreto gli dispiaceua secondo la coscienza; gli piaceua secondo gli huomini, come l' inuolontario misto. Egidio Falcetta Vescouo di Caurli proruppe à dire, che voleua protestar di nullo valore, e partirsi dal Concilio se tal decreto hauea luogo. Ed in breue, le querimonie contra l' Imperadore s' accendeuano già in tumulto; quando il Cardinal Simonetta con grata ed accorta maniera espose: lagnarsi Cesare, che hauendo riserbati il Concilio que' due articoli per sua instanza; ora i Padri nè ancora il degnassero di risposta. Pertanto ciascun di loro profferisse quietamente quella sentenza che stimasse conferire alla dignità del Sinodo, e al prò della Chiesa.

Da queste parole rappagati e quasi riposti in libertà, di cui l' Adunanze son gelosissime; fù acchetato il romore: e pronunziandosi tranquillamente i pareri, nouantotto consentirono, e trentotto dissentirono alla proposta. Tanto rileua per qual verso l' immagine dell' oggetto entri nell' occhio, ò sia nell' intellettuale, ò nel corporale; à diuersificar l' apparenza.

5 Non parue (a), che gl' Imperiali dipoi corrispondessero con la douuta gratitudine verso l' opera de' Legati. Imperoche lo stesso giorno poco dopo il successo fecero pregar gli Ambasciadori de' Principi à conuenire in casa dell' Arciuescouo di Praga, primo di tutti gli Oratori, per negozio d' interesse comune. Ricusarono d' andarui i Veneti e 'l Fiorentino; il secondo come i Legati credettero, per la lite del miglior luogo coll' Eluezio; i primi perche la Signoria non haueua date lor commessioni di mescolarsi in tali Congreghe: benche in verità il Fiorentino (b) scrisse al Duca altra ragione che 'l ritenne: la qual fù, che sapendo egli, quel Conuento raunarsi senza notizia de' Legati; dubitaua, douersi quiui trattare di qualche materia odiosa. E pochi dì auanti haueua (c) significato allo stesso; che tanto per suo discorso, quanto d' altre persone sagge gli parea di scoprir negli Oltramontani sotto manto di riformazione, intento d' abbatter l' autorità della Sede Apostolica, del Sacro Collegio, e della

(a) *Stà in vna lettera de' Legati, e in vna cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 16. e 17. di Settembre 1562.*

(b) *A' 21. di Settembre 1562.*

(c) *A' 3. e a' 7. di Settembre 1562.*

la Corte Romana: il che da lui si riputaua disconueneuole, e specialmente dannoso allo splendor dell' Italia: da occulta emulazion della quale muouersi per auuentura à quell' impresa gli Stranieri.

6 Conuennero dunque in tale Adunanza d' Ambasciadori, oltre agl' Imperiali, i Francesi, il Portoghese, e 'l Pagnano Segretario dell' Aualos. Il Bauaro staua assente, richiamato già dal suo Duca à tempo, e non ancora tornato. Quiui il Drascouizio con lungo sermone gl' incitò ad vnirsi frà sè, ed à premer' i Legati, perche si trattasse di graui riformazioni; e le proponessero. Il Concilio riuscir' infruttuoso, e sol' emendatore di Cercatori e di Notai; riuolto alle decisioni speculatiue per diuertirsi dalle ordinazioni agibili. Tali decisioni essere indarno, sì come quelle ch' eran superflue a' Cattolici e inutili con gli Eretici. Andassero pertanto gli Ambasciadori tutti insieme à ricercar da' Legati, che nella Sessione futura si ponesser da canto le discussioni sopra l' Ordine e 'l Matrimonio; e s' attendesse vnicamente à nettar la Chiesa da tanti rei vsi, ed à correggerui i sì deprauati costumi.

7 Non fù opera di gran fatica l' accendere all' impresa l' animo di Lansac già sinistramente disposto. L' Ambasciador di Portogallo, l' Eluezio, e 'l Segretario di Spagna che non haueuano al petto l' esca della passione; non prefer fuoco: anzi s' argomentarono con varie ragioni d' estinguerlo, ò almeno di temperarlo negl' altri. Nè senza frutto; percioche amando meglio i Cesarei e i Francesi d' andar molti ad vn' vfficio moderato mà efficace, che pochi ad vn' vrto impetuoso mà vano; determinarono di parlar' a' Legati in forma più rimessa della già premeditata. Non pertanto ciò vi poteron condurre il Segretario di Spagna: il qual disse poi à Lansac (*a*) d' essersene tenuto per dubbio che, con qualche richiesta degli altri tutti sopra la dilazione de' dogmi, si pregiudicasse alle instanze del suo Signore intorno al continuamento; domandandosi maniera di procedere differente dalla stabilita in tempo di Paolo; la qual' era di trattare insieme la Dottrina, e la Riformazione.

8 Furono i suddetti Ministri a' Legati lo stesso giorno auanti all' vltima Congregazione; e parlarono in questo senso: Che quando essi eran fermi di non indugiar', ò alterar le cose già destinate, assai montaua agli Oratori l' hauerne almeno precedente notizia, per auuisarne in tempo i lor Principi. Pregargli dunque à palesar loro il giorno della futura Sessione, e gli articoli da trattarsi in essa: e oltre à ciò quel che intendeano di proporre sopra la Riformazione all' Adunanza: affinch' essi Ambasciadori potessero ricordare ciò che teneuano ne' lor Mandati. E quì si distesero à dire, che gli articoli stabiliti per la Sessione del dì appresso eran leggerissimi, indegni di quel Concilio, e sproporzionatissimi al bisogno della Chiesa.

9 Auuisaronsi i Legati, che la mossa degli Oratori in primo luogo tendesse à saper di presente il giorno destinato da sè nell' animo per la Sessione d' auuenire, non à fine di mandarne contezza a' loro Signori; potendosi ciò fare vgualmente dopo la crastina solennità; mà perche temeuano, che vn tal giorno studiosamente volesse eleggersi da' Presidenti così vicino che antiuenisse la giunta de' Prelati Francesi: onde forse stessero apparecchiati gli Ambasciadori di Francia, e i Cesarei ad opporsi ed à protestare oue vdisser proponimento di sì gran fretta; e così à disturbarne il decreto il quale nella Congregazione, e poi nella Sessione imminente si pensasse di farne. Mà i Legati per la massa intricata e vasta del rimaso, non haueuano potuto appressar l' opera alla celerità sospettata dagli Oratori. Pertanto, in conformità di ciò ch' erasi frà loro prima deliberato, risposero, che la Sessione s' annunzierebbe per la giornata duodecima di Nouembre: Al che non seppero i Francesi che opporre, hauendo essi dianzi assertiuamente predetto, che i loro Prelati sarebbono in Trento durante Ottobre. Intorno agli articoli da diffinirsi, la risposta fù generale: che sarebbono il residuo il qual ne auanzaua. E più generale fù sopra il prenunziar' ad

(a) *Lettera di Lansac alla Reina de' 20. di Settembre 1562.*

ad essi le riformazioni da proporsi: dicendo i Legati, che non harebbono mai tralasciato ciò che vedessero conuenire all'Vfficio loro.

Con questo si partirono gli Oratori. Mà quì non finirono (a) a' Presidenti le oppostizioni e gli assalti: Sopraggiunse loro al medesimo punto l'Arciuescouo di Granata: ed espose. Hauerui molti de' Padri, i quali verrebbono in Congregazione con vna candela per ciascuno in mano; fermi di non vscirne benche annottasse, oue prima non ottenessero la sospensione di quel canone per cui si diffiniua l'instituzione de' Sacerdoti fatta da Cristo nella Cena; sì che ne fosse riserbata la disaminazione al Sacramento dell'Ordine. Hauer' egli ricusata per sè la candela proffertagli; mà essere per trouarne quiui vna bisognando, e per dimorarui tutta la notte. Adoperarono qualunque industria i Legati à fine di suolgerlo: facendogli sentire molte ragioni così di dottrina per indurlo à consentire come di prudenza per distorlo dal contrastare all' vniuersal giudicio, e dal mostarsi censore, e dispregiatore di tutto il Conuento; il che gli harebbe scemata in vn colla beniuolenza l'autorità presso i Padri; e per conseguente l'abilità d'impiegar con frutto i suoi gran talenti à seruigio della Chiesa in altre materie. Mà il tutto fù niente. Con questa dispofizione andossi alla vniuersal' (b) Adunanza. Non v' interuenne quel giorno il Cardinal Seripando, perch' egli era stato sempre alieno dalla diffinizione, che Cristo hauesse offerto sè stesso nella Cena: parendogli di cosa nè per sè chiara secondo le Scritture, e i sacri Dottori, nè rischiarata con lo studio, e coll' esaminazion conueniente da' Padri nel Concilio. E di questo suo sentimento volle autentica testimonianza dal primo Legato lo stesso (c) giorno dell' vltima Congregazione: Il che adoperò egli, per quanto io scorgo in segrete lettere frà lui e 'l Cardinal Amulio (d); à fin d'esser libero di appresentar dapoi le sue contrarie ragioni al Papa: innanzi alla cui confermazione stimaua sempre lecito di contradire à quelle diffinizioni e con la mente, e con la penna. Mà volle ciò fare in occulto, e non in palese; intendendo che molte opere buone deono celarsi alla moltitudine; la quale spesso confondendo le circostanze, ne trae sinistro argomento. Onde procedette per altro, com' egli scrisse al Cardinal Borromeo, e come fù espresso nella prenominata scrittura del Mantouano; con tali dimostrazioni di concordia, che nulla si violasse ò la riuerenza douuta al parer de' Colleghi, ò la publica riputazione del comune lor Magistrato.

Nella Congregazione, speditesi l'altre cose più ageuoli, il Granatese che hauea chiesta balìa la mattina di parlare fuor d'ordine; si pose con lungo sermone à impugnar di nuouo il canone à sè spiacente, quasi contrario à S. Dionigi nel Trattato della Celestial Gerarchia, à San Massimo, e à S. Giouanni Grisostomo, attribuenti l'instituzione de' Sacerdoti à quelle parole dette dopo la Risurrezione: *Riceuete lo Spirito Santo*. Mà i Padri annoiati trà per la fatica di tutta quella giornata, e per la pertinacia di chi tanto calcitraua al giudicio comune; alzarono quasi tutti vna voce: Che si volea rimaner nelle stabilite determinazioni. Il Legato Osio riputò, conuenirgli dire alcune parole à difesa della sua propria sentenza, che già era diuenuta sentenza vniuersale del Sinodo. Pertanto distinse due podestà donate a' Sacerdoti da Cristo. L' vna sopra il suo vero corpo: L' altra sopra il mistico che sono i Fedeli. La prima, che importa la facultà di consagrare; essersi data lor nella Cena; e niun de' Padri antichi à ciò contradire: La seconda la qual contiene l'autorità d'assoluere; esser quella che fù riserbata dopo la Risurrezione.

Frà

(a) *Tutto stà nella stessa lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Settembre 1562.*

(b) *Tutto stà negli Atti del Paleotto, nella Relazione del Musotto, e negli Atti del medesimo a' 16. di Settembre, e in vna dell'Arciuescouo di Zara de' 17. 1562.*

(c) *A' 16 di Settembre 1562.*

(d) *Si raccoglie da vna del Cardinal Amulio al Seripando nel Registro del Musotto nella quale non è segno di giorno: mà pare scritta d' Ottobre l' anno 1562.*

Frà Martino di Cordoua Domenicano Vescouo di Tortosa, preuedendo le opposizioni del Guerrero, era venuto in affetto di confutarle con le testimonianze di gran Dottori; le quali da esso furono recitate, e specialmente di S. Tommaso nel Quarto delle Sentenze alla distinzione ventesima seconda, e nella Terza parte all'articolo primo della quistione ottantesima seconda. E il simigliante ferono Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto, e Giannantonio Pantusa Vescouo di Lettere. Mà già la disputazione tralignaua in contenzione, ed in confusione; quando il Mantouano impose, che ciascuno ordinatamente profferisse la sentenza. Quasi tutti stauano à fauor del canone; e il picciolo stuolo de' contradittori si diuideua in due classi: Alcuni nol rifiutauano come non vero, mà come immaturo; e tali erano l'Arciuescouo di Braga, e i Vescoui di Segouia, d'Almeria, d'Orense, di Sinigaglia, d'Ostuni, di Leone, di Lerida, di Famagosta, e di San Polo nominati altre volte, e Girolamo Sauorgnani Vescouo di Sebenico. Altri si mostrauan dubbiosi intorno alla verità, e specialmente il Guerrero e 'l Foscarario: l'vltimo de' quali significò di riputare, che ciò contrariasse ad Alessandro Pontefice nella prima delle sue decretali, à Sant'Agostino nelle quistioni del vecchio e del nuouo Testamento, e à San Tommaso nella medesima distinzione oue per l'opposta sentenza produceuasi dal Tortosano. Frattanto era già quasi trascorsa la prima ora della notte, e le contrarie argomentazioni l'vna sopra l'altra, come appunto accade ne' Cerchi, quanto più si multiplicauano, tanto più si dilatauano: Onde il primo Legato per venire alla conclusione, prese partito di statuire, che i difenditori del canone, i quali erano assaissimi; sponessero con vn semplice detto la lor credenza; i contradittori ch'erano radi, potessero arrecar sopra ciò le ragioni per far proua d'acquistar gl'intelletti dell'altra parte. Mà i primi riscaldati nella disputazione, si richiamarono della prescritta legge, quasi d'iniqua per loro, e pericolosa per la sentenza. Onde il Cardinal Simonetta, à fin di quetarli, con maniera più libera che circospetta, gli confortò à non dubitare; vsando quelle parole della Scrittura: *Idio non si muta*. Mà talora eziaudio l'acqua, gettata in vn gran fuoco, diuenta fuoco: Questo dire non estinse, mà trasportò lo sdegno più feruidamente nell'altra schiera: perciòche, sì come è vso di chi perde, pigliar'ogni cosa in dispetto, e in sospetto; così gli auuersi al canone interpretarono quel parlare, quasi il Legato sapeuole dell' altrui volontà, haueste inteso d'inanimar ciascuno de' difensori alla fermezza, con affidarli della vittoria. In vltimo la Parte che sosteneua il canone, rimase di tanto superiore che appena trenta furo i contrarij (1). Allora il primo Legato confortò i Padri à mostrarsi concordi nella Solennità soprastante. Conuenissero tutti verso quella banda à cui vedeuano voltarsi l'aura dello Spirito Santo, ch'è Spirito di verità. Riuerissero il comun parere della loro Assemblea; la qual'era la più autoreuole che fosse in Terra: e ne mantenessero l'onore, non facendo segno al popolo di veruna discordia: la qual sempre scema riputazione: non potendo trà sè discordare quegl'intelletti in alcun de' quali non sia l'errore: Onde, posto ch'ella non ponga in forse il Diritto nella Sentenza, proua senza forse il difetto ne' Giudici.

CAPO

(1) Qui pure è da rimarcare un' errore del Soave. Egli dice, che il decreto del Canone passò a pluralità di voti, i quali intanto non eccedevano di molto il numero de' voti contrarj. La falsità è chiara; e vieppiù chiara si rende sì dalli stessi atti del Concilio, che da ciò che ci soggiunge il P. Courayer: *Ciò non è del tutto vero* (sono le sue parole pag. 315. N. 89.), *perchè il numero degli opponenti non passò trenta voti; mentre che ve ne furono più di cento per il sentimento opposto; anche frà i trenta opponenti una parte non rigettava il Canone come falso; ma come fatto fuori di Stagione*.

CAPO NONO.

Sessione sesta, ò ventesimaseconda. Varietà di pareri. Vbbidienza del Patriarca Assiro iui letta; e protestazione dell' Ambasciador Portoghese. Errori del Soaue nel fatto; e opposizioni sue confutate intorno al decreto del Calice.

IL giorno vegnente decimosettimo di Settembre si celebrò la Sessione (a). Sacrificò Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto: ed orò latinamente Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia. I Legati presero quindi opportunità di lodare ambedue con maniera insolita, al Cardinal Borromeo; testificando del primo, che in tutte le cose trattate que' giorni nelle Congregazioni hauea dimostrata dottrina, sauiezza, e probità, regolate da vn' accortezza auuenente, la quale il rendeua e attrattiuo del publico amore, e operatiuo del publico giouamento. Intorno al secondo scrissero, che l' Orazione era riuscita tutta dolce, e tutta pia, sì per la qualità del componimento, sì per la maniera della recitazione: onde gli hauea partorito assai più di beniuolenza vniuersale che non possedea per addietro: hauendo egli rispetto per mia credenza à qualche inuidia concitata in alcuni verso il Visconti dalla parzial confidenza in lui del Pontefice, ed à qualche alienazione da lui auuenuta in altri per la nota comunicazione sua collo stesso: quasi il più atto strumento per piacere al Principe sia il riferirli di ciascuno ciò che gli spiace. 1

Proponendosi i decreti, non fù nelle sentenze quella vniformità che i Legati haueano desiderata e richiesta: Mà io non temerò mai di riuscire à noia in rimettere à campo quel ch' è l' Achille per mè nella pugna col Soaue: Che ciò non accadeua senza vn' alta prouuidenza di Dio; affinche quella inflessibile discordanza di pareri odiosa a' Presidenti, e contuttociò palesata al Mondo, eziandio quando non rimanea veruna speranza d' effetto, ed ancora da que' Vescoui che haueano maggior congiunzione con la Corte Romana; palesasse insieme la libertà de' Giudici, e la sincerità de' giudicij. 2

Primieramente dunque intorno alla Dottrina, ripugnarono alcuni à que' due articoli più disputati nelle Congregazioni; cioè sopra l' instituzione de' Sacerdoti nella Cena, e sopra l' offerta quiui fatta da Cristo di sè medesimo al Padre. Al secondo il Guerrero, e il Duinio soli: mà non così furono soli nel contradire al primo con polize scritte; hauendoui per compagni l' Aiala, il Gado, il Blanco, e il Bouio. I primi quattro lo riprouarono come dubbioso, e contrario à molti de' Padri antichi; gli ultimi due sol come non esaminato da' Teologi à sufficienza. L' Aiala non meno perseuerò nella sua opinione, che la Messa non potesse offerirsi per l' altre necessità vmane distinte dalla sodisfazion de' peccati: argomentando, non ritrouarsi, che Cristo fosse morto per esse nel sacrificio della Croce à cui succede quel della Messa. E parimente non gli piaceua il dirsi, che in questo Sacrificio si traessero à perfezione, e à compimento tutti quelli della Natura e della Legge; quasi ciò e derogasse à quel della Croce, e non si mostrasse per le Scritture, ò per legittime tradizioni. Alcun' altro sopra i dogmi fè opposizioni minute, e non meriteuoli di rammemorarsi.

Intorno agli emendamenti nella celebrazion della Messa vno solo, e intorno alle leggi della disciplina, sol cinque mossero obbiezioni; mà similmente leggerissime. 3

Il maggior numero de' dissenzienti fù contra la rimessione al Papa nel concedimento del Calice; giugnendo forse à quaranta. Alcuni però non la rifiutarono assolutamente, mà statuita per decreto; volendo ch' ella si facesse per lettere particolari. E questi furono intorno à sei: Tra' quali il Vescouo di Tor-

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo, e dell' Arciuescouo di Zara de' 17. di Settembre 1562.

tosa recava in ragione, che ciò harebbe data materia agli Eretici d'argomentare, che 'l Papa fosse inferiore al Concilio: Ed Antonio Ciurelia Vescovo di Budoa ripugnò per lo stesso capo ad ogni tal rimessione, con protesto contra 'l valor di essa. Due ò trè altri richiesero, che oue il Pontefice discendesse per auuentura alla concessione; dichiarasse di farla per la suprema podestà ch'egli tien da Cristo. L'Aller Vescouo di Filadelfia e Suffraganeo d'Eistat rispose al decreto, che gli piaceua se piacesse alla maggior parte. Simile fù la risposta del Lainez: mà vi aggiunse apertamente, che per sè medesimo non gli piaceua; e che approuandosi, conuenia significar' al Pontefice, come il Sinodo in deliberar sopra ciò non haueua ardito di dar consiglio à Sua Santità per quella dispensazione.

4 L'vltimo decreto, secondo il costume, fù quello che destinaua la Sessione futura sopra le materie dell'Ordine e del Matrimonio per la giornata duodecima di Nouembre: ed ottenne concorde l'accettazione. Mà questo decreto che fù il più consermato dalle voci, fù il men fermo negli effetti: essendo auuenuto poi di mutarlo otto volte con varie prorogazioni; come nel processo dell'Opera sia palese.

5 Nella medesima solennità fù recitata vna lettera del Cardinal' Amulio (a) a' Legati; ch'erasi letta prima nella Congregazione (b): oue per commession del Pontefice significaua: Ch'egli hauea proposto nel Concistoro Abdisù (era questi Monaco di Sant'Antonio Eremita) Patriarca dell'Assiria Orientale presso al Tigri, eletto dal Clero, e dal Popolo di que' paesi; huomo dotto, nobilissimo, ricco secondo sua Gente, vecchio di settant'anni, venuto a Roma con infinito disagio, e battuto più volte da' Turchi; solo per zelo di visitar le soglie de' santissimi Apostoli, di baciar' i piedi al Vicario di Cristo, d'addottrinarsi nell' instituzioni della Chiesa Romana, e di prender la consermazione della Sede Apostolica. Che dopo esser dimorato più mesi in Roma, e ben' informato de' riti; ne' quali auanti discordaua in alcune cose leggiere da' Cattolici; hauea giurata vbbidienza al Pontefice (c) Romano; ed osseruanza di tutti i Concilij passati, e ancora del Tridentino, del che mandaronsi carte autentiche; e 'l Papa l' hauea consermato, e souuenuto nel ritorno. Che 'l buon Vecchio, se la sua età, e la necessità de' suoi popoli, i quali erano forse dugento mila persone, parte soggette al Turco, parte al Persiano; non l'hauessero stimolato à tornare; sarebbe stato bramosissimo d'interuenire à quel santo Concilio. Aggiugneua l'Amulio: Che domandato il Patriarca sopra le Scritture accettate, sopra i riti vsati da quelle Genti, haueua connumerati ancora que' Libri santi che son rifiutati dagli Eretici; ed hauea menzionati con picciola differenza i nostri Sacramenti, e in ispecie la Confessione fatta in segreto all' orecchio; e così ancora la venerazion delle Immagini sacre: Onde pareua trarsi argomento contra gli Eretici, i quali le dispregiauano quasi inuenzioni moderne: essendo certo che que' popoli appena conosciuti fin' a quell'ora per fama, non poteuano hauerle prese altronde che dalla predicazione de' Santi Apostoli Tommaso e Taddeo, e da Marco loro discepolo. Mà queste cose, scriuea l'Amulio, dir' egli di suo concetto: il peso delle quali meglio sarebbesi ponderato dagli stessi Legati. Ciò ch'egli faceua per ordinazione del Papa, esser' il mandar la Confessione del prenominato Patriarca, e l'Vbbidienza da lui promessa al Concilio.

6 Lettesi tali scritture, e vditosi nella mentouata Vbbidienza, il Patriarca annouerar come sottoposte à sè molte Chiese dell'India in luoghi soggetti al Rè di Portogallo; l'Ambasciador Portoghese protestò nella Sessione: che sopra esse niun diritto apparteneua al suddetto Patriarca; mà vnicamente all'Arciuescouo di

(a) *De' 29. d'Agosto 1562.*
(b) *Tutto stà oltre agli Atti di Castello, in quelli del Paleotto; e più diffusamente in quei del Massotto a' 14. di Settembre 1562.*
(c) *A' 7. di Marzo 1562.*

di Goa Primate di tutta l'India: e che perciò niun pregiudicio à questo s'intendesse arrecato.

7 Tali furono i successi di quella Sessione: molti de' quali, benchè pubblici e segnalati, mancarono all'Istoria, e per conseguenza come può arguirsi, alla notizia del Soaue. Mà egli hà imitati coloro che scarsi di gioie vere per comparire nella festa, s'adornano delle false; le quali mirate senz' affissaruisi, ed à lume notturno, ingannan la vista. Lascerò secondo mio stile, d'impugnar molte sue narrazioni, quantunque poco verisimili, e nulla comprouate da tante memorie à mè peruenute; imperoche potendone contuttociò esser vera alcuna, io non voglio auuenturarmi ad aggrauarlo con la riprouazione: Bastimi per non approuarle il silenzio. Sol noterò quì di trascorrimento alcune sue falsità manifeste.

8 Dice, che oltre alla lettera del Cardinal' Amulio ne fù letta nella Sessione vna del Patriarca stesso al Concilio: Mà questa lettera non fù scritta in altra carta che nell'immaginazion del Soaue. E per conuerso beffando egli dissimulatamente quel che si traeua contra gli Eretici dalle relazioni del Patriarca, ò non seppe, ò non gli calse di far sapere, che 'l Cardinal' Amulio con saggio auuiso distinse ciò che scriuea per nome del Papa, e ciò che recaua per suo proprio discorso: L'vno era la sola vbbidienza del Patriarca: l'altro, gli argomenti che dalle sue narrazioni si raccoglieuano contra le moderne Eresie: E di questi scrisse, che i Legati meglio di lui harebbono conosciuto il valore: Onde à mè non gioua il diuertirmi à farne lite. Guai all'intelletto vmano, se le argomentazioni proposte con incertezza, e ad esaminamento, sottoponessero il loro autore ad obligazione di sostenerle: perciòche mancherebbe tutto quel grandissimo prò che si tragge dal conferire, per discerner frà gli occorrenti dubbij il falso dal vero.

9 Mà vn' altro suo fallo quanto è di cubito maggiore, tanto è stato da lui più infelicemente mischiato con la malizia. Riferisce, che al decreto d'hauer Cristo offerto sè stesso nella Cena, ventitrè contradissero nella Sessione, oltre ad altri i quali dicendo, che l'haueano per vero, non giudicauano che quello fosse luogo nè tempo idoneo à ciò decretare: e che i pareri furono detti con qualche confusione per li molti che ad vn tratto parlauano. Sopra il fondamento di questo fatto và egli poi tirando sù le pareti ben' alte, e larghe di stupendi discorsi, i quali attribuisce agli huomini di quel tempo intorno alle azioni del Sinodo: E conta, hauer data marauiglia ad alcuni, come, essendo quiui solito il non far decreto di Fede al qual ripugnasse notabil numero di voci; si fosse dichiarato quel punto con ventitrè contradittori. Nè rimane di raccontar le risposte che à ciò si dauano. Or quì si verifica il detto del Filosofo, che l'error piccolo nel principio diuien grande nel processo. I contenditori nella Sessione à quell' articolo non furono ventitrè, mà due soli, come vedemmo, e come appare dagli Atti sì del Paleotto, sì di Castel Sant' Angelo; (1) oue son registrati distintamente i nomi e le parole di ciascheduno che in quella, ò in altra materia s'oppose. Come dunque faceuansi que' tanti discorsi intorno all' essersi diffinito vn tal dogma dissentendoui vna parte di grosso numero? Come auuenne quella confusione in dir le sentenze per li molti che ad vn tratto parlauano? Anzi fù tanto schifata questa sconueneuolezza, che secondo la

(1) Veggasi come il Padre Courayer conferma l'errore del Soave, che rimarca il nostro Storico: *Sonovi qui due sbagli*, (dice il citato P. Courayer pag. 320. N. 5.) *perchè invece di ventitrè Vescovi opponenti al Decreto, sostiene Pallavicino, che secondo gli atti del Paleotto, e di Castel S. Angelo, in cui i suffragj di ognuno sono distintamente notati, non vi furono, che due soli Opponenti, l'Arcivescovo cioè di Granata, e 'l Vescovo di Veglia. D'altronde tal' opposizione non riguardò questa clausola; ma fu per rapporto al Canone, ove si condannano coloro, i quali negavano, che Gesù Cristo aveva ordinati Preti gli Apostoli con queste parole: Fate ciò in mia memoria.*

testimonianza degli Atti, que' medesimi due ripugnanti il fecero non con le lingue, mà con le polize (1). Ora per diuisare in qual forma il Soaue sdrucciolasse ad vna caduta sì vergognosa, per cui apparisse dipoi tutto infangato di menzogne; non mi terrò per questa volta d' imitar' il suo modo passando dalla parte di narratore à quella d' indouino: mà con tal differenza da lui; ch' egli quando più fà da indouino, allora più si finge per narratore; là doue io dichiaro, che ciò che segue è mia conghiettura. Si scrisse in qualche memoria, che i contrarij à quella diffinizione furono 2. ò 3. Nel ritrarsi molte copie successiuamente di ciò, com' è vso; accadde, che in vna lasciandosi l' o, si ponesse, 23. In questa copia s' abbattè per sua sciagura il Soaue: e quindi gabbato intorno al fatto, ne prese destro di ricamarlo con que' discorsi, come seguiti allora nel Mondo, i quali per la contrarietà notoria in quel tempo dell' auuenuto, scuopronsi figliuoli adulterini della sua Testa.

10 Da questi errori dell' Istoria procediamo alle opposizioni ch' egli fà dire agli huomini contra i decreti. Primieramente intorno à quello del Calice introduce lamenti compassioneuoli delle Nazioni che 'l richiedeano. Mà chi hà letto il nostro racconto vede aperto con quanta maturità procedesse il Concilio; e come fosse ritenuto solamente da rispetti di coscienza, quando tutto il fauor de' Principi e degli stessi Legati militò per la concessione. Se poi fosse stato vero ciò che iui narra il Soaue: *Non hauer Cesare proseguita l' inchiesta col Pontefice, perch' egli sapeua che quelle Genti mal' inclinate verso l' autorità Pontificia, non erano per riceuere in bene ciò che di là venisse: ed hauersi già per esperienza che la concessione di Paolo Terzo fece più danno che beneficio:* Se ciò, dico, fosse stato vero; ragioneuolmente e con diuina inspirazione il Concilio harebbe rimessi i chieditori al Pontefice, ed vsate quelle notabili parole da noi osseruate; che questa era *l' ottima forma di prouuedere alla loro salute*. Hò detto, *se ciò fosse stato vero:* imperoche fù euidentissimamente falso, come dimostrarono le iterate e caldissime instanze susseguenti di Cesare al Papa, che noi habbiamo da riferire in più tempi; e che 'l Soaue medesimo, Scrittor d' infelice memoria, racconta anch' egli alcuna volta, secondo che faremo vedere in acconcio luogo a' Lettori. Mà nè pure col perdonargli la smemoraggine, inescusabile come altre volte gli hò rinfacciato in chi ha per mestiero il mentire; rimarrebbe egli assoluto dall' hauer pronunziata bugia troppo conuinta dalle palesi circostanze del fatto. Poiche, oue anche ci fermassimo in ciò che auuenne fin' al tempo del quale al presente scriuiamo ambedue; la somma industria degli Oratori Cesarei, e spezialmente del Drascouizio, peritissimo de' suoi Vngheri, in procurar' almeno questa rimessione al Papa, e la letizia che ne pretero, menzionata parimente dal Soaue; dimostra l' opposito. E più chiaramente il dimostra lo Scritto mandato da Ferdinando à Pio Quarto prima che si celebrasse il Concilio, e rapportato da (a) noi; nel quale con ogni forza d' argomenti e di preghi ricercò dal Pontefice questa ed altre dispensazioni pe' suoi Vassalli.

11 Riuolgiamoci ad vn' altra accusa, la qual' è onorata dal Soaue col titolo di più soda; cioè: Che il Concilio fosse tenuto di dichiarare almeno il primo de' due articoli riserbati; il qual' era: Se le ragioni che haueano indotta la Chie-sa

(a) *Vedi il Libro 14. al capo 13.*

(1) Il primo errore trasse il Soave nel secondo. Dic' egli, che i Vescovi opponenti fecero qualche confusione. *Come molti parlavano tutt' insieme, non poterono raccoglierſi i Suffragj, se non con qualche confusione:* *Questo sbaglio* (soggiunge quì bene a proposito il Padre Courayer pag. 321. N. 6.) *è una conseguenza del precedente; perchè ben si giudica, che non essendovi stati se non due opponenti, non poteva esservi confusione nel raccogliere i Suffragj. Questo era tanto meno possibile, quanto che, secondo gli atti, tal' opposizione non si fece a voce, ma per iscritto.*

sa à vietar' il Calice nella Comunion laicale, fossero tali che in niun modo si douesse ciò permettere à chi si sia: Poiche, scriue *quest' articolo era non di fatto, mà indubitatamente di fede*: onde non si può dir' altro, se non che il Concilio scorgesse le ragioni per insofficienti; mà s' astenesse, per vmani rispetti, dal dichiararlo. Se questa accusa merita nome di soda, possiamo chiamar sodo anche il vento. Quanto è più intrepida tanto è più temeraria quella fidanza con cui pronunzia egli: *Che il primo articolo fosse non di fatto, mà indubitatamente di fede*. E forse arcanamente rinchiuso ne' Libri Sibillini, ò ne' Geroglifici Egizij, che le leggi vmane, sì come variabili secondo le persone ed i tempi, dependono nella lor conueneuolezza dalle circustanze del fatto? (1) Anzi se pur ciò è indubitato, com' è senza fallo; adunque è indubitatamente vero il contrario di quel che indubitatamente afferma il Soaue; cioè, che vna tal quistione era mista di fatto; e che doueua determinarsi non come dogma di fede, mà come statuto di prudenza. Era, dico, mista di fatto: quando si disputaua, se le ragioni per le quali negli vltimi tempi la Chiesa hauea proibito il Calice a' non celebranti, bilanciate secondo l' età presente, fossero di maggior peso che l' vtilità la qual si potesse trarre da qualche dispensazione in qualunuoglia modo condizionata. Essendo certo, che i Padri non hauean formato quell' articolo come tale sopra cui douesse cader diffinizione di fede; poiche non s' era mai riuocato in dubbio, nè perciò rimesso alla futura discussione, se potesse auuenir caso, che tal concedimento fosse lecito e saggio; da che 'l Concilio medesimo di Costanza hauea dichiarato di serbarsi la podestà; quel di Basilea l' hauea posta in vso; i Pontefici Paolo e Giulio frescamente haueano dispensato nella stessa legge; e a' Greci Cattolici senza contrasto il Calice si permetteua. Non tralasciò dunque il Sinodo, secondo che indubitatamente parue al Soaue; la dichiarazione auanti riserbatasi d' alcun dogma: Sol, doue innanzi haueua proposto di giudicar per sè stesso il predetto articolo mischiato di fatto ed appartenente à deliberazion di senno, non à decision di fede; dapoi la dubbietà delle relazioni, e la varietà de' pareri fecero che il rimettesse al Pontefice, come à più distintamente e più intimamente informato delle presenti circustanze, che non erano i Padri; la maggior parte non periti di que' paesi per cui si chiedeua la grazia (2). E così può notarsi, che nella rimessione non s' vsa mai parola che importi futura diffinizione del Papa; mà solo dicesi:

(1) *Fra Paolo* (dice il P. Courayer pag. 327. n. 19.) *in giudicando, che tale questione apparteneva alla Fede, sembra essersi appartato qui dalla ordinaria sua venetrazione; perche sebbene abbia ciò un rapporto indiretto ad una questione di fede, che è di sapere, se il Calice sia necessario, o nò; non si può non pertanto dire, che il giudizio della sufficienza, ed insufficienza di tali ragioni fosse altra cosa, che un affare di prudenza, dopo la dichiarazione, che aveva fatta il Concilio, che il Calice non era necessario; in fatti dopo l' esclusione di questa necessità, la sola cosa, che rimaneva a giudicare, era di sapere, se era della prudenza, o nò il continuare questo rifiuto. Ora tale quistione per niun modo apparteneva alla fede.*

(2) Avendo il Concilio rimesso al Papa l' affare del Calice per accordarne, o negarne l' uso ai popoli, che lo richiedevano, secondo che giudicarebbe più a proposito arditamente conchiude Frà Paolo, che il Concilio avendo così operato, era conseguentemente astretto a confessare, ch' esso riconosceva per insufficienti le cause della proibizione del Calice: *Non sembra questa conseguenza onninamente* (soggiunge quì ottimamente il P. Courayer pag. 327. N. 20.); *poiche col rimandarla al Papa, non faceva il Concilio se non dichiarare, che non era Esso assai informato delle circostanze, le quali potevano far concedere, o negare il Calice, e che rimetteva al Papa il prendere tali informazioni, a fine di fare in conseguenza ciò, che sembrarebbe più utile per il bene del Popolo, e della Chiesa.*

cesi: Ch' egli secondo la singular sua prudenza adoperi ciò che auuiserà opportuno alla Republica Cristiana, ed alla salute di quelle Genti. Mà è bell' arte di chi afferma il falso, l' affermarlo come indubitato, per distorre gli animi dall' esaminarlo.

CAPO DECIMO.

Si discorre sopra le opposizioni fatte ò riferite dal Soaue intorno al proibir la celebrazion della Messa in volgare; alle orazioni di essa pronunziate in segreto; all' autorità data a' Vescoui sù gli Spedali e sù l' altre Opere pie; alla commutazione dell' vltime volontà; e alla riserbazione al Papa del dispensare.

1 I Decreti sopra il Sacrificio dice il Soaue, che non diedero materia à ragionamenti: di che allegua in cagione l' oscurità dello stile, la qual non lasciasse formar concetto della sentenza. Mà è gran cosa, che gli Eretici Oltramontani; i quali pare che si dilettino de' libri più oscuri e più difficili, spesso allegandoli, commentandoli, e talora imitandoli; non intendessero que' decreti del Concilio Tridentino, i quali trà noi son pari all' intelligenza d' ogni mediocre persona. Aggiugne, che solo intorno *alla proibizion della Messa in lingua volgare era detta qualche cosa da' Protestanti*. Mà questa *qualche cosa* attrattasi dall' intelletto del Soaue, pare vna picciola esalazione che si conuerta in vn folgore: perciòche appena mai sopra altra materia egli scoppia in rabbia sì fiera contro alla Chiesa e contra i Papi; arriuando quì à dire: *hauer essi posto il Cielo sotto la Terra*. Ben' ad vn' ora con la rabbia dimostra la cecità che ne suol' esser compagna. S' affatica egli per far vedere, che tutte le lingue vna volta furon volgari: e che però in altri tempi la Messa s' è celebrata in volgare. Truuò forse mai, che ciò da' Cattolici si negasse? Trouò nel Concilio parola che dannasse ciò come reo per natura? Nel canone estremo si scomunica bensì chi affermasse: *Che si debba celebrar solo in lingua volgare*: della quale affermazione la sacrilega falsità non ammette dubbio: considerato l' vso antichissimo nella Chiesa di celebrare in greco e in latino quando e doue questi linguaggi non si parlauano. Or vegnamo alla materia della lite. Nel capitolo ottauo si hà: *Non è paruto opportuno a' Padri, che in sermon volgare comunemente si celebri*. Da niuno intelletto sauio e sincero può negarsi, che non sia conueneuole vn tal diuieto, posta nel Mondo la tanta multiplicazione e la frequente mutazion delle fauelle (1): E ciò per trè principali cagioni.

2 La prima è, peròche bene spesso vn linguaggio non può affatto esprimere i sentimenti dell' altro: onde se in varie Regioni, ò anche nella medesima in varij tempi, si douesse celebrare in differenti idiomi, riuscirebbe difficile il mantenere l' identità de' sensi, e per conseguente l' vnità della Chiesa; e sempre si penerebbe in grauissimo trauaglio ed inestricabili controuersie per la necessità d' esaminar' e correggere le nuoue interpretazioni le quali di tempo in tem-

(1) Lo stesso si trova saggiamente stabilito dall' immortale e regnante Sommo Pontefice Papa Pio VI., che nella sua Bolla Dommatica *Auctorem fidei* emanata contro il Conciliabolo di Pistoja ha condannato nella seguente maniera l' errore ivi stabilito del doversi celebrare la Messa in lingua volgare: *Propositio Synodi* (dic' egli al num. XXXIII. pag. 19.), *qua cupere se ostendit, ut caussæ tollerentur, per quas ex parte inducta est oblivio principiorum ad Liturgiæ ordinem spectantium*, revocando illum ad majorem rituum simplicitatem eam vulgari lingua exponendo, & elata voce proferendo, *quasi vigens ordo Liturgiæ ab Ecclesia receptus, & probatus aliqua ex parte manasset ex oblivione principiorum, quibus illa regi debet*, Temeraria, piarum aurium offensiva, in Ecclesiam contumeliosa, favens hæreticorum in eam conviciis.

tempo si converrebbon fare in tanta diuersità di Paesi, e di Volgari. E noi veggiamo di quant'opera e di quante liti è stata materia la traslazione della Scrittura solo in latino. Onde per la stessa ragione le leggi, le quali più ch'altra cosa ricercherebbono il sermon popolare à fin' d'esser' intese dal pupolo che dee osseruarle; non si trasportano contuttociò in varij Parlari; mà si lasciano nel pristino lor linguaggio.

La seconda cagione si è la comunicazione de' Sacerdoti in diuerse Prouincie: imperoche se ciascuna celebrasse nel suo idioma, i Sacerdoti per lo più non potrebbono sacrificare fuori del paese natio.

La terza è il rispetto dell' Eresie, e specialmente delle moderne: le quali; sì com' è vso di chi litiga à torto desiderar Giudici ignoranti; solleuan la moltitudine degl' idioti à voler sentenziare delle cose diuine: E però è gran senno impedir che i misterij di nostra Fede non s' odano tutto 'l giorno dal volgo in fauella comune, se non quanto sien temperati alla sua capacità dalla esplicazione e dalla prudenza de' sacri Predicatori.

E vedesi tirato co' denti della malignità perche s' intoppi in contradizione, ciò che il Soaue produce di due lettere papali. La prima (*a*) è di Giouanni Ottauo à Sfento Pulcro Principe degli Slaui; doue afferma, che non è opposto alla Fede e alla sana dottrina il dir la Messa e l'Ore canoniche in Volgare Slauo; perciòche quel Dio che hà fatta la Lingua Ebrea, la Greca, e la Latina, hà fatte anche l'altre à sua gloria: parole che intendono à tacito rifiuto d'alcuni Antichi i quali auuisauano per illecito il recitar gli Vfficij Diuini fuor che ne' trè prenominati linguaggi, come in tali che furono consecrati nel titolo della Croce. Or fatta presuppostizione che ciò non contrariasse alla Fede, il discreto Papa in quel caso non ricusò di condescenderui: hauendo per fine d'allettar maggiormente i popoli Slaui all' amore e allo studio della nostra Religione, e all' vbbidienza della Sede Apostolica; à cui dianzi erano stati conuertiti dalla predicazione di San Metodio Apostolo di quella Prouincia: il qual venne à Roma per render conto al Pontefice della sua e loro fede; e riportonne le lettere già mentouate. Il Papa dunque, sì come osserua Enea Siluio nel libro dell' Origine de' Boemi (*b*), sapendo che iui non era sufficiente numero di Ministri atti all' vso del sermon latino; affinche vi si diffondessero e vi si radicassero le verità della nostra Fede, permise come non opposto alla Religione il celebrar la Messa e gli Vfficij nel loro linguaggio; e parimente il recitare alcune diuine laude ritrouatesi composte già da vn certo Costantino Filosofo in quell' idioma. E questo medesimo ci fà chiaro, che ciò non era lecito allora generalmente e senza priuilegio del Papa; d'altro modo San Metodio non gli harebbe arrecata vna tale inutile petizione. La seconda epistola allegata dal Soaue è di Gregorio Settimo (*c*) scritta parimente colà, mà dugent' anni dipoi; e così già in tempo che la Religione quiui erasi dilatata, e con essa vnitamente la cognizione della Scrittura e della lingua latina. Significa in quell' epistola il Papa à Vratizlao Duca di Boemia, che non potea consentirgli la celebrazione de' diuini Vfficij nel Volgare Slauo chiesta da lui pe' suoi popoli. E ne apporta questa ragione. *Agli studiosi della sacra Scrittura appare, che non senza perche è piaciuto all' onnipotente Iddio, ch' ella in alcuni luoghi sia scura; poiche se fosse aperta à ciascuno; per auuentura s' auuilirebbe e soggiacerebbe al dispreggo: ò mal' intesa da' medioeri, gli trarrebbe in errore.* E soggiugne, che la tolleranza e la permissione fattasi altre volte non era basteuole fondamento: perciòche molte cose hà dissimulate la Chiesa antica, le quali poi stabilita la Cristianità, sono state più squisitamente disaminate e corrette.

Qual contradizione si scorge in queste epistole ò frà loro, ò col Concilio Tridentino? Negò forse Gregorio Settimo, negò il Concilio di Trento quello che haueua scritto Giouanni Ottauo: Che in tutti i Parlari sia lecito alla Chie-

(a) *Epist.* 247. *e vedi il Baronio all' anno* 880.

(b) *Capo* 13.

(c) *Lib.* 7. *epist.* 11.

fà lodare Dio, e celebrare i diuini misterij, i quali da Cristo non furon legati ad vno ò ad altro linguaggio! Tanto nol negarono, che anzi vennero ad affermarlo: Poiche Gregorio quiui scrisse, che la Chiesa haueua ciò tollerato altre volte: e pur nelle azioni sacre non può ella tollerare il male senza vietarlo ò riprenderlo: e 'l Concilio ne fà intender lo stesso; poiche nel prefato capitolo ottauo sol dice; non giudicar' egli opportuno, che communemente si celebri in fauella volgare. Nel resto, conuien' appunto che 'l Soaue sol parli à coloro i quali non impararono oltre al Volgare, mentre lacerando la premostrata lettera di Gregorio Settimo, grida, che *le buone instituzioni sono publicate per corruttele, e solo dall' Antichità tollerate; e gli abusi introdotti dopo sono canonizzati per correzioni perfette*. Intorno alla prima parte di questa inuettiua: doue mai Gregorio oltraggiò quell' antica vsanza col nome di *corruttela*; benche per migliore le anteponesse l' opposta? Che se chiamolla di poi corretta, questo intendessi, da ciò ch' è in verità di sè lecito, al migliore, non da ciò ch' è inuerso di sè illecito, al lecito: come accade in tutte le ordinazioni meramente vmane, in cui s' vsa ad ogni tratto fra' Dottori questa maniera di parlare, che vna legge del Digesto sia corretta nel Codice, ò nell' Autentiche; e che vn canone delle più vecchie decretali sia corretto nel Sesto, ò in altra più moderna Constituzione: senza intendere per tutto ciò che tal legge, ò tal canone fosse corruttela: Intorno alla seconda parte: è forse *abuso introdotto dapoi*: che non si celebri vniuersalmente in volgare? Trouansi (a) per sorte ò in tutto l' Oriente, ò almeno in gran parte di esso altre antiche Liturgie, ò Azioni delle Messe, che vogliam dire: saluo Greche ò vero Caldee; linguaggi da gran tempo già morti? Trouansi elle nell' Occidente, se non latine; Fauella che in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Pollonia non è mai stata volgare? Come dunque ardiua quest' huomo di calunniare vn tal rito *per abuso e corruttela introdotta dipoi*?

5 Trapassiamo ad altro. Perche alcune parti della Messa dicansi con voce bassa, rito approuato dal Concilio nel medesimo luogo, non sono le cagioni quelle che và diuisando il Soaue; il quale si fabbrica vn Saracino di legno per poterlo colpire à suo grado: mà sono in verità quella maggior venerazione che alle diuine cose nasce dal segreto; e quella maggior diuozione che s' eccita e si nudrisce dal silenzio, il qual fà, che i celebranti ed i circostanti possano più attentamente meditare i rappresentati misterij. E questa conueneuolezza del segreto e del silenzio ne' sacrificij è dimostrata ancora per l' instituzion di Dio nell' antica sua legge; oue specialmente nel capo decimosesto del Leuitico, descriuendosi il Sacrificio solenne dell' Incenso, comandasi che il Sacerdote solo passi oltre alla tenda; e quiui orì non pur non vdito, mà non veduto. Anzi hanno scorto ciò parimente col lume della Natura nel rito de' Sacrificij loro gli stessi Gentili. Nè, se tale vsanza non fosse conforme al sentimento de' Padri antichi, mà deriuasse da *interessi*, e da *mondani rispetti*, come figura il Soaue; si trouerebb' ella appresso la Chiesa Greca, separata cotanti secoli fà dall' vbbidienza del Pontefice Romano: senza che, leggesi espressa nelle antichissime Liturgie di Basilio e di Grisostomo. Benche intorno ad alcune parole che diconsi quiui ad aperto suono, come quelle della consecrazione; il Rito Greco si discosti dal Latino.

6 Per narrazione del Soaue, se poco fù che ragionar ne' decreti della Messa, fù assai che vituperare in quelli della Riformazione. E primieramente riferisce, che molti hebbero stomacaggine di ciò ch' erasi statuito intorno all' autorità de' Vescoui negli Spedali, nelle Scuole, e in altre Opere pie. A dimostrar la cagione di questo commosso stomaco và discorrendo così. In principio tutte le disposizioni pie de' Fedeli furono destinate da essi per gli Spedali, per le Scuole, e per sì fatto souuenimento de' poueri: mà gli Ecclesiastici sotto manto di prenderne l' amministrazione, l' vsurparono à se, tramutatele in prebende. I

Laici

(a) *Vedi il Bellarmino lib.* 2. de Missa *cap.* 11.

Laici dipoi hanno fondati nuoui Spedali, nuoue Scuole, e simili Opere in supplimento delle prime occupate dagli Ecclesiastici. Ora questi in vece di restituire il mal tolto nelle antiche, vn'altra volta sott' ombra d' hauerne cura, vogliono farsi strada all' vsurpazione delle seconde (1). Puossi immaginar più abominabile ladroneccio se fosse vero? Mà quindi sarà mestieri di trarre alcune certissime conclusioni. La prima: Che i Padri Tridentini, i quali fecero concordeuolmente vn tal decreto con fine di così enorme ruberìa; fossero vna Congrega di rapacissimi masnadieri, senza fede, senza onestà, senza vmanità: al che il Soaue medesimo, contrario à sè stesso qual suol' esser' il mendace; riesce testimonio opposto: poiche qual volta or' vno, or' vn' altro di essi ripugnarono a' sensi del Papa e all' vtilità di Roma, gli commenda per animi di sincera coscienza. E nel vero que' Legati, e in gran parte ancora que' Vescoui rimasero al Mondo in tal fama vniuersale e concorde, che il detto d' huomo assai più autoreuole del Soaue sarebbe di picciol valore à persuaderne di tutti cotanta maluagità. Senza che, non poteuano essi per certo aspirare à così fatto peruertimento in vita loro e à guadagno loro; non essendo il Mondo allora constituito in maniera, che nè i Principi, nè i Popoli ciò hauessero comportato: e il Soaue stesso par che dipinga questo come disegno abbozzato per colorirsi in età lontana. Or posto ciò, si vuole auuertire, che ben' i membri di tutte l' altre Republiche possono hauer' allettamento dall' interesse à preparare vsurpazioni in secol remoto, mà non quelli dell' Ecclesiastica. Nell' altre Republiche i Successori hanno special congiunzione di patria e di sangue con gli Antecessori; tal che il prò futuro degli vni si considera dagli altri come ben proprio: Mà nella Republica ecclesiastica vn Vescouo non riconosce verun legame naturale co' possessori venturi della sua Chiesa, come con tali che saranno d'altro lignaggio, e d'altra contrada: onde più tosto può sentirsi egli adescato dall' interesse à far pregiudicio alla sua Chiesa in profitto ed in grazia de' parenti secolari: Ed à questo fallo degli Ecclesiastici, come à non rado, è conuenuto d'andar' incontro co' diuieti e con le pene. Sò che in tal' vno ò il non recarsi ei la morte agli occhi se non come lontanissima e quasi col telescopio, ò l' aspirar vanamente à soprauuiuere illustre in vna gloria popolare; ò l' amar straordinariamente il Grado ch' egli possiede; può far che 'l zelo, non pur trabocchi nell' eccesso, mà traligni nell' ingiusto. Nondimeno le leggi vmane come adattate à huomini soggetti con obligazione che tolga il lecito, mà insieme liberi da necessità che leui l' arbitrio, non possono hauer' altra norma che la considerazione del più probabile per inclinazion naturale, e del più frequente per vsò generale.

7 Mà sono indarno i discorsi doue l' esperienza è palese. Facciamo osseruazione, se per lo spazio di cent' anni da poiche si fè quel decreto; habbiano gli Ecclesiastici tentato di tirar' à sè con quest' vncino la roba degli Spedali e delle Scuole; ò se in contrario per tal modo siasi ella preseruata dalle frequenti ruberie onde innanzi era carpita dagl' infedeli amministratori. In breue: si ponga l' affare à partito, e corra l' vrna per le mani de' poueri à cui beneficio tali Opere son fondate; il numero delle palle nere ci farà certi, s' essi desidererebbono la riuocazione di sì fatto decreto per suspizione che gli Ecclesiastici non traggano à sè quelle rendite diuenendone di curatori predatori. E perche il Soaue in

(1) E' sì ingiusta questa calunnia del Soave, che lo stesso Padre Courayer alla pag. 331. n. 27. è costretto contestarla con le seguenti parole: *Bisogna rendere (dic' egli) al Clero questa giustizia; che la maggior parte degli antichi stabilimenti di carità sono dovuti alla liberalità de' ricchi Prelati, che hanno generosamente provveduto all' educazione della Gioventù, ed alla cura de' Poveri, e degli ammalati con la fondazione de' Collegj, degli Ospedali, de' Seminarj, e di altri simili asili, che servissero di ajuto a coloro, i quali erano privi di altri soccorsi.*

in persona altrui esprime vna pietosissima compassione verso la misera seruitù de' laici, à cui tali ordinazioni non lasciano podestà di far' Opere pie à loro talento, mà sol come piace agli Ecclesiastici; vorrei che similmente si domandassero i Fondatori di Spedali e di Collegij, se si tengono aggrauati perche il Concilio habbia proueduto con la soprantendenza de' Vescoui, che le loro pie disposizioni sieno custodite dalle fraudi de' ministri; e se vorrebbono, che tal decreto, come pregiudiciale alla libertà loro, si cancellasse. Io son certo, che à que' poueri ed à que' Fondatori, non la prouuida constituzione di Trento, mà la simulata compassion del Soaue parrà crudele. Per altro la Congregazione de' Cardinali preposti ad interpretar le ambiguità occorrenti negli Statuti del Concilio, hà dichiarato non hauer luogo vn tal decreto qualora nella fondazione di così fatte Opere il Vescouo à parole aperte sia escluso dal visitare: ed oue egli non vi sia escluso, quando sieuui deputati altri esecutori, douersi à lui vna sola voce à pari di essi, talmente che le condannazioni e le assoluzioni degli Amministratori sieno decretate secondo il maggior numero delle sentenze.

8 Habbiamo parlato del presente e del futuro. Che diremo di quelle vsurpazioni preterite che il Soaue presuppone fattesi dalla Chiesa sotto questo velame di soprantendenza e di cura all'Opere instituite in soccorso de' poueri? Potrà forse auuenire, che l'audacia gli vaglia di proua, onde all' ignudo suo detto i Lettori dian fede intorno à quei sì multiplicati e sì abbomineuoli rubamenti degli antichi Ecclesiastici? Io temerei, non ciò gli sortisse con molti per l'intensa inclinazione che hà l'huomo à creder' ogni peggiore di chi professa vita migliore: il temerei, dico, oue non ne apparesse la falsità nel primo sguardo. In qual' età si ritroua, che qualche Circe habbia potuti trasformare tutti i secolari in tronchi, i quali lasciassero spogliarsi di sì gran roba in tanta varietà di Prouincie da gente inerme; sì che niuno resistesse ò pur zittisse in contrario? Perdonano forse l'Istorie antiche alle azioni degli Ecclesiastici; ò più tosto, secondo la dianzi considerata malignità vmana, veggonsi elleno amplificar le cattiue, ed interpretar' in sinistro le dubbie? E pure di tali innumerabili e grossissime frodi non parlano. Mà vogliamo di questa verità vn contrasegno più certo? Volgiamo il pensiero à que' luoghi in cui gli Ecclesiastici hanno più libera dominazione, sì che vi potrebbono à man sicura far simili procacciamenti: e notiamo ciò che vi accada. Oue sarebbe permesso loro l'alterare in suo vantaggio sì fatte pie disposizioni, meglio che in quello Stato il quale si chiama, ed è anche il temporale *Ecclesiastico*, e sotto la signoria d' Ecclesiastici? Rimiriamo in esso; rimiriamo in Roma ch'è la sua Reggia, paragonandola con l'altre Città del Mondo. Mi confido d'affermare, che niuna ne trouerete no più copiosa di rendite destinate e impiegate in mantenimento di Spedali, di Collegii, di Scuole, e d'altre Opere tali à sussidio de' bisognosi.

9 Nè voglio fermarmi in questa sorte di proue, che le scuole chiamano *à posteriori*; e che quantunque sieno le più euidenti, sono contuttociò le meno scientifiche; sì come tali che si traggono dagli effetti, e non dalle cagioni. Prendiamo il discorso alquanto più d'alto, e, come dicono, *à priori*. Se vogliamo presupporre in coloro che hanno donate le loro sustanze à Dio, e pietà e prudenza, crederemo noi, che 'l dono siasi fatto da essi in modo per cui solamente si prouedesse all'aiuto de' poueri, trascurando ogni altro laudeuol fine di liberalità cristriana, com'è il premio de' litterati e de' virtuosi; il sostentamento e 'l sussidamento di deuoti talmeggiatori; il decoro de' Prelati Ecclesiastici; e in poche parole, tutto ciò che conferisce à conseruar la numerosità e la stimazione di quella Republica la quale hà per vnico vfficio il culto, la custodia, e 'l dilatamento della Religione? Chi non haurà per vero il secondo? maggiormente che questa Republica non è vna Nazione distinta dagli stessi Laici, come ne vanno discorrendo coloro che cercano di farla oggetto d'inuidia e di gara; mà composta de' lor figliuoli, de' lor fratelli, ed aperta à ciascuna di essi che vi si voglia annouerare. Aggiungo, che prouedendo a questi altri fini, si viene à prouueder meglio a' medesimi poueri, che se à loro

da'

da' pii Donatori il tutto fosse applicato. Provo il mio detto: Primieramente que' Prelati, que' Litterati, e que' Sacerduti che sono ampiamente dotati di sì fatta roba, ne conuertono buona parte in soccorso de' bisognosi, molti per carità, altri per riputazione, tutti per quella necessità vniuersale, che non potendo il ricco mandar tutto il suo hauere nel suo stomaco, è di necessità finalmente che à molti poueri il compartisca. Secondariamente, conseruando ed amplificando essi con la predicazione e coll' autorità la Fede, e 'l rispetto dell' altra vita; son cagione, che 'l fonte della misericordia mai non secchi nè scemi; anzi diffonda sempre nuoue e larghe elemosine à beneficio de' poueri, come opera sì commendata nella nostra Religione per impetrar' il perdono de' peccati, e la felicità sempiterna. Adunque non solo considerando la cosa secondo i segni che ne dimostra il fatto, stà lungi dagli Ecclesiastici ogni sospetto di commessa vsurpazione in questa materia; mà secondo le ragioni dell' onestà e della prudenza che poteron muouer dapprima la volontà di que' diuoti Benefattori; non è credibile che la loro largità si ristrignesse al mero souuenimento de' poueri, come assume per indubitato il Soaue.

10 Discende à riferire le accuse datesi al capo sesto; perciòche iui si presuppone che nella Chiesa ci habbia potere di commutar le vltime volontà. Di ciò habbiamo parlato in altri luoghi, ou' egli parea negare tal podestà vniuersalmente nel Mondo; paragonandola à quella di leuar' il suo a' Viuenti. Ora intende di limitarla a' soli Principi secolari. Mà è nota e chiara la distinzione trà l' autorità di essi e del Sommo Pontefice. Sì come quelli sono Luogotenenti di Dio in quanto egli è Gouernatore degli huomini secondo lo stato naturale e terreno; così vfficio loro è d' indirizzar la Republica alla felicità naturale e terrena, ed è loro giuridizione il regolar le disposizioni de' sudditi, ò viui ò defunti, ordinate à questo fine: mà oltre à ciò hà constituito Idio vn general Vicario suo, in quanto esso Idio è Gouernatore d' vna special Congregazione d' huomini che si chiama *Chiesa*; renduti capaci con la Fede, e col Battesimo della felicità soprannaturale e celeste: e però ad vn tal Vicario di Dio conuien regolar l' azioni de' Fedeli in quanto elle tendono à questo fine superiore; e per conseguente alterar le ordinazioni ancora de' morti fattesi già da loro à tal fine; quali sono tutte le disposizioni pie; trasmutandole in altre opere che meglio conferiscano allo stesso fine. L' vsò poi di tal podestà in Roma è tanto parco e considerato, quanto può sperimentare chiunque tenta quiui somiglianti commutazioni.

11 In vltimo racconta egli, essersi notato sopra quel capitolo; che anticamente la facultà del dispensare staua in tutti i Vescoui: hauerla il Papa à sè riserbata in molti affari col pallio che la granezza di così fatte materie il richiedesse: mà ora statuendosi nel Concilio, che le dispensazioni sieno commesse dal Papa agli stessi Vescoui, ben parersi che vna tal riseruazione non è per altro prò se non per costrignere gl' impetranti à prender le Bolle in Roma. Sciocca malignità! quasi il commettere al Vescouo la cognizione della causa, e l' esegnzione della grazia, fosse il medesimo che lasciarne à lui la libera podestà, qual harebb' egli, toltane la riseruazione. Saprebbe vedere anche vna talpa la differenza grandissima di queste due cose. Anzi è certo, che tanto le precedenti riseruazioni de' Papi, quanto la susseguente constituzione del Sinodo cospirano mirabilmente ad impedire il soperchio nelle dispensazioni: le quali, sì come concedute discretamente ed à pugno stretto, corroborano la legge, rendendola tollerabile; così versate senza riguardo, e senza misura, le tolgono la venerazione e l' osseruanza, che sono i suoi nerui. Sopra la publica vtilità di questa riseruazione, si tornino in memoria i Lettori ciò che altroue habbiamo considerato; quanto la chiaue delle dispensazioni è in mano più debole, tanto più leggiermente e più spesso trarsene la grazia ò con fauori, ò con preghiere, ò con terrori. E perciò nelle Republiche ben' ordinate la balia del dispensare in cose graui suol ristrignersi a' Magistrati supremi: i quali sì come più potenti, così sono men bisognosi e men timorosi; e però guardiani più inespugnabili

gnabili della legge. Nè ciò contradice al pro della ordinazione fattasi dal Concilio, destinando per esaminatori ed esegutori delle dispensazioni gli Ordinarij. Conuenendo generalmente osseruare, che il supremo Magistrato dimora in vn luogo solo; e per tanto com' è luntano da' Paesi particolari, così è manco informato de' casi particolari, che non sono i Magistrati minori residenti in que' luoghi: Onde quanto meno soggiace a' rispetti, tanto è per conuerso in maggior pericolo degl' inganni. Però viene in acconcio, che dipoiche il petitore, fatte sentir le giustificazioni della richiesta, haurà ottenuta dal Magistrato supremo la dispensazione come ragioneuole, posta la verità del narrato: quella verità debba esser discussa, e prouata dinanzi à quell' altro Magistrato che può hauerne più sicura contezza. E tale è il Giudice ordinario del luogo. In qual maniera migliore adunque potea la Chiesa prouueder' alla custodia delle sue leggi, e della sua disciplina, che riserbando il dispensar nelle materie di momento al supremo Gouernatore, ch' è il Papa; sì veramente che tali concessioni di lui si commettano, per esaminarsi la verità del fatto, al Giudice particolar del luogo, ch' è l' Ordinario?

12 Due cose, benche d' altro proposito, nondimeno come trasuolate quì dalla penna inauuertentemente al Soaue, non voglio che trasuolino à mè dalla mano: peròche lo Scrittor bugiardo in questo è diuerso dagli altri Autori; che deesi fondar' il discorso in ciò ch' ei dice per incidenza, e non per intendimento. L' vna è, che 'l Pontefice fè ringraziare l' Ambasciador Portoghese, e l' Eluezio, e il Segretario Spagnuolo d' auer mitigati nella loro Congrega i sensi acerbi degl' imperiali e de' Francesi, e non meno l' Orator Veneto e 'l Fiorentino per hauer negato d' interuenirui: pregandoli insieme, che richiesti nel futuro, v' andassero; come tali la cui presenza non poteua se non giouare alla Sede Apostolica, e impedire gl' intenti rei: *E da tutti* (registro il suo dire) *tirò parola, che così harebbono operato; conoscendo, che in que' tempi il seruigio diuino vuole che sia difesa l' autorità pontificia.* Or se così giudicauano per instruzione de' lor grandissimi, e sapientissimi Principi tutti quegli Ambasciadori; qual temerità, ò qual prauità fù del Soaue, suddito e salariato d' vno di essi, il pigliar per opera la distruzione dell' autorità pontificale; argomentandosi di tagliarle non mica l' vgne ò i capelli in qualche articolo di cause appartenenti al Foro, mà la testa e le viscere nel Primato della Chiesa, e nell' integrità della Fede?

13 La seconda cosa è, ch' egli quì nel principio del libro settimo si scusa di non hauer più tritamente annouerate le azioni di quello Concilio per difetto in molte parti delle sufficienti notizie: il qual difetto non esser di marauiglia; peròche, scriue egli, *con ogni diligenza da persone perspicacissime è stata usata ogni fatica d' ascondere il tutto.* Prendiamo ciò che il Soaue confessa: non essere state à lui note in molte parti le memorie di questi fatti, qual che ne fosse la cagione; sopra la quale discorreremo appresso: ciò è assai à leuargli l' autorità di buon' Istorico. In dimostrazione di che varrommi d' vna simiglianza riferita da mè di sopra come vsata da altri, e per altro intendimento. Sì come chi vedesse la notomia della sola mano, e ignorasse la constituzione di tutte le membra; non saprebbe render ragione nè pur della stessa mano; essendo ella adattata al magistero di tutto il corpo; e pertanto non si potendo conoscer la sapienza della Natura in fabricar la mano da chi non la considera per rispetto à tutto il corpo; il che altresì auuiene degli edificij, e di qualunque lauoro: così non può rappresentare per lo più vn' Istorico alcune speciali azioni de' trattati ciuili in forma che ne appaia l' onestà ò la maluagità, la prudenza ò l' imprudenza; s' egli non sà e non espone l' altre parti di quegl' interi trattati: pigliando l' opere vmane la loro specie dal fine, e la bontà ò la malizia dalla compagnia di tutte le circustanze.

14 In affermar poi, che siensi ascose con sì gran cura le memorie di que' successi, il Soaue imita colui al quale vna sera eran cadute le cateratte negli occhi; e doleuasi che altri hauesse smorzate le candele. Del Concilio sotto Paolo,

oltre alle Scritture vedute da esso, rimangano in molte mani i Registri del Cardinal Ceruino, le lettere scritte à lui da' Cardinali Farnese e di Santa Fiora, gli Atti del Segretario Massarello, e 'l Diario dello stesso: di che nulla venne a' suoi occhi, come in più luoghi s' è palesato. Dell' adunamento che si fece in tempo di Giulio, il qual fù breue e di picciol negozio, poche sono le memorie saluo gli Atti, i Sommarij di varie disputazioni fra' minori Teologi, ed alcuni originali di lettere scritte dal Pontefice al Legato Crescenzio: cose tutte veramente assai riposte, e non solo ignote al Soaue; mà l' vltime, che son rade e di picciol conto alla somma dell' affare; nè pur vedute da mè innanzi alla primiera publicazion della prima Parte. Mà dell' vltimo all' età di Pio, che fù sì lungo di tempo, e sì copioso di fatti, leggonsi in varie Librerie gli Atti del Paleotto, il Diario del Seruanzio, l' epistole de' Legati al Cardinal Borromeo, di Cesare a' suoi Oratori, e di essi à Cesare; del Foscarario al Cardinal Morone, dello Strozzi al Duca Cosimo, del Cardinal Seripando all' Amulio, con altri suoi rapporti distinti e pieni pertinenti alla prima e all' vltima Ragunanza del Concilio nelle quali egli in diuersa condizione v' interuenne: e non meno gli Atti del Vescouo di Salamanca. Questi Atti, i quali altre volte m' è conuenuto menzionare per trascorrimento, con prometterne appresso maggior contezza; conseruansi di fatto in Ispagna: e la copia che io ne hò, fù presa dall' originale; il qual' era in potere di Maestro Egidio Gonzalez d' Auila Cronista. Quindi la fe ritrarre l' anno 1622. Frà Domenico Pimentelli Prouincial de' Predicatori in Castiglia; il quale dipoi solleuato alla Chiesa di Cordoua, venne Ambasciadore del Rè Cattolico al Pontefice Vrbano Ottauo; & indi fatto Arciuescouo di Siuiglia, e finalmente Cardinale, tornò in Roma per pochi mesi più tosto al Sepolcro che al Concistoro; lasciandoui esempij di pietà segnalata.

15 E pure di tutte queste memorie il Soaue fù ignaro. Per non dir nulla di tante particolari Scritture appartenenti à questo ò à quel fatto particolare del Concilio; le quali rimangon pure in vita ed in vista; e poste insieme vagliono à formar frà tutte vn Ritratto vniuersale ed esquisito di quella gran Fabrica. Taccio le lettere dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro; peròche queste con verità non sono venute à luce se non dopo la creazione di Papa Alessandro Settimo per dono degli eredi, come narrai. Or quanto di leggieri i Pontefici harebbon potuto sopprimere in grandissima parte quelle testimonianze di quelle azioni; specialmente essendone le conserue in man d' huomini à loro soggetti nel temporale, e non celate quasi per tema del Fisco, mà comunicate liberamente agli Amici studiosi? Nè quiui si cuoprono certe vmane imperfezioni c' hebber luogo ò ne' Pontefici, ò ne' Legati, ò ne' Padri di quel Concilio: anzi se ne rammemorano alcune molto notabili, che per debito di verità sono state scritte da noi, e per ignoranza taciute dal Soaue. Non douea far' egli querela per tanto, che si fossero tagliati i condotti, perche vedea che la sua fontana à tempo à tempo rimaneua senz' acqua. Mà seguiamo noi con la narrazione à mostrare, che le contezze di quell' Opera memorabile non son sepolte. Ben si pare che sepolte, e quatriduane fosser quelle onde il Soaue ne compose l' Istoria, tanto prouansi e corrotte per menzogna, e fetide per malignità.

CAPO VNDECIMO.

Nuoue richieste de' Francesi e de' Cesarei intorno alla dilazione, e alla Riformazione. Risposta de' Legati. Significazione loro al Pontefice sopra il secondo punto: E commissioni riceuute da essi in comune, e dal Cardinal Simonetta in particolare.

1 Appena i Legati poterono assaggiar la letizia della tenuta Sessione, che fù in loro inacerbita pe' nouelli (a) vfficij bruschi de' Francesi e de' Cesarei: i quali,

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal e Relazione del Musotto Segretario del Borromeo de' 21. e 24. di Settembre 1562. Seripando.*

quali, benche andassero separati di persone: contuttociò parlarono sì vniformi ne' concetti, che ben si mostrarono conuenuti nell' opera. Dissero i Francesi, esser giunto dianzi vn corriere della Maestà Cristianissima, spinto con fretta perche arriuasse prima della Sessione; portando alcune commessioni, specialmente à fine di prolungarla; delle quali lessero il tenore a' Legati. Ciò era (*a*): Ch' essendo peruenuto à notizia del Rè quanto il Concilio haueua operato fin' all' vltima Sessione tenuta a' sedici di Luglio, sì nel riserbarui la deliberazione sopra la richiesta del Calice, sì nel proporre dipoi gli articoli sopra il Sacrificio; non potea se non commendare il pio intento d' estirpar l' Eresia. Riputar' egli calunnia ciò che taluno diceua; precipitarsi da' Padri la decision de' dogmi, ne' quali essi tutti concordauano; e tralasciarsi, ò almen trattarsi pigramente la correzion de' costumi. Nondimeno per salute del suo Regno, nel quale senza opportuna prouisione malageuolmente potrebbon più mantenersi in fede i Cattolici; voler lui, che le infrascritte cose fossero poste innanzi dagli Oratori.

2 Per lo spazio di tient' anni esser riusciti indarno verso gli Eretici i gastighi ò aspri, ò miti. Quindi hauer preso consiglio il Rè di procacciar la medicina da vn Concilio Generale. Fin' allora per le guerre ciuili essersi impedito il concorso de' Prelati Francesi. Al fine desiderato conuenir che in questo principio del Sinodo non si facesse azione la qual' asperasse i Separati; mà, che s' inuitassero vmanamente; e che venendo, si trattassero come Figliuoli da' Padri, per la qual maniera si potea sperare di conuertirli. La presente sì seruida esaminazione de' dogmi parere non solamente superflua, mà poco appartenente a' Cattolici, costanti nella dottrina della Chiesa; e di niun frutto presso agli Eretici, i quali prenderebbono quindi materia di richiamarsi, quasi condannati prima che vditi; e di seruer nuoui libri in difesa. Volersi dunque vnicamente spender l' industria nella Riformazione, come in opera grata à tutti. Il Re nondimeno e questa Instruzione da sè mandata a' suoi Oratori, e sè medesimo sottoporre, come doueua, al prudente e pio giudicio del Sinodo.

3 La qual summessione sì riuerente, e sì religiosa d' vn Rè tanto grande non prese cura il Soaue di raccontare nel suo minuto rapporto di quella scrittura; che pur si legge stampata (*b*). Anzi là doue colà si dice, che la presente esaminazione de' dogmi pareua *poco appartenente a' costanti Cattolici*; il Soaue per figurare nel Rè contumelia e dispregio verso il Concilio, traspotta, *impertinente a' Cattolici*: La qual parola italiana ognun sente qual concetto formi nell' animo de' Lettori.

4 Seguiuasi nella scrittura à chieder la tardanza della Sessione, ò almeno della promulgazione sopra i decreti del Sacrificio, fin' all' vscir d' Ottobre; al qual tempo sarebbon quiui i Prelati della Francia: e che s' atteodesse frà tanto con ogni studio à riformar la disciplina: E perciòche s' vdia voce, essersi in qualche cosa mutato l' vso degli antichi Concilij, ne' quali era stato sempre lecito a' Principi ed a' loro Ambasciadori esporre le consuetudini, e le necessità delle sue Prouincie; facea petizione il Rè, che questa autorità rimanesse salua, e se opera veruna si fosse fatta in contrario, si riuocasse. Il che parimente cal Soaue è alterato; riferendo per assoluta quella domanda della riuocazione che nella lettera regia è solo condizionale.

5 Aggiunsero gli Oratori, che anche la Reina haueua scritto di quelle cose al Pontefice: Mà, poiche l' arriuar delle commessioni sopra l' indugio era indugiato à tempo di non possibile effetto; la somma delle lor presenti richieste esser tale: Che si sospendesse del tutto fin' all' entrar di Nouembre il trattato de' due vltimi Sacramenti: ò almeno si ristrignesse la discussione al solo Sacramento dell' Ordine: ed oue pur si volesse discorrere d' amendue, si facesse per modo che alternatamente per vn giorno ò due si disputasse da' Teologi della Dottri-

(a) *Scrittura del Rè agli Ambasciadori segnata a' 12. di Settembre 1562.*

(b) *Nell' allegato Libro Francese.*

Dottrina; e per altrettanto spazio da' Padri si tenesse consiglio della Riformazione. Quì passarono à rammaricarsi, che gli articoli di questa proponeuansi a' Prelati sì tardi, che 'l tempo era scarso à deliberarne maturamente. E dauuantaggio pregarono, che auanti al farne proposta, fossero comunicati à sè; per hauer poi agio d'esporre ciò che giudicassero in vtilità ò speciale de' lor paesi, ò generale del Cristianesimo, secondo le ordinazioni de' loro Principi.

6 Il Drascouizio oltre à questo fè veder lettere di Ferdinando; nelle quali narraua, che il Papa haueua promesso al suo Ambasciadore in Roma di statuir' vna piena riformazione, ringraziando Sua Maestà che v' insistesse. Indi rinouò l' instanza, che si facesse da' Legati, ò si permettesse agli Oratori la proposizione in Concilio di quel Volume à loro mandato da Cesare. Significò in fine, che per conseguir buon' effetto doueuasi mutar l' ordine del Concilio, e contar le sentenze secondo il numero delle Nazioni, non delle Teste.

Con breui parole fù da' Legati risposto: Che le domande non pareano ragioneuoli; mà che harebbono più pensatamente, e distintamente specificato assai tosto ciò che riputassero intorno à ciascuna. Solo procedettero à dire, che molti punti contenuti in quel Volume non eran degni di proporsi: come i Preti coniugati, i Beni ecclesiastici lasciati agli vsurpatori, e l' amministrazione de' Sacramenti permessa agli Eretici in mancanza de' Cattolici. Che tali inchieste non sortirebbono mai l' effetto; e per altro canto la proposta harebbe renduto l' augustissimo nome di Sua Maestà vituperabile al Mondo, & odiosissimo al Concilio. Mà il Drascouizio riprese; che quantunque i Presidenti preuedessero la repulsa di quelle proposizioni, ed ancora d' altre, come di ridurre i Cardinali al numero di ventisei; contuttociò le facessero, per dimostrare che haueuasi stimazione di Cesare, e delle sue instanze.

7 Dal che, e da varie conghietture vniformi vennero i Legati in credenza, che tanto i Cesarei, quanto i Francesi, non si mouessero da desiderio di riformazione, mà di prolungazione; qual' harebbe cagionata per due ò trè anni la massa di quel Volume, indigestibile in minor tempo: sì che intendessero à tener' il Concilio aperto, quasi vna bombarda carica, per patteggiar' in questo mezzo più vantaggiosamente co' loro sudditi contumaci. Fecero auuisato essi però il Cardinal Borromeo di tutto ciò con vno special Corriere; e mandarono frà tanto il Musotto Segretario del Cardinal Seripando à recar la risposta agli Ambasciadori: Significando a' Francesi, (*a*) che il giorno appresso i Teologi harebbono cominciato à parlare sopra il Sacramento dell' Ordine; e che posto fine da quelli, sarebbesi principiato à discorrere sopra la riformazion di ciò che s' apparteneua à quel Sacramento: Trà l' vna e l' altra opera douer trascorrere tanto spazio, che sarebbono arriuati i Vescoui di Francia. Che auanti di proporre le riformazioni, harebbonle notificate agli Ambasciadori, affinche potessero far sentire ciò che loro occorresse ò per proprio giudicio, ò per mandato de' lor Signori: E che frà tanto lor piacesse di dare in iscritto que' punti che riputassero acconci perche più consideratamente se ne potesse deliberare: e insieme di comunicar' in carta ciò che dianzi haueuano e letto a' Legati della Instruzione regia, ed esposto à voce. Percioche in tali oggetti accade all' animo come all' occhio ne' corpi; che à formarne ben la visione, conuiene che ci si rappresentino non volanti nelle parole, mà fissi nelle scritture.

8 Ripigliarono gli Oratori: Che intorno al primo non haueano che aggiugnere; se non ricordar di procedere in modo che quando i Vescoui della Francia giugnessero, non trouassero i libri chiusi. E che però essendo loro appagati già in questa parte, non facea mestiero il dar sopra ciò nouella scrittura oltre all' Instruzione del Rè, di cui auanti all' instanza del Musotto erasi mandata copia a' Legati. Che non haueuano da proporre cosa particolare verso della rifor-

(a) *Tutto stà, oltre alle Scritture allegate, in vna particolar narrazione fatta dal Musotti di questo trattato, e mandata à Roma.*

riformazione, rimettendosi al zelo e al senso de' Padri: senza che, non poter' essi parlarne prima d'udire i Prelati loro. Ciòche lor conuenisse di porre innanzi, il più sarebbe, che s'osseruassero le ordinazioni de' Concilij antichi: e ou' elle per auuentura fossero disusate, si rinouassero: Ben riduceuano à memoria de' Legati la proposizione di quel Volume mandato dall'Imperadore: e ciò per vna commession generale che teneuano di secondar le petizioni degli altri Ambasciaduri, e principalmente de' Cesarei, quando le conoscessero onelte.

9 Le medesime risposte de' Presidenti portate a' Francesi, furon' altresì recate dal Musotto a' Cesarei. Mà essi più spiaceuolmente le riceuettero; dicendo, che sarebbesi da loro sperata maggiore stima verso la domanda dell'Imperadore intorno all' intera dilazione de' dogmi; maggiormente che così richiedeua il prossimo auuento di molti Vescoui e Francesi, e Alemanni, e Pollacchi. E di nuouo si diffusero nelle instanze e nelle doglienze fatte altre volte.

10 Di tutto questo trattato vollero i Legati che 'l Musotto, il quale n'era stato ministro, descriuesse vna succinta relazione: e la comunicarono agli Oratori medesimi per non discordar poi nel fatto: e vltimamente acconciatala in forma da questi comprouata, ne fecero copia à Roma. Quindi si apersero via di scriuer (a) liberamente al Cardinal Borromeo, che gl'Imperiali e i Francesi non sarebbonsi mai acquetati finche non si proponessero e non si statuissero alcuni punti contenuti nel Volume portato dagli vni, e nell' Assemblea di Poissì tenuta dagli altri. Ridersi costoro dell'emendazioni promulgate fin' à quell'ora, dispprezzandole come leggerissime e indegne d'vn tal Concilio. Non hauerui il più efficace modo per trarre à silenzio i detrattori; i quali negauano, voler' il Papa da buon senno la Riformazione, che questo: Ciò era, che Sua Santità considerasse attentamente le proposte di quel libro e di quell' Assemblea; ne togliesse tutte le cose pregiudiciali all'autorità pontificia, e non meno le altre dianzi da noi narrate, le quali appena harebbon' osato di richieder gli stessi Luterani; e in contrario delle quali i Legati haurebbono esposta, bisognando, la vita. In quasi tutto il rimanente parer loro, che si potesse sodisfar' à que' Principi e à quelle Prouincie: con che ad vn' ora sodisfarebbesi al Mondo, facendo conoscere dall'ampiezza della parte conceduta, che à negar l'altra; sol ragione e necessità costrigneua. Essere in questa maniera il Pontefice per acquistare la maggior gloria possibile ad ottenersi in Terra, di riformare e di riuuire, per quanto in lui stesse, la Chiesa: Mà che sarebbe conuenuto di mandar loro per tempo i decreti ne' quali douessero condescendere: acciòche e sapessero come guidarsi fin dal principio del trattato, e secondo la petizione degli Oratori potessero comunicare opportunamente ad essi ed a' Prelati le apprestate proposizioni. Queste lettere dieder calore ad altre scritte innanzi dagli stessi Legati (b), cioè poche ore prima che loro venissero gli Ambasciadori: nelle quali mandauano al Cardinal Borromeo varij capi desiderati vniuersalmente da' Padri: aggiugnendo, che quantunque dianzi haues' egli significato loro, come il Papa volea prouueder per sè stesso agl' impedimenti della Residenza; e che per tanto non s'impacciassero di quest' affare; ciò non ostante le vniuersali instanze haueuano tratto da essi il presente vfficio.

11 E di vero il Pontefice ingelosito pe' tumulti sopra la diffinizion della Residenza, e per l'alto parlar de' Cesarei e de' Francesi; hauea seco proposto d'vsar qualche strettezza verso il Concilio in sì fatte disposizioni; più tosto facendole di propria sua mano: della quale non poteua dubitar come dell'altrui, che pigliando impeto tirasse di là dal segno. E confidauasi (c), poterli ciò seguire senza contrasto de' Principi; da ch' ei di fatto con seuere ed vtilissime Bolle

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 24. di Settembre 1562.*
(b) *A' 21. di Settembre 1562.*
(c) *Il tutto appare specialmente da vna del Cardinal Borromeo a' Legati de' 6. d'Agosto, e dalla mentouata lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 24. di Settembre, e da altre del Borromeo a' Legati de' 26. e 30. di Settembre 1562.*

Bolle emendaua ciascun Tribunale di Roma; ed hauea dichiarato, che oue non rimanesser contenti di quanto egli prouuedesse, harebbe cercato di sodisfare ad ogni nuoua loro domanda, sol che fosse per via di preghiera, e non di forza. Onde in questi sensi hauea date ed iterate le commessioni a' Presidenti. Mà le nuoue lettere loro il mutarono: maggiormente ch'egli seppe dal (a) Visconti, come il Drascouizio due giorni dopo il ricordato ragionamento co' Legati, preso destro da vna Congregazione tenutasi in Chiesa, era quiui rimasto, fermandoui i Prelati Vngheri, e i Pollacchi con la maggior parte degli Spagnuoli; e gli hauea confortati ad insistere in vna perfetta riformazion della Chiesa: à cui (diceua) Cesare sbrigato allora da qualunque sollecitudine militare per la tregua col Turco, harebbe prestato ogni fauore, pur ch'essi fossero stati in ciò concordi e feruenti: Hauealo ringraziato della profferta il Guerrero, e rispostogli che rimarrebbono à trattarne frà loro. E già poi erasi diuisato d'elegger sei che notassero le più opportune proposizioni; procedendosi anche à nominare frà questi sei lo stesso Guerrero, l'Arciuescouo di Messina, e 'l Vescouo di Segouia: quando Frà Martino di Cordoua Vescouo di Tortosa disturbò la conclusione, con dire; esser questa vn'arte del Drascouizio, non per desiderio della corretta disciplina, mà per metter' in istretto con le mani loro il Pontefice, e trarne la concession del Calice contraria al parere, & al voler loro.

12 Vide pertanto da queste relazioni il Papa, che tutti ò desiderauano dal Concilio la Riformazione; ò il simulauano per atterrir lui con tal macchina; e così trattar seco al di sopra. Onde si riconsiglio di consolar con questa buona opera gli zelanti, e disarmar' ad vn'ora di questo vantaggio i politici. Rispose dunque in varie lettere, alcune scritte (b) à suo nome, ed eziandio di sua mano al primo Legato; alcune in nome del Cardinal Borromeo à tutti i Legati, in questa sentenza. Per la dilazione non prima che dianzi essergli stata fatta nouella instanza dal Vescouo d'Auxerre Orator Francese. Hauerli risposto lui, che 'l Concilio era libero; e che però iui s'appresentasse la richiesta. Mà significaua a' Legati, esser suo desiderio, che si proseguissero forte e sollecitamente le diffinizioni e le riformazioni, secondo ch'era conforme ed al seruigio di Dio, ed à tutte le conuenienze, dopo tanti disutili ritardamenti. Il Volume di Cesare e le ordinazioni diuisate nell'Assemblea di Francia, esserti vedute da sè con attenzione; ed vnitamente quel che i Legati gli haueano scritto parer' à loro che di ciò si potesse concedere. Esser lui, per sodisfazione di que' Principi e di quelle Nazioni condisceso più auanti del loro consiglio, secondo il tenore d'vn foglio ch'essi vedrebbono. Doue gli Oratori nè pur di ciò s'appagassero; rimetteua agli stessi Legati, e specialmente al Mantouano, il passar' eziandio que' segni quanto volessero, pur che senza ruina della Sede Apostolica. Se oltre à questo da' Cesarei fossero premuti di nuouo i Legati à legger tutto quel loro Volume nella Generale Adunanza; nè ciò ancora si ricusasse: solamente, che il facessero non per modo di proposizione, la quale obligasse di mandar' à partito ciascuno di que' moltissimi, ed alcuni di loro sconueneuolissimi capi; mà di semplice significazione, à fine di deputar Prelati di varie Nazioni, i quali il considerassero, e ne traessero ciò che scorgesser degno d'esser discusso e commesso all'Vrna.

13 Anche sopra quelle riformazioni le quali gli si eran fatte vedere da' Presidenti come desiderate per senso comun de' Padri, rimandò lor le risposte, consentendo in assai. E benche ciò paresse al Pontefice, come altresì parue a' Legati, non pur basteuole, mà largo; nondimeno in tutto l'affare diè potere al Mantouano di trascender que' limiti. Affermò, che haueua in lui l'intera fiducia: e solo in vniuersale raccomandogli la dignità della Sede Apostolica, e 'l presto fine di quella santa impresa.

(a) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 24. di Settembre 1562.*

(b) *De' 30. di Settembre, e 12. d' Ottobre 1562.*

Scrisse oltre à ciò vna lettera particolare (a) il Papa stesso al Cardinal Simonetta; doue narrò d'hauer veduto il giudicio di lui sopra le propositioni dell'Imperadore e dell'Assemblea Francese, e sopra le altre scritture partenenti alla Riformazinne. E, lodato il zelo di esso, e raccomandatagli la dignità sua, soggiunse così: *Nel resto fate quel che vi parerà meglio: che da Noi non resterà mai d'adempir prontamente quel che sarà giudicato esser seruizio di Dio e beneficio publico. Se l'articolo della Residenza non si può finir senza gran contrasto, facciasi che si rimetta à Noi; perche quocunque iure sit Residentia, faremo che ognuno risieda, non eccettuando nè anche i Cardinali. Quanto al libro dell'Imperadore, ci piacerà che si legga ai Padri; mà si dourà insieme legger la lettera di Sua Cesarea Maestà, nella quale si rimette assai à Noi.* E conchiuse: *Vi esortiamo assai à perseuerare in questo santo negozio; il buon fine del quale dopo Dio riconosceremo da voi, e dal Cardinal di Mantoua principalmente.*

14 E perche sempre dal Soaue è ribattuto questo chiodo negli animi de' lettori; che al Concilio non fosse lasciata facoltà di preterire vn capello que' termini i quali in ogni materia erangli dal Pontefice segnatamente statuiti; ed vna tale opinione prese radice fin'a tempo del Sinodo nell'intelletto di molti; fuor che in quanto appartiene agli vltimi mesi, ne' quali s'aperse l'argine al fiume grosso delle riformazioni; e la libertà per mille dimostranze fù manifesta: io soggiognerò quì vn nuouo saggio delle proue contrarie certe che ne anderò successiuamente con più larghezza arrecando. Poche settimane dopo le già dette note mandate dal Papa sopra gli articoli à lui proposti da' Legati, il Cardinal Borromeo scrisse (b) loro queste parole: *Le annotazioni, che si fecero sopra alcuni capitoli della Riforma, furono solo per far sapere il parer di Sua Santità; la qual si rimette poi interamente alla prudenza loro: essendo molto ben certa, che tutto passerà di comun consenso e satisfazione.* Vera cosa è che per longo tempo essi con gran parsimonia posero in vso quella balìa: e considerando il peso delle materie, non procedeuano alle proposte senza prima scoprirne la mente del Pontefice. Il qual rispetto deposero nel fine per soni espressi ed iterati comandamenti, secondo che faremo palese. Frà tanto ritorniamo all'ordine de' successi.

15 I Legati contenti delle risposte, s'applicarono all'opera (c) con egual prestezza e segreto: E non hebbero necessità di far leggere nel Conuento quell'intero libro di Cesare, nè di sceglier quiui solennemente i Deputati à considerarlo; mà senza strepito e senza notizia degli altri ne diedero la consueta soprantendenza al Cardinal Simonetta: aggiugnendogli per ministri quattro sole persone sempre adoperate in simili affari, che furono il Castagna, il Boncompagno, il Paleotto, e 'l Castello. In questi non rimanea da desiderare nè intendimento, nè senno, nè fedeltà. L'vltima delle quali doti, com'è la più necessaria, così è la più difficile à scorgersi, e percio la più rara, se non nell'essere, nel sicurare. E dopo molte osseruazioni e molti consigli i Legati già erano in assetto di far' a' Padri & agli Oratori publiche proposte della tanto desiderata, ò almeno domandata Riformazione. Aspirando tutti gli huomini alla lode di procurarla; molti al prò di vederla osseruata dagli altri, pochi alla perfezione d'adempierla in sè stessi.

CA-

(a) *A' 3. d'Ottobre 1562.*
(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 14. di Nouembre 1562.*
(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 12. d'Ottobre 1562.*

CAPO DVODECIMO.

Articoli sopra il Sacramento dell' Ordine proposti a' minori Teologi. Regole à loro prescritte nella distribuzione delle materie, e del tempo. Pareri del Salmerone, del Soto, e del Cornelio. Quistione sorta: Se i Vescoui sieno superiori a' Sacerdoti di ragion diuina. Industria de' Legati à fin di sinorzarla per non risuscitar quella della Residenza. Difficultà fattesi incontro sopra ciò. Tre partiti pensati per troncamento dell' altra.

Quanto più gli Ambasciadori sospignendo i Padri ad altro lauoro framettenano indugi alla diffinizione de' dogmi, tanto maggior diligenza esercitauano i Legati per accelerarla. Intendendo, che innanzi al fine di essa noo potea finir' il Concilio se non di morte violenta: là doue dipoi la sua durazione rimaneua arbitraria, non necessaria. Perciò quel medesimo dì, che gli Ambasciadori n' erano venuti à ridomandar la prolungazione, i Legati haueano commessi allo studio de' minori Teologi (a) sette articoli degl' Innouatori sopra il Sacramento dell' Ordine: e furon tali. 1

1 *Che l' Ordine non è Sacramento, mà vn certo rito d' eleggere e di constituire i Ministri del Verbo e de' Sacramenti.*

2 *Che l' Ordine non pur non è Sacramento, mà vna fizione vmana ritrouata da persone non perite delle cose ecclesiastiche.*

3 *Che l' Ordine non è vn solo Sacramento: E che gli Ordini infimi e mezzani non tendono come gradi al Presbiterato.*

4 *Che non ci hà veruna Gerarchia Ecclesiastica; mà tutti i Cristiani egualmente son Sacerdoti: e che all' vso e alla esecuzione richiedesi la chiamata del Magistrato, e 'l consentimento del Popolo: E che, chi vna volta fù Sacerdote, può tornar laico.*

5 *Che nel nuouo Testamento non ci hà Sacerdozio visibile ed esteriore, nè veruna podestà spiritale ò à consacrar' il corpo e 'l sangue del Signore, ò ad offerire, ò ad assoluere da' peccati nel cospetto di Dio: mà solamente l' vfficio e 'l ministerio di predicare il Vangelo: E quei che non predicano, assolutamente non esser Sacerdoti.*

6 *Che l' vnzione non pure non si ricerca nella collazione degli Ordini; mà ch' è dannosa e dispregeuole: e similmente tutte l' altre cerimonie: E che per l' Ordinazione non si dà lo Spirito Santo: e che però fuori di ragione i Vescoui, in ordinando, dicono:* Riceuete lo Spirito Santo.

7 *Che i Vescoui non sono superiori a' Preti: nè hanno podestà d' ordinare: ò se l' hanno, esser ciò comune a' Preti: E che le Ordinazioni fatte da loro senza il consentimento del Popolo non sono valeuoli.*

In grazia della breuità, che non solo risparmia il tempo, mà diminuisce gl' intoppi, e però vale à spedir gli affari non pure in maggior numero, mà con miglior riuscita; si fecero due prouuisioni (b). L' vna: che non tutti i Teologi ragionassero sopra tutti gli articoli; mà che i ragionatori si diuidessero in sei classi, ciascuna delle quali fosse composta d' ogni maniera di Teologi; come di Pontificij, di mandati da altri Principi, di Regolari, di Secolari, d' Italiani, d' Oltramontani: ed ella hauesse particolare vfficio di studiare e parlare sopra gli articoli à lei assegnati. 2

La seconda fu, rinouare i claustri della mezz' ora per ciascun dicitore: spazio capace, come affermauano, di tutto l' vtile, oue se n' escludesse tutto il disutile. Ed à ciò ricomandare hauea mossi i Presidenti la risposta da noi menzionata del Pontefice; il qual frettoloso della terminazione, s' era doluto che i suoi Teologi fossero stati disturbatori degli ordini prescritti per questo fine. Mà tutto-

Pp 2

(a) A' 18. di Settembre, come negli Atti di Castel S. Angelo.

(b) Atti di Paleotto e di Castello.

tuttociò fù poco à far sì, che tale statuto si riducesse all' atto: Peròche nè i parlatori s' induceuano di buona voglia à sopprimere nel silenzio i laboriosissimi e carissimi parti dell' intelletto, nè i Presidenti, quando si venne all' opera, vollero far segno, che preualesse in loro ò la stanchezza d' vdire, ò la fretta di finire, al zelo d' esaminar perfettamente le diffinizioni de' misterij diuini.

3 La prima vniuersale Congregazion de' Teologi si celebrò il dì ventesimoterzo di Settembre (a). V' interuennero i Legati, gli Ambasciadori Cesarei, i Francesi, il Portoghese, i Veneti, e l' Eluezio; tre Patriarchi, diciotto Arciuescoui, cento quarantasei Vescoui, due Abati, cinque Generali di Religioni, ottantaquattro Teologi, e molti Dottori e Nobili con sommo concorso d' altra gente. Ragionarono sopra i trè primi articoli assegnati alla prima Schiera trè di essa, Alfonso Salmerone Teologo pontificio, Ferdinando di Bellosiglio, e Diego Payua ambedue Cherici secolari, mandati, l' vno dal Re Filippo, l' altro dal Rè Bastiano: Il parlamento del Salmerone è registrato nel Diario, e fù tale. Il Sacrificio e 'l Sacerdozio esser frà loro non sol congiunti, mà inseparabili: onde alla dottrina dell' vno ben succedeua quella dell' altro. Lutero per abbatter la Chiesa, hauer negato che l' Ordine sia Sacramento. Il nome d' *Ordine* vsarsi in varij significati; ora per disposizione di cose, come il prende S. Agostino nel libro 19. della Città di Dio; ora per vn Grado eminente nella Chiesa, secondo che distinguiamo dal Diaconato il Presbiterato, e da questo il Vescouado; ora per vna cerimonia con cui dassi podestà nella medesima Chiesa, com' ei leggesi diffinito dal Maestro delle Sentenze. L' Ordine preso in quest' vltima significazione, esser Sacramento, contra ciò che s' affermaua nel primo articolo. Hauerlo instituito Cristo, secondo che insegnauano i Santi Padri ed erasi dichiarato nella Sessione antecedente; con quelle parole riferite da San Luca nel capo ventesimosecondo; *Questo fate in mia commemorazione*: Ed in esse hauer' vsata il Signore vna particolar cerimonia, come il Gaetano esplicaua. Vn' altra podestà essersi donata dal Saluatore agli Apostoli come à Sacerdoti annouerata nel ventesimo di S. Giouanni, con impressione d' vn nouello carattere, e con vso di special cerimonia, mentre soffiò verso di loro: col qual soffio egli la impresse, per auuiso di S. Agostino: E questa esser la podestà nel corpo mistico di Cristo, sì come l' altra è nel corpo vero. Finalmente quando fè ciò che stà nell' vltimo di S. Marco là oue si narra: *Gli condusse fuori, e gli benedisse*; hauerli constituiti Vescoui: Il che affermauano Sant' Agostino, e Clemente Romano nel libro ottauo delle Constituzioni apostoliche. E ciò anche arguirsi, peròche hauendogli allora Cristo mandati à predicare, conuenia che hauesse data loro nuoua autorità: e questa essere l' episcopale: E così ora, quando si creano i Vescoui, dirsi loro: *Andate à predicare*. Senza che, qualora Cristo benedisse, hauer' egli infusa alcuna grazia; massimamente aggiuntaui l' eleuazion delle mani.

4 Renderli palese altresì, che l' Ordine sia Sacramento, in quello del Diaconato: peròche nel sesto degli Atti apostolici si dice: *Non è bene lasciar la parola di Dio*: e ciò che segue: nel qual luogo si scorge tutta la creazione di Diacono con cerimonia, e con imposizion della mano; onde fù impressa la grazia, come appare di Stefano, di cui si legge: *Era pieno di Spirito Santo, e predicaua*. E confermollo con varij detti di San Paolo à Timoteo ed à Tito. Non esser' i Diaconi instituiti per ministrare, come gli Eretici voleuano, alla mensa terrena; mà sì alla celestiale, quando à fine di deputargli al ministerio della prima non facea mestiero che gli Ordinatori digiunassero, e imponessero le mani sopra loro, e ch' essi diuenissero pieni di Spirito Santo. Essere stati dunque eletti que' Diaconi per ministratori dell' Eucaristia; ciò che dichiarauano Clemente, Euaristo, Ignazio Martire, Cipriano, Girolamo, il Concilio di Neocesarea, e Beda. E quantunque in alcuni canoni del sesto Concilio riferiscasi l' instituzione loro al ministerio da farsi alle mense delle Vedoue; que' cano-

(a) *Tutto è nel Diario*.

canoni dalla Chiesa non esser' accettati. Lo stesso fermò egli del Vescouado; perciòche vn simil digiuno; e vna somigliante imposizion di mano leggonsi negli Atti Apostolici vsati verso di Paolo e di Barnaba; ordinandogli Vescoui con quelle parole: *Andate, predicate.* E di essi poi si racconta, che constituiuano per le Città i Preti: il che è proprio de' Vescoui. Comprouò che l' Ordine sia Sacramento, con quel detto di San Paolo à Timoteo: *Non voler trascurare la grazia ch' è in tè, e ch' è data per mano a' Preti*: ed al medesimo: *Suscita la grazia &c. e non imporre à veruno prestamente le mani*. Il corroborò con le tradizioni del Concilio quarto Cartaginese, del Fiorentino, e del Tridentino sotto Paolo; di Clemente, d' Innocenzo Primo, di Gregorio, d' Innocenzo Terzo Pontefici; di Dionigi, d' Agostino, e di Ieronimo.

5 Dimostrò appresso con varie testimonianze, che nell' Ordinazione si stampa il carattere. Con opportunità di conuincere, che l' Ordine non era semplice elezione de' Ministri del Verbo, come diceuasi nel primo articolo; ò fizione vmana, come nel secondo; mà Sacramento e carattere impresso per diuina facultà dalla Chiesa; entrò à toccare il quarto articolo, lasciando il terzo agli altri della sua classe: e rifiutò il dire, che i Preti e i Diaconi possano constituirsi dal Magistrato laicale: essendo la loro vna podestà soprannaturale, e appartenente all' vfficio del pascere; il qual fù commesso à Pietro. E però esserli ciò proibito al popolo nell' ottauo Concilio, nel Lateranese, e nel Fiorentino. Che se alcuna volta il Popolo haueagli eletti; erasi fatto per concessione apostolica, sì come Pietro disse: *Eleggete frà voi*: ed altroue: *Acciòche habbiano buona testimonianza*. Che il Popolo dunque staua presente all' elezione, e daua la testimonianza in eleggere: il che faceuasi, acciòche di miglior volere vbbidisse: mà che il diritto di confermare parteneua solo alla Chiesa.

6 In due giorni finirono di parlare tutti quei della prima classe, dando luogo a' dicitori della seconda; tra' quali era il primo (a) Frà Pietro Soto Domenicano, anch' egli Teologo pontificio. Similmente i suoi detti in ciò che riguarda il quarto e 'l quinto articolo, furon raccolti nel Diario; e la somma è questa: Hauerci nella Chiesa la Gerarchia, cioè la podestà, e la preminenza di gouernare; dicendo l' Apostolo: *Vbidite a' vostri Prepositi*: ed altroue: *Attendete à voi, ed à tutto il Gregge, nel quale poseui à regger la Chiesa di Dio*. Dichiararsi questa Gerarchia da San Dionigi, che sia vn sacro Principato ad imitazion della celestiale. Sì come quella si distingue in trè Gradi d' Angeli; distinguersi questa in Vescoui, in Preti, e in Ministri; secondo ch' espone il lodato Santo specialmente nel capo terzo e nel quinto; mostrando in qual modo anche gli Ordini inferiori appartengano ad vn tal Sacramento. In concordanza di ciò hauer pronunziato l' Apostolo: *Al compimento de' Santi, e all' opera de' ministerij, altri pose Apostoli*; e quel che segoita. Non adunque tutti i Cristiani esser Sacerdoti, come si contenea nell' articolo esaminato. Nè far' ostacolo à ciò quelle parole di San Pietro, doue chiama tutti i battezzati, *Gente santa, e Real Sacerdozio*; perciòche quiui si tratta d' vn Sacerdozio mistico e spiritale, non del proprio e corporale. Il Battesimo esser Sacramento di rinascimento, non di podestà: e sì come nell' ordine della Natura, così in quel della Grazia, disconuenire che 'l nascimento, e la perfezione vengano insieme.

7 Conducendo il suo ragionare al quinto articolo, diede proua con varij detti di S. Ambrogio, di San Cipriano, e del Concilio Niceno; che nella Chiesa ci hà Sacerdozio esteriore, e visibile. E per dimostrare il terzo Grado della predetta Gerarchia, osseruò che i ministerij inferiori, benche da tutti i Cristiani sieno esercitati in alcun modo; non però da tutti sono esercitati nella maniera più legittima, e più conueniente; ricercandosi à tali opere vna podestà soprannaturale ne' ministerij eziandio infimi; la quale dassi da chi è nel Principato della Chiesa. Onde l' vsanza odierna, che gl' infimi vfficij ecclesiastici sieno trattati da meri laici, non esser laudeuole, nè conforme alla Pri-

(a) *Il Diario e gli Atti.*

primitiua. Per questa ragione Caio Pontefice hauer fatta legge che non si esaltasse al Vescouado chi non fosse asceso per tutti i gradi: ed à tal fine da Siricio essersi distinti i tempi degli Ordini. Impugnando quello che parimente si haueua nel prenominato articolo quinto: Non essere il Sacerdozio nella Chiesa se non vn mero vfficio di predicare il Vangelo: passò à far dimostrazione, che ciò non a' semplici Sacerdoti, anzi a' soli Vescoui s'appartiene principalmente; dicendo l'Apostolo: *Il Signore non mi hà mandato à battezzare, mà si à predicare*. E Cristo medesimo affermarlo di sè stesso con quelle parole: *Conuien ch'io predichi il Vangelo ad altre Città; peròche à tal opera io fui mandato*. Quindi il Concilio Calcedonese hauer' ordinato, che i Vescoui s'astenessero dalle faccende domestiche per attender' alla predicazione. Non però, come de' Sacerdoti diceua l'vltima parte di quell'articolo; chi attualmente non predica perche non hà questo talento da Dio, rimanere d'esser Vescouo: Ed 8 hauersene l'esempio in Valerio Vescouo di Bona.

Ritornando al quarto articolo, rifiutò la seconda parte di esso: che la podestà dell'Ordine si potesse dare ò dal Popolo, ò dal Magistrato laico: essendo ella sopraunaturale; e però non haueudoci facultà di comunicarla se non in coloro che à ciò fare son'ordinati dalla Chiesa. Ben richiedersi secondo la prima instituzione l'elezion del popolo: e ciò raccorsi dall' epistola quarta di San Cipriano nel libro primo, e dalla tradizione apostolica: Che quella era stata vera elezione, e non semplice testimonianza (contro à ciò che il Salmerone haueua accennato) e che però vi s'era congiunto anche il Clero; affinche l'elezione si facesse da tutta la moltitudine de' Cristiani. In questo senso hauer detto gli Apostoli: *Eleggete di voi sette huomini*: Poter nondimeno il Sommo Pontefice supplire questa elezione del Popolo com' egli stima opportuno: imperoche quantunque si fatta maniera d'eleggere fosse tradizione apostolica; le tradizioni che riguardano il gouerno, sono mutabili; là doue quelle che risguardano i Sacramenti sono immutabili. E per tanto secondo la qualità de' tempi hauer potuto i Papi variar l'elezioni, concedendole ò a' Capitoli, ò a' Principi, ò ad altri. Questo è in ristretto ciò che il Soto discorse.

9 Della terza classe, alla quale erano riserbati gli vltimi due articoli, trouo (a) conseruato specialmente il detto di Melchiorre Cornelio Cherico secolare mandato al Concilio dal suo Rè di Portogallo. Notò egli, che la contenenza del sesto articolo, in cui si negaua all'Ordine la produzion della grazia; era stato errore di Giouanni Wicleffo, e d'altri viuuti dugent' anni prima di lui, come si coglieua dall' Omelia sessantesimasesta di S. Bernardo sopra la Cantica. Dipoi sciolse gli argomenti contrarij; e fermò la verità cattolica per l'autorità di S. Leone, di S. Ambrogio, del Concilio Calcedonese, dell' vndecimo di Toledo, e d'altri molti, e in vltimo del Fiorentino. Disse, anche gli Ordini minori esser Sacramenti, e produttori della grazia; constituiti dagli Apostoli, mà per instituzione di Cristo; il quale haueua prescritto che tali Ordini fossero nella Chiesa: La prima Tonsura non esser' Ordine, non acquistandosi per essa veruna podestà. Intorno all' vnzione, la quale dannauasi come disutile, e nociua nel principio di quell'articolo stesso; riferì, menzionarla Fabiano Papa, e San Dionigi, oltre ad Innocenzo Terzo nel capitolo primo sotto il titolo de *Sacra Vnctione*. Venne dietro à ciò all'articolo vltimo: e dimostrò, che i Vescoui sono maggiori de' Preti. Rispose al detto celebre di San Girolamo, che s'allega dagli Eretici; là doue afferma, trà Vescoui, e Preti non esser differenza per natura, mà sol maggioranza per consuetudine. Ed osseruò, che San Girolamo in varij luoghi espressamente insegnaua questa preminenza conueniente di sua instituzione al Grado episcopale: onde nelle parole già dette volersi intendere secondo la materia che iui trattauasi; cioè secondo l'esteriore giuridizione; la qual' è constituita dalla legge ecclesiastica. Prouò che il Vescouado sia Ordine speciale; massimamente con la ragion del Gae-

(a) *Il Diario a' 29. di Settemb. 1562.*

Gaetano, che il Vescouo hà special podestà d'amministrare i Sacramenti della Cresima e dell'Ordinazione: le quali son' opere d'Ordine, e non di giurisdizione; non si potendo esse commetter' a' Vicarij. Riprouò in fine ciò che il Soto hauea detto contra il Salmerone: che anticamente eleggesse il Popolo i Sacerdoti ed i Vescoui, e non desse la semplice testimonianza: anzi s'argomentò di mostrar fauoreuole alla parte contraria la stessa lettera quarta di San Cipriano nel libro primo, la quale il Soto hauea prodotta.

Dopo il Cornelio spiegarono lor concetto gli altri della terza classe fin' al dì secondo d'Ottobre: nel quale si terminarono le Congregazioni de' minori Teologi; essendosi riserbate le tre altre classi al Sacramento del Matrimonio.

10 Quando parea che i Legati stessero per toccar la meta di così lungo e faticoso viaggio, si videro quasi vn' improuiso diruparo dauanti, che gli costrinse ad arrestarsi: senza che fosse lur possibile di farsi la strada al termine desiderato, se non dopo tanti e sì lunghi trauagli e pericoli, che tutte le arduità fattesi incontro fin' à quell' ora in rispetto di questa poterono riputarsi ageuolezze. Io dunque mi farò da capo à notificare i principij di così forte e memorabile intoppo, che per gran pezzo fraudò, e conuerrì quasi in disperazione le precedute speranze di tutto il Mondo Cattolico. Nell' vltimo articulo, secondo la forma gia preparata in tempo del Legato Crescenzio (a), erasi posto vn' errure da censurarsi: *Che i Vescoui non fossero maggiori de' Preti per legge diuina*. Mà i Legati hauean tolte l' vltime parole, temendo non si raccendesse la disputazione sopra la Residenza. Alcuni Spagnuoli bramosi di quella diffinizione, s' auuidero dell' artificio; e ne mosser querela: tanto che gli Ambasciaduri Francesi in sembianza amicheuole fero auuisati i Presidenti d' vna gran mormorazione per ciò suscitata. Essi dissimulando quel ch' era, risposero: Che tosto si parrebbe non ischifarsi da sè il trattato sopra la Residenza, mentre il proporrebbono, secondo che haueuan promesso altre volte, quando s' imprendesse il Sacramento dell' Ordine. Nè in ciò mentiuano; imperòche non haueano mai sperato di smorzar nell' obliuione il preterito ardore di quella controuersia: mà stauano in guardia, che la nuoua diffinizione sopra l' institution de' Vescoui non istrignesse à terminar con diffinizione altresì la precedente controuersia assai congiunta, ò almeno ad arguirne que' medesimi corollarij per sospetto de' quali l' altra s' era fuggita. Riprese Lansac (ciò che loro piacque assai) poco esser lui sollecito, che la residenza fusse dichiarata di questo ò di quel diritto; purche si trouasse via di farla osseruare: essendo certo, che gran parte de' disordini nella Chiesa traeua origine da questo mancamento

11 Appena s' eran partiti gli Ambasciadori, che soprauuennero gli Arciuescoui di Granata, di Braga, di Messina, e il Vescouo di Segouia; con rammaricarsi che si fosse leuata quella particella dagli articoli formati sotto il Legato Crescenzio, e mostrando che il fine di questo toglimento era non meno chiaro che odioso a' Prelati, e scandaloso à ciascuno: dandosi à diuedere, che si volea tener lontano qualunque ragionamento di Residenza, cu tro alla preceduta promessa. Risposero francamente i Legati all' vltimo capo, dicendo: che l' effetto harebbe palesato il contrario; quando essi adoprerebbono che si trattasse intorno alla Residenza, attenendo lor parola. Mà dell' articolo mutato non volendo essi render la potissima ragione, nè ancora la rendetter valeuole ad appagare; figurando che l' hauean fatto, perciòche niun' Eretico negaua, che l' instituzion de' Vescoui fosse di legge diuina: onde il ciò condannare sarebbe stato vn tirar le saette al vento. Ripigliarono que' Prelati, che non mancauano affermatori di quella praua sentenza. Onde i Legati, à fine d' hauer' indugio, rimasero in accordo, che tali Autori si cercassero e si mostrassero. Compaticero (b) tosto nuouamente que' Vescoui dal Cardinal Seripando, come da tale

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 24. di Settembre; e dell' Arciuescouo di Zara a' 28. di Settembre, e a' 5. d' Ottobre 1562.*

(b) *Stà nelle memorie del Cardinal Seripando, e in vna lettera del Visconti al Card. Borromeo a' 28. di Settemb 1562.*

tale che insieme haueua, e la perizia della Teologia, comune solamente all' Otio, e l' opera e l' autorità nelle deliberazioni, assai più che l' Otio: e s' argomentarono di fargli vedere, che gli Eretici moderni haueuano aggiunto quello agli altri errori contro alla Gierarchia della Chiesa. Il Seripando rispose loro, che tali Eretici ne' prodotti luoghi non negauano, che 'l Grado episcopale fosse instituito da Dio: solo diceuano, i Vescoui presenti non esser quelli di cui parlano le Scritture; non esercitando eglino i ministerij à loro quivi assegnati: Le quali parole veniuano à contestar più tosto, che l' instituzione de' Vescoui fosse da Dio. Non esser quello dunque vn zelo di condannar l' opinioni ereticali, mà vn' industria di ritentar indirettamente la diffinizione sopra il capo della Residenza; contra ciò che il Rè Cattolico haueua loro dichiarato essere e suo parere, e suo desiderio.

12 Quanto d' inclinazione il Seripando haueua palesato già verso la decision della Residenza; altrettanto di gelosia mostraua contro à quella del Vescouado (*a*). E perche riferiuasi, benche con molta alterazione del vero, secondo che fù poi ritrouato; essersi lei nel tempo del Legato Crescenzio discussa appieno; sì che si stesse in punto di promulgarla, se la guerra non hauesse disciolto improuisamente il Concilio; il Seripando nello scriuer di questa materia all' Amulio osseruò; che doue nella diffinizion della Residenza si trattaua d' vn solo articolo, l' altra ne abbracciaua molti: *Ed aggiunse*, poterfi scorgere: *Che non solo i Teologi, e i Frati alle volte s' auuiluppano, mà gli eccellenti Canonisti non sempre l' indouinano*: accennando quello ch' s' era mormorato in Roma, facendosi comparazione frà lui e 'l Cardinal Simonetta nel preceduto trattamento intorno alla Residenza: e volendo significare, che in vn' altro capo d' assai graue momento era stato meglio auueduto egli Frate e Teologo, che già il Cresenzio gran Canonista. Mà benche il Seripando, e i Colleghi si fossero molto ingegnati di schifar quella materia; nè il Pagnano Segretario dell' Aualos hauesse tenuti oziosi gli vfficij suoi con gli Spagnuoli, acciòche non risuegliasser la gara; non era ciò valuto per impedire, che alcuni Teologi, e massimamente vno del Granatese (*b*), preso destro dal settimo articolo, non si fossero intrudotti in quella controuersia sopra l' instituzione de' Vescoui: E già il Drascouizio dichiaraua maggior voglia (*c*) di questa che dell' altra diffinizione. Mà i Presidenti conoscendo, che 'l fine de' Vescoui in que' due capi era lo stesso; e che però conueniua d' aggiustar' vna volta il primo, il qual' era stato la radice ancor del secondo; si raccolsero frà di loro, e co' Prelati più confidenti: e pensarono trè partiti; significandogli al Cardinal (*d*) Borromeo per sollecitissimo corriere, à fin di trarne risposta innanzi che i Padri hauesser finito di profferir le sentenze sopra la Dottrina; e però innanzi che stringesse la promessione all' adempimento.

14 L' vn partito era, come il Papa stesso haueua approuato che si facesse nella recitata lettera scritta al Cardinal Simonetta, mà non ancor giunta; il proporre di rimetter' à lui l' affare: Nel che prediceuano, che assaissimi Vescoui sarebbono concorsi; mà con tal differenza: che altri condescendeuano alla rimessione assoluta del suggetto; altri assumendo per certo che si douesse diffinir la quistione, consentiuan solo à rimettere nel giudicio di Sua Santità la diffinizione per questa ò per quella Parte: Il che harebbe costretto il Pontefice ad operar per sè stesso ciò che procuraua distornar nel Concilio: e con questo di peggio: che, oue Idio gli hauesse per verità inspirato il dichiarar che la Residenza fosse di mera legge ecclesiastica, vna tal dichiarazione la qual' vscita dal Con-

(a) *Tutto stà. in vna del Cardinal Seripando all' Amulio degli 8. d' Ottobre 1562. frà le raccolte del Musotto.*

(b) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo al 1. d' Ottobre, e vna dell' Arciuescouo di Zara a' 5. d' Ottobre 1562.*

(c) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo degli 8. d' Ottobre 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 5. d' Ottobre 1562.*

Concilio sarebbe paruta desidereuole; procedendo da Sua Santità in quel tenore di cose, hauerebbe partorito poco onore alla Sede Apostolica, e poca edificazione a' Fedeli. Mà, posto eziandio che s'ottenesse la rimessione pura e secondo la prima forma, i Legati proponeuano due lor considerazioni. L'vna, ch' essendosi dianzi rimesso al Papa il negozio del Calice, sarebbesi inteso sinistramente dal Mondo, che 'l medesimo si facesse in quest' altro: e che paresse, il Concilio ritrar la mano da tutto l'arduo; ed essere vn mero canale che portasse à Roma ogni deliberazione di grand' effetto. L'altra, che questo decreto harebbe vrtato nella contrarietà di quaranta Vescoui il meno: la quale, benche non s' era apprezzata nella rimession precedente; parea nondimeno assai da stimarsi nella presente, sì per esser' ella già la seconda, sì per la natura della materia, e per li tanti romori che se n' eran diffusi nel Cristianesimo. Senza che, arriuerebbono per auuentura i Francesi prima della Sessione, e così, prima che alcun decreto valesse; e giugnendosi a' contradittori, renderebbono col numero, e con l'autorità l'opposizione tanto più riguardeuole.

15 Il secondo spediente era, che si proponesse in Concilio intorno alla Residenza vna constituzione con pene e grazie abbondantissime, e tali che per opera del terrore, e della speranza promettessero l'esecuzione: frà le quali alcuni haurebbon voluto statuirsi, che a' non residenti fusse disdetto il conseguir' assoluzione in coscienza. Mà in questo consiglio rimanea la difficultà; se nella proposta di sì fatta legge insieme douesse esprimersi, che non si trattasse più di procedere alla diffinizione del dogma: perciòche l'esprimerlo ne rendeua pericolosa l'approuazione, e 'l tacerlo toglieua l'vtilità del partito.

16 Il terzo concetto era, che vn grosso numero di Vescoui, cioè sopra cento, vniti facessero instanza a' Presidenti di pregare à nome loro il Concilio, che per cessar' inquietudine, discordia, e lunghezza, si contentasse di rimetter tutto l'affare al Papa: la qual forma parea di maggior decoro che se della proposta, come nel primo, apparissero i Legati gli autori. Nondimeno occorreua loro questa malageuolezza: che i non compresi frà i proponenti sarebbonsi opposti di leggieri; quale per contrarietà di sensi, quale per ombra di trama; e forse alcuno per amar meglio, come più nobile, la persona d' Auuersario, che di Seguace: Onde più tosto che riuscire, sarebbesi maggiore lo squarciamento. Troppo valendo per accrescer la diffidenza di sè in alcuno, l' hauer da lui la repulsa d' vn' atto speciale di confidenza richiestogli.

C A P O   D E C I M O T E R Z O.

Giudicio del Papa intorno alle trè proposte. Varie voci, e varij pensieri sopra la venuta de' Francesi. Contesa di luogo frà l' Orator Eluezio e 'l Bauarico, nuouamente acchetata per alcun tempo.

1 FE riscriuer (a) sollecitamente il Papa: Che più harrebbono sodisfatto al suo desiderio i Legati seguendo francamente la sola scorta della propria loro prudenza. O perche intendesse d'obligarli ad operare in suo prò con quel fortissimo laccio degli animi nobili, ch' è il vedersi sciolti d'ogni laccio dal loro Signore ne' grandi affari; ò perche in verità gli spiacesse di perdere al negozio il vantaggio che gli stessi fossero gli autori e gli esegutori del consiglio. Aggiunse, che quando essi lo ricercauano del suo parere, questo era tale: Che s' abbracciasse il secondo partito di proporre la constituzione con pene e premij. Dell' esprimerui la condizione; che non si diffiniuisse il dogma; nulla rispondeua; forse volendol fatto da loro, e non detto da se. Ben dichiaraua, che l' inabilità per l' assoluzione in quei che non risedeuano, più oltre non douesse du-

(a) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 12. d' Ottobre 1562. la quale stà frà le memorie del Seripando.

rare che 'l mancamento: mà proponeua che dauuantaggio incorresssero nella scomunica riserbata al Pontefice. Adunque piacergli, che i Legati ponessero ogni lor cura, perche questa proposizione fosse accettata dal più de' Padri, e ciò auuenendo, eziandio che trouasser contradizione in molti, non la prezzassero; essendo certo, che maggiore e più aspra sarebbe, oue dopo tanto infiammata e diuolgata contenzione si volesse diffinire il dogma ò per l'vna banda, ò per l'altra. Se i Legati dubitassero, che tal decreto non sortisse l'effetto per altre sole industrie loro senza praticarne, facessero diligenza con quei cento menzionati da essi affinche fossero disposti egualmente ò à questo, ò alla rimessione. Oue poi ciò nè altresì per tal via si potesse ottenere; esser presto il Pontefice d'accettar la rimessione; pur che fosse libera, e non ristretta alla decisione dell'vna ò dell'altra sentenza. Imperòche tutto ciò pareuagli meglio che il dichiararsi in Concilio vn' articolo di Fede in contrasto di tanta gente, e di tanta gara. Però, quantunque per auuentura molti ripugnassero à questa rimessione; i Legati non rimanessero di stabilirla: ben sapendosi, che vn' affare sì combattuto, e con tanto sforzo d'intelletti e d'affetti contrarij, non lasciaua speranza di terminarsi à piena concordia. Parimente non calesse loro di ciò che fossero per dire ò gli Ambasciadori, od altri: potendo apertamente conoscere ogni animo sauio e sincero, ch' egli in accettar la rimessione sopra questo suggetto, e sopra quello del Calice, altro non guadagnaua, se non dar' acconcio alla pace del Concilio. Che in caso di tal rimessione vedrebbonsi vscir da lui prouuedimenti forti, co' quali costrignerebbe à risedere effettualmente. Conchiudeua, che non per tutte le cose dette volea che i Legati operassero se non in conformità del loro giudicio.

2 Tanto più così da loro come dal Papa desiderauasi la presta e quieta concordia di quella lite, quanto significauasi come più imminente e più torbida la venuta de' Francesi; i quali se hauessero trouato il Concilio diuiso, con accostarsi à vna Parte sarebbono diuenuti arbitri del Tutto; e, secondo i sensi che di loro si diuulgauano, sarebbonsi di fatto accostati à quella che volea discostarsi dal solito. Frà l'altre memorie in vna lettera (a) del Cardinal' Amulio al Seripando leggo, ch' ei gli significaua: tenersi nouelle, che il Cardinal di Loreno si volesse procacciar fama principalmente con vnir le Nazioni Oltramontane à deliberare non solo nell' altre materie, mà intorno alla creazion del Papa: Hauer' egli data speranza di maritar la Nipote Reina di Scozia all' Arciduca Ferdinando, secondo figliuolo di Cesare: il che gli era per ottenere il seguito de' Cesarei. E l'Amulio discorreua; che il Lorenese per ventura proporrebbe in primo luogo riformazioni santissime ed accetteuoli à tutti i Vescoui, per acquistarsi fauore ed autorità, e aprirsi strada alle macchinate innouazioni. Quella che da molti si predicea come la prima e la fonte di tutte l'altre, era (b) il tentare, secondo che dianzi il Drascouizio haueua significato; che preualesse al numero delle persone quello delle Nazioni; eleggendosi frà ciascuna egual drappello di Vescoui scienziati: perciòche diceuano esser disconueneuole che i soli Italiani con la moltitudine signoreggiassero il Concilio; e che nelle Teste si riguardasse alla equalità della mitra esteriore, e non alla inequalità dell' interna dottrina. Intorno à che si dolsero (c) forte, che in quel tempo (d) il Pontefice rinforzasse il Conuento di molti Italici Prelati, non tutti idonei, quasi il facesse à fine che quiui l' Italia continuasse à dominar sempre nella bilancia, non ostante il nuouo contrappeso degli aspettati Francesi. Onde sentisse con molta sollecitudine intorno à questo intendimento degli stranieri al

(a) A' 10. d' Ottobre 1562. frà le *Scritture del Musotto.*

(b) *Se ne parla in vna risposta del Cardinal Amulio ad vna del Seripando de' 21. di Nouembre 1562.*

(c) *Atti del Paleotto, e lettere del Visconti al Cardinal Borromeo.*

(d) *Appare dal Diario nel fine di Settembre, e nel mese d'Ottobre.*

al già detto Cardinal Amulio il Legato Seripando, sopra il quale, per dipartita breue del Mantouano à fine di sanità, doueua appoggiarsi in que' giorni l' Vfficio di primo Condottiero. Mà l' Amulio dopo haueine ragionato col Papa, riscrisse intrepidamente; non douersi temere ne' Vescoui del Concilio cecità sì grande, che volessero far tanto pregiudicio alla lor propria autorità, e scemar tanto di valore alla propria lor voce. La Chiesa essersi così gouernata per quindici secoli. Non valere il contrario esempio del Sinodo Costanziese: perciòche nè pur' iui s' era proceduto negli articoli per numero di Nazioni: mà che quando si trattò di creare il nuouo Pontefice in tanta discordia di trè antichi litigatori; à niuno de' quali mancauano Prouincie aderenti; furono aggiunti à ventitrè Cardinali trenta Vescoui di tutte le Nazioni: acciòche ciascuna hauendo parte nell' eleggerlo, entrasse in obligazione d' vbbidirlo e di sostenerlo. Senza che, questa nuoua maniera porterebbe difficultà inestricabili: rimanendo ambigui nell' opinione degli huomini i confini delle Nazioni; sì che il voler numerare secondo il numero di esse quel delle voci, sarebbe stato far' vna Scisma prima di cominciar' vn Concilio. Non la dottrina, mà l' imposizion delle mani esser ciò che rende i Vescoui legittimi giudici in quelle sacre Assemblee. La dottrina trouarsi taloia in molti laici più che ne' Vescoui: ciascuno attribuirla grande à sè stesso: e verso altrui esserne i giudicij sempre varij e dubbiosi: Onde con gran prouuidenza Idio non hauea legata ad vn pregio cotanto incerto la certitudine della Fede. Alcuna volta per lingua d' vn Vescouo idiota essersi operato ciò à che non erano valuti molti litteratissimi.

4 Le graui dubitazioni intorno a' pensieri del Cardinal di Loreno, e a' disturbi ch' egli potesse recare negli Stati Cattolici, non erano speciali del Papa e de' pontificij, mà comuni anche a' sauij Ministri di que' Principi i quali non haueuano in ciò altro interesse che della quiete vniuersale. Nè harebbe douuto il Soaue frodare in tal proposito quel che per varie vie gli fù noto: hauere (a) gli Ambasciadori Veneti scritto in questo medesimo concetto alla Signoria. Mà il silenzio di quel che sapea, è ricompensato da lui col racconto di quello che non sapea. Hauendo egli letti in vna epistola (b) del Visconti al Cardinal Borromeo alcuni vfficij che proponeua il Musotto Segretario del Legato Seripando à fin di ritenere dalla venuta il Cardinal di Loreno; subito con piena fidanza scriue, che tali vfficij si mandarono ad opera: Non considerando, che se ciò fosse stato vero, il Musotto autor del consiglio e dipoi Segretario del Cardinal di Loreno, e però informato del successo, non l' harebbe taciuto nella sua Relazione; essendo i mediocri huomini sempre vaghi di comparire alla fama per direttori de' supremi. Io per contrario mi sono certificato da' Registri (c) di Palazzo, che Pio non acconsentì à sì fatta industria: adducendone frà l' altre ragioni il preuederla egli per inefficace, come auuisato per relazioni del Legato Cardinal di Ferrara, che quel di Loreno correua di sua natura ad imprender più viuamente ciò che à sè vedeua conteso. Onde pose guardia, e diè lo stesso auuertimento a' Legati, di tenersi da ogn' indizio di sospizione, e molto piu, di temenza; perche la prima l' harebbe fatto mirar da quel Cardinale come auuerso, la seconda quasi inferiore.

5 E già l' vna e l' altra cominciò à diminuirsi anche nell' interno del Papa: Imperòche, (d) quantunque, là doue prima hauea portata credenza, che la venuta del Carninale non si ridurrebbe all' atto, e che fosse per auuentura vna voce mantenuta da' Francesi, à fine di ritardar le diffinizioni; dipoi con la messione à se fatta dal Cardinal dell' Abate di Manua (e) s' accertasse, che sarebbe

Qq 2

(a) *Cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 24. di Settembre 1562.*
(b) *De' 21. di Settembre 1562.*
(c) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 16. di Settembre 1562.*
(d) *Appare da lettere del Cardinal Borromeo a' Legati a' 16. e a' 30. di Settembre 1562.*
(e) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 12. d' Ottobre 1562.*

rebbe vera e prossima: contuttociò ad vn'ora le significazioni recate dal Messo gliene fecer migliorare il presagio (*a*). Scriueua il Cardinal di sua mano al Pontefice in tali sensi: Che l'autorità e le preghiere della Reina, del Rè di Nauarra, de' Signori e de' Prelati di Francia, e di tutta la Chiesa Gallicana, e le lagrime di tutti i buoni e di tutto il popolo l'haueano costretto d'accettar quell'impresa: alla quale sarebbe andato con Prelati e Teologi dotti e cattolici: nè harebbe fatta opera che potesse dispiacere à Sua Santità; venerando egli la Sede Apostolica sopra ogni cosa dopo Dio. Ed aggiugneua: che degnasse di prestar fede à quel più che gli sporrebbe in suo nome l'Abate. Questi poi testimoniò così ampiamente l'osseruanza del Cardinale verso il Pontefice e la sua santissima Cattedra, e gli effetti i quali veniua pronto à mostrarne in quella funzione; che 'l Papa non gli seppe negar credenza: così perche pareua stranissimo che vn tal Signore s'auuilisse à mentire sì grossamente in ciò di che l'opera tosto l'harebbe dimentito; come perche la Reina hauea parlato in suono conforme al Nunzio: e finalmente per quella ragione da noi altroue considerata: che l'espressioni sincere sogliono hauer dalla natura vna certa gagliardia, per la quale chi è lungamente esercitato in trattare, le discerne dalle simulate.

6 Mentre si viueua con questa sollecitudine degli Oltramontani venturi, vn'altra ne recarono i già venuti. Questa fù la rinouata (*b*) gara dell'Ambasciador' Eluezio col Bauaro tornato poc'anzi dal suo Duca: la quale mise in tal ristchio di turbamento, che per ouuiarui conuenne a' Presidenti lasciar talora le già denunziate Congregazioni. Desiderò il Bauaro d'interuenire almeno per due ò trè volte nelle Azioni solenni, sì che l'Eluezio non v'andasse: da che questi per sì lungo tempo haueua goduto del teatro libero nella sua lontananza. E ciò à grande stento s'ottenne: anzi solo in fatti, non in promessa: il che teneua ogni volta i Legati in pena ed in ansia. Poscia, non si trouando verun compenso frà gli Emuli; i Presidenti proposero, che amendue ò di propria lor voglia, ò, se il riputassero maggior sua giustificazione appo i lor Signori; per ordinazione de' medesimi Presidenti, stesser lungi dagli atti publici; dimorando ò in Trento, ò in luoghi vicini, finche si facesse opera co' Principali à fin d'accordarli: se ciò non fosse accettato, haueano già commessioni di Roma, qual degli Oratori douesse lasciarsi dipartire: mà questo era il partito estremo da non porre in vso fuor di necessità, e da non publicarsi prima d'vsarlo. Finalmente à molti preghi de' Legati e ad intercessione degli Ambasciadori Imperiali l'vno e l'altro condescese à tenersi in disparte. La giurisdizione quant'è sopra huomini maggiori, e in cose maggiori, tanto è più vistosa, mà in vn più grauosa al Giudice: onde grauosissima è quella che si hà nella preminenza trà Principi: necessitando ella il Sentenziatore à farsi nemico l'vno quasi per manifesto e grauissimo torto, senza obbligarsi l'altro; che stimerebbe di non vincere se riconoscesse la vittoria saluo che da sua manifesta ragione.

CAPO DECIMOQVARTO.

Molti errori del Soaue. Riceuimento dell'Orator Pollacco. Varie sentenze intorno a' canoni preparati della Dottrina, e specialmente: Se, ed in qual modo i Vescoui sieno di ragion diuina.

1 NON mi permette il Soaue, or con gli errori, or co' mendacij, or con le malignità, ch'io possa far mai lungo viaggio non interrotto. E per certo s'io volessi confutar tutto ciò ch'egli senza fondamento, ò con falso fondamento racconta; non mi basterebbono grossi e multiplicati Volumi: perciòche la falsità si dice in vna parola, mà non si conuince se non per molte. Segnerò à mia

vsanza

(a) *Da S. Dionigi a' 19. di Settembre 1562.*

(b) *Lettere de' Legati al Card. Borromeo a' 12, a' 15. e a' 19. di Ottobre 1562.*

vsanza alcuni de' suoi falli che vagliano per argomento degli altri. Si pone à render' vn tritissimo conto delle sentenze pronunziate sopra la dottrina, e sdrucciola nel primo passo: narrando che gli articoli dati allora ad esaminare furon' otto; percioche otto vide i canoni poi fermati dal Concilio in quella Sessione: e pur con lieue fatica di leggere ò gli Atti del Paleotto, ò quei del Vescouo di Salamanca, ò del Musotto, ò il Diario; haurebbe imparato che furon sette; e che l'ottauo non fù proposto se non dopo assai tempo.

Nulla sà intorno alla distribuzione *(a)* delle sei classi, nè delle trè prime assegnate al Sacramento dell' Ordine: mà ne acconta sol quattro; e vuol che tutte allora parlassero di quelle materie.

Riferisce, che nella prima Congregazione a' ventitrè di Settembre ragionarono quattro Teologi pontificij, e frà gli altri il Soto, e 'l Brauo Domenicani. Il qual' è vn mucchio di falli; percioche i fauellatori in essa non furono più che trè: e di questi vn solo pontificio, non il Soto, nè il Brauo, mà il Salmerone. Gli altri due che si fecero vdire in quell' Adunanza, furono il Bellosiglio Teologo del Rè Filippo, e 'l Payua del Rè Bastiano (1).

Nel descriuer le sentenze del Soto, e del Cornelio discorda tanto dal fatto, quanto appena si potrà persuadere chiunque non ponga la sua contenenza rimpetto alla nostra cauata dall' autentico e dall' intero.

Nel dì secondo d' Ottobre figura vn lungo ragionamento di Frà Simon Fiorentino Teologo del Cardiual Seripando sopra il punto discusso il dì precedente: se l' instituzione de' Vescoui sia di ragion diuina. E per verità in quel dì non parlò tal' huomo, mà soli Frà Cristoforo Castigliano Romitano, Frà Lorenzo Vineziano del Carmeno, Frate Amante Bresciano de' Serui, e Frà Diamante Fiorentino altresì Romitano condottoui dal suo Generale. Che più? Nè il Brauo introdotto dal Soaue nel primo Conuento, nè il menzionato Frà Simone sciolse lingua in tutte quelle Adunanze sopra i recitati articoli; sì come coloro che non erano contenuti nelle trè classi deputate al Sacramento dell' Ordine: il che si rende aperto dagli Atti del Paleotto, oue i Teologi delle predette classi ad vno ad vno leggonsi annouerati. Or vegga il lettore qual fede meriti poi quest' huomo nel diuisar minutamente, sì come fà, le sentenze e le ragioni di ciascuno.

Niuna contezza egli hà di quei trè partiti proposti al Pontefice da' Legati per frettoloso corriere intorno alla Residenza: E narra, hauer lui loro ingiunto, che in primo luogo procurassero la rimessione à sè dell' affare, mà senza decreto: ed oue ciò non sortisse effetto, desser' opera che il Concilio prouedesse con pene e con premij, e non per diffinizione del dogma. Racconto dimentito in ogni sua parte dalla lettera del Cardinal Borromeo che noi riportammo: oue come primo oggetto del desiderio si elegge quel che il Soaue afferma eletto per terzo: ed in auuenimento che ciò non s' ottenga, accettasi per secondo spediente quella rimessione; senza punto distinguer' in essa il farsi lei con decreto, ò senza decreto. In confermazione di che vedranno appresso i Lettori, che i Legati indi à pochi dì s' appigliaron immediatamente à quel consiglio à cui, secondo il Soaue, per volontà del Papa non doueano ricorrere senza hauer tentati indarno i due primi.

Ripigliando il nostro camino: S' aggiunse al Concilio in que' giorni lo splendore d' vna Reale Ambasceria, venendo *(b)* colà Valentino Erbuto Vescouo

2

(a) Oltre agli Atti di Castello, gli Atti del Paleotto, del Vescouo di Salamanca, e 'l Diario.

(b) A 14. d' Ottobre 1562. come in vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 15. d' Ottobre 1562. E oltre agli Atti di Castello in quei del Musotto, nel Diario, negli Atti, e nelle lettere del Vescouo di Modona al Cardinal Morone a' 15. e a' 26. d' Ottobre 1562.

(1) Li stessi errori nota in Frà Paolo il Padre Courayer alla *pag. 338.* ed alla *pag. 349. n. 9. 10. e 11.*

scouo di Premisilia Oratore di Sigismondo Augusto Rè di Pollonia. Gli furono incontro molti de' Padri e degli altri con le vsate onoranze, tralasciatasi perciò quel giorno la Congregazione Generale: e riceuette l'albergo dall' Olio Cardinal della sua Nazione. Fù poi accolto nell' Adunanza solenne: e per Mandato recò vna semplice lettera di sua fede scritta al Concilio. Nulla fece menzione de' Vescoui Pollacchi non ancora venuti; senza portare scusa, come aspettauasi, di loro assenzia. Nella risposta renduta all' Ambasciadore dal Sinodo vsaronsi verso il Rè le douute significazioni di riuerenza, e di grazie. Mà i Legati dubitando, che in vna prossima Dieta di quel Regno s' introducessero trattati di Religione, non trascurarono d' ouuiare al pericolo, con vna forte lettera à Sigismondo: in cui gli facean vedere quanto ciò riuscirebbe mostruoso nella Chiesa, e vergognoso alla Pollonia, in tempo che per quegli affari sacri vn Concilio Ecumenico staua aperto.

3 Auuenne in que' medesimi giorni vna perdita di qualche stima nella morte di Giannantonio Pantusa Cosentino Vescouo di Lettere, huomo degnamente honorato, come suol farsi à chi diuiene incapace d' ogni altro premio; con laudazione di dottrina al Pontefice da' Legati. Mà insieme (a) onorarono d' altra laudazione più fruttuosa di quella che si sparge sopra le ceneri, Frà Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nasso, per impetrargli, come seguì, la Chiesa del Defunto.

4 Subito che finirono le Congregazioni de' Minori Teologi, fù (b) commesso ad alcuni Padri il formar secondo le pronunziate sentenze di quelli i canoni & i decreti. Gli eletti furono Frà Guaspare del Fosso Minimo Arciuescouo di Reggio, il Callino di Zara, il Cuesta Vescouo di Leone, il Sala di Viuiers, il Zuares di Coimbra, il Colosuarino di Chonad, e i Generali de' Serui, e de' Gesuiti: e l' opera loro doueua esser comunicata à ciascun de' Padri il giorno degli otto. Mà prima di ciò se ne appresentò il (c) dettato agli Ambasciadori com' era in vso. Adombrarono i Francesi nel settimo canone; oue si condannaua chiunque negasse per valeuoli le ordinazioni fatte da' Vescoui senza l' elezione, o 'l consentimento del Popolo, opponendo, esser ciò contrario allo stile del Regno loro. Si ritardò pertanto a' Padri l' apparecchiata copia, e furono vditi gli Oratori in vna Congregazion di Teologi: i quali Teologi dichiararono, che in quelle parole non haueuano inteso d' altro diffinire fuor che il valore del Sacramento non pendente dall' assenso popolare. Mà gli Oratori desiderarono maggior chiarezza: à fin della quale, la voce, *Ordinazioni* cambiossi in, *Ordini*. Furono adunque il nono giorno d' Ottobre dati per iscrittura à ciascun de' Padri i canoni & i decreti. Ed appresso venendosi all' esaminamento loro nell' Assemblea, innumerabili s' vdirono le osseruazioni e le difficultà (d) assai più che in veruna delle trapassate materie: ò sia che questa verso di sè il meritasse; ò che nelle cose pertinenti à noi eziandio le minuzie ci compariscono riguardeuoli. Toccherò le principali.

5 Il Patriarca di Vinezia ripugnò ad vna particella in cui si diceua: che gli Ordini riceueuano compimento nel Sacerdozio; parendogli ciò contrariare al capitolo primo nel titolo *De Sacra Vnctione*, e all' opinion commune de' Canonisti, affermanti che 'l Vescouado, il quale non si compie nel Sacerdozio, sia Ordine.

Più contenziosa opposizione fece il Guerrero. Egli dopo hauer notata qualche altra cosa men graue (e), disse mancar' in que' canoni vna diffinizione assai

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28. d' Ottobre e risposta di lui a' Legati de' 6. di Nouembre 1562.*

(b) *A' 3. di Ottobre 1562. come negli Atti del Massotto.*

(c) *Lettera dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, e del Foscarario al Morone degli 8. d' Ottobre 1562. e cifera del Visconti al Cardinal Borromeo.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 26. d' Ottobre 1562.*

(e) *Oltre alle Scritture prenominate vna lettera de' Legati al Cardinal Borromeo e dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 15. d' Ottobre 1562. e vna cifera del Visconti al Borromeo nel di medesimo, e a' 19. e a' 22. d' Ottobre.*

assai necessaria, e apparecchiata nel tempo di Giulio Terzo: Che i Vescoui fossero instituiti per Diritto diuino; e per lo stesso sieno maggiori de' Preti: Poiche Caluino, Muscolo, ed altri Innouatori negauano loro questa maggioranza: E di ciò hauer lui già parlato a' Legati senza trarne risposta. Seguì à confermare la sua sentenza, discorrendo: Che 'l Vescouado era vn solo; del quale tutti i Vescoui hauean la parte: Che 'l Papa e i Vescoui eran fratelli, figliuoli d' vn padre, ch' è Cristo, e d' vna madre ch' è la Chiesa. Tanto essere instituiti da Cristo i secondi, quanto il primo: il Papa esser' instituito per Capo; mà solo come cagione benefattiua, non generatiua: sì come il nostro capo regge ed aiuta l' altre membra; mà non le hà generate. Che Pietro non era stato l' institutor degli Apostoli, mà sì Cristo; onde i Vescoui, come Successori degli Apostoli, non haueano la podestà dal Successore di Pietro, mà da Cristo. Arrecò in esempio l' albero; nel quale son molti rami, mà la virtù è vna sola. Se i Sacramenti, la Gerarchia, e il primo Gerarca riceuettero l' instituzione da Dio; anche i ministri de' Sacramenti, e gli altri Gerarchi hauer l' instituzione da Dio. Esser queste cose certissime, e negate dagli Eretici; e però degne di rimaner diffinite.

Il Cardinal' Osio, secondo che frà i Colleghi s' era composto, rispose agli vltimi detti per cui s' inferiua la necessità del diffinire: che la stessa Confessione Augustana concedea questa preminenza nel Grado episcopale; mà sol negaua, che i Vescoui consagrati con le vnzioni, con le preci e co' riti nostri, fossero quali furono instituiti. Ripigliò il Guerrero: Se fin gli Eretici il dicono, perche noi ci vergognamo di confessarlo? E il Cardinale: Per non mostrar di porre in lite ciò che non è conteso dagli Auuersarij. Contro à ciò il Guerrero: Che gli Eretici e la Confessione Augustana veramente il negauano: E richiese, che ò si facesse quella diffinizione; ò si rispondesse alle testimonianze e alle ragioni da sè allegate. E fermatosi l' Osio nel primo detto; il Guerrero infocato conchiuse: *Mi rimetto alle Nazioni*.

L' Arciuescouo di Zara seguì, ricordando: Non essersi raunato il Concilio per dannar la sola Confessione Augustana: però trouandosi quest' errore in altri degl' Innouatori, douersi rifiutare. 6

Confermollo quel di Braga; osseruando, che gli Eretici concedeuano a' Vescoui per diuina instituzione la sola balia di predicare il Vangelo, mà non d' ordinare e di confermare, come vsa la Chiesa Cattolica: onde bisognaua contra di essi dichiarare, che tutta questa autorità era data loro da Cristo.

L' Aiala Vescouo di Segouia rafferinò l' obbiezione del Patriarca Veneto con vn luogo di S. Dionigi, il quale insegnaua, che l' Ordine riceuea compimento nel Vescouado. Riprouò il diffinirsi, che in questo Sacramento si desse quella sorte di grazia la quale fà grati à Dio: Imperòche diceua egli i Sacramenti non operare se non ciò che significano nella loro forma: or la forma dell' Ordinazione non significar quella sorte di grazia: Vero essere, che Iddio per sua misericordia compartè più eccellenti aiuti a questo Grado di persone. Richiedeua, che si annouerassero quiui tutte le cerimonie, con distinguer ciò ch' è di necessità, ò di pura conueneuolezza; e che si spiegasse partitamente l' origine de' Vescoui e de' Sacerdoti in quanto costituiscono la Gerarchia: il che tendeua nella prenominata diffinizione. E seguì à discorrere: Che sì come il Papa era Successor di Pietro; così i Vescoui, son degli Apostoli: onde col debilitarsi la giurisdizion de' Vescoui, si debilitaua insieme quella del Papa. Che la podestà della giurisdizione dauasi a' Vescoui da Dio, non potendo stare il Vescouado senza la giurisdizione; mà l' esercizio dal Papa, à cui tocca l' applicazion delle persone, e il partimento della materia. Che i Vescoui riceueuano la giurisdizione nella stessa consacrazione; nè la perdeuano per la digradazione. S' argomentò poi di mostrare con molte autorità di Pontefici, che 'l Vescouado era Ordine. Disse, ch' era vno de' trè Ordini Gerarchici, non potendo la Gerarchia star composta di due Ordini soli. Gli altri Ordini sacri esser solamente il Presbiterato, e 'l Diaconato: E quindi nuouamente arguì, ch' essendo Cristo l' auto-

l' autore della Gerarchia, era autore di quella giurisdizione che constituisce i Vescoui nel supremo Ordine Gerarchico. In fine considerò, che quelle parole *Ciò che legherete* ; furono dette da Cristo à tutti gli Apostoli: e affermò che agli Apostoli succedono pienamente i Vescoui sì nell' Ordine, sì nella giurisdizione.

7 Allo stesso parere s' attenne il Vescouo d' Orense: dicendo che gli Eretici non intendeuano maggiormente ad altro che ad abbattere la Gerarchia: onde conuenia stabilirne perfettamente la fabrica di grado in grado, e mostrarne il suo proprio Architetto, il qual' era Idio.

Promoueuano similmente questa diffinizione i Vescoui di Tortosa, e di Veglia.

Mà ne disconsigliauano come di punto non necessario, non concordato frà Padri, e non disputato da' minori Teologi, Guido Ferrerio Vescouo di Vercelli, che fù poi Cardinale; e Giannantonio Facchenetti mentouato assai di sopra in quest' Opera; che diuenuto Vescuuo di Nicastro era colà dianzi arriuato: il quale dopo lunga stagione con grande applauso ascese alla prima Sedia; mà ingannò le speranze del Cristianesimo con la prestezza della morte.

Andrea Cuesta Vescouo di Leone (a) distinse ne' Vescoui tre cose: la podestà dell' Ordine, la facultà, e l' abilità di far gli atti della giurisdizione, e la giurisdizione stessa perfetta e sciolta. La seconda hauer congiunzione intrinsica, e però inseparabile, con la prima; in quel modo che ne' Sacerdoti per virtù dell' Ordine è la balia di poter' assoluere: E tutto ciò esser da Dio: Mà sì come il Sacerdote non hà la giurisdizione piena e perfetta se non dal Superiore vmano; così auuenire al Vescouo: E allegò il Turrecremata nel libro secondo de Eccles. dal capo 53. fin' al 67. Non esser dunque pregiudiciale al pontefice la dichiarazione, che i Vescoui fieno di ragion diuina; conuenendo intender ciò secondo la podestà loro prima e più nobile. E il confermò con San Tommaso (b).

8 In questa medesima sentenza parlò il Bouio Vescouo d' Ostuni, e 'l Sala di Viuiers: Il quale volea, ch' à chiare note si dicesse; i Vescoui essere d' instituzion diuina quanto è all' Ordine, non quanto è alla giurisdizione. E 'l Bonuello Vescouo di Città di Castello produsse in consonanza doe altri luoghi del Cardinal Turrecremata sopra il canone primo della distinzione ventesimaprima, e sopra il canone *Legimus* della nouantesimaterza.

Il contrario fù sostenuto dal Gado Vescouo di Lugo; argomentando: che Idio hauea posti i Vescoui, specialmente acciòche reggessero e gouernassero il popolo: onde ripugnaua alla diuina sapienza il dire, che non hauesse data loro quest' autorità. E cercò di trarne confermazione dal Concilio di Costanza.

Francesco Giberti di Neguera Vescouo d' Alife s' appigliò ad vna sentenza di mezzo; arbitrando, che la iurisdizione a' Vescoui era da Cristo; la materia assegnata per esercitarla, dal Papa. Quelle parole *Pasci le mie pecorelle*; non essere state dette à Pietro solo, mà eziandio agli altri Apostoli, come insegnauano Leone Primo nel Sermone secondo sopra il Natale di Pietro e Paolo, Agostino nel libro de' Pastori, Cipriano, Ambrogio, e Innocenzo Terzo in vna sua epistola nuouamente venuta à luce. Hauer Cristo parlato à Pietro insieme con gli altri Apostoli, per dimostrare che quell' autorità doueua esser' ancora negli altri: hauer di poi parlato à lui solo, per significare ch' egli la poteua esercitar senza gli altri.

9 Bastiano Vanzio d' Arimini Vescouo, ò più veramente Amministratore d' Orvieto, della cui dottrina rimane illustre vestigio nel suo Trattato sopra le Nullità; vsò vn' altra distinzione, e così discorse: Non esser dubbio che la podestà del Vescouado, per quanto appartiene all' Ordine, è di ragion diuina; consentendo tutti, che i Vescoui son successori degli Apostoli, come si hà nel canone *In nono*, alla Distinzione ventesimaprima, e nella legge penultima *Cod. de Episcopis & Clericis*: Senza che, la virtù d' imprimer doni soprannaturali non pote-

(a) *Oltre agli Atti vna dell' Arciuescouo di Zara a' 22. d' Ottobre 1562.*

(b) *Secunda secundæ q. 39. art. 3.*

potea essere se non da Dio. Mà parlandosi della giurisdizione, questa diuidersi da' Legisti in volontaria, la quale non s' esercita se non in chi vuole; e in contenziosa, che s' adopera eziandio in chi repugna. La volontaria, come quella che seguita la persona; poter' esser' amministrata oue che sia, in conformità della legge seconda, e della chiosa quiui nel titolo *de officio praes. & leg.* La contenziosa star' attaccata al Territorio; e però non hauer suo vso altroue, secondo la legge finale *de iurisdictione Iud.* e 'l capitolo *Coram*, e 'l capitolo vltimo *de officio leg.* Richiedendosi pertanto all' esercizio di questa giurisdizione ad vn' ora il luogo, e la Dignità, come notauan' i Decretalisti sul cap. 1. *de ordin. ab Episcopo post renun.* e secondo la dottrina del Cardinale di Ostia nella Somma sù quel titolo e sù 'l seguente; il luogo esser' assegnato a' Vescoui dal Papa; e per tanto quella giurisdizione discendere in loro dal Papa. Il che confermarsi; perciòche il Vescouo eletto e non consecrato hà l' vso di sì fatta iurisdizione, secondo il cap. *transmissae de elect.* adunque venirgli dal Pontefice, non hauendo egli riceuuto ancora l' Ordine; senza il quale non hà nulla immediatamente da Cristo. Seguì à dimostrare, che questa diuisione di Territorij rimessa al Capo della Chiesa era ottimamente instituita per impedir la confusione; come osseruauano molti canoni, e molti Comentatori da lui prodotti: Adunque la podestà dell' Ordine esser da Cristo; quella della giurisdizione dal Papa; intendendo questo della contenziosa, non della volontaria. E ciò sentir comunemente i Canonisti.

Altri molti non fauellarono di quel punto; riuolgendo solamente i loro concetti ad esaminar ciò ch' erasi posto, e non à richieder ciò ch' erasi tralasciato ne' decreti, e ne' canoni recati in mezzo. I Padri che disser le sentenze furono (*a*) cento ottant' vno. Di questi cinquantatrè, oltra il Granatese, domandarono l' aggiunta; altri pochi ragionarono in modo ambiguo. Doppio fallo però commette il Soaue. L' vno, affermando che gli opinanti per quella parte fossero cinquantanoue; donandone cinque dalla schiera de' suoi fantasmi à quella fazione con la quale amò di far lega percioche riputolla contraria al Papa. L' altro, che per auuentura il numero sarebbe stato maggiore se vna influenza di catarro non hauesse tenuti molti indisposti. E pure hauendo fauellato intorno a' decreti, e a' canoni proposti cento ottantuno, conuenne che raditissimi fosser coloro i quali per infermità rimanessero in casa. Mà la bile del Soaue contra il Pontefice gli fece sognar quell' impedimento di pituita in molti Prelati. 10

CAPO DECIMOQVINTO.

Ragionamento famoso di Diego Lainez intorno all' instituzion de' Vescoui. E nuoue bugie del Soaue.

L' Vltimo disputatore, mà fuor dell' ordine, secondo il già detto rito à lui da' Legati prescritto, fù Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù; il quale parlò a' venti d' Ottobre (*b*); ed occupò egli solo tutto il tempo della Congregazione. Questo suo ragionamento hebbe fama al pari di quanti mai s' ascoltassero in quel Concilio. Il Soaue medesimo l' acconta sì come tale: nè sà negargli e qualche lode per suo parere, e suprema per opinion di que' Vescoui ch' egli chiama pontificij: il cui numero e la cui dottrina certamente non rendea nè consueto nè facile il conseguirne la concorde esaltazione. A mè per grandissime diligenze non era potuto venir mai fatto di legger' ò questa, ò veruna scrittura del Lainez, fuor che la commemorata dauanti nelle materie della Giustificazione, riposta negli Atti autentici. Ben' i suoi pareri, come similmente d' altri dicitori, rimangon talora in leggier modo accennati quiui 1

(a) *Lettere del Visconti allegate*, e *Atti di Castello*.

(b) *Il Diario a' 20. d' Ottobre 1562.*

quiui e nell' Opera del Paleotto. Nel resto i caratteri del Lainez eran più tosto cifere note à lui solo, che lettere comuni ed intelligibili agli altri. Il che hà tolto alla Compagnia, che d' innumerabili sue dotte fatiche rimaste negli armarij, habbia ella potuto giouare ò sè ò il publico pur d' vn foglio. Tanto è mal consigliata la trascuraggine dell' arti quantunque più manuali, oue queste sono stromento necessario per conseruar' i parti delle intellettuali. Or veggendo io che 'l prenominato ragionamento nell' effigie espostane dal Soaue mostraua pure qualche egregia beltà di fattezze; m' indussi à credere ch' egli l' hauesse ritratta dal naturale, benche con alcuno storpio per la malignità del pennello. Mà dipoi essendomi interuenuto quasi per accidente di rinuenirlo in vn Volume (a) dell' Archiuio Vaticano, son rimaso stupefatto di trouarlo tutto diuerso da quell' immagine sottoposta. Onde non potendo auuisarmi, ch' egli habbia mentito volontariamente nel bene; mi certifico ogni volta più, che in prouuederst d' informazioni, spesso (per vsar' il prouerbio latino) attinse dalla feccia. Mi piace qui di riferir questo parlamento intero; affinche la curiosità de' lettori mettendolo à fronte di ciò che ne reca il Soaue, possa stabilir l' opinione intorno alla verità dell' Istorico. E per esser fedele il porrò come il veggo scritto, non come il reputo detto; benche l' Autore auaro del tempo, scriuendo ristrignesse nel pugno ciò che dicendo sparse à man larga. Il senso dunque fù come segue.

2 Voler' egli far quattro cose. Dichiarar la quistione. Significar la sua sentenza. Rifiutare gli argomenti recati da' seguaci della contraria. Prouar con ragioni la sua. Premise, che molti l' haueano disconfortato da quell' opera, accioche non cadesse in biasimo d' adulatore verso il Pontefice: mà non per questo rispetto crederst lui disobligato dalla difesa del vero. Essergli testimonio Dio, Giudice de' viui e de' morti, ch' ei dicea secondo coscienza: Che mai non hauea profferita parola con intenzion d' adulare: Che trè volte era interuenuto in quel Concilio, sotto Paolo, Giulio, e Pio: vsando sempre sincerità di fauella, e che niente meno l' vseria per innanzi. Nè hauer' egli cagione d' operar' in altra foggia: perciòche nulla ò cercaua, ò speraua, ò temeua.

3 Dietro à ciò ponendosi nella quistione, disse ad esposizion di essa: Quello esser di ragion diuina, che Idio fa immediatamente per sè medesimo. Per conuerso, non chiamarsi di ragion diuina ciò ch' egli fà per interposite persone. Così ogni legge venir da Dio, secondo il detto della Sapienza: *Per mè regnano i Rè, e i Potenti decretano le cose giuste*; e pur non ogni legge chiamarsi di ragion diuina. Anzi non che ogni legge, ogni verità, come scriue Ambrogio, proceder dallo Spirito Santo; nè pertuttociò esser' ogni verità di ragion diuina. Più auanti osseruò; nè richiedersi, nè bastare, perche vn mandamento sia di ragion diuina, lo star' egli contenuto nella Scrittura. Che ciò non si richiegga, vedersi nelle materie, e nelle forme de' Sacramenti, non tutte espresse nella Scrittura, e pur tutte di ragion diuina. Che 'l medesimo non basti, scorgersi nel diuieto di mangiar sangue ò animal suffocato; il qual diuieto è nel capo 15. degli Atti Apostolici, nè però è di ragion diuina; altrimenti anch' oggi terrebbe. Ed ancorche iui si narri detto dagli Apostoli: *E piaciuto allo Spirito Santo ed à noi*; non significarsi contuttociò, che quella fosse legge dello Spirito Santo, mà che fosse constituita per inspirazione dello Spirito Santo. Simile, non perche San Paolo comandi, che 'l Vescouo sia stato marito d' vna sola moglie, e che le Donne portino velo in testa, esser tali ordinazioni diuine. Seguì auuertendo: che sì come molte opere s' attribuiscono à Dio dalle Scritture e da' Padri, perch' egli vi concorre, quantunque ciò faccia per le cagioni seconde; in grazia d' esempio, dal Salmista il dar l' esca

(a) *E' legato in vn Volume degli Atti di quel tempo; e nella nota di fuori, oltre al nome dell' Autore, s' esprime che fù mandato dal Visconti al Cardinal Borromeo il dì 9. di Nouembre 1562.*

l'esca a' giumenti, e dall'Apostolo il porre le membra nel corpo; così parimente s'attribuiscono à Dio alcune ordinazioni che non sono immediatamente da lui; e pertanto non di ragion diuina. In questo modo il digiuno da S. Basilio nomioarsi comandamento diuino; perôche Idio comanda generalmente il gastigo del corpo, e dà giurisdizione agli huomini di determinarne la maniera con prescriuer' il digiuno. Così dirsi dall'Apostolo: *Niuno assuma l'onore à sè; mà chi è chiamato da Dio, come Aronne*: benche Idio, non elegga per sè, mà mediante gli huomini. Per oppusito, alcune cose nominarsi d'vno ò d'altr' huomo, quantunque fossero instituite da Dio; perche tali huomini di esse furon ministri, come si dice, *il Battesimo di Giouanni*, ed anche, *la legge di Moisè*: intendendo della cerimoniale che fù data per Moise: là doue la morale si nomina legge di Dio, perche venne da Dio senza mezzo: benche d'ambedue Idio fosse l'autore.

4 Ora potersi constituir questa regola fondata nell'osseruazione, nella congruenza, ed ancora nella simiglianza dell'opere naturali: Che quelle ordinazioni le quali Idio volle che fossero immutabili, furon da lui fatte per sè medesimo; le mutabili, mediante altrui: E però l'Euangelio contener leggi immutabili, perche promulgaronsi immediatamente da Cristo.

5 Fermato ciò: Esser due frà gli huomini le podestà. L'vna ciuile, che intende per fine il buono stato morale: e di questa non cader' in proposito allora il discorrere: L'altra ecclesiastica, riuolta alla santificazione dell'anime: E questa di nuouo esser doppia, vna che fà ciò senza mezzo coll'efficacia de' Sacramenti; ed vna che il fà per le scomoniche, e per l'altre constituzioni. La prima esser la podestà dell' Ordine, la qual' inprimesi nella consecrazione; ed è instituita onestamente à santificar l'altre cose per quanto ciò fà mestiero alla santificazione dell'anime. La seconda essere la podestà della giurisdizione: e questa non darsi nella consecrazione, mà in semplice commessione; onde può comonicarsi ad ogni Cherico minore, & eziandio ad vn laico. L'vna e l'altra podestà tendendo al Cielo, venir dal Cielo; sì come l'acqua conuien che di tant'alto discenda, quant'alto ascende. Mà diuersificarsi trà loro in varie proprietà. La podestà dell'Ordine non infondersi à senno dell'huomo; mà con modi determinati, e da Dio patteggiati; per così dimostrare ch'ella è diuina. E però il Diauolo, emulo della Diuinità, hauer' instituiti gl'incanti; voleudo esser' onorato come Dio; il qual' egli vede, che hà, per così dire, gl'incanti suoi nell'efficacia delle parole, e de' riti sacramentali. Nella podestà della iuridizione non esser alcun rito determinato da Dio; e però comunicarsi à modo & ad arbitrio del Superiore vmano. Oltre à questo l'huomo nella prima non hauer' altro che vn' ignudo ministerio; nè toccar' egli l'effetto; il qual' è prodotto da Dio: Nella seconda esercitar l'huomo autorità ed imperio; ed esser cagione immediata del podere nuouamente prodotto. Della prima, come d'immobile, niuna potenza vmana valer' a distornare gli effetti, benche ne possa vietare il lecito vsò. Della seconda, ch'è mutabile, poter' vn altr' huomo à suo talento impedirli.

6 Dichiarati i vocaboli, e stabilita la regola vniuersale, discese alla seconda parte; ch'era il profferir la sua propria sentenza. Affermò, che la podestà dell'Ordine episcopale è da Dio immediatamente in tutti gl'indiuidui: Quella della giurisdizione essere da Dio immediatamente in genere, cioè in alcuni, come in Pietro e ne' Successori, e, secondo ch'egli teneua, ancora in tutti gli Apostoli per ispecial priuilegio: Negli altri, come ne' Vescoui particolari, proceder' essa per interposito mezzo da Dio; immediatamente dal Papa. Questa maniera conformarsi alla regola ed alla conuenienza esposta da sè nel primo articolo: Perciòche nel Papa, durando lui Papa, la giurisdizione è inuariabile, come anche fù negli Apostoli: Ne' Vescoui si può variare e alterare dal Papa; benche non à mero volere, ma per cagione.

7 Passò alla terza parte del suo proponimento; ch'era il rifiuto degli argomenti contarij; al che s'haueua egli fatto grande apparecchio nella prima.

 Oppor-

Opporre alcuni, che le parole di Cristo: *Pasci le mie pecorelle*: da San Basilio, e da Sant' Ambrogio s' intendeuano dette non à Pietro solo, anzi à tutti gli Apostoli, ed in essi à tutti i Vescoui; onde immediatamente riceuettero essi da Cristo la giurisdizione importata nella podestà di pascere. Risponderfi à questo, che le ricordate parole furon dette à tutti gli Apostoli sì, non però in tutti, mà in Pietro solo; il quale non potendo pascere il Gregge intero per se medesimo, douea porre in vso à quell' opera gli altri Apostoli: Diuersamente interpretandole, seguirne eresia: perciòche essendosi data in virtù di tali parole giurisdizione sopra coloro che s' haueuano à pascere; ed essendo elleno vniuersali, e comprendenti ciascuna delle pecorelle di Cristo, vna delle quali era Pietro; se ciò s' intendesse detto immediatamente, e direttamente à tutti gli Apostoli, ne verrebbe, che à loro fosse stato commesso di Pascere ancora Pietro; e ch' egli pertanto fosse stato suddito loro.

8 Vn' altra simile opposizione trarsi per alcuni da quell' altre parole: *Ciò che legherete &c. Di chiunque rimetterete i peccati &c.* Le quali certamente furono indirizzate à tutti gli Apostoli ed a' Successori. Mà ciò non recare ostacolo: peròche in esse fù data la podestà dell' Ordine in verso dell' assoluzione sacramentale; non la balìa della giurisdizione esteriore. E pertanto dir S. Tommaso, che le Chiaui e la lor podestà, ch' è quella della giurisdizione; furon date à Pietro sì che da lui venisser negli altri. Confermo questa interpretazione con ricordare; che quando Cristo proferì le mentouate parole: *Ciò che legherete: Ciò che rimetterete*: Pietro non era constituito per Capo della Chiesa; non essendogli stato ancor detto: *Pasci le mie pecorelle*: non hauer dunque simiglianza di vero, che Cristo volesse formar' vna Chiesa ed vna Gerarchia con giurisdizione in molte membra principali di essa innanzi di deputarle il Capo. Senza che, doue eziandio s' ammettesse, che le annouerate parole significassero giurisdizione; non mancar' vn' altra risposta: ciò era, ch' elle non la dauano presentemente, mà la prometteuano come futura, e da porsi nelle membra con dependenza dal futuro lor Capo: in quella maniera che, se Idio dicesse ad alcuno: *Tu sarai Rè*; non seguirebbe per tanto, che Idio immediatamente il facesse Rè; mà che gli predicesse il Regno venturo per elezione degli huomini.

9 In terzo luogo, quei della contraria sentenza argomentare per questo modo: Gli Apostoli hebbero la giurisdizione senza mezzo da Cristo; adunque l' hebbero parimente i Vescoui lor Successori. Non tener la conclusione: sì come non tiene questa simile: Adamo hebbe il corpo senza mezzo da Dio, adunque parimente gli huomini successori d' Adamo: Ed esser regola de' Legisti, che non richiedesi nel surrogato la natura di quello à cui è surrogato, se non in ciò ch' è basteuole. I Vescoui non esser succeduti pienamente agli Apostoli in ogni cosa. Hauersi di ciò l' esempio nella stessa materia: quando, benche i Vescoui d' Antiochia sieno succeduti à Pietro, e quei d' Efeso à Giouanni; niuno però riconosceua in essi quell' ampiezza di giurisdizione ch' era stata in Pietro, e in Giouanni. Esser dunque i Vescoui succeduti agli Apostoli nella sola podestà di consecrare: là doue il Papa è succeduto à San Pietro nella podestà intera; di cui egli fà parte a' minori Prelati: Peròche il Papa solo è Vicario Generale di Dio, e però egli solo hà la iurisdizione immediatamente da Dio; gli altri da esso. Simile ne' gran Regni, quando il Vicerè hà la podestà intera e suprema dal Rè, egli poi deputa i particolari Gouernatori.

10 In quarto luogo allegarsi molti passi della scrittura oue à Dio s' attribuisce la constituzion de' Vescoui, come il detto dell' Apostolo agli Efesini. *Pose Idio nella Chiesa i Pastori*: quello degli Atti Apostolici: *Lo Spirito Santo pose Vescoui à regger la Chiesa di Dio*: la parabola del Seruo fedele e prudente constituito dal Signore sopra la sua Famiglia; il che significa iurisdizione; e pur questa parabola esser' intesa de' Vescoui; da che nella loro consecrazione vsansi tali parole: *Sia egli Seruo fedele e prudente; cui tù, Signore, costituischi sopra la tua Famiglia*. Ripigliò, niuna di tali testimonianze prouar l' intento; e ciò secondo le osseruazioni premesse da lui nel principio. Pertanto in soluzion del-

la

la prima diſcorſe: hauer Dio conſtituiti i Paſtori, come hà conſtituite tutte l'altre coſe buone; cioè ò per sè, ò mediante altrui: In quella guiſa che ſimilmente affermaſi con verità, hauer' egli conſtituiti i Principi e i Magiſtrati ſecolari; benche non tutti immediatamente. Procedendo alla ſeconda, dimandò, come lo Spirito Santo haueſſe poſti i Veſcoui: portandoli forſe, e collocandoli di ſua mano nella Sede epiſcopale? Non per certo; mà con eſſer loro eletti dalla Plebe, e fatti Veſcoui dal Conſecratore. Adunque non parlarſi quiui d'vn ponimento immediato. Sopra la terza; ò trarſi la forza dalla parabula nuda, ò dal ſignificato di lei. Non dalla parabola nuda; peroche iui non ſi ragiona di Dio, mà d'vn Padre di famiglia. Non dal ſignificato; peroche ad eſſo baſta che Idio habbia conſtituito il Veſcouo ſopra la ſua Famiglia in qualunque modo, ò ſia immediato, ò con mezzo.

11 Poco diſſimile ſoluzione applicò ad altri luoghi della Scrittura. Vno fù là doue Criſto nomina i Veſcoui, *Paſtori*, mentre di loro intendendo, dice, che il buon paſtore dà la vita per le ſue pecorelle; che le chiama à nome; e le trae dall'ouile: adunque (opponeuaſi) hà voluto che ſiano paſtori: adunque hà voluto che habbiano iuriſdizione: eſſendo il paſcere eſercizio di iuriſdizione. Arrecò in riſpoſta: certo eſſere, che volle ne' Veſcoui la iuriſdizione, mà non data loro immediatamente da sè: come ancora volle altre coſe delle quali inſtituì le immediate cagioni. Vn' altro fù là doue l'Apoſtolo frà le condizioni del Veſcouo pone il gouernar bene la caſa ſua; dimoſtrandone la neceſſità con quella ragione: *Chi non sà ſoprantendere alla ſua caſa, come gouernerà la Chieſa di Dio?* donde raccoglieuano, che per ſentenza dell'Apoſtolo foſſe inſeparabile da' Veſcoui l'vfficio del gouernare: Or' il gouernare e l'eſercitar iuriſdizione eſſer' vna coſa; adunque la iuriſdizione, come aſſegnata a' Veſcoui nella Scrittura, eſſer di ragion diuina. Negò l'vltima concluſione; oue ella intendaſi, che ciò ſia di ragion diuina ſecondo l'eſplicazione premeſſa dauanti, ſecondo la quale è di ragion diuina ſol quello che viene da Dio ſenza mediata inferior cagione. Hauer' Idio voluto che i Veſcoui habbian giuriſdizione: hauer ricercata ne' Veſcoui l'abilità di ben' vſarla: mà non hauerla egli immediatamente voluta dar loro, nè deputatili eſſo immediatamente al Gouerno: Sì come nella Scrittura s'annouerano le qualità che dee hauere il buon Seruo; nè perciò ſi toglie che 'l Seruo non debba eſſer conſtituito e deputato al miniſterio dal Padrone. E traendo le molte in poche, con vn tale ſcioglimento ſi ſuiluppò di leggieri da molti ſimili teſti delle ſacre lettere.

12 E non meno ſtrigoſſi per queſta via dall'autorità in contrario prodotta de' Santi Padri, d'Ambrogio, dell'Emiſſeno, di Baſilio, di Leone Magno, affermanti che i Veſcoui e il loro podere ſono da Dio. Conſiderò, non vſar' eſſi mai queſta voce, *immediatamente*, ò altra d'egual valore; mà ben per contrario hauerui molti Padri, i quali inſegnauano eſpreſſamente, che la giuriſdizione de' Veſcoui ſia dal Papa. Stando ciò, voler lui diſcorrere come diſcorſe il Cardinal Beſſarione contra i Greci nel Concilio Fiorentino; dicendo: I Padri Latini ſantiſſimi e ſapientiſſimi ſcriuono, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; vogliamo dire anatema ad eſſi? Nò certamente: E nè altresì dobbiamo dirlo a' Padri Greci, i quali ſcriuono, che lo Spirito Santo è dal Padre, ſenza mentouare il Figliuolo. Se dunque nè l'vno nè l'altro vogliamo; atteniamoci à quella interpretazione che ſola è idonea à ſaluarli tutti con accordarli: e diciamo, che i Greci non hanno inteſo d'eſcludere il Figliuolo, mà di ſignificare che lo Spirito Santo procedeſſe dal Padre anche mediante il Figliuolo. Simile è il caſo, diceua il Lainez: Alcuni Padri pronunziano, che la iuriſdizione de' Veſcoui ſia da Dio; altri, che ſia dal Papa: O è forza il confeſſar che ripugnino frà di loro; e che vna ſchiera di eſſi fallíſca in articolo tanto graue della Gerarchia eccleſiaſtica; il qual ſentimento non è nè probabile nè pio: ò à fine di concordarli, e di riconoſcer verità in ciò che dicono gli vni e gli altri, conuiene interpretarli tutti in queſta ſentenza. Che i Veſcoui ſieno da Dio mediante il Papa.

Non

13 Non poterſi negare, che molti ſacri Dottori non inſegnaſſero, la podeſtà de' Veſcoui deriuare dal Papa; e premieramente parecchi ſegnalati Scolaſtici: Contra i quali, auuegnache ſi riſpondeſſe, hauer loro in più coſe errato; nondimeno eſſer ciò comune ad ogni huomo; sì che tal riſpoſta ſarebbe venuta ad annullar l'argomento dedotto da qualunque autorità vmana. Hauer' eſſi errato in poco; eſſerſi appoſti in molto, ſpecialmente oue ne concordano molti inſieme: Riuerirſi e ſeguirſi la loro dottrina dalle Accademie, come d' Autori e dotti e pij: Nè perche manchi loro il fior dello ſtile, eſſer minore il pregio delle ſentenze. Or frà eſſi arrecò trè Capi di Scuola, e di ciaſcuno recitaua ſucceſſiuamente le parole; S. Bonauentura nel libro intitolato *Breuilogo*, doue moſtra; che il Papa è fonte, origine, e regola di tutte le podeſtà: Durando ſopra il Quarto delle Sentenze alla diſtinzione 24. e S. Tommaſo nella medeſima diſtinzione, e di poi nella Seconda della Seconda all'articolo terzo della quiſtione 39. A queſti congiunſe alcuni de' Padri antichi; Leone Magno riportato alla diſtinzione 19. oue trattandoſi della commeſſione data agli Apoſtoli da Gesù Criſto, parla così: *Il ſagramento di queſto carico in tal modo Idio volle appartenere all' vfficio di tutti gli Apoſtoli, che nel beatiſſimo Pietro ſommo di tutti gli Apoſtoli principalmente il collocaſſe: onde da eſſo, quaſi da vn certo capo, diffondeſſe i ſuoi doni come in tutto il corpo.* E lui di nuouo nel Sermon terzo della ſua aſſunzione al Pontificato, doue così di Pietro ragiona: *Se alcuna coſa comune volle Idio che con lui haueſſero gli altri Principi, non diè mai ſe non per lui ciò che non negò agli altri.* E Gregorio Magno nel capitolo, *quanto*, alla diſtinzione 63. il quale incomincia in queſto tenore: *Quanto la Sede Apoſtolica per inſtituzione di Dio è antepoſta à tutte l' altre Chieſe; tanto frà le molte cure quella ci rende grandemente ſolleciti oue à conſacrar' vn Veſcouo s' aſpetta l' arbitrio noſtro.* Che ſe taluno incontro pugnaua con l'autorità del medeſimo Santo, perch' egli ricusò d'eſſer chiamato *Veſcouo Vniuerſale*; riſpoſe, ben' occorrere à ciò Innocenzo Terzo, moſtrando in qual ſignificazione il Papa ſi poteſſe dir Veſcouo Vniuerſale, e in qual nò; come vuo di quei Prelati hauea rammentato. Eſſer lui Veſcouo di Roma; e sì come tale hauer podeſtà ne' ſuoi Suffraganei: eſſer' anche Primate; ed à queſto titolo hauer' eſſo anticamente eſercitata giuriſdizione in molte Prouincie; ed à lui eſſer venute molte cauſe d' Italia, d' Affrica, e d' altre Regioni: eſſer finalmente Papa; e come Papa vniuerſal Superiore di tutti. Dire pertanto Innocenzo, che 'l Papa è Veſcouo nella ſua Chieſa Romana; e così dee laſciare che gli altri ſieno Veſcoui nelle loro Chieſe: che oltre à queſto è vniuerſale, potendo egli vdire e conoſcer tutte le cauſe: mà che non gli conuiene di torre ſenza ragione l'autorità data a' Veſcoui con ragione.

14 Peccare la conſeguenza che alcuni tirauano: Se i Veſcoui non hanno podeſtà da Dio, non poſſono diffinire in Concilio; e ciò che diffiniſcono non è di fede. Baſtar, che l'habbiano dal Papa: e quindi auuenire, che non ſia legittimo Concilio ſe non concorrendoui il Papa: e le deciſioni de' Concilij eſſer deciſioni di Dio in quanto ſono dal Papa, à cui lo Spirito Santo aſſiſte.

Inſurgerſi ancora in auuerſo: il Veſcouado è Sacramento; adunque è di ragion diuina; mà la iuriſdizione appartiene al Veſcouado: adunque eſſa parimente è di ragion diuina. Negarſi da molti la prima propoſizione; opinando eſſi, che 'l Veſcouado non ſia Ordine ſacramentale diſtinto dal Sacerdozio: mà egli riputarla per vera. Eſſer ben falſa la concluſione; perciòche ogni Sacramento può ſtar ſenza iuriſdizione in chi lo riceue.

Opporſi l' eſempio d' antichi tempi, quando i Veſcoui erano eletti dal Clero e dal Popolo, e ſi confermauano da' Primati. Mà ciò prouar più veramente il contrario; eſſendo certo che i Primati in quanto Primati non ſono inſtituiti immediatamente da Dio, e che però vna tal podeſtà era in eſſi dal Papa.

A molti parer di gran forza queſta ragione: Fù dagli Antichi rifiutata come ereſia l' opinione d' Aerio Arriano: che i Veſcoui non ſieno ſuperiori a' Preti di ragion diuina: e Martino Quinto in vna Conſtituzione da lui fatta nel Con-

Concilio ecumenico, danna come eresia il tenere, che la iurisdizione de' Vescoui non sia superiore à quella de' Preti: e pur non è eresia se non il tener' opinione contraria alla ragion diuina. Diede per soluzione: che l' Eresia d' Aerio fù il dire, tutti i Preti secondo la ragion diuina esser' vguali; onde vi comprendeua il Sommo Pontefice, il qual di ragion diuina è superiore à tutti. Quanto era alla Bolla di Martino, osseruò condannarsi per eretici dalla Chiesa ancora quelli che dicono ò fanno alcuna cosa contro al diritto ecclesiastico, qualora con ciò si mostra sentimento contrario à qualche verità la qual sia di ragion diuina, e s' inchiuda in quello ch'è di legge ecclesiastica: In questa maniera esser dannati per eretici gli schernitori delle Immagini, perche in tale scherno si contiene il disprezzo di Dio e de' Santi. Rifiutarsi dunque sì come eresia il negar la iurisdizione superiore ne' Vescoui in comparazione a' Preti; perche ciò è vn negare l'autorità che di ragion diuina hà il Pontefice, il qual fà dispari nella iurisdizione i primi a' secondi.

15 Col dichiaramento della quistione, e con lo scioglimento delle obbiezioni paruegli d' hauer' in gran parte corroborata e persuasa ancor la sentenza, come spesso interuiene; peròche il primo vale à darle sembianza di verità; il secondo à purgarla da indizij di falsità: onde assai breuemente si spedì dall' vltima parte, cioè dalle proue di essa. Affermare i Santi Padri da lui recitati, che tutta la iurisdizione da' Vescoui si può perdere, e lor si può torre: Adunque non esser lei di ragion diuina: perciòche quello ch' è tale, non è variabile dalla volontà e dalla podestà vmana.

16 Non sussister la distinzione d' alcuni: che la giurisdizione de' Vescoui sia di ragion diuina, mà il Papa assegni lor la materia, e distribuisca le contrade, come distribuì Giosuè la Terra promessa e donata da Dio al Popolo Ebreo. Quindi seguire, che 'l Papa nieute facesse più di ciò che faceuano già i Magistrati Gentili; i quali in vn luogo poneuano i Flamini, in vn' altro gli Archiflamini, altroue i Protoflamini, nulla intramettendosi poi degli vfficij loro. Anzi arguì, che più veramente, se questa giurisdizione fosse di ragion diuina, anche la materia e la Diocesi de' Vescoui sarebbe tale: poiche la giurisdizione è vna specie di relazione; e ogni relazione da quella cagion dalla quale riceue l' essere, riceue altresì l' hauer segnatamente i suoi termini: Ora che i termini di così fatta relazione sono, *Superiore*, e *Sudditi*: Se adunque i Vescoui hanno questa determinata giurisdizione da Dio; hauranno per necessità questi sudditi particolari da Dio: e sarà falso, ch' essi habbiano le Diocesi dal Papa; nè potrà il Papa leuarle loro, ò permutarle. Più oltre, argomentò egli: se riceuono la giurisdizione da Dio, la riceuon' ò terminata di luogo, ò non terminata: Dal primo si raccorrebbe di nuouo l' inconueniente considerato, cioè, che 'l Papa non potesse loro ristrignerla, e così nè ancora ampliarla: Dal secondo, che l' hauessero distesa ad ogni Regione, e però che non fosse vn sol Principe di tutta la Chiesa, mà tanti Principi vniuersali quanti Vescoui.

17 Andò contro alla sentenza che alcuni haueano portata in mezzo: non esser dato al Papa di torre a' Vescoui la giurisdizione, come quella ch' è in loro da Cristo; mà sì l' esercizio di essa il quale non è da Cristo: A che prò, diss' egli, vna sorte di giurisdizione per sè medesima affatto impotente, e inesercitabile? Non esser degno di Cristo vn tal dono che verso di sè nulla vaglia. E raccogliendo le molte in poche: Quelle parole: *Pasci le mie pecorelle*: ò essere state dette solo à San Pietro ed a' suoi Successori; e quindi farsi palese, ch' egli hauesse la pienezza della giurisdizione in tutta la Chiesa; onde questo esser l' vnico fonte dal quale tutti l' attingono: O hauerle dette il Saluatore ad ogni Vescouo; e con ciò sottrarsi anche il fundamento d' affermare quello che pure dagli Auuersarij si confessaua per necessario; che tutta la materia di questa giurisdizione fosse sottoposta da Cristo al Pontefice, e da lui debba compartirsi a' Vescoui particolari, onde ammesso ciò, non rimanere doue appoggiar sodamente la Monarchia e l' vnità della Chiesa.

Conchiuse; questa maniera di parlare e di sentire; che 'l Papa dia la sola mate-

materia: esser nuova, nè vsata da' più approuati Dottori: e però douersi fuggire come pericolosa.

18 Questo è il disegno che il Lainez adombrò con la penna, e che più viuamente colorò poi con la lingua in quell' Adunanza. E benche l'altro totalmente diuerso che gli attribuisce il Soaue, contenga assai cose belle; l'accettar doni da' nemici non è onoreuole; ed anche il bello quando è falso reca bruttezza all' istoria.

Mà non hanno già sembianza di doni altre bugie che 'l Soaue intesse al raccontamento di questi fatti. Narra, essersi auueduti i Legati dopo le due prime Generali Congreghe, che quella diffinizione riuscirebbe ad assai maggior pregiudicio della Sedia Apostolica, e della Corte Romana, ch' essi non haueuano immaginato; e che però ne farebbon ripresi di mal'accorti: onde s' ingegnarono di rimouerne i Padri: E che oltre à ciò feron proporre agli Spagnuoli mediante il Soto vn canone, il qual dichiarasse: che i Vescoui secondo l'Ordine erano instituiti da Cristo: nulla quiui parlandosi della giurisdizione; la quale in tal modo voleuano tacitamente significare, che fosse tutta dal Pontefice: Mà che gli Spagnuoli lo rifiutarono; si che i Legati presero spediente, che il Lainez facesse vna lezione sopra quell' articolo; la quale porgesse occasione a' ben affetti verso il Papa, e disauuedutamente trascorsi in quella sentenza, di mutarla (1): E che questa diceria del Lainez fù premeditata, e tenuta à consiglio frà quattro Gesuiti colà presenti; i quali erano, com' egli altre volte hà contato; oltre al Lainez, il Salmerone, e 'l Torres Teologi pontificij, e 'l Cauillonio Teologo del Duca Alberto di Bauiera. Sincerissima falsità, senza che rimanga contaminata da veruna stilla di vero. E per ricominciare dall' vltimo; non pure i Gesuiti erano trè soli, e 'l Torres mero secolare; il che in più luoghi s' è palesato; mà egli fù agramente auuerso in ciò al parere del Lainez; si com' era stato à quello del Salmerone intorno alla Residenza: tanto che frà le Memorie del Seripando si legge vna lunga scrittura del Torres contra quel ragionamento (2). Secondo, la proposta fatta da' Legati per opera del Soto a' Vescoui Spagnuoli del canone già detto, e la riceuuta repulsa, tanto non furon cagione che gli spignesse à richiedere il Lainez di fauellar copiosamente in quella sentenza; quanto il susseguente non può cagionar l'antecedente: Perciòche il Lainez parlò, come il Soaue stesso afferma, il di ventesimo d' Ottobre: e dell' ambasciata agli Spagnuoli da parte de' Legati fù messaggiero il Soto nel dì ventottesimo: il che appare da vna lettera d' essi Legati al Cardinal Borromeo segnata quel giorno. Terzamente non arguiuan que' valent' huomini dalla diffinizione della parte espressa, la contraria diffinizione della taciuta, come in questi ed in altri luoghi arguisce il Soaue: nè gli Spagnuoli opposero ciò al canone lor proposto: mà lo ricusarono, perche, non contenti d' vn' indifferente silenzio, voleuano vna precisa dichiarazione. Per vltimo, le conclusioni che poteua raccorre qualche turbolento spirito dal diffinirsi, che i Vescoui eziandio in quanto è alla giurisdizione fossero immediatamente

(1) Anche il Padre Courayer ha riconosciuta questa calunnia del Soave, ed alla pag. 390. N. 72. così la smentisce: *Non fu prima del discorso di Lainez* (dic' egli), *che Soto propose agli Spagnuoli la minuta; ma sei giorni dopo; perchè secondo Visconti nella sua lettera de' 27. di Ottobre, non fu se non in questo giorno, quando di concerto col Vescovo di Patti, s' impegnarono i Legati di obbligare Soto ad incaricarsi di questa negoziazione: E Lainez aveva parlato fin dai 20. Non fu dunque il rifiuto, che avevano fatto gli Spagnuoli di tale minuta, che obbligò i Legati a far parlare Lainez di una maniera sì ampia sopra questo Soggetto; ma in generale il desiderio, che essi avevano di rimenare al sentimento del più grande numero una parte di quelli, che vi si opposero.*

(2) Vedi il citato Padre Courayer al N. 73. della pag. 390. il quale conferma ciò, che il nostro Storico ha detto in questo luogo contro il Soave.

mente instituiti da Cristo; non tardarono di scoprirsi a' Legati fin dopo le prime due Adunanze de' Padri sopra quella materia; mà erano state per loro scorte ben dal principio: anzi elle gli haueano mossi à leuar quella particella da' canoni apparecchiati sotto il Legato Crescenzio: il quale à tal titolo era stato prouerbiato dal Card. Seripando nella commemorata sua lettera al Card. Amulio, scritta prima che si tenesse veruna Congregazione de' Padri sù quell' articolo.

19 Trapassiamo dal dimentire le falsità al confutar le calunnie. Troppo forsennata è quella che il Soaue à fin di sferzare il Lainez, e in lui tutti gli Ordini Regolari, e tutta la Chiesa con l'altrui mano, appone al Vescouo di Parigi. Orà di raccontare, ch'egli teneuasi in casa per malattia quando il Lainez fece quel ragionamento; e che riceuutane informazione, proruppe verso di esso in vna fiera inuettiua: e quì l'introduce à dire contra la Compagnia, contra le Religioni in vniversale, ed eziandio contra la Sede Apostolica, ciò che appena harebbon detto i ministri Vgonotti, e ch'era troppo alieno dalla dottrina, e dalla pietà di quel Prelato. Cioè primieramente, che la sentenza del Lainez intorno all' autorità del Pontefice sopra i Concilij, *inaudita ne' passati secoli, fosse inventata dal Gaetano per guadagnare vn Cappello*. Parole indegnissime, e sciocchissime; quasi due secoli prima del Gaetano quella sentenza non si fosse insegnata, e scritta da vn solenne Dottor Francese, che fù Natale Herueo (*a*), ed vn secolo appresso da vn' altro non men famoso Spagnuolo, che fù il Cardinal Gioouanni di Torrecremata (*b*); & indi à poco da vn' illustre Alemanno Gabriel Biel (*c*), senza annouerare Alberto, San Bonauentura, Durando, ed altri antichi, le cui parole molto la fauoreggiano: e quasi dopo il Gaetano ella fin' à quel tempo fosse rimasta abbandonata e senza seguaci; e specialmente non le hauesse aderito Domenico Soto (*d*) gran Teologo Spagnuolo, e Confessore di Carlo Quinto; per tacere del Cardinal' Iacouaccio (*e*), e de' Canonisti: E sopra il Cappello del Gaetano; quasi non fosse celebre la santità di cotal' huomo alienissimo dall' ambizione (*f*): quasi il Cappello non gli fosse venuto da mano d'altro Pontefice che di quello à fauor del quale egli scrisse contra il Concilio scismatico di Pisa; e ciò molti anni dipoi, e contro ad ogni espettazion sua, come sappiamo dagli Scrittori di quel tempo. Anzi Idio fe veder due memorabili esempij in quella età e nella prossima antecedente, per dimostrare con quanta sincerità si compartissero i premij dalla Chiesa Romana. L'vno fù in Enea Siluio; il quale, benche in quella caligine del Cristianesimo si fosse attenuto al Concilio di Basilea contra Eugenio; fù nondimeno per l'egregie sue doti fregiato in Roma e della porpora da Calisto; e defunto lui, del diadema da' Cardinali (*g*). L'altro accadde nell' età del medesimo Gaetano, e in parte sotto lo stesso Papa da cui fù egli promosso; in Adriano Florenzio: il quale benche hauesse sostenuta nelle sue Opere qualche maggioranza del Concilio sopra il Pontefice; con tutto questo Leone l'annouerò nel Concistoro: e dopo la morte di lui, per commendazioni specialmente del Gaetano fù eletto al Pontificato.

Secondariamente, intorno agli ordini Religiosi, non mi farà credere il Soaue, che il Vescouo di Parigi volesse rinouar que' concetti per cui Guglielmo di Sant' Amore, ed altri di sua Brigata furon confutati sì come eretici da San Tommaso. E noi habbiam dimostrato altroue, ch'eziandio i più empij Politici, come Niccolò Macchiauelli; confessano, hauer tali Ordini conseruata in

(a) *Nel Trattato* de Potestate Papæ, *verso il mezzo*.

(b) *Nel libro* 2. *della somma della Chiesa al capo* 54.

(c) *Sopra il Canone della Messa alla Lezione terza nel principio, e più chiaramente dopo il mezzo*.

(d) *In Quarto*, *distint.* 20. *q.* 1. *art.* 2. *concluf.* 4. *in fine*.

(e) *Libro* de Conciliis *art.* 7.

(f) *Vedi la Vita del Gaetano nel Ciaccone, e nell' aggiunta ad esso con gli Autori quiui allegati*.

(g) *L' anno* 1458.

vigor la Chiesa, e la Fede. Anzi più tosto la Francia meritamente si gloria, che molti principalissimi di quegl' Ordini, ò de' loro Fondatori, habbian riceuuto da sè ò il nascimento, ò il latte, e l' educazione. Mà doue vn Poeta (a) con allegoria che hauea fondamento nel vero rappresentò quella gloriosa Regione per vna Berecintia madre di Numi; il nostro Istorico bugiardamente osa di figurarla per vna Medea che incrudelisce ne' suoi amabili Figliuoli ed Allieui.

CAPO DECIMOSESTO.

Partenza del Cardinal' Altemps. Pensiero nel Papa d' aggiugner Legati, mà deposto. Nuoui accidenti intorno ad acconciar la forma del settimo canone appartenente all' instituzion de' Vescoui.

1 LA lunghezza che al Concilio portauano queste sempre nuoue, e quasi inaccordabili differenze; fece che il Cardinal' Altemps chiedesse ed impetrasse licenza dal Pontefice di partirsi da Trento, à fin di vedere la sua Chiesa di Costanza, & indi tornare. Andossene egli dunque sù lo spirar d' Ottobre (b). E come le dipartenze à tempo si cambiano spesso in perpetue; così fù poi assoluto dal carico: essendosi sperimentato, che nè la patria ò la nobiltà gli erano valute secondo l' antecedente speranza per tirare al Concilio molti Alemanni; nè la sua età l' hauea maturato ancora con la prudenza, e con la dottrina per que' grandissimi affari. D' altro canto s' era messo in cuore il Pontefice d' aggiugner' al Concilio per nuoui Legati due di quelli i quali hauea (c) diuisati pochi mesi auanti, come si disse: questi erano i Cardinali della Bordisiera, e Nauagero. Consideraua, che amendue, come inferiori nel Concistoro al Mantouano, gli harebbono lasciata illesa la dignità di primo, e con ciò la riputazione, e la sodisfazione: E per altro gli pareano ottimamente adattati alle circustanze. Perciòche oltre a' rispetti che l' haueuano spinto à poruì l' animo l' altra volta, gli era auuisò che il Cardinal della Bordisiera come Francese, e adoperato ne' maggiori negozij della Corona, harebbe potuto assai co' Prelati di quella Nazione; valendo con loro di contrapeso all' autorità del Cardinal di Loreno qualora questi hauesse tentato di smoderatamente vsarla. Peruenuta di ciò la voce al Mantouano, significò al Visconti per l' Arciuescouo d' Otranto, che da lui sarebber sentite à bene tutte le deliberazioni del Papa: mà che picciol frutto da quella per suo giudicio volea sperarsi: Che il Cardinal della Bordisiera presso i Francesi non saria potuto star à fronte con quel di Loreno, Principe di Grado, eminente di dottrina, e mandato dal Rè come Capo de' suoi Prelati: e d' altra parte il Lorenese sdegnato sì per la contrapposizione, sì per l' inequalità della persona contrapostagli, harebbe per auuentura voluto dar' à diuedere col fatto, quanto egli preualesse d' autorità e di valore. Il Nauagero non esser nè Teologo nè Canonista, e però non molto idoneo à quegli affari. Del senno e dell' altre doti che al senno appartengono, tacque; lasciando che 'l Papa considerasse, non mancar' à lui veruna di esse; anzi esser' elleno tanto più in lui poderose, quanto il vigor della mente è più forte se gli corrisponde quel della mano. Anche il Cardinal Simonetta mostrò al Visconti opinione contraria à questo consiglio. E per certo agli antichi Legati non potea non riuscir molesto il riceuer nuoui Colleghi, quantunque non superiori: peròche ciò daua segno ò vero di non piena sufficienza loro, ò vero di non piena confidenza in loro. Anzi harebbe per sua natura operato, ch' eglino i quali per l' esperienza eran già maestri del campo, diuenisser meno solleciti de' prosperi auuenimenti futuri, quasi fossero per attribuirsi al sussidio de' sopprauuenuti Compagni.

Con-

(a) *Il Caro nella famosa Canzone:* Venite all' ombra de' gran Gigli d' Oro.

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 12. d' Ottobre 1562.*

(c) *Tutto stà in vna del Visconti al Cardinal Borromeo del 12. d' Ottobre 1562.*

2

Continuando essi dunque ad hauere ed à volere tutto il carico dell' impresa, non perdonauano à se nè fatica di corpo, nè cura di mente per trarla à fine auuenturoso. Nell' vltima Congregazion Generale tenuta a' venti d' Ottobre, posta la diuersità de' pareri sù la principal controuersia, e la moltitudine delle mutazioni richieste negli altri decreti, furono aggiunti (*a*) a' primi compilatori quattro altri, perche tutti vnitamente trouasser compenso grato à ciascuno. Questi fur trè Prelati Domenicani il Nacchiante, il Marino, il Foscarario; e con essi il Castagna. E inestimabile con quanta diligenza ed osseruazione fossero pensate, e bilanciate innumeribili forme e parole intorno à quel settimo canone, cercandole tali che dichiarando appieno quanto era veramente di fede, insieme non lasciasser luogo ne pure a' passionati intelletti per interpretazioni ò discordi, ò almeno aliene dalla Fede. In vltimo formatasi vna nuoua maniera (*b*), i Legati la comunicarono agli Spagnuoli la sera de' ventotto, à fin di recarla accordatamente nella crastina Congregazione: mà ella non fù accettata: Onde frà sdegnati della durezza, e disperati della concordia, seco disposero tuttauia di proporla, e di proceder secondo le più sentenze. Nondimeno rattemperatosi in loro questo (*c*) calore dal freddo della notte, la mattina appresso da capo si ristrinsero co' Prelati più confidenti per inuestigar qualche via d' accordo. Mentre stauano tutti applicati à questo pensiero, furon richiesti d' vdienza da molti Prelati Spagnuoli. Fra' quali il Guerrero, e l' Aiala parlarono focosamente: Domandar' essi giustizia: che fosse posto quel canone il quale erasi già stabilito nel tempo di Giulio Terzo: e che, trattandosi intorno al Sacramento dell' Ordine e alla Gerarchia, non si dissimulassero le prerogatiue date da Cristo al Vescouado; il quale è il supremo degli Ordini, e il Grado principal della Gerarchia: Oue ciò fosse loro negato, ne farebbon querela col Rè Cattolico, e con gli altri Principi; e s' asterrebbono dalle Congregazioni. Fuor di ciò disse il Guerrero (*d*); recarsi loro à grauissima ingiuria, che alcuni perciò gli notasser di poca fede verso la Sede Apostolica: In questa parte non ceder' essi à veruno: e in segno autoreuole di lor fedeltà contentarsi che si ponesse nel canone: i Vescoui essere secondo ragion diuina soggetti al Papa, e tenuti d' vbbidirlo. I Presidenti vedendogli riscaldati, non credetter buono l' entrar' in lunga disputazione; poiche in tale stato ogni ragion che si porga è come il cibo dato nell' accession della febre, che non ristorando il calor naturale, accresce il febrile. Onde rispose loro generalmente il Mantouano con maniere di grande vmanità e modestia: ch' egli e i Colleghi non lascerebbono di sodisfare agli vfficij loro, come hauean fatto per addietro, secondo la testimonianza che ne rendeuano le preterite operazioni. Insieme per dolce modo gli confortarono alla quiete e alla sommessione verso il parer comune del Sinodo: imperòche l' vna e l' altra era douuta al seruigio della Chiesa da ogni buon Prelato, e alle regole della virtù politica da ogni buon cittadino.

3

Ciò detto gli licenziarono. Mà quella specie di lor protesto lasciò i Legati in graue sollecitudine: considerando, che quantunque non hauessero ciò esposto à nome di tutta la Nazione; e sapessero che parecchi ve n' haueua d' altro pensiero; ve n' erano concorsi molti e de' principali: onde temeuano, che sopraueuenendo i Francesi, s' vnissero à quel drappello d' alterati Spagnuoli in articolo il qual parea fauoreuole à tutto l' Ordine episcopale; e che per lo stesso rispetto facesser loro accrescimento molti Italiani: Che ritenendosi essi dalle Con-

(a) *Vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 22. d' Ottobre 1562. e gli Atti del Paleotto.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28. d' Ottobre 1562.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo del 1. di Nouembre 1562. Lettera del Foscarario al Card. Morone de' 2. di Nouembre e Atti del Vescouo di Salamanca.*

(d) *Atti del Vescouo di Salamanca.*

Congregazioni, ſecondo che haueuano denunziato, di leggieri ſe ne ritirerebbono anche gli Ambaſciadori de' loro Principi; e ſpecialmente ciò farebbono gl' Imperiali in caſo che veniſſe al Concilio per Oratore del Rè Filippo, come già era fama, il Conte di Luna. Il quale hauendo riſeduto lunga ſtagione appreſſo l' Imperadore e 'l Rè di Boemia, era ſtrettamente congiunto à quei Principi di ſenſi e d'affetto; e però hauerebbe fauorata quella parte de' ſuoi Spagnuoli la quale oltre alla maggioranza del numero, andaſſe all'animo degli Alemanni: e queſti affidati da sì poderoſo Collegato, più francamente harebbon moſſo tumulto. Onde poteua ſeguirne vna tal ſeparazione che il Concilio con poco onore ſi diſcioglieſſe; rimanendo in lite dubbioſa à giudicio del Mondo in chi ne foſſe la colpa.

4 Trapaſſataſi da' Legati la notte in queſt'anſietà ed ambiguità di penſieri, comparue (*a*) loro la mattina vno ſtuolo di forſe quaranta Prelati Italiani, Capi de' quali erano i trè Patriarchi con alcuni Arciveſcoui. Fecero inſtanza, che nulla ſi rimutaſſe del ſettimo canone già propoſto, come intendeano richiederſi dagli Spagnuoli. Non conuenire, che 'l minor numero preualeſſe al maggiore; e maſſimamente in articolo, che apparteneua all'autorità del Sommo Ponteſice: la quale douea conſeruarſi nella certezza, e non eſporſi à diſputazione. Più auanti gli pregarono di non volere per riſpetto di chi ſi foſſe perder più tempo; mà ſollecitar le Congregazioni: eſſendo neceſſaria oltre modo la ſpedizion del Concilio, sì per liberarſi dalle incomodità ormai intollerabili di quella ſtanza, sì per prouuedere al ben della Chieſa Vniuerſale con la promulgazion de' decreti, e delle particolari col ritorno de' Veſcoui.

5 Queſt' vltima petizione degl' Italiani generò qualche marauiglia ne' Legati; non parendo loro d' hauer proceduto con tal lentezza che foſſer biſognoſi d' incitamento. Riſpoſe il Mantouano à nome comune. Sopra la prima parte, ringraziarli del pio vfficio: tal' eſſere ancora il proponimento de' Legati; onde nulla ſi ſarebbe alterato ſenza grandiſſima conſiderazione. Intorno alla ſeconda diſſe; che ben da' Legati ſi conoſceua la neceſſità della ſpedizione: mà che per le già note difficultà di quel ſettimo canone haueano ritardati i Conuenti vn giorno, ò due; indirizzando quello ſteſſo ritardamento all'accelerazione: poiche l'haueano ſpeſo in cercar' vna forma accetteuole à tutti, onde non ſi doueſſe con la diſcordia ò prolungar la Seſſione, ò corrompere il frutto che nell'adunamento di quel Concilio il Papa hauea procacciato, e 'l Mondo haueua aſpettato.

6 Cotal richieſta degl' Italiani, la qual' era obliquamente vn rimprouero, che troppo s' attribuiſſe agli Spagnuoli; rimoſſe per quell' ora i Legati dal penſiero antecedente di comunicare a' ſecondi altra nuoua forma del canone à fin di proporla poi, conſenzienti loro, nella Congregazione: amando meglio d' auuenturarſi che foſſe rifiutata dall' Aſſemblea, cioè da legittimo Tribunale; che di ſottoporſi quaſi alla cenſura di que' pochi Prelati, i quali non haueano più autorità, mà più ardire degli altri: e di maggiormente inchinarſi loro, perch' eſſi meno s' inchinauano a' ſuoi Maggiori. Mà come il feruor del caldo che tira troppo in alto i proponimenti, preſto ſi tempera nelle teſte rattiepidite dall'eſperienza e dagli anni; così poi lo ſtudio della concordia fe ritornargli (*b*) a' conſigli di trattamento: L' hauer combattuto eſſer gloria vana e popolare, maſſimamente in chi profeſſa l' arti pacifiche: La più onorata vittoria riuſcir quella ch' è più gioueuole alla Republica: cioè il buon ſucceſſo dell' impreſa con vniuerſal ſoddisfazione, che lo rende più profitteuole e più dureuole. Ricordaronſi pertanto, che l' Arciueſcouo di Lanciano e 'l Veſcouo di Modona haueano portata loro à nome degli Spagnuoli vna maniera di canone, la quale ben-

(a) *Tutto ſtà nelle Scritture ſopralle- gate, e in vna dell' Arciueſcouo di Zara a' 2. di Nouembre.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a 2. di Nouembre 1562. e Atti del Paleotto.*

benche fosse oscura, era interpretata à voce da' predetti Spagnuoli in legittimo senso. Onde raccolti insieme coll' Vditor Paleotto, applicaron' i pensieri à porre in opera quella stessa; esprimendoui con le parole ciò che gli Spagnuoli diceuano esserui da loro inteso con l'animo. Fatto ciò, interposero il Castagna, e il Laiuez per disporre ad accettarla gl' Italiani; dopo l'assenso de' quali l' harebbon' agli Spagnuoli esibita. Le parole da varij variamente si riferiscono; perciòche, pesandosi elle tutte sottilissimamente quasi nel saggiuolo, ad ognora se ne mutaua qualcuna: Mà noi le riporteremo secondo che le trouiamo negli Atti del Paleotto, il qual n' era spesso autore, sempre consigliero innanzi, e di poi custode. *Fosse scomunicato chiunque dicesse: la podestà episcopale d'ordinare, di confermare, e d'insegnare non esser di ragion diuina: O, la podestà della giurisdizione che hanno i Vescoui, non esser data da Cristo nel Pontefice Romano suo Vicario, la quale da lui deriua ne' Vescoui quando sono assunti in parte della sollecitudine: O chi dicesse, che i Vescoui non sono superiori a' Preti.* Gl' Italiani se ne rendettero malageuoli, alcuni perche recauansi à disonore, che tanto al piacer dell'altra Nazione si concedesse: altri, perche la prima parte del canone parue loro troppo ampia, e la seconda troppo ristretta intorno alla podestà episcopale. Nè mancaua chi desiderasse contesa per acquistar merito con le scritture e con l'opere presso la Sede Apostolica. Mà i più zelanti e prudenti conosceuano, che il vero seruigio di chi stà in pacifico e diuturno possesso, è il non litigare. Però al fine l'vniuersal risposta degl' Italiani renduta da' Patriarchi di Gerusalem, e di Venezia, fù: Che s'attendesse ad acquetar gli Spagnuoli: se questi s'appagassero d' vn tal modello anch' essi, per vaghezza di pace l'accetterebbono: oue poi s'hauesse à contrastare, richiederlo eglino più specificato e più chiaro. Mà gli animi degli Spagnuoli tentati dal Soto, non si trouaron punto arrendeuoli; ricusando (*a*) il Guerrero quelle parole: *In parte della sollecitudine:* e dicendo, non esser certo che i Vescoui fieno assunti dal Papa.

7 Non era interuenuto in queste vltime conferenze il Cardinal Seripando per giacer' egli malato. Nè prima vide la diuisata forma, che riprouolla e come equiuoca e soggetta à que' sinistri interpretamenti, per cui fuggire schifauansi così fatte diffinizioni: e come tutta diuersa da vna che se n'era inuiata dianzi al Pontefice: il quale anche haueua vltimamente ammoniti (*b*) i Legati, che si guardassero da ogni ambiguità di parole in quella materia, abile à torcersi in esplicazioni e conseguenze sinistre. Onde formossi vn nouello e più sicuro disegno de' canoni e della dottrina: E 'l tenore riformato era tale. *Sia scomunicato, se alcuno dirà: non essere stato instituito da Cristo, che nella Chiesa Cattolica sieno i Vescoui: ed essi, quando sono assunti in parte della sollecitudine dal Pontefice Romano suo Vicario in Terra, non esser veri e legittimi Vescoui superiori a' Preti: e non hauer la medesima dignità, e la medesima podestà che hanno ottenuta fin' à questi tempi* (*c*): Intorno à tal nuoua forma eransi cominciate à pronunziar le sentenze con grande esquisitezza, mà con altrettanta lunghezza: e 'l Granatese fissò nel suo parere, hauea detto; che i Vescoui non son chiamati dal Papa in parte della sollecitudine: e son Vicarij di Cristo, non del Pontefice. Al che nelle Congregazioni seguenti procurarono i Legati di far rispondere con efficacia e modestia da Prelati principali à cui apparteneua di ragionare dopo il Guerrero; e specialmente dal Marino Arciuescouo di Lanciano, e da Marcantonio Colonna Arciuescouo di Taranto, che fù poi chiaro Cardinale.

8 Picciol seguito sù quel principio hebbero gli Spagnuoli vniuersalmente nella

(a) *Appare da vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2. di Nouembre 1562.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 29. d'Ottobre e loro risposta ad esso a' 5. di Nouembre 1562.*

(c) *Appare dagli Atti del Paleotto, oue sono i pareri di ciascuno distintamente e da vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 5. di Nouembre 1562. e del Foscarario al Cardinal Morone de' 2. 3. e 5. di Nouembre e da vna lettera in quel tempo dell' Arciuescouo di Zara.*

la loro inchiesta di far' aggiugnere questa diffinizione intorno all' instituzion de' Vescoui: Mà nelle succedute Adunanze il concorso crebbe: E riusciua l' arme più valida per quella parte il riferirsi, che sì fatta dichiarazione (*a*) in tempo di Giulio s' era non pur disegnata da' compilatori, mà confermata da' Prelati; altro non rimanendoui, che il publicarla in Sessione: tal che pareua vna specie d' ingiustizia il voler' ora ritorre a' Vescoui ciò che allora concordeuolmente s' era loro aggiudicato. Onde, come spesso le Raunanze più si muouono dalle ragioni estrinseche, le quali sono più manifeste; che dalle intrinsiche, le quali più soggiacciono à disputazione; quell' autorità de' Padri congregati agli anni di Giulio hauea già tirati molti in questa sentenza. Adunque sperimentandosi quanto nocesse questa vniuersal' opinione, il bisogno aguzzò l' industria à ricercare con più certezza ciò che fin' allora con trascuranza s' era presupposto per vero. Ed auuenne, come talora nelle scuole de' Filosofanti; oue dopo essersi penato gran pezza à sciorre gli argomenti fondati in qualche narrata esperienza, in fine viensi alla proua, e scuopresi falsa la narrazione. Il Vescouo di Telesia che haueua seruito per Segretario ancora nell' adunamento di Giulio; postosi à riuoltar le scritture, trouò che quel canone non era stato allora pur' esaminato non che fermato da' Padri. Di che furono allegri sopra ogni credere i Legati: e il primo di essi riferì nella Congregazione de' cinque di Nouembre il vero del fatto. La prima (*b*) volta che 'l Granatese hauea richiesta nell' Adunanza cotal diffinizione, recandone per titolo principale quel preceduto stabilimento, eransene da lui allegati per testimonij l' Aiala, e Frate Ottauio Preconio Minore Osseruante allora Arciuescouo di Palermo, e già di Monopoli; amendue stati seco presenti à quella Assemblea. Essi contuttociò venendo poi à dir le sentenze ne' luoghi loro, non l' haueano raffermato colla testimonianza, mà passato col silenzio. Ben l' Aiala ne' priuati sermoni co' Presidenti in compagnia degli altri Spagnuoli haueua comprouato il racconto: Ond' egli ascoltata poi la relazione del Mantouano, toccandogli di parlar nuouamente il dì appresso, riconfermò, che nel Conuento di Giulio s' era ciò da' Padri esaminato e statuito, e per contrassegno e memoriale ne recò scritto il parere da sè recitatosi allora, oue leggeuasi insin la nota del dì preciso. Rimase trafitto fuor di misura da questa significazion dell' Aiala il Mantouano, quasi imputato di menzogna: Mà conoscendo quanto sia più onoreuole a' Grandi l' indugiar la contesa in fin' à tanto che questa e la vittoria debba seguire ad vn' ora; con alta dissimulazione aspettò fin' al dì seguente: e fece, che allora il Vescouo di Telesia portasse l' Original de' Registri. Il qual Vescouo premettendo, ch' egli era persona d' onore; e che sì come tale haueuanlo eletto due Sommi Pontefici à Segretario di quel sacrosanto Concilio; testimoniò, che le presenti scritture e non altre si ritrouauano negli Atti di Giulio su quell' affare: E, leggendone il tenore, fè palese la verità di ciò che il Mantouano haueua narrato. Anzi dimostrò, che in quel giorno nel quale riferiua l' Aiala d' hauerui detta la senteuza intorno al prenominato canone, non s' erauo pur' ancora deputati i Padri à formar' i canoni. Se alcuno volesse negar credenza à sè ed a' publici Notai del Concilio, i quali haueano soscritti quegli Atti; non douerla negare almeno al Legato ed a' Presidenti di quel tempo, da' quali erano stati riconosciuti per autentici.

9 Il Soaue racconta, che sopra ciò furono trà il Mantouano e l' Aiala molti contrasti; i quali occuparono tutta la Congregazione: e che ciascuno attribuiua

(a) *Oltre agli Atti di Castel S. Angelo a' 7. di Nouembre, Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo degli 8. di Nouembre del Foscarario al Cardinal Morone de' 9. di Nouembre, Atti del Musotto a' 7. di Nouembre, cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 9. di Nouembre, Atti del Vescouo di Salamanca, e lettera dell' Arciuescouo di Zara de' 9. di Nouemb.* 1562.

(b) *Questo particolare stà in vna cifera del Visconti al Cardinal Borromeo de'* 15. *d' Ottobre* 1562.

ua ragione à sè per l'ambigua significazion del decreto e del canone stabilito sotto il Legato Crescenzio; dicendosi quiui: *Insegna oltra ciò la santa Sinodo, non douer' esser' ascoltati quelli che dicono, i Vescoui non esser' instituiti iure diuino: constando manifestamente dalle lettere euangeliche, che Cristo Signor Nostro esso medesimo hà chiamato gli Apostoli, e promossigli al grado dell' Apostolato; in luogo de' quali sono subrogati li Vescoui; nè ci debbe venir' in pensiero, che questo così necessario & eminente Grado sia stato introdotto nella Chiesa per vmana instituzione: perche sarebbe vn detraher & vilipender la prouidenza diuina, che mancasse nelle cose più nobili*. Et indi il Soaue segue così. *Furono anche notati otto canoni, l'ottauo de' quali diceua. Chi dirà che i Vescoui non siano instituiti iure diuino, ò non siano superiori a' Preti, ò non habbiano autorità d' ordinare, ò quella competisca anco a' Preti, sia Anathema*. E soggiugne. *Ognuno preoccupato d' vna opinione la ritroua in tutto quello che legge. Et non è marauiglia se questi doi Prelati ciascuno trouaua la sua nelle medesime parole; le quali li pontificij intendeuano esser dette della sola podestà dell' Ordine; e li Spagnuoli di tutta, che comprende l' Ordine & giurisdizione: quantunque alcuni de' pontificij credessero, che Mantoua studiosamente fingendo di sentir con gli altri, facesse legger la deliberazione vecchia, non per confermare la propria sentenza, mà la spagnuola che sentiua in secreto*.

10 Tutto si mostra con euidenza per falso. Primieramente (a) i Legati senza niuoa dubitazione significarono al Cardinal Borromeo d' hauer conuinto l' Aiala, e fatto veder' all' Aduoanza, che ciò non erasi stabilito in tempo del Cardinal Crescenzio: senza dire vna parola ò di nuoue risposte datesi dall' Aiala, ò d'altro canone e decreto fermato sedente Giulio in quest' argomento. Nello stesso concetto scrisse al medesimo Cardinale in vna cifera il Visconti: Il medesimo notò ne' suoi Atti il Musotto; e più ampiamente il Paleotto ne' suoi. Dauuantaggio, hauea pur veduta il Soaue cosa che toglieua ogni fede alla testimonianza dell' Aiala; e che non può ascriuersi ad equiuoco intendimento di parole; nel Registro prenominato del Visconti; la qual' è similmente nelle lettere de' Legati: esserti dimostrato dal Segretario, come non che altro, non s' erano deputati i formatori de' canoni e de' decreti in quella giornata in cui l' Aiala riferiua per suoi scritti ricordi d' hauer detto il parere sopra quel tema. Andiamo innanzi; e produciamoe per testimonij due Prelati che furon parziali di cotal diffinizione. L' Arciuescouo di Zara, e 'l Vescouo di Modona; i quali teneuano per quella parte; rammemorarono il fatto l' vno al Cardinal Cornaro, l' altro al Cardinal Morone, com' io lo rammemorai, senza pur menzionare alcuna ambigua scrittura trouatasi formata in tempo di Giulio. Ed oltre à questi Pietro Consaluo di Mendozza Vescouo di Salamanca ne' suoi Atti commemora puntalmente lo stesso. Anzi aggiugne due circostanze che rendon troppo scornata la bugia del Soaue. L' vna è, che l' Aiala per diuina prouuidenza, à cui piacque di scemar' il suo contristamento, non fù all' Assemblea io quella giornata nella quale il Segretario per commessione del Mantouano mise in aperto il successo; e la quale finge il Soaue tutta passata in contrasti fra 'l Mantouano e l' Aiala: L' altra è, che il Mantouano sentì grauissimamente la testimonianza dell' Aiala renduta contra il suo detto: al che attribuisce l' essersi ingiunto all' Aiala, che desse al Segretario in iscritto le sue senteoze; quasi non sicura dottrina; haueudo egli posto in dubbio, come narrammo, se il Sacramento dell' Ordine infonda quella sorte di grazia che ci fà grati ed amici à Dio; e oltre à ciò, se imprima il carattere: con che parea negar la certezza delle preterite diffinizioni. Tanto è opposto ad ogni apparenza di verità, essersi allora suscitata la fama dal Soaue dipinta, che il Mantouano in far leggere quelle scritture intendesse di prouare il contrario di ciò ch' ei facea sembiante.

11 La controuersia dunque non fù qual' il Soaue figura (1): se le parole appre-
state

(a) *Appare dalle Scritture sopra dette*.

(1) Il P. Courayer alla pag. 412. N. 12. conuince anche egli di bugia il Soaue.

state sotto il Cardinal Crescenzio importassero questo ò quello; nel qual caso chi non s'auuede, che di leggieri sarebber potute conuenire amendue le parti, accettando quelle stesse parole da capo, ed intendendole ciascuna Parte com' erale auuiso che sonassero? Là doue quantunque tali parole hauessero di lor natura sanissimo ed innocentissimo senso, auuedutamente i Legati le rifiutauano per fuggir' in materia sì tenera qualunque equiuocazione che potesse riuscir poi nella Chiesa à semenza di sedizione. Mà il contrasto fù, perche il Mantouano a' cinque di Nouembre hauea raccontato, essersi ben sotto Giulio posto in assetto quel canone da' Deputati, mà dipoi nè pur' arrecato alla Generale Assemblea, non che da essa fermato, come diceuasi. Alla qual narrazione essendosi opposto l' Aiala il giorno vegnente, fù ella il dì appresso comprouata con le scritture dal Segretario.

12 Ora, sì come lasciò notato in vna sua special memoria di questo fatto il Cardinal Seripando, e noi habbiamo veduto con gli occhi proprij negli Atti autentici conseruati in Castel S. Angelo, saluo alcune minuzie quiui non registrate; il vero dell' opera in tempo di Giulio fù tale. Dopo la quarta Sessione il dì terzo di Decembre dell' anno 1551. erasi commesso alla censura de' minori Teologi frà gli altri il seguente articolo: *Che i Vescoui di ragion diuina non sono instituiti, nè superiori a' Preti; nè hanno diritto d' ordinare; ò se l' hanno, esser ciò comune co' Preti: E le loro Ordinazioni fatte senza il consentimento del popolo esser di niun valore.* Finitosi questo esaminamento il dì ventesimonono di Decembre, fù disegnato vn' esempio della Dottrina, e discusso da' Padri; e s' vdirono in più giorni sopra esso i pareri: E a' quattordici di Gennaio dell' anno 1552. furono eletti diciotto Padri che il riformassero, e che insieme ne traessero i canoni: de' quali diciotto trè quiui presenti nominò il Segretario quando nel predetto giorno settimo di Nouembre ricordò ordinatamente il fatto: ch' erano il Guerrero, il Nacchiante, e 'l Preconio. Tali Deputati il giorno diciottesimo di Gennaio comunicarono agli altri Prelati la forma de' canoni frà lor composta: e fra' canoni n' hauea vno che condannaua il prefato articolo, eccetto l' vltima particella delle Ordinazioni fatte senza il consentimento del Popolo; forse per la stessa difficultà che di poi le mosser contra i Francesi. E a' venti e a' ventuno diedero il modello della Dottrina; il qual' era qual ritrae nel suo rozzo volgarizzamento il Soaue; per quiui stabilirlo. Mà tanto ei non fù stabilito, che nè pur' esposer di ciò lor sentenze i Padri; peroche gli Ambasciadori dell' Elettor di Sassonia, e del Duca di Virtemberga richiesero indugio intorno al trattamento di que' suggetti, finche fossero ascoltati i loro Teologi. Onde a' venticinque di Gennaio si tenne la quinta Sessione con prorogare i decreti: i quali di poi non furono mai disaminati, non che publicati. Credo io bene, che l' Aiala raccontasse il falso; non à studio, mà inauuedutamente: e ch' essendosi per verità posto ad esaminazione in tempo di Giulio quell' articolo in qualche forma, quindi egli fosse tratto dopo tanti anni in error di memoria: la quale spesso nel buio dell' incertitudine, peruertita anch' ella dall' amor proprio, testifica à noi medesimi con poco fedele animosità ciò che vorremmo.

Così procedette quella contesa trà 'l primo Legato e 'l Vescouo di Segouia (1): E tal' era il fondamento della ragione in fatto. Qual poi fosse la materia della principal controuersia, vedrassi nell' Istoria presente dopo lungo tempo, e molto negozio. Peroche sì come la Natura spende più d' arte, e di lauorio in

(1) Fra Paolo pretende anche di decidere, a quale dei due Prelati competesse la ragione, e perciò fa un ben lungo discorso per provare, che il Canone era stato approvato dalle Congregazioni; mà che non fu publicato nella Sessione a motivo del sollecito scioglimento del Concilio. Ma tutto questo, come lo mostra il Padre Courayer alla *pag. 412. N. 96. 97. e 98.* non è che una conseguenza della prima favola.

in quelle operazioni di cui l' Agente e 'l Suggetto è lo stesso; nelle quali consiste la vita e 'l ben' essere d' ogni animato Indiuiduo: così le sagge Assemblee pongono la maggior cura in quelle decisioni di cui i Giudici e i Giudicati sono gli stessi; dalle quali pende la vita, e 'l ben' essere della Republica.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Bolla del Papa in riformazion del Conclaue. Proposta del Mantouano in Congregazione sopra la Residenza. Lettera del Rè Cattolico a' Prelati Spagnuoli. Lettere dell' Imperadore a' suoi Oratori. Prorogazion della Sessione à richiesta de' Francesi prima voluta dal Pontefice, e poi dissoluta, mà tardi. Venuta del Cardinal di Loreno.

Mentre frà i Padri era tanta l' applicazione e la cura, non rimaneua il Pontefice dalla parte sua neghittoso. Per sodisfazion del Mondo e del Sinodo due cose principalmente vedeuansi necessarie; la riformazion della Corte, e la prouuisione intorno alla Residenza. Nella prima eransi fatte da Paolo Terzo, e da' Successori molte salutari Constituzioni, le quali à poco à poco haueano con soauità cancellati assai degli antichi rei vsi, introdotti, come auuiene, parte dalla trascuraggine, parte dalla condiscensione. Mà restava da emendarsi vn' Opera la più riguardeuol di tutte; e dalla cui rettitudine risulta il bene di tutte; cioè l' elezion del Sommo Pontefice. Questa che dourebb' esser la meglio regolata di quante si fanno trà gli huomini; conosceuasi anche la difficile à regolarsi dalla prouuidenza degli huomini. Le altre leggi riceuon forza all' adempimento dal braccio d' vn Esegutor dominante sopra coloro che dalle leggi sono obligati; quì prescriuesi la legge à tali che non hanno Superiore quando è il tempo d' osseruarla. Dall' altra parte in opera che tanto rileua, l' incanto delle passioni priuate, e 'l rispetto de' grandissimi Principi fanno à ciascuno parer lecito ciò che conferisce al suo fine. Hauea Giulio Terzo, come narrammo, dettata egli stesso dopo lungo consiglio vna Bolla in riformazion del Conclaue: mà prima che questa legge riceuesse la vita dalle solennità, la morte del Legislatore portò necessità di far' il Conclaue. Ora Pio Quarto ripigliatone il pensiero, le diè il compimento: e fatta hauer la Constituzione a' Legati, insieme promise loro di promulgarne, e di mandarne molte altre già statuite da sè per emendazion della Corte. Mà è notabile, che quella sopra il Conclaue, benche si fosse già publicata quanto bastaua al fermo valore; nondimeno rimaneua ancora in vniuersale così segreta, che il Papa in vn' aggiunta alla lettera; qual che ne fosse il rispetto; vietò a' Legati il comunicarla per que' giorni à veruno. Essi letta la Bolla, molto nel commendarono (a): sì veramente che gli risposero, com' è vso; desiderar loro, che legge sì santa douesse tardi porsi in effetto. **1**

E perche il Soaue afferma, che simiglianti riformazioni poco giouano; potendo elle non esser mandate ad opera; sarebbe conuenuto, ch' egli insegnasse alcun suo trouato d' emendare il Mondo con vna carta di tal virtù che nel fatto poi non dependesse dal volere, e dal valor dell' esegutore. Certamente quella ordinazion di Pio Quarto nella sustanza anc' oggi s' osserua: anzi se l' è aggiunto nuouo rigore con un' altra di Gregorio Decimoquinto. Onde benchè in rispetto all' idea di quella santità che saria douuta in eleggere vn Vicario di Cristo, si scorgano in tale azione molti difetti; auuiene in ciò come nelle macule del diamante; che se fossero in corpo men lucido e men terso, non parrebbono macule, mà bellezze. Ripensi ciascuno con quale strettezza d' abitazione, e di seruigio stiano in Conclaue lungamente sì gran Signori, e molti di loro **2**

(a) *Appare da vna del Cardinal Borromeo a' Legati dell' vltimo d' Ottobre, e da vna de' Legati à lui agli 8. di Nouembre 1562.*

loro vecchi e infermicci; con quanti vinculi di giuramenti, e di censure nella coscienza, d' infamia e di priuazione nel foro esteriore, sieno allacciati; con quanti sigilli di segreto si faccia quella elezione: e poi giri il guardo à molte altre maniere con cui si danno, e si diedero per qualunque età i Principati nel Mondo: e giudichi se alcuna s' appressi à questa ò nella onestà della legge, o nel decoro dell' azione. Quel più che rimarrebbe à desideraruisi, allora potrà speraruisi, quando la mano onnipotente faccia due grazie: diuella dal cuore de' Prelati ecclesiastici l' appetito naturale all' huomo della signoria, e dia efficace inspirazione a' Principi di lasciarne tutto il giudicio, e tutto l' arbitrio agli Elettori.

3 Nel tempo stesso che 'l Pontefice sodisfece in questa parte a' voti de' Cristiani, s' affrettarono i Legati d' offerir sodisfazione al Concilio nell' altra della Residenza. Haueuano essi comunicato (*a*) al Papa l' apparecchiato decreto per hauere il suo beneplacito auanti di proporlo nell' Adunanza: al che diuisauano d' aspettare che si fosser pronunziate del tutto le sentenze sopra la dottrina dell' Ordine. Ma variarono deliberazione, precorrendo con la proposta l' vno e l' altro: benche il primo, cioè l' approuamento del Papa, giunse loro à notizia il dì appresso; e tanto più caro, quanto già il riprouamento sarebbe stato più inutile, come non di consiglio, mà d' opera. A proceder sì frettolosamente gli spinse la venuta soprastante de' Francesi: giudicandosi maggior cautela, ch' essi trouassero il negozio cominciato, e non intero. Mentre dunque la disputazione (*b*) sopra il settimo canone più bolliua, il Mantouano in principio d' vna Congregazione parlò agli Adunati in questo concetto.

4 Che 'l debitore, quando arriua il termine statuito al pagamento, non dee chieder dilazione se hà onde sodisfare: Che i Legati eran debitori al Sinodo nel capo della Residenza: Esser giunto il termine del pagamento, come promesso per quando si trattasse del Sacramento dell' Ordine: hauer' i Legati facultà di pagare: e per tanto non volerne prorogazione. Due cose à lui conuenir di significare, l' vna di rammemorazione, l' altra di prego. La prima era, ch' essendosi proposto nella Congregazione agli vndici di Marzo il trouar maniera che i Vescoui risedessero; dal che si vedeua dependere il buono stato della Chiesa; erano i Padri trascorsi, non sapeua egli come, à ciò che i Legati non haueano mai posto in mezzo; cioè à disputare, di qual Diritto fosse il debito di risedere: e che dalle disputazioni eran passati alle contenzioni. Che per cessare lo scandalo s' era troncato il trattamento, serbandolo à questo tempo. Che ora si daua loro à considerare vn decreto ad imitazione degli antichi Concilij; oue con premij s' inuitauano, e con pene si costrigneuano i Vescoui à risedere. Che questo modo pareua e più valido per l' intento, e più sicuro dal rischio di rinouar' i trapassati contrasti. Approuarlo Cesare, e 'l Rè Cattolico: e credersi che parimente l' approuerebbe il Rè Cristianissimo; quando il Signor di Lansac suo Ambasciadore, huomo di tanta autorità e di tanto senno, haueua dichiarato, non curar lui d' ottener che la Residenza fosse riconosciuta come di questa ò di quella legge; mà solo che fosse osseruata. Vdirebbono tutti il decreto dal Segretario: Vfficio de' Legati essere il proporlo, de' Padri il giudicarne. Intorno à questo giudicio hauer luogo la seconda cosa ch' egli s' era riserbata di porgere per via di preghiera. Hauessero in mente, ch' eran luce del Mondo, posta da Dio sul monte e sul candelier della Chiesa. Conuenir loro il disputare con l' autorità delle Scritture e de' Padri, non con l' ire, e con l' ingiurie. Niun modo esser più efficace ò più congruo ad estinguer la memoria delle preterite acerbità, che la pace e la modestia delle future conferenze.

Detto ciò, fè leggere dal Segretario il decreto acciòche i Padri maturamente ne pronunziassero: Et indi furon proseguiti i ragionamenti sopra la Dottrina

(a) *Tutto appare da vna del Cardinal Borromeo a' Legati de' 4. di Nouembre, e dalla suddetta lettera de' Legati ad esso degli 8. di Nouembre 1562.*

(b) *Gli Atti di Castel S. Angelo, e 'l Diario a' 6. di Nouembre 1562.*

trina dell' Ordine. Di tal decreto io non recito la contenenza; douendola riferire altroue; da poich'essendosi ella murata e rimutata più volte, si strinse il trattato, e si conchiuse l'affare.

5 S'auuiluppa quì trà molti errori il nostro Soaue. Diuisa quattro partiti souuenuti a' Presidenti, ed vn consiglio hauuto frà loro per cui ne sceglieslero questo: ignorando, che i partiti discussi furon trè soli; e che l'elezione di questo determinato venne dal Papa, come di sopra facemmo noto. Anzi hauendo egli auanti falsamente contato, che 'l Pontefice significasse, douersi in primiero luogo procurar la rimessione; se ciò fosse stato, come harebbon potuto i Legati lasciar quella da canto, e proporre immediatamente la constituzione premiatiua e penale? Vero ben è, ciò che per auuentura ingannò il Soaue; che 'l Visconti hauea consigliato *(a)* il Papa di tentar la rimessione; la qual si chiedesse in Concilio da grosso numero di Prelati; e sconsigliatolo di proporre la constituzione. Mà fugli risposto, non piacer' al Pontefice il primo; piacer' il secondo, ch'era conforme al parere del Bolano Vescouo di Brescia; ed hauer' il Cardinal Borromeo ciò significato a' Presidenti.

6 Molto meno penetrò il Soaue la ragione che fè troncare gl' indugi alla proposta; attribuendo egli ciò alle querele de' Prelati per la tardanza. Mà essi di fatto allora non ne parlauano, occupati nella feruente disputazione del Vescouado. Il vero sprone a' Legati fù l'apprestar de' Francesi, come narrossi.

Finalmente perciòche sopra vn tal decreto proposto và figurando allora poca sodisfazione de' Padri; bastimi d' opporgli le contrarie parole di Pier Consaluo Mendozza Vescouo di Salamanca; le quali sono; *con gran contentamento di tutti*. Non più del Soaue per ora.

7 Scriue lo stesso Mendozza, che fattosi certo il prossimo auuento de' Francesi, furono gli Spagnuoli ammoniti dal Segretario del Marchese di Pescara à nome reale; intenderſi che que' nuoui Prelati veniuano poco ben disposti verso la Sede Apostolica: onde il Rè imponeua a' suoi, che la sostenessero con tutto il polso; così richiedendo il seruigio di Dio, e la salute del Cristianesimo; principalmente in tempi che quella Santa Sede era dagli Eretici con sì concorde sforzo assalita e battuta. Il Mendozza rispose: ringraziarsi da sè Idio, ch'egli si fosse conformato à questa pia mente di Sua Maestà prima d' vdirne l'espressione: ond'esso era stato per auuentura strumento di cessar molti pregiudicij al Pontefice. Anche il Guerrero professaua i medesimi sensi; perciòche *(b)* sì egli, secondo che scriuemmo, come ciascuno degli altri concedeua al Papa di ragion diuina la maggioranza sopra i Vescoui, e la podestà di sospenderli, e di priuarli. Ond'esso in Congregazione dichiarando questo suo riconoscimento, ad vn'ora hauea fatte doglienze asprissime, che alcuni chiamasser lui, e quelli della sua Nazione auuersi alla Sede Apostolica; la quale era stata, e sarebbe sempre da loro difesa col sangue.

8 Ben qualche sorte d' vnione co' venturi Francesi comandaua Ferdinando a' suoi Oratori. Scriueua *(c)* loro, che intorno al successo della Sessione preterita gli conueniua quietarsi al fatto: e che haurebbe pensato ciò che fosse di giouamento alla salute de' suoi Vassalli, quanto era al procurar' in Roma l' impetrazione del Calice. Assai petargli l'vdire, che molti Vescoui inclinassero alla sospension del Concilio: onde volea che à ciò gli Oratori si opponessero con tutto il loro potere. Dolergli parimente l'intendere, che della Riformazione tiepide volontà mostrassero gli altri, saluo i Francesi. S' affaticassero gli Ambasciadori di far sì, che il Concilio in quella totalmente ponesse la cura:

Tt 2 met-

(a) Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 5. d' Ottobre e risposta de' 15. d' Ottobre 1562.

(b) *Vna dell' Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo a' 5. di Nouembre 1562. e varie lettere dell' Arciuescouo di Zara.*

(c) *Lettere segnate all' vltimo di Settembre, e a' 4. d' Ottobre, e peruenute à Trento il dì 15. d' Ottobre 1562.*

mettendo i dogmi da lato: ò che almeno coogiuntamente l' vna, e l' altr' opera si promouesse. Confidarsi lui, che à ciò molto conferirebbe la giunta de' nuoui Prelati di Francia. Coa loro fussero vniti i suoi Oratori. Doue non potesse ottenersi la Riformazione vniuersale, come richiedeua l' acconcio della Cristianità; procacciassero la particolar de' suoi Stati: E perciòche i Presidenti haueangli fatto sentire, che nel libro da lui mandato conteneuansi alcune proposte che arrecherebbono scandalo, e spiacimento al Concilio; gli Oratori lauasser quelle, e presentassero il rimanente. Cercassero con principal cura l' emendazione al concubinato de' Preti, alle simonie, al lusso, ed alla mala dispensa dell' entrate ecclesiastiche. Aggiugneua, essergli corso all' orecchie, dichiarare i Francesi, come lor sarebbe discaro che il Conte di Luna venisse con titolo di suo Ambasciadore (ciò diuisauasi dagli Spagnuoli; ed erasi proposto dal Papa, sì come toccammo, per torre i litigij della preminenza) si chiarissero in ciò del vero, e per tempo ne l' informassero. Ed era tal voce vdita da Cesare ben' originata: essendosi scritto (*a*) da Lansac alla Reina, che oue ciò auuenisse ed egli non riceuesse prima comandamento reale opposto; non volea cedere al Conte, se non premettendosi vna dichiarazion del Concilio; che à sè come ad Ambasciadore del Rè Cristianissimo fosse debito il primo luogo dopo gli Ambasciadori Cesarei.

9 Nel resto i Francesi, tutti intenti à impetrar' indugio fin' alla venuta del Cardinal di Loreno, procedeuano con dolcezza. Onde (*b*) essendosi comunicati loro i canoni della preparata riformazione, gli haueano commendati assai; ricercandoui solo, che non si permettesse con qualunque limitazione la moltitudine de' Beneficij. Ancorche intorno à questa medesima instanza, poco prima sorridendo il Pontefice coll' Ambasciadur di Francia, haueuagli detto (*c*); che assai proporzionato à prumuouerla sarebbe il Cardinal di Loreno, il qual ne teneua assaissimi per trecento mila scudi d' entrata: *là doue* (soggiunse il Papa) *Noi ne habbiamo vn solo, e di quello siamo contenti*. Di poi Lansac hauea richiesti (*d*) i Legati, che prolungassero per qualche giorno il termine della Sessione, e la proposta de' canoni prenominati, da che il Cardinale non pur' era partito, mà già vicino. A che eran' essi stati inchineuoli per due ragioni. La prima era vna commessione venuta loro dal Papa d' aspettarlo diece ò dodici giorni, oue s' hauesse certezza del suo futuro auuento frà quello spazio: e questa certezza parea tenersi per lettere del Marchese di Pescara, le quali dauano sicure, e determinate notizie che 'l Cardinale fosse propinquo. L' altra era, perche la preceduta intermission de' Conuenti à fine di concordare il settimo canone con gli Spagnuoli, e la lunghezza vsata da' Padri nel disputar di esso, haueano lasciati immaturi gli altri suggetti preparati per l' imminente Sessione. Appagato di questo indugio Lansac, non hebbe à mal grado che si proponesse frà tanto il decreto sopra la Residenza datugli à veder da' Legati: E per tale occasione espresse lor nuouamente quella sua non curanza intorno all' esser dichiarata la Residenza, di questo, ò di quel Diritto, la quale il Mantouano riferì nella ricordata Assemblea.

10 Partissi Lansac (*e*) per ire incontro al Cardinale: e 'l Presidente Ferier rinouò l' instanza del prolungamento; chiedendolo per quindici giorni: poiche, sì com' egli diceua, il Cardinale sarebbe giunto il dì stesso de' dodici constituito per la Sessione: E 'l Mantouano (*f*) fece di ciò la proposta nell' Adunanza de' noue. Disse; che 'l tralasciamento delle Congregazioni negli vltimi giorni

(a) *A' 20. di Settembre 1562. nel mentouato libro Francese.*

(b) *Risposta de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2. di Nouembre 1562.*

(c) *Lettera del Sig. dell' Isola alla Reina de' due d' Ottobre 1562.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 9. di Nouembre 1562.*

(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 9. di Nouembre 1562.*

(f) *Lettera menzionata de' Legati scritta a' 9. di Nouembre, e 'l Diario in quel giorno.*

ni noto à tutti, e non commemorabile senza dolore come proceduto da vmani affetti, haueua impedito l'apparecchio delle materie al giorno prescritto: onde pareua a' Legati, che conuenisse ritardar la Sessione per altri quindici giorni: Senza che, s'attendeua in breue il Cardinal di Loreno, la cui dottrina, la cui prudenza, e la cui Dignità haurebbono meritato anche per se sole quell' aspettamento. A che tutti consentirono: anzi ad alcuni il nuouo termine parue angusto.

11 Auuicinandosi il Cardinale hauea voluto il Pontefice (a) à fin d'onorarlo mandargli incontro da Roma per venir poi seco al Concilio, Carlo Grassi Vescouo di Montefiascone, che à suo tempo fù rimunerato con Veste di più nobil colore. E anche i Legati vsarongli vna simile cortesia mediante Vrbano della Rouere Vescouo di Siuigaglia. Il Grassi hauendo sodisfatto col Cardinale agli vfficij impostili, lo precorse di poi à Trento (b) per la cagione che tosto riferiremo; e'l Vescouo di Sinigaglia serbolli compagnia. L'vno parlando à tutti i Legati, e l'altro scriuendo al Mantouano fecero (c) relazioni del mansueto e religioso suo animo, assai diuerse da ciò che ne hauea diuolgato la Fama, e creduto il Sospetto. Anzi il Grassi riportò, esser lui pieno di tanta diuozione verso la Sede Apostolica, che hauea sin' offerto di nun dar parere nell' Adunanza, che auanti il Papa nol vedesse. Mà la preceduta opinione contraria era sì costante e sì penetrata ne' giudicij degli huomini eziandio più informati e più saggi, che quantunque ne' medesimi sensi parlasse l'Ambasciador Francese al Pontefice; pareua semplicità il prestar fede à questi annunzij migliori. E scrisse (d) il Cardinal' Amulio al Seripando in que' giorni; ch' essendo le buone parole vna merce di picciol costo, conueniua, per giudicar l'intenzione, guardar' alla mano, non alla lingua.

12 In questo propusito non voglio dissimulare vn fatto, della cui notizia m'harebbe assai pagato il Soaue, à fin di ricamarlo egli poi co' suoi aghi. Quantunque sia vero ciò ch' ei narra, hauer' il Papa riputato disconueneuole il preuenir con la Sessione l' auuento del Cardinale; imponendo però a' Legati, come fù detto, ch' ella si prorogasse; è anche vero ciò che il Soaue non seppe; essersi di poi nel Pontefice murata sentenza: onde con vno spedito corriere riuocò (e) a' Legati il comandamento, e vietò il prolungamento. E perche sia nota insieme col fatto ancor la cagione, mi conuien di riuocare alquanto indietro il racconto. Più d'vn mese auanti, l'Ambasciador di Francia hauea (f) rinouate le petizioni consuete col Papa del tardamento per titolo d'aspettare il Cardinal di Loreno, e di tirar' i Separati al Concilio. Ma il Pontefice in prima erasi rammaricato, che dall' vna banda, qualora il Siuodo in qualche aueenimento ben rado faceua alcuna cosa per sua riquisizione, i Ministri de' Principi si dolessero, quasi egli leuasse a' Padri la libertà; dall' altra cotidianamente lo stimulassero à procacciar dal Concilio questa ò quella cosa di loro sodisfazione: Di poi haueua soggiunto, che si voleuano frapporre indugi con le speranze vanissime di far sottoporre al Sinodo la Reina d'Inghilterra e i Protestanti; i quali non vi sarebbono mai comparititi; ben certi di non poterne aspettar se non dannazioni. Che anche la venuta del Cardinal di Loreno s'era molte volte promessa à voto: e ch' egli tenea nouelle, come il Cardinale allora staua distratto in altre lunghe faccende: Che oue di vero fosse in cammino, e che per attenderlo facesse mestiero di prorogar pochi dì la Sessione, v' harebbe adoperati gli vfficij suoi.

Indi

(a) *Lettera del Papa a' Legati dell' vltimo d'Ottobre 1562.*

(b) *Il Diario agli 11. di Nouembre.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 12. di Nouembre 1562. e del Mantouese al Morone lo stesso giorno.*

(d) *Lettere del Cardinal Amulio al Seripando conseruate dal Musotto.*

(e) *Vna de' Legati al Cardinal Borromeo a' 10. di Nouembre 1562.*

(f) *Lettera del Signor dell' Isola alla Reina a' 2. d'Ottobre 1562.*

13 Indi à poco d'ora, e nella medefima vdienza data all' Ambafciadore haueua il Papa ricevute coofermazioni de' fospetti intorno agli ftrani penfieri del Cardinale. Imperòche eſſendo in fine introdotto dall' Ambafciadore al Pontefice Bartholomeo del Bene huomo del Rè, venuto frefcamente à Roma; il quale volea licenziarfi per tornare in Francia; il Papa, acciòch' egli portaffe, e fpargeffe in quella Corte buoni concetti, ripigliò con lui gli fteffi ragionamenti intorno al Concilio tenuti coll' Ambafciadore quiui prefente. E Bartolomeo fi diuertì à parlare del Cardinal di Loreno e de' fuoi fenfi intorno à pacificar gli Vgonotti; narrando, hauergli il Cardinale fignificato vn giorno, come riputaua buono fpediente che fi celebraffero le Meffe e gli Vfficij in Francefe; e come faceua egli nella fua Chiefa di Rems amminiftrar' i Sacramenti in quell' idioma. A che il Papa tranquillamente hauea rifpofto, che potrebbe il Cardinale proporlo al Concilio; mà che in Germania non era fortito à profitto.

14 Nè contuttociò per quefta e per altre fimiglianti relazioni s' era il Pontefice ritirato dalla promeffa dell' indugio; anzi l' hauea confermata; Peroche dicendogli (a) l' Abate di Manna, che il Cardinale à quell' ora doueua effer già in iftrada; e pregandolo che Sua Santità degnaffe di nol coftrignere ad vn viaggiar sì precipitofo e sì pericolofo alla fua vita, come farebbe ftato l' affrettarfi ad effer' in Trento il dì prefcritto alla Seffione; mà gli deffe agio d' altri otto giorni, prolungazione di niun danno al Concilio, e di gran prò alla falute del Cardinale; il Pontefice hauea condifcefo di raccomandare a' Legati, che ne procuraffero il confentimento de' Padri, purche s' haueffe certezza che il Cardinale già foffe inuiato, ed egli ne faceffe l' inftanza. La certezza in Trento s' hauea di fatto: e l' inftanza del Cardinale fuppliuafi con quella degli Oratori à nome di effo e del Rè. In conformità di ciò haueua il Pontefice parlato anche al Graffi nel mandarlo incontro al Cardinale. Mà di poi erafi cambiato il volto all' affare per varij modi.

15 Lanfac da Trento hauea fcritto alla Reina (b) ful fin d' Ottobre, ch' egli harebbe impedito con ogni fua forza lo fcioglimento del Concilio, di cui fi ragionaua: Aggiugnendo, ciò che de' Papi fpeffo narrano a' lor Principi gli Ambafciadori ingannati dalle voci de' Cortigiani ambiziofi e d' infaziabil contentatura; e però fempre Auguri di vicina ecclifsi la qual' alteri il Mondo inferiore: afpettarfi con molta verifimiglianza la propinqua morte di Pio, vecchio e mal' affetto: Che però Sua Maeftà gli fignificaffe come, e doue in quefto cafo più le farebbe piaciuto che doueffe farfi l' elezione, ò da' Cardinali in Roma, ò dal Sinodo in Trento: perciòche accordandofi la Maeftà Sua col Rè di Spagna, certa farebbe la riufcita di ciò che loro foffe più in grado. Stimar lui, che per tener difcofto ogni fcifma, il migliore farebbe ftato indugiar la creazione alla fin del Concilio; ed in effo prefcriuer le leggi al futuro Pontefice: il qual poi non harebbe potuto non fottometterfi alle già conftituite.

16 Cotali macchinazioni de' Miniftri Francefi, per quanto parmi di fcorgere, non rimafero occulte à Roma. Quel ch' io poffo riferire di non dubbiofo, è, che il dì appreffo à quell' vltima commeffione del Papa a' Prefidenti del Concilio, foprauuenne (c) à lui l' Abate Nichetto mandatogli dal Legato di Francia; e fignificogli: che quantunque il Cardinal di Loreno e i compagni fi moftraffero, e forfe in lor mente fi riputaffero angelli ed Angeli; tuttauia portauano di ftrane opinioni; dalle quali poteuano rifultare affai trauagli e difturbi. E il Cardinal di Ferrara fcriueua di fua mano al Pontefice; che quel di Loreno gli hauea bensì affertiuamente affermata vna diritta intenzione in due punti principali fopra cui egli hauea cercato di farfi certo; i quali erano di non toccar

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 4. di Nouembre 1562.*

(b) *A' 26. d' Ottobre 1562. nel già detto libro Francefe.*

(c) *Lettere del Cardinal Borromeo a' Legati in comune, e al Mantouano in particolare de' 6. di Nouembre 1562.*

toccar l'autorità pontificale; e di non procurar la prorogazione del Concilio: nondimeno parergli sauia cautela, che i Legati apparecchiassero le difese, e stesser pronti à mostrar la faccia; e à giouarsi della loro autorità con chi bisognasse: Riuscendo à vna grand' arme per potere, l'animo già preparato à riceuer' e à sostener l'assalto: E nelle publiche nouelle di Francia da lui mandate al Pontefice, si conteneua: vdirsi che il Cardinale e suoi Parigini andasser disposti à raccender la quistione della maggioranza frà 'l Concilio e 'l Pontefice.

17 Tutte queste notizie vnite recarono il Papa à quel duro partito in cui sono talora i Principi, di pregiudicare ò à sè nella fama, ò al Publico nella salute. E credendo minor male il primo, discesce à consigli apparentemente precipitosi e biasimeuoli, quasi contro il merito della Nazione, e contra il vincolo della promessa; à fin di terminar' il Sinodo con ogni celerità, e di sicurarsi da questo torrente che scendeua, come temeuasi, per atterrare l'autorità del Collegio e de' Successori; dalla qual' autorità riputaua depender l'vnità della Chiesa, e conseguentemente ancor della Fede. Talche si mosse à riuocar' in tanta fretta la commession del ritardamento. Imperòche quantunque scorgesse, che il preoccupar la giunta del Lorenese con quella Sessione non haurebbe pertuttociò sottratta ogni futura materia a' suoi turbolenti pensieri; considerò nondimeno, e pose innanzi a' Legati, che sarebbe stato di gran prò l'antecedente stabilimento sopra i due articoli più accensibili in sedizione; della Residenza, e della Instituzion de' Vescoui: i quali articoli in quella Sessione doueuano terminarsi.

18 Mà questo riuocamento giunse tardi; essendosi il giorno auanti fatta già la prorogazione. Il che saluò da vna graue nota il Papa e 'l Concilio; perciòche intitolandosi, & essendo questo *ecumenico*; raunato col precedente inuito di tutte le Genti Cristiane; troppo harebbe operato contra il suo nome e 'l suo debito, se mentre quella riguardeuole sc[illegible] di nuoui Prelati staua alle porte, si fossero, per così dire, scacciati; p[illegible]uendo d' vn giorno l'auuenimento loro con la Sessione; e però mostrando e di essi e dell'egregia Nazion Francese opinione ò vilissima, ò pessima. Onde benche i Legati significassero al Papa gran dispiacere di non hauer riceuuto ad ora il comandamento; mi par di scorgere ch'essi in cuor loro ciò annouerassero à gran ventura.

19 Iui à poche ore furon pregati dal Ferier, ch' essendo già il Cardinale à Peschiera, sol trè giornate quindi lontano; s'intermettessero le Congregazioni fin' alla sua venuta; acciòche potesse vdire tanto maggior numero di sentenze nella quistione allora feruente intorno all' autorità de' Vescoui. I Presidenti considerarono che dall' vna parte quell' indugio alla somma poco montaua, da che non parlauano più che otto ò noue per giorno; sì che non poteua impedirsi che 'l Cardinale fosse in tempo di sentire almen la metà de' Padri: mà che dall' altra il dolce del compiacimento, ò l'agro del rifiuto assai potrebbe valere ad alterargli la bocca in questo primo saggio: e per tanto vi condescesero con prontezza. Nè tardò à comparir quiui il Grassi, spinto innanzi dal Cardinale per chieder' à nome suo la prorogazione, di cui non sapeua l'effetto (a): e recò vna sua lettera scritta a' Legati da Brescia (b) in sì fatto senso. Parergli che l'auuicinamento al Concilio già l'obligasse di premettere qualche dimostrazione d'ossequio verso di loro che n'erano i Presidenti. Hauer lui prima creduto, che douesse quest' vfficio esser di semplice riuerenza, perciòch' egli e la Comitiua s'erano studiati con ogni industria per giugner' auanti il giorno destinato alla Sessione: Mà che nè hauendo essi potuto più accelerare il viaggio, nè già potendo per la somma stanchezza esser' in Trento à quel tempo; supplicaua loro in nome ancora di tutti quei Reuerendi Vescoui suoi compagni, à ritardar la funzione per alcune poche giornate. Che Monsignor di Monte-

(a) *Appare dalla lettera del Lorenese al Pontefice da recarsi appresso.*
(b) *La lettera del Cardinal di Lorena a' Legati da Brescia il dì 9. di Nouembre, e la risposta segnata agli 11. sono frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

Montefiascone mandatogli dal Pontefice per visitarlo e accompagnarlo; il quale gli hauea significato, portar commessione di far' vna conforme instanza alle Signorie loro Illustrissime per nome della Santità Sua, veggendo lo spazio sì stretto, hauea voluto auanzar viaggio sù i caualli delle poste per metter' in esecuzione personalmente quell' vfficio; e che 'l farebbe ancora l' Ambasciador Ferier, à cui esso Cardinale ne haueua scritto. E in fine pregaua i Legati di notificargli per l' vno e per l' altro Mezzano la loro deliberazione: e così daua ad essi vn cenno riuerente e remoto di voler questa precedente contezza, perche forse non harebbe poi estimato di poter con dignità del suo Rè e della sua Nazione appresentarsi al Concilio, se il Concilio mostrasse con la repulsa di riputar ò superfluo ò sospetto quel propinquo drappello d' onestissimi Culleghi.

20 La risposta de' Legati fù piena e d' amoreuolezza, e d' onore. Intorno all' indugio della Sessione scrissero che non hauea fatto mestiero la lettera del Cardinale: ad vna semplice instanza dell' Ambasciadore hauerla essi ritardata per ispazio più lungo del necessario. Aggiugneuano in argomento della stima e dell' affezione; che haueano disdetta in quel dì medesimo l' apprestata Adunanza; perche dal Ferier s' era detto, che al Cardinale sarebbe caro l' vdir que' Padri nella materia allor trattata dell' Ordine. Con questa risposta gli rimandarono il Grassi.

21 Feronsi lunghi consigli sopra il riceuimento. Descriuendone la maniera il Soaue, dice; e l' hà trouato per sorte in memorie autoreuoli; ch' ella fù qual videsi ne' Diarij essersi vsata col medesimo Cardinale da' Legati del Concilio traslato à Bologna, quand' egli passò di quiui in andando à Roma. E pur veramente non è così. Allora i Legati gli farono incontro sul fin' alla porta (*a*) della Città, e in Rocchetto; abito loro cittadinesco. Questa volta parue ch' egli venisse in persona più riguardeuole e degna di maggior' onoranza: Onde non sol gli premisero incontro per lungo tratto le lor famiglie (*b*) con molti Vescoui; mà essi vscirono buon pezzo fuori di Trento, e in abito di viaggio: hauendogli tutto ciò prenunziato con la voce del Grassi. I due primi Legati il posero in mezzo: al che fece egli così gran resistenza, qual suol' essere quand' è cordiale e non paramente vfficiosa; benche pur così l' hauessero onorato quei di Bologna. Gli altri due e 'l Cardinal Madruccio seguiuan dietro; e dopo essi gli Ambasciadori Ecclesiastici di Cesare e del Rè di Pollonia, e cento trentun Prelati: mancandoui (*c*) gli altri, perciòche il suo arriuare precorse nell' ora l' espettazione. Auanti caualcarono gli Ambasciadori laici sì di Vinezia, sì di Francia, sì di Fiorenza. Vennero col Cardinale quattordici Vescoui Francesi (*d*), trè Abati, e diciotto Teologi, i più Sorbonisti, ed essi à spese del Rè; gli altri condotti da' Vescoui particolari. La sua venuta cambiò tosto appresso molti il terrore in letizia; ò fosse per quel piacere che reca sempre il maestoso quando comparisce in sembianza amicheuole: ò per quella occulta forza onde vagliono à persuader' altrui la rettitudine del proprio cuore i detti della propria lingua auualorati da vn non sò qual temperamento di suono, d' atti, e di volto, più che non vale ogni eloquenza ò di lettere ò d' ambasciate.

ARGO-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 12. di Nouembre 1562.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 12. e a' 16. di Nouembre 1 Diario a' 19. e Atti del Paleotto.*

(c) *Lettere del Foscarario al Cardinal Morone de' 16. di Nouembre 1562.*

(d) *La Lettera de' Legati numera i Vescoui per dodici, mà tutte l' altre memorie per quattordici. La cagione della diuersità è, che due de' quattordici rimasero al quanto in dietro per indisposizione; come scriue l' Ambasciador Fiorentino al Duca a' 16. di Nouembre 1562.*

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMONONO.

INstruzioni portate dal Cardinal di Loreno. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo mandato dal Pontefice per trattar con esso. Riceuimento del Cardinale nella Congregazione. Lettere del Rè Francesco al Concilio. Orazione del Lorenese; e Risposta rendutagli prima dal Mantouano, poi dall' Arciuescouo di Zara. Nuoua Orazione fatta successiuamente dall' Ambasciador Ferier. Diffidenza che hà il Cardinal di Loreno del Legato Simonetta; e varij sensi di lui significati a' Presidenti, e al Gualtiero. Sessione prorogata, e con qual condizione. Morti memorabili d' alcuni Grandi. Partita dell' Orator Bauaro per la differenza coll' Eluezio. Varij trattati di concordar' i luoghi trà gli Ambasciadori delle due Corone, mà senza frutto. Buoni vffizij del Senator Molines co' Prelati Spagnuoli. Disturbi nell' Adunanza proceduti da' Vescoui di Guadix e d' Asse. Creazione di Massimiliano Rè di Boemia à Rè de' Romani; e allegrezze fatte di ciò nel Concilio. Morte del Rè di Nauarra. Primo ragionamento del Cardinal di Loreno intorno alla instituzione de' Vescoui, seguitato da molti, mà non da tutti i Francesi. Forma de' canoni da lui proposta nelle materie contese. Altro suo parere intorno alla Residenza. Nuoue significazioni temperate del Rè di Spagna a' suoi Ministri per non offender nè il Papa, nè i Francesi. Lamenti del Lorenese. Sessione prorogata di nuouo, e come. Visconti mandato à Roma da' Legati, e con quali commessioni. Diligenze del Gualtieri per torre le suspizioni scambieuoli trà 'l Papa e 'l Cardinal di Loreno. Peluè promosso all' Arciuescouado di Sans. Processione per gli affari della Religione in Francia e nouella sopraggiunta in poco d' ora della vittoria ottenuta da' Cattolici. Letizia fatta di ciò. Promozione de' Cardinali Gonzaga e Medici. Intenzione del Papa d' andar' à Bologna, consigliatone dal Cardinal Seripando, e dal Lorenese, sconsigliatone dal Mantouano. Commessioni del Pontefice a' Legati intorno alla trattazione del Cardinal di Loreno, e all' affetto delle controuersie: e risposta libera degli stessi. Giorno quarto di Febraio stabilito per la Sessione. Trentaquattro petizioni portate dagli Oratori Francesi a' Legati. Gualtieri mandato à Roma per trattar di esse da parte del Lorenese col Papa. Maniera diuisata fra' Presidenti e 'l Cardinal di Loreno per aggiustar i canoni intorno all' autorità del Papa, e de' Vescoui; mà ripugnanza che quegli troua ne' suoi Francesi, e negli Spagnuoli. Elezione fatta di lui e del Cardinal Madruccio con facultà di chiamarui altri per racconciar' il decreto sopra la Residenza. Difficultà e contese insurte in quello special Conuento. Decreto piaciuto al più de' Deputati; mà intoppo che poi riceue da molti Canonisti. Lancellotto mandato al Conte di Luna come à destinato Ambasciadore del Rè Cattolico, per affrettarlo: Suo ritorno, e risposta riportata. Dichiarazione degli Oratori Francesi à vantaggio del Concilio sopra il Papa, confutata virilmente da' Legati. Venuta dell' Ambasciador di Sauoia. Ritorno del Visconti da Roma, e risposte da lui recate. Disperazione di concordar in breue le differenze sopra i canoni e i decreti; e però Sessione prolungata a' ventidue d' Aprile, con ordine di trattar frà tanto ancora sopra il Sacramento del Matrimonio. Senso precedente de' Legati, del Lorenese, e degli Ambasciadori sopra questa prorogazione: e varietà di sentenze intorno ad essa nell' Adunanza.

LIBRO XIX.

CAPO PRIMO.

Primi ragionamenti del Cardinal di Loreno co' Legati. Instruzioni da lui recate.

IL Cardinal di Loreno il dì à canto (a) alla sua entrata fù à visitare i Legati insieme con gli Ambasciadori Francesi. E premise: ch' egli doueua apprefentare due maniere di cose; altre partenenti al Rè Cristianissimo, altre riguardanti la sua persona. Cominciò da sè stesso; e rammemorando l' antica deliberazione fatta da S. M. di mandar lui à quel Concilio, ritardata fin' allora per insuperabili impedimenti, disse; che si come à pigliar questo carico l' haueua spinto il zelo verso la Religion Cattolica, verso la quiete comune, e verso il seruigio del suo Rè e della sua Nazione; così era per vsar maniere conformi à tali suoi fini: e che haueua fermo animo di riconoscere e d' vbbidire i Legati con piena sommessione, come Ministri della Sede Apostolica: alla quale portaua vna somma obligazione e per la Porpora, e per altre segnalatissime grazie: e specialmente si professaua vmile e diuoto seruo del presente Pontefice. Dietro à ciò, trasportando il ragionamento all'altro capo; salutò i Legati à nome del Rè; di cui significò hauer lettere ad essi e à tutto il Concilio. La conteoenza essere, il porre loro dauanti le presenti calamità di quel suo già felicissimo e gloriosissimo Regno, alle quali s' aspettauano i ristori da quella santa Assemblea, secondo che haurebbono esposto gli Ambasciadori per le nuoue Instruzioni da lui recate, soscritte da Sua Maestà Cristianissima, dalla Madre, da' Fratelli, dal Rè di Nauarra, e dagli altri principali Signori del Consiglio Reale. Che desideraua d' esser' ammesso in vna Generale Adunanza per esprimer ciò che à lui era imposto; e particolarmente il romore suscitato nella Germania, che in quel Sinodo s' hauesse à statuire vna Lega fra' Principi Cattolici contra i Protestanti: i quali però erano stati in molti sospetti, e in diuersi trattati. Il suo Rè essersi portato in ciò secondo suo douere: ben' intendendo, che vna tal Lega ne harebbe prouocata vn' altra non men valida frà gli Auuersarij; accendendo vn fuoco inestinguibile nella Cristianità. E finalmente conchiuse; che fatto questo vfficio à nome Reale, harebbe lasciata la cura delle cose publiche agli Ambasciadori, aiutando egli come priuato alla sollecita spedizion del Concilio con mantenimento ed accrescimento della Dignità pontificale, quanto fosse nel suo potere (1).

Con breuità i Legati risposero nel primo capo; affermando vn sommo loro approuamento dell' elezione fattasi già dal Rè, e dal Consiglio nella persona del Cardinale à quell' impresa; vna singulare allegrezza del suo auuento; vn' ot-

(a) *Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 16. di Nouembre 1562.*

(1) Chi brami leggere questa parlata del Cardinal di Lorena, consulti il Rinaldi, *ad annum Christi 1562.* al n. 110., dove la riferisce per esteso.

vn' ottima opinione de' suoi consigli; vna pieuissima sodisfazione delle sue maniere; vna gran fiducia del buon successo à prò della Cristianità, e ad onor del Concilio nella sua opera; e vna concorde loro disposizione, anche per volontà del Pontefice, ad onorarne la persona, e ad apprezzarne il giudicio. Nel secondo capo rendettero parole di grazie, e di riuerenza alla somma della lettera regia: espressero viuo cordoglio per le sciagure di quell' inclito Regno; mà insieme accresciuta speranza della sua tranquillità per la presa di Roano, auuenuta all' armi di Sua Maestà nuouamente: Onde si confidauano che vi tornerebbe la quiete e la giustizia; e specialmente quella seuerità di pene contra i ribelli di Cristo ch' erasi vsata dal glorioso Francesco Primo. Niuno esser' il fondamento di quella fauola che il Cardinal riferiua diuolgata intorno alla lega; hauendo il Papa raunato il Concilio à fin di concordia, e non di guerra; e commesso a' Legati, che procurassero l' vnion de' Cristiani, l' approuazion delle vere dottrine, e la riprouazion delle false. Che à questo harebbono atteso coll' aiuto del Cardinale; riceuendolo come Angelo di pace mandato da Dio per leuar' alcuna di quelle imperfezioni, che suol produrre in ogni Adunanza di molti la natura degli huomini, e la diuersità de' pareri. La Congregazione gli fù da loro offerta per quello stesso giorno, oue così gli piacesse.

3 Di quà facendosi grado frà loro à lunghi, e familiari sermoni, mostrò egli questi concetti: Che non conueniua al ben publico scemare nè ristrigner punto l' autorità della Sede Apostolica, ò del Pontefice; nè quistionarne: bensì, per salute non sol di Francia, mà di tutto il Cristianesimo far' vna buona e seuera Riformazione, togliendo le praue vsanze douunque si ritrouassero: percioche sì come la podestà in sè stessa ottiene, e merita vna somma venerazione; così quando essa mantiene vsi scandalosi e noceuoli, aliena i popoli; cagiona disubbidienza e dispregio; e accende solleuazioni. Che se ciò non si fosse operato in Concilio, preuedeuasi in breue vna guerra in Francia assài più aspra contra gli Ecclesiastici Cattolici, che allora non si facea contra gli Vgonotti: essendo que' popoli fermi, quanto di morir nell' antica Fede, tanto di non più tollerare la dissoluzione, e le praue vsanze ogni dì crescenti del Clero. E particolarmente si dolse, che talora i Beneficij di Cura si dessero in Roma ad huomini indegni: Nè bastare in rimedio l' esser' a' Vescoui lecito di priuarli; perochè ciò riusciua malageuole all' atto, e poco onoreuole al Papa, il quale per degni gli hauea eletti. Passò à ragionar della guerra: e sì come ampiamente lodossi del Rè Cattolico, de' Veneziani, e de' Duchi di Sauoia e di Fiorenza, per cagion de' sussidij porti da loro; così viuamente si lamentò del Pontefice per senso vniuersal della Francia: hauendo Sua Santità mandati i suoi aiuti con tali vincoli di condizioni, che al Re ne toglieano l' vso: Percioche haueua ordinato, che prima si douessero riuocare gli Editti promulgati quiui sopra le Annate, e le Preuenzioni: il che richiedendo l' assenso de' Parlamenti; non solo sarebbe stata opera lunghissima, mà impossibile: E al Papa douer bastare, che tali Editti non s' osseruassero; come per effetto, diceua egli, non s' osseruauano.

4 Studiaron' i Legati di schifar l' incontro con rispondere, che questo negozio non appartenendo alla Fede ò alla Riformazione, non toccaua al Concilio, mà solo al Papa. Contrariamente il Cardinale fù sempre saldo in raffermare; il Pontefice hauer più volte risposto, ch' eransi rimesse da lui quelle materie dell' Annate, e delle Preuenzioni ed ogn' altra cosa al Concilio: e quindi esser nata la deliberazione di farui conuenir' i Prelati di Francia. Ricordarono i Legati in questo suggetto (a) delle Annate al Presidente Ferier; ch' essendo già egli mandato à Roma dal Rè per quell' affare; glie n' era stato quiui dato à vedere sì buon diritto, ch' esso l' haueua approuato. E 'l Cardinale confermò d' hauerlo vdito vn giorno parlare à conformità di ciò nel Consiglio.

(a) *Stà in vna risposta della recata lettera de' 16. di Nouembre.*

5 Sopra che m' occorre di narrare, che 'l Pontefice di Reo si constituiua Attore (a) dolendosi agramente, che in Francia si fosse fatta vna tal nouità in pregiudicio suo, e del Collegio contra l' esempio di tutte l' altre Nazioni, contra il Diritto comune, e contra i medesimi Concordati: e che quantunque il Rè poi, esprimendo queste ragioni, hauesse con vn suo priuato decreto (b) cassato quell' editto, e promessane la più solenne, e stabile riuocazione in poco di giorni; contuttociò non era di questa mai seguito l' effetto. Hauer' egli dall' attual pagamento del sussidio trasmesso leuate via tutte l' altre condizioni, quantunque ragionevoli, perche difficili, ed vnicamente ricercato, che al dono suo andasse auanti la douuta e promessa restituzione altrui, ò per ordinazione del Parlamento, ò anche del solo Rè, mà in forma più sussistente. Onde pareua strano che i Regij in vece di farne l' adempimento, si richiamassero della domanda. In tal modo si giustificaua il Pontefice.

6 Mà tornando noi al parlamento del Cardinale: Conchiuse; ch' egli non pensaua di douer dire ò far cosa la qual dispiacesse al Papa, nè a' Legati; non hauendo à portar' in mezzo se non ciò che fosse onesto in sè, e salutare alla Francia: E che per dare più certa proua della sua volontà, desideraua che i suoi trattati prima d' esser proposti nella Congregazione, si comunicassero a' Presidenti; ò anche al Pontefice con la messione d' alcun Prelato: imperòche non dubitaua che in fine si rimarrebbe d' accordo.

7 I Legati à ciò risposero: Che il Cardinale sarebbe strumento attissimo di concordia frà loro, e gli Ambasciadori Francesi. Poiche, richiedendosi ad accordare vna differenza qualche Mezzano che partecipi dell' vno e dell' altro estremo; egli partecipaua degli Ambasciadori la Nazione, di essi la Dignità.

8 Auanti di farmi più oltra, parmi necessario di riferire quali ordinazioni veramente recasse il Cardinal dalla Corte. L' Instruzione da lui portata era (c) tale. A' trauagli di quel Reame per discordanze di Religione dopo maturi consigli non trouarsi più efficace medicina che vna buona riformazion della Chiesa così particolare in Francia, come vniuersale nel Cristianesimo, risecando dal culto di Dio le superstizioni; emendando le cerimonie, e ciò che potea cagionar nel popolo inganno, ò nocumento; correggendo i costumi delle Persone sacre; e maggiormente prouuedendo alla forma dell' elezioni per maniera, che, in quanto era possibile, cadesser' in huomini degni, & idonei à insegnare con la dottrina, & à edificar coll' esempio. Il Cardinale nel principio non calcasse molto sù la riformazion della Corte Romana; acciòche il Pontefice non si mouesse quindi per auuentura à sciorre il Concilio prima che se ne cogliessero gli altri frutti. E peròche molte volte quando s' era parlato di riformar la prefata Corte, il Papa haueua risposto, che si volea fare il medesimo in quelle de' Principi laici, togliendone i rei vsi pregiudiciali alla Chiesa; il Rè hauer prontezza d' emendar la sua in ciò che vi si trouasse mal fatto: mà innanzi di prenderne veruna deliberazione, conuenire auuisarnelo, affinche potesse appresentar sue ragioni, e specialmente i priuilegij ottenuti con tanto merito da' suoi Maggiori.

9 Intorno a' particolari capi della riformazione opportuna in Francia, esserne à sufficienza informato il Cardinale, e con lui l' Arciuescouo di Sans, e 'l Vescouo d' Orliens: i quali tutti haueano luogo nel Consiglio priuato Regio; e però ben sapeuano ciò che quiui più volte s' era discorso: oltre all' instanze da loro vdite negli Stati Generali d' Orliens; e oltre alla cognizione che ne teneua ogni Vescouo per l' esperienza della sua propria Dioceli. Non debbo quì tacere a' lettori, che per Arciuescouo di Sans intendeuasi Niccolò Peluè; benche fin' al-

(a) *Lettere del Cardinal Borromeo a' Legati in comune a' 25. di Nouembre, e al Mantouano a' 5. di Decembre 1562.*

(b) *Segnato nel Bosco di Vincenna a' 23. di Luglio 1562. e mandato dal Papa a' Legati a' 25. di Nouembre.*

(c) *Nell' allegato libro Francese.*

fin' allora non foſſe ſtata dal Pontefice ammeſſa la riſegna di quella Chieſa in ſuo fauore fatta dal Cardinal di Guiſa: Ed egli poi aſceſe al Cardinalato; e in quel Grado fù parzialiſſimo della Lega da' ſuoi partigiani dinominata, *Santa*. E Veſcouo d' Orliens era Giouanni di Moruilier, huomo aſſai riputato in Francia.

In quanto s' apparteneua alle materie che pareano congiunte per qualche modo alla Dottrina: Si domandaſſe l' vſo del Calice per tutto il Regno. 10

L' amminiſtrazione de' Sacramenti in lingua Franceſe.

Nelle Chieſe parrocchiali, e non nelle collegiali ò nelle monacali, il Catechiſmo in Franceſe; e publiche preghiere ſimigliantemente in Franceſe.

La conceſſione al popolo di cantare al tempo del Veſpro i Salmi voltati nello ſteſſo linguaggio; mà prima veduti da' Veſcoui e dalle Vniuerſità, ò da' Concilij Prouinciali.

Sopra la generale emendazion de' coſtumi, ſi rimediaſſe alla vita impudica degli Eccleſiaſtici, fonte d' innumerabili mali: ed, oue queſto non ſi poteſſe altrimenti, almeno con ordinar' i Preti non prima di tal' età che foſſe manco ſoggetta à queſte cadute. 11

Che oltre à ciò, qualora in Concilio ſi proponeſſe qualche concedimento il qual conferiſſe à ricuperar tante nobili Prouincie diſunite dalla Chieſa; e non contrariaſſe alla parola di Dio; come non contrariauano, per eſempio, il matrimonio de' Preti, e il laſciamento de' beni eccleſiaſtici occupati; ſempre gli Ambaſciadori di S. Maeſtà vniſſero lor diligenza per l' impetrazione, e maſſimamente co' Veſcoui Franceſi: e queſto sì per l' vtilità che ſe ne trarrebbe; come per dimoſtrare il buon' animo del Rè a' Separati; a' quali potrebbe ciò notificarſi ò per via ſegreta ò mediante i loro Rappreſentatori ſe ve ne haueſſe alcuno in Concilio.

Facendoſi quiui vna ſanta riformazione; il Rè e la Reina prometteano sì à nome proprio, sì de' figliuoli e de' fratelli, che accetterebbono quanto dal Sinodo ſi foſſe cattolicamente decretato e ordinato; non permettendo, che ne' paeſi à loro ſoggetti viueſſe alcuno che da ciò diſſentiſſe: E il Rè di Nauarra, e gli altri Signori del Conſiglio s' obligauano di ſpender' in adempimento di queſto le proprie vite.

Della rammemorata Inſtruzione il Soaue nulla c' informa. Nel recitare il primo colloquio fra 'l Cardinal di Loreno e i Legati, commette molti errori, tratti per auuentura dalle altrui relazioni; sì come è proprio della Fama non portare il vero nè tutto, nè ſolo: i quali errori ſi conuincono per la lettera da noi allegata, oue i Preſidenti ne diedero al Cardinal Borromeo diſtinta, e piena contezza. Più grauemente falliſce, narrando che per occaſion d' vna malattia venuta al Papa in quel tempo, il Signor dell' Iſola Ambaſciador Franceſe in Roma, ordì trattato affinche l' elezione del Succeſſore ſi faceſſe dal Concilio in Trento per voci à numero delle Nazioni; e non auanti che ſi foſſero conſtituite le leggi al futuro Pontefice: di che Pio eſſerſi altamente commoſſo. Or queſte non furon' opere del Signor dell' Iſola in Roma, sì furon conſigli del Signor di Lanſac da Trento; come ſi proua dalla ſua lettera ſcritta alla Reina in quelle giornate appunto, e da noi recata (*a*). E come non vide il Soaue la diſſimiglianza dal vero della ſua nouella? imperòche il trattato d' eleggęr' il Papa altroue che in Roma, e per altri Elettori che pe' Cardinali, non potea farſi in Roma e co' Cardinali; cioe in luogo e con perſone in cui ſommo danno tendeua queſto penſiero: mà in Trento; ſolleuando i Veſcoui ad arrogarſi cotal diritto; e nelle Corti degli altri Principi, traendone commeſſioni agli Ambaſciadori di proteſtare, che non harebbono conoſciuto per legittimo Pontefice chiunque non foſſe eletto nel Concilio, e dal Concilio. Il vero ſi è, ciò ch' era auuenuto altre volte, eſſerſi rinouato, e con più viuo ſentimento, al venir de' Franceſi: queſto fù, che non pur coloro i quali haueau difetto nel diſcorſo, ò intereſſe nell' affare, proati alla ſoſpezione, quelli per la debolezza, 12

queſti

(a) *Nel capo vltimo del libro 18.*

questi per la gelosia; ma i più prudenti, e i più temperati dubitarono che gli Oltramontani intendessero all'abbassamento del Seggio pontificale; ed insieme alla traslazione di esso di là dall'Alpi; tanto che si fatta sollecitudine entrò specialmente nel Senato Vineziano (a). Nè lasciarono di considerare quegli accortissimi intelletti, che nulla sarebbe potuto incontrare di maggior detrimento alla Republica Cristiana, e in precipuo luogo all'Italia, ch'è la Cittadella più fedele, e più salda della nostra Religione. Onde, & ammonendone opportunamente i loro Prelati, e confortando ad vna festina, e viril resistenza il Papa, il qual' vsaua (b) di consigliarsi con quel Senato nelle bisogne più graui; fecer contrasto à sì offendeuoli proponimenti. Donde si raccoglie quanto l'Opera del Soaue fosse contraria al giudicio, ed inimica all' intento di quella sauia, e religiosa Republica. Mà certi, facendo ostentazione di partigiani ad vn Principe, s' incorano per effetto di conformare il Principe alla passion loro, e non sè alla volontà, e vtilità del Principe.

CAPO SECONDO.

Morte del Vescouo di Chonad. Lettera del Cardinal di Loreno al Pontefice; e ragionamenti del medesimo col Marchese di Pescara. Diligenze adoperate da esso Marchese in Trento co' Vescoui Spagnuoli à fauor della Sede Apostolica. Vescouo di Viterbo mandato dal Papa al Concilio per cagione del Cardinal di Loreno; e ciò che con lui cominciasse à trattare. Partiti proposti dal Cardinale a' Legati à fin di quietare la differenza sopra l' instituzion de' Vescoui.

1 PEr dar' il debito onore al nome di quelli che lascian la vita in opere di salute vniuersale; non tacerò, che giunse à morte (c) nel Concilio sù que' giorni Frà Giouanni Colosuarino Domenicano; Vnghero Vescouo di Chonad, con rammarico de' Padri, meritatogli dalla virtù e dalla scienza: e con graue cordoglio del Drascouizio; al quale parue d' hauer perduto il compagno in procacciar' il beneficio della sua Vngheria. Mà egli, e con lui parecchi degli Oltramontani sperauano infinitamente nella venuta del Cardinal di Loreno, quasi di persona che fosse per superare tutti gli ostacoli alle varie loro inchieste: Molte delle quali coll' esaminazione poi si conobbero per impossibili, molte per dannose, molte per opposte frà esse. Non haueua però dato nutrimento il Cardinale à questi concetti sopra la sua intenzione: anzi à Brescia oltre all' amplissime significazioni contrarie fattene al Grassi con la voce, prese opportunità di raffermarle al Pontefice con la carta (d). Onde gli scrisse, ringraziandolo che, sì come gli haueua testificato l' Abate di Manna, da Sua Beatitudine si fosse negata fede a' romori diffusi in Roma di lui, e ritenutane la buona espettazione. Hauergli ciò confermato il Vescouo Grassi mandatogli dalla Santità Sua incontro; Il quale anche haueagli testimoniato; quanto Ella di bene si promettesse da' fratelli del Cardinale, e da tutta la Casa, e specialmente dall' opera sua in Trento. Esser lui per conseruar' eterna memoria di tante grazie; non facendo cosa auuedutamente che fosse per dispiacere à Sua Beatitudine: Ed apparecchiarsi à corrisponder tosto co' fatti à questa propizia opinione ch' Ella degnaua tener della sua persona.

2 Nè diuersamente hauea parlato il Cardinale co' Ministri degli altri Principi, e specialmente col Marchese di Pescara nel suo transito per lo Stato di Milano.

(a) *Andrea Morosini Istorico della Republica Vineziana nel libro 8. all' anno 1562.*

(b) *Morosini oue sopra.*

(c) *Lettera del Modonese al Card. Morone a' 16. di Nouembre 1562.*

(d) *Di Nouembre mandata a' Legati dal Card. Borrom. a' 14. dello stesso 1562.*

lano. Confidauaſi molto il Pontefice del Marcheſe: ed era creſciuta la confidenza per gli ottimi vfficij da lui adoperati co' Veſcoui dependenti dal Rè nel breue tempo della ſua Ambaſceria al Concilio, e di poi ancora mediante il Segretario Pagnano (*a*). Onde il Papa in quell' accidente hauea fatto notificargli per lettere da interpoſita perſona i ſoſpetti ſuoi de' Franceſi; e moſtrargli, che queſta era opportunità degna di lui per illuſtrar la ſua pietà, e quella del ſuo Signore in ſoſtener la Religione, e l' autorità pontificale. Al che hauea riſpoſto (*b*) il Marcheſe sì zelantemente, e con tante profferte, che più non ſarebbeſi potuto aſpettare da vn Nipote del Pontefice: ſcriuendo lui di conoſcere, che il ſoſtenimento di quella Santa Sede era conforme in ogni parte al ſeruigio di Dio ed alla mente del Rè Cattolico: Supplicar' egli à Sua Santità, che sì come l' onoraua col comandamento generale, così l' illuminaſſe intorno a' modi particolari. Frà tanto per mandar le oblazioni veſtite di qualche effetto; ſignificò d' hauer già fatto ciò ch' era in ſè, e co' Veſcoui Spagnuoli in Trento, e col Cardinale nel ſuo paſſaggio. Che al Concilio ſarebb' egli pronto di ritornare eziandio con pericolo della vita, ſe gli affari neceſſitoſi del Rè non l' haueſſer tenuto à forza nel ſuo Gouerno. Mà oltre alle commeſſioni caldiſſime iterate al Segretario Pagnano, eſſerſi da lui mandata Perſona la quale opererebbe co' Prelati Spagnuoli nientemeno di ciò che haueſſe potuto adoperar' egli ſteſſo. Col Cardinale hauer lui parlato delle materie ſinodali: e quello eſſerſi riſo del gran romore ſparſo, ch' egli veniſſe per confondere, ò per turbare il Concilio, ò per recare alcun diſeruigio alla Sede Apoſtolica: Dicendo, vnico ſuo intento eſſere il rappreſentar viuamente le miſerie della ſua Nazione, e il ſupplicare con le ginocchia in terra à quella ſanta Adunanza, che ne procuraſſe il riſtoro: perciòch' elle eran tali che ben ſapute harebbono intenerita di compaſſione ogni mente vmana, non che criſtiana. Onde ſoggiugneua il Marcheſe, che ſe il Cardinale per ſorte lauoraſſe in mente qualche altro fino diſegno, con queſto colore l' hauria dipinto.

3 Frà tanto il Pontefice applicando nouelle induſtrie à proporzione delle nouelle geloſie, ſpigneua perpetuamente al Concilio nuoui Prelati Italiani: Nel che, quantunque intendeſse à non laſciar negli oltramontani l' arbitrio delle determinazioni; contuttociò non poteua ſoſtenerne ragioneuole accuſa; non vſando in ciò egli altro modo che il coſtrigner' i Veſcoui all' adempimento del loro douere. Mà due coſe ſcioccamente maligno narra il Soaue.

La prima, che Pio impedì l' andarui all' Arciueſcouo di Saſsari, perche nel Concilio à tempo di Paolo ſi foſse moſtrato ſenza miſura parziale dell' opinione, che la Reſidenza ſia di ragion diuina. Quaſi al Papa non foſse ſtato più ageuole il permetter la partenza da Trento à molti Prelati Italiani, i quali ne faceuan richieſta (*c*), ed hauean combattuto per quella ſentenza; che vietarui l' andata ad vn Sardo; il quale connumerandoſi frà gli Spagnuoli, non ſi vede per qual maniera poteſse riceuerne impedimento da Roma ſenza paleſe, e ſtrepitoſa violenza.

La ſeconda, che il proibiſse altresì al Veſcouo di Ceſena (era queſti Odoardo Gualandi Piſano, preclaro Scrittore di moral filoſofia) il quale gli foſſe ſoſpetto sì come intrinſeco del Cardinal di Napoli, offeſo da se nella morte degli Zij, e nella carcerazione e punizione ſua propria. Ed in queſto propoſito, anzi fuor di queſto propoſito và riferendo; eſserſi detto, che nelle mani del Marcheſe di Montebello, padre di quel Cardinale, rimaneſse vna polizza, doue il Papa in quel Conclaue haueſse promeſso al figliuolo vn groſso numero di pecunia ſe faceua cader' in sè l' elezione. Queſta nouella di così fatte polizze,

(a) *Molte lettere in originale del Pagnano al Marcheſe ſono appreſſo l' Autore.*

(b) *Da Milano agli 11. di Nouembre mandata dal Card. Borrom. a' Legati a' 14. di Nouembre 1562.*

(c) *Appare, oltre alle Scritture allegate ſopra di ciò altroue; da molte lettere del Cardinal Borromeo a' Legati; e frà l' altre da vna agli 8. di Luglio 1562.*

lizze, consegnate innanzi e temute dopo il Pontificato hauendo rispetto alla Bolla di Giulio Secondo; è vna di certe fauolette comuni osseruate da Aristotile, le quali s'attribuiscono in varij tempi or'à questo ed ora à quello dalla Fama volgare. S'accorgerebbe ancora vno scemo, che se tal polizza si fosse scritta; il primo pensiero del creato Pontefice sarebbe stato consegnar la moneta, e farsi render la carta, come di troppo maggior valuta à suo interesse. Ed oue Pio non l'hauesse ricuperata; con qual'animo sarebbesi attentato di prouocar sì atrocemente i Carrafi à procurar di leuargli con infamia la Corona di fronte? Ed in fine sarebb'egli mai condisceso à liberar di prigione il Cardinal di Napoli senza rihauer dal padre quel foglio per lui più spauentoso d'vn fulmine? Mirabil cosa, che 'l Soaue per libidine di calunniare s'auuilisse à scriuer talora in modo ond'ogni mezzano lettore il douesse tenere ò sciocco, ò peruerso! Mà parmi di scorgere, che l'intelletto di quell'huomo fusse à guisa dell'arco, il quale per offender'altri torce sè stesso. E sopra quel suo finto diuieto d'ire in Concilio al Vescouo di Cesena per l'amicizia col Cardinal di Napoli; chi mostrossi à questo Cardinale più amico del Boncompagno; il quale trattato auanti con grand'onore e confidenza da Paulo Quarto, per gratitudine poi vendette vn'Vfficio che valeua sei mila scudi, à fine di souuenir quel suo Pronipote col prezzo, e di concorrere alla sua diliberazione? E contuttociò Pio Quarto non solo il volle al Concilio, mà il volle quiui partecipe di tutti i più ardui ed intimi affari; e poscia esaltollo al Cardinalato, e gli confidò la Legazione di Spagna.

5 Ora riuolgendo i passi al nostro sentiero: trà i Prelati che il Pontefice mandò al Concilio in quel tempo, il più riguardeuole fù Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, nominato da noi altroue mentre esercitaua la Nunziatura di Francia: il cui Fratello fù Padre di Raffael Gualtieri già mio intrinsico e virtuosissimo amico, ed auolo di Carlo Gualtieri oggi viuente, litterato ed onoratissimo Cardinale. Era egli poco amato da' Ministri di Francia, come colui che hauea sempre scritto in biasimo della tiepidezza vsata dalla Reina contra gli Eretici secondo che allora contammo: e dopo il ritorno con seuerità di zelo e con diffidenza verso l'animo de' Francesi porgeua consigli opposti alle loro domande. Sì che à lui attribuì *(a)* l'Ambasciador dimurante in Roma certi Discorsi dati al Papa in que' giorni sopra il Concilio, doue parlauasi reamente de' lor pensieri: E scrisse, ch'ei s'era procacciata questa messione con dar'à credere che penetrerebbe colla perspicacia l'animo del Cardinal di Loreno, e lo suolgerebbe; facendo ragionare à molti Teologi contra il suo detto; e così ponendolo in angustie, e di poi confortandolo. Sciocchezze che s'egli hauesse proposte al Pontefice, sarebbon valute ad escluderlo, non ad eleggerlo. Mà il Papa veramente lo scelse considerandolo ben'esperto *(b)* degli animi Francesi, e specialmente del Cardinale; con cui haueua trattato assai e con mutua sodisfazione. Egli menò seco Lodouico Antinori, nel quale concorreuano in parte le medesime condizioni, per esser' l'Antinori rimaso in Francia alla cura degli affari nella partenza del Nunzio. Il Registro delle lettere e delle scritture dettate ò raccolte dal Gualtieri in questo suo lungo ed operoso ministerio, peruenne in potere del Cardinal Lorenzo Magalotti, che fù Segretario di Stato del Pontefice Vrbano Ottauo, insieme con vna conserua di Memorie opportunissime alla mia impresa. Ed essendo tutto ciò sì come ad Erede rimaso poi ad Orazio Magalotti suo Cugino, Caualiere molto intendente e discreto; egli alla mia prima richiesta mi fù cortese d'vn tanto aiuto. Ed io mi riputerei troppo ingrato se à lui e agli altri che mi hanno somministrate pietre non volgari per la mia fabrica, non rendessi questa picciola ricompensazione di scolpir'in alcun canto di essa con onorati caratteri il nome loro.

Giun-

(a) *Lettera del Signor dell'Isola alla Reina de' 27. di Nouembre 1562.*

(b) *Lettere del Papa a' Legati, e del Cardinal Borromeo al Mantouano a' 13. di Nouembre 1562.*

Giunse il Gualtieri a' ventidue di Nouembre (a): e trouò che il Cardinal di Loreno per vna febre di catarro soprauenutagli due giorni dopo il fin del viaggio, non era potuto andar fin'allora nella Congregazione. Rendette il Vescouo a' Legati lettere del Cardinal Borromeo: aperse loro la cagion della sua venuta; e con participazione di essi sù subito à visitare il Lorenese, e gli porse vna epistola che 'l Papa gli scriueua con molta onorificenza. Erasi auuisato il Pontefice di douer' accompagnar' il Gualtieri con altre sue lettere à Lansac ed al Ferier, per non accrescer la diffidenza che sapeua esser ne' Ministri Francesi di quel Prelato. Della qual diffidenza Lansac, riceuuta la lettera, diè nuono segno: scriuendo (b) al Signor dell'Isola, piacergli d' hauer' in Trento quel testimonio col Papa delle sue azioni; nelle quali speraua che nulla trouerebbe da biasimare. Mà il Gualtieri per non diminuire appresso al Cardinale il pregio dell'onoranza che il Pontefice ad esso faceua, col mostrarla egli comune a' due Oratori; gli hauea detto auanti quasi in credenza, essersi da lui procurate quelle lettere del Papa, affinche quei Ministri che l' haueano veduto partir dalla Nunziatura; non lo riputassero in picciola grazia di Sua Santità, e però il dispregiassero: e richieselo del suo giudicio intorno al presentarle. Il qual' vfficio valse à far sì, che il Cardinale si stimasse auuantaggiato in più maniere sopra gli Ambasciadori; commendando l' auuedimento del Gualtieri, e consigliandolo di non tardar la presentazione. Dimostrogli insieme il Cardinale piacer grandissimo d' hauer quiui persona con cui per l' antica domestichezza potesse vsar libertà: condimento senza il quale tutte le conuersazioni riescono austere ed insoaui. E cominciò ad esercitarla in quell' ora stessa; aprendo il cuore ad vna doglienza quanto più modesta, tanto più graue, pe' giudicij bestiali fattisi in Roma de' suoi pensieri e de' suoi propositi. Al che il Gualtieri si sforzò di sodisfare, negando che la credenza del Papa si fosse mai lasciata occupare da quelle voci. E quindi prese materia di ragionare sopra il disordine che 'l Cardinal trouerebbe in Concilio di consumar' il tempo in disputazioni sì aliene da' bisogni presenti, e altrettanto opposte alla sollecita spedizione, quanto ella era necessaria e desiderata in ogni parte della Cristianità. Mà disse, che questo medesimo partorirebbe al Cardinal vn' immensa gloria, se con l'eloquenza e coll' autorità sua imprendesse e ottenesse di leuar tanto sconcio. Egli, come sauio e circuspetto, rispose che questa doueua esser' opera de' Presidenti, e non di lui ch'era vn priuato in quell' Assemblea. Mà ripigliò il Gualtieri: che tutti insieme non poteuano in cio quant' egli solo potrebbe. Non altro hauer' incoraggiati gli Spagnuoli ad intentar cotali macchinazioni che la speranza d' hauer lui fauoreuole insieme co' suoi Prelati Francesi; e così di fabricarsi vna maggior' autorità nelle Chiese loro. Oue si vedessero non solo non iscaldeggiati mà ripressi da vn tant' huomo, si ridurrebbono entro a' segni ond' eran trascorsi. E quì ricercollo; e ne trasse quasi promessa; che nel suo primo ragionamento publico esortasse i Padri à materie più gioueuoli e più sustanziali. Anzi il Cardinale fè segno, che alle parole congiugnerebbe l' opere, astenendosi da' Conuenti ne' quali sì fatte inutili disputazioni si proseguissero. Disse ancora di voler mostrare al Gualtieri le sue Instruzioni: accennando conteneruisi qualche domanda disconueniente; mà che harebbe significata la maniera onde il Papa sodisfacesse di leggieri alla Francia, e interrompesse vna certa inclinazione che si scorgea ne' più di quel Regno, à partirsi dall' vbbidienza della Sede Apostolica. Propose, che à fine di stabilir quietamente i canoni, e di celebrar la Sessione il dì prenunziato de' ventisei; i Presidenti chiamassero lui per la Chiesa Gallicana, due Spagnuoli per la Ispana, e chi lor fosse à talento per la Italiana: i quali fermassero i predetti canoni di concordia. Prometterli lui, che i Francesi nulla contradirebbono all'opera sua; e che lo stes-

 so

(a) *Lettera del Gualtieri al Cardinal Borromeo de' 23. di Nouembre 1562.*

(b) *A' 22. di Nouembre 1562.*

ſo con qualche induſtria ſi potrebb' ottener dall' altre Nazioni. Riferì, che gli Spagnuoli aſſiduamente il combatteuano affinche ſi giugneſſe loro; eziandio con venir' eglino à leggergli i pareri da eſſi appreſtati per l' Adunanza.

6 Mentre il Cardinale rimaſe indiſpoſto, non durò lungamente la pauſa delle Congregazioni; hauendo pregato modeſtamente egli medeſimo (a), che per lui non ſi riſteſſe. La prima Adunanza fù ſpeſa in aſſegnar' (b) i luoghi a' nuoui Prelati: e come i litigij ſurgono più frà parenti che frà ſtranieri; venne conteſa di grado trà (c) Girolamo della Souchiere Franceſe Abate di Chiaraualle, che dal ſeguente Pontefice fù promoſſo al Conciſtoro dopo iterata repulſa della ſua vmiltà, con guiderdone tanto più onoreuole, quanto più violento; e frà gli Abati della Congregazion Caſſineſe: apportando per sè l' vno, che gli altri non erano contenuti nell' antica Religione di San Benedetto, mà nella Congregazion di Santa Giuſtina confermata all' età moderna da Eugenio Quarto; e che però la Famiglia di Chiaraualle gli ſuperaua d' antichità: Al che aggiugneua altre prerogatiue degli Abati Chiaraualleſi, non concedute a' Caſſineſi. Mà per loro ſi riſpondeua, che l' alterazione fatta in tempo d' Eugenio era accidentale: nella ſuſtanza ritener' eſſi la Regola di San Benedetto: Ed anche agli altri argomenti rendeuano forti ſoluzioni. Per la deciſion della differenza ſarebbe conuenuto d'eſaminar molte Bolle ed altre vecchie ſcritture, opera di gran tempo, e allora di gran trauaglio: onde i Caſſineſi deliberarono d' onorare il Franceſe; eſſendo finalmente figliuoli tutti d' vn Padre; e hauendo quel di Chiaraualle, sì come tale, recate lettere raccomandatorie dal ſuo Preſidente agli Abati Caſſineſi. I quali aſſai più d' onore acquiſtarono per tal ceſſione gioueuole in quello ſtato al ben della Chieſa, che non harebbono acquiſtato con vna vittoria di fumo. Nell' altre Congregazioni i Legati hebber cura di (d) proceder con lentezza per fare al Loreneſe queſta dimoſtranza d' eſtimazione: maggiormente ch' egli ne moſtraua il deſiderio non à titolo odioſo di fatto, anzi aggradeuole di modeſtia, per trarre diletto e profitto dall' altrui dottrina.

7 Lo ſteſſo giorno de' ventidue nel quale andò à parlargli il Gualtieri, era ſtato à viſitarlo (e) il Cardinal Seripando à nome comun de' Legati, per ſignificargli diſtintamente il principio, il proceſſo, e 'l preſente ſtato del Concilio. E diſcendendoſi à ragionar della controuerſia allora feruente ſopra il ſettimo canone, l' hauea di ciò informato à pieno, e domandatogli conſiglio: arte efficaciſſima per ottenere inſieme l' ajuto. Egli moſtrando vn cordial zelo della quiete, e vna ſingulare oſſeruanza al Pontefice; gli hauea propoſto il mentouato partito; il qual poi con qualche varietà per ageuolarlo egli replicò al Gualtieri: di deputare due per qualunque Nazione. Mà il Seripando eraſene ritenuto con dirgli, che Sua Signoria Illuſtriſſima non conoſceua ancora ben quelle Teſte, e come poco foſſero ſcambieuolmente arrendeuoli: Benche in verità ciò che ſpiacque al Seripando nella propoſta, fù l' aprirſi vn' vſcio alla maniera di procedere per Nazione. L' altro allora hauea ripigliato: Che oue sì fatto modo non poteſſe ſortir' effetto, il meglio ſarebbe far' opera, che quel litigio del tutto ſi ſopprimeſſe. Dopo queſto colloquio fra 'l Cardinal Seripando e quel di Loreno, i Legati inſieme raccolti haueano conchiuſo, che quel primo partito non s' accettaſſe à verun modo: e che il Seripando nuouamente foſſe à moſtrarne al Cardinal di Loreno l' impoſſibilità.

8 Hauea queſti nel predetto ragionamento replicato al Seripando il ſuo penſiero, eſpoſto prima à tutti i Legati: che ſi comunicaſſero al Papa con la meſſione d' alcun Prelato i capi della riformazione deſiderati da lui; e che lo ſteſ-

ſo

(a) *Lettera dell' Arciueſcouo di Zara de' 19. di Nouembre.*

(b) *A' 16. di Nouembre come in vna lettera del Modoneſe al Cardinal Morone in quel giorno.*

(c) *Atti del Paleotto.*

(d) *Lettera de' Legati del dì 19. di Nouembre 1562.*

(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 23. di Nouembre 1562.*

so Prelato ritornando à Trento riferisse poi la mente di Sua Santità in ciascuno di essi auanti di proporli nella Congregazione: Mà i Legati si sostennero dalla risposta fin tanto che ne intendessero la volontà del Pontefice: e molto meno vollero farsi sceglitori del Messo. Ben proposero al Cardinal Borromeo alcuni: i quali furono l' Arciuescouo di Lanciano, come adoperato laudeuolmente in simile ministerio altra volta; quello d' Otranto, come d' abilità eccellente, e soprammodo bramoso di seruire al Papa; il Grassi, come dianzi mandato da Sua Santità al medesimo Cardinale; il Gualtieri per vn simigliante rispetto, benche il fin della sua mession parea che il rendesse allora più profitteuole in Trento: Mà conchiudeano, che il Visconti stimauasi più di tutti acconcio, per la special confidenza del Pontefice in lui; la qual facea di mestiero in chi douesse vdire e riportare dalla bocca di Sua Santità l' intimo del suo cuore. Essendo la prima condizion di colui al quale si vuol commettere come il danaro, così il segreto, la fede.

CAPO TERZO.

Riceuimento del Cardinal di Loreno nella Generale Adunanza. Lettera presentata da Lansac del Rè di Francia al Concilio. Ragionamento del medesimo Cardinale. Parole del primo Legato; e risposta dell' Arciuescouo di Zara à nome comune. Nuoua Orazion dell' Ambasciador Feriero.

1 IL dì appresso à questi trattati fra' Presidenti e 'l Cardinal di Loreno, venne egli alla General' (a) Assemblea: la quale essendosi prima ragunata con gran concorso di persone straniere tiratevi dalla curiosità, furono esse poscia escluse: e si propose dal Segretario sommariamente sì ciò che il Cardinal hauea destinato di voler dire, sì l'esempio della regia lettera, sì la preparata risposta. E, qual' è la natura di quelle Comunità oue molti sanno, e tutti credono e voglion far credere di sapere; anche in tali ben premeditate parole di cerimonia non mancarono opposizioni e disputazioni. Indi à pigliar' il Cardinale dalla sua Casa, furono mandati il Patriarca Gerosolimitano, gli Arciuescoui d' Otranto e di Granata, e i Vescoui della Caua, di Coimbra, di Viterbo, e di Salamanca. Quand' egli entrò, i Legati scesero da' gradini del seggio loro ad accoglierlo: E di poi assisi i Padri, e circoudati da vna corona immensa di popolo, si fero innanzi a' Legati gli Oratori di Francia: e Lansac il più degno presentò le lettere regie scritte in Francese e riuoltate in Latino (b), nel qual' idioma furon lette da capo solennemente dal Segretario.

2 Era l' inscrizione francese: *A' Santissimi e Reuerendissimi Padri congregati in Trento per la celebrazione del santo Concilio*: mà in latino più chiaramente diceuasi: *congregati nel sacrosanto Concilio di Trento*. Esponea quiui il Rè le auuersità del suo Regno, delle quali non douersi attendere il riparamento se non dalla diuina misericordia: le diligenze del morto Rè suo fratello e sue per l' adunazion del Concilio: le necessità dell' indugio ad inuiarui i Prelati: e due rispetti di mandarui il Cardinal di Loreno; l' vno, però ch' egli non dimenticando il douere della sua professione, hauea chiesta più volte licenza di conuenirui; l' altro peròche essendo alleuato da giouinetto ne' più segreti affari della Corona, sapeua gl' intimi fonti delle presenti miserie. Confortaua il Rè i Padri à vna commendabile e santa riformazione, con restituire ciò che per malizia degli huomini e per ingiuria de' tempi era scaduto nella Chiesa: Di che non solo harebbono rimuneratore Idio, mà debitori tutti i Principi e tutti i Principati, e laudatori tutti i futuri. Vltimamente pregauali di dar fede al Cardinale, come haurebbon data al Rè stesso. Pui-

(a) Oltre agli Atti di Castello, quei del Paleotto, e 'l Diario a' 23. di Nouembre; vna de' Legati al Cardinal Borromeo e due altre dell' Arciuescouo di Zara, e del Modonese lo stesso giorno.

(b) Nell' vna e nell' altra lingua sono stampate nel mentouato libro Francese.

3 Poiche fù letta l' epiſtola; cominciò il Cardinale con vna eloquenza di ſtile e con vna grazioſità d'azione che rapì ed intenerì generalmente gli vditori. Miſe auanti agli occhi le ſciagure della Francia nate per li corrotti coſtumi di tutti gli Ordini, per l'eccleſiaſtica diſciplina affatto mancata, per l' ereſie non ſoppreſſe, e per li sì lungamente traſcurati rimedij da Dio inſtituiti. Non perdonarſi alle Chieſe: Farſi ſtrage de' Sacerdoti mentre ſtauano abbracciati agli altari: Calpeſtarſi i Sacramenti: Per ogni parte innalzarſi i roghi degli ornati eccleſiaſtici, e le pire dell' Immagini ſacre abbattute: Arderſi le antichiſſime Librerie; arderſi i publici Archiuij: Spezzarſi gli Altari: trarſi quindi, bruciarſi, e gittarſi ne' fiumi le Reliquie de' Santi; e con eſſe i diſotterrati corpi de' Pontefici, de' Rè, e degl' Imperadori: Eſſer beſtemmiato il nome di Dio, ſcacciati i Paſtori, interdetti i Sacrificij, ſprezzato il Rè, ammutite le Leggi. Ammonì gli Oratori degli altri Principi, che le diſauuenture le quali allora poteuan' eſſi oziosſamente rimirar nella Francia; proverebbonle con tardo pentimento nelle lor Patrie ſe quel propinquo Regno col ſuo cadere le traeſſe nella ruina. Non però mancar' à tanti mali le ſperanze nell' egregia indole del Rè pupillo, negli ottimi conſigli della Reina Madre e del Rè di Nauarra, e nelle forze ſaldiſſime de' Baroni. Mà la ſpada vincitrice immergerſi finalmente nelle proprie lor viſcere; onde non poterſi confidare in più ſalubre argomento, che nell'aiuto il qual ſi chiedeua da quel ſacroſanto Sinodo, e dalla Chieſa Vniuerſale congregata leggittimamente nello Spirito Santo. Due coſe principalmente ricordar' à que' Padri il Rè, per l' oſſeruanza che portaua al Concilio, e per la moleſtia che gli recauano quelle diſcordie di Religione: Che ad ogni potere ſi ſuggiſſero nuoue liti ed infruttuoſe controuerſie: Che ſi ritraeſſero i Principi dal muouer l'armi. Hauere il Rè Arrigo nella ſua morte raccomandata la pace. Hauerla deſiderata il Rè preſente e la Reina, ſecondo la conuenienza dell' età, e del ſeſſo. Queſti conſigli eſſer veramente riuſciti infelici: mà infelicità maggiore poterſi temere, ſe tutto il Criſtianeſimo s'immergeſſe nel pericoloſo golfo d' vna guerra, e s' auuenturaſſe à perir tutto in vno ſteſſo naufragio. Venne poi alle richieſte della Riformazione; moſtrandone la neceſſità per mantener la Chieſa, e maſſimamente la Francia. Ridiſſe quelle parole della Scrittura dette già da' Legati di Paolo Terzo nel cominciamento del Sinodo: *Per noi, fratelli, è nata queſta tempeſta; gettate noi nel mare.* E finì con profeſſare, ch' egli e i Veſcoui della ſua Comitiua voleuano eſſer ſoggetti dopo Dio al Beatiſſimo Papa Pio Quarto Pontefice Maſſimo: Che riconoſceuano il ſuo Primato in Terra ſopra tutte le Chieſe: Che non haurebbono mai repugnato a' ſuoi comandamenti: Che veneerauano i decreti della Chieſa Cattolica e del Concilio Generale: Si ſommetteuano agl' Illuſtriſſimi Legati: Offeriuano le deſtre ſociali agli altri Veſcoui: E ſi rallegrauano d' hauer quiui per teſtimonij delle loro ſentenze i chiariſſimi Ambaſciadori de' Principi.

4 Datoſi fine dal Loreneſe, il Mantouano (a) ſottentrò con alcune parole, riceuendone altrettanto applauſo di maeſtà, quanto il primo hauea riportato di facondia. Il concetto fù qual ſegue: Che hauendo il Cardinal di Loreno ſignificato a' Legati nella prima ſua viſitazione, voler' egli eſporre à quella ſacra Adunanza le commeſſioni del ſuo Rè; eraſi da loro eletto l' Arciueſcouo di Zara, huomo dotto e prudente, perche in nome del Sinodo riſpondeſſe all' elegante, copioſo, & erudito ragionamento del Cardinale, quale hauealo promeſſo la ſua eccellente ſcienza, e quale hauealo comprouato la riuſcita: e perche inſieme eſplicaſſe, quanto grata foſſe giunta à quel Conuento la fatica preſa da lui di venir' ad accreſcerlo con molti Veſcoui, Abati, e Teologi della Chieſa Gallicana: ſperandoſi da tal' aggiunta di dottiſſimi huomini gran ſuſſidio alla cauſa della Fede Cattolica, e marauiglioſi proceſſi all' emendazione de' mancamenti e de' coſtumi nella Chieſa. Imperoche ſapeuano quanto il Cardinale ha-

(a) *Le parole del Mantouano, e dell' Arciueſcouo di Zara ſono regiſtrate nel* Diario *a' 23. di Nouembre 1562.*

hauea fatto ne' Configli della Reina e del Rè per difender la Religione, per fortificar l'autorità della Sede Apoſtolica e la dignità del Pontefice: e non meno quanto hauea detto nelle publiche prediche; non arroſſandoſi dell' Euangelio, come il più de' Nobili ſuole: e quanto finalmente haueua operato la virtù militare degl' Illuſtriſſimi ſuoi Fratelli in quella guerra Franzeſe preſa per la Religione. Simili azioni per innanzi prometterſi i Padri e in Trento dalla lingua dell' vno, e in Francia dalla mano degli altri. Mà che, per non aſſumer le parti dell' Arciueſcouo, voleua egli finire; pregando ſolo il Cardinale di non prender marauiglia, ſe quegli foſſe per ſeruar breuità maggiore che non pareano richieder l'ampiezza del tema, e le virtù innumerabili di quegli egregij fratelli; hauendo il Ragionatore fatto ſuo auuiſo d'eſſer' egli per lodar molto il Cardinale con dir poco del molto che in lode ſua dir ſi potrebbe, e laſciar tacitamente il reſto alla conſiderazione degli Aſcoltanti.

5 Quì diè luogo col ſilenzio al parlare di Muzio Callini Arciueſcouo di Zara: Il quale incominciò. Che acerbo dolore hauea ſentito il Concilio per le ſedizioni di Francia; conſiderando, che nell' inclito Regno, il qual' era ſtato ſempre fortiſſimo antimuro della verità Cattolica, ora per controuerſia di Religione foſſe campo miſerabile di ſtragi e di ruine: e che i Baroni Franzeſi combatteſſero frà loro perciò con tanto ardore, con quanto già vnitamente erano ſtati imprenditori di guerre ad onor della Religione. Hauer per addietro creduto i Padri, che molto ſarebbe creſciuta la lor triſtizia ſe per auuentura non haueſſero vdite, mà vedute le ſciagure della Francia: Ed appunto ciò eſſer loro improuiſamente occorſo in quel giorno, mentre il Cardinale con la copia, e con la grauità della ſua orazione gli hauea renduti più toſto miratori, che aſcoltatori di quegli infortunij: onde nel ſenſo del cordoglio non cedeuano al medeſimo Dicitore. Pianger egli i mali d'vna cariſſima Madre; il Concilio d'vna cariſſima Figliuola. Sentirſi con tutto ciò ricreata quella meſtizia dalla ſperanza, che Idio foſſe per ſuſcitare à gloria ſua, e della ſua Fede nel preſente Rè pupillo la virtù, e la felicità de' Maggiori. Senza che veggendoſi allora congregato per diuina miſericordia, e per opera del Pontefice quel ſanto Concilio; potea confidarſi che ſgombrate le caligini, ſi conoſcerebbe da tutti il vero culto di Dio: e ſi renderebbe lo ſplendore alla diſciplina, e la pace alla Chieſa. Intorno à che sì come il Sinodo nel paſſato haueua poſta ogn' induſtria; così, oue ne haueſſe il potere, l'accreſcerebbe nel futuro; recandoſi à ſomma proſperità d'hauer quiui il Cardinale non ſolo eſortatore, mà conſigliatore ed aiutatore. Saperſi la ſua eccellenza nelle buone lettere, e principalmente nelle ſacre; la perizia de' grandi affari, l'autorità preſſo i Principi; e, ciò ch'era il più, la pietà verſo Dio, l'innocenza della vita, e 'l zelo della Cattolica Religione: Onde il Concilio ſi prometteua dalla ſua opera sì gran profitto, che l'allegrezza riceuutaſi nel giorno della ſua venuta doueſſe riuſcir la minore frà tutti i giorni della ſua ſtanza. Pertanto render' i Padri le debite grazie à Dio; e congratularſi col Cardinale, e colla ſua onoratiſſima Compagnia del felice auuento dopo sì faticoſo e pericoloſo viaggio; augurandone à loro dal Cielo auuenturati ſucceſſi. Che volentieri vdirebbono ò dal Cardinale, ò dagli Oratori le propoſte di Sua Maeſtà, ſempre che lor foſſe dato luogo e podeſtà d'eſporle (vſaronſi queſte parole; affinche gli Ambaſciadori non s'attribuiſſero di poter fare publici ragionamenti in Concilio qual volta loro andaſſe all' animo) rendendoſi certi i Padri, che à nome d'vn Rè il qual' incominciaua ad acquiſtar lode alla ſua puerizia dalla ſtrenua difeſa della pietà; e 'l cui precipuo ſtudio in tutta la vita doueua eſſere l'ornar', e l'amplificar la Religione; ſi farebbono tali propoſte che foſſer congiunte alla vera gloria di Dio, al perpetuo ben della Chieſa, ed alla maggior dignità della Sede Apoſtolica.

6 Com' hebbe termine il fauellare dell' Arciueſcouo, così ripigliò con graue eloquenza il Preſidente Ferier; amplificando i pregi del Cardinale: Dalla legazione d'huomo sì grande, e sì neceſſario in Francia alla Corona frà que' tumulti, apparir la religione del Rè, e la ſua ſtima verſo il Concilio. Poter Sua Mae-

Maestà, qualora volesse, in trè giorni quietare le sue Prouincie, come diuotissime d'inclinazione al Principe lor naturale: mà non tanto cercar egli le cose sue, quanto della Cattolica Religione, e del Pontefice Massimo: per difesa della cui Dignità ed autorità non dubitaua di spender tutti i tesori, e d'arrischiare il Regno e la vita. Venne all'instanza della Riformazione. Disse, non chieder' il suo Rè se non ciò che haueа chiesto il gran Costantino a' Padri del Concilio Niceno. Tutte le sue petizioni contenersi o nella diuina Scrittura, ò nelle antiche constituzioni de' Concilij, de' Pontefici, e de' Padri. Di queste il Rè Cristianissimo, primogenito della Chiesa, domandar la restituzione in integro secondo il parlar de' Giuristi appresso di loro i quali Cristo haueа creati legittimi Pretori. E di ciò ricercarli Sua Maestà non in virtù della clausula generale; mà per le parole espresse di quell' Editto diuino e perpetuo contro al quale non fù nè sarà mai luogo ad vsucapione (*vsurpazione* dice il Soaue per ignoranza de' vocaboli legali) ò à prescrizione. Illustrollo con ingegnose applicazioni d'esempii tratti dalle diuine lettere. Affermò, che senza questo indarno si ricorreua all' affinità, alla singulare amicizia, alla incredibile liberalità del potentissimo, e grandissimo Rè Cattolico: Indarno s'inuocaua l'aiuto del Sommo Pontefice, della Republica Veneta, e de' Duchi di Loreno, di Sauoia, e di Toscana. Senza ciò esser *fallace alla salute il cauallo*. Quelli che perissero, perirebbono bensì per propria lor colpa, mà perirebbono a' Padri: e dalle mani de' Padri sarebbe richiesto conto del sangue loro. In vltimo disse, che innanzi di venire alle speciali domande, gli pregaua di terminar con prestezza le cominciate disputazioni, acciòche si desse agio à prender' in trattato suggetti molto più graui e più necessarij, e finire il Concilio à gloria di Dio.

7 Erasi già prenunziato a' Presidenti (*a*) quello che il Ferier haueua in apparecchio d'esporre: nè io trouo quelle difficoltà in permetterlo, e quelle amaritudini in ascoltarlo che figura il Soaue. Solo (*b*) scrisse al Cardinal Borromeo il Visconti, ch'erano stati ammoniti i Legati di non introdurre sì fatta vsanza; e ch'eglino hauean detto, essersi da loro già promesso di compiacere in ciò all' Ambasciadore. Mà non riputarono ò necessità, ò decoro il multiplicar nuoua risposta particolare ad esso in nome del Sinodo. E però il Segretario riuolto ad amendue gli Oratori Francesi, disse: che il Concilio harebbe diligentemente considerate le cose proposte dalle Signorie loro Illustrissime; e che à conueneuol tempo risponderebbe.

In rapportando questi ragionamenti il Soaue commette parecchi falli: Onde nel Latino il suo, miglior' Amico, che Traslatore, con maggior verità informato, n'emenda alcuni: Mà non sono di tanto pregio alla somma dell'affare, ch'io voglia dar loro altro rifiuto se non quello che risulta dalla diuersa mia narrazione: piacendomi di far con lui ciò che si costuma nelle discrete Republiche, oue i maleficij leggieri nè tutti si perdonano, nè tutti si gastigano.

CAPO QUARTO.

Diffidenza ch'è ne' Francesi del Cardinal Simonetta. Varij colloquij del Cardinal di Loreno col Gualtieri. Sessione prorogata à beneplacito, con obligazione di denunziarne il dì preciso frà otto giorni. Morte di Giambattista Osio Vescouo di Rieti, del Cardinal Giouanni de' Medici, e del Conte Federigo Borromeo Nipote del Pontefice. Partita dell' Ambasciador Bauarico. Difficultà di trouar' assetto alla differenza frà gli Oratori di Francia, e quel di Spagna.

1 Continuando il Gualtieri la conuersazione col Cardinal di Loreno, il trouò non solo (*c*) informato dell'ombre non mai dileguate à pieno frà gli altri Legati

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 19. di Nouembre 1562.*

(*b*) *A' 23. di Nouembre 1562.*

(*c*) *Lettere e cifere del Gualtiero a Cardinal Borromeo de' 25. e 26. di Nouembre 1562.*

gati e 'l Simonetta; mà finistramente disposto verso di questo; nel quale, diceua egli, era ridotto il segreto, e la confidenza del Pontefice; disanimandosi i Colleghi per vedersi in Roma spesso battuti. Non esser contento quell' huomo di sol preualere nell'opinione d'amoreuole verso il Papa, se oltre à ciò non introduceua opinione contraria degli altri. Nel che nondimeno era il Cardinal di Loreno reamente auuisato; imperoche ne' Registri di Palazzo si scorge à quel tempo vna liberissima confidenza in Pio del Mantouano à pari del Simonetta. Bensì al Seripando e al Varmiese, come à persone più di scuola che di negozio, si comunicauano parcamente quegli affari che non erano di lor professione. Anzi quanto è al Cardinal Simonetta, sì come il timore è frutto della suspizione, il veggo (*a*) ripreso dal Papa quasi troppo dominato da vn tal' affetto, che frange la virtù necessaria per altamente operare. Aggiunse il Cardinal di Loreno al Gualtieri; in Roma troppo esser pregiati alcuni giouani Canonisti, i quali estimando di seruire al Pontefice, gli noceuano, con prouocare or gli Spagnuoli, or' i Francesi. E quì lamentossi della gran festa che tali huomini hauean fatta alla voce poc' anzi sparsa del suo distornato venire. Per verità erano giunte nouelle al Cardinal Simonetta da Milano (*b*), che gli Abati di Francia albergati da quello di S. Ambrogio, hauessero fauellato per modo intorno a' pensamenti del Lorenese, ed all' vnione della sua schiera con gli Spagnuoli e con gli Alamanni, ch' erasi non poco nudrita la precedente, e natural fospezione di quel Legato: persona non meno facile à palesarla, che à concepirla; e con cui conueniuano quasi tutti coloro i quali mostrauano maggior zelo verso l' autorità del Pontefice, ò perche chi ama teme; ò perche chi ottenta l' amore, ne ostenta per argomento il timore. Il Gualtieri s' ingegnò d' addolcire nel Lorenese lo stomaco inacerbito verso il Cardinal Simonetta: e insieme confortò il Cardinal Simonetta à visitar lui, e ad introdursi nell' amor suo per quelle vie ch' egli come pratico dell' huomo seppe additargli.

2 Auuenne al Gualtieri in questi trattati, che per maniera di scusar le altrui gelosie sì come non temerarie, mà fondate nella voce comune; si certificò dal Cardinal di Loreno, esser false due cose già diuolgate, e credute: Ch' egli macchinasse il procedere per numero di Nazioni, come il Cardinal Simonetta ed anche il Seripando s' erano auuisati per le sue proposte da noi riferite: E che in casa di lui si fosse tenuta vna Congrega di Prelati Francesi, i quali hauesser quiui approuata la sentenza, che la iurisdizione de' Vescoui sia di Ragion diuina. Amendue le quali cose il Soaue narra fidatamente per vere. Ben riseppe il Gualtieri, che molti de' Francesi nelle priuate lor conferenze sentiuano, douersi dichiarare che la iurisdizione de' Vescoui fosse da Cristo, mà senza specificar, se immediatamente, ò mediante altrui: e quindi con prestezza passare a' capi della Riformazione: materia ch' era lor più à cuore per affetto della Francia.

3 Fù nondimeno assai torbido questo colloquio, ò più veramente contrasto, frà il Lorenese e 'l Gualtieri: Lagnandosi il Cardinale agramente della praua opinione che 'l Papa di lui mostraua, e del frequente rimprouero che facea delle grazie à lui concedute. E frà l' altre cose riferì, ch' ei nella Congregazione sopra gli affari del Concilio, qualora lamentauasi de' sinistri vfficij che si adoperauano appresso l' Imperadore, dirizzaua il viso al Cardinal della Bordisiera; quasi attribuendo ciò al Cardinal di Loreno. Dall' altra parte il Gualtieri difendea francamente l' azioni del suo Signore. E perche gli parue che il Lorenese parlasse alto per la notizia della non piena corrispondenza à quel tempo frà 'l Papa e 'l Re Cattolico; gli ricordò quanto fosse ageuole all' vno guadagnarsi l' altro; mà con que' modi i quali forse a' Francesi non sarebbon' in grado; ed essi harebbon la colpa, se li costrignessero ad vsarli: Anzi, che non me-

(*a*) *Cifera del Cardinal Borromeo al Card. Simonetta de' 5. di Decemb. 1562.*

(*b*) *Lettera, e cifera del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 19. e 23. di Nouembre 1562.*

meno sarebbe stato lor graue oue il Papa si fosse procacciato l'affetto del Rè di Francia, coudiscendendo alle sue richieste: Perciòche frà le principali era il poter' alienare vna grossa porzione di beni ecclesiastici, à fine d'impiegare il danaro nella guerra con gli Vgonotti: il che dal Papa s'era dianzi negato, con molta commendazione de' Vescoui Francesi: considerando essi, che questo sarebbe riuscito ad aprimento d'vn canale onde in breue si votasse tutto il patrimonio della Chiesa. Nè rimase il Gualtieri di ricordare ciò che leggeuasi rimprouerato da vn' Eretico Tedesco a' Sorbonici: Che fosser mali dialettici, mentre consentendo agli altri principij della Chiesa Romana, negauano la preminenza del Papa sopra il Concilio, la qual ne venia per legittima conclusione.

4 Or con tutto che nel ragionamento col Gualtieri per tali maniere libere da questo vsate, si fosse dimostrato dal Lorenese qualche accendimento; haueua egli poi detto all' Arciuescouo di Sans, che volea confondere le diffidenze de' pontificij con le sue contrarie azioni. E di ciò vedeuano già i Legati qualche (a) indizio; parendo lor, che ne' due suggetti di contenzione, e di gelosia intorno alla Residenza, e alla Giurisdizione episcopale, egli fosse volto à farsi autore di calma, e non di tempesta: Onde si confidauano di tener la Sessione auanti al Natale. E ciò credeasi da loro il sommo della breuità possibile: quando la lunghezza de' Padri in dir le sentenze, oltre alla lentezza vsatasi anche in grazia del Cardinale, non solo hauea tolto di celebrarla il dì prescritto de' ventisei di Nouembre, mà eziandio di far gran viaggio.

5 Nel giorno de' ventiquattro (b) Frà Guasparre da Casale Vescouo di Leiria empiè solo tutta la Congregazione, vago che 'l Cardinal di Loreno vdisse da lui l'intero stato della controuersia presente. In sentenza così discorse. Che i Vescoui erano Successori agli Apostoli, non in tutto e per tutto, mà nella giurisdizione ordinaria. Esser loro dunque in rispetto del Papa com' eran gli Apostoli in rispetto di Pietro prima che fossero mandati. Hauer' obligazion per legge diuina il Pontefice di far Vescoui nella Chiesa: nè poter' egli distrugger l'Ordine Episcopale. Non però esser' eguali al Pontefice i Vescoui nè separatamente, nè tutti insieme: perciòche la podestà di lui è moderatiua dell' altre podestà; concorre con tutti i Vescoui ne' lor Vescouadi, ed hà quinci maggior diritto ch' essi non v' hanno. Poter' esser' vna cosa di ragion diuina in due modi; ò immediatamente, ò per interposto mezzo. I primi Vescoui, cioè gli Apostoli, essere stati da Cristo immediatamente: tutti gli altri Vescoui di poi hauer la podestà e dell' Ordine, e della giurisdizione principalmente da Cristo, mà mediante il Papa suo Ministro. Imperòche se 'l Vescouo non fosse consecrato dal Papa, e da lui non hauesse il Gregge, Cristo nol conoscerebbe per Vescouo. Or nella consecrazione vna cosa darsi da Dio solo, ch' è il carattere; vn' altra principalmente da Dio, strumentalmente dal Papa, ch' è la giurisdizione. Al Vescouo consagrato nulla mancar se non la materia, acciòche quella giurisdizione si ponga in atto. Conchiuse riprouando, che nel settimo canone si dicesse; hauer Cristo instituito che nella Chiesa fosser Vescoui: peròche questo accennaua l'opinion del Turrecremata, che Cristo hauesse instituito vn sol Vescouo, cioè Pietro. Volersi più tosto condannar chi dicesse: Non douer' essere i Vescoui nella Chiesa di Dio.

6 Il dì à canto vdironsi trè soli Prelati: E poscia dal Cardinal Seripando fù proposto l'indugio della Sessione. Perche quest' atto si facesse dal secondo e non dal primo Legato, il qual rimase quel giorno assente; la ragion fù per auuentura ciò ch' io ritrouo in vno scritto mandato à Roma dal Mantouano (c) sopra

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26. di Nouembre 1562.*

(b) *Oltre agli Atti di Castello, è nel Diario a' 24. e a' 25. e in vna del Visconti al Cardinal Borromeo de' 26. di Nouembre 1562.*

(c) *Segnato a' 9. di Nouembre 1562. e approuato interamente con lettera del Card. Borromeo a' 18. di Nouemb. 1562.*

fopra la maniera acconcia di trattare sì col Lorenese, sì frà Legati medesimi: ou' egli fignificaua trà l' altre cose, essere stati da sè richiesti i Colleghi; che quando occorreua di proporre materie pertinenti ò à Teologia, ò a' Canoni, ò anche di parlarne per incidenza mentre se ne diceano i pareri; fosse ciò azion loro, quantunque egli tenesse la prima sedia: imperoche ben' era noto, che 'l Pontefice hauea colà mandati essi perche indirizzassero il Concilio con la perizia di sì fatte dottrine; e lui (così egli parlaua modestamente) solo à far numero: Aggiugnendo, che oue à ciò ripugnassero, harebbe procurato, che ne venisse loro comandamento dal Papa; ò sarebbesi ritenuto dalle Congregazioni per non impedire il prò del Sinodo con sua presenza. Allora pertanto doueodosi ragionare in quella proposta, come vedremo, sopra la maniera di proferir' i giudicij in vn' articolo di Teologia; ne fù da lui lasciata l' opera al Seripando.

7 Non era lungi dalla notizia de' Legati, che la pubblica fama gli laceraua (a) come artificiosi prolungatori: quasi essi, e con loro molti de' Vescoui fossero intenti à schifare lo Stretto più trauaglioso delle riformazioni seuere, il quale in fine sarebbe conuenuto solcare. E questa opinione allignata tanto ò quanto ne' publici Rappresentatori, s' era poi dilatata ed appresa con indegnità del Concilio nella turba più vile: Onde, come gli huomini più ignoranti sono più proni ad immaginar' infingimenti in tutte le azioni de' Grandi; così fin gli artieri si rideuano di quelle Congregazioni, quasi di Scene: riputando stoltizia il credere che s' operasse da senno, e che non s' intralciasser dimore fin che si potesse conchiudere con buona pace de' Principi vna sospensione. Giudicando però necessario il Presidente scaricar sè e i Colleghi di sì scandalosa imputazione; incominciò con dire: Che i Padri facean querela de' Legati per la lunghezza del Concilio: di che i Legati non poterfi altramente purgare, che riuersando la querela sopra di loro per la lunghezza delle sentenze, le quali riusciuano più veramente lezioni. Nelle stesse lezioni esser biasimeuole la prolissità; mà ne' pareri delle Congreghe laudeuolissima la breuità. Come voler' essi emendare i cattiui vsi del Mondo, se non sapeuano correggere questo mal' vsò in sè stessi di scialacquare il tempo, cioè il più prezioso de' tesori, in quistioni leggiere ed infruttuose? Douersi porre ogni studio per mostrare à tutti, che in quel Concilio si procedea secondo lo Spirito; e pure esser' argomento dell' Apostolo: *Se frà voi son liti e contenzioni, non procedete secondo l' huomo?* Per queste ed altre cagioni hauer' i Presidenti deliberato di prorogar la Sessione. Pensassero i Padri al quando: mà oue non si prouuedesse innanzi à ricider' il superfluo nel dire; non parer' a' Legati di poterne segnar' il dì certo: onde proponeua di prorogarla ad arbitrio dell' Assemblea.

8 Nella dilazione tutti conuennero: mà sopra l' incertezza del giorno fù gran discordia. Il Cardinal di Loreno approuò la proposta (b); biasimando quel dir prolisso; e auuisando, che 'l deputare vn dì certo sarebbesi fatto con rischio che ne mancasse l' effetto, e però insieme il decoro; rimanendo ancora forse cento Padri a douer fauellare, e per tanto essendo impossibile il preuedere quando puntualmente sarebbe possibile la Sessione. Ad altri non piacea quell' indugio senza veruno confine, e tutto ad arbitrio. Il Colonna disse, che quantunque della lunghezza fossero in colpa i Prelati, non n' erano però innocenti i Legati: cui debito sarebbe stato esercitar l' autorità, e troncare il souerchio: secondo il detto: *Al sauio poche parole*. Tanta s' vdiua la varietà de' pareri, che nè pur si discerneua qual parte fosse la più accettata; ed era già tramontato il sole. Tal che il Seripando consigliò, e fù seguito: Che per quell' ora si prorogasse à giorno incerto, sì veramente, che frà otto dì, nel qual tempo si da-

(a) *Appare da due lettere dell' Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo de' 19. e de' 23. di Nouembre 1562.*

(b) *Oltre agli Atti, vna dell' Ambasciador Fiorentino al Duca Cosimo, e vna dell' Arciuescouo di Zara a' 26. di Nouembre 1562.*

si darebbe maggior' ordine, e apparrebbe maggior luce; tale incertitudine si determinasse.

9 E nel vero quella diuturnità di fatiche sotto vn Cielo sì crudo, oltre agli altri danni che ne seguiuano; riusciua insoffribile alla complessione fiacca ò senile d' alcuni Padri. Era morto (*a*) in quel tempo nella Città di Spoleti, mentre per malattia partito da Trento ritornaua alla sua Chiesa, Giambattista Osio Romano Vescouo di Rieti, huomo dotto e zelante; mà tenace del suo parere: difetto nelle Congregazioni quanto spiaceuole come argomento d' apprezzar poco i compagni, tanto nocevole come impedimento della concordia. I Legati haueano raccomandato per quella Chiesa il Castagna Arciuescouo di Rossano: Mà il Pontefice la sposò al Cardinal' Amulio (*b*): di che essi molto il commendarono, se non in quanto al merito dell' eletto parea troppo inferiore tal guiderdone.

In que' giorni altresì, di due vite più riguardeuoli seccate in fiore portò nouella in Trento vno stesso corriere. L' vna era mancata (*c*) in Roma a' venti di Nouembre nella persona di Federigo Borromeo fratello del Cardinale, Genero del Duca d' Vrbino, e nel quale il Papa suo Zio hauea piantate le più gioconde, e le più sublimi speranze secondo il sangue; onde se ne afflisse profondamente: e 'l male dell' animo passò al corpo con qualche infermità; quantunque breue e lieue: com' è solito che 'l cordoglio dell' altrui morte di rado riesca mortifero: Mà nel Cardinale fratello del Conte questo disastro operò à maggior salute; imperoche mostrogli quella vanità delle fabriche, e delle grandezze mondane la quale non si conosce mai bene ò per vdito ò per vista, se non si tocca in casa propria. Ritirossi però à meditare frà gli Esercizij spirituali di Sant' Ignazio nel Nouiziato della Compagnia di Gesù: e vi raffinò que' lumi, e quegli affetti di santità, i quali fin dalla puerizia Idio gli haueua sparsi nel cuore, e che 'l rendettero poi vn de' più gloriosi Santi che adori il Mondo Cristiano.

10 L' altra vita di pari splendente ed acerba erasi estinta à Pisa il dì ventesimo quinto di Nouembre (*d*) nel Cardinal Giouanni de' Medici figliuolo del Duca Cosimo Principe assai benemerito del nostro Concilio. Cadde in età d' anni diciotto: e fù bisbiglio che ciò auuenisse per violenza (*e*). Mà l' Ambasciador Lansac, al quale è verisimile che non mancasse notizia d' vn fatto per sua natura non occultissimo; scrisse (*f*) alla Reina, che il Cardinale era morto dopo quattro giorni di febre pestilenziale: onde può esser, che la diazzi accennata fosse vna di quelle tragedie di cui è poetessa la Fama, consueta inuentrice d' orruri, e di stupori.

11 Al Concilio frà tanto quei che recauano onore, come sogliono le ricche vesti, di pari accresceuan peso. Vennero in questi dì risposte all' Ambasciador Bauarico (*g*) del suo Duca molto risentite, perche i Legati haueano posto in litigio il superior luogo frà esso Ambasciadore, e l' Eluezio; tanto che comandauagli di partirsi. Cercarono quelli di ritenerlo; nel che si giouarono ancora del

(a) *Varie lettere de' Legati, e del Visconti al Cardinal Borromeo parlano della sua persona, e della sua morte, come negli Atti del Paleotto.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26. di Nouembre 1562.*

(c) *Vna del Cardinal Borromeo al Mantouano de' 20. ed vn' altra a' Legati in comune de' 21. di Nouembre, e vna di Lansac alla Reina de' 28. di Nouembre 1562.*

(d) *Il Diario a' 29. di Nouemb. 1562.*

(e) *Il Diario di Francesco Fermano Maestro delle Cerimonie in Roma a' 23. di Nouembre 1562. il quale reca vna Relazione del Fedele Residente Vineziano in Fiorenza.*

(f) *Nella già nominata lettera de' 28. di Nouembre.*

(g) *Due del Visconti al Cardinal Borromeo a' 20. e a' 24. di Nouembre 1562. e più distesamente in vna de' Legati allo stesso l' vltimo di Nouembre 1562.*

del Drascouizio; offerendo al Bauero ch' egli interuenisse all' Adunanze, e che lo Suizzero ne rimanesse in casa. Mà il Bauero non s' appagaua d'hauer la possessione senza il decreto: sì che nè pur volle comparire in quel giorno solenne in cui fù riceuuto il Cardinal di Loreno, perche non erasi premessa questa dichiarazione. E a' Legati non parue congruo d' vsar coll' Eluezio trattazioni sì dure. Anzi l' vltim' ordine dato da Roma era (*a*); ch' essendosi scritto per l' accordo al Duca di Bauiera, e al Nunzio in Lucerna; finche s' attendeuano le risposte nessuno di que' due Oratori venisse alle Congregazioni se non chiamato: e chi non si quietasse con ciò, prendesse altro spediente à suo grado. Tal che non potendo i Legati ottener che 'l Bauarico si fermasse; molto ottennero in far sì che 'l Duca non si sdegnasse della sua permessa partenza. Appena s' era egli mosso di Trento, che giunsero lettere de' Signori Suizzeri, per le quali solamente si contentauano, che ora l' vno, ora l' altro fosse interuegnente negli Atti publici.

12 Mà sì come dall' vrto delle più ponderose e più vaste moli nasce ne' circostanti il terrore delle maggiori ruine; così altra gara di più sublimi Potenze inquietaua assai più l' animo de' Presidenti. Haueagli auuisati il Pontefice (*b*), che verrebbe il Conte di Luna come Ambasciadore del solo Rè Cattolico, e non insieme di Cesare secondo che innanzi erasi detto: ò ciò fosse per la significazione del dispiacere che ne haueau prenunziato i Francesi, co' quali voleua l' Imperadore proceder di concordia in Concilio; preualendo in ciò l' identità de' bisogni à quella de' sangui; ò perche la contrarietà de' bisogni appunto frà gli Spagnuoli e i Tedeschi non permettesse ad vno stesso l' esser Oratore per le opposte petizioni d' amendue i Principi. Or domandaua il Rè Filippo, che si trouasse compenso onde il suo Ambasciadore potesse quiui assistere con dignità insieme e con pace. Ed in sequela di ciò il Conte prima di muouersi ricercaua di sapere le future sue accoglienze, per non esporre e sè, e la Maestà Cattolica à rischio di rotture col Rè Cristianissimo, col Pontefice, e col Concilio. Il Papa dunque ingiunse a' Legati con la maggior caldezza che hauesse già mai vsata verso di loro in altro affare, il porre ogni sollecitudine per daruì concio: non ignorando che 'l concorso e l' aiuto d' amendue questi Rè richiedeuasi al buon' andamento del Siuodo, come quello di due piedi ò di due ruote al caminar dell' huomo e del carro. Ben' alla stess' ora ammoniua, ch' essendo imminente, secondo ch' egli auuisauasi, il giorno della Sessione; tacessero col Signor di Lausac fin dopo quell' atto, per non alterare gli animi e impedire il tranquillo auuenimento di essa. Imperòche, quantunque nè ancor di poi volesse che si stabilisse nulla senza piegarui i Francesi; a' quali intendeua, che qualunque temperamento niun pregiudicio douesse apportare nè intorno alla possessione, nè intorno al diritto, nondimeno sapeua, ch' essi eran sì teneri in questa materia, che riceueuano le stesse proposte di concordia per offese.

Oltre ad vna tal significazione fatta dal Pontefice a' Legati in comune, vn' altra ne fece al Mantouano (*c*) in ristretta credenza, e da non comunicarsi ad altri che al Simonetta. Ciò era; l' Ambasciador Vargas hauergli esposto in profondissimo segreto à nome del Rè, che oue non sortisse effetto verun de' partiti, S. M. prima che recar disturbo à quella santissima opera, voleua che 'l suo Ambasciadore cedesse ad ogni minimo del Concilio; mà con protestare: che nulla ciò le nocesse nè sopra la quistion principale, nè sopra la possessione. Di che il Vargas haueua obligato il Papa al silenzio verso i Legati eziandio, affinche la notizia non gli rendesse meno industriosi nel procurar' altro spediente al

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 29. d' Ottobre 1562.*

(b) *Tutto stà in vna del Cardinal Borromeo a' Legati a' 22. di Nouembre, e in due altre dell' vltimo di Nouembre 1562. l' vna de' Legati al Cardinal Borromeo l' altra del Sig. di Lansac al Sig. dell' Isola.*

(c) *Lettera del Cardinale Borromeo al Mantouano a' 21. di Nouembre 1562.*

Rè più onoreuole. Con tutto questo il Pontefice riputò conueniente di farne partecipi que' due che gouernauano il trattato: peròche dall' vn canto era certo, ch' essi e per lor propria inclinazione verso il Rè di Spagna, e per le sue commessioni caldissime harebbon mossa ogni pietra à fin di tirare à qualche accordo i Francesi: dall' altro non voleua, che oue scorgessero impossibile la riuscita, cadessero in disperazione sopra il pacifico processo del Concilio; si che ò lasciassero nel resto le diligenze sì come inutili, ò tentassero in questo affare i precipizij sì come necessarij.

13 Venuti sì fatti ordini, veggendo i Legati che 'l giorno della Sessione non era sì prossimo come il Papa haueua creduto; riputarono che non fosse luogo al silenzio comandato loro con gli Ambasciadori Francesi auanti à quell' atto. Onde gli chiamarono à sè; e mostraron' ad essi quanto fosse in prò non sol della Chiesa, ma della Francia, che 'l Concilio adunato principalmente à riquisizion di quel Regno, felicemente si proseguisse: e quanto facesser mestiero alla felicità del procedimento gli Oratori d' ambedue le Corone. Se l' vna l' abbandonasse, mancar' al Concilio tanto di lena che nè ancor varrebbe ad operar' efficacemente in beneficio dell' altra. Riuolgessero però il cuore, non solo come buoni cittadini del Mondo Cristiano, quali conueniua loro di professarsi; mà come buoni figliuoli della Francia e buoni ministri del Rè Cristianissimo, à concordare in qualche partito nel quale, salua la dignità del loro Signore, si mantenesse ancora la sodisfazione dell' altro Rè suo Cognato. E dopo sì fatto preambulo proposero due maniere, amendue con lasciar' a' Franzesi il luogo immediato sotto l' Ambasciador laico Imperiale: Ed erano queste: Ouero che 'l Conte di Luna hauesse vn seggio in mezzo incontro a' Legati, quale in tempo di Giulio Terzo erasi dato all' Ambasciador Portoghese nella lite coll' Ambasciador di Ferdinando come di Rè d' Vngheria: O, che 'l Conte sedesse frà gli Ambasciadori Ecclesiastici sotto quello ch' era di Cesare come di Cesare.

14 Risposero i Francesi, che sì come ogni rottura solea trarre origine da qualche innouazione, così la più giusta e la più ageuole strada per mantener la concordia era il continuare nell' vso antico. Di ciò tener' essi comandamento dalla Maestà Cristianissima; la quale lor commetteua, che volendosi far nouità, si partissero di presente con tutti i Vescoui della Francia. Queste alterazioni tentarsi per affetti ò inquieti ò ambiziosi de' Ministri, e non per sentimento del Rè Cattolico: il quale hauea dati e daua sì larghi pegni d' amistà e di fratellanza verso il Cognato, che ben palesaua inclinazione in tutto diuersa dal volergli diminuire vna dramma delle sue antiche prerogatiue, massimamente in questa sua fanciullezza. Assicurarsi gli Ambasciadori, che più tosto in mantenimento di esse adoprerebbe il Rè Filippo tutta la sua potenza, come di fatto l' adoperaua in mantener' al Rè Carlo l' autorità contra i Ribelli. Non esser già mai per rimaner contenta la Corona di Francia iosin' à tanto che non rendesse à quella di Spagna il merito di sì gran beneficij: Mà non dettando la gratitudine, la quale è vna delle più onorate virtù, che in esercizio di lei s' offenda l' onore; non volersi ciò fare à costo della real sua Dignità.

15 Il Cardinal di Mantoua si affaticò affin di piegare i Francesi, ponendo auanti; che quando essi riteneuano il luogo loro, non doueuano opporsi alla sodisfazione altrui: e che l' operar diuersamente potrebbe dar segno di non hauer quell' ottima volontà verso il prospero seguitamento del Sinodo, la qual professauano. Mà essi in contrario: Che l' altrui sodisfazione sarebbe lor cara qual volta che non pregiudicasse all' onoranze del loro Principe: Tutti questi partiti andarsi ritrouando dagli Spagnuoli per metter' in dubbio quello che la dignità del Rè Cristianissimo ricercaua esser chiaro; ciò era, che à Sua Maestà si douesse il primo grado appresso l' Imperadore. Nè potersi imputare à rea volontà verso il Concilio il non consentire à perder l' antico possesso, e ad alterare il consueto.

16 Soggiunse allora il Mantouano, consapeuole del segreto, e volonteroso d' accordar modo meno spiacente al Rè Filippo, che non era il collocare l' Orator suo

suo appresso, e sotto il Francese: E che direste, Signori, se l' Ambasciador di Spagna eleggesse di porsi dopo tutti gli Ambasciadori? Intendereste voi di costrignerlo à prender luogo migliore ch' ei non volesse? All' improuisa proposta risposero i Francesi; che in questo caso vi penserebbon sopra. I Legati senza ristrignersi à quell' vltimo partito poser fine al colloquio, pregando in vniuersale gli Ambasciadori à deliberar più posatamente. E interposero gli vfficij del Gualtieri col Cardinal di Loreno; il quale dall' vn lato haueа molto d' autorità con quei Ministri; dall' altro credeuasi che desiderasse l' vnione col Rè di Spagna sì per la prosperità della guerra con gli Vgonotti che ad esso e a' Fratelli molto caleua, e rileuaua; sì per la quiete del Concilio, il cui disturbo harebbe tolto onor' e felicità alla sua impresa. Mà la conclusione fù il rispondere lui: che gli Ambasciadori non poteuano contrauuenire alle lor commessioni di fermarsi nell' vsitato: i nuoui temperamenti douersi proporre in Francia al Consiglio Regio. E scriuendo sopra ciò Lansac all' Ambasciador Francese in Roma, gli mostrò e saldezza immobile in questo punto, e insieme dispositione d' onorare in tutto il resto con ogni più fina maniera d' vfficij il Conte di Luna, mà con quella sorte d' onore che non lo scemasse all' onorante. E perche era venuto (a) à Roma per parte del Rè Cattolico Luigi d' Auila; e ad alcuni andaua per la mente, ch' egli douesse procurar' à Filippo dal Pontefice la dinominazione d' Imperadore dell' Indie, come titolo splendido per la vittoria in quella lite; Lansac scrisse, che ciò niente harebbe pregiudicato alla preminenza del suo Signore: peròche l' Imperador delle Gallie, il qual non riconosceua Superiore in Terra; e i cui Antecessori haueano fondato l' Imperio d' Occidente; non cederebbe mai nell' Europa ad vn nuouo Imperadore dell' Indie. Senza che, esser fama che Leon Decimo quando conuenne col Rè Francesco Primo in Bulogna, hauesse inuestito lui e i suoi Successori dell' Imperio di Costantinopoli. Mà non parer verisimili nel saggio e virtuoso animo del Re Filippo questi pensieri di ciò che nulla sarebbe montato ad accrescer la sua grandezza.

17 Il Pontefice vdita da' Presidenti la durezza de' Francesi, riscrisse (b), con essergli giunta di non pensato: ed hauer' egli voluto mandar quel corriere più per sodisfare à sè & ad altrui con tentar' ogni argomento, che per alcuna speranza di conseguir' il fine. Non sapersi da lui a' Legati dir' altro, se non raffermare, che facendo i Ministri Spagnuoli le loro protestazioni, essi le ammettessero: e nel rimanente rendersi lui certo della bontà e della religione del Rè Cattolico in posporre ogni suo priuato rispetto al seruigio publico; al quale non vorrebbe che tali vanità recassero impedimento.

E di vero, sarebbe marauigliosо che ciò di fatto auuenisse trà sauij huomini, se non auuenisse cotanto spesso: Valendo à cessar marauiglia più l' vsanza che la ragione.

CAPO QVINTO.

Sensi del Cardinal di Loreno. Vfficij del Senator Molines con gli Spagnuoli. Disturbi accaduti nell' Adunanza per cagion del Vescouo di Guadix, e di quel d' Aliffe. Creazione del Rè di Boemia à Rè de' Romani. Morte del Rè di Nauarra.

1 Attendeuasi frattanto con feruore anche all' opere intrinseche dell' Assemblea. Il Cardinal di Loreno (c) prima di ragionar sopra il canone disputato, dicea di voler' vdire tutti i Vescoui saluo i suoi: e notar con diligenza i sensi di ciascheduno: Dal che s' entraua in opinione, ch' egli aspirasse ad esser' arbitro del

(a) *Lettera del Sig. di Lansac al Sig. dell' Isola agli 11. di Nouembre 1562.*

(b) *Lettera del Card. Borromeo a' Legati in comune, e al Mantouano in particolare de' 5. di Decembre 1562.*

(c) *Contiensi specialmente in vna Scrittura del Visconti al Cardinal Borromeo dell' vltimo di Nouembre 1562.*

del Concilio; e che però si sostenesse dal dichiarar' il suo parere finche non si certificasse, che la sua dichiarazione douesse hauer quasi forza di decisione. Ed in quella credenza si confermauano alcuni per la grande allegrezza ch' egli mostrò nell' intendere (*a*), che trè altri de' suoi Vescoui Francesi già fossero à Brescia; quasi prossimo accrescimento del suo potere. Fù anche trouato vna volta dal Musotto (*b*), mentre gli portò certa ambasciata del Cardinal Seripando, congregato con tutti i Prelati e Teologi della sua Compagnia: E per questo, e per alcune parole dette con qualche iattanza (*c*) da' Ministri del Cardinale; il mentouato Musotto nudriua in sè e negli altri gran suspizione. Al quale essendo poi auuenuto dopo la morte del Cardinal Seripando di passar' al seruigio del Lorenese, e di scriuer la Relazione più volte da noi prodotta di questo Concilio; scuopre iui vn' intelletto disposto à credere ageuolmente il male: come sogliono quasi tutti i Cortigiani di mezzano intendimento; auuisandosi con ciò di parer' acuti, e lontani dalla semplicità degli huomini materiali.

2 E perche il Cardinal di Loreno mandò in quel tempo al Pontefice il Bertone suo Segretario; non mancarono al sospetto i suoi alimenti (*d*) in quell' azione per altro amoreuole ed ossequiosa: dicendosi; ch' egli il faceua; affinchè molte persone confidenti che haueua in Roma, destero al Bertone quelle segrete contezze à voce le quali non s' attentauano di commetter' alla carta.

2 Molto più sinistra opinione s' haueua in Trento, e di là si spargeua in Roma sopra il Signor (*e*) di Lansac: il quale essendone informato dal Signor dell' Isola; & hauendo da lui riceuuta infin copia di ciò che contra di lui haueua scritto il Cardinal Simonetta al Borromeo; ne fè gran querela col Gualtieri allor che questi gli presentò la lettera del Pontefice: riceuendo nel resto in grado l' vfficio, e con esso il Mezzano. E quando si venne alle proue, non mostrò poi sì brutto il viso, come s' era effigiato nel Ritratto.

3 Di queste imputazioni i Francesi rendeuano il cambio: perciòche il medesimo Signor dell' Isola ritenendo il mal' animo contra il Gualtieri (*f*), scrisse al Cardinal di Loreno, che stesse in guardia di lui come di nemico; il qual' erasi ingegnato di rappresentarlo al Pontefice per vn' Eretico. Mà il Cardinal nella conuersazion del Gualtieri preso da quegli speciali caratteri di lealtà, i quali persuadono quasi sempre, e non ingannano quasi mai: non solo non prestò fede alla lettera, mà la comunicò à lui stesso (pericolo assai frequente delle sinistre relazioni) e poi nella risposta fe segno d' opinione affatto contraria. E à queste dimostrazioni priuate verso il mediatore andaua egli conformando le publiche verso la causa. Imperòche, vdita nelle prime Congregazioni la lunghezza e la superfluità con cui trattauasi quella differenza sopra il settimo canone; la biasimò (*g*) à tutti palesemente: Non richieder' allora il seruigio di Dio, che si piatisse in tali quistioni altrettanto infruttuose, quanto pericolose: Alla Tauola dell' Imperadore essersi parlato di ciò con maniera di vituperazione, e di scandalo: Quanto più scandalo sarebbe se il fine di tal controuersia desse à credere, che si fosse proceduto con passione, e per interesse? Aggiunse ridendo: non consentir lui, che si segnasse à suo conto la preterita prorogazione; nè volersi à ciò sosciriuere; veggendo che rimaneasi tanto indietro nel corso, e tanto lungi dalla meta.

4 Nè cessauano (*h*) i Ministri Spagnuoli d' vsar tutte le diligenze co' loro Pre-

(a) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo il di suddetto.*

(b) *Scrittura del Visconti allegata.*

(c) *Varie lettere del Visconti e del Gualtiero in que' giorni.*

(d) *Scrittura già detta del Visconti al Cardinal Borromeo segnata il di vltimo di Nouembre 1562.*

(e) *Lettera del Gualtiero al Cardinal Borromeo a' 26. di Nouembre 1562.*

(f) *Appare da vna del Gualtiero al Card. Borrom. all' vltimo di Nouem. 1562.*

(g) *Lettere del Gualtiero e de' Legati al Card. Borrom. a' 26. di Nouemb. 1562.*

(h) *Lettere del Visconti al Cardinal Borromeo a' 27. ed all' vltimo di Nouemb.*

Prelati à fin di ritrarli da quell' impeto di controuersie non acconce al tempo, e valeuoli ò à cagionar, ò à significar poca vnione fra 'l Capo e le membra della Chiesa Cattolica. E sperimentando che alle risposte generali sempre buone, non consonauano i fatti particolari; stimò il Marchese di Pescara, che ciò procedesse forse dalla debole autorità del Segretario Pagnano: onde riscaldato dall' vltime richieste del Papa dianzi contate; volle, secondo il cenno dato nella sua risposta, auualorarla con la messione à tal fine del Senator Molines. Mà quando il diuerso parere è passato in gara, e la Volontà si ha fatto seruo l' intelletto; nessun Mediatore è basteuole; nominandosi e riputandosi la causa vna volta abbracciata, causa di Dio. Senza che, auuisauansi gli Spagnuoli, che questo fosse vn sentimento di Ministri, indorato nella superficie dal nome Reale: ò almeno che il Rè non sarebbesi innoltrato di là dall' esurtazioni moderate: le quali come non hanno la punta del timore, così riescono sprone ottuso. Ed auuenne vn' accidente ch' esasperò forte l'animo di que' Prelati, e guastò insieme lo stomaco al Cardinal di Loreno; per colpa di coloro i quali, si come scrisse (*a*) al Cardinal Borromeo il Gualtieri, facendo ostentazione d' esser gli vnici difenditori dell' autorità pontificia, prouocauano altri à diuenirne offenditori ed assalitori.

5 Il dì primo (*b*) di Decembre occorrendo à Melchiorre Auosmediano Vescouo di Guadix d' esporre il suo giudicio sopra quelle parole del canone proposto nelle quali si conteneua: che i Vescoui son chiamati dal Papa in parte della sollecitudine: e che gli assunti da lui sono veri Vescoui: oppose, che doueuasi vsar dicitura più larga e men limitata: peroche se alcuno era eletto secondo i canoni degli Apostoli e del Concilio Niceno, diuenia vero Vescouo, benche non fosse assunto dal Papa: quando ne' già detti canoni si dispone, che sia ordinato e consecrato dal Metropolitano, senza far menzione del Papa; Nè apparire vniuersale quest' vso nella Chiesa, che 'l Papa elegga. Grisostomo, Niccolò, Ambrogio, Agostino, ed altri essere stati Vescoui non eletti dal Papa: Anzi, che di fatto l' Arciuescouo di Salzburgh creaua Vescoui quattro suoi Suffraganei senza che di ciò il Papa s' intromettesse. Il che vdendo il Cardinal Simonetta, affinche quella opinione non allignasse, l' interruppe placidamente con dirgli, che fosse informato come quell' Arciuescouo ciò faceua per autorità e priuilegio papale. Or mentre l' Auosmediano pregaua d' esser lasciato continuare, perche s' vdisse la conclusione del suo discorso; alcuni con zelo o indiscreto, ò affettato, gridarono. *Si mandi fuora:* Altri proruppero à dire: *Anathema*, e ingiurie simiglianti: Altri si argomentarono ò con gli stropicciamenti de' piedi, ò co' fischi d' impedirlo. Fra' più ardenti io ritrouo rammemorati Frà Tommaso Caselio Vescouo della Caua, Egidio Falcetta il quale non hauea lasciato ancora il Vescouado di Caurli; e, ciò ch' è più di marauiglia per la dignità dell' huomo, Giouanni Triuigiani Patriarca di Vinegia. Mà quel che passò tutti i segni della disconuenienza, e della imprudenza, fù il dilatar la colpa da vna persona ad vna intera Nazione, e così prouocarsi per auuersaria in vece d' vna persona vna intera Nazione; quando v' hebbe chi disse: *Riceuiamo più trauagli da questi Spagnuoli, i quali fanno i Cattolici, che da' medesimi Eretici.* Al che gli Spagnuoli sdegnosamente: *Eretici siete voi.* In sì gran confusione à fatica i Legati ottennero, che si permettesse all' Auosmediano di proseguire: il che fece acconciamente, sponendo io buon senso tutto il preterito suo parlare. Disse: benche non faccia mestiero che i Vescoui nominatamente sien' assunti dal Pontefice, nondimeno hauer tutti i Vescoui obligazione di riconoscer' il Pontefice per Supremo. Esser' in lui la pienezza della giurisdizione. Mà l' vso e la

(*a*) *A' 3. di Decembre 1562.*

(*b*) *Oltre agli Atti di Castello, vna dell' Ambasciador Fiorentino al Duca a' 3. di Decembre e de' Legati; ed vn' altra del Visconti al Cardinal Borromeo la prima de' 2. e la seconda de' 3. di Decembre 1562. ed vna dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, e vn' altra del Foscarario al Morone altresì de' 3. di Decembre.*

la materia ch'egli assegnaua a' Vescoui, non potersi senza giusta e conueneuol ragione ritoglier loro. Ben volersi apertamente dichiarare, che i Vescoui per Diritto diuino eran superiori a' semplici Preti. Indi mostrò ammirazione delle tragedie eccitate contra il suo detto. Non douersi sentenziare ciò che non s'è interamente ascoltato: Se alcuno sentisse quelle parole: *Non è Dio*; senza vdir le congiunte: *Disse lo stolto*, potrebbe condannar di bestemmia il Salmista: Così esser' acceduto à que' Padri in condannar lui: il che non haurebbun' adoperato se prima si fosse inteso pienamente il suo concetto: Hauer pur' esso l' approuazione d' esser' interuenuto in Concilio trè volte sotto Paolo, Giulio, e Pio: or' in qualità di Dottore, or' in Dignità di Vescouo. Così parlò egli con franchezza d' innocente, mà insieme con modestia di suddito; e però guadagnando ad vn' ora i giudicij e gli affetti.

6 Il Cardinal di Loreno sentendo quel fracasso così scomposto, disse (*a*) con piana voce da pochi intesa, mà con turbazione di viso da tutti veduta: *Queste non son buone maniere, nè io l' haurei pensate*. E di poi essendo andati ad esso il Visconti e 'l Vescouo di Vercelli, mentre che staua parlando sù quel fatto; fù da loro vdito, e per auuentura studiosamente, che diceua: *Se vn tal caso fosse accaduto à qualche Francese, io presentemente haurei appellato da questa Congregazione ad vn Concilio più libero: Ed oue non si prouegga, ritorneremo tutti in Francia. E stata vna grande insolenza*. Sù questo dire, veggendo, ò vero facendo sembiante di veder' pur' allora i due Vescoui prenominati; ruppe il ragionamento. In altri colloquij significò ancora, se occorresse più simil' accidente, qualche pensiero di Sinodo Nazionale: Parergli strano, dominar sì la passione, che i Prelati d' vna Concilio nominassero eresia ciò che non era. Se hauessero considerato con quanta maturità procedeuano i Padri antichi auanti di percuotere il nome d' alcuno con quell' orribil parola, *Anathema*, non l' harebbono profferita sì leggiermente contra vn Vescouo onorato. Mà stranissimo auuenirgli poi, che per vno, doue eziandio fosse stato eretico, si volesse caluuniare tutta vna grande & onoreuol Nazione. Onde si mise in animo di far' a' Padri nella seguente Adunanza un solenne ammonimento sopra così strabocceheuole eccesso: Il che presentendo i Legati, coll' opera del Gualtieri per discreto e soaue modo s' argomentarono di ritrarnelo; gelosi dell' autorità lor propria, alla quale vnicamente sembraua parteuer quest' vfficio.

7 Nè vollero essi mostrarsi trascurati di quell' errore: onde nella Congregazione del giorno appresso (*b*) il Mantouano (*c*) disse: che douendosi deputar' il dì alla futura Sessione prima che trascorressero gli otto, secondo il decreto; proponea ch' ella si prenunziasse pel decimosettimo di Decembre: e che à fine d' accelerarne i preparamenti s' addoppierebbono le Adunanze cotidiane (hauea ciò richiesto il Cardinal di Loreno (*d*), e valeua à smorzar la voce dell' affettata dilazione) che, se nondimeno per quella giornata non fossero in acconcio tutte le cose destinate nella Sessione antecedente, e di poi proposte nelle Congregazioni, almeno vi si stabilirebbe quel più che si potesse: Mà che qualunque diligenza de' Presidenti sarebbe vana oue i Padri non aiutassero da lor parte. Confortauagli però e pregauagli col sommo dell' efficacia ad osseruar' il consiglio dell' Ecclesiaste: *In multitudine Presbyterorum noli esse loquax*: Il che farebbesi da lor fatto se hauessero posta cura in dire il parere con breuità e con pace; tagliando le digressioni; non ripetendo le cose già considerate dagli altri; e trattando tutti con carità e con rispetto di Colleghi, non con ira e con dispetto d' Auuersarij: Principalmente si guardassero dagli strepiti e dalle in-

(a) *Atti del Paleotto, e Relazione dell' Ambasciador Veneziano.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo de' 3. di Decembre 1562.*

(c) *Le parole del Mantouano sono registrate nel Diario a' 2. di Decembre 1562. e più ampiamente il tutto negli Atti di Castello.*

(d) *Lettera del Gualtiero al Cardin. Borromeo de' 29. di Nouembre 1562.*

indegnità del passato giorno; altramente i Legati vscirebbono dal Conuento per non tollerare azioni sì sconce à presenza loro, ne' quali si rappresentaua la persona del Papa; oltre alla riuerenza che si doueua à quella di due altri prestantissimi Cardinali, degli Ambasciadori mandati da molti grandissimi Principi, e di tanti santissimi Padri.

8 Il Cardinal di Loreno, à cui apparteneua il dire auanti d'ogn'altro; consentì alla proposta in tutte le parti: E per maniera di lodare gli vltimi detti del Mantouano, si fe luogo à riprendere con modestia e grauità il commesso tumulto; e massimamente coloro i quali haueano profferito contra il Vescouo di Guadix: *Anathema; sia bruciato; è eretico:* Le quali parole non esser degne che in quel Conuento fossero pronunziate sì di leggieri. E sopra ciò disse, non approuar già egli quello che pareua essersi denunziato quasi à disciplina di somiglianti falli ne' casi d'auuenire, cioè la partenza de' Legati dall'Assemblea. Che questo sarebbe riuscito non à pena, anzi à premio de' più ardimentosi: i quali se tanto osauano al cospetto de' Legati, in qual'audacia trascorrerebbono disciolti da questo freno? Volersi trouare più conueniente animauuersione di chi sì poco veneraua vn'Auditorio sì venerando.

9 Le parole del Lorenese niente dispiacquero a' Presidenti, come quelle che non gastigauan veruno in particolare, ed erano dette non quasi da chi s'arrogasse l'autorità di Capo, mà da chi si conformasse al detto del Capo: E più di cento Padri confermaron' il suo concetto. Mà il (a) Castelio, il qual vedeua che quella general riprensione diueniua in gran parte sua propria, quando gli toccò la volta, non si tenne dall'intralciare alcune cose fuori del tema, e del senno; tal che da' Legati, e dal Visconti appresso al Cardinal Borromeo hebber titolo d'impertinenti, come indirizzate contra il Cardinal di Loreno: Ciò fù: Ch'egli haueua vdito l'vn de' Legati, e che ad essi, non ad altri doueua vbbidire: Che se voleuano gli Spagnuoli non esser toccati negli altrui detti, doueuano essi non darne cagione col profferir' eresie: Che quanto haueа pronunziato il giorno addietro sopra il discorso del Guadicese, era ben pronunziato, ed egli pronto à sostenerlo e nella Congregazione, e fuori. Il qual parlare à tutti creò fastidio; operando che 'l Castelio più rimanesse aggrauato nell'opinione vniuersale dalla difesa, che dal fallo. Al Gualtieri nondimeno, che hauea consigliato il Lorenese di non pigliar le parti odiose di correttore; parue (b) ch'egli poi hauesse ecceduto alquanto: sì che, essendo la riprensione amara per sua natura; e non volendo gli huomini in cotal' vfficio spiaceuole più Superiori di quelli che impone loro la legge; riputò che ne hauesse buon patto à non ascoltar quel dì parole di più acuta rampogna.

10 Nel destinare il giorno della futura Sessione v' hebbe varietà di giudicij; parendo conueneuole à (c) molti, il dare spazio più lungo, e chi diuisandone vno, chi altro. Mà i più, che si numerarono cento ventinoue, consentirono alla proposta.

11 Appena finito vn disturbo, ne surse vn' altro (d), e con vn' altro Spagnuolo nella Congregazione del dì seguente. Giacomo Giberti di Noguera Vescouo d'Aliffe in parlando sù l'argomento pigliò à mostrare, che i Vescoui anche dopo la morte del Saluatore non erano stati eletti, instituiti, e chiamati da Pietro, mà da Cristo; come Mattia e Barnaba: E che però Pietro haueа detto al Signore: *Mostraci chi tù hai eletto*: Ed affermarsi da Grisostomo, che Pietro in questa elezione pronunziò la sentenza data da Dio. Tale elezione es-

(a) *Lettere de' Legati, e del Visconti al Cardinal Borromeo a' 3. di Decembre ed altra de' Legati a' 6. di Decemb. 1562.*

(b) *Cifera del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 3. di Decembre 1562.*

(c) *Il Diario a' 2. di Decemb. 1562.*

(d) *Lettera de' Legati, ed altra del Visconti al Cardinal Borromeo a' 3. e a' 6. di Decembre, e dell' Arciuescouo di Zara, e del Foscarario al Cornaro, e al Morone a' 3. di Decembre 1562.*

fersi fatta coll' atto esterior degli Apostoli, mentre disse lo Spirito Santo: *Separate à mè;* e quel che segue. La separazione dunque, e la consecrazione rimaner' agli huomini; mà il dar la podestà esser' opera di Cristo, sì com' è il dar l' efficacia a' Sacramenti. Nel che fù ripigliato dal Cardinal' Osio in assenza del Mantouano e del Seripando; con dire, che tali discorsi nè conferiuano al suggetto, nè valeuano à edificazione, mà sì à distruzione: E che non conueniua a' Vescoui il muouer quistione sopra l' autorità del loro Sourano: La controuersia con gli Eretici esser questa: Se i Vescoui assunti dal Papa fossero veri Vescoui ed instituiti da Cristo: ed allora vditsi alcuni in quel luogo i quali per contrario ardiuano d' affermare, potersi crear' i Vescoui senza che gli assumesse il Papa. Non si marauigliassero dunque, se talora in dir le sentenze sentiuansi interrotti, quando non rispondeuano alla cosa proposta, come doueuano. Mà il Noguera riprese, che mentre s' esaminaua la giuridizion de' Vescoui, facea mestiero di ragionar' ancora sopra quella del Papa. E insurgendo il Granatese à difender' il Noguera, e dall' altra parte rinsurgendo il Castelio quasi punto dal Granatese, già il contrasto e si dilataua, e s' infiammaua: Quando il Cardinal Simonetta fè cenno al Castelio che tacesse: e così tacquero anche gli altri contra i quali ei diceua, e si lasciò finire il Noguera; benche non mancassero alcuni che cercarono d' impedirlo. Terminato ch' egli hebbe, ricominciò il Cardinal' Osio con precedente approuazione del Lorenese che gli sedeua à canto; e disse: Riputar lui, che in quella sacra Adunanza ogni cosa fosse profferita per buon zelo: mà la vera controuersia frà i Cattolici e gli Eretici consister solo in ammetter' ò nò per legittimi Vescoui gli eletti dal Papa: inuerso la quale esser' affatto estranee quelle disputazioni; se ci potessero hauere ancor legittimi Vescoui senza vna tale elezione: Anzi in affermando ciò, fauoreggiarsi gli Auuersarij più tosto che impugnarsi. Mà il Noguera volle da capo tenzonarse in contrario. Onde il Cardinal Simonetta gli disse: ch' egli era insolente; e che desse omai luogo agli altri di seguitare. Il che parendo meritato dalla contenziosa pertinacia dell' huomo, nè offese in vniuersale i Padri, quasi violazion della libertà, nè in particolare gli Spagnuoli, quasi onta della Nazione.

12 Due nouelle (*a*) in questi giorni arriuarono colà di gran momento agli affari publici sì ciuili, come sacri. L' vna fu l' elezione à Rè de' Romani di Massimiliano Rè di Boemia primogenito di Ferdinando. Era ella occorsa in Francfort a' ventiquattro di Nouembre. E 'l Padre nella Dieta s' era portato con pia costanza, negando le condizioni fauoreuoli all' Eresia, che i trè Elettori di quella Setta chiedeuano in ricompensazione. Giuntone l' annunzio, il Cardinal Madruccio Vescouo e Principe di Trento e Feudatario di Ferdinando, ne (*b*) celebrò immantenente publiche feste: E i Legati pendeuano à far lo stesso in nome del Sinodo con vn solenne Sacrificio di grazie, e con vna Orazione di lode: essendosi assicurato lo Scettro Imperiale in vn Principe cattolico, e di Famiglia sì altamente benemerita della Religione: Mà rimaneuano con qualche dubbietà, forse per l' eccezione che i Papi ragioneuolmente haueano posta innanzi altre volte verso la persona di Massimiliano: Benche pareua da lui purgata l' antica nota in quello stesso auuenimento; poiche ricercato anch' egli da' Principi Protestanti di cose opposte alla sincerità della Fede Cattolica, haueua risposto, ch' era fermo di viuere, e morire in essa (*c*): Il che veduto dal Soaue, non però si confece col suo ingegno, e con la sua penna sì che nel trito racconto dell' altre circostanze volesse commemorarlo. Ne scrissero dunque i Legati al Cardinal Borromeo, mà ritenutasi facultà di venire al fatto senza attender la risposta: E così adoperarono per effetto: auuisandosi che il lungo tardare sarebbe stato vn lungo negare; e di poi vn presentare i fiori

(a) *Il Diario agli 8. e vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 3. di Decembre 1562.*

(b) *Il Diario al primo di Decembre.*

(c) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 10. di Decembre 1562.*

fiori quasi già secchi. Adunque nel giorno ottauo di Decembre dedicato alla Concezion della Vergine raddoppiandosi la letizia per la seguita, e risaputa Coronazione, si venne à quella solennità. Celebrò il Muglizio Arciuescouo di Praga Orator Cesareo; e fece l' Orazion latina lo Sbardellato. V' assistettero sei Cardinali, gli Oratori de' Principi, e tutti i Padri del Concilio. I primi, i secondi, e molti degli vltimi furon tenuti à conuito, solito compimento delle pompose allegrezze, in nome di Cesare dall' Arciuescouo celebrante. Frà tanto veggendo il Pontefice, che i Legati si riserbauano, e à vn certo modo si preparauano di proceder tosto à quella dimostrazione; riscrisse (*a*): parergli che innanzi di far tali festeggiamenti in Concilio si fosse douuto aspettare l' esempio suo: nè volersi lui muouer' à ciò fin che del successo non gli venissero le douute significazioni da Cesare, e dal Figliuolo; e in vn le domande del supplimento per molte cose di ragione e di fatto le quali mancauano al valor di quella elezione. Mà indi à trè giorni riconsigliossi (*b*); essendo giunto à lui come messaggier di Massimiliano Giouanni Manriquez, con dargli certa fidanza, che harebbonsi da quel Rè tutti gli effetti d' vn buono e cattolico Principe. Onde approuando l' azione de' Presidenti, se già fatta; e consentendoui, se ancor sospesa; raccomandò loro il segreto della preceduta sua ripugnanza. Mà sopra questo negozio di Massimiliano ci conuerrà di tornar colla penna più d' vna volta.

13 L' altra nouella venuta à Trento in que' giorni, fù la morte d' Antonio di Borbone Principe di Vandomo, e per le ragioni della Consorte intitolato Rè di Nauarra. Era egli stato fautore della Parte Vgonotta, come altroue dimostrammo: Di poi conoscendo, che ciò non solo nol conduceua alla sua sperata grandezza, anzi gl' impediua ò la restituzione, ò la ricompensazione dal Rè Filippo; incominciò à ritirarsi piampiano: sì veramente, che non volendo dispiacere alla Moglie Giouanna più virile di lui, e al Fratello Lodouico Principe di Condè, minore d' anni, maggiore e peggiore di spiriti, facea riputarsi più tosto non sincero Vgonotto che sincero Cattolico. Onde vltimamente il Re di Spagna hauea negato (*c*) d' vdire vn Messo d' Antonio prima che non vedesse in Francia andar gli affari per miglior via: e coll' Ambasciador Franzese, nel chieder questi da lui licenza, erasi doluto che 'l Re pupillo fosse attorniato da gente la qual volesse educarlo nella Religione de' Protestanti, e sconuolger sossopra il Mondo: ed hauea protestato, che oue non si pigliasse miglior' ordine; v' harebb' egli prouueduto, intrigando prima coloro i quali tramauano d' intrigar' altrui. Ma parue che il Rè Antonio à poco à poco ricondotto verso il buono della sua propria natura pe' conforti del Cardinal di Ferrara e d' altri Signori cattolici, si fosse ito sempre riponendo nel cuore l' amor della Religione antica; dalla quale innanzi riputauasi più tosto allontanato coll' opere per ragioni di Politici, che colla credenza per argomenti d' Eretici. Tanto che nel fine era vscito in campo contra i ribelli Vgonotti. E ferito d' Archibuso in guerra sotto Roano, era morto dopo lunga infermità per ingiuria di quel fuoco ch' egli medesimo haueua acceso. Mancando Antonio eran rimaste le ragioni della tutela Reale al Cardinal Carlo di Borbone suo fratello, huomo placido e pio, mà non grande, e più ageuole ad esser retto, che abile à reggere. Onde in alcuni nacque opinione, che 'l Cardinal di Loreno fosse per tornar' (*d*) in Francia, sperando esposte alle sue mani le briglie del Gouerno. Egli come parente del morto Principe, s' astenne (*e*) da vn' vdienza poc' anzi chiesta a' Legati

(a) *Lettera del Card. Borromeo a' Legati a' 12. di Decembre 1562.*

(b) *Lettera del Cardin. Borromeo a' Legati a' 15. di Decembre 1562.*

(c) *Lettera dell' Ambasciador di Francia in Vinezia all' Ambasciador di Francia in Roma a' 28. di Nouembre 1562.*

(d) *Lettera del Gualtiero al Cardin. Borromeo a' 6. di Decembre 1562.*

(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6. e a' 7. di Decembre 1562.*

ti quel dì che giunse il corriere; e riceuette da essi il giorno vegnente gli vfficij di duolo. Ragionarono sopra le diligenze che potessero venir dal Pontefice in salute del Figliuolo eretico, fanciullo di sette in ott' anni, e pessimamente allenato nella Religione per opera della Madre, e d' vn Maestro Vgonotto. Mà il Lorenese dopo molto pensiero stimò, per quel tempo non douersi procedere à instanze particolari: Onde i Legati consigliarono il Papa, che ne raccomandasse il prouuedimento al Cardinal di Ferrara; il quale, ben che prima si fosse apprestato al ritorno; credeuasi nondimeno che per quest' accidente si fermerebbe; e potrebbe discerner quelle opportunità, le quali per esser ben vedute richieggon' occhio non solo acuto, mà propinquo. Essendo l' intendimento verso alcuni oggetti come il Gusto verso i sapori, che per quanto habbia di finezza, non gli conosce se non gli tocca.

CAPO SESTO.

Ragionamento del Cardinal di Loreno; e nuoua forma di canoni da lui proposta. Sentenze degli altri Francesi. Varij pareri intorno ad vn' altra proposizione del Lorenese.

1 VN dì auanti alle nouelle della ricordata morte hauea d' improuuiso il Cardinal di Loreno (*a*) esposta la sua sentenza, non aspettando d' hauer' intesi tutti quelli d' altre Nazioni, com' erasi egli auanti proposto. Ciò che il mosse ad antiuenire, fù l' esperienza ch' esso haueua quel verno di rimaner soprappreso à tempo à tempo da vn catarro che il facea roco: e però quando si sentì libero, non volle indugiare à porre in opera il ministerio della voce. Erasi da lui tutti que' giorni trattato dimesticamente col Cardinal Seripando (*b*): e ciò per industria del Gualtieri: il quale hauendo notizia, che à questo Legato il Lorenese attribuiua molto più che à tutti gli altri nelle dottrine teologiche; sì come nel resto daua la premioenza dell' affezione, e del rispetto al Mantouano; hauea sperato che 'l Seripando traendol fuora di certi principij, e di certi argomenti imparati da lui nelle scuole, fosse di leggieri per guadagnarlo, come ben disposto di volere, e inferior di sapere. Maggiormente che l' intelletto di quel Signore per opinion d' alcuni, era più tosto bello che forte, chiaro nell' apprendere, facondo nell' esplicare, ampio nell' distendersi: i quali pregi trà gli splendori del sangue e della fortuna, e con gl' incanti della grazia, e della gentilezza acquistano al posseditore riputazione ed ammirazione di sublime dottrina, in parte dalla mediocrità degli huomini, in parte dalla beniuolenza, in parte dall' adulazione: Mà, per quanto diceuano, chi sapeua e voleua misurarne la vera altezza, trouaudo poco di spazio trà la superficie, e 'l fondo, s' accorgeua, che la dilicata educazione di Principe, e la occupata condizione di Fauorito non gli haueano permessa quella assiduità d' esercizio e di studio, senza la quale nelle scienze si può ben far da maestro, mà non mai esser maestro.

Empiendo forse due ore, conseguì quella gran gloria in questo genere di bene, la qual' è il parer minore, cioè men luogo ch' egli non fù. Ragionò con maestà, con eloquenza, con erudizione. S' introdusse con tal concetto. Nulla (*c*) esserli potuto da' Padri esaminare più conueneuolmente alla Religion Cristiana, che il Sacramento dell' Ordine. Che indarno sarebbonsi affaticati nel far decreti sopra le cose sacre, oue rimanesse in dubbio, chi fosse il ministro legittimo de' Sacramenti. Douersi guardar' in primo luogo, che il rubatore ò il ladrone non entrasse nell' ouile di Cristo: per la qual ragione si vedeuano

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 6. di Decembre, e del Foscarario al Morone de' 7. di Decembre 1562.*

(b) *Lettera del Gualtiero al Cardin. Borromeo a' 3. di Decembre 1562.*

(c) *Tutto stà negli Atti del Paleotto, e di Castello.*

no allora tanti disturbi nella Chiesa. Che ben sarebbe stato il precipuo suo voto, che mentre si trattaua dell'Ordine, nulla inordinatamente si commettesse.

2 Venendo a' capi della Dottrina: nel primo non approuò che si dicesse: in ogni legge essere stati congiunti i Sacerdoti co' Sacrificij: Non hauendo ciò piena certezza: quando nella legge della Natura tutti i Primogeniti eran Sacerdoti; qual fù Esaù, secondo che si hà nell'epistola di S. Paolo agli Ebrei, dou' egli si legge accusato che vendesse la Primogenitura: il che non sarebbe stata azione profana, s'ella non hauesse inchiuso il diritto del Sacerdozio: e pure non tutti i Primogeniti allora sacrificauano.

Osseruò parimente (e l'hauena osseruata ancora Antonio Agostini) la parola che qui vsauasi, *Seruatore*; stimandola più elegante, e meno significante del douuto; nè adoperata da' Padri antichi in sentimento di *Saluatore* (*a*): Esser la Chiesa vna Matrona pudica, la qual rifiuta le affettate mondizie, quasi adornature di meretrici.

Paruegli oltre à ciò, che nel capo terzo ragionandosi delle cose necessarie al Sacramento dell'Ordine, non si douesse nominar materia e forma: non perch'elle non vi sieno, mà perche la materia di questo Sacramento non si può di leggieri determinare. Desiderò dall'altra banda, che si menzionasse l'imposizion delle mani, come tante volte menzionata nel vecchio Testamento, e più spesso nel nuouo. Nelle quali cose tutte fù accettato il suo giudicio: Benche nell'vltima, per non far decisione, che la imposizion delle mani sia essenziale; si scelser vocaboli più generali, cioè di *voci*, e di *segni*, come di parti componenti necessarie all'ordinazione sacramentale; mà non però lasciando in silenzio l'imposizion delle mani; anzi recandosi nel decreto le parole di Paolo à Timoteo (*b*): *T'ammonisco, che tu risuſciti la grazia di Dio ch'è in tè per l'imposizion delle mani*.

3 Giunto alla principal quistione, con opportunità di ciò che haueuasi nel quinto capo della Dottrina, disse: piacer' à lui che la cosa fosse apertamente spiegata per torre ogni ambiguità sì a' Cattolici, come agli Eretici, intorno al senso del Concilio. Non approuar' egli già quella particella: *per diritto diuino*: peròch'ella sarebbe cagione di molti contrasti nella Chiesa. Non suggiacer' à controuersia, che ne' Vescoui la podestà dell' Ordine sia immediatamente da Dio; hauendosi nella Scrittura quando si fè l'Ordinazione: *Riceuete lo Spirito Santo*; il quale non può esser dato se non da Dio. Mà con questo, anche la podestà della giurisdizione esser' in tutta la Chiesa da Dio: imperòche la Chiesa non hà balìa di fare, ch'ella non sia retta da Papa e da Vescoui; nè di ridursi à Gouerno di Maggiorenti, ò di Popolo; mà è obligata di viuere in reggimento di monarchia con vn Pontefice vniuersale, e con Vescoui particolari: E questo hauer' origine immediata da Dio. Più auanti, in qualunque Vescouo quella parte di giurisdizione ch'è soprannaturale, originarsi da Dio senza mezzo; non potendo il soprannaturale cagionarsi dagli huomini: e tal' essere la giurisdizione d'assoluere da' peccati. Non per tutto ciò agguagliarsi la podestà de' Vescoui à quella del Papa: Nulla douersi difender sì fermamente in quel tempo come l'vnità e 'l primato della Sede Apostolica; mentre vedeuansi congiurate tutte le schiere degli Auuersarij ad abbattimento di questa Rocca. Molte esser le Sette loro, Luterani, Caluinisti, Zuingliani, Anabattisti, ed altre: mà tutte conuenir nell'intento d'atterrar quella cima: E ciò significarsi dalla parabola euangelica di quel forte Armato, il qual custodisce da' nemici l'antiporto del suo Palazzo. Non perche la giurisdizione de' Vescoui sia immediatamente da Dio nella Chiesa, diminuirsi punto l'autorità del Pontefice, come osseruaua in vn suo libro il Cardinal Polo: imperòche solo al Pontefice è dato l'eser-

(a) *Intorno alla differenza del significato trà Saluatore e Seruatore, si può vedere Paolo Manuzio sopra la quarta Verrina, e Giulio Negrone ne' suoi Ascetici nella terza parte sopra il titolo.*

(b) *Nella seconda à Timoteo al c. 1.*

l' esercitarla in qualunque altra persona: e ciò con chiamare, con assumere, con deporre, con mandare; tal che niuno sia assunto, e mandato da Dio se non mediante il Pontefice: Il che dallo stesso Cardinal Polo con acconci esempij vedeuasi quiui illustrato. Per tanto, qualora s' vdiua che nelle Prouincie remote alcuno era assunto per Vescouo dal Metropolitano; sempre volersi intendere, che ciò si facesse ò per costituzion degli Apostoli, ò per decreto di Concilio leggittimo, ò per priuilegio de' Papi; sì che v' interuenisse ò l' espressa, ò la tacita autorità della Sedia Romana; altramente si distruggerebbe la ragione di Capo. Essersi ciò verificato in tutti i Vescoui, saluo negli Apostoli, i quali furono eletti per sè da Cristo. E ciò che s' allegaua in contrario, hauer detto Paolo: *Io nè da huomo, nè per huomo;* valer più tosto à prouar l' intento: peroche mentr' egli dice quasi special suo priuilegio: *nè per huomo;* accenna che gli altri son chiamati con interposito mezzo d' huomo, cioè del Sommo Pontefice; Venir dunque bensì la giurisdizione da Dio; mà esercitarsi nella materia soggetta asseguata altrui dal Pontefice; che la può torre ò scemare. E che vna tal podestà non surga dall' Ordine parersi manifesto: Primamente, peroche il Capitolo in Sedia vacante l' amministra, e vibra le scomuniche: Secondo, peroche non potrebb' ella, se ciò fosse trasportarsi nel Vicario che non hà l' Ordine episcopale: Terzamente, peroche non sarebbe lecito l' appellare dal Vescouo all' Arciuescouo; essendo il grado e la preminenza degli Arciuescoui di mero diritto vmano. Quella giurisdizione adunque star pienamente in balìa del Papa; in cui arbitrio è posto di moderarla; purche ciò faccia, secondo che dice l' Apostolo, *in edificazione, e non in distruggimento.* Mà tali disputazioni volersi tralasciare come infinite; e sol dichiarare ciò che appartiene à constituire i veri Ministri ecclesiastici.

4 Passando da' decreti della Dottrina a' canoni, disse: che non harebbe voluta nel testo la voce postaui allora: *sacro Principato:* ritenendo sol quella di *Gerarchia;* la quale, benche vaglia lo stesso, hà contuttociò vn suono più modesto: e, adoperata in Greco da S. Dionigi, è poi rimasta nell' vso della Chiesa Latina. In fine propose questa nuoua forma del settimo canone; della quale haueua prima tenuto sermone priuato co' Presidenti: *Sia scomunicato se alcun dirà, che i Vescoui non sono instituiti da Cristo nella Chiesa: ò che per la santa Ordinazione non sono maggiori de' Preti.*

Oltre à quel canone ristretto, ne diede à considerare due più ampij (a) (mà non in quella Congregazione, per quanto io scorgo) à fine di stabilire come costituita da Dio per l' vna parte l' eminenza de' Vescoui, e per l' altra la preminenza del Papa. Il primo dannaua chi dicesse: *I Vescoui non esser' instituiti da Cristo nella Chiesa; ò per la loro ordinazione non esser maggiori de' Preti; ò non hauer podestà d' ordinare; ò se l' hanno, hauerla comune co' Preti: ò gli Ordini da loro dati senza il consentimento, e la vocazione del Popolo, esser di nullo valore.* L' altro, chi dicesse: *Pietro per instituzione di Cristo non essere stato il primo frà gli Apostoli, e sommo Vicario di esso: e non far bisogno che sia nella Chiesa vn Sommo Pontefice Successor di Pietro, e pari à lui nell' autorità del reggimento: e che nella Sede Romana i legittimi Successori di lui fin' à questo tempo non hanno hauuto il Diritto del Primato nella Chiesa.*

5 Seguirono à ragionare gli altri Francesi (b) e molti di loro con vna semplice parola si conformarono al Cardinale. Altri nondimeno si mostrarono inclinati alla sentenza degli Spagnuoli. Specialmente Francesco Beaquer, o vogliam dire Belcari, Vescouo di Metz, autore d' vna nobile Istoria da noi più volte lodata; disse: Che molti nel Papa misurauano la podestà dall' Imperio: e sì come il Mondo Cristiano era immenso, così faceuan la podestà del Sommo

(a) *Lettera allegata del Foscarario, e Atti del Paleotto.*

(b) *Gli Atti del Paleotto, e la sudetta lettera del Foscarario, ed vna dell' Arciuescouo di Zara a' 7. di Decembre 1562.*

mo Pontefice immensa: talche assumesse i Vescoui in parte della sollecitudine, e desse loro vna funzione quasi imprestata ò precaria. Tutt' altro parerne à sè: quando i Vescoui eran succeduti agli Apostoli: i quali furon chiamati da Cristo: e Mattia per sorte, cioè per diuina volontà, era stato assunto. Hauer dunque i Vescoui l' vfficio lor proprio, e non delegato dal Papa. Intorno à quel vocabolo in cui si fondauano molti: *pienezza di podestà*; dir' egli come diceua il Grisostomo parlando intorno alla pienezza della grazia; che altra s' intende essere stata vna tal pienezza in Cristo, altra nella Vergine, altra negli Apostoli, altra negli altri Santi, secondo la diuersità de' suggetti: Così la pienezza della podestà anche nel Papa esser limitata da' suoi cancelli. Mà in questo proposito molto egli vscì de' cancelli.

Era fama che 'l Vescouo fosse stato maestro del Cardinale (a); e certamente possedeua con esso lui vn' intima domestichezza; e da lui haueua riceuuto quel nobile Vescouado. Onde suspicossi, che operassero accordatamente; sì che il discepolo facesse il testo oscuro, e 'l maestro l' illustrasse con la chiarezza della sua interpretazione. Mà il Cardinale consapeuole di tal voce, negò (b) al Gualtieri d' essere stato scolare mai del Beauquer: Conoscerlo esso per huomo di grandissime lettere, mà di pochissimo giudicio. Nè si tenne di riprenderlo in presenza de' due Oratori Francesi, e di ben dodici Vescoui. Indi presso dentro in ragionando co' Legati, disse (c); poter lui errare alle volte per difetto di consideratione ò di perizia, mà non già per simulazione ò dupplicità, vizio troppo indegno d' huomo ben nato. Il che inteso dal Cardinal Simonetta, il quale hauea conceputa e manifestata vna tal dubitazione; pigliò con gentil maniera il Cardinale per mano; e gli confessò, che il ragionamento del Vescouo di Metz gli haueua generato nell' animo qualche sospetto: con che rimasero amici. Assai valendo per far credere altrui ch' habbiamo fede in esso, il discoprirli che dianzi non ve l' haueuamo. 6

Gl' Italiani quasi generalmente sostennero la sentenza più fauoreuole al Papa.

Vltimo di tutti, come soleua, esplicò l' opinion sua Diego Laiuez: Il quale benche hauesse intorno à ciò parlato abbondeuolmente i giorni addietro, come già recitammo; tuttauia secondo lo stil degli altri, replicò alcune cose per occasion della forma nuoua. Disse (d), che vfficio del Concilio sarebbe stato il condannar gli Eretici, e l' emendare i costumi lasciando le quistioni loro alle Scuole. Nondimeno perche gli altri così faceuano, harebbe esposto anch' egli nella controuersia proposta il suo sentimento. Cominciò dalla diffinizione, ch' è il principio del processo scientifico nell' inuestigar la natura delle cose: E affermò, che la podestà della giurisdizione ecclesiastica è vna certa Prelatura d' vn Cherico sopra gli altri per indirizzarli alla vita eterna secondo i mandati diuini. E però ricercarsi tanto nel Superiore, quanto ne' Sudditi la qualità di Cristiano, e almeno nel Superiore quella di Cherico. Fermato ciò, riputar lui, che sì fatta Prelatura fosse originata dal Papa. Il raccolse primieramente da molte autorità, e frà l' altre produsse in questo tenore vn decreto d' Innocenzo Terzo, vno di Lucio Terzo, e vno di Clemente Terzo, che da lui ritrouato in Sicilia, recitò quiui al Conuento. Il medesimo esserst confermato da molti Padri nel Concilio di Basilea in vna epistola ad Eugenio. Poi venendo alla ragione, considerò: che taluolta dassi ad vno la materia senza dargli la iurisdizione, quand' egli hà già da per sè vn' amplissimo podere: come diessi à Paolo allora che fù mandato a' Gentili; ed à Pietro allora che fù mandato a' Circoncisi: E così anche potersi dire che faccia il Papa quando aggiugne qualche Diocesi a' Patriarchi. Mà che le più volte qualora il Papa dà il Gregge, dà insieme sopra esso la Prelatura. S' egli non facesse altro che assegnar la materia, seguirebbe che i Vescoui ò hauessero la podestà per sè stessi in virtù dell' Ordi-

(a) *Atti del Paleotto*.
(b) *Lettera del Gualtiero al Cardin. Borrom. de' 7. di Decem. e seguente 1562.*
(c) *Atti del Paleotto*.
(d) *Atti di Castel S. Angelo e del Paleotto a' 9. di Decembre 1562.*

Ordine, ò da altro Capo che dal Pontefice. Il secondo à niun Cattolico venir' in mente: il primo scorgersi falso; imperòche i Vescoui eziandio auanti d' esser consagrati possieggono la iurisdizione, come leggesi nell' vltima Estrauagante di Clemente V. E il confermò coll' vndecimo canone del Concilio Calcedonese, per cui si ordina, che prima della consecrazione sia prouato se alcuno habbia titolo, cioè cura d' anime: la qual cura importa iurisdizione. Se fosse vero ciò che gli Auuersarij diceuano, la giurisdizione donarsi da Dio insieme col carattere; ne traffe per corullario, che in tutti sarebbe vguale, senza veruna differenza trà Vescoui semplici, Metropolitani, e Patriarchi; essendo tutti consecrati vgualmente; nè il Pontefice potrebbe toglierla ò limitarla. Dar' il Papa questa giurisdizione come ministro di Dio; perciòche anche gli Angeli sono ministri di Dio: Non pertuttociò esser lui ministro semplice; mà tale qual fù Giouanni nel suo Battesimo; che diceuasi Battesimo di Giouanni, perch' egli haueualo instituito, benche per autorità di Dio: là doue il Battesimo col quale battezzaua Pietro, non chiamauasi Battesimo di Pietro, mà di Christo; perche rimettendosi in tal Battesimo i peccati; non poteua Pietro esserne la cagione, se non puramente ministeriale. Darsi pertanto dal Pontefice la giurisdizione con ingiugnere, e comandare per autorità, e come Principe della Chiesa: E sì la giurisdizione ch' è fuori dell' ordine, come l' ordinaria riceuersi per virtù di questo comandamento, e non della consecrazione: altramente dal Papa non la riceuerebbe veruno; peròch' egli non consagra veruno. Esser questa la più riceuuta dottrina: per la quale e allegò i Teologi, e ridisse, e corroborò varie ragioni portate da sè e da noi nel preceduto suo parlamento. Beoche nella consecrazione si dica: *Ti dò la cattedra; ti dò le chiaui &c.*; questo volersi intendere in quella maniera che insegna San Tommaso, il Rè riceuere la podestà nella consecrazione, ò nell' vnzione mentre si dice: *Riceui la podestà: Riceui il Regno*: Il significato delle quali parole hà riguardo all' vso; cioè: *Ti dò che tù possa ben' vsare il Regno*. Così quando dicesi al Vescouo nella consecrazione: *Riceui lo spirito di gouernare*; significarsi: *Ti dò che tu possa ben gouernare*. E tal costume hauer' origine dalla consuetudine antica, mentre quasi nel medesimo tempo si faceuano Vescoui e si consagrauano. Non esser contuttociò ne' Vescoui questa giurisdizione delegata; mà come in Giudici ordinarij costituiti da altro superior Magistrato. Alcuni ben sì hauerla riceuuta senza interposito mezzo da Cristo, come gli Apostoli: mà comunemente a gli altri darla il Pontefice, non per maniera di solo ministerio, mà di mandamento. Conchiuse; douersi diffinire: Che i Vescoui in quanto è all' Ordine, erano di ragion diuina: Senza menzionarsi la giurisdizione; sopra la quale molti cattolici Dottori difendeuano chi vna, chi altra sentenza.

L' ardore di questa disputazione, à rimpetto della quale pareuano l' altre quistioni riputarsi di poco pregio; mouea (a) la curiosità di molti à cercarne il perche. Alcuni estimauano, che i Prelati Spagnuoli intendessero con tal' opera à scuoter la maggioranza del supremo Inquisitore; ch' era in quel tempo nella Spagna l' Arciuescouo di Siuiglia, persona lor graue & odiosa. Altri, che il vero fine degli Oltramontani fosse il sottrarsi da sì piena ed assoluta podestà del Pontefice. Mà da' saggi il più piano, come suol' auuenire, fù giudicato il più vero: cioè, che di fatto gli Spagnuoli fossero in tal sentenza, vltimamente insegnata da Francesco Vittoria Domenicano Teologo prestantissimo, e seminatore, per così dir, nella Spagna della Scolastica Teologia: la quale per addietro quiui poco allignata, è dipoi fiorita segnalatamente in que' Regni. E, come ogn' vno è disposto à sentir' altamente del proprio suo Grado; cotal' opinione hauer trouato fauoreuole ricetto nella mente de' Vescoui: La gelosia per altra parte esser cagione d' vna contenziosissima resistenza ne' più amatori della Sedia Apostolica: e questa medesima resistenza rinfiammar la voglia, ed accrescer l' impeto ne' fautori: sì come veggiamo, che molto più frequente, e fer-

(a) *Atti del Paleotto.*

feruente è lo studio dell' altre filosofiche discipline nelle quali s' abbatte in dubbio e in contrasto; che delle matematiche nelle quali non si troua se non il certo e l' incontrastabile.

Sembraua ad alcuni, che la lite si fosse ridotta à meri vocaboli: da che gli vni voleuano che la giurisdizione de' Vescoui fosse immediatamente dal Papa; gli altri da Cristo sì veramente che l' vso e la materia dependesse dal Papa. Mà i più sottili ò più scrupolosi vi auuisauano gran differenza: affermando, trarsi dalla seconda opinione, che assegnatasi vna volta dal Pontefice alla giurisdizione del Vescouo la materia, gli fosse disdetto il ritorla, ò diminuirla senza cagione, secondo vna famosa dottrina dell' Abate Palermitano, e di Decio sopra il capitolo vltimo *de confirm. vtil.* e dello stesso Abate nella quistione la qual' incomincia: *Episcopus*. E benche, discorreuan' essi, eziandio posta la sentenza contraria, non sia lecito al Papa l' operar ciò à libito inragioneuole; nondimeno oue il faccia, l' atto hà valore: Là doue sarebbe cosa di graue perturbazione, se tali suoi ioragioneuoli ordinamenti, come non son leciti, così non fosser valeuoli. Ed acutamente considerauan costoro, che nel vero nulla di male ciò recherebbe, se il ragioneuole e l' ioragioneuole fosser due colori che apparissero manifesti alla veduta: mà soggiacendo tutte le cose morali à diuersità di pareri; meglio essere, che il Papa; il quale ordinariamente suol' eleggersi pio e sauio, e che hà i rimorsi della coscienza e dell' onore; possa talora obligare i Sudditi eziandio con qualche inragioneuole ordinazione; che non sarebbe constituir lui di Principe ch' egli è, soggetto al giudicio vario e passionato de' suoi soggetti: per maniera che qualora volesse riserbar' à sè vn Beneficio situato nella Diocesi altrui, ò preuenir la collazione dell' Ordinario, ò dar' esenzione à vn Suddito dalla podestà del Prelato, ò far traslazione d' vn Vescouo da vna Cattedrale all' altra; si potesse piatir sempre mai di nullo valore colorando cio col difetto della sufficiente cagione, questi riguardi faceuano che molti ingelosissero ad ogni parola, nè consentissero à dichiarare, che i Vescoui fossero senza mezzo da Cristo, se non vi si poneua à preseruar ciò da ogni sinistro intendimento, quella limitazione: *in quanto è alla podestà dell' Ordine.*

Quindi seguì che la forma diuisata dal Lorenese non sortì la piana accettazione (*a*), com' egli s' era confidato: di che nell' animo, e nelle parole si dolse. Piaceua ella oltremodo a' due Cardinali Teologi Seripando ed Osio: mà il Simonetta, cauto à suo vso nella guardia dell' autorità pontificale; richiese che fossero deputati ad esaminarla per opera noue frà Teologi e Canonisti. I Teologi furono Pietrantonio di Capoua, Frà Leonardo Marini, Frà Gasparre del Fosso, Arciuescoui d' Otranto, di Lanciano, e di Reggio; e Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù. I Canonisti, due futuri Pontefici, Vgo Boncompagni, e Giannantonio Facchenetti Vescoui di Vesta, e di Nicastro; due futuri Cardinali, Gabriello Paleotti Vditor di Ruota, e Scipione Lancellotti Auuocato del Concilio: E fù loro aggiunto il Promotore Giambattista Castelli. A' trè primi Teologi sodisfaceua il modello del Lorenese; non così al Lainez; il qual diceua (*b*), parergli d' antiueder da lungi vna scisma: E con lui sentirono al fine concordeuolmente i Canonisti. La somma delle opposizioni fù tale.

Il settimo canone secondo la già detta forma, in dichiarando che i Vescoui fosser' instituiti da Cristo; nulla percuoter gli Eretici; ch' era l' intento del Concilio: imperoche non negauano essi ciò; mà diceuano, che i Vescoui assunti dal Romano Pontefice non sono veri e legittimi Vescoui, chiamandogli Teste rase, vnte, inoliate, e larue papali.

Condannarsi quiui la sentenza d' assaissimi Scrittori cattolici, i quali teneuano, che vn sol Vescouo, cioè Pietro, fù instituito da Cristo; e tutti gli altri da Pietro.

(*a*) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 6. di Decembre 1562.*

(*b*) *Lettera del Gualtiero al Cardin. Borromeo. de' 6. di Decembre 1562.*

Porgersi quindi apparenza per credere, che i Vescoui eletti frà gli Eretici da' Rè ò dal Popolo, sieno veri e legittimi Vescoui; perciòche nell'affermare assolutamente, che i Vescoui sono instituiti da Cristo; par che si dia ad intendere la lor podestà esser tutta da Cristo, sì che l'elettore v'eserciti vn'ignudo ministerio, non virtù di cagione efficiente: il che dianzi haueua posto nella considerazione il Vescouo Ibernese, come argomento indotto à suo vso dalla Reina d'Inghilterra.

Quella maniera di parlare indistinta hauer significanza d'vniuersale: e così, pronunziandosi indiffinitamente de' Vescoui: ch'erano instituiti da Cristo: ciò sarebbesi inteso di pari e in quanto è alla giurisdizione, e in quanto è all'ordinazione.

Finalmente il dire: *che sono instituiti da Cristo*: hauer più forza che il dire, *esser loro di ragion diuina*: ammettendo questo secondo detto interpretazione meno strignente. Onde se nel secondo erasi trouato sconcio; sì che il Cardinal di Loreno medesimo ne hauea sconsigliato; assai più doueasi schifare il primo.

Grandemente s'auuentura chi propone qualche forma di parole per concordar due Parti contrarie, sottili, e gelose: perche contrarie, l'vna fugge quello che l'altra cerca: perche sottili, ciascuna vi scerne ciò che il Mediatore vi hà inuolto: perche gelose, amendue vi trouano il loro male: non potendo tali parole non esser dubbie; & essendo proprio della gelosia il prendere il male suo dubbio in guisa di certo.

CAPO SETTIMO.

Risposta di Roma, che si mandi colà il Visconti. Decreto sopra la Residenza proposto: e parere detto sopra ciò dal Lorenese. Nuoue significazioni temperate del Rè di Spagna a' suoi Vescoui per non offendere nè il Papa, nè i Franzesi.

1 CIòche tranagliaua maggiormente i Legati, era il veder che la maggioranza gli rendea più soggetti degli altri; peròche sentiuansi citati e quasi puniti per tutte l'imprudenze altrui. Da vna parte nel Concilio si gridaua, *libertà*: dall'altra si fremeua contra di loro per ogni parola disordinatamente vscita da ciascun Vescouo, quasi eglino hauessero in mano il freno di tutte le lingue. Così cinque Prelati Spagnuoli (*a*) de' meglio affetti al Pontefice, e non congiunti alle impetuose richieste de' loro compatrioti, e frà essi quel di Salamanca e quel di Patti, vennero a' Legati di compagnia: e protestarono per le contumelie dettesi al Guadicese, che oue non si prouedesse nel futuro, harebbono necessità d'vnirsi agli altri di lor Nazione per difenderla da tali insulti: Se mai alcuno Spagnuolo profferisse parola meno cattolica; desiderar loro che rimanesse corretto; mà ciò dall'autorità del Superiore legittimo, cioè da' Presidenti; non dall'arroganza d'vn priuato; sì come hauea fatto il Castelio; il qual non contento del primo eccesso, quando fù ammonito dal Mantouano delle maniere strepitose ed ingiuriose, non si tenne di rispondere, che gli Spagnuoli non harebbono douuto darne cagione con pronunziar'eresie. I Legati veggendo che la doglienza era giusta, e che la perdita sarebbe grande; s'ingegnarono di lenirli con ampie significazioni d'amoreuolezza, e con abbondeuoli promessioni.

2 D'altra parte il Cardinal di Loreno fè gran lamento (*b*); perche taluno degli Italiani con indegno scherno hauea detto: *Siamo caduti dalla scabbia spagnuola nel mal francese.* Ma i Legati volonterosi per quanto onestamente potessero, di torre l'amaritudine del Cardinale con quel dolce di cui sapeuano esser più auido il suo palato; mandarono (*c*) tosto à Roma con particolar corrie-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. de' 6. di Decemb. 1562.*
Borromeo de' 6. di Decembre 1562. (c) *Lettera de' Legati al Cardinal*
(b) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 6. di Decembre 1562.*

riere la forma de' due cannoni da lui proposti: dicendo ch' ella sodisfaceua a' Teologi, benche non a' Canonisti; e richiedendo che ne fosse lor notificato il giudicio del Pontefice alcuni dì prima della Sessione.

3 Frà tanto vennero le risposte delle cose per addietro significate intorno al medesimo Cardinale (*a*). Fù approuata la messione d' vn Prelato, e insieme il parer de' Legati nella scelta del Visconti: scriuendo il Cardinal Borromeo, che tutti i proposti conosceuansi idonei, e 'l Marino più perito; mà il Visconti meglio atto per la giouentù à sostenere i disagi di quel viaggio nel più aspro dell' Italia e della vernata. Ond' egli fù à ciò destinato per quando il Cardinale hauesse comunicate (*b*) in iscritto le petizioni. Al qual fine haueua egli fatta Congrega di tutti i suoi: e dopo lunga conferenza erasi commesso à quattro Vescoui, che insieme col Presidente Ferier diuisassero la nota di ciò che riputauasi da lor necessario per salute della Francia. Ed hauea dichiarato al Gualtieri, che intorno all' Annate rimaneua appagato; nè senza nouello comandamento harebbe fatta di ciò parola.

4 Nel resto (*c*), sentitisi in Roma i due modi ond' era stato autore in prima il Lorenese per estinguer la discordia sopra il settimo canone; non piacque l' vno di deputar due per Nazione, come soggetto al rischio già menzionato. Molto più sodisfaceua l' altro di sopirla con vn sonno che riuscisse à vna placida e onorata morte: come auuiene, che frà i pericoli, e frà i sospetti nulla è meno spiacente che 'l Nulla. Mà l' improuiso trapassamento da sì impetuoso moto alla quiete non parue a' Legati possibile: Ond' essi aspettando la risposta di ciò che il Papa giudicasse intorno alla nuoua forma de' canoni; cominciaron frà tanto à vdir' i pareri nel decreto della Residenza proposto già dal Mantouano a' sei di Nouembre, come narrossi: mà con farui alcune mutazioni per instanza priuata del medesimo Lorenese (*d*), e d' altri; à cui sembraua troppo rigido nelle pene denunziate, e troppo stretto nelle scuse approuate. E cadde opportunamente l' introdurre questo trattato auanti che giugnesse vna lettera del Conte di Luna (*e*), la quale rinforzaua tutto il calore de' preceduti vfficij Reali co' Prelati Spagnuoli per distorli da quell' impresa. Imperoche il Conte nel significar' ad Ercole Pagnani la sua destinazione à quell' Ambasceria, gli aggiugneua: hauer' il Rè riceuuta informazione dal Vargas, che i Francesi erano forte inuogliati di sì fatta dichiarazione; onde si staua in auuentura, che se questa s' impedisse, quelli si partissero: E peroche il Rè non intendeua ad altro che al seruigio di Dio; non harebbe voluto che i suoi vfficij nocessero all' vnion della Chiesa, ed alla continuazione, ò almeno alla riputazion del Concilio: Però esser mente sua, che in ciò si tenesse vn cauto, e soaue modo co' Vescoui di special' affezione à Sua Maestà, e senza industrie nè troppo scoperte nè troppo ardenti. Ed in simil concetto parlaua l' Instruzione data dal Rè à Luigi d' Auila (*f*) Commendator Maggiore d' Alcantara, deputato (*g*) Ambasciadore à Roma da poi che 'l Papa gran tempo s' era (*h*) laguato, che i negozij caminassero per sinistre vie perche, massimamente intorno agli affari del Concilio, non haueua Oratore del Rè Cattolico à sè confidente. Diceuasi nella prenominata Instruzione, che l' Ambasciadore confortasse il Pontefice à procedere in quella materia della

(*a*) *Lettere del Card. Borrom. a' Legati de' 2. di Decembre, e al Visconti de' 7. di Decembre e lettere del Visconti al Cardinal Borromeo de' 16. Decem. 1562.*

(*b*) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 10 di Decembre 1562.*

(*c*) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 2. di Decembre 1562.*

(*d*) *Lettere del Visconti, e de' Legati al Cardinal Borromeo a' 10. di Decemb. 1562. e cifera del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 9. di Decembre.*

(*e*) *A' 21. di Decembre 1562.*

(*f*) *Col segno de' 30. di Nouemb. 1562.*

(*g*) *La destinazione dell' Auila appare da vna lettera del Rè al Papa de' 15. d' Ottobre, comunicata a' Legati con vna del Cardin. Borrom. a' 21. di Nou. 1562.*

(*h*) *Appare dalla risposta del Papa a' 28. di Marzo 1563.*

la Residenza con maturità: sì che dall' vn lato non si togliesse al Concilio la libera balìa di far la dichiarazione; dall' altro non s' offendesse l' autorità, e la preminenza della Sedia Apostolica. Adunque dal braccio del Rè non poteua sperarsi vna virtù impressa tanto robusta che ritenesse il corso di quelle sì feruide ruote.

5 Or cominciandosi nel decimo giorno di Decembre à dir le opinioni sopra il decreto antidetto (*a*): e parlando in suo luogo prima di tutti il Cardinal di Loreto; con vn bel misto di senno, di grauità, di dottrina, e d' eloquenza se pronosticare a' Legati, ch' egli era per hauere molto d' autorità nel Concilio non meno in virtù del suo dire che del suo essere.

I concetti suoi furon questi: Che raccoglieuasi dalla Scrittura, trè mali principalmente esser venuti per l' assenza di coloro a' quali da Dio era commessa qualche Cura: Il primo la tempesta nel Mare, allora che Giona fuggiua di predicar' alle genti à cui era mandato: il secondo l' idolatria, quando, assente Moisè, fù fabricato il Vitello: Il terzo la dispersione delle pecorelle di Cristo, dicendosi nel capo decimo di San Giouanni: *Il lupo disperge le pecore*. Trè mali corrispondenti vedersi auuenuti nella Chiesa per l' assenza de' Prelati: La tempesta delle calamità; il corrompimento della Fede nell' Eresia; e l' errore del Gregge ne' dissoluti costumi. In quella causa esser' ad vn' ora i Padri e Giudici e Rei: onde tanto più erasi per imputare à loro se 'l rimedio non s' vsasse efficace. Professandosi Pastore lo stesso Cristo, non douersi vergognare i Prelati ò di questo nome, ò di quest' Vfficio. Nel mentouato capo decimo di San Giouanni trè cose nouerarsi che appartaneuano all' vfficio di buon Pastore: Ciò sono, diss' egli: Che le pecorelle odano la nostra voce: Che ponghiamo la vita per esse: Che le pasciamo bene, e trouiamo lor buoni pascoli. Non esser dunque fuori di conuenienza, che 'l Concilio nella prima entrata di questa materia insegnasse quali fosser le condizioni di buon Pastore, affinche i Pastori dell' anime potesser vantar quella cura che vantò Giacobbe col Suocero (*b*), quando in capo à vent' anni lasciò di pascolare il suo Gregge. Che sopra quell' articolo della Residenza sarebbe conuenuto vdir prima i Teologi e i Canonisti; e che lo stesso sarebbesi douuto fare in tutti i capi più graui della Riformazione. Che per suo credere la Residenza era di comandamento diuino: In proua di che addusse molti luoghi della Scrittura portati con forza d' ingegnose ponderazioni. Aggiunse nondimeno, ch' essendo mandato affermatiuo, obligaua sempre, mà non à sempre. Nel discorrere sopra l' escusazioni legittime, non fù contento di quelle sole ch' esprimeua il decreto: anzi ne accontò altre assai; e specialmente il maggior seruigio ò della Chiesa particolare, ò della Vniuersale, ò della Republica. Quest' vltima cagione esser conueneuole, come pertenente alla carità: d' altro modo non sarebbono potuti gli Elettori Ecclesiastici dell' Imperio andar' alle Diete, nè i pari di Francia alla Corte per gli affari del Regno, com' eran tenuti: nè i Vescoui esser chiamati a' Consigli del Rè: il che sarebbe riuscito à danno grauissimo della Chiesa. E conchiuse, quanto era a' casi speciali, douersi queste cagioni lasciare al giudicio del Papa; e ne' paesi remoti, degli Arciuescoui, ò del Vescouo più antico, sì come ordinauasi nel decreto fatto in tempo di Paolo Terzo; ò de' Concilij Prouinciali: i quali conueniua tornare in vso; e leggere in essi e ne' Diocesani il presente decreto. Mà quanto s' era detto delle cagioni, volersi intendere sì fattamente che l' assenza nè sia perpetua nè lunga: onde si conosca che l' abitazione del Vescouo quantunque lontano per accidente, è ferma nella sua Chiesa. In trattar della terza cagione mentouata di sopra, disse, che se a' Cardinali in Francia per l' obligazione della Residenza fosse disdetto lo stare appresso del Rè, ed essere del suo Consiglio; gli affari Ecclesiastici rouinerebbono. Volersi cancellare

(a) *Lettere de' Legati al Card. Borromeo, e dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro ambedue in quel giorno, e Atti di Castello.*

(b) *Genesis 31.*

lare quelle parole apparecchiate nel decreto, doue approuauansi per giustificar l'assenza, la chiamata de' Vescoui dal Pontefice; *purch' essi non hauessero procurato d'esser chiamati*. Render ciò vn suono offendeuole: Mà in vece di questo douersi cacciar da Roma e dalle Corti de' Rè que' Vescoui che vi dimorauano à fine di proprio acquisto. Soggiunse, che molti ordini pareano à lui opportuni sopra le prouuisioni de' Beneficij, e sopra le qualità non solo de' Vescoui, mà de' minori Curati; le quali cose montauano più che la Residenza: con tutto questo per non vscir dal tema serbar lui ad altro tempo il parlarne. In discorrendo de' priuilegij che fosse in prò di concedere a' Vescoui residenti, annouerò frà essi la facultà (*a*) d' assoluere eziandio da' casi contenuti nella Bolla nominata, *in Cana Domini*: protestando che nol diceua per fine di scemar punto l'autorità pontificale; mà perch' era certo, che coloro i quali commettessero sì fatti peccati in Francia, non anderebbono à Roma per l'assoluzione; onde tornaua in meglio il poterla essi riceuer quiui, che il lasciarglivi morir senza.

6 Io non mi prendo fatica di rifiutare ciò che 'l Soaue và mescolando in tutti questi successi per conghiettura del suo intelletto. Il quale, come se appunto fosse stato l'intelletto vniuersale creduto dagli Arabi, ardisce di narrar con fidanza qualunque pensier nascente nell' animo di ciascuno; diuisando à suo talento i fini interni, quantunque nulla verisimili, delle azioni esteriori. Voglio che mi basti quì d' osseruar' in breue due cose. L' vna, ch' egli afferma, il Cardinal di Loreno hauer parlato con artificiosa ambiguità sopra questo decreto della Residenza; sì che non potesse ritrarsene il suo parere. Del che si scorge aperto il contrario, hauendo egli prima quando gli fù comunicato priuatamente, significate a' Presidenti le più necessarie mutazioni ch' ei riputò; come dicemmo, e come si hà nelle lettere (*b*) loro e del Visconti, e del Gualtieri, e del Foscarario (*c*); à fine di risparmiarne le opposizioni in publico: E di poi nella Congregazione esplicò paletemente ciò ch' egli sentisse della quistione speculatiua; ed indi accettò il tenor di esso con alcune condizioni chiare, e fauoreuoli al Papa, qual' era il rimettere al suo giudicio vniuersalmente l'esecuzion dell' assenza.

7 L'altra è, ch' egli scriue, non esser' ito lo stesso Cardinale alla Congregazione il giorno sesto di Decembre per lasciar libero a' suoi Francesi di parlar contro all' autorità del Pontefice; benche prendesse in iscusa la nouella giuntagli sopra la morte del Rè Antonio. E non facea ragione il Soaue, che ogni rozzo lettore harebbe saputo, non esser questa vna vsanza particolar del Giappone, ò dell' Etiopia, mà comune alle nostre contrade, che morendo vn Parente d'altissimo affare, e supremo Gouernator di quel Regno di cui Altri è Rappresentatore; questi nel giorno che n' hà l'annunzio, s' astenga dal publico, e si tenga in casa? Ne io trouo in tante memorie piene, com' è solito, di sospetti, che ciò capitasse in mente à persona. Anzi è lungi dal vero, che alcun di que' Vescoui parlasse quel giorno licenziosamente contra l'autorità pontificia. Altra volta ciò hauea fatto il solo Beauquer, mà l' hauea fatto alla presenza del Lorenese; il quale ne mostrò fastidio (*d*) (come anche degli altri Francesi che dieron parere contrario al suo) tenendo sempre la guancia appoggiata alla mano finche l'altro diceua, e facendo poi al Beauquer vna solenne rampogna (*e*). Ne può credersi ch' egli operasse ciò à fizione, come il Soaue rappresenta; sì perche non harebbe quel Principe abbassata così fattamente la sua grandezza; douendo pure questa simulazione confidarsi presentemente ad alcuni, e coll' effetto manifestarsi di poi à tutti; sì perche troppo danneggiauasi in

(a) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de'* 13. *di Decembre* 1562.
(b) *Son' alegate di sopra.*
(c) *De'* 10. *di Decembre* 1562.
(d) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de'* 6. *di Decembre* 1562.
(e) *Cifera del Gualtiero al Cardinal Borromeo de'* 9. *di Decembre* 1562.

in verità la sua estimazione, ed auuiliasi il pregio del fauor suo, con darsi à vedere ch'egli fosse il maggiore sì, mà non il rettore della sua schiera. Onde più veramente sollecito di sì fatta estimazione vdendo (*a*) lui à sè dirsi da Guido Ferrerio Vescouo di Vercelli; il quale hauea contratta seco qualche dimestichezza; non riuscir vero ciò ch'egli haueua predetto, i suoi Francesi non esser per discordare da lui; rispose: che quantunque alcuni sembrassero allora discordanti nelle parole; quando si fosse venuto all'opere, tutti l'haurebbono seguitato. Ciascuno è geloso della sua riputazione; cioè, che sia riputato di lui quel pregio per cui altri l'onora: e questo ne' Grandi è massimamente il potere.

CAPO OTTAVO.

Opinioni intorno al decreto della Residenza. Sentimenti del Pontefice. Lamenti del Lorenese. Messione affettata del Visconti. Nuoua prorogazione della Sessione, e in qual forma.

1 MA il vero fù, che seguiua ognuno per guida il suo proprio intelletto. E quindi era, che non minor lunghezza (*b*) vsauano i Padri ne' lor pareri sopra il nuouo decreto della Residenza, di quella che haueuessero dianzi vsata sopra l'Instituzione de' Vescoui. Ciascuno biasimaua questa lunghezza nel dire altrui; mà ciascuno vi cooperaua nel suo. Gridauan tutti, che si precidesse il superfluo; mà oguuno s'auuisaua, che quanto occorreua à sè, fosse vtile e necessario. I Legati osseruauano vn parchissimo vso della podestà; imitando Idio che permette i peccati, per non ristrignere altrui la franchezza dell'arbitrio. Il Cardinal di Loreno fraudato dalla speranza del seguito vniuersale che auanti s'era promesso, imputaua ciò à vizio de' contradittori; dicendo esser lui venuto con opinione di trouar' (*c*) vn Concilio migliore, e non ostinato. Mà come niun crede la superfluità nel suo dire, così nè ancora l'ostinazione nel suo sentire: Onde ciascuno hà per ostinati i contrarij, come inflessibili dal falso; per costante sè, come fermo nel vero. Ora il Cardinale mostraua di quelle maniere tanta abbominazione, e ne faceua sì tristi augurij, che al Segretario Pagnano, quando prese commiato per andar' à Milano à festeggiar Natale co' Suoi; commise, che riferisse al Marchese di Pescara, non solo da questo Concilio non potersi sperar buon successo; mà qualche scisma. Ch'egli e i suoi Francesi erano poco stante per dipartirsi; mà protestando innanzi, come prima ne fosse data loro cagione.

2 Affliggeuansi di queste discordie molti huomini pij, considerandoui il disonore della Chiesa Cattolica. Altri penetrando più à dentro, scorgeuano in queste permissioni di Dio vn'aperta confermazione della medesima Chiesa; il cui articolo fondamentale, e diuisorio da tutte l'Eresie è il conoscer' vn Capo visibile, e soprano della Religione: Imperoche l'esperienza dimostraua, à che starebbe il Gouerno Ecclesiastico s'ei fosse tolto da vn Capo, e constituito in podestà di tutti i Vescoui franchi e non dependenti; quando eziandio allora che sottostauano à vn Capo, seguiua tanta confusione, perche il Capo condescendendo al tempo, esercitaua in loro la podestà rimessamente.

3 Sopra il decreto erano trè le principali sentenze (*d*). Alcuni desiderauano la dichiarazione, che la Residenza fosse di ragion diuina: mà il numero e 'l feruore di questi, per quanto io raccolgo, era assai scemato; non perche molti nol riputassero vero; hauendo saputo il Visconti (*e*), che tenutasi dal Cardinal

(*a*) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 17. di Decembre 1562.*

(*b*) *Parlano di ciò tutte le lettere al Cardinal Borromeo in que' giorni.*

(*c*) *Lettere del Visconti al Cardinal Borromeo a' 14. e a' 7. di Decemb. 1562.*

(*d*) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo, e del Foscarario al Morone de' 14. di Decembre 1562. ed altre lettere di quel tempo.*

(*e*) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo a' 17. di Decembre 1562.*

nal di Loreno vn'Adunanza di Teologi sopra quell'articolo, haueano conchiuso per questa parte: mà perche veggendosi la necessità di rimetter le ragioni legittime dell'assenza al giudicio del Pontefice, ben s'intendeua, che tal diffinizione farebbe gran romore, e picciolo colpo.

Altri non voleuano, che si passasse oltre à quanto erasi stabilito in tempo di Paolo Terzo; solo aggiugnendoui le speciali escusazioni.

La terza opinione approuaua il decreto nella forma proposta; mà con richiederui ciascuno tante e sì varie mutazioni, che quasi ogni parer di costoro proponeua vn decreto particolare.

4 Il Cardinal di Loreno diceua al Gualtieri cose mirabili intorno agli stimoli che riceueua da' Prelati Spagnuoli (a) per vnirsi con loro: e fin raccontaua ringraziamenti che taluno hauea fatti al Vescouo di Metz per la predetta libertà vsatasi in parlare da quel Prelato. Aggiugneua, che l'Ambasciador Fabri, già tornato dalla Corte, haueua portate nouelle commessioni di proposte dispiaceuoli à Roma; e ciò quasi per isdegno delle condizioni sotto le quali il Pontefice hauea mandato in Francia coll'Abate Nichetto il sussidio de' centomila scudi. Prometteua contuttociò, ch'egli harebbe impedite così fatte domande. Mà suspicossi che 'l Cardinale con amplificazioni volesse alzare il pregio della sua potenza, e 'l merito della sua opera: Là doue per altra parte il Gualtieri venne à chiarezza, non esser lui arbitro de' Prelati Francesi; quando fù presente à vn feruido contrasto frà trè di essi che riferiuano totalmente, e senza limitazione la Residenza à legge diuina; e frà il Cardinale che ciò impugnaua. Sopra le doglienze contro al Pontefice per le condizioni poste al sussidio, non lasciò egli di far vedere al Cardinale; esser cose troppo frà loro disconoeneuoli e ripugnanti, che 'l Rè chiedesse aiuto ad vn braccio, e nello stesso tempo ne traesse il sangue che lo rendeua robusto; con torre alla Sede Apostolica l'antichissima estazione di varij diritti ne' Beneficij di Francia: Nè la prouuisione fatta contro à quel nuouo Editto riuscir sufficiente; anzi vedersi quiui taciute con insolita ed affettata maniera alcune circostanze, il cui silenzio rendeua sì fatta prouuisione di nulla forza.

Mà non così aggiudicaua il Gualtieri la ragione a' pontificij nella rea credenza che riteneuano contra l'animo del Cardinale. E ciò il facea viuer in perpetuo trauaglio; mentre ad ogn'ora ei trouaua il Cardinale inasprito ò per nuoue lettere di Roma, ò per nuoue relazioni in Trento; le quali gli rapportauano i sempre rinascenti sospetti quiui nel Pontefice, quì nel Cardinal Simonetta, e in due Vescoui con cui più egli si ristrigneua, cioè nel Castagna e nel Boncompagno: contra i quali è incredibile quanto sdegno il Cardinal dimostrasse: non preuedendo in que' due Prelati la futura grandezza cui ascondea nella presente mediocrità di lor condizione l'incomprensibile Prouuidenza.

5 Già sopraltaua il dì stabilito per la Sessione: & hauendo parlato sì pochi sopra il decreto intorno alla Residenza, e rimanendo ancora sospesa la più combattuta quistione della Dottrina; i Legati scorgeuano necessità di nouello indugio. Ed appunto giunser loro in quel tempo (b) varie lettere da Roma che portarono la risposta sopra i due canoni proposti dal Lorenese, e sopra tutto l'affare. Le quali sono recitate dal Soaue per l'vn lato sì francamente, ch'egli pare, hauerle vedute negli originali; per l'altro sì falsamente, che mostra d'hauerne scritto con casuale temerità. Dice, che 'l Papa significò, esser falsa ed erronea la sentenza la qual riferisce la giurisdizione de' Vescoui all'instituzione di Cristo. Ch'ei mandò loro vna forma precisa del canone disputato, per cui si diffinisse, che al Romano Pontefice fosse data l'autorità da Cristo d'allegoare, d'amplificare, di ristrignere la giurisdizion de' Vescoui. Che

(a) *Varie lettere, e cifere del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 7. 9. 10. 12. e 13. di Decembre 1562.*

(b) *Lettere del Cardinal Borromeo al Mantouano, in particolare, e a' Legati in comune de' 5. e 12. di Dec. 1562.*

Che nel decreto sopra la Residenza comandò che non si desse nota al parere del Caterino.

6 Nulla di ciò scrisse il Pontefice: mà significò a' Legati, che nella forma del canone posta innanzi dal Lorenese i Deputati di Roma, e principalmente i Teologi sentiuano varie difficultà, e desiderauano varie alterazioni; le quali per la grauezza della materia non si poteuano aggiustar così tosto. Pertanto proponea trè partiti.

Il primo e 'l più gradito à lui era il messo à trattato per addietro dal Cardinal di Loreno; cioè di smorzar quella quistione sopra l' instituzion de' Vescoui, sì come inutile, intrigata, e pericolosa: parendo strano il far' vn' articolo di fede in mezzo à tante contradizioni, e nel quale fosse mestier condannare ò dall' vn canto, ò dall' altro l' opinione di molti buoni e santi Scrittori. Sperarsi che 'l Cardinale promouerebbe di ciò l' effetto, com' era stato l' autor del consiglio; tal che à sè vedrebbe ridondarne tutto l' onore.

Il secondo, tanto nell' ordine della lettera, quanto nel desiderio del Papa, era, che oue i Padri non potessero indursi à questo tralasciamento; almeno per non esser l' affare ancora smaltito, si ponesse da lato nella imminente Sessione.

L' vltimo fù, che se nè pure à ciò consentissero gli animi riscaldati, si ritardasse la Sessione medesima, secondo che anche per altro hauea consigliati il Pontefice i Presidenti; affinch' ella riuscisse più ricca, e spleudida; comprendendo ancora gli articoli del Matrimonio. Mà ora, oltre à vn tal rispetto il moueua la regola di ricorrere all' efficacia del tempo, quando fà bisogno di temperare il bollor della moltitudine: essendo natura del tempo raffreuare tutto il violento, e ridurre al mezzo gli eccessi. Onde scriueua, potersi indugiar la Sessione fin' alla metà di Gennaio; e posta la breuità delle giornate vernali, non costrignere i Prelati al trauaglio di duplicate Congregazioni cotidiane. Al che anche fuor di questo necessitò i Presidenti la stanchezza, e la querimonia de' Padri.

In vltimo porse loro à considerare, che trattandosi nel Sacramento dell' Ordine di tutta la Gerarchia Ecclesiastica; parea conueniente di non tacere intorno al Capo di essa, ch' è il Vicario di Cristo; mà di parlarne ò con le parole medesime poc' anzi vsate dal Concilio Fiorentino, ò con altre non inferiori.

7 Riceuute queste commessioni, auuisarono i Legati che non riuscirebbe possibile nè il tralasciamento della quistione, nè l' arricchimento della Sessione (a), quantunque prorogata, con aggiunta d' altre materie. Anzi, preuedendo che la necessaria lunghezza auanzerebbe di troppo e la voglia, e l' opinion del Pontefice, e non confidandosi di fargli intender' il vero con la breue, e languida esposizion delle lettere, deliberarono di preuenire il tempo, e cambiar' il fine nella mession del Visconti: inuiandolo senza aspettar le richieste del Lorenese; le quali poi riserbarono di mandare ò col Antinori, ò con altro Messo. Imperòche si fero à credere, che niuno harebbe potuto rappresentar viuamente agli occhi del Papa e del Cardinal Borromeo la presente immagine del Concilio à pari di quel Prelato; come colui ch' era stato aspettante insieme del più intimo, ed autore del più arduo; ed à cui non si negherebbe credenza ò dal Pontefice al qual' era confidente (b), ò dal Cardinal Borromeo al qual' anche era parente.

Fra tanto il giorno decimosesto di Decembre (c), cui seguiua immediatamente il deputato alla funzione; il Cardinal Seripando disse nell' Adunanza: Ch' egli sarebbe forsennato; se mettesse in discorso il potersi tenere ò nò la Sessione il crastino giorno. Solo il dubbio cader sopra la cagion del prolungamento. I Presidenti esser' accusatori ed insieme accusati: accusatori nell' altrui pro-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 14. e 17. di Decemb. 1562.*

(b) *Atti del Paleotto.*

(c) *Diario a' 16. e Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 17. di Decembre 1562. ed Atti.*

prolissità; accusati per la tolleranza di questa prolissità. Non riuscir graue ad essi il titolo di tale accusa; la qual finalmente apponeua loro vn' eccesso d'vmiltà e di pazienza: Mà che ben' essi ripregauano i Padri con sommo affetto di cuore ad emendarsi per inoanzi. Hauer lui letto in sua giouentù presso non sò qual Poeta: *Pastorem, Tytire, pingues Pascere oportet oues*. Parergli ciò acconcio al loro proposito. Si ricordassero che 'l Pastore dee pascere il Gregge, e non gli altri Pastori; quali erano quelli alle cui orecchie ciascun de' Padri ragionaua; allongandosi in dottrine à lui vditori notissime. In queste frequenti prorogazioni essersi cercata dagli amici materia di lode, e non hauerlaui trouata: essersi cercata dagl' inimici materia di biasimo, ed hauerlaui trouata: significando elle discordia, contrasto, pertinacia. Due cose potersi fare al presente. L' vna era ritardar la Sessione à giorno incerto, per dichiararlo quando si fosse in punto: A ciò da vn Legato opporsi, che la giornata della Sessione come di sentenza, conuien che sia certa e prenunziata. L' altra era il riserbarsi à costituirne il dì certo frà lo spazio di quindici giorni; quanti appunto ne rimaneuano di quell' anno. Eleggessero i Padri ciò che giudicassero per lo migliore.

Il secondo modo fù antiposto ad vna voce: Sì come sempre frà due partiti il più accetteuole è quello che lascia maggior podere agli accettatori. E così fecesi la quarta prorogazione.

CAPO NONO.

Instruzione data da' Legati al Visconti nel mandarlo al Pontefice. Diligenze del Gualtieri per torre di nuouo le sospezioni e le amaritudini frà 'l Papa e 'l Cardinal di Loreno.

Auuenuto ciò, mentre i Legati stauano in ponto d'accommiatar' il Visconti, entrò in loro speranza (*a*) ch' egli potesse portar' insieme le petizioni de' Francesi, sembrando questi già in termine di stabilirle. Mà come il vincolo della legge par di seta à chi l' ordisce, e di ferro à chi lo riceue; così trà gli stessi Francesi nacque discordia: Imperoche gli Ambasciadori voleuano legare i Vescoui à più ch' i lor Vescoui non consentiuano di tollerare. Onde alla riformazione che quelli ricercauano da tutta la Chiesa coll' opera de' loro Prelati; i medesimi loro Prelati furono i primi contraddittori. Sì che i Legati antiuedendo longhezza, troncaron gl' indugi; e licenziarono il Visconti a' ventisei di Decembre con tale Informazione. 1

Mandar' (*b*) essi lui à due fini. Di scolpar sè stessi dalle imputazioni che sentiuano esser date loro presso il Pontefice: E di saper la sua volontà intorno agli affari presenti. 2

L' imputazioni esser due. La prima, che hauesser lasciata auanzar tanto quella disputazione sopra il settimo canone; oue sarebbe conuenuto fin' al principio dare in sul petto à chi voleua importunamente introdurla. Sopra questo ritesseuasi da capo la tela del fatto. Ricordauano, che innanzi di portare il canone a' Padri, il Cardinal Seripando hauea fatte ricidere quelle parole, *di ragion diuina*, apparecchiateui nel tempo del Legato Crescenzio. Rammemorauano il romore e i protesti fattine dagli Spagnuoli; la testimonianza dell' Aiala intorno alle cose stabilite sotto il già detto Legato, conuinta poi dal Mantouano con gli Atti autentici: e quel più ch' era interuenuto auanti e dopo la giunta del Cardinal di Loreno. Or considerasse il Pontefice, di quanto scompiglio sarebbe potuto esser cagione l' vsar maniere più violente per interdir' a' Prelati il trattare di quell' articolo, posta la moltitudine delle Teste, la varietà delle Nazioni, la durezza de' ceruelli, l' ardore della contesa.

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21. di Decembre 1562.*

(b) *Stà fra le Scritture registrate dopo la Relazione del Musotto.*

In secondo luogo imputarsi loro, che si fosse denunziata la Sessione per troppo vicino termine; il che hauergli costretti à prorogare; e la stessa prorogazione essersi fatta così breue, che non erasi potuto à tempo hauer consiglio col Papa delle materie da statuirsi. Ora i Legati per loro escusazione riduceuano in memoria gli assidui stimoli dati loro da Roma: onde in prima il giorno prescritto della Sessione era paruto lontano. La prorogazione poi essersi fatta secondo le più sentenze; le quali non l'haueano ammessa per ispazio maggiore. In fine di questo capo doleuansi agramente d'alcuni, i quali vendeuan care al Pontefice beuande d'assenzio; ostentando appresso di lui la fede e la diuozione, con porgergli molesti annuzij e sinistre informazioni d'altrui: e così gli portauano sempre il falso insieme e l'acerbo: e ne ritraeuano stima di beniuoli, e trattazione di benemeriti.

4 Intorno al secondo fine per cui si mandaua il Visconti, premetteuano vna relazione sopra gli andamenti del Cardinal di Loreno: i quali diceuano, esser riusciti oltre modo più tollerabili di ciò che s'era sperato innanzi alla proua. Hauer lui parlato sempre con piena riuerenza verso il Pontefice e verso la Sedia Apostolica. Nelle due quistioni di più gelosia essere stati i suoi pareri assai temperati e comporteuoli. Più oltre, hauer lui consentito che la forma da sè proposta si comunicasse al Papa; con essibire, che oue la Santità Sua vi trouasse qualche malageuolezza, egli sarebbe opera co' suoi confidenti per superarla. Ed in breue, se il processo corrispondesse a' principij; essersi per hauere assai minor fastidio da lui di quel che s'era sofferto non solo dagli Spagnuoli, mà da qualche strano spirito degl' Italiani. Così prometter l'esteriore: dell' interno, sì come Idio solo è conoscitor non errato, così lui solo esser Giudice non temerario.

5 Dopo questa relazione pregauano il Papa del suo comandamento in trè capi: e chiedeuano à punto il comandamento, non vn consiglio modesto e rimesso alla lor prudenza, qual' egli solea dare: intendendo essi, che a' Ministri nelle materie incerte e pericolose, la miglior condizione si è la meno splendida, cioè di meri esecutori, non d'arbitri.

Il primo capo era: Se, quando sopra il settimo canone non si trouasse concio di comun sodisfazione, i Legati douessero in qualunque modo sopprimerlo non ostante qualche si fosse rischio: qual' era, che gli Spagnuoli, tanto in esso inferuorati, s'astenessero in tal caso dalla Sessione: e, che veggendosi in questa materia sì gran corrispondenza frà i Principi e frà le Nazioni Oltramontane, si potesse venir' ad vn rompimento, ò ad vna scisma.

L'altro; se, oue accadesse, che nell' articolo della Residenza non si potesse amoreuolmente ritenere i Padri dalla scogliosa quistione, douessero i Legati, vsando l'assoluta lor podestà, ritrarneli à forza, ò più tosto lasciarla lor proseguire, e determinare.

Il terzo; auuenendo che i Francesi volessero far proposizioni pregiudiciali, all' autorità della Sede Apostolica; se i Presidenti hauessero da proibirlo; non ritenendosi da ciò per sapere quanto strepito s'era eccitato e in Ispagna ed altroue della particella, *proponenti i Legati*; quasi di catena che annodasse le mani a' Padri, e togliesse loro la libertà: ò pure si volessero permetter tali proposte quauunque elle si conoscessero pericolare l'autorità pontificia. Con tale Instruzione mosse verso Roma il Visconti.

6 Fù opportuno ch' egli portasse le sole ambasciate de' Presidenti, e non insieme le richieste del Lorenese: imperoche hauendo questi proposto per vn tal' vfficio il Gualtieri; e riceuutone in risposta da' Legati (a), che 'l Cardinal Borromeo per essa nominaua il Visconti; se n'era il Gualtiero attristato quasi ciò gli diminuisse pregio il Cardinal di Loreno l'opinion della confidenza col Principe: la qual' opinione valeuagli d'onore insieme e d'autorità nel negozio. Onde riconfortossi quando per lui rimase quell' opera.

Non

(a) *Lettera del Gualt. al Card. Borrom. a' 14. di Decemb. 1562.*

Non finaua (*a*) egli di trauagliar con tutti i suoi ingegni per dissipar le nebbie, e per disacerbare l'acerosità in amendue le Parti. A Roma fece sentire che la sinistra fama intorno a' pensieri del Cardinale non hauea solido fondamento, mà staua appoggiata ò sopra qualche parola di suspizione profferita in Fiandra dal Cardinale di Granuela, forse alterata nel rapporto, e almeno pronunziata da huomo poco autoreuole in giudicar de' Francesi; ò sopra qualche violento concetto vditosi in bocca del Vescouo di Metz, e d'alcun' altro Prelato di quella schiera: i quali concetti nulla più conchiudeuano, tale esser la mente del Capo: che molti detti imprudenti d'alcun Vescouo riputato confidentissimo de' Presidenti, conchiudessero, conformarsi à ciò la loro intenzione. D'altro canto mentre la lingua del Cardinale, il suo Grado, la professione che faceuano in Francia i Suoi di propugnacolo alla Religione, e l'altre sue qualità intrinsiche ed estrinseche prometteuano vn difensore della Sede Apostolica; qual regola di buon discorso volere che si credesse il contrario, solo perch'era contrario al retto? E, posto eziandio che si volesse di lui presumere il peggio; qual senno consigliare, che con l'ingiuria della palese diffidenza si facess'egli per sorte diuenir auuersario, ò qual non sarebbe, ò prima che non sarebbe, ò più acerbo che non sarebbe? Vero esser ch'ei non si rendeua cotanto ageuole à sopir nel silenzio il settimo canone, quanto in prima s'era mostrato; mà ciò esser auuenuto perche i Presidenti haueano lodata la nuoua forma da lui proposta, ed inuogliatolo della gloria, che'l suo ingegno fosse riconosciuto per accordatore di sì alto e famoso litigio.

7 Così studiaua il Gualtieri di sereuar l'animo del Papa verso il Cardinale: mà non meno di studio vsaua per serenar quello del Cardinale, à cui veniuano altronde perpetue nuuole per farlo adombrare verso il Papa ed i suoi Ministri. Frà Tommaso Stella (*b*) Vescouo di Capo d'Istria, che professaua vna somma parzialità della Sede Apostolica, ed era intrinsico del Cardinal Simonetta; in vna sua lunga diceria sopra la Residenza hauea profferito nell'Assemblea; che i petitori della Riformazione vedeuano le paglie negli occhi altrui, e non le traui ne' loro: e che sotto il velo d'emendare i cattiui vsi ascondeuano l'intendimento di suscitare vna scisma. Ed eransi da lui replicate più volte quelle parole della Scrittura: *Ogni male dall' Aquilone*: il qual taglio di vesti fù tutto dal Cardinale applicato al suo dosso. E perche lo Stella hauea conchiuso, che il Papa è obligato dalla ragion diuina di costrignere i Vescoui à risedere; il Cardinale prese quindi materia di prouerbiarlo; quasi nell'ostentarsi per gran campione dell'autorità pontificia, venisse, per non sapere, à pregiudicarle ed à legarla: il che niente più rileuaua che si facesse ò con vn laccio, ò con altro, purche insolubile. Onde s'esibì, che se i Presidenti voleuano; harebbe ottenuto che Spagnuoli e Francesi concordeuolmente si fossero soscritti à cotal sentenza. Mà ciò non diceua il Cardinale perche il desiderasse; hauendo egli men duri sensi intorno à quella obligazione. E i Legati, i quali, toltone il Simonetta, erano alieni dallo Stella; non tralasciarono di sferzarlo in ciò appresso al Pontefice nell'Instruzione data al Visconti.

8 Più altamente lagnauasi il Cardinale per quello che intendeua nelle lettere di Roma: ciò era, che Pio dopo la morte del Rè Antonio hauesse deliberato di trarre in lungo il Concilio, con isperanza, che frà tanto, egli quindi si partirebbe, tornando in Francia alla participazion del Gouerno. Là doue il Cardinale tutto bramoso che'l Papa lo riputasse necessario, e lo sperasse gioueuole; adirandosi di tali concetti ripugnanti ad ambedue queste condizioni, diceua, che ciò era vn far discorso à rouescio; peroche in tal'auuenimento i Prelati Francesi priui di Capo, sarebbonsi vniti agli Spagnuoli, formando vn cor-

(*a*) *Lettera del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 17. di Decembre 1562.*

(*b*) *Tutto appare da lettere del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 17. 19. 20. e 21. di Decembre 1562.*

po maggiore e più formidabile: al quale per auuentura sarebbonsi accostati parecchi Italiani. Anche vno degli Ambasciadori Veneti gli hauea confermato, che 'l sospetto verso di lui era insanabile. E finalmente il Duca di Guisa haueualo ammonito con suoi caratteri da parte della Reina, esser lei auuisata, ch' il Papa hauesse statuito di sicurarsi del Cardinale col veleno ò in Roma, doue intendea d' inuitarlo; ò eziandio in Trento. Onde il Grancancelliere, huomo auuerso alla Sede Apostolica, lo stimolaua ad operar sì fattamente, che quest' odio del Papa non fusse indebito. Mà nelle calunnie interuiene come nelle Tragedie: che la soperchia atrocità dell' inuenzione, leuando la verisimiglianza, muoue spesso in vece dell' orrore il riso. Ed appunto col riso quella enormità dal Gualtieri fù confutata: e quel riso senza più valse di purgazione. Anzi già il Lorenese hauea riuelato in credenza quest' auuertimento mandatogli in nome regio col ritorno dell' Ambasciador Fabri, al Cardinal Seripando (*a*): aprendogli, come gli era imposto; che si tenesse lungi da Roma quantunque chiamato dal Pontefice: che si guardasse dal tossico: e che se vacasse la Sedia durante il Concilio, non andasse al Conclaue: e procurasse che 'l Papa non fosse creato prima che si stabilisse vna vera e perfetta Riformazione.

9 Due lamenti rimaneuano al Cardinale di fatti certi, e non di relazioni dubbiose. L' vno, che i Legati non si fidauano di lui ne' segreti: Al che fù risposto dal Gualtieri, che non gli haueuano. Mà in verità il Mantouano, à cui portaua il Cardinal di Loreno più amore ed onore; saria stato prono ad allacciarlosi con qualche maggior' vfficio d' intrinsichezza, se non hauesse temuto, che l' acquistarsi per confidente il forestiero gli rendesse diffidenti i Colleghi. L' altra materia de' suoi rammarichi fù, che quel suo modello di canone, da cui hauea succiata con la speranza vn' immensa gloria; fosse con sì aspre censure riprouato da' Canonisti. Co' quali era egli volonteroso di ragionare: mà i Legati per quel tempo non riputarono acconcio d' esporre i lor consiglieri à contesa con huomo tanto maggiore d' autorità, e acceso dalla passione: la quale il rendeua ardente di conferire, non per vaghezza di ritrouare la verità come incerto, mà per fidanza di palesarla come maestro: secondo quell' amor di sè stesso, che a' disputatori di pari ed a' giucatori promette sempre la vittoria.

CAPO DECIMO.

Il Ferier nella sembianza guadagnato dal Gualtieri. Vfficij saputisi mediante lui degl' Imperiali co' Francesi. Peluè promosso all' Arciuescouado di Sans in grado del Lorenese. Solenne processione per gli affari della Religione in Francia. Nouella giunta indi à poc' ora della vittoria. Prorogazion della Sessione.

1 HAueuasi procacciata il Gualtieri (*b*) la corrispondenza del Presidente Ferier, huomo che anche nel diuino assai regolauasi dall' vmano. Questi nelle guerre auuenute con gli Vgonotti hauea sofferto gran danno: ed era entrato in isperanza, che 'l Papa nel ristorasse: Onde per acquistar con lui merito, andaua comunicando qualche segreto al Gualtieri. Gli notificò pertanto, che 'l Drascouizio s' era doluto co' Francesi, perche negli affari del Concilio non osseruassero quella vnione con Cesare che haueano promessa; e specialmente nell' articolo della Residenza; il qual' à S. Maestà era à cuore sopra ogni stima. I Francesi hauean risposto, che oue l' instanza si fosse fatta in nome dell' Imperadore, sarebbonle stati aderenti; quantunque dal Rè non ne tenessero special commessione. Allora il Drascouizio al quale mancaua la facultà di ciò, haueagli pregati, che almeno facesser' opera co' lor Vescoui affinche nel dir le sen-

(a) *A' 12. di Decembre 1562. come Cardinal Borromeo, e specialmente a' trà le Memorie del Cardinal Seripando. 21. di Decembre 1562.*

(b) *Molte lettere del Gualtiero al*

sentenze condannassero quella parte. Mà inuerso di ciò i Ministri di Francia: che non poteuano regolare l'altrui coscienze. Per questo, e per tutti gli altri accidenti disse il Ferier al Gualtieri, esser lui d'auuiso che niun prò si potesse sperar dal Concilio se non si trasportasse in luogo doue assistesse il Pontefice: richiedendosi à dissoluer que' vapori grossi, e à quietar que' contrarij venti la presenza del maggiore e più efficace Luminare. Mà di ciò per quell'ora non si fè stretto negozio.

3 Venne di Roma in questo tempo vna lettera del Cardinal Borromeo al Lorenese (*a*), che valse molto à riconciliarlo. Ella gli significaua, che 'l Papa in sua compiacenza hauea conceduto l'Arciuescouado di (*b*) Sans à Nicolò Peluè già sopra da noi menzionato. La risegna fatta dal Cardinal di Guisa in suo prò di quella Metropoli, non erasi ammessa in Roma fin'à quel giorno: sì che rimaneua il Peluè nella pristina condizione di Vescouo d'Amiens. L'ostacolo (*c*) s'era à lui cagionato da imputazioni d'Eresia dategli nell'Inquisizione di Roma: e 'l Cardinale Alessandrino rettore di quel Tribunale, huomo seuero e scrupoloso, hauea contradetta ed impedita questa sua promozione. Mà portaua egli amplissime testimonianze dell'Vniuersità di Parigi, e de' publici Magistrati per la sua probità e innocenza. E sapeuasi che hauea mantenuto sempre illeso il suo Gregge, benche circondato da genti infette: ch'erasi affaticato assai nella Scozia à ben della Religione: e per difesa di essa i Suoi molto nobili e principali haueano grauemente patito in Francia: oue staua in alta riputazione, tenendo luogo nel priuato Consiglio Regio. Tal che da' Legati erasi scritto al Cardinal Borromeo in sua raccomandazione: aggiugnendo, che per esser'egli dilettissimo e pregiatissimo dal Cardinal di Loreno, la grazia fatta all'vno, sarebbe stata di gran valore sì ora all'acquisto dell'altro; il quale harebbela riceuuta come propria; sì poi alla conseruazione d'vn tale acquisto colla perpetua fomentazione de' buoni vfficij i quali vi spenderebbe l'animo obligato dell'Arciuescouo. Il Papa certificato di queste cose anche per addietro dal Gualtieri (*d*) ch'era stato Nunzio in quel Regno; fin'in quel tempo che mandò lui al Concilio gli commise di promettere al Cardinale, che l'harebbe fatto di ciò contento. Nè haueua il Peluè fià tanto mancato (*e*) à veruna parte per essere strumento della concordia. Quando poi delle promesse di Roma seguì l'effetto, si vide quanto gradisse il Cardinale quella dimostrazione del Papa smaltata con le più onoreuoli forme nella lettera del Cardinal Borromeo; dicendo lui tosto al Gualtiero (*f*) che volea confondere i maligni e i sospettosi; e far sì, che chiunque si ponesse fià Sua Santità e lui, vi rimanesse di mezzo con sua iattura. Concorse anche à rappaciarlo per mio auuiso, che hauendo i Legati assai commendato (*g*) al Papa il parere detto nell'Adunanza dal Cardinal intorno alla Residenza e come sauio, e come dotto, e come gradito alla Corona, nella risposta si fè ampia menzione di tutto ciò, con mostrarne il Pontefice ed intera credenza, e piena sodisfazione: e fù scritto separatamente al Cardinal di Mantoua, che oue il riputasse opportuno (come auuenne) facesse veder quel capitolo al Lorenese. E non meno fù commesso a' Legati, che in acconcia maniera ammonissero il Castelio ed altri Prelati di tumul zelo à non esasperare quel Principe, e i Vescoui di sua Nazione.

On-

(a) *Appare da vna del Gualtiero al Card. Borrom. a' 26. di Decemb. 1562.*

(b) *A' 15. di Decembre come in vna scritta a' Legati quel dì in tal materia dal Cardinal Borromeo.*

(c) *Tutto stà in vna de' Legati, ed altra del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 19. e 23. di Nouembre 1562.*

(d) *Appare da vna risposta del Card. Borrom. a' Legati de' 28. di Nouem. 1562.*

(e) *Appare da molte lettere del Gualtiero in que' giorni.*

(f) *Lettera già detta del Gualtiero al Card. Borrom. de' 26. di Decemb. 1562.*

(g) *Lettera del Cardinal Borromeo comune a' Legati, ed altra particolare al Mantouano de' 19. di Decembre 1562.*

Onde con l'accreſcimento del dolce, e col rimouimento del bruſco gli ſi rendè tutta ſoaue la bocca; ſin che altra ſoprauuegnente viuanda non la guaſtaſſe. Haueua inſieme il Gualtieri ammollito l'animo di Lanſac verſo la ſua perſona priuata: il che aſſai montaua à diuenir Mezzano idoneo nella cauſa publica. Onde quegli ſcriſſe vn'efficace lettera alla Reina (*a*) per farle diſcredere i mali vfficij contra lei, e contra la Francia, imputati al Gualtieri in Roma dopo il ritorno da quella Nunziatura.

3 Or continuando queſti à penſar'ogni via per procacciar la beniuolenza de' Franceſi, propoſe a' Legati; come le guerre di quel Rè con gli Vgonotti erano in tal pericolo che conueniua inuocar' in maniera particolare il diuino aiuto: e che ciò maſſimamente s'apparteneua al Concilio; il qual'era vna Congregazion di tutta la Chieſa. Concorſe poi all'inſtanza il Cardinal di Loreno; ſignificandone ſpecial biſogno, perche s'haueua nouella che gli eſerciti ſtauano ad ora ad ora per venir' à battaglia. Onde i Legati riputaron laudeuole il compiacerlo (*b*). E nella mattina de' vent'otto di Decembre, feſta de' Santi Innocenti, fecero ſacrificare à queſto fine ſolennemente da Egidio Epifanio Veſcouo di Niuers: e di poi celebroſſi vna publica proceſſione da tutto il Concilio, e da tutti gli Ambaſciadori. Indi sù le ventidue ore comparue al Cardinal di Loreno vn corriere del Duca di Sauoia (*c*) con la copia d'vna lettera ſcritta à quel Principe dal Rè di Francia. Quiui ſi conteneua, che a' diciannoue di Decembre eranſi azzuffati gli eſerciti quinci del Rè, e quindi degli Vgonotti: Che il ſecondo haueua ſoſtenuta graue ſconfitta con la prigionia del Principe di Condè, che n'era il Condottiere, in poter del Duca di Guiſa (*d*). Al quale doueuaſi interamente la gloria, e la proſperità del ſucceſſo: imperòche Anna di Memoranſì Granconteſtabile, e ſupremo Capitano delle Genti regie, con vna ſua conſueta diſgrazia era ſtato ferito, e preſo dagl'inimici: i quali cantauano già il trionfo, e poſſedeuano la palma; ſe 'l Duca ſpingendo la Retroguardia con la ſchiera de' Guaſconi e degli Spagnuoli, e reintegrando il combattimento, non l'haueſſe loro tolta di mano. E perche il dolce impediſſe più toſto che medicaſſe l'amaro; vn corriere che innanzi era ſtato ſpinto col triſto annunzio della Rotta, fù antiuenuto dal Meſſaggiero della vittoria. Andò preſentemente il Cardinal di Loreno à darne contezza a' Legati: e ſenza interuallo tutto il Concilio tornò in Chieſa; mutò le preghiere in ringraziamenti: e dopo queſto vfficio renduto à Dio, tutti ſi congratularono col Cardinale.

4 Il Soaue ſempre inuido alla cauſa cattolica, primieramente non vuol dire la memorabile circuſtanza, che la nouella della vittoria giugneſſe il medeſimo giorno, e quaſi in ora contigua alle ſolenni orazioni; con che Idio venne à ſignificare d'hauerle gradite: anzi riferiſce la proceſſione come rendimento, e non chiedimento di grazie. Oltre à queſto nega che foſſe vittoria de' Regij, per la quantità e per la qualità de' morti dalla lor parte: Quaſi il nome di vittoria ſanguinoſa ſia inaudito; quaſi per comune conſentimento degli huomini non ſia chiamato vincitore chi rimane Signor del Campo; e quaſi gl'Iſtorici, e ſpecialmente Andrea Moroſini (*e*). Croniſta della Signoria Veneziana, non diano à quella battaglia il glorioſo titolo di vittoria. E tanto fù ella più profitteuole, quanto più, come riſeppeſi, la Reina con appetito femminil della pace, s'era abbaſſata (*f*) à condizioni vergognoſe, e dannoſe; le quali da lei ſegna-

(a) *A' 17. di Decembre 1562.*

(b) *Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 28. di Decembre 1562. e Atti di Caſtel S. Angelo nello ſteſſo giorno, oue il tutto più copioſamente ſi narra.*

(c) *Diario e lettere del Gualtiero al Cardinal Borromeo e dell'Arciueſcouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 28. di Decembre 1562.*

(d) *Vedi lo Spondano all'anno 1562. al num. 45.*

(e) *Nel libro 8.*

(f) *Lettera del Gualtiero al Cardinal Borromeo de' 4. di Gennaio 1563.*

segnate il dì auanti à quel della pugna, arriuarono all' Esercito appunto quando si combatteua: onde rimasero cancellate col sangue degl' inimici.

Nè si tenne il Concilio in quelle tumultuarie significazioni d' allegrezza: mà compiacendo all' instanze del Cardinale, ne aggiunse altre più ragguardeuoli (*a*). Datosi agio conueniente di dodici giorni al Belcari Vescouo di Metz, huomo preclaro nell' eloquenza, hebb' egli il Concilio per auditorio d' vna magnifica Orazione (*b*) in laude de' vincitori; applaudendo alle publiche prosperità nel domestico lutto, come colui che hauea perduto Gilberto Belcari suo Nipote nel conflitto: E tutto questo lasciò poi egli rammemorato nella sua elegante Istoria (*c*). Offerse la stessa mattina vn solenne Sacrificio di grazie il Cardinal di Loreno; e di poi tenne à conuito i Cardinali, gli Ambasciadori, e molti Prelati. Mà per vsar' insieme la debita gratitudine à quelli che haueuano comperata la vittoria alla Religione non solo con auuenturare, mà con dare la vita; i quali erano molti in numero ed egregij in condizione; fù celebrata à loro souuenimento il dì appresso da Lodouico di Prette Vescouo di Meaux vna Messa di Requie, assistendoui tutto il Concilio. 5

Infrattanto eran passati i quindici giorni prescritti à stabilir' il termine per la futura Sessione (*d*). Vedeuasi la necessità di prorogar nuouamente, mà dubitauasi di trouar durezza ne' Padri: onde come suol farsi nelle deliberazioni più forzeuoli che gradeuoli; i Legati vi chiamarono il Cardinal di Loreno; perche approuando egli in priuato consiglio ciò che appena cadeua in consiglio; poscia in publico ne ageuolasse l' effetto, e ne difendesse gli autori. Confermati dunque i Presidenti col suo parere, fecero che 'l Seripando, benche presente il Mantouano, proponesse di nuouo: come rimanendo ancora molti à dire; e però non potendosi antiuedere quando precisamente sarebbesi in appresto di celebrar la Sessione; riputauasi ben fatto il dilatar questo spazio ad altri quindici giorni; fra' quali senza fallo e tutti sarebbonsi vditi, e le cose mostrerebbon tal faccia che ne apparisse con certezza il giorno possibile per quell' atto: E così fù statuito, con farsi la prorogazione quinta. Alla quale tutti consentirono semplicemente: saluo, che il Guerrero disse; conuenir' a' Legati prouueder' al gran getto del tempo onde cagionauasi questa necessità di prorogazioni; col partire il Concilio in Classi, ed à ciascuna commettere il suo lauoro particolare: Facendo assai più speditamente ciascuno ciascuna cosa, che tutti tutte. 6

C A P O V N D E C I M O.

Trentaquattro petizioni appresentate dagli Oratori Francesi per nome del Rè a' Legati. Significazione del Lorenese intorno ad esse. Andata del Gualtieri à Roma per trattarne col Pontefice.

Continuauansi le assidue Congregazioni quando finalmente gli Ambasciadori Francesi il dì terzo di Gennaio portarono (*e*) a' Legati le aspettate loro domande: e le lessero, mandandone copia la mattina appresso, ed affettandone incredibilmente la proposizione: con affermare, che il Rè sarebbesi rimesso al giudicio del Sinodo. I Legati prefer' agio à deliberare: e lo stesso giorno parlarono dopo la Congregazione al Cardinal di Loreno, ristrignendosi à trè punti. 1

Il primo fù d' interrogazione, se tutte quelle richieste faceuansi di suo parere.

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 4. di Gennaio 1563. e Atti di Castel S. Angelo a' 10. ed agli 11. di Gennaio, e Diario negli stessi giorni.*

(b) *L' Orazione leggesi nella raccolta degli Atti spesso allegata impressa in Louagno l' anno 1567.*

(c) *Vedi il Belcari nel libro 30. dal num. 6. fin' al 10.*

(d) *Il Diario, ed vna de' Legati al Cardinal Borromeo, e vn' altra dell' Arciuesc. di Zara nell' vltimo di Dec. 1562.*

(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 4. di Gennaio 1563.*

rere. Il ſecondo, di marauiglia, come hauendo lui promeſſo, che auanti di proporle al Concilio il tutto ſarebbeſi comunicato al Pontefice; ora gli Ambaſciadori così frettoloſamente gli ſpronaſſero alla propoſizione. Il terzo, di preghiera, che non ſi diuulgaſſero finche non ſe ne intendeſſe la mente del Papa. Mà queſta preghiera riuſcì più veramente à querela, che già molte copie ne andaſſero per le mani.

2 Il Cardinale con le più fine maniere di gentilezza, e di candidezza riſpoſe: Al primo, che alcune di quelle petizioni non gli piaceuano: e ch egli l' haurebbe aperto nell' Aſſemblea il giorno ſeguente, oue il giorno ſeguente gli conueniſſe di pronunziarne il giudicio. Se poi altri il domandaua, perche non le haueua impedite eſſendo egli del Conſiglio ſegreto Reale, ed hauendo autorità ſopra gli Ambaſciadori; daua in riſpoſta che tale autorità eraſi da lui mandata ad opera in caſo di neceſſità maggiore, nel vietar che gli Oratori non proponeſſero nè coſe più dure, come il toglimento delle Annate, nè altre pregiudiciali alla Religione: Che ſimile haurebbe fatto per innanzi ſopra tutto ciò che offendeſſe la coſcienza; contro alla quale non ſarebbe andato mai eziandio ſe il Rè gliene haueſſe comandato: Mà che non eſſendo le preſentate propoſizioni di tal natura; ed hauendole approuate concordeuolmente il Conſiglio Regio; non hauea voluto impedirle: percioche sì come il Mondo ſi varia; qualcuno in altro tempo gliene harebbe potuto chieder ragione, quale gli era ſtata chieſta d' alcune ſue azioni fatte in vita del Rè Arrigo, e di Franceſco Secondo: il che gli ſtaua ſempre dauanti agli occhi.

Al ſecondo punto diſſe; che gli Ambaſciadori affrettauano per le commeſſioni di ciò riceuute, e per cancellare in sè ſteſſi la nota di cagionar la lunghezza al Concilio: Mà che, ciò non oſtante, i Legati comunicaſſero innanzi le materie al Pontefice: imperòche nè il Cardinale nè i Prelati Franzeſi ſarebbonſi mai diſcoſtati dal conueniente.

Sopra il terzo affermò; che ſarebbe ſtato conforme al ſuo deſiderio il ſegreto delle petizioni finche ſi foſſe riceuuta la riſpoſta del Papa: mà che gli Ambaſciadori haueuano giudicato migliore il diuolgarle à richieſta di molti Prelati, maſſimamente Italiani; i quali ſtauano con anſietà di ciò che ne hauea ſparſo la fama: come frà l' altre coſe, che domanderebbeſi vn Patriarcato di tutta la Francia per collocarlo nella perſona del Cardinale. Onde à fine d' eſtinguer ſimili ciance, ne haueuano accelerata la publicazione.

Finì con dare molta ſperanza di buon ſucceſſo: e con promettere ch' egli à tal fine non haurebbe ſchifato verun trauaglio sì di corpo sì di mente.

3 I Legati le mandarono à Roma la ſera ſteſſa; e coll' interponimento d' vn giorno inuiaron' al Papa il Gualtieri (a); il quale gli eſprimeſſe quel che teneua in credenza dal Cardinale.

Intorno à ciò il Soaue trè falli commette. L' vno, in dir che i Legati propoſero al Cardinal di Loreno di mandar' à Roma perciò il Gualtieri; e ch' egli vi diè l' aſſenſo. Doue il vero ſi è, che da loro fù antepoſto e ſcelto a quella meſſione il Viſconti; giudicando l' opera del Gualtieri più profitteuole in Trento che in Roma: mà eſſendo ſopraunenuto biſogno di prenettere il Viſconti, e hauendo frà tanto il Cardinal di Loreno propoſto il Gualtieri, come narrammo; i Legati à ſua riquiſizione l' eleſſero.

L' altro è in riferire, che le propoſte de' Franceſi foſſero mandate al Pontefice mediante il Gualtieri. Così eraſi ſtatuito; mà poi ſapendoſi da' Legati, che già in Trento ſe n' erano diffuſe parecchie copie, e che molte però ne andauano à Roma col Corriere, il quale allora ſi poneua in viaggio, non vollero ch' elle compariſſero in Palazzo per altrui opera auanti che per lettere loro: e perciò le mandarono con lo ſteſſo Corriere.

Ma queſti due ſon falli di dramme: là doue il terzo è di libra, nel raccontare che i Franceſi preſentando le richieſte, proteſtaſſero a' Preſidenti, che doue

(a) *Lettere de' Legati al Pontefice, e al Card. Borrom. de' 5. di Gen. 1563.*

doue non riceuessero sodisfazione in esse dal Concilio Generale, se l' harebbono presa da per sè ne' Sinodi Nazionali. Auuenne di contra l' opposto: percioche gli Ambasciadori con gran riuerenza dichiararono che il Rè sarebbesi rimesso del tutto al giudicio del Sinodo. E ciò fecero non in forma di libera cortesia, per cui rimanesse lor podestà d' interpretar le parole come vrbane, non come obligatorie; mà con solenne espressione, che Sua Maestà intendeua tal' essere la suprema autorità del Concilio in quelle materie: E 'l significarono anche in iscritto nel proemio delle medesime petizioni: le quali appresso reciteremo; e leggonsi in Latino e in Francese nel libro più volte da noi allegato (1). Per certo se gli Oratori hauesser tenuto comandamento d' appresentarle con quella dichiarazion di volerle la qual si finge il Soaue; non così di leggieri il Cardinal di Loreno harebbe detto a' Legati, che molte à lui dispiaceuano; e ch' era presto à rifiutarle nel publico suo parere il dì vegnente, se il dì vegnente si proponessero.

Il ristretto della Scrittura contenente le domande è qual segue. Diceuasi nel principio: Che s' era tardato à darle, perche Cesare in vn suo Scritto haueа proposte quasi le medesime cose: Mà veggendosi quel negozio allungarsi; il Rè non hauea più voluto indugiare: affermando nondimeno di ben sapere, che la cognizione e 'l giudicio di quegli affari s' apparteneua liberamente al Concilio. Venendo a' particolari capi, i quali erano trentaquattro, chiedeua. 4

1 Ch' essendo sì necessaria nella Chiesa la continenza de' Sacerdoti, non si promouessero se non di matura età, e con hauer buona testimonianza dal popolo; il che fosse pegno della lor vita futura.

2 Che non tutti gli Ordini sacri si dessero in vn giorno ò in vn tempo, mà coll' interuallo da' canoni constituito.

3 Che non si assumesse veruno al Presbiterato senza dargli à vna stess' ora ò Beneficio ò Ministerio, secondo il Concilio Calcedonese: peroche i Padri antichi non haueano conosciuti i titoli d' ordinarsi trouati poscia.

4 Che a' Diaconi ed agli altri segnati de' sacri Ordini si restituissero le antiche funzioni; perche non fosse detto, esser nudi nomi, e posti solo in cerimonia.

5 Che i Sacerdoti, e quei che haueuan' Ordini sacri, ed erano applicati al ministerio della Chiesa, si contenessero nella lor vocazione, nè si maneggiassero in altro vfficio che nel conueniente al ministerio diuino.

6 Niuno fosse promosso à Vescouado se non di legittima età, e dotato di tutte le qualità necessarie ad insegnare, e ad esser' esempio degli altri, e ad esercitare l' vfficio suo per sè stesso.

7 Proporzionalmente il medesimo s' osseruasse ne' Piouani.

8 Che niuno s' ammettesse à Badia ò à Priorato conuentuale senza che hauesse professate le sacre lettere in qualche celebre Studio, e fosse ornato del Magisterio, ò d' altro Grado.

9 Che il Vescouo ò per sè, ò per tanti Sustituti quanti richiedesse la Dioceси, predicasse tutte le feste, e tutti i giorni della Quaresima, dell' Auuento, ò di digiuno.

10 I Piouani adoperassero il medesimo, purche hauessero vdienza:

11 Gli Abati, e i Priori conuentuali interpretassero la Scrittura, instituissero Spedali di pellegrini: e così restituissero a' Monasterij la scuola, e l' ospitalità degli antichi tempi.

12 Chi hauea Beneficio, e nol poteua amministrar per sè stesso; ò prendesse Coaiutatore, ò il lasciasse.

(1) E' sì evidente tutto questo, che lo stesso P. Courayer è obbligato à riconoscere l' errore del Soave. Così egli dice *alla pag. 454 N. 39. Pallavicino ha ragione di notare, che nulla si vede di tale minaccia nello Scritto, che fu stampato nel tempo medesimo, ove rimettevansi interamente al Concilio nella Concessione degli articoli.*

13 Che intorno al Catechismo, e al Ristretto della Dottrina cristiana si facesse ciò che già Cesare hauea proposto.
14 Non si concedesse ad vno più che vn Beneficio, tolta la differenza ignota all'Antichità de' compatibili e degl' incompatibili; cagione di molte calamità nella Chiesa: Ed i Beneficij Regolari si dessero a' Regolari, i Secolari a' Secolari.
15 Chi di fatto haueua più Beneficij, ò ritenesse quel solo che in breue termine eleggesse, ò cascasse nelle pene de' canoni antichi.
16 Per torre ogni sordidezza dall'Ordine sacerdotale, procurassero i Vescoui ò coll' vnione de' Beneficij, ò con le decime; e, se ciò non si potesse, procurasser' i Prencipi secolari con le collette della plebe; che i Piouani hauessero da poter mantenere sè, e due ò più Cherici, e da esercitar l'ospitalità.
17 Nelle Messe parrocchiali s'esponesse dal pulpito chiaramente il Vangelo: E quelle preghiere che iui si fanno dal Popolo andando innanzi il Piouano: si dicessero in volgare: E dopo il sacrificio si recitassero orazioni in volgare: Nel qual tempo si potessero cantare spirituali canzoni, ò anche i Salmi volgarizzati, e ben prima disaminati, se 'l Vescouo così giudicasse buono.
18 Fosse rinouato il decreto antico di Leone, e di Gelasio intorno alla comunione sotto l'vna, e l'altra Specie.
19 Acciòche tutti, e specialmente gl' idioti, intendessero le virtù, e la forza de' Sacramenti in ciascun di loro; si premettesse con volgar lingua vna breue esplicazione di quel Sacramento che presentemente s'amministraua.
20 Secondo i vecchi canoni, i Beneficij non si dessero à forestieri; nè da' Vicarij, mà dagli Ordinarij stessi, la cui industria douersi particolarmente esercitare in quest' elezione: E non dandoli frà sei mesi, ò dandoli à indegni; la podestà passasse al prossimo Superiore, e gradatamente al Papa, secondo il Concilio di Laterano: e la collazione altrimenti fatta da qualsiuoglia, fosse di niun valore.
21 I Mandati di prouuedere, l'Aspettatiue, i Rigressi, le Commende si riuocassero, e si rifiutassero dalla Chiesa come contrarie a' decreti.
22 Le risegne à fauore di certa persona s'estinguessero affatto dalla Corte Romana: essendo vietato da' canoni, che veruno cerchi, ò scelga à sè il Successore.
23 I Priorati semplici, a' quali contra l'instituzione era stata leuata la cura dell' anime, trasportandola ne' Vicarii con poca mercede; come prima vacassero, si riponessero nell' vso antico.
24 Essendosi in molti Beneficij introdotta vna praua vsanza, che non hauessero peso nè d' amministrar sacramenti, nè di predicare, ò simigliante; il Vescouo col consiglio del Capitolo, ò imponesse loro qualche cura spirituale, ò gli vnisse alle più vicine Parrocchie: non conuenendo che ci hauesse Beneficio senza vfficio.
25 Le pensioni nel futuro non s' imponessero; e le imposte si togliessero.
26 Si restituissero a' Vescoui in tutta la Dioceſi le giurisdizioni ecclesiastiche; eccettuando i Capi degli Ordini, e i Monasteri à loro soggetti, e quelli che fanno Capitoli Generali, ò che prouano con euidenza di scritture l'esenzione per molti secoli: e si prouuedesse, che nè ancor questi hauesser piena immunità dalla correzione.
27 Douendo i Vescoui secondo i canoni, trattare i negozij col parere del Capitolo; si procurasse che i Canonici fossero assidui alle Cattedrali, dotati di buoni costumi, e toccassero almeno l'anno ventesimoquinto; innanzi al quale la legge non reputa vn' huomo abile nè pure à gouernar le priuate facende.
28 Si ritenessero gli antichi, ò si constituissero nuoui gradi di parentado carnale e spiritale; dentro a' quali non fosse lecito il matrimonio per veruna dispensazione, eccetto ne' Rè, e ne' Principi per publico beneficio.
29 Essendo stati in quella età gl' Iconomachi, cioè gl' *Impugnatori delle Immagini*; dal che erano procedute molte perturbazioni; prouuedesse il Concilio, che fosse di ciò insegnata al popolo la vera dottrina: e se qualche superstizio-
ne,

ne, ò ſiniſtro vſo ſi foſſe introdotto ò in queſto, ò ne' pellegrinaggi, ò nelle Reliquie, ò nelle Confraternite; ſi leuaſſe.

30 Perciòche ſpeſſo per vn misfatto enorme è afflitto vn Popolo intero; ſi ritornaſſero nella Chieſa non ſolo le publiche penitenze per le publiche e graui colpe, mà i publici lutti, e digiuni per placare il diuino ſdegno.

31 Eſſendo la Scomunica la maggior' arme che habbia la Chieſa; non foſſe vibrata ſe non per grauiſſimi falli, ne' quali il Reo continuaſſe dopo la ſeconda, ò anche dopo la terza ammonizione.

32 Hauendo le liti de' Beneficij contaminata quaſi tutta la Chieſa; non ſolo foſſe tolta via la moderna differenza di Giudicio petitorio, e di poſſeſſorio; mà ſi rimoueſſero le nominazioni concedute alle Vniuerſità dal Concilio di Baſilea; e ſi comandaſſe a' Veſcoui, che ſecondo il detto di San Gregorio, i Beneficij ſi deſſero non à chi gli cercaua, anzi à chi gli fuggiua, ed inſieme gli meritaua. Meritargli generalmente chi dopo eſſer' aſceſo à Grado nelle ſcuole, habbia predicato per qualche tempo con deſtinazione del Veſcouo, e con approuazione del popolo. Da poi che il Veſcouo haueſſe fatta la collazione, ò il Padrone la preſentazione, non foſſe lecito al Superiore di dar' il Beneficio ad altri, ſe colui nel quale era auuenuta ò queſta ò quella, non foſſe da' Giudici dichiarato per indegno.

33 Quando naſceſſe lite ſopra la podeſtà della collazione ò della preſentazione, primieramente il Veſcouo deputaſſe vn' Iconomo che raccoglieſſe tutte le rendite, e ſodisfaceſſe à tutte le obligazioni della Chieſa: poſcia i litiganti concordaſſero in alcune perſone eccleſiaſtiche dotte, le quali al più ſpazio frà ſei meſi doueſſero giudicare, ſenza che ci haueſſe appello: ò ſe pur l' appello foſſe dal Sinodo ammeſſo; la ſentenza frà tanto ſi mandaſſe ad opera; nè foſſe mai tenuto ò l' Iconomo, ò chi ottenne la prima ſentenza, di render' i frutti raccolti da ſè pendente il litigio; come tali che deono conuertirſi ſolo in mantenimento e di chi ſoſtiene il peſo del Beneficio, e de' poueri.

34 Foſſe decretato, ch' ogni anno ſi conuocaſſero i Sinodi Dioceſani, ogni tre anni i Prouinciali; in cui ſpecialmente ſi trattaſſe intorno alla ſcelta de' Miniſtri, ed alla pena de' Malfattori: E che tra' Concilij Generali, non ci hauendo impedimento, foſſe interuallo ſol decenne. Qui terminaua la Scrittura.

Queſte domande riuſcirono moderate più dell' eſpettazione; e vi ſi ſcorſe buon zelo, ed anche in molte buon ſenno. Mà inſieme fù conoſciuto, ch' erano in qualche parte poco opportune, e in iſpecialità nel cambiamento de' riti, del quale nulla è che rechi più di pericolo, e che tolga più d' autorità alla Religione: In altra parte ſi ſcorſero anzi appetibili che poſſibili, e non adattate alla condizione degli huomini quali gli fà la Natura, ed allo ſtato del Mondo che portauano i tempi: di che poi diede proua la ſteſſa Francia, ſecondo che vedranno i lettori. La precipua cauzion de' Legati fù (*a*), che nel trattar di quei punti doue parea che ſi poneſſero vincoli alle mani del Papa, non s' vrtaſſe nella ſedizioſa quiſtione della maggioranza trà lui e 'l Concilio. E ſopra ciò in precipuo luogo fè lungo ragionamento il Mantouano col Gualtieri nell' accommiatarlo. Anzi dicono (*b*), che frà l' altre petizioni apparecchiate dagli Oratori, e diſtornate dal Cardinal di Loreno e da' Veſcoui Franceſi, foſſe la ſeguente: la qual tendeua ad abbattere la Monarchia: Che le Coſtituzioni fatte da' Concilij non cadeſſero ſotto diſpenſamento. Quaſi di tali diſpenſamenti non ſieno gli ſteſſi Principi i più ſpeſſi e i più incontraſtabili chieditori. Mà non è nuouo che altrui ſpiaccia vna coſa in vniuerſale, e ch' egli inſieme la voglia ne' caſi particolari: Il che interuiene anche in huomini non rei ne' diritti della Giuſtizia diſtributiua, e della punitiua.

(*a*) *Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo a' 9. di Gennaio 1563.*

(*b*) *Lettere del Foſcarario al Card. Morone a' 4. di Gennaio, e dell' Arciueſcouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 7. di Gennaio 1563.*

CAPO DVODECIMO.

Giunta del Visconti in Roma. Promozione de' Cardinali Gonzaga e Medici. Pensieri nel Papa di spigner sè, e di trarre il Concilio à Bologna; mà consiglio contrario del Mantouano. Diligenze fatte da' Nunzij col Rè di Spagna; e sue ordinazioni al Conte di Luna e al Segretario Gastelù. Sensi moderati e pij dello stesso intorno al Superior luogo. Inuito del Papa e de' Legati mediante Scipion Lancellotti al Conte di Luna. Commessioni scritte a' Presidenti sopra la trattazione del Cardinal di Loreno, e al concio delle discordie.

1 RIsaputosi dal Papa, che 'l Cardinal di Loreno hauea nominato per messo delle sue ambasciate à Roma il Gualtieri (*a*); e che questi accettaua di buon talento quella fatica: non pure approuò come attissima la sua persona; mà stimò che potesse far doppio vfficio recando insieme le significazioni de' Presidenti. Onde pigliò libertà col Visconti di rinouarne la chiamata se non si fosse partito. Mà era egli già in camino, ed arriuò il dì penultimo dell' anno (*b*).

2 Fù leggiera opera ad esso con l' autorità della sua testimonianza e coll' efficacia della sua lingua lo sgombrar dal Papa ogni nuuolo verso i Legati (*c*), se pur v' era: il che Pio sempre negò in tutte le lettere sue ò del Cardinal suo Nipote. E di questo sereno suo animo diè non solo argomenti espressi al Visconti con le parole, mà più frà puchi dì al primo Legato con gli effetti. Imperoche nella festa dell' Epifania, giorno fausto à sè come anniuersario della sua coronazione, tenne vna General Congrega di Cardinali; e ne aggiunse (*d*) loro due di prima grandezza. L' vno fù Federigo Gonzaga nipote del già detto Cardinal Ercole, e fratello del Duca: e nell' atto del dichiararlo, si stese molto in commendare (*e*) i meriti di quel Legato, e i pregi di quella Casa. Il nouello Porporato à differenza del Cardinal Gonzaga suo Cugino, e del Zio chiamato, *di Mantoua*, prese la dinominazione (*f*) dall' altro Stato fraterno, di *Monferrato*; finche morendo il Zio, succedette nella sua. Il secondo promosso fù Ferdinando de' Medici figliuolo del Duca di Fiorenza; che dianzi ne hauea perduto vn' altro ornato della medesima Dignità, come raccontammo. E ben gli ossequij di Cosimo verso la Sede Apostolica, e i gioueuoli vfficij che per sostegno di essa facea egli continuo co' Vescoui suoi dependenti; meritauano sì fatta retribuzione: la quale fù tanto maggiore, quanto il figliuolo era minore, nè sopra l' vndecim' anno. Mà per auueutura concorsero à muouer' il Papa i lampi che già vedeuansi nel fanciullo di quell' alto spirito e di quel raro senno, ond' egli poi e in qualità di Cardinale diè summo splendore alla Corte Romana, e in podestà di Granduca recò segnalato onore all' Italia.

3 La promozione di Federigo fù significata dal Pontefice al Cardinal suo Zio con lettera affettuosissima di propria mano, e di questo tenore (*g*): Che non hauea potuto egli più indugiar di promuouere il Nipote; parendugli ormai troppa lunghezza e cosa indegna, mentre il Zio tolleraua tante fatiche e molestie per seruigio di Dio, della Sede Apostolica, e dello stesso Pontefice. Quiui alla stess' ora gli apriua il suo animo di passar' in breue à Bologna per vitare ogni sforzo d' acconciar gli affari del Mondo, ò almeno per far' aperto al Mondo, che

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 26. di Decembre 1562.*

(b) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 30. di Decembre 1562.*

(c) *Lettera del Visconti a' Legati de' 2. di Gennaio 1563.*

(d) *Atti Concistoriali, e lettera del Visconti a' Legati de' 6. di Gennaio 1563.*

(e) *Appare dalla risposta del Mantouano al Pontefice a' 15. di Genn. 1563. ch' è frà le Scritture raunate dal Musotto.*

(f) *Il Diario a' 2. di Marzo 1563.*

(g) *Lettera del Pontefice al Mantouano a' 7. di Gennaio 1563.*

che da lui ciò non rimaneua: ò fosse per via d' vn' onesta riformazione, ò per qualunque altro argomento: E speraua che da vicino potrebbono meglio conferir' insieme, e prouuedere. Così scrisse il Pontefice, mà fors' egli intendeua con ciò non tanto d' accostarsi al Concilio, quanto di tirare soauemente e con grado de' Padri à sè in Bologna il Concilio. Eragli stato esortatore di ciò il Cardinal Seripando; e di poi lo stesso Presidente Ferier, come a' suoi luoghi s' è scritto: e poscia il Cardinal di Loreno v' hauea mostrata disposizione (*a*) trà per beue del Sinodo, à cui sperauasi pacifico ed auuenturoso compimento con questa nuoua unione al suo Capo, e per vna tal vaghezza di più maestoso Teatro alla luce de' suoi talenti. Onde il Pontefice appigliatosi à ciò, haueua (*b*) commessu à Camillo Paleotti fratello di Gabriello Vditor di Ruota assistente al Concilio; il qual Camillo era Ambasciadore appresso lui residente di quella Città; che il prenunziasse al suo Senato, con dar' ordine alla prouuision delle vittuaglie.

4 Mà il Mantouano mandando al Pontefice il Vescouo di Nola suddito della sua Casa, per baciargli i piedi à suo nome in ringraziamento dell' onore fatto al Nipote, volle insieme vsar quella specie di gratitudine, la qual' è tanto maggiore, quanto spesso è men grata à chi la riceue; dico la contradizione. Significò dunque (*c*), non parergli il Concilio in istato che 'l Pontefice vi si potesse appresar con sicuro animo d' esser' autore di conclusion gloriosa, e non più tosto veditore di confusion vergognosa. Quanto più di grande e di prospero la sua venuta sarebbe concepire nelle uniuersali speranze, tanto più tristo e disonorato auuerrebbe il picciolo, ò forse anche il sinistro che partorisse negli effetti. Miglior senno parer' à sè il contentarsi per ora di quegl' influssi che potesse mandar questo auuento opinato, mà non accaduto; e tener lungi dal rischio la riputazione di Sua Santità: aspettando di scorgere à che piegassero le controuersie presenti sopra l' instituzion de' Vescoui, e sopra la Residenza; e qual compenso si prendesse intorno alle petizioni de' Cesarel e de' Francesi: onde non discendesse vna sì alta macchina nella scena senza certezza di sciorre il nodo.

5 Tanto significò il Cardinale. E perche tutte le premostrate difficultà si douessero ammollire, collocauano i Legati molta speranza nell' opera del Conte di Luna; non ostante la tiepida forma da lui vsata nelle lettere al Pagnano: dandosi eglino à credere che quella medesima tiepidezza di sensi sarebbe valuta à rattemperare i bollori altrui; col farsi ei mediatore di quella concordia alla quale vedeuansi tendere vnicamente i suoi consigli. E credeuasi che l' autorità del Rè Cattolico nella forte mano d' vn riguardeuole Ambasciadore, e non più d' vn semplice Segretario, haurebbe potuto assai co' Francesi, che riceueuano da quel Rè potentissimi aiuti: molto più con gl' Imperiali per la tanta e congiunzione di Cesare con Filippo, e confidenza di lui nel Conte; ed assaissimo co' Vescoui dependenti dalla Corona di Spagna: Erasi accresciuta questa speranza per le moderne lettere venute al Papa (*d*) sì dal Rè, sì da' Nunzij nella sua Corte. L' vno di questi era Alessandro Criuelli Vescoun di Cariati già buon pezzo auanti (*e*) sustituito al Reuerta morto in quell' Vfficio: che salì poi al Cardinalato. L' altro era Paolo Odescalchi mandato appresso colà per Nunzio speciale; che indi hebbe la Chiesa di Penna, e innanzi e dappoi amministrò con laude molti nobili magistrati. Ora per voce di questi haueua il Pontefice fat-

(a) *Lettera del Foscarario al Cardin. Morone a' 17. di Decembre 1562.*

(b) *Atti del Paleotto.*

(c) *Lettera allegata del Cardinal di Mantoua al Papa de' 15. di Genn. 1563.*

(d) *Tutto stà in lettere del Cardinal Borromeo a' Legati de' 20. di Decembre, e in vna cifera del Nunzio Odescalco, e in due lettere communi di esso, e del Criuello, l' vna al Mantouano, l' altra a' Legati in comune.*

(e) *Appare da vna del Cardinal Borromeo al Mantouano de' 9. di Nouembre 1562.*

fatto ascoltare al Rè, che i Vescoui più allacciati alla Maestà Sua in vece d' attendere alla condannazione dell' Eresie e alla stabilità e all' vnion della Chiesa, fortificandola con certezza di dogmi, e migliorandola con santità di riformazioni; suscitauano controuersie non pur disutili, mà dannose; come suggetti di contenzione fra' Padri, e fauille di scisma nel Cristianesimo. Apparer' essi collegati in queste loro inchieste non solo co' Tedeschi, mà co' Francesi: Ciò esser tutto contrario all' amoreuoli promesse ed alla pia intenzione della Maestà Sua: la quale sì per zelo di Religione, sì per prudenza di Stato doueua impedire così fatte nouità; il cui effetto soleua essere volgere il Mondo sossopra. Non souuenirgli à ciò più efficace riparo, che la presenza in Trento del già destinato Ambasciadore; al quale si commettesse d' esprimere e d' imprimere viuamente a' Vescoui Spagnuoli i sensi di Sua Maestà così per la concordia del Sinodo, come per la dignità della Sede Apostolica.

6 A questa significazione portata da' Nunzj hauea mostrato il Rè calore e prontezza; dichiarando di non hauer sodisfazione principalmente del Granatese; il quale pareua l' autore di tai disturbi: onde volea grauemente ammonirlo di ciò con sue lettere da consegnarsi al Segretario Gastelù ch' egli mandaua al Concilio per assistere al Conte. E doueua il Gastelù passare ancora per Francia, e far simili vfficij da parte del Rè con quella Reina; ed in Trento poi col Cardinal di Loreno; promettendo il Rè che scriuerebbe eziandio di sua mano. Oltre à ciò erasi già da lui ordinato al Conte per corriere mosso à tal fine, che più non ristesse d' ire al Concilio: mandandogli vn' Instruzione, la quale comunicatasi a' Nunzij, hauea pienamente lor sodisfatto. E parea disgombrato ancora l' ostacolo intorno alla preminenza del luogo: percioche il Rè scriuendo al Papa di suo proprio carattere in altra materia, poneua in ispagnuolo ciò che val questo (a): *Io già hò determinato di mandar' Ambasciadore à Venezia; pigliando il consiglio di Vostra Santità. E vò cercando e pensando la persona che sia acconcia per tal' vfficio. Nè voglio guardare in questo tempo a' punti del precedere: peroche coloro che tenghiamo le obligazioni le quali tengo io, non dobbiamo mirar sù questi punti di vanità, in cui non è nulla: mà solo sù quel che tanto rileua per seruigio di Nostro Signore, per bene della sua Chiesa, e per l' autorità della Santità Vostra; com' è la conseruazion della Religione, e il rimediare a' mali che oggi corrono nella Cristianità.*

7 Questa lettera del Rè al Pontefice aggiunta alla antecedente sposizione fattagli dal Vargas, il confermò nella fidanza, che la controuersia del luogo nè ritarderebbe il Conte dal venire à Trento, nè porterebbe scompiglio dopo la sua venuta. Ond' egli prese consiglio d' inuitarlo e di sollecitarlo anche per vna sua epistola (b): nella quale faceuagli segno che assai gli piacesse l' elezione fatta di lui à quell' impresa: e gli prometteua con molte parole appostate dalla sua medesima penna tutto il giusto e 'l conueneuole in seruigio del Cristianesimo. E mandò la già detta epistola a' Presidenti; rimettendo al giudicio loro il farla presentare al Conte. E con questo significò, parergli buono ch' essi gli spignessero qualche Messaggio, mà non Prelato; il quale facesse con lui vn simile vfficio per parte loro; mostrando informazione ad esso di ciò che il Rè gl' imponeua, e che a' Nunzij haueua comunicato. Onde i Legati, intendendo che 'l Conte facea dimora in Augusta appresso il Rè de' Romani con lenta cura di pigliar' il cammino; mandarono Scipion Lancellotti (c) Auuocato del Concilio ad esporgli il desiderio loro della sua venuta, significazione che mostra, e però cagiona beniuolenza: ed insieme à comunicarli le proposizioni di Cesare, e del Rè Cristianissimo; à fine di preoccupare il suo animo con le ragioni a' varij di que' capi contrarie. Nè

(a) *Mandata in copia dal Cardinal Borromeo a' Legati nella già detta lettera de' 20. di Decembre*

(b) *A' 20. di Decembre 1562.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 4. di Gennaio 1563. ed Atti del Paleotto.*

8 Nè minor diligenza vsaua il Pontefice per guadagnar' anche l' animo del Cardinal di Loreno; il quale molti dì prima nella premostrata mession del Bertone suo Segretario gli hauea scritto con graue querela delle tante mormorazioni onde in Roma si laceraua la sua fama, e si falsaua la sua mente. Il Papa dunque gli rispose vn' amoreuolissima lettera (*a*). Esser noto al Cardinale, quanto la Città di Roma per antico fosse licenziosa in parlare, e sparlar di tutti, eziandio dello stesso Principe: il quale in ciò non hauea potenza di porle freno. Che il sano ed vnico rimedio era il far' essi tanto meglio, quanto gli altri diceuan peggio. Fosse certo il Cardinale, che 'l Pontefice il teneua in quell' opinione in cui harebbe desiderato d' esser tenuto egli stesso. Douersi il Cardinale appagar di ciò; *& malignum* (*b*) (così appunto scriueua) *spernere vulgus*. Si trascurassero le sue vane mormorazioni; e s' attendesse meramente così al bene vniuersal della Chiesa, come al particolar della Francia: perche ad amendue prometteua egli di concorrere in ogni lecito modo, secondo che più ampiamente harebbe detto al Vescouo di Viterbo.

9 E perche il Papa hauea conceputa opinione sì dalla maniera di scriuere del Cardinal e dalle parole del Bertone, sì dalle lettere sopra da noi riferite del Gualtieri, che dal Lorenese la parsimonia de' Legati nella confidenza verso lui s' attribuisse ò à bassa ò à mala stimazione di lui; fè loro significare (*c*), che intendeua per varie parti queste doglienze del Cardinale; à cui pareua non solo d' esser lasciato da parte come dispregeuole; mà tenuto studiosamente lontano da' negozij come nemico: Ond' era sua volontà che seco largamente comunicassero gli affari del Concilio. E mandò loro da rendergli, sì come fero, la sua mentouata risposta, insieme con vn' altra (*d*) del Cardinal Borromeo appartenente al tener ben'animata la Reina di Scozia Nipote sua contra l' arti e gl' impeti degli Eretici, e al prestarle dal canto di Roma ogni aiuto. Mà i Legati, auuisatisi che questo colpo venisse à loro da più maleuola mano; e quanto più auuezzi, tanto più stanchi d' esser bersaglio ad accuse; riscrissero con risentimento: Prender' essi marauiglia, che Sua Santità desse vdienza, non che fede, à tali bugie dapoi che tante volte ne l' haueuano ammonita: Essere strana loro sciagura lo star soggetti alla penna di chi che fusse. Qual similitudine di vero persuader' al Pontefice, ch' eglino si guardassero dal Cardinal di Loreno come da nemico, quando sì spesso nelle lettere loro s' eran lodati del suo dire e del suo fare? Hauer' essi in lui trouato tanto di probità, di religione, e d' affezione verso il Papa e la Sedia Apostolica, che s' haueano recata à ventura la sua presenza: stimandolo come Angelo di pace mandato da Dio al Concilio. Essersi da loro in conformità di ciò adoperato ogni ingegno sin da principio à fine di liberarlo dalla rea opinione in cui era stato posto, d' esser venuto pieno di mal talento contro alla Santa Sede: rammaricandosi col Cardinal Borromeo, che alcune lettere di Roma, ed alcuni mali spiriti in Trento facesser' opera contraria à questa loro industria: Sempre hauerlo renduto partecipe de' negozij, senza mai sentir cagione di ritrarsene per innanzi: Se il Pontefice hauesse data la conueniente disciplina à tali calunniatori; sarebbeno rimasti liberi i Legati dall' ingiusto trauaglio, e Sua Santità dall' inutil fastidio. Così risposero: E pur mentre si richiamauano che 'l Papa desse vana fede agli altrui rapporti, dauano essi vana fede a' loro sospetti. Imperoche ciò non era punto falsa calunnia, mà vera relazione di qualche lamento fattosi dal Cardinale; e significato al Pontefice dal Gualtieri, non per offender' i Legati, mà perch' ei gl' incitasse doue i più di loro spontaneamente, mà timidamente pendeuano.

10 Erasi atteso fra tanto con assidua cura in Roma ad aggiustar' i contesi decreti. E dopo essersi ponderate le scritture venute di Trento, e le cose esposte

in

(a) *A' 30. di Decembre 1562.*

(b) *Oratius lib. 2. Ode 16.*

(c) *Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 30. di Dec. 1562. e de' Legati al Card. Borrom. a' 7. di Genn. 1563.*

(d) *A' 30. di Decembre 1562.*

in voce dal Visconti; fù risposto a' Legati di questo senso (a). Primieramente, che si comunicauano loro varie considerazioni fatte sopra il tenor diuisato. Secondariamente, ch' essendosi posta la mano à formar canoni intorno alla Gerarchia, ed hauendone il Cardinal di Loreno proposti oltre a' sette già preparati, vn' ottauo per dichiararui, come parea conueniente, la maggioranza del Pontefice; si giudicaua necessario d'aggiugnerui le parole altre volte ricordate, ritratte per poco à verbo da ciò che ne hauea diffinito il Concilio Fiorentino; senza le quali il sentimento rimanea manco ed ambiguo. Che i Legati dunque procurassero di farlo stabilire in quel modo. E benche si douesse credere, che in domanda tanto giusta non fossero per trouar' ostacolo; nondimeno se 'l ritrouassero à sorte, non ristessero per ciò, ma ponessero tutto lo sforzo per superarlo, considerata l'equità dell' intento, e l'onesta sembianza che riceueua dall' autorità di sì santo e venerando Concilio com' era stato quel di Fiorenza. Che nel settimo canone s'era cercato di ritener' assai della forma di cui era autore il Cardinal di Loreno; sì veramente che fosse racconciato in alcune parole, formandone perciò trè modelli: fra' quali il primo piaceua sopra il secondo, e 'l secondo sopra 'l terzo: onde con quell' ordine gli andassero proponendo. I trè modelli eran (b) tali.

11 1 *Sia scomunicato se alcuno dirà, che i Vescoui assunti dal Romano Pontefice in parte della sollecitudine, non sieno posti dallo Spirito Santo à regger la Chiesa di Dio in quella parte alla quale sono assunti: ò che per la santa ordinazione non sieno maggiori de' Preti*: con tutto il rimanente che haueuasi nel canone dettato dal Lorenese, il che parimente conteneuasi nell' altre due forme: Ciò era: *O non hauer podestà d'ordinare: ò se l'hanno, hauerla comune co' Preti: O gli Ordini da loro dati senza il consentimento e la vocazione del Popolo, esser di nullo valore.*

2 *Che l'Ordine ò il Grado episcopale non sia da Cristo instituito nella Chiesa: O che i Vescoui per la santa ordinazione non sieno maggiori de' Preti.*

3 *Che i Vescoui in niun modo sieno instituiti da Cristo nella Chiesa: O che per la santa ordinazione non sieno maggiori de' Preti.*

L' ottauo poi sonaua in tal modo. *Sia scomunicato, se alcuno dirà che il B. Pietro per instituzione di Cristo non sia stato il primo frà gli Apostoli, e suo Vicario in Terra: O che non bisogni che sia nella Chiesa vn Pontefice successore di Pietro, ed eguale à lui nell' autorità del reggimento: E che nella Sedia Romana i legittimi Successori di lui fin' à questo tempo non habbiano hauuto il diritto del principato nella Chiesa; e che non sieno stati Padri, Pastori, e Dottori di tutti i Cristiani; e che non sia stata loro data dal Signore nostro Gesù Cristo nel B. Pietro la piena podestà di pascere, reggere, e gouernare la Chiesa vniuersale.*

12 Nel decreto della Residenza si procedesse in guisa tale, che da vn lato fosse prouueduto efficacemente alla osseruazione di essa; d' altro lato non si venisse contra voglia di tanti Padri à quella soperflua diffinizione del Diritto diuino: Onde i Legati per ischifare questa e somiglianti dichiarazioni mettessero innanzi sempre così fatta sconueneuolezza di stabilire vn dogma con discordanza in molto numero di voci.

Ottenendosi di conuenire in questa forma, si celebrasse tantosto la Sessione. Occorrendo intoppo nel settimo canone ò nel decreto sopra la Residenza, poterti formar gli altri sei canoni e insieme l'ottauo da non preterirsi à verun partito; rimanendo sospesi il settimo, e 'l decreto prenominato. Oue ò l'vno o l'altro di questi modi potesse riuscire ad effetto, il mandassero francamente ad opera; non se ne tenendo per tutto ciò che dicesse ò facesse in contrario qual si fosse persona. Se poi da loro si dubitasse, che nè ancora il secondo partito venisse in bene; prolungassero la Sessione eziandio per tutto Marzo, ò quan-

(a) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 9. di Gennaio 1563.*

(b) *Stanno negli Atti del Paleotto.*

quantunque bifognaſſe; aſpettando i fauori del tempo, e ſignificando à Roma ciò che ſucceſſiuamente accadeſſe.

13 Non contrauuiene in queſto luogo il Soaue alla ſua vſanza di narrare con quanta minor notizia con tanta maggior' audacia. In luogo delle trè idee mandate da Roma del canone contrattato, ne porta vna ſola; e quella falſa: e sù queſto falſo edifica le nuoue inſurte contradizioni. Anche nell' ottauo erra; ponendo nel decreto della Dottrina quel ch' era diuiſato nel canone; e fingendo il canone tutto diuerſo dal ſuo vero tenore. Sì che poc' altro ſeppe di verità, ſaluo il giorno che il corriere peruenne à Trento; ciò fù il decimoquarto di Gennaio, com' egli ſcriue. Il che oſſeruo per ſaluargli pur' vna volta l'onor di veridico nella relazione delle giornate.

14 Oltre à queſta lettera ne ſcriſſe vn' altra il Cardinal Borromeo a' Legati da comunicarſi al Cardinal di Loreno: nella quale contenendoſi il reſto della recitata dianzi, taceuanſi le commeſſioni date loro in auuenimento di ripugnanza; moſtrauaſi la cura hauuta di conſeruar' il più ch' era ſtato lecito la forma propoſta dal Cardinale; ed aggiugneuaſi vno Scritto de' Teologi Romani, oue ſi rendea ragion delle alterazioni.

Non eſſerſi laſciato il nome di Vicarij di Criſto a' Veſcoui minori: imperòche quantunque di tutti gli Apoſtoli la Chieſa in parlando al medeſimo Criſto del ſuo Gregge nella Meſſa dica: *i quali Vicarij della tua opera Tù hai voluti ad eſſo dare in Paſtori che gli ſopraſtino*; e quantunque alcuni Padri antichi habbiano così fauellato innanzi alle ſopraunenute Ereſie; nondimeno i Padri moderni, e i loro diſcepoli non hanno poſcia attribuita generalmente a' Veſcoui quella maniera di titolo, per fuggir l'ambiguità che ſpeſſo alimenta l'errore: Per altro; chiunque amminiſtra vn Sacramento, eſercitare in quell' atto la vece di Criſto.

Parimente doue nell' eſempio formato dal Cardinal di Loreno diffiniuaſi; che Criſto habbia inſtituiti i Veſcoui; in cambio di, *Veſcoui*, eſſerſi poſto, *l' Ordine*, ò, *il Grado epiſcopale*, per non condannar parecchi Dottori benemeriti della Chieſa Cattolica, i quali tengono, che Criſto inſtituiſſe Veſcouo immediatamente ſol Pietro, e gli altri mediante lui, ò coll' autorità di lui. Sì che meglio eraſi giudicato l' elegger parole che ſaluaſſero amendue le ſentenze: maggiormente à fine di non aprir l' vſcio à que' ſiniſtri corollarij: Che al Pontefice ſia negato il riſtrignere a' Veſcoui l'autorità ò nella riſeruazione de' caſi, ò nel reſto.

Più auanti: non eſſer piaciuta quell' altra particella diuiſata dal Loreneſe: *I Veſcoui eſſere ſtati poſti dallo Spirito Santo à regger la Chieſa di Dio*. Vederſi ciò veramente proſſerito da S. Paolo negli Atti degli Apoſtoli: mà iui ragionarſi della Chieſa particolare Efeſina, e non della Vniuerſale, come quì ſarebbe paruto importare. Senza che, il nome di Veſcoui quiui non prenderſi nel più ſtretto ſignificato, mà largamente per tutti i Vecchi della Chieſa prepoſti per ſopraintendere ad eſſa, come ſi coglieua dalla intera teſſitura. Ed in breue, così nella mutazione di tali particelle, come nell' aggiunta di ciò che valeua à ſtabilire la preminenza del Romano Pontefice, eſſer paruto à que' Teologi, che ſi doueſſe proceder con molta chiarezza: quando ſcorgeuaſi che tutte le recenti Ereſie erano linee le quali correuano per vario ſentiero à quello centro di leuare il Capo della Chieſa. Ed eſſer manifeſto, che tolto il Capo, tutte le Membra ſi muoiono.

15 Vn' altra lettera (a) vnitamente ſcriſſe il Pontefice al Cardinal di Loreno: in cui ſi congratulaua della vittoria conſeguita da' Cattolici in Francia per valore del Duca di Guiſa ſuo fratello: e gli ſignificaua il proponimento d' andar' à Bologna. Sopra che hauea riceuuti i ſuoi conforti, e non ancora gli oppoſti conſigli del Mantouano. Mà per effetto alcuni Grandi, sì come hanno qualche ſomiglianza con Dio nell' eſſer Motori ſupremi dell' altre coſe, ve l' hanno altresì nell' eſſer' immobili.

(a) *Appare dall' allegata lettera ſegreta ſcritta a' Legati.*

CAPO DECIMOTERZO.

Morte di Lodouico Teodoli Vescouo di Bertinoro, che porge materia di rimunerare due altri Vescoui. Libera risposta de' Presidenti alle recitate lettere del Cardinal Borromeo. Trattati loro col Cardinal di Loreno intorno al settimo e all' ottauo canone. Giorno eletto per la Sessione. Difficultà che al Cardinal di Loreno opponsi ne' suoi, e negli Spagnuoli. Egli e 'l Cardinal Madruccio deputati per trouar concio al decreto della Residenza.

1 IN tutte le imprese ò militari, ò ciuili à niuno è debito maggior guiderdone di fama, che à chi hauendoui perduta la vita, non si potè render verun' altro guiderdone. Procedendo io con sì fatta regola, debbo narrare che sù quel tempo, cioè a' diece di Gennaio, cedè alla Natura Lodouico Teodoli da Forlì Vescouo di Bertinoro; à cui leggo (a) date copiose lodi per la probità, e per la dottrina onde haueua aiutati i Colleghi viuendo, e per la pietà onde gli haueua edificati in morendo. Mà verificandosi come nell' ordine naturale così nel politico, che la corruzion dell' vno è generazion dell' altro, questa morte diè opportunità a' Legati di raccomandare al Papa due Vescoui del Concilio (b) assai meriteuoli. Il primo fù Egidio Falcetta da Cingoli; la cui opera il Cardinal Borromeo haueua già destinata in prò della sua Diocesi di Milano, e la cui Chiesa (c) di Caurli era scarsissima d' entrate, e non meno di tutte l' altre qualità per cui diuien tolleràbile vna stanza perpetua: Il secondo Frà Giulio Soperchio da Mantoua Carmelitano; al quale il mendico Vescouado d' Acci niente altro rendeua di Vescouo, che l' obligazione di trattarsi da Vescouo; onde harebbe riceuuto per prosperità ciò che il Falcetta desideraua di lasciare come miseria. Vantaggiandosi in ciò lo stato meschino sopra il douizioso di beni; che all' vno è ageuole vna grande allegrezza; all' altro, per poco è impossibile. In amendue le parti fù esaudita la preghiera.

2 Mà non egual sodisfazione riceuettero i Legati da Roma intorno a' publici affari. È inestimabile quanto giugnesse loro molesta la ricordata risposta del Cardinal Borromeo. La fecer sentire essi tosto al Lorenese insieme con le osseruazioni ond' era accompagnata, sopra la forma de' canoni, e de' decreti: il quale se ne mostrò tutto alieno. Perche tanto più essi infiammaronsi e dal dispiacere del nuouo intoppo, e dall' autorità dell' altrui giudicio à riprouarle; scriuendo à Roma con forme agre, e poco meno che dispettose. In prima si rammaricauano di non hauer saputo con tanti loro e Scritti e Messi rappresentar bene al Papa ed a' suoi Consiglieri lo stato di quel Concilio, e quanto sarebbe pericoloso ogn' altro partito, che il finirlo con pace: al che pareuano contrariar que' mandati di venire ad alcuni fatti non ostante qualunque contradizione di chi che fosse: E insieme di quanta difficultà ed arte douesse riuscir' opera questo pacifico fine; e per conseguente quanto hauessero sproporzioue alle circostanze i comandamenti limitati, e precisi; come se il volere e 'l potere fosse vna cosa. Renderſi a' Legati di durissimo impedimento la ferma vnione di coloro i quali non erano riputati star dalla parte del Papa: mà non meno la ferma discordia di coloro che professauansi suoi parziali: la qual nasceua dal volere ciascun di loro esser' ostentatore della maggior' affezione verso la Sedia Apostolica, e 'l Papa. Diceuano appresso, che le considerazioni mandate loro da Roma non erano a' Padri ed a' Teologi Tridentini parute di pregio egua-

(a) *Lettera del Foscarario al Cardin. Morone de' 10. di Gennaio, e dell' Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro nel dì 11. di Gennaio 1563.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo degli 11. di Gennaio 1563.*

(c) *Appare da vna del Visconti al Cardinal Borromeo a' 2. di Febraio 1563.*

eguale al tempo spesovi dagli autori, nè all'altrui espettazione; anzi pienamente già souuenute à quei del Concilio; e però tali che per cagione di esse, e d'altre assai di non minor peso non sarebbesi douuta ritardare vn dì la Sessione. Hauerle contuttociò eglino comunicate al Cardinal di Loreno per mostrar confidenza di lui, secondo e la inclinazione lor propria, e la commessione del Papa: e ad esso nella prima vista niente esse hauer sodisfatto; riputandole indegne e del luogo ond' erano vscite, e degli huomini che le haueuano meditate. Hauer dipoi egli visitati i Presidenti in compagnia del Madruccio, e confermato lo stesso. In primo luogo esser' à tutti riuscito di marauiglia, che in Roma non si fosse pensato, come, proponendosi al Concilio senza praticare, e sicurar prima l' inchiesta le parole del Sinodo Fiorentino; surgerebbe di leggieri la disputazione da fuggirsi ad ogni studio sopra l' autorità del Pontefice. Che il Lorenese di poi era ito sponendo le difficultà che sentiua contra la forma de' canoni venuta da Roma: e che hauendogli risposto i Legati con quella piaceuolezza la qual doueuasi alla qualità della persona e del negozio; egli era finalmente disceso in questo partito: Che la malignità de' tempi richiedeua il douersi stabilir così ne' decreti della Dottrina, come ne' canoni l' autorità del Pontefice: e ch' egli auuisaua conuenirsi premetter ciò à quella de' Vescoui, come ad inferiore, e dependente dalla prima; cambiando il canone ottauo in settimo, e 'l settimo in ottauo: Che per lui si porrebbe industria, affinche il primo fosse comunemente accettato con le stesse parole mandate di Roma; aggiuntane vna ch' era sol rispettiua al secondo, come vedremo. Nel secondo poi riputar' egli conueneuoli alcune mutazioni; e hauerle date in iscritto. Furono esse quattro (*a*) frà tutte.

3 La prima, da farsi nel primo per risguardo alla materia del secondo; era: Che si nominasse il Pontefice non semplicemente, *Vicario di Cristo*, mà, *Supremo Vicario di Cristo*. Imperòche anche i Vescoui, ed eziandio i semplici Sacerdoti sono in qualche modo Vicarij di Cristo, secondo il canone *mulierem*, nella Causa trentesimaterza alla quistione quinta. E confessauasi ciò nello Scritto di Roma.

La seconda: Che ponendosi il canone settimo nella prima forma delle trè mandate da Roma, si cancellassero quelle parole: *In parte della sollecitudine*; mettendosi quiui meramente, che i Vescoui assunti dal Papa sono posti dallo Spirito Santo.

La terza, che non s' esprimessero le funzioni de' Vescoui senza aggiugnerui ad vn' ora che possono *reggere, e scomunicare*; il che appartiene à giurisdizione.

La quarta, che non si chiamassero semplicemente, *maggiori*, mà, *superiori* de' Preti, il che importaua autorità.

4 Seguiuano à dire i Legati al Cardinal Borromeo, che per deliberare haueano ragunato vno special Consiglio di Padri, altri per Teologi, altri per Canonisti; aggregandoui come huomini di buon discorso Marcantonio Colonna Arciuescouo di Taranto, e Domenico Bolani Vescouo di Brescia: e che tutti hauean consigliato, che ciò s' accettasse; toltine Pietrantonio di Capoua Arciuescouo d'Otranto, Alessandro Sforza, e Bastiano Vanzio Vescoui, l' vno di Parma, l' altro d' Oruieto; i quali sè n' erano tanto ò quanto mostrati alieni: Mà che gli scrupoli loro erano stati ben rimossi dagli altri. Ed io ritrouo (*b*), che 'l Cardinal Seripando vna volta ragionò accesamente contra sì fatta ritrosia da ogni forma di parole, perch' elle potessero torcersi in sinistro: con ricordar, che nè pure lo Spirito Santo hauea voluto di ciò priuilegiar' il suo stesso dettato; permettendo che soggiacesse ad esser tratto in mal senso, come ad ognora facean gli

(a) *Di tutto ciò è copiosa narrazione negli Atti e di Castello, e del Paleotto, e congiuntamente nelle lettere de' Legati, e in alcune Scritture dietro al Registro dello Strozzi al Duca Cosimo, e in vna del Fiscarario al Cardinal Morone* de' 18. di Gennaio 1563.

(b) *Atti del Paleotto.*

gli Eretici. Continuauan dicendo nella lettera loro i Legati; esserſi nondimenó ſcritte quelle giunte, e quelle alterazioni che a' contradittori pareuano, e mandate al Loreneſe: il quale venendo à viſitarli, ne haueua moſtrata diſcontentezza; affermando, che non ſi confidaua di farle riceuere nè dagli Spagnuoli nè da' Franceſi; anzi ch' egli altresì non le riceuerebbe, oue lo Spirito Santo altramente non lo moueſſe. Che i Legati allora triſti de' mali che antiuedeuano ſe non s' ottenea la concordia, ſpecialmente eſſendo quel giorno il termine deſtinato à conſtituire il dì della futura Seſſione, hauean chiamato il Paleotto; e fatti diſegnar da eſſo l' vltimo capo della dottrina, e i due vltimi canoni, ſecondo ch' egli giudicaua eſſer cio conforme al ſenſo d' amendue le Parti: le quali vditigli, di preſente ſe n' erano appagate ſenza contraſto. E di tutto mandaron l' eſempiu al Cardinal Borromeo. Eſſer paruto a' Legati, che quell' aggiunto, *aſſunti dal Papa;* fuſſe vn valido preſeruatore contra ogni rea interpretazione dell' altre parole: come di quelle che con tale accompagnamento non ſi poteuano intendere ſe non della giuriſdizione. E benche non s' eſprimeſſe che i Veſcoui erano aſſunti *in parte della ſollecitudine;* nondimeno coglierſi ciò per concluſione euidente, quando ſi ſtabiliua con forme ampliſſime, e pregne l' autorità ſuprema del Papa, onde non poteuaſi interpretare che foſſero aſſunti ſe non à quella parte in cui egli abbiſognaua di loro per ſeruigio della Chieſa. Hauer' i Preſidenti ſtimato accetteuole queſto partito: peroche dall' vn lato con cio ſi fermaua la preminenza del Papa dopo sì fiere impugnazioni delle moderne Ereſie, ſenza intaccarla in veruna parte: dall' altro, non auuenendo vna tal concordia, il Cardinal di Loreno hauea predetto apertamente, che non ſi terrebbe mai la Seſſione: Il che ſarebbe riuſcito ad eſtremo ſcandalo delle genti Oltramontane, quando ſaprebbono, che i Cattolici non poteuano accordarſi intorno all' autorità papale. Senza che, hauerſi cagion di temer proteſto, e non ſemplice, mà forſe con appello ad altro Concilio più libero, e ſecondo quell' aſprezza di forme che ſuol dettarſi dallo ſdegno. Poter' anche da tal diſcordanza ſeguire lo ſcioglimento del Sinodo; al quale i Legati dichiarauano di non voler mai conſentire ſenza mandato eſpreſſo, e ſoſcritto dal Pontefice: imperòche preuedendone eſſi grauiſſime ſciagure alla Chieſa, non comportaua ragione che tutta la colpa cadeſſe ſopra quei che non v' hauean cooperato, anzi ripugnato: come coloro che ſe non poteuano eſſer' autori del bene ſommo, ricuſauano d' eſſer Miniſtri delle ruine. Ordinaſſe dunque il Pontefice per tempo; ò che accettaſſero quel partito il qual pareua lor buono; ò che rifiutandolo, laſciaſſer correr' ogni altro male. Scorgerſi l' vnione degl Imperiali, de' Franceſi, e degli Spagnuoli, sì per l' vniformità delle petizioni frà gl' Imperiali e i Franceſi, come per la condiſcenſione degli Spagnuoli al voler de' Franceſi nel capo della Reſidenza dopo tanti ſtrepiti, e tante dichiarazioni: Ond' era veriſimile, che i Franceſi vicendeuolmente ſarebbonſi conformati al voler degli Spagnuoli in altre materie. Narrauano, ch' eſſi Legati con tale ſperanza d' accordo haueano quella ſera de' quindici nella vniuerſale Aſſemblea e d' vniuerſal conſentimento preſcritto alla Seſſione il dì quarto di Febraio: e quiui eſſerſi ſtatuito congiuntamente, che da loro ſi ſceglieſſero alcuni per aſſettar' il decreto della Reſidenza. Hauer loro in cuore d' eleggere i due Cardinali di Loreno, e Madruccio. Il ſecondo, quantunque giouane, eſſer dotato di ſapere, di prudenza, e di molta affezione al Pontefice: onde l' opera di lui non potea riuſcire ſe non ſauia, e gioueuole in quegli affari. In queſta contenenza riſcriſſero al Cardinal Borromeo.

5 La ſuddetta denunziazione pe' quattro di Febraio (*a*) era ſtata propoſta dal Mantouano con breuiſſime parole; come ſi fà ne' ſuggetti che diſpiacciono e à chi gli dice, e à chi gli ode: E tutti v' hauean conſentito, ſaluo Antonio Ciurelia da Bari Veſcouo di Budoa. L' altra deliberazione di rimetter' ad elezion de' Legati i correttori del decreto, non haueua ſentito contradittore.

Al

(a) *Il Diario a' 15. di Gennaio 1563.*

Al Pontefice la recitata lettera de' Legati nella prima sua parte intorno alle considerazioni venute di Roma, sembrò pungitiua à segno (a) ch'egli col ritorno colà del Visconti fece ammonir'essi e 'l Segretario Oliuo di scriuer sì placidamente che ciò si potesse leggere nelle Congregazioni Romane senza turbar l'orecchie degli vditori. Mà la medesima lettera de' Legati non andò scompagnata da vn'altra scritta da loro à Roma poche ore appresso (b), che trasmutaua tutto il sembiante del negozio: Imperòche la sera stessa il Cardinal di Loreno hauea chiamato à sè il Paleotto, e significatogli: che per quanta diligenza egli hauesse posta co' suoi Prelati, e co' suoi Teologi, non gli era sortito l'indurli all'accettazione di quel decreto, e di que' canoni.

Ricusauano che nel decreto si mettesse; i Vescoui hauer luogo dependente dal Papa: opponendo che nell' Ordine per certo non dependeuano; e nella giurisdizione ciò era dubbioso.

Oltre à questo nel canone diuisato nuouamente per settimo non ammetteuano il dire, che 'l Papa habbia podestà *di regger la Chiesa Vniuersale;* pregiudicando ciò alla sentenza negante, ch'ei fosse superiore al Concilio: E però douersi in vece di, *Chiesa Vniuersale*, porre; *tutti i Fedeli*, *e tutte le Chiese*.

In terzo luogo voleuano, che nell'altro canone fosse dichiarato in aperto modo: Esser' instituiti da Cristo i Vescoui: non aggiugnendo quelle parole: *assunti per autorità del Papa*, mà semplicemente, *assunti dal Papa*.

Finalmente non consentiuano che fosse detto, *esser' il Pontefice à Pietro vguale nell'autorità del reggimento:* Imperoche doue è maggiore la santità, iui, diceuano, è altresì maggiore l'autorità: e per tanto alcune cose puteua Pietro, le quali negauansi a' Successori; come il dettare libri canonici.

Queste malageuolezze non furono esposte (c) quella sera così distintamente dal Cardinale al Paleotto: mà solo scusossi egli d'essersi prima confidato sopra il potere, essendosi fatto à credere, che sì come haueua appagati i più dotti, così gli sarebbe auuenuto con gli altri: Il che poi all'esperimento per qualunque sua industria non era seguito. Lasciando tuttauia egli speranza di trouar compenso.

Per questa nouità i Legati, fermato il corriere che staua in punto di porsi in sella, congiunsero al primo il secondo annunzio: Ed appresso à ciò i Cardinali Osio e Simonetta vennero à conferenza (d) col Lorenese per condurre ad esecuzione lo stabilito dauanti: mà nulla più ne raccolsero che vna sincera confessione del parer suo per la parte del sì, e della sua impotenza à rimuouere e i suoi Francesi, ed altri dalla fermezza del nò. E 'l dì vegnente fù egli à confermar lo stesso à tutti i Legati; e à comunicar loro seguatamente le quattro difficultà menzionate.

Di ciò i Presidenti rimasero forte pensosi. Qualcuno de' capi auuisauansi che di leggieri si potrebbe aggiustare: in altri vedeuano più arduità. Mà rimaneuan saldi nell'opinione; prima douersi tentar' ogni opera, che fuir' alle rotte. Però dieder cura al Castagna, al Boncompagno, al Facchenetti, al Paleotto, e al Castello, che facessero le considerazioni opportune sopra i quattro punti: e di poi comunicarle al Cardinal di Loreno (e), ed anche agli ambasciadori; pregandogli à promuouere la concordia coll' autorità degli vffiej appresso i Prelati, e colla prudenza de' consigli appresso gli stessi Legati. Dura condizione di chi si vede frà due ò di iattura, ò di rottura, e vede nella rottura vna gran iattura.

CA-

(a) *Appare da vna del Visconti al Card. Borrom. a' 3. di Febraio 1563.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Gennaio 1563.*

(c) *Gli Atti del Paleotto insieme con la prenominata lettera de' Legati.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 18. di Gennaio 1563.*

(e) *Appare da lettere de' Legati al Cardin. Borrom. a' 25. di Genn. 1563.*

CAPO DECIMOQVARTO.

Decreto della Residenza riformato dal Lorenese, e dal Madruccio. Nuoue malageuolezze iui nate. Ragionamento degli Oratori Francesi co' Legati intorno alla maggioranza del Papa sopra il Concilio.

1 I Legati frà questo mezzo deputarono (*a*) i due Cardinali per acconciare il decreto della Residenza, con balia di chiamar' altri in aiuto à loro elezione. E i chiamati furon quattordici varij di Nazione, ed eccellenti di sapere. Quiui il (*b*) Cardinal di Loreno, vago della gloria d' inuentore, recò in mezzo di non pensato vna forma di decreto diuersa da quella ch' era stata innanzi proposta da' Legati nelle Congregazioni. E nel proemio veniuansi quiui à specificare assai minutamente le funzioni del Vescouo: Per altro si ritenea da parole che potessero pregiudicare à questa ò à quella delle sentenze litigiose. Nondimeno è incredibile (*c*) la fatica spesa da que' due Cardinali, e specialmente dal Lorenese ch' era capo dell' affare, per accordar l' infinita varietà delle opinioni e de' sensi: Tanto che più d' vna volta disperò della sua pazienza. Vn giorno occorse disturbo trà esso, e l' Arciuescouo d' Otranto, e poi maggiore trà questo e quel di Granata, con cui quel d' Otranto hauea sì spessa contrarietà ch' ella parea prorompere in gara. Il caso (*d*) auuenne in tal modo. L' Arciuescouo d' Otranto haueua ripreso, che in quella proposta forma si specificassero le particolari cure de' Vescoui, e con ciò si mettessero à campo nuoue quistioni in vece di leuar le antiche; e più innanzi, mentre quiui si pronunziaua, che il pascere e gli vfficij episcopali erano di mandamento diuino, si venisse à dichiarare, la Residenza appartener' à ragion diuina: la qual dichiarazione sapeua egli, ripugnare alla mente de' più; nè à quella Congrega essersi data podestà di fabricar nuouo decreto, mà d' assettare il già formato da' Presidenti. A ciò ch' egli affermaua intorno alla mente de' più, s' oppose il Cardinal di Loreno, negando il fatto: onde conuenne che 'l Segretario andasse à pigliar la somma de' profferiti giudicij: dalla quale rimanendo verificata l' affermazione dell' Arciuescouo, anzi trouatosi che picciol numero hauea chiesta la dichiarazione; il Cardinale, ad vso de' Grandi oue si veggono stretti nel disputare; s' infiammò rispondendo: Ch' anch' egli haueua il sommario degli altrui ragionamenti, e che frà la nota sua e quella del Segretario era molta la differenza: Che quello non era buon modo per notar' i pareri. E passò à riprender, che vi fosse vn sol Segretario; douendo haueruene più, e di più Nazioni. Mà l' Arciuescouo si fermò nel suo detto. Successiuamente il Guerrero in suo luogo sostenne quella distinta espressione delle cure episcopali come diceuolissima: anzi solo spiacergli essa in quanto non era più ampia. E aggiunse, che chi diceua, non esser di comandamento diuino il pascere, e gli altri vfficij episcopali, diceua eresia. Di che quel d' Otranto alterato, richiese; che i Cardinali costrignessero alla modestia i parlatori, altrimenti che anch' egli l' harebbe deposta: che si professaua per buon cattolico à pari d' ogni huomo che stesse al Mondo: e che non sarebbe più interuenuto in quella Congregazione. Ripigliò il Granatese, che ben si poteua profferir' vn' eresia senza esser' eretico: in quella maniera che sarebbesi innocentemente affermata eresia da chi auanti alla dichiarazion della Chiesa hauesse negato che lo Spirito Santo proceda ancor dal Figliuolo. La qual ragione benche saluasse l altro dall' impietà, nol

(a) *Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 19. e 21. di Gennaio 1563.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 24. di Gennaio. 1563.*

(c) *Appare in due de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21. e 25. di Gennaro 1563.*

(d) *Appare da vna de' Legati, al Card. Borrom. de' 24. e 25. di Genn. e da vna dell' Arciu. di Zara de' 25. di Genn. 1563.*

nol faluaua dall'ignoranza. Contuttociò il Cardinal di Loreno mostratosi appagato per la risposta del Guerrero, non fece altro mouimento. E chi volesse assoluerl› da parzialità, potrebbe credere ch' ei non hauesse per conueniente nè auanti, di reprimere, nè da poi, di riprendere vn segnalato Arciuescouo di Nazione emula della sua. Onde quel d'Otranto si ritirò da tali Adunanze; e con esso ancora quel di Tortosa che simile hauea qualche querela col Granatese. Mà l'vno e l'altro per instanza de' Legati poi ritornouui (1).

2 I più scrupolosi intorno à quel decreto erano il prenominato Arciuescouo d'Otranto, il Castagna, e 'l Boncompagno. Il Marino rimase in forse. Mà comprouandolo tutti gli altri ch'erano la maggior parte, il Cardinal di Loreno, e 'l Madruccio lo portarono a' Legati; rendendo loro ragion distinta d'ogni parola; e mostrando che non ve n' hauea veruna la qual' importasse, che la Residenza sia di legge diuina, più che si facesse il decreto promulgato nel Concilio fin' in tempo di Paolo Terzo. Poscia il Lorenese tutto crucciolo per le prouate durezze e contradizioni, scoppiò in accuse atrocissime contro ad alcuni in genere di que' Prelati: Voler' eglino per vmani rispetti rouinar la Religione, la Chiesa, e 'l Pontificato; facendo perdere a' Pontefici la Francia, e forse con la Francia il resto delle Prouincie Cattoliche: di che sentir' egli estremo dolore; veggendo rimaner' infruttuose le fatiche immense fatte da sè e da' Fratelli per mantener quel Regno nell' vbbidienza della Sedia Romana. Qualche Prelato feruidamente praticare per la dissoluzione di quel Concilio. Hauer' egli certezza, che tali azioni non erano nè volute nè sapute dal Papa; in cui albergaua la più retta mente che fosse al Mondo: Mà esser' in obligazione i Legati di fargliene assapere: il che certo volea far' egli come seruidore amoreuole e perpetuo della Santità Sua. Non potersi dubitare che tali huomini non fossero per vsare ogni sforzo à fin d' impedire il decreto: mà voler' esso mandarne copia à tutti i Principi Cristiani, perche diuenisse chiaro: quanto sinceramente si fosse proceduto dal canto suo; e quanto poco agli altri calesse di non conquassare la Chiesa e 'l Mondo. In fine, spirando tutto sdegno e cordoglio, affermò, che haue› proposto di non interuenire nella Sessione; mà d'irsene à Riua di Trento. Dal che con molte ragioni, e più coll' autorità il distornò à gran pena il Cardinal di Mantoua.

3 Presero spazio (a) i Legati vn giorno à rispondere sopra il decreto. E in principio sperarono che vi fosse picciola e superabile difficultà. Mà di poi quanto più vi s' hauea consiglio, tanto più lo studio e la sottigliezza vi rinuenìua, ò vi poneua nouelli dubbij: e l' amor proprio facea riputare à ciascuno, che 'l nodo da sè trouato fosse insolubile agli altri. Non era il contrasto frà Teologi; nè frà questi e i Canonisti; mà frà Canonisti diuisi. Ed io leggo (b) narrato, che gli altri Presidenti erano trà sè conuenuti d' accettarlo, imponendo al Segretario, che in tal tenore scriuesse à Roma, se non che il Cardinal Simonetta ricusò di segnar la lettera. Or' affaticandosi essi con ogni sollecitudine di conchiuder l' affare, spesso auuisauansi d' esser giunti al concordia, e di toccarla: poi d' improuuiso fuggiua loro non sol di mano, mà di vista; sì che ne disperauano affatto. Sentendosi in vn sì torbido agitamento perpetuo sopra negozio che teneua sì a cuore per zelo di religione e di riputazione; scrissero che talora furon vicini ad hauer noia della vita. Nè

(a) *Due lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de' 25. e due altre de' 28. di Gennaio 1563.*

(b) *Di questa materia molto si scriue dal Vescouo di Modona al Cardinal Morone in vna de' 28. di Gennaio, e in varie lettere antecedenti e seguenti, e l'anche in vna de' Legati al Cardinal Borromeo de' 25. di Gennaio 1563.*

(1) Il Vescovo delle Cinque Chiese fù di parere, che la Residenza fosse di gius divino, fatte però alcune limitazioni, che si possono vedere presso il Rainaldi *ad annum Christi* 1563.n.13., il quale ci riferisce il compendio del suo Discorso.

Ne questo trauaglio era allegerito da maggior prosperità negli altri affari. Haueuano essi comunicate agli Oratori de' Principi, come s'è raccontato; le obbiezioni de' Prelati Franceſi alla forma dettata dal Cardinal di Loreno sopra l'autorità del Papa, e sopra l'institnzion de' Vescoui, con pregarli de' loro aiuti e de' loro consigli per la concordia. Or la sera de' ventiquattro di Gennaio (*a*) vennero a' Legati gli Ambasciadori di Francia: e cominciò Lansac à mostrare, che gl' impedimenti del concorde processo dispiaceuano ad essi Oratori non meno che a' Legati. Che per ageuolarne la riuscita non haueano mai tralasciati, nè tralascerebbono per auanti gli vfficij generali; mà non già vserebbono i particolari per l' accettazione di quel decreto e di que' canoni; non hauendo data lor commessione il Rè Cristianissimo di strigner' i Prelati in ciò che inuolgesse la coscienza; anzi di lasciarli in pienissima libertà. Sopra il consiglio da' Legati richiesto, non souuenir loro altro, se non che si tenesse lungi così dalla dottrina, come da' canoni ciò che potesse cagionar dissensione: E soggiunse, che lascerebbe a' suoi Colleghi l' opera d' esporre il resto. Quì prese à dire il Ferrier: e presuppose quasi certissimo: Che 'l Concilio era sopra 'l Papa: Che la Religione e la Chiesa di Francia non solo il teneua, mà il professaua, e il giuraua come articolo necessario: E ciò à gran ragione per l' autorità del Concilio Costanziese. Prescriuersi veramente loro nelle instruzioni regie di non appiccar sì fatta controuersia, mà insieme di non dar libero il passo à parola contraria à quella lor Religione: E però hauer' essi tardato à farne dichiaramento finche il tempo e l' affare gli costrignesse. Ricordò appresso le petizioni recate: e aggiunse, che hauendo il Papa già detto di rimettere interamente queste materie al Concilio; non consentirebbono essi che di nuouo il Concilio le rimettesse al Papa. E in dicendo tutto ciò espresse vn caldo, e fermo volere.

5 Riprese il primo Legato, con render loro grazie pel buono affetto. Del consiglio rispose; che non poteuano i Presidenti nè abbracciarlo nè lodarlo: anzi che non sarebbonsi mai ritenuti di porre nella Dottrina e ne' canoni ciò che dichiarasse la suprema autorità del Pontefice. Che se gli Oratori erano intenti à difender la loro opinione, i Legati erano intenti à mantener la verità; la qual' essere, che 'l Papa fosse superiore al Concilio. Non pensassero di metter' il contrario in trattato; nè di chieder' al Sinodo, che 'l diffinisse; imperòche i Legati haueano la lor sentenza per così certa, che prima di lasciar che si riuocasse ciò in dubitazione, harebbon lasciata la vita. Quì intromettosi il Cardinal Seripando, e voltosi al Presidente Ferier, disse: Che 'l fondamento da lui recato del Concilio Costanziese non era saldo: Che in quel tempo non v' hauea certo Papa; onde per quietare la scisma, facea bisogno che la dichiarazione appartenesse al Concilio; e ch' egli però soprastesse à tutti que' litigiosi Pontefici: Mà che ora viuea fra' Cattolici vn Papa certo, legittimo, e indubitato; al qual soggiaceua tutta la Chiesa. E sopra ciò discorse con dotta eloquenza, secondo il valor della persona e la grauezza della materia. E conchiuse, che non sarebbono ristati già mai di adoperar tutte quelle parole che fossero per confermar', e manifestar questo vero (1).

Di

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 24. di Gennaio 1563.*

(1) Quei Franceſi che sì svantaggiosamente sentivano sull' autorità del Papa aveano succhiato un latte sì venefico dai Scismatici di Basilea, non sapendo fare distinzione frà un Pontefice dubio, e controverso, e d' uno certo, e sicuro. Alcuni però frà questi stessi Franceſi furono sì arditi, e temerarj, che, siccome ci riferisce il Paleotti, parlarono male perfino del Concilio generale di Firenze il quale vedevano essergli contrario. È però vero, che altri fra di essi, e specialmente il Cardinale di Lorena furono di parere doversi difendere l' autorità Pontificia, e crederono, che fosse cosa necessaria il farsi questo con una forza anche maggiore di quanto in di lei favore fù fatto, e stabilito nel lodato Concilio di Firenze. Giacchè erano già 40. anni, che gli Eretici, ed i Teologi Franceſi cercavano di deprimerla, e di abbatterla.

Di quà si passò à quistionare: chi hauesse data cagione à quell' importuno litigio. E i Legati sostennero, e poi cercarono di far veder quella sera stessa nelle scritture agli Ambasciadori; che n' erano stati eccitatori i Francesi; opponendo alla forma accordata col Cardinal di Loreno: che quella dizione in cui s' affermaua nel Papa l' autorità di regger la Chiesa Vniuersale, secondo il Concilio Fiorentino; pregiudicaua alla lor' opinione; che 'l Concilio sourasti al Papa. In fine dicendo i Legati, che intorno à tutti i preceduti ragionamenti hirebbon trattato col già detto Cardinale; gli Ambasciadori renderono vna inopinata risposta; che non haueano che far con esso, ne da vbbidire à lui; mà solo da mandar' ad effetto le commessioni del Rè come veniuano loro imposte. Il che vanto a' preceduti successi fece sentire a' Presidenti, che 'l Cardinale non possedea quell' autorità la qual' essi haueuano immaginata, ed egli s' era attribuita. E appunto sù que' (a) giorni dal Signor dell' Isola erasi scritto alla Reina con diffidenza del Cardinale: mostrando che 'l Gualtieri haueua recati al Pontefice segreti suoi auuertimenti, e larghe promessioni: e che però, la doue quel Vescouo prima d' andare a Trento parlaua pessimamente del Cardinale; ora esaltaualo con molte lodi. A tanto duro partito stanno i Ministri d' vn Principe ne' trattati coll' altro. Se rompono con questo, operano contra 'l fine; e son biasimati per impetuosi ed imprudenti: Se con maniere amoreuoli e temperate procurano la concordia, incorron la nota ò di deboli, ò d' infedeli. E pur gli huomini aspirano come à prosperità à quelle malageuolezze, e à questi pericoli: O sia, che l' amor di sè stesso promette à ciascuno senno, grazia, ventura: ò sia che l' alterigia vmana tollera per meno spiacente la condizione di trauagliato, che di negletto.

CAPO DECIMOQVINTO.

Venuta dell' Ambasciador di Sauoia al Concilio. Ritorno del Lancellotto a Trento. Difficultà del Conte di Luna à venirui per la lite del luogo. Trattati de' Presidenti in ciò co' Francesi. Risposte recate di Roma dal Visconti all' Instruzione vniuersale de' Legati, e alla particolare del Cardinal di Mantoua.

1 S' Aggiunse al Concilio in quel tempo vn nuouo Oratore, che non pure non arrecò verun disturbo, sì come i più soleuano; mà riuscì spesso ad vopo per acquietare i disturbi recati dagli altri. Fù questi Marcantonio Bobba Vescouo d' Agosta, che di poi ascese al Cardinalato; venuto à nome (b) d' Emanuel Filiberto Duca di Sauoia: il quale per non portar' esca a' contrasti di luogo molesti al Conuento, volle far' elezione di Personaggio ecclesiastico. Nel che imitollo poco appresso il Duca di Firenze, come vedrassi. Il Bobba dunque, riceuuti i soliti onori, fù accolto nella Congregazion Generale il dì vltimo di Gennaio (c). Imperòche dal giorno decimottauo, nel quale diessi a' due Cardinali la facultà d' assumere chi fosse di lor grado à tener consiglio intorno al decreto della Residenza; fin' à quel dì s' intermisero (d) tali Assemblee, per trouar prima qualche maniera d' accordo la qual vi si potesse proporre. Fece l' Ambasciadore la consueta Orazione con sua gran (e) laude: e fù deputato à rispondergli in luogo del Segretario infermo Bartolomeo Sergo Vescouo di Castellaneta.

2 D' vn' altro Ambasciadore che più auidamente v' era aspettato, arriuarono poco grate nouelle. Tornò a' ventitrè di Gennaio (f) il Lancellotto mandato al

(a) A' 14. di Gennaio 1563.

(b) Diario, e lettere del Foscarario al Card. Morone de' 25. di Genn. 1563.

(c) Atti di Castello a' 31. di Gen. 1563.

(d) Il Diario a' 18. di Genn. 1563.

(e) Il Diario e gli Atti di Castello il di vltimo di Genn. e vna del Foscarario al Card. Morone del 1. di Febr. 1563.

(f) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 23. di Gennaio 1563.

al Conte di Luna: e riferì che questi dopo le generali significazioni d'amore e di zelo, disse liberamente di non poter venire se ò non era prima certo d'ottener luogo conforme all'onor suo; ò dal Rè non riceueua special commessione in contrario. Nè per muouerlo era valuto ciò che il Lancellotto gli haueua posto dauanti: esserli scritto dal Rè al Pontefice, che doue trattauasi di giouare alla causa publica, non voleua che si stesse in questi punti di precedere, ed in queste vanità, com'egli nominaua. Onde addimandato, qual luogo intendeua egli conforme all'onor suo; rispose, l'immediato sotto gli Oratori Cesarei, ò fosse sotto il secolare, ò sotto il primo ecclesiastico; perciòche il secondo ecclesiastico non rappresentaua Ferdinando come Imperadore. I Legati vogliosissimi di quello splendore al Concilio, e di quella fortificazione al Pontificato, che sperauano dalla sua presenza; ricorsero al Cardinal di Loreno, affinche per desiderio del grand'aiuto che recherebbe all'impresa vn Rappresentatore del Padrone di tanto Mondo Cattolico; ammollisse i Francesi al secondo partito, non essendo il primo accetteuole. Mà egli affermò per non accetteuole ancora il secondo; riputandosi più degno sito quel degli Oratori ecclesiastici, che quel de' laici. Aggiunse, che forse à consiglio di Lansac per chiuder'ogni fessura à questa proposizione, erasi statuito in Francia di sorrogare allo stesso Lansac colà richiamato, Giouanni Moruelier Vescouo d'Orliens menzionato di sopra, giunto al Concilio pochissimi giorni auanti (a): e così douerui interuenire Oratori Francesi dell'vno e dell'altro Grado. Pertanto i Legati ritentarono il partito (b) messo in conferenza altre volte; che lo Spagnuolo sedesse loro di rimpetto, com'era seduto il Portoghese in tempo di Giulio quando hauea quistione coll'Vnghero. E benche già fosse stato ciò dagli Oratori Francesi escluso; confidauansi nondimeno, che l'autorità del Lorenese in cui era maggior zelo e minor passione, gli douesse piegare. E di fatto al Cardinal di Loreno parea, che mentre a' Francesi era serbato l'antico seggio, nulla douesse caler loro d'vn luogo fuori dell'ordine che fosse dato agli Spagnuoli. Mà gli Ambasciadori faceuano altro discorso: dicendo che l'vnico loro intento era di custodire al Rè Cristianissimo la dignità di primo dopo l Imperadore. Ciò non manifestarsi; mà rimaner'in oscuro, qualunque altro grado si desse all'Oratore Spagnuolo, che 'l suo conueniente e immediato sotto i Francesi. Hauer'essi mandamento che se veruna cosa fosse attentata per metter l'affare in lite; douessero quindi assentarsi, e farne assentare i Prelati sotto pena di ribellione e di confiscazione. I Legati sperando pur d'indurli à ciò col resistere, mostrarono di riputar questa per vna irragioneuol durezza; e di voler dare allo Spagnuolo quella sedia. Di che i Francesi concepettero immenso sdegno: e credendo che ciò fosse inteso non solo per le Sessioni, mà per le Congregazioni; nelle quali per la disposizion del teatro, quel luogo incontro a' Legati sarebbe stato il più onoreuole eziandio sopra il tenuto dagli Oratori Cesarei; s'auuisarono, che i Legati aspirassero ad hauer destro che 'l Concilio si disciogliesse. Ond'essi per contrario schifando che la dissoluzione auuenisse in modo per cui seguisse rottura fra 'l Rè di Francia e quel di Spagna; del quale era l'altro allora sì bisognoso; riuolsero il pensiero à macchinar'opere onde i Legati fosser costretti à rompere con gli stessi Francesi. E già destinauano di mandar'vn corriere per auuisarne la Corte Regia: Mà i Legati ammoniti di ciò à tempo dal Cardinale; disingannarono mediante lui gli Oratori: mostrando che haueuano inteso delle sole Sessioni; doue il situamento de' luoghi faceua che il diuisato per lo Spagnuolo non hauesse quella preminenza la quale vi si scorgeua nelle Congregazioni: che poi da queste sforzerebbonsi d'indurre il Conte ad astenersi come da funzioni priuate. Onde pareua che rimanesse la più inespugnabile difficultà solo nelle processioni e nelle solenni Messe intorno al riceuer quiui la Pace e l'Incenso; per le quali il Lorenese non trouaua al-

tro

(a) *Diario a' 17. di Genn. 1563.* *Borrom. de' 28. di Genn. 1563.*
(b) *Due lettere de' Legati al Cardin.*

tro modo, se non che lo Spagnuolo cedesse con protestare. Nel resto, ancora per le Congregazioni fù pensato da lui vn partito di farlo sedere alla rincuntra de' Legati; mà fuora dell'ordine degli Ambasciadori, e presso al Segretario; sì veramente che non apparisse deputato al Conte quel luogo dal Concilio o da' Presidenti, acciòche non acquistasse qualche nuoua ragione. Mà tutto ciò discorreua il Cardinale per suo parere; ed incerto, se vi fossero per consentire gli Oratori Francesi. Frà tanto si conseguì che la mossa loro non trascorresse più auanti.

3 Apportò qualche solleuamento (a) all'ansietà de' Legati il ritorno del Visconti; il quale accommiatato da Roma sù lo spirar di Gennaio, sprezzando e la dilicatezza dell'educazione, e l'asprezza della stagione, peruenne à Trento in quattro giorni per essersi in tempo di far sì che i Presidenti potessero col lume de' suoi rapporti deliberare sopra la futura Sessione dinunziata pel dì quarto di Febbraio. Ed appena l'hauea preuenuto d'vn giorno vn corriere mosso da Roma seco ad vn'ora con le risposte riputate più bisogneuoli di fretta sopra le materie dell'autorità episcopale e della Residenza.

Esponeuan le lettere (b): non voler' il Papa nè dissoluzion di Concilio, nè rompimento con le Nazioni straniere. Discendeuasi à varij modi per sodisfare secondo l'estremo del possibile non solo alle antecedenti proposte del Cardinal di Loreno, mà eziandio alle susseguenti richieste de' suoi Francesi. E tutte pareuano di non difficile assetto, salua quella di non conceder' al Papa quel che gli era attribuito dal Concilio di Fiorenza: cioè, che à lui sia donato il regger la Chiesa Vniuersale. Esser questa ingiustissima cosa; quando eziandio innanzi à quel Sinodo haueua conosciuta in lui la stessa prerogatiua vn'altro Ecumenico celebrato in Francia, ch'era quel di Lione; e quando appariua in antichissime Bulle il presente costume d'intitolarsi il Papa: *Vescouo della Chiesa Cattolica*; che tanto val quanto *Vniuersale*: anzi, quando è rito dell'Imperadore scriuendo al Papa, mettere nell'inscrizione: *Al Pontefice della Chiesa Vniuersale*. Aggiugneuasi con tutto ciò, che per non vrtare con la durezza dell' altrui cuore, poteansi in vece delle parole già dette porre le seguenti: *Regger* (c) *tutto il Gregge del Signore*; come parla Innocenzo IV. al cap. 5. *de sensim.* nel libro 6. delle decretali: O anche potersi lasciar quiui la voce semplice: *Chiesa di Dio*, senza l'aggiunto d'*Vniuersale*; sol che s'alterasse anche qualche altra delle parole adoperate dal Concilio Fiorentino, acciòche non comparisse la mutazione in questa sola. E'l Papa celebrando Messa vna mattina quando ferueua questa disputazione, osseruò e fe significare a' Legati; che tutti i Sacerdoti Cattolici nelle trè Orazioni le quali sogliono recitarsi à beneficio del Romano Pontefice, parlando à Dio, ripeteuan trè volte, hauer lui voluto, che *Pio sopra stasse alla sua Chiesa*: Onde ciò da niun fedele gli poteua esser conteso. Mà poi conchiudeuasi, che oue anche in questo si truuasse ardunà inespugnabile senza rottura, sarebbe contento il Papa, che nulla vi fosse espresso della podestà nè sua, nè de' Vescoui: facendosi quelle sole diffinizioni nelle quali i Padri conspirassero ad vn parere. In breue, purche l'autorità della Sede Apostolica non rimanesse ferita, facessero i Legati ciò che giudicassero seruigio di Dio, e della Cristianità. E se vedessero acerbe ancor le passioni, ed impetuosi i trattati, prolungassero la Sessione con attender l'aiuto del Tempo; che mitiga tutto il crudo, e modera tutto il violento.

4 Dauuantaggio (d) nella risposta renduta al memoriale consegnato da Legati al Visconti, il Papa dichiaraua in se vna intera sodisfazione di essi: affermau-

(a) *Due lettere de' Legati al Card. Borromeo del primo e del secondo di Febraio 1563.*

(b) *Varie lettere del Cardinal Borromeo a' Legati, e al Mantouano de' 24. 27. e 28. di Gennaio 1563.*

(c) Vniuersum Domini Gregem.

(d) *A' 24. di Gennaio 1563. come trà le Scritture de' Signori Borghesi.*

mando che la fede e 'l valor loro gli rendeuano men graue la pesantissima soma la qual tenea sù le spalle. Di questo suo senso poter' eglino scorger' ogni giorno e publici e priuati argomenti. Le giustificazioni loro essere state quanto più speciali, tanto meno necessarie. Sì come egli riceueua à bene la libertà loro nello scriuere; essi altresì riceuessero la sua; la qual' era sempre temperata, come vedeuano, dalla rimessione alla lor prudenza: Quel tempo, ò lungo ò breue, stimerebbe egli opportuno per le Sessioni, che dal giudicio loro vedesse eletto: Ch' ei porrebbe in opera la loro ammonizione di prestare scarsamente le orecchie alle sinistre relazioni di Trento sopra il fare de' Legati; mà ch' essi non meno osseruassero ciò verso le relazioni di Roma sopra il dire del Papa. Le testimonianze loro intorno al buon' animo del Cardinal di Loreno, e la speranza del frutto che la presenza di lui nel Concilio renderebbe alla Chiesa, esser' al Papa venute care, mà non già inopinate. Desiderar lui però, che continuassero à carezzarlo, à onorarlo, e à confidarsene. Intorno alle petizioni de' Francesi, douendo tornar' in poco di giorni il Gualtieri con buone risposte, non parer credibile che gli Oratori fossero per tentar violenza. Mà generalmente i Legati conseruassero la lor prerogatiua di proporre, senza che altri se ne vsurpasse l'autorità: e non proponessero mai cosa pregiudiciale alla podestà del Pontefice, e della Sede Apostolica; sì come s' era osseruato in tutti i Concilij legittimi. Mandò loro varie Bolle promulgate da sè in riformazion della Ruota, e d' altri Tribunali: e significò, esser' egli in apparecchio di far' anche vna strettissima riformazione della Dateria, e del rimanente: Parer' à sè che le nuoue leggi da statuirsi douessero abbracciare solo il futuro; mà che lascerebbe estenderle forse ancora al preterito, doue così giudicasse il Concilio.

5 Haueua presentata agli occhi del Papa il Visconti vn' altra special' Instruzione (a) datagli dal Mantouano. Supplicaua questi, ch' essendo consumato dalle fatiche e dall' età, se il Concilio non fosse terminato ad Aprile, Sua Santità lo sgrauasse. E perch' egli sosteneua due Dignità; quella di Cardinale che il chiamaua à Roma, e quella di Vescouo che l'allacciaua à Mantoua, chiedeua affettuosissimamente di poter deporre la prima più speziosa, per impiegarsi tutto negli vfficij della seconda più operosa.

Quest' vltima domanda non hebbe risposta; parendo ciò la più onoreuol risposta, quasi di materia sì palesemente contraria al prò, e al lustro della Sedia Apostolica, che nè pur meritasse tanto pensiero quanto basta al rifiuto. Dell' altra fù detto: che non potendosi finir così prestamente il Concilio; il priuarlo di sì buon Capo non potea farsi senza inestimabile detrimento del seruigio diuino, del publico bene, dell' onor proprio del Cardinale, e della sodisfazione del Papa. Il quale però confortaualo à continuar con allegro animo, affinche tutti insieme potessero poi giubilare nel felice compimento dell' impresa.

Significaua il Mantouano al Pontefice, stimar' egli acconcio, che venendo l' Imperadore in Ispruch, si mandasse à riuerirlo il Legato Osio, come assai accetto ed autoreuole à Sua Maestà; e il quale potrebbe tergerlo di qualche sinistra opinione intorno al Concilio. E l' auuiso fù stimato per buono; dando potere a' Legati di porlo à consiglio, e ad esequzione per sè medesimi.

Non meno fù abbracciato il parere del Mantouano in dar licenza assoluta dalla Legazione al Cardinal' Altemps.

Alcuni raccomandati da esso, furo in sua grazia beneficiati.

6 Si commisero altresì al Visconti parole di grand' amore, e rispetto verso il Cardinal di Loreno. Questi, allora che quel Prelato hauea preso da sè congedo, s' era disteso con lui molto in raccomandargli trè affari, la Riformazione, la venuta del Pontefice à Bologna, il sussidio da porgersi liberamente per aiutare ed inanimare i Cattolici in Francia. Onde fù imposto al Visconti, che intorno al primo l' informasse di ciò che 'l Papa haueua seco proposto. Nel secondo gli rispondesse, che sarebbesi lasciato guidare da' suoi consigli. Sopra il ter-

(a) *Tutto stà frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

terzo gli dimostrasse, che l'indugio del pagamento era stata opera di que' Ministri, i quali non desiderauano questo soccorso alla causa cattolica: da che per altro le condizioni richieste dal Pontefice non solo apparian giustissime, mà facilissime; il che tutto harebbe compreso il Cardinale ad vn cenno, come perito degli affari, e degl' intelletti del suo Paese: Nulladimeno, che 'l Papa vltimamente ne haueua lasciata correr' vna gran parte.

7 Recò insieme il Visconti grate risposte à molte domande fatte sì da' Legati ò in comune ò in particolare, come dal Lorenese e da varij Vescoui, e non meno da Martino Mascaregna Oratore di Portogallo; per cui gli fur consegnate due lettere, l'vna del Papa, e l'altra del Cardinal Borromeo, oue gli si porgeuano ringraziamenti vestiti d'onoreuolissime forme pel sommo suo studio in procurar la concordia del Sinodo, e in sostenerui la dignità della Sede Apostolica.

E di vero non era lode la qual non gli fosse debita à questo nome. Anzi dopo le mentouate lettere mandate dal Pontefice, e non peruenute ancora in Trento, se n'era in lui accresciuto il merito. Imperòche feruendo il contrasto intorno à quel canone principalmente in cui stabiliuasi la podestà del Papa sopra la Chiesa Vniuersale; fù (*a*) egli insieme co' suoi Teologi per trè giorni continoui à confortar' i Francesi, che vi assentissero. E in particolarità Diego (*b*) Payua, e 'l Dottor Comano mandati dal Rè di Portogallo al Concilio, formarono alcune erudite scritture in vantaggio dell' autorità pontificia; le quali con ampia comendazione furono comunicate da' Presidenti al Cardinal Borromeo: ed altrettanta ne riceuettero da' Teologi di Roma e dal Papa (*c*). Onde ne furon riportate in suo nome agli autori quelle speciali grazie che son significatrici non pur di cordiale affezione, mà d'alta estimazione: La qual vale oltre modo per rendere altrui l'affezione de' Principi non sol gloriosa, mà fruttuosa.

CAPO DECIMOSESTO.

Errori del Soaue. Difficultà prouatesi allora insolubili, tanto sopra la differenza frà gli Oratori di Francia e di Spagna, quanto sopra i canoni, e i decreti prenominati. Lettera scritta à Roma dal Cardinal di Loreno in sua giustificazione. Partito concordeuolmente preso, e posto in effetto di prorogar la Sessione fin' a' ventidue d'Aprile, e frà tanto d'esaminar la materia del Matrimonio.

1 DI tutti questi auuenimenti dimostra il Soaue notizia non più che superficiale: ed vna tal superficie medesima è da lui spesso macchiata di falso nel colorarla. Seguirò l'vsanza che hò presa negli vltimi libri di quest' Opera; accennando solo alcuni de' suoi errori. Scriue, che venne al Concilio per Ambasciadore del Duca di Sauoia il Vescouo d'Asti. Bastaua di leggere, non dirò le memorie scrittesi à penna; mà il Concilio stampato in Anuersa, per sàper che fù quello d'Agosta.

Mà questo è leggiero abbaglio: Là doue è graue calunnia il far dire al Cardinal di Loreno immensi biasimi del Pontefice, quasi ei togliesse al Concilio ogni libertà. Come le scritture degli Ebrei conuengon leggersi à rouescio per ritrarne il senso, così i detti del Soaue conuengon credersi à rouescio per ritrarne il vero: da che il Cardinale, secondo che s'è mostrato, sollecitaua il Pontefice ad accostarsi, per dare ò con la presenza, ò con la vicinità ordine e pace al Concilio. Ben si dolse agramente d'alcuni che, al parer di lui, con affettato zelo della Sede Apostolica ripugnauano alla verità e alla conuenienza, e le cagionauano grauissimo nocumento. Nel qual giudicio concorreuano ancora i Legati, come tante volte habbiam riferito.

Rap-

(a) *Lettera del Foscarario al Cardinal Morone de' 28. di Gennaio 1563.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. de' 28. di Genn. 1563.*

(c) *Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 6. di Febraio 1563.*

2 Rapporta il colloquio trà gli Oratori Francesi, e i Presidenti sì diuerso dal vero qual si scorge dalle lettere di questi al Cardinal Borromeo, doue il narrano distintamente, e d' onde noi per poco l' habbiam trasportato à parola. Nè questa gran diuersità di racconto può attribuirsi à ritegno de' Legati nello scriuere, quasi temperando, e scemando il brusco; poiche assai più di brusco, e d' aspro contiensi nella loro e nella nostra relazione, che in quella del Soaue. Mà che diremo del contrasto ch' egli và dimostrando, percioche molti Vescoui men propizij à Roma ricusassero di riconoscer nel Papa autorità vguale à Cristo come huomo, e nel tempo della vita mortale, mà ben sì consentissero d' attribuirgliene vguale à San Pietro, di che i partigiani di Roma non s' appagassero, dubitando non si volesse ridurre il Papa à far la vita oscura, e pouera di S. Pietro? Puossi immaginar' inuenzione ò più amara per la malignità, ò più insulsa per la scipitezza? Lascio che 'l Paleotto il quale in Concilio staua come ministro della Sede Apostolica; e però à niuno cedeua in essere parziale, e geloso; hà insegnato nelle sue Opere (*a*) chiaramente, che 'l Papa non è d' autorità pari à Cristo mortale, mà sì à Pietro: Lascio ciò, e considero la proposizione in sè stessa. Per qual modo potea germogliare in mente d' huomo cristiano il pensiero di quella agguaglianza fra 'l Pontefice e Cristo? S' è detto mai che 'l Pontefice habbia potere d' instituir Sacramenti, come instituì Cristo; di far leggi perpetue, ed esenti da dispensazioni, e di derogar' alla preterita legge diuina, com' era lecito à Cristo, di comunicare ad altri infallibile autorità nello scriuere, e nel diffinire sopra argomenti di Religione, come fù comunicata da Cristo? Non erano sì forsennati que' dotti Padri. Senza che, come fù tanto losco il Soaue in tesser menzogne, che non vedesse in questa l' aperta contradizione? Se quando si pareggiaua il Papa à San Pietro si fosse temuto di ristrignerlo alla vita di San Pietro; similmente nel pareggiarlo à Cristo mortale potea temersi d' obligarlo alla maniera di viuere che menò Cristo mortale, niente al certo più deliziosa, e pomposa che quella di Pietro. La controuersia dunque intorno all' equalità fù qual noi dimostrammo; volendo l' vna parte la più fauoreuole al Papa, che questi fosse adeguato à San Pietro nell' autorità del reggimento; e difendendosi l' altra con auuisarsi, che l' autorità cresca secondo la santità; e che abbracci ancora il dettare libri canonici, il che poteua S. Pietro, e senza dubbio non può il Papa. Così riferiscono di concordia le tante memorie certe ed autentiche da noi (*b*) prodotte (1).

3 Or proseguendo la nostra narrazione: I Legati per ogni parte vedeuano auuiluppati i nodi ch' essi studiauan di sciorre. Intorno alla quistione degli Oratori il Cardinal di Loreno diè lor contezza (*c*), essersi egli ristretto con gli Ambasciadori Francesi, e con quegli altri pochi i quali eran quiui del Consiglio Reale; ed hauer tutti conchiuso: Ch' essendo il Re pupillo, non si potea consen-

(a) De sacri Concistorii Consultationibus *Par. 1. quest. 3. n. 1.*

(b) *Nel capo 13.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 7. di Febraio 1563.*

(1) Anche un' altra calunnia viene sù tal proposito portata fuori dal Soave, ed è che i Papi non si volessero contentare della decisione, la quale stabiliva, che avessero un' autorità eguale à quella di S. Pietro. Questa è una calunnia sì manifesta, ed una malignità sì mal fondata, che lo stesso P. Courayer tutto che nemico dell' autorità Pontificia, non ha potuto porla in dubbio. E' *una mal fondata riflessione* (*dic' egli alla* pag. 467. N. 50.) *questa, che fa qui Frà Paolo, che i Papi non volevano contentarsi di una autorità eguale à quella di S. Pietro, per timore che non venissero obbligati ad imitare la sua povertà: tanto più che non trattavasi se non dell' autorità nel governo, e non in altra cosa:* Unus Pontifex Successor, eique æqualis in auctoritate regiminis. *Tal' era la proposizione dibattuta.*

sentir da' ministri à veruna mutazione la qual mettesse in forse il suo antico possesso di preminenza. Che quanto era maggiore l' autorità d' vn Concilio Ecumenico, tanto più ei ne haurebbe comunicata all' esempio ch' iui si desse. I continuati meriti del Rè Cristianissimo con la Chiesa non sostener che da lui fossero riceuute minori ò men' aperte onoranze in questo, che ne' Sinodi precedenti da' suoi Antecessori. Ogni luogo che lo Spagnuolo tenesse ò diuerso dal consueto di seder sotto a' Francesi, ò non inferiore à tutti gli Ambasciadori (nel che ritirauansi dalla durezza preterita) e così euidentemente anche ad essi; renderebbe torbido il chiaro; e però sarebbe vna spezie di spogliamento. Il che harebbe costretti gli Ambasciadori à partirsi; con pericolo di romper quell' vnione fra' due Rè la qual' era sì necessaria a' presenti bisogni della Religione. Douersi allora special rispetto al Rè Carlo da quell' Assemblea della Chiesa in rimunerazion de' trauagli che Sua Maestà sofferiua in gran parte per mantenimento della Chiesa. Concorrere à fauor loro l' autorità del prudentissimo Senato Veneziano; il quale in sì fatta lite haueua giudicato douer' egli conseruare il Rè di Francia nel suo possesso, lasciando che frà tanto amendue le Parti facessero sperienza delle loro ragioni.

4 Rimasero tanto più dogliosi (a) i Legati di tal risposta, quanto maggiori speranze, come narrammo, hauean date loro i Nunzij di Spagna, e 'l Cardinal Borromeo degli ottimi vfficij che 'l Rè Filippo spenderebbe co' suoi Prelati perche il Concilio caminasse à buon fine, e serbasse i suoi diritti alla Sedia Romana: ben veggendo essi che tali vfficij applicati per altra lingua che d' vn' Ambasciadore, sarebbono come vna buona spada in vna debol mano.

Nè più d' ageuolezza trouarono per la concordia delle materie disputate. Furono gli Oratori Francesi à dir loro, che conueniua proporre il decreto intorno alla Residenza accettatosi nel Conuento tenuto innanzi a' due Cardinali: Tale essere stata l' vsanza di tutti i Concilij, portare all' Assemblea generale ciò ch' erasi stabilito nelle Congreghe speciali: Così riputarsi ancora da' Cardinali predetti. E quest vltimo era verità; facendosi à credere il Lorenese e 'l Madruccio, che i Legati rimanessero di porre à partito quel decreto perchè ne antiuedessero l' approuazione.

5 Essi intenti per l' vn lato à ritener la preminenza di dare, e non riceuer quiui legge da qual si fusse Personaggio particolare, e per l' altro à giustificar le loro azioni; risposero con generali forme agli Ambasciadori, che harebbono sodisfatto all' vfficio loro: E di poi andarono tutti insieme al Cardinal di Loreno per dargli ad intendere, che tal proposizione non conueniua, posta la contradizione di tanti. Ma il trouarono sì pieno di noia e di cruccio, che auuisaronsi, niun cibo in vno stomaco sì turbato douersi conuertire in buon sugo: onde si contennero in breui ed vniuersali ragionamenti. La mattina appresso mandarono à lui il Vescouo di Sinigaglia, e al Madruccio l' Arciuescouo di Lanciano; i quali in somma posero innanzi vn tale spediente: Che si prendessero ott' altri giorni di tempo à determinare il dì certo della Sessione: che frà tanto si proponessero nella Generale Adunanza i sei canoni non contesi, e i decreti della Dottrina corrispondenti ad essi: che insieme fosse proposto il decreto della Residenza dettato dal Cardinal di Loreno, mà perche sapeuasi la ripugnanza di molti ad vna tal proposizione, si riproponesse poi anche il proposto altre volte da' Presidenti, affinche i Padri accettassero qual migliore loro paresse: nel che si conserverebbe ed apparrebbe la piena libertà del Concilio. E con questo i Legati purgauano l' accusa d' impedir la proposizione per timor dell' accettazione. Ma il partito non sodisfece a' due Cardinali. Onde i Presidenti gl' inuitarono ad esser con loro la prima sera di Febraio per deliberare insieme; poiche il giorno della Sessione già era alle porte. Il Lorenese per correggere la torbidezza che hauea loro mostrata nella visitazion precedente, comparue, come suol farsi quando il consiglio hà tempo à dipignere nel di fuori quasi

(a) *Appare da vna de' Legati al Card. Borrom. del 1. di Febraio 1563.*

quasi vn' arco baleno le nuuole interne; tutto affabile ed amoreuole: Sì veramente che riprouò quelle parole diuisate nel canone: *Regger la Chiesa Vniuersale*; dicendo che per isgrauar sua coscienza haueua significati quella sera al Pontefice tutti gl' inconuenienti futuri oue ciò vi si lasciasse, non essendo i Francesi per consentirui giammai.

6 E fù il vero ch' ei quella sera (*a*) scrisse vna lunga lettera al Bertone suo Agente, perche la mostrasse al Papa, e al Cardinal Borromeo. Quiui dopo vn proemio dettato con sensi d' egregia osseruanza verso la Sede Apostolica, di grand' obligazione al Pontefice, di mestizia inestimabile per le presenti discordie, d' orribili e funesti presagij intorno a' successi venturi; la somma riduceuasi à quattro capi.

Il primo era vn luogo comune vsato co' Papi da chi non gli può trarre à consigli rimessi e condescendenti; cioè, asprissima querimonia di tali che sotto ostentazione di zelatori, attrauersauansi ad ogni accordo, per fine o di conseguir Dignità sublimi in premio di questa loro imbellettata diuozione, ò d' abbreuiare i giorni di Sua Beatitudine con la mole de' trauagli, onde s' aprisse luogo à nuouo Pontificato. Il vero seruigio della Sede Apostolica non esser' vna parola ò due in maggior' espressione delle sue prerogatiue; mà l' vbbidienza delle Prouincie, e la quiete del Cristianesimo.

7 I trè capi seguenti si riuolgeuan' intorno à giustificar l' opera del Cardinale ne' trè articoli di contesa. In quello della Residenza esser due le più seguite opinioni de' Prelati. Alcuni voler la dichiarazione per la parte del Diritto diuino: Altri, co' quali il Cardinale sentiua, non riputarla profitteuole: imperòche molti non bene intendendo la iuridizione d' interpretare vn tal Diritto; harebbono preso argomento di condannar le azioni preterite, e la giusta assenza de' Vescoui. Onde per fuggir questo sconcio, non essersi poste nell' idea del decreto disegnato dalla special Congrega tenuta dauanti à sè, altre parole che generali, e somiglianti alle vsate in tempo di Paolo Terzo. Ben' hauere studiosamente que' Padri nel principio di tal' idea annouerate le obligazioni imposte da Dio à chiunque era commessa la cura dell' anime: e ciò affinche si togliesse lo scandalo sparso eziandio ne' bottegai; quasi i Prelati del Concilio fosser nemici della legge diuina, ed abborrissero il nominarla. Ciò che poneuasi in quel decreto, esser tratto dalla Scrittura: nè volersi tacere perche soggiacesse à storcimento in sinistro; d' altro modo nè pur sarebbe conuenuto di recitare il Vangelo.

8 Sopra l' instituzione de' Vescoui non poter già egli consentire ad alcuni i quali negauano, esser' i Vescoui, e con loro tutti i Pastori dell' anime in alcuna maniera Vicarij di Cristo; nè à quei che affermauano, hauer Cristo ordinato Vescouo S. Pietro solo; dal quale fosse venuto il Vescouado negli altri Apostoli. Del resto appena ritrouarsi fra' Padri del Concilio chi non conuenisse in tal forma di canoni e di decreti la qual richiedesse ne' Vescoui sì passati sì futuri l' assunzione ò tacita ò espressa fattane dal Romano Pontefice, e l' vbbidienza che à lui da essi è douuta; con limitare oltre à ciò la podestà de' medesimi alle Chiese loro commesse. Con che non pur l' autorità pontificia rimanere illesa, mà consolidata.

9 Finalmente in ciò che s' apparteneua alla maggioranza del Papa ò del Concilio: Confessar lui, ch' era nudrito nell' Vniuersità di Parigi, fauoreuole a' Concilij; e ch' egli approuaua in ogni sua parte il Sinodo di Costanza, e quello ancora di Basilea, non quel di Fiorenza. Esser' in lui certezza, che à consentir nell' opposto decreto, niun Vescouo di sua Nazione si condurrebbe: che gli Ambasciadori protesterebbono, che si darebbe materia di scriuer libri discordiosi per l' vna, e per l' altra parte, con riuocar' in dubbio l' autorità della Sede Apostolica. Tal che essendo in quel Regno pur troppo da contrastar con gli Eretici; supplicaua egli à Sua Santità, che compatendo all' attuali miserie, non vo-

(a) *Stà frà le Scritture del Cardinal Seripando.*

volesse raccender' ora sì fastidiosa lite co' Cattolici; inducendoli ad alienarsi da quella podestà à cui cercauasi di più strettamente legarli: mà che la Sede Apostolica rimanesse nella sua autorità, e nel suo possesso; non richiedendone in sì importune circostanze più aperto dichiaramento. Nel principio, nel mezzo, e nel fine esibiua vna ossequiosa rimessione al giudicio del Papa, e all' autorità della Chiesa. Tal fù la lettera che 'l Cardinale accennò a' Legati d' hauere scritta à Roma quella medesima sera per discolpar sè stesso, e per trarre il Pontefice nel suo parere.

Or' essi di concorde giudicio intorno alla Sessione dopo molti consigli deliberarono, ch' ella si prorogasse fin' al primo Giouedì dopo l' Ottava di Pasqua; il quale caderebbe nella ventesima seconda giornata d' Aprile: e che frà tanto fosser dati a' Teologi gli articoli sopra il Matrimonio; raddoppiandosi le cotidiane Raunanze; sì che i prefati Teologi conferissser la mattina sopra l'antidetta materia; e la sera i Padri sopra i mali vsi pertenenti al Sacramento dell' Ordine: acciòche frà tanto ritrouandosi via d' accordo nelle differenze presenti, riuscisse la Sessione degna e copiosa, ricompensando la tardanza della maturità coll' abbondanza della ricolta: conforto nella mestizia delle prorogazioni sempre consueto, mà quasi sempre fallace. Più volentieri i Legati discesero in questo partito, perche il Cardinal di Loreno diede loro viua speranza che la concordia auuerrebbe. E questa speranza era in essi confermata dalla solita natura del Tempo; il quale col rauuedimento, e colla stanchezza è l' accordatore di tutti i contrasti. Conformauasi ciò parimente a' sensi del Papa, secondo l' ultime lettere venute (a) loro: nelle quali ancora si raffermauan le mentouate nouelle intorno agli vfficij promessi dal Rè Cattolico: ond' era verisimile che l' indugio migliorasse le condizioni. 10

La sera stessa i Legati feron consapeuoli di tal deliberazione tutti gli Ambasciadori: i quali l'approuarono per necessaria; mostrando insieme qualche tristizia dello scandalo pel multiplicato prolungamento in affari che tanto haueano mestiero di spedizione. I Francesi specialmente risposero, che piacea loro il consiglio, non solo perche la necessità l' onestaua, mà perche preuedeuano quanto sarebbesi riprouato in Francia, che si fosse tenuta Sessione senza inchiuderui quasi nulla d' emendata disciplina; la quale era cio di che allora più il Cristianesimo abbisognaua. Ben parer loro, che publicandosi la determinazione, se ne douesse publicar' ad vn' ora la cagione vergognosa al Sinodo; ciò era, che i Padri non si fosser potuti accordare: e questo perche s' eran volute ne' canoni, e ne' decreti metter parole non disputate da' Teologi, non esaminate da' Vescoui, e contrarie alla Religione che i Francesi teneuano già da tant' anni fondata in buoni e santi Concilij, onde non conuenia dubitarne. Quasi, più veramente il voler dichiarare, la Residenza e la giurisdizione de' Vescoui esser di ragione diuina; le quali due inchieste furon l' origine di tutte quelle discordie; non fosse stato vn voler metter parole e cose nè disaminate nelle disputazioni de' Teologi, nè composte nell' Assemblee de' Vescoui: e quasi il Concilio di Basilea sia di maggior' autorità che quel di Firenze nell' vniuersale stimazion della Chiesa. Soggiunsero gli Oratori, che se voleuano che 'l Rè e 'l Regno rimanesser contenti di questa prolungazione, non più indugiassero di proporre tutte le loro domande: non perche gli Ambasciadori portasser credenza di douerle ottener tutte; mà per potersi acquetare alla determinazion de' Padri; appagandosi di quella parte che loro si concedesse. E conchiusero, che speditosi ciò, e quello che richiedeuano gli Ambasciadori Imperiali, non resterebbe più che fare in Concilio. 11

I Legati veggendo in cotal significazione degli Oratori; e nella precedente del Cardinale la non mai arrendeuole ripugnanza de' Francesi à scostarsi da quella nominata lor Religione; e riceuute dianzi dal Papa le commessioni pre- 12

 mu-

(a) *A' 28. di Gennaio 1563.*

mostrate, che per fuggir' i tanti mali e per venir' à concordia, consentissero alla mutazione delle ricordate parole in altre più generali; ò anche intralasciassero tutta quella materia; ondeggiarono, e vacillarono forte ne' lor pensieri. Mà finalmente, più gelosi dell' onore che auidi della quiete, riscrissero à Roma: Che harebbono vbbidito al comando sì veramente che, per esser l' affare di gran momento, e opposto al consiglio de' più de' lor Canonisti, negandosi al Pontefice dopo lunga e publica lite da quel Concilio ciò che gli conuenia di ragione, e che gli era attribuito specialmente dal Fiorentino; onde poteua seguire che i Presidenti col tempo ne fossero inculpati, supplicauano à Sua Santità, che ciò imponesse loro espressamente per vn Breue: ponendoui; che questo si facea per amor della pace e della concordia. Frà tanto il dì appresso, che fù il terzo di Febbraio (a), congregarono i Padri generalmente: e 'l Mantouano disse queste parole.

13 *Siamo arriuati al giorno della Sessione: mà non però siamo arriuati alla concordia che doueua precedere la Sessione: imperòche non essendosi tolto quel gran cumolo di peccati che stà interposto frà noi e 'l Padre delle misericordie; non è potuta discendere à noi la misericordia sua, con la quale si disgombrasse la contenzione che s' è diffusa sopra i Principi della Chiesa.* Indi mostrò la necessità di prorogar la Sessione; il rispetto di non prescriuere il termine ò sì vicino, che gli sponesse à rischio di nuouo disonoreuole ritardamento; o sì lontano, che fosse troppo graue a' Padri il fermarsi senza operare trà i disagi di quella stanza. Hauer' essi perciò eletto il Giouedì dopo l' Ottaua di Pasqua, che incontrerebbe ne' ventidue d' Aprile. In questo mezzo desiderar' i Legati, che i Padri raccogliessero gl' inlaudabili vsi i quali fossero iti serpendo nel Sagramento dell' Ordine; mandandone il catalogo al Segretario perche si potesser proporre: e che ad vn' ora i Teologi conferissero intorno agli articoli del Matrimonio: affinchè si ponesse ad effetto quel ch' erasi promulgato nella preceduta Sessione; cioè il decretare ad vn' ora sopra i due vltimi Sacramenti. Non poter sembrare lo spazio lungo à chiunque facesse ragione, e quanti giorni si spendessero da' Teologi nel trattar le quistioni, e da quanti Prelati si douesse poi dir la sentenza. Deliberassero pertanto i Padri: acciòche, se il tempo fosse approuato, si potessero il dì vegnente comunicare a' Teologi gli articoli sopra il Matrimonio: osseruando quest' ordine: Che la mattina fosse data alle loro disputazioni, e la seconda parte del giorno all' esaminazione de' Padri intorno a' rei vsi prenominati: Così niun' attimo di tempo rimarrebbe voto.

14 Il Cardinal di Loreno s' ingegnò di persuader' all' Adunanza come certo, che se colà si fosse portato il decreto sopra la Residenza stabilitosi fra' suoi Deputati, sarebbesi potuta celebrar la Sessione al suo giorno. Non voler' egli perciò giudicare alcuno; mà ripútar che sì fatto intralasciamento fosse proceduto da giuste cagioni. Attristarsi lui grauemente di questo nouello indugio: il qual non potea seguire senza grande ammirazion de' Fedeli dopo tante precedute prorogazioni. Esser tali i loro peccati (e ciò dir' egli per sè non per gli altri) che assistendo al Concilio Cesare e tanti Rè per gli loro Ambasciadori, ed essendo ricercato da tutti instantissimamente d' vna vera Riformazione; fin' à quell' ora nulla si fosse potuto conchiudere; mà rimanessero trà loro dissensioni e discordie. Sì come nell' Apocalissi il Vescouo d' Efeso fù approuato da Dio perche odiaua i fatti de' Nicolaiti; mà per altre sue azioni fù ripreso; così esser laudabile il Concilio di Trento perche tutto conueniua nella Fede Cattolica, odiando i Nicolaiti, ciò era, gli Eretici: mà non già esser laudabile perche non conueniua nella Riformazione aspettata e desiderata da ciascuno, e senza la quale i Padri sarebbono scherno à ciascuno. Per altro accettò la proposta con forme assai onoreuoli: confortò i Padri al feruore dell' opera: e professe la prontezza del suo aiuto. Il

(a) *Atti di Castello, e lettera de' Legati al Cardinal Borromeo e Diario a' 3. di Febraio, e lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 4. di Febraio 1563.*

Il Muglizio Orator Cesareo ed Arciuescouo di Praga parlò non meno altamente che lungamente. Condannò quelle tante prorogazioni: Se pur douea farsene allora, quella non conuenir ch' eccedesse tré settimane; essendo il Decreto della Residenza già formato. Volersi per innanzi attendere alla disciplina, lasciando i dogmi; poiche quella più che quelli era bisogneuole per la Chiesa e pel Mondo. E tutto ciò espresse più tosto con imperio di Soprastante vniuersale, che con modestia di Vescouo particolare. Del suo parere intorno all' accorciamento del termine per la Sessione era stato il primo autore con certa amara libertà, che suol' esser più frequente ne' più zelatori; l' Arciuescouo di Braga: vi si accostarono cinquantotto; questi furono tutti i Francesi, tutti gli Spagnuoli saluo vno, e qualche Italiano: I quali si rammaricarono di tante cose (*a*), e tante ne biasimarono, che non s' vdì mai quiui per auuentura Congregazione più libera. E specialmente Antonio Ciurelia (*b*) da Bari Vescouo di Budoa: il quale nell' antecedente prorogazione hauea detto: *Io non son Profeta, nè figliuolo di Profeta; mà m' indouino, che nè ancora in tal giorno la Sessione terrassi*: ora pigliando ardire dalla verificata sua predizione à farsi Augure di nouelle sciagure; prenunziò, che quella Sessione non sarebbesi tenuta senza molta contesa fra' Principi Cristiani, e non in vita del presente Pontefice: e per conchiudere appunto alla foggia de' Profeti, finì: *Reuerendissimi Padri, queste cose dice il Signore*. Ne fù priuo di quell' applauso momentaneo che conseguisce tutto il ridicoloso e 'l mordace: chiedendo à lui più d' vno la copia delle menzionate parole. Mà nè altresì andò egli esente da quella più stabil condannazione onde gli huomini di maturo giudicio sogliono detestar come sconcio tal motteggiare in maestà di luogo e in grauità d' argomento. Anzi prendendo egli maggior baldanza dal fauor de' leggieri, che riconoscimento dall' ammonizion de' Legati; ne riceuette ben tosto la vituperazione, e fù vicino à sostenerne la punizione che narreremo. E intorno à quel suo detto profetico; il successo mostrò ch' egli era profeta quanto infausto, tanto fallace.

15

Mà la proposizione fattasi dal Mantouano fù seguitata da cento trentasei, e pertanto da più de' due Terzi. Onde ingiustamente il Soaue in persona altrui, secondo suo stile, quì si lagna che il Concilio non fosse libero; e che si volesse col martorio della stanchezza forzarlo al piacer de' Legati: da che per effetto non si dinunziò nè si prolungò mai Sessione senza che vi consentisse non solo la parte maggiore, anzi la notabilmente maggiore. Mà è costume de' sediziosi, ch' essendo i meno, vadan gridando contra i più il vocabolo fauoreuole ed ingannenole di *Libertà*.

16

Fine del Tomo Quarto.

(a) *Lettera del Foscarario al Cardin. Morone a' 4. di Febraio 1564.*

(b) *Stà negli Atti del Vescouo di Salamanca.*

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in questo quarto Volume con euidenza di autoreuoli Scritture.

1. *CHE fosse proposto ad Antonio Rè di Nauarra il far diuorzio dall' eretica moglie, e il congiugnersi con la vedoua Reina di Scozia. E ch' egli perciò aspirando alla corona dell' Inghilterra, e di tutta la gran Brettagna si cominciasse a mostrar alieno da essa moglie, il che si riproua per falso da* Famiano Strada, lib. 15. cap. 1.

2. *Che le difficoltà fatte al Papa dagli Spagnuoli sopra la Bolla del Concilio procedessero dalla fresca offensione per essersi in Roma accettato Antonio, come Rè di Nauarra. Ma ciò si mostra per falso, mentre quantunque poi si placassero di questo fatto, perseuerarono non dimeno nelle medesime difficoltà*, lib. 15. cap. 2.

3. *Che l' Assemblea di Naumburgo rimandasse i Breui a' Nunzj Pontificii il giorno seguente dopo l' udienza. E pur ciò fecesi indi à un quarto d' ora*, lib. 15. c. 3.

4. *Che i Nunzj fossero chiamati al Conuento, e quiui si desse lor la risposta. E tuttauia ella fu mandata loro all' Albergo per dieci Consiglieri*, iui.

5. *Che infermato il Cardinal Puteo destinato Presidente al Concilio, gli fosse sostituito il Seripando. Ma non il Seripando solo, anzi insieme l' Osio, e 'l Simonetta furon deputati in vno stesso Concistoro alla Legazione, e non come sostituiti in altrui difetto, ma come aggiunti per suoi Colleghi*, lib. 15. cap. 6.

6. *Che i Cardinali Simonetta ed Altemps fossero eletti alla Legazione ambedue insieme. Là doue l' elezione del primo fù molti mesi innanzi vnitamente con quella dell' Osio, e del Seripando*, lib. 15. cap. 13.

7. *Che la contenzione dell' Arciuescouo di Braga intorno al superior luogo nascesse nella prima Congregazion Generale, quando si lesse il Breue, che gli Anziani precedessero anche i Primati. E per contrario vna tal contesa fù eccitata, e quietata molto tempo auanti, nè se ne fece pur motto nella Congregazione suddetta. Anzi quel Breue non fù cagione, ma effetto, e termine insieme di quella lite*, iui.

8. *Che non volendo il Cancellier di Parigi soscriuer le facultà del Legato Cardinal di Ferrara, le soscrissero in cambio di lui la Reina Maria, il Rè di Nauarra, e i principali Vfficiali della Corona: E che il Cardinale per ottener la predetta soscrizione, promise con poliza à parte, che non le porrebbe in vsò; e che 'l Pontefice rimedierebbe à' disordini i quali si commetteuano in Roma nella collazione de' Beneficij, e nella spedizione delle Bolle: Il che tutto si conuince per falso dalle lettere dello stesso Legato al Cardinal Borromeo*, iui.

9. *Che 'l Legato in ricompensazion del fauore ottenuto si lasciasse condurre à consigliare il Papa, che concedesse la comunione sotto amendue le Specie. E pure la lettera di esso in questa materia fù scritta all' vltimo di Decembre, ed in tempo ch' egli non haueua ottenuto ancora l' approuazione delle sue facultà. E non solo non promoueua quiui quella concessione, mà si lamentaua di que' Cattolici Francesi che la rappresentauano alla Reina come conueneuole al Papa*, iui.

10. *Che ancora l' Ambasciador Francese hauea fatta instanza per questa concessione al Pontefice, il quale dapprima vi si mostrò inclinato, e che poi nel Concistoro a' 10. di Decembre ne fù distolto da' Cardinali. Mà per contrario a' 10. di Decembre non fù Concistoro: E 'l Papa fè lunga doglienza con l' Oratore quando intese da lui cotal petizione*, iui.

11. *Che 'l Cardinal Simonetta arriuando à Trento trouasse vn' ordinamento soprauuenuto di non aprire il Concilio senza nuoua significazione del Pontefice. E tuttauia nè il Simonetta trouò questa commessione, nè il prolungamento fù ordine, mà sola permissione del Papa*, lib. 15. cap. 15.

12. *Che 'l Pontefice volesse quella dimora à riquisizione dell' Ambasciadore Imperiale. Là doue fù solamente per consiglio de' Legati*, iui.

13. *Che la contesa dell' Arciuescouo di Granata sopra il dichiarar la continuazione del Concilio auuenisse nella prima Congregazion generale. E dagli Atti, e dalle lettere appare, la controuersia essersi terminata auanti quella Congregazione*, iui.

14. *Che alla petizione degli Spagnuoli s' opponesse il Commendone Vescouo*

del Zante, come quegli che sapeua il contrario voler di Cesare. E nel Catalogo de' Vescoui interuenuti nella prima Sessione si vede, che 'l Vescouo del Zante nè pur' era in Trento à quel tempo, e vi giunse dipoi, come appare nel luogo allegato.

15. *Che concordate nella Congregazione le parole sopra il punto disputato, si ponesse la mano à dettare il decreto. Il qual nondimeno fù dettato auanti alla Congregazione, ed anche auanti all' accordo con gli Spagnuoli: à cui fù mostrato per segno di confidenza nell' atto dell' accordarsi, e prima di congregarsi*, ivi.

16. *Che i Legati dopo la prima Congregazion generale fatta à tempo di Pio Quarto s' applicassero à formare il Decreto, mà con tal' arte, che togliesse a' Vescoui la libertà di proporre; e che ciò fosse in maniera occulta, ed appena intelligibile: Onde dopo molto studio vi ponessero quelle parole*, proponenti i Legati. *Mà in opposto il Decreto dettato appunto con le suddette parole fù letto trè giorni prima nella publica Congregazione; ed ognuno potè farne quell' esame che gli parue prima di dare nella Sessione il suo voto. E di fatto alcuni vi si opposero*, lib. 15. c. 17.

17. *Che gli Spagnuoli, i quali riprouarono questo decreto, fossero quattro. E furono due solamente*, iui.

18. *Che l' Arciuescouo di Reggio, il qual fece in quella Sessione il sermon latino, parlasse in maniera, la qual si conuince per falsà dall' autentico tenore di esso*, iui.

19. *Che certa opinione intorno alle tre proposte de' Legati nella Congregazion generale per la seconda Sessione fosse di Frà Gregorio General de' Romitani. E 'l Generale di essi nè recò tal sentenza, nè si chiamaua Frà Gregorio, mà Frà Cristoforo da Padoua*, lib. 15. cap. 19.

20. *Che il Legato Altemps arriuasse à Trento il quinto giorno di Febraio. E vi giunse il trentesimo di Gennaio*, iui.

21. *Che molti de' Padri promouessero vna certa sentenza sopra l' Indice de' libri. La quale nondimeno fù proposta, e sostenuta vnicamente da Pietro Contarini Vescouo di Baffò, e non menzionato in questa occasione dal Soaue*, iui.

22. *Che insieme con l' Arciuescouo di Granata, il quale richiedeua vn' eccezione nel primo decreto della Sessione seconda, concorresse ancora quel di Cagliari, e la maggior parte degli Spagnuoli. Là doue in ciò il Granatese fù solo; e l' Arciuescouo di Cagliari non interuenne quel giorno nella Sessione*, lib. 15. cap. 21.

23. *Che si hauessero varj consigli sopra il nominare nel saluocondotto i Greci, gl' Inglesi, e gli Scozzesi. Di che pur non si troua vn cenno nelle più minute memorie di que' fatti*, lib. 16. cap. 1.

24. *Che i Legati già consapeuoli della mente contraria del Papa intorno al perdono da offerirsi à gl' Inquisiti, conducessero l' affare dou' essi per vbbidirlo intendeuano: mà che prima di saperlo erano stati frà loro di sentenza discorde. E pure ad essi niente fin' à quell' ora era noto sopra l' intenzione del Pontefice. E non solo in ciò non era differenza di pareri trà loro, mà in lettere scritte à nome comune approuando tutti la misericordia, testificarono, esser questo l' vniersal giudicio de' Padri*, iui.

25. *Che il Pontefice fosse sdegnato co' Francesi, quasi disprezzato da loro. Mà in moltissime memorie appare chiaramente l' opposto*, lib. 16. cap. 3.

26. *Che i Legati per informare il Pontefice di ciò ch' era occorso ne' pareri sopra l' articolo della Residenza, gli mandassero Camillo Oliuo dopo la Congregazione tenuta a' 20. d' Aprile; richiedendo da lui indirizzo intorno all' affare. E pure l' eletto à quella inchiesta non fù Camillo Oliuo, mà Federigo Pendasio: Ed à fine di preuenire il maggior bollore de' Padri fù mandato fin a' diece d' Aprile*, lib. 16. cap. 4.

27. *Che gli opposti alla diffinizione: esser la Residenza di ragione diuina: fossero trentatrè. E di fatto furono trent' otto, ò vero, secondo vn' altro conto, trentasette*, iui.

28. *Che alcuni di mezzo, de' quali altri dissero, piacer loro quella diffinizione se piacesse al Pontefice; altri, non piacer loro se à lui non piacesse, fossero trenta. E furono trentaquattro*, iui.

29. *Che nella Sessione celebrata a' 14. di Maggio furono riceuuti gli Oratori degli*

degli Suizzeri. Ed in tutte le memorie di que' tempi appare, che quel riceuimeno si fece nella Sessione de' 4. di Giugno, lib. 16. cap. 7.

30. Che la comparigione de' Bauari fù prolungata, perche i Legati presero tempo d' ammonir' il Pontefice sopra la concorrenza di quelli co' Veneziani. E pure la cagione della dimora fù vn Corriere spinto al Bauaro dagli stessi Oratori per intender precisamente la sua intenzione inuerso de' Veneti, iui.

31. Che i Vescoui facessero strepito perche in quella Sessione non si dichiaraua il capo della Residenza. Il che non fù vero, nè possibile; poiche già per ordinazion dell' Assemblea s' era scritto al Pontefice, e s' attendeua la sua risposta; iui.

32. Che gli Oratori Imperiali denunziassero di partirsi subito se 'l Concilio si dichiaraua continuazione. Mà di ciò non si troua cenno veruno in tante memorie autentiche. Senza che, l' ordine dato da Cesare sopra questo affare non fù se non dopo il tempo del quale il Soaue parla, cioè non prima che per vna lettera de' 22. di Maggio arriuata il giorno de' 26 e fù, non di partirsi, mà d' assentarsi dalle funzioni, iui.

33. Che 'l Marchese di Pescara per questa partenza minacciata dagl' Imperiali, e per gli vfficij del Cardinal di Mantoua si piegasse ad operare rimessamente nella materia della continuazione. E per contrario il Marchese volle vn' obligazione scritta da' Presidenti, che 'l continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua, iui.

34. Che il Cardinal di Mantoua per sodisfare all' Imperadore intorno al prolungamento della Sessione, si giouasse delle lettere del Signor di Lansac, le quali arriuarono opportunamente con quella medesima richiesta. E nondimeno la prorogazione chiesta da Lansac s' era stabilita il giorno vltimo d' Aprile, e però diece di prima che arriuassero le instanze dispiaceuoli agl' Imperiali portate dal Marchese di Pescara che non giunse à Trento se non a' 10 di Maggio, iui.

35. Che 'l Promotore del Concilio rimanesse confuso per l' orazione pungente del Fabri Ambasciador Francese; e però non gli rendesse quel giorno al solito la risposta. Mà, senza che le risposte si dauano dal Segretario e non dal Promotore; in questo special successo il Soaue ignora, o nasconde la verità del fatto, il quale si legge nel lib. 16. cap. 11.

36. Che l' aiuto destinato dal Pontefice per Francia fosse di dugento mila scudi. Là doue fù di trecento mila, iui.

37. Che 'l Papa pel dispiacere riceuuto dal Cardinal di Mantoua, perche non hauea fatto dichiarare il continuamento, si mettesse in cuore di mandare à Trento nuoui Legati: ed à fine di non torre il primo luogo à quel Cardinale, pensasse di constituirlo nell' Ordine de' Cardinali Vescoui con occasione che pur' allora era morto in Francia il Decano Cardinal di Tornone. E in contrario si vede che prima di ciò nel Concistoro de' diciotto di Maggio furono distribuiti sei Vescouadi Cardinalizij ad altre persone, iui.

38. Che la richiesta della continuazione si facesse da parziali di Roma à fine d' eccitare qualche tumulto, per cui si dissoluesse il Concilio. E in contrario que' pochi che la domandarono, furono ò Spagnuoli; ò nulla dependenti dalla Corte Romana, lib. 16. cap. 12.

39. Che in Trento non veniuano più le lettere di Palazzo al Cardinal di Mantoua per li sospetti conceputi di lui mà in sua vece al Cardinal Simonetta. Il che si proua esser falso nel lib. 17. cap. 4.

40. Che per questo rispetto erasi anche rimosso dalla Congregazione sopra il Concilio il Cardinal Gonzaga Nipote del Mantouano. E ciò anche è falso, iui:

41. Che il Pontefice fosse alterato contra Camillo Oliuo Segretario del Cardinal di Mantoua, perche non haueua operato secondo che gli promise quando fù mandato à Roma da quel Cardinale. E il mandato à Roma in quel tempo non fù l' Oliuo, mà il Pendasio: nè vi ebbe tale alterazione nel Papa, iui.

42. Che 'l Papa vsasse lamentarsi acerbamente di molti; perciòche in si fatto modo li costringeua à far seco loro discolpe; ed egli poi di leggieri accettandole gli si guadagnaua. Mà in tutte le memorie appare, ch' egli operaua in ciò dirittamente il contrario, iui.

43. Che

43. Che i Legati schifassero di proporre al Concilio la Scrittura di Ferdinando Imperadore con tante petizioni: e che l' Arciuescouo di Praga andasse sopra i Caualli delle poste alla Corte à fine d' informar Cesare di ciò e di tutto lo stato del Sinodo. E pure la verità si è, che i Legati spiegarono apertamente agli Ambasciadori la sconueneuolezza di questa presentazione, e l' Arciuescouo conuenendo in ciò la sospese: e stando egli in punto d' ire alla Corte per coronare il Re di Boemia, promise di sconsigliar l' Imperadore di quel proponimento; e se ne vide l' effetto, iui.

44. Che in Concilio si suscitasse romore contra Frate Amante de' Serui, Teologo del Vescouo di Sebenico. E benche la sostanza del fatto sia vera; erra in diuisar la proposizione, che ne fù origine, lib. 17. cap. 6.

45. Che Antonio Agostini nella forma del Canone sopra la Comunione sotto amendue le specie richiedesse alcune parole, le quali non hebbero effetto, come solamente approuate dal Vescouo di Nimes. Là doue di ciò fù Autore il Duinio, non l' Agostino: e concorrendoui il Ragazzone, furono elle accettate per maggior chiarezza del Canone, lib. 17. cap. 7.

46. Che i Legati per consiglio dell' Ambasciador Portoghese riuocassero ad alcuni Vescoui la licenza di partirsi da Trento. Ma ciò fù comandamento espresso del Pontefice, lib. 17. cap. 8.

47. Che quando il Cardinal Simonetta sentia proporre nell' Adunanza cose opposte a' suoi fini, vsasse l' Opera di molti Vescoui arditamente faceti, i quali offendendo alcuni Prelati principali, cagionassero per quel giorno il discioglimento della Congregazione. E per contrario in quante memorie si trouano di quei fatti, non si legge mai racconto di Congregazione dismessa innanzi l' ora per sì fatte punture, iui.

48. Che Gabriello della Veneur Francese, Vescouo di Viuiers, parlasse sopra la riformazione dell' ordinazioni; in tempo che nè questi, nè altri di Sua Nazione era in Concilio: Senza che, Vescouo di Viuiers era allora, non il prenominato; mà Giacomo Maria Sala Bolognese, lib. 17. cap. 9.

49. Che l' Arciuescouo di Lanciano ragionasse contra la podestà da concedersi a Vescoui sopra il far vnioni ne' Beneficij riserbati al Pontefice. Nel che dal Soaue è riferito il suo parlamento quasi tutto pieno di malignità, e diuerso in ogni parola dall' originale lib. 17. cap. 10.

50. Che l' Arciuescouo di Granata auendo richiesta vn' aggiunta al Decreto sopra il comunicarsi sotto amendue le Specie, questa vi fù messa sul feruore della disputazione in quella medesima Congrega, in cui egli fè la domanda, e che altresì in quella se ne dissero le sentenze improuisamente: onde pare, ch' Ella vi sia posta per forza. E nondimeno di tuttociò si fece con lunga, e posata considerazione de' Padri, Iui.

51. Che essendosi mossa vna controuersia sopra il medesimo Capo della dottrina, mentre si celebraua la Sessione, Alfonso Salmerone, e Francesco della Torre Gesuiti ne parlarono l' vno col Legato Varmiese, l' altro col Cardinale Madruccio, persuadendo loro vn' aggiunta a quel Decreto; e questi ne fecero la proposizione. Ma senza che il Torres non fù Gesuita se non tre anni dopo il fine del Sinodo; quiui le proposizioni faceuansi a nome vniuersale dal Vescouo celebrante ò meno solennemente dal Segretario; ò in qualche caso fuori dell' ordine, dal primo Presidente, qual non era nè il Varmiese nè il Madruccio. E come scrisse il Cardinal Seripando al Borromeo, la difficoltà sopravuenne ad vn de' Legati la stessa mattina prima che s' andasse in Chiesa, Iui.

52. Che quella aggiunta sostenne dalla maggior parte il rifiuto, perche fù proposta alla non pensata. E pure molti Vescoui Scienziati haueuano a sufficienza conferito in quel punto esaminato assai per addietro; e nella medesima Chiesa il Guerrero fè veder' in S. Tommaso le parole del gran Dottore: contrarie à quelle dell' aggiunta proposta, Iui.

53. Che per la medesima cagione l' aggiunta non piacque agli altri Legati; mà che per dignità del Luogo dissero, che si sarebbe riserbata alla seguente Sessione.

Là

Là doue nella mentouata lettera del Cardinal Seripando al Borromeo si legge, che la nuoua proposta si fece non à voce da due Cardinali mentre si raccoglieuano le Sentenze sopra i decreti; nè con dispiacere degli altri Presidenti: ma per iscritto aggiustato, e presentato a' Padri di assenso comune prima che la Sessione s' incominciasse, iui.

54. *Che il Torres, e 'l Salmerone nel dire i loro pareri trapassassero con gran petulanza l' ordine della mezz' ora statuita da' Legati, assegnando in ragione il Secondo, che a Lui, come a Teologo pontificio, non si douea prescriuer tempo: e ch' egli nondimeno in dir tutta la mattina non recasse se non cose comuni, e non degne di raccontarsi. Mà per verità non furono essi trasgressori della legge con petulanza, anzi ne ottennero dispensazione da' Legati. Il Salmerone solamente disse in contrario, che più tosto volea tacere, che in argomenti si graui non ragionare quanto gli dettaua la coscienza. E non solo non portò cose comuni, mà egli allora risuscitò quella celebre quistione, la quale per affermazione ancora del Soaue tenne in lunga disputazione il Concilio: Se Cristo aueua per noi sacrificato sè stesso nella Cena* lib. 17. cap. 13.

55. *Che Giorgio d' Ataida Teologo Portoghese nella Congregazione de' 24. di Luglio profferì vna Sentenza sopra il Sacrificio della Messa, per la quale diè mal odore di sè in materia di religione. E pur Egli non parlò mai nè in quello, nè in verun altro giorno sopra i Suggetti di tal Sessione: Mà il fatto accadde in Persona d' vn altro Portoghese chiamato Frate Francesco Furiero Domenicano: ed anche il detto di questo fù assai diuerso da quello, che ne figura il Soaue*, lib. 18. cap. 1.

56. *Che l' Ataida si partì poco stante per tal cagione dal Concilio, e che però non rimane il suo nome ne' cataloghi stampati dopo la fine di esso. E per contrario non solo egli non si partì allora dal Sinodo, mà si legge, che ancora vi dimoraua cinque mesi dipoi. Ne anche ciò si verifica del sudetto Furiero; il quale perseuerò nel Concilio fin alla conclusione, e 'l suo nome vedesi registrato negli Atti*, iui.

57. *Che Diego Lainez Generale de' Gesuiti arriuasse a Trento il dì 14. d' Agosto. E per verità vi giunse a' 24. di Luglio*, lib. 18. cap. 2.

58. *Che tre della sua Compagnia si adoperassero per metterlo innanzi à gli altri Generali di Religioni, non appagandosi egli dell' vltimo luogo. E per opposito non solo egli non rifiutò, ma richiese l' vltimo luogo: e contra il romore sparso di lui sopra questa lite di preminenza si legge vna fede autentica de' Legati con lettere ancora di essi al Borromeo, e del Borromeo ad essi*, iui.

59. *Ch' egli perciò non è nominato ne' cataloghi degl' interuenuti in Concilio. E pur iui si vede il suo nome descritto frà gli altri Generali*, iui.

60. *Che D. Riccardo da Vercelli Canonico Regolare essendo stato il giorno decimosesto d' Agosto a domandar gli Oratori Francesi, se i Vescoui di quel Reame veniuano; ed à sollecitarli, che gli facesser venire; trà perciò, e per altri sospetti conceputi di Lui si facesse opera col suo Generale, che egli fosse rimosso da Trento auanti al giungere de' Francesi; ma che il preuenne la morte a' 25. di Nouembre. Il qual racconto si conuince per falso dal Registro del Visconti*, lib. 18. cap. 4.

61. *Che il medesimo Abate per rifiutar la concessione del Calice si fondasse molto nel Concilio di Basilea, il quale aueuane approuata la proibizione: Che perciò fosse ripreso dal Vescouo d' Imola, e nascesse frà loro acceso contrasto. Mà per contrario l' Abate fondò il suo giudicio sopra il Concilio di Costan-*

za,

za, e non di Basilea: e quando auesse allegato il secondo, non perciò aurebbe riceuuta riprensione, da che quasi tutti i ragionatori per l' vna, e per l' altra parte l' allegarono rispettiuamente, iui.

62. Che le Congregazioni sopra la concession del Calice finirono a' cinque di Settembre. Là doue durarono fin' alla sera de' sei, lib. 18. cap. 5.

63. Che il Vescouo di Captemberg nella Stiria parlasse contra l' interuenimento degli Ambasciadori Cesarei à quella deliberazione. Ed vn tal Vescouo ne pur v' era presente: e quel che così parlò fù il Vescouo di Cauurli, iui.

64. Che i Vescoui Spagnuoli facessero instanza a' Legati, che rimouessero dalla Congregazione in tal causa que' Vescoui, ch' erano insieme Ambasciadori Imperiali. Di che non si troua vna parola negl' Atti, e nelle lettere di quel tempo, iui.

65. Che il Vescouo della Caua facesse querele contra la finistra predizione del Drascouizio, oue si negasse del grazia. E la querela per verità fecesi dal prenominato Vescouo di Cauurli, iui.

66. Che i Capitoli proposti allora sopra la Riformazione fossero undici. E furono quattordici, lib. 18. cap. 6.

67. Che a' Legati per instanza dell' Orator Francese residente in Roma fù rimesso dal Papa il publicare, ò nò i decreti sopra il Sacrificio. La doue questa rimessione fù segretissima; e facendone instanza quell' Ambasciadore appresso il Pontefice nè riceuette la repulsa, lib. 18. cap. 7.

68. Che nella Sessione sesta si leggesse vna lettera del Patriarca Assiro. Il che è vna mera fizione del Soaue, lib. 18. cap. 9.

69. Che nella già detta Sessione ventitrè Padri si opponessero al Decreto d' auer Cristo offerto se stesso nella Cena. E di vero furono due solamente, Iui.

70. Che i pareri fossero detti con qualche confusione, per li molti, che ad vn tratto parlauano. Il che tanto è falso che quei due i quali si opposero a fine di schifare ogni sconueneuolezza, il fecero non con le lingue, mà con le polize, Iui.

71. Che il Musotto Segretario del Cardinal Seripando proponesse alcune industrie à fin di rimuouere dalla venuta al Concilio il Cardinal di Loreno, le quali in Roma fossero poste subito in opera. Mà, senza che il Musotto non fà motto di ciò nella sua Relazione, da' Registri di Palazzo si scorge chiaramente, che il Pontefice non diè mai l' assenso a cotali industrie, lib. 18. cap. 13.

72. Che gli articoli proposti sopra il Sagramento dell' Ordine fossero otto. E in tutti gli Atti, e nel Diario appar chiaramente, che furono sette: E l' ottauo non fù proposto se non assai dopo quel tempo del quale scriue ciò il Soaue lib. 18. c. 14.

73. Che i Teologi per esaminare gli articoli sopra il Sacramento dell' Ordine fossero diuisi in quattro classi; e che tutte allora parlassero di quelle materie. Là doue le Classi furono sei, e ciascuna di esse aueua particolar' vfficio di studiare, e di parlare sopra gli articoli a se prescritti, Iui.

74. Che nella prima Congregazione de' 23. di Settembre ragionassero quattro Teologi pontificij, due de' quali fossero il Soto, e l' Brauo Domenicani. E pure in quella i dicitori non furono più che trè, e di questi vn sol pontificio, che fù il Salmerone, Iui.

75. Che Frà Simone Fiorentino Teologo del Cardinal Seripando facesse vn lungo ragionamento sopra l' instituzione de' Vescoui il dì secondo d' Ottobre. E questo Teologo non parlò in quel giorno. Anzi nè d' esso, ne il Brauo introdotti dal Soaue nel primo Conuento parlarono in tutte quelle Adunanze sopra gli Articoli, si come coloro che non erano contenuti nelle trè classi, a cui quegli Articoli erano assegnati, Iui.

76. Che il Pontefice aueſſe ingiunto a' Legati, che intorno alla materia **della** *Reſidenza procuraſſero in primo luogo la Rimeſſione a lui, ma ſenza De-***creto:** *che non potendoſi queſto, la procuraſſero per Decreto: e oue ciò non riuſciſſe, faceſſer opera, che il Sinodo prouedeſſe con pene, e con premij, e non per diffinizione del Domma. Mà nella lettera che ſcriſſe intorno a ciò il Cardinal Borromeo, ſi elegge in primo luogo quel che il Soaue riferiſce eletto per terzo: e in ſecondo luogo la Rimeſſione, nulla diſtinguendo in eſſa che ſia fatta con Decreto, ò ſenza Decreto. E così appunto ſi vede comprouato dall' operar de' Legati*, Iui.

77. Che le voci di quelli, che ricercarono l'aggiunta al Canone ſopra l' inſtituzione de' Veſcoui, foſſero cinquantanoue. E furono cinquantatrè, Iui.

78. Che il numero di eſſe ſarebbe ſtato maggiore, ſe vna influenza di catarro non aueſſe tenuti molti in Caſa infermi. Là doue auendo ragionato ſopra quelle materie cento ottant' vno conuenne, che rariſſimi, e non molti ſi teneſſero in caſa per infermità, Iui.

79. Che i Legati dopo le due prime Congregazioni de' Padri ſopra l' inſtituzione de' Veſcoui s' auuidero, come quella definizione ſarebbe di maggior pregiudicio alla Sedia Apoſtolica, e alla Corte Romana, ch' eſſi non s' erano auuiſati. E pure s' erano accorti di quel pregiudicio ſin in principio: e queſto gli aueua moſſi a leuar quella particella de' Canoni apparecchiati ſotto il Creſcenzio lib. 18. c. 15.

80. Che per la repulſa riceuuta di certa propoſta fattaſi agli Spagnuoli per nome de' Legati dal Soto, eſſi Legati preſer conſiglio, che il Lainez faceſſe vna lezione ſopra quel Articolo, la quale ſtrigneſſe a mutar Sentenza i ben affetti verſo il Papa, e diſauuedutamente traſcorſi in quella opinione. E nondimeno la propoſta fatta da' Legati pel Soto a Veſcoui Spagnuoli, e la data repulſa fù il giorno 28. d' Ottobre: onde non potè dar cagione, che il Lainez faceſſe quel copioſo ragionamento il quale fù molti giorni prima, cioè a' 20. di quel meſe, Iui.

81. Che queſta diceria del Lainez fù premeditata, e conferita frà i quattro Geſuiti colà preſenti. Là doue i Geſuiti erano tre, e non quattro, peròche il Torres come s' è detto era Secolare. E oltre a ciò di lui ſi legge vna Scrittura nelle memorie del Seripando, la quale è totalmente oppoſta al parere del Lainez Iui.

82 Che intorno all' aggiunta la qual dell' Aiala ſi aueraua fatta al Canone ſopra l' inſtituzione de' Veſcoui in tempo di Giulio furono trà il Mantouano, e l' Aiala molti contraſti, i quali occuparono tutta la Congregazione; e che ciaſcuno attribuiua ragione a ſe per l' ambigua ſignificazion del Decreto, e del Canone ſtabilito ſotto il Legato Creſcenzio. Mà tuttociò ſi conuince per falſo; e ſi dimoſtra la verità del fatto nel lib. 18. cap. 16.

83. Che i Legati s' affrettarono a proporre il Decreto ſopra la Reſidenza per le lunghe querele, che ne faceuano i Padri: e che per tutto ciò queſti non ne riceuettero ſodisfazione. Mà per contrario la cagione, che fè troncare gl' indugi, fù l' appreſſarſi de' Franceſi: ed è tanto lungi dal vero, che i Padri non rimaneſſero appagati del Decreto, che il Veſcouo di Salamanca ſcriue, quello eſſerſi ſtabilito con gran contentezza di tutti, lib. 18. cap. 17.

84. Che ammalatoſi in quel tempo il Papa, il Signor dell' Iſola Orator Franceſe in Roma prattticò perche l' Elezione del Succeſſore ſi faceſſe dal Concilio in Trento per Nazioni, e coſtituire prima le leggi al futuro Pontefice: il che recò graue commouimento a Pio Quarto. La doue queſti furon conſigli ſolamente del Signor di Lanſac mandati alla Reina da Trento, come appare da vna ſua lettera ſcritta in que' giorni lib. 19. cap. 1.

85. *Che*

85. Che il Cardinal di Loreno macchinasse il procedere per Nazioni; e che in sua Casa si fosse tenuta vna Congrega di Prelati Francesi, i quali approuassero che la giuridizione de' Vescoui sia di ragion diuina. E pure l' vno, e l' altro fù ritrouato esser fallo dal Gualtieri Vescouo di Viterbo, lib. 19. cap. 4.

86. Che quel Cardinale parlo con tal artificiosa ambiguità sopra il Decreto della Residenza, che non se ne pote ritrarre la sua opinione. E in opposto essendogli comunicato il Decreto priuatamente da' Legati, significò loro alcune secondo lui necessarie mutazioni; e di poi nella publica Congregazione il riceuette con molte condizioni chiare, e fauoreuoli al Papa, lib. 19. cap. 7.

87. Ch' egli per lasciar libero a suoi Francesi il parlare contra l' autorità del Pontefice, s' astenne dalla Congregazione il giorno sesto di Decembre, e ne prese in iscusa la morte allora saputasi di Antonio Rè di Nauarra. Mà senza che nessuna memoria dice, che vn tal sospetto cadesse in mente a veruno; in quella Congrega nè pur vn Vescouo parlò licenziosamente contra la podestà Pontificia, iui.

88. Che i Legati proponessero al Cardinal di Loreno di mandar' a Roma il Gualtieri per trattare sopra le petizioni de' Francesi: e che il Cardinale vi consentisse. E la verità si è, che da loro fù proposto il Visconti; il quale poi essendosi per altra opportunità già partito da Trento; a riquisizione del Lorenese fù da essi eletto il Gualtieri, lib. 19. cap. 11.

89. Che le proposte de' Francesi fossero mandate al Papa per mano del Gualtieri. Là doue furono inuiate con vn Corriere, il quale si partiua allora, iui.

90. Che i Francesi in presentar le richieste protestarono a' Presidenti, che quando non riceuessero sodisfazione in esse dal Concilio Generale, se l' aurebbono presa da sè stessi ne' Sinodi Nazionali. E nondimeno fù totalmente l' opposto: imperoche gli Oratori dichiararono, e dierono in iscritto nel proemio delle medesime petizioni, che il Rè si rimetterebbe nel tutto al giudizio del Sinodo, alla cui Suprema autorità intendeua, che appartenessero quelle materie: e il Cardinal di Loreno disse a' Legati, che molte a Lui dispiaceuano, e che l' aurebbe rifiutate in dicendone il parere, iui.

91. Che vna fosse la forma del Canone venuta da Roma sopra l' instituzione de' Vescoui. Là doue le forme furono trè: e quell' vna che riferisce il Soaue, è assai diuersa dal vero. Siccome grossamente fallisce nel Canone ottauo apprestato intorno alla Podestà del Pontefice lib. 19. cap. 12.

92. Che venisse al Concilio per Ambasciador del Duca di Sauoja il Vescouo d' Asti. Mà l' Ambasciadore fù Marco Antonio Bobba Vescouo d' Agosta, lib. 19. cap. 15. e 16.

93. Che il Cardinal di Loreno proferisse immensi biasimi contra il Pontefice quasi togliesse al Sinodo ogni libertà. E per contrario quel Cardinale stimolaua il Papa al accostarsi a Trento per dare con la presenza, ò con la vicinità ordine, e pace al Concilio, lib. 19. cap. 16.

94. Che molti Vescoui poco ben affetti a Roma non volessero riconoscere nel Papa autorità uguale a Cristo come Vomo, e nel tempo della vita mortale. Mà bensì glie l' attribuissero simile a San Pietro: di che i partigiani di Roma non s' appagassero, temendo non si volesse ridurre il Pontefice a far la vita oscura, e pouera di San Pietro. Mà per contrario la disputazione appartenente all' equalità fù, che vna parte la più fauoreuole a Roma voleua, che il Pontefice fosse agguagliato à San Pietro nell' autorità del reggimento, la doue l' altra vi dissentiua, assegnando in ragione, che l' autorità cresce secondo la Santità: onde abbraccia ancora il dettare libri Canonici: il che senza dubbio poteua San Pietro, e non può il Papa, iui.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute in questo quarto Volume.

A

Lega-

F

ci

G

ferro, *lib.* 15. *cap.* 6. *n.* 1. *e cap.* 8. *n.* 2. suoi consigli per sopprimere la rea dottrina di Baio, e dell' Hessel, *lib* 15. *cap.* 7. *n.* 6. *fin al* 13., destinazione di lui al Re di Svezia, del quale ottiene il Salvocondotto, e come gli sia impedito il colloquio, *lib.* 15. *cap.* 8. *n.* 2., *e segu.* trattati di esso con Principi, e ritorno a Roma, *ivi n.* 8. *e* 9.

Gian Antonio Pantusa Vescovo di Lettere more in Concilio, *lib.* 18. *c.* 14. *n.* 3.

Gian Tommaso S. Felice Vescovo della Cava, Assoluzione, e messione di lui a Trento per Commissario del Concilio in tempo di Pio, *lib.* 15. *cap.* 1. *n.* 2. sua irriverenza in parlare del primo Legato; e risentimento fattone dal Cardinal Borromeo, *lib.* 17. *cap.* 13. *n.* 1.

Gioacchino Abate di Valdo Rappresentatore de' Prelati, e del Clero Elvetico al Concilio di Trento *lib.* 16. *c.* 2. *n.* 3. *e* 5.

Gioacchino Elettore di Brandeburgo Eretico ha varj ragionamenti col Nunzio Commendone intorno alla Convocazione del Concilio, *lib.* 1. *cap.* 4. *n.* 2. *e seg.* Brevi rappresentati dal Nunzio alla Moglie, ed al Figliuolo dell' Elettore, *ivi n.* 6., *e* 12.

Giorgio d' Ataida Teologo del Re di Portogallo è calunniato dal Soave in una sentenza appostagli sopra il Sacrificio della Messa, *lib.* 18. *cap.* 1. *n.* 1. *e* 2.

Giorgio Drascovizio Croato Vescovo delle 5. Chiese Ambasciadore di Cesare come Re d' Ungheria al Concilio di Trento, *lib.* 15. *cap.* 16. *n.* 6. lite di luogo frà Lui, e l' Oratore di Portogallo, *lib.* 15. *cap.* 20. *n.* 1. *fino al* 5., *e cap.* 21. *n.* 1. *e* 2. Sue istanze per la Concessione del Calice; difficultà incontrate, e temperamenti pensati per appianarle, *lib.* 27. *c.* 14. *n.* 11. *lib.* 18. *cap.* 7. *n.* 12. *e* 13. *e cap.* 8. *n.* 1. 2. 3., *e* 4. Sentenza detta da esso come da Vescovo a favore del concedimento, *lib.* 18. *cap.* 4. *n.* 22. proposta da lui fatta sopra la riformazione ad un Convento d' Ambasciadori, e separatamente d' alcuni Vescovi, *lib.* 18. *cap.* 8. *n.* 6., *e cap.* 11. *n.* 11. Sue istanze a' Legati pel medesimo affare, e loro risposte, *lib.* 18. *cap.* 11. *n.* 6., *e* 9.

Giovanna d' Albret Moglie d' Antonio Re di Navarra s' attiene all' Eresia di Calvino, *lib.* 15. *cap.* 1. *n.* 2. Ragionamenti frà Lei, e il Cardinal di Ferrara intorno alla Religione, *lib.* 15. *cap.* 14. *n.* 2. Sua partita dalla Corte di Francia, *lib.* 16. *c.* 3. *n.* 7.

Giovanni d' Ajala Ambasciadore speciale di Filippo Secondo a Pio IV., *lib.* 15. *cap.* 9. *n.* 2.

Giovanni Canobio suoi trattati con Cesare col Re di Polonia, col Duca di Prussia, ed impedimenti d' andare al Moscovito, *lib.* 15. *cap.* 9. *n.* 1. *fino al* 5.

Giovanni Cavillonio Teologo della Compagnia di Gesù viene al Concilio di Trento a tempo di Pio come Rappresentatore del Duca di Baviera, *lib.* 16. *c.* 6. *n.* 1.

Giovanni Calasvarino Domenicano Vescovo di Chonad è deputato da' Prelati, e dal Clero d' Ungheria al Concilio di Trento, *lib.* 16. *cap.* 2. *n.* 6.

Giovanni d' Eysemburgo Arcivescovo di Treveri tratta col Nunzio Commendone intorno al nuovo adunamento, e ad una lega contra i Protestanti, *lib.* 15. *cap.* 5. *n.* 3. 4. *e* 5.

Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja è nominato al Cappello dalla Repubblica Veneta, e gli è impedito per sospetto d' Eresia, *lib.* 15. *cap.* 6. *n.* 5. 6., *e* 7., udienza in prima negatagli dal Sinodo, *lib.* 16. *cap.* 1. *n.* 8. volontà del Papa di chiamarlo a Roma, *lib.* 16. *cap.* 11. *n.* 14.

Giovanni Hessel sparge alcuni semi di rea dottrina nell' Università di Lovagno, e diligenze de' Pontificj per soffocarli, *lib.* 15. *cap.* 7. *n.* 6. *e segu.*

Giovanni de' Marchesi di Brandeburgo è invitato dal Nunzio Commendone al Concilio di Trento, e ciò che avvenisse nel parlamento frà loro *lib.* 15. *cap.* 4. *n.* 7. 8. *e* 9.

Giovanni Manriquez Ambasciador di Massimiliano nuovo Re de' Romani a Pio IV. *lib.* 19. *cap.* 5. *n.* 12.

Giovanni de' Medici figliuolo del Duca Cosimo, è Cardinale muore *lib.* 19. *cap.* 4. *n.* 10.

Giovanni Morone Cardinale ammonisce alcuni Prelati suoi amorevoli, i quali contendevano in Trento sopra la Residenza, *lib.* 16. *c.* 9. *n.* 8. *lib.* 17. *c.* 8. *n.* 10.

Giovanni Strozzi Ambasciador del Duca Cosimo al Concilio di Trento nell' ultima Convocazione, *lib.* 16. *cap.* 2. *n.* 2., lite di luogo frà esso, e gli Oratori Elvetici, *lib.* 16. *cap.* 2. *n.* 5. repulsa data da lui a' Cesarei sopra l' intervenire ad un Convento d' Ambasciadori, *lib.* 18. *cap.* 8. *n.* 5.

Gio-

Leo-

Mu-

T

V

Die

Nihil obstat Fidei, & Moribus.

Canonicus Michael Belli.

Imprimatur extra Urbem.

Fr. Dominicus Baccius O. P. Rm̃i P. M. Sac. Palat. Apost. Soc.

Vidit pro Ill̃mo, & Revm̃o D. D. Dominico Marchione Mancinforte Episcopo Faventino D. Mathæus Joannardius Parochus Sanctissimi Salvatoris, ac in Seminario Faventino Theologiæ Moralis Professor.

Die 1. Martii 1795.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Zucchini Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, Examinator Synodalis, Publicus Sacrorum Canonum professor, ac Vicarius Generalis S. Officii Faventiæ.